OPERA DI

MARCO MARVLO

DA SPALATO

CIRCA L'INSTITVTIONE

DEL BVONO, E BEATO VIVERE,

Secondo l'essempio de' Santi, del Vecchio e Nuouo Testamento.

DIVISA IN SEI LIBRI.

TRADOTTA IN LINGVA TOSCANA DA MAESTRO Remigio Fiorentino, dell'ordine de' Predicatori.

Di nuouo con diligentia ristampata, e da notabilissimi errori emendata.

IN VENETIA,

Appresso Paulo Vgolino. M D XCVII.

AL MOLTO MAGNIFICO
M. LORENZO DI BVONACCORSO PITTI, CITTADINO FIORENTINO, mio osseruandissimo.

EGLI auuien rare volte magnifico messer Lorenzo, che le cose molto desiderate non si conseguino, perche l'animo nostro è tanto desto, è sollecito intorno alle cose ch'egli ama, ch'egli è forza al fine, ch'ei goda qualche frutto del suo ardente, e constante pensiero, se bene il piu delle uolte non possiede tutto quello, ch'ei uorrebbe, tutta volta egli almen gode di qualche parte, e per esser di natura molto generosa, si contenta, e si quieta spesso in quel ch'ei può, poi che non può ottener quel tutto ch'ei vuole. Voi desideraste già grandemente di ueder quest'opera del Marulo portata in lingua nostra, e perche io ci dessi prestà fine, non mancasti di spronarmi con infinite cortesie, & anch'io conoscendo di quanto giouamẽto ell'era per esser al mondo, ci posi tutto l'affetto ond'io col mio correre e uoi col uostro spronare, facemmo si, che voi la vedeste condotta al fine, & io mi trouai contento d'hauer sodisfatto non meno all'a-

mico, che a me stesso. Restaua il farla palese, e come cosa buona farne parte a' buoni il che non si potendo far se non per uia delle stampe, presi cura di farla stampare, accioche anchora in questo si sodisfacesse al buono e pietoso desiderio uostro a cui fu sempre coniunto a questa impresa l'animo di quel ueramente uenerando, e buon uecchio M. Iacopo Nardi che pien non men di bontà che d'anni, grandemente n'esortaua a darla a legger nella lingua nostra al mondo, il quale spesso si gouerna piu per gli essempi ch'ei uede, o ch'ei legge, che per le molte parole, e ragioni, che gli potrebbono esser dette. Io sò poi finalmente, che l'intention uostra, era piegata a farne un dono a quel beato, e buono spirito dell'illustre Signor Gio. Batista Saluiati, ilquale, nel più bel fiore de' gli anni suoi, mostrò con l'essempio di se stesso come si doueua uiuere Christianamente da' ueri gentilhuomini, e in che modo senza partirsi dalla conuersation del mondo, si poteua uiuer santamente nel secolo. Ma essendo stato leuato di questa uita da colui, che suole spesso chiamar presto i suoi eletti a miglior uita, vi fu tolta l' occasione di poter sodisfare al uostro buon animo, il quale hauendo riuoltato poi a una uostra carnal sorella, che molto tempo era stata Monaca, osseruante del ordine di S. Domenico si trouò anche in questa parte ingannato peroche fu preuenuto dalla morte di lei, à cui si desideraua da uoi far questo dono; contentateui adunque (poi che cosi e stata uolontà Diuina) che questo libro che si può dir che sia uostro, non si parta da uoi, e che io lo doni a uoi stampato, poi

che

che quando era ſcritto a mano, e per iuſtitia era voſtro, ne faceſte un preſente a me. Accettatelo dunque, non come coſa da principio mia, ma come coſa uoſtra, che uiene in luce a quella foggia, che da uoi ſi bramaua uederla, e tenendomi nella gratia uoſtra, procurate che queſti eſſempi ſien non men letti da uoi, che imitati, perche la lettione ſenza l'imitatione, e fatica inutile. E qui reſtando vi bramo ogni bene.

Di Venetia il XV. d'Aprile M D L XIII.

D. V. S.

Affettionatiſſimo.

Remigio Fiorentino.

TAVOLA DI TUTTE LE PRINCIPALI MATERIE, CHE PER VIA DI CAPITOLI

nella presente opera si contengono.

Capitoli del primo libro.

Del secondo libro.

Del terzo libro.

Della

Del quarto libro.

Del quinto libro.

Del sesto libro.

IL FINE.

MARCO MARVLO

DELLA INSTITVTIONE DEL BVONO, E BEATO VIVERE,

Secondo l'essempio delle vite de' Santi del Vecchio, e Nuouo Testamento.

LIBRO PRIMO.

Del disprezio de' beni del mondo per amor di GIESV CHRISTO. Cap. PRIMO.

GLI è conueneuole, che noi diamo principio alla nostra opera da coloro, che cominciarono a gittare i primi fondamenti della Chiesa Christiana, però ci ci viene innanzi San Matteo, il quale, subito che fu chiamato da Christo, lasciando il banco, alle gran ricchezze prepose la nudità, e pouertà Apostolica. San Bartolomeo medesimamente, che tiraua la sua origine da i Re di Soria, non si vergognò di mettersi nel numero dei Pescatori, per piacere a Christo, & entrandogli nell'animo vna grandissima speranza di poter conseguire il celeste regno, volse in terra piu presto seruire, che signoreggiare, e più tosto patir persecutioni, che goder de gli honori del mondo.

Matt. Apostolo.

Barto. Apostolo.

IO LASCIO stare gli altri huomini di questo collegio, non perche nel disprezio de' beni del mondo fossero meno constanti, ma perche egli è cosa chiara, che furon abietti, e poueri prima, che fossero Apostoli, e Dio allhora uolse eleggere la stoltitia, e la debolezza, per vincer la sauiezza, e la fortezza del mondo. Anchor che sia credibile che eglino la sciassero molte cose, non se n'essendo riserbata alcuna. Di qui auen-

ne, che colorò, che lasciauano solamente una nauicella da Pescatori, e quelle reti, che eglino racconciauano, parlarono tanto arditamente dicendo. Ecco, che noi habbiamo lasciato ogni cosa per seguitarti, che premio n'hauremo noi? Onde essi meritarono d'hauer quella risposta dal Signore. Io vi dico in verità, che voi c'hauete lasciato ogni cosa, & m'hauete seguitato, nella nuoua uita, quando il figliuol del huomo sederà nel seggio della sua maestà, anchor voi sederete sopra le dodici sedi, e giudicherete le dodici Tribù d'Israelle. Et ciascuno, che lascerà la casa ò i fratelli, ò le sorelle, o'l padre, ò la madre, o' figliuoli, ò le possessioni, ne riceuerà il premio in cento doppi, e possederà l'eterna vita.

DA questa promessa, essendo grandemente accesi Maria, Marta, e Lazaro, e tenendola con salda fede verissima, & hauendo diuiso i lor beni, e la loro eredità in tre parti, & essendo toccato per sorte a Maria, il castel di Maddalo, a Marta Betania, & a Lazaro una parte della città di Ierusalem, vendendo ogni cosa dopo l'Ascensione di Christo, gittarono i danari à pie de gli Apostoli in terra, per poter alzare i cuori al cielo, doue haueuan ueduto, che Christo s'era auuiato. Questa vsanza fu molto osseruata in quei tempi da coloro che faceuano professione di Christiani, come afferma San Luca ne gli Atti de gli Apostoli, quando dice. Tutti coloro medesimamente, che credeuano, stauano insieme, & haueuano ogni cosa a commune uendeuano la roba, e le possessioni, e le diuideuano secōdo il bisogno di ciascuno. Et nel medesimo libro dice. Tutti quelli che credeuano, haueuano vn'anima, e vn cuore, e nessun diceua esser suo quello, che egli possedeua, ma haueuano il tutto a commune. E poco dopo segue.

Act. 2.

QVELLI c'hauean possessioni, ò case, le vendeuano e portauano i danari, e gli metteuano à piedi de gli Apostoli, e si daua a ciascuno quello di che egli haueua bisogno. E soggiunge anchora, che Iosefo Barsaba vende vn campo ch'egli haueua, e messe i danari della vendita a piedi de gli Apostoli, perche gli calpestassero, acciò che con quel dispregio, egli si potesse comperar quel campo del Euangelio, in cui e nascosto il tesoro del regno del cielo. Adesso raccōteremo per ordine quai siano stati quelli, che poi seguitarono le loro vestigia.

Iosefo Barsaba.

GREGORIO, prima che fosse fatto Papa era Senatore di Roma, e non era men potente per richezze, che per nobiltà di sangue. Egli fabricò in Sicilia sei Monasteri, & in Roma n'edificò vno, mutando in quello le sue paterne case, doue entrando poi anch'egli, e vendendo ciò che gli era restato, e distribuitolo à poueri, di nobile diuentò humile, di ricco, pouero, e fece vita da menacho, la qual vita guidò, per fin che per consentimento de'Padri, e del Popolo, fu fatto contra sua voglia, Pontefice, anchor ch'egli douesse riceuer maggior honore in cielo da Christo, per amor di cui, egli hauea donato ogni cosa.

Gregorio

NICOLO Vescouo di Mirrea, hebbe medisimamente l'animo ardentissimo in dispregiare i beni del mondo, & anchor che del castel di Patara, castel della Licia egli fosse vnico erede, & hauesse i genitori suoi uecchi, e l'eredità fosse grande, nondimeno, ci si dice di lui, che'l mag-

San Nicolo.

gior pensiero ch'egli hauesse, era di pensare come, vendendo ogni cosa, e dandola a poueri, potesse piu liberamente, e con maggior commodità, seruire a Dio. Quindi auenne quel fatto, degno ueramente di momoria, che si legge di lui, ciò è, che intendendo egli, che vn suo uicino, per estrema miseria e necessità, uoleua mettere à guadagno tre figliuole, ch'egli hauea, per poter uiuere di quel uilissimo e brutissimo guadagno, egli vna notte, chetamente, acciò che la limosina fosse nascosta, gittò per una finestra del detto suo vicino, tanta somma d'oro, che il padre potette maritar con esso honestamente le sue figliuole, e prendere speranza di poter uiuere con qualche commodità. E perche Nicolò haueua dispensato prudentemente i beni temporali, però, e' meritò che gli fossero creduti gli spirituali, e per volontà diuina, fù eletto Vescouo di Mirrea. Et hauendo passato breuemente le fatiche di questa uita, fù chiamato all'eterno riposo, dicendogli il Signore. Orsu seruo fidele, e buono, poi che tu sei stato fidele nel poco, però io ti farò sopraftante al molto, entra nell'allegrezza del tuo Signore. Matt. 25.

ABRAAMO anchora Egizzio, douendo egli ereditare fra poco tempo una grandissima eredità, perche hoggimai il padre, e la madre, era no vecchi, non uolse aspettar la lor morte, ma cosi ignudo come egli era, andandosi con Dio, si fece una cella in vn diserto. Di poi, essendo morti il padre, e la madre, & essendo chiamato a questa si grande eredità, fece tanta stima di dette richezze, ch'ei non mosse pure vn passo dond'onde era, ma ordinò per vn suo Procuratore, che si uendesse ogni cosa, e si distribuisse a pupilli, a uedoue, & ad altri mendichi. Cosi, egli venne a dispregiar le richezze non l'hauendo, & hauendole non le guardò pure in uiso, ma commisse ad altri, che le distribuisse, facēdo maggiore stima delle ricchezze, che s'hanno da Christo, che di quelle, che s'hanno dal mondo. Abraam Romito.

ILARIONE di Palestina (come fa fede di lui San Girolamo nelle sue Pistole) essendo morti il padre, e la madre, lasciò parte della sua eredità a' fratelli, e parte ne dispensò a' poueri, non si riserbando cosa alcuna. Peroche egli haueua a mente quella sentenza Euangelica. Chi nō rinuntierà a tutte le cose ch'egli ha, non può esser mio discepolo. Egli haueua xv. anni, quando cosi ignudo de' beni temporali, e tutto vestito, & armato di Christo, se n'andò nel diserto, e nel Romitorio, contentando si solamente d'vna veste di sacco, e d'una sopraueste di pelle, con le quali copriua il corpo. Ilarione Abbate. Luc. 14.

BENEDETTO Abbate, che diede la regola del uiuere a moltimonaci, c'hoggi la seguitano, essendo mandato dal padre, da Norcia à Roma, perche egli studiasse, egli benche fosse giouanetto, e si puo dir fanciullo, aspirando a cose magiori, che non suole quella età, & inspirato dallo Spirito Santo, considerando, che frutto egli poteua cauare de gli studii delle scienze humane, lasciò Roma, i parenti, e gli studi, e fece uita solitaria, cambiando gli studi in oratione, mutando Roma nel Eremo, & preponendo a' parenti GIESV Christo,

NIVARDO, fratello di Bernardo di Chiaraualle, non mi par de Niuardo.

gno di minore ammiratione, peroche essendo egli fanciullo, e vedendo che Bernardo, e gli altri suoi fratelli, lasciauano lui, e Cecilino lor padre, & Aleta lor madre, e se ne andauano alla Religione, egli uolse più tosto seguitargli, che restarsi in casa per generale erede di tutta la facultà. La onde, vedendolo i fratelli in piazza, scherzare con gli altri fanciulli, gli dissero. Niuardo fratello, adesso tutta la somma del nostro patrimonio resta in te solo, perche noi t'habbiamo rinuntiato, e fatto donagione d'ogni cosa, e vogliamo seguitar Christo. Rispose allhora Niuardo. Adũque, voi possederete il cielo, & io la terra? E non stando punto a badare, andò lor dietro al monasterio, per poter più tosto goder delle ricchezze del cielo co' fratelli, che de' beni terreni col padre, e con la madre, stando con loro in casa.

MA, che dirò io di coloro, che essendo maritati, fecero di maniera, che noi possiamo pensare, che anchora i maritati possino hauer l'entrata nel santo collegio de' Religiosi? GERMANO Antisiodorese, Prefetto della Borgogna, e persona molto ben literata, facendo uoto di castità insieme con la moglie, depose spontaneamente il magistrato, e dispensò a' poueri tutte quelle ricchezze, che poteua hauer vn huomo, posto in quella dignità, e non si lasciò cosa alcuna, eccetto, che la tonica, la cocolla, e'l cilicio, delle quali uesti fu solamente contento per guadagnarsi GIESV Christo.

Germano

GALLICANO medesimamente, Capitan generale del essercito de' Romani, hauendo uinto per forza d'arme la Scitia, la Dacia, & la Tratia, e per premio di tante uitorie, hauendo hauuto per moglie Costanza figliuola di Constantino Augusto, fù da lei conuertito, e battezato. Cosi fatto Christiano, subito rinuntiò l'ufficio del generalato, e lasciò l'arte militare, e tutte quelle ricchezze ch'egli haueua acquistate delle sue paghe, e delle molte uittorie, le diuise a' poueri, e massime infermi. E finalmente lasciando nella sua uirginità la sua moglie, ch'era giouane, e bella, e che è più, figliuola d'vno Imperadore, humile, pouero, e casto, fece uoto di religione. E non hebbe tanta gloria per uincere i nemici, quanta ne cõquistò per dispregiar le glorie, le richezze, i piaceri, e gli honori, ch'egli s'era guadagnati con l'armi. Perche quello è proprietà d'huomo, e questa è cosa piu che humana.

Gallicano

LEONARDO anchora, non merita d'esser passato con silentio, di natione Francese, il quale essendo nel numero de' primi cortigiani del Re, abbandonando la corte, e dando ogni sua facultà per l'amor di Dio, si fece Religioso. Cosi fatto monacho, se n'andò in Guascogna, e diede opera al predicare, sperando senza dubbio d'hauer a riceuer maggior mercede dal Signor del cielo, che non haueua riceuuto dal suo Re terreno.

Leonardo

NON men degno di memoria, è LVPO, alquanto maggior di Leonardo, ò vogliamo riguardar le ricchezze, ò vogliamo parlar della nobiltà, il quale fu finalmente Vescouo de' Senoni. Peroche essendo egli nato in Frãcia di stirpe Reale, haueua agguagliate le richezze alla nobiltà. Ma bramando d'acquistarsi in cielo vn'eterno tesoro, si stimò, che fosse atto

Lupo uescouo.

non

non men da huomo liberale, che prudente, donar per Dio, le ricchezze terrene a' poueri, con pietosa liberalità.

EGIDIO Ateniese, nato anch'egli di sangue reale, essendo anchora giouanetto, e sotto la tutela del padre, a un certo pouero ammalato (non hauendo altro, che dargli) diede il proprio uestimento, spogliandosi da se a se. Di che uestitosi il pouero (tanto fu grande il merito della limosina, e del donatore) subito si risanò. Ma poi che egli dopo la morte del padre, hebbe l'eredità in mano, diede con tanta prontezza d'animo ogni cosa a' poueri, che si puo dire ch'ei l'hebbe prima donate, ch'ei l'hauesse hauute. Ma vegniamo hoggi mai a ragionar di coloro, che rinuntiando, non solamente le priuate ricchezze, ma anchora i Regni grandissimi in terra, furono degni di regnare con GIESV Christo in Cielo. Egidio.

POLEMO, potentissimo Re de gl'Indiani, essendo stato conuertito alla fe di Christo da San Bartolomeo Apostolo, lasciando l'Imperio gli stette sempre appresso, e volse piu presto esser discepolo di quello Apostolo, che Re de l'India. Polemo.

IOSAFAT medesimamente Re dell'India, figliuolo de Re Auenniro, hauendo preso la fede di Christo, conuertito dalle esortationi di Barlaam Romito, poi che'egli hebbe procurato, che tutti i suoi sudditi si battezassero, e che s'edificassero Chiese per tutto, depose il Regno e nō portando con seco se non l'animo dispregiatore della gloria, e pompa mondana, se n'andò nel diserto. Peroche, non potendo egli star cosi anche priuato tra gli huomini, che non fosse honorato, per tanto, e' fece deliberatione di partirsi dalla conuersatione de gli huomini, e fattosi compagno di Barlaam, fece la sua uita nel Eremo, chiamato Terra Senair. Cosi, colui che non poteua già esser quasi capito da vna città Regia, habitò in una stretta stanza d'vna sgarbata, e roza spelonca, & egli c'haueua già comādato a tanti popoli, e a tante genti, si sottomise a' comandamēti d'un pouero eremita. Iosafat.

MA non solamente habbiamo l'essempio di lasciare un Regno terreno per l'amor di Christo, ma habbiamo anche l'essempio di rifiutarlo, ogni volta, che'ne uiene offerto, Peroche Iudaelo Re di Bretagna, hauendo in animo di far uita monastica, volse lasciare, e renuntiare il Regno a Iudoco suo fratello. Ma egli anchora, bramando di seruire a Dio, accio che non fosse forzato vn tratto a pigliar quello, che spontaneamente gli era offerto, nascosamēte s'andò con Dio, & hauendosi fabricato in su la riua del fiume Alceo, vna bassa, e picciola cella, fece vita solitaria. Va hora pazza, e stolta superbia mondana, va e cerca per i tradimenti per i parricidij, e per gli altri scelerati modi il Principato, il quale fu si poco in pregio negli animi de gli huomini santissimi, che di questi due, vno lo uolse lasciare, e l'altro rifiutò d'accettarlo. Iudoco.

IN questa specie di santità, le femine anchora si fecero vn nome eterno, s'acquistarono gradissima lode. Peroche, elle mosse, & inspirate dal medesimo Spirito santo, fecero il medesimo effetto nel dispregiare i beni terreni, che fecero gli huomini. Donne.

Eufraſia. EVFRASIA Romana, ricca, nobile, giouane, e bella, dopo la morte d'Antigono ſuo marito, non uolſe pigliar mai piu conſorte, anchor che Teodoſio Imperadore l'eſſortaſſe a farlo, e non uolſe anchora rimanere in Roma, benche le foſſe patria, ne volſe in oltre poſſeder richezze, anchor che honeſtiſſimamente ella le poteſſe tenere. Ella diede repulſa a tutti quelli, che la chiedeuano per moglie, paſsò il mare, & arriuò in Tebaida, e fermataſi quiui, parte delle ſue facultà diede a' poueri, e parte ne ſpeſe in fabricar Chieſe, ne ſerbò coſa alcuna per ſe, ne per la ſua picciola figliuola, chiamata medeſimamente Eufraſia. Anzi uenendo a morte, commandò alla figliuola, che ſtaua con ella nel monaſterio, che con ogni diligenza procuraſſe di far vendere l'altre coſe, ch'erano reſtate in Roma, e le diſtribuiſſe alla medeſima foggia, che s'erano diſtribuite l'altre.

Paula. PAVLA, anchor ella Romana, in queſta parte, è tanto degna d'honore, che io non sò da qual bocca ella ſi poſſa eſſer meglio lodata, che da quella di colui, che la lodò. Perche, qual coſa ſi può egli aggiugnere a quelle lodi, che le diede S. Girolamo nelle ſue Piſtole? Ma quelle, che fanno al propoſito di ciò che noi ragioniamo adeſſo, ſon queſte. PAVLA (diſſe egli) di ſangue nobile, ma piu nobile di ſantità, eſſendo già ricchiſſima, è adeſſo piu ricca per la pouertà Chriſtiana. Ella eſſendo della ſtirpe de' Gracchi, diſcēdēte de gli Scipioni, & erede di Paulo, di cui ella preſe il nome: vera conſanguinea di Metria, Papiria, madre d'Africano, prepoſe Betlem a Roma, & i rilucenti tetti di oro, mutò in vn vile albergo di terra. Dopo queſto, parlando della ſua partita di Roma, dice. Ella ſe n'andò al porto, accompagnata dal fratello, da' cognati, da' parenti, e che è piu, da' figliuoli. E mentre che eglino s'ingegnauano con la pietà filiale di mutar la clementiſſima volontà materna, già ſi tirauan ſu le vele, e ſi ſpiegauano a' uenti, e co' remi era ſpinta le naue in alto mare, e'l picciolo Toſotio ſtando nel lito, alzaua in atto ſupplicheuole le mani, & Ruffina ſua figlia già da marito, la pregaua con le lagrime, e non con le parole, ch'aſpetaſſe il ſuo matrimonio, ma ella hauendo gli occhi aſciutti alzati verſo il cielo, ſuperando la pietà ch'ella haueua uerſo Iddio, quella, ch'ella doueua hauer uerſo i figliuoli, non ſi ricordaua d'eſſer madre per moſtrarſe uera ancilla di Chriſto. O femina di grandiſſimo animo, e degna veramente d'vn tal predicatore, qual fu Girolamo.

Liſabetta DEL medeſimo proponimento, di non minore animo è conſtanza ſi dice, che fu Liſabetta figliuola del Re d'Vngheria, la quale eſſendo maritata a Lantgrauio, Re de' Turingi, dopo che' morì in Ieruſalem, fu diſcacciata bruttamente dello ſtato da coloro, che ſucceſſero per eredità nella ſua piccola Tetrarchia, & in oltre fu molto malſtrattata da loro, dicendo, che ella nel dar limoſina era ſtata piu larga di quel, che ſi conueniua, & haueua diſſipati i beni del marito. Nondimeno, hauendo ella finalmente con gran fatica rihauuta la dote, che era duemila libre d'argento maſſicio, edificò in Marapre uno ſpedale aſſai grande, doue ſi raccettauano poueri peregrini. E quiui miniſtrando loro, quanto più tra gli huomini

mini s'era fatta uile, tanto piu poi fu inalzata tra gli Angeli, e tra' santi nel cielo. Ella in oltre ci fu vn'essempio di grandissima constanza d'animo, peroche essend'ella stimolata dal padre, e pregata con spesse ambascerie, di ritornare in Vngheria, non volse mai acconsentire, volendo piu tosto essere oltraggiata da' forestieri, che accarezzata da' suoi proprii di casa, e consanguinei. Vltimamente e' si dice ch'ella pregò Dio, che dispregiata ogni cosa, & anche i figliuoli, la cura de' quali, ella haueа già commessa a' parenti, le desse gratia di seruire solamente a lui con tutto il cuore, e che le fu risposto, che le sue preci erano state esaudite, e che le sarebbe conceduto ciò, ch'ella domandaua. Onde, qui si potette cognoscer l'animo suo, ch'era di patire ogni cosa estrema, piu tosto, che partirsi dal seruitio di Christo.

Cunegunda.

CON tutto ciò, se noi uorremo guardare alla grandezza delle cose lasciate, non all'animo, noi daremo il primo luogo a Cunegunda, moglie d'Arrigo Imperadore. Laquale potendo ritener tra le donne in terra la dignità maggiore, & essere Imperatrice, nondimeno morto che fu il marito, ella entrando in Chiesa, in presenza di tutto il popolo depose l'insegne, e' panni Imperiali, e si fece Monaca. Cosi ella volse piu tosto abbietta e vile abitar nella casa di Dio, che viuer gloriosa, & illustre nelle stanze de peccatori.

DEL FARE ELEMOSINA. CAP. II.

MA PER non esser molto lungo in raccontar questi essempi, perche habbiamo a ragionare di molte altre cose, però io commodamēte passerò a trattar della limosina, essendo ella quasi della medesima sorte, e giouando a molti, e massime a' peccatori, a' quali è detto. Ricōpera, e cācella i tuoi peccati con la limosina, e le tue iniquità con la misericordia vsata a' poueri. Ma come in tutte l'altre cose, cosi anche in questa sarà buono seguitare, & accostarsi all'essempio de' Santi, acciò che non s'erri nel dare, e la mente non stia dubbiosa, e non vaneggi nel far conto, o uero vanagloriandosi l'animo nel dare, non perda la mercede della santa liberalità, bramando di piacere, e d'esser lodato piu da gli huomini, che da Dio.

Dan. 3.

E MERITAMENTE (secondo che si lege) fu ripreso CRATONE Filosofo da San GIOVANNI Euangelista, quando detto Cratone uolendo mostrare in Efeso la poca stima, che egli faceua delle ricchezze di questo mondo, ruppe, e tritò alcune gioie di grandissimo prezzo. Peroche, se egli hauesse hauuto più pietà, che vanagloria, egli ueramente non l'harebbe mai spezzate, e ridote in poluere, a quella foggia, ma uendendole, harebbe di quei danari dato delle limosine a' poueri, ilche egli fece dapoi. Perche hauendo l'Apostolo ritornate intere quelle gioie miracolosamente, Cratone si conuertì a Christo, e quanto prima haueа fatto per sua iattantia, e uanagloria; fece poi per carità, & amor di Dio, e ne soccorse i poueri, hauendo

imparato, che la sapienza di questo mondo, è vna pazzia appresso a Dio.

Tomaso Apostolo.

TOMASO Apostolo, essendo mandato per Architettore, a Gondoforo Re dell'India, non d'vn palazzo terreno (come egli pensaua) ma d'un celeste edificio, hauendo preso dal Re grandissima quantità di danari per fabricar detto palazzo, & essendo andato il Re in vn'altra prouincia, l'Apostolo diede a' poueri tutti i danari ch'egli haueua hauuti. Ilche hauendo risaputo il Re fece pigliar San Tomaso, e metterlo in prigione. Occorse in questo mentre, che Gad, fratel del Re, si morì, ma essendo risuscitato il quarto giorno, fece testimonianza d'hauer ueduto in cielo una bellissima abitatione, rilucente per molto oro, e per molte gioie, e che egli haueua udito dire da Thomaso, che ella era del Re, & egli da per sè medesimo non se ne priuaua. Onde il Re, commosso non meno dalle parole, che dal miracolo del risuscitato fratello, fece cauar l'Apostolo di pregione, e standolo a vdir predicare, si conuertì a Christo, e conuertito intese, che con le limosine si doueuano gli huomini edificare le stanze in cielo, e non con le sontuose e souerchie spese, farsi i superbi palazzi in terra.

Osualdo.

OSVALDO Re di Bretagna, essendo anch'egli di questa medesima opinione, era usato di dar da mangiare a una gran moltitudine di poueri, che gli ueniuano in corte, & essendo un giorno molto maggiore il numero de poueri, che non era stato l'apparecchio, delle uiuande, accio che gli altri non se n'andassero scontenti, e digiuni, diede a ciascuno un pezzetto d'argento d'un piatto. Eraui presente per sorte Adriano, Vescouo d'Indifrana, ilquale uedendo questa grandissima liberalità, e pietà del Re, se ne marauigliò, e presolo per la man destra baciandogliela disse. Questa mano, tanto cortese, e pietosa nel donare, non douerebbe inuecchiar mai. Per questo si dice, che detta mano si resta anchor nella sepoltura incorrotta, e si vede intera, acciochè i posteri uedessero, quanto meritamente fossero state dette quelle parole all'hora da quel Vescouo, & accio che nessuno dubitasse mai, che la sua anima non fosse in cielo lucidissima, e bellissima uedendosi manifestamente, ch'una parte del suo corpo, restaua incorrota, & integra nel sepolchro dopo tanti, e tanti anni.

Eufemiano & Aglae.

EVFEMIANO Romano, & Aglae sua moglie, essendo ricchissimi, e non hauendo figliuoli, ogni giorno soleuano dar desinare in casa loro a' poueri, seruendo loro con le proprie mani, per lo quale officio di pietà, eglino meritarono da Dio, di generar santo Alessio. Del qual figliuolo solo essendo contenti, osseruaron dopo perpetua castità d'accordo. La limosina adunque produsse tutti questi frutti, cio è, diede figliuoli alla sterile, al figliuol diede la santità, a' parenti la continenza, e a tutti il paradiso. Di maniera, che la diuina clemenza non uolse, che tale opera pietosa passasse senza il suo premio, anchor ne gli huomini secolari.

Cor. Centu. Act. x.

CORNELIO Centurione, come si legge ne gli atti de gli Apostoli, fu gran limosiniero, di maniera che le sue limosine salirono insin dinan

zi al conspetto di Dio, e furon di tanta forza, ch'elle fecero discendere vn'Angelo di cielo, e fecero andar san Pietro da Ioppe, insino in Cesarea a trouarlo, anchor che fosse gentile, e lo fecero degno che vn'Angelo gli parlasse, che vno Apostolo lo battezasse, e che lo spirito santo visibilmente l'illuminasse inanzi al battesimo, di modo, che i fideli della Giudea, si marauigliauano, che la gratia dello Spirito santo, si fosse diffusa nelle nationi de' Gentili, e san Pietro disse d'hauer veramente cognosciuto, che Dio non e accettator di persone, ma che in ogni gente, & in ogni natione, colui che teme Dio, e fa giustitia, gli è caro, & accetto.

PER QVESTA medesima cagione si dice, che il beato Eustachio diuentò di Gentile Christiano, e di Christiano, martire. Egli al tempo di Traiano Imperatore, essendo maestro di Caualieri, & essendo a caccia, meritò di veder Christo crocifisso, sopra le corna di quel Ceruo, che egli nel cacciar seguitaua. il qual, dicendo d'essergli apparito per le limosine ch'egli haueа fatte a poueri, e manifestandogli i secreti misterii, gli disse, che si battezasse, accioche, si come con la carità, egli haueua aiutato i miseri, cosi diuentasse anche atto a esser riceuuto tra l'anime veramente felici.

Eustachio

ESSENDO Adunque la cosa cosi, chi sarà mai cotanto auaro, che scio gliendo i tenacci lacci dell'auaritia, non corra liberamente ad abbracciar la liberalità pietosa, e santa? e non faccia parte altrui di quelle cose al meno che gli auanzano, e gli son souerchie, e massime a' poueri, e bisognosi? ZACCHEO, Principe de Publicani, e huomo ricco, in quel giorno, anzi in quella istessa hora, che disse di dar la metà de' suoi beni a' poueri, meritò di sentire, che la sua casa era salua, e che non era piu incluso nel numero de' publicani, e peccatori, ma era annouerato tra figliuoli d'Abraam.

Zaccheo.

MA PER contrario, quel ricco, che vestiua di porpora, e per satiar la sua gola, e lussuria, non volgeua pure gli occhi al mendico Lazaro, che giaceua piagato & ignudo dinanzi a la porta di casa sua, portò le pene della sua impietà, hauendo per sepoltura l'inferno. E quello che non haueua pur voluto dare i minuzzoli del pane, che cadeuano dalla sua tauola al mendico, non potette poi posto nel fuoco, impetrar pur vna gocciola d'acqua per rinfrescarsi la lingua. Perche si darà una sentenza senza misericordia contra colui, che non harà usato misericordia, E chi chiude l'orecchie alla uoce de' poueri, anch'egli chiamerà, e non sarà udito.

Luc. 16.

Luc. 16.

Iac. 2.

MA NON tale fu Bernardino, gloria, e luce seconda dell'ordine de' Minori, ilquale essendo restato senza padre, e senza madre, e stando sotto il gouerno di Diana sua zia, & essendo anchor giouanetto e vedendosi fiorire, e rilucere in lui tutti i segni, e' splendori d'vna perfettion di vita, si dice, che voleua partir con poueri quel poco di merenda ò d'ascioluere ch'egli soleua hauere. Et andando vna uolta alla cassa del pane, e non vi trouando tanto pane, che bastasse per le persone e dicendo la padrona a un pouero, che chiedeua la limosina, che non v'era pane, Bernardino la cominciò a pregare che gli desse

Bernardino.

quella parte di pane, che gli toccaua la mattina per desinare, dicendo di uoler piu tosto patir la fame, che non hauer dato da mangiere all'affamato.

Domenico. DOMENICO Spagnuolo, ritrouandosi in Valenza a studio, la città cominciò hauer carestia di pane, Et egli hauendo compassione della fame di tanti poueri, e non si trouando danari che dar loro, uendè i suoi libri, e non dubitò di preporre lo studio della pietà allo studio delle lettere. E perche egli è scritto, che chi sarà piegheuole a vsar misericordia, sarà benedetto da Dio, però, egli uenne poi a tanta perfettione, che meritò d'esser autore, e capo dell'ordine de' frati Predicatori.

Prou. 11. RACCONTIAMO adesso la cortesia, e pietà de' sacerdoti santi accio che coloro ch'hanno pensioni, & entrate Ecclesiastice, e che son Vescoui, o hanno altra dignità Ecclesiastica, conoschino d'esser dispensatori e non padroni, e possessori di quei beni.

Siluestro. SILVESTRO Papa, soleua leggere i nomi di pupilli, di uedoue e d'altri poueri che egli haueua scritti in un libro, e qsto faceua, accio che non si dimenticasse d'aiutar qualcuno in quel giorno, osseruãdo in questo quella santissima regola di Religione, e di monditia di vita, di cui disse San Iacopo; La Religione monda, e senza macchia appresso Dio, è questa, visitare i pupili e le vedoue, & aiutarle nelle loro tribulatiõni, e mãtenersi senza peccato in questo mondo. (Iac. 1.)

Clemente Papa. QVESTO istesso si dice, che fece inanzi a lui Papa Clemente, ma faceua questo di piu, che egli mandaua la limosina a' poueri insino ne' paesi lontani, e non sopportò mai che nessuno di coloro, ch'egli haueua conuertito alla fede, andasse medicando, accio che quelli, che per suo mezo uiueuano a Christo, anche per suo mezo non hauesser'a prouar la fame.

MA GREGORIO, che di santità di vita non fu inferiore, in autorità fu eguale, & in dottrina fu maior di loro, non si contentando solamente d'aiutare la moltitudine de' poueri ordinaria dal volgo, aiutò co' beni della chiesa (quanto però permeteua la sua entrata) tutti i Christiani poueri, le cui limosine furon cagione che ne' monasterii entrasse maggior numero di religiosi, & fece di maniera, ch'a quelli, ch'erano nelle solitudini e ne' diserti, quella uita aspra paresse mẽ graue, anzi col mãdar limosina a' poueri della Soria, & a quelli che habitauano nel monte Sinai, faceua lor parere, che Roma non fusse tanto lontana quãto ella era.

Gregorio. NOI leggiamo anchora che mentre che egli medesimo era Abbate, venne a lui vno a chiedergli la limosina, raccontandogli d'hauer fatto naufragio in mare, & hauendogli dato sei Giuli lo licentiò, ma tornato di nuouo a chieder la limosina, n'hebbe da lui altritanti, tanto era pietoso, e liberale. Tornando il dì sequente il medesimo pouero, e dicẽdo ch'haueua hauuto per l'amor di Dio, vn nõnulla a rispetto, di quel ch'egli haueua perduto in mare, ond'era constretto a ricorrere al suo aiuto, e mormorando il Sindico, che in conuento non era che dargli se

non

non vna secchiolina d'argento, che v'era restata, subito san Gregorio gli la fece dare.

MA POCO dopo essendo il medesimo fatto Pontefice, & hauendo comandato a vno, che inuitasse dodici poueri pellegrini, per uenerare in loro i dodici Apostoli di Christo, essendo eglino a tauola e annouerandogli, uide che ve n'era un di piu. Et riprendendo colui che gli haueua inuitati, e dicendo che n'hauea chiamati piu di quelli, che gli erano stati commessi, e dicendo l'inuitatore, che non erano piu di dodici, egli cominciò di nuouo a considerargli meglio, e tenendo fermi gli occhi in colui, che si come solo lo potette vedere, cosi solo gli pareua di piu, notò che egli si mutaua in faccia, & hor pareua giouane, & hora attempato. Ond'egli restato attonito per questo spettacolo, stette cheto per finche fu finito il desinare, ma poi che fu leuata la mensa lo chiamò da banda, e lo domandò chi egli era, a cui egli rispose che non era huomo, ma vn'Angelo, & era quello, a cui sotto specie d'vno c'hauesse fatto naufragio, haueua fatto limosina di danari, e d'vna secchiolina d'argento. Et soggiungendogli finalmente, che Dio l'haueua eletto per sommo Pontefice dopo Pelagio, subito spari via. Gregorio adunque, si perche non s'adirò per l'importunità di colui, che chiedeua, di maniera, che non gli facesse limosina, si anche perche non riguardò alla pouertà del monasterio, per non gli dar qualche cosa, fu giudicato da Dio degno, che gli fosse commessa la cura della vigna piantata dalla mano di Dio, e datogli il reggimento del mondo, ricomperato col sangue di GIESV CHRISTO.

Giouanni patriarca.

VN Simile essempio di pietosa liberalità habbiamo in Giouanni patriarca d'Alessandria, si come si legge nella sua uita. Però che egli essendo vna volta in uiaggio, e venendogli incontra vn pouero, egli comandò al suo dispensiere, che gli desse sei Giuli, ma il pouero hauuto la limosina, usci alquanto di strada, e mutatosi habito, passò coloro, ch'andauano inanzi, mutati gesti, e modo di domandare, n'hebbe sei altri, non perche non fosse conosciuto, ma perche egli hauea troua to un'huomo, che anchor che conoscesse l'inganno, non sapea negar cosa alcuna a chi domandaua per Dio, ma vsando il pouero la terza volta questa medesima astutia, il Patriarca comandò che gli si desse la lemosina, addopio, e cominciando il dispensiere a gridare a quel pouero, e biasimar quella sua malitia, il Patriarca gli disse. Taci figliuolo, che sai tu se questo sia GIESV CHRISTO, ilqual voglia far proua di noi, se in fastiditi dal continuo chiedere, non uogliamo far la limosina? Costui, per che egli era molto liberale, e caritatiuo, meritò il cognome di Limosiniero.

QVESTO medesimo (si dice) che soleua chiamare i poueri suoi signori. E uedendo una uolta un gentilhuomo ricco, il uile, duro, & aspro letto del Patriarcha, gli mandò a donare vna bonissima coltrice di piuma, sopra la quale mettendosi a giacere il santo huomo, non potette mai quella notte dormire, sospirando, e gemendo, ch'ei giaceua piu

deli-

delicatamente, che non faceuano i suoi Signori. Subito che fu fatto giorno, egli comandò che la coltrice si vendesse, e che i danari si dessero a' poueri, ma quel ricco, ricomperando dal comperatore la sua coltrice, la rimandò à donare al Patriarcha, pregandolo, che di gratia non volesse vendere quello, che esso gli donaua, ma se lo uolesse goder per amor suo, ma la compassione del Patriarcha uerso i Poueri, vinceua la cortesia, e le preci del gentilhuomo, e non si potette tener di non venderla vn'altra volta, e di non dare i danari a' poueri. Ma il ricco, ricomperata la seconda uolta la coltrice, la rimandò al Patriarca, e gli fece dire, che vorrà vedere chi si straccherà piu presto, ò egli in uenderla, ò egli in ricomperarla. Sia ringratiato Dio (disse Giouani, modestamente sorridendo) che noi faremo un combattimento, giocuole al rico, utile a' poueri, e a me carissimo. Onde, quante volte gli fù mandato questo dono, tante volte lo fece vendere, per souuenire i suoi Signori, cio è i poueri di CHRISTO, facendosi in cielo i saccheti de' tesori, che non inuecchion mai, i quali non son rubati da ladri, nè mangiati dalle tignuole.

Mat. 5.

QVELLE cose, che si danno a' poueri, non e dubbio alcuno, che si ripongono in cielo. E di questo ne fece fede Papa Vrbano, a cui essendo domandati quei Tesori, che egli haueua riceuuti da Santa Cecilia martire per dispensagli (perche egli hauea già dati a' poueri) disse, che i Tesori di Cecilia erano stati portati in cielo da' poueri.

Vrbano Papa.

LORENZO Diacono, essendo ricercato da Decio Tiranno, a manifestare i Tesori, che Filippo, figliuol di Filippo Augusto hauea donato alla Chiesa, come era cosa chiara, distendendo la mano verso i poueri, a' quali eran già state date quelle ricchezze disse. Costoro hanno hauuto in diposito l'oro, e l'argento di Filipo, ma Decio si pensò che questo fosse vn burlarlo, e l'hebbe per vna beffe, come quello, che nō sapeua doue fossero le vere ricchezze, e la vera gloria.

Lorenzo diacono

DELLA cui gloria essendo grandemente acceso l'Abbate Sorano, non mancò mai di riscattare gli schiaui, ch'eran venuti, e che veniuano nelle mani de' Longobardi, che guastauano l'Italia, e d'aiutar quelli, che perdute, e lasciate le robe, s'erano fuggiti, e durò tanto questa sua pietà, quanto gli durò la vita, la qual gli fù tolta da certi assassini, che gli domandauano i tesori della Chiesa, ma in vano, perche non ve n'ereno. Nella morte di costui, tremò la terra, testimoniando (credo io) che non bisognaua che huomo tanto pio, morisse cosi empiamente, se già non uogliamo dire che la corona del martirio accrescesse grado alla mercede della sua pietà.

Sorano.

CELLEBRATISSIMO in questo genere di pietà è Martino, il qual non si deue da noi passar con silentio, e non sò qual sia degna di maggior marauiglia, ò quella ch'egli mostrò, mentre era soldato, ò quella ch'egli usò, poi che fù Vescouo di Turone. Egli al tempo di Costātino, e di Giuliano Imperadori, facendo il mestier del soldo, e venendogli auanti un pouero ignudo di uerno, lo ricoperse con la metà della sua cappa, laqual tagliò per mezo. Dormendo poi, cognobbe d'hauer ricoper

Martino.

to Christo in quel pouero, vedẽdolo coperto di quella metà di cappa medesima, e che gli diceua, Martino, non battezzato anchora, m'ha coperto con questa veste.

ESSENDO poi fatto Vescouo di Turone, & hauendo trouato all'uscio della Chiesa un pouero mezo ignudo, chiamatolo in sagrestia, gli diede una ueste, che sola haueua sotto il mantello. Di poi messisi indosso i uestimenti sacerdotali, mentre che diceua la messa, alzando le mani congiunte al cielo, come molte uolte si fa in quel santissimo sacrificio, gli caddero le manichelline del camice, e monstrò le braccia ignude. Ma inanzi ch'egli l'abbassasse, elle si uidero coperte d'un uestimento marauiglioshissimo, e stupendissimo, e questo fu, acciò che auuertiti da questo miracolo, noi credesimo, che colui, che uestirà i poueri, sarà uestito in cielo del lume della gloria, quando GIESV Christo trasformerà questo nostro corpo mortale, nella figura del corpo della sua chiarezza.

Paulino Vescouo

MA che dirò io di Paulino, Vescouo di Nola? Costui al tempo che i Vandali andauano scorrendo, e predando il paese di Campagna, hauendo consumato ogni sua facultà, per riscattar prigioni, finalmente diede per limosina se medesimo, Perche passato in Africa, con mettersi a seruire meccanicamente, riscattò il figliuolo d'una uedoua Nolana, il quale era quiui prigione. Peroche, acconciatosi per ortolano con un di quei Signori Barbari, riscattò col suo salario il figliuolo di quella pouera donna, che per la perdita d'esso, staua in grauissimo dispiacere, e trauaglio. Vadino hora, e lodinsi coloro, che vogliono, che si sappia, ch'eglino hanno speso molti danari ne' poueri e fatto assaissime limosine. Ecco che costui fatto pouerissimo, trouò modo d'auanzare tutte le limosine de'ricchi. Ma Dio che è giustissimo remuneratore d'ogni pietà, e misericordia, non sopportò, che questo giustissimo huomo stesse lungamente in seruigio de gli impii. Onde, dandogli spirito di profetia, e predicendo egli, che il Re morebbe in poco tempo, e seguendo l'effetto secondo la profetia, uenne in tanta stima appresso quelle genti, che egli ottenne la libertà per se, e l'impetrò per altri. Cosi essendosi fatto schiauo per la libertà d'un solo, fu finalmente fatto libero insieme con tutti quelli, che di Nola erano stati condotti in seruitù. E caricate alcune naui di frumento, se ne ritornò nella sua Patria, doue con grandissimo honore gli fu renduta la sua libertà.

Serapione

DI NON minor laude degne son le limosine di Serapione, così nel considerar l'animo del donatore, come la grandezza della cosa donata. Peroche non si ritrouando egli hauer altro, che la tonica, e'l mantello, e'l libro degli Euangeli, s'incontrò in due poueri, & a l'uno diede la tonica, e all'altro diede il mantello. Cosi standosi ignudo a sedere, & essendo addomandato, chi l'haueua spogliato, egli distesa la mano, e mostrato quel libro, disse. Questo libro m'ha spogliato. Ritrouando anchora certi altri mendici, e non hauendo loro che dare, vendè quel libro, e diede i danari a'poueri, dicendo, che gli era stato detto dal

Marc. x. Luc. 18. dal Signore, Và è uendi ogni cosa, e dà a' poueri. E non contento di questo uĕdè, anche se medesimo à certi Gētili, ma nōdimeno egli poi gli cōuerti alla fede, e poi ch'ei gli hebbe conuertiti, di quei danari ch'egli hebbe, riscosse se medesimo. Il medesimo si dice che' fece in Lacedemonia, hauendo conuertito alla fede un'huomo ricco, e de' principali di quel paese. Dopo tanti offici di carità, egli fù fatto Abbate in Arsinoe, doue hebbe a gouerno dieci milia monaci, e si come egli era più eccellente di tutti loro in misericordia, e pietà, così anche meritò d'esser gouernatore, padre, e maggior di tutti.

Pietro bāchiere. PIETRO Constantinopolitano (si dice) medesimamente, che fù huomo grandemente pietoso. Costui per sopra nome era chiamato Banchiere, & è tanto più degna di marauiglia la sua pietà, quanto più la sua uita fù catiuissima, prima ch'ei si conuertisse. Egli essendo ricchissimo, & auarissimo, faceua stare gli huomini in dubbio se' fusse più auaro, che riccho. Per questa cagione, ei cominciò a nascer tra' poueri contesa, dicendo uno, che gli bastaua l'animo di cauargli una limosina di mano, e gli altri affermando, che questo era impossibile. Colui, che s'era uantato d'hauer limosina da lui, ritrouò tutti i modi di pregare, e di chiedere, e seguitandolo improntamente chiedendo gli fece in somma, uenir grandissima colera, & auuampando in uiso di stizza prese un pan caldo (perche a caso la sua serua ritornaua a punto dal forno) e gli l'auentò nel uiso, ma il pouero sfuggendo il colpo corse pel pane, e s'andò con Dio, stimandosi d'hauer fatto quel c'haueua promesso di fare, e ritornato a' poueri, suoi compagni narrò loro questo caso. Poco tempo dopo simile accidente, Pietro s'ammalò di grauissima infirmità, egli un giorno stette quasi morto parecchie hore, di poi essendosi risentito, disse d'essergli paruto d'andare innanzi al tribunal di Dio in cielo, e che molti l'haueuano accusato, e molti l'haueuano difeso, e che in una parte della bilancia erano stati messi i suoi peccati, e nell'altra era stato posto quel pane, ch'egli haueua adiratamente gittato nel uiso a quel pouero, e che la bilancia era stata del pari, ma finalmente gli era stato detto, che se e' uoleua fuggir la pena d'infiniti suoi peccati, andassi, e aggiugnessi qualche cosa à quel pane. Ond'egli essendo guarito di quella malattia, continuò a dar con somma liberalità a' poueri tutto quello, che con somma auaritia haueua guadagnato, non lasciando, ch'alcun pouero non participasse de' suoi beni.

QVESTO medesimo Pietro, uedendo un giorno un'huomo, che non era ignudo, ma haueua i uestimenti stracciati, lo chiamò, e gli diede i suoi proprii panni ch'egli haueua indosso. ma il pouero, uedendo, che quei panni non si conueniuano al grado suo, gli portò in piazza, e gli uendè. Ma Pietro stimandosi che non fosse cosa degna di se, che un pouero si uestisse de' suoi panni, cominciò hauer pentimento e dolor di quello, ch'egli haueua fatto. Così stando a questa foggia addolorato, la notte seguente, uide Christo uestito di quei penni, per la qual uisione e' connobbe ageuolissimamente, che ciò che si daua a' poueri,

si daua

si daua a CHRISTO, onde cominciando a dar per l'amor di Dio ogni cosa,non si lasciò nulla,E non contento di questo,se n'andò in Ierusalem,e uende se medesimo,per hauer da poter aiutare l'altrui pouertà, e diuentò seruo de gli huomini, per poter offerire la mercede della ser uitù a Dio. Io dissi che si dubitò già,qual fosse maggiore in lui, o l'auaritia,o la ricchezza,ma io adesso ci aggiugnerò questo, che potette essere anche incerto, se la liberalità poi fusse maggiore in lui, d'ambe quelle due parti,se il fine delle ricchezze,e della liberalità, fosse stato il medesimo, e se hauendo spese tutte le sue facultà, non si fosse venduto lui stesso, per souuenire a'poueri. O mutatione vera della destra del Eccelso Iddio,poi che in huomo di tanta cupidigia,entrò tanta pietà, e magnificenza,e se appresso Dio,merita tanto vn pane,dato con ira,e con ingiuria,che pensiamo noi che sia per fare quendo sarà dato con carità,e misericordia?

CON Carità,e misericordia si legge,che lo diede Iodoco, il quale in vna solitudine hauendosi fatto un'abitatione alla riua d'vn fiume e tenẽdo solamente con seco un discepolo,diede la quarta parte d'vn pane che solo haueua allhora,a vn pouero, che gli chiese la limosina, e mutandosi egli spesso d'abito per non esser conosciuto e ritornando a richieder per Dio,la seconda,la terza,e la quarta uolta,e sempre dandogline vna parte non se ne lasciò,ne per se,ne pel discepolo pũto,e non si riserbò altro che una certa,e viua speranza in Dio.E mentre che egli cõsolaua il suo discepolo,che non dubitasse del uitto,seruendo a colui,il qual daua da mãgiare insino a gli animali bruti,ecco che'videro due nauicelle,che senza gouerno di persone eran venute a riua,e trouandole piene di tutti quei cibi,ch'eglino erano vsati di mangiare,renderon gratie a Dio;ilquale per vn pane dato a vn pouero haueua lor proueduto di cosi grande abondãza di uettouaglia,

Iodoco.

V N simil miracolo uide Sabba Monaco,ilquale hauendo inuitato l'Abbate Ilarione con tre mila Monaci,ch'andasse a la sua uigna,alle uue, che gia eran mature,e ricreandosi i monaci con mangiarne,accrebbe tãto il frutto di quella uigna,che essendo stimato ch'ella sarebbe cento barili di uino,non essendo mangiata,ne fece trecento,hauendo mangiato d'essa tre mila persone.

Sabba monaco.

L'ESSEMPIO di questo, ci fu dato già da GIESV Christo, comandando a discepoli nel diserto, che dessero da mangiar'alle turbe; iquali per non hauer altro posero inanzi a quel popolo cinque panni, e due pesci, e come essi hebbero mangiato, e che furon satii, per cinque pani riportarono dodici sporte piene di pezzi. Questo istesso auuenne loro, quando posero inanzi alle turbe sette pani,e alcuni pochi pescioli ni, perche come il popolo hebbe mangiato, raccolsero sette sporte di reliquie, che erano auanzate, e questo fu fatto, accioche i discepoli conoscessero per esperienza che colui non ingannaua,c'hauea detto, Date,e ui sarà dato,e ui sarà fatta la misura colma,buona, pigiata, e soprabondante.

Luc.6.

QVESTA grande, e colma misura douersi esser fatta non tanto in

terra,

Simone monaco.

terra, quanto in cielo, lo seppe Simone Monaco, figliuol di Sitione. Costui hauendo per costume in quel monasterio doue egli era, di mangiar solamente la sera, e dandosi il mangiare a ciascuno appartatamente, egli spesso stando senza cēnare, riponeua da parte la sua cena intera, e quanto piu secretamente poteua, la daua a' poueri che ui ueniuano, e staua qualche uolta le settimane intere senza mangiare, per poter hauer commodità di dar qualche cosa a' poueri. E benche egli stesse tanti giorni senza mangiare, tuttauia, egli perche cercaua di soccorrer all'altrui fame, non haueua mai fame in se medesimo, & teneua sempre l'animo uolto a quella celeste passione, di cui parlando Dauid, diceua. Io mi satierò quando apparirà la tua gloria. Piglino essempio da costui quelli, che voglion digiunare, & al meno dieno a poueri quel cibo, del quale essi non uoglion mangiare, perche altramente non parà che uoglino digiunare, ma che non voglino spendere.

Seruulo mendico.

E NON bisogna ch'alcuno accusi la sua fortuna e pouertà, perche nessuno è tanto pouero, che non possa far qualche atto di pietà. Seruulo era mendico, anzi mendichissimo, se'si guarda alla malignità, della sua sorte, e non alla sua patienza, per cui era sommamente felice. Costui (come dice San Gregorio ne' dialogi) era paralitico, e non si potendo muouere in modo alcuno, si staua a giacere in una carretta sotto il portico di S. Clemente di Roma, e mendicaua il tutto chiedendo la limosina a chi passaua. Cosi uiuendo di limosine, tutto quel che gli auanzaua la sera, lo daua ad altri poueri e mendici, non si riserbando cosa alcuna pel giorno seguente, come quello, che non era solleci to di questo, ma del regno del cielo, e della sua giustitia. Il che gli fu facile acquistare sopportando con patienza la sua miseria, e soccorrendo, con carità all'altrui.

S. Francesco.

FRANCESCO, padre dell'ordine de' frati minori i quali hanno per regola, e per legge di posseder tanto, che sia lor necessario il mendicare, andando una uolta in viaggio, s'incontrò in vn'huomo, ilquale haueua i uestimenti tanto stracciati, e logori, ch'a gran fatica si poteua ricoprir le parti uergognose, e lamentandosi Francesco della sua nudità, si fermò, e guardandolo sospiraua, e gemeua. Quel frate ch'era con seco e l'accompagnaua, gli disse. Padre, perche state uoi cosi mal cōtento? Se ben costui non ha vestimenti, egli ha forse tante concupiscentie, che son troppe. Allhora S. Francesco, per non dissimular l'errore del frate, ma per correggerlo, subito gli comandò, che si spogliasse, e desse i suoi panni a quel pouero, & in oltre gli chiedesse perdono del cattiuo e temerario giuditio, ch'egli haueua fatto di lui, e che imparasse, che gl'era cosa empia uoler biasimare, o giudicare i costumi de poueri, e dispregiare, e non attender alla loro pouertà. Piaccia a Dio, che simil gastigo habbian coloro (perche non sopportino maggior penna) che riprendono i poueri d'infingardaggine, e poltroneria, acciò che paia che il non voler dar loro limosina venga da buon giuditio, e non da impietà. Hora io metterò del sesso piu debole, non deboli essempi.

BRIGI-

BRIGIDA Badessa, soleua andar qualche volta in carretta con alquante delle sue monache, & incontrandosi vna volta in certi poueretti, che portauano adosso fasci di legni, ella, per mandar ad effetto il precetto di CHRISTO d'aiutar portar i pesi l'vn l'altro fece sciorre i caualli della carretta, e darli a quei poueri. Onde'eglino hauendo messo le legne sopra i caualli, se n'andarono allegri, & ella stando nella strada con le sue sorelle, aspettaua l'aiuto di Dio. Passò vn Principe per la medesima strada, doue erano queste donne, & hauendo inteso la causa della loro dimora, donò loro de' suoi caualli. Brigida adunque fu di tanta pietà, ch'ella prepose il bisogno altrui al suo proprio, & hebbe cosi grande speranza, ch'ella non si diffidò mai di Dio, e non dubitò mai d'essere abandonata da lui. Cosi aggiungendo olio alla sua lampada, cioè ornando la sua virginità con l'opere della misericordia, fu lasciata entrare alle nozze dello sposo celeste doue perpetuamente si gode dell'allegrezze diuine.

Donne.
S. Brigida Badessa.

PAVLA fu cosi liberale nel donare, (come si dice) ch'ella fu costretta finalmente, per non hauer a negare a chi le chiedeua, pigliar danari impresto, torre ad interesso, e far (come si dice) inuolture. Essend'ella stata accusata di prodigalità, chiamaua per testimonio Dio, e diceua d'hauer fatto ogni cosa per suo amore, e d'hauer fatto voto di morir pouera, e d'esser sotterrata con vn lenzuolo che non fosse suo, ma chiesto per l'amor di Dio, e diceua. S'io andrò mendicando, e chiedendo, io trouerrò molti, che mi daranno, ma se vn pouero chiedendo la limosina a me che gli posso anche dar di quel d'altri non l'harà s'egli auuien che' si muoia, a chi sarà ricercato dell'anima sua? Non si satiando adunque d'usar liberalità verso i poueri, uenne quasi in estrema mendicità, ma quanto piu diuentò pouera in questo mondo, tanto piu diuentò ricca nel altro.

Paula.

LISABETTA non essendo anchor morto il suo marito Langrauio, per la gran pietà ch'ella mostraua uerso i poueri, fu chiamata lor madre. A' sani ella mandaua da viuere, consolaua gl'afflitti, visitaua gl'infermi, e faceua sotterare i morti a sue spese. Quando ella uedeua alcuni della plebe esser oppressi da gran pouertà, se gli faceua compari, e comari, per hauer piu honesta cagione d'aiutargli. Quando ella qualche uolta non hauea danari, vendeua i uestimenti; vedend'una uolta, che un pouero era portato ignudo a sotterarsi, ella trattosi il uel di testa, ue lo fece riuolger dentro. Nel tempo, che per tutto era grandissima carestia, ella diuise tra' poueri una gran quantità di grano, il che ella fece in assenza del marito, e senza dirglie ne nulla, sperando forse, ch'egli non le douesse dir niente, anzi douesse approuar ciò; ch'ella hauesse fatto, o perche la necessità di molti l'hauea persuasa a credere, che quel, che era d'uno, douesse esser commune a tutti. Finalmente essendo figliuola del Re d'Vngheria, e moglie del Re di Turingia, non si sdegnò di filare, di tessere, e di cucire con le sue proprie mani, acciò che di quel ch'ella guadagnaua, ne potesse far limosina a' poueri. Onde di lei meritamente si puo dire. Ella mise mano alle facende, e le sue dita presero il fuso. Ella porse le mani a' mendici, e distese le mani a' poueri il suo uestito è leg-

Lisabetta.

Prou. ult.

giadria, e fortezza, e nel ultimo giorno riderà.

Vedoua Euangelica.

MA il dare assai, è proprietà de' ricchi & il dar poco, è proprio de poueri, e con tutto ciò, il merito loro non è pari, benche pari sia l'affetto, però che Iddio non rimunera il dono, ma l'animo del donatore, e non guarda quanto e' si dà, ma di quanto. La poueretta Vedoua dell'Euägelio mise nella cassetta dell'offerte del Tempio due piccioli; e nondimeno ella fu preferita a' ricchi, e piu di loro lodata.

Vedoua d'Elia.

QVELLA Vedoua anchora, che non haueua altro in casa, che un pugno di farina, e un poco d'olio nel uaso, non dubitò di dare a Elia Profeta, tutto ciò ch'ella haueua. E da quel giorno in poi, non le mancò mai farina nella cassa, ne olio nel uaso, per fin che Dio non fece piouere. Finalmente la pietà ch'ella haueua vsato, fu cagione, che il figliuol morto le fosse renduto uiuo acconsentendo il Signore alle domande, e preghiere del Profeta, ilquale, ella haueua racettato in casa, e datogli da mangiar di quel, ch'ella haueua.

Tabita. Drusiana.

I PREGHI de' poueri medesimamente, non mossero San Piero Apostolo a risuscitar la morta Tabita, che faceua loro tante limosine?

I POVERI anchora, portando a sepellir Drusiana, & incontrandosi in S. Giouanni Apostolo, non ottennero, ch'egli la resuscitasse? Però che mostrando egli no le uesti ch'ella haueа date loro, e dicendo che mentre ella era viua non haueuan paura della fame, lo commossero a compassione. Ritornata adunque viua alla voce dell'Apostolo, lo raccettò poi in casa, e non mancò di far le solite limosine a' poueri non mancando in parte alcuna del officio della pietà, per cui ella meritò di ritornare a quest i vita temporale, e poi di passare all'eternità.

O GRAN virtù della Limosina. Ella santifica i Ricchi, fa beati i poueri, giustifica i peccatori, fa gloriosi i giusti, suscita i morti, e fa immortali, i mortali.

Lucia.

MA accioche qualcuno non differisca a far questa buona opera, quãdo ella non gioua nulla, o poco, però io metterò qui l'essempio di Santa Lucia, laquale esortando la sua madre Euticia a distribuire le ricchezze a' poueri, & ella dicendo ch'aspettasse, ch'ella morisse, e poi facesse delle ricchezze, ciò che le piacesse, Lucia le rispose, che quel dono non era grato a Dio, che si donaua, perche non si poteuo far altro, e perche l'huomo non se ne poteua più seruire, douendo morire. Però dà mentre che sei viua, e sana, acciò che dando quando tu morirai, e' non paia, che tu dia per forza, perche o uoglia, o non uoglia, a nostro dispetto, e' bisogna che noi lasciamo ogni cosa. Vinta adũque Euticia dalle ragioni della sua figliuola Lucia, lodò grandemente la sua fantasia, ond'ella dispensando a suo beneplacito i beni a' poueri, mentre ch'ella era forzata a sacrificare a gli Idoli, disse, che il uero sacrificio, e carissimo a Dio, era visitar i pupilli, & aiutar le vedoue ne' loro affanni. E perche ella nel mezzo de' tormenti si ricordaua della pietà uerso i poueri, Iddio rimunerator della misericordia, fece, che quando ella per forza era tirata al luogo publico, non potette mai esser mossa del luogo doue ella era, e tra le fiamme rimanesse intatta, & essendo scannata non cedesse alla morte, per finche

non

non ueniſse il ſacerdote, e non la communicaſse col'hoſtia conſacrata, ò col corpo di CHRISTO, per amor di cui ella haueà dato ogni coſa con gran confidanza a' poueri, e ſe ſteſsa haueua offerito uolontariamente per ſacrificio.

DELLA HOSPITALITA'. CAP. III.

DOPO LA limoſina ſegue l'oſpitalità, procedendo ambedue dal medeſimo fonte della carità. Perche ſi come il donar qualche coſa a un mendico è opera di miſericordia, coſi l'alloggiare i pellegrini, è officio d'humanità. Ma come ſi debba eſercitar queſta uirtù, e di quanto merito ella ſia appreſso Dio, ſi moſtrerà con gli eſsempi de' Santi nominati nella ſcrittura ſanta, e con quelli di quelli huomini, che la Chieſa ha accettati per ſanti.

Abraam. ABRAAM, ritrouandoſi nella ualle di Mambrè, ſtando dinanzi alla porta del ſuo padiglione, non laſciaua paſsare alcuno, ch'ei non lo pregaſse, che ſi fermaſse alloggiar con lui. Egli uide una uolta uenir alla uolta ſua tre giouani, ma non aſpettando per fin che ueniſsero a lui, gli andò a incontrare, e gli adorò, nel qual atto egli ci diede ad intendere, che non ſolamente, i foreſtieri ſi debbono riceuere, ma anche honorare. Gli pregò ſtrettamente, che non ſi ſdegnaſsero d'alloggiar con lui, come ſe egli riceueſse beneficio, e non lo faceſse, e primamente diede lor l'acqua da lauarſi i piedi, per moſtrarci che l'humiltà è il fondamento di tutte le uirtù, e diede loro a mangiare pan cotto ſotto la bracce, butiro, latte, e del vitello, per manifeſtare che a' foreſtieri, e uiandanti ſi deue dar aſsai che mangiare, e non ſouerchie pompe, e delicatezze. Finalmente partendoſi, gli accompagnò fuori di caſa, inſegnandoci, che quelli che noi habbiamo riceuuti benignamente, gli laſciamo partir con honore, acciò che laſciandogli vſcir ſoli di caſa noſtra, non paia piu toſto che noi gli cacciamo, che corteſemente li laſciamo andare. E non ci imaginiamo, che Abraam faceſse lor queſte corteſie perche conoſceſse, ch'eglino erano Angeli, ma debbiamo credere che meritaſse di riceuere gli Angeli, perch'egli era uſato a queſta foggia di riceuere gli huomini, i quali Angeli furon tali che ſotto l'imagine della Trinità, moſtrarono la maieſtà d'uno Dio ſolo, degno d'eſsere adorato. Gen. 18.

Lot. LOT, medeſimamente ritrouandoſi in Soddoma & uſando l'iſteſsa corteſia uerſo i foreſtieri, meritò anch'egli d'alloggiare gli Angeli benche Abraam n'allogiaſse più, perche doueua eſser padre di molte genti, ma Lot fece queſto di più, ch'ei gli coſtrinſe andare alloggiar con lui. Di maniera che uno ci inſegna che noi debbiamo pregare i foreſtieri, e l'altro ci auuertiſce a coſtringerli, nel che ſi riprendon coloro, che con gran fatica inuitano i lor conoſcenti, e nel inuitargli ſi portano di maniera, che uoglion piu toſto parere oſpitali, che eſser. Lot in oltre, ſi sforzò di maniera di liberar dalle mani di quegli ſceleratiſſimi huomini, quei giouani, ch'erano andati alloggiar con lui, ch'egli perturbato tutto nel animo, offerſe loro due ſue figliuole uergini, accio che con eſse ſatiaſſe- Gen. 22.

sero le lor libidinose uoglie, e volse cambiare un peccato con un'altro peccato, ma noi debiamo imitare in lui la fede dell'hospitalità, non la perturbatione della mente, acciò che nel voler troppo difender coloro, che ci alloggiano con noi, non offendiamo Dio. Finalmente gli Angeli per ricompensar Lot del beneficio, essendo venuti a gastigare i Sodomiti delle loro sceleratezze, liberarono lui, e tutta la sua famiglia dall'incendio, cauandogli della città. E cominciando à piouere solfo e fuoco sopra Soddoma, e Gomorra, perdonarono al castel di Segor per amor di Lot, che v'era dentro, accioche il giusto non morisse co' peccatori, e perche non si perdesse insieme con coloro c'haueuan uoluto offendere i forestieri quelli, c'haueuan cortesemente dato alloggiamento a' peregrini.

Vecchio Gabaonita Giudic. 9.

NON punto dissimile mi parue, che fosse la fede di quel uecchio Gabaonita, ilquale, (si come si legge nel libro de' Giudici) habitando in Gabaa, città della tribu de Beniamin, e vedendo che alcuni huomini sfacciati e libidinosi s'apparecchiauano di far uiolenza a un Leuita, ch'era alloggiato in casa sua, uolse dar loro in cambio di lui vna sua figliuola vergine. Ma il Leuita, accio che colui, che si cortesemente l'haueua allogiato, per sua cagione non riceuesse quella ingiuria, sodisfece a' libidinosi cō la sua propria moglie, ch'egli haueua con seco, i quali la trattaron si male, con usar con lei dishonestamente che la lasciaron morta. Degna ueramente fu d'imitatione l'humanità del uecchio, e degnissima la gratitudine del Leuita, ritrouandosi termine nel affetto. Ma sopra tutto bisogna fuggire lo scelerato, e uituperoso fatto de' Gabaoniti, per laquale, la tribu di Beniamin fu quasi tutta disfatta, & abbrusciate le città, e rouinate le ville, & a quegli huomini, che scamparono la morte fu lungo tempo uietato il far parentado con altre Tribu, e di tanto male fu cagione la libidine d'alcuni pochi, ma uenghiamo a gli essempi meno antichi.

Onesiforo.

ONESIFORO Efesio, ch'era usato d'alloggiare i discepoli di Christo, ha tante benedittioni dal Apostolo Paolo, per cagion di questa santa ospitalità, che' non accade dubbitare ch'egli per essa, non si sia acquistata la vita eterna. Paolo scriuendo a Timoteo dice. Il Signore faccia misericordia alla casa d'Onesiforo, perch'egli m'ha ricreato spesso, e non ha hauuto vergogna della mia catena, ma uenendo a Roma, mi cercò con diligenza, e mi trouò. Dio gli dia gratia, che nel giorno della morte ci troui misericordia, e l'ottenga dal Signore. Quante cortesie m'ha egli fatte in Efeso? O felice Onesiforo adunque, che vdirà una uolta quela desideratissima voce, del Signore, che dirà. Venite benedetti dal mio Padre, a possedere il regno apparecchiatoui per fin dal principio del mondo. Però ch'io era forestiero, e pelegrino, e m'alloggiasti, era in prigione, e mi uenisti a uisitare. In verità ch'io ti dico che quel lo che tu hai fatto a uno di questi miei minimi serui, l'hai fatto a me medesimo.

2. Ti. 1.

Siluestro Papa.

E' SI dice, che Papa Siluestro fu molto studioso dell'ospitalità, e molto caritatiuo verso i forestieri, peroche essend'egli prete, alloggiò in casa sua Timoteo prete, che ueniua d'Antiochia, & essendo egli stato mar-

to martirizato perche predicaua Christo, pietosamente gli diede sepoltura, e non potette sopportare, che colui, ch'egli haueua alloggiato in casa sua mancasse del debito honore della sepoltura. Essend'egli poi stato fatto Papa, ordinò che a tutti coloro che ueniuano a Roma andassero a alloggiar con lui. Onde egli meritamente poteua dir con Giob. Io non sopportai mai che il pellegrino alloggiasse allo scoperto, e la mia porta, fu sempre aperta a' viandanti.

Iob.2.

Gregorio Papa.

GREGORIO Papa, non solamente daua udienza, & accettaua in casa coloro, che veniuano di lontan paese, ma mandando a cercarne per le strade, e per le piaze, gl'inuitaua andar alloggiar con seco, e anche qualche volta quando essi mangiauano, egli seruiua loro a mensa e ministraua con le proprie mani. Per laquale humiltà, egli meritò una volta di hauere alla mensa CHRISTO. Perche seruendo vn tratto a tauola & essendosi uoltato un poco a dietro, nel riguardar poi i conuiti, s'auide che ue ne mancaua uno. Onde marauigliandosi egli seco stesso di questa cosa, la notte seguente gli apparue il Signore, e gli disse che hauend'egli tante uolte alloggiato in casa sua i suoi membri, gli parea degno ch'ei desse anche da mangiare una uolta al capo. Per laqual cosi, il Saluatore ci uolse dare ad intendere, come nostro capo, che egli stesso era riceuuto ne' peregrini, iquali (come e' disse) son suoi membri, e che tutto quello, che si faceua a loro, lo stimaua come fatto a se proprio. Se noi bramiamo adunque di riceuer Christo, non dispregiamo i forestieri, e' pellegrini.

E' SONO stati alcuni, c'hauendo accettato in casa uiandanti, e forestieri, n'hanno hauuto tanta cura, e'gli hanno cosi difesi ch'egli hanno hauuto piu cura della salute di quelli, che della loro propria. Gerbone Vescouo di Popologna, potette esser ammazzato, ma non potette già esser costretto a manifestare certi forestieri. Dispregiò le minacce del adirato Totila, non uolendo in modo alcuno riuelar quelli, ch'erano ridotti in casa sua. Onde essend'egli stato gittato a gli Orsi, perche lo diuorassero, e stando tra loro, senza esser da quelli offeso, il Re cominciò a uergognarsi, di non uoler perdonarla uita a colui, alquale non la uoleuan togher le fiere, e subito lo fece lasciare andare.

Gerbone.

E' SI Legge, che un porco saluatico fuggendo i cani de' cacciatori, entrò nella picciola capanna di Marino Monacho, che si staua in un diserto, il qual Cinghiale fu lasciato star da lui sicuramente in sua stanza, per fin che egli potette ritornare alle selue senza sospetto. E se egli diede cosi sicuro albergo a una bestia, che penseremo noi ch'egli hauesse fatto a gli huomini, quando gli fossero arriuati a casa? Veramente che par ue, che questo animale hauesse per instinto naturale qualche cognitione della sua humanità, e della sua fede, poi che s'assicurò piu d'entrar nella sua capanna, che di nascondersi nelle selue.

Marino.

NOI addurremo adesso gli essempi delle femine, alle quali, non si conuien molto hauer commertio d'huomini, acciò che nel uoler mantenere l'ospitalità, non si perda la pudicitia.

Donne.

E' SI legge, che la Donna Sunamite ritenne Eliseo ch'era in viaggio,

Sunamite

gio, e lo sforzò a mangiar con seco, e fu da lei trattato così cortesemente, che non increbbe al Profeta ritornar piu volte da lei, e dal suo marito, hauer famigliarità con loro, e domesticamente mangiar con essi. Ma con tutto questo, pensiamo noi, che venisse loro a noia lo spesso ritorno del Profeta? Non veramente, anzi l'hebbero tanto caro, ch'eglino gli fecero una stanza particolare, doue si potesse riposare, & hauesse occasione di far con loro piu lunga dimora. Per i meriti di questa ospitalità, e per i prieghi d'Eliseo, e' meritarono di ottenere vn figliuolo, essendo prima sterili, e di uederlo resuscitare, essendo morto.

Marta. Luc. 10. A QVESTA, si può aggiugner la marauigliosa diligenza di Marta, laquale hauendo riceuuto GIESV Christo in casa, e stando intenta al suo seruitio, e solecita d'apparecchiarli da mangiare, non sa sodisfare a se medesima. Onde ella quasi si lamenta di Maria, che non l'aiuti, e non s'affatichi insieme con esso seco. Et in questo atto, noi habbiamo un'essempio, di quanta solecitudine, e diligenza, bisogni usare, per onorare i forestieri. E non debbiamo noi esser piu negligenti nel riceuer qualche forestiero, o un pellegrino, perche noi non raccettiamo il seruo, ma il Signore, dicendo egli, chi accetterà vn minimo tale nel mio nome, accetta me, & altroue. Quel che voi hauete fatto a un minimo mio, l'hauete fatto a me. E non sia nessuno che si muoua, nel sentir dire, che Maria, stando a' piedi di GIESV a vdir la sua parola, habbia eletto la parte migliore, perche non si deue creder per questo, che l'ospitalità di Marta sia men commendata ò poco approuata, ma crediamo ch'al buono sia preposto il meglio, e all'attione, la contemplatione. Alla quale non può uenire alcuno, che prima con l'esercitio della giustitia, non habbia purgato i peccati. Di maniera, che all'hora l'animo uerrà a contemplar le cose inuisibili di Dio, quando e' si conoscerà, e si sentirà d'esser libero dal peso de' peccati.

Mat. 18. Mat. 25.

Luc. 24. QVE' due Discepoli finalmente, che andauano verso il Castel di Emaus giuano insieme con GIESV, con lui fauellauano, e si stimauano che' fusse un pellegrino, e non lo conobbero per fin che non l'hebbero costretto a entrar con loro nell'hosteria, & a mãgiare insieme, laqual cognitione fu nel romper del pane. Così l'officio dell'ospitalità, ci fa venire in cognitione di Dio, di maniera, che quel, che noi veggiamo adesso come dire in uno specchio, e sotto un uelo, vedremo dopo questa uita a faccia, a faccia.

PERO Paolo Apostolo, scriuendo a gli Ebrei dice. Fate che appresso di voi resti la carita fraterna, e non ui dimenticate dell'ospitalità, peròche, per essa, alcuni son piaciuti a gli Angeli, che hanno hauuto albergo appresso di loro. Et il Signore disse a' discepoli suoi, chi raccetta voi, raccetta me, e chi raccetta me, raccetta anche quello, che m'ha mandato. Chi riceue un Profeta nel nome del Profeta, harà la mercede del Profetta, e chi riceue un giusto nel nome del giusto, harà la mercede del giusto. E chi darà da bere a un minimo de' miei un bicchier d'acqua fresca, in nome anche d'un discepolo, io ui dico in uerità, che non gli mancherà la sua mercede.

CHE

CHE SI DEVE FVGGIR LA VANAGLORIA CAPITOLO IIII.

PERCHE egli è grandissimo pericolo, che ne gl'animi di coloro, che fanno le pietose operationi non entri la vanagloria, però, io giudico, che sia bene ragionar di quelli, che hanno uoluto magnificamente nascondere i lor fatti, o uero attribuir la laude ad altrui, e non a lor medesimi, accioche imaginandosi di stare in piedi, non cadessero nel precipitio della superbia, e della iattantia, e cercando la gloria che uiene da gl'huomini, non perdessero quella, che uien da Dio.

GIESV CHRISTO nostro maestro, uolendoci dar l'essempio di questo, guarisce lebbrosi, illumina ciechi, sana infermi, rende l'udito e la fauella al muto, & al sordo, e nondimeno dice a tutti, Non dite nulla a persona alcuna. Douendo anche risuscitar la morta figliuola del Archisinagogo, comandò, che la turba, che facea romore, e tumulto intorno al corpo morto, si partisse, e non uolse far questo miracolo in publico, ma in secreto, accioche non paresse, ch'ei uolesse esser lodato da gli huomini, & bramasse la gloria del uolgo. Ma l'hauer egli fatto simili, e molti altri miracoli manifestamente, e non di nascosto, e ch'egli habbia uoluto, che' sieno predicati, e publicati, non fu segno di leggerezza, ne di poca constanza, non potendo cader uitio alcuno, in colui, ch'è la sapienza di Dio, ma fu ordine della pietà diuina. Perche non bisognaua insegnar solamente a coloro, che credeuano, come eglino hauessero a fuggir la vanagloria, ma bisognaua con segni e con miracoli manifesti, e publici, conuertire alla fede coloro, che non credeuano. Onde a questi è detto. Se uoi non uolete credere a me; credete alle mie opere, & a quelli si dice. Auuertite di non far l'opere, e giustitie uostre in presenza de gli huomini, per esser ueduti, e lodati da loro.

Mat. 9.

Marc. 5.

Luc. 8.

COSI gli Apostoli, seguendo le pedate del loro maestro, per confermation della fede che' predicauano, faceuano manifestamente miracoli, ma le reuelationi diuine, & le uisioni de' misterij secreti le teneuano occulte, se già la necessità non gli sforzaua a manifestarle.

Gio. 10.

Mat. 6.

PAOLO Apostolo, essendo rapito in Paradiso o col corpo, ò senza corpo, & hauendo vdito le parole secrete, che non debbono esser parlate da gli huomini, tenne celata questa cosa .xiiij. anni, contentandosi solo di saperla egli stesso, e non la riuelò mai, per finche non la manifestò a' Corintij, dubitando, che eglino allontanati dalla uerità che egli hauea loro predicata, non s'accostassero a' falsi Apostoli, e non gli anteponessero a lui, & a' simili a lui. Ma questa necessità di gloriarsi, e di lodarsi, egli la chiama pazzia. Io son diuentato pazzo (dice egli) voi m'hauete sforzato, perche e' bisognaua ch'io fussi commendato da uoi, perche io non ho fatto meno di quel, che s'habbiano fatto quelli, che paiono piu Apostoli de gli altri, anchor ch'io non sia nulla. Per lequali parole, e' fece testimonianza, che' non bisogna parlar di se medesimo, se non quando la necessità ne sforza. Ma anche in quel caso bisogna parlar di maniera,

Paolo Ap.

2. Cor. 12.

niera, e cosi temperatamente, che' si dica la uerità della cosa, e si fugga la vanagloria.

Giouanni monaco.

QVESTA temperanza di parlare usò GIOVANNI Monaco d'Egittto, quando, illuminato dallo Spirito santo, egli predicaua a molti, le cose future, peroche e' diceua, che quella riuelatione, non gli era stata fatta per i suoi meriti, ma per i meriti di quelli, che l'erano andati a trouare. Non volse mai, che alcuno ammalato gli fosse condotto dinanzi, perche lo guarisse, perche la moltitudine di coloro, che ui fossero andati, harebbe forse fatto credere, ch'egli ne prendesse piacere. Per tanto, egli mandaua loro vn certo olio benedetto, col quale ungendosi, gl'infermi, si risanauano, e si liberauano da ogni dolore.

Anton. abbate.

ANTONIO Abbate (si dice medesimamente) che rispose a Martiniano capitan di soldati, che pregaua per una sua figliuola spiritata, che non pregasse lui, essendo peccatore, ma se e' si confidaua in Christo, che pregasse lui, peroche egli otterrebbe da lui ciò che meritasse la sua fede. Credette Martiniano, e tornato a casa, e facendo oratione a Dio, senza dubitar nella fede, liberò la sua figliuola dal maligno spirito, si come gli era stato predetto da Antonio. Adunque, questo santo fece, & espresse tre beni a un tratto, cioè, l'osseruanza dell'humiltà, la uirtù della fede, & il rimedio del male.

Moise abbate.

MOISE Abbate, non solamente mostrò, che non si curaua d'esser lodato, ma fece uedere, ch'egli hauea caro che fosse detto mal di lui. Perche se qualcuno ueniua per visitarlo, e per uederlo, rare uolte si lasciaua uedere, hauendo per male d'essere stimato tanto. Per laqual cosa hauendo prima ingannato il presidente del paese di poterlo vedere, e dipoi la seconda uolta uenendo a trouarlo, il buon uecchio gli andò incontra, e domandatolo il presidente doue fusse Moise Abbate, (peroche egli non lo conosceua se non per fama) gli disse. Che vuoi tu fare di quel vecchio insensato, e balordo? Finalmente parlando con molta licentia di se medesimo, come se parlasse d'un'altro, fece partire il presidente, tutto marauigliato, che d'un huomo tale si parlasse cosi diuersamente, massime, che mosso dalla sua fama era andato per uederlo due volte. Essendo tornato il presidente intese da paesani, che quel uecchio, ch'egli hauea trouato per la strada era Moise, e gli hauea parlato a quella foggia, perche egli non lo conoscesse, onde il Presidente si marauigliò assai, che il dispregio di se medesimo gli fusse si caro.

Cõstanzo monaco.

CONSTANZO monaco della Chiesa Anchonitana hebbe medesimamente piacere, che fosse detto mal di lui, e d'esser dispregiato, onde essendo uenuto una uolta un di lontan paese per uederlo, come egli l'hebbe uisto, lo disprezzò, perche egli era di statura molto piccolo, come se il uitio del corpo, nocesse, & offendesse la bontà del animo. Il che uedendo Constanzo, andò abbracciare, e baciar colui, che l'haueua dispregiato, dicendo, che si rallegraua d'hauer trouato una uolta uno, che meritamente n'hauesse fatto poca stima, e che fosse stato da lui giudicato degno di riso, e di dispregio, peroche egli conosceua d'eser un'huomo, & un seruo, non men piccolo di statura, che da poco, e disutile

a far cosa, che stesse bene. Per questo fatto, non mostrò egli quanto e' fosse lontano da ogni desiderio di gloria humana ralegrandosi d'essere stato cosi dispregiato?

GRANDE fu veramente questa patienza di Constanzo verso quelli, che lo biasimauano, ma non fu minor la modestia di Papa Gregorio uerso quelli, che lo lodauano. Peroche egli a un'huomo da bene, che lo lodaua molto, si dice, che rispose a questa fogia. Prega Dio fratelo, che io sia degno di quelle lodi, che tu mi dai, si come tu sei degno che la tua openione non meriti contradittione, ma egli auuien molte uolte, che le parole, che noi diciamo di quele persone, che noi amiamo, sieno maggiori de fatti loro, e del uero. Per tanto, benche io mi conosca d'esser minore asai di quel, che tu di, & indegno di queste tante tue lodi, nondimeno, io non posso far di non ringratiar la tua carità. Con questa risposta, il prudentissimo Pontefice, satisfece a colui, che lo lodaua, e quantunque e' fuse in altissimo grado, non si parti dall'humilta Christiana.

Gregorio Papa.

QVANTO poi sia faticoso, e difficile il non muouersi qualche uolta per le lodi, e gloria del mondo, ce ne fa fede Apolonio Abbate, ilquale hauendo fatto vita solitaria quaranta anni nel diserto, finalmente gli fu fatto intendere da una uoce uenuta dal cielo, che ritornasse alla città, che vi facesse un conuento, e ui mettesse dentro de' Monaci. Ond'egli pregò strettamente Iddio, che non permettesse, che si leuasse in uanagloria, per alcuna lode, che gli fosse data da gli huomini, perche egli andò all'Eremo quasi piu, per questo, che per altro, d'onde non si sarebbe forse mai partito inanzi ala sua morte, se' non fosse stato il comandamento d'Iddio, ilquale lo giudicò in ultimo degno d'adoperarlo per instrumento della salute di molti.

Apolonio Abbate.

E' SI dice, che questo medesimo Abbatte, soleua dire spesso a' suoi monaci, che nesuno si leuasse in superbia, vedendosi hauer la gratia di far miracoli, perche anche il Signore GIESV CHRISTO, commandò a' suoi discepoli, che non si ralegrassero dell'autorità di cacciar i diauoli, ma d'essere scritti, e registrati nel libro della uita eterna.

DICEVA il medesimo anchora a' suoi monaci, che se qualcuno haueua uisione, o riuelatione alcuna diuina, nō la manifestase se non costretto da necessità. Perche se colui c'hauesse hauuto tal riuelatione, si fosse cominciato a imaginare d'esere stimato da Dio, piu degli altri, nō poteua fuggire di non incorrere in vanagloria. Ilqual uitio subito ch'egli entraua nel animo d'uno, tosto gli faceua perdere ogni gratia ch'egli hauesse hauuto prima, dicendo, la scrittura sacra, che chi farà un peccato, perderà molti beni. Finalmente e' volse, che le lor camere, o stanze, fosero chiamate celle, perche quiui s'haueuano a tener celate tutte le cose, che doueuano eser tenute secrete.

Eccles. 9.

E' NON è marauiglia alcuna, che qualche uolta, uno per le parole degli adulatori si leui in uanagloria, peroche un certo Fra Leonardo discepolo di San Francesco, solamente pe' suoi pensieri si leuò in superbia, e ui sarebbe poi forse precipitato dentro, se la correttione del suo maestro, fatta a tempo, non l'hauesse aiutato, e liberatolo dal pericolo,

colo, e'l caso fu questo. Faceuano viaggio insieme S. Francesco, e'l detto fra Leonardo, ma Francesco andaua a cauallo sopra un'Asino, e fra Leonardo andaua a piedi, ilquale, caminando, comminciò a pensar dentro a se medesimo, quanto e' fosse già stato piu nobil di sangue di lui, e più ricco di lui de' beni, e delle commodità del secolo. Ma Francesco illuminato dallo spirito santo, conoscendo che la superbia, e gloria vana, era entrata nel animo del discepolo, subito smontato del asino, disse a fra Leonardo, che gli cedeua in tutte quelle cose, ch'egli hauea nel pensiero, e gli concedeua la caualcatura, & andrebbe a piedi, conoscendosi inferiore a lui di nobiltà di sangue, e di chiarezza di patria. Cognobbe all'hora Leonardo, che quasi gli era rinfacciata dal maestro la colpa del occulto pensiero, e marauigliandosi, come e' potesse esser stato scoperto, subito gli si gittò a' piedi, e confessando d'hauer peccato, gli chiese perdono, promettendo per l'auenire d'esser più humile. Egli hauendo l'aratro in mano s'era voltato a dietro, ma per opera, del maestro riuoltò un'altra uolta il viso inanzi, si fece degno del regno del cielo.

IL medesimo Francesco, hauendo inteso, che tra gli huomini, egli hauea grandissima fama, e nome di Santo, accioche e' non gli entrasse per questa cagione qualche pensier uano nel animo, e' pregò vno, che dicesse di lui al contrario degli altri, e quando quel tale diceua, ch'egli era vn plebeo, vn uillano, vno ignorante, e un da poco, San Francesco gli n'haueua obligo grandissimo, e lo ringratiaua assai, dicendo, che diceuano più il uero quelli, che lo biasimauano che quelli che lo lodauano, iquali ingannati da vna loro opinione, lo stimauan più di quel ch'ei meritaua. Pertanto, quanto più egli era lodato, tanto più si portaua humilmente, hauendo caro piu tosto d'esser biasimato, che commendato, ricordandosi del detto d'Esaia, che dice, Popol mio, quelli, che ti chiaman beato, coloro t'ingannano, e t'impediscono, e guastano la bella strada, perla qual tu camini.

Esa. 8.

Egidio.

EGIDIO Ateniese, perche egli hauea cominciato a far miracoli, fuggendo l'occasione d'hauerne a esser lodato, si partì della patria, e se n'andò all'Eremo. E standosi nel paese d'Arli appresso Veredenio Eremita, ilqual paese, era sassoso, e sterile, egli con le sue orationi, impetrò da Dio la fecondità della terra. E partito di quiui, subito se ne andò in un'altro luogo più diserto, facendo quiui la sua stanza doue manco potesse hauer pratica d'huomini.

Iodoco.

IODOCO medesimamente, huomo di molta santità, e di lignaggio reale, come nato della progenie de' Re d'Inghilterra, facendo uita solitaria, & operando miracoli, egli andò la fama delle sue opere, e della sua uita pe' luoghi vicini, onde assaissime persone l'andauano a uedere. Ma uedendo egli che per questa frequenza d'huomini, l'humiltà andaua a pericolo, e si daua gran campo alla superbia, & alla uanagloria, però, egli si partì d'onde egli era, & andossene in altra parte più diserta doue e' potesse esser non meno sicuro da gli stimoli della vanagloria, che dalla conuersatione degli huomini.

Eulalio monaco.

EVLALIO Monaco anchora, fu una uolta hauuto in sospetto d'

hauer

hauer commesso peccato. Ma egli per prouar l'innocentia sua, gittò vna sportella ch'egli hauea tessuta di palme, nel fuoco, si come gli comandò l'abbate, ma come si vide, che la sporta non poteua abbrucciare, non solamente fu libero da ogni sospetto, ma cominciò a esser hauuto in gran veneratione, da gli altri monaci. Ma hauendo egli per male d'esser cosi nominato, e cosi tenuto in pregio, si partì di quiui, e se n'andò al deserto, e uolse piu tosto habitare nelle spelonche con le bestie, ch'esser honorato da gli huomini nel monasterio, ricordeuole forse di quel che dice Ezechiel Propheta, cioè, Di coloro, quelli si saluaranno, e si staranno ne' monti come colombi saluatichi.

Ezech. 7.

MA che diremo noi del Abbate Hilarione? egli essendo già vecchio di sessanta anni, e uedendosi hauer intorno vna gran frequenza di monaci, & una gran moltitudine di coloro, che l'andauano a trouare per esser guariti di diuersi mali piangeua ogni giorno, dicendo, che egli era ritornato al secolo, e che in uita haueua hauuto mercede delle sue fatiche, e benche egli si uolesse partir da loro, eglino però non permessero mai che' si partisse. Essendo stato cosi doi anni, e dimorato di continuo in tal solicitudine, e pensier, cominciò a non voler mangiare, per fino che' non otteneua licentia da partirsi, & essendo stato sette giorni digiuno, accioche egli finalmente non morisse di fame, lo lasciaron partire, & egli allhora vscì del paese di Palestina. Oltra ciò fuggendo sempre la uanagloria, e mutando spesso paese, andò in Betilio, nel Pelusio, nel Teolato, e in Babilonia, e poi andò in Afrodito, doue era l'eremo di Santo Antonio, poi andò in Alessandria, in Osa, nel Abruzzi, nel Paretonio, in Sicilia, e finalmente in Cipro. E nascondendosi egli in un cantone di quest'Isola assai ben grande, lontano della pratica de gli huomini, non potette però star molto ascoso, perche i miracoli per tutto lo discopriuano. E perche le forze gli cominciauano a mancare, si per l'età, si anche per le molte fatiche, e non potendo commodamente partirsi di quiui, finalmente ui si morì, & in un medesimo tempo finì la fuga, e la vita. Lodando San Girolamo grandemente questo dispregio del honore d'Hilarione, dice. Marauiglinsi gli altri de' miracoli che fece, marauiglinsi del incredibil astinenza, sapere, & humiltà; che io non mi marauiglio tanto di cosa alcuna, quanto di questo, che egli potette calcare, & hauer in dispregio l'honore, e la gloria del mondo, concorreuano a lui i Vescoui, andauanlo a trouare infiniti preti, e monaci, la tentatione delle matrone Christiane era grande, il numero de' popoli ch'usciuan delle città, de' castelli, e delle uille era infinito, & assai gentilhuomini, e persone honorate andauano a lui solamente, per hauer il pane, o l'oglio benedetto, & egli non pensaua ad altro, che alla solitudine, e al diserto.

Hilarione abbate.

E non è lecito priuar le donne della lor laude, in questa specie di virtù, perche, Tabita, monaca in quel gran monasterio di Tebaida, uiuendo humilissimamente, si pensaua, ch'ella fosse impazzata, ma perche quel, ch'è sauiezza appresso Dio, par pazzia appresso al mondo, però e' fu riuelato a Pierio Abbate, che staua nel Romitorio, che i meriti di Tabita, erano maggiori de' suoi. Per tanto il sant'huomo l'andò a uedere,

Donne Tabita virgine.

dere, e diſſe publicamente la riuelatione, ch'egli haueua hauuto di lei. Ond'ella vedendo di non eſſer piu tenuta ſtolta, ma più toſto di eſſer honorata come ſanta, tacitamente ſi partì, & abbandonò inſieme il monaſterio, e la gloria, che l'era data, e fece la ſua uita nel diſerto.

Maria Fräcese. MARIA di nation Franceſe nata nel caſtel di Niuella, ch'è ſotto il Veſcouado di Leodia, d'ignobil parentado, ma molto nobile, e molto famoſa per ſantità di vita, hauendo per male, che coſi gran concorſo d'huomini, e donne l'andaſſero a uedere, pregò caldamente il Signore, che le moſtraſse un luogo più oportuno a uiuer nella ſua ſanta quiete. Et hauuto vna diuina riuelatione, ſi partì, e caminò tre giorni ſenza perdonare a fatica alcuna, per conſeruare la ſua humiltà. Finalmente ella arriuò, doue ella uoleua, che fu a una chieſa di ſan Nicolò per cognome Decegnia, e quiui ſi fermò ſola. E' ſi dice, che le porte di quella Chieſa, eſsendo prima molto ben ſerrate, s'aperſe al uenir ſuo ſpontaneamente da loro, onde e' ſi puo cognoſcer di qui, che coloro che fuggono la gloria mondana, hanno facilißima l'entrata alla gloria de gli Angeli.

Eufraſia. EVFRASIA medeſimamente vergine dedicata a Chriſto, ritrouandoſi nel monaſterio di Tebaida, & eſsendo per cagion de' miracoli, ch'ella faceua molto ſtimata, e chiara, poi ch'ella hebbe guarito un fanciullo dal parletico, & una donna farnetica, acciò ch'ella non s'inſuperbiſse per queſti miracoli s'addoppiò le fatiche. Coſi ella cominciò a digiunar piu ſpeſso, a far uigilie, a ſtar in orationi, e far molti altri eſercitij corporali, e mentali, non volendo, che li reſtaſse punto d'ocio, acciochè ſtandoſi coſi ocioſa, non le ueniſse qualche cattiuo penſiero, e non ſtimaſſi ſe medeſima più di quel, che l'era, non uolendo eſsere ſtimata punto. Coſi ſenza partirſi altramente dal monaſterio, trouò modo da fuggir la uanagloria, perche gaſtigando il ſuo corpo, e tenendolo in ſeruitù lo sforzaua a ſeruir allo ſpirito, che non bramaua mai altro, c'hauer in ſe la perfetta humiltà.

DEL DESIDERIO DELLA HVMILTA. CAP. V.

MOLTI anchora non ſolamente s'inſegnarono di fuggir la vanagloria del mondo ma ſi humiliarono, e s'abbaſsarono tanto, che ſi diedero a fare quaſi tutti li eſercitij ſeruili. E non recuſando di far quelle coſe, che paion uiliſſime a farſi, tanto più furono eccellenti nel conſpetto di Dio, quanto piu paruero abietti, e vili ne' conſpetti de gli huomini. Per tanto, e non mi par fuor di propoſito il raccontar adeſso i loro eſsempij.

E' SI dice, che i monaci di Nitria oltra gli altri beneficij, che faceuano a pelegrini, e uiandanti lauauan loro, e raſciugauan i piedi, volendo imitare il Signore, che gli haueua lauati, e raſciutti a ſuoi diſcepoli, e dopo queſto hauea detto. Io u'ho dato l'eſsempio acciò in quel modo c'ho fatto io, facciate anchor uoi.

Io. 13.

MA l'Abbate Apolonio, ſtimandoſi che far tal ſeruigio s'appartene ſſe piu a lui, ch'a i ſuoi ſudditi, lauaua li piedi a foreſtieri con le ſue mani,

c non

e non si conosceua d'esser Abbate se non nel correggere, & ammonire, perche nel resto e' si teneua, & era, inferiore a tutti.

Hor abb.

HOR Abbate anchora, usò la medesima humiltà uerso i pellegrini, che usarono gli altri, ma con altro ordine. Percioche egli prima entraua nel oratorio con loro, e gittatosi in terra faceua oratione, di poi lauaua loro i piedi, e come gli haueua lauati, e rasciutti daua loro molti documenti, appartenenti alla lor salute, quasi uolendo accennare, che quelli che uoglion lauarsi da' peccati nel bagno della penitenza, hanno bisogno dell'a pietà, della giustitia, e dell'humiltà.

Tomaso Vescouo.

TOMASO Vescouo di Conturbia, chiamaua ogni giorno xiij. poueri in casa sua, e facendogli sedere, inginocchiatosi, lauaua loro i piedi, di poi mettendogli a mensa, seruiua lor con le proprie mani, e quando si partiuano, daua loro quattro nummi per uno, di modo, che non si puo ageuolmente discernere, se' fosse piu liberale, che humile. Mai ser uitori hoggi si sdegnano di ministrare a' poueri, e nondimeno, un Vescouo non si sdegnò di lauar loro i piedi.

Galicano.

GALLICANO monaco, di cui habbiamo detto di sopra, che' fu Console, Capitano, e genero di Constantino Imperadore, hauendo dispregiato ogni cosa per CHRISTO, fece tanto ardentemente nel monasterio l'officio del seruo, quanto prima haueua fatto con gran prudenza nel mondo l'officio di Condottiero, e di Capitano. E non fu prima tanto bramoso della gloria militare, quanto poi fu desideroso dell'humiltà Christiana. Egli era cosa marauigliosa uederlo lauare i piedi a' poueri, dar l'acqua alle mani a' monaci, apparecchiar la mensa, spazzar la casa, e far simili altri esercitij, anchor che poco inanzi, e' fosse padron di tanti serui, e capitan di tanti soldati, di quanti si conueniua hauere alla virtù, d'un huomo si fatto, genero d'un Imperadore, e tante uolte uittorioso, e non mai uinto. Tanta, e si gran mutation di stato, non l'harebbe potuta far la fortuna, quanta egli fece per sua propria uoluntà, tenendo per certo, e sapendo esser assai maggior felicità seruire a Christo, che signoreggiare a gli huomini, perche come dice Esaia, E' non s'e mai udito, & non s'e mai ueduto senza te o Dio, quel, che tu hai apparecchiato a quelli, che t'aspettano.

Pacomio abbate.

PACOMIO Abbate, hauendo i monaci ammorbati, staua loro appresso, e non si sdegnaua di far l'officio del seruo, per soccorrergli, & anche per adempier quel detto di GIESV Christo, chi tra voi, e maggiore, sia come minore, e chi tra uoi precede, sia come un ministro.

Anto. ab.

ANTONIO Abbate, huomo humilissimo, soleua abbassar la testa a' Vescoui, & a' Sacerdoti, per hauer la benedittione da loro. Però il Signore lo benisse, e lo conseruo, gli mostrò la sua faccia, & hebbe misericordia di lui, gli uoltò il uiso, e gli diede pace.

E' SI dice, che il medesimo leuato in spirito, vide il mondo pieno per tutto di lacci, e stando tutto marauigliato in se medesimo, e tutto dubbioso, chi mai fusse colui, che gli potesse scampare, & hauendone domandato, gli fu risposto, che l'humiltà gli scamperebbe. Beati adunque gli humili iquali scampati da questi pericoli potranno ringratiar Iddio

dio col Profeta Dauid, e dire. Sia benedetto il Signore, che non ci ha lasciato pigliar da' lor denti. L'anima nostra a guisa di passera, e scampata fuor de' lacci degli uccelatori. Il laccio s'è rotto, e noi siamo liberati. Et il nostro aiuto e uenuto da Iddio ch'ha fatto il Cielo, e la terra.

Pinifio abbate.

DI qui auuēne, che Pinifio abbate, per poter meglio attēder all'opere dell'humiltà andò cercando diuersi luoghi doue e' potesse esser men conosciuto, e partito d'Egitto, se n'andò in Tebaida, e di Tebaida se n'andò in Palestina, andando sempre sconosciuto, e facendo officio di seruitore, e staua cosi per insino che non era conosciuto, e subito ch'egli era conosciuto, abbandonaua gli huomini e'l luogo. Ma poi, che vide di non potere stare ascosto, a suo modo, in luogo alcuno, finalmente se ne ritornò a suoi monaci, e fece proposito di trouar altro modo da conseruar l'humiltà, il che fu, che quanto piu era honorato, & esaltato, tanto piu maceraua il suo corpo con astinentia, e digiuni, uolendo, piu tosto esser afflitto dalla fame, che allettato dalla ambitione, Et hauer piu pensiero di mangiare, che d'acquistare honori.

Pietro bāchiero.

MA perche ci marauigliamo noi tanto de gli abbati, e de' monaci? il sommo Pontefice Gregorio fu il primo che si chiamò, e uolse esser dettō seruo de' serui d'Iddio, Et accioche noi non pensiamo che gli fusse piu facile il dirlo, che il farlo, venendo a lui l'abbate Giouanni si leuò in piedi, e per honorarlo si gittò prima egli in terra (benche pontefice) che non si gittò l'Abbate. Gli altri sommi Pontefici poi si son presi questo nōme, e tutti uogliono esser detti serui de' serui de Dio in parole, ma pochi uogliono esser in fatti. Adunque, e ch'egli approuassero l'humiltà di Gregorio insin'a quelli che non si son curati d'imitarlo.

MA per venire a gli huomini priuati, grande fu ueramente l'humiltà di Pietro banchiero il quale hauendo dato per l'amor d'Iddio tutte le sue ricchezze se n'andò da Constantinopoli in Ierusalem, e si fece seruidore a prezzo. Et essendo in casa del suo patrone, e dicendoli gli altri serui villania, e dandoli anche delle busse, non fu mai sentito lamentarsi delle ingiurie fatteli, anzi si uedeua star sempre allegro in quelle vergogne. E non si partì mai da quei suoi calunniatori se non quando e' fu conosciuto, e mostrato a dito da un huomo Constantinopolitano, onde ne cominciò ad essere honorato, e tenuto in pregio, onde e' si puo conoscere ch'egli allhora si fuggi quando cominciò a essere stimato come libero, e non quando era dispregiato come seruo, & attendendo all'humiltà uolse dispiacer a gli huomini per mostrarsi seruo di Christo.

Martino uescouo.

MARTINO Vescouo, mentre ch'egli era anchora soldato ma nō meno soldato di Christo che dell'Imperatore, oltre a quella celebratissima opera di pietà mostrò anche grandissimo essempio di humiltà. Egli si contentò solamente d'un seruo il qual nondimeno amò come fratello, e l'honorò come signore, lo seruì mentre che mangiaua, gli cauò spesso le calze quando andaua a dormire, e quasi hauendo mutato conditione con lui faceua tutti gli officij di seruo mostrando che egli uoleua seruir a Christo, e non al mondo. Egli era soldato ma non haueua già anchora hauuto il battesimo, & attendeua a imparare i principij della fede

e'l modo de'l uiuer Christiano, & hauendo cominciato a farui dentro assai buon progresso, seguiua la sententia dello Spirito santo, che per bocca di Salomone ne' prouerbi disse. Eghè meglio humiliarsi con gli humili, che diuider le spoglie co' superbi.

Alessio. ALESSIO medesimamente figliuol di Eufemiano huomo consolare, dispregiata la sua nobiltà si parti di Roma, e venne in Edessa Città dell'Assiria, e tra pelegrini andò incognito diecisette anni mendicando il pane. Ma poi che per una uoce uenuta dal Cielo si cominciò a manifestare, che Alessio doueua essere assunto al gouerno della Chiesa, ueden do egli, che tal cosa gli era per portar honore se n'andò in Laodicea, da Laodicea a Tarso, e da Tarso a Roma. Così riceuuto nella ꝓpria casa pa terna come un pouero pelegrino, stette altri diecisette anni in grā pouertà, & inopia, e nō uolse mai manifestarsi, ne al padre, ne alla madre, solamēte per questo, accioche essendo conosciuto nō fusse honorato. Nella fine poi della sua uita si conobbe chi, e quale egli era per cagion di molti miracoli fatti da lui, e per cagione d'una poliza che gli fu trouata in mano quando egli era morto, nella quale era scritto tutto il successo della sua vita. E questo fu allhora quando superato, e uinto il pericolo della uana ambition del mondo, tutto pieno della sua humiltà se n'andò al cielo, per godere eternamente della gloria della uita immortale. O beato, e felice colui ilqual s'humilia così, per esser così essaltato.

Donne. Lisabeta. NOI adesso raccontaremo gli essempij delle ancille, e serue d'Iddio, Lisabetta figliuola del Re d'Vngheria, e moglie de Lantgrauio Duca di Turingia, bramando d'esser grata a Dio non giudicò esser cosa indegna della sua grandezza tenere in braccio vn certo mendico, infermo, schifo, pallido, e puzzolente, e pettinarli i capelli con le sue proprie mani, tosarlo, lauargli il capo, e mondar il corpo quanto ella poteua da ogni sporcitia, e fetore. Visitaua spesso molti altri poueri della medesima sorte, li consolaua benignamente, gli esortaua a patientia, daua lor da man giare, e da beuere con le sue proprie mani, & in tutti quei modi ch'ella poteua, non mancaua lor di soccorso. A quelli che erano impiagati maneggiaua lor le piaghe, l'ungeua, e le fasciaua, e quando non u'eran fasce, stracciaua i ueli c'haueua in capo, e gli adoperaua per fasce. Essendo poi morto il suo marito Lantgrauio, & essendo restata ricchissima, edificò uno spedale, & ella stessa ne uolse esser ministra. Eraui tra quella moltitudine de' poueri un fanciulo amalato di flusso, & ella lo portaua in braccio alla predella ouer necessario, e non guardaua, che fusse di notte, perche anche di notte si leuaua a fare questo officio. Eraui anchora una donna lebrosa, ella si prese d'essa la cura, e piu che uolunticri l'aiutò a far quelle cose ch'ella per se medesima per cagion dell'infirmità non poteua fare. Oltre a ciò, ella dalle sue serue non uolse mai esser chiamata padrona, ne signora ma sorela, e mandandole qualche uolta a posta in qualche luogo si metteua a far l'officio loro, come dire lauar i uasi, apparecchiar la cucina, spazzar la casa, e metter a lor luoghi tutte le cose che s'haueuano adoperare, così facendo tutti quanti i seruigi di casa diligentissimamēte, si mostrò molte uolte inferiore alle sue

serue,

serue. Questa si fatta donna non si sarebbe mai abbassata a così fatta humiltà, se dentro al cuore non hauesse hauuto un'ardentissimo fuoco di carità, e d'amore, perche chi ama perfettamente non si sdegna di far cosa alcuna quantunque bassa, e uile.

Brigida. BRIGIDA medesimamente anchor ch'ella fusse badessa, nondimeno si mostrò sempre inferiore alle sue suddite. Essendo nel suo monasterio certe monache state lungo tempo inferme, acciò che elle non stessero almeno in quello suo succidume, hauea comandato ch'elle fusser lauate, ma stando l'altre sorelle alquanto in dubbio, e ritrose, ella da per se stessa si messe a lauarle, e fu si grande il merito dell'humiltà di questa donna che tutte quelle che furon toccate, e lauate dalle sue mani, rihebbero la sanità. Tre eranosi inferme, l'una delle quali era paralitica, l'altra spiritata, e l'altra lebrosa. Grande fu ueramente il miracolo di guarire questi tre diuersi mali, ma non fu minore la humiltà di colei che si mise a lauar queste inferme, e tengo per certo che le fusse data gratia eguale alla sua virtù, e che colei che si degnò di lauare hauessi anche gratia di guarire.

Eugenia. EVGENIA vergine figliuola di Filippo Prefetto d'Alessandria, perche il padre, e la madre erano idolatri, e gentili, onde non poteua seruir a Christo gli abbandonò, e fingendo di non esser femina entrò in un monasterio di monaci e messosi l'habito di monaco si fece chiamar Eugenio. Finalmente si per la bontà della uita si anche per la candidezza de costumi fu fatta Abbatte, Et ella pigliando l'ufficio chiese quella gratia a monaci che fussero contenti ch'ella quantunque posta in dignità potesse far qualche uolta gli officij de piu infimi seruitori, accioche non hauesse a stare in ocio massimamente essendo posta in quel officio. Ottenuta questa gratia da monaci ella portò acqua, tagliò le legne, spazzò il monasterio, e s'elesse una cella piu abietta di tutte. Finalmente con quell'istesso feruore con cui ella s'era fuggita dal padre, e dalla madre, con quello medesimo esercitò l'officio dell'abbate, e con tutto questo, non abbandonando mai la uirtù dell'humiltà, in ultimo fu martirizata, & in quel modo ch'ella hauea dispregiato e calcato le pompe del mondo così anche fece poca stima delle minaccie, e tormenti de' taranni, onde nella gloria celeste, al premio de l'humiltà le fu aggionta la corona della patientia.

Paula. PAVLA Romana si come narra San Girolamo da canto della madre era del sangue delli Scipioni e de Gracchi, e da lato di padre era della stirpe d'Agamenone già potentissimo Re della Grecia. Costei hebbe alcuni figliuoli di Tossocio suo marito, iquali si credeua che discendessero da Enea, e da Giulio. Ma poi ch'ella dispregiate tutte queste cose si diede al seruitio di Christo, diuentò tanto humile, & abbietta che quegli che la uedeuano (perche molti per la sua fama desiderauano di vederla) non credeuano ch'ella fussi ella, ma la piu infima serua, anchor ch'ella fussi circondata intorno intorno da molte donzelle, e nel uestire, e nel parlare, e nel caminare pareua inferiore a tutte. Questa sapientissima donna conobbe ueramente che la nobiltà dell'huomo non

nasceua

nasceua dal sangue illustre, ne dalla gloria de genitori antichi, ma dalla sola virtù, e tra le virtù Christiane non era alcuna più fruttuosa, e piu bella quanto quella dell'humiltà.

DEL DISPREGIO DELLA DIGNITA'. CAP. VI.

PER cagione anchora di questa medesima humiltà, molti santissimi huomini recusarono al tutto le dignità così ecclesiastiche come secolari, e se pur n'accettaron qualch'una, l'accettaron per forza. Però che e' sapeuano che quanto più erano inalzati, tanto piu eran vicini al pericolo d'esser abbassati, e di cadere, laqual caduta era lor di grandissima rouina. Sapeuano anchora che il grado honorato era uno stimolo di superbia, e una scintilla di vanagloria, non si pigliando tanto cautamente, quanto dice San Paolo, parlando del Vescouado, ilquale chi lo desidera, desidera una santa fatica, e non l'honore, brama di far una buona opera, e non di stare in delicatezze, non desidera signoreggiare a molti, ma di giouare a tutti, e per Giesu Christo esser seruo, e ministro de gli huomini.

E' SI dice che San Marco Euangelista per non esser fatto sacerdote si tagliò il dito grosso della mano. Nondimeno (come disse S. Girolamo) egli hebbe tanta forza la elettione predestinata concorde, e conforme alla fede, che ne anche a questa foggia non potette perdere quel che prima e' meriteua per cagion della sua stirpe, però che essendo del genere Leuitico fu fatto Vescouo d'Alessandria il qual grado tanto fu più degno in lui, quanto più fu da esso ricusato e fuggito.

Marco Euāgelista.

ISAAC medesimamente monacho hauendo sentito che doueua essere fatto prete si partì di Scithia, e se n'andò in Egitto, cercando alogiamento in un grandissimo, e solitario deserto per fugir la pratica e cōuersation de gli huomini. Ma perche egli era eletto a questo grado da Iddio, non potette finalmente star tanto ascoso che non fusse trouato. Perche i frati essendolo andati a cercar per fino in Egitto, & entrati in quel deserto doue egli era, s'abbaterono à incontrar vn suo asinello che s'era fuggito. Et andandoli dietro egli in ultimo si fermò alla spelonca oue era il santo huomo, e così fuor d'ogni loro opinione trouaron colui, che mai non credeuan trouare. Onde essendo eglino molto allegri di questo, lo cominciarono a pregare, che se ne uolesse ritornar con loro. Conoscendo egli adunque, che per indicio d'un animal brutto egli era stato trouato, e tenendo per certo, che questa fusse uoluntà d'Iddio, acconsentì alle preghiere de frati, e de monaci, e se ne tornò con loro al monasterio, e prese il grado del presbiterato. E' mi pare che costui ueramente osseruasse quel che dice San Paolo cioè, che nessuno si pigli l'honore, ma lo pigli solamente colui, ch'è chiamato da Iddio come un'altro Aaron. Così Christo non fece chiaro se stesso per diuentar pontefice, ma lo fece chiaro colui, che disse. Tu sei il mio figliuolo, & io hoggi t'ho generato, e sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.

Isaac monacho.

PASTVMIO anchor egli monacho essendogli stato comādato da

Pastumio monacho.

Maccario abbate già uicino alla morte, che dopò lui pigliasse la cura del monasterio, e gouerno de frati; fece lungamente resistentia dicendo d'essere indegno di tal dignità, e si fatto officio, come quello che non lo sapeua esercitare, e conosceua d'esser mal'atto à sopportar il peso di tanti pensieri, e di tante fatiche. Ma nondimeno astretto dal merito della obedienza, piangendo prese il gouerno del monasterio, e l'officio del Abbate. E perche egli per la sua humiltà si diffidaua in tutto, e per tutto delle sue forze, però e' meritò d'esser aiutato da Dio, che per mezo d'un angelo gli dette la norma e'l modo del reggere, e di gouernar il monasterio, iquali seguendo amaestrò facilmente i suoi monaci, in ogni sorte di santità, e di buon costume. O ueramente dunque beatissimo quell'huomo ilquale tu Signore amaestrarai, e gli insegnarai la tua legge.

Sal. 91.

Oddo monacho.

ODDO medesimamente monaco del monasterio Cluniacese stato fatto successore all'abbate Benone, mettendosi in ordine di fuggirsi fu ritenuto da monaci, e condotto inanzi à tutto il conuento, e non volse mai accettar quel grado se non sforzato da comãdamenti del suo abbate antecessore, e dalle scomuniche di molti Vescoui, e faceua questo, perche li pareua esser indegno d'esser superiore, nõ gli parendo d'esser bon suddito. Cõ tutto ciò egli si portò di maniera in quel officio, che non solamẽte fu chiaro per lo suo buon gouerno; ma anchora per la grandezza de sue miracoli, iquali furno fatti da lui per la gratia che Dio concesse alla sua humiltà.

Lamone.

MA perche quanto più è grande la dignità tanto maggiore è il pericolo di colui che la riceue, però Lamone desiderò più tosto di morir monacho che di uiuer Vescouo, però che essendo eletto vescouo di Ieropoli, non fu mai possibile a persuaderlo d'acconsentire alla detta elettione. Ma arriuandoli a caso il Vescouo Teofilo che veniua di viaggio, lo cominciò a persuadere, e pregare strettamente, che douesse accettar tal officio. Ond'egli vedendo che gli era molto difficile il contradire, e far resistentia all'autorità d'un si grande huomo, chiese un giorno di tempo à risoluersi. Ma il dì seguente essendo cercato da monaci fù trouato in un luogo solo inginocchiato in terra, e morto, e si credette ch'egli stesse tutto quel tempo in oratione chiedendo à Iddio la morte, e che Iddio gli la concedesse, e si credette anche che facesse questo dubitando che se riceueua il vescouado; non potesse far quelle cose che s'appartengono à vn Vesc. ò se pure l'hauesse potute, e sapute fare nõ se ne leuasse in superbia e si meritasse d'esser paragonato cõ quelli à cui fu detto, Guai à uoi che amate le prime cathedre nelle sinaghoghe, è d'esser salutati nelle piazze.

Goaro monacho.

SIMILE humiltà d'animo, e simil paura si dice c'hebbe Goaro monacho in Francia. Perche al tempo del Re Sigiberto essendo stato eletto Vescouo di Treuiri poi che uide che co'l suo recusare non facea frutto alcuno, chiese tempo di star trenta giorni nel monasterio, quasi che egli hauesse a spedire alcune sue facende. Ma egli in questo mentre si chiudeua in Cella, e faceua caldamente oratione a Dio dicendo d'esser apparecchiato di sopportar ogni cosa per amor suo, ma che fussi contento di non gli dar questo carico del Vescouato. Venuto quasi il tempo s'amalò

amalò di febre, e stette tutto il resto della sua uita in letto, acciòche essen do sano non fusse constretto di pigliar il uescouado & egli con grandissi mo suo contento sopportò quell'infirmità come quello ch'era desideroso di patir ogni male più presto, che d'esser posto in quel grado.

E' SI Dice che Amonio discepol d'Origene, e di Didimo si tagliò vn' orecchia per non esser atto alla dignità del Vescouado, e perche questo non gli giouò nulla, perche con simil mancamento gli era sforzato à diuentar Vescouo però, e' protestò à coloro che gli uoleuan dare tal carico che si tagliarebbe anche la lingua, se non lo lasciauano stare. Adunque costui hebbe per cosa pericolosa tanto il Vescouado, che non dubitò di tagliarsi i membri per liberarsene.

Amonio.

PER questa istessa cagione Tomaso Arciuescouo di Conturbia subito ch'egli accettò la dignità di Vescouo, stando sempre in dubio di non far qualche errore, e di non se ne leuare in vanagloria, cominciò con digiuni, e con l'astinenza a rafrenare gli stimoli della carne, attendendo cō tinuamente all'orationi, e per domarsi meglio si messe ancho il Cilicio. Colui che fe questa uita dimostrò chiaramente che non era salito alla cima della dignità Vescouale ma all'altezza d'un monte di fatiche, e di sudori, e che egli non si compiaceua della pompa di quella dignita, ma staua sempre in pensiero di combattere contra le squadre delle tentationi ch'ogn'hor li ueniuano in contra.

Tomaso arciuescouo.

DI Qui auuenne che il beato Leonardo essendo vna uolta stimato il primo corugiano c'hauesse il Re di Francia in sua corte, & egli dispregiata questa ambitione, e honor mondano essendosi fatto monacho, e con tutto ciò non perdendo la gratia del Re, ricusò con grandissima resistentia vn Vescouado offertogli dal medesimo Re. Et accio che per l'auuenire egli non hauesse ad esser molestato piu di questa cosa perche in simil dignità l'humiltà sta sempre in pericolo, partitosi di Francia se n'an dò in Guascogna, e quiui si diede all'officio di predicare.

Leonardo.

IN quanto gran pericolo sia la salute di coloro che gouernano altrui e che son posti in dignità con un bellissimo essempio ce lo diede ad inten dere S. Girolamo. Vn certo vecchio (dice egli) si staua nel romitorio e tutto pieno di Spirito santo fece voltare sopra vn desco assai ben alto da terra un suo nipote che lo domandò s'egli doueua accettare un Vescouado, che gli era stato dato. Ma poi che il giouane si fu voltato piu volte egli cominciò a dire, che dubitaua di non cadere però il vecchio lo fece scendere, egli disse che si voltolasse per terra, il che facendo cominciò grandemente a sudare, e straccarsi. Onde il vecchio li disse. Leuati su, e comincia a fare quello che tu giudichi che ti sia più sicuro. La onde il giouane amaestrato per questo essempio del pericolo ch'era nella dignità vescouale, renunciò il vescouado ch'egli era stato dato. Molti calunniatori direbbero, che quel vecchio fusse stato vn pazzo, & vn balordo se egli con miracoli non hauesse approuato quel sentissimo consiglio, però ch'egl'è certo che qesto giouane poi che fu morto apparì a quel vecchio egli disse, io ti ringratio assai del consiglio che tu mi desti perch'io sarei adesso nel numero de dannati s'io fussi stato nel numero de Vescoui.

Gimignano.

DVBITANDO di questo medesimo Gimignano da Modena: si fuggì dalla patria perche l'haueuano eletto vescouo dopò la morte del vescouo Antonio. Ma mentre ch'egli staua ascoso e' fù degno d'essere cercato, e trouato. E perche egli fù consecrato contra sua voglia però ei meritò gratia non solamente di gouernar bene la Chiesa di Modena, ma anchora di far miracoli, perche e' liberò dal demonio la figliuola di Giouiniano Imperatore, è saluò Modena dal furore d'Attila che guastaua l'Italia, e non la saluò con l'arme ma con l'oratione, perche mentre ch'egli oraua il nimico passò per mezzo la città senza far danno a persona.

Gregorio Papa.

GREGORIO Papa medesimamente quanto ei pigliasse maluolunttieri il carico di gouernar la Chiesa, questo essempio ce lo fa manifesto. Egli non potendo publicamente rifiutar questo honore perche il popolo non lo lasciaua, deliberò partirsi securamente di Roma. E perche l'vscire gli era difficile per esser tutti i passi guardati, però egli si fece metter in vna botte, e si fe portar fuor di Roma, & entrando nella solitudine del monte vicino, s'ascose in vna spelonca imaginandosi di non poter essern trouato. Ma essendo cercato da popoli vna nube lucida, e chiara lo manifestò cosi essendo stato trouato fu messo in quella sedia ch'egli hauea fuggito, e non vi fu posto tanto da gli huomini quanto da Dio, che dimostrò d'hauerlo eletto con quel miracolo. Egli adunque non per satisfar a se medesimo, ma per compiacer a Iddio prese il carico di gouernar la Chiesa. Ma hora con che arte e' si cerchi questo honore, e con quai modi, e con che temerità vi s'aspiri, egliè meglio dolersene, che parlarne. Et per non dir vna cosa per un'altra, e per non affermare la bugia in cambio del vero, basta ch'a tempi nostri non s'e veduto alcuno di quegli, che sono stati eletti, c'habbia recusato il papato.

Celestino Papa.

NE' tempi passati Celestino Papa hauendo gouernato la Chiesa sei mesi, finalmente rinuntiò il Papato, ch'egli hauea accettato per preghi, e stimoli di Re Carlo, e lo depose tanto volentieri, quanto mal volentieri l'haueua amministrato, e preso. Allhora si cominciò primamente a conoscere, che la corte cominciaua a diuentar cattiua, perche a far questo non fu constretto, ne mosso da persona, & un'huomo di tanta integrità, e bontà non l'harebbe fatto per leggierezza, o pur hauendolo fatto, sarebbe forse ritornato per persuasione del medesimo Re, a cui per le sue virtù era tanto caro, ma e' non fu possibile ne al Re, ne a persona alcuna di rimouerlo dal proposito di far vita solitaria, laquale egli tanto bramaua, & andaua cercando. Che questa cosa non fusse fatta per leggierezza, e per poca consideratione, ce ne fa fede questo, che dopò tal risolutione, e dopò l'hauer deposto la dignità e' fece piu miracoli, che non haueua fatto nel Pontificato, e meritò in vltimo d'esser messo nel numero de' Santi. Chi è tanto stolto, e tanto fuor di se, che douendo eleggere la conuersation d'vn'huomo che non volesse hauer piu tosto pratica con quest'huomo priuato, e santo che con vno posto in dignità, e cattiuo? e gustare le consolationi spirituali, rinchiuso nella sua cella, che possedere le ricchezze, le delitie, e le pompe di molti Principi, e Regi?

E' CI sono anchora essempij circa questo, di Vescoui di minor dignità,

tà, ma non già men degni d'esser imitati. Perche molti hauendo retto, e gouernato bene il lor popolo, rinuntiando ad altri il Vescouado, si diedero alla uita contemplatiua, e quieta.

MAIORO d'Inghilterra, Arciuescouo Dolense, hauendo rinontiato l'Arciuescouado a Budocco, se n'andò al eremo, e fece perpetuamente vita solitaria, e si fece tanto piu uicin'a Dio, quanto più s'allontanò da gli huomini. Maioro.

QVESTO medesimo, fece Giusto Vescouo di Lione, ilquale essendo in terra, e facendo vna uita celeste, dalla solitudine del diserto, se n'andò alla gloria del Paradiso, cambiando la strettezza della sua picciola capanna, con la larghezza del cielo. Et il suo corpo essendo stato portato dal suo romitorio alla città di Lione, gli fu fatto quel honore, quando fu morto, ilquale egli haueua rinuntiato, quando era viuo, percioche le sue essequie, e pompe funerali, non furon meno degne di un Vescouo, che di un Santo. Giusto vescouo.

REMALCO anchora Vescouo di Traietto, hauendo gouernato alquanti anni il popolo alla sua cura commesso, si co l'essempio della uita, come anche con la santità delle buone, e catoliche predicationi, depose poi la dignità, e l'officio. Et entrato in un monasterio, di Vescouo si fece monaco, peròche ei giudicò eser cosa più sicura per lui, e più tranquilla l'obedire, che il comandare, & eser piu tosto suddito, che superiore, perche il bramare superiorità, è cosa d'arrogante, & il desiderare di eser suddito, e segno d'animo humile, e d'huomo veramente seruo di Christo, ilquale venne per seruire, & non per eser seruito. Remalco uescouo.

DA questi essempij detti, si può chiaramente raccogliere, e far conclusione, che non si deue desiderare le dignità per non perdere l'humiltà, & essendo asunto a grado alcuno, non lo accettare se non per forza, acciò che colui, che sarà eletto, fugga l'arroganza, e non si parta dall'obedienza, e recusi tanto, quanto si richiede alla sua humiltà, perche il fare molta repugnantia sarebbe segno d'animo pertinace, e superbo, perche non è men superbia il bramar le dignità, che dispregiare, e far poco conto in tutto, e per tutto de i comandamenti de i superiori, essendo anche questo un contradire alla uoglia diuina.

CHE SI DEVE FVGGIR L'AVARITIA. CAP. VII.

MA PERCHE molti si mettono i panni della religione, e si fanno monaci, o frati, non per seguitar Christo, ma per guadagnar danari (a quali è detto, uoi non potete seruir Iddio, e al Diauolo) però noi metteremo contra all'auaritia di costoro gli essempij della continenza de' Santi, accioche coloro, che uogliono piamente uiuer in Giesu Christo, mettendo da parte ogni cupidità, & ogni auaritia imparino da quelli dar cortesemente quel, che cortesemente han riceuuto. Matth. 6. Matth. 10

ELISEO Profeta hauendo guarito dalla lepra Naaman Siro, non potette eser mai piegato da prego alcuno, d'accettare i suoi doni. E per Eliseo profeta.

che Iezi suo seruitore, mosso d'auaritia corse dietro a Naaman, come mandato dal suo patrone, e riceuè danari, e uestimenti da lui seruendosi della bugia, però quella lebra, de la quale fu guarito Naaman Siro, uenne a lui, e dopò lui, a tutti i suoi descendenti, di maniera, che la punition, che gli fu data, ci fece conoscere, che la carità uerso il prossimo debbe esser fatta per cortesia, e non per mercede.

Samuel profeta.

NOI leggiamo anche di Samuel Profeta si come si scriue di lui nel Ecclesiastico, che non uolse mai da persona ne danari, ne robba, ne pur cosa da mettersi in piedi, e non fu mai huomo che lo biasimasse. Questo si dice di lui, dopò molte sue uirtù raccontate, e credo che questo sia stato messo in fine delle sue lodi, acciò che noi conosciamo che la cura del dispregiar i doni non solamente è uirtù ma è conseruatrice, e guardiana di tutte l'altre virtù, laquale partendosi, e dando l'entrata alle cupidità, subito entrando l'auaritia in quella santa compagnia tutte le uirtù si partono. Percioche si come dice Salomone ne' prouerbij. Colui che è dato all'auaritia conturba tutta quanta la sua casa, e colui c'ha in odio i doni, uiue tranquillo & in pace.

Prou. 15.

Daniel profeta.

DI qui auuenne anchora, che Daniel Profeta douendo esponere il misterio della visione della mano che scriueua nel muro, e promettendoli il Re molti doni, fece al Re tal risposta. Tienti pur per te i tuoi doni, e da le cose di casa tua a qual c'unaltro, ch'io senza essi ti leggerò la scrittura o Re, e ti dirò la sua interpretatione. Ma quel che si legge poi, che fu uestito di purpura, e messogli una catena d'oro al collo, e datogli grande auttorità ci da ad intendere, che gli è lecito qualche volta fatta l'opera riceuere il premio, ma non farla per premio, e mostrare di gradire la uoluntà del donatore, e non pigliar le cose per pompa, ma per bisogno. Ei bisogna considerare anchora, quanta inuidia gli partorì quel dono a quella foggia riceuuto, però che ella fu cagione che fusse dato a diuorare a lioni, ma egli trouò allhora piu mansueti gli animali saluatichi, e feroci, che gli animi de gli huomini inuidiosi. E non è marauiglia perche egli riceuè quel dono per uolontà d'Iddio, e non per compiacer a se stesso, ma per difender i suoi.

MA se coloro, che uiueuano anchora sotto l'ombra della legge, giudicauano che fusse grande impietà, e grande sceleratezza, pigliar danari per far cose diuine, quanto piu debbono esser continenti quegli che uiuendo sotto l'Euangelio, e sotto la uerità riuelata, debbono esser dotati, e pieni di tutte le virtù, e d'esser in ogni cosa perfetti? Proponghiamo adunque gli Apostoli di Christo, accioche coloro si confondino piu, iquali non s'ingegnan punto, d'imitar la parsimonia de santi antichi, ma datissi piu tosto alla lussuria, & all'auaritia, hanno i panni e'l nome di religiosi, non la uita. Questi tali son ripresi da Iddio per bocca di Malachia Profeta dicendo. Chi è tra uoi, che senza esser pagato serri le porte, & accenda il fuoco in su'l mio altare? Io non ui ueggio uoluntieri dice il Signore de gli eserciti, e non riceuerò i doni che mi uerran dati dalle uostre mani. Ma odimo homai quãto quei santi haueßero le uoglie diuerse da lor costumi, quegli che si pensano d'esser de la lor setta, e lor discepoli.

Malach. 1

PIETRO

PIETRO & Giouanni Apostoli, essendo stati mandati in Samaria, metteuan le mani in testa a quelli, che si haueuan battezzato, & eglino riceueuano lo spirito Santo. Fù battezato, all'hora anche Simon Mago, ma hauendo uolto l'animo più all'auaritia, che alla fede, cominciò a offerire i danari a gli Apostoli domandando loro gratia di poter dare lo spirito Santo a quelli, a i quali egli mettesse le mani in capo, come faceuano anch'eglino, imaginandosi di far un gran guadagno s'egli hauesse hauuto tal gratia, e tal potestà di farlo, e questo non nasceua da altro, se non perche la malitia gli haueua di maniera accecato la mente, che nō sapeua conoscere di che sorte fussero i sacramenti d'Iddio, stimando, che si potesse comprare, e uendere quel che non può esser uenale in modo alcuno. Però ei meritò che gli fusse fatto tal risposta: Siān teco i tui danari per tua dannatione, perche tu hai pensato, che il dono d'Iddio si possa acquistare, e possedere per forza di danari. Gli Apostoli adunque non solamente non accettarono il premio, ma diedero la maleditione a colui, che' l'offerse loro.

Pietro, & Giouanni Apo lo i.

BARTOLOMEO anchora Apostolo hauendo liberata dal demonio la figliuola di Polemo Re dell'India, e presentandogli il Re molti camelli carichi d'argento, & oro, non uolse accetare cosa alcuna, dicendo che non haueua bisogno di cosi fatte ricchezze, e che non era uenuto per riceuer presenti, ma per mostrar la uia della salute a coloro, che credessero in Christo. Questo fatto non meno grande, che il miracolo, commosse il Re a battezarsi, e finalmente abbandonare il regno, e di Re d'India diuentare discepolo d'un Apostolo.

Bartolomeo apostolo.

GIVDA altramente Tadeo, hauendo guarito da una infirmità incurabile, e graue Abagaro Re di quelle genti, che sono di là dal Eufrate, solamente co'l toccarlo, non uolse accettare una gran quantità d'oro che egli uoleua donare il Re, dicendo, Se noi lasciamo le cose nostre, come accettaremo noi quello d'altrui? Onde marauigliandosi il Re d'un cosi fatto dispregio di ricchezze in un si pouer huomo non bramò prima cosi ardentemente la sanità, come allhora riceuè la fede di Christo. Perche non dubitò che la uerità non fusse sinceramente predicata da colui, il quale non poteua esser preso dal guadagno.

Tadeo apostolo.

CIRIACO martire medesimamente dottato d'egual grandezza d'animo, la festa del quale noi celebriamo alli otto di d'Agosto, essendo stato chiamato da Roma in persia da Sapore Re de' Persiani, poi ch'egli hebbe liberata dal demonio Iobla sua figliuola, non uolse accettar quei doni, che gli poteuan rifare al manco, le spese, e le fatiche di cosi lungo uiaggio, e fece questo, però che non haueua tolto a far quel uiaggio per desiderio d'acquistar ricchezze mondane, ma per guadagnarsi i tesori diuini, per la qual cosa colui, che dispregiò i doni, e le ricchezze d'un Re mortale, essendo martirizato per confessar la fede del Re del Cielo, meritò hauer da lui la corona, e la beatitudine nell'eterna gloria.

Ciriaco martire.

COSMO, e Damiano fratelli germani famosi per l'arte del medicare, ma piu famosi per l'opere della pietà, andauā medicando senza premio. Et hauendo Damiano riceuuti non so che piccioli presenti da una

matrona chiamata Paludia, ch'egli haueua medicata, sforzato da' preghi di lei, Cosmo (si dice) c'hebbe tanto per male, tal cosa che lasciò ordine di non esser sepolto nella medesima sepoltura co'l fratello dopo la lor morte; stimandosi cosa indegna, & iniqua, che quella fatica, ch'essi haueuan presa per l'amor d'Iddio, douesse esser premiata, e rimunerata da gli huomini.

Leonardo.

LEONARDO discepolo di San Remigio con la medesima fermezza è constanza d'animo rifiutò i doni del Re di Francia, la moglie di cui egli hauea liberata da un difficil parto, per cagion del quale ella era stata già sfidata da' medici, dicendo, che non haueua bisogno di così fatte cose, perche a chi serue a quello, che ha fatto, e creato il tutto, non manca mai cosa alcuna; e Christo istesso dice. Cercate prima il regno d'Iddio, e tutte quest'altre cose ui saran poste innanzi.

Matt. 6.

Hilarione abbate.

HILARIONE Abbate non meno in questa virtù, che nell'altre era molto circonspetto, hauendo cacciato da dosso a Orione una legion di diauoli per virtù di GIESV Christo, e volendogli dare molti doni, ch'egli haueua portati con seco, Non ti ricordi (disse egli) di Iezi, e di Simone, e di quello ch'eglino patirono? l'uno de quali accettò i danari, e l'altro gli offerse, quello per vender la gratia dello spirito Santo, e questo per farne mercantia? Ma dicendo Orione con le lagrime a gl'occhi, al santo Abbate, che pigliasse quei doni, e gli desse a' poueri, gli rispose Hilarione, tu puoi meglio da te stesso distribuir le tue cose a chi ti piace che uai per diuerse città, e conosci i poueri, peroche hauendo io lasciato le mie, non debbo bramar le tuè, il nome di pouero, ha dato a molti occasione di diuentar auari, ma la misericordia non patisce artificio alcuno, e nessuno distribuisce meglio, che colui, che non serba cosa alcuna per se stesso. Ma stando Orione in terra tutto maninconioso, e pien di doglia, gli disse l'Abbate, non t'attristar figliuolo, che quel, ch'io fo per me, lo fo anche per te, perche se pigliassi queste cose, offenderei Iddio, & i diauoli ti tornerebbono adosso.

IL medesimo hauendo liberato dal Demonio un Candidato di Constantino Imperatore, & offerendogli colui, ch'era stato guarito, diece libre d'oro, l'Abbate santo gli porse un pane d'orzo, dicendo, che coloro, che si nutriscono di tal cibo, hãno nel medesimo pregio l'oro, che'l fango.

HAVENDO il medesimo Hilarione guarito dall'idropisia un'huomo in quel medesimo dì, che l'infermo l'andò a uedere, & arreccatigli dopo alquanti giorni certi presenti, gli disse quel, che disse Christo a' suoi discepoli, cioe, Quel che uoi hauete riceuuto in dono, datelo in dono.

Matt. 10.

Eugenia vergine.

EVGENIA vergine (per non tacere la constanza delle femine nel rifutare i presenti) mentre, ch'ella esercitaua l'officio dell'Abbate hauendo dissimulato il sesso, e gouernaua molti monaci, liberò con l'orationi vna gentildonna Alessandrina, chiamata Melantia, da una graue, e disperata infermità corporale. E portandole ella molti presenti, per rimunerare il beneficio riceuuto, non uolse Eugenia accettar cosa alcuna, dicendo, che proponeua la pouertà Christiana alle ricchezze del mondo, e che per l'amor di Christo haueua dispregiato le cose, che passano co'l

mondo per uenire a quelle, che son sempre congiunte con lui, lequali s'acquistano con gli incommodi di questa uita, e non con le ricchezze. E veramente che non poteua essere, ch'ella desiderasse altri, che Christo, perche ella haueua di maniera humiliata, e mortificata se stessa, che nel numero di tant'huomini, non si ricordaua d'esser donna.

QVANTO sia brutto il peccato dell'auaritia in una persona, che si sia data al seruigio di Christo, non bastando forse a darcilo ad intendere, e a spiccarcilo dall'animo, l'essempio di Giezi, come per gran lunghezza di tempo inuecchiato, ascoltiamo gli essempi moderni, e piu freschi. Cirillo Vescouo di Ierusalem, dopò la morte di San Girolamo, scriuendo a S. Agostino dice, che in Tebaida, fu vn monasterio, doue erano qua si dugento donne, sante veramente, s'elleno non hauessero macchiato la bellezza della lor santità, con la macchia dell'auaritia. Però ch'elle haueuan preso per costume di non uoler accettar donna alcuna nel monasterio loro, s'ella non ui portaua certa somma di danari. A una di loro, laquale hauendo l'animo tutto riuolto a Iddio, abhorriua questo brutto costume, apparì San Girolamo in sogno, e li disse, ch'andasse presto a riferire all'altare, che s'elle non lasciauano quella uituperosa usanza, e nõ faceuan penitenza dell'error commesso, il gastigo d'Iddio era apparecchiato, e di già staua lor sopra il capo. Hauendo ella dette queste cose in presenza di tutto il monasterio, le monache se ne cominciarono a ridere, stimandosi, che quella donna fosse pazza, e non dicesse la uerità, come ella diceua. La notte seguente, e l'altra notte appresso, ella uide il medesimo San Girolamo, che le disse le medesime parole, & ella raccontandole publicamente a tutte, cominciò da loro esser odiata, e finalmente fu cacciata dal monasterio. Il che fu fatto per prouidenza diuina, accioche Loth non morisse con i Sodomiti, e'l giusto non perisse con i peccatori, perche la donna a grati pena era uscita de i confini del monasterio, quando il monasterio scosso da un grandissimo terremoto rouinò in sin da' fondamenti, e l'ammazzò tutte, di maniera, che di tanto gran numero, non restò pur una uiua. Cosi essendo morte tutte quante, diedero trista fine all'auaritia, e alla uita.

CHI sia quello, che udendo queste cose, non si spauenti, e tremi? Chi non muterebbe il proposito cattiuo dell'animo, in migliore intentione, e fantasia? con tutto ciò io so, e grandemente me ne doglio che saranno molti, che leggendo questi, e simili altri essempi, non emenderanno la uita loro, non lasciaranno il brutto desiderio dell'oro, perche le spine delle ricchezze tengon suffocato, e aduggiato il buon seme del uerbo d'Iddio. Di questi tali parlando Hieremia dice, Ecco, che l'orecchie loro sono incirconcise, e non possono udire. Ecco, che si fan besse della parola d'Iddio, e non la riceuono perche, dal minore insino al maggiore, tutti si son dati all'auaritia, & i Profeti, & i Sacerdoti, attendono all'usure, & a gl'inganni. E perche fanno questo, se non perche (come dice Filone) e' si pensano che questa nostra uita sia scherzo, e una burla? e che la cõuersation degli homini, sia fatta per guadagnare, e che per ogni via bisogna acquistare, anchor che malamẽte; eglino (si come dice Osea) Hier. 6.

hau

han fatto i loro Iddij l'argento, e l'oro per lor danno, perche l'auaritia, se noi debbiamo credere a l'Apostolo Paolo, e seruitu d'Idoli, e la cupidità e la radice di tutti i mali. Per laqual cosa anche il Signore nel Esodo comanda, e dice. Non riceuerai doni, perch'eglino acciecano i prudenti, e mandano in rouina le parole de' giusti. E CHRISTO, nell'Euangelio dice, Guardateui, e habbiateui cura d'ogni auaritia, perche la uita d'un'huomo non e posta nell'abbondanza delle cose ch'ei possiede. Nel ecclesiastico anchora si legge, Chi ama l'oro non sarà giustificato, perche l'oro, è un legno, che fa cadere chi ui percuote dentro. Guai a coloro, che lo seguitano & ogn'huomo imprudente capitarà male in quello. Perironui dentro Achan scommunicato, vi periron Ioel, & Abia, che peruertirno il giudicio, ui perì Saul, che (uinti gli Amalechiti) dispregiò il comandamento d'Iddio, Achab, e Giezabel uccisero Nabaoth Iezraelita, e per questa cagione gli tolsero la sua uigna. Morì anche in quello Giuda traditor di Christo, & Anania con Safira ritenendosi i danari, ch'eglino haueuan fatto uoto di dare. Che piu? la scelerata fame dell'oro ha mandato in rouina, non solamente gli huomini, ma le citta, le prouincie, & i regni, Ma noi bramando d'uscir di Babilonia, e di fuggirci di Caldea, cioe leuarsi dalle compagnie, di coloro, che non si possono mai satiar di hauere danari, e ricchezze, cantiamo co'l nostro Salmista, e diciamo al nostro Signore.

Osea.8. Colos. 3. Exo.22. Luc.12. Eccl.31.

,, *Signor piega il cor nostro ne' tuoi santi*
,, *Precetti, e non nel empia, e scelerata*
,, *Sete de l'oro, e non ci far auari.*

accioche (come disse Isaia) gettandoli via, e liberando le nostri mani da ogni dono possiamo habitar con Dio, perche,

,, *Beati quei (Signor,) che sempre teco*
,, *Habitaran nella tua santa stanza,*
,, *Perche lieti daranti eterna lode.*

DELL' OSSERVANZA DELLA POVERTA' CAPITOLO. VIII.

NOI habbiamo detto con qual constanza d'animo li Santi per non offender Iddio ricusarono i doni, hora diremo cō qual patienza per piacere al medesimo, eglino sopportarono la pouertà. E di qui si potrà uedere anchora quanto sia brutta l'auaritia, uedendo di quanta poca cosa si son contentati coloro, iquali hauendo fatto beneficio a gli huomini, non han uoluto da gli huomini riceuer mercede.

Pietro Giacobo. Andrea. Giouāni.

PIETRO, Giacobo, Andrea, e Giouanni si guadagnauano il uitto co'l pescare, e lasciando le reti, e la naue per seguitar Christo gli dissero, Ecco che noi habbiamo lasciato ogni cosa per seguirti. Egli è manifesto adunque che eglino ināzi che fussero Apostoli eran poueri e poi che furno Apostoli eran piu poueri. Oltra cio egli è comandato loro, che non

tenghino, ne oro, ne argento, ne altra sorte di danari in borsa, e che per la strada, non portin la tasca, non habbino due uestimenti in dosso ne scarpe in piedi, ne bastone in mano. Qual uita e piu meschina di questa? Quale stato, e piu mendico di questo? Nondimeno a quest'huomini, a quali e prohibita l'abbondanza delle cose, è dato gratia di conoscere i misteri d'Iddio, e data la potestà d'aprire, e di serare il Paradiso, di legare, e di sciogliere gli huomini, di guarire infirmità, di cacciare i demonij, agguagliarsi a gli angioli, di predicar l'euãgelio a gli huomini, e di regnar con CHRISTO. Veramente adunque il Signore empie di beni gli affamati, e ne manda uacui i ricchi, e gli fa mendici.

QVEL che noi habbiam detto di questi il medesimo diciam de gli altri apostoli, perche a tutti quanti, è stata data una medesima legge, e tutti egualmente sono obligati, e tenuti a osseruare i comandamenti diuini, e non è lecito, a uno posseder piu dell'altro, o godere piu d'una cosa che l'altro. Onde il Signore anchora gli domanda, e dice. Quando i ui mandai senza sacca, senza tascha, e senza scarpe vi mancò egli mai cosa nissuna? Et eglino gli rispondono, & dicono. Niente. Però di qui si può conoscere, che quando un'huomo, è accompagnato da Christo anchor che sia pouerissimo, & in estremo bisogno non gli manca nulla.

CHE cosa mancò a quello Abraam d'Egitto che si staua in quella gran solitudine serrato in una piccola cella, che non haueua altro che solo un catino, e un pouero cilitio indosso, e un mantello? E nondimeno e' si dice che uisse per insino a cinquanta anni a questa foggia, e non bramò mai d'hauer piu di quello ch'egli haueua. Perche le ricchezze assai ben grandi, ch'egli poteua, e doueua hereditare comandò, che fussero distribuite a' poueri, e che a lui, non fusse pur seruato un quattrino. Adunque, e' fu tanto riccho in una estrema pouertà, che non bramò niente, & in vna somma ricchezza fu di maniera liberale, e largo, che donò ogni cosa, e sempre alle ricchezze antipose la pouertà.

Abraam.

MENNA anchora che nel paese de Sanniti faceua uita solitaria (come dice Gregorio) uiueua solamente del mele che gli faceuano alcune poche pecchie. Ma arriuando quiui a caso, un ladron longobardo, & essendo auuertito (ma in uano) che non toccasse le cose d'altri, mise la mano a quelle cassette di pecchie. Ma Iddio giusto uendicatore delle sceleratezze, permesse, che il demonio gli entrasse subito adosso, e lo uessassi. Onde si uerificò quel che disse Esaia cioè, Guai a te che rubi perche non sarai anchor tu rubato? Dolsesi grandemente Menna del caso occorso al suo nimico perche sapeua anche amar i nimici, per obedir a Christo, e se ne dolse tanto, ch'egli harebbe uoluto non hauer quelle pecchie. Et hauendo deliberato di non possedere in uita, e di non cercar cosa alcuna, fu sustentato da gli huomini del Castello vicino, perche quelli a quali egli insegnaua saluar l'anima gli portauan giornalmente del pane con che potessi sostentar la uita. Di qui si può comprehendere, che quelli che son chiamati da Dio a predicar l'Euangelio, non saran mai abbandonati da gli huomini fideli, e christiani, essendo lecito, che chi semina le cose spirituali, mieta le carnali e chi serue all'altare, uiua di quello,

che

che all'altare è offerto.

E' S I narra di lupun'altro miracolo per cui si può conoscere facilmen te che la uirtù d'un souero, si deue anteporre alla possanza d'un ricco. E' si dice, ch'egli dicacciaua spesso dalle cassette delle sue pecchie gli orsi saluatichi con un bastoncello ch'egli portaua per appoggiarsi quando ei camminaua, e quegli animali che spesse uolte s'eran fatti beffe degli spiedi e de l'altri armi de cacciatori, haueuan gran paura d'una mazza tratta lor dietro, da un uecchio debole, e mal sano. O grande sceleratezza, le bestie fuggono un pouero, & hanno paura d'offenderlo, e l'auaritia d'un'huomo trouò che inuidiarlo, & harebbe rubato quello di che gli ha ueua inuidia, se il peccatore auuiluppato nell'opere delle sue mani, e pre so in quelle non hauesse fatto prima penitentia del peccato ch'egli haues se finito di fare. Et il Signore nō patì che quella pouertà fusse dispregiata da'cattiui; con laquale i buoni si cōprau le ricchezze del regno del cielo.

C O N l'istessa benignità fu liberato da Dio l'Abbate Hilarione dalle mani de gli assassini però che essendo egli anchor giouanetto, e standosi nel diserto, fu tutta una notte cercato da ladroni, e non potette esser mai trouato da loro anchor ch'eglino sapessino molto ben il luogo ilquale ha ueuan familiare per le spesse ruberie, e che un'huomo u'era uenuto no uamente ad habitare. Come fu fatto giorno eglino lo ritrouarono, e al la sprouueduta gli andarono adosso, marauigliandosi che egli senza paro la alcuna gli aspettasse, gli dissero, che faresti tu se i ladroni t'assaltassero in questo luogo? Niente (rispose egli) perche un ch'è nudo non ha pau ra di ladri. E se ti uolessero ammazzare (gli replicarono) che faresti? Nulla (diss'egli) perche chi è sempre apparecchiato alla morte nō ha pau ra di morire. Onde eglino restati tutti stupiti, e merauigliati ch'in un animo si giouanetto, e tenero fusse cosi gran constanza, e fermezza, & hauesse cosi gran fede in Dio, e riuolgendosi nel pensiero il lungo andar errando della passata notte subito deposero la fierezza dell'animo, e mu tando proposito confessarono il lor peccato, e domandando perdono a colui il quale essi uoleuano sbigottire, ò spogliare, & offendere, con gran riuerenza si partirono da lui.

I L medesimo santo essendo arriuato in Sicilia co'l suo compagno Za nano, e non hauendo altro che dare al padrone della naue che l'haueua menato, saluo che l'Euangelio scritto di sua mano gli lo cominciò a of ferir per mercede, Allhora uedendo il padrone della naue che costoro non hauean altro che quel libro, e i panni che haueuano indosso, non uolse accettar quel che gli era offerto, anzi hauendo compassion della lor pouertà, gli lasciò andare senza hauer cosa alcuna da loro. O pouer tà uincitrice gloriosa de' pericoli, che tra ladroni trouasti sicurtà, e tra i padroni di naue liberalità, e compassione. Questi ti fecero seruigio per cortesia, e quegli non ti potettero spauentare, e non ti uolsero offende re. A qual ricco sarebbe mai incontrata cosi fatta gratia? i quali douun que si voltino, non posson mancare di tradimenti ò d'inuidia? Onde eglino hauendo paura d'ogni cosa, non son meno ricchi di danari, che di noiosi pensieri.

MA

MA benche il pouero Hilarione non haueſſe quaſi coſa alcuna tuttauia non bramando nulla, di nulla hebbe, mai di biſogno. E ſtandoſi in un luogo rimoto d'un diſerto della Sicilia a tempi determinati raccoglieua delle legne, e uedendole ſi ſoſtentaua la uita, di maniera, che e' meritaua d'udire quel che diſſe già Dauid, cioè, Tu mangierai le fatiche delle tue mani, tu ſei beato & harai ſempre bene. Coſtui ſoleua biaſimare, i monaci, che moſtrando di fuori una certa infidelità ſi prouedeua da mangiare per l'auuenire, hauendo gran cura delle ſpeſe, e de veſtimenti e di ſimil altre coſe, che ſon di poca importanza, come ſe poteſſe mancar coſa alcuna, a chi ſerue a Iddio, nõ mãcãdo a quelli che ſeruono il mõdo.

Hilarione

HAVENDO egli inteſo una uolta, che un de ſuoi monaci haueua vn horticello a cui gli faceua grandiſſima guardia, & haueua anchora certi danari, lo fece allontanare dalla ſua conuerſatione, e non uolſe, ch' egli haueſſe pratica de gli altri, ma egli bramando di ritornar in gratia ſi del Abbate, come de gli altri monaci, mandò loro a donare, certi mazzi di ceci freſchi i quali eſſendo ſtati poſti in menſa, ſubito cominciorno a puzzare a Hilarione il qual diſſe, che l'auaritia di colui, che gli mandaua, puzzaua in que' ceci, e ſubito gli fece gettar via, dicendo che ne anche le beſtie mangiarebbon di quelle herbe puzzolenti, il che ſi vidde per eſperienza. Perche eſſendo ſtato meſſo quel faſcio nella ſtalla inanzi a buoi, non ſolamente ne volſero mangiare, ma cominciando fortemente a mugliare, aprendo per forza il raſtelo della ſtalla ſi fuggirno correndo piu precipitoſamente, e piu forte, che ſe fuſſero ſtimulati dal paſtore, ò haueſſero hauuto lo aſſillo adoſſo, Di qui e manifeſto non eſſer bene conuerſar con quelli che troppo auaramente, conſeruano le lor coſe, ne con quelli che bruttamente appetiſcon quelle d'altrui, & e chiaro anchora che l'auaritia ſi debbe fuggir da tutti, ma particolarmente da Chriſtiani, come un peſtifero, e pernicioſo veleno.

QVANTO grandemente ſi ſia guardato da queſta cupidità queſto Hilarione, eſſempio, e ſpecchio d'ogni ſantità non ſolamente ſi può vedere dalle coſe che noi habbiam dette di ſopra, ma ci può eſſer chiaro anchora per una piſtola che egli eſſendo già d'ottant'anni, e già vicino alla morte, ſcriſſe ad Eſitio ſuo diſcepolo, doue egli dice, io ti laſcio herede di tutte le mie ricchezze, lequali ſono, l'euangelio, vna tonica di ſacco, vna cocolla, e vn picciolo mantello. Dalle quali parole ſi può coprendere che colui che chiamaua coſe di ſi poco momento, e pouere, le ſue ricchezze, era ſtato ſempre lontano da ogni cupidità d'arrichire.

Hilarione

ALESSIO gentilhuomo Romano, eſſendoſi fuggito dal padre chiamato Eufemiano, e andatoſene in Siria, amò tanto la pouertà che egli haueua piacere d'hauer la limoſina da' ſuoi ſerui, li quali erano ſtati mandati dal ſuo padre a cercarlo. Delle coſe che ei trouaua per l'amor d'Iddio in un dì, egli ne viueua quel giorno, e quel che gli auanzaua lo daua a' poueri, non penſando punto a quel c'haueua da auenire. Eſſendo viſſuto a queſta foggia in Soria diecisette anni, finalmente ſe ne tornò a Roma, e diede maggior eſſempio di pouertà nella ſua propria patria, ch'egli non haueua fatto fuori, percioche ſtando ſconoſciuto in caſa di ſuo padre,

Aleſſio romano.

dre, altri diecisette anni, riceuutoui dentro come un mendico visse in grandissima pouertà. Come fu morto, egli manifestò quello ch'egli haueua tenuto occulto viuo lasciando una polizza doue era scritto chi egli era, e che vita egli haueua fatta, manifestandosi allhora, che per cagion del disprezzo delle ricchezze terrene, haueua a possedere i tesori celesti, lasciando al padre, grande occasion di consolarsi della morte del suo figliuolo, & a noi grand'occasione d'imitarlo.

S.Francesc.

ARDENDO del medesimo amor della pouertà il padre dell'ordine minore Francesco, non so se in questo proposito, egli fu piu stabile, e fermo de gli altri, poi che non potette esser mai rimosso da persecutione alcuna, che egli ignudo non seguitasse l'ignudo Giesu Christo, però uenuto a Roma, & incontratosi in un pouero fece abaratto de vestimenti, con lui, cosi vestito de panni del pouero si mise nel numero de mendici & tutto quel dì si stette con loro mangiò, e s'ingegnò d'aguagliarsi a loro piu che potette, e cosi tacendo pareua che si gloriasse, e dicesse. Ecco ch'io son pouero, e mendico, ma il signore ha cura di me.

Sal.39,

IL medesimo hauendo certi danari e non pochi come quello che attendeua alla mercatura, e dandogli per l'amor d'Iddio spesso a' poueri, sopportò patientissimamente, che il padre accecato dalla auaritia gli mettesse le man adosso, egli desse delle busse, e finalmente gli lasciò volentieri, i danari, i uestimenti, e tutto ciò ch'egli haueua. E chiedendo d'esser mancipato da lui, & ottenendolo, ignudo, e pouero si partì tutto allegro, e non meno allegro, che si fusse Giosef, quando e' si fuggì dalle mani della donna adultera sua padrona, lasciandole il mantello, ne meno ignudo che si fusse quel Giouane Ebreo, che lasciato il lenzuolo si fuggì dalle man de Farisei, e la vergogna del esser ignudo era vinta, e superata da l'allegrezza dell'esser libero, e forse tutto lieto cătaua, e diceua. Signore tu hai sciolto i miei legami, però io ti farò sacrificio d'un ostia di lode.

Sal.115.

QVINDI nacque che contentandosi solamente d'una uesta uile e andando scalzo cominciò a seminar il uerbo d'Iddio, sforzandosi tuttauia d'imitar la uita de gli Apostoli cosi nel predicare, come nel uiuere poueramente.

VSAVA mangiar parchissimamente, e non di manco si doleua d'esser uinto quando e' uedeua, che un fussi piu pouero di lui. Chiamaua la pouertà sua signora, e non solamente non si vergognaua d'esser pouero, ma ne anche seruo de poueri.

STANDO vna volta a mensa, e sentendo leggere al lettor della mensa la necessità, e miseria in cui si trouò la vergine Maria nel partorire in Bethlem in quel osteria, subito si leuò da mensa, & andò a sedere in terra dicendo, Debb'io mai peccatore, cattiuo, & inutil seruo seder a mensa, non hauendo hauuto la nutrice, è madre d'Iddio luogo nel albergo? Et il redentore, e fattor del mondo sia nato in una stalla, e posto in un presepio d'animali? Cosi dicendo con gemiti, e lagrime, mangiando il suo pane si stete in terra.

FINALMENTE egli era molto amatore, e bramoso di conseruar la pouertà, onde volendo che i suoi frati fussero simili a lui, in questo desiderio

desiderio d'esser poueri, commandò loro, che non hauesser nulla di proprio, e che cercassino il uitto mendicando.

ATTENDINO hora gli huomini a far ricchezze, e con tutte le forze accumular tesori, perche molto maggiore sarà sempre la gloria di S. Francesco, con la sua pouertà, che quella de ricchi, con i lor danari, & insin'a principi, & a i Re hanno in gran riuerenza il suo nome, non men famoso appresso gli huomini, che glorioso appresso gli angeli.

E VOI prelati della Chiesa, che andate imitando la persona di quel fattore euangelico, e dite. Noi non possiam lauorare, e ci vergogniamo d'andar mendicando, fate almeno come fece egli, che de danari mal acquistati si fece molti amici, e dispensate fedelmente quelle cose, che vi sono state commesse, perche faccendo altramente sentirete dire. Se voi sete stati infideli nelle cose altrui, chi vi darà quelle che son uostre? I beni che ha la chiesa son de poueri, & i beni d'un sacerdote son la vita eterna.. Colui adunque, che conuertisce in suo vso quello che si debbe dare a poueri, perde l'eterna vita ch'era sua propria. E non potendo portar con seco i beni terreni, perche voglia o non uoglia gliè forzato a lasciarli, non comincierà egli a cadere in bisogno, e miserie? Non harà egli inuidia a coloro ch'andaron mendici, ben ch'egli prima si uergognasse di mendicare? Egli a similitudine di quel riccho che egli hebbe in dispregio, anchor che fusse obligato a dar loro quel che veramente era loro. Egli patirà grandissimi tormenti, e nessuno sarà che n'habbi compassione, anzi gli sarà detto. Ricordati che tu hai riceuuto del bene in uita tua. & i poueri hanno hauuto il male, ma tu hora sei tormentato, & egli no si stanno lieti in consolatione.

ADVNQVE ciascun, che piglia cura d'esser dispensatore ecclesiastico s'egli desidera d'esser libero dalla paura, del tormento, & esser sicuro dalla speranza del premio, ricordisi d'esser seruo d'un pouero signore & ami & abbracci quella pouertà ch'egli abbracciò, & amò. Se tu sei Põtefice tu nõ hai in te cosa alcuna perche tu t'habbia a vergognare d'imitare la vita di Christo, che sei vicario di Christo in terra. Il discepolo (dice egli) non è sopra il maestro, & il seruo non è maggior del suo signore, e deue bastare al discepolo s'egli è come il maestro, & al seruo, s'egli è come il signore. Attendi adunque, e considera di che maestro tu sei discepolo, e di che signore tu sei seruo, e uedrai, che tu sei di colui che insin da Profeti fu predicato, che doueua venir pouero, si come disse Zacharia quand'egli profetizando diceua. Rallegrati Sion, fa festa Gierusalem, ecco che il tuo Re ti viene in contra, giusto, e saluatore, ma pouero, andãdo a cauallo sopra l'asina, e sopra il poledro figliuol de l'asina: Anzi fu cosi pouero, e tanto meschino, e tanto mendico come afferma l'Euangelio, che egli non hebbe pure doue apoggiar la testa, ne da poter pagare il tributo per se, e per lo Apostolo. Stette quasi sempre in casa d'altri, uisse delle spesse altrui, fu riuoltato in lenzuolo che non era suo, fu sepolto in un sepolcro d'un altro, e finalmente nõ hebbe nulla colui, che tien in mano ogni cosa. Tu cerchi forse di sapere perche colui ch'è tanto ricco in cielo volse viuere cosi pouero in terra? Io ti dico ch'ei non lo fece per altro, se

Zach. 9.

Luc. 9.

non perche tu imparassi a dispregiar le cose terene, & amar le celesti, e queste non si possono acquistare se quelli non si lasciano. Però egli disse, Va, e vendi cioche tu hai, e dallo a' pouera, e seguitami, & harai un tesoro in Cielo. Colui adunque, che non sarà pouero, non potrà mai seguitare GIESV CHRISTO.

I PRIMI che lo seguitarono furno gli apostoli, i quali quanto fusse ro poueri noi lo dicemmo nel principio di questo capitolo, seguitando la verità, e la fede della istoria euangelica. Ma se questo pur ti par poco andiamo anchor citando le profetie de santi Profeti, accioche accopiando insieme, e raffrontando ambedue le scritture ci leuiamo dal animo ogni dubbio. Isaia Profeta dice parlando di Jerusalem. Il piè del pouero, e i passi de' mendici la calpestaranno, & il medesimo, I poueri huomini staranno allegri nel santuario d'Israel, Santificaranno il Santo di Giacob, e predicheranno lo Dio d'Israel, e Gieremia dice. Ecco che io manderò molti pescatori dice il Signore, e gli pescaranno. Sofonia anchora dice. Io ti lascierò nel mezo d'vn popol pouero, e mendico, e spe raranno nel nome del Signore, dice il Signore. Lequali cose essersi verificate de gli Apostoli di Christo non è alcuno de nostri Dottori, che ne dubiti, e tutti d'accordo insieme espongon questi passi della scrittura per loro. Adonque se i primi fondatori della Christiana Chiesa furono da principio poueri, e poueri furono eletti da Iddio, perche cagione t'hai a uergognar tu d'esser pouero, che sei stato posto per ministro, e per guardiano dell'opera loro?

Esaia. 29. Giere. 16. Sofo. 3.

E' BISOGNA anche vedere quel che dice San Paolo di questa cosa, & auuertirci molto diligentemente, hauendo (dic'egli) da mangiare, e da vestirci siamo contenti di questo, perche coloro, che si uogliono far ricchi cascano in tentatione, e ne' lacci del diauolo, & in molti desiderij disutili, e nociui, che somergon l'huomo nella rouina, e nella perditione, peroche la cupidità, è la radice de tutti i mali.

1. Timo. 6.

PER tanto hauendo gli huomini santissimi solamente quelle cose senza lequali non si può viuer in questa uita, non cercaron d'hauere altro, che quelle, e quelli c'haueuan delle cose ne dauano a coloro, che non haueuano. Noi habbian dati molti essempi di questo quando noi parlammo della limosina, & il replicarli adesso, sarebbe cosa superflua. Con tutto ciò, e' non mi par di passar con silentio Giouanni Patriarcha Alessandrino ilqual (dicemmo) soleua chiamare i poueri, signori, perochè partendosi egli di questa uita, si dice, ch'egli si rallegrò assai, che nō lasciaua cosa alcuna alla sua morte se non vn dinaro, e subito comandò che fusse dato a un pouero, e l'entrate annuali, del Patriarchato le dispensaua annualmente a' poueri, non si riserbando altro, che Christo, e diceua, che solamente Christo era suo, affermando, che i Sacerdoti del uecchio testamēto, tra l'altre Tribu, non haueuan ne possessione, ne parte, ne heredità, perche la lor possessione, la lor parte, e la loro heredità era il Signore. Guai adunque (come dice Amos Profeta) a uoi, che siate ricchi in Sion, e che ui confidate nel monte di Samaria, dico a uoi Ottimati, capi de' popoli, che con gran pompa entrate nella casa d'Israel. A questi tali parla il

Num. 18.

la il Signore, e gli minaccia anchora per bocca d'Ezechiel, dicendo. Guai a' pastori d'Israel, che pasceuan loro medesimi. Non son i greggi pasciuti da pastori? Voi mangiauate il latte, e ui uestiuate delle lor lane, & occideuuate gli animali piu grassi, ma non pasceuate già il mio gregge. E quando nelle sacre scritture, si pone questa parola, Guai, ella sempre promette, e minaccia la morte eterna, a chi ella è detta, onde ella debbe esser tanto piu temuta, quanto piu è grande il grado in che l'huomo e posto. Perche egli e scritto, che si fara stretto giudicio, e si darà dura sentenza contra coloro, c'haranno gouernato altrui, i potenti patiranno potenti tormenti, e i forti sentiranno una pena piu forte.

MA mentre che noi per commendar la pouertà, bramiamo di spegnere l'ardor dell'auaritia, habbiam detto piu di quel, che noi uoleuamo. Ma accioche le femine anchora in questa parte non sian defraudate della lor lode, però noi chiuderemo questo ragionamento in un solo essẽpio, p potere piu ragioneuolmẽte passare a ragionar dell'altre uirtù.

Donne. Lisabetta.

LISABETTA figliuola del Re d'Vngheria, e moglie del Lantgrauio, Duca di Turingia, sapendo che Dauid hauea detto, Se u'abbonda ricchezze, non ui mettete pensiero, & essendo nel mezo alle pompe, & alle ricchezze di questo secolo, dentro all'animo suo, non pensaua mai ad altro, che alla pouertà. Ella qualche uolta standosi in casa sola con le sue ancille, si metteua in dosso un uestimento uilissimo, e tutta si uestiua a uso di pouera, dicendo, di non uoler mai uestire altramente, se le fusse mai uenuto occasione d'esser piu libera di quel ch'ella era, e che ella hauesse hauuto tal gratia dal Signore di poter viuere a suo modo, oltre a questo ogni uolta ch'ella andaua alla Chiesa per udir la Predica, non uoleua mai star altroue, che tra le donne di bassa conditione, e pouere, di maniera, che' si poteua veder chiaramente, ch'ella bramaua d'esser del numero loro, poiche tanto uolentieri staua in compagnia con esse. Per laqual cosa essendole morto il marito diede a poueri tutto quel, ch'ella potette hauere, e gli pareua d'hauer fatto poco, hauendo dato ogni cosa per l'amor de Iddio, se ella non gli daua anche se stessa, e per amor suo non si metteua al seruitio de' poueri, e de' miseri. Però hauendo fatto vno Spedale, & hauendoui condotto dentro una gran quantità d'infermi, e di poueri, si fece lor ministra, e serua. Et essendo ella chiamata dal padre, a ritornar in Vngheria non uolse ritornarui, antiponendo quella uita al regno. Di qui, poi che ella fu morta, e poi che si uidero di lei molti miracoli, si conobbe esser uero quel, che dice il Profeta Dauid, cioè, Egli e meglio il poco del giusto, che le molte ricchezze del peccatore, e di qui anche apparue esser uerissimo quel, che fu detto da Christo, cioè, Beati i poueri di spirito, perche di loro è il regno del cielo. Ma guai a i ricchi, che hanno la lor consolatione. L'argento loro, e'l loro oro nõ harà forza di liberarli nel di del furor del Signor, dice il Signore.

Sofo. 1.

Matth. 5.

DELLA VITA SOLITARIA. Cap. IX.

3.Reg.17.

NOI habbiam detto insin qui dell'osseruanza della pouertà, hora noi diremo di coloro, che per attender meglio alla cõtemplatione celeste, e per viuere piu innocentemente, che fusse possibile, e per leuarsi dinanzi ogni occasion di peccare, lasciate le città andarono ad habitare nelle solitudini, hauendo per guide, e duci in questo proposito Helia, che standosi nel torrẽte Carit presso al Giordano, era nutrito da' corui, & Eliseo che staua nel monte Carmelo, in compagnia di molti Profeti, & figliuoli di Recab, che viuean ne' padiglioni, e non haueuan mai stanza ferma, e Giouanni Battista, che staua in Enon presso a Salin, e daua principio a' misterij del battesimo, battezando, riprendendo, & amaestrando quelli, che andauano a lui, però egli diceua d'esser vna voce, che gridaua nel diserto, Dirizzate la via del Signore, e fate dritti i suoi sentieri. E non è alcuno, che dubbiti, che costoro eran tanto piu vicini à Iddio, quanto piu eran lontani da gli huomini. Molti Christiani dipoi accesi dal loro essempio gli seguitarono, e si diedero alla vita solitaria.

Paolo primo romito.

IL primo de' quali fu paolo Tebeo in Tebaida inferiore, quando e' fuggiua la persecutione di Decio, e di Valeriano Imperatori, & essendo giouanetto di sedeci anni, solo solo se n'andò al deserto. Costui hauendo trouato vna spelonca cauata in vn sasso, al piè d'un monte, appresso alla quale correua vn piccolo riuoletto d'acqua, e una palma, che co' suoi rami la difendeua da i raggi del Sole, tirato dall'amenità del luogo, vi cominciò habitar dentro, e vi stette così solitario, che in cento, e tredici anni ch'ei uisse, non si partì mai di quiui, e non fu mai ueduto da huomo alcuno, eccetto, che da S. Antonio, che lo sotterò. Da principio egli si nutrì de' frutti di quella palma, e dipoi per ispatio di sessanta anni, mangiò ogni giorno un mezo pane, che gli portaua un coruo, e nõ beuè mai altro, che acqua, e non portò in dosso mai altro uestimento, che di foglie di palma tessute. Egli essendo vissuto in seruitio d'Iddio tãto tempo, non mi par, che fuggisse il martirio, ma, che l'allongasse, e che colui, che non sopportò la morte d'un giorno la sopportasse di nonanta sette anni, peroche egli stette tanto tempo nel eremo, lontano dalla pratica de gli huomini, attendendo ogni giorno alla mortification del corpo, per uiuere eternamente con Christo.

S. Antonio.

ANTONIO era d'età di trentacinque anni, quando andò al diserto, e patì molte insidie del demonio, e sopportò molte busse da coloro, che lo uoleuano rimouer da quel proposito. Peroche sapeuano, che andando egli nella solitudine sarrebbon perdenti, e stando tra gli huomini sarebbon uittoriosi. Hauendo egli adunque superate tutte queste difficultà, e uinte tutte le loro insidie, andò sopra un monte, si rinchiuse in un castello abbandonato da gli huomini, doue visse solamente di pane, e d'acqua. Et hauendo fatto questa uita uent'anni, ne fu cauato per forza, e fu fatto Abbate, ma egli serrandosi dentro al monasterio, pareua, ch'egli hauesse mutato stanza, e non lasciatala. Ma venendolo a tro-

uare

uare molti ammalati, di diuerse sorti d'infirmità, e tornandosene sani, la fama di lui si cominciò a spargere per il paese, onde il numero delle persone andaua ogn'hora piu crescendo, ma egli, che non si curaua di questa gloria, ne di questa fama, s'andò nascondere solo solo nella piu riposta parte del diserto, e si fermò in quel luogo, che li fu mostrato dall'Angelo. doue cominciò a seminare, e far horti per toglier la fatica a' monaci, accioche non si straccassero nel portargli da mangiare, perche egli eran lontan tre giornate da loro. E quiui finalmente si morì, essendo vissuto cento, e cinque anni, e si come fu in uita pieno di santità; e di fede, cosi dopo morte fu pieno di virtu, e di miracolo.

E' non mi par fuor di proposito il metter qui le parole di san Girolamo, quando e' ragiona della stanza di santo Antonio. Peroche egli nella uita dell'Abbate Hilarione diceua a questa foggia. Vn monte tutto di sasso, e molto ben alto, quasi per un miglio di uia. alle sue radici manda fuor l'acque, parte delle quali sono inghiottite dalle arene, e parte correndo a basso a poco a poco formano un riuo, sopra il qulae d'ambe le riue son assaissime palme, le quali danno al luogo non meno commodo, che amenità. Parlando poi d'Hilarione, dice cosi. Dopo la morte di sant'Antonio, essendo egli andato quiui per ueder i suoi discepoli, tu haueresti veduto (dice egli) quel uecchio andar co' suoi discepoli Isaac, e Pelusiano quà, & là, e quiui (diceuono essi) soleua lodare Iddio, qui fare oratione, qui lauorare, qui riposarsi quando era stracco, e queste uiti, e questi arboscelli gli piantò di sua mano, & di sua mano anchora fece quella picciola aia, per adacquar l'horto, fece con molta fatica questo truogolo, & adoperò per zappar l'orto molti anni questa zappa. Giaceua nel suo letto Hilarione, e come se fusse ancor caldo lo basciaua. La sua cella non era piu grande per ogni uerso, benche ella fusse quadra, che quanto puo distendersi un'huomo per dormire. Oltra ciò, nella cima dell'alto monte si uedeuano due altre cellette della medesima grandezza, doue egli si ritiraua quãdo, o molte persone, o molti di suoi discepoli l'andauano a visitare, & a dette celle s'andaua con gran fatica, perche la strada era fatta come dire, a chiocciola, & essendo incauate nel sasso viuo, non haueua larga se non l'entrata. Con queste parole san Girolamo (come mi pare) non solamente descrisse con garbo la forma; e la natura del luogo, ma con molta gratia ce lo mise innanzi a gl'occhi, e ci fece anche vedere quanto foco di vera carità hauessero dentro al cuore quei serui d'Iddio, quando cercauano diligentemente ogni cosa, e si commouean per la memoria di Antonio; non come sotterato, e morto, ma come presente, e viuo; tanto era stato marauiglioso, & efficace essem piò di santità.

HILARIONE mentre che Antonio viueua, essendo giouane di quindici anni, ardẽdo di gran desiderio di vederlo, se n'andò all'eremo. Ma come ei lo vide, subito mutatosi vestimento non si partì prima da lui, ch'egli hauesse inteso tutto l'ordine della sua uita, e de suoi costumi. Di poi non potendo sopportare la moltitudine di coloro, che ui ueniuano, con certi monachi, se ne ritornò alla patria, e poi che fu morto il

Hilarione

padre, e la madre, & essendo restato uniuersal herede, data l'heredità, parte a fratelli, e parte a' poueri, se n'entrò nella solitudine, ch'è sette miglia lontana da Maioma, doue si fa la fiera di Gaza, si troua da man sinistra, andando giu per la riuiera in Egitto, non portando in dosso se non vn vestimento di sacco, e vn'altro habito di pelle, che gli hauea dato Antonio quando si partì da lui, e vn saione di panno da contadino. Egli si staua in quella grandissima solitudine non si fermando mai nel medesimo luogo, per non dar nelle mani de gli assassini, ma vi sopportò ben con grandissima patienza, e constanza molte tentationi, & molti spauenti del diauolo. Da sedici anni per insino a venti, non habitò se non in vna capanna fatta di giunchi, doue si difendeua dal Sole, e dalla pioggia; da vent'anni per insino a trenta si dice, che cominciò a vsar la cella, la cui larghezza era di quattro piedi, l'altezza di cinque, e la lunghezza era poco maior del suo corpo, di maniera, che (come dice san Girolamo, ella pareua piu tosto un sepolcro, che una casa. Quegli, che si dilettano di cosi fatte stanze anchor che tacino, mi par, che dichino con l'Apostolo. Noi non habbiamo qui citta ferma, ma ne cerchiamo vn'altra futura.

Noferi monaco.

NOFERI medesimamente monaco, si prouò nel monasterio di Ermopoli, di far vita solitaria, come se quiui scherzando hauesse poi a far da douero, cosi stato un pezzo se n'andò solo solo, in un grandissimo deserto d'Egitto, e quiui stette sesant'anni senza esser mai conosciuto da gli huomini. Et hauendo logorati i panni, ch'egli haueua portati con seco, coperse la parte superiore del corpo co' capegli, e con la barba, e la parte di sotto, doue son le uergogne, tēne sempre coperta con foglie, e rami d'alberi, e non vsò per trent'anni altro cibo, che quel ch'egli erà dato da gli alberi, e dall'herbe saluatiche, e quasi per altro tanto tempo non si sostentò con altro, che con pane, & acqua fresca. E si dice anchora, che l'Angelo gli portò cibi piu delicati, e piu conformi alla natura humana, per mano del quale Angelo egli nel giorno della dominica soleua pigliare l'Ostia consecrata. Panufio Abbate, che scrisse la sua uita in lingua greca, andando per quel deserto, nel medesimo giorno, ch'egli lo trouò, parlò con lui, e si mori, e cosi morto gli diede sepoltura. E non uolse il Signore sopportare, che il corpo d'un suo seruo cosi fidele, e santo, restasse insepolto, ne che la sua uita fusse nascosta a' posteri, e però a lui prouide di sepoltura, & a noi lasciò l'essempio.

Giouanni Egittio.

GIOVANNI Egittio Anacorita, di cui si seruì Teodosio Imperatore, nell'espeditioni contra Barbari, seguendo i suoi consigli, habitò in quell'Eremo di Tebaida, ch'è vicino al castello di Lico. La sua spelonca era nella rottura della cima del monte, e l'andarui era molto difficile, di maniera, che non fu mai alcuno che l'andasse a uedere, da quarant'anni, per insino i nouanta. Egli per una finestra predicaua a coloro, che lo ueniuano a trouare, & haueua fatto fuori un poco d'albergo, doue potessero commodamente riposarsi, & egli si staua solo di dentro, se solo si puo chiamare quello, che ha con seco Iddio, aspettando il fin della sua uita, per dar principio a quella uita, che non ha mai fine, e uiuen-

e viuendo con questa speranza, tutto lieto forse cantaua, Io son solo per fin ch'io passi, perche senza dubbio alcuno, egl'era per andare alla compagnia de gl'Angeli hauendo fuggito qui la conuersation de gl'huomini.

E' SI dice, che Teone anch'egli si staua serrato in cella, in Tebaida poco lontano dalla Città, e che sanaua co'l tatto gl'infermi mettendo, le mani fuori d'una finestra, e la notte poi se n'andaua al eremo. San Luca medesimamente parlando di Christo, dice, Egli il giorno insegnaua, e la notte se n'andaua al monte Oliueto. Impariamo adunque dal essempio del Signore, e del seruo, d'osseruare il tempo, & il luogo onde possiamo adorare Iddio, & aiutare il prossimo.

APOLONIO Abbate, per commciar a buon'hora a seruire a Iddio d'età di quindici anni se n'andò al eremo, ne confini d'Ermopoli presso a Tebaida. Quando e' fu poi di quaranta anni, essendogli comandato da Dio, che ritornasse alla città, egli ritornò, e fece molti discepoli, peroche e' s'era già fatto degno, ch'Iddio l'adoperasse per mezo e per instrumento della saluation di molti.

Apolonio abbate.

ELIA monaco ne' confini della Città d'Atina, che fu già Metropoli della Tebaida, stette settant'anni in una grandissima solitudine. Il deserto era pien d'horrore, e la strada, che conduceua a quello, era stretta, sassosa, e molto difficile da ritrouare, l'altro poi doue egli dimoraua, era horribile, e scuro, & a coloro, che v'andauano, metteua sempre spauento. S. Girolamo afferma d'hauer ueduto quest'huomo in quel luogo, ilquale era già vecchio di cento, e diece anni. E' si diceua che qualche uolta, e' prediceua le cose future, le quali haueuan sempre quel fine, che egli haueua predetto, di maniera, ch'e' si diceua, che si com'egli hauea il nome d'Elia, così hauea anche lo spirito, ilqual hauendo seguito anche l'intentione del Profeta, hauea seruito a Iddio nel diserto.

Elia mo.

RARISSIMO essempio è quello anchora di Giouanni Eremita perche si dice, che subito, ch'egli andò al Romitorio, per tre anni continui, stando sotto la rupe d'un sasso, fece sempre oratione, non si pose, mai a sedere, e non dormi mai se non tanto, quanto lo pigliaua il sonno, stando in piedi, e non mangiaua mai, se non la Domenica, e non era altro il suo cibo, che l'Encaristia portatali dal sacerdote, e si dice finalmente, che da' suoi piedi vscì la marcia, per esser stati tanto tempo immobili e fermi. O beatissimo, e felicissimo huomo, a cui fu concesso tanta gratia, ch'egli volesse far queste cose, e ch'ei le potesse fare. Ragioneuolmente adunque si dice, che venne l'Angelo del Signore, e che co'l tatto gli guarì le piaghe, & empiendoli la bocca di spiritual sapienza gli comandò ch'andasse per l'eremo a visitar i monaci, & amaestrarli nella uia d'Iddio. E fu giudicato degno d'insegnare altrui con le parole anchor, che l'aspetto suo solo fusse un pungente stimolo, a far patire, e sopportare ogn'aspro tormento per Christo. Io direi, che queste cose fussero impossibili a farsi da persona, se nulla fusse impossibile, a chi ha uiua, e uera fede in GIESV CHRISTO.

Giouãni eremita.

NON meno stupendo, e marauiglioso essempio mi par, che fusse quel de Simone monaco figliuolo di Susotione. Costui essendo stato

solamente vn'anno co' monaci nel monasterio se n'andò al Eremo, e stet te tre anni chiuso in una spelonca. Ma tal cosa è stata fatta da molti altri, e questa è sua propria, cioe che si dice, ch'egli fece la sua stanza sopra certe colonne, la maggior delle quali era alta trenta cubiti, Egli stette quattro anni in vna, in un'altra dodici, nell'altra dodici altri, in un'altra quattro, e finalmente in quella ch'era piu grande ui stete sedici anni, e ui morì. Egli è assai manifesto, che costui si seruiua di queste colonne in cambio di pulpiti, e di pergami, perche molti gentili, & infideli mossi dalla nouità della cosa l'andauano a uedere, e per le sue predicationi si conuertiuano alla fede di CHRISTO. Ma sia la cosa come si uoglia basta, che la uita sua fu molto aspra, e seuera, e nessuno inanzi a lui fece quel, che fece egli, e nessun altro poi l'ha imitato.

MA di quanto profitto, e di quanta vtilità sia la uita solitaria, a serui di CHRISTO, ce'ne fa indubitata fede, Arsenio. Perche prima che egli entrasse nella religione, si dice ch'egli pregò Iddio, che gli riuelasse in che modo egli potesse saluarsi, e che gli fu risposto, che fuggissi la conuersation de gli huomini, e massimamente de secolari. Fattosi egli adunque monaco, mentre che faceua oratione senti una uoce, che gli disse, Arsenio, fuggi, taci, e riposati, quasi uolendo dire, che con la fuga egli s'allontanasse da gli huomini, col silentio fuggisse la iattantia, e con la quiete schifasse la solicitudine delle cose caduche, e fragili. Per tanto andatosene nelle parte dell'Asiria, in quel luogo ch'è detto Troene, fece vita solitaria quaranta anni. Dipoi se n'andò in un diserto piu grande, di là da Babilonia, verso Menfi, e ui stette dieci anni di poi stette tre anni in Canopo d'Alessandria, e di nuouo ritornando in Troene, ui stette doi anni. Così arriuato all'età di nouant'anni si morì, e se n'andò al cielo per godersi de gli eterni beni.

IL medesimo, essendolo andato a trouare Teofilo arciuescouo di Alessandria, accompagnato da un gentil'huomo Alessandrino, mentre che egli habitaua poco lontano da Canopo, e pregatolo, che facesse loro un sermone, disse, che lo farebbe se eglino gli prometteuano di far quanto egli direbbe loro, Promessero arditamente di farlo, & egli subito disse. Io ui comando che ogni uolta, che uoi saperrette doue sia Arsenio non l'andiate a trouare. Essendo solicitato un'altro giorno dal medesimo Arciuescouo, che gli facesse gratia, che potesse andarlo a uisitare, gli rispose, Se tu uerrai, e ti concederò quel, che tu domandi e m'andarò con Dio, Onde Teofilo mutò fantasia, e non uolse andarlo a trouare altramente, accioche egli andando piu lontano, non si lasciasse quel luogo, però che hauer un si fatto huomo nella sua diocesi l'haueua molto caro, e credeua, che i suoi meriti, gli douessero esser molto gioueuoli a impetrar gli gratia appresso Iddio.

QVANTO il medesimo hauessi per male d'esser uisitato da gl'huomini, lo mostrò con una breuissima risposta, perche essendo domandato dal Abbate Marco, perche cagione egli hauesse così per male d'esser uisitato, disse, che non poteua esser in un medesimo tempo con gli huomini, e con Dio, & haueua per male d'esser rimosso dalla contenplation di-

uina

uina per un minimo ſpatio di tempo,perche ben che fuſſi anchora in terra, nondimeno poteua dir ragioneuolmente con l'Apoſtolo, la noſtra conuerſatione è in Cielo.

DI qui uenne,che San Iodoco non dubitò di barattare la grandezza del Regno di Bretagna con le ſtrettezze dell'Eremo,e uolſe piu toſto ſeruir a Chriſto nel deſerto, che nella ſua patria ſignoreggiare gli Ingleſi, Coſi fuggendoſi uenne al fiume Alzeo nel paeſe di Pontino. E uolendo far ſua ſtanza quiui, gli fu prohibito da Imeone Tetrarca di quel paeſe, ma con tutto queſto non mutando propoſito, & auiandoſi uerſo un'altro deſerto fu richiamato in dietro da colui, che l'haueа cacciato, coſi ritornato, & aiutato da lui ſeguitò di fare in ſu la riua del fiume quella ſtãzetta ch'egli hauea cominciata, e quiui ſi ſtette accompagnato ſolamente da un di ſcepolo. Voi tu uedere che profitto fece coſtui in quel deſerto? Sappi che egli in cambio di quel caduco, e terreſtre Regno ch'egli hauea diſpregiato s'acquiſtò l'eterno,& il Celeſte, ilquale fu cotanto deſiderato da lui.

S.Girolamo.

CHE marauiglia è dunque ſe San Girolamo, già habitator del eremo, & hor cittadin del Cielo, inuitando Eliodoro, loda grandemente la ſolitudine? Egli lodando la uita ſolitaria dice a queſta foggia. O diſerto di Chriſto ſempre fiorito, ò ſanta ſolitudine doue naſcon quelle pietre con lequali ſi edifica la Celeſte Città del Re grandiſſimo, O eremo glorioſo, doue gli huomini famiharmente conuerſano con Dio, Che fai tu fratel nel mondo? che ſei maggior del mondo? Quanto ti ſtarai tu ſotto all'ombra de' tetti? Quanto tempo ti terrà chiuſo la prigion delle città che ſempre fumano? Credimi che io ſtando in queſta ſolitudine ueggio non ſo che piu di luce, e mi piace, depoſta la ſoma corporale uolarmene allo ſplendore dell'aria pura. Hai tu forſe paura della pouertà? Ecco, che Chriſto chiama beati i poueri. Ti ſpauentan forſe le fatiche? Neſſuno combattitore, fu mai coronato, ſe prima non fu ſudato. Ti mette penſiero il cibo? La fede non hà paura della fame. Ti par forſe coſa dura,hauer a tener le membra immagrite dal digiuno,ſopra la ignuda terra? Il Signore giace con teco. Ti par forſe coſa brutta portar in capo i capegli lunghi rabuffati? Sappi, che'l tuo capo, è Chriſto. E ſe bene ti sbigotiſſe la grãdezza del eremo paſſegia con la mente per li granſpatij del Paradiſo, perche quante uolte tu ſtarai la sù co'l penſiero, tante uolte non ſentirai d'eſſer nell'eremo. La pelle non ſi lauando, diuenta ſporca, e ſcabroſa, ma chi una uolta ſi laua in Gieſu Chriſto, non ha piu biſogno di lauarſi altramente. Et in ſomma aſcolta l'Apoſtolo,che ti riſponde a ogni coſa, quando dice, le paſſioni di queſto mondo non ſon condegne a quella gloria futura, che ci ſarà riuelata, Tu ſei molto delicato, o fratello, ſe tu vuoi goderti qui del ſecolo, e poi regnar con Chriſto. Beato quel ſeruo, che dal Signore ſara trouato uigilante.

Girolamo

L'iſteſſo S. Girolamo, ritrouandoſi in quel Eremo doue egli ſcriſſe queſte coſe, in quel Eremo dico (ſi come dice egli) il quale abbrucciato dar ardore del ſole,daua men horrida ſtanza a monaci,ui dimorò quattro anni hauendo ſolamente per compagni ſcorpioni, e fiere, ueſtendo

di sacco, dormendo in terra, beuendo acqua fredda, e mangiando cibi crudi, stimandosi esser cosa lussuriosa il mangiar cibi cotti, e uinceua gli assalti, e stimoli della carne, co'l digiuno qualche uolta d'una settimana intera. E nondimeno tra queste tante fatiche del corpo era tanto allegro dentro al animo, ch'egli diceua, che la cella gl'era un castello e la solitudine un Paradiso. Dopo questo essendo andato in Betlem, e standosi nel monasterio con alcuni de suoi frati, diceua lagrimando di non esser piu quel ch'egli era stato, giudicando per queste parole, d'esser stato meglio nel diserto, che quiui. Dopo le fatiche (dice egli) e dopo le lacrime, e dopò l'hauer tenuto gl'occhi fissi al cielo mi pareua qualche uolta esser tra le squadre de gl'angeli, e mi pareua tutto lieto cantare. Noi ti uerremo dietro, seguendo l'odore de tuoi unguenti.

IO non dubitò punto, che la medesima consolatione sentisse quel Martino di cui parla Gregorio dicendo, ch'egli fece la sua uita nel monte Massico, di compagnia. Perche cui amò tanto la solitudine, che egli si legò pe' piedi a una catena, donde con gran fatica si poteua sciorre, la qual egli haueua messo in un sasso accioche, ne per difficultà alcuna, ne per molestia di tentationi diabolice egli se ne potesse partire. Ma hauendo inteso il beato Benedetto Abbate questa tal cosa uolendo, che la continua dimora del deserto fusse attribuita piu presto, alla constantia di quel huomo, che alla tenacità della catena di ferro, subito gli mandò un nuntio, che pa parte sua gli disse, che s'egli era seruo di Dio vi si lasciasse tenere dalla catena di Christo, e non da quella di ferro. Ond'egli si scatenò, ma per questo non abbandonò il diserto, ma entrando piu a dentro nell'eremo, cominciò ad habitare piu rimotamente; Dipoi egli si fece alcuni discepoli, co' quali uiuendo santamente fece miracoli, e fu annumerato nel numero de beati, co' quali si gode della allegrezza del Paradiso, in cambio delle strettezze nelle quali egli uisse nel Eremo.

NOI leggiamo che si trouò già una sorte di monaci, iquali andando per diuerse solitudini, e diserti, non si fermauan mai in un medesimo luogo per non esser trouati da gli huomini, di maniera che si può dire, ch'eglino erano sempre in peregrinaggio. Questi monaci perche eglino andauano molto discosto eran chiamati Anacoriti, alcun dequali uiueuano di pane, e di sale ch'essi haueuan portato con loro al diserto, & altri uiueuan solamente d'herbe, e di radici. Questa austerità di uita parrebbe ueramente intolerabile, se l'amor, e'l timor di Dio non hauesse fatto sopportabili le cose insopportabili, & aspre.

Anacoriti monaci

ADESSO noi metteremo alcuni essempij di donne, accioche si uegga, che le femine anchora hanno le lor guide, che son dal collegio de santi, le quali secondo il dono della diuina gratia desiderino al meno di seguitare al deserto, o lo desiderino e possino.

Donne.

MARIA Maddalena haueua udito dire, che tutti i peccati gli erano stati perdonati, e per testimonianza del signore haueua inteso che el la haueua eletto l'ottima parte, haueua meritato prima di tutti uedere Christo resuscitato, e per amor suo haueua dispregiato ogni cosa, e finalmente in Marsilia di Francia co'l predicar GIESV Christo haueua

Maria Madalena.

fatto

fatto gettar in terra tutti gli Idoli, e metterui il segno della Croce, e non le parendo hauer fatto a bastanza, se ne entrò nel deserto per macerar, & affligger quella carne, la quale haueua già tanto peccato. Ella adunque stette trent'anni nel diserto senza essere ueduta ne conosciuta da persona, nel qual tempo ella non fu sostentata da cibo humano, ma dalle continue visite de gli Angeli, donde noi possian conoscere, che quegli, che per l'amor di Dio, fuggono la conuersation de gli huomini, meritano la compagnia de gli Angeli. Auicinatosi il giorno della sua morte hebbe la santa commu nione da Massimino Vescouo, acciochè ella non andasse al cielo senza quello, a cui ella hauea seruito in terra con tutto il cuore, e con tutte le forze, e di cui hauea predicata la fede nelle città, e contemplata la sua gloria ne' diserti.

Maria egitiaca.

MARIA Egittiaca essendo stata donna del mondo, e peccatrice era uiuendo morta, Ma quello ch'era uenuto per cercare quel ch'era perito, e perduto, e per chiamar i peccatori alla penitentia, e non i giusti, entratole finalmente nel cuore, le disse, Fanciulla leuati sù, e subito si leuo sù colei che lungo tempo era stata a giacere nel fango dell'impudicitia. Si leuo sù per cercare quel Christo nell'amaritudine dell'anima sua ilquale ella haueua perduto, nelle delitie del suo corpo. Peroche essendo uenuta d'Alessandria in Ierusalem, non potette entrar nel tẽpio di Dio, e ritenuta da una forza inuisibile, si fermò in su la soglia, e tutta marauigliata, stupita, e uergognosa, a suo dispetto ritornò in dietro. Ma come ella si conobbe indegna d'entrar in luogo Sacro per esser macchiata delle bruttezze, e peccati della carne e del mondo, cominciò grandemente a pentirsi della passata uita, e cominciando a piangere si deliberò di dar quiui fine alle sue colpe, doue hauea cominciat'a prouar contra di se l'ira, e lo sdegno di Dio. Così pentita tentando vn'altra uolta entrar nel tempio, v'entrò senza impedimẽto alcuno, e subito gittatasi innanzi alla Croce del Signore, non finì mai di piangere per insino a ch'ella non sentì dire, Che s'ella uoleua saluarsi passasse il Giordano. Passato adunque il fiume Giordano se ne intrò nel deserto, mutando costumi, e cominciando altra uita, molto differente da quella ch'ella haueua fatta sino a quel giorno. Ella primamente cominciò a tenere scoperto, e sottoposto all'ingiurie de l'aria quel capo, che tante uolte haueua ornato di perle, e d'oro, e quei capelli, che hora intrecciati, e hora sparsi haueà tenuto con tanta delicatezza, tagliò, e gittati in terra, gli andaua vilmente calpestando. La faccia, che con lisci, e belletti hauea fatta hor rossa, hor biancha, cominciò a bagnar con lacrime, e la lasciò in cuocere da raggi del Sole, e quel petto, ch'ella soleua tenere stretto cõ fascie, perche le poppe non cadessero, percosse con le pugna piu uolte, & in somma indebolì con digiuni, affaticò con uigilie, straccò con fatiche, e orationi, e opresse con lo star nuda, e pouera quel corpo, che prima haueua accarezzato cõ tante uoluttà, e piaceri. Così hauendo mutato del tutto uitta, dopo quaranta anni della sua conuersione, Zozimo abbate andando solo per quel diserto la uide solleuata da terra, mentre ella faceua oratione, e la uide passar il fiume caminando a' piedi asciutti, & a questa perfettione uenne

colei,

colei, che disprezgiate le città diuenne habitatrice de' boschi.

MA accioche qualc'vno tirato dalla affettione della uita solitaria non caschi ne lacci del demonio, perche gli è scritto, Guai a colui che è solo, perche non hà chi l'aiuti rizzare, però colui, che vol far questa vita, bisogna prima, che s'eserciti molto ben nell'altre virtù, accioche la prouision fatta in casa, sia basteuole a mantenerlo nella uita solitaria, e pellegrina. Esercitisi prima come s'egli hauessi à combattere in un steccato, poche bisogna che facci un pensiero, che subito ch'egli andarà al deserto, vi sia il demonio per tentarlo, e questa sorte di combattimento ricerca soldati esperimentati, e vecchi, e non giouani inesperti, e san Girolamo parlando del esercitio, che debbon far i monaci nel monasterio dice. Io uoglio che i soldati ch'usciranno di simili luoghi sian di maniera amaestrati, che le prime durezze, & asprezze del Eremo, non mettin loro spauento, e che per lunga esperienza habbiano mostrato qual sia la loro conuersatione, e che per esser i primi si siano stimati vltimi, e che non sian mai stati superati, ne dalla carestia, ne dalla abondanza. e che nella pouertà sian stati alegri. Voglio in oltre, che sian tali, che il lor uestire, il parlare, l'andare, e la dottrina sia di sorte, ch'ogni cosa mostri bontà, e virtù, e non siano come alcuni stolti, & ignoranti huomini, iquali hanno fingendo alcuni combattimenti co'demonij, accioche gli huomini plebei, e uili gli habbiano per santi, gli tenghino in riuerenza, e dian loro de guadagni. Colui adunque c'harà queste conditioni descritte da questo nostro ecclesiastico Platone, cosi bene, non patirà pericolo nella solitudine, ma fuggirà i pericoli del mondo ritirandosi al diserto, ilqual gli fia come un porto a una naue lungamente combattuta dalla fortuna, un riposo d'un animo che brama seruire a Dio, e un luogo pieu di mirra, di cassia, e di tutti gli altri odori delle virtù, e santita, doue sarà illuminato, dal lume dello spirito S. uedrà le notti lucide, e chiare, e comīciarà hauer ī terra il paradiso.

DEL VEGLIARE, E DEL DORMIRE, E DEL GIACERE Cap.x.

PERCHE colui, che vuol far uita solitaria, o uiuere nel monasterio in compagnia de gli altri bisogna, che sia armato di molte uirtù per tanto io andrò narrando le principali, e le piu necessarie, che si ricercano a quello, che vuol far cosi fatta professione, e la prima mi par, che sia la uigilanza laquale fa, che l'huomo sia sempre desto, à far quelle cose, che s'apparten gono a fare a vn religioso, accioche vinto dal sonno, nō diuenti tepido, e pigro, ilche si farà quando, che noi mostraremo, con che uigilie, con che cure, e con che diligenze si siano portati, co loro c'hanno a questa foggia, seruito a Dio, doue mostraremo insieme, che letti, egli habbiano vsati, quanto poco habbiano dormito, e quanto si ino stati diligenti a osseruar le uigilie per esser tali, che uenendo il Signore gli troui desti, e non adormentati, e gli essempi son questi.

Euagrio. E' SI dice, che in quel heremo doue stette Euagrio abbate furon certi monaci che soleuan dormire, sedendo, e non giacendo, il che faceuano

no piu per far resistentia al sonno, che per dormire. Costoro ueramente poteuan dire, come disse S.Paulo. Tutti noi siamo figliuoli della luce, e del giorno non della notte, e delle tenebre però non dormiamo come gli altri, ma vegliamo, e siamo sobrij.

SAN Girolamo scriue che il beato Hilarione dormiua in terra sopra vn letto di giunchi, e sopra quello stette insino ch'egli morì, ilche fece per che e' sapeua che coloro che dormiuano sopra i delicati letti, eran minacciati dal Profeta Amos, quando e' diceua. Guai a voi che dormite ne i letti d'auorio, e fate mille dishonestà, e lasciuie ne uostri letti.

S. Girolamo.

Amos. 6.

PASTVMIO anchora mentre ch'egli stette nel eremo dormì sempre in sù la nuda terra, & accioche quel letto fusse piu aspro, vi soleua gittare in proua alcuni sassolini, questo non fu fatto da lui per altro, eccetto, che per non dormir cosi delicatamēte, che l'animo s'hauessi a separar dalla contēplatiō di Dio. Quindi auēne, che āche Esaia bramādo d'esser cō Dio soleua dire, L'anima mia t'ha desiderato nella notte, & io a buōhora con lo spirito, e con la mente mia starò vigilante per esser con teco.

Pastumio

ONOFRIO non hebbe mai, ne stanza ferma ne luogo determinato doue riposarsi, e quiui si metteua a dormire doue la notte lo giongeua, la qual notte egli sempre passaua piu tosto desto, che adormentato, di maniera ch'egli osseruaua, quel, che fu detto dal Profeta Dauid, cioè, Alzate le uostri mani nella notte uerso le cose sante, e benedite il Signore.

Onofrio.

Psal. 133.

ARSENIO Abbate dormiua si poco, che non pareua quasi possibile, che la natura si douesse contentare di cosi poco sonno, e soleua dire, che a un monaco era bastante il dormir un'hora. Quādo gli ueniua sonno, egli faceua gran resistenza, e chiamaua il sonno un seruo importuno poi, che ueniua quando non era chiamato, e sforzaua altrui, e cōtra sua uoglia lo chiamaua a riposare, e dormire. Egli nel giorno del Sabbato soleua osseruar questo diligentissimamente, cioè che cominciando a far oratione al tramontar del Sole, si ritrouasse anche a orare al uenir del nuouo giorno. Per tanto egli sempre combatteua co'l sonno, e'l Sabbato notte non gli cedeua mai, e l'altre notti gli cedeua tanto poco, che pareua che uolesse anche uincer la natura.

Arsenio.

SAN GIROLAMO scriuendo alla uergine Eustochio, e narrandole in che modo egli uiueua nel deserto per cacciare i pensieri delle uoluttà, e de' piaceri delle città, le narra anchora de l'austerità, e modo del dormire, e dice. Se qualche uolta dopò una lunga resistenza mi uincerà il sonno, con gran fatica io mi metteua a dormire in su la nuda terra. Et vno si terrà securo, e s'imaginerà di potersi liberare dalle tentationi del demonio dormendo in su la paglia, o coprendosi con una uil coperta, o dormendo piu che non bisogna? Io dico che non puo resistere al diauolo colui, che facilmente è superato dal sonno.

S.Girolamo.

PER tanto Martino Vescouo di Turone si come narra di lui Eusebio, scriuendo a Seuero metteua il cilitio in terra, e sopra quello si metteua a dormire, e con la ruuidità del letto rōpeua la delicatezza del sonno. Et il suo dormire non fu mai tanto profondo, che non sentisse quel ladro che forando il muro, & entrando, a poco a poco in casa, ruba tutta la

Martino uescouo.

ta la robba di coloro, che fortemente ruffando, dormono senza pensiero, perche il demonio veglia sempre per far danno, & ammazzare quelli, che non stanno uigilanti.

IL medesimo santissimo Vescouo andando a visitar una volta un monasterio sottoposto alla sua Diocesi, e uenuta l'hora del dormire andandosene in cella, vidde il letto apparecchiato troppo delicatamente, e sdegnatosene gittò in terra le coperte, e la paglia, e sopra le nude tauole si pose a dormire così vestito come egli era. Così cominciando a dormire subito fu destato dal fuoco, che s'era appiccato in quella paglia ch'egli haueua gittato per terra. E leuatosi sù, e cercando della porta per uscir fuori non la potette mai trouare per amor del fumo, ond'egli subito cominciò a far oratione. Spensesi subitamente la fiamma & il fumo si consumò tutto in un tratto, & egli si restò senza offesa alcuna. Et in lui si uide verificato quel detto di Dauid, che dice. Signore tu hai prouato il mio cuore, e m'hai uisitato di notte, m'hai esaminato col fuoco, e non s'è trouato in me iniquità alcuna, e questo subito fuoco gli potette perturbar il sonno, ma non gli potette già far danno però che il Signor ueglia per quelli, che dormono come egli dormiua.

Benardo. BERNARDO Abbate era tanto amator della uigilia, che quando egli esortaua altrui al vegiare, soleua dire, che il monaco, che molto dormiua, era morto a Dio, e non era utile a se, ne ad altri. Se noi uorremo dire una sentenza contraria a questa bisognerà, che noi diciamo, che il monaco, che stà uigilante uiue a Dio, & è buon per se, & per altri. Per queste due sentenze contrarie non è alcuno che non ueggia (se già egli non dorme più con l'animo, che con gli occhi) quanto sia meglio la uigilia del sonno, quanto quella sia gioueuole, e questo nociuo, quanto quella si debba seguire, e quanto questo sia degno d'esser fuggito.

IL medesimo attendendo molto alla custodia di quei monaci ch'egli haueua in gouerno, & andando la notte qualche uolta per dormitorio s'egli sentiua qualch'uno, che ruffasse dormẽdo diceua ch'egli dormiua poco religiosamente, e uoleua ch'eglino osseruassero la modestia nel dormire come ne l'altre cose. E se egli è uitio in un religioso il russare nel dormire, che uitio sarà dunque il dormir troppo? peroche quanto piu tempo si spende nel dormire, tanto piu se ne perde e si manca dalla contemplatione, & esercitio delle cose spirituali, del qual mancamento, e perdita di tẽpo ci sarà chiesto ragione nel giorno del giuditio, & è scritto semina la mattina il tuo seme, e la sera fa che la tua man nõ stia in ocio.

Germano vescouo. GERMANO Vescouo faceua il suo letto di cilitio, di sacco, e di cenere, di maniera, che non pareua letto, ma piu tosto un riposo di lutto, e di dolore, che di quiete, il medesimo, anchora (si come si legge nella sua uita) giacendo a quella foggia si sentiua sospirare, e gemere, di modo, che hauendo dormito un poco (perche egli era il primo a leuarsi a mattutino) haueа dormito manco, che giaciuto. O felice te Germano, che dormendo nella cenere, e nel cilitio stesti uigilante per acquistar la uita eterna, e la cõpagnia di quei beati, che uiuono eternamente cõ Christo.

Vincẽtio. ALLA quale bramando di uenire Vincentio gran lume del ordine

de predicatori, si dice, che tutto il giorno egli staua a predicare al popolo e la notte spendeua in far orationi, & in studiare, e la minor parte, era quella del sonno, e si dice, che il suo dormir piu duro era sopra i sarmenti, il più delicato sopra la paglia, & il piu honesto sopra il sacco.

PIETRO anchora del medesimo ordine huomo di grã santità co'l predicar il giorno, e co'l far oration la notte, con dir l'officio, con lo studiare, col dormir pochissimo, arriuò alla palma del martirio. E perche in tutte le cose egli haueua imitato la uita de gli Apostoli, però ei meritò d'arriuare alla lor gloria, & alla lor corona.

Pietro.

BERNARDINO anchora non minor di loro al mio parere, ben che egli sia del ordine de frati minori prima ch'ei si facesse frate visse molto religiosamente. E per mostrar ch'egli era dentro al animo suo religioso si leuaua la notte a lodare Iddio, e per non essere oppresso e uinto dal sõno dispreggiato il letto, cosi vestito come egli era si metteua a dormire in terra. Con questo costume, egli se ne venne alla religione per dormir tanto manco, quanto piu cominciaua a uiuere secondo un piu perfetto costume. E poi che fu ordinato sacerdote, mostrò tanta santità di costumi, e tanta bontà d'animo ch'egli si può credere anchora ch'ei fusse uigilantissimo, e quel ch'egli hauea imparato la notte co'l uegliare, l'insegnaua il giorno altrui co'l predicare, e molti, che s'erano adormentati nel peccato, gli suegliò, e fece loro aprire gli occhi alla salute, perche il signore gli metteua le parole in bocca mentre che predicaua, & alla sua uoce daua uoce di uirtù e se non fusse stato parchissimo nel dormire non harebbe fatto mai tanto profitto nel seruitio di Dio.

Bernardino.

NOI metteremo adesso gli essempi delle femine, accioche le donne anchora habbiano chi imitare nella vigilantia, & attendendo loro possino discacciare la grauezza del sonno.

QVELLA Paula Romana, laquale con la bontà della uita superò la nobiltà del suo sangue anchor ch'ella fusse grauemente amalata di febre (si come narra di lei san Girolamo) non uolse mai morbidezza di letto, ma stette sempre distesa in terra sopra panni di Cilitio, e quiui si riposaua, se quello però si poteua dimandar riposo ch'è sempre congiunto giorno, e notte con le continue orationi. Nel quale atto ella mandaua ad effetto quel che si legge nel Salmista, cioè, lo lauerò ogni notte il mio letto con le lagrime, rigarò quel luogo doue io stò a giacere.

Paula.

IL medesimo autore lodãdo grãdemente la santità d'Asella Vergine dice, ella stãdosi chiusa in una piccolissima cella si godeua della grãdezza del Paradiso doue il suolo dlla terra l'era il logo del orare, e del riposarsi.

Asella.

NOI leggiamo anchora, che in quel monasterio di Tebaida doue fu quella virtuosissima, e santissima Eufrasia, era un costume di dormire in terra coperte con coltri di Cilitio, & ogni uolta, che qualc'una di quelle sorelle hauesse hauuto un sogno, men che honesto, lo riuelaua alla badessa, e mettendo della cenere sopra il suo letto faceua testimoniãza quãto le fusse dispiaciuto quel sogno. Chi dubita adunque, che a coloro, che si doleuano d'un peccato sognato, come s'elle l'hauessero cõmesso in fatto nõ dispiacesse più, e nõ mettessi lor piu pensiero l'hauer a dormire che l'hauere a star deste? massimamẽte stãdo sẽpre in dubio di non ueder dor

Eufrasia.

mendo qualche simil sorte di sogno. Oltre a questo ogni uolta, che Eufra sia hebbe simili sogni si uoleua gastigare co'l digiuno di due e tre giorni, accioche dormendo nella cenere, e nel cilitio hauessi piu tosto a disegnare di mangiare, che di commettere impudicitia alcuna.

Otilia.

OTILIA vergine si come si legge, fu molto uigilante, e bēche ella fusse Badessa d'un monasterio posto in un mōte di Bauiera, haueua per materazzo una pelle d'orso, e ꝑ guāciale un sasso, peroche ella soleua come in tutte le altre fatiche della religione, cosi anche in questa mettersi maggior peso sopra le spalle, che all'altre, delle quali, ella era Badessa. Standosi ellá dunque sopra pelle d'orso uegliando piu che dormēdo calpestó quel orso che Dauid in figura di Christo, secondo che si scriue, amazzó del quale anchora, e scrito in Gieremia. Tu mi sei stato com'un orso, che sta nascosto nell'insidie. La pietra poi ch'ella teneua sotto il capo piacque grandemente a quella pietra, che fu posta nel capo del cātone, e che congiunse insieme dui muri, & alla qual'ella stá adesso inseparabilmēte cōgiunta, seguitandola douūque ella uá, e cātādole dietro un nuouo cāto che nel Apocali. nō puó esser cātato da ꝑsona che nō sia vergine. E la uirginitá stá sēpre tra tāti, e tāto grā pericoli, che mātenerla incorotta a grā pena posson q̃lle che stāno uigilanti, e quelle che sō date al sonno nō mai.

VOI adūque, ó uergini, ó uedoue, che uoi ui siate, c'hauete in pregio la castitá, e la candidezza del corpo, e del animo. attēdete a questa uirtú della uigilanza, se uoi desiderate d'hauerne poi nell'altra uita il premio. Tenete apparecchiate le uostre lāpade, accioche uenēdo lo sposo a meza notte ui sia facile l'andargli presto, e prōtamēte incōtra per entrar cō esso lui alle nozze e per goder con seco de celesti gaudij, e de superni beni. E ꝑ cōtrario, guardateui grādemēte, e sforzateui cō ogni uostro ingegno di nō entrar nel numero di quelle uergini stolte, che s'adormentarono, e quando uenne lo sposo dormiuano, e suegliate piu tardi, che nō bisognaua, e mancando lor l'olio, lo uoleuano all'hora cōprare, quando nō si trouaua chi lo vēdessi. Cosi mācando loro la luce delle lampade, e restādo al buio, e diuentate indegne d'entrar nell'eterna beatitudine, furon gastigate della lor sonnolenza. Vegliate adūque dice il Saluatore perche voi non sapete quādo sia ꝑ venire il padrō di casa, cioé, di sera, ó a meza notte, ó al cantar de' galli, ó al far del giorno accioche venēdo alla sproueduta nō ui troui adormentate. Oltre a ció noi ui esortiamo a star uigilanti particolarmēte la notte seguitando l'essempio del Profeta ilqual dice ne' salmi. Io fui ricordeuole di te Signore nella notte, e osseruai la tua legge, e nel medesimo salmo dice. Io mi leuaua a meza notte a lodarti. Et altroue disse. Alzate le uostre mani nella notte, verso le cose sante, e benedite il Signore. Isaia medesimamente disse. L'anima mia t'ha desirato nella notte. E Gieremia disse, Leuati sú, lodalo nella notte, e nel principio della tua uigilia uerso il tuo cuore come un'acqua nel cōspetto del Signore, e alza le mani verso di lui per l'anima de tuoi fanciulli, che piu? L'istesso silentio della notte, & il riposarsi dalle fatiche, c'inuitano a contemplar le cose celesti, & a far oratione a Dio accioche alzati al tutto da terra e leuatici con la mente sopra il mondo ci congiungiamo a Dio.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO

LIBRO SECONDO DI M. MARVLO, DEL BVONO E BEATO VIVERE.

DELLA CVRA, E MODO DI FAR ORATIONE Capitolo. Primo.

EGVITIAMO adesso di narrar gl'essempi della santa oratione, e di poi uedremo quanto sia grande l'altezza della contemplatione, per virtù della quale, gli huomini stando in terra, s'alzauano con la mente al cielo. Ma quanto fussero costoro dati alla diligenza dell'orare, e con che efficacia e' facessero oratione, e quãte molestie, e tentationi del demonio patiuano mentre orauano, a chi non increscerà di considerare, non increscerà forse anchora d'imitarli. Perche non è cosa alcuna gioueuole alla salute de l'anima, che non sia ottenuta da l'oratione, dicendo il Signore, Domandate, e ui sarà dato, cercate, e trouerrette, picchiate, e ui sarà aperto. Perche ogniun, che cerca troua, chi domanda, riceue, e a chi picchia, è aperto.

Moise. MOISE Capitan del popolo d'Israel, quanto caldamente orasse pe' peccati di quel popolo, egli stesso ne fa fede, dicendo. Io stetti prostrato innanzi al Signore quaranta giorni, e quaranta notti, nel qual tempo io lo pregai strettamente, che non v'uccidesse, e non ui distruggesse, si come hauea minacciato di fare. E Dio volesse, che noi, per noi medesimi così perseueramente domandassimo perdono de' i nostri peccati, come egli lo domandò per gli altrui.

Dauid. DAVID orando sette uolte il giorno, diede occasione alla militanta Chiesa di metter in uso le sete hore canoniche. E quanto egli caldamente facesse oratione, egli stesso ne fa fede, dicendo. Io sono stato dinanzi alla tua faccia, e t'ho pregato con tutto il mio core. Et altroue. Io hò gridato con tutto il cuore, però esaudiscimi. E coloro di cuore gridano a Dio, che ardentemente fanno oratione, e non quelli, che solamẽte con la bocca, e con la uoce fanno romore, e con l'animo non attendono a ciò che si dicono.

Salom. SALOMONE dopò lui, piu sauio di tutti gli altri Re di Giudea, in quel suo libro, ch'è intitolato Sapienza, dice, Io andai a trouare il Signore, e lo pregai, e gli parlai con tutto il cuore. E ueramente che con tutto il cuore si deue pregar colui, che con tutto il cuore si deue amare. E coloro, che fanno oratione, e che pregano con poca cura, e con poca auuer-

auuertenza, dimostrano di non far molta stima di colui, che' pregano e di non si curar troppo d'ottener quel, che domandano, onde meritano di non l'ottenere. E colui, che domanda, e chiede a questa foggia, non è accetto a Dio, dicendo il Signore nell'Apocalisi. Perche tu sei tepido, e non sei, ne freddo, ne caldo, però io comincierò a mandarti per la bocca fuori del mio stomaco.

Apoc. 3.

Daniel.

DANIEL, chiamato huomo di desiderij, essendo entrato nel cenacolo, cioè, nella parte piu alta della casa, apriua le finestre, che guardauano verso Ierusalē, e si dice, che tre volte il giorno, a certe hore determinate, s'inginocchiaua, & adoraua il suo Dio. Per tāto, ogni volta, che tu vuoi far oratione, entra nella chiesa, e casa di Dio col corpo, & alzati con la mente al cielo, & aprendo le finestre della pura, e retta intentione, apparecchia l'entrata del tuo cuore allo Spirito santo, e voltato sempre con l'animo alla celeste Ierusalem, dispreggia queste cose terrene, & inginocchiandoti tre volte il giorno, credi, confessa, & adora in Dio la Trinità delle persone, & l'vnità della sustanza.

Tobia.

TOBIA si dice, che oraua con lagrime, & hauendo perduto per un accidente, gl'occhi meritò d'esser guarito da l'Angelo Raffaello, mandato da Dio di cielo in terra, tanto gli giouò nell'orare, l'hauer mescolato le lagrime con le parole.

Todia giouane.

TOBIA giouane suo figliuolo, non uolse dar principio alle sue nozze, se non mediante l'oratione. Perche, essendo Sara diuentata sua moglie, prima che' si congiungessero in matrimonio, stettero tre giorni, e tre notti in oratione, di qui auuenne, che quella c'haueua perduto sette mariti, i quali moriuan la prima notte, che giaceuan con lei, visse cō questo vltimo marito felicemente molt'anni.

PER mezo di questa santa oratione, l'vn, e l'altro Tobia, cioè, padre, e figliuolo, furon liberati da diuersi casi, il padre dalla cecità, & il filiuolo dalla morte, & eglino gittandosi in terra, innanzi a Iddio stettero tre hore distesi, sempre ringratiandolo de' beneficij riceuuti, e come si furon leuati da terra (si come dice la scrittura) narrarono tutti questi miracoli. Da che noi possiamo imparare, che dopo l'oratione non si deue mancare di lodare Dio. Noi leggiamo anchora, che l'orationi di costoro furon portate da l'Angelo in cielo, dinanzi al Signore, onde possiamo comprendere, che noi non debbiamo adomandar cosa nelle nostre orationi, che non meriti d'esser referita da gli Angeli, e che non sia degna delle orecchie di Dio.

DILETTASI grandemente Iddio di quelle orationi, che son cauate dalla sacra scrittura, e che ci sono state insegnate da' Profeti, e da gli Apostoli, e particolarmente da Christo, perche egli è il uerbo del Padre, egli è il suo figliuol diletto, nel qual sempre s'è ben compiaciuto, & però ascoltiamo quel che egli ne dice.

QVANDO voi fate oratione (dice il Signore) dite cosi. Padre nostro, che sei nel cielo. Se il Padre è in cielo, cerchino i figliuoli, quel ch'è la sù, sappiano quel ch'è la sù, e non quel ch'è in terra. Sia santificato il tuo nome. E veramente, che da noi non deue essere stimata cosa alcuna

piu

piu santa di lui. Venga il tuo regno, cioè, acciochè in noi non regni il peccato. Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra. Perche colui che fa la tua uolontà viue eternamente. Dacci il pane nostro superfustantiale, ò cotidiano, e daccel hoggi. Quel pane dico, che discese dal cielo. Nostro, perche fu offerto per noi. Superfustantiale, perche egli è sopra tutte le sostanze, e sopra tutte le creature, ouero cotidiano, perche Christo è hieri, è hoggi, è nel secolo de' secoli. Daccelo hoggi, daccelo sempre, acciochè non si separi mai da noi perche tante volte, quante egli da noi si parte, tante uolte manchiamo in questa uia. E rimettici i nostri debiti, si come noi gli rimettiamo a nostri debitori, acciochè perdonãdo a quelli che ci offendono, tu perdoni a noi l'offese, che noi t'abbiamo fatte. E non c'inducere in tentatione, cioè, non sopportare, che noi siam tentati piu che non si conuiene alle forze nostre, ma dacci soccorso, nelle tentationi, acciochè noi possiamo sopportarle. Ma liberaci dal male, acciochè finalmente liberati dalle mani de nostri nimici, possiamo senza timore alcuno seruirti in tutto il tempo della uita nostra, stãdoti innanzi pieni di santità, e di giustitia. Amen.

Nondimeno il nostro Saluatore Giesu Christo si come ne insegnò a fare oratione, così ci comandò, che noi piamente ci preparassimo prima, che noi andassimo a orare, ricercando in questa parte da noi, Fede, Speranza, e Carità. Ricercò la Fede da noi quiui. Tutte quelle cose, che uoi domandarete nella uostra oratione con fede, e credendo, le riceuerete. Ricercò la Speranza in quel luogo. Non habbiate paura o gregge picciolo, perche gli è piaciuto al uostro padre darui il regno. Ricercò la Carità quando disse, Quando uoi starete a far oratione, se haueste nulla contra di persona, perdonatelo, & lasciatelo andare.

Matth. 21
Matth. 6.
Matth. 14

CON quale attitudine di corpo, con che gesti, e con che humiltà si douesse far oratione, egli spesso ce lo mostrò col suo proprio essẽpio. Perche (si come dicon li scrittori della uerità) mentre ch'egli oraua, hor tenea la facia a l'ingiù, hora staua inginocchioni, & hor alzaua gl'occhi al cielo.

Mostrò anche il luogo oportuno a orare, o co'l dirlo, o con l'auuertirlo, o co'l farlo. Ce lo mostrò co'l dirlo, quando egli disse, la mia casa sarà chiamata casa d'oratione, co l'auuertirlo, quando disse. Quando tu orerai entra in la tua camara, e serrata la porta prega il tuo padre nascosamente. Ce lo mostrò co'l farlo, quando licentiata la turba, se n'andò solo nel monte a far oratione.

Ci prescrisse anchora il tempo del far oratione, e ci mostrò, ch'egli era tẽpo della sera, e quel della notte, e quel della mattina, a buon'hora, ci mostrò quel della sera, qñ essendo già finito il giorno staua nel mõte a orare. Quel della notte ci fu mostrato, qñ perseueraua la notte in orare, e q̃l della mattina ce lo mostrò, qñ leuandosi a bon'hora, se n'andò nel diserto per far oratione, e finalmente ci disse, che noi douessimo continuamẽte orare quando ci disse, State uigilanti in ogni tempo, e fate oratione.

Matth. 14
Luc. 6.
Mar. 1.
Luc. 21.

CHE la perseueranza nell'oratione sia necessaria, ce lo diede ad intendere con parole, & con essempi. Mentre, che gli Apostoli dormiuano, egli staua uigilante, tornò la seconda, e la terza volta a far oratione,

ne, replicando le medesime parole. E come afferma Luca, andato in agonia, era nel orare piu prolisso, il che fece per non mostrare di far altramente di quel, ch'egli haueua comandato. Percioche sotto similitudine egli ne comandò, che noi douessimo perseuerare nell'oratione, dicendo. Se a mezza notte qualch'uno si leuarà, & andarà a battere alla porta del l'amico per domandargli del pane, con la sua perseueranza, & importunità, lo farà uscir del letto, e dargli ciò ch'egli domanda. Ci diede ad intender il medesimo sotto la parabola di quel giudice, che nõ temeua Dio ne riueriua gli huomini, ilquale vinto dall'importunità d'vna vecchiarella vedoua fu constretto finalmente à farle giustitia, & vendicarla dell'ingiuria fattali dal suo aduersario. Vdite (dice egli) quel che dice il giudice ingiusto. E Dio non farà vendetta de' suoi eletti, che giorno, e notte gli gridano intorno, & harà patienza d'vdirgli sempre senza concederi lor quel che domandano? Ma non intendiamo della vendetta de gli inimici, i quali per precetto, e comandamento debbiamo amare, ma s'intende questo delle tentationi delle quali nessuno si puo difender, se non è soccorso dalla gratia, e dall'aiuto di Dio, però quanto tempo noi habbiamo a combattere con questi nimici tanto debbiamo far oratione, & pregare Dio, che ci aiuti, ne debbiamo pensare, che questa sententia sia contraria che ci disse il nostro Signore, e Saluatore Giesu Christo quando ei disse. Nel fare oratione non siate lunghi, e prolissi, come fanno gli hipocriti, e i Gentili, perche i Gentili faceuan lunghe orationi, ma erano senza spirito, e senza affetto. Per tanto il Saluatore non prohibi, che noi nõ douessimo far lunghe orationi, ma ci uolse dire, che noi nõ imitassimo coloro, che orano par assai con la bocca, e poco co'l cuore, e però ei soggiunse. Non uogliate esser simili a loro.

Matth.6.

Apostoli. Gli Apostoli medesimamente dopo l'Ascension di Christo ritornati in Ierusalem, e standosi serrati nel cenacolo (come afferma San Luca ne gli atti de gli Apostoli) stauan perseueranti nell'oratione con le donne, & con Maria madre di Giesu Christo, e con suoi fratelli. Et dice, che mentre, che faceuano oratione, venne lo Spirito santo, e riempie la casa dou'egli erano, e sopra ciascun di loro apparse vna lingua come di fuoco, onde si puo comprendere, che la perseuerante, e continua oratione, suole impetrare la gratia dello Spirito santo.

Act.12.

Pietro, e Giouãni. PIETRO, e Giouanni Apostoli entrando nel tempio allhora nona dell'oratione diedero all'infermo, che mendicaua alla soglia del tempio, in cambio di limosina la sanità. Dalla qual cosa noi possiamo comprendere, che ne l'orare non attendiamo solamente all'oratione, ma ci ricordiamo d'usar misericordia a' poueri. Perche egli è scritto. Non andare innanzi a Dio con le man vote.

Eccles.35 L'ARROGANZA anchora nell'oratione si debbe fuggire e seguir l'humiltà, e di questo n'habbiamo l'essempio nel Fariseo, e nel Publicano, l'vno de' quali è riprouato per la vanagloria, e iattantia, perche si voleua preporre a gli altri, e l'altro è giustificato per la sua humiltà mediante la quale egli non haueua ardir di alzar gli occhi al Cielo, ma tenendo il viso volto a in giù, si percoteua il petto chiedendo misericor-

dia de i suoi peccati, e questo gli auenne, perche ogn'uno, che s'inalza sarà abbassato, e chi s'abbassa sarà inalzato. E l'oratione (come si dice nel l'Ecclesiastico) di colui, che s'humilia trapassarà le nubi.

QVINDI si legge, che Paolo Apostolo ogni volta che si scriue di lui ne' fatti Apostolici, sempre faceua oratione inginocchiato in terra. San Bartolomeo medesimamente s'inginnocchiaua cento volte il dì, e cẽto volte la notte, e Giacobo d'Alseo hauea ambidui i genocchi callosi come d'un camello, il che non gli era venuto per altro, che per l'assiduità dell'inginocchiarsi. E se quelli, che gia hauendo riceuuto lo spirito santo, & erano più puri, ch'un oro, faceuano oratione a questa foggia, che douerremo far noi, ch'ogni giorno aggiungendo peccato a peccato prouochiamo contra di noi l'ira di Dio? Colui che pecca piu grauemente, deue con piu sommessione, e con maggior'humiltà orare.

Paolo Apostolo.

PER tanto, Apolonio Abbate volendo imitare l'Apostolo Bartolomeo, si dice, che s'inginocchiaua cento volte il dì, e cento volte la notte, e replicaua spesso le medesime orationi, nella qual replica, e' merita d'essere lodato di perseueranza, e nel inginnocchiarsi d'humiltà.

Apolonio abbate.

ANTONIO Abbate, secondo che si legge di lui, non faceua oratione, se non inginocchiato, e qualche uolta staua un giorno, e una notte in terra a orare. E non so qual fusse maggior miracolo, o lo stare col corpo a quella foggia tanto tempo senza mouersi, ò l'orare cõ tanta perseueranza, l'vno e l'altro e difficile, ma la paura dell'inferno, e l'amor di Giesu Christo uincono ogni difficultà.

Antonio.

PASTVMIO abbate era tanto desideroso di stare in oratione, che nessuna debolezza di corpo gli poteua indebolire l'animo, e quando egli era ammalato, e per l'infirmità non poteua uscir del letto, faceua oratione stando così a giacere. E quando l'infirmità l'aggrauò di maniera, che non poteua piu parlare speditamente, il mouere solo delle labbra faceua testimonianza a chi era presente, che egli dentro all'animo suo oraua, e l'anima sua finalmente non mancò prima di far oratione, che di partirsi dal corpo. Cosi gli angeli la riceuerono, ch'ella anchora oraua, e portandola in cielo l'appresentarono a Dio, accioche ella potesse sempre rallegrarsi di hauer ottenuta quella beatitudine, ch'ella horando hauea domandata.

Pastumio

E' si dice anchora, che Moise Abbate soleua star quasi tutta notte vegliando in oratione, e che mentre, che egli oraua, staua in piedi, e teneua gl'occhi alzati al cielo, accioche il sonno non gli desse noia, e si dice, che a questa foggia egli uinse molte tentationi del demonio, e fuggi molti suoi inganni il quale mentre ch'egli dormiua, lo soleua molestare con dishonesti sogni, e lo stimolaua cõ fantasie, che gli rappresentauano atti dishonesti, e lasciui. Adunque egli imparò per proua, di quanto grãde importanza sia quel precetto del Signore, che dice, uegliate, & orate, accioche non entriate in tentatione.

Moise ab.

NOI legiamo, che Giouanni abbate ritrouandosi in quel grandissimo eremo di Tebaida, stette tre anni sotto la uolta d'una cauerna, perseuerando sempre di far oratione in piedi, che non si mise mai a giacere,

Matt. 26. Giouanni abbate.

re, accioche non fusse forzato d'orare meno di quel ch'egli harebbe voluto, perche tosto, che si fusse posto a giacere, subito si sarebbe addormentato. La fatica dello stare in piedi rompeua la delicatezza del giacere, e la fattica dello star ritto, era fatta men graue dal desiderio di fare oratione. Questo miracolo fu fatto maggiore dalla continua astinenza, perche egli in questo tempo non mangiò mai cosa alcuna, se non la Domenica l'ostia dell'altare, la quale in un medesimo tempo gli era cibo de l'anima, e nutrimento del corpo.

Sifinio.

QVESTA medesima cura d'orare hebbe Sisinio discepolo d'Elpidio abbate, però che essendo egli stato sett'anni, sotto la disciplina di costui partitosi finalmente, e chiudendosi in vn certo sepolcro di pietra assai ben grande, vi stette tre anni, e si dice, che in tutto questo tempo egli stette sempre in piedi a far oratione, ne si mise mai a giacere, ne a sedere, & non si mosse mai di quiui. Io veramente non sò di qual cosa io mi debba marauigliare, o della sua stanza cosi stretta, o della sua fermezza, e immobilità, o della sua perseueranza dell'orare, perche tutte queste cose son dure, e difficili a fare, se già noi non volessimo dire, che l'animo inteu to a Dio non gli lasciasse sentire la stracchezza del corpo. E colui che faceua oratione con tanto feruore, e con tanta perseueranza è credibile, che fusse piu in cielo che nel sepolcro.

Paolo abbate.

PAOLO Abbate ritrouandosi ne' confini de l'Africa, hauer a gouerno cinquecento monaci, in tutto il tempo della uita sua non si mise mai a far operatione alcuna, se prima inginnocchiato in terra non fece trecento orationi, le quali egli annoueraua co'l metterſi tanti calcoli in seno quante eran l'orationi, che faceua, e questi calcoli furon piu felicemente da lui gettati nel suo seno, che non son quegli, che son messi ne i bossoli nelle Republiche per creare qualche magistrato, o per dar qualche dignità, perche con questi non s'acquistano se non honori terreni, e con quegli Paolo si acquistò il paradiso, e la gloria celeste.

Isaac sirio

ISAAC Sirio essendo di monaco diuentato abbate poi che uenne a Spoleto città del paese Piceno pregò i preti ch'eran quiui, che fusser contenti di lasciarle far oratione quanto ei voleua, e non permettessero, che gli fosse dato noia mētre ch'egli oraua. Hauendo ottenuta questa gratia da quei pretti stette tre giorni, e notti cōtinue inginocchioni sēpre orando. Stimando un certo huomo, che questo fusse vn atto d'ipocrisia venne in tanta bestialità, che dopò l'hauerlo ingiuriato con parole gli diede anchora una ceffata. Ma perche i giudicij son sempre apparecchiati a coloro che fanno ingiuria altrui, & i martelli per percuoter i corpi de i pazzi, in un subito gli entrò il diauolo adosso, e lo cominciò a tormentare. Ma Isaac ricordeuole della misericordia, e della carità, dimenticata l'ingiuria cominciò a pregar per lui che l'hauea percosso, e con la sua oratione lo liberò dal Demonio, e perdonò l'ingiuria quando l'hebbe riceuuta, e nel medesimo giorno la ricompensò con un beneficio, onde per questo atto di pietà, e di patientia l'oratione di tre giorni gli diuentò piu utile, e piu fruttuosa.

ARSENIO abbate (si come habbiam detto altre volte) haueua

questo

questo costume di cominciare il sabbato sera, a far oratione, e star tutta notte inginocchiato per fino alla mattina, tenendo sempre la faccia volta verso leuante, adorando quel oriente, del qual, parla il profeta Zaccaria dicendo. Ecco un'huomo, e'l suo nome è oriente.

Zacc. 6.

MA accioche noi vinti dal sonno, come auiene spesso, non diuidiamo l'oratione per mezo, e la lasciamo imperfetta, mettiamoci inanti a gli occhi l'essempio di Stefano prete di Constantinopoli. Il quale hauendo per costume di legger ogni notte; tutto il salterio, adormentatosi qualche volta; piu presto ch'egli non harebbe voluto, e cosi lasciatane qualche parte, fu amonito in sogno da san Pietro Apostolo, che si leuasse su, e seguitasse attentamente l'opera, ch'egli haueua cominciata piu di quel, ch'egli haueua fatto prima. Laqual cosa ci da ad intendere, che noi non debbiamo prima andar a dormire, che noi habbiamo fatto oratione.

ET accioche noi non siamo ritirati da l'orare, e dall'vdire messa massimamente quando il sacerdote fa oration per noi, debbiamo ricordarci, che essendo stato vna volta chiamato un'huomo da Martino monaco, nel giorno di Domenica, e pregato c'handasse a vdir messa cō lui, egli nō essendo anchor finita la messa, per voler finir una faccenda, c'haueua di importanza, si partì di Chiesa, e montato a cauallo, per andar via piu presto, non potette mai farlo mouere un passo, nè con verga, nè con morso, nè con i sproni, ond'egli vedendo, non poterlo far mouere, per modo alcuno, riprendendo se medesimo, smontò da cauallo, e ritornò in chiesa a finir d'udir la messa, anzi per dir meglio n'udì vn'altra tutta intera, poi vscito fuora, e rimontato a cauallo andò prestamente doue uoleua, e tornato a casa a tempo hebbe commodità di far quella faccenda ch'egli haueua bisogno di fare, anzi la finì piu presto, che non si pensaua, come se egli non hauesse hauuto difficultà alcuna.

IN questa medesima cura d'orare, è grandemente degno di lode Giouanni Patriarca, Alessandrino, il quale s'ingegnò di ritenere il popolo in Chiesa, che subito finito l'Euangelio, se ne soleua partire, peroche egli lasciando di celebrar la messa, andaua dietro a coloro, che si partiuano, dicendo, che doue andauan le pecore bisognaua, che andasse anche il pastore. Cosi fattigli vergognare cominciarono a non si partir di chiesa prima, che finita la messa dal sacerdote, non hauessero da lui la beneditione.

Giouannī Alessādrino.

La perseueranza d'orare di Bonifatio vescouo l'esaltò sopra il Cielo, anzi lo condusse per insino dauanti al conspetto di Dio perche egli ogni giorno raddoppiaua il sacrificio delle lodi, che si danno a Dio congiungendo insieme l'hore canoniche, e le monastiche, peroche essendosi auezzo a dirle mentre era monaco non le volse lasciare, e poi che fu fatto vescouo volse dire le canoniche. Andò nella Misia inferiore, doue fu il primo che predicasse Christo, & hauendo battezzato il Re de Ruteni fu finalmente martirizato.

MARTINO vescouo di Turone anchor che facesse qualch'opera manuale, non cessaua di far oratione con la lingua, e fece dimaniera che si potette conoscere, ch'egli osseruò quel precetto di San Paolo,

Martino.

cioè, Orate ſenza interuallo, onde coloro che intendon queſta parola literalmente, affermano ch'egli a quella foggia l'oſſeruò.

Il medeſimo Santo nel dì ch'egli moriua eſſendogli già diuētate fredde le labra, e non le potendo adoperare, nondimeno egli moueua le labra. Finalmente e' non mancò mai di far oratione perche circondato da un ſubito lume, reſe lo ſpirito a Dio. Coſi orando mentre ch'egli moriua, e morendo mentre ch'egli oraua, ſtando attento a quel eſercitio non uenne a ſentir i dolori della morte.

Seruatio.

MENTRE che ſanto Seruatio Veſcouo di Traietto faceua oratione, gli apparue un raggio di fuoco ſopra la teſta, il quale leuatoſi in alto, ſubito ſe n'andò uerſo il cielo facendo teſtimonianza (come mi pare) nella ſpecie del fuoco del ardore della ſua oratione, nello ſplendor della purità della vita, e nel ſalir in alto dell'altezza de meriti.

Filiberto.

QVANDO Filiberto abbate faceua oratione nella città di Roan di Francia, gli ſi uidero gli occhi rilucere come due ſtelle, donde ſi può ageuolmente conoſcere, che gli occhi della mente di coloro che orano attentamente ſon illuminati dallo ſplendor dello Spirito Santo, accioche non dormino mai nella morte, & accioche il lor nimico non ſi uanti d'hauer hauuto vittoria di loro.

Donne.

RAGIONEREMO adeſſo delle donne, accioche per l'eſempio loro le femine poſſin comprendere quanto ſia utile, l'humile, e la deuota oratione.

Anna.

ANNA moglie d'Elcana fece ſi ardente oratione a Dio, che Eli ſacerdote la ſtimò imbriaca, e l'ingiuriò con dirle, ch'ella pareua una pazza, e cotta dal vino. Di che ella non s'adirò punto, ma humilmente gli riſpoſe. Io non ho beuuto vino, ne coſa alcuna, che poſſa imbriaccare, ma ho sfogato l'animo mio, & aperto il mio cuore, e'l mio penſiero a Dio. Queſto auenne perche il ſacerdote non conſideraua ſe non la faccia di fuori, ma Dio, che vede gli animi, & i penſieri di tutti, conſiderò l'affetto del cuore di coſei, che faceua oratione, & hauendo miſericordia di lei le conceſſe tutto quello ch'ella adomandaua, di maniera che quella, che fu dall'altre ſchernita per la ſua ſterilità, fu por tenuta in grandiſſimo pregio, per cagion del ſuo figliuolo, e ſtimata piu, che molt'altre donne feconde, peroche ella partorì quel Samuele, che in vn medeſimo tempo fu ſacerdote, e profeta.

Sarra.

SARRA figliuola di Raguel ſi rinchiuſe nella piu ſecreta parte della ſua caſa, ſtette tre giorni in oratione ſenza mangiar mai, e ſenza bere. Per la qual ſolitudine d'orare ell'ottenne da Dio la gratia di far, che

Tob.3.

Tobia, ſuo marito non moriſſe, e le ſi leuaſſe quell'infamia da doſſo, per cui ſi credeua, ch'ella haueſſe ammazzato gli altri, ch'ella haueua preſi innanzi a lui, Maritataſi dunque con Tobia, viſſe inſino al'vltima decrepità in queſto matrimonio, e per fino all'ultimo della ſua uita, ſenza hauer mai diſparere, e ſenza ſentire i lamenti, e le querele, che ſpeſſo ſi ſoglion ſentire tra i maritati.

Giudit.

GIVDIT entrata nel ſuo oratorio, hauendo in doſſo il cilitio, e tutta ſparſa di cenere, gittataſi in terra, pregò humilmente Dio, che le deſ-

ſe

se vittoria, e la facesse liberatrice del suo popolo. Per questa oratione, ella meritò di liberare in un giorno medesimo tuta la Giudea, occupata da gli Assirij. Perche essendosi ella messa a vna impresa di cui si terra perpetuamente memoria, entrata tra tante migliaia d'huomini armati, sola, con le sue mani amazzò Oloferne Capitan generale de l'essercito, dopo la morte del quale tutte le altre genti si missero in fuga. Se noi faremo oratione a questa foggia, il diauolo restarà abbatuto, si partiranno i uitij, e si scioglieranno in legami delle cattiue tentationi.

NOI leggiamo nell'Euangelio, che Anna figliuola de Fanuel non si partiua mai del tempio, e con digiuni, & orationi staua quiui giorno, e notte a seruire, ond'ella meritò nel medesimo tempio di veder Giesu, vedutolo credergli, e credutolo predicarlo. Tanti beni insieme non gli furno arrecati solamente dalla vita vedouale, nè dal digiuno, & astinenza del corpo, ma dalla perseuerante, & deuota oratione congiunta con le predette virtù.

Anna di Fanuel.

MA accioche la forza, & vigor dell'animo non si stracchi, e non mai chi per la continua oratione, e per varij pensieri non vada vaneggiando quà e là, però i nostri antichi sauiamente diuisero l'hore dandone alcune a l'orare, alcune a l'operare, & alcun'altre al leggere. Di qui auuiene che molti dicono, che la Vergine Maria poi ch'ella fu dedicata al culto di Dio nel tempio dal padre, e dalla madre, soleua dalla mattina infin' hora di terza stare in oratione, da terza, per insino a nona lauorare, e all'hora mangiando, soleua da nona per insino a la sera attendere a leggere la scrittura Santa. Così con queste diuisioni d'hore seruendo a Dio si mantenne tanto immaculata, e piena di virtù ch'ella sola meritò d'esser eletta per madre di Dio, & hauendo partorito Christo Dio, & huomo, rimaner vergine. A questa foggia ella diede essempio alle sacre vergine d'humiltà, de l'integrità, e dell'altre virtù, fra le quali insegnò il modo di dispensar il tempo, cioè, di non far sempre oratione, ne sempre operare, ne sempre leggere, e nondimeno dimostrò come si possin far tutte queste cose senza star punto in ocio, perche come si legge nell'Ecclesiastico, l'ocio, e stato un maestro c'ha insegnato molti vitij, e molti mali.

Eccl. 33.

QVANTO sia necessaria nell'oratione, la fede, la patienza, e l'humiltà, ce lo dimostrò la donna Cananea, laquale credendo, che la sua figliuola potesse esser sanata da Christo, non mancò di pregare, benche fosse dispregiata, e quantunque fosse paragonata a cani, nō pur, non si sdegnò ne contradisse, ma confermò d'esser vile, come una cagna, ond'ella meritò d'vdire. O donna la tua fede, e grande, sia fatto come tu vuoi. Questo istesso intrauerrà, a noi, se noi constantemente perseuereremo nel domandare anchor, che noi non ottenghiamo quel, che piu uolte habbiam domandato, percioche il Signore qualche volta differisce il far le gratie, accioche noi siamo piu perseueranti nel domandarle.

Cananea.

Matth. 25

E' si dice, che Marta soleua inginocchiarsi cento volte il dì, e cento volte la notte, mentre ch'ella adoraua quello già salito al Cielo, a cui haueua dato albergo, mentre era in terra, così ella non fu meno diligente nell'orare, e pregarlo, ch'ella si fusse stata nel ministrar, e seruirlo.

DI questa medesima solicitudine habbiamo un bellissimo essempio nel libro de dialogi, di san Gregorio, doue raccõtando egli la uita di Trasilla uergine, dice, che poi, ch'ella fu morta uolendola portare alla sepoltura le furon trouati i calli nelle ginocchia, e nelle gombita. Dalla qual cosa si potete comprendere poi che fu morta, quanto fosse diligente, e sollecita nel far oratione, mentre era uiua, cosi si conserua la uirginità, & cosi si sale alla camara del celeste sposo.

Trasilla.

Lisabetta

LISABETTA moglie di Lantgrauio duca di Turinga, ci fece conoscere con l'essempio suo, che il matrimonio non impedisce l'oratione peroche chiedendo ella licentia al marito, di star separata qualche volta da lui staua quella notte in orationi riposandosi sopra un tapeto disteso in terra, accioche il sonno non le facesse perdere l'hore dell'orare. Onde il marito pigliando piacere della diuotione della moglie diuentaua ogni giorno anche egli piu spirituale, peroche egli era piu facile a concederle quello ch'ella domandaua, e qualche volta pregaua, di quel medesimo lei. Tu hauresti facilmente ditto ch'ambedue si ricordassero di quel ditto de l'Apostolo, cioè, Non vogliate fraudar l'vn l'altro, se già voi non lo faceste d'accordo per attender a far oratione, ond'eglino hauēdo tutti dui questo medesimo desiderio di stare in oratione, seruiuan piu allo spirito, che alla carne. Ma ella diuentata vedoua, e per consequenza piu libera, attese tanto piu ardentemente a orare, quanto piu era disoccupata delle cure, e di pensieri del secolo.

DELLA VIRTV' DELLA ORATIONE. Cap. III.

NOI habbiam detto insin quì del modo, e della cura dell'orare, hora diremo della forza, e virtù de l'oratione. Abraã orando, Abimelec, moglie del Re Gerata, e le sue ancille essendo prima sterili hebbero per la virtù di quel oratione, la desiderata prole, & hebbero questo contento d'esser chiamate madri. Noi se faremo oratione al Signor caldamente essendo ripieni della sua gratia saremo fecondissimi di virtù.

I FLAGELLI d'Egitto, per l'oratione di Moise, cessauano, & ritornauano piu graui, e piu moltiplicauano, quando Faraone s'induraua onde si può conoscere, che per l'oratione si discacciano i mali, e per l'ostinatione si moltiplicano, e si fanno maggiori.

Moise
Exod. 17.

IL medesimo Moise mentre, che il popolo Israelitico combatteua contra gli Amalechiti, stando nella cima del colle faceua oratione, e quãdo egli alzaua le mani uerso il Cielo, gli Israeliti uinceuono, & quando l'abbassaua erano perdenti. Però ei bisogna perseuerare per vincere. Perche egli stesso tenendo le mani alzate fino al tramontar del Sole mise inimici in fuga, & diede loro una gran rotta, oltre a questo egli placaua l'ira di Dio, ogni volta, che per le sceleratezze del popolo egli s'adiraua con loro, e questo non faceua se non per mezo dell'oratione, con la quale egli anche guarì dalla lebra, Maria sua sorella, e liberò dalla peste coloro, che per la lor diffidenza eran per capitarne male, e la voragi-

re della terra, harebbe inghiottiti tutti insieme con Datan, & Abiron se egli con l'oratione non hauesse ottenuto perdono, e venia a gli altri. Num.12. 14.16.

Essendosi solleuato contra Moise, & Aaron il popolo egli sarebbe stato consumato dal fuoco venuto dal Cielo, se Aaron a persuasion di Moise, non hauesse offerto la timiama, cosi entrato nel mezo, e facendo oratione la fiama subito si fermò, e si spense.

FINALMENTE ritrouandosi il popolo nel diserto, e mormorãdo di Dio cominciò a esser morso da serpenti, per i quali si moriuano. Ma Moise ricorrendo all'oratione placò l'ira di Dio, e fece fare il serpente di bronzo, e mettendo in s'ul legno, nel quale riguardando coloro che eran morsi da serpenti si risanauano. La generatione humana, era stata veramente percossa dalla pestifera bocca dell'antico serpente, ma hauendo di lei compassione Dio fece sospender in su la Croce Christo in cui riguardando gli huomini, trouano il rimedio, e la salute.

L'ORATIONE d'Elia, chiuse il cielo, di maniera, che per tre anni, e sei mesi, non pioue mai, e di nuouo orando aperse il Cielo, e ne venne la pioggia, e la terra, produsse il frutto. Alla vedoua Sarettana, che nel tempo della fame, l'hauea riceuuto in casa, e datogli da mangiare, non manco mai farina, ne olio, e quella, che doueua morir di fame, per beneficio del suo hospite restò uiua, & oltre a questo, rihebbe viuo il suo figliuolo morto, che per l'oration d'Elia, fu ritornato in uita. Orando il medesimo profeta, venne il fuoco dal Cielo, e consumò cent'huomini, a cinquanta per volta, ch'eran mandati dal Re Occozzia, per pigliarlo prigione. E fece questo il profeta, non per vendetta, ma per mostrare la grã possanza di Dio uero contra i peccatori, i quali essendosi ribellati da lui adorauano Beelzebub Dio de gli Accaroniti. Dopo queste cose, douendo egli passare il fiume Giordano con Eliseo, che l'accompagnaua, percosse il fiume co'l mãtello, e mandò l'acque di quà, e di là, e a piede asciuto co'l suo compagno passò all'altra riua, e co'l medesimo mantello Eliseo fece il medesimo quando ritornò indietro solo, e se egli era tanta virtù nel mantello del profeta, quanta crediamo noi, che ne fosse nella sua oratione? per uirtù della quale, egli intese i secreti del cielo, preuide le cose future, e meritò d'andare in paradiso viuo. Elia.

ELISEO profeta ritrouandosi in Gierico conuertì l'acque nociue, & amare in sane, e dolci, e fece, che la terra di sterile diuentò feconda. Andando egli in Betel, e facendogli i fanciulli le baie dietro, gli maledisse, non per far uendetta dell'ingiuria fatta a lui, ma di quella, che si faceua a Dio, i quai fanciulli essendo diuorati in un tratto da gli orsi, patiron la pena del lor peccato. Ritrouandosi in Samaria, & hauendo compassion della miseria, & inopia d'una vedoua con un poco di olio, empiè assaissimi vasi, & ella vendutolo ne pagò il suo creditore, e si liberò da lui, e fece prouision del uitto per seje per i suoi figliuoli. Il medesimo ritrouandosi nella città di Suna impetrò con l'oratione la fecondità a quel la donna, che l'haueua riceuuto in casa, la qual per auanti era stata sempre sterile, & essendo morto il fanciullo che ella partorì, con l'oratione lo risuscitò. Ritornò in Galgata conuertì con l'oratione, in dolce una ui- Eliseo.

uanda

4.Reg.5. 6.13. uanda amarissima. Con venti pani d'orzo satiò cent'huomini, e gli ne auanzò, guarì Naaman Siro della lebra, fece venir a galla vna scure di ferro ch'era caduta nel fiume Giordanno essendo assediati in Dotam si liberò con l'oratione, perche i suoi nimici diuentarono in vn subito ciechi, & essendo stato gittato vn huomo morto sopra le sue ossa, subito ritorno viuo, donde noi possiamo comprendere di quanta virtù ei fosse mentre era viuo, poi che morto diede vita a vn'altro morto.

Giosue. MA che marauiglia è che i corpi terreni cedino qualche volta a i meriti, & orationi de santi, auenga che i corpi celesti s'inchinino, e pieghino spesso spesso alle lor voglie A l'oratione di Giosue si fermò il Sole e la Luna, i quali stettero tanto fermi, ch'egli si vendicò de suoi inimici. Non fu (dice la scrittura) nè prima, nè poi, vn giorno tanto lungo nel quale piegandosi Dio, alla voce d'vn huomo, combattè pel popol Israelitico.

Gioachã. GIOACHAM Re, ci fece medesimamente vedere di quanta possanza fosse l'oratione per liberarci dalla forza, e dell'ingiuria de'nemici. Peroche vedẽdo egli i suoi esser uenuti in seruitù de Sirij per l'idolatria, voltatosi a Dio pregò per loro, e gli liberò dal giogo della misera seruitù.

Ezechia. EZECHIA Re di Giudea essendo venuto nel ultimo pericolo della guerra, fece con la sua oratione, che l'angelo di Dio, in vna notte sola amazzò cento ottacinque milia huomini dell'esercito di Senacherib Re de gli Assirij, e cosi quello che non potette esser saluato dall'arme, fu saluato dall'oratione. Quindi possiam pigliare essempio di chieder soccorso, e aiuto a Dio, ogni volta, che noi siamo impugnati dal Demonio con occulte, o con manifeste tentationi, & allhora vedremo, che dalla nostra man sinistra ne caderanno mille, e diece milla dalla destra, ma non s'accostaranno a noi.

NON si deue passar con silentio quel che auuenne al medesimo Ezechia quando era grauemente amalato, però che hauendoli fatto intẽder Esaia profeta, che doueua morire presto presto, egli voltò la faccia al muro, e fece caldemente oratione al Signore, per uirtù della quale egli ottenne la sanità del corpo, e lungo spatio di vita. Non ti par questa vna grande, e marauigliosa cosa, che l'oratione d'un penitente muti la sentenza di Dio, e che non sopporti, ch'egli habbia pur mal alcuno colui, ch'egli haueua già condennato alla morte.

LA forza dell'oratione ci fu chiaramente dimostrata nel successo del la guerra d'Assa Re di giudea. Peroche andando egli con pochissima gente contra Zarao Re d'Etiopia l'esercito del quale era di diece cento migliaia d'huomini armati, e di trecento millia carette, egli si voltò a Dio egli fece oratione, e gli Etiopi sbigottiti da vna grandissima paura, e da un'horribile spauento, si misero in fuga. Onde Assa mettendosi a perseguitarli da Maresa per insino a Gerara n'ammazzò quanto ei volse. E questo auuenne come si scriue nel secondo del Paralipomenon, perche combatteua per lui, nõ meno Dio, che si facess'il suo esercito.

Giosafat. IL fauor diuino aiutò medesimamente il Re Giosafat, ma alquanto piu marauigliosamente. Perche essendo venuta vna gran moltitudine di Moabiti, Ammoniti, & Idumei contra i Giudei, & hauendo accampato

pato

pato l'esercito loro presso a Gierusalem, il Re Giosafat tutto pieno di paura, e di spauento, non si riuolse ad altro soccorso, se non al diuino, così comandato publicamente il digiuno raccomandò se stesso mediante l'oratione, e tutto il suo Regno a Dio, Finalmente vscito fuora della città non trasse fuora spada, nè s'affrontò co'l nimico, ma vide i nimici suoi essersi appiccati insieme a battaglia, & ammazzarsi tra loro, e fu la stragge tale, che i Giudei nō hebbero allhora fatica di vincere, ma di spogliare i nimici, e con gran fatica poterono in tre giorni condur dentro della città la preda, che giaceua lungo le mura della città tanto era grande, e copiosa.

L'ORATIONE di Giuda Maccabeo, hebbe più vittoria contra i nimici, che non hebbe la spada, però che aiutato spesso spesso solamente dall'oratione, vscendo fuora contra i nimici con pochissima gente vinse innumerabili eserciti, egli con tre milia persone quasi disarmate, vinse l'esercito di Gorgià, ch'era di cinque milia pedoni, e di mille caualli, non men bene armati, che molto valorosi, e gli vinse all'Amau, hauendo amazzato tre milia de nemici, & messi il resto in fuga. Il medesimo andando con diece milia persone in Betoron vinse Lisia, c'haueua un esercito di sessanta milia pedoni, e di cinque milia caualli, tutta gente fiorita. Vn'altra ritrouandosi in Beteron solamente con tre milia soldati cōbattè non meno con gran confidenza, che con gran felicità cō Nicanore c'haueua vn grandissimo esercito, & in quella giornata i nimici furono rotti, Nicanore fu amazzato, e gli altri andando in fuga, furono finalmente morti da chi gli perseguitaua. Tante vittorie de gli Hebrei, non furono acquistate da pochi soldati di Giuda Maccabeo, ma dalle sue orationi che furon grate a Dio.

Giuda Macabeo.

1. Mac. 7.

E se ei si stima sì bella cosa, e sì magnifica, il vincer i nimici, & arrichir delle loro spoglie, quanto più sarà glorioso, e bello, esser riccho de' beni dell'anima, più che di quelli del corpo? i quai beni, esser dati da Dio, & impetrati da lui, mediante l'oratione, ce ne fa fede il libro della sapienza, doue è scritto, Io ho desiderato, e m'è stato dato il senso, ho inuocato, & è venuto in me lo spirito della Sapienza, la qual ho anteposta a' regni, & a seggi Reali, e ho detto, che le ricchezze son niente in comparation sua. E san Giacobo Apostolo affermando il medesimo, ci insegna, come noi la debbiamo dimandare a Dio, dicendo. Se qualch'un di voi ha bisogno di sapienza la domandi a Dio, il quale da abbondantemente a ogn'vno, e non rinfaccia, e gli sarà data, ma domandila con fede, non dubitando punto.

Sap. 7

A GLI altri Profeti furon riuelati i misterij di Christo futuro, ma al Daniello fu riuelato anchora il tempo, il numero de gli anni, & quasi il giorno istesso, nel quale egli doueua nascere, e questo gli auēne forse per che era più humile, e sollecito nell'orare. Io andai (dice egli) innanzi al Signore Dio mio, e lo pregai, e lo supplicai digiunando, e uestendo di sacco, e sparso di cenere, finalmente mentre, ch'egli faceua oratione, gli apparue l'Angelo Gabrielo, e gli disse, ch'era venuto fuori per insegnarli, e disse. Dal principio delle tue orationi, è uscito il sermone, el verbo di

Dio

Dio, & io son uenuto per riuelartele. Colui adunque riceuerà piu abbondante gratia, e magiore, ilquale piu diuotamente farà oratione.

Iona. NOI leggiamo, che Iona Profeta, ritrouandosi nel uentre del Ceto, fece oration a Dio, & egli il terzo giorno per uoler di Dio, fu gittato dal pesce su'l lito. Grande fu ueramente questo miracolo, si per che ingiottito dal pesce, gli uisse tanto tempo nel uentre, si anchora, perche essendo stato gittato in su'l litto, nō percosse in luogo alcuno doue si facesse male, ma l'una cosa, e l'altra gli potete esser data da Dio, mediante l'oratione, il qual puo ogni cosa.

Psal.44. E se tante cose furon concesse a quelli, che uiueuano sotto la seruitù della legge, qual cosa non sarà concessa a coloro, a cui è stato riuelato il lume del Euangelio? Di questi tali parlando il Salmista, dice. In cambio de' tuoi padri, ti son nati figliuoli, i quali costituirai Principi sopra tutta la terra. Et essi sarà ricordeuoli del tuo nome in tutti i secoli, & in tutte le generationi. Per la qual cosa i popoli ti loderanno in eterno, e ne i secoli de i secoli.

Di questi huomini, di cui habbiamo parlato adesso, Pietro Apostolo a cui furono date le chiaui del regno del Cielo, & la potestà di ligare, e di sciorre, & commessa la cura della Chiesa in cambio di limosina diede la sanità al zoppo, guari Enea dal parletico, suscitò Dorca ch'era morta, e finalmente con l'ombra sua diede la sanità a gli infermi.

Il medesimo posto in prigione, e legato con due catene, e guardato da soldati, per l'oration, che fece la chiesa per lui, fu liberato da l'Angelo mandato da Dio.

Andrea. Noi leggiamo, che Andrea suo fratello, impetrò, e ottenne la continenza a un certo Nicolò, ch'era tanto libidinoso, che ben che volesse nō si poteua spiccar da le dōne, onde egli facendo penitēza del suo peccato osseruò poi castità perpetuamente. Molti suscitarono i corpi morti con l'oratione, ma Andrea risuscitò vn'anima grā tempo morta ne i peccati.

Bartolomeo. L'ORATIONI di Bartolomeo Apostolo liberarono gli oppressi dal Demonio, e resero l'uso della mente e della ragione alla filgliuola di Polemo Re d'India, laquale era lunatica.

Iacobo. IACOBO figliuolo di Zebedeo, essendo condotto a tagliarli la testa, per comandamento d'Erode Agrippa, sanò per la uia un paralitico, che staua a giacere in terra, e benche la spada del Boia gli fosse sopra il capo, scordatosi della sua propria morte, fece oratione per la salute altrui. L'una, e l'altra di queste cose, procedette da grandissima carità la qual fece, ch'elgi hauesse misericordia del suo prossimo, e nō temesse morire per la fede di Christo.

Giouanni GIOVANNI suo fratello, il qual (come si dice) fu molto amato da Christo, ritornando dall'isola di Patmo, doue egli era stato in esilio, resuscitò per la strada Drusiana, cauandola sana, e viua del cataletto, nel qual ella era portata alla sepoltura. Mutò le verghe de gli arboscelli in oro, & le pietre del lito in gemme, e perche non si pensasse ch'egli hauessi di bisogno di ricchezze, le fece tornare nella natura di prima, rouinò infin da fondamenti il tempio di Diana Efesia, beuè il veleno senza nocumento

cumento

cumento alcuno, e tornò in uita coloro, ch'erano morti per hauerlo beuuto.

L'ORATIONE di Tomaſo Didimo, rallumino Sintica, ch'era cieca, riduſſe in poluere gl'Idoli, che precipitoſamente cadettero, & ſi potette veder manifeſtamente, che i ſimolacri de i Gentili, erano opera delle mani de gli huomini. Tomaſo.

A' preghi di Matteo Apoſtolo tornò uiuo Egippo, figliuol del Re d'Etiopia, e cauandolo delle mani della morte, e del Diauolo, lo fece uiuere a Chriſto, percioche diſpregiando gl'Idoli ſi battezzò, & diuentò Chriſtiano. Matteo.

GIVDA Tadeo guarì dalla lebra chiamata Elefantia Abagaro Re de i Medi, il qual credendo in Chriſto, ſi battezzò, & in vn medeſimo tempo fu liberato il corpo dall'infirmità, e l'anima da peccati. Tadeo.

PAOLO Apoſtolo accecò a tempo Elima mago, ilquale faceua vedere mille illuſioni a' fideli, accioche mentre, che egli non haueua illuminati gli occhi della mente, non uedeſſe lume anche con quei del corpo, guarì vn'altro, ch'era nato zoppo, guarì una donna, c'haueua uno ſpirito Fitonico, reſuſcitò Eutico, e rendè la ſanità al padre di Publio. I ſuoi fazzoletti, & altri pannicelli ſuoi, ch'egli haueua tenuti adoſſo, eſſendo meſſi adoſſo ad altri, guariuano ſe erano infermi, e cacciaua i Demoni da doſſo a coloro, che gli haueuan. Mordēdolo vna uipera, nō sētì male alcuno. E ritrouandoſi nella città di Filippi, inſieme con Sila ſuo diſcepolo in prigione, cō pie ne' ceppi, & a meza notte lodando inſieme Dio, tremò la terra, s'aperſero le porte della prigione, & i ceppi, e le catene ſi ſpezzarono, e finalmente furono aſſoluti, e mandati liberi da quel medeſimo magiſtrato, che egli haueua fatto metter in prigione. Paolo.

BARNABA Apoſtolo, ritrouandoſi in Cipro, guarì molti amalati ſolamente co'l metter loro adoſſo, e co'l toccarli con l'Euangelio di San Matteo, ſcritto a mano, non laſciando però di far oratione a colui di cui augmentaua la fede, co'l guarir quegli infermi. Barnabe.

IL Signore haueua conceduto a' ſuoi diſcepoli, di far queſti, e molti altri miracoli. Ma accioche l'autor di detti miracoli fuſſe manifeſto volſe che i credenti, e fideli gli dimandaſſero a Dio, e diſſe loro. Ogni uolta, che voi domandarete a mio Padre qualche coſa in mio nome, io ue la darò, accioche il Padre ſia glorificato nel figliuolo, & altroue, tutto quello che uoi uorrete, lo domandarete, e ui ſarà dato. E che marauiglia è, che il figliuolo habbia detto coſi a noi, ſe coſi diſſe il Padre al figliuolo? Domanda a me (dice egli) e ti darò le genti per tua heredità, e per tua poſſeſſione, i termini della terra. Quindi auuenne (ſi come noi leggiamo nell'Euangelio) ch'egli fece oration al padre, non vna volta ſola, ma molte, e con tutto ciò, egli adoperò piu uolte la ſua poteſtà, acciochè noi non lo credeſſimo o puro huomo, o puro Dio, ma che foſſe Dio, & huomo, il noſtro redentore, & Saluatore Gieſu Chriſto, il quale apparendo mirabile, coſi ne gli altri ſanti, che furon poi, come anche ne' ſuoi diſcepoli, vdì ſempre benignamente le loro orationi, e diede loro cio che ſeppero domandare. Gio. 14. 15

L'ORATIONE d'Amone Abbate in Egitto, fece ſcoppiare un ſerpente Amon abbate.

pente nel mezo, che non solamente mangiaua gl'animali, ma diuoraua anche gli huomini, e risuscitò un fanciullo, ch'era stato amazzato dal suo fiato venenoso, e pestifero, e cosi uenne a dare a uno la morte e a l'altro la uita, perche colui, che nuoce altrui, merita la morte, e quello a cui è fatto nocumento, è degno di misericordia, e compassione.

Rofillo.

ROFILLO Vescouo Popiliense, e Mercuriale uescouo di Leuanso legaron con le loro stole un dracone, che noceua alle bestie, & a gli huomini, ilquale non fece resistenza alcuna, ma si lasciò legare, come se fosse domestico, e cosi tirandoselo dietro lo gittarono in un pozzo di immensa profondità, del quale non uscì mai più. Le lettere, che sono scolpite sopra quel pozzo, manifestan questo fatto, è per esser anchora integre ne fanno fede a chi le vuole leggere.

Seuerino.

SEVERINO Abbate in Vngheria vedendo, che il castel di Faucano uicino al Danubio si moriua di fame, perche le naue, che portauano il grano non poteuano andar per il fiume, per esser egli grossamente agghiacciato distrusse con l'oratione quel ghiaccio, e fe il fiume nauigabile, onde i mercatanti portando del grano, soccorsero alla fame di quel castello, e dopò una gran carestia seguì una grand'abbondanza.

IL medesimo anchora essendo guastato il castello di Cucullo dalle locuste, comandò a tutto il popolo, che andasse con seco alla chiesa, e mettendosi tutti quiui in oratione, subito tutta quella grandissima moltitudine de locuste, se ne fuggì via. Et accioche ei non paresse, che questa lor fuga fosse stata fatta, a caso una grandissima parte di loro, si fermò nella possessione d'un huomo, che non era andato con gli altri, à far oratione. Cosi l'orare uenne a nuocere tanto a costui quanto a giouare a gli altri, ch'eran ricorsi alla chiesa per raccomandarsi a Dio.

Romoaldo.

ROMOALDO abbate, che fu autore, e fondatore dell'ordine de Camaldolesi, partendosi da Parézo città della liburnia hoggi detta Istria fu assaltato in mare da una grandissima tempesta, per cagione della quale essendosi sbigotitti i nocchieri, e tutti quelli ch'erano in naue, e disperando ciascun della salute propria, egli con l'oratione placò l'ira del uento, e del mare, però ch'egli uoltò i suoi prieghi, a colui alquale obediscon le tempeste, & i uenti.

Germano

GERMANO Vescouo antisiodorense andando in Bretagna, per estirpar l'eresie insieme con Lupo Vescouo trecassino, & essendo turbato il mare da grandissima tempesta, di maniera, che la naue doue egli era staua in grandissimo pericolo, egli alzando ambe le mani al Cielo cominciò a far oratione, e subito si fermorono i uenti, si spianò il mare, & hebbero il mare felice, e prospero, di maniera, che con grandissima bonaccia, la naue andò al desiato porto.

Fantino.

FANTINO siracusano ritrouãdosi in Messina, & essendo cercato da Stradicone prefetto, che lo uoleua martirizare ammonito da l'angelo montò sopra una barchetta solo solo, e se ne fuggì. Perseguitauanlo i nemici, e gli eran già tanto appresso, che poco mancaua, a mettergli le mani adosso. Ma egli ricorrendo all'oratione, fece di maniera fermar la naue de i nemici, che nè per volger di uela, nè per muouer di remi, fu mai possibile rimouerla dà quel luogo dou'ella s'era affermata. Cosi lasciando si

dosi egli i nemici a dietro, e scampando quel pericolo, con lo aiuto di Dio il quale egli haueua inuocato, fu portato insino a Regio.

IL medesimo entrando in Tabritana, città della Calabria, si messe per seruitore con un gentilhuomo, chiamato Balzanio, huomo assai ben ricco, ma gentile, il che egli fece per hauer da soccorer alla pouertà d'altrui. Ma il superbo signore, vedendo i caualli, ch'egli gli haueua dati a gouernare, magri, e brutti, montato in grandissima colera, lo uolse pigliare. Et egli uedendo, che il fuggirsi non era possibile, fece oratione a Dio, e percotendo col baston, che teneua in mano il fiume Motabro, dentro al quale egli era rinchiuso, diuise quell'acque. Cosi passando a piede a ciuto per mezo del letto del fiume, fuggì l'ira di colui, che lo perseguitaua, perche subito ch'egli era passato, l'acque ritornauano al luogo loro. Vedendo questo il padrone, depose per la marauiglia il furore, e lo pregò, che facesse passar anche lui a q̃l modo; & egli ripercotendo il fiume ne seguitò il medesimo miracolo. Conoscēdo allhora Balzanio la uirtù di Giesu Christo, cominciò a credere, e con molt'altri insieme si battezzò, e si fece Christiano. Cosi Fantino orando, fuggì il pericolo della morte, & a quelli da quali fuggiua, diede quella uita, che non haueuano, e ci fece ueder Moise quando fuggiua li Egitij, eccetto, che allhora Faraone fu giustamente sommerso, e Balzanio fu con misericordia saluato, peroche il figliuol dell'huomo era uenuto per saluarlo, & non ancora per giudicarlo.

Marauiglioso fu anchora il miracolo di Farone Vescouo Maldense, peroche hauendo gran compassion di molti huomini, che insieme con la naue erano andati in fondo di un fiume, gittandosi inginocchioni in su la riua, e facendo oratione a Dio, la fece venir a galla, insieme con le persone viue. Vna simil cosa crediamo, che auuenisse a San Paolo Apostolo, il quale scriuendo a Corinti, dice, Io ho fatto tre volte naufragio, e giorno, e notte. sono stato nel profondo del mare.

Farone Vescouo.

MA ei non mi pare cosa ragioneuole il passarmi con silentio coloro, che con l'orationi s'acquistano l'intelligenza di molte scientie, alle quali non haueua mai dato opera alcuna.

HOR abbate del monte Nitrio, non haueua mai imparato littere, & essendogli stato posto innanzi un libro, subito ch'egli hebbe fatto oratione, lo cominciò a leggere, e l'oratione d'una, o di due hore, non gli diede minor intelligenza, ch'a gli altri si faccia lo studio, di molt'anni.

Hor abb.

MA quanto efficacemente orò, hor per la sua propria eruditione tanto ardentemente orò Basilio, per l'eruditione altrui. Peroche egli ottenne orando a Effren Sirio, l'intelligenza, e la facundia della lingua Greca, di cui prima non haueua mai hauuto cognitione alcuna, ne mai haueua saputo parlar altramente, che in lingua Soriana, nella quale egli era nato. Onde si uide uerificato in costoro, quel che disse Christo, cioe Parlaranno con nuoui linguaggi.

Basilio.

TOMASO d'Aquino egregio Filosofo della disciplina Christiana ogni uolta, ch'egli andaua a leggere, o disputare, o a scriuere, sempre andaua prima a fare oratione, imaginandosi, che non si potesse dare buon principio a cosa alcuna, senza l'inuocatione dell'aiuto diuino, di cui e

Toma. di Aquino.

dono

dono cio che si fa, cio che si dice, e cio che si pensa di bene.

Il medesimo leggendo una uolta i Profeti s'abbattè in un passo molto difficile a intendere, ond'egli ricorrendo all'oratione, gli apparuero Pietro, e Paolo Apostoli, e gli apersero il senso, e l'intelligenza di quella scrittura, ch'egli non intendeua. Di questa cosa, ne fece fede Fra Reginaldo, dopo la morte di san Tomaso, dicendo di hauerla udita dire da lui medesimo, mentre era viuo. Per l'oratione adunque s'ha la dichiaratione de' tuoi sermoni o Signore, e si da l'intelletto a fanciulli.

Oltre a questo l'anime de i morti, che sono partite di questa vita, non ben monde da i peccati, e c'hanno anchor bisogno di purgarsi sono aiutate dall'oratione de i fideli uiui. Il che è manifesto, non solamente per ordinatione della chiesa, ma anchora per riuelationi, e per essempi de i Santi. Benedetto decimo Pontefice Massimo, poi che fu morto, apparue a Giouanni Vescouo Portuense, e disse, c'haueua ottenuto per l'oratione, e preghi d'Odilone abbate Cluniacense, di non esser dannato al l'inferno, e che solamente era stato destinato, a vna pena temporale, per fin che fusse purgato da i peccati. Hauendo inteso questo, l'abbate cominciò a far oratione piu caldamente per lui, e comandò anche a i monaci, che per lui medesimamente facessero oratione. E dopo poco tempo, ecco, che Benedetto Pontefice tutto rilucente, e bello, apparue primamente a Ildeberto monaco, e poi all'istesso abbate Odilone, e ringratiandolo del beneficio riceuuto, gli disse, che per l'orationi sue, e de' suoi monaci era stato liberato dalle pene del Purgatorio, & se n'era salito al paradiso.

QVESTO medesimo Santo Abbate inspirato dallo Spirito santo fu cagione, che il giorno dopo la festa d'Ogni Santi, si facessero orationi publiche per tutti i morti, & egli fu il primo, che cominciasse a mandare a effetto questa institutione.

Arnolfo. Vescouo.

ARNOLFO Vescouo di Turone, vide l'anima d'un ch'era di poco morto, esser portata da' Demonij a l'inferno, ond'egli gettatosi inginocchioni pregò humilmente Dio, c'hauesse misericordia di lei, & ottenne la gratia, anzi piu, che ritornata l'anima nel corpo al morto, così resuscitato fece fede al mondo, d'essere stato liberato dal inferno per l'orationi d'Arnolfo.

Malachia Vescouo.

Malachia vescouo di Cenoroth, città de l'Ibernia, la cui uita è descritta da Bernardo abbate, diceua ogni giorno nella messa un'oratione per una sua sorella morta. Ma essēdo egli occupato da molti negotii d'inportanza, e per cio lasciando di fare il suo solito sacrificio, e la sua usata oratione, ella gli apparue mentre, che dormiua, e si lamentò d'essere stata gia trenta giorni digiuna, perche tanti di era stato il Vescouo senza dir messa per lei, e lo pregò finalmente, che la douesse aiutare in quella sua grā necessità. Essendo egli adunque ammonito da questa uisione, celebrando le medesime orationi per la sua sorella la vide un'altra uolta, e prima la vide in su la porta della chiesa, poi entrare in chiesa, poi accostarsi all'altare, & ultimamente entrare nel choro, doue eran molti huomini uestiti di bianco. Per la qual uisione, il santo Vescouo giudicò, che ella fosse

stata

stata liberata per le sue orationi dal purgatorio, e salita al cielo, fusse entrata nel numero de beati. L'oratione adunque per i morti, si come son anche tutte l'altre opere di carità, son' il cibo dell'anime, dal quale ricrea te più ageuolmente posson salire colà su, doue esse sono, come un'orto adacquato e doue mai più nõ hanno fame alcuna, si come dice Ieremia.

Ma si come l'oratione de gli huomini giusti, gioua a i morti, perche si purghino, così anche gioua a i viui, perche si correghino. Stefano abbate, & institutore dell'ordine Grandimontese, ritrouandosi nella solitudine del monte Moreto, ch'è in Guascogna, fece oratione per vn soldato, accioche egli lasciasse un peccato, nel quale pareua, che piu ostinatamente peccasse. Onde il soldato, che hauea già detto, che non poteua astenersi da quel peccato, e quando ben hauesse potuto, nõ haurebbe voluto, fece in un subito mutatione, pianse l'error suo, e corresse la sua vita.

L'ORATIONE di Lupo Arciuescouo de Senoni, ridusse alla cõtinenza certi preti, ch'eran molto inclinati alla libidine, e lussuria delle dõne, e doue l'amor meretricio gli haueua fatti fra loro nimici, & odiarsi, grandemente, l'oratione di quel Santo, mise loro li stimoli nella cõsciẽtia, la conscientia gli condusse alla penitentia, e la penitentia all'osseruãza della castità. Conuertitisi adunque, e domandando perdono al Vescouo, egli tanto facilmente perdonò a loro, quanto caldamente per loro haueua fatto oratione, perche si mutassero di vita e lasciassero il dishonesto vitio.

Per contrario Geraldo monaco molto amatore, & osseruatore della castità essendo una volta tentato l'harebbe perduta se non fusse ricorso all'oratione. Però che essendo egli nobile di sangue, e assai ben ricco, hauendo egli guardato una uolta la figliuola d'un suo fattor di villa, e suo schiauo, inamoratosi della sua bellezza cominciò a pensar con seco medesimo, se doueua goder di lei carnalmente, o nò, e finalmente si risoluè di volerla godere, e si deliberò d'andar a trouar la fanciulla a casa sua, ma innanzi che egli facesse questo, e che egli l'andasse a trouare si mise a far oratione. Come egli hebbe finito d'orare, egli andò a trouarla, e vedendola gli parue tanto brutta, che a gran fatica credette al padre, & alla madre, che constantemente affermauano, che quella era la loro figliuola. Egli adunque lasciandola stare se ne ritornò a dietro, e pentendosi della disonesta deliberatione, e del brutto proposito, ch'egli haueua fatto in se medesimo, diede la dote alla fanciulla perch'ella si maritasse, & al padre ch'era seruo diede la libertà, e fece risolutione da se stesso di viuer per l'auuenire piu cautamente. In vltimo fattosi monaco, meritò d'esser scritto nel numero de santi. Onde s'allhora ei non hauesse fatto oratione, sarebbe caduto nel peccato, e se ui fusse caduto nõ sarebbe stato forse nè monaco, nè Santo.

ASELMO Vescouo vedendo vn'huomo già vicino al morire, hauer gran paura, e grande spauento, gli domandò la causa d'onde nascesse così grande horrore, alquale l'infermo rispose, che vedeua quiui presenti dui rabiosissimi lupi, che digrignando i denti, e minacciosamente riuolgẽdo gli occhi, gli pareua, che lo volessero diuorare, e per q̃sto haue-

Ierem. 31

Stefan. abbate.

Lupo Arciuescouo

Geraldo monaco.

Anselmo vescouo.

Marco Marulo.

ua si grande spauēto. All'hora il Vescouo si mise in oratione, e pregò Dio per lui, e subito, ch'egli hebbe finito d'orare, l'infermo gli disse c'haueua veduto quei lupi fuggirsi hauendo paura di una fiamma di fuoco che gli vsciua di bocca quādo faceua oratione, la qual fiāma pareua propriamente vn fulgore. Così essendo stato liberato quell'amalato da quel spauēto, e fatto piu sicuro si morì. La qual cosa ci da ad intendere ch'allhora habbiamo piu bisogno de preghi, e dell'orationi de Santi, quando siamo vicini al morire, perche allhora i diauoli piu aspramente c'impugnano, e piu crudelmente ci fanno guerra, che in nessun'altro tempo.

NOI leggiamo, che non solamente i Demonii non hanno ardire di combattere con l'orationi, ma ne anche gli huomini hanno ardire d'impugnare coloro, che stanno a orare. Aureliano Imperatore comandò vna volta, che fosse preso Sauiniano martire, il qual con miracoli, e con le predicationi conuertiua molti gentili, alla fede di Christo. Ma quegli ch'andaron per pigliarlo lo trouaron, che faceua oratione, e nō hebbero ardire di mettegli le mani adosso. Andarono alcuni altri, e trouandolo medesimamente in oratione, non ardirono di fargli forza, ma lo pregarono, & anchora con grande humiltà, e riuerenza ch'andasse cō loro all'Imperatore. Così leuatosi sù, & andato con essi, fu martirizato. Veramente che egli con la sola oratione poteua sbigottir l'imperatore, come egli haueua sbigottito i suoi soldati, ma egli giudicò piu bella cosa, il morir per Christo, che far paura a' nimici.

ALBINO Vescouo Andagauense mostrò, che mediante l'oratione poteuano esser liberati coloro, ch'erano accusati di cose criminali. Peroche vedendo egli alcuni serrati in una prigione oscurissima, cominciò a piangere. Et hauendo egli pregato il giudice, che gli liberasse, e non hauendo potuto ottener tal gratia, cominciò a pregare Dio, con caldissime, & humilissime orationi, per loro. Onde aprendosi il muro della prigione, tutti fuggiron via ringratiando Dio, & il suo seruo, a quai preghi, fece resistentia un'huomo, c'hauea ragione, e sentimento, & le pietre che erano insensate, & irragioneuoli l'obedirono.

MAGNIBVONO Vescouo del medesimo luogo pregādo anche egli il magistrato per alcuni ch'erano in prigione cō i pie ne i ceppi, e nō potendo ottenere la loro libertà l'impetrò facilmente da Dio. Perche stand'egli inginocchiato inanzi a l'altare a far oratione s'apersero le porte della carcere, i ceppi si ruppero, & i prigioneri, se n'andarono liberi via. La onde l'oratione di vn'huomo misericordioso diede la vita a coloro, che il duro piu, che giusto giudice haueua animo di far morire.

Non si deue tacere la uirtù dell'oratione di Lupo Vescouo Trecassino, il quale, essendo Attila all'assedio della sua città, fatto ch'egli hebbe oratione, a Dio fece aprir le porte, e metter dentro il nimico. Entrarono dentro tutti quanti, e quei, che si pensauano, che douessero in un subito rouinar ogni cosa passarono per mezo la città, come se passassero per vna solitudine, o per un deserto, doue non fosse persona, perche nō fecero in quella, cosa alcuna da nimico, e le lor armi, non nocquero mai, meno, a lor proprij, che all'hora si nocessero a gli strani. Che piu? Lupo

scacciò da se, non co'l combattere, ma con l'orare un tiranno piu rapace, e piu crudele, di qual si voglia rapacissimo e crudelissimo Lupo, e lo priuò della sperata, e molto da lui desiderata preda.

VANA è dunque l'opinion di coloro, che dicono, che non con uoti, ne con preghi da donnicciuole s'acquista l'aiuto di Dio, ma che co'l veghiare, con l'usar prudenza, e co'l consigliarse bene succedon prosperamente tutte le cose, peroche se il Signore non guarderà la città in vano veglia- ranno coloro, che le fanno la guardia. Il che si puo prouare con l'essempio d'Aniano vescouo d'Aurelia. Costui essendo la città d'Aurelia assediata da Gotti, andò co'l Clero in su le mura, e processionalmente caminando intorno intorno inuocaua a Santi, e le sante, dicendo le Letanie. Vn prete ch'era prigion ne l'esercito de Gotti scordatosi dello stato suo misero, nel quale egli era, ritrouandosi a sorte in vna squadra ch'era vicina alle mura, non potette far di non parlar temerariamente, e chiamato Aniano ad alta voce di maniera, ch'ogn'un lo potette sentire gli disse. O Aniano tu non fai nulla, e getti via le parole, e le fatiche, e sei guidato da vna cattiua speranza, se tu credi poter mandar via i nimici con le parole, e la medesima oratione, che tu fai, non ha giouato punto alle forti, e ben munite città. Hauendo detto queste parole, subito caddè tramortito, e non disse piu nulla, dopo questo i Barbari diedero l'assalto alla terra, e in quel, mentre che s'ingegnauano di salire alla muraglia, venne si grande, e si grossa tempesta dal Cielo, che furon forzati abbandonar l'assalto, e ritornare a loro alloggiamenti. Cosi il misericordioso, e giusto Signore soccorse in vn medesimo tempo, a quegli, che si raccomandarono a lui, e vendicò la sceleratezza di quello, c'haueua biasimato, e vituperato la virtù dell'oratione.

Sal. 126.

Se qualcuno adunque per acquistarsi piu facilmente la gratia di Dio vorrà pigliare qualche difensore, o qualche intercessore del numero de' santi, pigli quale vuole, cioè, o quelli ne' quali egli ha piu deuotione, o quelli per i quali ei si pensa, che Dio priuatamente ha conceduto, a chi gli inuocarà, o di scacciar i pericoli vicini o di fargli minori, e piu sopportabili quando son venuti. Del numero di quelli c'hanno simili prerogatiue è santo Onofrio monaco, l'anima del quale essend'egli morto in quel grandissimo deserto d'egitto fu veduto dall'Abbate Pamelio esser portato da gli angeli in cielo. Di questa sorte anchora sono i diece milia martiri, i quali hauendo patito in Alessandria ne corpi loro quasi tutta la passion di Christo constantemente morirono per la fede. Tra questi s'annouera anchora Niceta martire figliuol di Massimiano Re di Nicomedia, ilquale sopraiuendo al padre, & a quei tormenti, e supplicij, che l'istesso suo padre gli haueua dati, fece viuo a Christo quel popolo che era stato prima lungamente morto nel culto de gli Idoli. In questo numero, è anchora Venerando martire, che morì in Trecassio ilqual meritò esser instrutto dall'angelo nella fede, e d'esser battezzato da Christo, che gli apparue al fiume Sequana, del cui sangue essendo toccato Aureliano Imperatore, che l'haueua martirizato, accioche per l'ingiuria riceuesse beneficio racquistò la luce d'vn'occhio, ch'egli haueua perduto,

Veneranda medesimamente vergine, e martire, laquale col predicare in Francia conuertì molti alla fede, e seco gli condusse al martirio sotto Antonino Imperadore, che perseguitò la chiesa, e posta nel numero di questi tali intercessori. Euui anchora Chaterina vergine, e martire, per mezo della quale la sapienza di Dio, uinse i sapienti del mondo, & il suo corpo si dice, che fu portato da gli Angeli da Alessandria dou'ella fu martirizata, per Christo, al monte Sinai, di maniera, che nessun puo dubitare, ch'ella non habbia gran virtù, e gran possanza in cielo, essendo ella stata tant'honorata in terra.

Ma veramente, che tra tutti i santi, e le sante, la uergine Maria Regina del cielo, è piena di gratia, si come ella tiene il primo luogo appresso Dio, così prima di tutte debbe essere inuocata, essend'ella tra tutte le donne benedetta, e madre di Dio, il cui santo, & immaculato uentre ripieno di Spirito santo, partorì il Saluator del mondo. E non è cosa alcuna piu certa, oue s'appoggi la nostra speranza, ne piu sicura da conseruarsi, ne più facile da ottenere, che quello, ch'ella domãda al suo figliuolo spernoi. Debbiamo noi forse creder che colui, che fece il precetto d'honorar la madre, debba negar cosa alcuna a preghi della madre?

HORA accioche non paia, che noi si siamo partiti dal nostro proposito, breuemente dimostraremo quanta forza habbiano hauuto le orationi delle donne, alle quali non fece offesa alcuna il sesso piu fragile, e debole, anzi hebbero egual merito, & egual virtù con gli huomini di far opere marauigliose.

1. Reg. 1. ANNA Moglie d'Elcana ricompensò con la fecondità, poi che ella hebbe fatta l'oratione a Dio l'obbrobrio, e il vituperio della sterilità. Ella primamente generò Samuel, di poi generò tre altri maschi, e due femine, & Fenenca, che era l'altra moglie di Elcana, fece fine di partorir, per esser ella stata sempre fastidiosa, e noiosa a Anna, e cascò in quel medesimo uitio, che ella troppo fastidiosamente rinfacciaua, ad Anna. 1. Reg. 2. Finalmente quella, che era sterile partorì molti figliuoli, e quella c'haueua molti figliuoli diuentò sterile; perche la vendetta segue la superbia, e la gratia va dietro all'oratione.

Giudith. GIVDITH pregando con humil cuore Dio, prese tanta audacia, ch'uscita di Betulia andò nel campo de' nemici, che l'assediauano, e nel mezo di tante migliaia d'huomini armati, ella disarmata, e sola, e donna, amazzò, e tagliò la testa a Oloferne, ilquale haueua già vinto, e soggiogato la Cilicia la Mesopotamia, e la Soria, e poi che ella gli hebbe tagliata la testa, se la portò nella città. Già il giogo della seruitù era sopra i colli delli Israeliti, & vna sola donna in un sol giorno li liberò tutti quãti. Ella ueramente non sarebbe mai riuscita vittoriosa di tanta impresa, se prima con l'oratione non hauesse ottenuto forza, e valore di comminciarla, e finirla.

CHE diremo noi di Susanna la quale essendo già per sentenza de' giudici condannata a morte, mandò la voce al Signore, & il Signore vdì le sue preghiere? Dan. 13. Ond'egli suegliò lo spirito di Daniel anchor giouanetto ilquale conuincendo i maligni, e falsi accusatori di falsità, fece

lor

lor patir quella pena, c'haueua à patir ella, lapidandogli la plebe con quegli istessi sassi con quali si doueua lapidar Susana. I giudici erano due, e ran uecchi, eran preti, & il numero, l'età, e la dignità haueuan dato fede alle lor parole. Et se il soccorso diuino inuocato non fusse stato presto, la pudicitia sarebbe stata uinta dall'infamia, e l'innocentia sarebbe stata oppressa dalla morte

BARBARA uergine e martire, si come fu constante nella confessione della santa Trinità, cosi fu molto efficace nell'orare nelle necessità. Perche fugendo ella l'infidele, & adirato padre, & uietãdogli il fuggire la rottura, e precipitio d'un monte, ella si gittò in oratione, e subito quel sasso doue ella s'era fermata, agguagliandosi all'altra parte del monte, e della rottura, e facendogli la uia piana la lasciò fuggire, ne per tanto miracolo si intenerì il padre impio, e crudele, anzi non mancò di perseguitar la anchor ch'ella si fosse fuggita a quel modo. O grande sceleratezza. Il padre la perseguita, & i sassi ne hanno compassione, & all'inuocatione del nome di Christo i monti s'inteneriscono, e l'infidelità di vn'huomo s'indura.

Barbara.

AL'ORATIONE di Radegunda moglie di Clotario Re di Francia, ma piu tosto ancilla di Christo, i ceppi di ferro si ruppero in pezzi nei quali haueuano i piedi, alcuni ch'erano nelle publiche prigioni, & essi se n'andaron liberi. Cosi noi douerremo orare, che i legami de' nostri peccati si rompessero, e cosi liberati rendessimo gratie a Dio, e dicessimo. Signore tu hai rotto i miei legami, ond'io ti sacrificarò un sacrificio, e vn'ostia di lode.

Al'oratione.

LISABETTA vedoua, anchor, ch'ella fosse di stirpe reale, ma meglio regnasse con Christo, si dice, che fece oratione, e pregò Dio per un certo giouane dato molto alle vanità del secolo, il quale in un subito mutãdo costumi conuertì, tutto l'amor del mondo, nell'amor di Giesu Christo, e fatto uoto di religione, si messe l'habito de fra minori, e confessò liberamente, che mentre, ch'ella faceua oratione, si sentiua tanto ardore, e tanto fuoco nel petto, che non trouò rimedio alcuno, a quel incendio, se non il proposito di mutare uita, e costumi. Alla sua oratione adunque il signore mise, il fuoco in terra, e che voleua egli, se non che egli ardesse?

Lisabetta.

Luca 12.

THEODORA Romana, moglie di Sisinio, essendo stata conuertita da Papa Clemente, e però odiata dal marito infidele, ella pregò Dio per lui, che si conuertisse, e fu esaudita. Pietro Apostolo, le apparue, quando ella oraua, e gli nuntiò, che per i suoi preghi, il Signore haueua conuertito Sinio. Cosi fattosi Christiano si uenne a far uero, il detto del l'Apostolo, essendo stato saluato il marito infidele, per la moglie fidele. Ella non l'assaltò, con persuasioni, nè con argomenti, per non fare adirare quell'huomo, di duro ceruello, volẽdol intenerire, ma cheta cheta fece oratione a Dio, & il lupo diuentò agnello, e le strade torte, & aspre, si fecero piane, e diritte.

1. Cor. 7.

Isa. 40.

CHE MARAVIGLIA, e adunque, che l'oratione de i santi habbino tanta forza, uenendo insino al seggio, & a gli orecchi di

quello, che fa cio che uuole in cielo, & in terra? Dice l'Angelo a Tobia: Io ho portato la tua oratione al signore. E nel Apoc. si dice, Il fumo de gli incēsi de l'orationi de santi salì, per man dell'Angelo insino a Dio. I santi orano, gli angeli ministrano, e Dio da la gratia ilquale solo fa le cose marauilgiose, e della cui possanza, sapienza, e bontà ci possiam ben marauigliare, ma non è licito comprenderle.

DELLE TENTATIONI CHE CI MANDA IL nimico nel tempo dell'oratione. Cap. III.

PERCHE l'orationi son l'arme, con le quali s'abbatte, e si uince ogni forza del demonio, però i maligni spirti, mentre che noi oriamo, cercano sempre di combatterci, e di impugnarci con uarie, e diuerse tentationi, accioche, o uinti dal tedio diuentiamo pigri, o spauentati ci stiamo cheti, o tirati da diuerse cogitationi proferiamo spensieratamente quelle parole, le quali molto ben si debbono auuertire, & a cui, è necessario molto ben cō siderare, di maniera che essendo simili a gli imbriachi parliamo molte parole, e non sappiamo quel, che ci diciamo. Noi adunque andremo scoprendo queste insidie, e questi inganni del nimico, e consideraremo gli essempij de' santi i quali se son guardati dalle diaboliche insidie, accioche imitando questi possiamo dispreggiare, e farci beffe di quelli i quali non uincon se non coloro, che uolgono esser uinti.

Sulpitio Vescouo.

SVLPITIO Vescouo Bituricense, stando qualche uolta la notte in orationi, gli pareua sentire romori spauenteuoli, e uoce horribili, & hauerle uicine, ma egli per questo non si partiua dall'oratione, e non si moueua dal suo luogo per fina, che non era finiti quei tumulti. Perche chi si confida nel Signore, come il monte Sion, non si muoue in eterno, anzi facendosi beffe d'ogni tumulto, e d'ogni terrore dicendo, Se gli esercati interi mi si fessero incontra io non harò paura, & se mi sarà mosso guerra io spererò in Dio

Sal. 128.
Sal. 26.

QVEI medesimi, che uoleuano spauentare Sulpitio uescouo si affaticarono ancora d'ingannare, e di sedure Massimo monaco, che fu poi Vescouo di Reggio. Però, che essendo egli andato la notte al lito a far oratione, perche il lor monasterio era poco lontan dal mare vide ch'una naue era uenuta a riua, & essendo i nocchieri sbarcati lo andarno a trouare reuerentemente lo cominciarno a lodare, e dire, che la fama della bōtà, e santità sua era andata infino in Siria, e che molti desiderauano di vederlo, e che se ui fosse uoluto andare sarebbe stato cagione della salute de molti, e se si uoleua risoluere di andare all'hora all'hora con loro l'harebbon menato uolontieri anzi se lo sarebbero areccato a gran fauore, & a grā guadagno s'eglino hauessero hauuto gratia di menarlo cō loro. Con questi stimoli di vanagloria i Diauoli s'ingegnarono di pungere, d'occupar la mente di quel santo huomo, e si sforzauano con ogni destrezza di farlo cadere, accioche colui, che nell'orare imitaua l'humiltà del publicano percotendosi il petto, imitasse la iattantia del Fariseo, che

Massimo monaco.

da

da per se stesso si auuantaua, e si gloriaua. Ma il buon massimo conoscen do l'astutie, e fraudi del demonio essendosi inginocchiato in terra attese a far oratione come egli haueua cominciato, e subito uergognosamente si partiron coloro ch'eran venuti per farlo peccare. Impariamo dal essem pio di costui di fuggire le bene ornate, e le belle parole de gli adulatori, & i veleni coperti di mele, e l'assentio, e'l fiele couertati co'l zuccaro, peroche anche Salamone ci dice. Figliuol mio se i peccatori ti vorrāno dar il latte non acconsentir loro.

Ei si scriue, che Launouiatico Abbate di Carnuti stando in oratione di notte il Demonio gli spense tre volte la lucerna, e che dall'Angelo buono, ella fu tre uolte raccesa, e non uolse patire il Signore, che quel sant'huomo, che con l'oratione seruiua alla uera luce fusse dileggiato, e schernito da un cattiuo folletto, e per sua cagione stesse in tenebre però, che Dio e luce, & in lui non è oscurità alcuna. Qual contento, & qual consolatione pensiamo noi douesse hauere quel santo huomo uedendo, che contra il demonio, per lui combatteua il Signore? ueramente, che egli tutto allegro poteua dire, quel che già disse il santo profeta Dauid. Tu signore sei quello, che illumini la mia lucerna, illumina Dio mio le tebre mie, per la tua virtù io sarò liberato dalla tentatione, e nel mio Dio trapassarò il muro.

Launouiatico.

Sal. 17.

MENTRE che Leonardo monaco, faceua oratione un serpente gli si partì da i piedi, egli andò uerso il seno, ma egli senza hauere una mi nima paura, non si mosse punto del suo luogo persino a che non hebbe finito de orare, anzi poi, ch'egli hebbe orato andando spontaneamente uerso quella serpe disse, che facesse uerso di lui tutto quel, ch'ella haueua possanza di fare, ma ella si come non potete farli paura mentre, ch'egli era in oratione, così non gli fece offesa alcuna, quando era apparecchiato a sopportar ogni male. Chi è colui, che sia di tanto grand'animo, che vedendosi uicino a vna sì fatta bestia, non si fosse in un subito leuato su, e fuggito uia? ma Leonardo la dispreggiò bench'ella gli andasse uerso il seno. Ma donde auuenne questo? Non d'altronde ueramente, se non perche gli è uerissimo quel, che dice Salamon ne' prouerbij, cioè, L'impio fuggi senza che nessun lo perseguiti, ma il giusto hauendo il cuor com'un Leone, sta fermo senza spauento alcuno.

Leonardo

Prou. 28.

QVEL antiche Serpente, che con persuasioni dannose, e nociue, nō cessa mai d'ingannare i mortali, non potette mai ingannare, ne sedurre quello humilissimo oratore, e fidelissimo seruo di Dio, Francesco. Il quale orando un giorno piu lungamente de l'usato, senti una uoce che li disse, Francesco, Dio perdona a i penitenti, e non a quegli, che così pertinacemente si affaticano cognobbe l'huomo di Dio gli inganni, che si cō teniuano in quelle parole, onde egli perseuerò, d'orare come egli haueua cominciato anzi s'accese molto piu, e piu si dispose a sopportar fatica per Giesu Christo. Egli sapeua molto bene, che i cōsigli del aduersario & inimico nostro, non hanno altro fine, che l'ingannare, e non d'insegnar mai il bene, e sapeua, ch'egli era scritto di lui ne' prouerbij, Non desiderare de cibi de colui, nel qual'e posto il pan del mendatio.

Prou. 23.

Questi nimici dell'humana generatione, perche non haueuan potuto fare cosa alcuna con l'esortatione, si risoluerono d'affrontar il medesimo con gli spauenti. Cosi stando egli vna notte in oratione, i Demoni cominciorono a far romore, e grandissimo strepito, sopra il tetto della stãza doue egli era. Il che sentendo Francesco, senza hauer una minima paura disse. Io son qui malignissimi spiriti, venite pure, e fate contra di me tutto quel, che uoi hauete possanza di farmi, e se uoi batterete questo corpo, che farete voi altro, che gastigar l'auersario mio? Dette ch'egli hebbe queste parole; si partiron confusi, & egli ritornando a finir l'orationi, non cedette mai a tentation alcuna come quello, che haueua posto ogni sua fiducia in Dio.

Ma con tutto, che questo Santo hauesse superato due volte il demonio, egli non cessò d'affrontarlo la terza volta, anzi gli fece maggiore guerra, co'l mettergli nella mente alcuni intrinsechi pensieri, che egli nõ hauea fatti cõ i manifesti assalti. Percioche gli mise nell'animo certi ardenti pensieri di libidine, mentre, che faceua oratione, i quali gli dauano grandissima molestia. Ma san Francesco lasciando d'orare, si leuò sù in un tratto, e rafrenò li libidinosi pensieri, con una seuera disciplina, che si diede, e cosi co'l flagello, il corpo venne a domare i tristi mouimenti dell'animo, & non gli bastãdo questo, s'andò a gittare ignudo nella neue, dẽtro alla qual egli spense a fatto le fiãme della lasciuia, e questa è quella specie di demoni, che non si manda uia, se nõ con l'oratione, e co'l digiuno.

Agatone abbate.

CON questi detti essempi, si può confirmare la sentenza, e'l parere dell'Abbate Agathone, ilquale essendo una volta domandato, qual fosse tra l'operationi spirituali, la piu faticosa, rispose, L'oratione, perche nel tempo dell'orare, il nimico ci da maggior guerra, che in nessun'altro tẽpo, peroche, hora apertamente ci trauaglia, hora occultamente ci combatte, e si sforza con ogni suo ingegno di confondere, e di conturbare le menti di quelli, che fanno oratione, perche ci sà molto bene, quanta possanza habbia appresso Dio, la constante, la continua, la perseuerante, e l'humile intentione di colui, che ora.

DELLA CONTEMPLATIONE. Cap. IIII.

BASTI fin qui hauer detto dell'oratione, e questa materia par che ricerchi, che noi sagliamo un grado, & ce n'andiamo alla contemplatione. Peroche ci bisogna prima orare, e dipoi contemplare, accioche hauendo impetrata la gratia siamo all'hora introdotti nella camera del Re, per contemplare con fermezza d'occhi mentale, la maestà della gloria sua, della cui potentia non si puo imaginar potentia maggiore, ne sapientia, che pareggi la sua, ne bontà miglior di quella, ne eternità, che sia, o possa essere piu della sua eterna.

ALCVNI entrati nell'altezza, e profondità di questa contemplatione, diuentan cosi stupidi, che abbandonati de' sentimenti del corpo, e andando (come dicono i Greci) in estasi, paion piu morti, che viui.

Ma

Ma in questo, mentre l'animo si gode della visione delle cose celesti, e si pasce della dolcezza del diuino lume, e qualche volta gli son riuelati i secreti misterij di Dio.

COSI crediamo, che Abbraam, Isaac, e Iacob parlando con Dio haueßero notitia delle cose future, e Moise sapesse anchora le passate. Peroche egli seppe, che Dio creò nel principio il mondo, & lo manifestò a gli huomini. A questa foggia anchora crediamo, che Dauid cantasse i celesti uersi, ne' quali egli si gloria di queste riuelationi, e dice, Tu m'hai manifestato le cose incerte della tua sapientia. Cosi finalmente crediamo, che Isaia, Gieremia, Ezechiel, e gl'altri Profeti andati in spirito, imparassero tutte le cose, che già prediceuano al popolo che doueuan loro auuenire, o prospere, o aduerse. Perche sempre pẽsando di Dio, furon degni di parlare anche con Dio, e di parlargli (come dice la Scrittura) a faccia a faccia. Noi potrem forse in qualche altro luogo, narrar più diffusamente le uisioni di questi Profeti, e le potremmo anche raccontar adesso, s'elle non fossero cosi manifeste a tutti, e che noi haueßimo preso à ragionare prima di coloro, che furon sotto alla legge, e poi di quegli che furon sotto all'Euangelio.

Patriarchi, e Profeti.

NOI leggiamo ne gli Atti de gl'Apostoli, che essendo andato San Pietro nella stanza di sopra della casa, circa l'hora di sesta a far oratione, egli andò in estasi, e cosi rapito, vide il cielo aperto, e di quiui vide venire vn vaso pieno di tutti gli animali immondi. e gli fu detto, ch'egli erano stati fatti mondi da Dio. Nella qual cosa fu significato, che i Gentili, che eran riputati immondi, per cagion de gli errori della infidelità, doueuano esser riceuuti nel grembo della chiesa, e mondati per la uerità Euangelica, come i Giudei, perche appresso a Dio non è accettation di persona, ma colui in ogni gente, & in ogni natione gli è accetto, che lo teme, e opera giustamente.

Pietro Apostolo.

PAOLO Apostolo essendo rapito insino al terzo cielo, non sapeua s'egli era in corpo, o fuora del corpo, ma se ne rimetteua al saper di Dio, vdì quelle secrete parole, le quali non è lecito all'huomo parlare, ma finalmente ruppe la voce in quelle parole. O altezza delle ricchezze, e della sapientia di Dio, quanto son incomprensibili i suoi giudicij, e le sue uie a ritrouare impossibili. Perche, chi conosce il sentimento di Dio, o chi gli è stato mai consigliero, o uero, chi è stato il primo a dare a lui, ond'egli habbia a esser renduto? anzi da lui, per lui, & in lui son tutte le cose, & a lui è gloria ne' secoli de secoli. Amen.

Paolo ap.

Rom. 11.

GIOVANNI Apostolo, nel primo dell'Apocalissi dice, Io in giorno di Domenica andai in spirito, & udi, & uidi. E certo, che non uidi & non udì altro, che quello, ch'egli scrisse nel libro delle sue riuelationi. Della grandezza, e difficultà delle quali marauigliandosi S. Girolamo dice, l'Apocalissi di Giouanni ha tanti sacramenti, quante ha parole. Io ho detto poco, perche in ogni parola sono nascoste molte intelligentie & ogni lode, che si potesse dare a questo libro, è molto minore del suo merito.

Giouanni apostolo.

TVTTI gli altri huomini Santi, che con l'animo salirono, e uolarono

no al cielo, uidero, e narrarono molte cose degne di grandissime cose.

Anto. ab. Antonio abbate mentre, ch'egli andaua considerando i fuggitiui piaceri, & inganni di questo mondo, & i suoi maligni allettamenti, si dice, che ei vide tutto questo uniuerso, pieno di lacci, la qual cosa, che dimostra altro saluo, che i pericoli, de i quali noi siamo circondati in questa uita? però che tanti passi, quanti noi facciamo, tra mortiferi desiderij di questo mondo, in tante catene sempre, e in tanti lacci mettiamo il piede. Ma se noi non ui ci uogliamo auuolger dentro, abbandoniamo queste cose terrene, e pensiamo alle celesti, e lasciando in dietro, & dispreggiando queste cose inferiori, alciamosi con l'ale della contemplatione alle supreme, e diuine. Color che fanno a questa foggia, vanno sicuri pe'l mondo, e di loro si dice ne' prouerbij, in vano si getta la rete innanzi a gli occhi di chi ha le penne.

Prou. 11.

Bonicio Vescouo. BONICIO Vescouo d'Aruernia, stando una notte in Chiesa, a meditare, e contemplare le cose diuine, ecco, ch'ei uide uenire a se la vergine Maria. bella come una Luna, lucida come un Sole, & accompagnata da molti cori di Vergini, e come gli fu comandato, celebrò la messa, mettendosi in dosso un paramento bianchissimo, che gli fu dato dalla Vergine Maria, sparita questa visione, il Vescouo ritornò in se, e si pensaua d'hauer sognato, e tenne questo per certo, per fino a che non uide, che quell'istesso paramento era quiui in terra, ilqual paramento, si dice, che anchora, è in piedi, & che nessuno ha mai potuto conoscere di che sorte di lino sia quella tela, nè in che modo ella sia tessuta. Grande fu veramente tal dono, ma piu grande fu l'essere stato presente a cosi fatto spettacolo, e di godere in terra quella felicità, e beatitudine della quale egli hora si gode in cielo.

Romualdo abba. ROMVALDO abbate dell'ordine de' Camaldolesi, fondatore, e padre, essendo uenuto al monasterio del monte Sutri, e quiui celebrādo la messa, stette un gran pezzo leuato in spirito. Dopo questo egli meritò di diuentare espositore de' Salmi, i quali prima non sapeua molto ben leggere. Perche considerando, e contemplando il uerbo diuino, ch'egli allhora haueua per le mani, meritò di penetrare al senso delle sante parole, e di cauar fuora quello spirito, che staua occulto sotto alla lettera. Et ueramente, che lo studio, e la diligentia di molti anni, non l'harebbe cōdotto a tanta intelligenza, a quanta in un giorno lo condusse la contemplatione di Christo.

S. Agost. AGOSTINO Vescouo della città di Hippona, & Dottor della Chiesa, mentre, ch'egli in camera sua staua contemplando il misterio della Trinità, andò si grandemente in estasi, che egli non solamente non parlò a una donna, ch'era andata à trouarlo per consigliarsi d'una cosa d'importanza con lui, ma ne anche la guardò in uiso. Onde la donna, che si pensò di esser dispreggiata da lui, se n'andò tutta maninconiosa. Ma il giorno seguente essendo ella andata alla Chiesa, & vdendo la sua messa, andata in spirito lo uedè, e l'udi disputare della Trinità, ond'ella conobbe allhora, che il giorno innanzi, ch'ella l'era andata a trouare, haueua perduto il tempo, e ch'egli era andato in estasi, di modo, ch'egli non

l'haueua

l'haueua potuto sentire, ne uedere, però ella prese ardire di ritornar la seconda volta, dalquale ell'hebbe quel cõsiglio che ella desideraua. Da quel tempo in poi, ella cominciò hauer in maggior riuerenza quell'huomo, ch'ella non l'haueua hauuto innanzi, hauendo sentite, e vedute si gran cose di lui. Che marauiglia è dunque, se egli tanto profondamente, e tãto dottamente scrisse della Trinità, il quale in quell'astrattione, & eleuation di mente della santa Trinità haueua cõtemplato il misterio? ma per la sola contemplatione non l'haurebbe appresso, se prima con la buona vita non si fusse fatto degno d'apprenderlo. Acquistisi adunque cõ la santità della vita il merito colui, che vuol far qualche profitto nella contemplatione. Perche gliè scritto, all'huomo ch'è buono nel suo cõspetto, Dio da la sapienza, la scienza, e la letitia.

S. Girola.

DI questa bontà di vita, fu dottato San Girolamo, ond'egli meritò di cauar grandissima dolcezza, & ineffabil contento della spiritual contemplatione. Egli in quel libro, ch'egli scrisse, dell'osseruanza della virginità dice. Dopo molte lagrime, e dopo l'hauer tenuto gl'occhi fissi al cielo, mi pareua essere tra le schiere, e cori de gli Angeli, e quiui tutto allegro cantare. Noi verremo dietro all'odore de' tuoi unguenti. E scriuendo alle vergini consecrate a Dio, dice, O figliuole diuote, credete a un vecchio o esperimentato, che se uoi gustasti una sol uolta, quanto è dolce il Signore, e v'accostaste a quella pietra, che fu reprobata da gli huomini, & eletta da Dio, voi potresti sentir dirgli, venite, & io vi mostrerò ogni bene, & egli all'hora vi mostrarebbe tali cose, che non possono esser conosciute se non dalle menti, che ui sono auuezze. Io so quel ch'io parlo carissi ne, perche confessar l'insipientia mia, essendo huomo cosi abietto come io sono, e cosi vile nella Chiesa di Dio, mi son trouato cosi viuendo in questa vita, tra cori de gli Angeli, e non haueua bisogno di nutrimento di cibi corporali, e terreni, pascendomi solo della vision diuina. Dopo molti giorni quasi ch'io indouinassi il futuro, ritornato nel corpo, lagrimaua. Qual felicità io hauessi all'hora stando quiui, qual dilettatione inenarrabile io sentissi, n'è testimonio l'istessa Trinità, laquale io contemplaua, e non so come. Ne son testimonij anchora gli spiriti beati, che erano quiui presenti, n'è testimonio anche la conscientia mia, e ui dico, che io mi godeua di cosi fatti, e cosi gran beni, che io stando in questa presente uita, e dentro a questa fragil carne, non gli posso narrare. Egli finalmente sottogionge, e dice, vn'animo, & un cuore inuolto, e pieno di negotij secolari, e mondani non puo arriuare alla dolcezza di questa contemplatione, ma bisogna, ch'egli muoia al mondo uolendo per meditatione, & estasi vnirsi a Dio. Onde il grano del frumento essendo seminato s'egli non muore, resta sempre come egli era, ma s'egli si marcisse, e corrompe, fa molto frutto.

Gio. 18.

Thomaso d'Aquin.

TOMASO d'Aquino difensore della catholica uerità mentre, che egli staua in contemplatione, e a meditare di Dio, dicono, che fu veduto alzarsi un braccio da terra. Dicono anchora, ch'egli prese tanta allegrezza, e tanto contento di questa contemplatione, che con la letitia della faccia mostraua il gaudio intrinseco dell'animo. Dicono anchora, che

solcua

soleua andare così profondamente in estasi, che tenendo una candela accesa in mano poi, ch'ella s'era consummata, e già toccaua la carne non sentiua il calor della fiamma. E che egli non sentisse tal caldo a chi non vide simil cosa, ne poteuan far fede le margini dell'abbruciamento del fuoco, ch'egli haueua su per le mani. Quali adunque diremo noi, che fussero i piaceri,& i contenti dell'animo astrato di colui, il quale hauendo la mente occupata,anzi immersa, in quelle dolcezze diuine,non sentiua i tormenti della carne,anzi alzandosi a quella contemplatione, leuaua anchor da terra la graue mole del corpo.

Bernardo abbate.

GRAN segno mostrò della sua contemplatione, il beato Bernardo abbate di Chiaraualle, il quale essendo vna volta montato a cauallo per andar a visitare certi frati Certosini, e riprendendolo il proposto de i Certosini, ch'egli haueua adoperato caualcatura troppo adorna di sella, e di fornimenti da Cauallo,egli domandò a coloro, che l'haueuano accõpagnato che sella hauesse il suo Cauallo,perche egli nel salire,ne nello starui sopra, nè nello scendere, non haueua auuertito di che sorte quella sella si fosse. Vn'altra volta caminando di giorno su per la riua di vn lago, detto il lago di Losana, e venuta la sera entrando nell'osteria con i suoi compagni, eglino cominciarono tra loro a ragionar di detto lago. Il che sentendo egli, gli domandò doue fosse quel lago. Poi che essi gli dissero doue egli era, se ne marauigliò grandemente, e confessò di non l'hauer punto veduto. Con tutto ciò questo non deue parer marauiglioso a persona, peroche gli occhi del corpo non poteuano vedere quella cosa,alla quale l'animo non auuertiua, il qual animo era più spesso con Dio,che con gli huomini.

Benedetto abbate

DI gran contemplatione fu anchora Benedetto Abbate, il che si potette conoscere da questo segnale. Egli a mezza notte guardando fuor della finestra verso il Cielo,& adorando Dio, uide un lume così chiaro,e così grande, che meritamente si poteua paragonare con la luce del giorno. Di poi vide tutto il mondo congiunto insieme, e ristretto a guisa di una palla picciola. E questo gli auuenne perche risguardando il cielo trapassò con la mente il cielo, e per la consideratione della creatura uenne nella contemplation del creatore. Egli adunque vide la luce di colui cõ gli occhi proprij del corpo, la quale haueua dentro ne l'animo,è nell'istessa luce come in uno specchio uide tutto il mondo. Ma gli parue così piccolo,perche egli come un minutissimo punto, & innanzi a Dio, e come vna gocciola di rugiada mattutina,che discende in terra.

S. Francc.

Ma che dirò io di te padre Francesco? dirò quanta santità, e quanta bontà di uita t'arrecasse la tua contemplatione. Tu uedesti la lucentissima Croce del Saluatore. Vedesti il santo Serafino da cui meritasti esser chiamato Serafico, e donde per un certo particolar priuilegio hauesti le cicatrici corporalmente della passion di Christo accioche hauendo imitato la sua pouertà,la sua mansuetudine,e la sua humiltà, hauessi anche nel corpo tuo, i segni della sua sacratissima passione, e gli portasi ne' piedi, nelle mani, e nel costato,di maniera che poteui con San Paolo gloriarti, e dire, Io son confitto in Croce a Christo. Viuo io, ma non io,ma uiue

in me

in me Christo. Dio mi guardi di gloriarmi in altro, che nella Croce di Giesu Christo nostro signore, per cui il mondo è crocifisso a me, & io son crocifisso al mondo. Io porto le stigmate del Signore nel corpo mio. O felice seruo a cui il Signor diede cinque talenti, per virtù de li quali si come Christo haueua ricomprato il mondo perduto, così egli restaurasse la Chiesa, che rouinaua.

Donne.

Hora racconteremo quali cose videro le donne nel contemplare, accioche noi osseruiamo l'ordine, che noi ci siam proposti.

Maria Madalena.

Et si dice, che Maria Maddalena, quando ella era nel diserto, a certe hore del giorno era portata da gli Angeli sopra il cielo. Il che se le auuenìua d'andarui co'l corpo, standone in dubbio San Paolo, di quanto grã merito potremo noi dir, ch'ella fosse? Io mi marauigliarei, che dopo queste cose ella fosse potuta morire, se non si dicesse, che nel medesimo giorno ell'era sempre rimenata in terra, e staua solamente tanto spatio di tẽpo in quei luoghi dell'eternità, quanto vi potea stare vn mortale. In questo mezo adunque ella staua vicina co'l corpo a colui, alquale con l'animo, e con la mente era sempre presente, e l'assidua meditation di Dio, la fece degna d'andar corporalmente in cielo, prima, che per morte ella fosse libera dal corpo. E se il frutto della contemplation di Maria nel diserto fu così grande, quanta crediamo noi, che debba esser la gloria sua, hor ch'ella regna con Christo in paradiso? Ella hora habita perpetuamente iui, doue lo star già un piccolissimo spatio di tempo le fu grandissima felicità.

Maria Egitiaca.

ZOZIMO Abbate, vide Maria Egittiaca, la quale con l'asprezza dell'eremo, haueua gastigato, e domato la delicatezza del uiuer mondano, e lasciuo, esser qualche volta solleuata da terra, quãto è l'altezza d'vn braccio, essendo in contemplatione. Ella adunque mentre oraua, e meditaua, meritò d'esser solleuata tant'alto, essendo anchora nel corpo, e mortale, quanto era già andata a basso per la bruttezza de' peccati, e dishoneste colpe del corpo, e quanto le successe male, mentre ella staua in delitie, tanto poi le successe bene, quando cominciò a rauedersi, e penetrare dentro all'animo suo pensare alla clementia di Dio.

Lisabetta.

LISABETTA figliuola del Re d'Vngheria, di cui più volte habbiamo fatto mentione, mentre ch'ella andando in spirito, alzaua se stessa sopra se medesima, e contemplaua le cose celesti, vedeua con la mente quello, che non posson vedere gli occhi del corpo. Il che quando ella tornaua in se stessa, non potea punto dissimulare, tanta era l'allegrezza, e contento, ch'ella mostraua nel uiso di fuori. La medesima, quando da troppo fattica stanca, si metteua a sedere, tenendo gli occhi fissi al cielo, si uedeua in faccia esser hor lieta, & hor maninconiosa, e confessò di hauer veduto Giesu Christo in una nube, il quale quando si manifestaua la faceua allegra, e quando si nascondeua, ella ne diuentaua mesta. Disse vltimamente, che Christo le haueua detto, Stà di buona voglia o figliuola, che io son teco, e ch'ella rispose, Si Signore tu sei meco, & io son teco. La qual cosa fu un grandissimo beneficio della liberalità diuina, peroche egli è gran dono, ch'un'huomo parli a Dio, maggiore, che

Dio

Dio l'oda quando fauela, e grandissimo quando egli è insieme con lei. E nondimeno ogni uolta, che noi lo contemplamo senza dubitar punto, nella fede, ogni uolta, che noi con tutto l'affetto nostro lo desideriamo, egli sempre viene a star nel cor nostro, e cõ noi, anzi dentro a noi, perche l'Apostolo dice, Colui, che s'accosta a Dio, diuenta uno spirto con lui.

1. Cor. 6.

Lisabetta.

LISABETTA uergine, quella, che fu lo splendore del moniasterio Comagiense, essendosi data totalmente alla contemplatione delle cose diuine, haueua tutte le membra intirizate, giaceua in terra come morta. Donde auueniua, che molte cose future le eran riuelate, e molte uolte si staua a parlar con la Vergine Maria. Dicesi ancora, che ella scrisse un libro, dettatole dal Angelo, il qual libro è intittolato, Via di Dio. Stando le cose a questa foggia non hebbe ella in terra il paradiso, perche ella conuersaua sempre con la mente in cielo.

Chiara vergine.

CHIARA uergine, discepola di san Francesco, e degna ueramente d'hauer hauuto un così degno maestro, il giorno innanzi alla natiuità di Christo s'amalò, e non potette con l'altre sorelle ritrouarsi all'oratione, & officij di quella santa notte. Ma la mattina le potette bene impedire il corpo, ma non l'animo, e l'ancilla, e serua di Christo fu quiui con lo spirito, doue non potette esser col corpo. Ritornate, che furono le sorelle, ella raccontò loro tutto quel, ch'elle haueuano detto, e fatto, bench'ella fusse stata lontana e per ordine racccontò ogni cosa, & elle marauilgiandosi di questo, essa soggiunse, che Christo le era apparito in quell'ora, nella qual egli uolse nascere. Contemplando ella adonque diuotamente il misterio della natiuità di Christo, bench'ella fusse amalata nel letto, vide nondimeno tutte quelle cose, che s'eran fate in Chiesa, e meritò di uedere quello, che non uidero l'altre donne, e l'altre persone, che u'erano andate.

VN'ALTRA uolta stando ella in contemplatione, dal giouidi santo per insino al sabbato santo, e parendo priua de' sentimenti del corpo, stette quasi come morta. Ma in questo, mentre hauẽdo ella raccolto tutto lo spirito in Dio, uedeua tutti i misterii della passion di Christo, farsi in quel l'hore medesime nelle quali erã seguiti, e con quel medesimo ordine, che ella sapeua essere stati fatti. Ma poi, ch'ella ritonò nel corpo, ella s'imaginò d'hauer dormito solamente lo spatio d'un'hora. Dalla qual cosa noi possiamo ageuolmente comprendere, quanto gli fosse dolce, e caro questo dormire, poi che in quello uedeua così belli, e così santi spettacoli peroche ogni cosa, che diletta, suol parer breue. Ma ella non si dilettaua di ueder Christo patire, ma si dilettaua d'hauer compasione della sua passione, e quasi di patir insieme con lui.

PREPARIAMOCI adunque ancor noi per quanto posson le forze nostre di leuarci da queste cure delle cose terrene, & in alzar l'animo alla contemplation delle cose celesti. Pensiamo quanto sia potente colui, dal quale sono state fatte tutte le cose. Pensiamo quanto sia sauio quello, che co'l suo solo saper gouerna tutte le cose. Pẽsiamo quanto sia buono colui, per uirtù del quale, è cõseruato nel esser questo uniuerso, e quanto ci sia magnifico, poi, che gli stanno d'intorno eserciti innumerabili della

militia

militia celeste, come sono, Angeli, Archangeli, Troni, dominationi, Virtù, Potestà, Cherubini, Serafini, e tutti i cori gloriosi de' beati spiriti. Il quale da ventiquattro uecchi, piegati con la faccia in giù, è adorato, e la cui maiestà, e venerata da 144. milla segnati di tutte le tribù, de figliuoli d'Israel, e da tutta quella turba de' popoli, la quale secondo, che si scriue nell'Apocalipsi non può esser numerata da persona. Ogni spirito lo loda, ogni lingua lo confessa, a lui fan seruigio tutti gli elementi, & al suo cenno, senza indugio alcuno obedisconο tutte le cose, che son senza anima, e senza senso. Quando noi adunque lo consideraremo tale, e tanto, quale e quanto egli è, anchor che non si possa esplicare con parole, quanto, e quale egli sia, sempre ci volgeranno nella mente quelle parole di Dauid, seruitegli con timore, e rallegrateui con lui, con sommessione, & riuerenza.

Apo. 4.7.

Sal. 2.

A far questo ci giouerà assai la continua meditatione de benefitij, che egli ci ha fatti. Egli primamente, ne fece a sua imagine, e similitudine, ci sottopose il cielo, la terra, e'l mare, e ciò, che si troua in essi. Ci diede in oltre, Patriarchi, i Profeti, la legge, e tutte quell'altre cose, che sono nel uecchio testamento, le quali ci insegnano la uia della giustitia, e della salute, e della cognitione di lui medesimo. Finalmente essendosi macchiato tutto il genere humano, per la colpa, e peccato de' primi parenti, ond'egli era incorso nella maledittione, e nella morte, Dio hauendo compassione di noi miseri huomini, aperse il seno della sua pietà, e misericordia poi, che la legge non potena giustificare alcuno, ci mandò il suo proprio unigenito figliuolo, ilqual ci ricomprò, non col sangue di capretti, o d'agnelli, ma co'l proprio sangue, e di figliuoli che noi, eravamo di tenebre, e di notte, ci fece figliuoli di giorno, e di luce.

Era Dio, in Christo reconciliandosi il mondo. Per noi il nostro Signor Giesu Christo prese forma di seruo, lauò i piedi a discepoli, e sostenne pouertà, inopia, e persecutioni. Egli prese molte fatiche, sopportò cose aspre, & auuerse, digiunò, hebbe fame, hebbe sete, stette vigilante, pianse, fu tradito da suoi, fu preso da gli impij, e legato gli fu battuta la faccia, gli fu sputato nel uiso, fu schernito, battuto con flagelli, coronato di spine, percosso con canne, gli furo fisse le mani, & i piedi in croce, hauendo sete gli fu dato bere aceto mescolato con fiele, gli fu aperto il costato con la lancia, e finalmente fu morto, e sepolto. Dio per gli huomini, il Signor per i serui, & il giusto per i peccatori. Le quali tutte cose, egli sopportò così patientemente, che accusato tacque, e confitto in Croce pregò il padre per i suoi crocifissori. Noi adunque riuolgendoci nella mente queste cose tanto aspre, e graui, le quali il pietosissimo Signore volse patir per noi, sforciamoci scambieuolmente, di fuggir per amor suo tutto quelle cose, nelle quali par, che sia dementia, piacere, ocio, & arrogantia, & abbracciar sempre quelle, che sono faticose, & humili, accioche venendo egli a giudicare il mondo, ne portando con esso noi alcun segno, ne alcun vestigio della sua vita, non ci sia detto in su'l viso. Io ui dico in uerità ch'io non ui conosco. Partiteui da me tutti uoi, c'hauete operato cose inique. Et per conchiuderla in breue, vi dico, che essendo morto per noi

il nostro Signore, e resuscitato, e volendo noi resurger con lui nella gloria, ci bisogna morir insieme con esso.

DELLA LETTIONE DELLE Scritture. Cap. V.

OI potremo piu commodamente attendere a queste, & a simili altre contemplationi, ogni volta, che noi leggeremo con diligentia le scritture sante, allo studio delle quali se l'animo andrà qualche volta tepidamente, noi lo potremo suegliare, cō gli essempi di quei Sāti, de quali noi ragionaremo adesso accioche seguendo noi la diligentia del loro studiare, possiamo cauarne quel frutto, che essi ne cauorno.

Hilarione

HILARIONE abbate, degno, che di lui si faccia memoria in ogni genere di santità, recitaua, e studiaua le scritture sante (si come afferma San Girolamo) come se Dio gli fosse stato presente, e faceua questo dopo l'hauer detto le sue orationi, e'l suo officio. Però ch'egli giudicò, che quelle cose, ch'erano state scritte da' profeti, e da gli Apostoli, per esser dettate dallo Spirito Santo, non si douessero leggere inconsideratamente, ne studiar con poca riuerenza.

Basilio.

BASILIO il magno, essendosi prima dilettato grandemente de gli studij delle scientie mondane, e particolarmente della filosofia, come egli cominciò a gustare la dolcezza della scientia spirituale, dispreggiò quelle, e si diede tutto allo studio di questa. E sono alcuni, che dicono ch'egli stette senza mangiar pane, e senza beuer vino, per fino a che non hebbe appreso l'intelligentia de i misterij diuini. E gli pareua di hauer fatto poco a lasciare lo studio delle scientie mondane, e proposto a quello delle diuine, se egli non si leuaua anchora i duoi maggiori sostegni, dell'humana vita, cioe, il pane, e'l vino, per raccogliere in se stesso, i cibi della vita eterna, della suauità di quello, anche il Profeta si marauiglia, e dice. Quanto son dolci al mio palato, le tue parole. Signore, elle son piu dolci alla mia bocca, che il mele.

Sal. 118.
Girolamo

SAN GIROLAMO fuggendo la uanità di questo secolo, abbandonando Roma se n'andò in Gierusalem, e non si potendo contenere di leggere anchora i libri de gentili, e massimamente di Cicerone, egli confessa, che gli parue veder una notte, d'esser menato innanzi al tribunal di Dio, e quiui esser accusato, e battuto, & essergli detto in faccia, che egli era Ciceroniano, e nō Christiano, & afferma, che non fu lasciato partir di quiui, se prima non giurò di non legger mai per l'auuenire, se non libri della scrittura santa. Cosi egli cominciò poi a leggere, e studiare, con molto maggior attention le sacre scritture, che prima non haueua fatte le scientie secolari. La onde hauendo egli cominciato a ritrouare i nascosti misterij sotto la letera, & hauēdo gustata quella dolcezza esclamò, e disse. Che ha a fare il Christiano cō l'infidele, che communione, e tra la

luce,

luce, e le tenebre? Che consenso, e tra Christo, & il Demonio? Che hà a fare il Salterio con Oratio? con gli Euangelij, Virgilio? e con San Paolo Cicerone? Finalmente ei dice. Noi non debiamo beuere insieme, al calice di Christo, e al calice de Demonij. L'hauer questo medesimo gusto, e questa medesima fantasia, se non si puo metter nell'animo d'un Christiano, per l'autorità di chi ce ne esorta, muouaci almeno il flagello di colui, che lo sopportò, il quale destatosi, vide nel suo corpo le margini delle battiture, che non si partirono, benche si partisse il sonno, onde egli conobbe, che quelle battiture furon gastighi, e punitione, e non sonno.

AGOSTINO andando cercando di Christo, tra i silogismi, e fallacie, de dialettici, e sofisti, cascò nell'eresia de Manichei. Ma leggendo vltimamente, l'Epistole di San Paolo, ui trouò dentro scritto. Vestiteui di Giesu Christo. Ond'egli in un subito vedendo sparire le tenebre, dell'errore cominciò a vedere la luce della verità: Et andando egli a consigliarsi con Santo Ambrosio Vescouo, qual douesse esser il primo libro, tra le scritture sante, che si mettesse a leggere, onde potessi ferma mente accostarsi alla fede Catholica, gli fu detto, che studiasse Esaia Profeta, come quello che haueua ragionato, e profetato de' misterij di Christo, e delle cose, che gli occorsero piu chiaramente di tutti gli altri profeti, & haueua mostrato la vocation de' Gentili come presente, anchor ch'ella fosse per venire molti, e molti anni doppo. Finalmente essendo stato battezato da sãto Ambrosio, e seguitando di studiare le scritture sante, non solamente diuentò fidele, ma diuenne eccellentissimo Dottor della chiesa, la quale egli haueua molto acerbamente impugnata, quando attendeua solamente alle scientie secolari. Egli insieme cõ Manicheo s'era leuato, cõtra la Chiesa, ma in vn subito rimutato dentro all'animo suo, cominciò a combattere in suo fauore, e confuse, & vinse ageuolmente non solamente lui, ma tutti gli altri Eretici. Legghino adunque le scritture Catholiche queglì, che vogliono esser illuminati dalla luce, della pura, e sincera uerità, perche anche il profeta dice. Il tuo verbo, o Signore, e stato vna lucerna a miei piedi, & un lume alle mie strade.

Agostino.

THOMASO D'AQVINO leggendo i Profeti, si come io ho detto una altra volta s'incontrò in un passo alquanto scuro, & quiui si fermò. E desiderando hauer l'intelligentia di quel luogo, gli apparuero Pietro e Paolo Apostoli, e gli dichiararono quel, che ei non intendeua per se medesimo. Ogni volta adunque, che nello studiare, a noi occorre un simil caso, andiamo a pigliar parere da piu dotti di noi, o imitando san Tomaso, preghiamo Dio con l'orationi, che ci illumini l'intelletto, e ci rischiari la mente, e non ci andiamo imaginando, che la scrittura sia discrepante dall'institution della Dhiesa, ma accusiamo noi medesimi, e confessiamo liberamente di non l'intendere, e certo, ch e gliè meglio non intender una cosa, che malamente intendendola, ca der in errore.

Tomaso d'Aquino

IL medeſimo ſanto era sì fattamente intento a ſtudiar le ſcritture ſante, che egli non vedeua chi gli era appreſſo, ne qualche volta udiua, chi lo chiamaua, tanto haueua i ſenſi, con la mente unita, a una ſola lettione, e di qui auuenne, che egli per confirmation de' fideli, e per impugnation de gli infideli, ci laſciò ſcritti tanti belliſſimi volumi, ne quali ritrouerrai ſciolto ogni modo, e dichiarato ogni dubio, e leuato uia ogni ſcropolo, che poteſſi uenire, nelle coſe della chieſa, onde la dichiaration delle ſue parole ci illumina, e da l'intelletto a fanciulli, & è ueramente queſto ſcriba dotto nel regno de i cieli, che caua fuori del ſuo Teſoro, le coſe uecchie, e le nuoue.

Et ſi dice, che Bernardo Abbate, il quale moſtra alto ingegno, e gran dottrina nelle ſue opere, non hebbe maeſtro alcuno, ma cauò i ſenſi delle ſcritture, ſolamente con lo ſtudiare, e col fare oratione, & il deſiderio dell'imparare, lo faceua leggere, & il far oratione, gli diede gratia d'intenderle, e che lo fece meritare queſte coſe, ſe non la ſantità della vita? Coſi adunque deſideri, coſi faccia oratione, e coſi viua, chi vuole hauer per maeſtro lo Spirito ſanto, & intender i ſenſi delle ſacre ſcritture.

Bernardino.

BERNARDINO per le cui predicationi crebbe grandemente l'ordine de i frati minori, haueua dato prima opera, alla legge canonica, ma poi che egli applicò l'animo allo ſtudio della Theologia ui ſi diede tutto, e tanto gli dilettò il parlare di Dio, che ſubito abandonando il ſecolo, entrò nella religione. La legge canonica adunque lo fece huomo da bene, ma la Teologia lo fece perfetto, e quella inſegna altrui, non offender perſona, e queſta inſegna negar ſe medeſimo, pigliar la croce, e ſeguitar Chriſto.

Stefano.

STEFANO prete Conſtantinopolitano, ſecondo, che noi trouiamo ſcritto fu ſtudioſiſſimo delle ſacre lettere. Coſtui perche egli era dotato d'ogni bontà, e perfettion di uita, uenne a far con fatti, e mandar ad effetto tutto quel, ch'egli ſtudiaua. Il che egli fece, per moſtrare, ch'egli non era quella uia, nella quale eſſendo gittato il ſeme del verbo di Dio, è portato uia da gli uccelli, ne manco era quella terra pietroſa doue gittato il ſeme ſubito, che gliè nato ſi ſecca, per mancamento d'humore, nè manco era la terra ſpinoſa tra le quali il ſeme è ſuffocato, ma era la terra buona, nella quale il ſeme ſparſo produce il frutto delle uirtù.

Equitio.

EQVITIO ABBATE del Monaſterio della Città di Valeria, accioche egli haueſſe ogni giorno occaſione di leggere qualche coſa portaua con ſeco ſempre una ſacchetta piena di libri, & queſta ſoma non gli fu mai moleſta, nè graue; peroche con l'utilità, ch'egli cauaua dello ſtudio delle ſacre lettere, alleggeriua ogni peſo, che gli haueſſino potuto apportar quei libri coſi come ne anche un ſoldato ſi ſente aggrauato dal giaco, dalle maniche di maglia, dalla celata, nè dalla ſpada, nè dall'altre arme, ch'egli porta. Sapendo, che in quelle conſiſte la ſua ſalute, anzi coperto di queſte armi ua a combattere, o con gran fidanza aſſal-

assaltare il nimico. Così ancora colui, che si dà allo studio, delle lettioni diuine, dispreggia tutti gl'inganni, & astutie del demonio, e uirilmēte combatte con lui.

Antonio monaco.

ANTONIO monaco già di quel monasterio, ch'edificò in Roma San Gregorio Papa, non imparò studiando (come sogliono fare molti) il modo del parlare arguto, e del argomentar sofistico, ma imparò il modo del viuer piamente, & a compungersi il cuore, & a versar lacrime di penitentia, e studiaua solamente in quei libri, doue egli potesse imparare così fatte cose, e cauarne simili frutti, e volse piu tosto diuentar Santo, che dotto, peroche sapeua, ch'egli era scritto, che gli è migliore vn'ignorante, che teme Dio, che un dotto, che sia transgressor della legge.

Geruasio, e protasio

GERVASIO, e Protasio fratelli carnali, e nati a un portato medesimo, dimostrauano ueramente d'esser fratelli, non tanto nella somiglianza del viso, quanto nella similitudine de i costumi. Costor fuggendo la persecutione de i tiranni, stettero diece anni nascosti in casa, nel qual tempo (secondo che si dice di loro) non fecero altro, che star'in oratione, e studiare. Et questo modo di uiuere, quanto loro fosse gioueuole, e quanta perfettione arrecasse loro, si potette ueder manifestamente, per inuidia del demonio, il quale parlando in vna statua, o idolo, che mi voglia dire, e rispondeua, e daua consigli quando n'era domandato, disse, che non voleua piu rispondere, per insin'a che Geruauasio, & Protasio, non gli ardeuano gl'incensi. Ma eglino, che con lo studiare haueuano riceuuto la fede, e con l'oratione haueuano ottenuto la costanza, potetteron ben esser morti, ma non già forzati. Per la qual cosa, la malignità del nimico, e gl'inganni, fecero il contrario di quello, che da lui era desiderato, però che ei uide coronati di martirio, e grandemente honorati, quegli, che egli cercaua al tutto di perdere, e con quell'arme, ch'egli haueua pensato di leuar loro dalle mani, fu superato, e uinto, le quali arme non furon altro, che lo studio delle sacre lettere, e l'oratione.

Seruulo mendico.

SERVVLO mendico, & infermo, & ignorante di lettere, comperò la scrittura santa di limosine ch'egli haueua trouate, & altre operette ecclesiastiche, e spirituali, e perche egli non le sapeua leggere, ogni uolta che s'abbatteua in qualche persona che sapessi lettere se la faceua leggere, & egli piu che volentieri staua ascoltare. L'assiduità de l'udire lo fece dotto, di maniera, che egli predicaua ad altri quelle cose, che pur non sapeua leggere. Di qui meritamente possono esser ripresi coloro, che essendo litterati, e dotti non cauano frutto alcuno, nè fanno alcun profitto ne loro studij anzi molte uolte fuggendo la fatica dello studiare, si danno a l'ocio, & alla poltroneria, onde ne segue, che a ogni picciol colpo di fortuna diuenta deboli, e paurosi. Ma il nostro Seruulo, ridendosi della calamità di questo mondo preponeua la pouertà alle ricchezze, e la malatia alla sanita. E faceua questo perche nell'udire le lettioni, haueua imparato, che l'huomo patiente sopportarà i mali

per alquanto tempo, ma poi finalmente gli sarà renduto allegrezza, e giocondità.

Eamondo Arciuescouo.

QVANTO ancora sia caro a Dio la diligenza, e sollicitudine dello studiare, si puo trouar'ancora co'l testimonio de miracoli fatti. Eamōdo arciuescouo di Conturbia, leggendo la Bibia, s'adormentò, e la candella, ch'egli haueua in mano gli cadde sul libro, la quale si consummò tutta, e non abruggiò punto le carte, e la fiamma arse la cera, e non toccò il libro, dubitando di non cancellare quelle lettere le quali il Signore voleua che stessero in piedi, acciochè fussero lette.

IL medesimo essendosi adormentato mentre studiaua, subito che si fu destato, trouò che la lucerna s'era smorzata, e dolendosi, che gli fusse stata tolta l'occasione di studiare, inuocò la Vergine Maria, e la lucerna in vn subito si raccese. Così egli finì di leggere, e di studiare, quel ch'egli haueua cominciato, hauendo prima renduto le debite gratie a Dio, & alla Vergine Maria, che si mostrano così fauoreuoli a quelli, ch'attendono allo studio delle sacre lettere.

Donne.

Noi mostraremo adesso, che le donne non sono state punto lontane da questa sorte di studio. E' si troua scritto, che la Vergine Maria madre di Dio, di cui poco fa habbiamo fatto mentione, soleua attendere a lo studio delle sacre lettere del uecchio testamento, da l'hora di nona, per fino al tramontar del Sole. Nel qual fatto noi possiamo comprendere, che anche lo studio debba hauere le sue hore determinate, come anche l'oratione, e simil altre cose; perche si come i frutti de gli abbeti, che nascono in tempi determinati, crescendo a poco a poco diuentano dolci, e quegli che uengon tropo presto, o troppo tardi, cioè, che non uengono in tempo debito, non uengono mai a perfettione, e prima si guastano, che si maturino, così l'operationi religiose, seruando l'ordine debito giouano, e fatte confusamente, annoiando altrui, spesso fanno l'affetto della mente languido, e pigro.

Saluia.

SALVIA sorella di Ruffino Prefetto, d'Alessandria, haueua dedicato allo studio il tempo della notte. E questa donna si dice, che fu eloquentissima, e facendo la sua uita, in quel grandissimo Eremo di Tebaida, hebbe gran fama, e nome di Santità. Nella solitudine adunque ella haueua trouato modo di non si star sola seruendosi della consuetudine, e famigliarità di quelli, la pietà uerso Dio, de i quali ella consideraua leggendo, e considerando gli andaua imitando, & imitandogli gli pareggiaua.

SAN Girolamo parlando di Marcella vedoua, non men santa di uita, che nobile di sangue dice così. Ella haueua sempre un grandissimo ardore d'udire, e di cantare le parole della sacra scrittura, e particolarmente quelle di Dauid, nel salmo quando diceua. Io ho nascosto nel mio cuore le tue parole, per non t'offendere con miei peccati. Et quell'altro doue il pfeta parlādo dell huomo beato dice. La sua uolūtà è nella legge del signore, e nella sua legge pēserà giorno e notte. Ma qsta meditatiō di legge nō consiste nel replicare spesso quelle cose che sono scritte come si

stu-

stimano i farisei,ma consiste nell'operare secõdo,che dice anche l'Aposto lo,quãdo scriue a corinthi,e dice.Se uoi mangiate,o beuete,o fate qual si uoglia altra cosa fate il tutto in gloria di Dio.Nel qual operar par,che cõsista la uera intelligenza delle scritture, onde il profeta disse.Da tuoi comandamenti io ho hauuto l'intelletto, quasi dicendo , che allhora haueua meritato d'hauer conseguito l'intelligenza, delle scritture, quãdo hebbe fatto cõ l'opere,i suoi comãdamẽti.Il che par che si confacia con quel che si legge ne gl atti de gli Apostoli,doue si dice di Christo, che egli cominciò prima a fare, e poi a insegnare. E ogni dottrina , & ogni scienza,ancor che bella e buona , si uergogna grandemente quando è ripresa dalla conscieẽza di colui che la studia , & in uano la lingua di colui , predica la pouertà,& insegna la limosena,che ha sempre ne l'animo,o nelle casse, le ricchezze di Creso , e coperto di uilissimi panni combatte tutto dì con le tarme delle uesti di seta.Et questo dice san Girolimo.

Sal. 118.
Ati. 2.

IL MEDESIMO scriuendo a Furia uedoua dice, dopo lo studio delle sacre scritture,leggi i trattati de gl'huomini dotti , ma solamente di quelli , la fede de i quali è manifesta , Però, che tu non hai bisogno di cercar l'oro nel fango , ma uendendo molte gioie compera, & riscuoti una gioia sola .

Cecilia.

CECILIA uergine Romana di sangue nobile ma molto piu nobile di fede, haueua sempre appresso , (come si dice) il libro delli Euangelij , e douunque ella andaua sempre lo portaua con seco in seno godendo spesso di quei ragionamenti diuini,ch'ella sempre si portaua nel cuore . Cosi conseruò la castità,cosi hebbe la palma del martirio,e cosi con forte animo , & inuitto passò tutti quanti i tormenti , perche ella se n'andaua a Christo,della dolcezza di cui era inuaghita leggendo ogni giorno qualche cosa di lui.

QVEGLI adunque ragioneuolmente meritano da esser ripresi i quali attendendo solamente alle nouelle , e fintioni de' poeti non uogliõ pur guardar in uiso le scritture sante. Eglino si sono eletti li maestri(come dice Paolo Apostolo) che grati siano,à loro orecchie, & hanno uoltato a dietro gli orecchi dalla verità,e gli hanno voltati alle fauole,anzi son venuti in tanta sfacciataggine , che par loro esser dotti,benche nõ habbino imparato, se non bugie . Ma io concedo,ch'eglino si siano acquistato nome di dotti , e che da tutti siano grandemente stimati , e che'l nome loro sia diuulgato per tutto, poiche saranno morti , e saranno andati all'inferno, giouerà egli forse loro , vdire i nuntij della gran fama , laqual è sparsa per il mondo di loro ? Io mi credo, che molto più s'accresceranno loro i tormenti, per la memoria di si fatte cose, per cagion delle quali eglino sono caduti in sì gran miseria , & infelicità perpetua . O quãto vorrebbono eglino all'hora hauer procurato piu tosto la salute dell'anima loro , che essersi affaticati , in acquistar fama terrena , hauendo all'hora in cambio del canto , il piangere , & in vece della lira, lo stridor de denti , percioche il riso, i giocchi, e gli scherzi saran conuertiti in tenebre , in lagrime, & in lamenti abrugiandoli da vna parte il fuoco, dall'altra rodendogli il verme della propria conscientia , & essendo sempre

tormentati senza hauer mai posa da horrendi tormenti, e da crudelissimi supplitij. Questo sarà il frutto, questa sarà la mercede di coloro, ch'antepongono la poesia a l'Euangelio, peroche non son dissimili da quelli, che proposero Baraba a Christo. Io so molto bene, che molti santi hanno scherzato cō versi, ma tutti i versi lor riguardauano la religione Christiana, e non la fede de gentili. Eglino non haueuano in bocca, nè Gioue, nè Saturno, nè Marte, nè certi altri Dei che non son Dij, ma mostri, prodigij, e portenti, i quali non furono mai adorati da chi fece professione di Christiano, ne potettero mai, o minaccie, o tormenti far si, che i cultori, e adoratori di Christo, non pur gli adorassero, ma ne anche facessero loro, un minimo segno di riuerenza. Noi, se qualche volta, ci verrà voglia di legger i poeti, o altri libri mondani, ci sforzaremo lasciando da parte ogni disutil diletto, pigliar solamente quello, che puo aiutare, la nostra pia mente, & i nostri religiosi costumi. Per tanto bisognarà scegliere la continenza, dalla volutà, l'honestà dalla lasciuia, la virtù da ogni vitio. La Zizania, e l'inutili paglie, si debbon raccorre insieme, e farne couoni, per abbruciare, & il buon grano, si deue ripor nel granaro, per seruirsene alla conseruatione della vita. Ma non contenti, solamente di questo, ingegniamoci, di far di maniera, che non passi mai giorno, che noi non leggiamo, o non ascoltiamo qualche cosa, della scrittura sacra, doue sono i certissimi documēti d'una perfettissima giustitia. Ogni volta, che ci partiamo da questi, tāte volte siamo in pericoli di non cader nel baratro dell'eterna dannatione. Le parole sbigottiscono, l'oratione perturba, ma se noi misuraremo bene, e maturamente consideraremo le parole, e l'oratione, noi trouueremo, che non è cosa alcuna, che sia piu graue dell'auttorità della scrittura, nè cosa più alta dell'altezza loro nè da loro cōmandamenti, e precetti, e promesso cosa più giusta, più santa, e più felice. In ella non sono l'ornate parole, nè colori retorici, nè abbellimento di scelte voci, perche essendo la uerità sincera, lucida, e pura, non hà bisogno dell'altrui artificio., e tutto quello, che si doueua intender da tutti, bisognò scriuerlo con parlare commune, & vsar parole triuiali, e del vulgo. Perche quando si fusse fatto altramente molti non harebbono inteso, & a molti si sarebbe dato occasione di biasimare, e calunniar la scrittura hauendo eglino potuto dire, che il numero de fideli era cresciuto piu tosto per cagiō del ornato palare, che p uirtù della uera, e santa fede.

DELLA FEDE D'VN SOLO DIO CONTRA i Gentili. Cap. VI.

NOI ci sforzaremo adesso, come è nostra usanza d'edificar questa fede, con gli essempij, accioche qualch'uno non cadesse inqualche scrupulo d'infidelità, non essendo maggior pericolo in alcun'altra cosa, quanto, è in questa: però che san Paolo dice, che senza fede, è impossibile piacere a Dio. PER questa fu molto accetto, e grato a Dio, il nostro padre Abramo. Perciò

Perciò che essendogli state fatte le promesse del suo seme, cioè, di Christo, nel qual doueuano esser benedette tutte le natione, trouiamo scritto, di lui, a questa foggia. Credette Abramo a Dio, e gli fu ascritto a giustitia. Il che non fu scritto solamente per lui come dice l'Apostolo, ch'egli fusse ascritto a giustitia, ma per noi anchora, a quali sarà attribuita la medesima giustitia credendo in colui, che suscitò Giesu Christo nostro Signore da morte, ilqual fu dato per i nostri peccati, e suscitò per nostra giustificatione.

Oltre a questo, spesse volte la contumacia, & ostinatione d'alcuni, dichiara apertissimamente la verità di questa fede. Hauendo già i Magi di Faraone per via d'arte magica, e d'incantamenti, fatto resistenza a Moise, che per uirtù diuina faceua miracoli, eglino finalmente restando vinti, furon forzati a confessare, e dire. Questa è la mano, e'l dito di Dio. Faraone che non volse credere, morì; a' fideli, s'aperse il mare, e diede loro il passaggio asciutto, accioche potessino fuggire di maniera, che insino alle cose insensibili vennero a sentire la forza della fede, la quale non fu ammessa da la durezza di Faraone. Nell'acque del mare morì Faraone, nell'acque del battesimo morì il Demonio, & i fideli si son saluati.

Elia Prof.

ELIA Profeta medesimamente combattendo con profeti dell'Idolo di Baal in presenza del Re Acab, nel monte carmelo, per quegli, che se n'eran partiti, fece questi patti con loro, cioè, che si douessero tagliare in pezzi due buoi, e mettergli sopra due cataste di legne separate l'una dall'altra, e che ciascuno offerisse l'holocausto al suo Dio e quello Dio, che mandasse il fuoco per finire il sacrificio, quello fosse il uero Dio, e gli altri falsi, e buggiardi. Hauendo adunque i sacerdoti di Baal, chiamato dalla mattina insino a mezo dì il nome del loro Dio in vano, come e' toccò a Elia a chiamare il suo, egli fece vn'altare di pietre, egli fece una fossa intorno, ui pose sopra le legne, e le carni, e fece empire d'acqua la fossa. Hauendo egli adunque inuocato lo Dio d'Abraam, d'Isaac, e di Giacob subito discese il fuoco dal Cielo, e consumò le carni, le legne, le pietre, l'acqua, e tutto il fango, ch'era nella fossa, dal qual miracolo essendosi cômosso il popolo crede nel uero Dio, obedì ad Elia suo seruo, e per comandamento di Dio uccise tutti i profeti di Baal, accioche essendo eglino stati cagione di mettere il culto de gli Idoli, e persuaderlo a i popoli, patissero la pena di quel peccato, e cancellassero quella colpa de l'impietà con la morte. E perche, per cagion di questa sceleratezza, i terreni per la continua siccità eran diuentati sterili, perche egli era stato tre anni, e sei mesi, che non era piouuto. Elia facendo oratione a Dio, fece venir la pioggia, e la terra produsse il suo frutto, onde la fede venne a restaurare quello, c'haueua rouinato, e guasto la perfidia.

DELLA FEDE DI CHRISTO CONTRA i Giudei. Cap. VII.

CREDERE medesimamente in Giesu Christo figliuolo di Dio, promesso a padri, e dato a noi, quanto sia certo, & indubitato, e quanto sia vero tutto quello, che di lui è stato confirmato,

e statuito dalla autorità Apostolica, lo proueremo per le profetie de gli antichi profeti finite, e verificate in lui, & anchora per i miracoli, e per le sentenze di molti, si come habbiamo fatto dell'altre cose, delle quali s'ha ragionato di sopra.

Stefano 1. martire

STEFANO adunque primo defensore della nostra religione, facendo segni, e prodigij, in presentia del popolo, si prouocò contra l'inuidia de gli infideli. E tutti quelli della Sinagoga de Libertini, de Cirenei, de gli Alessandrini, di quei de Cilicia, e d'Asia fecero congiura insieme, per disputar con lui, & espugnare quella uerità, e quella fede in qualche modo, laqual era predicata da lui. Con tutto ciò, eglino non poteron far cosa alcuna, ne resistere alla sapientia, & allo spirito santo, che fauellaua in quel santissimo huomo, & uergognandosi, che tanti in numero fussero confusi da un solo riuoltaron la disputa in malignità, e l'accusarono per biastematore, e per contrario, a Moise, quantunque egli fosse innocentissimo. Finalmente quello, ch'essi non potettero uincer, con ragioni uolsero superar con forza, e seruendosi de sassi, in cambio d'argomenti lo lapidarono, e l'uccisero. Ma il frutto, che fecero, fu, che se essi non hauessero fatto a quella foggia, non si saria mai saputo, che fossero restati confusi, per disputar della fede, però, che egli e proprietà d'ostinato, adoperar la malignità doue non si può usar la ragione. Ma se l'huom fidele uide i cieli aperti per entrarue dentro, chi dubita che l'inferno non sia aperto a gli infideli per inghiotirli?

Nondimeno, tutti non furono ostinati, ne feron resistenza, con ogni forza loro, ma molti confessaron d'esser uinti, e cederono alla uerità. Perche come afferma San Luca ne' fatti de gli apostoli, in un medesimo giorno alla predication di S. Pietro, si conuertirono, e si battezarono, tre milia persone. I quali hebbero tanta union di fede tra loro, che ogni lor sostanza era commune. L'altro giorno poi il numero di coloro che credettero in Christo, fu di cinque milia huomini, e di giorno in giorno crescendo il numero de' christiani, s'andaua dalla circoncisione al battesimo, e dalla Sinagoga alla chiesa.

Paolo apostolo.

Ma qualch'uno, che uorà impugnar la uerità, dirà, che fu facil cosa ingannare il uolgo semplice, e l'ignorante plebe con parole, e persuadere a quel popolo rozzo ogni cosa. Ma che diranno eglino di Paolo dottissimo, prima nella legge, ilquale minacciando, e brauando, anzi perseguitando chi confessaua Christo, conuertito in vn subito, diuentò compagno di coloro, i quali egli perseguitaua, & Apostolo, e predicatore di quel nome, che prima non poteua sentir nominare? Egli entrando nelle Sinagoghe, non predicaua egli, che Giesu Christo era figliuol di Dio? Finalmente quello, che per far seruigio a i Giudei, legaua i Christiani, il medesimo poi in fauore de christiani, confondeua i Giudei, che erano in Damasco, i quali non potendo resistere alle sue ragioni, ne sapendo rispondere alle sue parole, fecero congiura insieme d'ammazzarlo. Ma colui, che hauendo già aperti gl'occhi della mente vedeua Christo, non potea esser impedito, ne spauentato da minaccio alcuno a nō lo predicare, e credendo in colui, ch'è la uera vita, non hauea paura della morte.

COM-

COMBATTE' con gl'infideli anchora Siluestro Pontefice, ma la sua battaglia hebbe cosi felice successo, che hauendogli uinti li battezò. Costui fu il primo, che sottopose l'Imperio Romano a Christo, hauendo riceuuto Constantino Imperatore la fede, & Helena madre di Constantino ritrouandosi in Bithinia, come ella intese la conuersion del figliuolo, gli scrisse, che si rallegraua, ch'egli hauesse lasciato la vana religione de gl'Idoli, ma si doleua, ch'egli hauesse eletto più tosto d'adorare vn'huomo crucifisso, che lo Dio di Giudei. Finalmente hauendo fatto risolutione di disputar questo caso, cioè, qual fede fusse migliore, o quella d'Elena, o quella di Constantino, ella ritornando a Roma, condusse con seco molti Farisei, e Scribi, e Dottori della legge Mosaica, tra quelli ella elesse dodici più dotti di tutti, i quali haueuano a disputar solamente con S. Siluestro. Ma accioche il giudicio di questa causa fusse piu retto, si rimesse in persone, che non tenessero ne l'vna fede, ne l'altra, nè credessero in Christo, ne hauessero la legge di Moise, e questi furono i Filosofi Gentili, tra quali fu eletto Cratone, e Zenofilo. I quali finalmente approuando le ragioni di Siluestro, si venne in vltimo anche alla proua de miracoli. Zambri Giudeo, per uia d'incantesimi, fece cadere morto subito un Toro ferocissimo, ma Siluestro, inuocando il nome del suo Giesu Christo, risuscitò il medesimo Toro, e lo fece diuentare domestico, e mansueto, il che Zambri non poteua fare, come quello, che haueua notitia, e scienza di far morire, ma non già di risuscitare. Cosi chiamandosi uinti, acconsentirono a Siluestro, e cominciarono a creder in quel Giesu, ch'eglino prima tanto biasimauano, & adorarlo diuotamente. Onde all'hora s'adempì la profetia di Esaia, che dice. I figliuoli di quelli che t'humiliarono, ti uerranno a trouar piegati, e chini, e quelli, che ti biasimauano, adoreranno le uestigia de' tuoi piedi.

Siluestro pontefice.

Esa. 6.

CONSTANTINO in oltre, cominciò a fare le chiese, e consecrarle al nome di Christo, e diede alla Chiesa, doni, città, castelli, e paesi. La qual cosa, il medesimo Profeta haueua antiueduto, parlando cosi alla nostra nuoua Ierusalem. I forestieri edificheranno le tue mura & i Re peregrini ti ministreranno. Et segue appresso. Tu succerai il latte de Gentili, e prenderai il latte dalla poppa de' Re. All'hora Roma prese spontaneamente il giogo della chiesa, seruendo piu felicemente a Christo, ch'ella non haueua Signoreggiato gia a tutto il mondo.

Constantino.
Esa. 60.

BASILIO magno, diuento molto piu grande per hauer tirato alla fede un'huomo incredulo, con l'esperienza d'vno euidentissimo argomento. Perche, essendo il detto Basilio grauemente infermo, & essendolo andato a visitare un medico Giudeo, chiamato Iosef, e conoscendo in lui manifestissimi segni della morte, disse, che la sera morrebbe in ogni modo. A cui egli disse, che dirai tu, se io viuero anchora un'altro giorno? Rispose, che si farebbe christiano, ogni volta, che' vedesse questo. Basilio adunque non per desiderio di viuere lungamente in questa vita, ma per voglia di saluare il prossimo suo, si voltò a Dio, e caldamẽte fece oratione, mediante la quale, egli ottenne anchora alquanto spatio di uita.

Basilio magno.

Et

Et vscendo la mattina sano del letto, se ne uenne alla chiesa a hora di terza, e battezzò quel Giudeo, che era restato tutto stupito di quel miracolo. E finalmente per la uirtù della fede, vinse, e piegò colui, che mai non li haueua potuto ne vincere, nè piegare, con l'autorità, ragioni, e testimonianza della scrittura. Tornatosene poi al suo letto, si morì, d'onde noi possiamo creder, che sarebbe morto in ogni modo in quell'hora, che gli era stata prefissa dal medico, se la dilation della sua morte, non haueste hauuto a dar vita al medico.

Iosef Iudeo.

NESSVNO si marauiglierà della conuersione di questo Iosef Giudeo, e de gli altri, se s'attenderà alla conuersione di Giouanni Damasceno, figliuol de Mesue Giudeo. Costui essendo dottissimo in lettere Ebraiche, e Greche, senza che alcuno ne lo esortasse, si fece Christiano. Non seppe egli forse la legge? Non hebbe egli notitia de Profeti? Non intese forse i salmi? Anzi perche egli hebbe perfetta notitia di tutte queste cose, però credette in colui, che in quelle scritture era profetato, e mostrato, peroche anch'egli dice. Studiate le scritture, perche elle fan testimonianza di me. Et altroue disse, se uoi credeste a Moise, credereste forse anchora a me, peroche egli scrisse di me. E determinatamente, (e come si dice) aposta disse, forse, perche egli sapeua, che alcuni di loro doueuano esser tali, che anchor, ch'eglino credessero a Moise, doueano però eleggere di rimaner più tosto nella loro ostinatione, che credere in Christo, mostrato, e predicato da Moise, e da Profeti, e saluarci per lui. Peroche noi non habbiamo altro nome sotto il cielo, (come dice San Pietro) nel qual ci possiamo Saluare.

Att. 13.

DELLA FEDE DI CHRISTO contra i gentili. Cap. VIII.

NOI habbiamo uinto i Giudei, resta hora che noi voltiamo l'arme, e le squadre uerso la pazzia de i Gentili, gli Dei de i quali eran demoni.

Bartolomeo. Apostolo.

Essendo entrato Bartolomeo Apostolo nelle parti dell'India, subito, ch'egli andò nel tempio, l'Idolo d'Astaroth in vn tratto diuentò muto, e non daua piu risposta alcuna. Ma constretto da comandamenti de l'Apostolo confessò di non esser Dio, ma un Diauolo, che seduceua, e ingannaua le persone, accioche persuadendole a fargli riuerenza, & honore come a un Dio, le tirasse finalmente con seco a l'inferno. Comandandogli di nuouo l'Apostolo, che si lasciasse uedere, la statua subito si ruppe, e si cõuertì in minutisśima poluere, e si uide apparire un brutisśimo, & horribilisśimo Demonio, cinto, e legato intorno di catene, onde ciascun potete uedere, quãto fosse stata falsa la sua religione. Il Demonio con grandisśimo stridore sparì uia, & il popolo si conuertì alla fede di Christo, e si consacrò il tempio al nome del uero Dio. Polemo Re essendosi battezzato, lasciò il Regno, e seguitò l'Apostolo per adorar Christo nella pouertà, si come prima haueua adorato il Diauolo nella ricchezza.

Gli

Gli Efesij douendo riceuer quella fede, ch'era lor predicata da Giouanni Apostolo, lo domandarono, che la confermasse loro con qualche miracolo. Ond'egli inuocato il nome di Giesu Christo, fece ruinar il tempio di Diana, accioche eglino conoscessero, che quella Dea, nella quale eglino haueuano hauuto tanta fidanza, non haueua forza, ne valore alcuno, poi ch'ella non potea difendere se stessa. Ma Aristodemo sommo sacerdote del tempio, stando ancora nella sua incredulità, domādò a Giouanni vn'altro segno, e mettendogli in un bicchiero vna certa sorte di veleno, col quale soleua far morire coloro, che eran condannati alla morte, lo diede all'Apostolo, & egli senza farli nocumento alcuno lo beuè. Onde all'hora si verificò quello, che haueua detto Christo, cioè, se qualch'uno beuerà il veneno, non sentirà nocumento, o danno alcuno, e finalmente l'Apostolo risuscitò quelli, che con tal sorte di beuāda erano stati morti. Aristodemo all'hora, & il consolo, e tutti quelli, che si trouaron presenti allo spettacolo, lasciando la superstitiō de gl'Idoli, corsero al Battesimo, e per comandamento de l'Apostolo, essendosi mandate a terra tutte le statue de gl'Idoli, si messe in lor luogo, il segno della croce, il che fu fatto per tutta l'Asia, peroche cominciarono a conoscere, che la croce a dannati è veramente vna pazzia, ma a quelli, che si saluano, è virtù di Dio.

Giouanni apostolo.

ESSENDO Tiburtino Perfetto in Arezzo, cominciò con buone parole, e con carezze persuadere a Pergentino, & a Lorenzino fratelli, che lasciassino stare di predicar Giesu Christo. Ma non giouando le buone parole, gli fece pigliare, e bastonar molto bene, ma le braccia di coloro, che gli bastonarono, tutte diuentarono aride, e secche, & essendo essi rinchiusi in prigione, ne dato lor da mangiare, furon sostentati, e nutriti da l'Angelo. Hauendogli cauati di prigione, gli fece caminar sopra carboni accesi, & eglino gli caminauan sopra, come si suol caminar sopra l'arena. Il Prefetto fece portar lor dauāti vna statua di rame d'un Gioue, e minacciosamente comandò loro, che l'adorassero, ma eglino inuocato il nome di Giesu Christo, fecero conuertir in poluere quel Gioue di rame, e pareua hauer lor fato poco, se hauendo dispregiato la crudeltà del tiranno, non gli hauessero anche in sul viso rotti i suoi Dij, onde molti Gentili vedendo, che quei duoi Christiani erano piu forti de'loro Dij, si conuertirono alla fede di Christo. Ma l'empio tiranno fece finalmente tagliar lor la testa, e non potette con segno più manifesto mostrar d'esser uinto, che con la morte di coloro, i quali haurebbe lasciati viui, s'egli fosse stato uittorioso.

Pergētio, e Lorenzino.

AGOSTINO Vescouo in Inghilterra, essendo stato mandato da Papa Gregorio (come dice Beda) in Bretagna, e cominciando a predicare, che Giesu era figliuol di Dio, batezzò Eldeberto Re, & vna gran parte de' suoi baroni. Ma restando molti pertinacemente nella lor propria religione, gli fu forza combattere con Pontefici, e Sacerdoti de gl'Idoli. Ma non hauendo i detti sacerdoti molte ragioni da poter difender la causa loro, però e' si risoluerono di uoler contendere con miracoli. Per tanto eglino fecere uenir vn cieco, non sapendo, ch'eglino non vedeuan

S. Agostino.

più lume con gli occhi della mente,che si vedesse quel cieco con gli occhi del corpo,& il detto cieco fu fatto uenire,perche fusse ralluminato. I sacerdoti cominciarono a pregare i loro Dij per l'illuminatione del detto cieco,come se quelle statue,e quegli Idoli, non fossero ancor'essi ciechi, e sordi. Hauendo eglino adunque durato molta fatica in vano, Agostino fece oratione al suo Giesu Christo,e senza interuallo alcun quel cieco fu ralluminato, onde per quel miracolo, tutto il resto della plebe si conuertì, e cauando tutta la Bretagna delle mani del diauolo, la sottopose a Christo. All'hora quella terra,, ch'era inculta,diuento (come dice Ezechiel Profeta)come un orto, e come un giardino di piaceri, peroche ella produsse molti frutti di salute.

Mutio abbate.

MA che diremo noi di Mutio abbate? egli essendo gentile, feroce di natura, e assassino, di maniera,ch'egli hebbe ardire di rubbare, e di spogliare anche le Chiese, vide finalmente dormendo vn'huomo d'aspetto piu uenerando,e piu graue, che non è l'humano, il quale lo minacciò aspramente di farlo morire, s'egli non s'asteneua da gli assassinamenti, e dalle rubberie. Destatosi adunque egli tutto pien di spauento, subito fuggì alla Chiesa, e battezzatosi se ne ritirò nel romitorio, & in breue tempo crebbe in tanta santità, che si dice,ch'egli per viaggio non so che volte fece fermare il sole, come si legge di Giosue, e d'Ezechia. Vantinsi hora i Romani Gentili, d'hauer soggiogato il mondo, e che di valore, e forza hanno auanzato gl'altri, perche il comandare alle stele,non e stato proprio se non de' fideli.

OLTRE a questo, il popolo Romano, benche soggiogasse con la potentia sua, tutte le nationi del mondo, e distendessi il suo dominio in tutti i termini della terra, nondimeno non poteron mai atterrar la fede Christiana, ancor che eglino adoperassero tutte le forze. Per tutto si vedeuano stragi, e morte di Christiani, ma nondimeno quegli,che gli uccideuano, fatta una subita mutatione, si conuertiuano a Christo, & haueuano grandissima allegrezza d'esser messi nel numero de i martiri, & auueniua spesse uolte, che il supplitio d'un solo era cagion della salute di molti. Eglino uedeuano i miracoli, e per quelli conuertiti, non era lor punto graue l'abbandonar la presente uita, per acquistar la futura,o se pure non uedeuan cosa alcúna, come molti si sono ingegnati di dire, per calunnia del Christianesimo, nondimeno egli era molto maggior miracolo, non ueder miracolo alcuno, e creder alle semplici, & ignude parole, ilche fu fatto da molti, & anche da' Romani,i quali finalmente crederono a quelli, i quali essi uoleuan rouinare, e ridurre al niente. Questi Romani, essendo potentissimi, perseguitauano nondimeno con tutte le forze loro,i poueri huomini,disarmati ignudi,e che per amor di Christo si lasciauano ammazzare, e con tutte le loro persecutioni, tormenti, e morti, restaron vinti. Peroche quella religione, che eglino, per obedire a i loro Dei, si sforzaua di spegnere, fu poi finalmente presa, & abbracciata da loro, hauendo dispregiato la uana cultura de gl'Idoli. E nō si vergognarono di predicar publicamente la fede di Christo,laquale eglino haueuano già apertamente impugnata, ma non già mai uinta. Non

ci resta

ci resta adunque altro, se non che allegri di tanta vittoria cantiamo con Dauid. Tutti gli Dei de i Gentili son demoni, & il Signore ha fatto i cieli.

DELLA FEDE DI CHRISTO contra i Magi. Cap. IX.

MA perche non son mancati di molti li quali hanno attribuito la virtù sopra humana de' Christian, alla forza di diabolica, e a l'arte Magica, pero non sara fuor di proposito di mostrare in che modo i Magi siano stati conuinti da Christiani, onde si potrà conoscere, che l'opere de fideli non furon malefici), poi che i maestri de' malefici), si sottomisero a loro, e si chiamaron uinti.

Il Principe de Nigromanti, Simon Mago, haueua con suoi malefici) tirati a se i Samaritani, e gli haueua ridotti a tale, che essi lo chiamauano gran virtù di Dio. Ma essendo andato in quel paese Filippo Diacono, e predicando l'Euangelio, e confirmando le parole, che diceua co i fatti de l'opere miracolose, conuerti la Samaria, e la fece uenire al battesimo. Ma donde potette auuenir questo, se non perche i Samaritani uidero in Filippo alcuni segni, piu certi, e piu chiari di diuinità che non haueuano veduto nel mago? Il quale, come si uide esser assai inferiore a Filippo, cominciò anch'egli a dir di credere, e volse esser battezzato, non per ardor di fede, ma per desiderio di far quelle opere, ch'egli prima non haueua potuto fare, stimandosi di douer far opere grande, e miracolose, poi ch'egli hauesse riceuuto il battesimo.

Simon mago.

Filippo diacono.

VENNE poi Pietro Apostolo, & hauendo posto le mani sopra quelli, ch'erano stati battezzati, riceuerono lo spirito santo. All hora Simon Mago cominciò a offerir danari, chiedendo di poter dare la gratia dello spirito santo, a chi gli piacesse. Era adunque l'Apostolo mago, poiche Simone lo supplica, e confessa di non hauer quel che l'Apostolo haueua? La qual cosa egli dimostro manifestamente con ricercarlo con molta instanza di quel, ch'egli non haueua. Gli offerse danari, sperando s'egli otteneua, ciò ch'egli dimandaua, di far grandissimi guadagni. Ma l'Apostolo, il quale daua le cose spirituali, & i doni dello Spirito santo a i fideli cortesemente, & in dono, maledisse quel impio huomo, il qual credeua di poter comprar la gratia con danari. Quale adunque fu l'albero, tal fu il frutto suo, peroche nell'huomo incantatore si uide la debolezza, e l'auaritia, e nel seruo di Christo si scorse la uirtù & il dispregio delle ricchezze.

Pietro Apostolo.

DOPO queste cose (come dicono alcuni scrittori) Simon Mago si parti di Samaria, e venne con suoi malefici) a Roma, doue essendo anchor venuti Pietro, e Paolo Apostoli in presentia di Nerone, contese con loro con miracoli. Finalmente dicendo egli di uoler lasciar la terra, e d'andar in cielo, si faceua portar per aria da' Diauoli, onde quasi tutti cominciarono a gridare, che Simone era veramente Dio. All'hora gli

Pietro, e Paolo ap.

ra gli Apostoli vedendo in quanto pericolo, & in quanto errore fossero quelle persone, e stimando essi, che non bisognasse piu perder tempo, inuocarno il nome di Giesu Christo, e comandarono a quei demoni, che lo lasciassero cadere, onde egli venendo giu a scauezza collo, con la subita morte dimostrò, quale Dio egli fusse, e veramẽte che la morte, ch'ei fece, fu degna di lui, accioche quelli, i quali con i suoi inganni, & in cantesimi, haueua corrotti nõ perissero in quella perniciosa, & impia fede.

Paolo.

PAOLO Apostolo, essendo in Paso acceco Barrieuesima mago, che si sforzaua di far perder la fede, con suoi incantesimi a Paulo proconsole di Cipri, e lo fece diuentar cieco, accioche non potesse veder quel sole, che lo Dio padre fa nascere sopra i giusti, e sopra l'ingiusti, poi ch'egli tãto lontano, andaua dal vero sole di giustitia. Ma il Proconsole seguitando l'Apostolo dispregiò il mago, e giudicò, che in lui non fosse lume di verità, poiche merito di perdere la luce de gli occhi corporali, e lasciò nelle sue tenebre colui, che impugnaua la verità, per seguitar quello, che veramente la insegnaua, e predicaua col uero lume della fede.

Fileto.

FILETO anchora discepolo d'Ermogene incantatore, combattè della fede, con san Giacobo maggiore Apostolo, ma restando vinto, prese la fede di Christo, e tornato al suo maestro gli disse. Io mi parti di qui mago, e ci sõn tornato Christiano. Sdegnossi all'hora Ermogene, e con le sue incantationi legò Fileto, in quel luogo doue s'era fermato di maniera, che non si poteua muouere. L'Apostolo Giacobo all'hora gli mandò il suo fazoletto, col tatto del quale Fileto subito fu libero, ond'egli lasciando il discepolo del Diauolo, seguito il discepolo di Giesu Christo. Ermogene di nuouo comandò a Diauoli, che gli menassero innanzi Fileto, e l'Apostolo legati, ma egli cadde in quella fossa, ch'egli haueua fatta per altrui, però che gli spiriti non potettero metter le mani adosso, ne, pur toccar i serui di Dio, ma stando in aria si lamentauano, e si doleuano d'esser legati con ardentissime catene di fuoco anchor, che fussero stati mandati da Ermogene, per legar loro. Essendo stati finalmente liberi, & essendo piu obedienti a l'Apostolo, che al mago, andarono per Ermogene, e lo condussero legato in vn subito innanzi all'Apostolo nõ gli facendo alcun'altro male, si come era stato commesso loro dall Apostolo. Essendo egli poi stato liberato, non ardiua, di partirsi da presso a S. Giacobo, per non riceuer qualche male da Demonij, ma egli dandogli il suo bastone lo mandò uia, & egli se n'andò via sicuro, confidandosi piu nel bastone dell'Apostolo, che ne' suoi incantesimi, tornato se ne poi a casi, abbrugiò tutti i suoi libri dell'arte magica, e si fece christiano, hauendo esperimentato, che non era stato dato a gli huomini cosa piu valorosa, e forte, che la fede di Christo.

Cambise e Zãrim.

Noi trouiamo scritto, che Cambise e Zamrimi incantatori con lor discepoli andarono adosso a Taorino uescouo d'Aurelia per amazzarlo, peroche con lui uiuo, non poteuano contrastare, ne con parole, nè con fatti, ma egli fattosi il segno della croce gli legò, di maniera, che non se gli poterono accostare, ond'eglino diuentati per questa cagione piu furiosi

riosi ammazzaron finalmente lor medesimi. Paragona dunque tù lettore, la virtù del segno della croce con la vanità de gli incantesimi poi che questa ammazza chi gli serue, e quella libera dalla morte quelli, che li credono. Vedendo questa cosa, i discepoli de magi, diuentarono christiani, e cominciaron hauer in gran riuerenza quel Santo, che prima haueã perseguitato con odio capitale.

CIPRIANO damasceno, essendo prima incantatore, e mago diuentato poi Christiano fu Vescouo, e martire. Costui essendosi sforzato con tutte le sorti de gli incantesimi di tirare Giustina vergine, nell'amore d'Aglao, che n'era fieramente inamorato, non potette mai far cosa alcuna, peroche i Diauoli tornando a dietro diceuano, che non trouauano in lei occasione alcuna di farla cadere in peccato, ne gli si poteuano accostare, peroche ella co'l segno della croce, come christiana difendeua la sua castità dalle tentationi del Diauolo. Egli adunque si deliberò di lasciar, l'arte magica, e la pratica de demonij, e battezatosi, fece tanto profitto in santità, e fede, che meritò d'esser fatto Vescouo, e di riceuer la corona del martirio. Quel istesso adunque, che essendo mago, non potette in modo alcuno, uincer una femina, poi che fu fatto Christiano facilmente uinse i tormenti del tiranno.

Cipriano.

DELLA FEDE DI CHRISTO contra i Filosofi. Cap. X.

HAVENDO soggiogati li incantatori, & i magi, adesso ci meteremo a cõbattere, contra i filosofi, accioche eglino imparino, che quella cosa di Dio che pare stolta, è sapientissima a gli huomini, e quel, che e infermo di Dio è fortissimo tra mortali.

Dionisio.

DIONISIO Arriopagita hauendo udite le prediche di Paolo Apostolo, e stando in dubbio di credere quelle cose, che gli pareuan gli verisimili, disse, che harebbe dato fede alle parole de l'Apostolo s'egli hauesseralluminato un cieco, ch'era quiui presente con l'inuocare il nome di Giesu Christo allhora disse Paolo, o Dionisio, accioche tu non pensi, che io mi serua di fatture, ò d'incantesimi, però i voglio, che tu medesimo rẽdi il lume, a quel cieco, con l'inuocare il nome di Giesu Christo, pero accostategli, e comandagli, in nome di Giesu Christo, che guardi. Hauendo fatto questo Dionisio, e veduto il miracolo subito lasciò Arriopago, e seguitando l'Apostolo, cominciò a predicar Christo, a Gentili, e lo predicaua, con tanta constanza, e con si gran carità, che non hebbe mai paura delle minaccie de crudelissimi tiranni, anzi desideraua di morir, per amor di Giesu Christo hauendo già imparato, essendo chiaro, che beati son quei morti, che moiono nel Signore.

BASILIO magno essendo gentile, e molto dotto nelle scientie secolari, staua sospeso, e dubbioso, tra l'opinion de' Filosofi, che di continuo combatteuano insieme, e non si risolue mai per fin, che partendosi di Atene, e venendo in Egitto, non intese i principij della verità, della Filosofia

Basilio magno.

sofia christiana, così fattosi christiano, cominciò a disputare con Eubacco suo maestro, della verita della uera sapienza, e conuincendolo, lo fece diuentar christiano. Basilio adunque ritrouò nella chiesa quel, che non haueua trouato nell'Academia, & insegnò a i suoi discepoli molte cose, che egli non haueua imparate dal suo maestro. Mentre adunque ambedue eran battezati in Ierusalem da Massimino Vescouo quegli, che eran presenti, gli videro circondati d'una chiarissima luce, laquale dimostrò ueramente, ch'eglino insino all'hora erano stati circondati da oscurissime tenebre.

Constátino Imper. CONSTANTINO Imperatore essendo stato ripreso da certi Filosofi, perche egli voleua metter nella republica Romana, il culto, e religion di Christo, però egli deliberò un giorno nel quale douessero conuenire insieme i Filosofi, & i christiani a disputare accioche quelli, che aducessero ragioni piu vere, e piu efficace, fussero seguitati da quelli, che restassero conuinti. Questa disputa s'haueа a fare in Constantinopoli doue si trouaua presente Alessandro Vescouo, non molto dotto, ma molto Santo. Mentre, che si disputaua un Filosofo volse cominciar a parlare, & egli nel nome di Giesu Christo gli impose silentio. Onde il Filosofo diuētato mutolo nè potēdo, pur dir una parola, distese la mano uerso il Vescouo, e confessò d'esser uinto, onde gli altri conuertiti da questo miracolo, posero da banda le dispute, e riceueron il battesimo quasi, che eglino hauessero vdito quel, che disse già Christo, cioè, se uoi non volete creder a me, credete a l'opere mie.

Massentio Imp. MASSENTIO Imperadore ritrouādosi in Alessandria, e costringendo i christiani a sacrificare a gli Idoli, gli uenne alle mani Caterina Vergine. E perche egli non uoleua guastar così gran bellezza con tormēti, però ei fece venir i Filosofi a disputar con lei, per conuincerla, e confonderla, e per rimouerla dalla fede di Christo. Vennero adunque cinquanta Filosofi de piu dotti, che fossero in quella prouincia, e cominciarono a disputar con lei, apparecchiata a risponder, a ogni cosa. Ma ei si dice ch'ella in quel giorno parlò di tal maniera, ch'ella fe marauigliar tutti quanti, e gli conuertì alla fede. Il crudelissimo tiranno era quiui presente, con tormenti, e staua lor sopra la testa con la spada, & eglino volsero piu tosto lasciarsi amazzare, che negare la verità, allhora all'hora, da loro imparata, affermando, che quelle cose, ch'eglino haueuano vdito dalla uergine, eran uerissime, certissime, & utilissime, alla salute dell'anima. Vna serua di Christo, adunque uinse disputando coloro, che non sarebbono stati superati da tutta l'Academia di Platone, unita insieme.

DELLA FEDE DI CHRISTO contra gli Heretici. Cap. XI.

HAVENDO uinto i Filosofi, e saui del mondo, ci resta hora a combattere, con gli Heretici, i quali andando seminando la Zizania, nel mezo del bon grano, si sono sforzati di contaminar

le

le scritture, di corrompere i sensi, di macchiar la verità, e d'introdurre sette di perniciosissimi, e d'impurissimi errori.

Alessandrino.

ALESSANDRO Vescouo di Constantinopoli, che fu al tempo di Constantio Imperadore riprendendo publicamente Arrio capo di Heresia, nacque per questa riprensione vn gran tumulto, tra fautori dell'heretico, e tra partigiani del Vescouo catholico, ilqual tumulto non si potendo quietare, il Vescouo fece oratione a Dio, e lo pregò, che non volesse patire, che la sua Chiesa fusse cosi strazziata, e beffata da gli heretici. Egli non haueua a pena finita l'oratione, quando cominciò a venire ad Arrio vn grandissimo flusso di corpo. E partendosi egli velocemente per andar a scaricar il ventre, dentro a cui sentiua grādissimi tormenti, gli vsciro le budella del corpo, e si morì. Il timore fece tacer gli altri, e colui ch'era stato prima condannato, dal concilio Niceno fece manifesto al mondo d'esser condannato anchora dal giudicio di Dio.

Mattheo.

MATTHEO Palmieri cittadin Fiorentino nel suo libro delle croniche dice, ch'un certo Olimpio Arriano Vescouo, cinquecento, e dieci anni dopo l'incarnation di Christo, ritrouandosi un giorno in un bagno, e sparlando impiamente della Trinità, fu visibilmente saettato da vn'Angelo, con tre saette di fuoco, & in un subito abbruggiò. Meritamēte adunque egli fu da tante saette percosso quanto eran le persone della Trinità, che egli con la sacrilega bocca haueua offese, la Trinità delle quai li esser di una medesima sostantia l'vnico percussore, ci fece manifestamente veder.

Ma il nostro Signore per manifestarci la uerità della fede, si come gastigò seueramēte molti Heretici, cosi anche liberò dalle loro insidie i suoi serui. Giouan Chrisostomo Vescouo di Constantinopoli hauendo fatto una uolta resistēza a Gania, capitano generale de l'esercito, ilqual voleua metter nella sua Diocesi, una Chiesa d'Arriani, fu da lui grandemēte odiato, e perseguitato, ma il S. Vescouo fu sempre difeso da Dio. Il detto Gania, hauea dato commissione a certi suoi soldati, ch'andassero vna notte, a casa del Vescouo, & appicatoui fuoco ue l'abbrugiasin dentro, e se per caso egli scampasse dal fuoco, lo facessero morir co'l ferro. Ma auicinatisi i soldati alla casa di Giouanni, e vedēdo che l'era guardata da molti angeli, tutti pieni di spauento si missero a fuggire. La notte seguēte, i medesimi soldati tornarono per far il medesimo effetto, e vedēdo i medesimi difensori ritornaron a Gania, senza hauer fatto cosa alcuna. Ma Gania stimādosi, che il Vescouo hauesse pagato soldati, che stessero alla sua guardia, l'andò assaltare, con assai buon numero di gēte, ma sbigottito dalla medesima visione, tornò a dietro piu presto, che non v'era andato. E perche egli si pensò, che la città tenesse cō lui, però montato in grandissima colora, anzi piu tosto in furore, e rabbia si partì di quiui, e se n'andò in Tracia, e facendo in quella prouincia un grosso esercito, ritornò uerso Constantinopoli, e cominciò a dar' il guasto al paese Constantinopolitano scorrendo per fino in su le porte della città. Ma Arcadio Imp. desiderādo di liberarsi da questa guerra senza la morte de' suoi si deliberò di mandar li ambasciatori, tra quali mandò Giouanni Vesco

uo, che s'offerse volontariamente d'andare al suo apparire. Gania tutto s'impaurì, e gittatosi in terra, li chiese perdonanza, anchor che fusse venuto per amazzarlo, e si credea di certo, che lo douesse amazzare, e rendendo tutta la preda, ch'egli hauea fatta, rimenò a dietro l'essercito, e si partì tosto, e poi che si fu partito diuentò tanto gran fautore de Christiani, quanto prima era stato de gli Arriani, e diuentò piu partigiano della pietà Catholica, che prima non era stato dell'impietà Heretica.

Basilio. BASILIO anchor egli Vescouo veramente colonna di fuoco, (come parue già a vn cert'huomo) ardendo di fuoco di carità, non hebbe paura di riprender Valente Imperadore, il quale hauea dato a gli Arriani vna chiesa, che era della giuriditione de' catolici. Cercossi di leuar via le questioni, e si redusse la cosa a tale, che s'hebbe a fare l'esperientia della fede. Serraronsi adunque le porte della Chiesa d'accordo tra loro, però che egli eran conuenuti, che la Chiesa fusse di coloro, all'oration de' quali le porte per loro stesse, s'aprissero. Gli Arriani fecero tre giorni continui oratione in vano, ma Basilio poi ch'egli hebbe fatto la sua oratione, con vn picciolo bastoncello toccò le porte, e disse quel verso di Dauid. Alzate o Principi le vostre porte, apriteui porte eternale, che il Re della gloria entrarà, e le porte, come se hauessero hauute orecchie, & hauessero vdite le sue parole in un tratto s'apersero. Cosi senza contrasto alcuno la Chiesa fu conceduta a' catolici, e molti Arriani, lasciata la loro opinione, si congiunsero con i fideli, affermando, che a quelli soli erano aperte le porte del Cielo, poi che cosi facilmente alla lor semplice oratione s'erano aperte le porte della Chiesa.

Copro. Marauigliosa ueramente fu la pertinacia d'alcuni, i quali non si volsero conuertire per veder miracoli. Copro presbitero, & habitator del l'Eremo di Tebaida, non potendo raffrenar in alcun modo uno della setta de Manichei, che con la sua contagione cercaua d'amorbar li altri, chiamato il popolo a parlamento fece fabricar una catastra di legne, e propose, che qual di lor entrando nel fuoco non abbrugiasse, fusse quel lo che hauesse la uera fede, e fusse seguitato da gli altri, e la sua fede fusse tenuta per santa, e per buona. Il Manicheo per esser pauroso volse, che Copro fosse il primo a far l'esperienza del fuoco, e Copro confidatosi in Dio, senza pensarui sopra entrò ne lle fiamme, e n'uscì in tutto si come vi era entrato, non sentendo molestia alcuna, ne di fumo, ne di fiamma. Toccaua poi al Manicheo a entrar nel fuoco, ma stando egli dubbioso, e facendo resistentia d'entrarui, tutti insieme d'accordo lo pigliarono; e ue lo gittaron dentro per forza. Ma egli non potendo soportar l'ardore, cominciò a chieder aiuto a Copro, & egli aiutandolo lo liberò dal pericolo. Con tutto ciò fu si grande l'ostinatione del Manicheo, che benche egli hauesse conosciuto la virtù di Copro, e ch'egli l'hauesse confessata col chiederli aiuto, nondimeno non volse seguitar la sua fede, cosi perseuerando nel suo male, si fece vn Tesoro d'ira, il qual gli sarà dato nel giorno dell'ira di Dio.

L'HERESIA de Eutiche si manifestò, e si vide quant'ella fosse falsa quando ella fu condannata, e reprouata nel Concilio di Calcedonia al

tempo

tempo di Papa Ormisda, e di Anastasio Imperadore, però che essortando il Papa l'Imperadore, che si partisse, e facendosi beffe l'Imperatore delle parole del Pontefice, egli fu percosso dal fulmine, & fu amazzato. Gli altri suoi compagni per non patir le medesime pene s'accostarono alla fede catholica, & il medesimo Pontefice pietosissimamente li riceuè nel grembo della Chiesa. Peroche non dubitarno punto, che quella fede fusse verissima per la quale Dio non haueua perdonata la morte all'Imperatore.

AGAPITO Pontefice, essendo andato in Constantinopoli per trouar Giustiniano Imperatore, & hauendo hauuto lungo ragionamento insieme, il Pontefice finalmente conobbe, che l'Imperatore era macchiato dell'heresia Euticiana. All'hora il Pontefice disse. Io mi credeua di hauer a parlare con Giustiniano Imperatore e non con Diocletiano, dimostrando manifestamente quanto fosse grande la malignità di quella heresia, poi che vn'humilissimo Imperatore, per cagion di quella meritò d'esser paragonato con un empio tiranno, e con un crudelissimo persecutore de i Christiani. Ma hauendo eglino disputato lungamente insieme, l'Imperatore finalmente cedendo all'openion del Pontefice si fece catholico. Il medesimo Pontefice hauendo hauuto notitia, che Antonio Vescouo era macchiato della medesima heresia, e ch'egli era stato publicamente conuinto, lo dispose del Vescouato, e l'Imperatore lo mandò in esilio, non uolse acconsentire alla verità, ma ostinatamente volse perseuerare nella sua opinione. Per la qual cosa, egli fu deposto dal Pontefice, e mandato in esilio, & in suo luogo fu fatto Vescouo Menna. Cosi il sapientissimo Principe, hauendo imparato pienamente la fede catholica, l'approuò di maniera per vera, correggendo la vita sua, che corretto diuentò fidele, e punì colui, che non uoleua credere.

Agapito pontefice

GRANDE fu ancora quella cosa, la quale occorse in Gierusalem, in presentia di Cirillo, si come egli stesso ne fa fede, la qual fu una chiarissima testimonianza della fede nostra. Dopo la morte di San Girolamo, un certo capo d'heretici, chiamato Sabiniano, hauendo composto un libro pieno di falsa dottrina, per dargli fede l'attribuiua a San Girolamo, affermando, che egli era stato composto da lui. Ma Siluano Vescouo riprendendolo di questa falsità, publicamente fece vn patto con lui, che se San Girolamo nel seguente giorno non mostraua manifestamente con qualche segno, che quel libro era suo, o non l'hauesse reprouato, uoleua patir il gastigo della morte, ma se non lo faceua. Sabiniano si douesse sottometter alla medesima pena, per la bugia ch'egli hauesse detta. L'heretico stimandosi, che tal segno non douesse mai apparire, e che Siluano gli si douesse leuar dinanzi a quella foggia, accettò la conditione. Venne il giorno seguente, e vna grandissima moltitudine di populi concorse alla Chiesa per veder questo miracolo, ma non apparue miracolo alcuno. Per la qual cosa Siluano, secondo la conuentione, e'l patto douea morire, egli era detto da' circonstanti, che s'apparecchiasse alla morte, & egli porgeua lo pla testa, e l'inchinaua, mostrando quanto ei fosse pronto a morir per la uerità. Ma San Girolamo lo soc-

Sabiniano heretico.

corse nel maggior bisogno, perochè egli visibilmente apparse, e tenne la mano al boia, che l'haueua già alzata per tagliar la testa a Siluano, dipoi voltatosi all'heretico, lo riprese acerbamente, accusandolo d'ingannatore, e di falso. Sparue in vn subito il Santo, e ne seguì un miracolo maggiore, e fu, che la testa di Sabiniano, senza che nessun gliela taghasse, si spiccò dal busto, e caddè in terra. I catolici ch'eran quiui presenti ringratiarono Dio, e S. Girolamo della riceuuta vittoria, della quale poco innanzi s'eran disperati, & gli altri riccorrendo a Siluano si sottomisero alla sua fede. E l'error perniciosissimo, che già s'era difuso, e sparso assai, subito col suo proprio auttore mancò, e s'estinse.

CHE non bisogni conuersar con simil' huomini heretici, si mostrarà con l'essempio di due persone, cioè Giouanni Apostolo, e Policarpo suo discepolo.

Giouãni apostolo. EVSEBIO scrittor dell'historia Ecclesiastica, dice, che essendo San Giouanni in Efeso, andò vna volta a i bagni, e trouando quiui per sorte Cherinto heretico, voltatosi a suoi compagni, disse, fuggiamoci di qui, acciochè questi bagni non ci rouinino adosso, essendoci Cherinto nimico della verità.

Policarpo. POLICARPO incontrandosi vna volta in vn Marcione heretico, e lo domandò se lo conosceua, a cui rispose Policarpo, conoscoti, e so che tu sei vno de i figliuoli di Satanà, e così detto gli voltò le spalle, e si partì.

S. Paolo. SAN Paolo scriuendo al suo discepolo Tito, gli dice, che dopo la prima, e la seconda correttione fatta all'huomo heretico, si guardi da lui, e sappia, che quel tale è souuertito, e corrotto, e condannato dal proprio iudicio. E Giouanni Apostolo nella sua seconda Pistola canonica dice, se qualch'uno vi verrà innanzi, e non v'arreccherà questa dottrina, ch'io vi apporto, non gli dite pur, Dio vi falui, e non lo riceuete in casa vostra, perochè colui, che lo saluta, par che communichi con lui nella sua opinione, e gli sia compagno nelle sue opere maligne. Nell'Apocal. medesimamente è ripreso l'Angelo di Pergamo, cioè il Vescouo & è ripreso, non perche egli habbia negato la fede, perochè egli era fidele, ma perche egli haueua appresso di se i discepoli, e seguaci de Nicolaiti. E se l'habitar con loro è peccato, quanto piu grauemente peccan quelli, che son lor familiari, & amici?

STIENO dunque lontani da noi coloro, ch'in habito, e vestimento d'agnello, e di pecora, son lupi rapacissimi, che sempre vanno tendendo insidie, & inganni a i fideli. Partinsi le spine, e i tribuli, poi che da questi non si può coglier il fico, ne da quelle l'vua, stia lontan da noi il frumento della pazzia heretica, acciochè la pura farina della catholica fede non sia guasta, e corrotta, abbiamoci cura dalle cauerne delle volpi, e da' nidi de gli vcelli rapaci, poi che in quelli Christo non ha pur doue piegar la testa. Questa auuertenza è data dall'Apostolo a Christiani, dicendo. Osseruate coloro, che vanno seminando dissensioni, tumulti, e scandali fuor della dottrina nostra, la qual voi hauete imparata, nè vi impacciate con loro, e fuggiteli piu che uoi potete.

DEL-

DELLA SPERANZA DELLA misericordia diuina Cap. XII.

POI che noi habbiamo triunfato de gli heretici, come de gli altri infideli, perche la vittoria che vince il mondo, e la fede nostra, ci resta adesso a ragionare della virtù della speranza accioche noi impariamo a sperare quel maggior bene, che è con Dio.

Colui spera utilmente, che non si confida tanto della misericordia di Dio, ch'egli non tema la giustitia, nè teme tanto la giustitia diuina, che egli si diffidi della misericordia. Per la qual cosa ei bisogna auuertir molto bene di non cadere imprudentemente in queste due cose, che son' in Dio, in pregiuditio della salute nostra. Coloro, che si disperano, non attendon bene alla grandezza della misericordia diuina, & essendo consapeuoli della grauità dei lor peccati, si dannano da lor medesimi prima, che siano dannati da altri. Quegli che hanno gran presuntione, e troppo si cōfidano di Dio, si dismenticano della seuerità della giustitia, e non temendo cosa nessuna, peccano licentiosamēte, e senza alcuna vergogna. Ma nè questi, nè quelli troppo si fidarebbeno, e troppo si diffidarebbono se si volessero ricordare, che Dio è insieme, e misericordioso, e giusto e ch'egli castiga i peccatori, e perdona a chi fa penitentia de' peccati.

L'IMPIO Caino stimolato da grandissima inuidia, s'imbrattò le mani del sangue del fratello, e l'amazzò. Con tutto questo, noi crediamo, che egli harebbe potuto fuggir la maleditione, se pentendosi del suo peccato, n'hauesse chiesto misericordia a Dio, ma la sua colpa si fece piu graue, poi che hauendo amazzato il fratello, si diffidò di Dio, e disse, egli è maggior il mio peccato, ch'io ne meriti perdono. Ma quelli, che dando fauore à loro peccati, cascan nella molta presuntione, e troppa cō fidentia di Dio, son ripresi da Salomone nell'Ecclesiastico, quando dice. Ecco, ch'io ho peccato, e che me egli auuenuto di male? Non dir cosi perche Dio rende secondo i meriti a bel agio. Non stare senza paura del non esser gastigato da Dio, non aggiunger peccato a peccato, e non dire, la misericordia di Dio è grande, e mi perdonerà le mie colpe. La misericordia, e l'ira vengon presto da lui, e l'occhio dell'ira sua riguarda i peccatori.

Caino.

Noi adunque fuggendo l'error di costoro, seguitiamo quelli, che ben che hauessero peccato grauemente, pētendosi nondimeno de' lor' errori, s'alzarono di maniera, che non perderono la speranza di racquistar la gratia diuina, e dalla bontà di Dio ottennero quello ch'eglino sperarono d'ottenere.

DAVID era caduto nel peccato del homicidio, e de l'adulterio, ma essendo stato ripreso da Natan profeta, rauedutosi de l'error suo disse. Io ho peccato al Signore. Onde Natan gli disse, Dio ha cancellato il tuo peccato, e l'ha transferito, e non morrai. Egli adunque confessando il peccato, se ne dolse, e non si disperò della misericordia di Dio. La onde egli non rimase ingānato dalla sua speranza, & in quell'hora ottenne il pdono, nella quale si dolse del suo peccato. Ma se Dauid peccò a questa fog-

Dauid.

gia neſſuno di coloro, che ſan profeſſion di continenti, ſi tenga ſicuro, o niſſun peccatore ſi diſperi, vedendo un sì gran peccatore aſſoluto.

Manaſſe.

MANASSE fu vno de' piu ſcelerati Rè, c'haueſſe Gieruſalem, egli adorò le ſtelle, rizzò altari Baalin poſe nel tempio di Dio l'Idolo, dette fede a ſogni, egli oſſeruò, atteſe a gli augurij, & oltre a tutte queſte ſceleratezze, fece amazzar molti innocenti profeti, e fece ſegare Eſaia per mezo. Per tutti queſti peccati hauendolo dato Dio nelle mani de gl'Aſſirij, & eſſendo menato in ferri a Babilonia, ritrouandoſi in quelle miſerie, riconobbe il ſuo peccato, ne fece penitentia, fece oratione a Dio, fu eſaudito, e poi che Dio gli hebbe perdonato, col fauor dell'iſteſſo Dio, ritornò in Gieruſalem, racquiſtò il regno, & eſſendoſi tutto mutato, e diuentato vn'altr'huomo, leuò via gl Idoli, ſantificò i luoghi profanati, & ardentemente adorò lo Dio d'Iſrael, vnico e ſolo. Adunque chi ſi diſperarà mai d'ottener perdono, e venia, ſe Manaſſe sì gran peccatore l'ottenne? E chi è quello, che ſia di coſi triſti, e vituperoſi coſtumi, che non ſi poſſa mutare, ſe Manaſſe ſi mutò, e diuentò vn'altro?

I Niniuiti

I Niniuiti hauẽdo udito dire, da Giona profeta, che la città p i lor peccati, doueua fra poco tempo rouinare, eglino facendo penitẽtia di quei peccati, per cagion de' quali, eglino doueuan rouinare, diſſero, chi ſà, che Dio non ſi conuerti, e non ci perdoni i noſtri peccati, e non mitighi il ſuo furore, e l'ira ſua, ch'egli ha contra di noi? Gran fidanza veramente fu quella, ſperare nell'iſteſſo tempo della uendetta, d'impetrar perdono, ma eglino vanamente harebbono ſperato ſe non haueſſero fatto fine di peccare. Però eglino col pentirſi, e con l'emendarſi, ottennero quel lo, che eſſi ſperauano, onde la Scrittura dice. Dio vide l'opere loro, che s'erano conuertiti, & haueuano laſciato la lor cattiua uita, & hebbe miſericordia di loro, e non fece loro quel danno, ch'egli haueua lor promeſſo di fare. La ſperanza adunque d'ottener perdono, non ci inganna mai, ogni volta, ch'ella è accompagnata dalla correttion della uita.

Ma uenghiamo adeſſo a' tempi dell'Euangelio. Chi è colui la ſperanza del quale non ſia infiammata, e acceſa dal ladrone poſto in Croce? la qual Croce egli doueua patire anchor, che non haueſſe commeſſo mal niſſuno, anchor che niſſun lo sforzaſſe, ſolamente per ſentire quella uoce, e quella parola del Signore. Io ti dico in uerità, che tu ſarai hoggi meco in paradiſo, della quale non ſi puo dir uoce, nè piu lieta, ne piu gioconda. Eſſendo egli ſtato meſſo in Croce, per i ſuoi latrocinij, e condannato alla morte, nondimeno ſperando in Dio, e giudicandoſi degno di quel ſupplicio, confeſſa il ſuo peccato, crede in Chriſto, prega colui, che come egli moriua, ei paſſa dalla morte, alla vita, e dalla Croce al paradiſo. O bontà grande, della clementia diuina, poi che a coſi tarda penitentia, diede coſi gran mercede.

Mattheo.
Zacheo.

NON ci debbiamo anchora diſperar di coloro, i quali per accumular danari, e per deſiderio di diuenir ricchi commeſſero ogni peccato, pero che Matteo fu dal banco, chiamato all'Apoſtolato, e Zacheo principe de' publicani, e ricchiſſimo meritò d'alloggiar in caſa ſua, Gieſu Chriſto Saluator del mondo, l'un, e l'altro adunque hauendo laſciate l'uſure, ſi

gua-

guadagnarono il Regno dei cieli. Tal guadagno soglion far coloro, i quali hauendo mutato uita, e leuata la loro speranza da queste cose terrene, la ripongono in Dio, datore delle celesti ricchezze, e della beatitudine eterna.

Nouatiani.

Ne si deue dar fede all'empia opinione dei Nouatiani, i quali dicono che coloro, che dopo il battesimo hanno peccato non posson piu racquistar la gratia. Pietro di pescatore diuentato Apostolo, haueua già communicato co'l sangue, e con la carne di Giesu Christo già per un dono particolare, e per un certo special priuilegio insieme con Giacobo, e Giouanni, haueua veduto la gloria di Christo, nel monte, haueua già confessato, che Christo era figliuol di Dio, e nondimeno al tempo della passion di Christo, per paura, ch'egli hebbe de gli huomini, lo rinegò tre uolte, affermando con giuramento di non conoscerlo. Con tutto ciò poi che l'hebbe negato uscendo fuori, & amaramente piangendo l'error suo, non solamente racquistò quello, che peccando haueua perduto, ma fu fatto principe, e pastore di tutti, & hebbe le chiaui del Regno del Cielo, e gli fu commessa la cura della Chiesa di Dio. Onde si vede, che il benigno Dio diede maggiori doni alla sua penitentia, che non haueua fatto alla sua innocentia, aggiungendoui a i beneficij, che gli haueua fatti prima, il dono grandissimo della prepositura sopra la Chiesa.

Giuda.

Ma Giuda per cōtrario del grado dell'Apostolato, caddè nel profondo abisso dell'inferno, il che gli auuēne, nō perch'egli hauesse venduto il Saluatore, ma perche hauendolo uenduto, si dolse piu del suo peccato, che non si fidò della misericordia di Dio. Io ho peccato disse egli, & ho tradito'l sangue giusto. La penitentia era conneneuole, se egli a quelle parole hauesse aggiunto il chiederne venia, e perdon, & nō agiungēdo peccato a peccato, fusse ricorso alla misericordia di Dio, e non al laccio per impiccarsi. Non haurebbe forse Christo perdonato al traditore, poi che essendo in croce, pregò il padre per quelli, che ue l'haueuan confitto, non harebbe egli forse perdonato a quello, che lo vendè, poi che perdonò di maniera à quello, che gli aperse il costato cō la lanza, che lo fece anche degno della corona del martirio.

Paolo ap.

CHI sarà quello, che si voglia disperare, benche impio, e crudele, carico d'ogni sceleratezza, e peccato, uoltando gli occhi a Paolo Apostolo? Egli essendo persecutore del nome di Giesu Christo, diuentò in vn subito Apostolo, e ministro dell'Euangelio, e di uaso d'ira, diuentò uaso d'elettione, e quantunque egli fusse crudelissimo nimico della Chiesa, in un subito diuentò ualorosissimo difensor di quella. Ma tu dirai. Egli fu chiamato nella uia, e fu quasi sforzato a corregersi, e pentirsi. Ma dimmi, ogni uolta, che tu sei punto dallo stimolo della conscientia de' tuoi peccati, non sei tu chiamato ogni uolta, che hai qualche auuersità, non sei tu constretto? perche ti riuolti tu a dietro? perche fai resistentia? Egli essendo ripreso, subito diuentò obediente, però non ti voler tu indurare, egli essendo caduto in terra, gli fu comandato, che si leuasse sù, e che entrasse nella città, perche quiui gli sarebbe detto quel, che egli hauesse a fare: e tu souuertito dalla malignità de' desiderij terreni,

reni, lieuati sù hoggi mai, & entra nella città de i comandamenti di Dio, accioche quiui tu impari, ciò che tu debbi seguitare, e fuggire per saluarti. Anania mettendogli le mani sopra la testa, gli fece racquistar quel lume de gli occhi, ch'egli haueua perduto nel cadere. Anania è interpretato, Dono di gratia di Dio. Questo dono mettendoti le mani sopra, ti darà virtù di confirmati nella speranza, e di riceuer quel lume, che tu hai perduto nel peccare. Non dico vedere col lume di carne, nè d'occhi corporali, ma del lume della mente, col quale si vede Dio, accioche finalmente, tu ti possi gloriar con San Paolo, e dire. Quel ch'io sono, io son per gratia di Dio, e la sua gratia in me non è stata vana, ma sempre stà in me.

ASCOLTA vn'altro simil essempio. Ei si trouò ne' confini d'Hermopoli vn capitano d'assassini di strada, chiamato Dauid. Costui hauendo dato lungo tempo opera a latrocinij, & assassinamenti, finalmente venuto a penitentia, se n'andò a un monasterio, e fattosi monaco, humilmente cominciò a seruir a Dio. E poi che dopo alquanti giorni della sua penitentia, egli intese da l'Angelo, che gli erano stati rimessi i peccati, considerando la grauità di quelli, cominciò a dubitare, se quel ch'egli sentiua dire, era possibile, o vero. Egli per questa incredulità fu priuato della fauella, e dell'uso della lingua. Ma dolendosi egli grandemente di non poter lodare Dio con la bocca, si come prima era vsato di fare, però egli riceuè la fauella, solamente per questo effetto di lodar Dio, e nel resto era sempre muto. Contutto questo egli sperò, che qualche volta gli douessero esser rimessi i suoi peccati, ma la sua speranza fu preuenuta dalla clementia di Dio, & accioche ei si credesse, che essa l'hauesse preuenuto, ella punì l'incredulo, accioche noi conosciamo ch'alla misericordia di Dio, non si deue metter nè termine, nè numero.

Moise abbate.

MOISE medesimamente Abbate, discepolo d'Isidoro Abbate in Tebaida, era Etiope per natione, e per professiou, ladro, & infame per gli assassinamenti, & occisioni di molti huomini. Costui uenuto in consideration de i suoi peccati, col pentirsi, e col far oratione, chiese misericordia a Dio, e con la speranza l'ottenne, e cosi essendo già stato del numero de i ladroni, meritò d'esser messo nel numero de i Santi. Cosi l'Etiope mutò la sua pelle, & il Pardo mutò le sue macchie, & il Lupo rapace diuentò agnello.

Ei non è alcun peccato piu scelerato, e piu empio, che dopo l'hauer conosciuto la verità, e riceuutala, e partirsene, e mancar di fede. Ma che anchora da questo peccato si possa ritornare alla via di salute, & alla speranza della remissione, non solamente n'habbiamo l'essempio in San Pietro, ma anchora in molti altri. Iacopo martire, detto per cognome Snodato, perche coloro, che lo martirizzorno, lo tagliarono congiontura per congiontura, essendo prima fidel Christiano, e nato di padre, e madre Christiani, & essendo nella corte del Re di Persia, nel numero de' primi cortegiani, e desiderando di far cosa grata al suo Re si lasciò cadere in questa sceleratezza d'adorare gl'Idoli. Ma essendo stato per

Iacopo Martire.

letterre ripreso aspramente dalla madre, di questo peccato, riconobbe il suo errore, ne fece penitentia, rinuntiò il grado che teneua in corte, e non hauendo paura alcuna del Re, cominciò a biasimare gl'Idoli, e dir publicamente d'essere Christiano. Onde il Re facendolo tagliare a membro, a membro, non mostrò d'hauer alcuno spauento di quel tormento, ma si vide sopportarlo cō grandissima patientia, e constantia. Così egli venne a racquistar quei beni celesti, mediante il martirio, de i quali egli stesso s'era fatto indegno prima, mediante la sua infidelità. Egliè meglio adunque (come dice il profeta) confidarsi nel Signore, che ne gli huomini, & meglio è, sperare in Dio, che ne i Principi del mondo.

Sal. 117.

Ma se qualch'uno fosse indurato nel peccato per la consuetudine del peccare, di maniera che, per se stesso non si potessi correggere, non si disperi per questo, ma imiti quel vecchio Nicolao, il quale hauendo consummato la uita sua, viuendo continuamente in libidine, e non potendo (benche fosse uecchissimo) astenersi da quel peccato, egli supplicò Andrea Apostolo, che pregasse Dio per lui, però che per la gran conscientia, ch'egli haueua de' suoi peccati, non haueua ardire di pregarlo da per se medesimo. Il Signore adunque placandosi per gli preghi de l'Apostolo, gli perdonò, & egli emendatosi, fece penitentia dei suoi peccati, sei mesi, in capo al qual tempo morendo, fu con gran misericordia saluato da Dio. Questo essempio ci auuertisse, che se qualche volta ci uenisse in pensiero di non poter emendar la vita nostra, o di non poter ottenere la misericordia da Dio, de' nostri peccati; per hauer hauuto sempre in consuetudine di peccare, debbiamo ricorrere a coloro, che son amici di Dio, perche essendo la maiestà di Dio adirata contra di noi, per i nostri peccati, più facilmente sarà mitigata, mediante i meriti, e la intercessione de i Santi, che pregaran per noi, e lo piegaranno facilissimamente a perdonarci.

Nicolao.

Ei sono stati alcuni anchora, i quali non solamente hanno rinegato la fede con le parole, ma anchora con gli scritti, e si son dati al Diauolo, nōdimeno dopo tutte queste cose, hauendo fatto penitentia di detti peccati hanno meritato di rihauer la gratia perduta. Ei si trouò in Gierusalē un certo giouane chiamato Fania seruidore d'un certo gentil huomo chiamato Torterio. Questo Fania s'era inamorato fieramente della figliuola del padrone, e perche non haueua speranza alcuna di poter goder di lei, però egli andò a certi incantatori a consigliarsi con loro di quā to egli hauesse a fare. I Diauoli gli risposero, che se uoleua rinegar Christo, e darsi a loro, gli la farebbono hauer per moglie. Acconsentendo il misero Fania a queste conditioni, ne fece la scritta, e così ottenne la fanciulla per moglie. Dopo alquanti giorni la fanciulla s'accorse che il suo marito non haueua punto del Christiano, e che egli non faceua oratione, ne andaua alla Chiesa, ne si faceua il segno della Croce, e domandando ella con grande instantia al marito, della cagion di questo, & hauendola intesa, ella tutta piena d'ansietà cercaua il rimedio, e finalmente scoperse la cosa a Basilio Vescouo. All'hora Basilio fece chiamare

Fania.

mare a se Fania, lo cominciò a esortare a ritornare alla fede, e credere, e sperare in Dio, e così conuertito lo ritenne seco in casa. Poi che egli hebbe digiunato quaranta giorni, dopo l'hauer sopportati molti assalti del diauolo, e fu cauato fuora per reconciliarlo con la chiesa. Quiui v'e ne un gran concorso di popolo, e qui si trouò presente tutto il clero di Gierusalem, & in aria furno sentite molte voci, e molti lamenti de demonij, che si lamentauano di Basilio, e si doleua di lui, come di rubatore de gli altrui serui. Ma Basilio in presentia di tutti, mal grado loro comandò, che restituissero la scritta, la qual essendo stracciata apparue manifestamente, che il peccato di Fania era cancellato. Così il marito infidele fu saluato per la moglie fidele, e colui che s'era disperato per opera del Vescouo ritornò alla speranza della salute.

Teofilo.

TEOFILO medesimamente archidiacono di Cilicia, fu rimosso dal Vescouo, e priuato dell'officio ch'egli haueua, onde Teofilo fece vna scritta, nella quale egli rinegaua Christo, e la Vergine Maria, e si daua al diauolo, se il diauolo faceua di maniera, ch'egli fusse restituito nel suo grado. Essendo egli adunque restituito nel grado suo, comminciò a considerare quanto gran peccato, e quanta grande sceleratezza egli hauesse commesso, & entrato molto bene nella consideratione del suo errore, ne cominciò a lagrimare, e chiederne perdono. Dopo quaranta giorni la Vergine Maria li apparue in sogno, l'aiuto della quale egli particolarmente haueua inuocato, e gli disse, che il suo peccato li era stato rimesso. Onde essendosi Teofilo suegliato dal sonno, trouò al capezzale del letto la scritta de sua mano stracciata. Essendo egli molto allegro per questa cosa, cominciò publicamente a narrare il suo peccato, e la misericordia di Dio uerso di lui. Ma in capo a tre giorni egli si morì, e morto fece miracoli. Adunque se uno che hauea comesso sì graue peccato, uenne a tanta beatitudine, certamente che noi possiam dire, che nessun perisce se non quello, che non si vuol pentire, e nessun è condannato se non colui che si dispera.

Donne.

HORA per dar fine a questa materia, & accioche noi non perdiamo questa speranza consideraremo la misericordia di Dio, ancora usata verso le femine.

CHRISTO essendogli stato presentato la donna trouata in adulterio le perdonò nondimeno ei le commesse che non peccasse piu, da che possiamo comprendere, che all'hora veramente speriamo bene quando facciamo fine di peccare, e a' Giudei, che le eran contrarij, e che con grande instantia l'accusauano, fece venir gran vergogna di lor medesimi rinfacciando loro i lor proprij peccati, essendo uenuti per accusar gli altrui. Onde questi se ne n'andarno un dopo l'altro, come eglino eran venuti pieni d'impietà, e di sceleratezza, & ella stette ferma, per fin che non ne fu mandata con la remissione del peccato. Adunque noi debbiamo perseuerare nella speranza, nè per tedio alcuno debbiamo disperarci massimamente dicendoci l'Apostolo, che noi siamo vn'albergo di Christo, se noi riterremo constantemente ferma la speranza in Dio, per insino al fine. Adunque mentre, che noi speriamo

in

in Christo, Christo habita in noi, e sta lontano da quelli, che si disperano.

MARIA Madalena, per la infamia della lasciuia, e di gli altri suoi vitij chiamata peccatrice, hauendo fatto penitentia delle sue colpe, meritò di sentire per bocca di Christo. Ei le sono rimessi molti peccati, perche molto ha amato, e quella, che gran tempo era stata serua del peccato, meritò di diuentar discepola di Christo e di esser la prima a veder Christo resuscitato, d'vdire, ch'elle haueua eletto l'ottima parte, che mai non le sarebbe tolta. Così doue abbondò il peccato, abbondò la misericordia, e la gratia, e nella donna penitente la mercede della speranza fu maggiore d'ogni sua speranza.

Maria Madalena.

MARIA Egittiaca essendo stata prima publica, e famosa meretrice, stimandosi indegna d'entrare in chiesa, dall'entrata della quale ella da diuina potentia era stata prohibita dopo molte lacrime, e molte fatiche uenne a tanta perfettion di uita, che orando in terra non toccaua la terra, e passando il fiume Giordano non toccaua l'acque. Giunte al fine della sua uita, hebbe la communione dal santissimo huomo Zozimo, e da Leoni hebbe la sepoltura, i quali con l'unghie cauando in terra vna fossa capace di lei, ue la seppelirono dentro. Signore adunque l'esaltò tanto poi, ch'ella fu conuertita, quanto prima l'hauea ueduta humiliata, e tanto fu misericordioso uerso la penitente, quanto prima era stato giusto uerso la peccatrice.

Maria Egiptiaca.

MARIA nipote d'Abramo Eremita, nata d'vn suo fratello, hauendolo seguitato al deserto con proposito, e voto d'osseruare castità e virginità, stette sette anni con lui, nella medesima cella uiuendo santamente, e tenēdo sempre le porte della cella serrate. Ma quale è quella cosa tanto chiusa doue non passi l'inuidia del diauolo? Ella già cominciaua a toccare il uentesimo anno, quando ella acconsentendo alle tentationi del diauolo fece copia dishonestamente del corpo suo a un giouane ch'arriuo quiui, e cadde nella grandissima fossa della lussuria. Essendosi ella fatta conscientia di tal peccato, si disperò di potere ottenerne perdono, & abbandonando il romitorio se n'andò nella città vicina, doue ella visse si dishonestamente, ch'ella aguagliò con vitij le passate uirtù, e quella, che lungo tempo hauea osseruato virginità, allentando la briglia alla libidine s'auuolse tutta nelle sporcitie dell'arte meretricia. Essendo ella stata cercata lungamente dal suo zio, fu alla fine ritrouata, e cominciandola a esortare fece di maniera, che ella ritornò al deserto, e con la penitentia racquistò quel merito di santità ch'ella col peccare, haueua perduto, così la smarrita peccorella portata in spalla dal buon pastore, scampò dalla bocca del lupo, e fu riposta nel ouile, e greggie del Signore, di maniera, che noi possiamo dire, che la speranza c'ha l'huomo in Dio, nō è mai stata vana.

Maria Nipote.

PELAGIA d'Antiochia, essendo non men bella di viso, che piena di molte ricchezze, s'era data, di maniera alla libidine, & era diuentata si sfazata, ch'ella si uantaua, che nessun'altra giouane usciua fuor di casa, nè più ornata, nè piu lasciua di lei. Ma come ella udì le prediche

Pelagia.

che di Nonio Vescouo d'Eliopoli, riconobbe l'error suo, e mutandosi in tutto, e per tutto, gittò via tutti gli ornamenti, e tutte l'altre sue ricchezze le distribuì a poueri, e mettendo fine all'impudicitie, & alle lasciuie si fece vna picciola stantia nel monte Oliueto, & accioche nessuno, che fusse in quella solitudine conoscendola per donna le hauesse a dar noia celando il sesso suo si fece chiamar Pelagio, e visse poi tanto santamente, che di pelago di vitij, diuentò pelago di virtù conuertendo l'acque amarissime di Marat, in acque dolci, e soaui.

Taide.

TAIDE anchor ella meretrice. Egittia si conuertì, per le spesse esortationi di Panutio abbate, e tutte quelle ricchezze, ch'ella haueua guadagnato co'l corpo, le gittò nel fuoco, e dal luogo publico doue ella longamente haueua seruito al Demonio, se n'andò al monasterio per seruire a Christo. Tre anni dopo la sua Clausura fu riuelato a Paolo discepolo, d'Antonio abbate, che a Taide erano stato rimessi i peccati. La onde essendo stata cauata di cella da Panutio, essendo viuuta quindici giorni, morì, e se n'andò al Paradiso, & entrò nel numero de beati. Questa, e quella beatitudine, che si serba a coloro, che corregono la lor uita, e metton sempre, la lor speranza in Dio.

Psal. 30.

Ps. 102.

QVESTA è quella speranza, della quale si rallegra Dauid ne' suoi salmi. Questa è quella misericordia della quale egli si marauiglia, e nella quale egli spera, e dice. Io mi rallegrarò, e starò lieto nella tua misericordia. Perche tu hai riguardato la mia humiltà, però tu hai liberato dalle necessità l'anima mia, e non m'hai dato nelle mani de miei inimici. Et in vn'altro salmo dice, Benedici anima mia il Signore, ne ti voler dimenticar de i doni che egli t'ha fatti. Egli è quello che ti rimette le tue iniquità, e che sana tutti i tuoi mali. Egli è quello, che libera la tua uita dalla morte, e che con misericordia ti corona. E poco dopo sottogiunge, e dice. Il Signore, e misericordioso, e miseratore patiente, longanime, e molto misericordioso. Non s'adira per sempre, nè per sempre minaccia. Non ci fà secondo, che meritarebbono i nostri peccati, nè ci rende il premio, secondo le nostre iniquità. Anzi secondo l'altezza che è dal cielo alla terra, ha fortificato la misericordia sua sopra coloro, che lo temono. Quanto è lontano l'Oriente, dall'occidente, tanto ha fatto lontane da noi, le nostre iniquità. In quel modo, che il padre ha compassione de' figliuoli, così Dio ha compassione di chi lo teme. Et in un'altro salmo dice. Il Signore, e soaue a tutti, e le sue misericordie sono sopra tutte le sue operationi, e di nuouo dice. Il Signore rilieua quelli, che rouinano, e rizza i rouinati, e caduti. Gli occhi di tutti sperano in te signore, e tu dai loro l'esca nel tempo opportuno. Tu apri la tua mano, & empi ogni animal de beneditione. Et altroue, il medesimo profeta dice. Il Signore scioglie i legati, il Signore illumina i ciechi, & il Signore rizza i caduti. Et altroue il medesimo dice. Se tu Signore osseruarai le nostre iniquità, chi potrà mai sostenerti? Ma perche appresso di te, e misericordia, e propitiatione, però t'ho sostenuto. L'anima mia ha sopportato per amor della sua legge, & ha sperato nel Signore. Dall'Aurora, per insin'alla notte

Sap. 1.

spera-

sperarà nel Signore, perche appresso il Signore, è misericordia, e la rèdentione appresso Dio, e copiosa. Et egli cauerà Israel, e lo liberarà da tutte le sue iniquità. Salomone anchora pieno di sapientia, e di spirito dice. Tu hai misericordia di tutti, e dissimuli i peccati de gli huomini perche si faccino penitentia. Tu ami tutte quelle cose, che sono, e non hai in odio cosa alcuna, che tu habbia fatta. E poco dopò dice. Tu perdoni a tutti, perche tutti sono tuoi, & ami l'anime loro. E per Isaia il medesimo Signore parla al popolo fidele, e dice, puo forse la madre dimenticarsi del suo picciolo figliuolo, ch'ella non habbia misericordia di quello, ch'ella ha partorito? E se ella se ne scorderà io nondimeno non mi scordarò di te. Ecco ch'io t'ho scritto nelle mie mani, e le tue mura mi stanno sempre dinanzi a gli occhi, e per Ezechiel profeta, dice. Io non uoglio la morte del peccatore, ma voglio, che si conuerta, e uiua, e Christo nell'Euangelio dice. Io non son uenuto a chiamar i giusti, ma i peccatori a penitentia, & altroue. La uolontà del mio padre non è, che alcuno benche minimo perisca, anzi il figliuol del homo è uenuto per cercare, e per saluare quel ch'era perito, & altroue fa testimonianza di se medesimo, e dice. Io son buon pastore, & il buon pastore, mette l'anima sua, per le sue peccorelle. Di qui seguita, che l'Apostolo Paolo disse, se Dio e per noi chi sia contra di noi, egli non perdonò al suo proprio figliuolo, ma lo diede per tutti noi, & altroue il medesimo disse. Dio e Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolatione. Et in vn'altro luogo disse. Quando la benignità, & humanità del Saluatore apparue, noi non fummo fatti salui per l'opere di giustitia, che noi haueuamo fatte, ma ci saluò per la sua misericordia, per la lauanda della regeneratione, e rinouatione dello S. S. ch'egli abbondantemente sparse sopra di noi, per Giesu Christo nostro Saluatore, accioche giustificati per la gratia sua, siamo heredi secondo la speranza della uita eterna. Queste tante, e tali misericordie del nostro Signor uerso di noi, s'alcuno con seco stesso andrà ben essaminando, nessuno pecca piu grauemente, che colui, che si dispera di poter ottener salute, o perdono, e si stima ch'el suo peccato sia maggiore della misericordia di Dio, come se Dio non soglia, ne possa, ne voglia perdonare ogni peccato, quantunque bruttissimo, & grauissimo.

Sap. 2.

Luc. 5.

Il fine del secondo Libro.

MAR-

MARCO MARVLO
DEL BVONO E BEATO VIVERE.
LIBRO TERZO.

DELLA CARITA' VERSO DIO. Cap. I.

ERCHE la carità è posta nel terzo luogo in ordine delle sopra dette uirtù, dall'Apostolo Paolo, e si dice da lui, che ella è la maggior di tutte, però ei non mi par fuor di proposito, che noi cominciamo a trattar di lei nel principio del terzo libro. Questa virtù essendo tale, che l'altre senza lei non son nulla, però i uoglio, ch'ogniun sappia, che quando io ho trattato dell'altre, non l'ho mai separate da questa. Con tutto ciò, io non mancherò di trattar d'alcune qualità proprie di lei, e cōfermarle con gli essempi de i Santi, e prima parlerò in che modo si deue amar Dio, nel secondo luogo trattarò della carità uerso il prossimo, e nel terzo dell'amor del nimico.

Ei c'e comandato, che noi amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, il che si fa quando, che l'amor di Dio uince, e trapassa tutti gli altri amori, e ueramente, che l'autore, e conseruatore di tutte le cose, sopra tutte le cose si deue amare. Niēte debbe essere impresso ne i nostri cuori, che per causa sua noi debbiamo meno riuerire, & honorare colui, ch'è cagion d'ogni cosa. Dispreginsi le ricchezze, abbandonausi il padre, e la madre, rifiutisi la moglie, lascinsi i figliuoli, sopportinsi i supplicij, spendasi questa uita, e sopportisi finalmente, e si faccia ciò che si puo sopportare, e far da un'huomo pur che si serua a Dio, pur che lui solo s'ami, & a lui solo s'obbedisca.

ABRAAM haueua solamente un figliuolo, & anchor ch'egli l'amasse tenerissimamente, come vnigenito, nondimeno egli con le sue proprie mani lo volse amazzare, per obedire a Dio, e si satisfaceua piu nell'obedire a Dio, e nel adempir il suo comandamento, che di ueder morto l'unico suo figliuolo Isaac, e non pensò d'esser crudele, spargendo il sangue del suo figliuolo, ma si credeua di esser pietosissimo, se nel spargerlo satisfaceua al comandamento diuino. Egli haueua hauuto la promessa da Dio, di questo suo figliuolo, quando il Signore gli disse. Io ti darò vn figliuolo, il qual da me, sarà benedetto, e da lui discenderāno

prin-

principi, e reggi, e capi de popoli, e cõ tutto questo anchor, ch'egli hauesse hauute tante promesse di lui, tutta volta gli è comandato, che lo sacrifichi & amazzi, ne' suoi più giouenili anni. Chi non harebbe quì perduta la fede? Chi non harebbe dubitato, che morto lui, tutto l'oracolo non fusse stato vano, ma Abraam in vn medesimo tempo credette alle promesse di Dio, & obedì a suoi comandamenti, e finalmente con certissimo euento, e successo vide l'effetto di quanto gli era stato promesso.

ELI' Sacerdote, per esser molto amoreuole verso i figliuoli, e per nõ correggerli come doueua, quando grauemente peccauano, haueua con questa sua indulgentia, e pieta, offeso molto Dio, e nondimeno, quando egli intese, ch'eglino erano stati ammazzati da Filistei, sopportò la loro morte pacientemente. Ma quando egli intese, che gliera stata presa l'arca del Signore, non potendo sopportar il dolore, cadde giù della sua sedia. E perch'egli era già di nouant'anni di quella caduta si morì, nel qual fatto egli dimostrò, quanto gli paresse peggiore, esser priuo della presenza di Dio, rapresentata nell'arca, che restar orbato de' figliuoli anchor che amatissimi, e carissimi.

Eli Sacerdote.

QVANTO si dolse Eli Sacerdote della perdita dell'Arca, tanto del racquisto suo si rallegrò Dauid. Perche essendo egli Rè, e per le imprese fatte da lui gloriosamente molto honorato, e famoso, anzi piu famoso di tutti gli altri c'haueuan regnato in Giudea, nondimeno egli non si uergognò di deporre ogni habito, & ornamento regale, andar saltando, e ballando, innanzi a l'Arca, mentre che ella era portata da Leuiti, e messasi in dosso vna cotta, in lingua Hebrea, chiamata Efod, andare a piedi a guisa d'un plebeo, per infino che ella non fu condotta nella città e posta in quel tabernacolo, che egli haueua apparechiato per lei. Che questa allegrezza, e questo andar saltando, procedesse dà pietà, & amor di Dauid verso Dio, ne fece fede, e testimonianza la pena, che fu data a Michol sua moglie, la quale hauendolo ripreso di leggierezza, e fattasi beffe di lui, come di un buffone per vendetta diuina incorse nella maledittione della sterilità.

IL medesimo cominciò a dolersi grandemente con se medesimo, che egli habitasse sotto a palchi fatti di legni, di Cedro, e l'Arca di Dio stesse nel tabernacolo, il qual era coperto di pelle d'animali. Quindi auuenne, che egli cominciò a pensare di fabricar il tempio al Signore accioche le cose sacre, e diuine stessero più honoratamente, che elle non erano state insino all'hora. Egli veramente si sarebbe partito del suo palazzo, s'egli non hauesse pensato, e deliberato di far una stanza piu honorata, e più bella, e tale quale noi legiamo, che fu poi fatta da Salomone suo figliuolo, la qual fatica non sarebbe stata creduta tale appresso i posteri, se solamente le scritture humane, e non le lettere diuine, n'hauessero fatto fede. Ma gli altri si sarebbono marauigliati della architettura, ma noi ci marauigliamo dell'animo pietoso, & del diuoto affetto di quell'huomo uerso di Dio, il quale veramente fu maggiore in lui, che nel suo figliuol Salomone. Per questa causa Dio perdonò al popolo Isrealitico, & a suoi Re molte offese per amor di Dauid, & egli stesso ne fece

più volte mentione, quando disse; Io ui perdono per amor del mio seruo Dauid, accioche si conoscesse, che poiche haueua molto amato Dio, anch'egli era da Dio molto amato. Ma che Salomone fosse eletto più tosto, che Dauid, a fabricar il tempio fu piu misterio, che merito.

Vn'essempio di perfetta carità uerso Dio, si potette vedere in quei tre fanciulli condotti in Babilonia, perche la seruitù nella quale egli erano stati condotti, non potette rimouergli dall'osseruanza della sua legge. Eglino uolsero più tosto nutrirsi di legumi, e d'acqua fredda, che cibarsi de' cibi della mensa reale, accioche non si contaminassero per i cibi vietati, & essendo loro comandato, che adorassero la statua d'orò, elessero piu tosto di morire, che mancar della lor fede. Quindi auuenne, ch'essendo eglino stati gettati nella fornace, che ardeua sette volte piu che l'vsato, non furono offesi dalla fiamma, anzi nel mezo del fuoco andauan laudando Dio, e quella fiamma, ch'era stata apparecchiata per ardergli, uscendo fuor della bocca della fornace arse, e consumò tutti i ministri del Rè. Per questa cagione il Re tutto commosso, e tutto marauigliato per lo gran miracolo, comandò subito, che non più la statua fosse adorata, ma lo Dio d'Israel. Così la vera, e constante pietà fece più forti i serui, che il Rè, dal quale erano stati fatti serui, e fece ancora, che nel mezo del fuoco non sentiron l'ardore, poi che essi ne usciron uiui, & i ministri reali, ch'eran fuori del pericolo, ui restarono abbrugiati e morti.

Eleazaro

ELEAZARO Scriba, al tempo che Antioco Epifane perseguitaua i fideli, non potette mai esser mosso a mangiar carne di porco, per esser ella prohibita nella legge, nè volse anche mangiarne d'altra sorte non prohibita, ancor che gli amici ne l'esortassero per liberarlo dalla morte con quella simulatione, il che fece per mostrar la costãtia dell'animo suo sopra gli altri, e la perpetua osseruanza della sua fede uerso Dio, e uolse piu tosto sopportar ogni estrema cosa, che far alcuna cosa profana, o al manco mostrar d hauerla fatta. La onde egli diede il suo corpo volentieri nelle mani del boia perche egli lo lacerasse, perche lo spirito potessi rappresentarsi innanzi a Dio, senza macchia alcuna, o simulata, o uera.

I sette fratelli Maccabei, non poteron' esser rimossi dalla lor religione, nè per le promesse del Rè, nè per le minaccie, e la madre che era presente li esortaua a star constanti, e forti nella fede, & haueua piu tormẽto nell'animo, che non haueuan' i suoi figliuoli nel corpo, pero ch'ella dubitaua, che eglino vinti dall'asprezza de i supplicij non si piegasser' a far qualche cosa contra la legge di Dio. Così eglino essendo felicemente morti, ci lasciaron per documento, che si debba amar Dio piu che se medesimo, e che la madre debba amare di maniera i figliuoli, ch'ella deue vedergli piu tosto morire, che peccare. Ma non pensar già, ch'ella fusse piu amoreuole a se medesima, c'ha suoi proprij figliuoli, peroche se ben ella li vide prima morire, li volse però in un subito seguitare. Il che ella fece tanto piu uolentieri, quanto fu più secura della lor fede uerso Dio. Ella non consideraua i tormenti: ma staua solamente a ueder se essi amauano Dio, ò nò, e veramente fu bella esperientia, poi che ardendo tutta

di

di molta carità volse esser prouata, e veder prouar i figliuoli con pene sì accerbe, e tormenti sì graui. O madre degna veramente di tali figliuoli, ò figliuoli degni, in verità, di così fatta madre tutti mostrarono egual constanza, e fermezza d'animo per la quale eglino mostrarono che l'amor di Dio, ha più forza di qual si voglia supplicio, e morte.

QVESTO fuoco d'amore è quello, il qual il nostro Signore Giesu Christo venne a metter in terra dicendo, e che altro voglio io, se non, ch'egli arda? Veggiam' adunque in che modo egli arse in quelli, i quali con indubitata fede credettero, che Giesu era figliuol di Dio. Simon Pietro, che fù grandissimo amator di Christo, hauendo pescato tutta una notte in vano, hauendolo finalmente riceuuto in barca, & alle sue parole gittata la rete prese tanta gran quantita di pesce, che restato tutto attonito, e marauigliato si giudicò indegno della presentia di così gran Signore, e inginocchiatosi disse. Partiti da me, perche io son huomo peccatore. Veramente che colui, che s'humiliaua, a questa foggia, haueua già cominciato a amare onde egli meritò d'esser innalzato, e che gli fusse detto, che non dubitasse perche non saria piu pescatore di pesci, ma d'huomini. Per le quali parole egli fu di maniera allettato, e tirato, che doue prima egli voleua, che Christo si partisse da lui, lo cominciò poi a seguitare quando si partiua, abbandonò la rete & ogni cosa, onde fece manifesto, ch'egli non desideraua altro, nè voleua hauer altro che Christo.

Vn'altra volta nauigãdo i discepoli, e hauẽdo veduto caminar Christo sopra l'acque, e dubitando s'egli era esso, o nò. Pietro più feruente de gli altri disse. Signore se tu sei esso comandami ch'io venga a te sopra l'acque. E nota che non disse caminare sopra l'acque ma venire, come quello, che bramaua non di far miracoli, ma d'abbracciar presto Christo. La naue andando a vela, e remi caminaua molto veloce, ma al desiderio dell'amante, il suo camino era tardo, onde accennandogli il Signore che venisse, egli così succinto si gettò nel mare, e corse sopra l'acque, ma agitando il uento l'onde, e soprafacendolo l'acque, cominciò dubitare di non annegare, per questo dubbio cominciò a gridare, e dire. Signore aiutami. Pietro adunque è ripreso, perche dubitò, & hebbe paura, ma è comendato perche ei credette, che colui lo potesse aiutare, per la virtù del quale egli haueua caminato sopra l'acque. Il suo dubbio venne da fragilità, l'inuocar Christo procedette da fede, e l'esser liberato da pericolo, fu impetrato dalla sua carità.

IL medesimo, parendo ad alcuni molto duro quel parlar del Signore. Se voi non mangiarete la carne del figliuol dell'huomo, e non beuerete il suo sangue, non harete vita in voi, e ciascuno seguend'il suo proprio parere, partendosi da Christo, il Signore dimandò i dodici, se anch'essi si voleuan partire. Pietro per tutti rispose, e disse, Signore a chi andremo noi? Tu hai le parole di vita eterna, e crediamo, & habbiamo conosciuto, che tu sei Christo figliuolo di Dio. Qui noi possiamo considerare, che Pietro s'era fatto tal concetto di Christo, ch'egli credeua che non potesse far, nè dir cosa alcuna senza ragione, egli s'era tã-

to dato, e fattosi tanto suo, che benche tutti gli altri si fussero partiti, egli solo non se ne sarebbe andato. Anzi affermò, che lui, e li altri non pure non si sarebbe partiti, ma non erano anche per dubitare, che egli nõ fusse figliuolo di Dio, di maniera, che noi possiamo considerare, che nessuno puo perfettamente amare, se perfettamente non crede.

ESSENDO vicino il tempo della passione, e predicendo il Saluatore quelle cose, ch'egli haueua da patire in Gierusalem, il medesimo Pietro li disse. Dio te ne guardi, non dubitare, che queste cose non t'auuerano. Vedi di quale amore egli ardeua, poi che potette imaginarsi, che colui dicesse le bugie, ch'egli credeua veracissimo, ma gli auuenne questo, perche non essendo anchor capace del misterio, gli pareua cosa abomineuole, & indegna, che Christo hauesse a patire le cose, che diceua. Dio te ne guardi disse Pietro, e questo suo desiderio era imprudente, ma con tutto ciò ei procedeua da grandissimo affetto di carità. E s'egli fu ripreso da Christo, la reprensione fu fatta, accioche si partisse dall'errore, e non dalla carità, anzi accioche corretto, & emendato, amasse piu perfettamente.

IL medesimo ritrouandosi nel monte doue il Signore mostrò lo splẽdore della gloria sua, hebbe ardir di parlare, benche gli altri tacessero, e dire. Signore qui è una buona stanza. Egli nõ attẽdeua alla solitudine del luogo, non all'incommodità del deserto, nè all'asprezza delle ruppi, ma solamente quiui gli parcua buona stanza doue poteua insieme con lui habitare, onde gli disse. Se tu vuoi, noi farem qui tre tabernacoli, uno a te, vno a Moise, & vno a Elia. Perche non dice egli di voler farne uno a se medesimo? perch'egli haueua in animo, & hauea fatto pensiero di star in quel di Christo, insieme con lui, e non gli si partir mai d'appresso, e quello, che vna volta s'era scolpito dentro all'animo, lo volea sempre guardare con gli occhi del corpo.

DVBITANDO il medesimo Pietro, di non esser separato da Christo, quando, che nell'estrema cena, non volendo lasciarsi lauar i piedi, gli fu detto da Christo. se non ti lauerò, non harai parte meco, dubitando (dico) di non esser seperato da lui, rimettendosi tutto nel volere, & arbitrio di Christo gli disse. Signore, se non bastano i piedi, lauami anche le mani, & il capo. Egli hauea pur detto all'hora all'hora. Signore, tu non mi lauarai i piedi in eterno, ma vedendo, che questo era dispiaciuto a Christo, subito mutò fantasia, e s'accommodò al voler del Signore. Et in tutte due le cose, mostrò gran segno d'amore, perche nel recusare mostrò riuerenza, e nel permetter d'esser lauato, mostrò obedientia, e rispetto, ilche egli fece dubitando di non esser rimosso dalla conuersatione di colui, che egli hauea tanto caro.

CHE diremo noi di quel, ch'egli fece, e disse ne l'vltima cena, quando egli intese dire, ch'egli era vno nel numero de' dodici, che lo tradiua? se per sorte egli l'hauesse potuto sapere, che cosa crediamo noi che egli hauesse fatto? non gli sarebbe egli andato adosso, e smembratolo? Ch'egli hauesse fatto questo, non e da dubitare, poi che nell'orto non hebbe paura della squadra armata, anzi affrontando uno di loro, e di-

spregiando il pericolo della sua propria uita, gli diede delle ferite e uedendo legare il suo Signore, ne prese tanto sdegno, e montò in tanta colera ch'egli harebbe anche assaltati de gl'altri, se Christo nõ l'hauesse prohibito, & all'hora rimesse il coltel nella guaina, quãdo gli le comãdò quello, al quale egli doueua obbedire, benche fusse legato.

QVESTO anchora debbiamo considerare di quanta pietà, e di quanta tenerezza ei fosse; quando egli intendendo dire al Signore. Doue io uò, voi non potete venire, lo domandò, e disse. Signore, doue vai? e perche non poss'io seguitarti adesso? io spenderò questa vita per te. L'amor grande lo sforzaua a promettere, e a dir ogni cosa, ma l'imbecilità, e fragilità sua l'impediua, che non le poteua mandare ad effetto. Onde essendo andato Christo alla morte, lo seguita da lontano, e non ha ardire d'entrar nel cortile del palazzo, ma stando di fuori alla porta, aspettaua di vedere il successo della cosa, & essendo messo dentro da gli altri se n'andò al fuoco, perche essendoli già entrato adosso il freddo della paura, si cominciò a spegner in lui l'ardor della carità, & essendo domandato se lo conosceua, disse di nò, e cosi negò quello per cui haueua promesso di metter la vita, se fosse bisognato. L'amore all'hora ueramente cede alla paura, di maniera, che si potette conoscere all'hora, quanto fosse grande la debolezza della fragilità humana, quando è priua dell'aiuto di Dio. Ma se bene l'amore cade, non però si partì. Essendo egli stato poi risguardato da Christo, si dolse seco medesimo, sì fattamente d'hauer hauuto paura, che la morte gli saria stata molto men graue del dolore, che sentiua. Egli adunque non mostrò minor segno d'amore, mentre fu viuo nel piangere il suo peccato, ch'egli s'hauesse fatto morto, se non hauesse negato il suo signore. Per la qual cosa dopo si graue colpa meritò, nondimeno d'esser anteposto a quelli, che non haueuan peccato, come haueua peccato esso, e fu fatto principe di tutti, perche piu, che tutti haueua amato.

SEGVITIAMO adesso di narrare quei grandissimi segni d'amore, ch'egli istesso dimostrò dopo la resurretion di Christo, si come ce ne fan fede le scritture sante. Egli si come con particolare osseruanza, & amore haueua osseruato, & amato Giesu Christo innanzi la morte, cosi non mancò di cercarlo, poi ch'egli era stato morto, e sepolto. Correuano insieme (dice l'Euangelio) Pietro, e Giouanni, il qual corso dimostrò, che egli desideraua di veder Christo piu presto de gli altri, si come egli ardentemente più, che gli altri l'amaua. Giouanni corse veramente innanzi, ma Pietro intrò innanzi nel sepolcro, e s'egli fu alquãto piu tardo col corpo, fu però più veloce, e più ardente con l'amore.

Cosi medesimamente stando a pescare, e parlando il Saluatore a tutti quanti, fu Giouanni il primo a conoscerlo, e Pietro fu il primo andarlo a trouare, però che cosi si troua scritto. Simon Pietro sentendo dire, che egli era il Signore, si messe in dosso la tonica, e se la succinse, però che egli era ignudo, e si misse in mare, e gli altri discepoli uennerò a terra per barca, però che non erano molto lontani dal lito. L'amor non sopporta alcuno indugio, e benche Pietro fosse uicino a terra, non potea aspet-

tar d'andarui in naue anzi uolse arriuarui prima, che gli altri, & auanzar con la sua prestezza, la velocità della naue. Egli non domandò all'hora, di caminar sopra l'acque, perche il domandar questo li pareua un metter tempo in mezo,& il voler far con miracolo quel,che si poteua far senz'esso, era vn tentar Dio. Per la qual cosa, egli passò quel poco di mare a guazzo,e gli altri vennero per barca, essendo arriuati tutti, e comandando il Signore, che portassero di quei pesci c'haueuano presi. Pietro fu il primo ch'andò alla naue, tirò la rete in terra piena di pesce; nella qual prestezza non si mostraua altro, che la grandezza dell'amore di Pietro, peroche chi ama, non puo metter tempo in mezo per far cosa che piaccia all'amato,e colui che perfettamente ama Dio, abbonda di grandissime virtù, e piu solecitamente obedisce de gli altri, e benche i pesci fussero molti, come dice l'Euangelio, la rete però non si ruppe. Il che significa, che quei nodi che son stati annodati dal vero amore, non si possono rompere, e la catena delle virtù non si può mai spezzare, essendo messa a torno al collo della carità.

COLVI adunque,che fu conosciuto dal Signore, hauer più carità e più ardentemente da lui esser amato, fu giudicato degno d'esser posto al gouerno della Chiesa. Onde hauendolo domandato tre volte il Signore,s'egli l'amaua, & hauendogli detto tre volte di sì, spontaneamēte gli diede il gouerno delle sue pecorelle. Che Pietro si contristi nella terza domanda, non è gran fatto, però che dubitando di non hauer risposto temerariamente nelle due prime volte, rispondè con maggior cōsideratione,e dice. Signore tu conosci ogni cosa, e sai s'io t'amo. L'altre volte egli hauea promesso molte cose, e non hauea mantenuta alcuna, anzi non solamente non le mantenne, ma negò ancora di non lo conoscere, ma hora senza prometter nulla, fece poi tante cose, che non hebbe paura di sopportare per amor di Christo, persecutioni, battiture, prigione, catene, e finalmente esser crocifisso. Di qui si può conoscere, che non si trouò cosa alcuna più debole di colui, che solo si fida di se medesimo, nè alcuno più forte di quello,che tutto si rimette in Dio.Egli confidandosi in Dio, non hebbe paura di Nerone,e quando si confidaua di se stesso, hebbe paura d'vn'ancilla di corte.

NOI leggiamo medesimamente ne gli Atti de gli Apostoli, di San Paolo, che essendo in Tiro, gli fu predetto dallo Spirito Santo, e da Agabo Profeta, che doueua patire prigione, e persecutione in Gierusalem, e con tutto ciò, egli confortato dal medesimo Spirito, non hebbe paura d'andarui, e non temè di supplicio alcuno, pur ch'egli predicasse Giesu Christo. E mentre che i discepoli piangeuano, e lo dissuadeuano da questa andata, disse loro, che fate voi piangendo, se non affligere il mio core? io son'apparecchiato di sopportare per amor di Giesu Christo, non solamente i legami,ma la morte ancora. Egli adunque andò,caddè nelle insidie,fu preso,legato,battuto, e tormentato. E non dimeno hauendogli essi dato commodità di parlare, egli s'ingegnaua di drizzar coloro che lo tormentauano nella uia della salute, ne faceua questo perche fosse sollecito di se medesimo, accioche entrato loro

Paulo ap.

ro in gratia lo lasciassero andare; ma perche egli era solecito di loro, & acioche perseuerando in quell'errore non morissero della morte eterna. Cosi egli per l'ingiuria venne a render beneficio, e bene per male, e questo gli auuenne, perche la carità non diuenta languida, ne pigra nel sostener odio, ma più si raccende, e più si fa gagliarda.

QVINDI auuenne, che egli scriuendo di Corinto alli Romani disse. Chi ci diuiderà dalla carità di Christo? forse la tribulatione, ò l'angustia, ò la fame, ò la mendacità, ò il pericolo, ò la persecutione, ò il coltello? Si com'è scritto. Perche noi siamo mortificati tutto il giorno per lo amor tuo, e siamo stimati come pecore, che vanno al macello. Ma in tutte queste cose noi restiamo superiori per uirtù di colui che ci ha amato. Ond'io son certo, che nè la morte, nè la uita, nè gli Angeli, nè i principati, nè le uirtù, ne le cose presenti, nè le future, nè fortezza alcuna, ne altezza, nè profondità, ne alcun'altra creatura ci potrà separare dalla carità di Dio, la qual'è in Christo Giesu Signor nostro.

Sal.43.

QVINDI auuenne, che il medesimo scriuendo da Roma a Filipensi disse. In ogni fiducia, come sempre, & ancora medesimamente, adesso sarà magnificato Christo nel mio corpo, ò sia per uita, ò sia per morte, perche a me il viuere, e Christo, & il morire m'è guadagno. E nella medesima epistola dice. Quelle cose che già mi furno guadagni, ho stimato, che per amor di Christo, mi siano stati danni, e perdite. Nondimeno io stimo ogni cosa danno per cagion dell'eccellente scientia di Giesu Christo mio Signore, per amor del quale io ho perduto ogni cosa, & ho stimato il tutto com'un fango, e come uno sterco, per guadagnarmi Christo, e per trouarmi in lui, senza hauer alcuna mia giustitia, che mi sia data dalla legge, ma hauer quella solamente che mi uien dalla fede di Giesu Christo. Oltre a questo, scriuendo il medesimo a li Corinti, gli esorta, e dice; Se voi mangiate, ò se uoi beuete, ò fate qual si uoglia altra cosa, fate il tutto in gloria di Dio. Il medesimo parlãdo di coloro che amãdo Dio dice. Noi sappiamo, che a coloro, che amando Dio, ogni cosa ritorna in bene, a quelli dico, che secondo il proposito sono stati chiamati Santi, e parlando di coloro, che dispregiano il Signore, dice nello scriuere a gli Corinti. Se alcuno non ama il nostro Signore Giesu Christo, sia scommunicato, e maledetto cioe nell'auuenimento del Signore, sia separato dal consortio de' fideli colui, che sarà trouato lontano dalla carità di Christo.

E colui ueramente ha la carità di Dio, il quale innanzi a tutte l'altre cose, si ingegna d'osseruare, ciò che egli ha comandato. Giouanni Apostolo dice. Questa è la carità di Dio, che noi osseruiamo i suoi precetti, & accioche noi non habbiamo da scusarci, sottogiunge, e dice. Et i suoi comandamenti non sono graui. Et il medesimo altroue dice. Questa è carità di Dio, che noi caminiamo secondo i suoi comandamenti. Il Signore anchora nel suo Euangelio dice. Se uoi mi amate, osseruate i miei comandamenti, e di nuouo dice: chi sa i miei precetti, e gli osserua, quello è che m'ama, e quello che m'ama, sarà amato da mio Padre, & anchor' io l'amerò, e gli manifestarò me medesimo. Et altroue

Giouanni Apostolo.

trone dice. Se alcuno mi amarà, osseruarà le mie parole, & il mio Padre l'amerà, & andremo a lui, & appresso di lui faremo nostra stanza.

QVANTO poi sia necessaria la virtù della carità. Paolo Apostolo a pieno ce lo dimostra nella prima pistola, scritta a gli corintij, affermando, che nella sola carità, si contengono tutte le virtù, e che tutte l'altre uirtù sono nulla mancando la carità. E la sententia, che contien questo; perche non solamente bisogna saperla leggere, ma bisogna intenderla bene, però io la metterò qui di sotto.

S'io parlassi (dice egli) delle lingue de gli Angeli, e de gli huomini, e non habbia carità, son fatto com'un rame sonante, e com'vn cimbalo che risuoni, e s'io harò la profetia, e conoscerò tutti i misterij, e harò ogni scientia, e s'io harò ogni fede, di maniera, ch'io transferisca i monti da un luogo a vn'altro, e non harò carità, io non son cosa alcuna, e s'io darò a poueri tutte le mie ricchezze, e facultà, e s'io darò il mio corpo ad abbruggiare, e non harò carità, non mi gioua cosa alcuna. La carità è patiente, e benigna, non è inuidiosa, non fa cosa alcuna malamente, nō si gonfia, non è ambitiosa, non s'adira, non pensa male, non cerca le cose sue, non si rallegra della iniquità, ma si rallegra della uerità, ella sopporta ogni cosa, ogni cosa crede, ogni cosa spera, & ogni cosa sostiene. La carità non manca mai, benche manchino le profetie, o manchino le lingue, o si distruggino le scientie. Noi conosciam'in parte, & in parte profetiamo. Ma quando ei verrà quel, ch'è perfetto, si leuarà uia quel ch'è imperfetto. Quando i era fanciullo, parlaua come fanciullo, sapeua come fanciullo, & haueua pensieri di fanciullo; ma quando diuentai huomo, io lasciai andar le cose fanciullesche. Noi veggiamo adesso, come per un specchio in una cosa oscura, ma all'hora vederemo a faccia, a faccia. Io conosco adesso in parte, & imperfettamente, ma all'hora io conoscerò, si come io sono conosciuto. Hora stanno in piedi, la Fede, la Speranza, e la Carità, queste tre uirtù, ma la maggiore di tutte è la Carità.

QVESTA Carità, o Signore fu cagione, che i tuoi santi dispregiarono, non solamente le ricchezze, e pompe di questo mondo, ma tennero anchora poco conto della loro uita. Egli non potettero essere sbigottiti, nè dalle minaccie, ne da tormenti di tiranni, nè esser ritenuti di predicar l'Euangelio, e'l nome tuo dounuqne si trouauano. Pietro. Andrea, e Filippo non recusarono d'esser crucifissi. Giacopo, e Paolo esser decapitati, l'altro Giacopo, esser gittato giu della cupola del tēpio, e d'esser amazzato con una pertica da purgatori. Giouanni d'esser messo ignudo in una caldaia d'oglio bogliente. Tomaso, e Matteo esser passati con lanze. Stefano esser lapidato. Mattia esser morto con una cetta. Simone, e Giuda esser morti da una moltitudine d'huomini impij, e sacrilegi, e gli altri discepoli con diuersi tormenti, essere stracciati, & occisi. Che dirò io dopo costoro di tanti, e tanti migliaia de martiri? I tormenti eran loro dolci, per mezo de' quali s'affrettauano di uenire a te, e congiungersi teco. Nissuna cosa gli poteua spauentare, di nulla poteuā temere, perche la perfetta carità caccia fuori ogni timore. Egli no desiderauan di sopportare i più graui supplicij, che trouassero, acciò-

che

che per quelli si conosceßi il grande amore, che ti portauano. Ma e i non fu pena alcuna tanto acerba, e crudele imaginata da' tiranni, che pareggiasse l'affetto, e patientia loro, anzi erano loro medesimi apparecchiati a sopportar più graui supplicij, che non sapeua imaginarsi l'impietà, e la rabbia de' lor nimici.

MA accioche non paia, che noi ci siamo scordati dell'amore, e pietà c'hanno portato le donne, a Dio. Però del numero delle femine, faremo contēti d'un'essempio solo, per trapassar poi all'amore, e pietà, che si deb ba hauer uerso il prossimo. Maria Maddalena, hauendo mutato l'amor del mondo, nella dilettion di Christo, e bramando solamente di piacer a lui, uenne in casa del Fariseo, doue egli era a mãgiare, e gittatasi in terra cominciò a basciargli i piedi, bagnarli con le lagrime, asciugargli con capegli, e ungergli con precioso unguento. Et perche la carità cuopre la moltitudine de' peccati, però subito ella meritò di sentire, che le son rimessi i peccati, perch'ella ha molto amato.

Donne.

Maria Madalena.

Vn'altra uolta anchora si legge, che in casa del medesimo Simon lebroso, ella unse il capo al Signore con pretioso unguento. Dalla qual cosa noi possiamo comprendere, che chi ama Dio, e conosce i suoi doni ua sempre di ben in meglio, però, che ella hauendo ottenuto perdono dei suoi peccati uà più in alto, e doue prima haueua unto i piedi, ardisce di unger la testa. E così a poco, a poco, diuentò degna d'andar dalle cose imperfette, alle cose perfette.

QVELLO fu anchora segno di grandissimo amore, quando essendo il Saluatore in casa di Marta, e douendoglisi apparecchiar da mangiare Maddalena tirata dalla dolcezza delle parole di Giesu Christo, nõ s'impacciò punto dell'ordinar la mēsa, ma lasciando tutto il carico adosso alla sorella, si staua appresso a Christo, ne fu mai possibile di leuarnela, benche Marta ne facesse motto al Signore. Ond'ella meritò di sentire, ch'ella haueua eletto l'ottima parte, che non le sarà mai tolta, perche la carità, non ha mai fine, e mai non manca.

Ma per lasciar andar l'altre cose, chi potrà mai narrare a pieno nõ che lodare la sollecitudine de l'animo suo, poiche il Saluatore fu morto, e sepolto, e la continua angustia, ch'ella n'haueua? Ella comperò gli unguēti, uenne innanzi giorno al sepolcro, non trouando il corpo del Saluatore, corre a i discepoli, e dice. Egli è stato leuato via del monumento il corpo del mio Signore, e non so doue sia stato posto. Ritorna di nuouo, e piegatasi sopra il sepolcro, ne cerca diligentemente con gli occhi, piange, e sospira, e benche gli altri discepoli se ne partino, ella però non si parte. Per la qual perseueranza, & angustia, & inquietudine d'animo ottenne d'esser la prima a vedere la gloria di Christo risuscitato, d'esser la prima a crederla, e la prima a nunciarla, e predicarla a gli altri.

DELLA CARITA' VERSO IL prossimo. Cap. II.

ERCHE non si puo conoscere, che vno ami Dio, se non ama anche il prossimo, però impariamo con l'essempio de i Santi, ad amare i prossimi nostri, cioè, tutti gli huomini, però che tutti noi siamo figliuoli d'vn medesimo padre, ch'è Dio.

Ionata. L'amicitia di Ionata verso Dauid, non potette essere scemata dallo sdegno di Saul suo padre, ma piu tosto fu accresciuta. Saul spesse volte tese insidie a Dauid per amazzarlo, e Ionata sempre mai scoperse gli aguati del padre, per saluar la vita all'amico, e vedendolo qualche volta adirato, lo placò, e lo fece restare di perseguitar Dauid. Celebrandosi la festa della Neomenia, & essendo ricercato nel maggior conuito. Ionata scusò Dauid, e l'assentia sua, e contra di se medesimo, quasi accese lo sdegno del padre. Onde Saul gli tirò d'vna lancia, ma Ionata fu difeso da Dio. Cosi leuatosi da mensa senza hauer mangiato punto al solenne conuito, andò a trouar Dauid, e l'auisò, che s'andasse con Dio, e con la fuga prouedesse alla salute sua. Finalmente (come dice la Scrittura) Ionata amaua Dauid, come l'anima sua, e gli voleua tanto bene, che sostenne piu tosto che'l padre si sdegnasse con lui, che d'abbandonarlo. Dal qual fatto noi possiamo comprendere, che noi per le discordie de' padri o per gli sdegni altrui non debbiamo mancare di far gli officij di pietà verso i prossimi nostri, perch'egli è scritto. Non uoler diuentar nimico al prossimo tuo, per amor del tuo amico.

Eccle.5. La carità di Dauid Re, verso il suo popolo anchor, che si dimostrasse in molte cose massimamente si potette comprendere in questo, che dopo l'hauer arrogantemente annouerato il popolo, e douendo per questo peccato, esser punito, & essendo forzato a eleggere uno de tre mali propostigli, egli non elesse la fame nella sua terra, nè la morte de suoi in guerra, potendo egli hauer molto formento da viuere, come Re, & hauer molti armati, con che difendersi, ma elesse vn male comune a se, e a popoli suoi, che fu la pestilentia, anzi speraua che questo male douesse toccare prima a lui, c'haueua peccato, che a gli altri, che non haueuano commesso colpa alcuna. Ma come egli uide, che l'Angelo amazzaua gli altri, e non toccaua lui, egli cominciò a esclamare, e dire: Io son quello, che ho peccato, io son quello, che ho fatto iniquamente, ma questi, che sō come pecorelle, c'hāno cōmesso? Voltisi di gratia la tua mano, contra di me, e cōtra la casa di mio padre. Cō la qual pietà Dauid vēne a placar l'ira Diuina, & impetrare la vita a se, & a quelli ch'erano auāzati dalla pestilentia, e fu cosi giusto, nel elegger la pena, come pronto nel sopportarla ma anchor, che noi crediamo, ch'il popolo non fusse senza qualche peccato, nondimeno, il popolo patì il dolor del corpo, e Dauid la passion del l'animo, e senza forse si saria men doluto, se solo hauesse patito.

Abdia. ABDIA al tempo, che l'empia Giezabel amazzaua i profeti di Dio, ne

he nascose cento di loro, in vna spelonca, e quiui daua lor da viuere. Egli non perdonò alla spesa nel pascer tante persone, ne perdonò a se stesso, mettēdosi al pericolo di perder la uita, peroche egli era certissimo, che se gli eran trouati, e gli era amazzato con loro. Però hauendo hauuto lo spirito Diuino, e gratia di predir le cose future, meritò d'esser posto nel quarto luogo nel numero de' dodici Profeti, peroche, chi riceue un Profeta, nel nome del Profeta, la mercede del Profeta riceue.

Matt. 10.

TOBIA, e la sua carità fu molto illustre nella seruitù di Babilonia peroche non mancò d'aiutar coloro, ch'eran posti nella medesima cattiuità in quel modo, ch'egli potette, hora consolandogli con parole & hora aiutandoli con fatti, non hauendo a schifo di sepelir coloro, che erano amazzati da quegli huomini scelerati, & empij. Quindi auenne che essendo egli ricercato per comandamento del Re, Senacherib per farlo morire aiutato da Dio fuggì il pericolo insieme con tutti i suoi, essendo poi stato ammazzato il Re, da suoi figliuoli, se ne ritornò in Babilonia doue gli furono restituite tutte le cose, che egli erano state tolte, accioche non mancasse commodità di far bene a colui, a cui non mancaua animo di farlo. L'huomo pio adonque nel mezo de nemici meritò di esser saluato, e l'huomo impio, e crudele non meritò di esser sicuro tra suoi figliuoli.

Tobia.

La pietà di Giob, anchora, quando di lui si dice. Ecco, che tu hai insegnato a molti, & hai ringagliardite le mani stanche, le tue parole indirizzarno a buon camino gli animi vaneggianti, e dubbiosi, & tenesti In piedi coloro, che stauan per cadere. Ma dopo tante buone operationi, perche è egli così afflitto, e pieno di calamità, e ridotto alla estrema miseria? Non per altro, se non perche l'oro fosse prouato nel fuoco, e perche colui ch'era stato continentissimo nelle cose prospere, si mostrasse ancora nelle aduerse continente, & incorrotto. Ma dopo ch'ei fu liberato da mali riceue a doppio ogni cosa, così de beni temporali, come de gli spirituali, accioche noi conosciamo, che la mercede della pietà, è grandissima.

Giob.

ABDEMELEC Eunuco d'Etiopia seruo del Re Sedechia, hauendo grandissima compassione di Gieremia, ch'era stato gittato in una fossa piena di fango, da coloro, che non poteuano udir la uerità, solo, solo ne lo cauò fuori, anchor, che prima hauesse supplicato il Re per lui. Quindi auuenne, che quelli c'haueuano così mal trattato il Profeta, uenneio in potestà de' nemici, e parte ne furno amazzati, a parte cōdotti prigioni in Babilonia. Ma ad Abdemelech, fu detto da Dio, per bocca del Profeta. Io ti liberarò in quel giorno, e non sarai dato nelle mani di quelli huomini di chi tu hai paura. Io ti libererò, e non morrai di coltello, ma sarai saluo, perche tu hai sperato in me. O gran merito della carità. Gierusalem è presa, e desolata, e guasta, e saccheggiata, e tra tante spade de nemici, pieni di furore, e di sdegno, colui che era stato pietoso verso il prossimo, aiutato da Dio fu liberato, e se n'uscì saluo d'ogni pericolo.

Abdemelech.

MOLTI simili essempij si potrebbon cauare del vecchio testamēto

ma gli laſciamo ui dietro, per hauerne molti del teſtamento nuouo. Primamente la carità di Christo, e ſtata tale, che ſe noi non amaremo anche i nimici, non ſolamente ſaremo tenuti ingiuſti, ma ſaremo anche ripreſi d'ingrati, però che, ſe il figliuolo di Dio fattoſi huomo, per amor de gli huomini, e riceuuta la forma del ſeruo, volſe morire, quanta ingratitudine ſia la noſtra, ſe non uoremmo hauerghene tanta gratia, che noi amiamo coloro, che egli amò tanto ardentemente? Certo che colui, è indegno del beneficio del Redentore, il quale diſpregia il compagno della redentione, e merita d'eſſere annouerato tra le beſtie, e tra le fiere, poiche ſpogliataſi l'humanità incrudeliſce contra l'huomo, ilquale egli doueua aiutare, per eſortatione della ſua propria conditione, della ſpecie, della natura, e di Dio. Nè dobbiamo hauer in odio, i cattiui, ma ci dobbiamo ingegnare in quel modo, che noi poſſiamo di fargli correggere, & emendare.

Giouāni. GIOVANNI Apoſtolo hauendo inteſo, che un giouane, che egli haueа battezato, e raccomandato a un Veſcouo, era andato in un boſco in cōpagnia d'aſſaſſini, a far quello ſcelerato meſtiero, n'hebbe un grandiſſimo dolore, & accuſò grandemente la negligentia del Veſcouo, che haueua hauuto sì poca cura del depoſito alla ſua fede commeſſo, & ſenza piu indugiare montò a cauallo, e ſe n'andò in quel boſco doue erano i detti aſſaſſini, dimenticatoſi del proprio pericolo, per fare l'officio di uero paſtore, il quale per ritrouar la pecorella ſmarita, ua nel mezo de' lupi. Il giouane vedendolo in uiſo rimorſo dalla propria conſciētia, tutto pieno di confuſione, e di vergogna, cominciò a fuggire, e Giouanni a ſeguitarlo, e finalmente ragiuntolo, e fermatolo con carezze, e promeſſe l'empiè di ſperanza d'ottener perdono, promettendogli di voler render ragione a Dio per lui, pur che ſi pentiſſi, e faceſſi penitentia del commeſſo errore. Acconſentì il giouane, e tornatoſene con lui, fu dall'Apoſtolo, di maniera inſtrutto, & ammaeſtrato nella diſciplina Chriſtiana, che facilmente lo guadagnò a Chriſto. Queſto eſſempio ci inſegna, che noi non debbiamo perdonare a fatica alcuna, per liberare il proſſimo noſtro da gli errori della uita, ne i quali egli ſi troua inuolto, e rimenarlo alla uia della ſalute, e facendo altramente, ſaremo ripreſi d'hauer diſpregiato colui, che ſecondo il precetto, debbiamo, come noi medeſimi amare.

EGLI non mi par fuori di propoſito, di metter quì le ſentenze di queſto Santo, circa l'odio, e circa la dilettione, accioche piu attentamēte fuggiamo quello, e ſeguitiamo queſta. Chi diſſe d'eſſer nella luce (dice egli) & odia il ſuo fratello è nelle tenebre. Colui, che ama il ſuo fratello, ſi ſta nella luce, & in lui non è ſcandalo alcuno, ma colui che odia il proſſimo ſuo, è nelle tenebre, e nelle tenebre camina, e non ſa doue ſi uada, perche la ſcurità, e le tenebre, gli hanno accecato gli occhi. Noi ſappiamo, che noi ſiamo traportati dalla vita, perche noi amiamo i fratelli. Chi non ama, ſtà nella morte, ciaſcuno che odia il ſuo fratello e homicida. E uoi ſapete, che ogni homicida non ha in ſe uita eterna. In queſto conoſciamo la carità di Dio, ch'egli diede l'anima ſua per noi, e noi per i

noſtri

nostri fratelli debbiamo poner l'anime nostre, chi harà la robba di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le uiscere sue da lui, come puo esser in lui carità di Dio? figliuoli miei, non amiamo solamente con la lingua, e con le parole, ma con la verità, e con l'opere. Carissimi amiamoci l'un l'altro, perche la carità è da Dio, & ogn'vno che ama, è nato di Dio, e cognosce Dio. Chi non ama, non conosce Dio, perche Dio è carità. Dio è carità, e chi stà in carità stà in Dio, e Dio in lui. Se qualch'uno dirà. Io amo Dio, & harà in odio il fratello, egli è bugiardo. Perche, chi non ama il suo fratello, che vede, come potrà egli amar Dio, che non vede? noi habbiamo questo comandamento da Dio, che chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

PAOLO Apostolo medesimamente dimostrò quanto grande fusse la sua carità verso il prossimo, quando egli scrisse a Romani dicendo. Io desideraua di esser separato da Christo, per i miei fratelli. E scriuendo a Corintij disse. Voi siate ne' nostri cuori, per viuerci, e per morirci. Et a Filipensi, ei m'è testimonio Dio, come io desidero, che uoi tutti siate nelle viscere di Giesu Christo. E scriuendo a Tessalonicensi disse. Noi siamo diuentati come fanciulli, tra voi, è come vna nutrice, ha cura de suoi figliuoli, così haueuamo cura, e desiderauamo la salute uostra, e voleuamo darui, non solamente l'Euangelio di Dio, ma anchora l'anime nostre, perche voi n'erauate diuentati carissimi. E di nuouo scriuendo a Corintij dice, essendo io piu libero di tutti, mi feci seruo di tutti per guadagnarmi molti, e con Giudei, sono stato come Giudeo, per guadagnare i Giudei, e con quelli ch'eran sotto la legge sono stato, come se anch'io fosse sottoposto alla legge benche io non fussi sotto alla legge, ilche faceua per guadagnar quelli, ch'eran sotto la legge. E mi son conformato a tutti, per far salui tutti, Il medesimo finalmente dice. Io in ogni cosa piaccio a tutti, non cercando quello, ch'è utile a me, ma quello, che è gioueuole a molti, accioche siamo salui.

Paolo ap.

OLTRE a questo, mostrandoci i precetti della carità uerso il prossimo dice, chi ama il prossimo, ha adempiuto la legge. Perche, non adulterarai, non ucciderai, non ruberai, non farai falsa testimonianza non harai concupiscentia, e se alcun'altro precetto ui è, tutto si rinchiude in questo. Ama il prossimo tuo, come te medesimo. L'amor del prossimo non opera male alcuno. La pienezza adunque della legge, è l'amor. Et altroue dice, ogni legge s'adempie in vna parola sola, cioe, ama il prossimo tuo, come te medesimo. Peroche, se uoi ui mordete, e ui mangiate l'un l'altro, uedete di non consumarui l'un l'altro. E altroue, dice. Siate imitatori di Iddio, come figliuoli carissimi e caminate nell'amore, si come Christo ha amato noi, e diede se stesso per noi in sacrificio, & ostia odorifera, e soaue. Et altroue dice. Ricordateui di coloro, che sono in prigione, come se anche uoi steste in prigione, e di coloro, che s'affaticano, come se voi foste un medesimo corpo con loro. Et altroue breuemente comprendendo il tutto dice. Portate i pesi l'vn con l'altro, e così adempirete la legge di Christo.

TVTTI gli altri Apostoli medesimamente, e tutti i loro seguaci hebbe-

hebbero questo medesimo proponimento, e questa medesima carità, e non si curarono, nè delle cose presenti, nè di riposo, ne della uita mortale, peroche egli attendeuano solamente alla vita spirituale, & alla salute de' prossimi.

Serapione abbate.

SERAPIONE Abbate, essendo entrato in un Castello d'infideli, e predicando publicamente, fu cacciato di piazza, onde egli, si cominciò a vender loro per seruo, accioche almeno potesse priuatamente parlar con suoi patroni. E quando con la sua predicatione egli haueua conuertito qualch'uno alla fede di Christo, rendendogli i suoi danari si partiua, e si vendeua a un'altro. E questo e quel modo, ch'egli tenne, d'ammaestrare i Gentili, per insino in Atene, e in Lacedemonia, così il Santo Abbate non ricusò di diuentar seruo, e schiauo per liberar' altrui dall'errore dell'infidelità.

Abramo Eremita.

GRANDE fu anchora la carità d'Abramo Eremita verso vna sua nipote, la quale egli teneua nel diserto con seco, insegnandole seruire a Dio, e custodire la sua virginità, non mancando ogni giorno con prediche, & esortationi, di replicarli il medesimo. Ma ella essendo stimolata da un giouane, acconsenti al peccato, e non potendo sopportar la presenza del suo zio, huomo Religioso, e Santo, si partì di nascosto, e disperandosi di poter ottener perdono, diuentò meretrice. Il pouero uecchio a guisa di buon pastore, ch'a perduto la pecorella, non sapeua quel che si fare, e per il gran dolore ch'egli haueua, non trouaua riposo. Finalmente egli si deliberò di partirsi del diserto, di mutar habito, e d'andar cercando per quelle città, doue ell'era fuggita, e cercarla tanto, che la trouassi. Hauendo adunque fatto questa risolutione, l'andò cercando, e finalmente la trouò, e trouata la conuertì, e conuertita la rimenò con seco, & hauēdo con tanta fatica racquistata, la custodì diligentissimamēte, di maniera, ch'ella ritrouò quella salute della quale ella s'era dispe rata. Et s'egli hauesse dispregiato quella misera fanciulla, forse ch'ella nō si saria mai rauueduta del suo peccato. Ma la carità non sà trouare indugio alcuno, nè si ferma mai per fino a che non ha solleuato chi cadeua.

Paulino.

PAVLINO Vescouo di Nola, si come altre uolte habbiamo detto di lui, riscattò un figliuolo d'vna uedoua ch'era schiauo de' Vandali in Africa, co'l mettersi seruitore con diuerse persone, il che fece per hauer hauuto grandissima compassione della miseria di quella donna, & accioche l'infelice giouane seguitando i costumi di quei Barbari, non cominciassi a seruire al demonio, ei volse più tosto metter'a pericolo la sua vita propria, che veder capitar male quella del prossimo suo.

Antidio.

ANTIDIO Vescouo di Turone, uedendo un demonio star tutto lieto, e far festa per hauer vinto Zozimo Pontefice, e condottolo a commetter uno stupro, dopo la tentatione di sette anni, senza metter punto di tempo in mezo, gli comandò che lo portasse a Roma, con quella prestezza con la quale egli era venuto. Arriuato adunque il giorno seguente a Roma, andò a trouar il Pontefice, e raccontandogli quelle cose, delle quali s'era vantato il demonio, lo fece arrossire, e l'empiè di grandissima paura, e subito tornato a penitentia confessò il suo peccato, & il

Vesco-

Vescouo seruendosi del medesimo demonio, se ne ritornò in termine d'vn giorno al suo Vescouado in Turone. Veramente che egli harebbe hauuto paura di fidarsi, e di commettersi al demonio, se la carità del prossimo non hauesse mandato fuora ogni timore, il merito della qual carità fu sì grande, che quel demonio c'hauea fatto cadere in peccato il Papa diuenne obediente a un Vescouo.

PACOMIO Monaco vedendo gli habitatori di quel luogo doue egli era vicino, non hauere religion alcuna per ignoranza, & attender solamente a pascer pecore, se ne dolse grandemente, e senza metter tēpo in mezo, lasciò l'eremo, & andò ad habitare, e far sua stanza tra quegli huomini, e non si partì di quiui prima ch'egli hauesse insegnato a quel le persone honorare Dio, credere in Christo, e viuer con pietà, & innocentemente. Egli haueua fuggito la frequentia de gli huomini, ma la carità lo constrinse a ritornare a quella frequētia di persone, da la quale egli prima era fuggito. E fece a similitudine di quelli c'hauendo fuggito vn pericolo di mare, e ritiratisi in porto, e vedendo altrui far naufragio, e star in pericolo d'annegare, si rimetteno vn'altra volta in mare per aiutar coloro, che vi stanno in pericolo, & antepongono l'altrui salute, alla lor propria salute, e quiete.

Pacomio Monaco.

L'OPERE della carità di Vitale monaco, in Alessandria furon veramente marauigliose. Egli andaua per luoghi publici delle meretrice, e con quella ch'egli vedeua più sfacciata, e dishonesta, conueniua del prezzo per dormir con seco quella notte. Entrato in casa, si metteua in un cantone, e gittatosi in terra, staua in oratione per fino alla mattina. La donna marauigliandosi di questo fatto, era forzata à pensare in se medesima, non quanto ella hauesse guadagnato, ma quanto ella hauesse offeso Dio, con la sua brutta, e dishonesta vita. Essendone state adunque conuertite molte da lui a questa foggia, emendarono la lor uita, & anchor che egli fusse publicamente biasimato, e ripreso ch'egli andasse così alla libera, per quei luoghi dishonesti, egli patientemente sopportaua la infamia, peroche gli pareua cauar più vtile della correttion della vita altrui, che danno della sua propria fama.

Vitale Monaco.

PANVFIO Abbate, andò molto tempo pensando in che modo egli potesse rimouer dall'arte meretricia Thaide, meretrice honorata è famosa, e finalmente si risoluè d'adoperar questo mezo che si dirà adesso. Egli la pregò di poter parlar con lei da solo a solo in luogo secreto, il che hauendo da lei ottenuto, fu menato da quella nella più rimota, e piu secreta camera della sua casa. Essendo quiui le disse, che dubitaua di non esser veduto da qualch'uno, a cui ella rispose, non dubitare, che qui non ti può vedere altri che Dio. Hauendo preso l'Abbate occasione da queste sue parole, la domandò s'ella credeua che si trouasse Dio, al quale non si potesse nasconder cosa alcuna, e che premiasse i buoni, e castigasse i cattiui. Et ella rispondendo, che lo credeua, le soggiunse, e disse. Hauendo tu questa fede, ò credenza, non sei tu infelicissima, poiche per la dilettatione, e piacere fuggitiuo, e breuissimo perdi l'anima tua, e quella di coloro, che si impacciano teco, e la condanni alla pena dell'eterno fuoco?

Panufio.

La donna consapeuole delle sue sceleratezze, subito cominciò a piangere,& emendando la vita sua,castigò il corpo,con orationi, digiuni, e fatiche,e visse santamente. Pariufio adunque non si curò d'esser in sospetto altrui, nè volse fuggir il biasimo,che gli poteua seguire per la pratica di lei,per dubitare,e temere della pena, che senza dubbio seguitaua la colpa del prossimo suo.

Bernardino.

BERNARDINO innanzi ch'egli entrasse nella religione de frati minori, faceua una vita piena d'ogni officio di carità. Essendo egli in Siena,dou'era vna grandissima pestilentia, e fuggendo gli altri fuor della città per paura del morbo,e quei che vi eran restati dentro non volendo conuersare con coloro c'haueuan qualche amalato in casa, solo Bernardino si deliberò di voler aiutarli, e ministrar loro le cose necessarie. Egli persuase à dodici giouani ch'andassero insieme con lui a seruir a gli infermi,però che a quella foggia,si seruiua anche a Christo, e con questa compagnia cominciò a entrar nelle case de gli ammorbati,e quiui confortaua i sani,medicaua gli infermi,prouedea da mangiare a chi non ne haueua,e daua sepoltura a morti,ma inanzi a tutte le cose, gli esortaua a confessarsi,& cosi confessati, & contriti, aspettare quello che disponesse Dio di loro, e dubitaua piu che non mancasse qualche cosa a quelli che moriuano, onde fosse impedita la loro salute, che non haueua della sua sanità,e conseruatione della sua vita. Questo pietosissimo huomo meritò d'esser conseruato sano in cosi gran pericolo, e d'esser degno di giouare a molto maggior numero de popoli con la sua predicatione,che nō haueua fatto alhora col suo seruire.

Santolo.

SANTOLO Abbate nella prouincia Norscia, non hauendo danari da riscatar da ladroni Longobardi un suo Diacono fatto prigione da loro, s'imaginò vn'altro modo di riscatarlo, molto piu difficile, che per via di danari, e pregò que'ladroni, di potergli parlare, e di star con esso lui alquanti giorni.Gli assassini concessero all'Abbate quel che egli chiedeua con questa conditione,che se il Diacono fuggiua l'Abbate, che per la vecchiezza non poteua fuggire douesse esser morto; Acconsentì il vecchio a questa conditione,& essendo apparecchiato, e pronto di morire per la salute del giouane lo persuase a fuggire,& una notte lo lasciò andare. Onde il vecchio secondo la conuentione era meriteuole della morte,& essendogli detto, che s'apparecchiasse a morire, non fece resistenza alcuna,ma spontaneamente s'offerse. Ma vedendo egli la mano alzata di colui che lo voleua occidere,gridò, e disse.O Sā Giouanni tien quella mano,onde in vn subito il braccio gli si attrasse, nè mai si potette piegare.Gli altri,ch'eran quiui presenti spauentati dal miracolo lasciarono andar libero l'Abbate, il quale essendo pregato da loro,guarì con l'oratione,il braccio a colui. Et egli uedendo il grandissimo dono, e beneficio ch'egli hauea riceuuto, e gli altri medesimamente considerando la bontà del Sant'huomo gli portauano a gara innumerabili presenti, e con gran riuerentia venerauano colui che prima haueuan voluto occidere,ma il Sant'huomo non volse accettar cosa alcuna,eccetto che alcuni pregioni i quali essendo fatti liberi,rendendoli infinite gratie se n'andaron

daron con lui. Per la qual cosi Santolo Abbate, non dubitando di morire per la salute d'vn solo, meritò d'ottenere la libertà di molti, il che non fu altro, che vn grandissimo segno della gratitudine di Dio, uerso la pietà di quel huomo.

CARPO discepolo di Paolo Apostolo (si come scriue Dionisio di lui a Teofilo) vedendo vn certo Christiano esser rimosso dalla fede, da vn'infidele per lo gran dolore ch'egli n'hebbe, cominciò a languire, e douendo egli pregare Dio per coloro, che si conuertissero, in quello scambio desiderò che tutti duoi morissero dubitando, che per la persuasione dell'uno, e per l'essempio dell'altro non si corronipessero gli altri. Ma dormendo gli vide in vna fornace ardente, & essere tormentata da' Demonij, e comminciando a pigliar piacere di questo spettacolo vide da vn'altra parte Christo, con gli Angeli discendere dal Cielo, e apparecchiarsi da cauargli fuori di quelle fiamme, e sentì dire a Christo, che egli era apparecchiato patire vn'altra volta per i peccatori. Per questa visione e' fu auuertito di non desiderare piu loro la morte, e voltato a pregare Dio per la loro conuersione, meritò finalmente di uederli tutti duoi conuertiti. Di qui noi possiamo imparare a non desiderare le pene di coloro che peccano, ma di vedere la loro correttione, e penitentia, e debbiamo pregare ancora per gli iniqui, & increduli, e la fede della religione, e della pietà Christiana si deue di maniera abbracciare, che non s'abbandoni la carità del prossimo.

Carpo.

MA accioche noi non passiamo con silentio, l'amore ch'anno portato le donne a prossimi loro, però metteremo qui sotto gli essempij accioche, chi leggerà ne caui piu frutto, e le pietose donne non sian fraudate della loro propria lode.

Donne.

CATERINA Vergine, essendo di età di dieciott'anni hauendo inteso il bando, c'hauea fatto Massentio presidente d'Alessandria, nel qual si minacciauan di morte coloro, ch'entrati nel tempio non adorassero gli Dei, ella saltando nel mezo, e chiamando il presidente per nome, e riprendendolo di bestialità, e pazzia; diceua che Christo solo si douea adorare, e che i simulacri de gli Dei, si doueuan dispreggiare insieme cõ quelli, c'haueuano fede in loro, e gli adorauano. Nel qual fatto, noi possiamo comprendere, ch'ella non hebbe paura di far insulto al crudelissimo tiranno per vedere in pericolo la salute, e la fede di molti. Dispreggiò la morte del corpo suo proprio, accioche i fideli sbigottiti dalla paura de supplicij non cadessero nella morte, della infideltà.

Catarina.

ANASTASIA Romana, essendo stata maritata a vn'infidele, ma per fede congiunta a Christo, essendo di sangue patritio, e nobile, prepose l'humiltà della carità, alla nobiltà del suo sangue. Ella vestitasi di panni vili, per non esser conosciuta, andaua a visitare le prigioni de' martiri, basciaua le cattene, e i ceppi, e gli essortaua a pacienza. Per questi officij, ella fu degna, e meritò anch'ella di riceuer la corona del martirio.

Anastasia.

MARIA chiamata per sopranome Decegnia, nata in vna villa chiamata Niuella, posta nel Vescouato di Ledia, con la santità della vita sua,

sforzò

sforzò il marito a osseruar castità. Cosi seruendo ambedue a Christo, e non al mondo, si dice, che cominciarono andare a seruire lebrosi, e la carità fu sì grande in loro, che il puzzo, la marcia, la schifezza, la contagion del male, non li potette mai rimuouere da tal, pietoso, e caritatiuo officio. E quanto più gli amalati eran degni di compassione, e misericordia, tanto più s'accendeua loro l'animo a gouernargli. Cosi adesso quelli c'hebbero cura de' lebbrosi in terra, regnano con Christo in cielo, e per una breue fatica, e picciola, hanno conseguito regni grandissimi, & eterni.

BONA Vergine d'Egitto, essendo in un monasterio di Monache nel suo paese, doue ella seruiua a Dio, hauendo gran compassione, & increscendole molto d'vna di quelle sue sorelle, ch'ella grandemente amaua la quale per vna graue infirmità, era vicina a morte, pregò il Signore, che le facesse gratia, di farla morire insieme con ella, per esser compagna sua dopò la morte, si come era stata in vita. Hebbe la gratia secondo la sua domanda, & ambedue in un medesimo giorno morirono, & in vn medesimo sepolcro furno sotterate. O legame inseparabile, d'un vero, e pietoso amore, il qual non potette essere sciolto, nè anche dalla morte. Elle andarono di compagnia al cielo, si come quì di compagnia haueano seruito a Christo, e come insieme eran vissute, cosi insieme morirono.

Teodora Vergine.

TEODORA Vergine, & vn certo soldato, nella città d'Antiochia, fecero a gara tra loro, a chi haueua maggior carità. Ella per confessar Christo fù, da gli infideli condotta nel luogo pòblico, & il soldato sconosciuto, fù il primo che entrasse a lei, e l'esortò, che vestitasi a vso d'huomo, se n'andasse con lui, e conseruasse la sua virginità intatta. Il soldato adunque essendosi messo in dosso i panni feminili di Teodora, e Teodora i panni virili del soldato, se n'andauano, ma essendo preso il soldato con panni donneschi in dosso, e condotto alla morte, Teodora non potette sopportare, che colui che le hauea saluato la pudicitia, e la virginità, perdesse la vita per lei. Cosi saltata in mezo, diceua, ch'ella meritaua la morte, e non egli, & il soldato per contrario diceua, che egli era stato sententiato a morte dal giudice, e non ella. Contesero adunque un pezzo insieme, volendo ciascun con la sua propria morte, saluar la vita a l'altro. Ma perche a coloro, che confessauano Christo il morire era vn viuere, però per volontà di Dio, ad ambedue fù tagliata la testa, e riceueron la corona del martirio, il che fù fatto, accioche il coltello del tirãno non separasse quegli, i quali hauea congionti insieme l'amor di Christo.

DELLA CARITA' VERSO GLI nimici. Cap. III.

MA perche colui, che disse, ama il prossimo tuo, disse anchora, amate gli nimici vostri, e fate bene a coloro, che v'hãno odiato, però non ci par fuor di proposito seguitare anchora questa parte dell'amore, accioche con l'essempio de i Santi, noi impariamo a non render male per male a persona,

sona, accioche non ci facciamo eguali a malfatori, e non facciamo quelle cose, che noi biasimiamo in altrui, peroche il far ingiuria, e'l vendicarsi dell'ingiuria, son differenti di tempo, e non d'operatione.

Giosef.

GIOSEF ricompensò il grandissimo odio, che gli portauano i fratelli con un grandissimo beneficio, essi lo volse vccidere, lo gettarono nella cisterna, e lo venderono a gli Ismaeliti, & egli essendo maggiordomo di Faraone, & opprimendo la fame di sette anni tutti quei paesi, vennero i fratelli per frumento, & egli fece loro il conuito, diede loro grano, & danari, gli basciò tutti a vno a uno, e rimesse loro ogni ingiuria. Et accioche ne gli anni seguenti della fame, che erano cinque, non hauessero a patir carestia, nè hauer bisogno di pane, procurò, ch'eglino insieme col vecchio padre, con le mogli, figliuoli, & ogni lor famiglia passassero in Egitto, e per voler di Farone, diede loro un paese, nel qual poteuano commodamente habitare. Che piu? quello, che da loro doueua esser amazzato, e che l'haueuano venduto schiauo, vedendogli in bisogno di uitto, gli riceue benignamente, con amore gli sostentò, e largamente fece lor beneficio.

Moise.

MOISE fece oratione per Maria sua sorella, e benche ella hauesse mormorato contra di lui, nondimeno per i suoi preghi fu liberata dalla lebra. Egli poteua lasciarla stare, e rimetterla al uoler di Dio, nondimeno uinto dalla pietà fraterna, pregò caldamente Dio, che la liberasse da quel brutto, e sporco male.

IL medesimo, fu molte volte ingiuriato da quel popolo, che egli con tanta fatica haueua cauato della seruitù d'Egitto, e cōdottolo in un paese abbondante di tutti i beni, spesse volte fu mormorato contra di lui, e spesso gli fu fatto impeto contra, di maniera, che fu sforzato molte volta fuggirsene nel suo tabernacolo, e nōdimeno non fu mai possibile, che tanta ingratitudine lo potesse rimmouere da far beneficio a quel popolo. Egli disteso in terra, pregò per loro, placò Dio, fece uenire la manna dal Cielo, cauò l'acqua della pietra per dar lor mangiare, e bere, diede loro la legge scritta dal dito di Dio, ottenne vittoria con le sue orationi de lor nimici, e lasciò lorun Capitano, che gli potesse condurre nella terra promessa. Se quel popolo non hauesse mai fatto cosa alcuna contra di lui, se gli fosse stato sempre obbediente, e non si fossero mai partiti da' suoi comandamenti. Moise non poteua esser piu sollecito della lor salute, ch'egli si fosse stato.

Dauid.

DAVID con molti beneficij cercò sempre di superare, & vincere il capitale odio, che gli portaua Saul. Il qual Saul per l'inuidia, che egli portaua alla uirtù, & alla gloria di Dauid, una uolta gli tirò d'una lanza essendogli presente, e quando era lontano lo perseguitaua con l'arme; ma Dauid, due uolte potette sicuramente ammazzare il suo nimico Saul, e non uolse, & una uolta fù quando, che Saul dormiua nella spelonca, e Dauid gli tagliò un pezzo del lembo della vesta, senza farui altro male, l'altra quando Saul essendo nel padiglione. Dauid gli tolse l'asta e'l fiasco dell'acqua, e senza fargli altro danno si partì, e ritornò a' suoi senza che alcuni de' serui di Saul l'hauesse ueduto. Con que-

sti argomenti Dauid volse dimostrarci quanta riuerenza, egli portaua a quell'iniquo, & iniusto Rè, volendo piu tosto fuggir l'ira sua, che far vendetta dell'ingiurie riceuute da lui. Poiche Saul fu morto da Filistei, lo pianse amaramente, e fece ammazzare colui che gli portò le nouelle della sua morte, però ch'egli s'era auantato d'hauerlo trouato intermine, che non poteua piu viuere, & a suoi preghi l'haueua finito di uccidere, ilche fu fatto da Dauid acciò, che gli altri imparassero a non metter la mano adosso a i Rè del Signore. Diede la sua benedittione a quelli che haueuano sotterrato il corpo di Saul, e quegli che haueuano ammazzato Isboset a tradimento figliuol di Saul, benche eglino hauessero conteso insieme del Regno, gli fece morire, di maniera che non fu men giusto verso i nimici de nimici suoi, che pietoso verso i suoi affettionati, & cari.

Gieroboã

VN certo profeta essendo venuto in Betel al tempo, che Gieroboam Rè d'Israel faceua sacrificio a gli Idoli, cominciò a maledire il detto Re, e pronosticar male a lui, e alla famiglia sua. Adiratosi il Rè Gieroboam contra di quel profeta, distese la mano per accennare che fosse preso quel profeta, la qual mano di subito essendo diuentata secca, non poteua ritirarla in dietro: ma l'huomo di Dio, hauendo compassion di lui, pregò il Signore che gli restituisse quella mano, che l'empio Rè haueua disteso contra di lui, e subito fu risanata, però che facilmente è piegata la pietà Diuina da colui, che non sa fare altre opere, che di pietà.

Ma che dirò io de' discepoli, e martiri di Giesu Christo, eglino mostrarono la lor benignità, e beniuolenza, e carità, anchor uerso coloro, da quali patiuano crudelissimi tormenti. Stefano inginocchiato in terra, pregò per quelli, da quali fu falsamente accusato, ingiustamente dannato, e crudelmente lapidato, e pregò Dio, che non volesse ascriuer loro a peccato, quel empio peccato, poi che egli sapeua, che ritornaua nella gloria sua.

Iacobo Apostolo.

GIACOBO Apostolo figliuol d'Alfeo, essendo gittato a terra della cupola del tempio, & in terra percosso con bastoni, pregò per quelli, che l'amazzauano, secondo che noi trouiamo scritto, di maniera che li impij, e scelerati huomini, con le lor'impietà, e sceleratezze, non poterono far partir quell'huomo dalla sua pietà, che non pregasse per i suoi nimici.

Venustano.

VENVSTANO presidente della Toscana, haueua fatto pigliare Sabino Vescouo d'Ascisi, con duoi Diaconi Superantio, e Marcello, per che predicauano la fede di Christo, & a' due Diaconi tolse la vita con diuersi tormenti, & al Vescouo fece tagliar ambe le mani: ma il sopradetto presidente, uenendogli vna grande infirmità ne gli occhi, mandò a chieder soccorso a quel Vescouo, al quale egli haueua fatto tanto male. Il qual Vescouo, come se gli fusse obligato, e tenuto per molti beneficij, e non hauesse mai riceuuto ingiuria alcuna, andò volentieri a trouarlo, fece caldamente oration per lui, lo sanò, e d infidele lo fece diuentar Christiano. Questo vescouo per tanti mali riceuuti, non potette rendere al Presidente maggior bene, che d'inimico suo, farlo amico di

Dio,

Dio, & esortare colui a sopportare i supplicij per amore di Christo, dal quale haueua patito tanti supplitij.

PERGENTIO, e Lorenzo fratelli, essendo martirizati in Arezzo per comandamento di Decio Imperatore, mentre ch'eran bastonati, le braccia di coloro che gli bastonauano, diuentaron secche, & eglino pregarono Dio per la sanità di coloro che gli vccideuano, quasi che eglino hauessero piu cura dell'altrui salute, che della lor pena.

Pergētio, e Lorēzo.

GIOVANNI, e Paolo furon martirizati a Roma, al tēpo di Giuliano Appostata, e quiui furono sotterrati, i quali così morti liberarō dal demonio il figliuolo di Terentiano Prefetto, da cui erano stati ammazzati, il qual figliuolo era stato condotto alla loro sepoltura. Di qui si può conoscere, quanto fossero amici de' nimici loro, mentre erano viui, poi che morti ferno beneficio al figliuolo di quello, che gli hauea amazzati.

Giouanni e Paolo.

CHRISTOFORO martire, essendo tormentato da Dago Rè della Licia, dopò molti tormenti, fu legato a un troncone, e fatto saettare, ma una saetta, tornando in dietro il colpo, percosse amaramēte il Rè in un'occhio, & esso gli mostrò in che modo doueua medicar quella ferita; il Re adunque hauendo fatto tagliar la testa al Sant'huomo, si unse l'occhio col suo sangue, e subito fu rallumminato, onde il Re conuertito fece seppellire honoratamente il corpo del martire, hauendo in gran riuerentia il corpo morto di quello, che viuo haueua hauuto tanto in odio, & all'hora considerò la uirtù di Christo, quando che fece proua dell'immensa carità del Santo uerso di lui.

Christoforo martir.

NAZARIO, e Celso martiri, furon gittati in mare, e quelli che gli haueuan gettati per annegargli, furono assaltati da una grandissima tēpesta, e stando in pericolo d'annegarsi, uidero i due Santi caminar sopra l'acque, & humilmente gli pregarono, che gli aiutassero. Entrati adunque in naue i Santi, e facendo oratione, l'onde diuentaron tranquille, si fermaron' i uenti, e fu leuato uia ogni pericolo. I Santi adunque renderon tanto beneficio, quanta haueuan riceuuta iniuria, hauendo gran cura, che quelli non si sommergessero, da quali erano stati sommersi. Oltra questo riceuerono vn'altro beneficio da' due Santi, perche non solamente furon liberati dal presente pericolo della morte, ma furon ammaestrati in che modo potessero uiuer eternamente.

Nazario, & Celso martire.

LA detta carità fu nel martirio, ma quella che noi diremo adesso, fia fuora del martirio. Spindione Vescouo di Cipro, prese vna uolta in casa sua certi ladri, che eran uenuti per rubargli un montone, & poi che gli hebbe presi, non solamente non fece loro ingiuria alcuna, ma lasciati gli andare, donnò loro quel montone, ch'essi gli haueuano rubbato, hauendogli prima con molte parole esortati a lasciare si dishonesto, e brutto vitio.

Spindione Vescouo.

LA carità di Felice monaco, è molto commendata da S. Gregorio, nel libro de' suoi Dialogi, la qual carità egli dimostrò uerso un ladro. Questo monaco haueua cura d'un horto, e vedendo che a poco a poco gli eran portati uia i frutti, comandò a un serpente che guardassi l'entrata dell'horto, ma non facesse danno a persona. O grande sceleratez-

Felice monaco.

za, i ſerpenti hanno in veneratione i ſerui di Chriſto, e gli huomini gli moleſtano. Venendo il ladro, e vedendo il ſerpente nell'entrata tutto pauroſo ſi miſe a fuggire, e nel voler ſaltare una ſiepe romaſe appiccato per un piede alla ſiepe, e'l capo pendeua a baſſo, ne ſi poteua aiutare, e ſtette coſi appicato per fino che venne Felice, il quale hauendo compaſſion di lui l'aiutò, e cogliendo molt'herbe gli le diede, & amicheuolmente l'eſortò, che non uoleſſe coſi furtiuamente torgli i ſuoi frutti, potendone hauer corteſemente in dono da lui quanti ne uoleua. Forſe che Felice con minor ſuo danno haurebbe potuto permettere laſciarſi rubbare, ma egli hebbe tanto in odio queſto uitio, che uolſe piu toſto abbondantemente donargli, per liberar l'animo di quell'huomo dal furto, che laſciandoſi rubbare ſentir minor detrimento del ſuo orto.

Odo Abbate.

TALE fu la pietà d'Odo abbate uerſo un ladro. Egli hauendo trouato vn'huomo, che entrato nella ſtalla gli haueua uoluto rubbare il ſuo cauallo, peroche eſſendoui montato ſu, non era mai potuto ſcenderne, ne partirſi a ſua poſta, lo ripreſe humanamente, e lo fece uenir a penitētia del ſuo peccato. Dipoi hauendogli dati non ſo che danari, ne lo mandò, moſtrando d'hauerlo pagato perche gli haueſſe fatto la guardia al ſuo cauallo, e non perche l'haueſſe trouato in furto.

Amos Eremita.

AMOS Eremita in Egitto, eſſendogli rubbato il pane da certi ſcelerati, co'l quale egli uiueua cottidianamente, egli miſe alla guardia della ſua cella due ſerpenti, i quali co'l fiato uenenoſo ferono cadere quaſi morti coloro, che eran uenuti per rubbare, ma il ſeruo di Chriſto venendo, gli pigliò per mano, e gli rizzò, e riprendendogli piaceuolmente del lor peccato, gli conduſſe a farne penitentia, e fece loro uenire tanta contritione, che di ladri gli fece diuentar monachi. Hebbe egli forſe dolore d'eſſer rubbato colui, che ſi humanamente ſi portò verſo quelli, che lo robbauano? e ſe bene egli miſe ſerpenti alla guardia della ſua cella, non gli miſe per vendicarſi ma per trouare i ladri, e per fargli aſtenere dal peccato, e per congiungerli a Chriſto.

Maſsentio Abbate.

Non meno con modeſtia d'animo ſopportò la violentia de certi ladroni Maſſentio abbate, che s'haueſſero ſopportato gli altri Santi, antedetti. Al tempo che il Re Clodoueo, faceua guerra a Gotti, certi ſoldati per deſiderio di preda, aſſaltarno il monaſterio di Maſſentio abbate il quale era poſto nel paeſe di Pittauio, e facendo reſiſtentia l'abbate quāto potena per impedir quel ſacrilegio, uno lo uolſe ferire, & alzando la mano con la ſpada ignuda, ſubito ſeccatoſegli il braccio, non lo potette maneggiare altramente, e tutti gli altri preſi da un certo terrore, e ſtupidità, non ſi poteuan mouere del luogo oue eglino erano. Ma il Santo Maſſentio dimenticatoſi della lor crudeltà, e violentia, cominciò hauer compaſſione della pena nella quale gli uedeua poſti, e pregando Dio per loro, gli fece tutti ſani, i quali di poi, non hebbero ardire di fargli ingiuria, impauriti pe'l gaſtigo, & arroſſiti di vergogna pe'l beneficio.

Elfego arciueſcouo

ELFEGO Arciueſcouo di Conturbia, andando verſo Roma, entrò nella città d'Auſonia, nella quale gli fu tolto ciò, che egli haueua,

&

& anche ne fù cacciato fuori. Ma facendo Dio vendetta dell'ingiuria fatta al suo Santo, subito cominciò a entrar il fuoco per le case. Onde gli habitatori richiamando a dietro il Santo, lo pregaron, che gli uolesse soccorrere, & egli tornato dentro alla città fece oratione, e liberolla dal fuoco; Per questo miracolo la malignità degli huomini si conuertì in liberalità, e magnificentia, ma uolendogli dar molti doni il Santo Arciuescouo non uolse accetar se non le cose, che gli erano state tolte per forza, il che egli fece per mostrar' a' suoi nimici d'hauergli amati più per carità, che per mercede.

IL medesimo con l'oratione, e co'l dare il pan benedetto a gli ammalati fermò la pestilentia, la quale amazzaua solamente quegli, che occupauano Conturbia però che molti essendosi ribellati dal Re Elcheredo, s'eran congiunti con i corsari, & haueuano nimicamente assaltato la città, & haueuan amazzati molti cittadini, e molti monaci, haueuano arso il tempio, & a lui haueuano dato vna gran ferita, e postolo in prigione doue molto aspramente, l'haueuan tenuto già sette mesi, e tutti sarebbò restati morti per vendetta di Dio, se il Santo Elfego non hauesse fatto oration per loro, da' quali egli haueua riceuuto gran dãno, e sapeua, che i suoi erano stati mal trattati, e morti da lui.

Mauro Abbate.

MAVRO Abbate, che era succeduto, a San Benedetto nel gouerno, edificando vn monasterio nel paese di Andegauia, alcuni de' muratori cominciarono a mormorar contra di lui con dire che quel monasterio non era edificato per pietà, nè per religione, ma per mantener in piedi con maggior autorità la riputatione della sua hipocrisia, e simulata santità. Questi muratori essendo in un subito presi dal Diauolo, e quello, che era stato capo di questa mormoratione, in un subito si morì, e gli altri erano malamente tormentati dal Demonio. Vedendo tal cose Mauro, cominciò con molte lacrime, a pregar Dio per loro, per le cui preci, quello ch'era morto resuscitò, e quegli, che eran tormentati da i Demonii, furon liberati. Il che fu fatto dal Santo per non tener conto dell'ingiurie fattegli, e per la carità, che ardeua in lui perche, chi dispregia di esser laudato, non s'adira, e non si sdegna, quando altri lo biasima, e mormora di lui.

Apolonio martire.

APOLONIO martire, e monacho, essendo in prigione, un certo Filemone, l'incaricaua con molte ingiurie, ond'egli sospirando gli disse. O figliuolo, Dio habbia misericordia di te, e non t'ascriua a peccato parola alcuna di quelle, che tu di contra di me. Per le quali parole Filemone venne à pentimento, e facendosene conscientia, prese quella fede, ch'egli già perseguitaua, e non recusò il martirio.

Vitalio Monaco.

VITALIO monaco Alessandrino essendogli stato dato un schiaffo da un'huomo, colui che gli diede fu preso dal Diauolo, e malamente trattato, onde egli pregando per lui, lo liberò in un subito da ogni molestia, e d'ogni tormento. Questo esser così facilmẽte esaudito, da Dio, nõ mostra egli quanto sia accetta a Dio la carità, e l'amor uerso il nimico.

Isaac abb.

ISAAC Abbate, hauendo riceuuto una ceffata, & essendo colui che gli haueua dato preso dal diauolo egli gittandosegli adosso, lo liberò

berò da quella pena. Il medesimo hauendo trouato alcuni la mattina, i quali la notte gli erano entrati nell'orto, ne mai s'eran potuti partire, gli riprese modestamente, riprendendo il lor brutto proponimento, e riceuendogli come forestieri, fece loro vn desinare, & hauendo eglino desinato, l'Abbate colse molt'herbe del suo orto, e frutti, i quali eglino voleuano rubbare, gli donò loro, e nel partirsi, gli accompagnò humanamente insino alla porta.

Giouanni elemosinario.

MEMORABILE veramente fu la cortesia, e la carità ch'usò Giouanni Elemosinario, contra l'ingiuria fattagli. Costui lamentandosi vna volta il suo nipote con esso del suo fattor della villa, che gli diceua ingiuria, disse, che non dubitasse, perche farebbe vna vendetta tale, che farebbe marauigliare ogniuno. Chiamato adunque il fattore della villa, lo fece libero di tutte le grauezze, e pensioni, ch'egli soleua ogni anno pagare, insegnando al nipote con quest'essempio, come si doueuano vendicar le ingiurie, massimamente da coloro, che cercauano di piacer a Dio, e non a lor medesimi.

IL medesimo hauendo riceuuto ingiuria da un mendico, al quale egli haueua fatto limosina, e leuandosi i pretti contra di lui, per uendicar l'ingiuria fatta al lor Vescouo, egli fece lor resistenza, e disse, che quel pouero haueua hauuto raggione a ingiuriarlo, peroche egli gli hauea dato meno di quel, che il pouero hauea bisogno. E chiamato il pouero a se gli messe innanzi tutti i danari, ch'egli haueua, egli disse, che ne pigliasse tanti quanti n'hauea di bisogno. Vn'altro harebbe tolto all'ingrato tutto quel ch'egli hauesse prima dato, ma egli dopo l'ingiuria riceuuta, volse aggiunger maggior somma a quella, che gli hauea dato prima.

Giouanni Damasce.

GIOVANNI Damasceno s'adoperò assai in fauor di colui, che l'haueua accusato di perfidia appresso all'Imperador Theodosio, per la qual accusa. Damasceno haueua innocentemente perduta la destra mano, e questo fu fatto da lui accioche essendo conuinto d'essere spia falsa, non gli fusse tagliata la testa. Marauigliandosi Teodosio della patientia di questo sant'huomo, non uolse, che colui, per il quale Damasceno pregaua fusse amazzato, ma acciochè tanta sceleratezza non restasse senza gastigo lo mandò in esilio, e fece molto honore a quel Santo, restituendo gli l'officio di Notario Imperiale, nel quale egli era stato prima, essendogli stata renduta la mano miracolosamente dalla Vergine Maria. Chi pensarà, che sia cosa difficile il perdonar l'ingiurie al nimico, se tanta offesa fù ricompensata con tanta benignità d'animo, e con tanta cortesia?

Sansone.

SANSONE Arciuescouo di Dola, hauendo gran compassione di vno, che gli hauea dato il veleno, e per questo peccato era stato preso dal Diauolo, pregando Dio per lui, lo sanò, & esortatolo a penitentia gli perdonò il peccato, bramãdo che colui, che gli haueua procurato la morte acquistasse l'eterna uita. Così il veleno non potette nuocere a colui, che inconsideratamente l'haueua preso, hauendo apparecchiato prima & armato lo stomaco con l'antidoto della perfetta carità.

Donne.

HORA vederemo in che modo l'altrui odio, non ha potuto estinguere l'ardore della dilettion del nimico il quale infiammaua i petti delle san-

le ſante Donne, accioche noi conoſciamo, che anchora in quel ſeſſo hà hauuto forza queſto amore, che noi ſtimiamo tanto difficile.

CHRISTINA Vergine, e martire, ſopportò grandiſſimi tormenti, per confeſſar la uerità, e la fede Chriſtiana, & eſſendo mandato contra di lei, inſino i venenoſi ſerpenti, non gli fecero nocumento alcuno, anzi voltandoſi contra quello incantatore che gli mandaua, con molto veleno, e con molti morſi ſubito l'ammazarono. Ma Chriſtina lamentandoſi, e dolendoſi della ſorte cattiua di colui, che l'haueua voluta amazzare, mandò via con l'orationi quei ſerpenti, e reſuſcitò quel morto, e battezandolo gli dette doppia vita, rendendogli queſta, & empiendolo di ſperanza d'acquiſtar l'altra.

Chriſtina.

ANATOLIA Vergine, eſſendo ſtata meſſa in prigione, in compagnia d'vn crudeliſſimo ſerpente, non fu mai toccata da lui, e doppo molti giorni credendo coloro, che ve l'haueuan meſſa, ch'ella foſſe ſtata già diuorata da lui, aperſero la prigione, & in un ſubito il ſerpente vſcendo fuori aſſaltando il primo, che egli incontrò legandolo ſtrettamente lo gittò in terra per volerlo ammazzare. Ma la Vergine cominciando a far oratione, cacciò via il ſerpente, e fece leuar in piedi quell'huomo, che era caduto, queſto veramente ſi conuiene alla pietà Chriſtiana, difendere quelli, da'quali ſiamo ſtati offeſi e non permettere, ch'altri in modo alcuno gli offenda.

Anatolia.

POTAMIENA Vergine martirizata in Aleſſandria ſotto a Baſilide Prefetto, hauendo ſopportati molti ſupplicij da lui, e finalmente eſſendo ſtata ammazzata, gli apparue vna notte inſogno, e gli moſtrò quella corona ch'ella haueua impetrata da Dio per lui, s'egli haueſſe voluto credere. Deſtoſſi il Prefetto, e credendo in Chriſto, e ſopportando il martirio, paſſo alla gloria celeſte. Nel qual fatto, noi poſſiamo comprendere quanto foſſe grande la carità di queſta vergine verſo il ſuo nimico, poi che ella hebbe tanta cura della ſalute di quello, dal quale fu tormentata, e morta.

Potamiena.

VENERANDA ancor ella vergine mētre, che per amor di Gieſu Chriſto ſopporta infiniti tormenti, & hora diſteſa in terra aperte le braccia, e le gambe per forza, e battuta con nerui di bue, & hora voltata co'l corpo in sù, gli è meſſo vn grandiſſimo ſaſſo ſopra il ventre, & hora meſſa in una caldaia piena, di zolfo di pece, e d'olio bollente, miſeramente è cotta, rallumino gli occhi di colui per comandamento del quale, le eran dati quei tormenti, peroche ſiltandogli ne gli occhi alcune gocciole di quel liquore, doue la Vergine Veneranda era bollita l'haueuan accecato, & ella ſputando in terra con quel fango vnguendogli gli occhi, lo rallumino, e finalmente con la ſua pacientia hauendo uinto la crudeltà di lui, lo sforzò a credere. Chi non ſopportarà volentieri vn'ingiuria vn oltraggio & vna mala parola, ſe per tanti graui tormenti fu renduto coſi gran beneficio.

Venerāda

DARIA Vergine, eſſendo condotta al luogo publico, per eſſer violentemente ſuerginata da gli infideli fù ſaluata per la ſtrada da vn leone, ch'era vſcito di gabbia & aſſaltando coloro, c'haueuano hauuto ar-

Daria vergine.

dire di andar a trouarla per corrõperla, gli gittò in terra, ma non fece lor altro male, comandando cosi la vergine accioche ella haueſſe commodità d'hauere, chi conuertire alla fede, & alla penitentia, e non chi laſciar morire nella ſua perfidia, & errore. Ella volſe adunque, che fuſſe perdonato a quelli, i quali erano venuti per torle quella coſa, ch'è piu cara di tutte le ricchezze, anzi della propria vita, e non le parue, che la ſua virginità foſſe baſteuole a conſeguire la beatitudine, eſſendo priua di pietà.

Agneſa Vergine.

AGNESA Vergine ci moſtrò un ſimil eſſempio della dilettion del nimico, però, che ella reſuſcitò colui, che le haueua voluto togliere la virginità, perche egli era ſtato ſtrangolato dal Diauolo. Eſſendo riſuſcitato, cominciò publicamente a confeſſar Chriſto, ond'ella per la ſua oratione diede a colui, che le hauea voluto togliere l'honeſtà duoi grandiſſimi beni, cioè la uita preſente, e la fede, con la quale poteſſe conſeguire la futura, e perpetua.

Eugenia Vergine.

EVGENIA Vergine figliuola di Filippo, Prefetto d'Aleſſandria andando veſtita da huomo, e diſſimulando il ſuo ſeſſo, andò conuerſando tra i monaci, molto religioſamente, e diuenne tale nella religione, ch'ella meritò d'eſſer fatta Abbate. Eſſendo coſtei accuſata vna uolta da una donna, chiamata Melantia, la quale credendola vn'huomo la perſuadeua a dormir con ſeco, andò a pericolo della morte, e la ſomma dell'accuſa era queſta. Che Eugenio abbate, era andato in caſa ſua, e l'haueua voluta sforzare, ella adunque per fuggir l'infamia, chieſe di gratia, che foſſe perdonato alla ſua accuſatrice eſſendo conuinta di falſità, e ſcoprendoſi femina, e non maſchio, moſtrò al padre di Melantia per giudicio del quale ell'era ſtata condannata a morte il petto, e ſcoperſe l'empia voglia di quella femina, e anche, anchora di cui ella era figliuola. Coſi liberataſi da ogni infamia, e d'ogni pericolo, non volſe fuggire pericolo alcuno, ſe prima non ottenne perdono a colei, che l'hauea cõdotta in pericolo, e s'era ingegnata di publicarla per diſhoneſta, & infame.

Ei non è dubbio alcuno che l'inuidia qualche volta entra ne' monaſterij, e che queſto ſia il vero ſi puo vedere nel eſſempio d'Eufraſia vergine. Coſtei eſſendoſi in un monaſterio dedicata a Dio per humiltà molte uolte s'occupaua in viliſſimi offici. Ma vna delle ſorelle non troppo temperata di lingua cominciò a biaſimare queſti ſuoi modi di procedere & attribuire i detti, & i fatti di lei, a vna ſimulata ſantità. Queſta tal ſorella, eſſendo chiamata vna uolta dall'Abbadeſſa, che la uoleua gaſtigare, per preghi, & interceſſione d'Eufraſia di cui hauea detto tanto male fu liberata da quel gaſtigo, e da quella penitentia, però che Eufraſia gettandoſi a i piedi dell'Abbadeſſa, come s'ella foſſe quella, c'haueſſe fatto l'ingiuria, e non l'haueſſe riceuuta, chiedeua perdonanza per lei, non ſi partì mai da' piedi di quella prelata, fin che le ottenne il perdono.

Otilia Vergine.

OTILIA Vergine, era maluoluta dal padre, perche ell'era nata cieca, e per queſto natural uitio, il padre hauea animo d'ammazzarla ma la madre, vedendo il pericolo della figliuola, la cauò di caſa e la miſe in un monaſterio. Ella cominciando in quel luogo a diuentar virtuoſa, e far

profitto ogni giorno di uirtù in virtù, andaua emendando il difetto de gli occhi, con l'acuta vista dell'animo, e della mente, ella ogni giorno pregando caldamente Dio, per l'anima di suo padre, che le era tanto nimico, fece di maniera cō le sue orationi, che il padre in uita si pentì di quel suo errore, e dopò la morte non andò altramente al purgatorio, ma immediate volò al Paradiso, & ella meritò di riceuer la luce de gli occhi da Dio, la quale non hauea potuto dalla natura.

QVESTA specie di carità ci è stata comandata dalla vecchia, e nuoua legge, peroche nell'Esodo è scritto, se tu trouassi il bue, ò l'asino del tuo nimico, che fossero smarriti, rimenagli a lui. Se tu vedrai l'asino del tuo nimico esser caduto in terra, e giacer sotto la somma, non passar via di lungo, ma aiutalo a leuarlo su. E ne' Prouerbij leggiamo. Quando il tuo nimico cadrà non ti rallegrare, e non far festa della sua ruina, accioche il Signore vedendo questa tua letitia non gli dispiaccia, e faccia pace con lui. Et altroue. Se il tuo nimico harà fame, dagli da mãgiare. Se harà sete, dagli da beuere, perche a questa foggia tu gli ragunarai carboni di fuoco, sopra la testa, e Dio te lo remeritarà. Nell'Euangelio medesimamente il Saluatore ci dice. Amate i uostri nimici, fate bene à quegli, che v'hanno in odio, benedite quegli, che ui maledicono, e fate oratione per coloro, che ui calunniano. Et altroue dice, amate i uostri nimici, fate lor bene, e prestate loro danari, e robbe senza sperar mercede alcuna, peroche'l vostro premio sarà grande, e sarete figliuoli dell'altissimo, che è benigno, & amoreuole uerso i cattiui, & ingrati. E quello, che Christo ci disse con parole ce lo manifestò anchora con fatti, egli al suo traditore diede il sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue, gli lauò i piedi, e non negò di dargli un bascio. A coloro ancora, che lo confissero in Croce perdonò, e pregò il padre, che perdonasse loro, dicendo. Padre perdona loro, perche non san no quel che si faccino. Se il Signore fu così benigno, & amoreuole verso tanta crudeltà, come sarà suo seruo colui, che fa vendetta d'ogni minima ingiuria? O uero come sarà degno del nome di Christiano, quello, che non imita Christo nel perdonare, & amare i nemici? A tutti è comandato far bene a tutti, se gliè possibile, e nō potendo farlo al manco desiderarlo, con tutto ciò questo amore debbe esser tale, e talmente ordinato, che si debbe amar l'huomo, perche ogni malignità, è serua del demonio, e l'huomo, è opera delle mani di Dio, fatto a imagine, e similitudine del suo fatore.

Esod. 23.

Pro. 24. 25.

DELL'OFFICIO DEL PREDICATORE Euangelico. Cap. IIII.

VERAMENTE, che tra tutte l'opere della carità, quella è grande, che non solamente proue de a beni del corpo, ma quanto è possibile anchora desidera, e prouede a quelli dell'animo, coloro adunque c'hanno hauuto questo dono da Dio di esser dotti nelle scritture sante, si debbono ogn hora sforzare d'insegnare a gli ignoranti, a inanimire i paurosi, muouere

i pigri,

i pigri, & esortare finalmente tutti all'acquisto di quelle virtù, mediante le quali s'arriua al premio della felicità. L'essempio di questo secondo la vsanza nostra si cauerà da coloro, i quali sapiamo esser piaciuti a Dio.

Moise, & Aaron.

MOISE, & Aaron, per comandamento di Dio son mandati a cauare il popolo d'Israel fuor della seruitù d'Egitto, e di Faraone, acciò che quel popolo gli faccia i sacrificij nel deserto, e così entri nella terra di promissione; ei s'appartterà adunque al predicatore muouere i peccatori a penitentia, cauargli della seruitù del Diauolo, e condurgli nella libertà della gratia, e rimuouergli quanto è possibile per lui, dal desiderio di queste cose terrene, e fargli voltare all'amor delle cose celesti; accioche s'ingegnino con l'opere di pietà, e di giustitia conseguir quella beatitudine, che si son fissa nell'animo, e la qual sempre contemplano.

Isaia.

ISAIA Profeta, conoscendo di esser purgato, col tatto del carbone preso dall'Angelo in su l'altare, e dicendo il Signore. Chi manderò io, e chi andrà di noi? egli spontaneamēte s'offerse e disse. Eccomi qui manda me. La qual cosa egli non harebbe hauuto animo di dire, se non hauesse conosciuto prima d'esser veramente purgato da ogni peccato, e mondo da ogni colpa. Da questo fatto noi possiamo comprendere, che colui, che s'apparecchia, a uoler corregere, e riprendere altrui de suoi peccati, debbe esser purgato da ogni vitio, accioche egli muoua gli auditori alla penitentia, & all'emenda de' loro peccati, non solo con l'efficacia delle belle parole, ma anchora cō l'essempio della buona vita, perche come si scriue ne' prouerbij. Le labra del Giusto ammaestrano molti.

PER la qual cosa al medesimo predicatore altroue, è detto. Tu che predichi a Sion ascendi sopra il monte alto, il che non vuol dir altro, se non che debbe salire nella cima, della santità, co'l stiuer con pietà, e con giustitia. Gli si dice anchora. Alza con fortezza la tua voce, tu che euangelizi a Gierusalem accioche quelli, che son d'appresso, e da lontano possin sentire. Alzala dice Esaia, e non hauer paura, accioche per timore, tu non cominci, a diuentar adulatore di coloro, i quali tu debbi riprendere, & a guisa di medico mal pratico, dubitando di non tagliar la pelle, lasci incancherir il male che ui è sotto, peroche noi habbiamo per precetto di non cuocere il capretto nel late della madre, cioè non accarezzare, e mostrarsi piaceuole a peccatori.

AL medesimo ancora, si dice. Grida e non cessare, & alza la tua voce come una tromba, & annuntia al mio popolo le sue sceleratezze, & alla casa di Giacob i suoi peccati. Per tanto coloro, che nella Chiesa di Dio fanno l'officio di predicatore, faccino l'officio loro apertamente cō perseueranza, e senza paura, ma detestino di maniera i peccati de gli huomini, che rimanga sempre loro nel petto la speranza del perdono, peroche Dio è clemente, e misericordioso, patiente, e compassioneuole, e si piega facilmente a perdonare i peccati a chi si pente.

Gieremia

GIEREMIA scusandosi d'esser fanciullo, non hauere l'età atta a questo officio dice. A. A. A. Signor Dio, ecco ch'io non so parlare, perche sono un putto. Non dir così dice il Signore, nè ti chiamar fanciullo, perche tu andrai a far tutte quelle cose, ch'io ti comandarò, e

par-

parlerai tutto quel ch'io ti dirò, Non hauer paura di persona, perch'io son con teco, e ti liberarò, egli adunque dice. Dio distese la sua mano, e mi toccò la bocca, e disse; ecco ch'io t'ho messo le mie parole in bocca, e t'ho fatto soprastante a genti, a popoli, & a regni acciò che tu suelga, distrugga, e disperga, e dissipi, & edifichi, e pianti. Se alcuno adunque è eletto da Dio all'officio del predicare non si diffidi di cosa alcuna, ne di nulla habbia paura, perche hauẽdo cõ seco Dio harà con seco ogni cosa. Sappia nondimeno, che tutta l'intentione del predicatore debbe esser questa, di distruggere, e suegliere, i uitij de gli huomini, e piantare, & edificare le uirtù.

EZECHIEL hebbe libera potestà da Dio di profetare, e di predicare quando gli disse. Tu adunque figliuolo d'un huomo, non hauer paura di loro, e non temere delle lor parole. Et altroue disse. Non hauer paura delle loro minaccie, nè ti mettere spauento, per i lor brutti uisi. Oltre a questo gliè dato a mangiar vn libro scritto dentro, e di fuori, il che vuol dire, che il predicatore debba hauere notitia dell'esteriore historia della scrittura, per essempio de gli auditori, e non tacere il senso mistico, e spirituale, che ui è sotto, quando è bisogno. La qual cosa se egli harà, e sarà dotato di tale scientia, potrà ueramente dire con Ezechiel Io me l ho trouato in bocca dolce come un mele, o ueramente dirà con Dauid, quanto son dolci al mio palato le tue parole? piu che mele sono state alla mia bocca.

Ezechiel.

Nè bisogna, che alcuno ricusi di far questo officio per esser giouane, peroche noi leggiamo, che in Daniel si destò lo spirito Diuino e condannò a morte gli scelerati vecchi. Lo spirito Santo spira doue li piace, e attende a cuori de gli huomini, e non a gli anni, peroche ne' cuori e non ne gli anni, debbe infonder il suo lume, e qualche volta per mostrar la sua virtù, fa parlare a' fanciulli, & a quelli, che lattano.

IONA essendo mandato a predicare a Niniuiti, per non vi andare si fuggì, ma quanto questa sua resistentia fusse inconsiderata la mostrò il fine. Peroche nauigando fu assaltato dalla tempesta, fu gittato in mare, & ingiottito dal pesce: ma tosto pentitosi dell'error suo fu liberato, & adempiendo la volontà del Signore, andò a predicare a Niniue, che doueua esser rouinata, per le parole del profeta tornato a penitentia, placò Dio, e fu liberata dalla rouina. Da questo essempio, che cosa altro si puo egli imparare, se non, che quel predicatore merita d'esser castigato da Dio, che dissimula i peccati de' popoli quando egli è mandato a predicare, come anche merita esser castigato quel popolo che non vuol far penitentia de' suoi peccati, hauendo udite le riprensioni del predicatore? Veramente, che i Niniuiti non harebbon' all'hora scampato la rouine, se si fussero fatti beffe delle minaccie di Iona.

Iona.

GIOVANNI Battista nel diserto, ci mette innanzi a gli occhi una bella imagine d'un predicatore. Egli predicando a Giudei, ci mostrò, che innanzi a tutte le cose, il predicatore debbi accerbamente riprender i vitij, e massimamente di quegli huomini, che ui han fatto dentro il callo, e ui sono ostinati, e questo ci mostrò, quando disse loro. O progenie

Giouanni Battista.

genie di vipere, chi ui mostrarà la strada di fuggire dall'ira futura? Ma accioche eglino non cadessero nella disperatione, propose loro il rimedio, dicendo. Fate frutti degni di penitentia. Egli dipoi proponendo il premio a' buoni, e la pena a cattiui, dice. Dio metterà il frumento nel suo granaio, e la paglia metterà nel fuoco, il qual sarà inestinguibile. Il medesimo mostrò, che un predicatore, non debba hauer paura di persona, però ch'egli apertamente riprendeua Erode, e volse più tosto patire prigione, catene, e morte, che lodare con adulatione il suo nō legittimo matrimonio, e mostrar d'esser poco ricordeuole de' precetti Diuini.

DOPO Giouanni cominciò a predicare, il già predicato, e degno d'esser sempre predicato, Giesu Christo Saluator, e Redentor del mondo. La legge, & i profeti durarono insino a Giouanni, di poi seguitò l'Euangelio di Christo, prima, era stato proposto il premio de' beni terreni, & all'hora si cominciò a proporre il premio della felicità, e beatitudine eterna, ma non si promette, se non alla penitentia, il che mostrò il Saluatore, quando cominciò a dire. Fate penitentia, peroche s'auuicina il regno del Cielo. Si debbe notare anchora, che Christo non comincia la sua predicatione, se prima non vinse la fame nel deserto, l'auaritia nel monte, e la vanagloria nel tempio, nelle tre tentationi fattegli dal demonio. Nel qual fatto, egli dimostrò, di che sorte debbe esser colui che vuol predicar il Verbo di Dio, prima che cominci a predicarlo.

VOLENDO il medesimo Saluatore, prouedere alla salute di diuerse nationi, chiamò i discepoli, accioche partendosi del mondo, egli potesse lasciare i maestri, che spargessero la sua dottrina per tutto, nel qual fatto si mostra, che colui, che insegna, debbe dare ad altrui il modo dell'insegnare. Egli andò circondando tutta la Galilea, per mostrare a' predicatori, che doueuan venir dopo di lui, ch'eglino doueuano hauere desiderio d'andare per città, e per castelli, e per ville. Predicò ancora nelle Sinagoghe, per mostrare che il predicatore, quiui deue adoperar più parole, deue pensar di far piu frutto. Predica l'Euangelio del regno di Dio, accioche niuno habbia ardire con temeraria presuntione, di predicar altro nella Chiesa di Dio, che esso Euangelio. Quando egli insegna a' discepoli, ascende al monte, quando egli insegna alle turbe discende nel piano, per mostrare, che a gli huomini perfetti, si debbon dare documenti, e precetti più alti, e più eccellenti di viuere, & a men perfetti, si debbon dare meno eccellenti, e più bassi, peroche a i fanciulli si da il latte, & il cibo sodo si da a gli huomini grandi.

CON gli infideli, parlo di quelli solamente, che desiderano d'vdir la verità della nostra religione, non si debbe procedere come con persone, che habbiano già la perfetta fede, ma primamente si debbon dar lor ad intendere le cose piu facili, e dipoi scoprire i misterij più alti, e secreti. Il che si fa, accioche non si dien le cose sante a' cani, nè si mettin le gioie innanzi a' porci, i quali dispregiandole, le calpestano, e l'hãno a vile. Noi habbiam sentito dire, che un certo Sacerdote, ritrouandosi tra certi Turchi, i quali parlauan di Dio, & hauendo detto molti di loro uarie, e diuerse cose, il Sacerdote soggiunse che haueua hauuto Dio spesso

spesso

ſpeſſo nelle mani, e ſpeſſo ſpeſſo anche in bocca. La qual coſa, ſe ben era uera, e che quel Sacerdote haueſſe detta la uerità, nondimeno fu poco conſideratamente detta appreſſo a coloro, che non ſanno, che coſa ſia Sacramento, anzi portò pericolo quel Sacerdote di non eſſer amazzato però che i quei Turchi non ſolamente non gli credettero, ma come biaſtematore lo uolſero vccidere. Onde quaſi ſi verificò in lui, quel che ſeguita, cioè. Et i cani uoltatiuiſi contra, non ui mordino, e poco mancò, che non gli auuenne queſto. Di tal coſa ricordeuole Salomone dice. Chi guarda la ſua bocca, guarda anche la ſua uita, perche chi parla inconſideratamente, non è lontano da molti pericoli.

ET accioche qualch'un non penſaſſe, che il dono del predicare fuſſe qualche coſa leggera, però ſi dice, che non ſi può ottenere, ne impetrare, ſe non con l'orationi. Pregate il Signore della mietitura (dice Chriſto) che vi mandi a mietere nel ſuo campo. Et accioche qualch'uno non andaſſe a far quell'officio ſolamente per guadagno, e non per ſalute de gli huomini, però egli altroue dice. Voi hauete riceuuto corteſemente il dono, datelo anchora corteſemente. Et accioche l'animo del predicatore non habbia a eſſer occupato, nel proueder alle coſe neceſſarie, e per queſto diſmetter l'officio dell'inſegnare, però ſi legge, che l'operario è degno della ſua mercede, e del ſuo cibo, cioe, è degno di ricoglier le coſe temporali da quelli, a i qual e' ſemina lo ſpirituali. Con tutto cio, la mercede ſua non debbe eſſer maggiore del ſuo biſogno, acciò che la predicatione che debbe eſſer gratuita, non paia uendibile.

IL Signore anchora comanda, & ammoniſce gli huomini che fanno queſta profeſſione, ch'entrati in qualche città vadano ad alloggiare con perſone degne, e nobili, accioche l'eſſer ueduto alloggiare in luogo poco honeſto, non gli dia biaſimo, & infamia di poco caſto, e non uenghino in ſuſpitione d'eſſer honeſti di lingua, e dishoneſti di uita.

Oltre ciò, benche coloro che lo uengono a udire faccino poco frutto non per queſto a colui che inſegna, debbe eſſer tolta la mercede della ſua fatica, dicendo il Signore. Se quiui ſarà il figliuolo della pace, ſopra di lui ſi poſarà la pace uoſtra, e ſe non ui ſarà, ella ritornarà a uoi, peroche per amor di coloro che inuitano, non deue perire, ſe gl'inuitati al conuito recuſaranno di uenire.

E ſe ui ſaranno alcuni, che ſaran tanto inuecchiati nel male, e tanto oſtinati, che nè per buone parole, nè per pietoſe eſortationi, ſi uoglino conuertire, il Signore par che gli ſcommunichi, dicendo. Se alcuno non ui riceuerà, ne udirà le uoſtre parole, uſcendo fuora, o della caſa, ò della città, ſcotete ui la poluere de' piedi. Et accioche egli facci gli huomini più pronti alla carità, & a fare honore a ſimili predicatori, minaccia i mal amoreuoli, e mal carritatiui, con horrende minaccie dicendo. Io ui dico in uerità, che nel dì del giudicio s'harà più compaſſione delle terre de' Gomorrei, e de' Sodomiti, che di quella città. Peroche ſenza dubbio, ſarà manc'eſcuſabile colui c'harà udita la predicatione, e non ſi ſarà emendato, che colui che non l'harà mai udita, impedito da qualche caſo, ò da qualche accidente, perche quel ſeruo, che conoſce la uolon-

volontà del suo padrone, e non la fa, merita d'esser castigato seueramente, ma colui che non la conosce, e fa cose degne di castigo, merita che gli sia hauuto qualche compassione, e gli sia dato manco tormento.

FINALMENTE il Signore auuertisce i predicatori, che vadano molto cautamente, accioche non sian presi dalla fraude, e dall'inganno dell'heresie, dice che s'ingegnino d'amare la simplicità, accioche non caschino nella malitia, e nell'ipocrisia, e dice. Siate prudenti come serpenti, peroche Adamo poco prudente, fu molto ageuolmente ingannato dall'astutie del Demonio. Dice ancora. Siate semplici come colombe, cioè. Non vogliate mostrar d'esser più santi in apparenza, che voi vi siate in verità, & in fatto. Et forse piacque allo Spirito Santo, apparir molte volte in forma di colōba, per inuitarci a imitar la simplicità di quel vcello. Quegli veramente, che sono stati tali, possono in verità udire, quel che disse già il Saluatore. Non vogliate pensar che cosa, o in che modo habbiate a parlare, perche in quell'hora ui saranno date le parole, e'l modo del parlare. Perche voi non siate quelli, che fauellate, ma lo Spirito del padre uostro, che fauella in voi; Per la qual cosa coloro, nè in pensare, nè in pronuntiare, dureranno fatica alcuna, i quali ogni volta che bisognerà, saranno aiutati dal soccorso Diuino.

DE gli Apostoli, si legge a questa foggia, eglino parlauano di varie lingue secondo, che lo Spirito Santo daua loro le parole, il che auuenne, perche la fede Christiana si doueua predicare, e publicare, a diuerse nationi, e popoli, e bisognaua, aprir la uia della salute a quelli, che tanto lungamente erano stati in errore. Per tanto se tu vedrai d'hauer conuertito alla religione, e al uiuer Christiano più una città che vn'altra, non dire di hauer fatto troppo ma mentre, che tu hai forza, e commodità, seguita di predicare e di ridurre gli erranti, alla via del uero. Però, che la proprietà del buono medico, è il guarire gli amalati anchor, che molti n'habbia condotti alla sanità, e gli conuiene porgere il rimedio, a chi ne ha di bisogno, anchor, che prima gli habbia dati a molt'altri.

Pietro Apostolo.

NOI leggiamo, che ritrouandosi Pietro in Gierusalem a predicare, si conuertirno, e si battezorno, in vn giorno solo, tre milia persone, e che ogni giorno cresceua il numero de' fideli. Vn'altro giorno oltre a' primi, se ne conuertiron cinque milia. Et hauendo Pietro per riuelatione, che anche i Gentili si doueuan conuertire, battezò Cornelio Centurione, e tutti quelli che erano in casa sua. Colui adunque, che poco innanzi in due predicationi hauea conuertito tanti popoli, non si sdegnò di conuertire anche i pochi, e non gli parue fatica d'andare da Ioppe, insino a Cesarea, doue egli era chiamato, benche il camino fosse longo. Coloro adunque, che si vedono hauere grande audientia, e non cercano la lor propria gloria, ma l'altrui profitto, non si vergognan di predicare, anchora doue è poca audientia, e poco concorso di popolo.

Paulo, e Barnaba.

PAOLO e Barnaba, essendo stati eletti a predicare a' Gentili, uanno primamente per le terre della Giudea predicando, nelle Sinagoghe, ma inuidiandoli i Giudei, e facendo loro ogn'hor mille oltraggi, dissero. Egli era conueneuole predicar prima a uoi l'Euāgelio del regno di Dio,

ma

ma perche voi lo recusate, e ui stimate indegni de l'eterna vita, ecco che noi ci voltiamo a' Gentili. Coloro adunque si debbono lasciar stare, che perseuerando nella lor' ostinatione, non si voglion rimouere dal proposito loro di peccare, e questo si debbe fare accioche affaticandosi di seminare in vna terra arida, e sterile, non priuiamo di frutto la terra buona, ch'arata, e seminata sarebbe molto feconda. Et in somma ciascuno, che dispregia la Chiesa habbiamo per Etnico, a publicano, perche in somma nessuno è saluato per forza.

IL medesimo Paolo, e'l medesimo Barnaba (come dice San Luca) furono impediti dallo Spirito Santo di predicare in Asia, la qual cosa ci insegna, che noi non debbiamo predicare a tutti, e massimamente a quelli, che noi sappiam certo che son per dispregiar le nostre parole, e far poca stima dell'Euangelio, il che si debbe fare, accioche quegli non siano sottoposti a maggior pene, & accioche noi non siamo ripresi d'hauer dato le cose sante a' cani. Però Salomone ne i prouerbij dice. Colui, che ammaestra uno, che si fa beffe d'esser ammaestrato, fà ingiuria a se medesimo, e chi riprende un'impio, macchia se medesimo. Non uoler adunque riprendere chi ti dispregia, accioche non ti habbia in odio, ma riprendi il sauio, & egli t'amerà.

Pro. 9.

Per tanto, egli è conueneuole, che noi insegnamo uolentieri a coloro da' quali noi siamo spontaneamente chiamati, però che pare in quello inuitarci, che s'oblighino di osseruare i nostri precetti, e di fare stima delle nostre parole. Quindi auuenne, che San Paolo s'affretto di passare in Macedonia, peroche un'huomo Macedone apparend' in uisione a Paolo, lo domandò supplicheuolmente, che passasse in Macedonia, & aiutasse quei popoli. Colui che non conosce d'esser in pericolo non doman da soccorso. Et chi è quello, che domandi aiuto se non chi desidera d'esser liberato da qualche periglio?

PAOLO adunque hauẽdo caminato per molte regioni, e per molte città sempre predicando si condusse finalmente in Atene, e disputò con gli Epicurei, e con gli Stoici, mostrando manifestamente, che la religione Christiana era miglior delle lor filosofie: E quanto fosse grande la forza del disputar dell'Apostolo, & efficaci, le sue ragioni confermate da' miracoli, ce ne fa fede la conuersione di Dionigio Ariopagita, che di maestro di Filosofi, diuentò discepolo d'Apostoli.

HAVENDO Paolo lasciato Atene, uenne a Corinto, e standosi in casa d'Aquila, e di Priscilla, si dice che egli con loro faceua l'arte di tessere, e cusire padiglioni, e che nel Sabbato poi andaua a disputare nelle Sinagoghe. Però egli istesso scriuendo a gli Corintij dice, noi ci affatichimo lauorando, & adoperando le mani. Et a Tessalonicensi dice. Quando noi fummo appresso di uoi, non ci stemmo in ocio, e non mangiammo il pane di bando, ma ci affaticammo giorno, e notte, e lauorãmo accioche noi non grauassimo alcuno di uoi, non perche non hauessimo potestà di farlo, ma perche noi ui dessimo essempio, & accioche uoi ci imitasti. Perche essendo appresso di uoi ui facemmo intendere, che chi nõ voleua lauorare non mangiasse. Per la qual cosa non si pensi alcuno,

che

che serue all'Euangelio, d'hauer a viuer sempre dell'Euangelio, nè che quel tempo, che gli auanza dopo la predica, d'hauerlo a spendere a stare in otio, & accioche nel domandare spesso elemosina, non paia piu tosto di riscuoterle, che di chiederle per Dio, e dandosi all'ocio del corpo, non caschi nella poltroneria, & impigrisca nell'essercito, delle cose spirituali.

Apostoli. PIETRO e Paolo, essendo in Roma perseuerarō di predicare insino alla morte, e gli altri Apostoli lasciando la Giudea, andaron pe'l mondo, & in diuerse Prouincie, predicando la fede di Christo, riuoltaron dal culto de gl'Idoli, moltissimi popoli. La onde toccò andar per sorte a diuersi, in diuersi paesi, & Andrea andò in Achaia. Filippo in Scitia. Bartolomeo in Licaonia. Iacopo di Zebedeo in Spagna. Giouanni in Efeso. Tomaso nella Partia, nell'Ircania, e nell'India. Matteo in Macedonia, e nell'Etiopia. Iacopo d'Alfeo in Gierusalem. Giuda Tadeo in Media, in Mesopotamia, in Ponto, e con Simone suo fratello in Persia. Et attendendo alla salute di tutti, non perdonarono a fatica alcuna, e non fuggirono alcun pericolo di uita. Et per portare il nome di Christo per tutto, non hebbero paura di minaccie, nè di supplicij di tiranni. A questa foggia, il lor suono andò per ogni terra, e ne' confini della terra s'udiruo le lor parole. Così a quegli, che habitauano nella religione dell'ombra della morte, apparue la luce. Meritamente adunque eglino sederanno sopra i dodici troni con Christo nel dì del giudicio, i quali non finiran mai di predicar Christo.

S. Ambro. TRA i predicatori Apostolici, ci si fa innanzi Santo Ambrogio, il qual fu di tanta litteratura, di così bello ingegno, e di tanta eccellentia nel predicare, che facilmente si può creder di lui quel che si dice cioè, che mentre era bambino, le pecchie gli andaron a far il mele in bocca, le quali con quel sottile stridore, e mormorio, manifestauano la suauità delle sue parole, e la dolcezza della sua fecundia. Costui con le sue predicationi purgò, e sanò dalla macchia, e dalla infirmità dell'heresia Manichea, Santo Agostino, il quale era tutto macchiato, e tutto inuolto in quell'errore. Ma egli finalmente essendo ammaestrato nella catolica disciplina, distrusse tutti i dogmi de gli heretici, con fortissime ragioni, e confermò tutte le nostre cōclusioni, e determinationi, dichiarò i luoghi oscuri della scrittura santa, e leuò da loro ogni dubbio, & ogni ambiguità. Egli diede a' religiosi i precetti del viuere, e nessuno nel disputare fu piu acuto, e nel confermare le sue sentenze piu chiaro. Che più? Ambrogio conuertì un'huomo, ma e' si può dire, che egli in quell'huomo conuertisse tutto il mondo, e che co' raggi della sua dottrina, illuminasse tutta la terra. Però Daniel dice. Coloro che saran dotti riluceranno come lo splendore del firmamento, e quegli che insegnano ad altri saranno come le stelle nel cielo.

Antonio Abbate. Noi leggiamo, che Antonio Abbate lasciando qualche volta il diserto, soleua andare in Alessandria a disputare con gli heretici. Egli adunque lasciò più volte la quiete dell'eremo per uenir a combattere con loro, da' quali era battuto il muro della fede catolica. Vennero a lui alcu-

ni

ni Filosofi,come a un'huomo rozo, & ignorante, quasi per dispregiarlo, ma subito che cominciarono a sentirlo parlare, marauigliandosi della forza delle sue parole, della grauità delle sentenze, s'accostarono alla uerità predicata da lui,e quello che prima haueuano dispregiato hebbero in grandissima ueneratione, & abbracciando la sua fede seguitarono Giesu Christo. Veramente, che non sapeuano,che l'oro stà nascosto sotto la terra,e che sotto a un vile,e rozo panno, si truoua molte uolte prudenza, sauiezza,e bontà.

Regolo Vescouo.

REGOLO Vescouo, discepolo di Giouanni Euangelista, predicando nella Gallia, e seminando il frumento del verbo di Dio, raccolse il molto frutto,e lo ripose nel granaio della Chiesa: ma ritrouandosi una uolta in una certa villa a predicare, doue era un gran concorso di popoli, così d'huomini, come di donne, una grandissima quantità di rane, che erano nel lago vicino, cominciarono a far strepito, e gl'impediuano la predicatione, di maniera che non poteua esser ascoltato da gli audienti, il Vescouo adunque uedendo questo, comandò a quelle rane che tacessero,onde si dice, che quel lago, benche sia aboundantissimo di rane, son però tutte mutole. Che marauiglia è adunque,che gli huomini ascoltassero volentieri la predicatione di quel sant'huomo, se insino quegli animali gli furono obbedienti? Le rane tacquero,e gli huomini cominciarono a confessar Giesu Christo.

Patritio Vescouo.

PATRITIO Vescouo fu il primo che cominciasse a predicar l'Euangelio nelle parti della Scotia, costui andando per l'Ibernia predicando,e vedendo di non far profitto alcuno pregò Dio che con qualche miracolo douesse intenerire la durezza di quei popoli,e conuertirgli alla fede. Questo Vescouo fu auisato nel dormire da Dio, che douesse disegnare un circolo in terra, il quale subito fatto,la terra s'aperse,e subito apparue una grandissima voragine,la quale mise un grandissimo spauento ne gli animi di quei popoli, che cominciarono a dubitare, di non hauer a patire le pene della loro incredulità dentro a quel pozzo, e si dice che questo pozzo si vede ancora in quel paese, e che per certe torte strade,si scende a non so che luogo, doue si crede che sia una parte del purgatorio, la qual cosa, se è uera,ò nò, non s'apppartiene a me al presente a cercarla. Noi crediamo bene che il purgatorio dell'anime sia in qualche luogo,benche non sia quiui, ma più tosto s'appartien a noi considerare quãto fosse grande il desiderio di quel Sãto verso la salute dell'anime di quei popoli, poi che non gli bastò usar le parole,ma seruirsi anche de' miracoli,e sbigottirgli con essi per muouergli alla fede anche per forza.

Aldeberto Vescouo.

ALDEBERTO Vescouo di Praga, hauendo sotto di se,un popolo, che per nessuna predicatione, ne ammonitione, poteua ridurre alla buona uita, lasciò il Vescouado, e per consentimento del sommo Pontefice, se n'andò al monasterio del monte Cassino, e quiui si fece monaco,la qual cosa egli fece,perche dubitò di non far ben quell'officio, poiche vide di non poter far migliori i popoli commessi alla sua cura, & accioche non paresse che cercasse le sue proprie cose, e non quelle di Giesu Christo, cioè il suo honore,e non l'altrui profitto.

PENSINO adunque quanto bene fanno coloro, che col cibo della predicatione, non voglion pascere il gregge loro, benche faccino professione di pastori, poiche costui ch'ogni giorno s'affaticaua in predicare, non solamente abbandonò quegli, che non voleuano essere pasciuti, ma lasciò anchora il Vescouado. Se egli adunque, che con tanta solicitudine d'animo, e con tanta efficacia di parole s'era affaticato d'ammonire, di correggere, e d'esortare, e per incorrigibil natura, e peruersa volontà de' suoi sudditi dubitò di tenere il Vescouado; quanto più debbe tenere la lucerna posta sotto lo staio, il sal guasto, & il can muto, che non può abbaiare? A questo tale dice Dio per bocca del Profeta Ezechiel. Io t'ho fatto guardiano del mio popol d'Israel; Se io ti dirò, che tu dica all'impio, Tu morrai, e non glielo vorrai dire, e che lasci la sua iniqua via, e non ghe lo vorrai annunciare, l'impio morrà nella sua impietà, ma io uorrò far conto teco della sua morte, e ricercarò da te il suo sangue. Per questo il medesimo profetta hebbe gran paura, e disse, ò guai a me ch'io ho taciuto. E Paolo Apostolo dice, guai a me s'io tacerò.

Ezech. 33

Giuuenale Cartaginese.

GIVVENALE Cartaginese, essendo per professione medico, e per dignità Sacerdote, hauendo hauuto commissione dal Pontefice Romano d'andare a predicare al popolo infidele della città di Narni, lo fece Vescouo di quella città. Et hauendo confirmati molti nella fede catholica, mediante le sue predicationi, hebbe gran contrasto, e fu molto molestato da uno del numero de gli ostinati, al quale era molto caro lo stare in errore. Costui hauendo preso il Vescouo, poi che con minaccie cercò di sforzarlo di fargli mangiar della carne sacrificata all'Idolo, e nō potette muouerlo a questo, s'ingegnò di fargli la mangiar per forza. Egli pigliò il coltello, e mettendogli la punta alla bocca per aprirgli i denti per forza, gli interuenne tutto il contrario di quel che egli si pensaua, però che uenutagli subito una frenesia con quel coltello che egli haueua in mano, si diede nella gola da se stesso, e cadde morto a piedi di colui, ch'egli voleua ammazzare. Cosi il Signore difese la gola del pietoso dottore di maniera, che colui che la voleua macchiare co'l uietato cibo, ferì la gola sua, da se medesimo, e così fu cagione della sua propria morte. Al cadere, che fece costui, tutti gli altri, che erano nella medesima infidelità, che egli era, lasciato l'errore si conuertirono a Christo così il gastigo, e pena d'vn solo infidele, fù caggione della fede di molti.

Seruatio Vescouo.

SERVATIO Vescouo di Taietto si dice, che fu dotato da Dio, di questa gratia, che mentre predicaua, benche fusse ascoltato da persone di diuersi linguaggi, era però inteso da ciascheduno nella lingua sua materna, & era intesa ogni minima parola, non altramente che se egli fosse nato in ciascuna d'esse; Dicesi oltre a questo, ch'egli fece tanti miracoli, e che egli visse così santamente, che nel predicare, ne' costumi, e nel far miracoli s'auicinò alla perfettione della uita de gli Apostoli. Adunque colui che vuol fare l'officio del predicare, e vuol far frutto nella predicatione bisogna, che accompagni le parole con la bontà della vita.

IVO-

IVONE Presbitero andando a predicare douea passare un fiume il quale era tanto ingrossato, che l'acque traboccauano sopra il ponte di maniera, che egli non poteua passare. Il fiume adunque come s'egli hauesse considerato, che gli impediua cosi Santa operatione, in un subito s'abbassò, e diede il passo facile, al detto Presbitero, e poi che fù passato, in un subito rigonfiò, e trabocco sopra il ponte. Vn simil miracolo auuenne già a Leuiti, che portauano l'arca del Signore nell'arriuar al fiume Giordano, l'acque del quale ritornando all'indietro, diedero il passo facile, e asciutto. Ma quegli, che seguitaron l'Arca entrarno nella terra di promessione, e quegli, che seguitaron Iuone salirno al Cielo.

Iuone presbitero.

EAMVNDO Arciuescouo di Cõturbia, predicãdo in piazza in Frãcia, nella città di Vigorina, il popolo, che lo staua a vdire, vedendo in aria una spessa, e folta nebbia, e dubitando di pioggia si partiua, & andaua in quà, e in là al coperto per fuggir la pioua. Vedendo questo l'Arciuescouo disse al popolo, che non si mouesse, e comandò alla pioggia, che non li bagnasse. Gran miracolo seguì, però, che vna grossissima pioggia cadde dal Cielo, e bagnò intorno intorno il paese, e'l luogo doue erano gli audienti, ma non bagnò alcuno di loro, benche il numero, de i popoli fusse grande. Gran vergogna, e gran paura entrò, ne gli animi di tutti vedendo ch'eglino non haueuan voluto obedire a colui, alquale un'insensibile elemento era stato obediente. Per la qual cosa, dopo la predicatione molti si partirono, non senza proposito di far uita miglio re, il che si uede a questo segno, che si partirono bagnati delle lor lagrime, & asciutti dalla pioggia, ch'era venuta dal Cielo.

Eamundo Arciuesc.

DOMENICO, che doueua essere fondatore dell'ordine de predicatori fu mostrato innanzi con certi presagij. Peroche essendo la madre grauida di lui, sognò di partorir vn cane, ilquale hauendo preso una face ardente in bocca, pareua, che con essa accendesse il mondo. Subito che fu nato una matrona, sognò di vederlo con una stella in fronte per i raggi della quale s'alluminaua il mondo, come da' raggi del Sole. In breue tempo adunque egli fu capo d'vna gran moltitudine di predicatori, i quali discorsero quasi per tutte le prouincie del mondo, e così si venne a verificar il sogno, peroche egli accese tutto il mondo con l'ardore delle predicationi, e l'illuminò co' raggi della vita spirituale.

Domenico.

DI questo collegio, fu quel nominatissimo Vincentio, il quale fù cosi eccellente predicatore, e tanto ardentemente predicò il verbo di Dio che si dice, che in Spagna egli conuertì cinque milia Giudei, e nella Morea otto milia Saracini, e nella città di Granata insegnaua a gli infideli, e v'harebbe fatto grandissimo frutto, se il Re non l'hauesse cacciato. Andò per l'Italia, e per la Francia predicando, ne fu mai sbigottito da pericolo, ne ritardato da fatica alcuna, ma stette sempre intrepido, e valoroso, per far conseguire la beatitudine eterna a quegli, che l'aueuan perduta. Onde egli venne adempire quel detto di Dauid, cioè. Io insegnerò a gli iniqui le tuè vie, e gli impij a te si conuertiranno.

Vincētio.

FRANCESCO padre dell'ordine de minori parue, che adempisse

Frãcesco.

quel comandamento di Christo, andate per l'uniuerso mondo, e predicate l'Euangelio, a tutte le creature. Peroche egli predicò di maniera, ch'egli empie di monasterij tutto il mondo, e gli vccelli ancora stettero attenti alle sue predicationi, e come domestici si lasciauano da lui maneggiare egli esortò gli huomini, a viuer con pietà, e religione, e gli uccelli esortò solamente a lodare il lor creatore, per beneficio del quale haueuan le penne per volare, la voce per cantare, e per lor cibo haueuan i frutti della terra, senza hauer a durar fatica di seminare, o di mietere. Con che amore, e carità dirò io, ch'egli esortasse gli huomini a conseguir la beatitudine, poiche egli esortò gli vccelli, e gli animali a far quello ch'a loro si conueniua per natura?

Questo medesimo, predicando nel Castel Galinario, e facendogli intorno vn gran romore una gran moltitudine di Rondini, egli impose lor silentio, & elle furno tanto vbidienti, che mentre, che parlò non fù alcuna, che facesse vn minimo romore, chi sarà adunque cosi sfacciato, che dubiti, che lo Spirito santo parlasse per la sua bocca, poiche le bestie fuor dell'uso della natura loro, intesero quel, ch'egli parlaua, e fecero quello, che loro fù comandato da lui?

Antonio spagnuolo.

ANTONIO spagnuolo di questo ordine di Santo Francesco, huomo eccellente, e Santo ritrouandosi nella città di Freiusio, fu pregato di predicare, ma egli scusando l'ignorantia sua, e la poca pratica, che egli haueua di questo mestiero recusaua di predicare. Con tutto ciò, côstretto finalmente dal comandamento de suoi maggiori, fece un sermone degno di qual si uoglia esercitatissimo oratore. Quindi egli cominciò a dar opera al predicare, e ragionando vna volta della Croce del nostro Signor Giesù Christo gli parue veder in aria San Francesco, ch'era viuo in terra, e che accenasse esser vere tutte le cose, ch'egli diceua. A tanta altezza dell'officio di predicatore, quest'huomo, non ascese se non per i gradi dell'humiltà, e dell'obedientia, poi che per l'una si riputaua indegno di tal officio, e per l'altra non recusò di fare quel che gli fù comandato, e confessando l'ignoranza sua, diceua la mia dottrina non è mia, ma è di colui, che m'hà mandato.

Bernardo Abbate.

NOI leggiamo di Bernardo Abbate di Chiarauale, che la madre douendolo partorire, le parue dormendo d'hauer in corpo un cagnolino, che abbaiasse, onde alcuni interpretādole l'insognio, dissero ch'ella partorirebbe un gran predicatore. La qual interpretatione non fu punto falsa, si come si vide per l'effetto, peroche gli scritti suoi, che noi habbiamo per le mani ci fanno intera fede del suo ingegno, della sua eloquenza e del suo sapere, e ci mostrano ancora quanta efficacia egli hauesse in esortare altrui, & ogni volta, che noi leggiamo possiamo ueramente dire, che la lingua del giusto, è un argento perfettissimo.

Prou. 10.

QVESTO medesimo cominciando una uolta a piacer a se medesimo mentre predicaua e considerando, che tacitamente, egli cadeua in vanagloria per suggestion diabolica, cominciò subito a gridar cōtra il Demonio, e dire, ò maligno spirito, io non hò cominciato questa predication

tion per te, e per te non l'hò a finire e replicãdo ſpeſſo queſte parole, fuggi l'arroganza, e conſeruò l'humiltà. Di quì ſi può uedere chiaramente quanto ſian degni di riprenſione, quegli i quali predicano ſolamente per piacer a gli huomini, e per eſſer lodati da loro, e voglion più toſto eſſer chiamati dotti, che inſegnare, e queſto auuiene, perche s'occupano in ſtudij vani, & in diſcipline poco neceſſarie allargando le fimbrie, magnificando le filaterie, come quegli che vogliono, che i lor auditori più toſto ſi marauiglino che gli imparino.

QVESTI tali ſon ripreſi dall'eſſempio di Stefano Anacorita, il quale eſſendo ſtimato ignorante, e rozo, fece tanto profitto nell'eremo di Mareotida, che non fu alcuno, ch'andaſſe a lui per imparare, che nel partire non confeſſaſſe d'hauer imparato qualche coſa. Egli haueua grandiſſima intelligentia delle ſcritture, aiutandolo Dio, gli riuelaua i ſecreti de gli ſuoi miſterij, come egli fa a tutti quegli, che fanno profeſſione non tanto di ſaper aſſai, quanto d'inſegnare con grã carità, & amore, come gli huomini ſi debban ſaluare.

EQVITIO Abbate nella città di Valeria, poi che egli vide che l'Angelo gli leuò con lo ſcarpello vna certa ruggine, ò callo, che gli era ſu la lingua, e che il medeſimo gli comandò, ch'egli andaſſe a predicare ſi miſe allegramente a predicare, e caminando per diuerſi paeſi, ſpargeua il ſeme del uerbo Diuino, andando ſempre a cauallo, e portando ſempre con ſeco i ſuoi libri. Eſſendo egli ſtato accuſato, ch'egli andaua predicando ſenza licentia della ſedia Apoſtolica, fù citato à Roma, e mentre ch'egli v'andaua, il Pontefice hebbe inſogno un grande ſpauento per cõto ſuo di maniera, che gli mandò a dir per certi nuntij, che non s'affaticaſſe d'andar altramente, e ſeguitaſſe di far l'opra c'haueua già cominciata, poi che l'auttorità, ch'egli hauea, non l'haueua hauuta da gli huomini, ma da Dio, perche, lo Spirito (come dice l'Apoſtolo) giudica ogni coſa, e da neſſuno è giudicato.

Equutio Veſcouo.

QVESTO modo d'inſegnare per ſententia di Paolo Apoſtolo, è prohibito alle femine. Le donne (dic'egli) ſtian chete in Chieſa, perche non ſi concede loro il parlare, ma eſſer ſuddite (ſi come dice anche la legge) ma ſe pure elle vogliono imparare qualche coſa, domandino i loro mariti in caſa, perche egli è brutta coſa ſentir in Chieſa fauellar vna donna. Con tutto queſto la città di Marſilia, per la predicatione di Maria Maddalena riceuè l'Euangelio, e per quelle di Marta ſua ſorella, ſi conuertiron a Chriſto, gli habitatori del fiume Rodano. E ben fù conueneuole, ch'elle ſole faceſſero l'officio dell'Apoſtolo, perche elle ſole haueuan conuerſato con Chriſto viuo, è reſuſcitato, e biſognaua, che elle publicaſſero, ciò che elle haueuano udito di lui, e veduto, e ne faceſſero indubitata fede. E ueramente, ch'elle poteuan dire, noi non poſſiam far di manco di non manifeſtar quelle coſe, che noi habbiamo vdite, e vedute.

Paolo Ap.

Act. 4.

DI QVANTA diligentia, e di quanto ſtudio biſogna, che ſia il predicatore, nell'inſegnare ce lo moſtra l'Apoſtolo quando egli eſorta

Timotteo dicendo, predica la parola di Dio, e sia sollecito a tempo, e fuor di tempo correggi, prega, e riprendi con ogni pacientia, e dottrina. Il medesimo mostrò come egli debbe esser accorto, e circonspetto nel parlare, quando disse. Tu hai la forma delle sane parole, che tu hai intese da me, in fede & amore in Giesu Christo. E poco dopo dice, non voler combatter, ne contender con parole, perche tal cosa non è utile a nulla se non a distruggere gli audienti. Attendi con ogni solecitudine di mostrarti huomo da bene e accetto a Dio, e di mostrarti vn ministro che rettamente amministra il verbo di Dio. E poco di sotto dice. Fuggi le parole vane, e profane, perche elle nutriscano l'impietà, e vanno caminando, e serpendo, come il gambero. E di nuouo dice. Fuggi le stolte, e vane questioni sapendo ch'elle non fanno altro, che partorir lite, e contese, il medesimo scriuendo a Tito dice. Parla quelle cose, che s'appartengono a una sana dottrina, perche anche il nostro Signor Giesu Christo comandò a suoi discepoli, che predicassero l'Euangelio, e non le vane fauole de' poeti ne le cose che non son vtili alla institutione d'una buona, e santa uita, nè anche le sofisterie intorno alle quali occupandosi l'animo, diuenta più tosto confuso, che dotto.

OLTRE acciò, il medesimo Apostolo insegna il modo del riprendere, e dice non riprendere vn più vecchio di te, ma pregalo come padre, i giouani come fratelli, le vecchie come madri, e le giouani come sorelle, e questo sia fatto con ogni castità. A questa foggia, egli ammonisce i Galati quando dice, se qualch'uno harà peccato, uoi che siate spirituali, ammaestrate quel tale con mansuetudine, e piaceuolezza considerando te medesimo, acciochè anchor tu non sia tentato, coloro nondimeno, che grauemente peccano, e che sono ostinati nel peccare meritano d'esser ripresi aspramente si come si può veder nell'essempio di Giouanni Battista, e del nostro Saluatore Giesu Christo. Peroche vno di loro riprendẽdo manifestamente i Farisei, li chiamo progenie di Vipere, e l'altro gli chiamò hipocriti, e generation peruersa, e adultera. E vedendo ch'eglino ostinatamente perseuerauano nel peccare gli chiamò figliuoli del diauolo, e non di Abraam. Il ferro si batte co'l ferro, ma la cera per esser di natura tenera si riduce a qualche forma con le mani. Quindi auuenne che Paolo Apostolo scriuendo a Corintij dice, volete voi, ch'io venga a voi con la uerga, ò con la benignità, e con la mansuetudine? Nelle quali parole egli uolse denotare, che se egli perseuerauano di stare in quel errore nel quale si trouauano gli harebbe castigati con la verga, e non con la mansuetudine, hauendo bisogno il peccato dell'ostinatione della seuerità, e non della piaceuolezza.

BISOGNA anchora, che il predicatore sia lontano da ogni adulatione, il che ci significò Paolo Apostolo, quando dice di se medesimo. S'io piacessi a gli huomini, non sarei seruo di Christo. Et altroue dice. Noi parliamo non per piacer a gli huomini, ma a Dio, il qual fa pruoua de' nostri cuori. E non fummo mai adulatori, come uoi sapete, e n'è testimonio Dio, nè cercammo mai d'esser honorati da gli huomini, nè da voi,

nè da altrui. Per la qual cosa, è mi par che sia a proposito il metter qui la sentenza di Salomone il qual dice, coloro che dicono al empio. Tu sei giusto, saranno maladetti da' popoli, e le persone gli porteranno grandissimo odio. Coloro che lo riprenderanno saranno lodati da gli huomini, e benedetti da Dio. E nel medesimo luogo dice, colui che cō piaceuoli, e finte parole parla all'amico suo, gli tende vna rete inãzi a' piedi peroche l'adulatore non raffrena i cattiui mentre gli lascia, ma li fà diuentar più licentiosi. Da questo vitio sarà liberato ciascuno facilmente, che anteporrà la verità a tutte l'altre cose, e col Salmista potrà dire, io parlauo di te, e della legge tua nel conspetto de' Re e non era confuso. A questa foggia parlò Elia al Re Acab adirato quando lo domandò, e disse, sei tu colui che conturbi Israel, e lo metti sotto sopra? Al quale egli audacemente rispose. Io non ho perturbato Israel, ma l'hai perturbato tu e la casa tua hauendo lasciato i precetti del Signore, e seguitato Baalim. Il medesimo anchora, intendendo che il Re Ochozia l'andaua cercando per pigliarlo, l'andò a trouare spontaneamente, e gli predisse ch'egli morrebbe di quella malattia, ch'egli haueua all'hora, peroche per ricuperare la sanità, egli era andato a consigliarsi con lo Dio de gli Accaroniti. Azaria ancora Sacerdote, fece resistenza al Re Ozia, che accendeua sopra l'altare l'incenso, e nõ dubito di cacciarlo del tempio, come un sacrilego. Questi huomini santissimi adunque vennero a esser lontani tanto dall'adulatione, quanto quei Re erano stati lontani dal giusto, e dall'honesto. E nõ temerono la possanza loro, benche fussero accusati, e pareua, ch'egli hauessero inteso quello, che sentiron già gli Apostoli, cioè, non habbiate paura di quelli, che ammazzano il corpo, ma non possono ammazzar l'anima.

1. Reg. 18

4. Reg. 1.

QVANTO sia d'vtile a una città, hauer buoni predicatori, e quanto sia nociuo il non hauer alcuno, nè fanno fede Niniue conseruata, e Sodoma, e Gomorra distrutte, perche Niniue alla predicatione di Iona, fece penitentia de suoi peccati, e Sodoma, e Gomorra per non hauer predicatore alcuno, cascarono in ogni sceleratezza, e per vendetta di Dio furon condotti all'vltima destruttione, onde fù adempiuto quel detto di Salomone, cioè. Quando mancherà il Profeta in vna città, il popolo si dissipare e per venire al fatto nostro, e a nostri Santi mentre che Pietro predicaua, cade lo Spirito santo sopra coloro, che stauano ascoltarlo, e Paolo essendo lontano da Corintij, nacque discordia tra loro, e i Galati furono molestati da falsi Apostoli. Quindi auuiene, che coloro, che riceuono un predicatore, par, che receuin Christo e quegli, che lo cacciano, par che caccia Christo. E qual può esser cosa peggior di questa, e migliore di quella?

QVESTO anchora si debbe auuertire, che ogn'vno non è atto all'officio del predicatore, & a ogn'uno non si conuiene di farlo, impara prima per te, quel che tu debbi insegnare ad altri, perche noi habbiamo il precetto di Salomone che dice. Apparecchia fuora l'opera tua, e diligentemente, ara, e fa colto il campo tuo, e poi edificherai la tua

casa. Giacopo Apostolo, non senza proposito dice, fratelli miei, non vogliate, che sia tra uoi molti maestri, perche uoi douete sapere che ui sopra stà maggior giudicio, & in molte cose, habbiam molte uolte errato, e se qualch'uno non hà errato in parole quel tale, è huomo perfetto, i dotti adunque insegnaranno a molti come si legge in Daniele. e nell'Euangelio si scriue, che l'huomo dotto cauerà fuori del suo thesoro, le cose nuoue e le vecchie, per la qual cosa a gli Apostoli, e detto, stateui nella città, per fina che non haueti uirtù da Dio, quasi uolendo dire, che nessuno pigli il carico di far simil officio Diuino, per fino a che non conosce di hauer forza da poterlo fare, e dono dallo Spirito santo di poterlo condurre, a fine; e per fina, che non conosce di hauer perfetta cognitione delle sacre scritture. Come egli harà parecchiato in casa, il conuito, esca fuori, e chiami, & inuiti molti a mangiare, entri in mare, e spieghi le reti, semini il suo seme, e condisca ogni cosa co'l sale della sua catholica scientia. Ma con tutto ciò habbia le scarpe in piedi, acciochе non tocchi la terra co i pie nudi, ma tutta la sua intentione, e tutta la sua conuersatione sia nel Cielo. Quel, ch'egli comanda a gli altri faccialo prima per se, perche chi farà, & insegnarà, sarà chiamato grande nel regno del Cielo, e coloro, che altrimente predicano, e altrimente uiuono, e co' fatti son differenti da quello, che dicono con le parole, meritamente son ripresi, & e detto loro. Guai a uoi dottori in legge, che caricate gli huomini con pesi, che non possono portare, e voi con vn sol dito non toccate pur la somma. Questi si fatti huomini non son degni di predicare il uerbo di Dio, per esser peccatori peroche Dio per bocca del Profetta Dauid riprende queste si fatte persone, e dice. Perche narri tù le mie giustitie, e tieni il mio testamento in bocca? quasi dicendo. Io non uoglio, che alcuno t'ascolti benche tu predichi bene, acciochе qualch'uno non ti seguiti nel viuer male. Ma perche ei si trouano alcuni predicatori, che son molto dotti, e molto ingegnosi benche arrogantemente predichino, e con arroganza insegnano la via della verità, nondimeno si fanno auuertiti gli audienti, che si trouano alla predica di questi tali, che attendino più tosto alla loro scientia, che alla loro vita, onde il Saluatore disse. Fate quelle cose che ui dicono, ma non fate secondo l'opera loro, perche dicono, e non fanno e nessuno più efficacemente esorta altrui, a viuer bene, quanto fa quello, che accompagna le parole con la vita, e non manco predica co'l buono essempio, che con la buona dottrina, e quello ch'e chiamato grande nel regno de i Cieli. Questo (dico) è colui, che riceue la mercede, & aduna il frutto in uita eterna, acciochе quello, che semina, e quel che miete stia allegro, e se colui, che viue con pietà, e con giustitia, è beato quãto più sera beato quello, che viuerà, & insegnarà insieme? Veramente, ch'egli sera beatissimo, poi che non solo egli sarà salui, ma sarà ad altrui causa di salute.

CHE

CHE SI DEBBONO HONORARE i Sacerdoti. Cap. V.

NOI insin quì habbiam parlato di quelle cose,che s'apartengono al Predicator Euangelico,hora diremmo quanto honore si debbe portare a Sacerdoti.

IL Primo Sacerdote che sia nominato nelle scritture, e Melchisedech, ilquale offerse a Dio, il pane e'l vino, & a cui diede Abraam le decime,e fu Re di Gierusalem. Ma mentre egli era solamente Re, non gli fù lecito far sacrificio ne ministrar all'altare nè manco riscuoter le decime;fu fatto anchora Sacerdote, accioche per possanza precedesse,i Re, e per santità si facesse vicino a Dio.

OLTRE a questo se alcuno considerarà i vestimenti e gli ornamenti d'Aaron Pontefice, e de suoi figliuoli, si come si legge nell'Esodo trouerà in quelli la figura e'l significato di tutte le creature, e questo quanto s'appartiene al senso allegorico, e quanto s'appartiene al tropologico, vi vedrà l'imagine di tutte le virtù, & attendendo al Anagogico, ui vedrà la figura di Christo. Nella fronte si vede risplendere il nome di Dio ineffabile scolpito in oro, perche il Capo di Christo e Dio, e'l capo della Chiesa,è Christo.Eran consecrati con l'Oglio Santo, accioche si significhi colui del qual fù detto. Dio, Dio tuo t'ha vnto,con l'oglio della allegrezza innanzi a gli altri tuoi consorti. E se tante cose si danno a vn Pontefice,e Sacerdote di Dio,cioè,che i suoi ornamenti cōtenghino tutto il mondo,e tutte le virtù,e ci mostrino insieme il Signore del mondo, e delle virtù,chi non penserà,che i Sacerdoti si debbiano anteporre a tutti gli altri huomini? chi non penserà, che per l'autorità dell'officio loro, eglino non debbino esser piu reuerendi di tutti gli altri? Solo al Pontefice,e lecito intrare nel Sancta sanctorum; a soli Sacerdoti si cōueniua ministrare a Dio, sopra l'altre, essi soli poteuan mangiar i pani consecrati, & orare, e supplicare per i popoli. Ceda ogni terrena possanza,perche nella possanza Sacerdotale, noi non ueggiamo cosa alcuna, che non sia degna del Cielo.

QVINDI auuenne, che i mandati del Re Saul, per ammazzare i Sacerdoti di Nobè,perche egli haueuan riceuuto Dauid, non hebbero ardire di metter loro le mani adosso; il Re,era presente, e gli spingeua a commetter quella sceleratezza, e perche non la mandauano ad essecutione egli s'adiraua con loro.E stando fermi,harebbon piu tosto sopportati d'esser ammazzati, che di metter mano a i Sacerdoti di Dio, i serui adunque dispregiando la morte propria, anteposero la riuerentia,e dignità Sacerdotale al furore, e comandamento del Re. Ma Doego Idumeo, ilquale non haueua innanzi a gli occhi nè religione, nè timore alcuno di Dio, nè de suoi Sacerdoti,si uolse imbrattare le mani del sangue loro,nè dubitò di scanarli in presentia dell'empio Re, per contentarlo. Doego,è interpretato morto. Il che si mostra, che tutti quelli che non hanno paura di fare ingiuria,a huomini si eccellenti,son dannati dell'eterna morte. Ma accioche noi non pensiamo,che la sceleratezza di Saul e di

Re Saul.

e di Doego passasse senza gastigo, l'uno e l'altro s'ammazzarono con le proprie lance, ne' monti di Gelboe, nel giorno, che gli Israeliti furono rotti da Filistei, ammazzando lor medesimi, poiche non hebbero timore d'ammazzare i Sacerdoti di Dio, di maniera che la lor morte fu pena, e gastigo della morte de' Sacerdoti.

MA se il Sacerdotio della vecchia legge fu hauuto in si gran ueneratione, e di lui si fece si grande stima, in quanta veneratione, & in quãta stima, si debbe hauere il Sacerdotio euangelico, il quale non è consecrato con sangue di uitelli, o d'altri animali, ma co'l sangue immaculato di Giesu Christo.

Papa Anacleto.

E' si dice, che si troua vna epistola di Papa Anacleto, nella quale si comanda a tutti i fideli, che a Sacerdoti si dia il sommo, e primo honore. Non solamente adunque offende il Sacerdote, chi non l'honora degnamente, ma dispregia anchora il comandamento del sommo Pontefice, onde egli uiene a meritar doppia pena, cioe, di hauer dispregiato il Sacerdote, e de l'hauer fatto poco conto del comandamento del Pontefice, se già non facesse penitentia del suo peccato, e non honorassi tanto humilmente i Sacerdoti, quanto prima superbamente gli haueua disprezziati, e negletti.

Constantino Imper.

DA Constantino Imperatore fu fatta una legge, per la quale comandaua, che si portasse piu honore a vn Sacerdote, che a qual si vogli altro huomo posto in qual si sia dignità, sia Signore, ò Re, perche egli è cosa certa, che ne i Sacerdoti s'honora Christo, essendo vicarij de Christo in terra, il che non si fa in quelli huomini, che son principi terreni. E solamente a gli Apostoli uicarij de' quali son Sacerdoti in terra fu detto. Chi riceue uoi riceue me, e chi riceue me receue quello che m'ha mandato.

Martino Vescouo.

RAGIONEVOLMENTE adunque Martino Vescouo di Turone, essendo stato inuitato da Valentiniano Imperatore, a desinar doue erano anchora molti Principi, poiche egli hebbe beuuto diede il bichiere al suo Sacerdote, perche egli era costume di mandar il bichiere a torno, quasi mostrando, che la dignità Sacerdotale, precede quella de gli altri Principi, & anche quella dell'Imperatore, poiche lo diede prima al suo Sacerdote, che a Valentiniano.

Valẽtiniano.

IL medesimo Valentiniano non s'essendo rizzato da sedere quando, che il Vescouo Martino l'andò a visitare, egli rispose un poco adiratamente nel domandargli una gratia, onde in un subito una fiamma cominciò a ardere d'abbasso, e andar a l'in sù. Onde Valentiniano mal suo grado fu forzato a leuarsi in piè, e tutto sbigottito dal miracolo concesse al Santo huomo tutto quel che domandaua, e comincio da indi in poi hauer in grandissimo honore i Vescoui, & i Sacerdoti, conoscendo chiaramente, che la dignità terrena doueua cedere alla dignità diuina, e che meritamente i Sacerdoti doueuano esser honorati insin da gli Imperadori.

Ambrogio.

PER laqual cosa Ambrogio hauendo inteso, che Theodosio Imperadore haueua vsato grandissima crudeltà verso i Tessalonicensi, ritornando egli in Milano, non gli volse conceder l'entrata della Chiesa, & essen-

essendo stato ripreso l'Imperatore aspramente dal Vescouo chiese perdono del commesso errore, e ne fece la penitentia. Vedi quanto è gran de la degnità, e l'auttorità Sacerdotale, poi che questo Vescouo non dubitò di riprender publicamente, un Imperatore, e l'Imperadore non si vergognò far publica penitentia del peccato suo.

Il medesimo nel dì della pasca, essendo entrato in Chiesa, & andatone in Choro, doue stauano i Sacerdoti a l'audare Dio, & intendendo l'Imperadore, che quello era il luogo de' Sacerdoti, e non de Laici, alle parole d'Ambrosio, che gli comandò, che si leuasse de quiui, in vn subito obedì. Essendo poi l'Imperatore in Constantinopoli andando alla Chiesa, fu inuitato dal Patriarcha Constantinopolitano, ad andare in Choro, il che l'Imperadore non volse fare, ricordandosi più delle parole d'Ambrogio, & approuando più il suo parere, che quel del Patriarcha, il qual Ambrogio non giudicò degno vn'Imperatore di star in quel luogo doue stanno i Sacerdoti.

Antonio Abbate.

ANTONIO Abbate in Egitto, huomo per uirtù, e per miracoli chiarissimo per tutto, si dice, che hebbe in somma veneratione, i Preti, & i Sacerdoti, e ch'egli era vsato d'inchinarsi loro, e di chieder la beneditione, & hauer per grandissimo beneficio, quando la riceueua. Veramente, che vn'huomo tanto Santo, non harebbe fatto tanta stima d'vna beneditton Sacerdotale, se non hauesse conosciuto, che per quella egli diuentaua più perfetto. Egli volse esser benedetto dal Sacerdote per meritar d'esser benedetto da Dio, non si fidando di quella sua purità, e bontà di uita, ma chiamando anche d'altronde gli aiuti, e soccorsi spirituali, perche anche quel tralcio Euangelico, benche sia fruttuoso, e fecondo, e nondimeno purgato, accioche facia più frutto, e di giorno in giorno diuenti più fecondo.

S. Francesco.

FRANCESCO institutore, e padre de l'ordine de' Frati minori, benche sia sommamente lodato di virtù, e santità, nondimeno si dice di lui, ch'egli hebbe anchora in grandissima veneratione i Sacerdoti. E' si dice, che soleua dire, che se gli scendesse vn Santo dal Cielo, e gli venisse incontra accompagnato con un Sacerdote, e gli basciierebbe prima la mano, e farebbe prima riuerenza al Sacerdote, e poi al Santo, dimostrandoci, che si deue più riuerire vno che ministri il Sacratissimo corpo di Giesu Christo, e per le sue mani lo riceua, che vno, che già con Christo regna nel Cielo. E di quanta eccellentia egli stimasse il Sacerdotio, ce lo manifesto in questo, che riputandosene indegno non si volse mai far Sacerdote, ma solamente si contentò dell'officio del Diaconato, il qual esercitò tutto il tempo della uita sua. Considerino adunque i Sacerdoti di quanta perfettione bisogni, che siano, poi che Francesco giudicò, che la sua non fosse basteuole.

Papa Giouanni.

PAPA Giouanni primo successo di Papa Ormista andando uerso Constantinopoli si fermò in Corinto, e quiui rendè il cauallo a colui, che gli l'haueua prestato. Di questo cauallo si soleua seruir la moglie di colui, che gli haueua prestato, però che egli era molto domestico, e piaceuole, ma poi, ch'ella ui volle salire sopra, il cauallo cominciò a sbuffare, a

diuen-

diuentar feroce, e quasi parere indomito e sfrenato, quasi mostrando di non voler patir che sopra le sue spalle doue haueua seduto un Pontefice, ui sedesse una femina, della qual cosa si marauigliò cosi la moglie, come il marito, onde giudicandosi indegni d'hauer più quel cauallo, lo mandarno a donare al Pontefice, a cui prima l'haueuan prestato. Cosi una bestia uenne a insegnare quello, che non sapeuano gli huomini, cioè, che non solamente la persona d'un Pontefice merita d'esser honorata, ma anchora il luogo, doue egli sia stato, & anche l'istessa sede doue suol sedere.

Marcellino Vescouo.

MARCELLINO Vescouo della città d'Ancona, essendo ammalato di gotte, di maniera, che nõ poteua caminare a piedi, comãdo a suoi che lo portassero contra il fuoco, ch'abbruggiaua la città. Cosa marauigliósa a dire, la fiãma arriuò per insino a lui, e subito ch'ella gli fu uicina si fermò, e cominciò a tornare in dietro, & a poco a poco a mãcare, e finalmente a spengersi. Se il fuoco adunque, cioè vn'elemento inanimato fece riuerenza alla dignità Sacerdotale, e senti la virtù di quel Põtefice, chi sarà cosi temerario, e sfacciato, che nõ la voglia riuerir e īchinarsegli.

Noi metteremo adesso gli essempij delle femine, accioche si conosca quanto elle furono eccellenti in questa virtù, e prima ci occorre Maria Egittiaca, laquale Zozimo Abbate vide esser leuata da terra mentre faceua oratione, la vide passar il fiume Giordano, a piedi asciuti, e per lo stupore gli si uolse gittare a piedi, e venerarla come Santa. Ma ella c'haueua in grandissima riuerentia la dignità Sacerdotale non uolse comportare sì fatta cosa, ma per contrario fece a lui quel honore del quale ella si reputaua indegna, stimandosi esser maggior cosa l'esser Sacerdote, che il far miracoli, anzi che il maggior miracolo, che si potesse fare fosse il tramuttare il pane, e'l uino, nella carne, e nel sangue di Giesu Christo, il qual miracolo non puo esser fatto se non da Sacerdoti.

OLTRE a questo si da loro l'auttorità di legare, e di sciogliere, si commette loro l'officio del predicare, & a loro si crede il gouerno della Chiesa, & a loro ancora è commesso il battezzare, & il dare gli altri Sacramenti della Chiesa necessarij alla salute dell'anima. Essi sonno il sal della terra, la luce del mondo, la città edificata sopra del monte, la lucerna posta nel candelabro, che fa lume a tutti quelli, che sono nella casa di Dio. Essi dall'Apostolo son chiamati generatione eletta, Real Sacerdotio, gente Santa, e popolo acquistato. Finalmente eglino nell'Apocalipsi meritano, che sia loro attribuito il nome di Stelle, e d'Angeli. E nel Salmo sentono dir loro. Io vestirò i suoi Sacerdoti di salute, & i suoi Santi esulteranno d'allegrezza. Dauid Profeta guardando, e marauigliandosi di questi Sacerdoti gridò, e disse. Io ho hauuto sempre in honore, i tuoi amici, ò Dio, è troppo è stato confortato il principato loro. Queste cose veramente ci debbono molto mouere ad hauere i Sacerdoti in somma veneratione, e farci credere che tutto quel honore, e quella riuerenza, che noi facciamo a' Sacerdoti, la facciamo a Dio.

CONSIDERINO adunque i Sacerdoti, che si come eglino trapassano

passino d'auttorità, e d'honore tutti gli altri huomini, così gli debbono anchora auanzare di bontà, e di virtù, perche a colui al quale è stato donato assai, si conuiene esser debitor d'assai. E se a quegli c'hanno a pigliare vna sol uolta l'anno il Sacramento dell'Altare, e comandato, che disaminino bene prima lor medesimi, e così disaminati beuino del Calice, e mangino di quel pane, quanto maggiormente debbe disaminar se stesso, e viuer sinceramente colui, che ogni giorno debbe andare all'Altare, e con le sue parole ministrar così gran Sacramento, tenerlo in mano, mangianrlo, e darlo a mangiare ad altri? Ei bisogna adunque, che sia casto di mente, e di corpo, che sia molto pietoso, humile, patiente, puro, e mondo, pien di santità, e finalmente essere dotato di tutte l'altre virtù, accioche con la mente si conformi con quello, al quale ogni giorno s'accosta co'l corpo. Però che se tu consideri la sua castita, egli è vergine, e figliuol di vergine, se tu guardi la sua humiltà, egli prese la forma del seruo essendo Dio, se tu attendi alla sua patientia, egli sopportò vergogne, ingiurie, battiture, e finalmente la morte per saluarci. Se tu miri la sua purità, egli non fece mai peccato alcuno, e nella sua bocca non fu mai trouata bugia; Se tu consideri la sua Santità, egli è Santo de' Santi pieno di verità, e di gloria. Se tu attendi alla sua perfettione, non si può scemar in lui, nè accrescer cosa alcuna. Questo è colui, che è vnigenito figliuol di Dio, per cui sono state fatte tutte le cose, e senza ilquale non è fatta cosa alcuna. Egli è l'Alpha, &.ω. cioè principio, e fine. Christo Giesu, è quello il nome del qual'è sopra ogni nome, e nel nome del quale ogn' vno s'inginocchia, così quelli che sono in Cielo, come quelli, che sono in terra, e nell'Inferno, & in lui gli Angeli desiderano di guardare. Questo è quello, che co'l padre, e con lo Spirito Santo, in semplice sustantia temono gli Angeli, riueriscono gli Arcangeli, venerano le Dominationi, adorano le Potestà, le Virtù, i Cherubini, & i Serafini confessano, & ogni Spirito lo loda. Egli è verbo ineffabile. Deità incirconscritta, e maestà incomprensibile, e con tutte queste cose egli degna di uenir a te ò Sacerdote, sotto specie visibili, e dal Cielo scende a te per visitarti. Pensa adunque, considera, e disamina bene di che qualità tu debbi essere, accio che un tale, e tanto Signore inuitato da te, e che uien a te, non troui in te, cosa che l'offenda.

CHE LA PACE SI DEVE AMARE. Cap. VI.

NOI habbiamo detto della dignità Sacerdotale, e qualmente ella si deue honorare, hora ragionaremo della pace dicendo, ch'ella si deue amare, & osseruare. Peroche ei non pare, che vno honori il Sacerdote, ò il Vescouo, ilquale dispregia q̃llo ch'eglino ogni giorno nel santo Sacrificio dell'altare ne comanda. Il Sacerdote essendo all'altare uolta la faccia al popolo, e dice, la pace sia con uoi, insegnandoci in queste parole, che se noi desidiamo di riconciliarci con Dio, bisogna che habbiamo pace col prossimo.

ISAAC

Isaac. ISAAC Patriarca (come si legge nel Genesi) ritrouandosi in Gerarà appresso a Abimelech Re de' Palestini, essendo cresciuto in abbondāza così d'huomini come di robba, cominciò a esser inuidiato, e per questa inuidia ne fu cacciato. Partendosi egli, andò cercando doue poter viuere quietamente, & in vltimo fece sua stanza in Bersabe. Ma Abimelech, che l'haueua ingiuriato, & hauendo paura della sua possanza, uenne spontaneamente a domandargli la pace, & Isaac scordatosi d'ogni ingiuria, gli concesse ageuolissimamente tutto quel che gli domandaua. Così fatti i patti tra loro, e confirmati con giuramento, lo riceuè in casa, e fece un conuito a lui, & a tutti quegli, che erano con esso. Egli poteua vendicarsi del suo nimico, essendo superior di forze, ma si come egli nō gli fece resistenza, quando fu cacciato, così non gli negò l'amicitia sua quando gliè la domandò, e per farselo più amico l'inuitò seco a mangiare, il che fu segno d'amoreuolezza, e di pace.

Dauid. DAVID medesimamente essendo perseguitato da Saul, l'andaua fuggendo, e potendogli far dispiacere, non gli ne uolse mai fare. Egli nascosamente gli tagliò un pezzo della veste militare, gli tolse l'hasta e'l fiasco mentre dormiua, con le quali cose dimostrò, che potendolo amazzare non volse farlo, per poter un dì tornar in gratia con lui. Vinta finalmente l'inuidia di Saul dalla bontà di Dauid, fecero pace insieme. Ma Dauid, che sapeua molto bene, quanto fusse grande l'inconstanza dell'animo di Saul, per non lo perturbar con la presentia sua, se n'andò in Palestina, e si stette appresso ad Achimo Re di Getei, e si stette nella città di Siceleg per insin alla morte di Saul, dopo ilquale egli prese il Regno. Così Dauid bramando più di placar l'odio del nimico, che vendicar si di lui, meritò, che la bontà di Dio l'esaltasse, come cultore, & amatore della patientia, e della pace.

Dauid. MA perche Dauid essendo stato sempre soldato, e fatto l'esercitio dell'arme, haueua le mani tinte del sangue de' nemici, però li fu prohibito d'edificare il tempio, e fu comandato a Salomone, che lo edificasse, perche era stato sempre Re pacifico, e non hauea mai fatto guerra. Ma per questo deuesi egli riprender Dauid, ilqual per comandamento, e fauor di Dio, hauea amazzato i suoi nimici? Non ueramente, ma nondimeno gli fu prohibito l'edificare il tempio, accioche si conosca di quāta importanza sia appresso Dio l'osseruanza della pace, e la perpetua tranquillità dell'animo.

Ezechia Re. EZECHIA Rè di Giuda, hauendo inteso dire da' Profeti, che per voler di Dio quei tesori sarebbon de' Babilonij, a' quali egli per vanagloria gli hauea mostrati, pentendosi dell'error suo, e conoscendo che Dio haueua hauuto ragione adirarsi con lui, disse. Signore il tuo parlare è giusto, ma concedimi, che nel mio tempo sia pace, e uerità. Egli non negò, che il giudicio di Dio verso di lui non fusse giusto, ma lo pregò che i mali si differissero, non per perder i tesori, ma per non perder la pace, più cara di qual si vogli tesoro. E perche egli pregò per la pace, e non per le ricchezze, però mentre che visse, non vide mai nimico alcuno, e Dio differì i mali promessi, a fargli hauere a' posteri, per mostrare, che la pace si debbe anteporre alle ricchezze.

VERAMENTE che l'eterno figliuolo di Dio, non volse prima na scer d'uomo, che tutto il mondo non fusse in pace, e perche volse far questo? Non per altro ueramente, se non per mostrare quanto la pace, e la concordia gli fussero care. All'hora gli Angeli allegramente cantarono. Gloria in cielo a Dio, e pace in terra a gli huomini di buona uolontà. Egli medesimo mandando i suoi discepoli a predicare, comandò loro, che entrando in qual si uolessero casa, annütiassero la pace a lei, e a tutti quelli, che v'habitauan dentro. Il medesimo, douendo andare alla passione, lasciò a' suoi discepoli la pace per heredità, dicendo. Io ui lascio la pace, io ui dò la mia pace, ne ue la dò come la dà il mondo, perche la pace del mondo risguarda l'utilità, e la diuina, risguarda la carità. Questa medesima pace ci ammaestrò, che noi douessimo domandarla a Dio, peroche supplicando egli per quegli che credeuano in lui, dice al padre, che faccia di maniera, che si come egli con lui è una cosa medesima, così essi tra loro siano una cosa istessa. Coloro non possono esser vniti in Christo, i quali con un'animo medesimo non s'accostano a Christo, di maniera, che ei meritino d'esser membri d'un solo capo Giesù Christo. Gli impij non hanno pace, dice il Signore per bocca d'Esaia; e nell'Euāgelio leggiamo, che il Signore non usò altra foggia di salutar i suoi discepoli, che con dire; La pace sia con uoi. Dopo la Resurrettione anchora soffiando loro in faccia, disse. La pace sia con uoi. Pigliate lo Spirito Santo, nel qual fatto ci fu insegnato, che colui che vuol riceuer, e meritar d'hauer i doni dello Spirito Santo, bisogna prima che sia in pace, & in carità col prossimo suo. Onde l'Apostolo Paolo dice; Habbiate un saper medesimo, habbiate pace, e lo spirito della pace, e dell'amore sarà cō uoi; Et il Signore dice. Se duoi di voi saran d'accordo insieme in terra, tutto quello che voi domandarete al padre mio, vi sara concesso da lui, perche doue sono duoi, ò tre congregati nel nome mio, io son nel mezo di loro. O' mercede inestimabile della beata pace, e concordia. Che cosa maggiore si poteua dar' a gli huomini che son' in pace, & in concordia tra loro, che la gratia d'ottener ciò che domandano, e che Christo stia nel mezo di loro?

QVESTA tal pace fu ne gli Apostoli, ne' Discepoli, ne' Martiri, e ne' Confessori di Giesù Christo, questa non potette essere rotta dalla crudelta de' tiranni, nè spezzata da piaceuolezza delle uolontà, nè suelta dall'odio perpetuo, che ne porta il demonio. La pace fortificatasi dentro alla rocca della vera fede, non potette esser abbattuta dalle machine della discordia, e quegli non harebbono hora pace in Cielo, se non l'hauesse gia hauuta in terra, & il uolere, & il non volere il medesimo, gli fece degni dell'eterna beatitudine, perche questo consentimento, e questa concordia, fu della uerità, e non dell'errore.

QVESTI che si sogliono dilettare di questa tranquilità, e pace, non l'amano solamente in lor medesimi, ma la desiderano anchora in altrui, e con ogni lor forza s'ingegnano di rimetterla ne gli animi di coloro, da' quali ella per qualche occasion s'è partita. Vbaldo Vescouo della città d'Agobio, uedendo i suoi cittadini in discordia, e non li potendo placar

car

Vbaldo Vescouo. car con parole, si mise disarmato nel mezo di loro, che già haueuano l'arme in mano, e gittatosi in terra, non si rizzò mai per fino a che eglino dubitando che non fusse ferito, posando l'arme conuertiron tutto l'odio che haueuan tra loro, nella compassion d'un solo, cosi giacendo in terra, diuise la pugna, la quale stando in piedi, non l'haueua potuto diuidere, e l'amor della pace fu quello che lo fece intrepido, & audace in cosi grande, e manifesto pericolo. Il medesimo, andando a trouar l'Imperadore Federigo, il quale per esser adirato contra li Agobini, haueua posto loro una grandissima grauezza, lo placò di maniera, che l'Imperadore rendè loro gli ostaggi, e non volse accettare danari imposti, & hauendo fatto grandissimo honore al Vescouo, ne lo rimandò honoratamente accompagnato. Cosi il buon pastore uedendo il timore, & il pericolo delle sue pecorelle, non si fermò mai, per fin che non le fece sicuro, il che egli fece quando che egli in un medesimo tempo diuentò nuntio, & impetratore della non mai sperata pace.

Iuo. IVO medesimamente il qual fu prete, e fece molti miracoli, fra l'altre parte degne di consideratione, ch'egli hebbe in lui, fu l'essere cultore della pietà, e della pace. Costui dolendosi una volta, che il figliuolo portaua grand'odio alla madre, e la madre a lui, ne potendo per esortatione alcuna metter pace tra loro, si risoluè di celebrar una messa per loro. Finito che egli hebbe il sacrificio l'animo del figlio uerso la madre diuentò migliore, e cosi quel della madre uerso il figliuolo, di maniera che quello cominciò a considerare d'esser figliuolo, e questa si cominciò a ricordare d'esser madre. Questo fatto ci insegna, che quegli che noi non possiamo ridurre alla pace con esortationi, e con parole, gli riduciamo con orationi, e preghi, però che la pace è dono di Dio, e non degli huomini.

Panutio Abbate. STANDO Panutio abbate nel deserto gli fu riuelato, che nella città d'Eraclea era un'huomo, che di meriti era eguale a lui, poiche Panutio hebbe inteso questo si risoluè d'andarlo a trouare, e lo trouò che egli haueua moglie, e figliuoli; ma che dopo il secondo figliuolo ch'egli haueua hauuto di lei, haueua sempre osseruato castità, & haueua sempre atteso all'opere di pietà, e di giustitia, e ch'egli haueua hauuto particolarmente in costume di metter pace doue egli haueua conosciuto di esser guerra, ò inimicitia. Veramente che costui non sarebbe stato degno di esser paragonato a un'huomo come Panucio s'egli non hauesse hauuto questa particolar virtù, la quale Panucio non poteua metter ad esecutione per esser lontano da gli huomini. La cura adunque di rintegrare l'amicitie, e di riconciliare gli animi sdegnati fu cagione che un'huomo c'habitaua le città, fusse paragonato a uno che religiosamente, e santamente viueua nel diserto.

Agatone. AGATONE Abbate meritamente adunque si gloriò di non hauer mai dormito, se prima non haueua riconciliato la mente sua, sdegnata uerso altrui, e quella d'altrui uerso la sua, adempiendo quel precetto breue in parole, ma lungo in sentenza, che dice. Partiti dal male, e fa il bene, cerca la pace, e uagli dietro. Noi habbiamo inteso, che il medesi-

mo soleua dire, che gli huomini iracondi, erano in odio a Dio, & a gli huomini. Perche si come l'humilta conserua la pace, cosi l'ira resuscita le liti, e nutrisce le discordie, e getta in terra l'unione, e la concordia.

GIOVANNI Abbate in un monasterio di Scitia, essendo andato a visitare un certo Pesio Anacorita, e domandandogli quanto profitto egli haueua fatto in quaranta anni, rispose che in tutto quel tempo il Sole non l'haueua mai veduto mangiare, a cui soggiunse immediate Giouanni, e me non ha egli mai veduto adirato, quasi stimando esser di maggior merito il non s'adirare, che il digiunare.

Giouanni Abbate.

PASTORE Abbate in Scitia, essendo domandato come s'intendeua quel passo dell'Euangelio, che dice. Chi s'adira col suo fratello senza causa. Rispose, che la causa giusta dell'ira, non era altro che la separatione da Dio, e che colui che s'adiraua per ogn'altra ingiuria fuor che questa, s'adiraua senza cagione, ancor che l'ingiurie fussero grandissime. Adunque quando noi siamo offesi, non ci debbiamo ricordare, che noi non habbiamo causa d'adirarci, ma si bene d'esercitare la patientia, onde ne seguitarà, che noi haremo pace insin con gli inimici, perche nō habbiamo causa d'adirarci con quelli i quali ci è comādato amare, e per i quali siamo tenuti pregare, però che il Sign. dice; Amate i uostri inimici, e fatte bene a quelli che v'hanno in odio, e fate oratione per q̃lli che vi perseguitano, accioche uoi siate figliuoli del uostro padre che è in Cielo.

Pastore Abbate.

DI questo precetto parue che fusse molto ricordeuole Benone Abbate nel diserto di Tebaida, poi che non fu mai veduto adirato. E quello che non s'adira mai con persona, non stà egli sempre in pace? Veramente che se egli sostiene le persecutioni, i persecutori son quelli che si affaticano, e non egli, poi che quelli sono stimolati, e puniti da gli stimoli, e dalle punte del odio, pero che egli in pace sopporta ogni cosa, e uiue con la speranza del celeste premio, dicendo il Signore; Sia lasciata la vendetta a me, & io a luogo, e tempo la rimeritarò.

Benone Abbate.

La diligentia ancora di conseruar la pace mondana, è stata premiata col premio della eterna beatitudine, perche hauendo preso il Regno di Bretagna il Re Egdalo, Dunstano Arciuescouo di Conturbia, hebbe per riuelatione, che la Bretagna starebbe in pace, mentre che quel Re viueua. Per tanto in sedeci anni ch'egli regnò, quella Prouincia non hebbe guerra alcuna, peroche egli s'era fatti amici tutti i Re circonuicini, & haueua cacciati di mare i corsari, e gli assassini di terra, e non solo haueua fatto questo, ma ancora s'era messo a perseguitar gli animali rapaci, & era conuenuto con Guidualdo Rè de' Gualdensi, ch'ogni anno li douesse pagare per tributo trenta lupi presi in caccia, la qual cosa fu osseruata per fin che quella pernitiosa sorte d'animali, fu del tutto estinta. Egli non uolse soportare nel suo Regno cosa alcuna, che potesse perturbar la publica pace. Questa diligentia adunque, e quest'amore di conseruar lo stato suo pacifico, lo fece degno della gloria celeste, e meriteuole di esser messo nel numero de' Santi. Costui dourebbe esser imitato da Principi terreni, e da tutti coloro i quali cercan sempre di star' in guerra, pero che dourebbono raffrenare la fierezza de' feroci, pseguita-

Egdalo Re.

re i cattiui, e farsi amici i buoni, e per via della guerra non deuerebbon cercar altro che la pace, volendo piacer al Rè della pace, e dopo la fine di questo terrestre Regno, conseguire il premio del Regno celeste.

E' si troua vna certa specie di pace, la qual si chiama congiura, e questa pace è abbomineuole, e detestanda, e debbiamo più tosto elegger l'odio, che consentire a coloro che ci chiamano a commetter in compagnia qualche sceleratezza. Questa pace fu quella, c'hebbero tra loro i figliuoli di Giacob, contra il lor fratel Giosef, quando s'accordaron' insieme d'ammazzarlo, il che sarebbe seguito, se Ruben per uolontà di Dio non hauesse dato il consiglio di gittarlo nella cisterna, e Giuda di venderlo a gli Ismaeliti; Così per beneficio di Dio, colui restò viuo, che per consentimento de' fratelli era già morto. Quanto era meglio, che quei fratelli nō hauessero hauuto simil concordia tra loro, che consentir d'accordo a vna si grande sceleratezza? Questa è quella pace, della qual parlaua il Saluatore, dicendo. Io non son venuto a metter pace in terra, ma il coltello, col quale si potessi diuidere, e tagliare sì fatta pace.

Pilato, & Erode.

NOI leggiamo ancora di Pilato, e d'Erode, che essendo inimici diuentarono amici, e concordi nella morte di Giesu Christo, così la pace, e mala uolontà vnita nel male fece d'accordo coloro, i quali erano stati diuisi dall'odio, & harebbon fatto manco male, se essi hauessero perseuerato in quella loro inimicitia, perche il consentimento del male non debbe esser cagione della riconciliatione, ma il consentimento del bene.

Quella pace ancora si deue grandemente fuggire, sotto la quale si nasconde l'inganno, e l'insidie, che fuor di tempo poi in danno altrui debbono scoprirsi, e saltar fuori. Peroche non è alcuno, che faccia maggior nocumento, quanto fa colui, che finge di voler giouare, e quello, che si veste della persona del amico per precipitare altrui in qualche estremo pericolo; questo si fatto huomo uiene a trouarne con piaceuolezze, ci tira con l'adulationi, ci alletta con promesse, e ci fa ogni seruigio d'amico, ma sotto poi tien nascosto il coltello, onde possi ferirci, e scannare, trouandoci sprouueduti, e male accorti, di questi tali si dice da Gieremia, gli impij son come gli uccellatori, i quali tendon lacci e rete, per pigliar gli huomini, e si come la gabbia è piena di uccelli, così la casa loro, e piena d'iniquità, e di fraude, contra costoro parla Dauid pieno di Spirito santo, e dice; Eglino parlan parole di pace col prossimo loro, e nel lor cuore hanno malignità, & inganno, Però Signore, rendi loro secondo l'opere loro, e secondo la malignità delle loro inuentioni. Il medesimo Dauid dubitando di non esser circondato da queste si fatte persone, prega il Signore, che ne lo liberi, e dice. Liberami Signore, dall'huomo iniquo, & ingannatore, & altroue dice. Guardami dal laccio, che m'hanno apparecchiato gli huomini iniqui, e liberami da gli scandali di quelli, che operano iniquità. Ma si come egli è grandissimo male, esser offeso da simil huomini, così è male, e peggio l'imitarli, perche colui, che è ingannato, è imprudente, e quello ch'inganna, è ingiusto, e l'uno è degno di compassione, e l'altro di gastigo.

Adunque accioche noi fuggiamo più facilmente, da queste insidie, pe-

rò io metterò qui sotto alcuni altri simili essempij. Perche benche mi sia deliberato di trattar delle virtù, nondimeno egli è conueneuole, qualche volta ragionar ancora de i uitij. Abner figliuol di Ner, il quale (come si legge nel secondo de' Rè) haueua persuaso a capitani Israeliti, che caciassero via Isboset figliuol di Saul, e pigliassero per Rè Dauid, che regnaua in Ebron, essendo egli venuto per finir questa facenda, e uenuto in colloquio con Gioab capitan di Dauid, come egli hebbe finito tutto quel che voleua, essendo richiamato in dietro dal detto Gioab per parlar con seco, fu da lui ammazzato, qual cosa si puo imaginar peggiore di questa perfidia, cioè, che il seruo del Re, sotto specie d'amicitia amazzasse un'amico, e confederato del suo Principe?

Re Da uid

IL medesimo Gioab, hauendo riscontrato Amasa suo compagno abbracciandolo, e basciandolo come fratello, mentre che l'abbracciaua, e basciaua, gli cacciò un pugnal ne' fianchi, e l'amazzò, così'l misero si trouò assassinato da uno dal quale non si guardaua, e lo scelerato commise quel fatto, acciochè Amasa non fusse partecipe con lui della gloria militare. Cosi Gioab, mentre porrò inuidia alla gloria d'Amasa, acquistò a se stesso una perpetua infamia di perfido, e di traditore, e si fece più crudele uerso un suo compagno, che non sarebbe stato verso il nimico. Meritamente adunque egli poi fu fatto morire da Salomone, e portò la giusta pena delle sue sceleratezze, e delle sue perfidie.

Gioab.

GODOLIA si come si legge in Geremia, essendo Capitan generale, nel resto delle terre di Giudea, fece grandissime carezze a Ismael figliuol di Natania, ilquale era stato mandato da Baati Re de gli Ammoniti in Masefat, dentro alla qual città il detto Godolia lo riceuè honoratissimamente insieme con tutti quelli, ch'eran con lui, & hauendolo inuitato seco a mangiare, non solamente l'honorò come amico, ma ancora l'assicurò da tutti quegli di cui Ismael hauea sospetto. Ma Ismael poco ricordeuole di tante cortesie, & hauendo deliberato di mandar ad essecutione il suo pẽsiero, amazzò il Generale incautamente, come quel, che non si guardaua, insieme con tutti i suoi, e così venne a racquistare la città di Masefat, e quelli che ui restaron morti, furno in gran parte Giudei, e Babilonij. Qual guerra fu mai più crudele di questa pace? Se pace però si può adimandar quella, mediante la quale non si pensa di fare altro che male.

Godolia.

La fama di tanta ribaldaria, non s'era ancora sparsa, quand'il medesimo Ismael partito di Masefat, s'incontrò in certi huomini di Sichen, di Silo, e di Samaria, i quali andauan verso Gierusalem portando doni al tempio, & egli amicheuolmente gli esortò, che douessero andare a Godolia in Masefat. L'hospitalità, & amoreuolezza di Godolia, era notissima per tutto, ond'eglino facilmente si lasciaron persuadere, così entrati nella città furon tutti da lui amazzati, e l'empio, e scelerato huomo, portando in bocca la pace, e dentro all'animo suo, non pensando se nõ a maleficio, e a tradimento, facilmente tiraua a se gli innocenti, e gli incauti, però, che se si fosse mostrato inimico, e desideroso di far male, non harebbe hauuto occasione di farne tanto perche gli huomini si sarebbono

Godolia Masefat.

guardati, peroche il pericolo, che si vede facilmente si fugge, & il nimico, che minaccia agieuolmente si schiua.

Antioco.

ANTIOCO Eupatore, come si legge nel libro dei Macabei, non potendo espugnare per forza, la fortezza di Silo, come quella, che per sito naturale, era fortissima, si risolue di pigliarla per inganno. Cosi promettendo la pace a gli assediati, la quale egli confirmò, con giuramento leuò l'assedio. Per questa causa egli fu riceuuto dentro alle mura, & egli subito che fù dentro, comandò, che la rocca fosse disfatta, insino da fondamenti, e si portò di quella maniera, come se a guisa di nimico l'haueße presa per forza. Cosi quegli che non potettero esser vinti da una discoperta guerra, furono superati da una simulata pace.

Alchimo Sacerdote.

ALCHIMO Sacerdote, insieme con molti Israeliti, de più cattiui, che si trouassero all'hora in quella natione, andarono dalla parte di Demetrio Re d'Asia, & entrato nell'esercito del Rè, si conuenne con Bacchide Generale, dell'esercito del Re di venire contra i Giudei. All'hora egli mostrandosi amico a gli assediati, ch'eran della stirpe de gli Israeliti, giurò che non sarebbe lor male alcuno. Cosi hauendogli assicurati, gli chiamò a se, & hauendoli fatti prigioni ne fece morir in un di sessanta. Io non so s'io mi debba chiamare questa lor securezza infelice, o incanta, peroche e' non haueuan ragione alcuna di creder a' giuramenti d'vn Sacerdote, il qual sapeuano che ribellatosi da' suoi, haueua seguitato la parte nimica, e come non haueua ardire un'huomo d'esser pergiuro, il quale non haueua dubitato d'apostatare, e ribellarsi da Dio.

Trifone Capitano

TRIFONE Capitan generale d'Antioco minore, Re della Assiria, infiammato di desiderio di regnare, si deliberò di uoler calunniare, e leuarsi dinanzi Ionata Capitan de gli Israeliti, compagno, & amico del Rè peroche conosceua, che egli era per essergli di grandissimo impedimento a questa sua impresa. Fatta questa deliberatione. Trifone andò a trouare Gionatà in Betsà, gli portò doni, e gli promise di uoler dargli Tolomaida, e l'esortò che andasse con seco spacciatamente, fingendo di non esserlo andato a trouar per altra causa, che per questa. L'incauto Gionatà andò con lui, & entrato seco nella città, subito Trifone fece chiuder le porte, fece far lui prigione insieme co' suoi, e tutti insieme li fece morire. Hauendo poi preso cento talenti, e duoi figliuoli di Gionatà le quali cose gli erano state offerte de lui per suo riscatto, poi che Trifone hebbe in mano i cento talenti, & i figliuoli, non lo lasciò altramente, ma lo fece morire insieme con loro. Di poi ragionando insieme familiarmente con Antioco suo Signore, & essendogli a canto, lo passò con un pugnale, e l'uccise, e gli occupò il Regno. Habbiasi pace adunque con tali huomini, se Trifone non nocque più a coloro che si fidarono di lui, che a quelli, che lo tennero sempre per nimico.

Tolomeo

TOLOMEO figliuolo d'Abobo luogotenente in Gierico, alloggiò in casa sua Simon Macabeo, & i suoi figliuoli, cioè Matatia, e Giuda, & facendo lor molto honore, e molta accoglienza, apparecchiò loro un sontuosissimo conuito; ma hauendo essi mangiato, e

beuuto

beuuto bene, quasi aggrauati dal sonno, e dal cibo s'adormentarono, & egli co' suoi fermi armati gli assalrò, gli prese, e gli uccise, macchiando del lor sangue quella mensa, alla quale erano stati riceuuti cosi cortesemente. Vna simil pace suol' esser tra il contadino, & il porco, il quale egli ingrassa per ammazzare. A noi s'appartiene adunque fuggire gli inganni di simil huomini, e guardarci da loro, & al tutto non uoler ingannare, ne anche esser ingannati, ma se pure bisognarà fare una di queste due cose, sarà meglio elleggere di patire il male, che di farlo, pero che la pace si acquista più co'l sostenere, e co'l sopportare, che co'l far uendetta.

ADVNQVE, accioche noi possiamo goderci d'una uera, e sincera pace, dispregiamo con fortezza d'animo l'ingiurie de gli huomini insolenti, e bestiali, ricordeuoli di quel che disse Salomone, cioè. Non rispondere al pazzo secondo la sua pazzia, accioche tu non diuenti simile a lui. Fuggiamo le questioni, e le parole odiose, perche il sapiente un' altra volta ne dice; Guardati dalle questioni, e farai manco peccati, e scemerai le colpe, perche doue è gelosia, è contesa, come dice Giacobo Apostolo, quiui è inconstantia, & ogni opera cattiua. Paolo medesimamente scriuendo a Tito dice; Fuggi le stolte questioni, che son senza disciplina alcuna, però che elle non generano se non contese, e lite, & a un seruo del Signore non si conuien litigare, ma esser mansueto uerso ciascuno. Salomone medesimamente dice, egli è honore all'huomo il separarsi dalle contese, perche solamente i pazzi si mescolano ne gli oltraggi, e nelle ingiurie, & altroue dice; Non contendere con gli huomini cattiui, accioche tu non imiti gli impij; Et altroue è scritto; Non litigare con huomo linguacciuto, e non agiugner legne al suo fuoco, ueramente che colui che non si guarda dalle punture delle parole litigiose, è sforzato cadere in una continua inquietitudne d'animo, e di corpo, la qual cosa noi possiamo anche confirmare con l'autorità di Salomone; L'huomo sauio, dice egli, stando a contendere con un pazzo, ò adirisi, ò facciasi beffe di lui, non troua riposo. Ingegnamoci adunque con tutte le forze nostre di separarci dalle liti, e dalle contese, & ascoltiamo l'Apostolo, che ne esorta, e dice; Io ui prego fratelli per il nome del nostro Signor Giesu Christo, che tutti uoi dichiate il medesimo, e non siano tra voi diuisioni, e discordie, la lussuria è cattiua, cattiua e l'auaritia, e cattiua è ancora è la gola, e cattiuo ancor i e l'ocio, ma ciascuno di questi peccati, ha mescolato con seco qualche piacere, solamente la discordia è quella, la quale non ha in se contento alcuno, ella genera l'inuidia, concita l'ira, dice ingiuria con parole, e fa oltraggi con fatti. Quindi nascono le morti, quindi gli esilij, la desolation delle famiglie, le rouine delle città, e le distruttion de i Regni. Onde rettamente disse uno, per la concordia le cose picciole crescono, e per la discordia le grandi rouinano; ma Christo ancora, che è uerità infallibile dice, ogni regno diuiso tra se stesso si dissoluerà, & ogni città, & ogni casa ch'è diuisa contra se stessa, non starà in piedi lungamente; ma nella pace ogni cosa è lieta, giocōda, e soaue, s'egli occorre qualche cosa auuersa, subito la pace fa men graue il male, e s'egli auuien qualche cosa gioconda la pa-

Giouanni Abbate.

ce in vn tratto fa l'allegrezza maggiore. Questa pace elegantemente fu descritta da Santo Agostino, quando disse; La pace è vna serenità della mente, vna tranquilità dell'animo, vna simplicità del cuore, un vincolo d'amore, e vn consortio di carità, e seguita dicendo, e nessuno potrà peruenire all'heredità del Signore, il qual nō vorrà osseruar il testamēto della pace, nè può hauer cōcordia cō Christo, chi uorrà hauer discordia co'l Christiano; & all'hora saremo cōcordi, quando noi saremo di maniera, che noi non ci partiamo dalle cose comandateci dal Signore, dicendo Dauid Profeta. O Signore coloro che t'amano sentono in loro stessi gran pace, e non hanno scandalo alcuno. E per vn'altro Profeta si dice al popol d'Israel. Se tu hauessi caminato per la via di Dio, haresti hauuto sempre mai pace sopra terra.

DELLE COMPAGNIE CHE SI DEBBONO hauere, e che si debbono fuggire. Cap. VII.

MA perche volendo noi caminare nella via di Dio, cioè viuer con pietà, & innocentemente, egli importa assai il conoscere quali cōpagnie noi debbiamo hauere, e quali fuggire, però noi cominciaremo adesso a mostrare gli essempij di coloro, i quali per sapersi mal consigliare son rouinati per le cattiue compagnie, e di quelli, che dalle buone compagnie hāno cauato grā d'utile, e frutto.

I primi nostri padri, per hauer hauuto la compagnia dell'astutissimo serpente, e nostro antico nimico demonio, perderono l'amenità del paradiso, si partiron dal commandamento di Dio, e cascaron nelle miserie di questa vita. Di quì s'impara, che non si debbe hauer lungo ragionamento con quelli, che a lor medesimi paion sapienti, e sdegnandosi d'hauer retta, e buona opinione in compagnia di molti s'ingegnano con astute ragioni, e sofismi d'ingannare, e battere a terra la simplicità de i fideli.

CHI potrà adunque sicuramente hauer lunga familiarità con donne se l'aspetto loro, e la lor conuersatione fu causa della morte del fortissimo Sansone? Le donne constrinsero Dauid a commetter il peccato dell'homicidio, e dell'adulterio, feron far idolatria a Salomone, anchor che fosse sapientissimo, e però egli ne' suoi prouerbij parlando della donna esclama, e dice. Camina lontano da lei, e non t'auicinare alla sua casa, e nessuno più veramente mostra il pericolo quanto fa colui, che ha prouato il danno.

Tobia. TOBIA volendo mandar il suo figliuolo in Media gli disse. Va figliuol mio, e cercati di qualche fidel compagno, che venga con teco. Il quale andato, e trouatolo, lo domandò d'onde ei fosse, e s'egli sapeua la via di Media. Per questo essempio noi siamo ammaestrati di pigliar per compagni coloro, de' quali ci è nota la fede, & habbiam pratica de' suoi costumi, accioche ingannati dall'errore altrui, non ci partiamo dal vero sentiero delle virtù.

GIOSAFAT Rè di Giuda, benche si dica ch'egli viuesse rettamente nel conspetto di Dio, non dimanco perche egli haueua amicitia cō Ocozia Rè d'Israel, ch'era huomo sceleratissimo, e cattiuissimo, fu ripreso dal profeta, e quella armata ch'egli haueua in cōpagnia di lui, prima ch'el la arriuasse in Tarso, oue era mandata, fece naufragio. Però egli essendo di nuouo tentato da Ocozia di rifar nuoua armata a spese communi nō volse accettar il partito hauendo imparato a suo danno, che un'huomo innocente, non è sicuro quando è in compagnia di tristi. — Iosafat.

I Magi che uennero d'Oriente in Betlem a Christo nato, furon condotti dalla stella, la quale nondimeno si nascose quando eglino stettero in compagnia d'Erode in Gierusalem: ma poi che furon partiti di quiui, si scoperse di nuouo, & apparue loro fidelmente guidandogli per fino al luogo doue haueuano da andare. Che vuol dir questo? Non altro ueramente, se nō, che il lume della terra in noi, diuenta oscuro ogni volta, che noi siamo in compagnia di quelli che son'oppressi dalla nebbia de' vitij, & all'hora diuenta lucido, e chiaro, quando lasciati quegli, ci voltiamo a cercare Dio, perche Dio è luce, & in lui non è oscurità alcuna. — I Magi.

PIETRO Apostolo essendo ardentissimo nell'amor di Giesu Christo, più che tutti gli altri Apostoli, all'hora cominciò a intepidire quando entrato nel palazzo di Caifa, si pose a ragionare con huomini scelerati & empij, e fu constretto a negar di conoscere colui, che poco prima haueua confessato essere figliuolo di Dio viuo. Egli è adunque uero quel che dice Paolo Apostolo, che i ragionamenti cattiui corrompono i buoni costumi, e chi tocca la pece, è macchiato da quella. — Pietro Apostolo.

PER la qual cosa il nostro Signor Giesu Christo a quel discepolo che gli chiedeua licentia d'andare a sepellire il padre, e la madre non gli la uolse dare, accioche egli non si mescolasse co' suoi parenti infideli, i quali si doueuan ritrouar' al funerale, e però li disse, lascia ch'i morti sepeliscon' i morti loro, e tu seguitami, quasi dicendo, io son vita, viui con meco, e lascia i morti, accioche tu non muoia insieme con essi.

DA quegli anchora, che son macchiati d'Heresia, debbiamo fuggire secondo l'essempio de i Santi. Giouanni Apostolo entrando con i suoi discepoli in certi bagni, per predicar l'Euangelio a quelli che vi ueniuano, uide tra quelli che si lauauano Cherinto Heretico, onde egli uoltati subito i passi a dietro si volse a' suoi, e disse, fuggiamo di qui, accioche questi bagni non ci rouinino adosso, ne quali si laua Cherinto nimico della uerità, dal qual fatto noi possiamo comprendere, che per la conuersatione de gli Heretici, non solo sta in pericolo la fede, ma anche stà in dubbio la uita.

POLICARPO ancora discepolo di San Giouanni, incontrandosi in Marcione Heretico, e domandatolo se lo conosceua, rispose. Io ben conosco il primogenito del Diauolo. Dal qual essempio noi possiamo comprendere, che non si debbe parlare, piaceuolmente con simil huomini, quando sarà bisogno fauellar con loro, perche a che fine debbiamo noi dissimulare d'hauer per nimici coloro, che noi sappiamo certamente esser inimici di Dio, e che tanto sono degni d'esser odiati, quanto più — Policarpo

dolorosamente cercano d'adombrare la uerità catholica? Io dirò ancor più, che a un religioso è molto pericoloso il negotiare con i fideli, che attendono a negocij delle cose mondane.

Antonio Abbate.

Si dice, che Antonio Abbate Alessandrino soleua dire, non esser espediente a serui di Giesù Christo, frequentar le case di coloro, che seruono al mondo, ò hauer molta conuersation con loro, perche si come i pesci fuor dell'acqua, sogliono immediate che ne son cauati cominciar a boccheggiare, e morire, così il monaco fuor de' Chiostri del suo conuento cominciando a uagare, & a conuersar con mondani, intepidisce, e diuenta tardo alle cose, & esercitij spirituali.

QVINDI auuenne, che molti elessero piu tosto d'habitare con le bestie, e con le fiere, nelle solitudini, che nelle città in compagnia degli huomini per hauer la mente fissa nella sola contemplatione di Dio, però che nella città, i nostri pensieri si soglion diffondere, e uagare in qua, e in là, come tirato da diuersi ogetti. Questa fu la cagione, che Arsenio risposè a quegli che lo domandauano, perche causa ei fuggisse la conuersatione de gli huomini, e dicesse; perche non poteua in un medesimo tempo esser con gli huomini, e con Dio.

Arsenio.

Capitone

CAPITONE essendo domădato del medesimo, che fu domandato Arsenio rispose. Che dubitaua di non diuentar ogn'hora piu debole a sostenere gli impeti de gli nimici, co' quali gli restauano anchora grandissimi combattimenti. Adunque l'un, e l'altro fuggiua il consortio de gli huomini, l'uno per amor di contemplare, l'altro per paura di non peccare, & ambedue adesso si godono del consortio de gli Angeli.

Paolo primo eremita.

PAOLO primo Eremita, che stette nouantasette anni nel diserto, & Onofrio che vi stette settanta, furon sempre incogniti, ne mai veduti da gli huomini. Ma finalmente, acciòche pur qualche volta fussero veduti, furon veduti all'hora quando, che partiti da questa valle di miseria, era per salirsene nel Cielo; il che fu fatto per voler diuino, acciòche per il loro essempio, nòi ci accendessimo a seguitar le uirtù, & a pigliar la uia della perfettione.

S. Franc.

Ma chi potrà mai pigliar la via della perfettione sicuramente nelle corti de' Principi, e di gran maestri, se il Serafico Francesco per la medesima cagione per permission Diuina, fu battuto da' diauoli. Egli essendo stato alquanti giorni in corte di Leone Cardinal di Santa Croce, v'hebbe la penitenza, e cognobbe la colpa, e subito si partì, e ritornò al monasterio, e manifestò ciò che gli era occorso, acciòche gli altri s'hauessero cura. E ueramente, che quella pecora, ch'esce fuora dell'ouile è sempre esposta a' morsi, & a gli assalti del Lupo.

Hilarione

Ma certamente si come a quegli che hanno rinuntiato il secolo, è pericoloso il consortio de' secolari, e de' Principi, così è loro molto gioueuole il cercare la famigliarità de' Santi, la sola uista de' quali suole incitare altrui alla virtù. Hilarione bramando ardentemente di vedere Antonio, andò all'eremo, e subito che l'hebbe uisto, mutò habito fece uoto di religione, stette quasi duoi mesi appresso di lui contemplando l'ordine della sua uita, la grauità de' suoi costumi, e conobbe, ch'egli era assiduo

duo in far oratione, humile nel riceuere i fratelli, seuero nel riprenderli, e piaceuole nell'essortarli, e considerò anchora, che per la sua continentia, e per l'asprezza de' cibi che mangiaua, non gli ueniua infirmità alcuna. Hauendo egli adunque appreso questi essempi, se n'andò al diserto, doue diuenne tanto Santo, e famoso, che benche egli cercasse di nasconderfi, non potette mai però che sempre i miracoli lo scopriuano, e questo fu il giouamento ch'egli fece, di vedere Antonio, e dimorar con lui. Dauid Profeta quasi ragionando di questa cosa dice. Col Santo sarai Santo, e col cattiuo diuentarai cattiuo.

COSI medesimamente auuenne alla sorella di Bernardo Abbate (acciochè pure noi raggioniamo qualche cosa delle femine) la qual visitando il fratello, dispreggiò il mondo. Ella andò al monasterio bene adornata, e con molta pompa, la qual essendo ueduta da Bernardo, non volse che le fusse aperto il monasterio, onde ella conosciuta la cagione, si stette fuori della porta piangendo, e disse. Io ho peccato, ma Christo morì per i peccatori. Se tu dispregi una c'habbia errato, non dispregiare una che vuol far penitentia. Essendo ella stata messa dentro, sentì dire al fratello di quanta vanità fusse quel ornamento, col quale s'adornaua la carne, che presto doueua morire, e diuentar cenere. Tornatasene ella a casa, & ottenendo dal marito a cui ella era stata data, di sciogliere il matrimonio, si fece religiosa, e nel monasterio cominciò tanto humilmente a seruir' a Dio, quanto ambitiosamente haueua seruito il mondo. Veramente che fu gran cosa, veder una donna giouane, e bella, hauer cosi in un subito dispregiato le uesti di seta, gli orecchini, i monili, gli specchi, i ueli, le gemme, le perle, i profumi, e molt'altre cose, che soglion seruire alla pazzia delle femine; ma fu più marauiglioso, ch'una donna giouane lasciasse il marito, e reprimesse gli stimoli giouenili della carne. Tutte queste cose furono fatte da lei, poi ch'elle hebbe parlato col fratello, perche nelle parole de' Santi suol esser vna grandissima efficacia, e uirtu, la quale suol rompere i cuori de i peccatori, ancor che duri, e separargli al tutto dalle vanità del mondo, e di pazzi farli diuentar sauij.

Donne.

ADESSO noi confermeremo con autorità della Scrittura, ciò che noi habbiam detto con essempio, e bisogna guardarsi da coloro, i quali con le lingue loro attendono a ingannare, e sotto le lor labra hanno il ueleno de gli aspidi, però che biasimando questi tali Dauid Profeta, e cacciandogli uia da se dice. Partiteui da me maligni, & io attenderò a considerar bene i comandamenti del mio Dio.

NON bisogna ancora praticar con femine, peroche egli è scritto, Non dimorar nel mezo delle donne, perche da' panni nasce la tarma, e dalla donna, l'iniquità dell'huomo, & altroue si legge. Non uolger gli occhi uerso la donna ornata, e non guardare la bellezza altrui, peroche per la bellezza delle donne, sono periti molti huomini, e da lei nasce la concupiscentia, come un fuoco, e nel medesimo luogo è scritto. Non seder appresso alla donna altrui, e non star con lei appoggiato sopra il gombito.

Eccles. 9.

Non

Non bisogna ancora conuersare con mormoratori, e detrattori, e con persone che di continuo attendono a tor la fama altrui, peroche Salomone dice ne' suoi prouerbij. Rimuoui da te colui che ha la lingua cattiua, e fa che l'huomo detrattore ti stia lontano.

Proue. 4.

COLORO ancora debbon grandemente da noi esser fuggiti, che son facili a adirarsi, e che per natura son iracondi, e che per legerissime cagioni montano in colora, peroche il medesimo Salomone dice. Non esser amico dell'huomo iracondo, e non praticar con le persone furiose, accioche per auuentura tu non impari i lor costumi, e dia scandalo a l'anima tua.

Proue.22

NON bisogna ancora conuersar con huomini superbi, peroche egli è scritto, che chi pratica col suo superbo, diuenta anch'egli superbo. Non bisogna anche trauagliarsi molto con pazzi, e balordi, perche la scrittura dice. Non parlar troppo con l'huomo stolto, e non caminare in compagnia dell'huomo insensato.

Eccles. 13

Eccles. 22

NON è sicuro ancora l'impacciarsi con buffoni, e con quelli che si dilettano di giuochi, e di scherci, peroche Gieremia Profeta si gloria e dice. Io non ho mai praticato in compagnia di buffoni, e di persone che si dilettin di scherzare, e Salomon dice. Io ho stimato il riso vn errore, e dissi all'allegrezza, che in vano si sforzaua d'ingannarmi, e nel medesimo luogo dice. Il cuor de' sauij è doue è mestitia, e il cuor de' pazzi è doue è allegrezza.

Eccles. 2

NON è bene ancora hauer pratica d'infideli, di coloro che dispregian la Chiesa, e di conuertirsi a lei, peroche l'Apostolo dice. Non vogliate portar il giogo con gl'infideli: perche, che conuenientia ha la giustitia con l'iniquità? ò che compagnia è quella della luce con le tenebre? che conformità ha Christo col diauolo? ò che parte è quella del fidele con l'infidele? Che consenso è tra il tempio di Dio, e quel de g'i Idoli? & il Signore nell'Euangelio dice. Non andate nella uia de' Gentili.

PER la medesima ragione non è sicuro conuersare con gli Heretici nè familiarmente conuersar con loro, perche San Paolo ancora ci auuertisce, e dice. Rimoueteui pian piano da ogni fratello, che camina mordinatamente, e non ua secondo i precetti, ch'egli ha hauuto da noi, e scriuendo a Tito dice, fuggi l'huomo heretico, dopo la prima e seconda correttione. Giouanni Apostolo ancora dice. Se qualch'uno uiene a uoi, e non porta con seco questa medesima dottrina, non lo riceuete in casa uostra, e non lo salutarete, perche se voi lo salutarete, parrà che voi siate partecipe delle sue opere maligne.

Finalmente noi debbiamo fuggire la conuersatione di tutti coloro, ch'auezzi a' uitij, pertinacemẽte perseuerano in quelli, e nõ vogliono in modo alcuno, nè corregersi, nè emẽdarsi, peroche egli fu detto dal Signore. Colui che nõ vorrà vdir la Chiesa, habbiatelo per Etnico, e Publicano. E questi son quelli, che non hanno di Christiano altro che'l nome, nè di huomo altro che i lineamenti, e l'effigie. Con questi tali non si deue hauer commertio alcuno, nè anche seder con loro, secondo che dice San Paolo, il quale scriuendo a Corintij di questi tali, dice a questa foggia.

Se

Se colui, che si chiama fratello tra voi è fornicatore, ò auaro, ò idolatra, ò maldicente, o imbriaco, ò rapace, con questo tale non voglio pur che voi mangiate. Di questi medesimi si scriue ne' Prouerbij, e si dice. Non imitate gli huomini cattiui, e non considerate d'esser con loro, perche la lor mente non pensa altro che rapine, e la lor bocca non parla altro, che bugie. Questi son quelli membri, che scandalezano altrui, e però meritano d'esser tagliati, e gittati via, accioche senza quelli più tosto entriamo nella vita eterna, che con quelli nella dannatione dell'eterno fuoco. Partiteui adunque da noi, voi che operate iniquamente, perche ogni poco di fermento contamina, e corrompe tutta la massa della farina e non è cosa alcuna più nociua all'huomo buono, e virtuoso, che la compagnia de gli huomini uitiosi, e cattiui. Hauendo adunque sapientemente repudiati costoro, ci dobbiamo conuertire, & accostarci con quelli, anzi se possibil fusse star lor sempre a' fianchi, la vita de' quali, le parole, il caminare, l'habito, & ogni operatione è una vera regolà di virtù. Vedi di conuersare continuamente con l'huomo Santo, e con ciascuno, che tu conosci esser timorato de Dio, perche non è cosa alcuna, che gioui più al buono, e beato viuere, che accompagnarsi con le persone ottime, e perfette.

DEL VESTITO, ET ORNATO DEL corpo. Cap. VIII.

HAVENDO messo da parte, e gettate uia le cattiue cōpagnie de gli huomini, e messici nella compagnia de' buoni, si conuiene adesso vedere, volendo degnamente conuersare con loro, con che habiti, e con che vestimenti, noi gli debbiamo seguitare, il che faremo ogni volta, che noi vedremo, che habito essi hanno vsato, accioche noi con nostra vergogna nō sentiamo dire. Amico, come sei tu entrato quà, non hauendo la veste nutiale? Ma veramente, che quelli, che uogliono hauer l'anima vestita de i uestimenti spirituali delle uirtù, non hanno bisogno d'hauer ornamenti del corpo, se non quanto ricerca la necessità della natura.

ADAM, & Eua erano in Paradiso ignudi, & all'hora bisognò, che cominciassero a prouedersi di uestimenti, quando per hauer trasgredito il comandamēto di Dio, furon cacciati di paradiso, e cominciorno a coltiuar la terra, cioè occuparsi ne' negotij terreni. Ma ne anche all'hora si dimenticaron di maniera della conditione humana, che uestissero la lor carne già mortale con pompa, e con l'ussuria, anzi appicando, e cucendo foglie di fichi insieme, si feron certe coperture intorno alle parti vergognose, e furon contenti d'hauer in dosso uestimenti di pelle.

Adam, & Eua.

GIOVANNI Battista, del quale non nacque mai huomo maggior di lui, hauendo un uestimento di pelle di Camello, e una cintura di pelle intorno a' lombi, si uiueua nel diserto. E di lui nondimeno il Saluatore parlò, e disse. Chi hauete uoi ueduto nel diserto? vn'huomo uestito delicatamente? Ecco, che coloro che uestono delicatamente sono nelle ca-

Giouanni Battista.

se de' Re. Il uestimento aspro, e simile al cilicio, è un segno di uita continente, e la ueste delicata, e molle, è segno di uita lasciua, e poco honesta. Et accioche tu sappia, che l'habitationi ancora fanno fede della uita dell'huomo, e de suoi costumi, auertisci, che il diserto è anteposto alle corti de' Principi, e che in queste soglion uiuere i serui del mondo, & in quegli sogliono habitare i soggetti di Dio.

NOI leggiamo, che fu comandato a gli Apostoli nell'Euangelio, che non fussero molto solleciti, nè diligenti in cercar vestimenti per coprirsi, ma si fidassero in colui, che ueste i gigli di bianchezza, peroche hauendo egli questa cura, è da credere, che sia per hauer molto maggior cura de' suoi fideli, per esser essi fatti ad imagine sua, capaci di ragione, e predestinati all'eterna vita. Cercate (dice egli) il regno di Dio, e la sua giustitia, e tutte queste cose ui saranno aggiunte.

E perche a colui, al quale son riposti molti tesori in cielo, deue bastare ogni poco d'aiuto terreno, però al medesimo è comandato di non hauer due toniche, non che debbia esser contento d'un vestimento solo, se il freddo lo molestasse, ma accioche per tema delle cose future, una non ne conserui, e l'altra adoperi. Per tanto non si raffrena qui la cura necessaria del vestito, ma la sollecitudine del uestimento superfluo.

NEL calzarsi ancora, usauano solamente le sue scarpe, domandate sandalie, le quali ne gli Atti de gli Apostoli, altramente son domandate calzari. Questa specie di scarpe, non cuopre tutto il piede, ma (come dicono gli espositori) hanno solamente la suola. Adunque con questo essempio, noi siamo ammaestrati di non desiderare il calzar souerchio, peroche quei Santi ne diedero ad intendere, che quella parte del pie fusse coperta, che calpesta la terra, lasciando ignuda quella che risguarda il cielo. Perche quello, che vuol viuere, e caminare religiosamente, gli conuiene manifestarsi al Cielo, e non alla terra, e farsi vedere da Dio, e non da gli huomini.

Pietro Apostolo.

DI qui si crede, ch'esso Principe de gli Apostoli Pietro, non hauesse altro in dosso, ch'il saio, e'l mantello, & in piede altro, che le sandalie, e di quello si dice esserne scritto ne' libri di Clemente, e di questo ne' fatti de gli Apostoli, doue si dice, da l'Angelo. Cingiti, e mettiti le tue scarpe. Ridinsi di questa bassezza, e viltà coloro, che non sanno, che la Chiesa fu da lui fondata nella pouertà, e di quella si gloriaua, & auuertischino, che come ella cominciò a diuentar abbondante di ricchezze, cominciò anchora a diuentar pouera di uirtù. Nessun ricco adesso sana l'infirmità con le parole, & all'hora i Pontefici mezi ignudi risuscitauano anche i morti.

S. Bartolomeo.

E' si dice ancora, che San Bartolomeo portaua un uestire bianco, e un mantelletto rosso, e le sandalie, ma si scriue ancora questo di più, che i suoi uestimenti in 25. anni non si macchiarno mai, ne mai s'inuecchiorno, e le sue scarpe non si logororno mai. Con tutto cio, la commune nudità lo faceua eguale a' pescatori, se il color purpureo non hauesse dimostrato ch'egli era di sangue reale, la qual cosa fu riserbata, accioche si uedesse quanto egli haueua lasciato per seguitar Christo.

IACOPO giusto, chiamato fratel del Signore per la somiglianza che egli haueua con lui, come scriue Egesippo, Santo da ch'egli nacque, hebbe un vestir solo, non di lana, ma di lino, & in oltre (il che appartien pur' all'ornato del corpo) non si tagliò mai i capelli, non s'unse mai con l'olio, e non entrò mai nel bagno. Così mal vestito, e così mal adorno fu nondimeno in tanta veneratione appresso i Giudei, che gli fu permesso d'entrar solo nel Sancta Sanctorum, e offerire al Signore il Sacrificio della laude per il popolo.

Iacopo giusto.

GIOVANNI Apostolo, si legge esser andato per Gierusalem auuoltò in un lenzuolo, peroche, quando Christo fu preso da' Giudei, si dice, che lasciato il lenzuolo si fuggì ignudo. Seguitiamo adunque ignudi il nudo Christo, acciò che noi non siamo presi da' nostri nimici.

Giouanni Apostolo.

SANTO Agostino Vescouo, non uolse usar uestimento ne più uago, ne più ornato di quello, che l'vsauano i suoi sudditi. E se qualcuno gli donaua qualche vesta honorata, l'accettaua, ma subito la facea uendere, per poter far limosina, e participar con altri di quei danari, che se ne cauauano, non potendo participar della uesta. Così egli fu superiore a' suoi preti nel resto, ma nel uestire volse esser loro eguale.

S. Agosti. Vescouo.

E' si legge, che S. Bernardo usò portare il uestimento uile, ma non già macchiato, e sporco, e che egli ancora soleua dire, che un uestimento macchiato, era un testimonio della pigritia, e negligenza di chi lo portaua, e che simile immonditia, spesse uolte era inditio d'ippocrisia, per la quale si cercaua la uanagloria de gli huomini. Vsaua anchora di portare il cilitio in su la carne, ma subito che si seppe da altri, se lo cauò, e non uolse mai più portare vestimento più aspro di quello, che lo portauano gli altri suoi frati, per non mostrar d'esser più Santo di loro, stimandosi egli, e chiamandosi il minimo di tutti.

S. Bernardo.

STEFANO Abbate Grandimontese, fondatore di quella religione, che faceua uita solitaria nel monte Moreto in Guascogna, bench'egli haueste un uestimento rozo, e uile, sopportaua nondimeno cō quello il caldo della state, & il freddo del Verno, ch'è cosa marauigliosa a dire, e nō s'aggiugneua, ne si diminuiua mai di panni. Veramente che la diuersità de' tempi poteua esser accomodata dalla sua industria, se la carità uerso Dio non hauesse uoluto più tosto sopportar l'una, e l'altra stagione.

Stefano Abbate.

APOLONIO in Tebaida, usaua un uestimento di stoppa, chiamato in quel paese Lebite, e nō hauea in testa berretta alcuna, ma portaua solamente intorno al collo, & auuolto al capo vno sciugatoio. E questo e da marauigliarsi, che essendo stato quaranta anni nel diserto i suoi uestimēti, non si consumaron mai, nè per uso, nè per uecchiezza, di maniera, che di qui si può comprendere, quanto uaglia appresso Dio un'habito humile, e senza simulatione basso, & abbietto.

Apolonio

PAOLO primo Romito, non hauendo altro, che quello, che gli porgeua quel incolto diserto, nelquale si trouaua, coperse il suo corpo con un uestimento di foglie di palme tessute. E questa uesta, ch'egli vsò in ogni sua necessità, poi che fu sepolto, fu hauuta in grandissima ueneratione da Antonio, il qual non se la metteua se non nelle feste solenni.

Paulo primo Romito.

Onde

Onde S. Girolamo, stimando anch'egli assai questo uestimento diceua. S'io hauessi a eleggere, io uorei più tosto la tonica di Paolo co suoi meriti, ch'un vestimento di porpora col suo Regno.

Giouanni Andrea. Tadeo. Filippo.

IN quel gran diserto d'Egitto, furono da Panutio trouati anchor uestiti di palme quei quattro Romiti, Giouanni, Andrea, Tadeo, e Filippo i quali non dopo molto tempo cambiarono quel uestimento vile della terra, col uestimento immortale della gloria, e sono hor tanto più illustri, e felici in quella beatitudine, quanto più erano arsicci, e neri in quelle selue.

Serapione Abba.

SERAPIONE Abbate, si contentò d'andare vestito con una sola tonica, & un semplice mantello, di poi la pietà ancora lo constrinse a lasciargli, perche spogliandosene, ne uestì i poueri, ne si uergognò d'andar egli ignudo, per coprire la nudità d'altrui.

Timoteo.

TIMOTEO ancora ne' diserti d'Egitto, andò coperto solamente quelle parti del corpo, ch'erano ricoperte dalla barba, e da' capelli non mai tagliati. E uedendolo una uolta l'Abbate Panutio, che egli andaua con le bestie, e stimandolo più tosto una fiera saluatica, che un'huomo, si spauentò, ma udendolo fauellare riconobbe il seruo di Dio, & intese appresso, ch'assai era uestito colui, che era ignudo con Christo.

Onofrio.

ONOFRIO medesimamente fu ritrouato ignudo nel diserto dal medesimo Panutio, ilquale con alcune foglie s haueua coperte solamente le parti vergognose, peroche essendosi consumate le uesti ch'egli haueua portate con seco, non cercò altro che quelle che gli portaua la Natura; essendo poi finalmente morto, si dice, che l'anima sua fù visibilmẽte veduta esser portata da gli Angeli in Cielo. Vergogneremoci noi adũque di portar i panni alquanto logorati; poi che da gli Angeli ancora sono honorati gl'ignudi?

Hila. Ab.

HILARIONE Abbate non hebbe da coprire il corpo suo secondo che si legge, altro che un sacco, e certi altri uestimenti grossi, e non si tagliaua mai i capelli se non una volta l'anno, cioè nel dì di Pasqua, nè manco se gli lauaua, dicendo, che non stauan bene insieme le delicatezze, e'l cilitio, & in oltre, non si mutaua mai d'un uestimento, se quello ch'egli solea portare indosso non era tutto stracciato.

S. Girolamo.

SAN Girolamo haueua anch'egli un vestimento di sacco, il qual fu dopo la sua morte da Eusebio suo discepolo hauuto caro, e lo tenne in grandissimo pregio, co'l quale, egli sanò molti infermi, e risuscitò anche de i morti; qual vestimento di porpora, e d'oro di qual si voglia Principe terreno fu mai di tanta uirtù, quanto il sacco, e'l cilitio di questo Sant'huomo?

Francesco

Non uoglio trapassar con silentio in questo luogo il padre Francesco, il quale hebbe solo una ueste di sacco ben grosso, e mal tessuto, la qual portaua cinta con una semplice corda, & haueua ancora i piedi scalzi, se già non portaua i zoccoli di legno, a guisa di sandalie, per non andar del tutto scalzo, e quest'uso vediamo hoggi seruarsi da quelli che fanno professione d'osseruar la sua regola; e di seguir le sue pedate quanto possono. Quest'habito in quel tempo era beffato da molti; ma hora si uede

de celebrato per tutto il mondo. Essendo una uolta domandato Francesco da uno, che biasimaua il suo andare ignudo, che gli vendesse vna goccia di sudore, disse, che non la vendeua a gli huomini, ma a Christo. O felice sudor di quella nudità, poiche con quello, seppe comperarsi il regno del Cielo.

HORA mi par a proposito metter' alcuni essempi di donne, le quali hebbero per grandissimo ornamento l'andar vilmente vestite. Lisabetta figliuola del Rè d'Vngheria, e serua di Christo, si uestiua d'habito più vile ch'ella poteua, e rattoppaua i vestimenti rotti, qualche volta con panno d'altro colore, così ella pareua una mendica, & haueua caro d'esser così dispregiata, per conseruar la sua humiltà, e volse più tosto star nel l'ospedale così mal uestita per seruir' a poueri, che dopo la morte del marito ritornar in Vngheria alla corte dou'era chiamata, per vestirsi di seta, e facea questo, perch'ella volea piacere a Christo, e non al mondo.

Donne.

TORA era vna Monaca nel monasterio di Tebaida, la qual non portò mai nè tonica, nè calce nuoue, e sempre le migliori daua all'altre sorelle, tenendo per se sempre le più logore, e le più uecchie, e lo faceua accio che quanto ella auanzaua l'altre di bellezza, (perche era già stata bellissima) paresse tanto più brutta così mal acconcia, e così mal uestita, lo faceua ancora, perch'ella sapeua, che le spose di Christo doueuano ingegnarsi d'esser belle nell'animo, e non nel corpo, perche tal bellezza piace al celeste sposo.

MARIA Egizziaca, essendo già meretrice, e guadagnando dishonestamente col corpo, si faceua bella, & adorna con ogni sorte d'ornamento, e per piacere a gli huomini vsaua ogni arte, di liscio, di profumi, di ricci, e d'altri lacci del diauolo: ma poi ch'ella si conuertì, e cominciò a seruire a Christo, non si curando più di uestimento, come ella hebbe logorati quelli ch'ella portò all'Eremo, se n'andò sempre ignuda in quei diserti, e perche ella staua all'aria, per cagion del Sole, e delle pioggie che le cadeuano adosso, era diuentata negra, e incotta; ma con tutto ciò, ella era chiara di molti miracoli. Guarda adunque che differenza fu tra quell'andar vestita, e questo star ignuda, quello fu sempre mottiuo d'impudicitia, di libidine, e di peccato; e questo fu essempio di marauigliosa santità, e premio di grandissima gloria.

Maria Egizziaca.

CHE pensate uoi, che uolesse dir S. Paolo, quando egli scriuendo a Timoteo disse, che le donne facessero oratione in habito ornato? Pensate uoi, ch'egli comandasse loro, che quand'elle andauano a far oratione, si vestissero di seta, e d'oro? non ueramente, anci egli moderò l'abito, e la portatura delle donne dicendo, io voglio ch'elle s'adornino cō modestia, vergogna, e sobrietà, cioe che la vergogna fugga dalla lussuria, e la sobrietà s'allontani dal superfluo, non in farsi i ricci (dice egli) o in portar oro, ò perle, o veste preciose: ma debb'esser' il portamento loro tale, qual si conuien' a donna, che faccia professione di pietà Christiana. Se si prohibisce, alle donne adunque l'adornarse di quà dal modesto, le quali potrebbon pur almeno scusarsi, ch'elle si fan belle per piacere al marito, che si dirà a quelle vergini, che dedicatesi a Dio, non hanno a piacere ad

S. Paolo.

re ad altri, che a quello di cui è scritto. La giustitia sarà la cintura de suoi lombi, e la fede il cingolo delle sue reni? e nel salmo si dice. Il Signore era vestito di fortezza, e cinto di virtù. Quali adunque sono gli ornamenti dello sposo, tali debbon' esser quelli della sposa, cioè giustitia, fede, fortezza, e l'altre virtù, non le gemme, l'oro, la seta, e l'altre cose di pregio. San Pietro ancora dice, non si ueggia la chioma di fuori inanelata, e circondata d'ornamento d'oro, ne si porti in dosso preciosa ueste: ma ingegnisi l'huomo d'esser ben vestito di dentro, nello spirito, ch'è ricco nel cospetto di Dio, e' bisogna ancora auuertire in che modo minaccia Dio coloro per bocca d'Esaia, i quali cercano altro ornamento, che lo spirituale. Questo dice il Signore Dio, dice il Profeta. Perche le donne di Sion si sono innalzate, & sono andate a capo alto facendo diuersi cenni con gli occhi, e nel caminare faceuano i passi a misura, però il Signore pelerà, e farà calua la testa delle figliuole di Sion. In quel giorno, il Signore leuerà uia l'ornamento delle calce, e delle scarpe, e de' piedi, le collane, i monili, l'armille, i veli, i dirizzatoi, i bossoletti de' lisci, e profumi, gli orecchini, gli anelli, i pendenti, le maniglie, le sopraueste, gli sciugatori, gli aghi, gli specchi, e le bende, & in cambio del zibetto, e del musco, si sentirà puzzo, e fetore, in cambio di cintura d'oro s'adopererà una corda, in cambio de' ricci si uedrà la caluitie, e per la fascia del petto, si metterà il cilitio. Da un'altro Profeta è medesimamente detto. Quando tu ti vestirai di porpora, e sarai adornata di gioie, e d'oro, e ti sbellettarai la faccia, t'adornerai in uano, perche gli amanti tuoi ti dispreggeranno, e non cercheranno altro che la perdition dell'anima tua; & accioche noi in somma sappiamo quanto sia nociuo l'ornamento souerchio, e quanto gioui il pouero, e l'humile, noi lo possiamo contemplare in quel ricco dell'Euangelio, che morto fu sepolto nell'inferno, & il mendico Lazaro, che non haueua pur da ricoprirsi il corpo, fu portato da gli Angeli nel seno d'Abraam, e fu si grande la mutatione d'ambedue quelli stati, ch'alle delitie succedettero i supplici eterni, & alla temporal miseria, andò dietro l'eterna beatudine.

1. Pet. 3.

Esa. 3.

Ierem. 4.

CHE SI DEBBON FAR OPERE MANVALI. Cap. IX.

NOI habbiamo detto fin quì del vestito, & ornamento del corpo, hora ci par conueneuole di trattar di quegli esercitij che fanno che il corpo non stia in otio, e non si dia alla pigritia, e ci par a proposito di seguitar quella sentenza di S. Girolamo, che dice. Fa sempre qualche cosa, accioche il Diauolo ti truoui sempre occupato.

E non bastò a gli Apostoli attender solamente alle cose spirituali, come predicare, leggere, orare, e simili: ma quando da queste auanzaua lor qualche tempo, faceuano qualche esercitio manuale. Luca ne gli Atti de gli Apostoli dice, che ritrouandosi San Paolo in Corinto, in casa di Aquila, e Priscilla, doue egli alloggiaua, haueua per costume di disputare

Act. 18.

il Sabbato nella Sinagoga, e gli altri giorni attendeua all'arte di far padiglioni, ò trabache, egli medesimo scriuendo d'Efeso a Corinti disse. Noi ci affatichiamo manualmente, & nella Epistola scritta d'Atene a Tesalonica dice. Quando noi fummo appresso di voi, non stemmo in otio, e non mangiammo il pan d'alcuno in cortesia, ma ci affaticamo giorno, e notte, esercitandoci con le nostre braccia, per non aggrauare alcuni di voi; non perche non hauessimo potestà di farlo, ma per darui buono essempio, & accioche voi imparassi da noi a non stare in ocio. E quando io era appresso di voi, ui faceuo spesso intendere, che chi non s'affaticaua nõ mangiasse. In oltre parlando il medesimo a' vecchi della Chiesa d Efeso dice. Io non desiderai mai l'oro, nè l'argento, nè i uestimenti di persona, come uoi sapete, perche a me, & a quelli ch'eran meco, queste mani ci diedero quello, di che noi haueuamo di bisogno. Io ui mostrai ancora che così affaticandoci, eramo obligati a sostẽtar gl'infermi, e ricordarci delle parole del Signore Giesu, quando disse, ch'egli era cosa più beata il dare, che il riceuere. Cõ queste parole, l'Apostolo mostrò, che a' Vescoui si conuiene affaticarsi, per poter dare delle cose, a chi non hà. Qualcuno dirà, che questo fu già comandato a' poueri Vescoui, che non haueuano cosa alcuna, ma hora ch'i Vescoui son ricchi, non hanno bisogno d'affaticarsi. Anzi questi s'hanno d'affaticare, ma per vn'altra cagione, che nõ faceuan quelli, perche a questi si conuien affaticarsi, accioche per la molta abbondanza, non caschino (come si fa) in lasciuie, in libidini, in dishonestà, & in altre sì fatte cose, che procedono dall'ocio, perche come dice Salomone, vn'ocioso non e mai senza pensieri cattiui.

Act. 20.

Questo istesso fu confermato di S. Paolo, da Aimone Archidiacono di Conturbia, peroche egli dice, che Paolo dal far del giorno per fino alla quinta hora del dì, attẽdeua a opere manuali, e poi tutto il resto del giorno per fino alla sera spendeua in predicare al popolo, e quel che poi gli auanzaua, si spendeua nel mangiare, nel dormire, e nell'orare, di maniera ch'egli non haueua hora alcuna dedicata all'ocio, nè al riposo, se non quella del dormire, e del mangiare. Nelle quali ancora debbiamo credere, ch'ei si portasse talmente, ch'egli sempre hauesse l'animo intento, e riuoltato a Dio, e ch'egli adempisse prima in se stesso quello ch'egli comandò ad altri, quando disse. Orate senza intermissione. Così adunque noi debbiamo di maniera manualmente operare, che però la mente sia riuolta a Dio, e lo spirito faccia spesso oratione.

S. Paolo, e Aimone.

PIETRO, Tomaso, Iacopo, e Giouanni, dopo l'essere stati chiamati all'officio dell'Apostolato, s'esercitarono nel mestiero del pescare, anci per comandamento di Christo, come si scriue nell'Euangelio, distesero le reti, e le gittarono in mare per pescare, chi harà mai ardire di riprendere così fatto esercitio, se Christo l'approuò con le sue parole, e col suo comandamento? Gia era lecito a gli Apostoli uiuer di limosine, già era degno il lauorante della sua mercede, e con tutto ciò eglino s'affaticauano più nel pescare, che nel porger la mano per pigliar presenti, il che fu fatto da loro per darci essempio d'un'honesta fatica, e non d'vna ingorda auaritia.

Pietro Tomaso Iacopo, e Giouanni

Luca eua gelista.

LVCA Euangelista medesimamente, soleua ricrear l'animo affaticato nello studio della scrittura col dipingere, & in Roma si vedono due imagini di sua mano, l'una di Christo, posta nel Sancta Sanctorum, l'altra della Vergine Maria, posta nella Chiesa di S. Maria Maggiore, e somigliano dal naturale quelli, di cui sono imagini, & habbiamo ueri testimoni ch'elle sono sua opera. E' si sa chiaramente ancora, che in Constantinopoli è una imagine della Vergine Maria pur di sua mano. Se qualch'uno vorrà attendere a quest'arte, ricordisi solamente di dipingere, e di colorire cosa, che muoua i riguardanti alla virtù, e non al uitio, perche il dipinger cose lasciue è proprietà di Gentile, & il colorir cose diuote è qualita di Christiano.

Antonio Abba.e.

ANTONIO Abbate molestato dalla moltitudine di coloro, che l'andauano a visitare lasciò il monasterio, e si ritirò nella più riposta parte del diserto, & accioche i suoi frati non s'hauessero a pigliar pensiero di portargli da mangiare, però che egli era lontan da loro tre giornate, cominciò a coltiuar la terra, e seminarla di certe sorte d'herbe buone a mangiare, il che fece, si per hauer egli da viuere, si ancora per poter dar da mangiare a quelli che l'andassero a uisitare. Se poi gli auanzaua qualche poco di tempo, tesseua sportelle di foglie di palma, per acquistarsi, e guadagnarsi il uitto con la propria fatica più tosto, che aspettar di uiuere alle spese, e mercede d'altri.

Giouanni Abbate.

QVANTO però s'ingannino coloro, che si promettono che non sia per mancar loro cosa alcuna, anchor che non s'affatichino, si mostrerà con l'essempio dell'Abbate Giouanni. Costui standosi ne' diserti di Scithia, entrò in una fantasia, che dandosi alla contemplatione, & alla meditation diuina, senza far altro esercitio corporale, ò hauer pensiero di mangiare, diuenterebbe come un'Angelo. Così lasciata la cella, cominciò andar vagando per l'eremo, ma in capo a sette giorni cominciando la fame a stringerlo, essendo già fatto sera, se ne tornò alla cella, e trouando le porte serrate, chiamò un suo compagno ch'egli haueua lasciato quiui, e lo pregò che gli aprisse, dicendo ch'egli era l'abbate Giouanni. Tu non sei esso rispose colui ch'era dentro perche Giouanni è diuentato vn'Angelo, e non ha bisogno di mangiare, nè di conuersar con huomini. E con queste parole burlandolo, lo fece star tutta la notte fuora, allo scoperto. La mattina poi lo messe dentro, e lo confortò col mangiare, di che haueua grandissimo bisogno, & humanamente lo corresse, dicendogli, che si ricordasse, ch'egli era huomo, & haueua bisogno di cibo humano, per poter mantener lo spirito nell'essercitio spirituale, e che per tanto, non fuggisse la fatica corporale commune a tutti gli altri monaci. Perche a questa foggia si mantiene uiuo il corpo, e l'animo si fa più feruente a ringratiare, e lodare Dio. Con queste parole corretto Giouanni, cominciò col mestier del fabbro à ricrear lo spirito affaticato nelle contemplationi, e quanto prima per propria presuntione haueua fallito, tanto per l'altrui correttione emendò.

Giouanni Abbate.

VN'ALTRO Giouanni Abbate, che staua nel diserto di Tebaida, secondo che si scriue, era sostentato ogni Domenica col pane portato

tatogli da l'Angelo, ma gli altri giorni si guadagnaua il uitto col tesser cestellette, e se si fusse douuto lasciare stare il lauorare gli altri giorni, come si fa il dì della Domenica, l'Angelo gli harebbe portato il pane ogni giorno, ma quel tempo nel quale non gli era portato, non giudicò, che si douesse spendere in otio.

SERAPIONE Abbate, ammaestrò, e creò i suoi Monaci di tal maniera, che con lor fatiche si guadagnauano il pan quotidiano. Quando egli era il tempo del mietere gli mandaua a opera, e quello, che guadagnauano oltre alle spese, faceua, che lo distribuiuano à poueri, e massime à quelli, ch'erano in prigione, e così non stauan mai in ocio, & esercitauano l'opere di pietà con dar sempre qualche cosa, che auanzaua loro, e diuentauano humili, poiche non si sdegnauano d'andar con altrui per segatori, & operai. Così d'una sola fatica ricoglieuan tre frutti, cioè industria, pietà, e humiltà. Serapione.

DICESI in oltre, che Ilario Abbate viueua delle fatiche delle sue mani ne' monti della Marca, e che quiui fabricò una Chiesa à sue spese. Hauendo egli conseruato con la fatica del corpo l'integrità dell'animo, conseguì finalmente l'eterna beatitudine. Onde si mostra esser uerissimo quello, che si scriue nell'Ecclesiastico. La vita d'vn huomo, che con la fatica prouede a se medesimo, si fa ogni hora più dolce, & in quella trouerrà il tesoro. Ilario. Eccl. 40.

VANDO Abbate in Francia nel monasterio di Fontanella, ch'egli stesso haueua edificato, stando quiui con Guidone suo nipote, a seruire à Dio, cominciò à venire in bisogno. Onde la Regina Batilde ammonita dallo Spirito santo gli mandò un carro carico di vettouaglie, ma poi egli diede opera, che per le sue fatiche non gli hauesse à mancar più da mangiare. E se quello, quand'era in bisogno fece proua della bontà di Dio, non fuggì la fatica dell'operar manualmente, perche non paresse, che volesse tentare Dio suo benefattore, vuoi tu starti in ocio, e non aiutar te medesimo, potendo tu lauorare, e durar fatica? Sei tu forse degno d'esser pasciuto da gli Angeli, e non da gli huomini? ma questo sopra tutto te ne fa esser indegno, che usando presontuosamente la bontà Diuina, marcisci nell'otio, potendo aiutarti. Vando.

DA questa cosa guardandosi grandemente Venerio Abbate, mentre si staua nell'Isola di Palmaria, laquale è discosto dal castel Lunese che è in terra ferma, otto miglia, faceua quiui una vita molto aspra, e molto dura. E poi che egli hebbe viuuto gran tempo di radice d'herbe finalmente si diede all'agricoltura, laquale gli successe tanto bene, e tanto fu aiutata la sua fatica del fauor diuino, che non hauendo altro che un sarchiello, e un poco d'orzo, in un istesso giorno zappò, seminò, e ricolse il frutto. Con questo miracolo si prouide al bisogno dell'huomo, & a noi fu mostrato, quanto fusse caro a Dio, questo si fatto essercitio. Peroche se non gli fusse piacciuto sommamente, egli non harebbe ricompensata la sua fatica con si presto, & si abbondante premio. Di qui si può conoscere quello che dice Salomone nell'Ecclesiastico. Non Venerio Abbate.

hauer in odio la fatica, e non dispregiar l'agricoltura creata, e fatta da l'altissimo.

Stefano. STEFANO Anacorita nella region di Marcotida, famoso per miracoli, e per santità di vita, benche egli fusse grauemente amalato di una certa specie di malatia chiamata da medici Ernia, tuttauia ei non lasciaua mai, à vna certa hora del giorno di far corde di foglie di palme, stimandosi esser maggior infirmità lo stare in ocio, che quella ch'egli patiua.

Daniel. DANIEL Egittio Abbate in un monasterio di Scitia, come dopo gli essercitij spirituali non gli parue fatica far qualche cosa con le sue mani, cosi l'andarle poi à uenderle in qualche villa, non gli fu vergogna. Il prezzo, ch'egli ne cauaua lo daua a' poueri, facendo limosina delle sue fatiche proprie, e faceua due beni insieme, cioè, fuggiua l'ocio, & era caritatiuo. Et acciò, che si conoscesse quanto questo fusse grato a Dio, egli l'adoperò per instrumento della sua possanza, e gli diede virtù di far miracoli.

E veramente che l'anima nostra, non è mai tanto esposta, & aperta a' cattiui pensieri, quanto ella è, quando il corpo stà in ocio e questo si può prouare per l'essempio d'Antonio, il quale tediato vna volta di far uita solitaria, e star dubbioso tra'l si, e'l nò, di lasciarla, cominciò finalmente a gridare, e dire. Io desidero di saluar l'anima mia ò Signore, & i miei pensieri mi fanno guerra, e cercano d'impedirmi. Vscito poi di cella, vide vn'huomo vestito a uso di Monaco, ilquale hora tesseua cestelli di giunchi, & hora si metteua a fare oratione. E tacitamente attendendo questa cosa, vdi, che quell'huomo gli disse. O Antonio fa anchor tu cosi, perche facendo a questa foggia ti saluerai. Et hauendo dette tali parole subito sparue, ond'egli giudicò, che quello fusse stato vn' Angelo di Dio, di poi attendendo scambieuolmente, hora a lauorare, & hora a fare oratione, diuentò tanto perfetto, che non fu in quel tempo nè tra gli Abbati, nè tra i Monaci huomo alcuno più degno di marauiglia di lui.

Antonio.

Arsenio Abbate. ARSENIO Abbate, mentre s'affaticaua manualmente, si dice, che egli insieme piangeua. La qual cosa dimostraua, che l'esercitio, che egli faceua con la mente, era diuerso da quello, ch'ei faceua con le mani, peroche le mani eran date alla fatica, e la mente auuezza alle meditationi diuine, s'alzaua a Dio, & accesa di Santo desiderio, non poteua astenersi dal pianto. O huomo veramente celeste, che ancor nel mezo alle fatiche, gustaui le dolcezze della futura beatitudine.

Filoronio FILORONIO presbitero standosi in un certo monte della Galitia, castigaua il corpo con molta astinenza, ma non l'affaticaua meno con molto lauorare. Da queste sue fatiche egli potette guadagnarsi le spese di cosi lungo peregrinaggio, che fece, d'andare da Roma a Ierusalem, e perche non si stancò mai nè di digiunare, nè di lauorare, nè di fare viaggio, però egli meritò d'esser herede dell'eterna quiete, & si acquistò la corona de i martiri, non perche fusse martirizato, ma

perche

perche ſopportò per Chriſto fatiche eguali al martirio.

ARCHEBIO, ſecondo che di lui ſcriue Caſſiano, ritrouandoſi nel monaſterio con gli altri monaci, lauoraua all'hore determinate con loro, ma in quell'hore s'addoppiaua la fatica, e col guadagno che ei fece, ſodisfece per la madre a certi debiti, ch'ella haueua, la quale per pouertà non poteua pagargli. Egli è ben vero, che mentre egli ſtette nella Religione, non ſi ricordò, e non conobbe nè padre, nè madre, ma poi che inteſe, che la madre era in biſogno, per obedire a quello, c'haueua comandato, che s'honoraſſe il padre, e la madre, e per amor del quale ei gli haueua laſciati, non volſe mancar d'aiutargli. Archebio adunque oſſeruò il precetto di Dio, ſoccorrendo la madre biſognoſa fuggì l'otio aggiungendo fatica, a fatica, non laſciò la ſua religione ſtando nel monaſterio, e fece maggiore l'opera della carità, poi che egli hebbe compaſſione della miſeria altrui.

Archebio

IL medeſimo, ſeguitando l'eſſempio di coloro c'haueuano fatto uita ſolitaria, ſe n'andò in una iſola del Nilo, per viuer quiui ſolo. Venne in quel medeſimo luogo, tra poco tempo Caſſiano, deſideroſo di ſtar quiui tra gli Anacoriti, ond'egli diede la ſua cella, con tutte le maſseritie dicendogli, che voleua partirſi, & andar altroue. Ma dopo alquanti giorni egli ritornò, e ſe ne fabricò un'altra con gran fatica la quale diede poi a certi altri, che ui uennero, vſando le medeſime parole, che egli haueua dette a Caſſiano. Appareccchioſſi poi di far la terza come afferma di lui il detto Caſſiano, la quale harebbe donata come l'altre due, s'egli haueſſe trouato l'habitatore. Con queſta liberalità adunque egli inuitaua gli huomini al ſeruitio di Dio, e con tale aſtutia gli ſopragiugneua, accioche non ricuſaſſero di far quella uita per mancamento di ſtāza, e con sì fatta fatica, ſoleua diſcacciar da ſe il perniti oſo ocio. Ma chi eſercita l'opere della carità, non ſente il tedio della fatica.

IN un certo monaſterio di Tebaida, erano con l'Abbate Pacomio mille cinquecento Monaci, i quali tutti ſi guadagnauano il vitto con le mani, e faceuano tale acquiſto, che poteuan dar fuori a' poueri molte limoſine. Erano tra loro molte arti, e maſſimamente quelle, doue ſi eſercita aſſai il corpo, e queſto faceuano perche la carne domata dalle molte fatiche, imparaſſe a ſeruire a lo ſpirito; E la mano dell'huomo forte, come dice Salomone, è ſignora, e quella del pigro, e da poco, è ſerua.

Pacomio.

PAOLO Abbate, nell'eremo d'Egitto, chiamato Porfirio, haueua vn orticello, il quale gli daua il vitto, e'l paeſe anchora era molto abondante di palme, con tutto ciò, egli ogni giorno teſſeua qualche coſa di foglie di palme, ma ogni anno era conſtretto a ardere ciò ch'egli haueua fatto, perche eſſendo più di ſette giornate lontano da l'habitatione de gli huomini, non haueua nè commodità di donarle, nè di uenderle. La fatica quotidiana adunque, ch'egli duraua, non era ſe non per fuggir l'otio, perche ſe ſi fuſſe dato all'accidia, & all'ocio non harebbe potuto ſtar ſolo nel diſerto, nè uenire a quella perfettione di ſantità, che ei uenne, perche l'ocio ha inſegnato ſempre ogni malitia.

Paolo ab.

S. Girolamo.

SAN Girolamo ſcriuendo alle vergini dice, Queſto s'oſſerua ordina-

dinariamente, da tutti in Egitto, che non s'accetta alcuno, che non sia obediente, e humile, e che non s'affatichi volentieri, si che si fà, acciochе domata la carne, non habbia tempo di pensare a cose ociose, e vane, e sappiate, che la madre d'ogni concupiscentia, d'ogni immonditia, e d'ogni peccato, e l'ociosità, e l'accidia.

Simone monaco.

PER tanto andando Simone Monaco d'Italia in quel romitorio d'Egitto (si come poco fà habbiamo detto) posto in un'Isola del Nilo, e non hauendo alle mani arte alcuna, eccetto che la lingua Latina, la quale non era qui punto in vso, pero da vn di quei vecchi fu fatto prouisione, ch'egli non stesse in ocio. Per tanto il buon vecchio, & in questo caso, pietoso simulatore, finse d'hauere un fratello soldato in Italia, assai bene introdutto nelle lettere latine, e pregò Simone, che gli volesse copiare le Pistole di San Paolo, tradotte in lingua Latina, perche ne voleua poi fare un libro, e mandarlo a donare al suo fratello, acciochе nel leggerle diuentasse più virtuoso. Con questa occasione il vecchio lo messe all'essercitio dello scriuere, e quasi che per mercede gli diede tutte quelle cose, che gli faceuano bisogno per mangiare, dubitando, che per carestia del uitto, ò per non hauer che fare, quell'huomo non potesse durar molto in quella vita. Di quanto vtile adunque, è l'hauer dopo l'esercitio spirituale, qualche esercitio manuale, per il quale si perseuera nel proposito del buono, e beato viuere, e quanto è necessario ancora hauerlo, poi che senza esso non si può far uita solitaria, che bene stia.

Siluano Abbate.

SILVANO Abbate in un monasterio di Scitia, alloggiò un forestiero, ilquale uedendo ch'i suoi frati s'affaticauan molto in lauorare, quasi biasimando quella molta sollecitudine disse. Veramente, che Maria fu molto commendata da Christo, laqual sedendogli appresso, udiua la sua parola. I monaci ch'intesero doue andauano a percuotere le sue parole, a posta fatta all hora di cena non lo chiamorno, ond'egli poi ch'essi hebbero cenato, cominciò a marauigliarsi, perche cagione non l'hauessero chiamato, e quasi se ne lamentaua. Onde l'Abbate gli disse, che i monaci non l'haueuano chiameto, perche hauẽdolo conosciuto al le sue parole tutto spirituale, e contemplatiuo, pensauano ch'egli non hauesse bisogno di mangiare. Ond'egli confesò l'error suo, e l'Abbate soggiunse, sappi che Maria ha bisogno di Marta, e le gioua molto l'esser aiutata da lei.

Luc. 10.

Doroteo monaco.

DOROTEO Monaco in Egitto, era di poco sonno, e però leuato si la notte, attendeua a lauorare anche di notte, & il suo lauoro era far sportelle di palme, e'l giorno portaua adosso le pietre per fabricar le celle, le quali esso concedeua a chi uenuia per habitar nell'eremo, come poco fà dicemmo, che faceua Archebio. Vendeua poi le sportelle, & i danari ch'egli ne cauaua, gli distribuiua a' poueri. Così lauorando sempre, e facendo partecipe altrui delle sue fatiche, fuggiua l'ocio, & esercitaua l'opere di pietà.

Donne.

NOI tratteremo adesso di quelle donne, che furno molto sollecite, e diligenti in occuparsi in varij esercitij per fuggir l'otio. Ei si dice che

la

la beata Vergine Maria, che superò le vergini nell'osseruare castità, e le maritate nel partorire, seruendo ancora nel tempio, dalla mattina a buon'hora, per fino a terza staua in oratione, e da terza a nona faceua il mestiero della lana. Dopo desinar poi per fino al tramontar del Sole leggeua le scritture Sante, e nella loro meditatione cõsumaua quasi tutta la notte. Così con questa bontà di costumi, venne a tanta Santità di uita, ch'ella sola meritò tra tante d'esser eletta a partorire il Saluatore del mondo, e dopo il parto a rimanere integra, e Vergine. Se ella adunque, che uisse sempre mai senza peccato, dopo l'oratione, e la santa lettione, giudicò, che non fusse bene spendere il resto che le auanzaua in darno, ma consumarlo in qualche esercitio, come pensi tu ò mondana vergine d'esser sicura nell'ocio, nel quale spesso spesso ti siedi, e ti marcisci? Non sai tu che tua madre t'ha concetta in peccato, e che i tuoi pensieri di dentro, & i suoi sensi di fuori, ti danno ogn'hor mille assalti? credimi ò donzella, che chi non fugge l'ocio, non fugge mai gli inganni del Diauolo.

DI questa intentione parue che fusse una Badessa del monasterio di Tebaida, che impose a Eufrasia, che s'era fatta Monaca, una fatica particolare, oltre all'altre, ch'ella haueua a fare in commune con tutte, e fu ch'ella gli comandò, che ogni giorno portasse da un luogo a un'altro vn monte di pietre, e poi le ritornasse nel luogo d'onde prima l'haueua leuate. E quantunque ella uedesse, ch'Eufrasia non s'affaticaua poco in far astinenze, e digiuni, dubitaua nondimeno, che dandole alquanto tempo d'ocio, quel poco spatio non le mettesse nell'animo giouenile (perch'era fanciulla) qualche scintilla di peccato, & così speraua tenendola in esercitio di speguierle al tutto i cattiui pensieri, ò almeno tenerli in qualche parte sopiti. Ne l'ingannò questa sua speranza, perch'egli è cosa chiara, che Eufrasia tra tutte l'altre monache di uirtù, e d'integrità fu eccellentissima.

Eufrasia.

QVESTA cura d'esercitar il corpo, fu ancora nelle maritate. Lisabetta moglie di Lantgrauio, Duca di Turingia, e figliuola del Re di Vngheria, di cui habbiamo fatto più uolte mentione, essendo molto ricca prima ch'ella fusse uedoua, accioche l'ocio non l'hauesse a far entrar nell'animo qualche pensiero cattiuo, s'usurpaua qualche uolta l'officio delle sue ancille, & hora filaua, hor tesseua, hor cuciua, & hor faceua simili altri esercitij manuali, ne' quali s'affaticaua molto. A questa fogia ella conseruò la pudicitia, guardò l'humiltà, e s'acquistò le belle glorie della fama Christiana, per le quali fu così chiara dopo la morte del marito, e per cui poi meritò d'esser Beata, perche non si può arriuare a quella perpetua quiete di beatitudine, se non per l'assidue, e continue fatiche di questa uita presente.

Lisabetta

MA accioche nel metter tanti essempi di questa io non sia tedioso, e non trapassi il termine d'una breue oratione, e' mi piace nella fine di questo capitolo metter le parole di San Girolamo, scritte a Demetriade vergine, le quali dicono a questa foggia. Determina quante hore tu vuoi spendere nello studio della Scrittura santa, quante hore vuoi legge

re, non per durar fatica, ma per imparar per diletto il modo del vivere gioueuole all'anima. Et quando tu harai finito questo tempo, e vorrai poi andare a far oratione, spinta da qualche tuo santo desiderio, habbia poi sempre o da filare, o da cucire, o da tessere, o d' annaspare, o simi li essercitii. Guarda le cose tessute, se ui è mancamento alcuno, acconcia le, & apparecchia le cose che s'hanno poi a seguir di fare. Se tu t'occupe rai in tante diuerse facende, i giorni non ti parranno mai lunghi, anzi ti parranno breuissimi, benche sieno i giorni di state, pur che tu non stia in ocio. Osseruando questo modo di fare, tu saluerai te stessa, & aiuterai l'altre a saluarsi, e serai maestra d'una santa conuersatione, e farai acquisto, e guadagno per te stessa, della castità di molte, dicendo la scrittura. L'anima del ocioso, e sempre in desiderii. E non debbi starti in ocio, perche tu conosca d'hauer propitio Dio, onde non ti manchi nulla, ma ti debbi affaticare con tutte l'altre acciochè per l'occasione del lauorare, tu non pensi mai ad altro, se non a quello, che fa per la seruitù di Dio.

DEL CASTIGO DEL CORPO PER VIA di flagelli. Cap. X.

MA Perche contra la lasciuia della carne, e contra i suoi stimo li, non basta qualche volta l'essere occupato in varii esercitij & operationi, però e' bisogna qualche volta gastigarla cō i flagelli, e con le discipline, si come ci insegnano gli essempi di quei santi, che noi proporremo adesso.

1. Co. 12. PAOLO Apostolo gastiga il corpo suo, e lo riduce in seruitù, accio che predicando a gli altri non fusse esso reprobato. Oltre a questo l'Angelo di Satan lo affligge, acciochè la grandezza delle reuelationi, non lo facia insuperbire. E se a S. Paolo non bastò il predicare, e l'andare in peregrinaggio, anchor ch'egli fusse vaso eletto, e pieno di Spirito santo, ma gli fu bisogno anchora domare, e castigare il corpo, chi si potra promettere d'esser sicuro da gli assalti della carne, e del corpo se non sarà sollecito di domarlo, e darli de flagelli, e gastighi?

Tomaso. TOMASO Vescouo di Conturbia, portaua i vestimenti di sotto vicini alla carne tutti di cilicio, mostrando, che colui che non sapeua domar la sua carne, non era atto a Signoreggiare altrui. Egli adunque s'ingegno di domar le membra co' vestimenti neri, & aspri acciochè lasciandole in delicatezze, & in agio, non fusse vna volta sforzato a seguitar l'appetito loro.

Maioro. MAIORO medesimamente Vescouo in Sarina di Bretagna, il quale antepose il viuer solitario alla dignita Vescouale, dispregiati tutti gli honori entrò nel eremo, & oltre all'incredibile astinenza del beuere, e del mangiare, vsò sempre di portare il cilitio in su la carne. E perch'egli era stato vergine, però, egli fuggi sempre la delicatezza de' vestimenti, nimica alla virginità peroche quelli che vestono delicatamente, sogliono stare nelle corti de' Re.

IL medesimo vestimento di cilicio fu portato da Eadmundo Arciuescouo di Conturbia, ma egli facea questo di piu, che nel tempo di Quaresima egli portaua vna corazza di piastre di piombo, in cambio di cilicio. Cosi raffrenando la carne non solamente col cilicio, ma anchora col piombo, conseruò la sua virginità integra sempre, e bella.

Eadmundo.

MEDERICO Abbate Eduense, hauea in vso di portare il cilicio, ilquale non solo lo guardaua dalle tentationi della carne, ma liberaua anchora gli altri, che se lo metteuano adosso. Onde un monaco, che non poteua più sopportar gli stimoli della carne, e della libidine, messosi quel cilicio indosso, si vide liberato da quella tentatione, perche il tētator se ne fuggì, & egli perseuerò nella sua continenza.

Mederico

LODOVICO Quinto Re di Francia, trouò più vtile nel cilicio, ch'egli portaua di sotto, che nella porpora ch'ei portaua di sopra: perche questa era vna insegna del dominio terreno, e quello gli apriua la strada al regno de cielo. Onde Iddio risguardando alla bruttezza del cilicio, nō alla bellezza della porpora, conseruò al Christianissimo Re il regno terreno, e gli fece possedere il celeste.

Lodoui. 5 Re di Frācia.

MACCARIO Abbate Alessandrino, vedendosi stimolato piu del solito, da' desiderii della carne, cominciò a portar all'eremo vn sacco pieno di sabbia, tanto graue, ch'un' huomo ben sano harebbe hauuto già fatica di portarlo. Incontrossi a caso in vn certo huomo chiamato Teosebio, ilquale gli domandò quello ch'egli faceua, a cui rispose l'Abbate, che tribolaua, chi tribolaua lui e tormentaua, chi tormentaua lui. Pertanto se ancher noi non triboleremo chi tribola noi e non terremo in essercitio, chi vorrebbe tener in ocio noi, veramente che la fortezza, e valor del animo starà in pericolo, perche naturalmente queste due cose son nimiche, cioè, la carne, lo spirito, e l'uno diuenta gagliardo per la debolezza dell'altro.

Maccario Abbate.

SANTO Girolamo in quel libretto ch'egli scrisse alle monache, dice d'hauer veduto nel diserto vn monaco, a cui essendo stato comandato dal suo Abbate, che portasse due volte il giorno un grandissimo sasso in spalla, hauea durato quella fatica otto anni, portandolo ogni dì lo spatio di tre miglia, & hauea fatto, e facea questa fatica tanto volentieri, che gli altri giorni di mezo, egli pregaua l'Abbate, che gli commettesse qualche altro essercitio. Questa fatica non parrà vana a coloro, che considereranno di quanto giouamento ella era a quel monaco, poi che in vn medesimo tempo facea due cose bonissime, cioe, obediua il suo prelato, e fuggiua l'ocio.

S. Girol.

MA chi cōsidererà la fatica di San Girolamo in leggere, e scriuere, dirà, come poteua egli mai entrare in vn animo tanto occupato, pensiero dishonesto, e cattiuo? E se noi vorremo attender bene alle parole ch'egli scriue a Eustochio, conosceremo per certo, che tra le fatiche anchora possiamo esser tentati nel pensiero. Io mi ricordo (dice egli) sospirando, e gridando, hauere spesso congiunto il dì con la notte, e non hauer prima finito di battermi, e percuotermi il petto, che fusse ritornata la tranquilità nel animo comandandolo il Signore.

S. Girola.

Da

Da queste parole noi comprendiamo, che quando le fatiche non posson mandar via i cattiui pensieri, e le tentationi, bisogna appresso adoperar i flagelli, e sempre inuocar l'aiuto diuino. Perche non siamo bastanti da per noi (come dice l'Apostolo) ma ogni nostra sufficienza è da Dio.

2. Cor. 3.

Bonifatio

Questa medesima foggia di castigar il corpo, si legge, che usaua Bonifacio Arciuescouo nella Misia inferiore, però non mi par di passarla con silentio. Ei si legge, ch'andando egli a quelle genti per predicar loro l'Euangelio, e fede di Christo, coloro ch'eran con lui andauano a cauallo, & egli andaua a piedi scalzo di uerno per le neui. Et arriuato a certi monti aspri da camminarui, salì a cauallo, ma non volse mettersi cosa alcuna in piedi di maniera, che per la neue, e pel freddo, le piante de' piedi gli s'apiccorno in su le staffe, e nō se ne poteuano spiccar:, se nō ui si buttò sù dell'acqua calda, che disfacesse quel ghiaccio. Imitino adunque la patienza del freddo di quest'huomo, coloro, che hanno acceso nelle midolle le fiamme della libidine, perche a questa foggia le spegneranno, uedendosi per esperienza, che quando il corpo è freddo, anche gli appetiti di Venere son freddi.

Ospitio.

PER questa cagione forse un monaco chiamato Ospitio, che faceua uita solitaria appresso Nocera, come racconta Paol Diacono, che scrisse l'Istorie de' Longobardi, portaua una cintura di ferro in su la carne ignuda, intorno a' lombi, e questo faceua, per macerar quella parte del corpo, d'onde sapeua, che più soleuano insurgere i mouimēti carnali, perche Iob dice. La sua uirtù è ne' lombi, e la sua fortezza nell'ombolico.

Filoronio

FILORONIO medesimamente, che staua serrato in una spelonca di sasso, portaua le manette di ferro, e la catena al piede, per prouar in un medesimo tempo la prigione, e' legami che si soglion hauere in quella. Costui nel fine della sua uita confessò, che non era mai passato momento d'hora, ch'ei non hauesse pensato qualche cosa di Dio. Mentre ch'egli adunque voluntariamente castigaua il corpo, lo spirito era libero da gli affetti terreni, e però sempre pensaua alle cose del cielo.

Martino.

MARTINO, ch'era monaco nel monte Massico, ch'è in Campagna oue faceua uita solitaria, per non hauer occasione d'andar vagabondo quà, e là s'era legato un piede a una catena, ch'era impiōbata in un sasso, & haueua sopportato quest'angustia patientemente un gran tempo; questa cosa uenne a gli orecchi dell'Abbate Benedetto, il quale andato là gli disse, che non uolesse ch'una catena di ferro, hauesse più forza che la catena di Christo. Lasciossi sciogliere il monaco, ma per questo non andò mai tanto lontano dal sasso, se non quanto poteua andare quando u'era legato. Veramente ch'ella fu una dura cosa, che un huomo stesse legato alla catena, come sogliono stare i cani arrabbiati, ma fu molto maggior cosa poi che fu libero, e sciolto, tener legata la uolontà; e certo, che l'vna, e l'altra durezza, e difficultà, fù superata dalla charità di Giesu Christo.

Giouanni Monaco.

GIOVANNI Monaco, si legge, che stette tre anni ritto in una cauer-

cauerna d'un monte, & a quella foggia mangiaua, e dormiua, ma per quel lungo star in piedi, le gambe gli s'enfiorno, e diuentorno vlcerose. Qual cosa si può imaginar piu insopportabile di questa patienza, se alcuna cosa però si puo trouare tanto insopportabile, che si possa pareggiar co' premij eterni? Ne si può dubitare, che Giouanni non sia adesso con gli Angeli in cielo, poi che per ministerio de gli Angeli, gli fù guarito in terra l'infirmità de' piedi.

PACOMIO Abbate, soleua andare scalzo per le spine, e pe' pruni accioche con quelle punture delle spine, cacciasse le punture delle uolutta, come un chiodo si caua d'un'asse con l'altro. Egli tornaua alla sua cella co' piedi tutti sangue, ma era piu lieto della uittoria, che addolorato de la passione. Di costoro soleua dir Dauid. Andando, andauano seminando, e piangendo; ma tornando, tornauano allegri, e portauano in mano le spighe del grano, e de i frutti.

Pacomio.

SIMEONE Monaco, ritrouandosi, come si legge, una uolta a un pozzo a attinger dell'acqua, sciolse la fune della secchia, e s'auuolse quella corda intorno al corpo ignudo con molte girauolte, e poi di sopra si messe la sua tonica, di maniera, che la fune di cui era circondato, non si poteua uedere. Cominciarono in spatio di certo tempo quei nodi a roder la carne, e poi a romperla, e marcirla, di sorte, & ch'egli puzzaua uiuo. Onde manifestandolo il fettore, fu costretto a mostrar all'Abbate la cagione di tal cosa, la quale essendo stato attribuita piu tosto a pazzia, che a santità, e diuotione, fu cacciato del monasterio. Costui uedutosi discacciato, se n'andò nel diserto, e perche l'Abbate per amor di molti spauenti che gli eran fatti di notte, lo cercaua per richiamarlo al conuento, fù finalmente trouato in una cisterna secca, e cosi rimenato al monasterio. Iddio mostrò quanto egli hauesse stimata l'austerità di quell'huomo, poi che lo fece honorare, e richiamare da quei medesimi, che l'haueuan suergognato, e cacciato.

Simeone monaco.

SAN FRANCESCO ancora, padre dell'ordine de i Minori, quanto fusse aspro, e seuero contra di se stesso, lo mostrò più uolte, ma chiaramente si vide all'hora, che cominciò a esser tentato dal pensier di tor moglie. Perche adiratosi, contra se medesimo, si cauò i uestimenti di dosso, e presa una fune con la quale era cinto, si cominciò a flagellare amaramente. Ma hauendo queste battiture giouato poco, perche la tentatione era grande, egli andò fuori del monasterio, e si gittò cosi nudo come era in un gran monte di neue, e per un pezzo ui si voltolò più volte. Formò poi con quella neue alcune statue d'huomini, & abbracciandole strettamente parlaua a se stesso, e dicena. Eccoti Francesco la tua moglie, i tuoi figliuoli, uestigli accioche non faccia loro sì gran freddo, ouero lascia ogni cosa, e serui al Signore. A questa foggia egli finalmente domò con flagelli la sfrenataggine della carne, e'l fuoco della libidine spense col freddo del giaccio, e della naue.

S.Francesco.

IN questa specie di virtù furono famose molte donne, però elle non meritano che noi le fraudiamo del loro honore. Lisabetta moglie del

Donne Lisabetta

Duca,

Duca, e figliuola di Rè, essendo ancora viuo, e sano il marito, si vestì di Giesu Christo, e serratasi in una stanza appartata, e secreta comandaua alle sue damigelle, che le dessero la disciplina con le sferze, e con le verghe, e così ella venuta a humiliarsi, e sottometersi a gli huomini, sopportando le percosse, e battiture delle sue ancille.

Lisabetta vergine.

Quell'altra Lisabetta medesimamente Vergine consacrata a Dio la quale staua ascosta nel monasterio di Comagena, fu manifestata, e publicata dalla fama delle sue uirtu. Ella ogni giorno a certe hore determinare si soleua dar la disciplina, accioche mortificata la carne, potesse viuere a Christo, ricordandosi che anch'egli haueua patito flagelli per noi, e cose molto peggiori che i flagelli.

Maria De cegnia.

MARIA Decegnia Vergine, fu maritata dal padre, e dalla madre forzatamente, & ella oltre a' digiuni, & all'astinenze, e battiture che ella si daua ogni giorno, mosse anche il marito a far voto di continenza con essa insieme. La sua virginità veramente haueua fatto naufragio, commessa all'onde del matrimonio, ma attaccandosi alle tauole del digiuno, dell'oratione, e de i flagelli, si saluò notando al porto dell'eterna salute.

Radegunda.

Radegunda moglie di Clotario Rè di Francia portaua sotto le pretiose uesti reali, un'aspro cilicio, col quale rimosse dal corpo ogni stimolo di piacer uenereo, e finalmente ottenne dal marito la dissolutione del matrimonio, per hauer fatto uoto di castità, la qual cosa non harebbe forse domandata s'ella prima col cilicio non hauesse domata la carne, soggiogata adũque la carne allo spirito, cominciò a preporre Christo al marito, & il monasterio al regno.

Cicilia vergine.

Che dirò io di Cicilia vergine? la quale essendo maritata a Valeriano, non volse deporre il cilicio, ne anche il giorno delle sue nozze? Ella come nuoua sposa di fuori riluceua d'oro, e di gemme, ma di dentro l'ancilla di Christo era tutta sordida pel cilitio, e mentre che i musici cantauano, e' sonatori sonauano, ella tacitamente raccomandaua a Dio quella virginità, la quale ella già gli haueua data come a suo sposo. Dio adunque per mezo del suo Angelo la guardò di maniera, ch'ella conseruò la virginità intatta, fu coronata di martirio, & in cambio di cilicio fu uestita della stola dell'immortalità.

Sara Badessa.

SARA Badessa in un monasterio di Scitia, hauendo fabricato un monasterio alla riua d'un fiume doue era stata sessanta anni, non volse mai in tutto quel tempo guardar fuori d'vna finestra, che guardaua sopra la riua del fiume, accioche allettata dal corso dell'acque, ò dalla vaghezza de' fiori, e dell'herbe, non sentisse in se stessa qualche stimolo di piacere, non so s'ella portaua il cilitio, ò s'ella hauesse costume di battersi, ma io ardisco ben dire, che fu maggior questa sua continenza de gli occhi, e più difficile a sopportarla, che non sarebbe stato il portare il cilitio, ò sopportar le percosse. Per l'essempio di costei, noi impariamo a combatter con gli affetti de' nostri sensi, i quali non si posson ritrarre dalle cose illecite non che dalle vane, se non si doma, e non si castiga il

corpo

corpo con fatiche e flagelli, e non si sottomette l'animo a Dio.

MA noi debbiamo però di maniera macerare il corpo, che il senso sia soggetto alla ragione, non di sorte, che noi ci amazziamo, ma si come si suol castigar un seruo licentioso, e proteruo, perche sia più obediente, & humile, e più [illegible] seruire al suo signore. Certo, che quando una naue si carica più di quello che [illegible] non si potrà quasi muouere, e sarà più atta andare al fondo, che a caminar al porto, e s'ella si carica meno del douere, ella porta pericolo per la sua leggerezza di non esser traportata da' uenti in qualche scoglio, e se si caricherà una bestia più di quello che sono le sue forze, ella cascherà per viaggio, e s'ella sia carica poco, scherzerà con la soma adosso per esser gagliarda, e darà de' calci a gli sproni. Ei bisogna adunque disaminar prima molto ben le sue forze, e pigliar peso eguale alle sue spalle, acciò che per esser troppo graue non l'habbiamo a deporre, ò uero per esser troppo leggieri, non l'habbiamo a stimar molto.

Il fine del Terzo Libro.

MARCO

MARCO MARVLO DEL BVONO E BEATO VERE.

LIBRO QVARTO.

DEL CASTIGO DEL CORPO PER VIA del digiuno. Cap. I.

HORA con l'aiuto di Dio comincieremo il quarto volume di quest'opera, ma perche non paia, ch'abbiamo interlasciata troppo presto la precedente materia, seguiteremo di dire quel che resta ancora del castigo del corpo, facendo principio da quello, che consiste nel digiuno, accioche coloro, che uorranno specular la uita de' Sãti ancora in questa parte, hauendo prima molto bene osseruata l'astinentia nel mangiare, e nel bere, possino finalmente con più ageuolezza arriuare a quello spiritual digiuno eletto da Dio, ch'e il lasciare i uitij, e il fare acquisto delle virtù, accioche affamati, e asserati della giustitia, sieno insieme con quei medesimi sant'huomini, che si son proposti d'imitare, satollati della pastura della Beatitudine eterna.

Le scritture vecchie e le nuoue dimostrano di quanta virtù, e di quãta stima sia il digiuno appresso a Dio. Moise stando senza gustar nulla sul monte quaranta di, e quaranta notte, parlò con Dio a faccia a faccia, e riceuè la legge scritta col dito suo nelle tauole di pietra, le quali sprezzandole poi per le colpe del popolo, di nuouo digiunando placò l'indignation del Signore, e ricuperò la legge.

Moise.

E perciò nel Leuitico si comanda a' figliuoli d'Israel, che celebrando il settimo dì del decimo mese, affligghino la uita loro col digiuno fino a l'hora tarda, per la sodisfattione, cioe del peccato, c'haueuano commesso adorando il vitello. La onde è chiamato il giorno dell'espiratione, e si celebra in memoria dell'hauer il Signore perdonato loro per lo digiuno, e preghiere di Mo se, e percio questo medesimo di, si chiama di di Propitiatione, adunque col digiuno si schifa la vendetta di Dio, e si purgano gli errori, e i peccati.

Leuiti. 24

Et hauendo Elia Profeta dopo'l mangiar del pan cotto sotto la cenere, e ber dell'acque, caminato quaranta di digiuno, arriuò fino a Oreb, monte di Dio, e quiui leuato da un carro di fuoco, fu portato in paradiso, doue se desideriamo d'esser satiati, bisogna che quà digiuniamo.

Elia Profeta.

E risguar-

E risguardando Dio alle progliere di Samuelle, e al digiuno del popolo, spauentò, e pose in fuga l'esercito de' Filistei, con un subito fulmine, e con un truono. Hora se il Signore stà così apparecchiato per soccorrere a coloro che orano, e che digiunano, chi sarà che rimanga uinto nelle tentationi, se non colui, che nè l'una, ne l'altra fa, di queste buone opere.

Samuel Re.

Osseruando parimente il popolo d'Israel l'edito di Saul Re il dì che non mangiorno nulla, diedero la caccia alle genti Filistine, da Macan sino ad Hailqne, dalle quali pur dianzi spauentato egli era fuggito, e hauendone ammazzati assai, si guadagnò una grossa preda, egli si trouaua esser disarmato, ma armandosi di digiuno, uinse coloro, ch'erano si ben armati, che la scrittura dice, che nessuno di quegl'Israeliti all hora si trouaua hauer arme, da Saul, e Gionata in fuori. Dunque non preualsero a gli inimici per l'armi, ma per lo digiuno; & essendo eglino a fatica dieci milia, e l'esercito auuersario di trenta milia cari, e sei milia caualli, e l'altra moltitudine quanto l'arena, col fauor del Signore, la moltitudine cedè a pochi, l'armatura alla nudità, e' satolli a' digiuni.

Saul Re.

LEGGESI ancora, che Giosafat Re di Giuda, comandò a tutti coloro ch'egli haueua sotto di se, che digiunassero, quando uenendo quasi innumerabil moltitudine di Moabiti, d'Amoniti, e d'Idumei contra di lui, dieder si l'vn con l'altro di molte ferite, si che cadeuan per terra, e coloro, che non haueuano gustato cibo alcuno, senza altramente tentare il pericolo della guerra, se n'andorno carichi delle spoglie de' nimici.

Giosafat. Re.

ACAB già famoso più tosto per le sue sceleratezze, che per lo regno ch'egli possedeua, humiliatosi al vestir del sacco, e al seder soura la cenere, trasferì ne' posteri la pena della sua impietà; Perche dopo la sua morte Ochozia suo figliuolo cadè dal balladoro della sala doue si cenaua, e restò morto. E Ioran suo figliuolo morì parimente d'un colpo di saetta che Iehù gli diede. E Iezabel sua moglie gettata a forza dalle finestre fu strascinata da' piedi de' caualli, e stracciata in pezzi, e lacerata da' cani. E gli altri suoi settanta figliuoli li furno ammazati in Samaria: e tutti coloro che della casa sua rimasero in Israel, regnante Iehù furno miseramẽte ammazzati, e finalmente spenta tutta la sua stirpe; e s'egli non hauesse digiunato, harebbe come il Signore gli minacciò, con gl'occhi proprii veduto quel miserabile spettacolo, e quel si grand'esterminio de suoi; digiunò, e quella rouina passò fino al terzo successore in quel Reame.

Acab.

Haueua peccato Dauitte, e confessando il suo peccato, udì dirsi da Nathan Profeta, Dio ha scancellato'l tuo peccato, e nondimeno dopo questo fatto dice Dauid; Si sono per lo digiuno indebolite le ginocchia mie, ma se ben haueua le ginocchia tremanti per la scarsità del cibo, haueua non di manco ferma la speranza in Dio. La onde e' dice: perche ho sperato in te Signore, in eterno non sarò confuso.

Dauitte.

A Danielo, digiugnando egli, furno riuelati i misterij diuini, e dimostrato quel giorno che finito il numero delle settimane, haueua a essere illuminato dal Sole de la giustitia. Posto nel luogo de' leoni stette sei di che non mangiò nulla, e da quelle ferocissime bestie non fu punto offeso,

e quan-

e quando hebbe poi fame, Abacuc Profeta transferito per lo ministerio dell'Angelo del Signore di Giudea in Babilonia, gli pose innanzi il mangiare che haueua cotto per i mietitori, e ristorollo. Adunque Daniello essendo digiuno impara i secreti di Dio, doma la ferocità de' Leoni, e riceue il presente mandatogli da Dio, e finalmente è liberato dalla fossa, nella quale era stato gittato, e coloro, che non gli vollero credere predicando egli lo Dio d'Israel, gli credettero quando lo viddero cosi liberato da lui, marauigliandosi, e confessando, che lo Dio di Daniello era uero, e degno di esser temuto.

MA hauendo quel Profeta, che veniua di Gierusalem in Bethel per l'altrui fraude, e bugia guastato il digiuno, dal Leone, il qual genere di animali, haueua perdonato a Daniello, che haueua digiunato, fu affogato, e morto, il quale nondimeno mentre ch'osseruò il digiuno fece seccar la mano di Ieroboam Re, che lo voleua ferire, e poi che fu secca, pentendosi colui, di nuouo gli la rendè sana. Tanta fu adunque la virtù di colui mentre che digiunò, quanto la debolezza quand'ei lo ruppe. Percioche colui, che non potette offender la potentia d'un Rè adirato, uccise la forza d'vna bestia.

Daniello.

Ma entriamo hora nelle cose del nostro testamento; quaranta di digiunò il nostro Saluatore, e tentato dal Diauolo, ci mostrò come possiamo schifare le sue insidie, e uincer le sue forze, mentre che digiunando ei vinse: si che in questa sorte di conflitto, non ci fanno di bisogno le forze del corpo per uincere: ma più tosto la fiacchezza, accioche il demonio non ui troui'l fomite, el quale accenda col fuoco della concupiscentia, che quest'è veramente quel fabbro che soffia in su i carboni del fuoco, e che mette in ordine'l vaso per far l'opera sua.

Et il medesimo nostro Signore, quando nel monte Tabor fu visto risplender tutto transformato, della luce della diuinità sua, fece apparir appresso di se Moise, & Elia, peroche ancor essi haueuano osseruato il digiuno di quaranta giorni, per dimostrarci con questo, che coloro che digiunano volentieri, son degni del suo glorioso consortio.

E che cosa volse inferire, quando che hauendo insegnato a' discepoli il modo di orare, subito soggiunse i documenti del digiuno: se non che quella è vna gagliarda, & efficace oratione, la quale è accõpagnata dalla astinenza de cibi? Percioche dimostrò, che con questa doppia arma si possono destruere, & gettare a terra tutte le forze del nimico; quando diceua: Questa sorte di demonij non si può scacciare, se non con l'oratione, & col digiuno.

Matt. 17.

Ma accioche non ci seruissimo in male del bene dell'astinenza, & che non facessimo di uirtù vitio, disse: Quando digiunate, non vogliate mostrarui mesti come fanno gli hippocriti; ma più presto la maceratione del vostro corpo sia coperta col velo della allegrezza. Soggionse poi; Ma tu quando digiuni, vngiti il capo, e lauati la faccia, acciò non paia a gli huomini, che tu digiuni, ma al padre tuo celeste; & esso, che ti vede di nascosto, ti remunererà. Era vsanza de Palestini, che quando faceuano festa, si vngeuano il capo, e si lauauano la faccia; Ma auerti, che Christo

Matt. 6.

non ti comanda, che quando digiuni, facci queste cose, ma parla per metafora, con la quale vuole inferire, che tu mostri allegrezza, per confondere la simulata hippocrisia de Farisei. Vuoi adunque adempire tutte le cose, che quì ti sono comandate? Fa, che quando digiuni, e fai astinēza, lo facci per piacere solamente a Dio, e non a gli huomini.

Dopò Christo i primi che habbiano digiunato fra i Christiani, son stati gli Apostoli; Percioche esso (come si legge nell'Euangelio) mentre che era a mangiare in casa di Mattheo, ad alcuni che gli domandauano perche causa i suoi discepoli nō digiunauano, essendo che i discepoli di Giouanni, e de Farisei digiunassero, rispose. Possono forsi digiunare i figliuoli delle nozze, mentre che con loro è il sposo? ma verrāno giorni, ne' quali gli sarà tolto il sposo, & all'hora digiuneranno. Compita adunque la festa delle spirituali nozze, venne il tempo della passione, e della resurrettione, e gli fu tolto il sposo. Da lì impoi per il gran desiderio, che haueuano di lui, cominciarono a digiunare, e macerarsi, nè mai lasciarono queste astinenze fin tanto che nel celeste palagio di nuouo si ricongiunsero a quello, che tanto ardentemente haueuano desiderato. Doue adesso ricōpensano la fame che qui poco tempo patirono, con una refettione di vno eterno, e perpetuo conuito.

Apostoli.

Si dice di Nicolò Vescouo di Mira, huomo veramente Apostolico che mentre era ancora nelle fascie, pigliaua il latte solamente vna volta, il giorno nel Mercordì, e Venerdì. Marauigliosa cosa certamente, che non sapendo ancora che cosa fusse mangiare, e bere, cominciasse a digiunare. Ma se consideraremo la sua santità, essendo già di età matura, virile, non sarà marauiglia, che la infantia d'vn tale e tanto huomo sia stata mirabile.

Nicolò Vescouo.

Si referisse il medesimo miracolo di Sifinio vescouo Thaunense, cioè, che era solito, essendo ancora bambino, il mercordì, e venerdì vna volta sola pigliare il latte della nutrice, La onde essendo manifesto, che ancora costui sia stato di gran santità: perche non speraremo, che sia per diuentare santo, & beato colui, che comminciarà ad essercitare la vita sua con tali digiuni?

Sifinio.

I medesimi giorni, cioè Mercordì, e Venerdì, talmente gli cōsacrò col digiuno Maioro Vescouo Sarginēse, che in quelli non gustaua cosa alcuna. E gli altri giorni si contentaua di pan d'orzo. Vuoi conoscere quanto gli giouò tal sorte di digiuno? Sappi che visse perpetuamente casto.

Maioro Vescouo.

Ancora Eadmūdo Arciuescouo Cantauriense acquistò la corona della virginità, domando la lasciuia della carne co' digiuni: Peroche il Venerdì mai non mangiò altro, che pan secco, & acqua fredda. Non hauea cura di pascere il corpo, ma solo di sostentarlo. Per lo che il Signore lo cibò di pane di vita, e d'intelligenza, e gli dette a bere acqua di sapienza salutare. E così fu dottore egregio, & instrutto di scienza diuina, e finalmente chiaro per molti miracoli.

Eadmūdo Arciuesc.

Eccl. 15.

Bonifacio martire, Arciuescouo di Misia, reputaua delitie i digiuni di ogni giorno, talmente che saria stato tre e quattro giorni senza mangiare: e pigliaua cibo solamente le Domeniche, e i Giouedì. Ma andando

Bonifacio martire.

per la diocese di Misia per ammaestrare i Gentili, stracco, & affannato per l'asprezza del freddo, e delle strade, talmente temperaua il digiuno, che ogni giorno mangiaua mezo pane, e beueua un poco di acqua, per ripigliare alquanto di forze. E perche non voleua andare a cauallo, ma à piedi nudi (come habbiamo detto altroue) penso che sia più da marauigliarsi, che a vna tanto gran fatica potesse bastare vna cosi picciola refettione, che stando in riposo tollerare la fame di tanti giorni senza mangiare. Con tal modo di viuere finalmente corse al martirio. E doue gli altri martiri riceuettero solamente una corona del martirio, questo ne hebbe due, vna per il martirio del sangue, & l'altra per il martirio del digiuno.

Iuone prete.

Si legge, che ancora Iuone prete fu grandemente amatore dell'astinēza, talmente che faceua in pane, & acqua tutti i digiuni comandati dal la Chiesa, per fare qualche cosa di più, quando vi era il precetto, & perche la parcità del mangiare fosse vn'accrescimento della obedienza; quantūque ancora le altre uolte fusse astinentissimo, e mai beuesse vino.

Antonio Abbate.

Leggiamo ancora, che Antonio Abbate nell'Egitto soleua mangiare solamente una volta il giorno dopo il tramontar del Sole, & il suo cibo era pane, con sale, & acqua fredda. E cominciando a digiunare con più feruore, staua due & tre giorni senza cibarsi. Ma hauendogli di ciò inuidia il demonio, una volta gli apparue in forma di monaco, e gli sporse de cibi, & l'esortò che ne pigliasse, e non permettesse di lasciarsi consumare dalla fame. Ma alla fine accortosi Antonio della fraude del nimico, fattosi il segno della Croce, lo fece fuggire. Dalle quali cose appare di quāto giouamento ci sia il digiuno, poi che spiace tanto al Demonio; & che quelli che digiunano possono esser tentati, ma non superati.

Sansone Arciuesc.

Sansone Arciuescouo Dolense digiunaua a questo modo, cioè, che staua alcuna volta doi giorni, alcuna uolta tre, & alcuna volta tutta la settimana senza prendere cibo alcuno. Et in tutta la Quaresima non haueria ricreato il corpo suo debile, e lasso, più che due, o al più tre uolte, & questo con pochissimo cibo.

Seuero Abbate.

Seuero Abbate nella Siria il giorno della Domenica la mattina riceueua la santissima communione, e la sera mangiaua un solo pane: con un cibo reficiando l'anima, cō l'altro sostentando il corpo. E gli altri giorni fra la settimana staua senza mangiare, e senza bere.

Moderigo abb.

Questo medesimo si legge, che osseruo Medarigo Abbate in Heduna città di Francia.

Elipido Abbate.

Elpidio di Capadocia anch'egli Abbate, habitando in un certo deserto, essendosi rinchiuso in vna oscura prigione d'una picciola grotta, si dice, che mangiaua solamente due volte la settimana, cioè la domenica, e'l giouedi.

Mutio Abbate.

Mutio Abbate, che si uiuea nella solitudine, si dice, che si manteneua di un solo pane, che la Domenica gli era portato dall'Angelo di Dio, & che tutti gli altri giorni si staua digiuno senza pigliar altro cibo.

Romiti quattro.

Quei quattro, che Panutio Abbate trouo in quell'eremo repostissimo dell'Egitto, cioe, Giouanni, Andrea, Tadeo, e Filippo, continuando il digiu-

digiuno per tutta la settimana, dicono che eran soliti romperlo solamente la Domenica, che all'hora l'Angelo portaua loro un pane per vno. E quando Panutio vi andò, dicono che fu lor portato vn pan di più per lui. Nè deue parer cosa marauigliosa, che stando alcuni santi huomini nella solitudine, habbino riceuuti gli alimenti dal cielo, essendo ancora il popolo preuaricatore stato nutrito di mana nel deserto.

Ma mi par ancora cosa degna di maggior marauiglia quella, che si dice di Stefano Prete Costantinopolitano, cioè che innanzi che nascesse cominciò a osseruare i digiuni. Perche, come si racconta, la madre essendo grauida di lui, non poteua gustare nè vino, nè carne, ne latticinij, e se gli gustaua, era forzata à vomitargli, per la nausea che le faceuano. Dopò questo, quando ei fu nato, & che lo metteuano alle mammelle della madre, mai le suggeua, se non quando ella era digiuna: e con questi tali portamenti dimostrò quanto grande osseruatore dell'astinentia egli hauesse ad essere. E quando con la età gli crebbe la fortezza, entrando nella clausula del conuento di San Pietro, non mangiaua altro che vn poco di herbe la sera, cotte co'l sale. Et quando ei fu poi fatto prete, si priuò anco del sale in quella sua uiuanda, e non uoleua anche usar di continuo questo suo insipido cibo: ma solamente vna, ò al più due volte la settimana, ò che si staua insino alla Domenica senza mangiar nulla; ma ritirandosi finalmente nella solitudine, si pasceua solamente di herbe crude, astenendosi in tutto dalle cotte. Et quando poi fece professione di monaco, e che fu essortato, e comandato dall'Abbate, che egli vsasse del vino, per aiutare lo stomaco, egli ne metteua una gocciola in vn'orcio pien d'acqua, & così veniua ad vbidire, e a bere l'acqua, che non era però punto più saporita di prima. Le feste mangiaua così qualche pochi di fichi, e ciò non faceua da se, nè per voglia, ma per vbidire. Costui adunque da principio eletto, predestinato, e santificato nel ventre della madre, mostrò quanto gran cosa fusse il digiuno, così spingendo lei a douerlo osseruare, come macerando con quello se stesso insino alla fine, cioè da i deciotto fino a i settantaire anni della uita sua, che finalmente all'hora fu satollato da pascoli celesti, e tanto più abondantemente, quanto più parcamente di qua era viuuto.

Stefano prete.

A Santo Liberale, l'ossa di cui s'honorarono in Triuiso, per merito della sua santa vita fu concesso dal Cielo (che tutti, i doni, che vengono di sopra son perfetti) che pigliato ogni domenica l'alimento spirituale del corpo, e del sangue di Christo, durasse tutto il resto del tempo senza pigliar altro cibo, e così quello, ch'era preso per salutezza dell'anima, con la sua virtu sostentaua anco la carne.

Liberale.

ANCO Giouanni Abbate nell'Eremo di Thebaida, che standosi sotto una certa ripa dicemo, che per ispatio di tre anni non sedè mai pigliando i di della Domenica dalla mano del Sacerdote, la Sacrosanta Communione non gustaua altra cosa, e questa gli seruiua per sacramento, e per viuanda.

Giouanni Abbate.

E così ancho Apelle Egittiò fabbro, entrando in un'eremo per seruire a Christo, così come haueua battuto il ferro co i martelli, così cominciò

Apelle monaco.

a batter se stesso, co i digiuni, e fu cosi limato e pulito da Dio, e cosi fece acquisto d'ogni santità, e d'ogni buon costume, che ne anche egli altra cosa gustaua, che i di della domenica quel pane, che discese dal cielo, il quale chi mangierà degnamente non harà fame in eterno.

Epesio monaco.

EPESIO Anacorita in quarant'anni che stette nell'Eremo della Scithia, dal Sole mai non fu veduto mangiare, percioche mai mangiò nulla prima che fusse notte.

Hilario abbate.

E SAN Girolamo testifica anchora, che Hilarione Abbate, mai non ruppe il digiuno innanzi al tramontar del Sole, nè il dì della festa, ne ancho nelle grauissime infermità, anchora ch'egli vsasse vn duro, e parcissimo cibo, cioè pan d'orzo, & herbe saluatiche, e lente non già cotte, ma tenute cosi a molle nell'acqua fredda, mentre che molte volte per la debolezza del corpo gli s'abbagliauano gli occhi, e le membra gli si faceuano scabrose, & all'hora per rimedio lasciaua correre nelle viuande qualche gocciola d'olio, e finalmente da i settantatre anni, per fino a gli 80. s'astenne sempre dal pane ancora, e manteneuasi con vna certa sua viuanda, che faceua di farina, e d'herbette minute, fino a tanto che rēduto lo spirito al Signore, cominciò a esser satiato di quella perpetua, & ineffabil dolcezza del conuito celeste, che con tanta ansia haue ua sempre bramato.

Girolamo prete.

GIROLAMO ancora scriuendo alla vergine Eustochio parla di se stesso, e dice, io soggiogaua la carne repugnante allo spirito co'l digiuno delle settimane intere, nè tacque, che già era stato secretamente dentro a l'Eremo, acciòche co'l suo proprio esempio le cose ch'egli insegnaua mouessero maggiormente, e non di manco confessaua che a pena poteua resistere alcune volte a i pensieri lasciui, e lusingheuoli, che gli combattteuano il cuore; la faccia (dic'egli) era per lo digiuno diuentata pallida, e la mente ardeua per il desiderio nel mio freddo corpo, essendo già la carne morta prima del suo huomo, gl'incendij libidinosi solamente bolliuano, e noi ci terremo sicuri se digiuneremo uno ò due giorni della settimana? e non so bene se si debbia chiamar digiuno quello, che il dì seguente abonda di tante viuande, la cui fame è superata dal satolarsi souerchiamente nel dì che viene poi.

Siluano abbate.

FACENDO Siluano abbate il dì del digiuno viaggio con Zacheria suo discepolo per lo diserto della Scithia, arriuò à vn certo monasterio, essendoui riceuuto gratiosamente vi mangiò: ma com'ei fu partito riprese il suo discepolo che per via si mise a bere, che con quel bere hauesse rotto il digiuno innanzi tempo. E rispondendo colui, che con lo hauer mangiato in quel monasterio haueano tutti due rotto il digiuno. Anzi non, rispos'egli, perche quello non fu un rompere il digiuno; ma vn'atto di carità, si che stimaua, che ben si potesse gustar qualche cosa per compagnia nelle case altrui, senza guastar per questo il digiuno, cioe quando egli era raccolto in casa da qualch'uno, ò quand'ei raccoglieua altrui, la quale usanza dice Cassiano, che era in costume tra quei monachi d'Egitto, in modo però che con più stretto diugiuno scontassero quel poco di mangiare, tanto si guardauano, e di non mancar

d'usar

d'usar carità, e di derogar pur un minimo punto a l'astinentia.

Osseruando Odilon' Abbate Cluniacense diligentemente il digiuno Quadragesimale, hauend'egli mangiato il pane asperso di cenere, dimãdò che li fusse dato da beuer acqua, la qual quando gli fu porta tramutan dosi subito in vino, riprese colui che gli la porse dell'hauergli dato vino in cãbio d'acqua, e marauigliandosi colui, e tornando a la fonte a pigliar ne di fresca, e portandogliela, vn'altra volta successe il medesimo miraco lo, ma quando finalmente conobbe la uolontà di Dio, temè di non far er rore s'hauesse ricusato quello, che da Dio gl'era offerto, e cosi temperaua l'asprezza del cibo, con la piaceuolezza di quella miracolosa beuanda.

Odil. Abbate.

GREGORIO Papa, Illustre per lo ingegno, e per la santimonia, quando egli era ancora tra monachi, sopragiunto da una infermità, non potette compire il digiuno quadragesimale, e venendo il dì del Sabato Santo, pregando strettamente Elantherio Abbate, che con le sue oratio ni gl'impetrasse gratia da Dio, che potesse hauer tanta forza, che bastasse a digiunar almeno in quel santissimo giorno, acquistò per l'oration di quel Sant'huomo tanta forza, che nõ solamente potè starsi digiuno quel giorno; ma harebbe s'hauesse voluto, potuto star ancho il dì seguente senza mangiar nulla, cosi egli medesimo lasciò scritto nel terzo libro del Dialogo suo. Da questo essempio noi venimo appertamente amoniti, che se qualche cosa c'impedisce il digiuno, non perciò lo debbiamo stracurare, anzi debbiamo pregare il Signore, che ci liberi da quel impedimento, che a colui, che chiederà sarà dato, & a colui che busserà sarà aperto.

Gregorio Papa.

Proponghiamo hora gli essempi delle donne, se pur a qualch'un incre scesse d'imitar gli huomini. Anna moglie d'Elcana non mangia, ma piange, e ora, e per misericordia del Signore, con la fecondità ricompensa la sterilità rinfacciatale dell'emula sua, e riuoltò il dolore in allegrezza, dice cantando, s'è rallegrato il cuor mio, per amor del Signore, e in Dio è stato essaltato il cuor mio. Mai beuè questa donna, ò uino, ò altra beuanda, che potesse allegrarla, e nondimeno diuentò più allegra di coloro, che beuono il vino, poiche hebbe cagion di giubilare per la generosità delle parole. Sara figliuola di Raguel, essendo rimasta vedoua di sette mariti, prima che fosse tocca da nissun di loro, per lo mezo del suo digiuno conseruò sano, e saluo Tobia che fu l'ottauo, & essendo chia mata amazzatrice de' mariti suoi, digiunando, & orando meritò d'esser liberata d'ogni obrobrio, e lo stesso Demonio Armodeo, che gli haueua uccisi i sette mariti, vinto dal digiuno d'una sola donna fu confinato nel deserto, e perdè la podestà di poter nuocere, doue prima l'haueuà di poter ammazzare.

Essempi di donne.

DIGIVNAVA Giudith continuamente ogni giorno, e diuentò più gagliarda dell'essercito de gl'Assirij. Ozia Prencipe di Bethulia, e que'li ch'egli haueua seco, haueuano già fatta risolution di rendersi, e conceder ogni lor cosa al nimico, ch'ella uccise poi, si che coloro che non potettero difender l'armi, liberò la virtù d'una donna munita di digiuni, e d'orationi.

Giudith.

Anna. ANNA figliuola di Fanuello essercitandosi in continoui digiuni, & orationi, arriuò al colmo della Profetia. Ella souragiungendo, adora Giesu Christo fanciullo, che Simeon Sacerdote haueua preso in braccio, e ripiena di Spirito Santo, confessa ch'egli è il redentor d'Israel; Perche digiunando, & orando, intese quello, che i scribi, e Farisei leggendo tanto non haueuano potuto capire.

Girolam. Lodando Girolamo grandemente Asella vergine, dice ch'ella vsaua il digiuno in iscambio del giuoco, e lo starsi senza mangiare in cambio del recrear co' cibi, e tirandola pure, non già il desiderio, ma l'humana conditione a le viuande co'l pane, co'l sale, e con l'acqua fredda accendeua più tosto la fame, che se la cauasse.

Girolam. Il medesimo Girolamo, narrando le virtù di Paula vedoua già morta, dice ch'ella fu di tanta continentia, che quasi trapassò la debita misura, e cō le fatiche, e digiuni si causò vna grā debolezza di corpo. Dalle feste in fuori dice Girolamo, che quasi mai vsaua olio ne' suoi mangiari, accioche da questo solo, si stimi quello, ch'ella faceua del vino, de grani, de pesci, del mele, e dell'oua, e cosi dell'altre cose, che son soaui al gusto, le quali si mangian' ad ogn'hora, e però coloro che l'vsano non si tengono manco, ch'astinentissimi, e quantunque se n'empiano il corpo, credono nondimeno, che la lor pudicitia sia sicura, e dopo molte cose dice, che non fù mai fanciulla di corpo sano, e gagliardo, che tanto si desse alla continentia, quant'essa, con quel suo picciolo corpicello vecchio, debole, e quasi rouinato, & in vltimo dice, hauendo ella la febre, nè per consiglio de medeci, nè per molte persuasioni d'Epifanio Vescouo, potette esser indutta a ber vino, & il Vescouo Epifanio, vscendo di casa di questa santa donna, hebbe a dire, che haueua tanto acquistato, parlando con essa lei, che quasi persuase se stesso cosi vecchio com'era, a beuer acqua tutto il tempo auuenire, che se quella donna di tanta età, e cosi debole temeua di bere'l vino, nel quale è la lussuria, come non deuono temer di berne quelle, che son giouani d'età, che ancora, che digiunino, bolle non di manco loro il sangue?

Eufrasia vergine. E anco quel monasterio di Tebaida, doue si staua Eufrasia vergine spiraua odori gratissimi di tutti quanti gl'unguenti spirituali, e di continouo vi si faceuano digiuni, e non era lecito standoui dentro, di gustare, nè carne, nè latticini, nè vino, nè olio, nè sorte alcuna di frutte, che fossero dolci, ma Eufrasia si staua, i due, e tre giorni, e qualche volta tutta la settimana intera senza punto mangiare, e si manteneua co'l ventre digiuno di cibi, per empier l'anima di virtù.

Maria Egizziaca. MARIA Egizziaca, la quale mutò il guadagno delle meretrici in guadagno di paradiso, ritirandosi nella solitudine, portò seco solamente tre pani da mangiar per viaggio, e perche seruendo a Dio visse quiui intorno a quarant'anni, e in quel tempo mai vide huomo nessuno, altro che quell'anno, c'hebbe a render lo spirito al Signore, che vedde Zozimo Abbate, si truoua, che durò quasi tutto quel tempo, senza mangiar pane, e se pur nulla mangiò, a vso di fiere si nutrì d'herbe saluatiche, e cō questo digiuno purgò tutte le colpe, che con la crapula, e col mangiar

troppo

troppo delicatamente a' tempi passati ella haueua commesse, e colei, che tanto tempo haueua praticato ne' postribuli, dopo gli stenti dell'eremo, fù fatta habitatrice, e cittadina del Cielo,

Felicina. Dicesi di Felicina vergine, e martire, che stette sette dì in prigione, senza mai gustar nulla, e che rimenata nel tempio della Dea Vesta, sotto buone guardie, vi stette parimente sette altri dì, che non prouò cosa alcuna. Costei adunque ingagliardita dalla virtù dell'astinenza constantemente, e con animo intrepido, sopportò il supplitio del martirio, nulla temendo della crudeltà del tiranno, ma desiderando di morire, e trouarsi con Christo.

Maria De' cegnia. MARIA Decegnia, per la cui morte Niuella castello della Diocesi del Vescouato di lodeua è stato nobilitato, osseruò il digiuno a pane, & acqua, per tre anni, dalla festa dell'Essaltation della Croce, fino a quelle di Pasqua. Dicono ancora, che questa medesima donna staua alcune uolte i cinquantacinque dì senza mai mangiar nulla, pascendosi in tanto solamente de' diuini ragionamenti; dicono di più, che per cinquatatre giorni innanzi alla sua morte, non gustò altro, che il Sacramento del corpo, e del sangue del nostro Signor Giesu Christo, e che quando fu morta, si videro gli Angeli portar l'anima sua in Paradiso, e così colei che per qualche tempo s'astenne da' cibi terreni, fù perpetuamente satiata di viuande celesti.

Cicilia. CECILIA Vergine, e martire, co' suoi digiuni di due, e di tre dì, meritò d'hauer l'Angelo per custode della virginità sua, e ottener la palma del martirio.

Ma bisogna hauer cura che mentre che noi vogliamo fuggir la smoderata astinentia, non caschiamo nel vitio della gola, dal quale abbattuti Adamo, & Eua sprezzorno il comandamento di Dio, e furno tutti due cacciati del Paradiso. Noè mostrò nude le parti vergognose. Loth commesse l'incesto. Esau uende la ragion della primogenitura. Il popol d'Israel perì nel deserto. I figliuoli d'Eli Sacerdote furon' amazzati da' nimici. E la rouina di Sodoma (si come dice la scrittura) fu la superbia, e la gola. Pero il Saluatore nell'Euangelio disse. Auuertite di non mãgiare troppo, e di nõ u'imbriacare, e di nõ hauer troppi pẽsieri di questo mondo, acciò che quel giorno, subito non vi soppraggiunga. E dice anchora; Guai à voi che sete satolli, perche patirete fame, bisogna adunque vsare una certa mediocrità, si che non venghiamo à troppo astenerci dal mangiare, ne ancho à mangiar souerchio, percioche l'uno sarebbe un voler amazzar se medesimo, l'altro vn voler seruir' al uentre, e non à Dio. Ma à tutti non è data la medesima misura circa à la astinentia, nè il medesimo modo, che ui sarà qualcuno, che potrà star molti dì senza punto mangiar, e qualch'vn'altro non potrebbe durare pur un giorno solo, & alcuni si trouano, che si contentano d'un mezo pane per moderar la fame, altri non si contentano d'un solo. Si che ogni uno si preponga d'osseruar quel digiuno, che la natura sua e bastante a comportare, e mangi tanto, e non più quanto basta à reggere i sensi del corpo, e non à estinguergli, e quanto giudicherà conueneuole à poter continoua-

Moderati digiuni.

re à digiunare, e non à far due, ò tre dì d'astinentia, e che il terzo poi habbia bisogno di ristoro, e di socorso, e così venga a dar occasion a i detrattori di dire. Costui hà cominciato a edificare, e non hà potuto ridur la fabrica al suo fine. Hauendo à far la torre del digiuno la prima cosa calculi la spesa, e la temperi di maniera, che possa bastare à ridur l'opera che egli hà à fare, alla sua perfettione.

Bisogna adunque porre ogni cura, e fare ogni maggiore sforzo d'esser sempre più tosto trouati digiuni di vizij, che di cibo, perciò che non giouerà astenersi dal cibo, se in digiunando si darà luogo al peccato. Nõ e; dice l'Apostolo, il Regno di Dio cibo, e beuanda, ma giustitia, pace, & allegrzza nello Spirito Santo. Superi adunque la cura della pietà, e della giustitia, quella del digiunare, che quest'e quel digiuno ch'elesse il Signore, e perciò disse per bocca d'Esaia. T'inalzerò soura all'altezza della terra, e nudrirotti dell'heredità di Giacobbe tuo padre.

Appresso, che nulla si faccia simulatamente, nè per vantarsene. Non digiunate, dice Esaia così fino à questo giorno, che s'oda il vostro grido fin ne' luoghi altissimi, questi tali imitano quel Fariseo che disse, io non son come gli altri huomini, digiuno due volte la settimana, ma mentre ch'egli così pazzamente si vantaua, diuentò peggiore di quel publicano, c'haueа disprezzato. Riprende per bocca di Zacheria il Signore parimẽte costoro dicendo, quando voi digiunaui, e piangeui, digiunasti voi veramente à mio honore? E veramente che vanno vccellando à certe magre lodi de gl'huomini, e a certe glorie vane, non digiunano à honor di Dio, e della giustitia ma della vanità, e più tosto procurano d'esser chiamati Santi, che d'esser veramente, e questi tali per innalzar loro stessi, abbassano gli altri, e non ascoltano l'Apostolo che dice. Colui che s'astien di mangiare i cibi vietati, non giudichi colui che ne mangia; chi sei tu, dice egli, che giudichi l'altrui seruo? s'e' stà saldo in piedi, ò se casca è per lo suo patrone, ma e' starà, che Dio ha ben poter di farlo star saldo.

Sieno adunque i digiuni ben cõsiderati, sobrij, puri, semplici, humili, non ismoderati, non deliriosi, non imbrattati co' vitij dell'animo, non finto nõ inuidiosi dell'altrui laude, e cupidi della propria, infetti più tosto dalla palidezza dell'inuidia, e della rabbia, che dell'astinentia.

DE L'VTILITÀ, E PARSIMONIA DEL mangiare, e del bere. Cap. II.

MA quanta parsimonia vsassero nel mangiare, e nel bere coloro, che veramente seruiuano a Dio, e non a questo mondo, e nello esplicare il modo che teneuano ne' lor digiuni, l'hauemo già detto, adesso più largamente lo diremo, accioche contemplando il uitto loro, più ageuolmente sprezziamo le sontuose cene, e lo smoderato scialaquamento del vino che fanno questi mangiatori, nociui al corpo, e parimente à l'anima.

Adam, & Eua.

E quando da principio Adamo, & Eua furno nel Paradiso, si nudrirno de' frutti, e quando anche ne furno discacciati, non viueuano d'altro

che di pomi, d'herbe, e di biade, e beueuano acqua fredda, che l'vso del mangiar carne, e del ber vino, fu differito fino al tempo del diluuio, cioè dui mila dugento, e quarantadui anni, poi che'l mondo fu edificato; E se l'humana generatione potette stare tanti secoli senza l'vso di queste cose, in vero, che se adesso paresse ad alcuno l'astenersene, cosa troppo difficile, si potria dire che costui fauorisse più tosto la gola, che la ragione.

Il primo fu adũque Noè che piãtasse la vigna, e beuesse del vino, e s'imbriacasse, e gittandosi per terra mostrò le parti vergognose, si che mosse à riso tutti i guardanti.

Noe.

Il popolo d'Israel fu nudrito per ispatio di quarant'anni nel deserto di manna, doue non beuè altro che acqua, e la brama ch'hebbero di mangiar la carne, fu la sua rouina, e perciò dice il Salmo, ancora haueuano quelle lor viuande in bocca, quando l'ira di Dio gli sopragiunse, e uccise i più importanti, & impedì gl'eletti d'Israel, doue sono i sepolcri, chiamati della concupiscentia, acciochè il luogo amonisse i posteri che nõ si mettessero à desiderar quelle cose, per cagion delle quali, altri già furno puniti con la morte.

ELISEO con uinti pani d'Orzo, satiò cent'huomini, e nostro Signore con cinque satollò, vna turba di cinque mila persone, l'vno, & l'altro miracolo, com'anche tutti gl'altri, e d'attribuirsi solamente à Dio solo, ma consideriamo noi quel, che fa à nostro proposito, che l'vso del mangiare di questi pani d'Orzo, non si troua, nel vecchio, nè anche nel nouo testamento, che mai fusse sprezzato, vergognamoci noi di rifiutar quella sorte di pane, che usorno di mangiare, i profeti, e gl'Apostoli, e con gl'Apostoli anche nostro Signore.

Eliseo.

Comandasi ad Aron, e à gli altri huomini dell'ordine Sacerdotale nel Leuitico, e si dice. Non beuer uino nè tu, nè i tuoi figliuoli, nè altra cosa che possa imbriacare, quando entrerrete nel Tabernacolo del testimonio, acciochè non moiate, ma habbiate sapere, e giuditio da poter discernere le cose sante da le profane, e le monde, dall'imbrattate, e insegnate legittimamente a figliuoli d'Israel tutte le cose mie, che io ho parlato loro per mano di Moise. Vedi adunque, che il ber vino storna l'animo dalla cognition delle cose, e riduce altrui in pericolo di morte.

Aaron.

Questo medesimo si replica in Ezechiel al 45. capo. con queste parole non sarà Sacerdote, che beua vino, quando eglino hà a entrare, nel chiostro di dentro, bisogna adunque, che principalmente sieno sobrij, i ministri della chiesa, e dell'Altare, la vita de quali ha à esser essempio, e documento à gli altri.

E nel libro de numeri si comanda à Nazarei, e a' votati al Signore che s'astenghino dal uino, e da ogn'altra cosa, che possa imbriacare, e che nõ beuano di succo nessuno premuto dall'uue, e che non gustino vua, ò fresca ò secca, qual si uoglia giorno, che per voto si consacreranno al Signore. Hora se questa perfettione si conueniua à coloro, che per un certo tempo si metteuano al seruigo di Dio, quanto più si conuiene a nostri che si uotano d'una seruitù perpetua? e coloro usauano le leggi matrimoniali, ma i nostri fanno una grandissima professione di castità, &

Nazarei.

qual

qual coſa è più contraria a la caſtità,che il vino,nel quale è la luſſuria.

Salomone

SALOMONE pieno di ſapientia ſtimaua, che ſarebbe ſtato molto ſapiente ſe ſi foſſe aſtenuto dal vino. Ho fatto,dice egli, in me queſto penſiero dall'ontanar dal vino il corpo mio, per tranſportar l'animo à la ſapientia, e ſchifar la pazzià inſin'a tanto, ch'io vedeſſe quello che foſſe vtile à figliuoli de gl'huomini,impediſce adunque la ſapientia,e nutriſce la ſtoltitia,& ogni poco di vino,che ſi beua impediſce, che non laſcia vedere quello,che ſia,ò utile,ò diſutile in queſta vita,perche ſe ancho il poco non noceſſe,Salomone non vorrebbe ſchifarlo coſi affatt'affatto.

Rechab.

I Nipoti di Rechab,anch'eglino per vbidire à comandamenti del padre,quando gli furno porti, i bicchieri pieni di vino, gli refutorno,e nõ beuerono vino, diceuan eſſi, perche Ionadab noſtro padre, figliuolo di Recab,ce l'ha comandato, dicendo,non berete vino,nè voi,ne uoſtri figliuoli in ſempiterno, la onde ei meritarono di ſentir dire al Signore nõ mancherà mai in ſempiterno, huomo della ſtirpe di Ionadab figliuolo di Rechab,e che io non l'habbia in conſideratione.

Tobia.

Si loda molto la continentia,ch'uſaua Tobia nel mangiare poi che nõ mai volle piegar l'animo a mangiar delle viuande profane de' gentili, quantunque e' ſi trouaſſe in Niniue prigione, e ſotto il duro giogo della ſeruitù,e ſprezzati,e biaſimati, i riti loro, ſempre oſſeruò le coſe legitime del ſuo Dio.

Daniello. Anania. Miſael. Azaria.

DANIELLO, Anania, Miſael,Azaria,anchor eſſi prigioni in Babilonia,ſprezzata la menſa reale, mangiauano legumi, e beueuano dell'acqua,e appariuano più rubicondi,e più graſſi di coloro, che mangiauano delle viuande della bocca del Re,ma à coſtoro, che preferirno l'acqua al vino, e i legumi alle carni, ſi legge, che fu data da Dio, la ſapientia, e la ſcientia,e l'intelligenza d'ogni libro, e a Daniello, l'intelligentia di ſpianare ogni ſogno,e ogni viſione, e in fine trouò in loro il Re diece volte più ſapere,che non fece ne' Magi di tutto il ſuo regno, e veramente, che ne i legumi ſono amari, ne l'acqua acerba, e quando pur foſſero, per sì gran mercede, non douerian preferirſi a gli altri cibi.

ALTROVE dice il medeſimo Daniello, io non ho mangiato il pane deſiderabile, e la carne, ò il vino non entrorno nella bocca mia, ma in queſto mentre egli ha delle viſioni,parla con l'Angelo,e impara le coſe a venire,tanto piacciono a Dio,coloro che s'aſtengono da coſi fatte coſe.

Ne ci deue muouere l'eſſer andato Gieſu Chriſto noſtro Saluatore à nozze,e à conuiti de' publicani, e che da i Fariſei fuſſe chiamato diuoratore,e beuitor di vino,e amico di peccatori,percioche non v'andò per empierſi il uentre,e ſatolarſi,ma per giouare altrui, e v'andò più toſto come medico,à ſanare infermi,che come conuitato a interuenir a banchetti; come colui, che per inſegnar la modeſtia del viuere ſtette quaranta giorni,che non guſtò nulla,chiamò beati coloro che patiuano fame,e ſete, dimandò a quella donna Samaritana che gli deſſe ber' un poco d'acqua,e riſpoſe a diſcepoli,che lo confortauan' a douer mangiar' il mio cibo è il far la volontà del padre mio. E l'hauer egli dato a pigliare'l corpo e'l ſangue ſuo ſotto ſpecie di pane, e di uino, è un ſacramento d'un

cibo

cibo spirituale, del qual si nutrisce l'animo, e non si pasce il corpo, ch'ancho dopo la sua resurrettione per mostrar la verità del corpo risuscitato mangiò co i discepoli, non già carne ne altro che pane, e pesce, e fani di mele.

Et il suo precessore San Giouanni Battista pieno di Spirito Santo, prima che fosse nato, si pasceua nel diserto di locuste, e di mele saluatico, e per quella austerità di viuere, diceuano i Farisei ch'egli era indemoniato, e dal Signor nostro Giesu fu chiamato, colui che non mangia, e non beue, non perche stesse senza mangiar nulla, ma perche ei si sostentaua solamente di quelle cose, che da gli altri erano disprezzate, e rifiutate come vili, & insipide.

Giouanni Battista.

Gli Apostoli carpiuano con mano le spighe del grano, e con questa cosi semplice viuanda, il meglio che poteuano cacciauan la fame, & arriuando eglino al numero de i dodici, quando furno nel deserto non si trouorno altro che cinque pani d'orzo, e due pesci, quando il Signore satiò quella turba di cinque mila persone, e quell'altra volta quando satiò quella turba di quattro mila, non haueuano più di sette pain, & alcuni pochi pesci, appresso quando passorno il mare si dimenticorno di portar con esso loro del pane, tanto poca cura haueuano del mangiare, mentre che si satiauano della dolcezza di colui, che per seguire haueuano lasciate tutte l'altre cose, e nondimeno erano scusati del non degiunare, perche lo sposo era con esso loro. Con questa parsimonia, e continentia pēseremo adunque che viuessero dopo, che tolto loro lo sposo, cioè crucifisso, che fu Christo, l'allegrezza delle nozze si riuolse in pianto di persecutione. E già tutte le cose terrene cominciauano à piacer manco a coloro che desiderauano le cose celesti.

GIACOPO fratello del Signore, che fu cognominato giusto, non beueua vino, non mangiaua carne, e fu cosi eccellente di Santità in tutto il resto della vita sua, che molti sospicorno, che per la sua morte la città di Gierusalem andasse in rouina.

Giacopo giusto.

SAN Pietro ancora prencipe de gl'Apostoli, dopo l'ascensione del Signore vsaua per cibo pane, & oliue, e alcune poche volte un poco di herbe, per esser un'essempio di una uita moderata a coloro, a' quali predicaua l'astinentia, già di pescator di pesci fatto pescator d'huomini.

Pietro Apostolo.

PAOLO Apostolo scriuendo a Romani dice, è bene a non mãgiar carne, e a non ber uino, e a Corinti dice. Se la viuanda scandaliza il mio fratello, io non mangierò carne in eterno. E a Timotheo dice, non ber mai piu acqua, ma usa un poco di vino per la debolezza del tuo stomaco, e per la tua continua indispositione. E comandando a colui, che per causa delle sue infermità usi un poco di uino, uiene a mostrare che quando egli era sano beueua dell'acqua, e cosi comanda à quel indisposto ch'usi un poco di uino, e non gran copia, accioche basti à digerire le crudezze dello stomaco, e non tanto che desti la volontà libidinosa, che si staua sopita, accioche il remedio del corpo non si transformasse in rouina dell'animo.

Paolo Apostolo.

E perciò Fulgentio Vescouo Rupense, quando anco stette malissimo

Fulgentio Vescouo.

non

non volle nè mangiar carne, nè ber uino, temendo che mentre che haueſſe voluto bauer riſpetto al male, non haueſſe vna volta rimeſſa quella rigidità di uita, percha fatto poi ſano, non l'harebbe potuta ripigliare ſoprafatto dal piacer della gola.

E Honorato, come referiſce Gregorio Abbate del monaſterio di Fondi, eſſendo ancor fanciullo, fu da ſuoi parenti (non vſando egli di mangiar carne) coſi per ridere adimandato ſe uoleua peſcar ne' monti, poi che habitand'egli in luoghi ſi lontani dal mare, e da fiumi, deſideraua pure di mangiar peſce, e non carne, e tacendo egli, in quello arriuò uno che ueniua per attinger acqua, e hauendo trouato un peſce nel ſecchione, gli lo portaua, e per queſto miracolo interuenne, che coloro che prima lo burlauano, per la ſua continentia lo incominciorno tutti a riuerire.

Antonio Serapione Arſonite. Etbino. Stefano Abbate. Elia Romito.

Leggeſi che Antonio in Egitto, Serapione nella regione Arſonite, Etbino in una ſelua dell'Hibernia, e Stefano Abbate nel monte Moreto ſi ſoſtentauano ſolamente d'acqua, e di pane; ma non potendo Antonio per l'età graue mantener la ſua antica aſtinentia, cominciò a mangiar di qualch'herbetta, e delle frutte de gl'alberi ſaluatichi.

Et anche Elia romito ne' confini d'Antino, ch'è la metropoli di Tebaide, coſi decrepito com'era, non mangiaua altro cibo ch'un poco di pane, e d'oliue; ma quando era ſtato di più robuſta età, molti di della ſettimana haueua paſſati ſenza mangiar nulla.

PASTVMIO Egittio Abbate viuea ſolamente di pane, e di vino, e l'vno, e l'altro pigliaua a peſo a fine che tal volta per la troppa auidità del mangiare non ne haueſſe maggior quantità di quella che baſtaua per ſoſtentare il corpo; ma per prima quando viuea ſolitario, herbe crude gli dauano il viuere, e le fontane il bere.

Horo abbate.

Et Horo Abbate ancora, tutto il tempo che habitò la ſolitudine ſi ſoſtētò d'herbe, di radici, e d'acqua, e aſteneſi dal pane fin'a tanto che propoſto al gouerno del monaſterio cominciò a mangiar cibi communi alla menſa con gli altri per guadagnarſeli, e con quella equalità di uita mantenerſegli.

Apolonio Abbate.

APOLONIO Abbate ſoleua mangiare pomi, & herbe, coſi crude: ma però le condiua col ſale, e le maceraua con l'aceto, di cotto non volle mangiar mai.

Habbiamo anche vdito dire, che Theone mangiaua ancor egli cibi crudi, e che mai non adoperò fuoco per cuocer ſue uiuande.

Noferi Abbate.

NOFERI Abbatte, quando nō hauendo luogo fermo, andaua quà e la vagando per la ſolitudine, ſi dice, che ſi ſoſtentò lungamente ſolamēte con l'herbe, e co i frutti, e che alla fine fu nudrito d'acqua, e di pane, e non eſſendo più ch'huomo, fu ſeruito dall'Angelo.

Palemone.

PALEMONE monaco, habitando nel deſerto di Tebaida nel ſolenne di della Paſqua pregò Pacomio ſuo domeſtico, che apparecchiaſſe dell'herbe un poco più in abbondanza, che non era ſolito, colui ne coſſe, e condille con dell'olio, e del ſale, ma poi che fu poſta la tauola Palemone ſtette coſi un poco ſoſpeſo, poi cominciò a pianger, e verſar molte lacrime, e a dire il mio Signore quando fu crocifiſſo fu abeuerato di fele, e di

aceto,

aceto,e io v'aggiongerò ancor l'olio?e scasandosi egli,e piangendo. Paco mio l'esortaua pur che mangiasse, e ch'attribuisse quelle delitie di quel olio nõ tãto a se,quanto alla solẽnità di quella festa:ma Palemone fece tã to,che ne anco il cõpagno mãgiò altro che quello ch'eran soliti à mãgia-giare, cioe un poco di pane,di sale,e d'acqua fredda, e cosi ristorati resero gratie à Dio,cõcedẽdo solamẽte alla festa, che all'hora haueuano piu tosto apparecchiate, che mangiate viuande più dell'usato saporite; tanto riputauano per souerchia delitia il condir le uiuande con l'olio.

Amando stette quindeci anni attorno al sepolcro del beato Martino, e in tutto quel tempo il suo mangiar fu pan d'orzo,il suo bere acqua pura, ma poi fatto Vescouo di Traieto,diuentò illustre per molti miracoli a tempo di Heraclio Imperador dell'Oriente.

Martino.

Germano Vescouo Altisiodorense contentandosi d'vno strettissimo viuere,si asteneua dal vino; vsandolo nondimeno nelle feste solenni cosi temperato con l'acqua,che piu non sapeua di uino, per lo innanzi era vissuto d'acqua,di legumi,e di pan d'orzo condite non co'l sale, ma con la cenere,osseruando il digiuno d'ogni giorno, con quella uiltà di mangiare,e di bere,hauea mutato la lussuria, e la pompa delle viuande esquisite, di gouernatore della Borgogna,ch'era facendosi monaco,e poi Vescouo d'Altisiodoro. Euagrio prete per ispatio di 40. anni,vsò pane,olio, e acqua: poi per 16. anni s'astenne di mangiar pomi,e cose cotte, e poi si priuò anco del pane,e per dui anni non visse d'altro,che di herbe,e di lente, costui fu discepolo di quei monachi, de' quali imitando i costumi consegui anco i meriti:

Germano Vescouo.

E Girolamo ancora prete santissimo scriuẽdo a Eustochio vergine cõ quante fatiche facesse resistenza nell'eremo alle tentationi della carne, tra molt'altre cose dice ancora. Io taccio del mangiare,e del bere, perche anco i monachi deboli,e languidi sanno vsar di ber l'acqua fredda e riputar per souerchia delitia il mangiar viuande cotte. Il medesimo scriuendo la vita di Paolo primo Romito,chiama in testimonio Giesu Christo,e gli Angeli suoi,ch'egli vidde in quella punta dell'eremo in Siria,che si coniunge co i Saracini alcuni monachi, un de' quali rinchiuso visse trẽ t'anni di pan d'orzo,e d'acqua torbida,e fangosa, l'altro si sostentaua in quella cisterna vecchia,che i Sirij chiamano in lor linguaggio, Cuba, solamente con cinque fichi secchi al giorno.

Girolamo prete.

E Paolo come referisce il medesimo da sedeci anni dell'età sua fino à i sessanta,visse sempre di frutti di palma,e poi fino a li 113.quando lasciata quest'habitation terrenna se n'andò a stare in Cielo,pigliaua ogni dì un pezzeto d'un mezo pane, che gli portaua un coruo, ma all'arriuata d'Antonio,si portaua loro intero,che Dio faceua lor gratia di quanto bastaua a tutti due, i quali quand'hebbero mangiato andorno a una fontana, e chinando la testa con la palma della mano curua, attingendo di quell'acqua,si cauauan la sete.

Paolo.

E TIMOTEO Anachorita facendo penitentia nel deserto di Egitto si sostentaua anch'egli di datteri, & di acqua tratta dalla fontana.

Anacorita.

Doroteo.

Et tutto il mangiar del giorno di Doroteo era sei oncie di pane,& un mazzetto di herbe,con un boccal d'acqua che egli beueua.

Pameone Abbate.

PAMEONE Abbate, trouandosi al punto della morte confessò, che da quel dì ch'egli era andato a starsi nella solitudine, fino all'hora, mai haueua gustato pane, e che non haueua detto cosa di ch'egli s'hauesse hauuto a pentire, e ch'egli si partiua di questa uita com'vno, che all'hora hauesse cominciato à viuerci, non com'uno che ci fusse uissuto lungo tempo.

Bione Abbate.

BIONE Abbate nel deserto di Tebaide, per pigliar manco piacer, e dilettatione nel mangiare, mangiaua passeggiando, e beuea dell'acqua di un pozzo,ch'egli medesimo s'haueua cauato,la quale di salmastra che era ottenne gratia dal Signore,che diuentò dolce.

Filorone Prete.

FILORONE prete in Galatia chiuso per 18. anni in una cella s'astēne di mangiar pane,e ogn'altra cosa cotta,poi stette 32. anni che nō mangiò nessuna sorte di pomi, acciochè deposta ogni dolcezza di cibo piu ageuolmente potesse raffrenar ogni auidità di mangiare, che gli fusse uenuta.

S. Girolamo.

Dice S. Girolamo, che Hilarione Abbatte da i 15. anni dell'età sua sino a 20.mangiaua al tramontar del sole quindici fichi secchi,e per tre anni poi, come dire una meza scodella di lente tenuta a molle nell'acqua,e poi altri tre anni pane solamente con un poco di sale,e d'acqua, e poi altri tre anni radici di virgulti, & herbe seluatiche crude, poi per 9. anni mangiaua 6. once di pan d'orzo, & un poco d'herbe senz'olio, ma poi sforzato dalla debolezza del corpo fino al 63. anno dell'età sua s'aggiunse a quell herbe un poco d'olio,e da quel tempo fino a gli 80. anni s'astēne di mangiar pane; ma in quello scambio usaua vna certa minestra fatta di farina,e d'herbe trite così liquida,laquale gli seruiua per cibo, e per beuanda,che tra ogni cosa non arriuaua al peso di sei oncie,mai si trouò, che questo sant'huomo gustasse cosa alcuna innanzi al tramontar del Sole, ne che per feste fussero pur solenni quanto si uolessero, nè che per febre, per graue che fusse mai guastasse il digiuno.

Quel Hospitio che predisse tanto innanzi la uenuta de' Longobardi in Italia, vsaua di mangiar pane solamente, e pomi, e la quaresima se la passaua solo con un poco di radici d'herbe, e tutto l'anno staua senza ber vino.

Romoaldo.

ROMOALDO Abbate, che instituì l'ordine de' Camaldulensi mentre che fece la sua uita nell'Heremo non uisse d'altro che di pane, e faua intenerita con l'acqua.

Massentio Abbate.

MASSENTIO Pittarnense Abbate visse di pan d'orzo,e acqua e trouandosi vna volta in un luogo arido, e hauendo quei monachi una gran sete, percuotendo la terra con vna verga fece scaturire una fontana,perche tu sappia,che fino a gli elementi seruono a colui, che sa signoreggiar la sua gola,e'l suo ventre.

Gregorio Vescouo.

GREGORIO Vescouo Ligonense mangiaua pan d'orzo infarinato di farina di frumento così un poco di sopra la crosta,soleua metter nell'acqua che beueua vn pochetto di vino, ma tanto poco, che l'acqua ser-

serbaua il suo sapore, e solo mutaua il colore, e cosi andaua occultando quella strettezza di viuere, fuggendo la vanagloriosa dimostratione, & cercando solamente di piacer' a Dio, ma finalmente la città posta sopra il monte non potette star nascosta, perche la gloria sempre fugge chi la segue, e segue chi la fugge.

Giouanni Prete, che in un Castello in Francia, che si chiama castro se fu coronato della corona del martirio, dicono, che si sostentaua di herbe crude, e d'acqua, e cosi colui, che haueua in quella maniera afflitto il corpo suo, lo potete ancora senza dubbio alcuno esponer al martirio, e desiderar d'esserne sciolto, e starsi con Christo

Giouanni Prete.

COLOMBANO Abbate in Francia visse 60. anni d'herbe, e radici, e pregando Dio ottenne gratia di far sorger un fonte d'una pietra, ilquale fino al dì di oggi manda fuori acque, che irrigano tutto quel paese.

ALCIBIADE martire vicino a Lione viuea di pane, d'acqua, e di sale, ma finalmente posto in prigione, per nõ iscandalizar, chi v'erano rinchiusi seco, che perche erano infermi nella fede harebbono potuto credere, che fussero parimente state immonde tutte l'altre cose, non ricusò di mangiar nessuna di quelle, che mangiauano quegli altri che stauan la entro, piu tosto volendo interlasciare per un poco quella sua astinenza, che generar qualche scropolo nella fede a coloro, ch'erano suoi prossimi, ricordandosi dell'Apostolo, che dice: Non voler con la viuanda rouinar colui, per lo quale Giesu è morto.

Alcibiade martire.

BIAGIO Vescouo di Sebasta quando per fuggir da Diocletiano, che rouinaua la Chiesa, si tirò senza portarsi nulla da viuere nel deserto, gli vccelli lo nutrirono fino a tãto, che trouato da coloro, che lo cercauano, confessando fermamente Giesu Christo, finì la sua uita. Adunque non solamente non abandonò Dio il suo seruo quando si trouò in necessità, ma l'honoro anchora con la prerogatiua della passione, che quando hebbe fame gli mandò le viuande, e quando si nascose gli mandò la corona del martirio.

Biagio vescouo.

Mancando già il pane a Benedetto Abbate, che si staua fra certi sassi nascosto in una spelonca, un certo prete inspirato da Dio gli portò la sua picciola cena, e perche s'abbatè a essere il dì di Pasqua l'essortaua a mangiar liberamente seco, rendè Benedetto infinite gratie a Dio, perche gli haueua prouisto al bisogno di mangiare, e perche gli haueua fatto gratia di poter uedere in quella solitudine un suo Sacerdote, e rallegrandosi molto della souragiunta di cosi caro forastiero, di buona voglia, e con molto piacere mangiò di tutte quelle cose, che s'eran portate.

Benedetto Abbat.

LVPO Arciuescouo in Francia, mancando un tratto il vino a coloro che cenauano seco, comandò loro, che sperassero tutti nel Signore, e che non temessero, che douesse lor mancar quel che sperauano, a pena haueua finito di dir quelle parole, che gli fu referito, che innanzi a la sua porta erano non so quanti barili pieni di vino, ne si sapeua, ò conosceua, chi se gli hauesse portati, nè si dubitò punto tra quei conuitati, che fusser stati mandati da Dio.

Lupo Arciuescouo

EGI-

Egidio Abbate.

EGIDIO Abbate ſi eleſſe una ſpelonca lungo la foce del Rhodano doue ſtette tre anni, che di lui, mai nõ ſi ſeppe nulla viuendo tutto quel tempo del latte, che una ceruia volontariamente veniua a dargli con le proprie poppe, poi trouato, e tratto quindi cominciò a gouernar non sò che monachi, adunque per tutto quel tempo, che per lo amor di Dio, mãcò del comertio de gli huomini, fu degno di eſſer compiaciuto, e ſeruito da una beſtia.

Eraſmo Veſcouo.

E fuggendo Eraſmo Veſcouo, la perſecution di Diocletiano, fu nel mõte Libano paſciuto da i corui, e viſitato da gli Angeli, e le fiere ſeluaggie depoſta la loro ferocità, andauano ad accarezzarlo.

ANTONIO martire, che patì il ſuo martirio in Apamea, hauendo per la fatica ſua gran ſete, e non eſſendo per quei luoghi aridi alcuna ſorte d'acqua fece orationi a Dio, e percoſſe la terra, e nacqueui ſubito una fontana, con l'acque della quale recreatoſi, corſe poi più confidentemente al martirio.

Baſſoio. Abbate.

Et anche Baſſoio Abbate Rhemenſe nelle parti di Francia mentre, che ſendoſi dato a la uita ſolitaria, habitaua in vna montagna doue non era aqua pregando Dio, fece vſcir un fonte d'una ripa, che ancora ſi dice, che corre.

Fräceſco.

Et ancho il beato Franceſco, hauendo compaſſion della ſete grande, che haueua un contadino nel diſerto, gittandoſi in terra pregò il Signore, e ſubito nacque quiui in terra vna picciola fontanella, della quale beuendo quel contadino, che con la bocca ſecca era homai vicino a la morte, campò per le oration di quel ſanto huomo. Ma per non eſſer più lungo in queſte coſe, il Signore haueua mandati gli Apoſtoli nudi a predicare, e dimandati, ſe quando furno coſi mandati ſenza ſcarpe, biſaccie, ò ſacchetta era loro mancato nulla, riſpoſero di non, e veramente come può mancar nulla a coloro, che hann coolui per cui ſono ſtate fatte tutte quante le coſe? Ma perche non paia, che noi ſiamo uſciti di propoſito, mi pare, che in queſto luogo ſi debba anche referire quella, che ſi legge, che s'oſſeruaua nel monaſterio Tauerneſe, doue Amos Abbate gouernaua 1500. monachi alla volta. Quando quei frati ſi raunauano a tauola, ſi tirauano di modo i capucci in giù fino ſu gli occhi, che non ſi poteuano veder l'un l'altro, e coſi ogn'vno mangiaua quanto gli pareua, & à ogn'uno di loro per quella via era occulta la continentia del compagno, à fine che ſi togheſſe ogni occaſione di vanagloria, e che più ſicuramente s'offeriſſe al coſpetto Diuino quel dono, che ſi toglieua a lo humano.

Agar Ancilla.

Ponghiamo hora à queſto medeſimo propoſito alcuni eſempij di donne. Agar ancilla ſcacciata co'l ſuo figliuolo Iſmael, portò ſeco nel deſerto vn pane, e vn'otro d'acqua, e quando fu conſumata quell'acqua, trauagliati ella, e il fanciullo da la ſete, s'andarono a trarla a una fontana, che vn'Angelo le moſtrò per pietà. Abramo era ricco, e contro a ſua voglia la mandaua via, e la Diuina virtù in quell'Angelo poteua fare ogni coſa: ma colui mandandonela mal uolontieri, e queſt'altro hauendone molta compaſſione, com'è ſcritto, non le diedero per tutto ciò a bere più

che

che acqua, dalla qual cosa si può facilmente cauare, che a quei tempi non era lecito alle donne il ber vino.

RVTH Mohabite essendo andata a cor le spiche, che cadeuano nella possession di Booz, e riceuutaui da lui benignamente le fu per tutto cio comandato, che mangiasse del pane, e che si intignesse qualche fetta di pane nell'aceto, e che s'haueua sete, beuesse di quella medesima acqua, che beueuano, i mietitori: la qual cosa riceuendo colei, per gran fauore mangiò, e beue, e rende molte gratie, ma egli quando uedde, che si contentò d'vn pasto cosi parco, e cosi semplice la giudicò degna d'esser pigliata per moglie da lui, e d'hauerne figliuoli, non dubitando punto della sua pudicitia, poi che hauesse esperimentata la sua sobrietà. Mohabite

GIVDITH quando andò a essequire quella grand'impresa, che s'haueua posto in fantasia di fare, pose come dice la scrittura, in mano a la sua fante un fiasco di vino, un uaso d'olio, polenta, fichi secchi, pane, e casio, & andossene, adunque s'astenne dalla carne, e (come credo) si sarebbe quella volta anchora come doueua far tutte le altre, astenuta anche dal vino, all'hora solamente usandolo, c'haueua bisogno di grande audacia d'animo, e di rauuiuar le forze indebolite dal digiuno, e dal cilicio con un poco di più gagliarda viuanda, accioche la destra d'una femina fusse bastante a segare il fortissimo collo del Tiranno. E colei che portò il vino contro a Holoferne, sapemo che combattè contro a le molestie della carne con l'astinenze, e co' digiuni, perche altramente se hãno a nutrire i combattenti, altramente, i serui di Christo. Giudith.

In oltre non si predica manco nelle scritture la santità di Giudith, vedoua, che quella d'Anna a Elcana maritata, e pur Anna disse, che mai beuè vino, ò altra cosa, che potesse imbriacare. Hora se la congiugal pudicitia si saria riputata men sicura s'hauesse beuuto del vino, come non harebbe la castità vedouile temuto di corrompersi, se anche ella n'hauesse beuuto? essendo questa più intrinseca di quell'altra, e molto più malagevole a conseruarsi. Giudith, vedoua.

MARTHA vergine albergatrica, e sposa di Christo, dopo ch'egli fu salito in Cielo, non mangiò carne di nessuna sorte, abborrì, anchora tutti latticini, e uini, osseruando un continouo digiuno, fino a tanto, che le fu poi lecito di satiarsi di quei soaui alberghi, e della presentia del suo Signore, senza hauer mai più a partirsi da lui. Marta vergine.

Hauemo letto anchora, che Maddalena sua sorella fu sostentata nel deserto più tosto con alimenti diuini, che humani, mentre ch'ella si sforzaua di posseder quell'ottima parte, che s'haueua eletta, che non le sarà tolta. E per tornar a dir breuemente alcune cose delle quali fu fatto mentione nel capo precedente. Asella Vergine si contentò di pane, sale, & acqua. Paula non mangiò mai olio nelle sue viuande ne volle gustar latticini ò altre cose soaui al palato, uino, ne ancho quand'era inferma; Eufrasia oltra tutte queste cose rinontiaua anche i frutti, ch'erano di dolce sapore. Maria Egittia, o uisse d'herbe crude, e radici, o senza mangiar nulla.

MARIA Decegnie ristoraua il uetre suo di pane, e d'acqua, quãd'era

vacuo, e digiuno, e vna volta stette 20. dì vn'altra 50. senza mangiar nulla, come hauemo detto, rapita in spirito. Qualunque desidera di peruenir alla sommità di questa lor gloria, imiti quanto più può la continenza loro.

Osilla vergine.

Molti son di questi esempi, che lunga cosa sarebbe a narrargli nondimeno di te non posso in tutto tacere, ò Osilla vergine, che sostentasti il tuo corpo stanco da digiuni con pan d'orzo, e legumi, fino a tanto meritasti d'essere satiata nel celeste Regno di quel granel di frumento, che cadendo in terra fece si gran frutto, che come presto il satollarsi d'un'eterna, & immensa dolcezza e seguito di dietro a vna cortissima fame, che mentre, che tu ti mortificaui con la vilta de cibi, fusti fatta immortale, in iscambio del pan d'orzo, riceuesti il pan della vita, e de' legumi, abondantissimi frutti di perpetua letitia.

Hieronimo.

Ma hora che hauemo recitati questi esempii, bisogna dir alcune poche sententie delle molte del beato Hieronimo, acciò coloro, che uorran seguitare queste donne, instrutte da i precetti d'un sì grande huomo, piu cautamente possino caminare. Scriuendo ad Athleta dell'institution della figliuola, dice, innanzi a gli anni dell'eta robusta, è pericolosa la troppo stretta astinenza, fino a quel tempo, se la necessità lo ricerca, uadi pur a bagni, e vsi un poco di vino, per amor dello stomaco, e mangi ancho della carne, accioche prima non manchino, i piedi, che cominci a correre, e questo dico secondo una certa diuotione, non secondo il comādamento, temendo della debolezza, non insegnando delitie, e lussuria. Dice poi, quando ella sarà cresciuta, e più ferma, usi per suo mangiare herbe, e simil cose, e qualche poche volte mangi del pesce, e mangi per maniera, che subito mangiato di nouo habbia fame, accioche tantosto ch'habbia compito di mangiare possa leggere, orare, e salmeggiare. Scriuendo a Nepotiano dice, fortissima cosa è il digiunare à pane, & acqua, ma perche non ha del glorioso, e tutti uiuemo di pane, e d'acqua, e riputato un digiuno poco meno, che publico, e comune, guarda che non vadi cercando di esser molto, o poco lodato da gl'huomini; perche tal volta offendi Dio, doue cerchi laude dal popolo.

Amaestrando parimente le vergini dedicate à Dio dice. Quando l'hora debita vi raunerà al refettorio, non fate, che nelle vostre viuande appaia vna certa souerchia diligentia de cuochi, ne ui muoua l'apetito, la nobiltà de cibi, ma la fame; ne vi si ponghino innanzi incitamenti di libidine, ma cose che bastino a estinguer la fame, come legumi, o herbe condite con l'olio, le carni si concedino di licentia della Badessa a l'inferme, e a le deboli, per altro non sappia il monastero pur di che sapor sia. L'voua, e i latticini permettansi, di gratia spetiale a le suore indebolite da digiuni, e a le altre le feste principali, di rado sappiano quel, che si nafchi, o viua nell'acque, d'alcuni piccioli pesciolini in fuori, e poi soggiunge: tanta sia la sobrietà nel pigliare il cibo, e tanta, e tale la parsimonia, che più tosto si lamenti, che s'allegri il ventre, e lo stomaco nō habbiano di bisogno di medicine, che lo aiutino a digerir, e mandi piu tosto fuori i rutti per esser troppo vacuo, che per troppa replettione.

Il medesimo scriuendo a Matura Vergine dice: Fuggi le carni, e'l vino come fomenti di carne e incitamenti di libidine, & all'hora potrai forse usare vn poco di vino, quando la infirmità del corpo, & il troppo gran dolore de lo stomaco te ne sforzeranno. Ma perche io non sia in raccogliendo di queste cose piu lungo, scriuendo a Demetriade vergine dice. In tutte le cose e ottimo il modo, e per tutto è laudeuole la misura. Il corpo non si deue rompere, ma si deue reggere. Tu hai a digiunar per maniera (disse scriuendo a Rustico monaco) che non languischi, ne ti riduci a termine, che non possi respirare in nessun modo, ma si fattamente, che domato l'appetito del corpo, nelle lettion, nelle ueglie, e ne digiuni, tu non facci nulla manco del solito.

CHE L'VBIDIENTIA SI DEVE osseruare. Cap. III.

MA perche nulla giouerebbe indebolire il corpo con l'astinenze, e co' digiuni, se la mente fusse gonfia di superbia, hora co' precetti di Dio, e de gli antichi Santi insegneremo l'humiltà dell'vbidire, seguendo le vestigia de' Santi ne potremo errare, se saremo sempre indrizzati da gli esempi di coloro, che piacquero a Dio.

Abramo.

ABRAMO per vbidire a Dio, haueua abbandonate la patria, la casa, e'l parentado, haueua comportato d'esser menato quà, e là, con tutte le sue cose, e finalmente con le sue mani sacrificato l'unico suo figliuolo, amato da lui tenerissimamente, e volse adempir quel che Dio gli haueua comandato: non disse. In Isaac m'è stato promessa la perpetuità del mio seme, dunque come si comanda adesso che io vccida il fanciullo, e non istette a dire. Come m'imbratterò io infelice padre le mani del sangue del mio vnico figliuolo? ma tacendo s'affrettò a mandar ad effetto quello che gli era stato comandato, accioche tu impari che non se ha a star a disputar sopra le cose che ci uengono comandate da coloro che ci son superiori, ma che le s'hanno a eseguire.

Saul.

SAVL comandato che douesse mandare gli Amalechiti in rouina poiche gli hebbe superati in battaglia gli amazzò tutti quanti, ma perdonò ad Agag loro Re, ma gastigando Dio il peccato della disubidienza gli fu tolto il regno, e dato ad vn'altro. La legge non s'adempie se non s'osserua tutta. Perciò colui, a cui egli haueua perdonato, Saul Profeta, essendogli menato innanzi, lo taglio a pezzi, per mostrar, che la crudeltà, è pietà, quando si fa la volonta di Dio.

Et anche il Re Achab fu ripreso dal Signore, per bocca del Profeta. Perche vinti che furono i Sirij in battaglia, ne mandò Bonadab Re loro, senza punto offenderlo, essend'egli dignissimo di morte, e gli fu detto; La tua vita andrà in iscambio della sua, e il tuo popolo in iscambio del suo.

E parimente colui che non volse sentire il medesimo Profeta, che di

volontà di Dio gli comandaua, che gli desse una ferita, lacerato dal Leone, diede la pena della sua disubidienza. E quell'altro che per vbidirlo, lo percosse, fu saluo. E da questo si può conoscere quanto sia grande errore il perdonare, e hauer rispetto a vn'huomo, non uolendo con piacer a Dio edificatore, e Signor d'ogni cosa.

Iehu Re.

Ma Iehu Re d'Israel, quando hebbe ucciso per comandamento del Signore, tutti coloro, ch'erano della casa di Acab Re, meritò subito d'udire; I tuoi sederanno sopra la casa d'Israel, fino a la quarta generatione, si che il merito della sua vbidienza, giouò a suoi figliuoli, e a lor posteri, che la quarta generatione di costui finì in Zacaria figliuolo di Hieroboam, occupando il regno Sellum figliuolo di Iabes.

Amasia Re.

AMASIA Re di Giuda, apparecchiandosi a muouer la guerra contro a Sirij, essendo vbidiente a l'huomo di Dio, hauendo cassi, e priuati del grado militare, cento di quei soldati, c'haueua condotti seco d'Israel assaltando il campo nimico con centomila de suoi, lo superò, che con l'vna e l'altra sarebbe potuto esser vinto, se non hauesse vbidito. Ma insuperbito per questa vittoria, e disprezzando l'ammonitioni del medesimo Profeta, uinto, e preso da Ioam Re d'Israel, conobbe quãto egli era prima giouato l'ubidire, essẽdogli tãto nociuto di poi il nõ hauer ubidito.

Rechabiti

I Rechabiti, hauendo seguitato l'institutione di Ionadab lor padre, non beuano vino, non edificauano case, non seminauano, e non piantauano, ma vagabondi habitauano sotto le tende. Hora se costoro ubidirono così minutamente a precetti del padre, quanto è iniquo colui, che rifiuta d'osseruar quelli di Dio, molto più leggieri, e più ageuoli? E per questo, proposta la loro vbidienza, riprende il Signore la disubidiẽtia de' Giudei, per bocca del Profeta, a questi minacciando d'affligergli col giogo della captiuità, a quegli altri promettendo che sempre harebbono goduta la presentia sua. E se rimunerarono in questa guisa coloro, che sono vbidienti al padre, quanto maggiormente saranno rimunerati coloro, ch'ubidiscono a Dio.

A chi guarderà i miei sabbati, dice il Signore, & eleggeranno quelle cose, ch'io voglio, e manterranno il mio patto, darò luogo nella mia casa, e dentro alle mie mura, e miglior fama a' suoi figliuoli, e figliuole, a quali darò un nome sempiterno, che non mancherà mai.

Apostoli.

MA venghiamo hora a gli essempi Euangelici, che pongono in croce le lor volontà proprie. Marauigliosa fin da principio fu l'ubidienza de gli Apostoli, haueuano veduto Christo, che anchora non faceua miracoli, non haueuano anchora visto, che per lui si douesse hauere la ricompensa del celeste regno, e nondimeno subito che gli chiamò, lasciata ogni altra cosa, si posero a seguitarlo, e per maniera si congiunsero seco, che non ne furno potuti spiccare, ne da alcuna auersità, ne da qual si voglia tempesta di persecutione. E veramente, che chi harà una sola volta gustato quanto sia soaue il Signore, ogni altra soauità sprezzerà facilmente.

MA ne ancho all'hora diedero picciolo saggio d'vbidienza, quando furno comandati nel diserto, che dessero mangiare a quelle turbe che sedeua-

sedeuano,cinque pani,e dui pesci, cioè, tutto quello, c'haueuano,il che senza nulla serbarsene,fecero uolentieri, perciò eissi uoleuano piu tosto andar a rischio di morir di fame,che(adducendo la necessità)non ubidir il Signore all'hora all'hora, e perche volentieri obedirono, fu molto piu quel che raccolsero,che quel che diedero.

E poi quando furno deputati a mostrar la uerità à le genti, che intesero,c'haueuano á sopportar supplicij, e morte, forse si spauentorno, e rimasero d'ubidire? in ogni parte della terra s'udì il suono loro, e le loro parole ne' confini del mondo, e quando erano impauriti con parole, e con minaccie perche tacessero, rispondeuano. Bisogna piu tosto ubidire a Dio, che a gli huomini.

Et il Signor medesimo, per darci anch'egli essempio d'ubidientia, si volse sottomettere à la volontà del Padre, e della madre. Era dice l'Euangelista) soggetto a loro. E questo quando già cresceua di sapientia, d'età, e di gratia appresso a Dio, e a gli huomini, perche tu non pensassi tal uolta, che (come auuien de' putti) ò per lusinghe, ò per minaccie si sottomettesse à quella soggettione, non fu per debolezza di giuditio questa somessione,ma per pietà,e per una libera volontà di compiacere, che non aspettaua alcun premio.

Ma dimostrò in che maniera s'hauesse à ubidire al padre celeste quando disse; Il mio cibo e il fare la volontà di colui, che mi hà mandato, & ancora. Non cerco che si faccia la mia uolontà, ma quella del mio padre, che m'hà mandato,& ancora; Scesi del cielo, non per far la mia uolontà,ma di chi mi mandò, e al padre disse; Non come uoglio io, ma come voi tu. Lascio da banda la sua humana uolontà, Giesu Christo Dio, & huomo, acciò che noi imparassimo di prepor sempre la uolontà di Dio a la nostra; e di sottopor sempre gli affetti della carne à quelli dello spirito e finalmēte dice l'Apostolo di lui. Humiliò se stesso,fatto ubidiente fino al patir della morte, e la morte della Croce.

MA che senza indugio si debba vbidire alle comessioni di Vescoui, d'Abbati, e d'altri prelati, e superiori quando anche ci parranno fuora di ragione dall'essempio di Pietro Apostolo, si può chiaramente vedere. Non mi lauerai disse egli, i piedi in eterno, parendogli cosa indegna,che il Signore facesse l'officio del seruo, e lauasse i piedi de i serui suoi, come se fossero stati suoi Signori, ma poco dopo s'accorse che qual si uoglia cosa che gli hauesse comādata, non poteua essere sconueneuole quādo vdì, che se non lasciaua lauarsi non harebbe hauuto parte cō esso lui, la onde fatto subito obediente,esclamò.Signore non solamente i piedi, ma le mani,e'l capo. Vediamo adunque noi altri di fare piu tosto tutte le cose che ci comandano i nostri prelati,e superiori,che star à dimādarne ragione,perche par cosa contraria che colui,il cui officio è vbidire voglia star a giudicar le sentenze de' uecchi.

PAOLO monaco cognominato semplice, discepolo d'Antonio, quando da principio ch'era ancora ignorante de' misterij, adimandò se Christo era da piu de' profeti, comandato che non dicesse piu simil scioccherie,e che tacesse,tacque tre anni di lūgo,e poi sendoli comādato

Paolo monaco.

molte cose sconueneuoli, e deboli, solamente per esperimentar s'egli era vbidiente, come è a dir, cauar acqua, e poi gittarla via, scucire alcune vesti, e poi di nouo ricucire, e simile altre cose, egli non mancò mai di farle, come se fussero state necessarie, le quali egli consideraua, non com'inutili, e vane ma come comandate, e perciò volentieri, e con diligentia l'esequiua.

Ma interponemo un poco in questo luogo qualche essempio di disubidienza, e quanto questi nocquero, tanto si conoscerà che l'ubidientia habbia giouato.

ESSENDO una volta amalato un frate in un monasterio di Scithia, apparrecchiandosi di gir a la città per medicarsi, e leuandosi Moise Abbate da quella fantasia, e predicendogli che se ui fusse andato si saria contaminato di qualche fornicatione, contra sua uoglia u'andò, & hebbe a fare con quella donna che lo gouernaua, quando si senti poi meglio; Quanto gli saria stato meglio morir di quella malattia, che peccare? temeua di morire, e incorse in una morte molto maggiore, e più graue, mancando dell'ubidientia.

Giouanni Abbate. E perciò Giouanni Abbate in Scithia, ilquale non fu mai visto dal Sole adirato, douendosi partir di questa vita, e volendo lasciar un principal documento a quei suoi discepoli, disse, che mai haueua fatta cosa di suo parere, e di sua uolontà, ma di quella de' vecchi, e che mai haueua insegnata cosa alcuna, ch'egli non l'hauesse fatta prima. Questo era propriamente un renuntiare a la sua uolontà, e insegnare un non presumer nulla, in questa cosi pensò colui, che consistesse la somma delle virtù, che douendo abandonar questa vita, pensi che i suoi fratelli non hauessero bisogno d'altra ammonitione che di questa.

Giouanni Et un'altro Giouanni che staua a Lico, castello di Tebaida, venne a si alto grado nella virtù dell'ubidientia, che lo fece diuenir presago delle cose auuenire. A costui per esperimentarlo, comandò l'Abbate, ch'ogni di desse due uolte l'acqua, che era lontana due miglia dal loro monasterio, a un palo secco fitto quiui in terra, e quãdo uedde che per tutto quel lo stento uano, ei non perdonaua alla fatica, ne si lasciaua muouer dalla dispositione di quel legno, che mai era per rinuerdire, poi c'hebbe consumato vn'anno in questa facenda, gli addimandò l'Abbate, se quel legno haueua anchor fatte le radici, e rispondendo egli, che non lo sapeua, gittato giù quel legno, gli comandò che non facesse più quella fatica, & volendo poi far un'altro esperimento della sua ubidientia, si radunarono quiui molte persone, mosse dalla fama della prontezza che costui haueua in esequir le cose che gl'erano comandate.

Vn'altra volta anchora l'Abbate gli comandò ch'ei volgesse da se solo un graue sasso, che molti insieme non hauerian potuto riuoltare, allhora mettendoui egli ogni sua forza in darno, non mancò di sperimentar tutte le forze sue fino a tanto che tutto molle di sudore si riposò, comandato dall'Abbate che cosi facesse, hauendo Giouanni per questa simplicità d'vbidire, conseguito il dono del profetizare, diede animo al Prencipe Theodosio, in grandissime difficultà di guerra, d'appicar battaglia

tro i nimici, dicendogli innanzi a punto le riuscite di quelle guerre, come poi seguirono, tanto che da quel tempo innanzi, quel Prencipe non pigliaua nessuna guerra senza'l suo consiglio. Dunque colui che già haueua vbidito a tutti i comandamenti dell'Abbate suo, venne a tanto che un'Imperatore d'eserciti, vbidiua a suoi consigli.

Albino Vescouo.

ALBINO Vescouo d'Angiò quando ancora fanciullo si staua nel monasterio, & andando a far non so che comandatogli dall'Abbate si riparò da una improuisa pioggia sotto un tetto, ma la furia di quella tempesta fu sì grande, che molti altri che ui s'erano ricouerati, s'immollorno tutti quanti, e solamente esso rimase senza bagnarsi punto, tutti si marauigliauano di questa cosa, e quando udirno che faceua quel uiagio mandato dall'Abbate, meriteuolmente attribuirno quel miracolo a la sua vbidientia. O gran uirtù, poi che quello elemento senza anima reuerì per maniera quel sant'huomo, che non lo toccò punto.

Guielmo.

GVIELMO già Signore della prouincia d'Aquitania, e poi monaco, cosi humile, che non fu cosa nè cosi picciola, nè cosi infima, che egli indegna di se la stimasse, pur che l'autthorità dell'Abbate gli commettesse, che' la douesse fare, comandato un tratto, che cuocesse il pane, sendo già hora di cena, subito pose fuoco in forno, e sbraciò, ma non haueua scopa da nettare il forno, e accommodare il luogo per lo pane. Saltando adunque nel forno, adoperò le pezze c'haueua intorno per iscopa, e portò a hora, e tempo il pane ben cotto a i suoi frati, senza nocumento del corpo, nè delle uesti acciò che tu intenda l'allegrezza che da una presta, e accurrata vbidientia sicura ne' pericoli, e nobile nelle cose basse. Costui di Signor d'una prouincia, era diuentato fornaio de' frati, ma di fornaio de' fratti, fu fatto perpetuo possessore del regno del Cielo, maggiore de i Re della terra, e eguale a gli Angeli del Cielo.

Bercario.

BERCARIO Abbate del monasterio di Lussouio, inanzi che cominciasse a regger in quel luogo, augmentò con un miracolo singolare, la honorata fama c'haueua appresso d'ognuno, della sua vbidienza. Attingendo costui con un boccale il vino della botte, fu dal suo Abbate chiamato, e lasciato quiui il boccale a quel modo, corse a l'Abbate, che l'addimandaua, e il vino venendo tuttauia dalla botte, pieno che fu il boccale, non si spandè punto, ma stette fermo, come se fusse stato gelato, insino a tanto, che colui tornato, turò la cannella della botte. Allhora gli astanti non dubitorno punto, che ciò gli fusse auuenuto per merito della sua ubidienza, acciochè colui, che volentiera si era tutto dato a la volonta dell'Abbate, quel liquore di natura fluuido stesse a sua compiacenza, per quel tempo sospeso.

Gallo, e Hildeboldo.

GALLO discepolo di Colombano Abbate, e Hildeboldo Diacono volendo nella solitudine arrostir in su le bracie alcuni pesci piccioli, che con le reti haueuano pescato nel fiume acconciauane il fuoco, ma in quello accostandosi molto uicino un'orso di merauigliosa grandezza, spauentò il Diacono, ma comandato da Gallo, che portasse delle legne in su il fuoco, vbidì. Per questo hauemo giudicato, che sia stato bene il

riferir questa cosa in questo luogo accioche coloro, che ardiscono disdire a lor superiori, per questo essempio maggiormente si confondino, poi che le fiere siluestre riueriscono i comandamenti de' Santi e gli osseruano.

Girolamo. Cosi si dice ancora di S. Girolamo, alquale vna fiera molto più feroce dell'orso, cioè, un Leon obidiua, e seruiua, menaua l'asinello del monastero à pascere, e l'accompagnaua, e lo guardaua fin à tanto, che si pasceua, e cosi faceua l'officio dell'asinaio. Ma una volta che si perdè l'asinello, comandato che portasse la legna in su le spalle, comportò con merauegliosa mansuetudine d'esser carico, fino à tanto, che trouato l'asino, se lo mise innanzi, e ricondusselo al monastero. Ecco gli animali brutti ubidiscono a' comandamenti de' vecchi, e l'huomo capace di ragione ardisce di repugnare? Veramente, che chiunque farà resistenza a lor comandamenti, sarà per questi essempij conuinto per piu aspro, e più irrationale delle bestie feroci, e seluaggie.

Mariano monaco. Da questo guardandosi con molta diligentia Mariano monaco, si sottomesse in modo al'Abbate Mamertino, che comandato un tratto che facesse l'ufficio del Bifolco, non istette a badar punto, che volentier vbedi, nulla cosa riputando vile, ò degna di disprezzo, che da' suoi superiori gli fusse comandata.

CASSIANO riferisce d'un frate, nato nobilmente, che quando lasciate le cose apertenenti alla mondana conuersatione, si diede a la religione, portaua a torno vendendo alcune sportelle publicamente, perche cosi gli haueua comandato il suo Abbate, che uoleua che le portasse a una, a una acciò che hauesse occasion di star più lungo tẽpo in piazza, e affine che meglio comprendesse, se' si vergognaua di quel vile, e basso negotio, e per lunga sperientia conoscesse, se' faceua le cose con animo costante, e con diligentia, posponendo la nobiltà del sangue, al humiltà della santa vbidientia.

Mutio Abbate. Il medesimo autthore narra per merauigliosa l'ubidientia di Mutio Abbate, e se non fusse che nel vecchio testamento è un simil'essempio, si diria quasi per cosa incredibile, poi ch'egli per ubidir all'Abbate non perdonò ne anche al suo vnico figliuolo. Essendo entrato nel monastero insieme con esso lui, anchora picciolo, comportò di esser posto in vna cella separata da quella del figliuolo, & essendo a posta il figliuolino rabuffato, battuto, & strattato in sua presenza, mai ne per lacrime, ne per gridi del fanciullo, potette esser mosso, si che dicesse, pure una sola parola, e finalmente fingendo l'Abbate di esser sdegnato con quel fanciulletto, con un grandissimo sperimento prouo la patienza, e l'ubidienza di Mutio. Gli comandò, che pigliasse il figliuolino, e lo portasse al fiume, vicino, e gittasseuelo dentro, si che v'affogasse, colui senza punto badare lo pigliò per portaruelo, ma coloro, c'haueuano questa cura, come lo videro giunto a la riua, se gli opposero, e non lo lasciorno fare. Dopo questo fu riuelato a l'Abbate, che Mutio meriteuolmente doueua compararsi à l'vbidientia del Patriarca Abramo, e ch'era degno che se gli commettesse la cura del monastero, morto che fosse esso Abate.

Abbate. Stando adunque la cosa così, chi dubita, che così si debbino osseruar i comandamenti de' superiori, come quelli di Dio? & adempirsi con gran diligentia?

E perciò Lamberto Vescouo di Traietto, quando per malignità di alcuni inuidiosi rimosso dal Vescouato, si ricouerò nel monasterio di Scabalona, osseruando'l modo della vita monacale, e scendendo una notte del letto, per andar a far oratione, e nel percuotere il pauimento co' piedi facendo un poco di strepito, l'Abbate, perche quella era l'hora del silentio, non uolendo ciò comportare; alzando la voce, disse, chiunque ha fatto quell'errore, sia posto in gogna, e non ne scenda fino all'alba del giorno, la gogna staua allo scoperto, fuori del monasterio. Alberto subito così a piè nudi come si trouaua, solamente col cilitio attorno v'andò, e questo fu d'inuerno, che molti si marauigliorno, che intirizzato dal freddo, nō ui lasciasse la uita la mattina lo riportorno mezo morto, l'Abbate gli chiese perdono, scusandosi, che non si saria mai pensato, che quella cosa fusse stata fatta pur da un monaco, non, che da un Vescouo, e perciò ch'ei disse quella parola piu tosto in burla, che da buō senno. Nondimeno con questa soggettion d'ubidientia, Lamberto meritò d'esser tornato nella sedia del Vescouado, e finalmente d'esser fatto degno della corona del martirio.

Lāberto.

QVESTO, che seguita, è vn'esempio di non men constante ubidientia, anchora che di non tanta prudenza. Giouanni Abbate, e Sindico d'un monasterio in Scithia, diede a dui giouani alcuni fichi, che gli erano stati mandati a donar di lontano, perche gli portassero a un certo vecchio, che staua nel deserto piu a dentro, li quali mentre ch'erano per viaggio furono circondati da una nebulosa caligine, tanto, che nō sapeuano piu doue s'andassero, errando adunque per quella grandissima solitudine, consumorno quel di, e quella notte, che mai trouorno la cella di quel uecchio, e poi aspettati lungamente non venendo, furno trouati inginocchioni, che haueuano spirata l'anima con li fichi che portauano, che non haueuano pure assaggiati. Volsero costoro piu tosto morir di fame, che, preuaricare il comandamento, che haueua loro fatto l'Abbate. Io non sò gia quanto ben si facessero, non tendendo la uoluntà di colui, che haueua comandato loro, a questo fine, ch'egli uolesse, che quegl'innocenti suoi discepoli morissero di fame, e non gustassero quel cibo, ch haueuano in mano, essi nondimeno diedero essempio di una stupenda constanza.

Gionanni Abbate.

DICESI che Columbano Abbate, tassò Gallo suo discepolo come disubidiente, di questi due s'è fatto mentione innanzi, perche era ito al fiume Lingone a pescare, & egli comandato gli haueua che andasse al fiume Brusca, Gallo non pensando, che importasse piu il pescare in questo, che in quell'altro fiume, pur che facesse quel, che haueua a fare, quando cominciò a esaminar meglio la cosa, e pensar tra di se, che precio forse era interuenuto, che non haueua potuto pigliar nulla, e conueniuagli tornare senza pesci a casa, auuedendosi, che non haueua esequite tutte le cose, che gli erano state imposte, la onde tornato

Columbano abbate

nato di nuouo a pescare in quel fiume, che gli fu comandato, e pigliato di molto pesce imparò, che non solamente s'haueua a considerare il senso del comandamento, ma ancora tutte quante le parole, e mandarle ad effetto.

Venereo monaco.

Non è anco da passarsi con silentio l'ubidientia di Venereo monaco, potendo anch'ella seruir per documento a molti. Costui hauendo un'ardente desiderio di tirarsi a la vita solitaria, s'era partito senza saputa dell'Abbate, e haueuasi fatto vna picciola capanuzza nel deserto, ma ripreso poi da S. Romoaldo, che senza permissione del suo superiore, hauesse abbandonato il monasterio, e intendendo, che haueua presa vna vana, e torta via per gire al Cielo, poi ch'era oppresso dalla grauezza della disubidientia, non istette a badar punto, ma tornato dal suo Abbate, lo pregò che gli perdonasse quello errore, e che gli desse licentia di poter si stare nel deserto, e impetrato l'vno, e l'altro, con piu certa speranza d'hauer merto, seruite a Christo in quella solitudine. Adunque chiunque vorrà passare a vna più stretta uita userà la sentenza del Beato Romoaldo e la imitation di Venereo monaco ma non lo farà senza consiglio, e permission di colui che gli è superiore.

Lisabetta.

Sottogiungerò adesso alcuni pochi essempij dell'altro sesso, accioche questo ragionamente non riuscisse più lungo del douere. Elisabetta figliuola di Rè (di costei hauemo spesse volte fatta mentione, e spesse uolte la faremo ancora) fu così piena quasi di tutte le virtù, che non uolse ne anco in casa di suo marito, viuer a modo di lei medesima, s'haueua tolto per maestro Corrado pouero vecchio religioso, per esser da' precetti di costui adrizzata nella uia del Signore, comandandogli adunque un dì costui, che andasse alla Chiesa a udir la parola di Dio, impedita dalla improuisa arriuata della Marchesana Motenese, parendole mal conueniente il lasciar così subito in casa una donna di tanto affare, non si sodisfece di quella scusa Corrado, ma le comandò, che battendosi con un flagello, facesse la penitenza di quel disubidir che haueua fatto, ella subito spogliatesi tutte le uesti, lasciata solamente la camicia, che le coprisse le carni, in presenza del suo maestro si battè tanto cō quelle sferze che egli medesimo hebbe a dir, che si fermasse. Harebbe mostrato un'animo manco ubidiente, se quando le fu comandato, senz'altro fusse andata alla Chiesa, non ubidì in cosa leggera, per mostrarsi ubidiente in cosa molto piu difficile.

Eufrosina vergine.

Eufrosina Vergine, figliuola di Panutio Alessandrino, chiamata, e creduto che fusse Smeraldo monaco; perche haueua molta gratia nel uolto, douunque andaua tiraua a se gli occhi di tutti i circonstanti, perciò, a fine che con questa sua bellezza non commouesse le menti di quei frati volta a Dio, fu comandata che non uscisse fuori della porta della cella sua, ma che si stesse quiui a fare il suo debito circa le cose humane, e diuine, vbidì non meno uolentieri, che constantemente sopportando una continoua prigione di trent'otto anni, all'hora si scoprì finalmēte com'ell'era femina quando morta che fu, secondo l'vsanza lauorno il suo picciolo corpicello. O patientia incredibile di un'animo costante,

per

per laquale tanto tempo sostenne, che il sesso feminile si stesse coperto di quelle vesti, & ella di quella picciola cella p seruire a Christo, e vbidire all'Abbate. Ma di quāto merito fusse appresso Dio, per un miracolo si dimostrò chiaro, un frate baciando quel corpo così morto recuperò la uista d'un occhio, che haueua perduto, colei adūque che per vbidire s'era nascosta da gli occhi d'ogni uno mentre che fu uiua, poiche fu morta, tocca solamente, potette guarir gli occhi de' ciechi.

Questi sono esempi di perfetta, e consumata ubidientia, non seruile, e mercenaria, l'una delle quali, fa nascere il timore, l'altra la cupidigia, nessuna di queste e laudata, è nondimanco men cattiua la seruile, che per quella si fa spesse uolte un passaggio a questa di che hora parliamo, la quale è propria de' figliuoli, li quali non solamente riueriscono la seuerità de' lor padri, ma portano amore ancora alla bontà loro. Quell'ubidientia ch'è uendibile, non suole seguitar altro che'l guadagno, e se pur qualche volta serue alla Chiesa, non è spinta dall'amore, o dal timor di Dio, ma dalla pensione, e da danari, che guadagna seruendosi, che commossa dalle brutte sollecitudini dell'auaritia, quasi stimoli di furore non così di leggieri si pente, nè schifa i peccati, nè abbraccia le uirtù, essendo tutta la sua sollecitudine, uolta a procurarsi le ricchezze. Fuggiamo adunque questa, e seguitiamo quell'altra con tutte le forze, accioche per lo mezo dell'ulmità, e dell'ubidientia salghiamo a l'altezza del Paradiso, d'onde per la disubidientia, e per la superbia siamo stati discacciati. Ogni persona disse l'Apostolo, sia soggetta alla podestà piu sublime. Non è podestà nessuna, che non sia da Dio, e quelle che sono da Dio, sono ordinate, la onde colui che fa resistenza alla podestà, fa resistenza all'ordine di Dio, e coloro che fanno resistenza a l'ordine di Dio, da lor medesimi s'acquistano la dannatione. Il medesimo Apostolo dice altroue, vbidite a vostri superiori, e sottomettetcui a loro, e Pietro prencipe de gl'Apostoli dice, giouani siate soggeti a' piu uecchi, mostrando tutti humiltà perche il Signore a superbi fa resistenza, e a gli humili da la gratia, e perche non sia chi possa scusare la sua impatientia con l'asprezza, e durezza del superiore, dice altroue. Serui, siate soggetti a' uostri patroni con ogni timore, non solamente a i buoni, ma ancora a gli scorretti, che questa è veramente la gratia, se per la conoscenza di Dio altri patisce trauagli ingiustamente sofferendogli; ma a i Prelati delle Chiese che comandano bene, e religiosamente, così douemo ubidire come a Dio proprio, a loro parlò il Signore dicendo, chi ode uoi, ode me, e chi sprezza voi, sprezza me, e chi sprezza me, sprezza colui che m'hà mandato, e la legge comanda nel Deuteronomio, che colui che non ubidiua al Sacerdote douesse esser punito con la morte, comandaua parimente, che il figliuolo proteruo, e contumace, che non voleua vbidire al padre fusse lapidato. Per la disubidientia la moglie di Lottho fu trasformata in vna statua di sale. Onan figliuolo di Giuda percosso dal Signore perì. E Dathan, & Abiron furono inghiottiti dalla terra. Saul fu reprobato dal Signore, e dato in poter delle spade nimiche, & Ahiel edificatore della città di Ierico, perì insieme co' figliuoli.

Amasia Rè, mentre ch'ubidì fu vincitore, comé cessò d'vbidire. Ma se per caso fusse qualche volta comandato alcuna cosa, che senza alcun dubbio repugnasse alla diuina volontà, e comandamento, all'hora ubidirai piu tosto a Dio, che a gli huomini, che tutti i comãdamenti di Dio s'hanno a preferire a tutti gli altri comandamenti, nè verun'altra cagione ci deue piu spingere a ubidire a coloro, che sono in qualche dignità, ò in età matura, che il uoler piacer a Dio, e seruirlo, dicendo Pietro Apostolo; Siate soggetti a ogni humana creatura per l'amor di Dio, e finalmente, acciò che col testimonio del Profeta tu impari di quanto momento sia questa virtù appresso a Dio, meglio è dice l'vbidientia, che la uittima, e l'ascoltare, meglio che l'offerire il grasso de' becchi.

DELLO HAVER CVRA A DIR LA VERITA' e di fuggir la bugia. Cap. IIII.

HAVEMO fin qui detto dell'ubidientia, ragioneremo adesso dell'osseruanza della uerità, laqual uirtù conuiene a tutti, e principalmente a religiosi, che altramente come si potrebbono chiamar serui di Christo, ch'è l'istessa verità, s'applicassero l'animo alla bugia? o ueramente come potrebbono piacer a Dio, se andassero emulando l'opere del demonio? Egli fin da principio fu homicidiale, e non mantenne la verità, perche in lui verità non si truoua, e quando dice la bugia, parla secondo la sua propria natura, perche è bugiardo, e padre delle bugie.

Il vecchio testamento hebbe i Profeti, che furono summi cultori della verità, li quali per dirla apertamente, non dubitauano sottoporsi a ogni pericolo.

Ieroboam Re.

Quell'huomo di Dio in Bethel non hebbe rispetto a la presenza di Ieroboam Re, si che non profetizasse contro a' Sacerdoti, posti da lui in altissimo grado, il Re acceso d'ira, stendendo la mano gridaua, che colui che profetizaua fusse preso, e la mano medesima, ch'egli haueua distesa si seccò, in tanto che fu subito sforzato pregar colui, di chi egli voleua pigliar uendetta, che gli uolesse porger qualche rimedio a quella mano, e fino a qui colui che haueua voluto predir la uerità, era maggior del Re, perche egli non potesse esser offeso, ma potette ben sanar colui, che era stato offeso.

Acab Rè.

Et anche Sedechia, quand'hebbe a consultar sopra l'esito della guerra, che haueua a far Achab, e i Rè di Giosafat contro il Rè di Siria, nõ volle dir nulla a compiacenza, predisse la fuga dell'esercito d'Israel, e la morte del Re Acab, udendolo il Rè medesimo, all'incontro annuntiandogli i falsi Profeti ogni cosa prospera, e felice, ma perche la uerità è nemica de' tristi, da Sedechia, hebbe una ceffata, e da Achab fu posto in prigione; ma quando auuennero poi le cose che gli haueua predette, all'hora cade la bugia, e la uerità stette ferma, e coloro c'haueuano posto mano a colui, che haueua profetizata la uerità, amazzati da gli auuersarij, ne pagorno la pena, & egli fu liberato.

Zacaria.

ZACARIA figliuolo di Ioiade Sacerdote, ripieno di verità, cioè di spirito di Dio non dubitò di riprender'in publico Ioas Rè di Giuda, che lasciati i riti della patria, si fusse ridotto al culto de gl'Idoli, e mentre che staua profetizando ne' cortili del Signore, lo lapidorno. Ma vendicando Dio la morte di quello innocente, fece che molte lor compagnie di genti furno amazzate da alcuni pochi Scithi, e Ioas fu parimente amazzato da suoi serui: ma colui, che per la verità non temè di morire, riceuè i premij della vita eterna.

Anania.

Ma perche la bocca, che mente vccide l'anima; perciò Anania figliuo d'Azzar Gabbaonita, bugiardamente profetando fu da Hieremia stranamente ripreso, perche hai profettizato, dis'egli, e il signore non ti mādò, tu morrai quest'anno, & quell'anno medesimo con la propria morte pagò la pena della bugia, c'haueua detta.

Hieremia

Ma potria dir qualch'uno anche Hieremia fu lapidato in Egitto con tutto ch'ei dicesse la verità, a costui si risponderà breuemēte, che la morte de santi è pretiosa nel cospetto del Signore, e pessima quella de' peccatori, e perciò permette egli, che i giusti siano uccisi per fargli beati, & i cattiui perche siano dannati.

E molti profeti ui furno, che vollero più tosto patire l'estremo supplicio, che tacer la verità, perciò, che si sentiuano incitati, e spronati da Dio a correggere i vitij de i Re, e de popoli, e a pronosticar, e a nutiar loro la pena, che n'haueuano a patire. Esaia, con una sega fu diuiso in due parti. Hieremia fu lapidato. Ad Amos, fu trapassate le tempie, confesso, che parimente molti santi huomini hanno patite di queste simil cose, ma dal la morte passorno alla vita, dalla fatica, a riposi. O supplicij desiderabili, per li quali s'accresce il colmo della beatitudine, e per la patientia, che si ha in sopportarli, si diuenta molto piu caro a Dio.

Achior capitano.

Ma perche qualch'uno non si pensasse, che solamente a profeti s'appar tenesse l'hauer cura di dir la verità, Achior capitano, de gli Amoniti adimandato da Holoferne quando era all'assedio di Bettulia del valor de i giudei, egli nō dissimulò punto quel, che gli pareua, che fusse dicēdo, che erano inespugnabili mentre, che il lor Dio staua con essi, ne mai sarebbo no stati altrimenti fin che nō si fussero volti a gli Dei alieni. Per questo fu mandato legato in Bettulia, accioche preso ui fusse punito insieme cō coloro contra a quali si faceua la guerra, ma auuenne in tutto al cōtrario di quello, che s'erano imaginati, i persecutori della verità. Holoferne, che si gloriaua, che nissuna cosa era bastante di resistere alle sue armi, rimase morto per mano d'vna donna, e tutti quegl'altri si posero a fuggire. Ma Achior trouandosi fuori del pericolo della vita, perche non rimanesse in lui reliquia alcuna della falsità de gentili, volse sottometterſi alla cerimonia della circuncisione. Colui adunque, che mantenne la verità conseguì la salute, e coloro, che la impugnorno, la morte, e oltra la morte il dishonore, che è cosa molto più graue, ma quello, ch'importa più oltre, a tutte queste cose, incorsero anchora nelle pene dell'inferno.

DOPPO i Profeti, furno fidelissimi dicitori della verità, gl'Apostoli, i martiri, e tutti gl'altri, che gl'inuitorno, o insegnando, o riprendendo,

dendo, ò predicando, che mai dissero nulla, ò per paura, ò per odio, ò a compiacenza, disprezzorno le minaccie, che gli erano fatte. Si rideuano dei supplicij, che dauano loro i tiranni, e pur che mantenessero la verità nulla si curauano d'andare alla morte, studiando di piacer solamente a colui, che disse. Io son la uia, la uerità, e la uita, e per questo è che hauemo inteso, che molti con gran diligenza si guardorno d'incorrere in bugie leggierissime, e quasi di nullo momento.

Theone Abbate.

THEONE Abbate, stando in un Eremo di Scithia, si dice, che mai disse bugia ancora, che fusse superiore di tre mila monachi, fu cosa merauigliosa, c'hauendo questo huomo a reggere tanta moltitudine non scapucciasse qualche volta con la lingua. Dicono, che il medesimo fece ancho Beone Abbate per tutto il tempo della vita sua.

Ma bisognarebbe astenersi da quella sorte di bugie, che può preiudicare all'anime, a i corpi, e alla robba, le altre poi son piu leggiere, ma (secondo il mio giudicio) non mancano anch'esse di colpa, ne d'esser degne di biasimo. Percioche ogni cosa che si fa con simulatione, e forza, che tāto sia lontana da Dio, quant'è dalla uerità, essendo esso Dio la somma verità, nondimanco alle volte è necessario il simulare, il dissimulare, & il mentire, cioè quando la cosa starà in modo, che se non si dice la bugia, ò si uerrà a commettere un maggior peccato, o a perdere un maggior bene; dell'uno, e l'altro porremo esempi qui sotto.

Abramo.

Conoscendo Abramo per reuelation dello Spirito santo, che la pudicitia di Sarra sua moglie (perche il Signor l'haueua in protettione) do'uunque si fusse andato saria stata sicura, nondimeno dubitando che gli huomini sciagurati di quel paese, per la bellezza di lei, non ponessero qualche insidie alla vita di lui, andaua dicendo, ch'ell'era sua sorella. Il medesimo leggemmo, che Isaac suo figliuolo fece di Rebbecca sua moglie, correndo un simil pericolo, ma non trouamo, che perciò ne l'uno, nè l'altro fusse mai ripreso. Con quella simulatione si ueniua a schifar l'occasion dell'homicidio, perciò che harian commesso molto più graue errore, se dicendo la uerità hauessero dato occasione a quegli huomini cattiui d'incrudelire, la quale era nondimeno da dar loro, se non fussero stati sicuri, che insieme con quella la pudicitia di quelle donne sarebbe andata à manifesto pericolo, accioche mentre s'andauan guardando la vita, non fussero incorsi nella perdita delle anime loro. Quanto alla bugia sono scusati, perche era usanza, che coloro tra quali era qualche congiuntion di sangue, ò parentado, alcune volte tra di loro si chiamauano sorelle, & fratelli. Sarra da canto di padre ueniua a esser nipote d'Abramo, e Rebecca figliuola di Batthuel parimente stretta parente di Isaac, nondimanco io non torrei a diffendergli dalla colpa della dissimulatione, poiche parlorno con animo, che quelle donne fussero credute lor proprie sorelle, nondimanco io la reputo una colpa, e vno errore leggero, che al primo stimolo della conscienza rimanga abbatuto. Cosi parimente ne' delitti necessarij sarà dibisogno di qualche remorso, accioche l'animo stesso diuenti più puro, e sempre osserui l'humiltà, purche non si lieui su a scusare (come si dice) le scuse ne' peccati.

Anche

Iacob.

Anche Iacob, quando altrimente non poteua hauere la benedittion della primogenitura, che hauendola comprata dal fratello, se gli doueua di ragione, si transformò al meglio che potè nel suo fratello primogenito, ingannò il padre, e così fu benedetto: ma Esau con pianti grandissimi s'andaua lamentando d'esser stato ingannato, nondimeno questo inganno non fu imputato a Iacob; percioche, colui ch'usa la sua ragione, non fa ingiuria a nessuno, ingannò il padre, potresti dir tu, ma se non l'hauesse ingannato, haria perduta la possessione de beni, che se gli doueuano, lo ingannò adunque in modo, che non uenne a offender nessuno, & egli si venne a inuestir delle cose ch'erano sue, io non ardisco di dire, per tutte queste cose, che costui commetesse errore alcuno, poiche partito, che si fu di là, come hebbe un poco dormito, meritò di veder quella scala dritta, ch'arriuaua fino in cielo, e gli Angeli che ui saliuano, e ne scendenano, appoggiandosi alla sommità di quella il Signore, dal quale non hebbe riprensione di fraude alcuna; ma per contrario promessione d'hauere a possedere la terra dou'egli haueua dormito, e di ampliare il regno suo per tutto il mondo. Dirai tu, che peccasse colui, che fu tanto remunerato? nè anco potemo dire, ch'egli non simulasse, fingendo con le pelli di capretti esser peloso com'era Esau suo fratello, nè anco diremo, ch'ei non mentisse quando e' rispose, che egli era Esau suo fratello, ma queste cose si dispensano in vn certo modo che non si giudicano esser vitio, ma più tosto misterio, che se i misterij non fussero stati, senza dubio harebbono tenuto un poco di uitio da non schifarsi (per quant'io m'imagino) in un simil caso per la grandezza, e frutto de' comodi, che di ragion si ricercauano.

Giosepħ.

GIOSEPH tenuto nel primo luogo della gracia da Faraone in Egitto, finse di non conoscere i fratelli, ch'andorno la per comperar grano, poiche s'auuidde, che da loro non era conosciuto, e leuando loro vna vania ch'essi fosero spie, gli fece tutti cacciare in prigione e poi trattine, li giurò per la uita di Faraone, che mai non gli harebbe lasciati partir di la, se prima non v'hauesser condotto Beniamin, lor fratello minore, ch'essi diceuano hauer lasciato a casa col padre, come si hauesse voluto con questa esperienza, vedere se fusero uenuti in quel paese per ispiare, ò pure mandati dal padre a comperar del grano, e nondimanco gli lasciò subito andar uia tutti, da uno in fuori che si ritenne seco per ostaggio, finalmente quando fu tornato con Beniamin, postoli vna sua tazza d'argento nascosamente nel sacco, lo trattò da ladro, hora mo si cerca se fu lecito a costui di usare questi inganni così finti in proua, e pare che gli fuse lecito, poiche tendeuano a quel fine, che coloro si pentisero, per lo qual pentimento di quel ch'haueuan fatto contra la persona del lor proprio fratello, essi fosero salui, percioche a hotta, a hotta eran'usati, e stimolati dalla conscientia, diceuanò meritamente patimo queste cose, perche noi peccamo contro al nostro fratello, non si sarebbono così doluti, s'egli si fuse loro così alla prima scoperto, ma poi che e' uide il dolor che si sentiuano nell'animo, si scoperse loro, rimesse loro ogni ingiuria, gli baciò tutti, e persuasegli che si douesero affret-

tare di passar in Egitto, e venirlo a trouare col padre, e con tuttta la famiglia sua, e quando ui furon venuti, ve li notrì, e mantenne; donò loro vna possessione fertilissima, e fece loro di molti beneficij. Adunque la colpa di questa bugia rimase vana, per cagion del fine a cui ella fu fatta, poiche per quella uia Giosesfi studiò di giouar grandemente a coloro, da quali grauemente era già stato offeso.

Nutrici Egizzie.

Le nutrici Egizzie, comandate che douessero affogare tutti i fanciulletti maschi delle donne Hebree, mostrorno a Faraone di voler compiacerlo: ma però nol compiacquero, e perche quei bambini non erano morti, quando furno accusate risposero, che le donne Hebree, molto ben sapeuano l'arte di partorire i figliuoli senza aiuto loro. Volsero più tosto dir quel poco di bugia, ch'ubidire a quel crudelissimo tiranno, la onde dice la scrittura, perche le balie temettero Dio, le edificò le case, per le quali alcuni intendeno, che esse fussero rimunerate con beni temporali, alcun'altri co' beni eterni: ma com'unque la cosa s'andasse, la pietà, ancor che velata di bugia, meritò la sua mercede.

Raab meretrice.

RAAB meretrice publica, riceuè in casa sua le spie mandate da Giosuè, Capitano de gl'Israeliti, ch'andaua per rouinar la città di Ierico, dou'ella habitaua, e non gli manifestò, anzi più tosto gli nascose tra certa stoppa, e disse a coloro che gli cercauano, che se n'erano andati, quando poi Ierico fu battuta, e rouinata tutta, e gli habitatori mandati a fil di spada, essa con tutti i suoi fu lasciata senza offesa alcuna, e di piu meritò d'esser riceuuta nella Tribu di Giuda, data per moglie a Salomone, vno de' Principi di quella famiglia. S'ella non hauesse coperti coloro che li albergorno in casa, con quella bugia, sarebbe stata morta insieme con gli altri, e se non le fusse stato lecito il mentire per fauorir la uera religione e fede, essendo ella cosi infame com'era, non mai sarebbe ascesa a vn cosi Illustre maritaggio, per cui venne numerata tra quelle donne, dalle quali per successìon di linea, volse nascere Christo Giesu figliuolo di Dio.

La bugia diede la salute a i Gabaoniti, ma tolse loro la libertà, Giosuè promisse loro con giuramento, nel campo di Galgala, ch'harebbe lasciata loro la uita, pensandosi (cosi essi medesimi riferiuano) che fussero gente molto più lontana, e che non confinassero come faceuano con la terra di promissione: ma poco dopo trouandogli in bugia, lasciò ben loro la vita: ma postili in seruitù, gli adoperaua a portar acqua, e legna per l'esercito, e che se si doueua pure osseruar la promessa, accioche non fussero mandati in rouina insieme con quegli altri, non fu cosa uana l'usare quel modo di parlare astuto, e doppio, ma che si douesse osseruare; per lo secondo libro de i Re, apparisce manifestamente, doue si legge, percio il popolo d'Israel ha patito una continua carestia di tre anni, perche il Rè Saul haueua amazzati i Gabaoniti, contra la fede, e le promesse che Giosuè haueua fatte loro. Ma se il Signore poco innanzi haueua comandato, che tutte quelle genti fussero ammazzate, e disperse, perche volse che fusse per donato solamente a quei bugiardi? perche haueuano con quella bugia cercato solamente di giouare a se stessi, e non

di nuo-

di nuocere ad alcuna persona: ma perche tu non credessi, che quelle lor bugie passassero senza qualche castigo, uedi bene, ch'a uso di schiaui fur no costretti a seruire.

DAVITTE eletto secondo il cuore, e la volontà di Dio, fuggendo dall'odio capitale di Saul, arriuando a Nobem, finse d'esser mandato dal Re, e ingannato Achimelech Sacerdote, si fece dar da lui i pani sacri, e la spada di Golia Getheo, il quale esso prouocato da lui, gia haueua amazzato, & andando innanzi arriuò ad Achim, Re de' Gethei, e dubitando di qualche cosa, finse esser pazzo, e cosi senza offesa se n'andò a suo uioggio. L'uno e l'altro di questi inganni uiene à essere scusato da una grandissima necessità; burlò il Sacerdote, per non morir di fame, & il Re, per non perir di coltello.

D auitte.

Vn'altra uolta fuggendo pure ad Achim, fu benignamente riceuuto tra i suoi; ma arrecando ogni di prede da' castelli de i Filistini, amazzãdo tuttauia huomini, e donne, acciochela cosa non andasse all'orecchie del Rè, sapeua dar loro cosi buone parole, che si credeuano, che tutto quel ch'esso faceua, fusse per danno de gl'Israeliti. Et anco questa bugia era degna di perdono, con la quale ueniua à guardare, e difender se stesso, e tutti i suoi, perche è piu lecito, quando necessariamente si hà à far l'un di dui, l'offender più tosto gl'idolatri che i fideli. Dicendo il Signore, mandate in obliuione in quei luoghi i nomi loro. Il medesimo essendo perseguitato da Absalon suo figliuolo fuggendo di Hierusalem, diede impresa a Chusi Arachita, che accostandosi ad Absalon, facesse opera di cauar di bocca d'Achitofel suo Capitano, i suoi consigli, e quel che pẽsaua di fare. Dicendo adunque Achitofel il suo parere, e Chusi interuenẽdo per certi suoi messi fece tanto di nascosto, che liberò il Rè da quel pericolo. Quanto Chusi peccasse inganando con quella simulata amicitia Absalon; non potendo altramente saluare quel Re potentissimo, la Scrittura ne rende testimonianza, dicendo. A cenni del Signore fu dissipato l'vtil consiglio d'Alchitofel, accioche il Signore mandasse qualche rouina adosso d'Absalon. Chi sarà adunque ch'ardisca di riprender Chusi, poi che'l Signore non lo riprende?

E quella donna, che stendendo il velo su la bocca del pozzo finse di seccare certi pani d'orzo, e cosi venne a nascondere certi ambasciadori di Dauit, che quiui erano nascosti, perseguitati da i serui di Absalon, a' quali disse, che coloro subito c'hebbero beuuta vn poco di quell'acqua, con molta fretta se n'erano andati, non doueua costei dissimular quella cosa? o pur scoprir quegl'innocenti, a coloro che gl'erano dietro per vcciderli? non harebbe ella piu tosto offeso Dio, se mẽtre c'hauesse voluto dir il vero, fusse stata causa, che quegli huomini pij fussero stati amazzati, che dicendo il falso, fossero stati liberi da quel istante pericolo? Al mio parere, manco gli dispiace (se pur gli dispiace) la bugia, e la simulatione mista con la pietà, che la verità mista con la crudeltà. L'un e l'altro nondimeno si deue misurare, col fine, e con la intention di chi la dice.

SALOMONE sapientissimo tra tutti i Rè, hauendo a dar sententia in vna cosa dubbia, nõ potette inuestigare la verità con altro mezo, che

con quello della simulatione, portatemi (disse egli) il coltello, e diuidete il fanciullo viuo in due parti, e date la metà all'vna di queste donne, l'altra metà, date all'altra. Allhora in quel contrasto la pietà scoprì la vera madre, e l'impietà l'aliena, & il fanciullo non fu diuiso, secondo che'l Re accortamente, e astutamente hauea comandato, ma intero, e viuo fu dato alla vera madre, secondo ch'esso Re per innanzi s'haueua proposto. E questa fu sapientia, non bugia. Così, si dice, vdì tutto Israel la sententia c'haueua data il Re, e gli hebbero gran riuerenza, e lo temettero molto, vedendo, che in far quel giuditio, la sapientia del Signore era discesa in lui, che non si truoua modo più vsato di questo per rinuenire il vero, non solamente tollerabile, ma anchora approuato, ma non è poi così, quando altri lo vuole adoperare per ingannare altrui.

Giudith. Chi haurà ardimento di riprendere l'astutie, gl'inganni, e l'espressa bugia della vedoua Iudith, con la quale liberò la patria dall'assedio, e tutta la Giudea, cioè il popolo di Dio, dal pericolo della seruitù. Ella si adornò di tutti li suoi più begli ornamenti, & il Signore le aggiunse vaghezza, e bellezza, e leggiadria nel volto, accioche tirasse Leuiathan cō quegli hami: vscendo ella adunque, s'incontrò in una sentinella, e disse le: Io sono vna giouane Hebrea, e son fuggita da loro, perche ho conosciuto che saran costretti a darsi nelle vostre mani. Dipoi s'offerse di mostrar alcune vie, e secreti ad Holoferne, per le quali senza vccision de' suoi, presto harebbe potuto pigliar la città, finalmente condotta a parlar col Re, l'ingannaua con le parole, con le promesse, e co' gesti del volto, e presa occasione, quel medesimo, che pur dianzi haueua adorato, del qual diceua esser serua, sendo egli mal cauto arditamente vccise. Nessuno fu che gli attribuisse questi inganni a vitio, anzi tutti con estrema laude essaltauano così famosa opera, & il sommo Sacerdote Ioachin, con una grā compagnia de altri preti, venne di Hierusalem in Bethulia, per veder la faccia di colei, della fama di cui s'era sommamente merauigliato. E' che bisognano tante cose, tutti cominciorno a rendere infinite gratie solamente, a quella donna, e a confessare apertamente, che per opra, e virtù sua, haueuano riceuuta quella salute, della quale per lo innanzi del tutto erano disperati, nessuna sorte di laude, lasciando di non darle, che fusse degna, d'un grande, e forte animo. Adunque tanti beni riuscirno per quella fittione, quanti mali senz'essa fariano seguiti. Come hauerebbono potuto a guerra scoperta resistere a tante migliaia d'Assirij, a tante compagnie d'huomini armati? Et ecco, coloro, ch'a un sol impeto haueuan soggiogate tante genti, e tante città, rimasero rouinati all'inganno d'una sola feminetta, e non negando nessuno, che questo fusse fatto con volōtà, e con aiuto di Dio, ueramente, che l'ingannare un impio non fu cosa illecita.

Ma perche non si pensi che questa sorte di simulare, & ingannare fusse solamente concessa a gli antichi, come molte altre cose, che non per ragione, ma per una certa tolleranza, si concessero loro, veggiamo se anco i moderni disciplinati nella perfetta dottrina Euangelica sia stato lecito qualche volta il simulare?

LEG-

LEGGIAMO ne gli Atti Apostolochi di San Paolo, che essendo Timoteo suo discepolo, e la sua madre hebrei, per amor de' Giudei lo fece circuncidere, allhora quando trouandosi in Cenchri, anch'egli s'acconciò i capegli a vso di Nazareno, e finalmente, accioche in Hierusalem per consiglio, e persuasione di Giacopo, e di quegli altri piu vecchi, perche non paresse che volesse dissentire dalla legge, e prohibire a Giudei fideli la circuncisione, purificandosi insieme con alcuni Nazzarei che condusse seco. Dicono ch'egli entrò nel tempio, e stetteui tanto che coloro tosatisi i capegli secondo l'usanza, adempirno i loro uoti, & offerirno i sacrificij.

Paolo Apostolo

Sono molti che ascriuono questa cosa, a una pietosa simulatione, ma io più tosto m'accordo con Sant'Agostino, che dice: In quei giorni, che andorno in mezo tra l'Ascensione di Giesu Christo, e la diuolgatron dell'Euangelo, fu data questa esentione a Giudei, che venuano alla fede, che potessero, se voleuano insiememente osseruare le cerimonie legali: ma non si diede questa esentione a' Gentili, che si conuertiuano, accioche non sospettassero, che la circuncisione fusse loro necessaria. Ma perche non paresse che la legge fusse cosi abomineuole com'era l'idolatria, non volsero comandare, che l'una, e l'altra si osseruasse in vn medesimo tempo. La legge adunque a poco, a poco mostrandosi la pianezza della gratia, venne a euacuarsi. Ma giudicorno che l'idolatria fusse degna d'esser scacciata via subito, accioche manifestamente si potesse conoscere, che l'vna fu opera di Dio, e l'altra del demonio; E cosi tutte queste cose dette ci dimostrano, che Paolo non le fece simulatamente, ma lecitamente, e che tra' Giudei, giudaizaua, e tra tutti gli altri si trasformaua (per dir cosi) in tutte le cose per guadagnarli tutti. Ma prohibì si fattamente a'Gentili l'osseruanza della legge, che' scrisse a Galati: Ecco io Paolo vi dico, che se ui circunciderete, Christo non ui giouerà nulla. Et di Tito suo discepolo dice: Ne anche Tito ch'era meco, tutto che fusse Gentile, fu astretto a circunciderfi. Anzi, che alcuna volta hebbe ardimento di riprendere Pietro, principe de gli Apostoli, perche haueua fatto Giudaizare alcuni Gentili uenuti alla fede. Quando dice egli, Pietro uenne in Antiochia, io gli feci resistenza a faccia, a faccia, perche era degno di riprensione, percioche innanzi che uenissero alcuni da Giacopo, egli mangiaua insieme, co' Gentili, ma poi che costoro furon venuti, si ritiraua, e discostauasene, temendo di coloro ch'erano circuncisi, e a quella sua simulatione, acconsentirno tutti quegli altri Giudei, tanto che u'indussero per insino a Barnaba. Ma vedendo io che non caminauano drittamente alla uerità dell'Euangelo, dissi a Pietro in presenza di tutti coloro: Se tu che sei Giudeo, viui come fanno i Gentili, e non alla Giudaica, come sforzi i Gentili a giudaizare? la qual cosa Paolo non harebbe detta, se hauesse fatto anche egli le cose che haueuano dette di sopra per simulatione, e non piu tosto per licentia, hauendo rispetto alla salute de' Giudei, ma insiememente molta auuertenza, che i Gentili non facessero il medesimo.

Ma poi che a tutti è notissimo, che le vecchie cerimonie legali, furno segni, e figure delle cose c'haueuano a uenire, le quali s'haueuano adempire in Christo, fu incominciato a imputarsi a gentilità, s'altri anchora l'hauesse volute osseruare, come s'hauessero uoluto inferire, Christo non esser voluto, ma hauer anchora a uenire, il che è proprio dalla perfidia hebraica.

S.Pietro.

Ma che diremo noi di questa simulation di Pietro? Non niego, ch'ella fusse degna di riprensione, perche, chi son io, ch'io debba contradire a S. Paolo? vedendosi massimamente, che ne anche Pietro istesso gli contradisse, tuttauia non dubito, ch'egli a quella uolta non fusse degno d'vn facilissimo perdono, fiorendo allhora (non illacitamente) la legge di Moise tra quei Giudei, che credeuano in Christo. Ma da quello in poi, ne per rispetto de Giudei, ne per rispetto de' Gentili, si doueua piu simular cosa alcuna nella fede, poi che finalmente, non simulatione, ma errore si doueua chiamare tutto quello, che alla verità poteua nuocere.

S.Girolamo.

Ma in tutte l'altre cose, a gli Apostoli, & a gli altri Sant'huomini, e donne, il simulare, il fingere, el mentire, fu attribuito, a somma pietà, e prudenza grandissima; S. Girolamo scriuendo a Rustico Monaco, testifica, che vidde in Egitto vn giouanetto, che disperato di poter piu resistere a gli stimoli della libidine, per l'accortezza, e astutia dello Abbate venne liberato, dirò (dic'egli, quel ch'io viddi in Egitto. Era in vn monasterio un giouanetto greco, che per nessuna continenza del mangiare, ne per fatica ch'egli facesse, poteua estinguere la fiamma della libidine. Ma costui ch'era in cosi gran pericolo, con quest'arte, dall'Abbate del monasterio fu conseruato. Comandò l'Abbate à un certo huomo graue, e di autorità, che dicesse a quel giouane di molta ingiuria, e villania, il quale poi, che se l'hebbe sentita dire, fu il primo a uenirsi a lamentare, e menando seco i testimonij, perche ne facessero fede all'Abbate, essi testificorno a fauore di colui, che gli haueua detta l'ingiuria. Cominciò a piangere il giouane, sentendo cosi gran bugia, e vedendo che nessuno credeua alla verità, solamente l'Abbate teneua dal suo, e astutamente mostraua d'addur raggioni per lui, accioche quello sdegno, e quella malinconia, non gli hauesse causato qualche male importante, che bisogna dir tante cose, il fatto stette cosi per un'anno, ilquale quando poi fu passato, adimandato il giouane circa a quei pensieri, che soleua hauere per lo innanzi, se piu lo molestauano. Ohime disse egli a pena posso viuere, e voi volete, ch'io possa andar dietro alle fornicationi. Di gratia ditemi adesso. Harebbe l'Abbate fatto piu consideratamente, con maggior giudicio a non finger nessuna di queste cose, e non souuenire al suo discepolo, che staua a pericolo d'incorrere nella dannatione della morte eterna, non potendosi massimamente con altro mezo liberare dalla ruina, che gia gli era adosso.

Ne mi pare che la simulatione d'Archebio huomo santissimo fosse degna di riprensione, ilquale menando vita solitaria in una certa Isola del fiume Nilo, se qualch'uno andaua a lui, spintoui da un simil

pro-

proponimento, egli cedeua a colui quel suo alberghetto, con tutte le cose necessarie, che v'haueua dentro, accioche non s'hauesse a partir per la difficultà del fabricarsi una cella, o del trouare le cose, che gli bisognauano. E perche qualche rispetto, o uergogna non hauesse tenuto colui, si che si fusse rimasto di voler accettar quelle cose, diceua c'haueua già fermamente deliberato di partirsi di là, e andare in alcuni altri luoghi, e partendosene per qualche pochi giorni, fin'a tanto, che si fusse potuto prouedere delle cose necessarie, tornaua, e non senza molto incommodo, e fatica si fabricaua vn'altra cella nuoua. Costui con questa simulatione faceua l'officio della uera carità, ritenendo coloro con un pietoso inganno nel seruitio di Dio, li quali forse, dalla necessità sforzati, sarebbeno restati d'entrarui, e così cō quel dono veniua a far acquisto di molto più, che non era quel, che perdeua dicendo la bugia, & era cosa da sauio il cercare con vn poco danno, una vtilità grande.

Lodasi parimente la bugia di quello Abbate, che (come dice Cassiano) hebbe cura, e attese a questo fine, che Simon monaco perseuerasse in vn proposito d'una più perfetta vita. Costui sendosi frescamente trasferito dalle parti d'Italia, alle solitudini dell'Egitto, non sapendo far altro, che trascriuer libri latini, la qual cosa in quelle bande non era di alcun profitto, un Sant'huomo vecchio ch'era in quelle parti, finse di cercar d'uno, che gli trascriuesse le Pistole di Paolo co' caratteri latini, fingē do (com'egli diceua) di volerle mandare a presentare a un suo fratello, che staua tra certe compagnie di soldati Italiani, il quale molto bene intendeua la lingua latina, accioche egli hauesse qualche cosa della scrittura sacra, nella quale vtilmente in mezo delle fatiche della militia, si fusse potuto occupare. Tirando adunque con questa simulatione quel giouane a scriuer quell'opera, gli diede tutte le cose, che gli bisognauano per viuere, e così venne a leuargli l'occasione dello starsi in otio, e a soccorrere alle necessità sue, col premio che gli daua per quella fatica. Se l'Abbate non hauesse fatta questa fintione, o uinto da gli otiosi pensieri, o superato dalla necessità delle cose che bisognano, non si sarebbe potuto fermare lungamente in quel luogo. Ne si vergognò quel buon giouane, d'accettar quello che gli era dato in premio delle sue fatiche. Si seria ben vergognato d'accettarlo, se standosi in otio, e nulla facendo, glie l'hauessero volute dare.

Simō monaco.

CHE diremo noi della simulation d'Abramo, celebratissimo fra tutti i monachi Egittij? quanto fu ella piena di carità verso il prossimo, quanto piena di compassione, e di misericordia? Costui posto giù l'habito monacale, ē vestitosi d'habito di laico, per non esser conosciuto se n'andò in paese lontano, e la nipote che lungo tempo haueua nodrita, e tenuta appresso di se, per compagna nelle opere sante, toltagli finalmente dalle astutie del diauolo, qua e là miseramente l'andaua cercando. Colei hauendo una uolta consentito alla libidine di un giouane, consapeuole dell'errore c'haueua fatto, non poteua sofferire la vista del zio, e per questo nascosamente andatasene alla città, e datasi a una uita dishonesta, andaua col corpo guadagnandosi qualche danaio.

Abramo monaco.

Ma il vecchio, quando finalmente la trouò, non conosciuto da lei, la cõsiderò tacitamente vn pezzo, finalmente chiamatala seco a parlamento secreto, la esortò a douersene tornare con esso lui. Tornoui la giouane, e lauando con la strettezza della vita molte cose c'haueua commesse; insieme con quel sant'huomo, meritò d'esser riceuuta nel collegio de gli altri Santi. Se Abramo non si fusse vestito di quell'habito, con la fama della sua venuta, perche per tutto era celebre, e famoso, l'haurebbe spauentata, e costretta, ò a fuggirsi, ò a ritirarsi in qualche luogo nascosto, finse adunque di esser vn'altro, per trouar colei, ch'egli haueua perduto, ma non disse già d'esser altri, che quello, che veramente egli era, accioche trouatala, la potesse condur seco e condurtala, la potesse far diuentar Santa. Di quanto frutto fu adunque all'hora il simulare, chiaramente vedremo, se vorremo misurare di quanto danno sarebbe stato all'incontro, il non voler simulare.

E finalmente, chi è colui che dubiti, che non si possa fingere qualche cosa, senza alcuna colpa, poi che quella verità, nella quale non può cadere alcuno vitio nell'Euangelio si dice che finge? Dice egli medesimo, che finse andar piu lontano, e coloro l'astringeuano pure, dicendo stitti con esso noi, perche già si fa sera, & il giorno s'è del tutto partito. Ma tale fu questa fintion del Signore con i suoi discepoli, quale fu già quella tentation con Abramo. Colui fu tentato, per veder se voleua obedire al Signore, costoro per vedere se osseruauano l'officio della hospitalità. Non perche Dio non sappia le cose auuenire, ma a fine, che noi altri habbiamo essempij delle cose virtuose, e per questa cagione quei padri, e quei superiori, haueuano in vso di fingere, e dissimulare, accioche potessero far esperimenti dell'animo de' giouani, e prouati che gli haueuano, gli gli potessero proporre a gli altri, come per esempio. Non sono adunque queste fintioni proprie della bugia, ma della verità. Ne altramente ramẽte prouiamo con queste gli animi, e le nature de gli huomini, che l'artifice l'oro, e l'argento con la pietra Lidia, che chiamano paragone, accioche si conosca quale egli è, e col esperimento la verità si manifesti.

Alcuni altri anchora per palliare la santità, si ridussero all'adoperare della simulatione, accioche tal volta, per cagion de' beni che faceuano, non fussero troppo piaciuti a loro medesimi, ueggendosi per questo honorati de gli altri, e per quella gloria vana, venissero a perdere la uera.

Nicolò chiamato Peregrino. Nicolò chiamato il Peregrino, di nation Greco, andando per vn castello di Puglia mezo ignudo, con una croce di legno in mano, gridaua Kirie eleison, con quel romore si tiraua dietro una turba di fanciulli, a' quali accennaua, che cantassero seco quel medesimo, in quella propria voce. Haueua pensato come hauesse potuto fare, di parer pazzo in conspetto de gli huomini, e di non cessare in tanto di lodare Dio. Con la quale simulation di pazzia, tanto piacque al Signore, che per sua gratia, il suo corpo, morto che fu, sanò di molte malattie, a questo, e a quell'altro infermo di quel luogo.

Marco Solone. Dicono che anche in Alessandria, fu un certo Marco Solone, che fingendo esser pazzo, se n'andaua nudo, intento nondimeno all'opere della ca-

la carità, e hauendo già durato sedici anni in questa fintione, alla fine, scongiurato, manifestò, ch'egli era stato monaco, ma che poi datosi alla lussuria, era stato quindici anni con le concubine, finalmente condotto a penitenza haueua deliberato di seruire a Christo, per tanto tempo, per quanto egli haueua seruito al demonio. E in quello stato, hauendo finito il termine della vita sua, fu posto anch'egli nel numero de' Santi. Con questa humiltà dunque di simulata pazzia, meritò d'esser anteposto a i sauij del mondo, e collocato in cielo, nel numero de gli Angeli di Dio.

In vn monasterio di Tebaida, che chiamano la Chiesa di S. Geremia, si dice, ch'era vna Vergine, da tutte l'altre stimata scema di ceruello, ma fu riuelato a Danielo Abbate, che la pazzia di Dio, è molto più sauia degli huomini, e perciò andò la per ueder costei, ma ella quando si conobbe scoperta, di nascosto se ne fuggì, lasciata vna poliza appiccata alle porte del monasterio, nella quale era scritto: Perdonatemi di tutto quello c'ho peccato contra di voi, e rimanete con Dio. Di gratia, se quella simulatione di pazzia, si doueа attribuire a costei a peccato, come sarebbe ella stata dimostrata per riuelation di Dio, per più santa dell'altre? Veramente, che questa simulatione fu una conseruatione d'una somma humiltà, e non fu colpa.

Donne.

Ma ne ancho a quelle donne nocquero le fintioni, che qualche uolta col nome, e con i uestimenti da huomo, celorno il loro sesso, poi che lo fecero a fine di seruire a Christo, alquale nulla cosa è nascosta. Eugenia figliuola di Filippo Consolo, riputata Eugenio, meritò d'esercitare in Alessandria l'offitio dell'Abbate. Nella medesima città, Eufrosina vergine, sotto nome di Smeraldo, uisse come monaco. Così Marina, sotto nome di Marino; Teodora di Theodoro, Pelagia di Pelagio, le quali riputate per huomini, finto il sesso loro, standosi fra gli huomini, santamente si vissero. Finsero d'esser quel che non erano, per esser quel che doueuano, nulla cosa lasciando in dietro di fare ch'appartenesse al culto di vna perfetta, e consummata religione.

Queste sono cagioni veramente giuste, e qualche volta (come dicemmo) necessarie di mentire, e di fingere. Ma ogn'altra sorte di bugia è reputata perniтiosa, e mortifera, come fu la bugia di Gihezi, de' falsi profeti, d'Anania, e Saffira, e nel Vangelo de' Pontefici, e Farisei, e d'altri simili a loro: come la simulatione, e l'inganno di Ioab, contra Abner, & Amasam; di Trifone, contra Ionatam, & Antioco d'Ismael, contro a Godolia; d'Andronico, contra a Onia; e di Giuda, contra al nostro Signore.

Di questi tali è detto: I simulatori, e gli astuti prouocano l'ira di Dio, & il profeta li maledice con queste parole; Disperda il Signore tutte le labbra che proferiscono la bugia, e vn'altra uolta; A coloro che parlano pacificamente col prossimo suo, ma ne' cuori loro tengono nascosto il veleno, dagli Signore il cambio delle opere loro, e portati con essi, secondo la nequitia delle loro inuentioni. Nell'Esodo ancora comanda il Signore: Non riceuete la voce mendace, nè stendete la vostra mano

per dir falsi testimonianza, a petitione de gl'impij, e nel leuitico: Non mentirete, ne sia tra voi ch'inganni il prossimo suo. Nel Deuteronomio si comanda, che un testimonio conuinto di falsità, sia castigato secondo la legge del Talione, acciochè egli patisca quello c'haueua ordinato far patire altri, e perciò è che Salomone dice ne' prouerbij. Il falso testimonio non andrà impunito, e colui che dice la bugia perirà; & vn'altra volta; Colui che mette insieme i tesori con le bugie della lingua, e uano e leggiero, e corre a dar di capo ne' lacci della morte, e perciò temendo di non imbrattarsi di quel vitio, prega il Signore dicendo: Tien lontane da me le vanità, e le parole bugiarde; innanzi a lui Dauitte. Non leuare dalla mia bocca per tempo alcuno le parole vere: ma Gieremia profeta, acciochè l'astutia del maligno ingannatore nuoca a lui medesimo, e non altrui, ci ammonisce innanzi, che ce ne guardiamo, e grida; Ogni un si guardi dal suo vicino, e non si fidi così d'ogni suo fratello, perche ogni fratello cercarà di farsi innanzi al compagno, & ogni amico procederà fraudolentemente, e gli huomini uccellaranno i fratelli, e non diranno il uero, insegnorno costoro alla lingua loro, e auuezzoronla a dir la bugia, e presero ogni fatica per far qualche male. Quasi una saetta acuta la lingua loro parlò cose false, e nella bocca sempre hanno la pace con gli amici loro, poi di nascosto gli tendono insidie. Dunque non visitarò io costoro, dice il Signore, e di così fatta gente non pigliarò vendetta? Vuoi tu sapere com'egli si vendichi, & in qual modo visiti? leggi l'Apocalipsi, che dice; Tutti i bugiardi haranno la lor parte in un lago ardente, con fuoco, e con solfo, che è la morte seconda, e breuemente, il medesimo è espresso anco nel salmo, Rouinarai tutti quelli che dicono la bugia. Della qual cosa non essendo ignorante l'Apostolo Paulo, scrisse a gli Efesij, acciochè non ci fessero in un così grande esterminio, lasciando le bugie ogn'un di noi parli col prossimo suo la verità, perche semo l'vno come membra dell'altro, e a Colossensi. Non vogliate dir ui bugie l'uno all'altro, e il nostro Saluatore a gli Apostoli suoi, siate semplici come colombe, e se l'occhio tuo sarà semplice, tutto il corpo tuo sarà lucido, e se non diuenterete come fanciullini, non intrarete nel regno del Cielo; percioche noi hauemo di bisogno della simplicità del cuore, e della bocca, per venire a quel segno di felicità, doue nessun luogo resta alla fraude, e all'inganno, e doue la misericordia, e la uerità s'incontrano insieme, le qual due virtù, parimente congiungendo insieme Salomone dice, che si debbono seguitare, e honorare a un modo medesimo, la misericordia, dic'egli, e la uerità non t'abbandonino, uoltale (dic'egli) intorno alla tua gola, e scriuele nelle tauole del cuor tuo, e così trouarai gratia, e fauore in cospetto di Dio, e de gli huomini. La misericordia, e la uerità, apparecchiano i beni, con la misericordia, e con la uerità, si scancella le iniquità, e col timor del Signore si fugge dal male. Facciamo opra adunque, e sforciamoci di esser degni di quell'Elogio, che leggemo in Malacchia. Hebbe nella sua bocca la legge della verita, e non si trouò bugia nelle sue labbra.

DELLA MANSVETVDINE DELL'ANIMO. Cap. V.

ADESSO diremo di coloro, c'hauendo gli animi lontani da ogn'asprezza, uissero mansueti, & humili con tutti cosi ben sapendo moderar gli affetti loro, che mai si sdegnorno, con alcuno, o se si sdegnornò lo fecero cosi temperatamente, che non commisero errore. Osseruorno costoro quel bel precetto, Adiratetui, ma non peccate.

ABELLO adunque, e Cain, che primi furno generati dall'huomo, ci diedero esempi di mansuetudine, e d'iracondia, risguardo (dice la scrittura) il Signore Abello, e i suoi doni, ma non guardò Caino, ne suoi presenti perciò, ch'egli guarda le cose humili, e le cose alte considera di lontano, per questo Caino, spronato da gli stimoli dell'inuidia, furibondo, e frenendo per la colora, ammazzò il suo fratello, la mansuetudine del quale doueua piu tosto imitare, e cosi adirato senza cagione contra suo fratello, prouocò maggiormente l'ira di Dio contra di se, dal quale egli hebbe la maladittione.

Il mansueto Noè, fu conseruato nell'arca, e i superbi restorno sommersi, in quella inondation d'acque. Cosi Faraone affogò nel mare rosso, e Moise fu saluato, la mansuetudine del quale all'hora apparì chiaramente quando pregò Dio per coloro, che gli haueuano fatti tanti insulti, e perciò si dice, per la fede, e per la sua piaceuolezza fecelo Santo. Non potette mollificar la durezza di Faraone, con flagelli grauissimi, il quale piu tosto cessò di viuere, che d'incrudelire. Noè.

GIACOB sottomettendosi al suo fratello Esau, che gli portaua un'odio immortale, lo mitigò. Incontrandolo egli in Galaad, gittandosi in terra, sette volte l'adorò. Diedegli molti doni, e chiamollo suo Signore, e cosi colui c'haueua pẽsato d'amazzarlo, l'abbracciò, e basciò cosi teneramente che piangeua. Cosi qualche volta un grande odio uien superato, e vinto da vna gran mansuetudine, e l'ira d'vno viene spezzata dalla humiltà d'vn'altro. Giacob.

GIOSEF ancora giouanetto di piaceuolissima natura, fu gettato da fratelli in un pozzo, e venduto per ischiauo a genti forastiere, e non dimeno riceuè benignamente coloro, da quali haueua riceuuto quell'oltraggio, gli nutrì abondantemente, non rendendo mal per male, ma col bene uincendo il male. Il mansueto non si fa corrucciare, ma fa ben fare de' beneficij a coloro da quali è stato offeso. Giosef.

DAVITTE placaua il furor di Saul, che tante volte haueua hauuto contro, non col uendicarsene, ma col perdonargli, e meritò d'esser successore nel regno di colui, ilquale con nessuno officio di mansuetudine haueua potuto indurre, che sempre di nuouo con furore non se gli mouesse contro. Colui adunque che perseguitaua l'innocente rimase morto da i coltelli de gli nimici, e colui che mai non volse metter mano contro il suo persecutore, fu assunto alla dignità regia. E però giustamente Dauitte.

mente, quando egli oraua diceua: Ricordati Signore di Dauitte, e di tutte le sue mansuetudine.

La mansuetudine del nostro Saluatore, e Signore, è tanto grande che con parole non si basta a dire. Mai scacciò nessuno, che in verità venisse a lui, ò mandonnelo senza qualche beneficio, insegnaua alle turbe, riceueua anco i fanciulli, satiaua i poueri, visitaua, e sanaua gli ammalati, non rifiutò il baccio di colui che lo tradi, non si riuolse a coloro che lo legorno, e batterno, e pregò per i suoi crocifissori. Quasi agnello mansuetissimo corse a farsi vittima, era bestemmiato, e taceua, era vcellato, e haueua patientia. La onde, dando se stesso a noi per essempio, grida; Imparate da me, che son piaceuole, & humile di cuore, e trouarete requie alle anime vostre, riposo in terra, e riposo in Cielo, dicendo il Profeta, i mansueti rederanno la terra, & haranno piacere di veder pace in'abondanza.

Gli Apostoli ancora, e gli altri discepoli che portauano il giogo soaue, & il peso leggieri del Signore, mentre che andauano predicando il Vangelo, vinsero la crudeltà de' persecutori, patendo, e non contrastando. Erano battuti con le verghe, e partiuansi dal cospetto di quelle raunate allegri, perche erano stati fatti degni di patir quelle villanie per il nome del Signore, e fu adimpito quella profetia di Esaia, I mansueti agiungeranno allegrezze alle loro allegrezze, e gli huomini poueri si allegraranno nel Santuario d'Israel.

Fino alle bestie conobbero la piaceuolezza dell'humil natura di molti altri, c'hanno immitati costoro, poi che non ricusorno d'esser tocche, nè d'esser signoreggiate da essi.

Clotario Re.

Dilettandosi grandemente Clotario Rè d'Inghilterra, della caccia, era un giorno dietro a un Cingiare, il quale (si dice) che fuggendo ricouerò nella stanza di Deicolo Abbate, e da lui fu saluato. Quello animal seluaggio, si tenne più sicuro nel seno di Deicolo, che se si fusse ricacciato nelle selue, per un certo presagio c'haueua della piaceuolezza, e della mansuetudine di quell'huomo da bene. Coloro che gli erano dietro, hebbero rispetto alla bestia, per la riuerenza che portauano a quell'huomo, non hauendo ardire d'offenderla: poi che s'era commessa alla fede di quel Santo Abbate.

MARIANO monaco, anch'egli non si sdegnò di far l'officio del bifolco, e un tratto, che un porco saluatico ricorse a lui, lo saluò. Comandò a' cani che lo seguitauano, che non lo toccassero. Marauigliosa cosa, i cani l'obedirno, e il Cingiaro non volse partirsi, e come se molto prima fusse stato adomesticato, humilmente accostossi a colui, dalla benignità del quale era stato saluato.

La medesima fera, fuggendo alla cella di Bassolo Abbate Rhemense, voltandosegli intorno a pie, fu quiui tanto sicura, che i cani i quali con grande impeto del corso l'erano già alle spalle, subito si fermorno, all'hora Attila cacciatore merauigliandosi di questa cosa, cesse a quello Abbate un podere, ch'egli haueua quiui vicino, dicẽdo che gli era degno d'ogni bene, poiche i Cinghiari rendeuano testimonio della sua mansuetudine,

tudine, & i cani della sua uirtù.

Gli orsi nelle selue ubidirno a Colombano Abbate, e gli Asini saluatichi, e i Cocodrili, a Heleno, salendo sopra questi egli passaua di là dal fiume, sopra quegli altri e' poteua i pesi, e le some. Non si sarebbono così tosto adomesticati gli animali seluaggi, e gli acquatici, se non hauessero sentita una certa forza di mansuetudine in quell'huomo, ch'essi haueuano tosto a compiacere.

Colombano.

San Girolamo non potendo reprimere la malitia, che gli inuidiosi gli portauano, nè i disturbi ch'essi gli dauano, anche col sopportargli si parti di Roma, e veramente, che e' cosa propria di persona mansueta, e piaceuole lo scansarsi, e ritirarsi dal commercio delle persone sfacciate, e il non voler contendere con gli iniqui, e maligni. Ma cosin al quale, nella città di Roma, gli huomini erano stati tanto contrarij, nel deserto di Siria, fu dalle fere seruito, e stando egli nel monasterio di Bethelē, un Leone deposta la sua ferocità, piaceuolmente, & con molte lusinghe se n'andò a lui, e fuggiti tutti quegli altri, ch'erano intorno, per la paura porse il Leone a San Girolamo un piede, ch'egli haueua ferito d'una spina, e sanato che fu, si pose a seruirlo; e già non hauendo più alcuno di quei monachi paura di lui, conduceua il loro asinello a pascere, e satollo ch'egli era, lo rimenaua alla stalla, facendo l'officio dell'asinaio, la doue prima l'haueua fatto di ladrone, e d'assassino di strada; Non potette più esser feroce, poiche cominciò a sperimentare la benignità del suo albergatore, ne partirsi da colui, per beneficio del quale, conosceua di hauer ricuperata la sua sanità.

S.Girolamo.

MARINO nato in Arba, Isola di Dalmatia, menò uita solitaria appresso ad Arimino. Costui quando vna volta partendosi di Roma se n'andaua verso la sua cella, un terribil orso, assaltando un suo asinello di che egli si seruiua per la uia, l'amazzò. Marino ritenne quell'orso, e comandogli che in iscambio dell'asino, lo portasse fino alla sua cella. Subito quella smisurata bestia, spogliatasi dell'animo ferino, e seluaggio, porse le spalle a quell'huomo, a l'asinello del quale non haueua perdonato. Diresti che fu per il conoscimento, c'hebbe della sua humanità, e mansuetudine, perche patendo la perdita dell'asino suo, non si adirò con lui, che l'haueua commessa, nè si sdegnò seco, ma solamente seruendosi di lui, uolse con quel atto mostrare che n'harebbe molto ben potuto pigliar vendetta s'hauesse uoluto, poi che così imperiosamente potette salirgli in su le spalle.

Marino Abbate.

Et anche una cerua (animal timidissimo) fuggendo ferita dall'armi de' cacciatori, si saluò appresso Bassiano Vescouo di Lodi. Coloro che la perseguitauano, stupefatti per quel miracolo, si fermorono; un certo, più licentiosamente, la uolse tor di mano al Vescouo, ma subito, entrandogli il demonio in corpo, lo commciò a vessare. Il Vescouo, che piaceuolmente, & amicheuolmente haueua accettata quella bestia, nè per tutta la violentia di quell'huomo, potette seco adirarsi, hauendone compassione, perche lo vedeua trauagliare, e sbattere da quello spirito immondo, subito lo rende sano. Adunque in un punto medesimo

Bassiano Vescouo.

egli osseruò la fede della tutela, e la benignità della patientia, fauorendo parimente gli amici, e nemici.

Egidio

EGIDIO anchora standosi solitario, là vicino alle sboccature del Rodano, non sapend'huomo nessuno ch'ei ui fusse (come altre volte hauemo detto) visse del latte, che con le proprie mammelle gli daua una cerua, ma essendo quella fiera perseguitata da' cani de' cacciatori, fuggendo a più potere, se ne corse alla cella, e tremando, e più mesta del solito muggendo, si distese innanzi a' piedi di quel vecchio accioche fusse saluata da quel instante pericolo, per l'aiuto di colui, la humanità del quale lungamente haueua esperimentata. Facendo adunque oratione l'Abbate, i cani non si potettero accostare. Ma vno de' cacciatori (perch'il luogo era pieno di spine) tirando a caso vna freccia, fece una ferita allo Abbate. Dopo questo entrando essi dentro, trouorno quel vecchio, e la cerua che gli staua appresso, e humiliati gli animi, per vna certa riuerenza, e religione, supplicheuolmente adimandorno perdono a colui, che imprudentemente haueuano offeso, e ottennerlo, e lasciarono la cerua senza offesa alcuna. Con quel medesimo buon animo, quel buon vecchio, perdonò l'ingiuria a coloro, da' quali era stato ferito, con il quale pregò per la cerua, hauendo cura di essa, essendo piaceuole con coloro, e accurato guardator della sua cerua, con una pari, e simigliante simplicità di cuore.

Remigio Arciuesc.

Hauemo inteso, che le passere erano solite volare in mano a Remigio Arciuescouo Remmense, e a gara pigliar il cibo dalla mano di lui; perche era questo? Se non perche pensauano ch'alla campagna aperta, nõ haurebbono potuto pascere così sicuramente, come nel seno di quell'humilissimo prelato?

Biagio vescouo.

Gli vccelli delle selue, portauano il uitto a Biagio Vescouo della città di Sebasta, quando egli era nelle solitudini, fuggendo le persecutioni di alcuni maleuoli.

Dicono che le colombe, e i pesci pigliauano il mangiare dalla mano di Iudoco figliuolo del Rè d'Inghilterra, quando sprezzato il Regno, si diede al seruigio di Christo.

Hirio. prete.

Dicesi che vn certo vccello, riguardeuole per le belle piume bianche, e verdi di ch'era vestito, andò all'improuiso a trouare Hirione prete, mentre ch'egli si staua a tauola, e comportando ch'egli lo toccasse, e maneggiasse a suo senno, com'hebbe riceuuta la sua beneditione, se ne volò uia. A me pare, che questo vccello, rendesse testimonio della sua natura, non solamente con quello atto dello andare così liberamente, e così sicuro vicino a colui, ma ancora con le penne, e con la uarietà de suoi colori. Col color bianco si dimostraua il candore, e la purità della mente, il verde significaua l'allegria della speranza, e la morbidezza delle penne la piaceuolezza dell'animo.

Massentio Abbate.

Anche l'humanità di Massentio Abbate, fece che gli vccelli delle selue così volentieri veniuano a posarsi in su le mani sue, come in su gli alberi, e pasciuti da lui, o con le briciole del pane, ò co i granelli del formento, volauan via. Impariamo da questo esempio, a non mendarne senza

bene-

beneficij coloro, che senza dubitatione alcuna si commettono alla nostra fede, e fidansi di noi.

DICESI che Seuero Abbate Agatense, così humanamente riceuè vn passaro che volaua, fuggendo con una gamba rotta da i lacci d'alcuni vccellatori, esso Abbate con le sue orationi lo rendè sano, così colui che benignamente riceue altrui, ageuolmente impetra dal Signore quel ch'egli adimanda, percioche egli è scritto: A mansueti si darà la gratia.

Seuero abbate.

L'ardire de gl'vccelletti, fece molto piu mirabile la piaceuolezza di Francesco, quando egli predicaua, gli veniuano a torno, ne se n'andauano perch'egli minacciasse con le mani, e tanto gl'erano ubidienti, che mai se ne andauano, se non quando egli con la viua voce gli lo comandaua, e restauano di garrire, e far romori, non per che intendessero le parole sue, ma perche sentiuano l'auttorità, e la uirtù di colui, che gli haueua comandato.

Quando alcune volte, e' passeggiaua per l'horto sotto certi frutti, vna cicala chiamata da lui, lasciato l'albero del fico dou'ella si staua, andò a posarsegli in mano e sentendosi comandare, che laudasse Dio, con voce piu acuta, e con la gola piu gonfia dello usato, mandò fuori alcune strida piu dolci del solito. Le bestiuole adunque, auuezze a fuggire ogni consortio humano, non temettero d'andare a trouar Francesco, da tutte le creature lodato di mansuetudine, ne potettero mancare di non ubidire a colui, nel quale sentiuano vna virtù diuina. A questi tali fu detto; Se direte, a questo monte partiti di qui, e va gittati in mare, sarà fatto.

Dicono che Appolonio Abbate, con le sue orationi, impetrò dal Signore, la uirtù della mansuetudine, e della humiltà, per un de suoi frati, in tanto, che colui l'asprezza della mente del quale, nessuna sorte di castigo haueua potuto mittigare, fu fatto esempio a molti di piacenza, e di piaceuolezza. Quando adunque con la nostra industria non bastaremo a tor via qualche malatia dell'animo, haremo ricorso al rimedio del le orationi. Perche le cose impossibili, appresso a gli huomini, son possibili appresso a Dio.

Appolon. Abbate.

E perche non paia, ch'io uoglia trapassare con silentio la mansuetudine delle donne. Brigida vergine facendosi incontro a un cinghiaro, che spesse volte entraua a far gran danni nelle greggi delle pecore, sì fattamente lo fece mansueto, che poi di quella medesima gregge lo fece pastore. Si che quella fera pur dianzi sì crudele, poco doppo cominciò a menare a pascere quelle tenere pecorelle, che pur dianzi era venuta per vccidere, e pasciute che l'haueua, le rimenaua a casa. Volle Dio, che la ferocità di quella bestia, cedesse alla humanità di quella vergine, per mostrare in quanto gran conto tenea quella uirtù.

Donne.

Ma in questo si scorge la mansuetudine di quelle donne, che ne i monasteri si diedero a perpetua seruitu, per far acquisto di Dio, che volentieri obediscono alle loro superiore, allegramente fanno le fatiche, che prouocate, o con detti, o con fatti, non rispondono, ne si riuolgono, non mormorano, non bisbigliano, non si cambiano mai di faccia, ma sempre mostrano una medesima piaceuolezza d'animo, Gli esempi di costoro,

parte

parte son detti nel trattato, che facemo delle fatiche, e della ubidienza, parte si diranno, quando disputaremo della virtù della patienza. Adunque per non replicar tante volte una cosa, a posta lasciarò in questo luogo di parlarne.

Vorrei nondimeno, che tutti i serui, e le serue di Dio, fussero ammoniti, che si ricordassero, che l'orationi di queste tale persone piu ageuolmente sono esaudite da Dio, e le opere rimunerate con più larga ricompensa, che se questo non fusse uero, Sofonia profeta non haurebbe citato in quel graue pericolo, che esse supplicassero al Signore, dicendo; Cercate il Signore, ò voi tutti mansueti della terra, perche uoi l'hauete indutto a fare il suo iudicio, cercate il giusto, cercate il mansueto, se in qualche modo ui potrete nascondere nel dì del furor del Signore, perche Gaza sarà distrutta, & Ascalon rimarrà diserta; Mandarà Azoto verso il mezo giorno, & Acherone resterà sbarbato. Vn tanto infortunio spero, che con le preghiere de mansueti si potesse schifare, e perciò Eliachin sacerdote, quando temeuano la ruina, che Holoferne minacciaua loro, dicono che disse al popolo, se perseuerarete nella humiltà, sarete esauditi dal Signore. Perciò dicono, che Iudith disse al Signore. Ne i superbi da principio ti piacquero, ma sempre ti furno a grado le preghiere de gli humili, e de mansueti; e anche Dauitte. Il Signore riceue gli humili, e abbassa i peccatori fino in terra; e in un'altro salmo. Esaltò i mansueti a lor salute, e la stessa verità dice nel euangelo: Beati humili, e i piaceuoli perche eglino haranno la possession della terra. Non ci comanda dunque vanamente Salomone nell o Ecclesiastico, figliuolo tira sempre a perfettione l'impre tue con la mansuetudine, & sarai sempre più amato, che non è amata la gloria de gli huomini. Quanto piu sei grande, tanto piu te humilia con tutti, che cosi trouarai gratia nel cospetto di Dio, ueramente che si terranno a memoria queste cose, e diligentemente si consideraranno, con più diligente studio, e con più accurata diligentia, gli huomini si sapranno temperare ne i mouimenti contrarij dell'animo.

DELLA TACITVRNITA' E MODERANZA del parlare. Cap. VII.

MA hora perche a mansueti principalmente si conuiene la taciturnità, e moderanza delle parole, mi pare, che sia cosa molto conueneuole il parlare adesso di questo, e far mention di coloro, che l'un'e l'altra hanno hauuto in costume di usare, accioche impariamo di ritener la lingua, quando sarà tempo d'vsare il silentio e di adoperarla quando sara conueneuole il parlare; perche e parere di Salomone, che ne souerchi parlamenti non mancò mai qualche peccato. Prudentissimo è adunque colui, che modera le labbra sue.

Giob. GIOB viene stranamente ripreso dal Signore, perche mentre che ansiamente cercaua la cagione delle sue calamità, desideraua di contendere,

dere, e disputare con esso lui; ma rispondendogli disse: Io che uanamente ho parlato, che posso rispondere? Confessa di non hauere modo da scusarsi delle parole sue inconsiderate; ma per conseguir perdono, pentendosi con la mano dic'egli mi turerò la bocca, io ho detto una cosa, che volesse Dio, ch'io non l'hauessi detta, & vn'altra poi à la quale nulla aggiungerò, e perciò tu, se mai qualche cosa accaderà, della quale non ti paia poter trouar la ragione, per la quale la diuina Prouidenza l'habbia fatta, guarda di non ti lasciare uscir di bocca qualche parola inconsiderata: ma tacito piu tosto merauigliati, e persuaditi per certo, che da Dio non può proceder cosa, che buonissima, e giustissima non sia.

Ezechia.

EZECHIA l'anno quartodecimo doppò ch'egli cominciò a regnare, assediato in Gierusalem, comandò al popolo suo che tacesse, accioche essi non fussero indotti a rendersi dalle parole di Rabsaco, ch'hora gli minacciaua, hora gli lusingaua. Da questo si può cauare uno essempio, che coloro che si trouano essere idioti, & ignoranti, non douerebbono hauer ardire di porsi a voler risponder a gl'astuti argomenti de gli heretici, acciochè non sapendogli sogliere, anch'essi non rimanessero inuolti nelle reti del Demonio, & incautamente guardando la rocca del la uerità, abbagliati, e presi da quelli errori, periscano, standosi adunque tacito, obedisca a Ezechia, cioè a Christo Re, e in silentio facci oratione, & il Signore manderà l'angelo suo a rouinare la moltitudine de gli Assirij, cioè a dissipar le insidie de' maligni, e illuminerà la mente di colui che priega, che leuata la nebbia della dubitatione, possa chiaramente uedere, che coloro che si sforzauano di tirarlo seco alla morte, essi ueramente sono morti.

GIESV figliuolo di Sirach, mentre che non poteua schifare di non intricarsi nel parlare in qualche peccato, si lamenta nel suo Ecclesiastico, e grida, chi mi darà una guardia per la bocca mia, & un fermo sigillo per la labbra mie, acciochè per cagion loro io non caschi, e la mia lingua mi rouini? Questo medesmo pericolo in che uedeua, che saria potuto incorrere, comanda a gl'altri, che schifino, a più potere dicendo, fundi l'oro, e l'argento tuo, e fatti una stadera per le tue parole, e un freno per la tua bocca, e guardati di non isdrucciolar con la lingua, e cadere in cospetto de gli nemici tuoi, che si uanno insidiando, sì che la tua cascata, non si possa sanare, e ti conduca alla morte.

Gieremia

GIEREMIA vdi dire, ch'era stato santificato nel ventre della madre, non di manco dice, A, A, A, signor Iddio, ecco io non so parlare, perche son fanciullo. Come non erraranno adunque con la lingua coloro, che da lor posta senza esserne richiesti vanno chiachierando, se colui, il quale stato inuitato da Dio, a douer parlare temeua di non peccar parlando? Il quale nondimeno allhora si mise in ordine, d'andare a profetizare a i popoli, quando il Signore non solamente lo inuitò, ma quasi lo astrinse, dicendo: Non star a dire: io sono vn bambino, perche tu sarai ben sufficiente d'andare a far tutte le cose che t'harò commesse, e dir tutte le cose che t'harò comandate. In questo (perche non dubitasse di nulla) stese la sua mano, e toccogli la bocca, e dissegli. Ecco ch'io

ho poste le mie parole nella bocca tua. Dunque tante volte, quante parlaremo parole nostre, e non del Signore, douerno temere, di nõ far qualche inciampo, poi che hauemo a render stretta ragione, anche delle parole otiose, cioe, di quelle parole che nulla giouano, ne a chi li dice, ne a chi l'ascolta.

Esaia.

MA perche qualch'uno non si pensasse per questo, che sempre si debba tacere, ascolti Esaia, che si lamenta: Guai a me (dice egli) perche ho taciuto. Conoscesi degno di riprensione il Profeta, perche non haueua ripreso con parole Ozia Re, & il popolo immerso ne' uitij, secondo quel detto: Non hauer rispetto al prossimo tuo, quando ei stà per cadere, nè voler esser scarso di parole, quando possono dar altrui la salute.

Agatone Abbate.

Ma seguitando il nostro proposito, a gli antichi aggiugniamo qualche esempio nuouo. Dicono ch'Agatone Abbate imparò di tacere, col metterfi spesse volte un sassolino in bocca, e hauendo mantenuto questa vsanza per tre anni, quand'anche voleua parlare, non lo poteua far speditamente. Haueua letto costui quel de' Prouerbij; Colui che custodisce la bocca sua, custodisce l'anima sua, e colui che nel parlare è inconsiderato, sempre incorrerà in qualche male.

Paolo monaco.

Paolo monaco, cognominato il semplice, cercando egli, se Christo era stato prima de' Profeti, comandato che col tacere douesse scontare quel la sciocca dimanda. Per tre anni interi, non hebbe ardire di dir nulla a nessuno, e cosi imparò quai cose eran degne di dirsi, le quali di non dirsi.

Pambone Abbate, hauendo anche egli deliberato d'imparar prima, e poi di parlare, disse a colui, che gli haueua incominciato a legge il Salmo trentesimo ottauo, che comincia, Dissi, io custodirò le uie mie, per non errare con la lingua mia. Basta questo, il rimanente udirò, quando con l'opere harò adempito quello c'ho vdito fin quì. Tornando poi doppo un lungo tempo, adimandato perche fusse stato tanto a ire a trouare il suo Maestro, rispose, che non haueua anchora potuto tirare a perfettione quello c'haueua imparato, e che sapeua che c'era un comandamento Apostolico, che diceua. Siate facitori della parola, e non solamente vditori.

Il medesimo rispose a Theofilo Vescouo, che qualche uolta lo andaua a trouare, dimandandogli, che lo recreasse con qualche parlamento spirituale, che se non si ricreaua con la sua taciturnità, manco si sarebbe potuto ricreare con le parole. E per questo è ch'egli ne' giorni estremi della uita sua, arditamente affermaua, che da che gl'era entrato nell'eremo, mai haueua detta parola di che si fusse pentito. Mantenne adunque quello, che da principio promise. Dissi, io custodirò le uie mie, a fine ch'io non erri con la lingua mia. Quanto allegro adunque, quanto sicuro debbe partirsi di questo mondo colui, il quale la taciturnità haueua ridotto a tale, che non sentiua quasi rimorso alcuno nella conscientia, di colpa ch'egli hauesse commesso.

Vdimmo ch'anche Beone Abbate, c'habitò nel deserto di Tebaida, osseruò in tutta la uita sua mirabil silentio, tanto, che pochissime uolte

parlaua,

parlaua, e quelle, non diceua se non quanto ricercaua la necessità, dell'audiente. Osseruaua la taciturnità, e insieme faceua l'officio della carità.

Dicono che Theone anchora, chiuso nella sua cella, trenta anni interi, osseruò il silentio, e quanto per quello auanzasse, mostrò di poi co i miracoli, perche non rimandò nessuno de i molti infermi, che veniuano a lui, che non fusse sanato.

Teone.

In quel monasterio Tabernese, ch'era posto nell'eremo di Scithia, si dice, che Amos Abbate, v'era superiore di mille, e cinquecento monachi, essendo tanti, andando la qualche forastiero a quelle hore, nelle quali s'imponeua il silentio, pensauano, che quiui non fusse nessuno, fin a tanto, che entrati poi piu a dentro, vedeuano ch'ogn'un de quei monachi, si staua separatamente orando nella sua cella, o facendoui qualche altra simil cosa. Quiui non s'udia pur un strepito, pur un bisbiglio, pure uno spurgo, e finalmente quella moltitudine con la taciturnità agguagliaua, e forse superaua la solitudine di quel luogo.

Amos ab.

Piacemi adesso di por qui, quel che Giouanni Cassiano dice trattando degli instituti de' Monachi con quanta diligenza, e con quanta auertenza, i monachi Egitij, osseruassero già questo silentio. Quando, dice egli, si raunano insieme per celebrare quelle solennità, ch'essi chiamano Sinaesi, s'osserua tanto silentio da ogn'un di loro, che raccogliendosi sì gran numero di fratelli in uno, da quello in fuori, che in mezzo canta Salmo, si crederebbe, che quiui non fusse persona massimamente, quando stanno in oratione, doue non si sente uno sputo, non uno spurgo, non pure vn tossire, non pure un sbadigliare, non gemiti, non sospiri, che possino impedire coloro, che stanno d'intorno, non ui s'ode voce alcuna, da quella del Sacerdote in fuori, che conclude l'oratione, se già non ui si sentisse qualche uoce, che per eccesso di mente, fuggisse dalle serrature della bocca, ò qualch'un'altra, che insensibilmente risuona nel cuore acceso d'un immoderato, e intollerabile feruore di spirito, mentre, che e sforzato di sfogare quelle cose, che la mente infocata non può contenere in se stessa per uia d'un certo gemito ineffabile, che esce de gli intimi, e più riposti luoghi del petto.

Giouanni Cassiano.

DOPPO questo descriue, in che modo si portino, dicendo, finiti adunque i Salmi, e la continoua congregatione (come dicemo di sopra) nessuno di loro ardisce di fermarsi pure un poco, a parlare con l'altro, nè in tutto il giorno uscire pure un poco della cella sua, & lasciare l'opra, ch'in quella è solito di esercitare, se già non fussero chiamati a eseguire qualche cosa necessaria, la quale uscendo fuora, fanno in maniera, che a ogni modo, tra di loro non interuiene parlamento di nessuna sorte, ma ogn'un d'essi, fa quello, che gli è stato comandato, dicendo, ò qualche Salmo, ò riuolgendosi qualche cosa della scrittura per la mente, la quale gli rimuoue non solamente da qualche sinistra confabulatione, e qualche prauo consiglio, ma ancho non gli da modo alcuno di poter entrare in qualche otioso parlamento, hauendo essi occupato l'officio della bocca, e del cuore, in quelle me-

ditationi spirituali, hauisi parimente vna gran diligenza, che nessuno, e massimamente i piu giouani, non si fermino pur per un momento di tempo, con qualch'uno degli altri, ò si ritirino in qualche luogo, ò si tenghino pur per mano. Di qui imparino coloro, che si studiano di piacere solamento a Dio, ò di tacere, ò di parlare solamente quelle cose, che sono di Dio, accioche insieme col Profeta possino dire quello, che è vscito delle labra mie fu dritto, e giusto nel cospeto tuo.

Seuero Sulpitio.

SEVERO Sulpitio prete, hauendo nella sua vecchiezza (come Gennadio prete scriue) scritto cattolicamente molte cose, ingannato da Pelagiani, e conoscendo la colpa ch'egli haueua commessa, per la smoderata sua loquacita osseruò silentio fino alla sua morte, per emendare il peccato c'haueua cõmesso parlando, con altro tanto tacere.

S.Girolamo.

San Girolamo nel libro, che scriue ad Eustochio, della istitutione delle Sante Vergini, rende testimonianza ch'egli trouò di molti nell'eremo ch'erano stati sette anni interi, senza dir parola ad huomo alcuno, sapendo, che col molto parlare, mai non si può fare acquisto del Signore. Io credo, che coloro, che cosi si sequestrorno da i ragionamenti humani, piu familiarmente fruissero i diuini, poi, che non impediuano quella meditatione, che leuando l'animo dell'huomo dalla cura delle cose terrene lo suol congiugnere alle cose celesti.

Romoaldo.

ROMOALDO Abbate ancora, istitutore dell'ordine Camaldolense, habitando solitario in vn monte, meritò per lo silentio, che vsò di sette anni di hauere la spirituale intelligentia de' Salmi, li quali sponendo, argutamente, & elegantemente, pareua che dicesse. Il Signore mi diede la lingua per mio guiderdone, & io con essa lo loderò. Dopo questo fu nobilitato ancora, per i miracoli, accioche a beneficio di colui, che per amor di Dio haueua tanto tempo taciuto, parlassero i segni mirabili ch'egli faceua.

S.Thomaso d'Aquino.

San Thomaso d'Aquino, mentre che conuersaua tra gli scolari, essendo di natura taciturno, e d'habitudine un poco piu grassa de gli altri, era chiamato da loro, bue muto, ma il maestro, quando nelle dispute cominciò a conoscere il suo ingegno, conoscendo a che fine tirauano quei suoi silentij, disse. Questo bue muto, mandarà vna volta fuori un mugito, che del suo suono si marauiglierà tutto'l mõdo, e diuentãdo egli piu dotto di tutti gli altri, allhora manifestamente apparue, quanto una dotta taciturnità, fusse da preferire a un uano, & arrogante cicalamento.

S.Fráceſc.

Ma anche in questa parte, bisogna guardarsi dalle insidie del Diauolo. Il padre San Francesco non potette mai persuadere a vn de suoi frati, ch'usaua perpetuo silentio, che si confessasse almeno una uolta la settimana, e colui, credendo di se stesso più a se medesimo, che al suo superiore, fu priuato del collegio de' Santi, e ritornossene al vomito. La prima cosa era fuor di ragione, il voler con animo cosi pertinace, & ostinato, tacer tanto, che non voleua pur confessarsi, come se mai hauesse commesso errore alcuno, poi arrogante, e superbo, voler anteporre la sua uolontà, a quella de' suoi maggiori sapendo, che il voler del Signore dice: Voglio la obedientia, e non il sacrificio, e chi vuol venire doppo me,

me, renuncij se medesimo. Veramente, che colui, che è negligente nell'vbidire, si sdegna di sottomettersi, e colui, che si sdegna di sottoporsi, insuperbisce, e chi insuperbisce, non farà mai cosa buona. Adunque il silentio della bocca, sempre si deue appoggiare all'humiltà della mente, se volemo che possa giouar' a colui che l'osserua.

Chi adunque sarà, che stia in dubbio, che la taciturnità non sia utilissima, se oltra gli essempij de' Santi, raccontati, semo spronati da' precetti Apostolici, e profetici, a osseruarla? Giacopo Apostolo dice. Ogni huomo sia veloce all'udire, e tardo al parlare, e poco doppo; Se alcuno si pensa esser religioso, e non raffrena la sua lingua, ma inganna la sua intentione, la religion di costui, è uana. E Paolo a Timoteo; Schifa le cose profane, e i vani ragionamenti. Salomone ne' prouerbij: Colui che modera il suo parlare, è dotto, e prudente. Il medesimo in vn'altro luogo. Tempo è di parlare, tempo è di tacere; vn'altra volta ne i prouerbij. La lingua placabile, è il legno della vita, ma smoderata, fracasserà lo spirito, il parlar' opportuno è ottimo. Colui che parla a tempo, è come i pomi d'oro in un letto d'argento. Il medesimo biasimando le chiacchiere de' cicaloni, dice. La bocca facile a parlare, commette di gran rouine e vedesti huomo veloce al parlare? Costui piu tosto si può credere, che sia pazzo, che corrigibile. E anche nell'Ecclesiastico. Il pazzo moltiplica in parole. E vn'altra volta ne' prouerbij. La morte, e la vita, è in mano della lingua, e finalmente il medesimo maestro della verità, e della vita, dice nell'Euangelio. Gli huomini renderanno ragione al dì del giuditio d'ogni parola otiosa, c'haueranno parlato, e perciò fece sentir maggior ardore nella lingua a quel riccone, che era nell'inferno, perche haueua commessi molti errori, con le troppe parole, e con la chiacchiera, & egli che tutto ardea, non chiedea se non che gli fusse rinfrescata la lingua.

S.Giacop.

Quest' medesimi esempij di questa santa taciturnità, e questi precetti del moderar la lingua, riguardano anco alle donne, anzi più riguardano alle donne, che a gli huomini. Dice Paolo Apostolo. Taccino le donne nella Chiesa, perche non si permette loro, che parlino ma che stiano soggette, come dice la legge, e si vogliono intendere, ò imparare una cosa piu ch'un'altra, dimandinne i loro mariti a casa.

Donne.

Brutta cosa è, che le donne parlino in Chiesa.

SAN Girolamo scriuendo a Celantia. Sia intendo (dic'egli) e vigilante il tuo animo, e sempre armato contro al peccato, il tuo parlare in ogni cosa moderato, e discreto, si che piu tosto mostri necessità, che voglia.

Ammonisce anche le donne ch'entrauano ne' monasterij, esortandole a osseruare i debiti tempi del silentio. Voglio (diceua) carissime sorelle, che non ui sia lecito (quando qualche cagione necessaria non ui sforzi) di parlare nel uostro conuento tre uolte, ò poco piu la settimana, salue però le feste, e fuora mai con nessuno, e tutti gli altri giorni, ne i quali, ò per vostra sanità, o per vostra salute, ui si concede il parlare, non si deue però star tutte l'hore in parlamenti, i quali a gran fatica si

fanno senza qualche peccato, ma stia pure inuiolabilmente ferma questa osseruanza, che ogni notte dopo l'hora della compieta, fin dopò la media, e da terza fino a nona si osserui il sacro silentio, a fine che si dia commodo alla lingua di lodar Dio, e si lasci di parlare le parole inutili. Ma nel choro della Chiesa, appropriato a cantar le laudi diuine, nel dormitorio, nel cenacolo, nel capitolo, mai per tempo alcuno non sia lecito di parlare, se non quelle cose che sono ordinate per laudar Dio, accioche e il tempo, e il luogo, predichino la santità della uostra religione, e induchino vna certa compuntione ne gli animi di coloro ch'usano di parlar troppo, e insieme vn santo desiderio d'entrare nella vostra compagnia, e in somma i loro affetti siano tutti commossi a desiderar le cose celesti. Assai s'e parlato di questo, adesso andremo cercando esempi di castità. Perche in darno si chiuderia la bocca alla ciarleria, se la mente stesse aperta alle libidine. Accioche adunque il casto silentio, in casti petti si conserui, impariamo di sopprimere l'incestuose voglie, con l'amor della santa pudicitia.

ESEMPI DE GLI HVOMINI CIRCA l'osseruar castità. Cap. VII.

HAVENDO a trattare della castità, seguitiamo piu tosto la nuoua che la vecchia legge, perche a quei primi huomini, quando ancora il mondo era nuouo, e vacuo, fu comãdato, crescete, e moltiplicate, e riempiete la terra, ma ripiena che fu la terra a' posteri, cioè, a noi altri, fu commendata la continentia, ammonendoci il Signore, che ci cingiamo i lombi, e che siamo di quella sorte d'Eunuchi, che si castrorno per il regno de i Cieli, la onde disse l'Apostolo: ben è per l'huomo il non toccar la donna. Io dico a quelli che non hanno moglie, e a quelle che son vedoue, se staranno cosi come facc'io: ma se non si possono contenere, maritinsi. Meglio è il maritarsi, che l'abbrucciar di libidine, ma non ardisce di comandare delle vergini, come di virtù piu eminente, e piu tosto angelica, che humana, ma solamente consiglia. Colui che congiunge in matrimonio la sua vergine, fa bene, e chi non la congiunge fa meglio. Da questo chiaramente si vede, che la verginità, si deue anteporre allo stato vedouile, e lo stato vedouile, al maritale. Ma perche qualcuno non pensasse, che ci mancassero testimonij, che prouassero questo medesimo, mostraremo, che già non s'accostaua a Dio, se non i casti, e quando egli era adirato, nessuno, se non essi lo poteua placare.

Moise. Douendo parlare al Signore, al popolo d'Israel del monte Sinai, Moise, anzi piu tosto il Signore per bocca di Moise, gli comandò dicendo, state apparecchiati per di qui, a tre giorni, e in tanto non vi accostate alle moglie nostre. E' si trouarà chi ardisca di voler aguagliare il matrimonio alla castità, se Dio non volse parlare a quei maritati, se non stauano per tre dì continenti.

SCRIVESI, che parlando il Signore dal monte Oreb, in quel rogo arden-

ardente, a Moise gli disse. Non t'accostar qui, trattile scarpe da piedi, perciò, che il luogo doue tu stai, è terra santa. Il medesimo fù detto a Giosuè, quando passato il Giordano venne nel territorio della città di Ierico. Era costume di leuar le scarpe a colui, c'hauesse rifiutato il matrimonio offertogli per ragion di parentela, e la sua si chiamaua, la casa dello scalzo. Dunque a coloro, che si uoleuano approssimare al Signore, e voleuano stare in luogo santo, era comandato, che si cauassero le scarpe, cioe, che si scordassero de i pensieri maritali, e che a quelli anteponessero il celibato.

In oltre, la legge comanda, che tutte le volte, che i maritati s'impacciano con le donne loro si lauino con l'acqua, e dice, che per quel dì s'intendono immondi per insino alla sera, la donna anchora, quando partorisce un figliuolo maschio, è immonda per sette dì, quãdo una femina per quattordeci, e allhora il dì della purificatione, e il sessantesimo sesto doppo il parto, ma quãdo è maschio è il trentesimo terzo. Ne è lecito alla donna di parto entrare nel Santuario, se prima non è purificata, la onde si conosce, che le opere del matrimonio, non si possono fare senza qualche macchia di honestà, e senza qualche perdita di nettezza.

Se la figliuola del Sacerdote (dice la legge) sarà data per moglie a qualch'uno del popolo, non mangierà delle cose, che sono sacrificate, ne delle primaticcie, ma se vedona, ò rifiutata dal marito, e senza figliuoli, sarà tornata a casa di suo padre, si nutrirà di cibi del padre, com'era solita di fare, quando ella era donzella. Non vedemo noi anche in questo, che lo stato vedouile uiene a esser preposto al maritale.

Non era lecito a' Sacerdoti pigliar per moglie nè vedoue, nè repudiate, ma solamente donzelle. Adunque lo stato virginale, era più eccellente dello stato Vedouile.

Superati i Madianiti, da gl'Israeliti, quando militauano sotto Finea, Moise comandò, che tutti fussero ammazzati dalle fanciulle vergini in fuori. Accioche ancora da questo si possa intendere, che i matrimonij si sciolghino con la morte, e che la virginità è degna della vita eterna.

Quando Achimelech Sacerdote hebbe a dare i pani santificati a Dauitte affamato, e a coloro, ch'erano con esso lui, gli adimandò s'erano mõdi, e massimamẽte dalle conuersationi delle donne. Qui si vede come non era lecito di dare i cibi sacri ad alcuno, se non era casto, anchora che fusse stato a rischio di morirsi di fame, e se questo si osseruaua già in quei pani, quanto piu si conuiene, che siano assai più mondi adesso coloro, a' quali sotto la medesima specie, si da il purissimo corpo di Christo, carne spirituale, e sacramento ineffabile? Ioel Profeta speraua, che si potesse placar l'ira di Dio, quando s'haueua a patire le rouine grandissime che haueuano a fare i Caldei col digiuno, e col pianto del popolo, e con le orationi, e a questo aggiunse, Esca lo sposo, e la sposa del letto loro. Comandò la continentia, accioche le preghiere, i digiuni, i gemiti della penitentia, molto piu puri s'offerissero, e pensò che quelli per se stessi non sariano bastanti, senza questa osseruanza di castità, e continenza.

Achimelech Sacerdote.

Giosef. A questi testimoni aggiunghinsi conueneuoli esempi, Giosef giouane di estrema bellezza, essendo amato dalla sua padrona in Egitto, non volendo consentire alla libidine di colei; che imprudentemente lo ricercaua, vedendo ch'ella si riduceua alla forza, lasciando la vesta, per la quale colei lo teneua, se ne fuggì: O giouane forte, e d'animo inuitto, essend'egli di quella età, ch'è più dedita a piaceri, disprezzò le lusinghe, i prieghi, le minaccie, e in somma nulla stimò l'astutie di quella femina impatiente, e sfrenata, che come se fusse stato soprapreso da un subito incendio, a piu potere se ne fuggì di casa, per conseruare la sua castità intera, e senza macchia.

Moise. Si scriue, che Moise, come quasi tutti gli altri che seruirno sotto il giogo della legge, hebbe moglie: ma Giesu Naue il quale figuraua la libertà del Vangelo, non hebbe ne moglie, ne figliuoli; costui nello stato celibe entrò nella terra di promissione, che quell'altro solamente veddè; ma non ui potette entrare.

Elia, e Eliseo. Ma non leggemo però, che Elia, & Eliseo hauesser mogli, e figliuoli; com'anche non leggemo, che nessuno (innanzi all'Euangelo) altro che da costoro fussero risuscitati morti: accioche la grandezza di quello insolito miracolo, rendesse testimonianza del merito della castità, ch'haueuano osseruata.

Hieremia Anche a Gieremia fu comandato che non douesse tor moglie, nè generar figliuoli, e con la sua verginità, venne molto bene a prouare ch'era fin nel ventre della madre stato santificato, con la quale parimente meritò, quando la città fu presa da Caldei; e il tempio rubbato di rimanere esso solo libero appresso a nimici, e coloro che non temettero di violare il santuario, honororno, e diedero di molti presenti a costui, acciòche di qui tu conosca, che colui ch'a Dio si dedicò con la professione della castità è piu santo, che qualunque altro tempio; ma perche non manchi anche a maritati la maniera dell'osseruare la pudicitia, io addurrò uno esempio, che non manco dimostrarà la continentia, che la patientia di Giobbe.

Costui contentando d'una sola moglie disse. Io ho fatto un patto con gli occhi miei, di non pensar pure d'una vergine, che parte harebbe Dio di sopra in me, e che heredità l'onnipotēte, che stà ne' luoghi eccelsi? e poco dopò dice. Se il mio cuore è ingannato circa alle donne, e se ho fatto insidie a gli vsci de gli amici miei, possa esser la mia moglie concubina altrui, e altre persone venghino a praticare con lei. Questa è una iniquità troppo sconueneuole, un fuoco ch'abbruccia, e consuma ogni cosa, che sbarba tutte le buone radici; Con le quai parole dimostra che fu veramente continentissimo, e parimente quanto l'adulterio sia graue peccato.

Queste poche cose hauemo tocco del vecchio testamento, ma molte piu ne trarremo dal nuouo, come da quello, il cui principio, alla castità verginale è consecrato.

Il nostro Signor Giesu Christo, per maniera volle nascere d'una vergine, che in perpetuo conseruo la virginità di colei, della quale egli nacque,

que, venne in questo mondo per una porta chiusa, per la quale mai huomo passò, e anch'egli perseuerando nella verginità, mostrò d'allegrarsi molto, della purità della santa pudicitia, la onde ei disse, lasciate che i fanciulli venghino a me, percioche de tali è il Regno de' Cieli, tali sono anche nell'Apocalipsi, quelli che cantano quella canzone nouella, la quale nessun'altro può cantare, e per tutto doueua, seguitano l'agnello standosi senza macchia innanzi al trono di Dio, e mai non s'imbratorno per pratica di donne.

Credesi che per la sua virginità Giouan Battista meritasse di battezzarlo, perche essendo casto il Signore, e casta la madre di cui egli nacque, uolse che fusse ancora casto il ministro, il seruo di cui egli si serui in questa opera, si che Giouanni è piu che profeta; perche egli è piu esser vergine, che per dir le cose a uenire, egli è Elia cioe, robusto dominatore, il quale con la purità dell'animo, superò la lasciuia della carne, e finalmente tra quanti nacquero di donna, non fu il maggior di lui; perche per merito d'una castità perfetta già era stato connumerato tra gli angeli, di lui fu detto, ecco io mando il mio angelo, esso mi preparerà la via, innanzi all'apparir della mia faccia, gli angeli adunque son da piu de gli huomini, li quali santamente, e interamente la virginità custodiscono.

Giouan Battista.

Gli Euangeli rendono testimonianza, che Giouanni Apostolo, perche anch'egli era vergine, fu dal Signore amato piu de gli altri, e perciò dal Saluatore gli fu raccomandata la sua madre, & egli alla madre d'esso saluatore dalla bocca sua parimente fu raccomandato, fu anche priuilegio della virginità, che il medesimo in vno istesso tempo fusse Apostolo, Euangelista, e profeta, e che posto in un vaso d'olio bolente non sentisse offesa, e che sendo bandito in parti lontane della terra, vedesse quello che si facesse in Cielo.

Giouanni Apostolo.

Dicono che Giacopo Apostolo, che fu chiamato fratello del Signore, fu di tanta castità, e di tanta santità, che rende stupore fino a li increduli Hebrei, a lui solo permetteuano lo entrare nel Sancta Sanctorum: molti pēsorno, che per lo peccato della morte di costui, Gierusalēme fusse rouinata. Paolo lo chiamò insieme cō Pietro, e Giouāni come soprastāte a gli altri, e colonne della chiesa, e gloriauasi, che da costoro gli fusse stata data la fede dell'amicitia, e della buona compagnia.

Giacopo Apostolo.

Ma perche qualch'uno non andasse dicendo, che Pietro non istette senza moglie (ilche nè anche noi neghiamo) poi che si dice, ch'egli hebbe suocera, e figliuola; ma affermiamo per cosa certa, che così egli come gli altri (se qualch'un ne fu tra gli Apostoli c'hauesse moglie) le repudiorno per l'amor di Christo, massimamente non essendo ancor difinessa l'usanza, e la ragione de repudiar la moglie, altrimente potrebbe essere calumniato di bugia, dicendo esso Pietro per se, & per li altri, ecco che noi hauemo mandate uia tutte le cose, e hauemo seguitato te, e che gli hauessero lasciato anche le mogli, si vede per la risposta del Signore, il qual disse loro: veramente io ui dico, che non è nessuno c'habbia lasciato la casa, il padre, e la madre, i fratelli, la moglie, e i figliuoli per lo

S. Pietro.

regno di Dio, che non sii per hauer molto più in questo mondo, e nel secolo auuenire, la vita eterna. Adunque è manifesto quello c'haueuano lasciato, e la rimuneratione che haueuano ad hauere non solamente essi: ma coloro ancora che gli hanno imitati, acciochè ancora colui speri di poter conseguire i premij de gli Apostoli, il quale non sarà adornato della dignità Apostolica.

Paolo Apostolo.

Paolo Apostolo delle genti, col suo esempio esortaua a perpetua castità le vergini, e le vedoue, dicendo. Ben sarà per esse se si staranno così, come mi stò io, il che non harebbe detto, se non si fusse conosciuto lontanissimo da ogni bruttura di mente, e di corpo, e per questo fù, che rapito fino al terzo Cielo, udì certe parole secrete, che non è lecito all'huomo di manifestare, e non sì bene, se fusse rapito, ò col corpo, ò senza corpo, così coloro ch'osseruano la castità, non sentono di esser del corpo, perche non seguono gli affetti del corpo: ma inalzati sopra'l Cielo con l'animo, intendono i misterij diuini, li quali non si possono saper da coloro, che son dediti a i piaceri terreni.

Per essempij quasi innumerabili si conosce quanto fussero solleciti, e costanti in osseruar questa uirtù gli huomini, e le donne sante, noi ne porremo qualcuno, che saranno a bastanza, per prouar quel che dicemo e per dar esempio d'una buona vita.

Amos Abbate.

Amos Abbate in Egitto, da suoi parenti costretto a tor donna, persuase a quella vergine, che gli fu data per moglie, che douesse conseruare la sua verginità. Diuisi adunque i letti (stando però in una medesima casa) sendo già stati diciotto anni, interi del corpo, e della mente insieme, parue lor cosa piu sicura, & piu utile, se si fussero finalmente separati, e cosi rimanendosi la donna a casa, & egli andandosene alle solitudini di Nitria, a lontanatosi dalla consuetudine de gli huomini, visse tutto il resto del tempo solitario. Io non sò di che più merauigliarmi, o di que tre fanciulli, che legati nel mezo delle fiamme della fornace Babillonica, non poterono abbrucciare, ò di costoro, che nel fior della giouentù furono congiunti in matrimonio insieme, e sendo vissuti tanto tempo in un medesimo letto, mai non uollero esercitar l'opere Maritali, grandissimo fù l'uno, e l'altro di questi miracoli, ma molto piu il dono d'hauer la mente casta, che il corpo, che non possa essere offeso.

Giuliano.

Del medesimo si potemo merauigliare in Giuliano d'Antiochia martire, e Bassilissa vergine, li quali hauendo celebrato tra loro le nozze, perche Giuliano haueua fatto voto di continentia, stando di uerno in letto, sentirno l'odore delle rose, e de i gigli, disse lo sposo alla fanciulla, che ne stupiua, questo è l'odore che procede dalla purità virginale, dal quale allentata anch'essa deliberò di perseuerare nella verginità, insieme con esso lui, è una visione confermò il proposito dell'uno, e dell'altro, Christo e la madre pparuero loro in sogno, e donategli le corone della pudicitia, nè gli mancò via essendo cosi vissuti insieme castamente e santamente, tutti due si diedero alla uita religiosa, l'un d'essi fù Abbate d'alcuni monachi, l'altra Badessa d'alcune altre vergini: ma Giuliano alla fine, fatto glorioso per la palma del martirio, così come quella pudicitia,

tia, superò la lasciuia della carne, così con la patientia, auanzò la gran forza de tormenti.

Anche Amadore vescouo Antisiodorense, cedendo alla importunità de suoi parenti, pigliando per forza in matrimonio una fanciulla per nobiltà del sangue, e per bellezza di molta consideratione con sue persuasioni la indusse a osseruar castità insieme con esso lui, fatto questo voto da ogn'un di loro, veddero l'angelo del Signore, che prima non haueuano potuto vedere, e della mano di lui riceuerno le corone della verginità, & ella subito entrò in un monasterio di vergini, & egli si rende prete, e fu successore nel vescouado ad Eladio. O degno sposo della Chiesa, poiche essendo marito non s'accorse d'essere.

Amadore prete.

Dicono che Arrigo Imperadore, che 23. anni durò nell'Imperio, mantenne la verginità, con Conegonda sua moglie. Non si lasciorno tirar dalla pompa, e le commodita reali, alla lasciuia della carne, non dal desiderio dello hauer figliuoli a cui lasciassero l'Imperio, si che mutassero quel fermo proposito, c'haueuano fatto d'osseruare vna castità perpetua. Disprezzorno tutte le cose, per offerirsi a Dio, interi della mente, e del corpo. Questa cosa, che per lo innanzi era stata occulta a molti, il medesimo marito reuelò douendosi partire di questa vita. Giurando ch'egli lasciaua la sua moglie così vergine, come dal padre di lei, l'haueua riceuuta.

Arrigo Imperad.

ARNOLFO di nation Francese, huomo illustre per sangue, hebbe per moglie Stamberga, figliuola del Re Clodoueo, ma persuadendogli a ciò fare Remigio huomo santissimo, si congiunsero tra di loro cō lo spirito, e non con la carne, e perche la presenza non abbattesse quel santo proposito, ella si rimase a casa, & egli se n'andò vagabondo in paese lontano, ma essendo egli famoso, per la molta santità di costui, comandandoglilo il Signore per bocca dell'Angelo, accettò il Vescouado Thuronense, acciochè colui, che haueua tenuta una vita Apostolica, anteponendo la castità al matrimonio, non mancasse della dignità Apostolica, e del Vescouado.

Arnolfo.

Non fu minore la constanza d'un casto proposito in Vandonne Abbate ch'essendo nipote di Pipino Re, fu costretto da Dagoberto successore nel Regno, da cui era molto amato, a douer tor donna, ma per tutto ciò, non potette esser astretto, a non osseruar castita. Persuase alla sua sposa, che uolesse più tosto seruire a Dio, che al mondo, e fece tanto che ella entrò in collegio di vergini sacre, & egli andatosene in un monasterio di monachi, ui esercitò l'officio dell'Abbate, e fu nobilitato, per i molti miracoli che' ui fece. Ma se hauesse voluto seminare nella carne, non harebbe potuto mieterne altro, che la corruttione. Seminò nello spirito, e dallo spirito hebbe a mietere la vita eterna.

Vandone Abbate.

Leggesi trà l'antiche memorie, che Eduardo anchora Re de gli Inglesi, conseruò la sua virginità, insieme con Eggica sua moglie. Non gli sarebbe stata cosa tanto gloriosa il vincere le città, i popoli, e le prouincie, quanto gli fu l'hauer vinto se stesso, nessun luogo lasciando a i piaceri di venere. Se qualch'uno vorrà imitare costui, faccia d'imitare la sua castità,

Eduardo.

stità, e fuga l'accompagnamento. Perche è cosa difficile a credere non che a fare, che il marito, e la moglie habitino insieme, e che questa non s'accorga esser moglie, e quelli non s'accorga esser marito. Nissuna sicurezza si truoua nel dormire vicino al serpente.

Farone Vescouo.

FARONE Vescouo Maldense, poi che di pari consentimento con la moglie tutti due fecero professiion di religione, e che l'vna lungo tempo tra le monache, l'altro tra i monachi santamente si vissero, egli stimolato dalla memoria della bellezza, e della gratia di lei, la mandò pregandola, che douesse venirsene a lui; ma la prudente dõna sagacemente cõsiderando come la cosa staua, ricusò d'andarui: all'hora colui cominciò piu fieramente ad abbruciare, nè poteua acquetar l'animo, nè cessaua di farla chiamare. Venne finalmente la moglie vestita d'un Cilitio, con un volto squalido, e mesto, e riprendendo il marito di quel pensiero immondo, lo fece pentire. Hora se quella memoria, quasi constrinse a ritornare al vomito quell'huomo santissimo, che tanto s'era lontanato dalle donne, quanto piu saranno vicini al pericolo quelli che prosumono di habitare insieme con esso loro?

Theone Abbate.

THEONE Abbate del monasterio di Scithia compiacendo, non a se stesso, ma a i parenti, portò ancor'egli il giogo maritale; ma hauendo seruito cinque anni alla moglie, si uolse alla continentia; ma non potette mai persuadere a quella donna che si volesse anch'ella parimente contenere, e che hoggi mai volesse seco coniungersi con lo spirito, & nõ piu con la carne: ma poi che vide che tutte l'esortationi erano vane, amaramente piangendo le disse. Io moglie mia, non ti posso leuar dalla morte, nè tu potrai separar me da Christo meglio m'è a me, che mi separi da una donna, che da Dio; dopo questo lasciate tutte le cose, e parimente la moglie se n'andò a farsi monaco; ma nessun pensi però, ch'un solo esempio faccia legge, e che si debbia repudiare una donna contra sua uolontà. Tu non sai se tu t'habbia la medesima vocatione ch'hebbe costui, che fu singulare, e non comune, il quale in brieue venne in tanta eccellenza di santità, e di sapere, ch'essendo entrato nel monasterio sotto Giouanni Abbate, meritò d'esser fatto suo successore, & per uoti di tutti, d'ottenere il luogo d'Helia, anteposto a tutti, poi che seppe anteporre Christo alla moglie.

Cassiano.

Dice Cassiano, ch'un certo huomo in habito secolare, venne a Giouanni Abbate, e portogli alcune cose primaricce, per la uenuta del quale, il demonio, che l'Abbate non haueua potuto mai cauar del corpo di un misero ch'era quiui se n'esci subito, confessando esserne partito per l'arriuar di colui; merauigliandosi Giouanni, che da un huomo secolare vscisse tanta virtù, lo cominciò piu curiosamente a dimandare, e intese, c'hauendo egli già desiderio di far uita monastica, sforzato da parenti a menar moglie, era già stato vndici anni con esso lei, e sempre haueuano osseruata la virginità loro, e che nascostamente, la teneua in luogo di sorella, e non di moglie, la onde stupefatto quel vecchio, subito gridò, che non senza ragione, quello immondo spirito, non haueua potuto sofferire la presenza di un tal'huomo, la pudicitia del quale

egli

egli nõ s'arrischiaua d'imitar, accioche quel che a colui era riuscito a laude a lui nõ riuscisse a ruina. Questo fatto notabile è degno da esser predicato da tutti; ma da tutti non si deue esperimentare; perche sempre, tra gli osseruatori della castità, colui che s'allontana dalla famliarità delle donne è piu sicuro; ma piu forte colui, che non la fugge e resiste.

Timoteo monaco, nell'eremo grandissimo di Egitto, non conosciuto da gli huomini, v'era dimorato intorno a trenta anni, quando fu trouato da Panutio Abbate, che haueua sostentata la uita sua per tutto quel tempo, standò quiui nudo, e squalido, solamente con i frutti dell'albero della palma, piangendo il suo peccato, perche quando da principio si entrò in quel luogo, confidato troppo in se stesso, comportò ch'una donna religiosa u'habitasse seco, la quale conosciuta carnalmente da lui, confessò d'hauerla adoperata sedeci anni, & mentre che confessaua questo errore, non poteua contenere le lagrime. Mira dunque quanto sia pericoloso il consortio della donna, e de gli huomini, quando anco l'uno, e l'altro habbiano fatto uoto di perpetua castità, e fermo proposito solamente di seruire a Dio. Il che hauendo sperimentato costui era fuggito in luogo doue non poteua pure udir' il nome di femina.

Timoteo monaco.

Dicono che Leone primo Pontefice, quando il dì solenne della Pasqua, daua al popolo la sacrosanta communione del corpo, & del sangue di Christo, fu baciato nella mano da una matrona, e sentendosi per questo suscitata una fiamma di sfacciata cupidigia, nella piu intima parte delle sue medolle, crucciato seco stesso si tagliò quella mano. Vero è adũque quello oracolo dell'Apostolo, ben'è il non toccare la donna, poi che per toccarla ne seguitò tanto male.

Leone Põtefice.

Ma se fu necessario a Benedetto Abbate, che staua nel deserto, lontano dalle pratiche de gli huomini, il gittarsi col corpo in su le spine, e trauogliendouisi parecchie volte, tutto ferirlo, e insanguinarlo, accioche con quel dolore, temperasse la dishonesta ricordanza, che gli ueniua in mente d'una femina, ch'un tratto haueua ueduta, ueramente che sarà cosa buona il non veder la donna. Colui che uedrà la donna, e la desidererà, già l'ha adulterata nel suo cuore.

Benedett. Abbate.

AGOSTINO addimandato, perche recusasse habitare con la sorella, perche (rispose) quelle che son con mia sorella, non sono mie sorelle, e dicono, che questa fu sua sententia. Ma la cosa è il uedere la donna, peggiore il parlarle, e pessima il toccarla. De sensi dunque del corpo nostoro, quello ch'e piu uicino al pericolo, quello si deue piu tenere in briglia.

Agostino.

In oltre, Gionanni Anacorita, standosi in una buca che s'haueua fatta in una certa gran spelonca, ch'era in una ruinosa ripa dell'Egitto, mai parlò con le donne, rade volte con gli huomini, nè mai comportò, ch'alcuno entrasse a lui. Pregandolo un Tribuno, che si lasciassi vn tratto uedere dalla moglie, non uolse consentire: ma gli promesse che le sarebbe apparso in sogno, perche sapeua, che il desiderio di quella donna era pio; la notte seguente, quella donna lo uide in sogno, non hauendolo potuto ueder desta, e fece fede di quel che haueua visto, disegnando la

Giouanni Anacorita.

do la uera forma,e l'habitudine del corpo,e tutti ueri, e giusti lineamēti del volto. Di quanta perfettion ti par che fusse quest huomo, il quale potette mandare la sua vera imagine a vna donna, che dormia? la quale non volse pero compiacere dello andarla a ritrouare a casa sua,e se un tant'huomo temè di non cadere, chi sarà colui che pensi, che sia sicuro il mirar le donne, e il rimescolarsi tra loro?

Paolo Abbate.

Hauemo ancora inteso dire, che Paulo Abbate, ilquale habitò la solitudine vicina al castello Panefiso, si guardò con molta diligentia di non veder mai donne, e andando un tratto a visitare vno vecchio, con Archebio Abbate, vedendo che da lungo, veniua loro in contro vna donna, se ne tornò indietro, e sforzandosi pure il compagno di ritenerlo indarno,egli lasciatolo quanto piu forte potette se ne corse al suo tugurio. Cassiano gli attribuisce questa tanta diligentia a stemperata modestia e dice, che fu fatto per diuino giudicio, che colui che tanta aborriua il cospetto delle donne, diuenuto paraletico, fu portato in un monasterio di vergini, le quali lo gouernauano amalato; ma io credo,che fusse fatto per dono di Dio, che costui non fusse prima tocco dalla donna,che quando gia non sentiua più d'esser tocco, oppresso dalla forza di quel male, perche se fusse aueniuto, che prima fosse stato tocco da lei, harebbe forse hauuta piu graue infirmità nell'anima, che non era questa c'hora haueua nel corpo, e fu testimonio della sua purità, che quand'anche giaceua appresso alle femine amalato, gli infermi vnti di quell'olio ch'esso toccaua, erano subito sani, e cosi l'infermo veniua a dar rimedio a gl'infermi.

Panutio Abbate.

PANVTIO Abbate, mentre che apparecchiaua a suoi forastieri un certo mangiar di lente, ch'egli usaua di fare s'abbrucciò nel cuocerlo vna mano, la onde ei cominciò a pensar seco stesso tacitamente come potesse stare, che esso che pur dianzi haueua vinto i combattimenti del Demonio, e mortificato gli illeciti mouimenti della carne, potesse sentire l'offesa leggiera, che gli haueua fatta quella picciola fiamma. Adormentatosi l'angelo gli apparuè,e dissegli: perche ti marauigli tu Panutio d'esser stato offeso dal fuoco, non hauendo ancora cosi ben come stimi, estinto il fuoco, che porti nella tua persona? Allhora potrai credere di hauerlo in tutto estinto, quando abbracciando nuda vna bella fanciulla, non ti sentirai percuotere da nessun mouimento di libine. destandosi quel sant'huomo, non hebbe ardimento di mettere in atto una tāta esperientia,e chiaramente conobbe, che molto più sicuro era il combattere co i demonij,che l'accostarsi appresso alla donna e piu sicuro l'esser offeso dal fuoco,che l'esser tocco dalle donne giouani.

Arsenio Abbate.

Arsenio Abbate, auezzo a schifare il comertio anche de gli huomini, non che delle donne, rifiutando di parlar loro,per poter piu speditamente attendere alla diuina contemplatione, incontrandosi inanzi alla porta del suo picciolo tugurio all'improuiso, con una nobile matrona, che molta desideraua di vederlo, subito se ne tornò in dietro, e col gesto, e con le parole riprese acerbamente la feminile audacia di colei, ti prego diss'ella che non vogli hauer a sdegno questa mia venuta, essendo con

men-

mente sincera, e con affetto pio, ò se pure per ciò ti sei punto sdegnato, perdonami, e per me priega Dio, a cui solo tu serui, pregarò Dio rispose, e molto che mai di te non mi lasci ricordare. Di qui douemo cauare un documento, che non douemo ritener memoria, ne anco di quelle dõne, nelle quali alle volte a caso c'incontramo.

Pione ab.

Pione Abbate, discepolo dell'Abbate Antonio, temeua tanto di guar dar le donne, che non volle nè anco veder la sorella vedoua, quantunque fusse grauemente amalata, e quando ella gli fece intender' che la sua venuta gli saria stata si grata, che credeua, che l'harebbe restituita la sanità, egli parimente ricusò d'andarui: ma finalmente comandatogli dal l'Abbate vi andò, e entrando a occhi chiusi facendosi guidar da un'altro in camera della sorella, si lasciò vedere da lei, ma egli non vedè già la sorella, anzi senza esser conosciuto da lei se ne partì, & essendo di nuouo inuitato a douerui tornare. Io sono stato teco disse, e tu m'hai veduto, così pensò egli di fare che' compiacesse all'Abbate, e in tanto non vedesse la sorella, che gli era presente, solamente per conseruar quel buon proposito c'haueua di conseruar intera la sua castità.

Orsino prete.

ORSINO prete. Norcino (come si dice) haueua moglie, ma quando egli riceuè la dignità del presbiterato, dicono che fu si alieno da questa sua moglie, che per nessuna necessità volle mai comportare che li uenisse appresso, e dopo quaranta anni ch'era stato in questa continentia, essendo venuto in punto di morte, mentre che staua per ispirare, e mãcando al fine il fiato, quell'vltimo sospiro, credendosi da tutti che già fusse passato, la moglie accostai egli le orecchie al naso, cercaua se ancora fusse spirato. Cosa mirabile, colui c'haueua già perduto ogni sentimento, senti l'esser tocco da quella donna, che se gli era auicinata, e allhora raunò nella bocca tutte quelle reliquie di vita, ch'erano in quel corpo quasi morto, e disse ad alta voce: Scostati donna, che il fuoco ancora non e estinto a fatto, scansa la paglia. Scostandosi la donna apparuero quiui Pietro, e Paolo Apostoli: che da lui ben furno veduti, ma gli altri circõstanti non gli poteuano vedere, e da loro essendo inuitato (com'egli diceua) poi c'hebbe risposto: io vengo, spirò. Se la anima di quell huomo casto, partendosi di qui, ha compagni tali, chi non sa, quali gli harà l'anima di colui che per sempre s'è dato alle libidini? e doue questa sarà chiamata, essendo quell'altra stata chiamata in Cielo? Ohime, ohime, momentaneo piacere, quanto c'inganni, poi che il tuo fine è il male eterno.

Martino.

E per questo Martino, stãdosi solitario nel monte Massilico di Campagna, fece fermo proposito di non guardar mai donna, e mentre che una andò là, fingendo certe occasioni, non per desiderio di veder quel sant'huomo, ma piu tosto per isturbare quel suo buon proposito. Martino subito si gittò per terra, e coprendosi il volto con le mani pregò tanto Dio, che lo liberasse da quel pericolo della sua pudicitia, che colei, vinta dalla lunga dimora, rincrescendole lo star più quiui, se ne partì via. Ma perche qualch'uno non credesse, che fusse picciol peccato, il molestare i serui di Dio, si sparse vna fama, che questa donna, subito

che

che fu venuta giù di quel monte, si morì, così vendicandosi Dio della sua temerità.

Carilefo. Con la medesima audacia, ma con diuersa riuscita, vn'altra femina andò a trouar Carilefo, che parimente si staua solitario in alcuni luoghi di Francia. Costei dissimulando il sesso, con l'habito di maschio, andando senza impedimento per tutti i luoghi, doue habitaua: colui che sempre haueua fuggita la pratica delle donne, e hauendo sottilmente mirato ogni cosa, subito diuenne cieca, e pentendosi di quello c'haueua fatto, non celandosi piu, e confessando, che a gran ragione patiua quel grande infortunio, gittatasi a piedi di colui, humilmente dimandandogli perdono, per l'oratione di quell'huomo, ella in quello istante ricuperò la uista, e cominciò a viuer meglio, molto ben conoscendo, che gli huomini, c'hanno fermo proposito di conseruare la loro castità, stanno sotto la particular tutela di Dio.

Si sa molto bene, che alcuni (come pur dianzi s'è detto di Leon Pontefice) vedendosi in qualche gran pericolo di perdere la loro castità, incrudelirno contro a loro stessi, giudicando, che fusse molto meglio, col corpo difettoso, e sturpiato entrar nel regno de' cieli, che col sano, e intero andarsene all'inferno.

Aniano Vescouo. ANIANO Vescouo Alessandrino, successore, e discepolo di Marco Euangelista, mirando un tratto una donna, senti che la morte entrò per le finestre, la onde si trasse quell'occhio che lo scandelezaua, e gittollo da se, quanto pote più lontano.

Dopo questo, essendo solito di tuffarsi spesso nell'acqua ghiacciata, e di tormentarsi il corpo con lo astenersi dal mangiare, e del dormire, si sforzaua di estinguere la libidine, che sempre li bolliua intorno al cuore, e colui che con tanta fatica custodiua la sua castità, si dice, che fece passare un monte da luogo a luogo, il che non so se mai auuenisse ad alcun altro. Dicono, che comandando egli a vn certo monte in Numidia, che andasse fino a Babilonia, per prouare la uerità della Christiana religione, il monte l'ubidì, & andouui.

Niceta martire. NICETA martire, hauendo patito molti supplitij, per la professione che faceua di Christiano, da Massimiano suo padre, Re di Nicomedia, poi che con animo costante gli hebbe tutti superati, posto supino sopra una coltrice di piume, ui fu legato strettamente, tanto che nō se ne potea partire. All'hora fu condotta quiui una meretrice bella, e gratiosa, pomposamente uestita, così astuta, c'haurebbe potuto allettare i men forti di lui, e i manco cauti, harebbe potuto riuolgere. Ma Niceta, poi che vide che da lei con tutti i modi fu spinto, e incitato alla libidine, accioche la lasciuia non vincesse quello, che non haueuano potutto uincere i tormenti, tagliatasi co' denti la lingua, la sputò nella faccia di colei, che uoleua baciarlo, e con la forza del dolore, butto indietro la forza del piacere. Si spauentò quella femina, tutta bagnata del sangue di colui, & andossene tutta merauigliosa, e stupefatta, già cominciando a conoscere, che in colui era una certa forza piu che humana, la quale lo difese, ch'egli, ne anco legato cedette alla libidine di lei.

Vn

Vn essempio simile a questo, referisce Girolamo, nella uita di Paolo primo eremita, ch'un giouane patì in Egitto, sotto Decio, e Valeriano, acerbissimi persecutori de' Christiani, il quale poi c'hebbe superate tutte le sorti di tormenti, fu cōdotto in certi giardini amenissimi, e posto in un bellissimo letto, tra gigli, e rose, d'onde vdiua il mormorar d'un riuo, che gli correua vicino, e un piaceuole romore che faceuano le foglie, percosse da un vento grato, e leggieri, luoco che per se stesso harebbe potuto muouere, e spingere la volontà a ogni dishonesto piacere, se il dolor della lingua, che da se stesso si tagliò co' denti, non l'hauesse aiutato a sprezzare la morbidezza di quel letto, e le lusinghe d'una meretrice, che vi staua a giacere.

Dicono ch'a un certo huomo di singolar bontà, che si staua solitario nel deserto d'Egitto, andò vna meretrice per corrompere l'animo suo (c'haueua costei riceuuto non so che premio da alcuni giouani lasciui, e molto simili a lei, con patti, che gli hauesse a rendere, se non induceua quell'huomo a congiungersi seco) e fingendo d'hauer errata la via perch'era già soprauenuta la sera, con molti pianti lo pregò, che per quella notte, si contentasse di riceuerla nel suo albergo. Ma egli stando con lo animo sospeso vn pezzo, e vedendo che'l pericolo della sua castità lo persuadeua a negare quello che se gli dimandaua, e la carità lo costringeua a compiacerla, perche non fusse auuenuto qualche male a quella giouane, se fusse stata quella notte li fuori, doue le fiere, che frequentissime vi sono, l'harebbono potuta diuorare. Finalmente riceuendola, la pose in vn cantone del suo alberghetto, & egli si pose in vn'altro. Ma la notte trauagliato da diuersi pensieri che lo spingeuano alla lussuria, era venuto a termine, che quasi staua per esser vinto, quando subito gli venne in mente, che per causa di quel breue piacere, haueua a patire le pene del fuoco eterno. Leuandosi su dunque, accese la lucerna, e disse: Io prouerò s'io posso sofferire il fuoco, che mi conuerrebbe sofferire, s'io trasgredissi, e commettessi il peccato, e accostato il dito alla lucerna, lo cominciò pertinacemente ad abbrucciare, e il dolor di quel foco, scacciò i pensieri libidinosi, e il timor delle pene infernali, i desiderij del piacere. E quella donna, che s'apparecchiaua di far traboccare quel seruo di Giesu Christo nella fossa della morte, ella in quell'istante rimase quiui morta. La mattina vennero quei giouani, e viddero colei, che si pensauano c'hauesse vinto, giacer priua di vita. Ma quel sant'huomo, per render ben per male, con le sue orationi, rendè la vita a colei c'haueua hauuto ardire di tendere insidie alla pudicitia di lui. Quì s'harebbe a considerare, quanto male saria successo, per vna carità inconsiderata, s'egli, tentato a quel modo hauesse hauuto manco cura di se stesso, se cō la fiamma non hauesse abbruciati li incentiui della carne, e se finalmente fusse stato pigro a dare il suo dito, per conseruatione della sua castità.

Scriuendo S. Girolamo d'Hilarione Abbate, dice così. Essendo egli seco stesso adirato, e percotendosi il petto con le pugna, come se cō quel percuotimento si fussero potuti scacciare i pensieri, diceua. Io farò bene asinello, che tu non trarrai più de calci, ne ti pascerò più d'orzo, ma di paglia,

Hilarione Abba.

paglia, domerotti con la fame, e con la sete, porrotti vna soma graue addosso, ti menerò a viaggio per i maggior caldi, e per i maggior freddi, accioche tu habbia piu tosto a pensar al cibo per sostenerti, che alle delitie, e a i commodi, per darti spasso. Con sugo di herbe adunque, e con vn poco di fichi secchi, ogni tre, ò quattro giorni, ricreaua vn poco lo spirito, che staua tutta volta per abbandonarlo, orando frequentemente, e salmeggiando, e voltando col rastro la terra, accioche con la fatica delle mani, venisse a raddoppiar la fatica de' digiuni. Qui ci mostrò Girolamo tre principali rimedij contro alla libidine, mentre che andaua raccontando i fatti di questo santo huomo, cioè, il digiuno, l'oratione, e la fatica.

Bernardo Abbate.

Oltre a ciò, hauemo inteso, che Euagrio prete, e Bernardo Abbate, le notti dell'inuernata, erano soliti tuffarsi in vn lago, accioche col freddo di quell'acque ghiacciate, temprassero il calor del corpo, alla castità tanto nemico, e contrario.

Audomaro.

E che Audomaro Vescouo Tamanense, riuolgeua il corpo suo nudo per le spine, & il padre San Francesco, per le neui, accioche con quel castigo, domassero la volõtà del piacere, ch'è inserto nella nostra carne.

E parimente Bernardo, con le grida cacciò via colei, che spinta da smisurata libidine, s'apprestaua di far forza alla sua castità. E Thomaso di Aquino con un tizzone, che leuò dal fuoco, che gli era vicino. O fidi, e inuitti petti de' serui di Christo, che mentre, che stauano come per rocche di pudicitia, ne con insidie occulte di nimici, ne a guerra scoperta, mai furono potuti pigliare.

Apelle.

Anche Apelle monaco, percosse nella faccia il Demonio in forma di donna, che con molte lusinghe lo incitaua, con un ferro rouente, che trasse dalla fornace (percioche egli era fabbro) & il Demonio, mandato fuori vno strido grandissimo, per farsi intendere da molti, fuggendo sparì. Da quell'hora in poi, Apelle vsò, quando lauoraua, di tener sempre i ferri infocati con le mani, e non con le tanaglie, perche il ferro infocato, non poteua abbruciar colui, che non potè abbrucciare il calor della libine, acceso dal Demonio.

Christoforo.

Le femine haurebbono vinto Christoforo martire, che meritò di portare il fattor del mondo, in su le spalle (con il qual solo non hebbero ardire d'affrontarsi dugento soldati, de la qual cosa restò stupefatto il Re de gli Ammoniti) se non si fusse subito volto all'arme della oratione. Sarebbe parimente rimasto vinto in prigione, mentre che quelle due sorelle, Niceta, & Aquilina, notabili per la loro impudicitia, mandate a posta dal Re, accioche lusingatolo con dishonesti piaceri, lo rimouessero da Christo, quando con gli abbracciamenti, con i baci, e con i parlamenti lasciui, lo cominciorno a combattere, Sentì Christoforo in quel combattimento, che la sua virtù non gli bastaua, e perciò inuocò quella del Signore. Quando egli orò, la prigione s'empie tutta di luce, e un subito raggio splendidissimo, abbacinò gli occhi a quelle donne, che tutte piene di paura, cascorno in terra, temendo hauer a morire, se bene esse erano quelle, c'haueuano tentato di amazzar quell'huomo santo, con la morte

del

del peccato. Ma finalmente recreate da lui, con la speranza del perdono, credettero in Christo, e mentre che alla scoperta lo confessauano, nō temettero di porger le gole immobili a i coltelli del tiranno. Tanto valse adunque la oratione d'un cuor casto, che Christoforo uscì saluo di quel pericolo, & hebbe per compagne del martirio, quelle a punto che erano venute per espugnare la sua pudicitia.

Heleno Abbate, ferendo col dito intorno alla cella d'un suo discepolo, ch'era così acerbamente infestato dalla carne, c'hormai non poteua più sofferire, comandò a gli spiriti immondi, che non hauessero ardire di trapassar di là da quei segni, e da l'hora in poi il suo discepolo fu libero da quella molestia. E noi anchora se saremo discepoli di colui, che scacciaua i demonij col dito di Dio, mai non saremo abbattuti, quando haueremo fatto proponimento d'osseruar pudicitia. — *Heleno Abbate.*

ANCHE Medérico Abbate Eduense, vincitore di cattiue tentationi, e vergine, vestendo della sua tonica, vn certo monaco, battuto tanto da gli assidui dishonesti pensieri, che poco mancaua a rimaner superato, lo liberò per maniera, ch'egli palesamente diceua, che più non sentiua quelle molestie, e quelle tentationi. — *Mederico Abbate.*

APPARENDO il demonio cō brutta, e spauenteuol faccia ad Antonio Abbate Alessandrino, disse, che gli era lo spirito della fornicatione superato da lui, ma non perciò, lasciò Antonio la rigidità de digiuni, la frequentia delle orationi, e le continue fatiche; ma più tosto le accrebbe, temendo per credere al diauolo, mentre ch'ei pensaua di star in piè, di cadere, e riponendo l'armi, con le quali haueua vinto, di non dare occasione al già vinto di uincere. — *Antonio Abbate.*

EVSEBIO Vescouo, e martire, non perdè mai per insidie che gli fussero fatte, quella virginità, che fin dalla tenera età s'haueua conserua ta. Volendo una certa femina, inuaghita della sua bellezza, sfacciatamē te entrare dou'egli era, se ben trouò la porta della cameta aperta, non però ui potette entrar dentro, la onde riconoscendo il suo fallo, e parimente turbata dalla paura, chiamando il Vescouo fuori dell'uscio, confessando il suo peccato, fu assoluta da lui, e andossene tutta mesta, seco stessa pensando, quanto gran male sia la libidine, per la quale non fu degna pur d'entrare doue staua vno che conseruaua la sua pudicitia. E colui, che mai fu vinto da nissuna dishonestà, non potette ne anco esser vinto dal coltello del persecutore. — *Eusebio vescouo, e martire.*

EQVITIO Abbate, essendo in sua giouētù sbattuto da molte immōde tentationi, ricorreua a' preghi, e alle orationi. Ma poi che in sogno gli parue uedere l'Angelo, che gli leuasse tutti i mouimēti delle parti genitali, mai più fu tētato, anzi cōfidatosi nel dono di Dio prese in guardia vn monasterio di donne, ma per tutto ciò, nō cessaua d'ammonire i suoi discepoli, che nō hauessero ardire, di cōcorrere cō esso lui in q̄lla parte, prima che cō vn miracolo simile, nō fussero fatti certi, d'essere insuperabili. — *Equitio Abbate.*

ELIA Abbate anchora, pigliando, d'età di trent'anni, cura d'un monasterio di donne, e non potendo sopportar le molestie della carne, se ne fuggì nel diserto di Scithia, ma apparendo gli Angeli mentre — *Elia abba.*

che' dormiua, e dimandandogli, perche haueſſe abbandonate le vergini dedicate a Dio, diſſe loro la cagione, e parendogli, che quelli angeli gli tagliaſſero le parte virili, sueglato dal ſonno, trouò ch'egli era intero del corpo, e parimente dell'animo, e ſicuro homai, tornò alla cura di quelle donne vergini mai più ſentendo, anchora che continuamente conuerſaſſe tra loro, neſſuno mouimento di volontà dishoneſta. Ogni vno adunque, che a ſuo potere ſi guarderà dal pericolo, con l'aiuto di Dio, ſarà fatto ſicuro, e rimarrà vincitore.

ESSEMPI DI DONNE CIRCA l'oſſeruar caſtità. Cap. VIII.

MA queſto noſtro ragionamento, tirato forſe piu in lungo, che non biſognaua; mi ammoniſce, che alle femine ancora diamo oggi mai, qualche eſempio di caſtità feminile, accioche rimandone contenti, ſolamente di quello c'hauemo detto eſſe non ſi ſdegnaſſero d'imitare il ſeſſo alieno.

Suſanna. Primieramente Suſanna potrà dare eſſempio di fede a tutte le maritate, e indurſe piu toſto a voler morire, che acconſentire a corruttori della loro caſtità. Meglio m'è, dis'ella, ſenza hauer commeſſo il peccato, andare in poter de gli huomini, che commettere il peccato in conſpetto di Dio, e per queſto il Signore, non volſe permettere, nè con portare la rouina di quella innocente, nè che quella pudica ſenza vendetta veniſſe infamata. Coloro che l'haueuano giudicata rea, voltorno la ſentenza contro a gli accuſatori, e lapidorno coloro, che la furioſa, & sfrenata libidine haueua indotto all'impietà, & alla bugia.

Iudith. Le molte ricchezze, l'età giouenile, e la bellezza, che ſuperaua tutte l'altre, eſortauano Iudith vedoua, a rimaritarſi, ma ella ſtimò piu lo ſtarſi vedoua, che lo ſtato mortale, e vſando in cambio d'un delicato veſtimento il cilitio, il digiuno in cambio della luſſuria, le vigilie, e l'orationi in cābio del ſonno, e dell'otio, ornata di queſte armi, tagliò il capo d'Holoferne, cioè, del Demonio, neſſun luogo laſciandogli, onde egli la poteſſe corrumpere, e perciò a lei, c'haueua vinto, fu detto coſi. Il cuor tuo ha riceuuto conforto, perche amaſti la caſtità, e dal tuo marito in fuori non hai conoſciuto altr'huomo, e perciò la mano del Signore t'ha confortata, e per queſto ſarai benedetta in eterno.

Anna profeteſſa. ANNA Profeteſſa figliuola di Fanuel, eſſendo viſſuta ſolamente ſette anni col marito, perſeuerò nello ſtato vedouile, fino alli ottantaquattro anni della vita ſua quando meritò di veder Chriſto, e di profetizar di lui. Ha imparato, qual fuſſe il premio, del ſuo ſtarſi vedoua incorrotta, impara adeſſo, di che ſale fuſſe condita, perche, non ſi corrompeſſe. Non ſi partiua dal tempio, & il dì, e la notte attendeua a digiuni, & alle orationi.

Con la guida delle vedoue ſemo arriuati al Tempio, ſi che hoggi mai ci ſarà lecito d'entrar con le vergini nel Sancta Sanctorū, poi che colui, che i cieli de' cieli non poteuano capire, fu portato dal ventre di una ver-

verginella. Vna vergine fu eletta a partorire, quello, che fu Dio, & huomo, e perche tu sappia, che per la sua virginità fu eletta a questo officio, anchora che fusse fatta madre, non cessò d'esser vergine.

Quelle c'hanno seguitato costei si comprendono sotto il nome di spose, non d'huomini mortali, ma di Christo, degne delle nozze celesti, poi che sprezzorno le terrene, e mondane.

Per questo Ifigenia figliuola di Egippo Re de gli Hetiopi, per le prediche di san Matteo, conuertita dalla falsa alla uera religione, hauendo fatto uoto di verginità al Signore, e già edificato il monastero gouernando molte vergini, ne per minaccie, ne per lusinghe, potette mai esser mossa, si che pigliasse per marito, Hirtaco successore, del regno paterno, dicendo sempre, ch'ella era sposa d'un Re eterno, e che non gli era lecito di lasciar quello, per maritarsi a vn'altro. Hirtaco allhora, riuolto l'amore in furore comandò, che Ifigenia, e quell'altre, ch'eran seco con tutto il monastero fussero abbrucciate, accostatosi il fuoco la fiamma, ch'era disegnata per abbruciare la virginal pudicitia di quelle sante giouani, partendosi quindi, saltò nel palazzo regale, il qual tutto abbruciò, a pena potendone scampar viuo Hirtaco, con un suo figliuolo unico. Ma finalmente il figliuolo vessato dal Demonio, se ne morì, & il padre empiendosi di lebbra, non potendo soffrire il dolore di quel male, s'ammazzò da se stesso, e così colui, che haueua pensato di mandare in rouina Ifigenia, e quell'altre sue vergini, miseramente andò egli in rouina, e quel figliuolo, che solo haueua.

Ifigenia.

Anche Tecla vergine credette a Paolo Apostolo, quando predicaua l'Euangelo di Christo, & essendo già promessa, repudiato il marito volle starsi vergine, per la confession della fede, posta in un Rogo ardente non potette essere abbruciata, perche una subita pioggia estinse quelle fiamme esposta poi a Leoni, a Orsi, e a Tori, diuentando queste bestie fiere subito mansuete, senza essere offesa uscì di quel luogo. Si vergognò il proconsolo d'incrudelire piu contro di colei, alla quale hebbero rispetto quelle fiere atroci, e ne la mandorno libera.

Tecla vergine.

Quattro figliuole di Filippo Apostolo, perch'eran vergini, meritorno di riceuer il dono della profetia, anche doppo Giouanni dopo il quale, tutti i profeti haueuano a cessare.

Ne le lusinghe di Afrodisia meretrice, nè le promesse, nè le minaccie, nè i supplitij di Quintiano pretore, pottero tirare alla impudicitia, Aghata Vergine Catanese. Sprezzò tutte le cose, per offerire intatta la sua virginità a Dio, apparendogli Pietro Apostolo, nella prigione, per curarle quella poppa, che per comandamento di Quintiano l'era stata troncata, hebbe orrore di esser tocca dall huomo, e fuggiua la mano di quel Cirusico diuino, fin a tanto, che meglio conobbe chi egli era, & subito, che ei si fu partito, si sentì risanata & quando fu strauolta nuda, su per le spine acute, e per le brage accese, manco si doleua di quella pena, che dell'esser vista nuda, la quale sceleraggine, non potendo, ne anche la terra sopportare, tremò, e la città si scosse tutta la rouina d'vn muro soffocò alcuni seguaci del pretore, e perche an-

Afrodisia.

S 2 ch'egli,

ch'egli, non se n'andasse impunito, dell'impietà, ch'haueua usato contra a quella vergine morì fracassato da i calci, e stracciato da i denti de suoi proprij caualli. Ma la vergine, poi ch'hebbe superati tutti quei tormenti, volontariamente desiderò di morire, e andarsene a Christo ilquale acconsentendoglielo, lieta si diparti. Meriteuolmente adunque interuene l'Angelo alle esequie sue, e scrisse sopra la sua sepoltura, accioche, vna mente santa riuscisse a grand'honor di Dio, e grande vtile, e laude della patria di lei, e perche nella sua morte non mancasse di laude angeliche costei, che nella sua vita era stata circa alla castità, pari, e simile a gli Angeli.

Lucia vergine.

ANCHE Lucia vergine Siracusana hebbe più cara la sua virginità che la vita. Non volse congiungersi con quel giouane a cui fù data per moglie per congiungersi con Christo, per amor del quale constantemente sopportò il martirio, ricusando per poterlo più speditamente seruire di starsi col marito suo, la onde Paschasio superbo per l'officio, & per la potestà, ch'egli haueua, mai fù da tanto di fare, ch'ella volesse corrompere la sua castità. Esso spinto dalla furia, della impietà sua, comando, che quella giouane fusse cōdotta al luogo, doue le donne dishoneste a prezzo vendono il corpo loro. Ma per quiui nessuna forza, & nessuna violentia, che le fusse fatta la potettero muouere mille huomini con mille paia di buoi, legatala con le funi faceuano forza di tirarla, ma ella stette immobile, quasi vn monte repente in quel luogo medesimo, doue il Signore l'haueua fermata, e quiui potette bene esser battuta, scannata, e abbrucciata, ma non potette già esser condotta ad atto, o a operatione alcuna disonesta, perche haueua dedicata la sua castità al Signore.

Caterina.

I Filosofi vinti dimostrano la scientia di Catherina, i tormenti costantemente tollerati la sua costantia, e del suo merto, rendono testimonio le ruote, che la fracassorno, e le infinite percosse, che le diedero quegli empij. Ma perche non mancassero testimonij del virginal suo candore, e della sua purità dalla ferita, che gli fecero tagliandole il collo vsci latte, e non sangue. Gl'angeli diedero sepoltura al corpo suo poi che rimase senz'anima, e dalla sua sepoltura scaturisce continuamente un preciosissimo olio. Hora se tāto honore gli fù fatto essendo morta in terra, quanta beatitudine harà ella viuendo nel cielo.

Cecilia vergine.

CECILIA vergine il dì, ch'era deputato alle sue nozze spauentò per maniera Valeriano, a cui l'haueuano data per moglie, quando gli disse, che l'Angelo era difensore della verginità sua, che non hebbe pure ardire di toccarla, anzi deposto l'errore della gentilità, e conuertitosi a Christo, meritò anch'egli di godere delle visioni Angeliche, e insieme con suo fratello Tiburtio lodeuolmente ottenne la corona del santo martirio. Adunque Cecilia data a un giouane uolontarosissimo non solamente rimase intatta, ma ancora operò la salute di lui, che non hebbe ardire di profanar quello, che conobbe esser guardato da virtu diuina. E tutte due finalmente di rose vermiglie, e di gigli bianchissimi, meritorno d'esser coronati dall'Angelo, accioche quegli fussero corona della virginità, e questa altra del costante loro martirio.

tirio, che non potettero esser vinti da i supplicij coloro, che non potettero esser espugnati da i piaceri.

Margarita vergine d'Antiochia, deuota di Giesu Christo, volse piu tosto incorrere nell'odio di suo padre ch'era gentile, e patir col corpo tutti quanti i tormenti, che accompagnarsi per moglie con Olibrio gouernatore di quel luogo, patì d'esser battuta, d'esser fracassata dall'unghie de caualli, d'esser tormentata col fuoco, supplicij piu graui della morte anzi la propria morte patì, che le diedero mozzandole il capo, per non cambiar lo stato virginale con le nozze, e cosi in cābio d'Olibrio, repudiato, riceuè per suo sposo Giesu Christo, e in uece di quelle brieui pene, hebbe piaceri eterni, & in iscambio della morte, la uita, e meriteuolmente quando ella fu inghiottita dal Dragone gli uscì del ventre sana, e salua. Così meritando colei che circondata di carne non potette esser infettata dal veleno della carnal impudicitia, con la sua honestà, uincendo la lasciuia, e in un corpo fragile, conseruando la castità della mente.

Margarita verg.

Infuriando Dioscoro suo padre, contra di Barbara cittadina di Nicomedia, laquale fioriua di bellezza, era di nobil famiglia, ricca e nel fiore della età sua, ma per l'ardor, che sentiua della fede, poca stima faceua di tutte queste cose, non uolendosi ella maritare a nessuno de' molti che la dimandauano, dicendo hauer fatto professione, e voto di starsi sempre vergine, cauato fuori il coltello la perseguitaua. Ma di colei ch'era perseguitata dal padre, i sassi hebbero misericordia, e compassione, percioche una cauerna d'un monte, doue ella fuggendo era ricouerata, abbassandosi la pose in su la ripa di la dalla valle, e tornandosi a rizzare impedì il crudel padre, che infuriato le correua dietro, ma egli piu duro d'ogni durissima cote, non si mollificando punto per la uista di quello stupendo miracolo, tanto la cercò per quel diserto, che ancora, che ella molto s'andasse celando, la trouò finalmente. Allhora strascinatala per i capelli la diede in mano di Martiano, ch'era sopra le cose della giustitia, che la tormentasse, ilquale doppo molti altri tormenti hauendole fatto suerre l'una, e l'altra poppa, per farle quell'ignominia, comandò, che per tutte le piazze, e strade publiche della città fusse condotta nuda. Hebbe horrore della nudità quella vergine, che i supplicij non haueuano potuto sgomentare, e facendo ella oratione al Signore, subito le comparue l'Angelo, che le restituì le sue mammelle, e sanatole il corpo, glie lo coperse de una stola candida, ma perche i miracoli s'attribuiuano a magi, e a maleficij, e non a uirtù Diuina, comandorno che le fusse mozzo il capo, perche nulla mancassi alla sua crudeltà, il padre fu molto piu presto del boia, e con quel medesimo coltello che l'era corso dietro l'ammazzò, il quale piu fiero di tutte le fiere, potette bene ammazzar colei che egli haueua generata, ma non potette gia sforzarla a adorare gl'Idoli o a hauere in maggiore stima le nozze, che la verginità.

Barbara vergine.

Ma perche in questo luogo tacendo, io non t'interlasci ò Agnese vergine celebratissima, dirò, che tu hauesti, a uile il figliuolo del gouernatore della città, che desideraua le tue nozze, sprezzasti le sue ricchez-

Agnese vergine.

ze, di che era abondantiſſimo, e nulla ſtima faceſti delle offerte grandi, ch'egli ti faceua, e ti rideſti anche del Padre, che ti minacciaua, e faceua molte ingiurie, per la qual coſtanza il Signore, mentre che quegl'empij ti ſpogliauano, ſi veſti col creſcimento de tuoi proprij capelli, e quando ti ſtraſcinauano al poſtribulo, egli ti difeſe cō la luce ſua, adornando quel luogo infame con lo ſplendore d'vna luce fulgentiſſima, la quale ſpauentò quei dishoneſti, che erano li per corrompertı, e poſegli tutti in fuga, e con ſubita morte puni quel tuo proco, il quale ſpinto dal furore della ſua libidine, non ſtimando nulla ſi cacciaua pure innanzi per venirti a far violentia. Tu gittata in mezo le fiamme, non abbruciaſti, ne manco il fuoco trouò in te macchia alcuna dishoneſta da potere abbrucciare, ſpargendoſi adunque quelle fiamme, ſcoprì i miniſtri di quella crudeltà, e perdonando a te, ch'eri innocente, ſi volſe contro a quegli nocentiſſimi, eſſendo quell'elemento vbidiente al gran voler di Dio, e finalmente riceuendo volentieri nella goſa il coltello, offeriſti intata la tua verginità allo ſpoſo tuo Chriſto, a cui per lo innanzi l'haueui promeſſa, le veſtigie del quale tu ſeguiti adeſſo, douunque e' ſi vada, e riceuuta la palma della vittoria, godi della ſua perpetua compagnia; perche honoratamente ſuperaſti i pertinaci combattenti contro alla tua pudicitia. O felice vittoria, il guiderdon della quale, è Gieſu Chriſto.

Colomba vergine. E perche qualcuna non dubiti, che la caſtità non ſi puo tor per forza, Colomba vergine, quando fu ſtraſcinata tra le meretrici, per far che quiui perdeſſe la ſua honeſta, vn'Orſo la difeſe da quella ingiuria; e Marciana in Ceſarea, fu difeſa da vn muro, che merauiglioſamente s'interpoſe tra lei, e colui che cercaua di coromperla; e Hierene in Roma, fu liberata dall'angelo, che ingannò coloro che la conduceuano al poſtribulo; e a Terracina, la ſubita pazzia di coloro che cercauano di fa violēza a Flauia Domicilla, ſimilmente fu cauſa che la laſciaſſero intatta, e un rumore ſcampò Serachia da coloro che voleano ſuergognarla, i quali rimaſero morti, per un terribile teremuoto che Dio fece per caſtigarli.

Giuſtina. E Giuſtina in Damaſco, fortificata col ſegno della croce, mai potette eſſer ingannata dall'arte magiche, e da gl'incanteſimi di Cipriano, ſi che ella haueſſe in maggior eſtima il tor marito, che lo ſtarſi vergine. Guarda adunque quanta gran virtù habbia la verginità dedicata a Dio, che in neſſun modo può eſſere violata guardandola colui, a cui è ſtata promeſſa.

Vergini. Di queſto medeſimo proponimento furno parimente Dorotea da Ceſarea, Euphemia Calcedonenſe, Giuliana Edula di Nicomedia, Euphemia, Dorotea, Tecla, Eraſina d'Aquilea, Suſanna, Baſilia, Domicilla, Anaſtaſia, Felicina, e Daria Romana, Vittoria da Tiuoli: Valeria e Orſa con diecemila vergini in Cologna, queſte & altre, in queſte, & in altre parti del mondo, preferirno la verginità alle nozze, Chriſto alla vita, ne per luſinghe de piaceri dello ſtato coniugale, nè per tormenti de tiranni rimaſero uinte.

Ma dirà qualch'uno, ch'era coſa ſconueneuole alle fanciulle Chriſtiane, l'hauer mariti infideli, che percio, più toſto eleggeuan' i martirij, che

i maritaggi illeciti, piu tosto per conseruar la legge che la verginità loro. L'argumento di quali, solamente con una picciola istantia ribatteremo; perche non si diedero piu tosto a mariti fedeli (che molti ven'erano) se vero era che i mariti dispiacessero loro, solamente per esser infideli; o ueramēte perche Cecilia vergine volle piu tosto hauer per cōpagno del martirio, che del letto Valeriano, gia credente, e battizato? e perche alla calumnia non rimanga luogo alcuno, soggiungeremo ancora alcuni esempij di quelle, che non si vollero intricar ne lacci de matrimonij, ancora che leggittimi. O se ui erano intricate (che è cosa piu difficile) mai abbandonorno il culto della loro castità.

BRIGIDA Vergine bellissima tra tutte le fanciulle di Scotia, essendo richiesta in maritaggio da molti huomini potenti, ch'erano anche essi Christiani, e hauend'ella dedicata la sua verginità al Signore, lo pregò nelle sue orationi, che con qualche mancamento, e difetto del corpo, gua staffe la sua bellezza, accioche in qualche modo si moderasse lo sfrenato desiderio, che molti pochi haueuano di torla per moglie, la onde piacendo ella molto, per la vaghezza de suoi begl'occhi, ne perde subito un d'essi, nel quale gli nacque vn'vlcere. Colei adunque c'hebbe piu cara la verginità, che gli occhi, non fu tanto piu bella innanzi allo sposo celeste, quanto parue piu brutta a questi terreni, li quali si comiciauano a sdeguare di torla per moglie, per amor di quel diffetto, hauendo poco innanzi fatto sì grande istantia d'hauerla.

Brigida vergine.

Regnando Lottario in Francia, Andragasina vergine, la quale essendo contra sua uoglia data per isposa da suoi parenti, ad Adiberto prencipe, il quale resse poi la chiesa Protomagese, con molte lacrime pregò il Signore, che non uolesse comportare che la sua uerginità fusse macchiata, e subito empiendoglisi tutto il corpo di lebbra, per la bruttezza di quel male fu rimandata a casa; e perche non fusse dubbio alcuno della cagione di quella infermità, subito entrata nel monastero, prese il velo sacrato, & rimase santissima. Io penso che colei, che orò con tanto cuore, harebbe piu tosto voluto patir la lebbra per tutto il tempo della uita sua, che della cara verginità rimaner priua.

Andragasina verg.

Essendo Farra Vergine, spinta dal padre a congiungersi in matrimonio cō Agerico, il qual teneua il primo luogo della gratia appresso Theodoberto Rè di Francia, Dicono che pianse si dirottamente, che per lo troppo humore delle lacrime, finarri la uista de gli occhi, e che quando ella tornò a rihauere, per le preghiere del beato Eustachio Vescouo. Di nuouo trauagliata dalla molestia, & importunita del padre, se ne fuggì alla chiesa, egli adirato trahendola di quiui, la ficcò in prigione; ma per tutto ciò non potette far tanto, che la figliuola uolesse compiacere al desiderio suo, perche da se stessa già s'era destinata sposa di Giesu Christo, quando vedde adunque ch'ella si staua ferma in quel proposito, e che nè per minaccie, nè per batture si moueua punto, placatosi al quanto, comandò che fusse lasciata stare, e da li innanzi non la impedì più, ch'ella non potesse far professione di verginità perpetua tra le vergini sacre. Io direi che costei, che patì tanto per la sua castità, fusse stata martire, se

Farra vergine.

non mi ostasse la fedeltà del padre, che anch'egli era Christiano. Meritò nondimeno la corona del martirio, poiche essendo tanto combattuta, non perdè mai la sua virginità.

Gregorio

Dice il beato Gregorio, che Gregoria vergine Romana, il dì medesimo c'haueua a far le sue nozze, se ne fuggì alla Chiesa, e quiui si consacrò a Dio, cō uoto di verginità perpetua; lasciò il marito, e abbraciò Giesu Christo, lasciò i piaceri del corpo, & fruisce i piaceri del Paradiso. Prudente risolutione: ma molto piu felice riuscita, che di rado suole auuenire in uno così istante pericolo, dunque è maggior prudenza il ritrarsi prima in porto, che aspettare i trauagli, e le fortune del mare.

Spoletina

Come dice il medesimo autore, che fece Spoletina vergine, figliuola d'un prencipe ricco, quando il padre haueua fatta deliberatione di maritarla. Andandosene ella senza saputa di lui al monastero si uestì dell'abito di monaca, e velossi, che se hauesse aspettato che si fussero fatte le nozze di lei, io non so bene se ne fusse così potuta fuggire; perche molta piu cura harebbe hauuta lo sposo della sposa, che il padre della figliuola, benche anch'egli adirato la priuò della heredità: ma colei che fu heseredata dal padre, Dio fece herede del suo regno celeste, e colei che nulla hebbe da suoi parenti, hebbe dal Signore gratia di poter scacciare i demonij da i corpi delle persone, che da essi erano tormentati, come testifica Santo Eleuterio Abbate.

Eufrasia

Dicono che Eufrasia vergine, figliuola d'Antigono; perche era stata promessa da' suoi parenti, per moglie a un nobil giouane Romano, innanzi ch'entrasse nella religione, essendo astretta dalle lettere che Teodosio Imperatore le mandò in Tebaida, d'ou'ella era andata a douerlo pigliare, rispose, ch'ella haueua lo sposo in Cielo, e non in terra, e che era risoluta di patir piu tosto ogni estremo supplicio, che romper la fede che gli haueua data, e replicando Theodosio, che alle molte ricchezze del marito, harebbe anch'esso aggiunti di molti doni, la mia ricchezza rispose ella è Christo, da pure i tuoi presenti ad altri. Io non so di che prima merauigliarmi, o della prudenza da vecchia, che in quella tenera età mostraua nel rispondere, o della costanza, e fermezza dell'animo giouenile in quel proposito: ma quel medesimo insegnò a costei di rispondere a quel principe Christiano, che insegnò a Catherina rispondere a i Filosofi gentili, che fece che ne gli huomini, ne i buoni potettero Lucia Vergine, come ne un Imperatore potette muouer costei. Perciò che una vergine incorrotta, la qual si destina a vna castità perpetua, e una perpetua habitatione dello Spirito Santo.

Maria Degna.

Maria Decegna, fanciulla di dodici anni, data non per sua voluntà, ma de' suoi parenti, per moglie a un certo giouane con la strettezza, e finitia della uita, commosse tanto il marito, che ne la lasciò andare senza toccarla, perseuerando adunque nella verginità, per la uirtù, e per i molti miracoli diuentò famosissima, e quando s'hebbe a partir di questa uita, le uennero in visione Christo, gli Angeli, e gli Apostoli, da conforti de' quali tutta consolata, non sentì punto l'angustie della morte, sciolta poi l'anima dal corpo, vedde il Vescouo di Tolosa, che fu portata

in Cielo dalla Beata Vergine, accompagnata da un gran numero d'Angeli. Non senza ragione consegui costei tanta beatitudine, che se bene era congiunta in matrimonio con l'huomo, non però comportò mai d'esser tocca da lui, e essendo soggeta, gittato via il giogo maritale, restò incorrotta del corpo, e della mente.

SIGEBERTO e Beda scrittori deuotissimi, dicono che in un com battimento cosi dubbioso, Edeltruda vergine ottenne una doppia uittoria, la quale conseruò la sua verginità hauendone parimente fatto uoto in compagnia di Anna figliuola del Re de gli Inglesi Orietali da principio data per moglie a Candeberto Principe de gli Australi, e poi morto costui, un'altra volta fu sposata, uolendo cosi il padre per forza, da Cefordo Re: ma anche con costui uisse 12. anni sempre vergine, poi permettendogliele il marito si fece religiosa, e nel monastero, meno ben tinta piu sicura, ma non già piu casta, c'hauesse fatto in casa, senza dubbio, per li merito della sua castità, le donò Dio tanta gratia, che subito poteua persuadere la continentia a coloro, a quali ella si mandaua: esempio veramente rarissimo, che non so se da che fu edificato il mondo ne fusse un'altro tale, che si trouasse un'altra, che due volte fusse maritata, e sempre fusse uergine.

SEMPRE Vergine, ma però moglie solamente d'un marito, si dice che fu Cunegonda, moglie di Arigo Imperadore; ma finalmente cadendo sospetion di gelosia nel marito, che difidaua della costantia feminile dicono, che caminando ella co i piedi ignudi sopra i vomeri rouenti senza punto offendergli, prouò com'era casta; perduto ch'ella hebbe il marito piu liberamente potette seruir' al Signore: ma non potette già piu castamente viuere. Perseuerando adunque nel medesimo puro proposito di castità, non volle piu maritarsi a nessuno, ne insieme con Arrigo perdere la virginità, i quali tutti due, perche nello stato maritale, si stettero in uita celibe, fatti degni del Cielo, e portatigli riceuerno un regno molto piu augusto, e felice di quello, che quà giù haueán lasciato.

Gonzona

GONZONA figliuola del Duca di Arbona liberata dal demonio per le orationi di Gallo Abbate, fece uoto di verginità, e lo Spirito santo cominciò a habitare in quella stanza, donde pur dianzi era uscito lo spirito immondo, essendo costei adumãdata per moglie da Sigiberto Re di Francia, e datagli dal padre, disse ch'ella era sposa del Re de' Cieli, la qual parola si fattamente spouentò Sigiberto, che non hauendo ardire di toccare quella giouane, la mandò a un monastero di vergini, cedendola a colui al quale ella disse, ch'era fatta sposa, dunque meritò d'esser congiunta con Christo nella beatitudine celeste, perche mentre che uisse in terra stimò piu la verginità che tutto il Regno di Francia.

Ecita vergine.

Il picciol corpo di Ecita Vergine, figliuola di Egdalo Rè d'Inghilterra, dopo alcuni anni, ch'era stato sepolto, aperta la tomba, fu trouato ch'era tutto ridotto in poluere, dal uentre, e le parti genitali in fuora: merauigliandosi tutti come fusse, che quelle parti solamente fussero rimaste intere, apparendo in sogno la medesima uergine, a non so qual di loro, gli disse che nõ era da marauigliarsi se cõsumatosi tutto il resto del corpo

corpo, il uentre solamente si fusse conseruato intero, perche era santificato per la uirginità, e non era imbrattato da nessuna macchia di libidine. fu anche riuelato a Dumstano vescouo di costei, che meritaua d'esser celebrata in terra, poi che haueua meritato di esser celebre in Cielo, tra le spose di Christo. O gran merito della virginal pudicitia, per la quale si acquista tanta felicità, che l'anima dell'huomo viene honorata nel regno di Dio, & il corpo non si corrompe nel sepolcro.

Re Barbaro.

Leggemo anche d'alcune, che tra gl'infideli furno hauute in molta riuerenza, volendo un certo Rè Barbaro, nominato Ancia, stuprare Lucia vergine Romana, quando ei l'hebbe presa, vdi ch'elle era sposa del Dio del Cielo, e se astenne dal farle forza, e mandonela libera, e parimente conuertitosi a Christo, sentendo dire ch'ell'era stata consumata da i martirij in Roma, infiammato dall'esempio di quella sua schiaua, abbandonato il Regno andossene a Roma, doue anch'egli pati supplicii, per voler sostentare la vera religione, già cominciando a desiderar molto piu di regnare in Cielo, che in terra, tanto gli giouò l'hauer hauuta in ueneration quella vergine.

Eugenio Barbaro.

Anche Eugenio Barbaro Re d'Africa, scorrendo per l'Italia, se ne menò seco schaue Flora, e Lucilla sorelle vergini dedicate a Dio, ma vdendo, ch'elleno haueuano fatto uoto di perpetua castità a Dio, si astenne dal violarle, e ne le mandò libere, e quando hauea a ire alla guerra si raccomãdaua molto a le loro orationi, e tornauane uincitore, e allegro. Per i felici successi credette a Christo, predicatogli da quelle fanciulle, in tanto che venendosene esse in Roma al martirio, non volse abbandonarle. Gia haueua egli imparato, che la corona del suo Regno era caduca e fragile: ma quella del martirio stabile & eterna, e hauendo patito la morte insieme cõ quelle giouani in loro compagnia se n'andò parimente a goder il regno del Cielo, di tanto giouamento fu ancora a costui l'honor, che fece alla santa verginità Christiana.

Eufrosina vergine.

L'amore della verginità fece, che Eufrosina vergine Alessandrina fuggì dalla sua casa, da i parenti, e dalla patria, e per non esser datta a suo mal grado a un giouane a cui era stata promessa, stando nascosta sotto habito di maschio, se n'andò a un monastero vicino di monachi, e fatta solenne professione, si pose a star quiui insieme con esso loro; facendosi chiamare Smeraldo. Mi potresti dire, perche fuggendone un solo, si fidò di tanti? perche sapeua, che coloro de quali ella si fidò, erano parimente casti com'essa, e colui da ch'ella fuggiua, era di pensieri molto dissimili, e di molto diuerso proposito: ma non dimanco io non posso negare, che non sia cosa molto difficile a una donna, l'hauer la mẽte intera conuersando tra gli huomini, e nauigando tra i scogli, il non percuotere in qualche luogo. Quanto costante vergine fu adunque Eufrosina, la quale portò le merci della pudicitia, passando per mezo de i pericoli salue, e sicure in porto?

Margarita.

Questo medesimo si può merauigliosamẽte vedere in Margarita vergine Egizzia, la quale anch'ella scambiò il letto del suo sposo, per il letto di Christo; dormendo egli la prima notte per la stanchezza, come colui, che

che tutto il giorno haueua consumato in dance, e in piaceri, ella non poteua dormire, continuamente pensando seco stessa, in qual maniera hauesse potuto leuare il tesoro della sua verginità della rapina di colui. A poco, a poco dunque di nascosto si leuò dal letto, e partissi di casa, e fingendo esser huomo, entrata in un monasterio, si stette quiui nascosta tra quei monachi, da loro chiamata Pelagio, doue santamente uisse, nõ essendoui da nessuno conosciuta per donna, se non il dì ch'interuenne la sua morte. Dunque non deue dormire la vergine, quando è in qualche pericolo; ma vegliare, e fuggire, se desidera di conseruarsi intera, e quando nõ si truoua in simili necessità, non si commetta la vergine in pericolo di conuersar tra gli huomini, perche dou'è la diuersità del sesso, forza è che nasca un combattimento di diuersi pensieri.

E perciò il beato Martino Vescouo, volendo visitare vna vergine famosa, per la santità della vita che faceua, & ella negandoli l'adito d'andare a lei, con molte scuse, e dicendoli. Padre santo mio, ora per me perche mai non sono stata uisitata da huomo alcuno; si dice, ch'egli rendè gratie a Dio, perche colei ornata di tai costumi, custodiua la sua casta uolontà, & che dattele la sua benedittione, quindi lieto si dipartì.

La castità e cosa molto sdrucciolosa, e quando ella non si custodisce cõ l'esser circonspetto, ageuolmente casca, il che bẽ fu inteso da Pietro Apostolo, ilquale curando per tutto, tutti coloro c'haueano qualche male, lasciò tormentar dalla febre la figliuola uergine, chiamata Petronilla, e addimandato perche sanando egli l'altre persone, comportaua che la figliuola patisse quel male, così speditamente rispose. La vergine impara nell'infirmità d'esser piu forte, e quaudo fu poi risanata non pensar molto a' piaceri del corpo, e volse piu tosto ch'ella morisse casta, che viuer maritata, moglie di Flacco Consolo, che la dimandaua. Esaudì il Signore le sue preghiere, e la leuò di uita, e parimente dianzi alla libidine del Consolo, che già si apparecchiaua a farle forza, e quella medesima che non uolle esser moglie dell'huomo fece sposa di Christo, acciochè godesse meriteuolmente delle nozze celesti, poiche haueua sprezzare le terrene.

Così anche Hilario Vescouo Pittauiense, hauendo con i suoi santi precetti, indotto Appia sua figliuola a uiuer casta, e santamente, e perseuerando ella per qualche tempo nel proposito di mantener la sua uerginità, temendo che la malitia non gli mutasse l'animo, pregò il Signore, che toltala da questi pericoli, uolesse ridurla in luogo sicuro, e così tanto allegro fu di vederla morire, quanto ansio, e sollecito ch'ella non cambiasse la sua uirginita con lo stato maritale. Da questi esempii impari la serua di Christo, e di temere, per esser piu sicura, e quãdo qualche necessità la stringa, di desiderar piu tosto di perder la uita, che la castità.

Questo basti delle vergini, facciamo hora mentione della castità delle nostre uedoue, perche non paia che siano uinti dalle antiche, le quali hauemo ricordate di sopra.

Il Tribuno di Nicomedia, adimandò per moglie Natalina moglie di Adriano Martire, donna ripiena di molte bellezze, non si poteua negare

gare quello, che il Tribuno addimandaua, e la serua di Giesu Christo era già ridotta a tale, che non sapeua doue volgersi, nondimeno impetrò tre di di tempo a risoluersi; ne' quali altro non fece che sollecitar il Signore con uoti, e con prieghi, che uolesse defenderle quella pudicitia c'hauea destinata a lui, e amonita in sogno, partitasi di quini se ne fuggi alla volta di Costantinopoli: ma saputasi la cosa dal Tribuno, salito in su una naue, le tenne dietro, tanto che già l'era vicino: ma sostiando un uento contrario, fu costretto a tornarsene, & ella col suo uento medesimo arriuò a saluamento, doue haueua disegnato, e quiui standosi uedoua, attendendo a' digniuni, e a oratione seruiua a Dio, la doue sarebbe stata costreta a seruire all'huomo, s'ella si fusse rimaritata.

Paula Romana.

Hauemo udito da Girolamo, che Paula Romana, dopo la morte del marito, non solamente non uolse rimaritarsi, ma ne anche mãgiare mai piu con huomo nessuno, quella donna casta a pena credeua di esser ueramente uedoua, se hauesse tenuto familiarità, e hauesse comportato di uiuere insieme con persone che non fussero state del medesimo sesso, e cosi puramente, e castamente custodi lo stato suo uedouile, che fu degna d'esser posta al gouerno di un monasterio di uergini sacre, le quali agguagliaua con la castità: ma con le altre uirtù di gran lunga superaua.

Lisabetta

LISABETTA data per moglie a Lantgrauio, fece uoto s'ella fusse uissa piu del marito, di seruire a Dio in castità, & hebbe il merito di quel proposito casto ancora ch'ella fusse maritata, dopo la morte del marito, rimasta priua delle smisurate ricchezze c'hauea, uenne a una estrema pouertà, togliendole ogni cosa quelli che faceuano professione di succedere à Lantgrauio; la onde fu raccolta dal Vescouo di Bamberga, e pietosamente sostentata da lui, dal quale essendo ammonita, e confortata a douersi rimaritare, promettendogli una dote honoratissima del suo rispose, che se egli hauesse seguitato di molestarla piu di questa cosa, si sarebbe risoluta, o tagliandosi il naso, o fregiandosi il uolto, farsi cosi brutta, che non si saria trouato piu nissuno, che per sua moglie l'hauesse uoluta. Adunque quella donna pouera, e mendica, nè si dolse della perdita della felicità della sua prima cattiua fortuna, nè uolse accettare l'offerta della buona, pur che potesse godere solamẽte del contento dello starsi casta, e cosi impatientemente tollerò l'esser' inuitata al rimaritarsi, che se colui che ne la molestaua non fusse cessato, senza dubbio si sarebbe guasta la propria faccia; quanto profitto facesse nella santità costei, da questo si potrà conoscere, che con lo essempio suo, nessuna sorte di uirtù rimase quasi vacua, quanto a questo fatto, e ueramente s'ella non hauesse amato con tanto ardore la perpetua castità, mai sarebbe arriuata a quell'estremo di perfettione.

Galla.

GALLA figliuola di Simaco Consolo (come riferisce Gregorio) rimasta priua del marito, quando i Gotti andauano rouinando Italia, col quale non era uissa piu che un'anno, non uolse piu rimaritarsi a nessuno, ancora che fusse giouane, e non brutta, amalandosi ella, e venendole per tutto il corpo una brutta specie di rogna, i medici la consigliauano a torre un'altro marito, dicendole ch'altrimente sarebbe potuta

mo-

morire di quel male, o ſe fuſſe viſſuta, contra l'uſanza del ſeſſo feminile, le ſarebbono venuti molti peli in ſul mento, e in ſomma ſarebbe diuentata barbuta: ma ella, ne ſpauentata dalla bruttezza del volto, nè dal pericolo della morte, non uolſe mai laſciar quel buon propoſito c'haueua di conſeruare intera la ſua caſtità. Quand'ella arriuò all'ultima hora della vita ſua, le venne in viſione Pietro Apoſtolo, e diſſele, che l'erano ſtati rimeſſi tutti e' ſuoi peccati, e promeſſele la vita eterna, l'alzò ſù, e confortolla a andarſene ſeco, allhora quell'anima ſanta, laſciando quel corpo donde ella era chiamata, lieta ſi dipartì. Se voi credette o vedoue, che quelle che vengono alle ſeconde nozze, godino di coſi felici viſioni, rimaritateui: ma ſe non leggete, che per memoria alcuna ſi truoui coſa tale, non douete imitar quelle della beatitudine delle quali nulla ſi dice da i ſanti, e ueri ſcrittori: ma ſe qualch'una ce n'è, che non poſſa contenerſi, maritiſi meglio è il tor marito, che il laſciarſi abbrucciare dalle voglie carnali; perche meglio è il minor male, che il maggiore.

IL qual male abborrendo molto Eufraſia, madre di Eufraſia vergine, hauendo hauuto queſta ſola figliuola, ſe ne viſſe poi con Antigono ſuo marito caſtamente, e con molta continentia: ma quand'egli fù morto, perche l'età, la fortuna, e le ricchezze gli abbondauano, cominciò a eſſer aſtretta dalle perſuaſioni, e promeſſe di Teodoſio Imperatore, e di Auguſta ſua moglie alle ſeconde nozze; e benche ella gli portaſſe molto honore; e molta riuerenza, non dimanco ſdegnandole, temendo della ſua caſtità, mettendo le ſue coſe di naſcoſto in ſu vna naue, inſieme con la figliuola, ſe n'andò in Egitto, e arriuata in Tebaida poſe la giouane in vn monaſterio, e diſpenſando tra' poueri le richezze c'haueua ſeco portate, attendendo eſſa a opere pie, mai laſciò il propoſito della ſua caſtità, e vedendo la Badeſſa, alla quale ella haueua raccomandata la figliuola, mentre che la ſi riposaua, Antigono marito di Eufraſia riſplēdente nel paradiſo, che haueua per le ſue orationi, ottenuto gratia dal Signore, che chiamando la moglie dalla terra, la faceſſe ſua compagna in Cielo, il dì medeſimo, che le fu predetto, ch'haueua a morire, lieta ſi dipartì di queſta vita. Dunque riceuè tanti beneficij, perche caſtamente viſſe col marito, e dopo la ſua morte ſenza eſſo coſtantemente ſtette ſempre vedoua, che ſe ben ſi fuſſe di nuouo rimaritata mai l'Imperadore le harebbe potuto fare a un gran pezzo.

Eufraſia.

SALALBERGA, dopo ch'hebbe ingenerati cinque figliuoli di Aldouino ſuo marito, capitano di Dagoberto Rè di Francia, dal medeſimo Re impetrò gratia di poterſi ſtare il rimanēte della ſua vita caſta, e coſi ſeruire a Dio, la onde edificato vicino a Lione, un'amplo monaſterio, meritò d'eſſer propoſta, e data per gouerno a trecento ſerue di Gieſu Chriſto; venendo famoſa per molti ſegni, e per molte miracoloſe operationi che faceua, e perche per conſeruar la ſua caſtità laſciò il marito, e i figliuoli, adeſſo regna con Chriſto, nel quale è ogni beatitudine, e gode della ſua compagnia, ſenza poterne mai eſſer rimoſſa, e allegraſi della ſua preſenza.

Salalberga.

RABEGVNDA moglie di Clotario Rè di Francia, eſſendo viſſuta

Rabegunda.

alcuni tempi col marito, senza far mai cosa degna di riprensione non dimanco accesa da un desiderio grande di uiuersi casta, impetrò il diuortio, e andossene in un monasterio, e quella che era moglie del Rè, fu fatta sposa di Christo, e fu da quello in poi molto piu chiara e famosa, per i miracoli che faceua, che per lo innanzi non era stata per lo Reame di Francia che haueua lasciato.

Melania.

MELANIA figliuola d'Vrbano pretore, data a un giouane per moglie perdendo duoi figliuoli che hebbe di lui, ancora piccioli, non cominciò a pensare di uoler mantenere, e ampliare la famiglia, facendone de gli altri, ma di conseruare intera la castità sua; persuase adunque con spessi ragionomenti il marito, che dispensando i suoi beni in uso di poueri, aplicasse insieme con esso lei l'animo al seruitio di Dio; e co si egli tra monachi, & ella tra le serue di Giesù Christo, lasciato il letto maritale si stettero tutto il restante della uita loro, standosi uedoui prima che fussero uedoui, anzi quel che è piu sottomettendosi al giogo della regilione, accioche non fusse loro piu lecito il ritornare alle opere del matrimonio. Vattene adunque libidine insatiabile, poiche un marito solo non ti basta, e cercane molti, contro a quello che fecero queste santissime donne, che non uolsero quelli c'haueuano, per hauer Giesu Christo.

MA che dirò io di coloro (o huomini, o donne che siano) i quali non si astengono anche da gli adulterij, che uanno alle meretrici, e che si immergeno tutto il dì nelle libidini, poiche il ritornare al matrimonio, ancora che sia lecito, nondimanco non li tiene per cosa molto honesta, se già non fusse cosa honesta, il non si poter contenere? Ricordinsi questi tali, che ne' dieci comandamenti è stato detto, Non farai adultero, non desiderarai la moglie del prossimo tuo, & nella legge antica, si comādaua che gli adulteri fossero lapidati, e che dal Rè Babilonico, cioè dal diauolo son fritti al fuoco; perche (dice Hieremia) feccero mille pazzie in Israel, e adulterorno le mogli de egli amici loro. Ricordansi parimente costoro, che nel Euangelio, quel gregge di porci fu sommerso in quel lago fangoso, e profondo, e che la donna Samaritana, c'haueua hauuti cinque mariti, fu ripresa dal Signore, che le disse, quel sesto non era suo marito, e che dal medesimo fu comādato alla donna adultera che piu non peccasse, perche poi non le fusse auenuto qualche altro male di maggiore importanza. Sappiamo parimente, che quel fornicario, fu dall'Apostolo dato al diauolo; per che ammazzasse la carne sua, il qual uitio giudicò p tanto escerabile, che diuietò a' Corinthij la prattica di coloro che ne sono infetti, dicendo: Non ui mescolate con i fornicatori, dice il medesimo Apostolo: Non u' ingānate, che ne i fornicatori, ne gl'idolatri, ne gl' adulteri, ne i lasciui, nè quelli che si danno a gli amori di fanciulli possiederanno il regno di Dio. e altroue dice; I fornicatori, e gli adulteri saranno giudicati da Dio, cioè, saranno condannati. nell'Apocalissi leggemo, che i fornicatori andranno in compagnia de' Maggi, e gli incantatori, de gli idolatri, e de' bugiardi, e che starāno in un stagno ardēte di fuoco, e di solfo, che è la morte secōda. Ma andiamo un poco scorrēdo gli essēpii delle

scritture, acciochè maggiormẽte si manifesti, quãto grãd'odio porti il Sig. a ogni persona impudica. Primieramente, il primo Lamec, menò due mogli, e il primo Cain uccise suo fratello, del quale, dice la scrittura, il uitio di Cain serà punito a sette doppij, ma di Lamech, dice, il uitio di costui sarà punito a settantasette doppij. e i Sodomiti, e i Gomorrei bruttamente desiderãdo i forestieri, oppressi da una cecità, prima persero la luce, e poi anche la uita. Mandati in rouina insieme con le città loro, e coloro, ch'ardeuano del fuoco della libidine, furono abbruciati dal fuoco celeste, che gli cadde sopra. La città de' Sicheni fu rouinata per che uiolorno Dina, figliuola di Iacob, e la uergogna di quella sola giouane, fu compensata con la morte di molti. Ruben fu maledeto, perche salì in sul letto del padre, e Zambrì fu ammazzato con quella meretrice Madianita, dal Sacerdote con un pugnale, perche non s' era uergognato d'entrare publicamente in casa sua, e perche tu nõ ti pensi, che fussero ammazzati ingiustamente, puniti che furoñ questi dui, Iddio placò l'ira c'hauëua contra a' figliuoli d'Israel. La prima moglie di Sansone, perche ripudiatolo, haueua preso un' altro marito, ne pagò la pena, abbruciata dal fuoco, insieme col suo padre, e esso Sansone perì anch' egli per inganno, e tradimento della seconda moglie, acciochè tu sappi che riuscita fanno coloro, che celebrano le seconde nozze. La tribù di Beniamin, fu quasi rouinata tutta, per quella forza, che fu fatta alla donna altrui. E l'adulterio, che commesse Dauit Re, lo spinse a far ammazzare quell' innocente, alquale egli haueua anche qualche obligo, acciò che tu intenda, che gli abbraccimenti illeciti, sono occasione di infiniti mali, e quantunque si dica, che questo peccato per uirtù della penitentia, subito gli fusse rimesso, non dimeno la macchia di esso peccato, nõ si potette lauare, e purgare, se non col patire di molte e grandissime calamità. e anche Amon, figliuolo del medesimo Dauit, con la morte scontò l' inguria, c'haueua fatta alla uiolata Tamar, poi che uenne ammazato dal fratello. L' amor di molte donne, oscurò la sapienza di Salomone, e fecelo impazzire in guisa, che edificò tempij a' lor Dij, e Dee, per la qual cosa, fu diuiso il Regno, e tolto di mano a' suoi figliuoli, e dato a Ieroboã suo seruo. Adũque poi chesi uede, che il piacere della dishonesta libidine sẽper uien cõpensato di molto maggiori supplitij ueramente, che quando anche alla castità non si desse premio alcuno, non di manco si douerebbe uiuere castamente. Ma per contrario, dandosi così grã mercede, e ricompensa alla castità, che non si può stimare, quando anco alla libidine non si desse punitione alcuna, a ogni modo, ce ne doueressimo astenere. Dunque per poterci guardare dal uitio, e totalmente darci alla uirtù; cominciamo un poco a cõsiderare i fini de l'uno, e dell'altro. Ma tu dirai, Lo spirito è ben pronto, ma la carne è inferma: e io ueggo un' altra legge nelle membra mie, che repugna alla legge della mente mia, e io non faccia quel bene, che uorrei, ma faccia il male, che non uorrei. Ma gastiga il corpo tuo, e fattelo seruo, acciò che impari di obedire allo spirito, e poi, quanto più ti senti infermo, tãto più sollecitamente dimanda aiuto al Signore, a chi domanda si da, e a chi picchia si apre. Ora più frequentemente e non badar tanto a compiacere il corpo,

perche questo Demonio non si scaccia se non col digiuno, e con l'oratione. Guardati dal souerchio dormire, e sij vigilante, perche colui che veglia non comporta, che gli sia rotta la casa sua: fa qualche cosa, accio che il Diauolo mai ti truoui otioso, fuggi quanto poi dal sesso diuerso, e quãto piu puoi te lo dimentica, perche la concupiscẽza lascia di seguire chi fugge, e i lasciui pensieri non danno piu noia a chi si scorda di loro; poni non di manco sempre tutta la speranza di vincere in Dio, che dice. Senza di me non potette far nulla.

DELLA PENITENZA DE PECCATORI per gl'esempij de gl'antichi. Cap. IX.

SIN qui s'è parlato della castità, Diamo adesso luogo di penitentia a coloro che sono caduti in qualche errore, accio che se ne rilieuino. Perche a dire il uero non è nessuno che nõ pecchi, sette uolte il di casca l'huomo giusto dice la scrittura, e Giouanni Apostolo. Se diremo di non hauer peccati inganniaremo noi medesimi, e non saremo ueridichi. Dunque poi che il Signore Dio ha racchiuso ogni cosa nel peccato, per hauer misericordia di tutti, a tutti è necessaria la penitenza, la quale di quanto frutto sia, e come si debba fare, si manifestarà per gli essempij qui sotto.

LEGGEMO, che quante uolte gl'Israeliti preuaricorno la santa legge vendicandosene Dio, patirno miserie, e rouine grandissime, e per contrario quando si pentiuano, il medesimo Dio hauendo loro misericordia, n'erano liberati, accio che tu lo conosca giusto nel punire e facile nel perdonare a' pentiti.

Giosue. QVANDO Adunque morto Giosuè Capitano cominciorno a pigliar per moglie le donne straniere, e quel ch'era cosa molto piu escrabile, a far sacrificij a loro Dij Baalim, e Astarot, scordatisi del vero Dio loro, dalquale haueuano riceuuti di molti, e grandissimi beneficij oppressi dalla guerra, seruirno otto anni a Cusanrã Sataim, Re di Mesopotamia, finalmente conoscendo il loro errore, e tornati a penitenza, cominciorno a dimandare aiuto a quello Dio, c'haueuano abbandonato, e sotto il Capitano Ottoniele espugnati i loro nimici ricuperorno la libertà, e goderno i beni loro. Dunque il Signore percuote per risanare, ammazza per render viuo altrui, ma ne sana, ne da la uita se non a penitenti.

Ottoniele. MA dopo la morte di Ottoniele, tornando, a imbrattarsi de i medesimi peccati, pagorno per 18. anni di lungo tributo a Eglotto Re di Moabiti, ma finalmente pentendosi Arot, che nella guerra adoperaua l'un'e l'altra mano, ricuperò la libertà loro, ammando il Re nimico, e 11. mila de suoi, poi per 80. anni, non furno mai noiati dall'armi di nessuno, accio che per questo tu conosca, che il Demonio ha manco ardire di cobatter contro a penitenti, e che pur s'arrischia non puo nocere loro.

MORTO, che fu Arot, tornono a peccare, e vennero in potere di Iabin Re di Canaam, ma dopo vint'anni pentendosi di quella sceleraggine, e con gridi estremi pregando il signore, profetizando Delborà, Barac

rae solamente con undeci mila armati venendo a giornata, con Sisara general dell'essercito Regale, c'haueua seco nouecento carri falcati, e un numero grandissimo di genti, lo disperse, e mandò tutto in fuga, e in rouina. Questi deci mila, significano il numero de deci comandamenti, de' quali se il penitente s'armerà, facilmente superarà la moltitudine de peccati, che gli uerranno contra.

IAHEL. moglie di Haber, ammazzò Sisarà con una mazza, pigliando un certo tempo. Iahel vuol dire incominciante; Haber vuol dire luci do, Iahel adunque, è moglie d'Haber perche la luce accõpagna colui, che commcia a pentirsi, e lo induce a conoscere il male dal bene. Sisarà significa esclusiõ d'allegrezza, cioè il Diauolo, al quale cõ maligne frodi si sforza di serrarci fuori dalle allegrezze del paradiso. Al qual spezzamo le tempie con una mazza, quando a tempo debito facemo penitenza col martello della compũtione, scacciando via, e i vitij, e i peccati. Ma se lasciaremo passar questo tempo senza penitenza indarno ce ne pentiremo dapoi, perche indarno piangeremo, a quel tempo, che ci sarà dimandata ragione delle nostre attioni.

Igenia.

Quarant'anni dopo fatta la pace, ritornando di nuouo a commettere delle empietà, patirno per sette anni una continua rouina da Madianiti, e quando finalmente si pentirno de gli errori, furno souuenuti dal Signore Dio loro, per mani di Gedeon capitano. Il quale confidatosi nello aiuto diuino, nõ hauẽdo seco piu, che trecẽt'huomini armati, pose in fuga, e in rouina, le squadre, che à pena si poteuano numerare de inimici tagliando il capo, poi che fu rimasto vincitore, a Oreb, e Zeb principi de' Madianiti. Oreb vuol dir tentatione Zeb, vuol dir lupo, Madian contraditione, o uero iniquità. Adunque il uero penitente comincia a combattere con le tentationi. Ne si espone uolontariamente alle rapine del lupo spirituale, ma tosto, che comincia a conoscere, ch'egli è combattuto, da principio resiste, e questo vuol dire il tagliar il capo a i principi della contraditione, o uero della iniquita tagliare i principij de peruersi pensieri, accioche tardando non creschino, e la ferita nascosta nel petto ogni giorno piu cresca.

Tecla vergine.

Ma morto anche Gedeone si diedero anch'essi a i riti de gentili ritornando a adorare Baalim, & Astarot, & essendo tribolati per 17. anni dalle cõtinue inuasioni de Filistini, fecero ben penitenza, ma il Signore piu non gli esaudì. Ma quando gittorno gl'Idoli fuora de loro confini, per mani di Iepte capitano, il Signore gli difese, pigliando uendetta de gl'auuersarij, da quali tante volte erano stati vessati. Da questo si puo conoscere, che la penitenza non si fa con le parole solamente, ma con i fatti ancora, quando si vuole ottener perdono de gl'errori commessi.

Afrodisia.

E un'altra volta per il peccato della Idolatria, stettero quant'anni sotto il giogo de Filistini, ma pentitisi poi per mani di Sansone, furno liberati, il quale essendo legato, spezzò quelle funi, e con una mascella d'asino, ammazzò gl'inimici, e uscendo l'acque, da un de denti della mascella, si cauò la sete. Per la penitenza si spezzano i legami del peccato, per la mascella s'intende l'oratione, e per l'asino l'humiltà

Marco Marulo. T con

con le quai cose s'abbattono le nequitie spirituali, l'oratione di chi s'humilia, penetra le nubi; l'acque scaturiscono dalla mascella, quando mentre, che si ora, i morsi della conscienza cauano le lacrime, con le quali di poi la beatitudine, che ne nasce, estingue la sete de carnali desiderij.

Elia sacerdote.

Quand'anco patirno sotto Elia sacerdote da i Filistini molte angustie, e molte vccisioni si ridussero parimente a penitenza ammoniti, & incitati a farlo da Samuel, che pregaua per essi, e offeriua ostie, e sacrificij al Signore. Piansero, & digiunorno, chiaramente confessando, che haueuano adorati gl'Idoli Baalim, & Astarot, e che haueuano lasciato il culto del vero loro Dio. Placato il Signore per l'afflittione di questi penitenti, spauentò per modo con un Truono, e rumore grandissimo la moltitudine de Filistini, che s'apparecchiauano per andar loro incontro, che subito voltate le spalle si dieder' a fuggire, e i figliuoli d'Israel, tenendo loro dietro gl'ammazzarono, e ricuperorno le terre, c'haueuano perduto, ne poi furno piu molestati da nimici, fin'a tanto, che visse Samuel. di qui si caua, quanto giouino al penitente le preghiere, le lacrime, e' digiuni. Ch'altro vuol significare le terre pdute, e poi recuperate, che instaurare il merito della primiera virtù, che per lo peccato era perduto.

Dauit.

Peccai (dice Dauit) al Signore, quando all'adulterio egli aggiunse l'homicidio, e subito meritò di sentirsi dire: Il Signore t'ha perdonato il tuo peccato, si che tu non morrai; Il gran peccato, è stato rimesso per gran misericordia, e senza dubio grande debb'essere il dolore di Dauit pentito, poi che fu degno di cosi subito perdono. Com'harebbe egli potuto far di non dolersi incredibilmente consapeuole d'un cosi graue peccato minacciandolo il profeta, poi, che ammalatosegli il fanciullo, ch'hebbe de i dishonesti abbracciamenti di colei, pianse, digiunò, e stette a sedere in terra, e che fuggendo il figliuolo Absalon andò co i piedi scalzi, col capo nudo, e con gl'occhi pieni di lacrime? Bisogna dunque molto dolersi, quando si à molto peccato, ne ti muoua, che sia sbattuto da molti casi aduersi colui, al quale si da indulgentia, e perdono, perche l'oro ricotto piu uolte, maggiormente risplende.

Et il medesimo hauendo già hauuto vittoria di tutti i nimici suoi, quãdo comandò, che si descriuessero i popoli del suo regno, il numero de quali fu di ottanta mila Israelitti, huomini valorosi, e di quelli di Iuda cinquanta mila, e veggendo, ch'egli era capo, e Signore di tanta gente e di cosi gran moltitudine, gonfiandosi di superbia peccò, e subito perche tu conosca, che non bisogna differire la penitenza, disse io ho grauemente peccato in questo caso, ma ti priego, ò signore, che tu non vogli por mente alla iniquità del tuo seruo, ne al suo essersi cosi pazzamente portato. Ecco, ch'egli sente grauissimo dolore, e pentendosene, apertamente confessa il suo fallo. Ma perche adunque com'inanzi il perdono, non segnita subito la confessione del fallo, essendo massimamente stato piu graue quel peccato di questo, perche tutto, che alcuno pecchi piu leggiermente, fassi non di manco piu ingrato, lasciandosi di nuouo traboccare nella colpa, dopo l'essergli stata perdonata la colpa, la onde il Signore aggrauò colui a cui da prima, haueua si facilmente perdonato, che douesse

eleggersi

eleggersi uno di questi tre mali grandissimi, o la fame, o la guerra, o la pestilentia. Perche qualch'uno non si pensasse d'usare il perdono per una certa licentia larga, e biasimeuole.

ROBOAM Re di Giuda, insieme con quegli, ch'egli dominaua sprezzata la legge, e il culto di Dio, seguiua i riti de' gentili, quando Sisach Re dell'Egitto, entrando impetuosamente ne cōfini loro espugnò molte castella per natura di sito, e per armi munite, e prouiste, e costrinse a rifuggire nella città tutti coloro, che u'erano usciti per uenirgli contra. Ma quando per bocca di Semeia Profeta, si sentirno dire; uoi m'hauete abbādonato, & io abbandonai uoi (dice il Signore) nelle mani di Sisach; Rauedutisi di quell'errore, ne fecero penitēza. Di nuouo disse il Signore a Semeia. Poi che si sono humiliati, io non gli disperderò, non di manco seruiranno a Sisach, accioche conoschino la differenza ch'è dalla mia serui tù, a quella de' regni delle terre. Adunque anchora, quando è placato per l'altrui penitenza il Signore, non sempre libera altrui di tutta l'angustia, cioè, quando uede, che questo è per giouare a colui, con il quale già placato, percioche la uirtu diuenta piu perfetta nelle tribulationi.

Giuda.

ACHAB il piu pessimo Re di Sammaria, il quale haueua occupata la vigna di Nabót Israelita, poi che l'hebbe morto, non si puo ageuolmēte conoscere, se in questo caso e' fusse o piu crudele, o piu auaro. Minacciandogli il Signore, per bocca d'Elia profeta, hebbe timore, e stracciatisi i panni di dosso, si coprì di cilitio, digiunò, e dormi sopra il sacco. E per questo il signore differi di mandare in esecutione quel male, che gli haueua minacciato, fino a i tempi di Ocozia, e Ioram suoi figliuoli, e però dice per Ezechiel profeta, l'impietà nō nocerà all'impio, tutte le uolte, che s'asterrà dall'operare l'impietà come faceua.

Achab Re

IOSAFAT Re di Giuda, quando gli andauano incontro i Moabiti, gli Ammoniti, e gl'Idumei, comandò che si facesse un digiuno uniuersale, e publiche orationi, e tutti quelli di Giuda con le mogli, e figliuoli uennero innanzi al Signore, e bocconi in terra l'adororno, tutti i cantori andando innanzi all'esercito, faceuano risonare ogni cosa delle laudi che cantauano a Dio, e allhora coloro de' quali essi haueuano hauuto paura, tra di loro azzuffandosi, e dandosi di molte ferite s'ammazzorno. Giosafat, & Giuda predorno tutte le spoglie loro, e renderno infinite gratie al Signore, c'haueua per quella maniera combattuto per essi. Il Signore non isprezza il cor contrito, & humiliato. Tu mi chiamaste (dice egli) nelle tue tribulationi, e io te ne liberai.

Iosafat Re.

Quando Benadà Re di Siria, era all'assedio della Sammaria, quegli di dentro patiuano gran fame, e tanta, ch'alcune donne s'indussero a mangiare i loro propri figliuoli, all'hora che per la penitentia, e humiltà di un sol giorno di Ioram Re di Sammaria il quale si uestì di cilitio, quella gran carestia si conuertì in una abbondantia grandissima. I Sirij facendosi per uolontà di Dio un lungo, & horrendo strepito d'arme, si spauentorno grandemente, e lasciate le bagaglie, e tutti gli altri impedimenti, si posero in fuga, e quei di Sammaria usciti fuori, ponendo a sacco i loro alloggiamenti, si arrichirno di quella preda insperata, tanto che dauano

Benada Re.

vn moggio di farina biãchissima per vno statere, ch'era vna picciola moneta, come haueua predetto Eliseo, e parimente a quel prezzo dauano due moggi d'orzo.

Ioachaz. IOACHAZ Re d'Israel soggetto insieme con quei suoi, ch'egli haueua fatto preuaricare ad Azzachele Re di Syria, & a Benadab suo figliuolo, fece penitenza, e oratione al Signore, e come dice la scrittura fu dato loro un saluatore per opera del quale furno liberati.

Ezechia. EZECHIA Approuato per fede, e per religione, ma per la impietà della plebe, e di Achaz suo padre cacciato di Gierusalem, dicono, che si stracciò i panni, e coprissi di sacco, e che venne al tempio e che mandò a Esaia ricercandolo, che pregasse per loro, e subito meritò, che dal medesimo profeta gli fusse detto, che' non dubitassero, e poi conuertitasi l'ira di Dio, contro a suoi nimici morirno in vna notte per mano dell'Angelo, che gl'ammazzaua cento, e ottantacinque mila persone, il quale liberò da quel pericolo coloro, che s'erano pentiti. Haueua già profetizato Esaia dicendo, caderà Assur per il coltello, non già d'huomo, e un coltello, che non sarà d'huomo nessuno lo consumerà, e fuggirà dalla faccia non già del coltello.

Il medesimo Ezechia, quando stando egli male udi dal Profeta, che il suo vltimo di era presso, che giunto piangendo, e orando, impetrò gratia, che la uita gli fusse allungata, e visse quindeci anni piu di quello, che seria visso, se cosi non hauesse fatto, la qual cosa, e uno argumento, che i veri penitenti non sono suggetti alla morte, ma destinati alla vita eterna, dicendo il Signore: io non uò la morte de' mortali, viuete, e conuertiteui.

Meroda. Ma quando il vantatore Meroda, che mostraua tutta la sua pompa, e ricchezze a gl'Ambasciadori del Re di Babilonia, e intendendo per questo da Esaia, ch'elle sarebbeno state trasportate ne i paesi Babilonij, rimorso dalla conscienza del delitto, non hebbe ardire di chiedere, che questa imposizione fusse tolta via, ma solamente che fusse differita, Buona è diss'egli, la parola del Signore. Io non voglio, che al mio tempo sia altro, che pace, e cosi quel male, c'haueua a venire fu prolongato fino al tempo de suoi posteri, che l'harebbono forse potuto differire, se o non hauessero peccato, o veramente subito si fussero pentiti dello errore.

Manasse. Succedendo Manasse suo figliuolo nel regno con la moltitudine de suoi uitij, agguagliò la moltitudine delle virtu del padre egli adorò gli Idoli, osseruaua i sogni, si essercitaua nell'arte magica, sprezzaua l'ammonitioni, e le minaccie del Signore, che gli faceua per bocca de profeti. Per questo preso da gli Assirij, e messo in ceppi, e in catene fu menato prigione in Babilonia, e non di manco, poi che si fu pentito delle sue sceleratezze, & che hebbe pregato quel Signore, che peccando haueua fatto adirare, fu esaudito, tornò in Gierusalemme, e fu riposto nel regno, all'hora buttò per terra quei simulacri, c'haueua fatti rizzare, e distrusse gli altari, e instaurato l'altare del Signore gli sacrificò le vittime della pace, e comandò a suoi, che douessero adorare lo Dio di Israel, e finalmente di cosi tristo ch'era, diuentò tutto buono, di seruo

diuenne

diuenne libero, di schiauo tornò ad esser Re, perche pentito, e dolente gridò al Signore, il quale disse per Esaia quand'io ero sdegnato ti percossi, e quando mi riconciliai, hebbe di te misericordia.

Perche Iosia Re di Giuda, quando lesse il libro della legge, s'attristò grauemente delle trasgressioni de' suoi antecessori, e de' popoli, si sentì dire da Olda profeta. Il Signore dice cosi. Ecco io farò venire gran mali sopra questo luoco, e coloro che l'habitano, perche mi abbandonorno, e fecero sacrificij a gli Dij alieni; ma te perche hai vdito le parole del libro della legge, e il cuor tuo si spauentò, e piangesti innanzi a me, ricoglierò in pace in compagnia de' tuoi parenti, accioche gli occhi tuoi non veghino quei mali ch'io mãderò sopra di questo luogo; adũque per la penitēza di un solo, fu differita per tutto il tēpo che visse, quella calamità ch'era comune a tutti, che doppo questo visse ancora dodici anni.

Iosia Re.

Molti sono stati che si son doluti de' peccati loro: ma Iosia, e dopo lui Esdra, si sono doluti ancora de gli altrui. Costui ancora, quando intese, che coloro ch'eran tornati seco di Babilonia in Gierusalemme, haueuano mescolato il seme santo, con nationi straniere, per via di matrimonij, si stracciò le uesti, si suelse i capelli, si pelò la barba, e posesi a sedere innanzi al Tempio, e stetteui fino al sacrificio della sera, all'hora rizzandosi s'inginocchiò, alzò le mani al cielo, e piangendo oraua; dal piãto di costui, cominciaron gli altri a ponderar il lor peccato, e piansero anch'essi, e spauentati per la paura della vendetta, gli obedirno per maniera, che consentirno di repudiar le mogli, e rifiutare i figliuoli c'haueuano hauuti di loro, e però si dice, che lo andorno a trouare mentr'egli staua esponendo la legge, bruttati tutti di poluere, seperati da quei loro figliuoli, confessando i peccati loro, e de' lor padri, quattro uolte il dì, e quattro volte la notte, hauendo prima digiunato, e dormito sopra i sacchi, e cosi adororno il Signore Dio loro, la onde stabilita la pace con esso lui, ricuperorno lo stato della primiera libertà, dicendo il Signore. Se tu leuarai via i tuoi scandali, non sarai mai scacciato dalla faccia mia.

Ma io non mi marauiglio tanto di qualch'uno, che si piglia grande ansia, per la grauezza de' peccati proprij, ma di colui che piange i peccati altrui, cosi amaramente come se fussero suoi, e già (oltre a quegli che ho raccontati adesso) veggo anche Daniel Profeta, che con ansietà, e sollecitudine grandissima, si pigliaua pensiero de i peccati non già suoi, ma del popolo, confessandogli per maniera, che pareua, che fussero communi ancora a lui, e cosi ne adimandaua misericordia a Dio come s'esso proprio gli hauesse commessi. Io veggo che uolontariamente egli s'affligge con i sacchi, con le ceneri, e co i digiuni, ch'egli per tre settimane altro non fa che piangere, non mangia il pane, che tanto si desidera, non beue vino, e non gusta carne, ne manco s'unge di pretiosi odori, e veggo che tutto questo fa per li peccati altrui, e confuso tra me medesimo, per la paura della conscientia, tutto mi commouo, che io meschino non faccio nessuna di queste cose per i proprii miei delitti, ne i quali fino a capelli mi ritrouo immerso, spez-

za nel Signore, fracassa la durezza del mio petto, e con la tua dritta verga percuoti la pietra del mio core, che almeno mandi fuore vn'acqua di lacrime, si ch'io possa piãgere gli errori con i quali t'ho offeso; poiche i sãti tuoi piansero cosi amaramente quelli, con che ti offesero gli altri.

MA in questo mezo andiamo seguitando la sollecitudine, che vsorno gli altri in pensieri, accioche io maggiormente m'arrossisca della mia tepidezza, e li altri maggiormente si riẽpino del dolore de' peccati loro.

Olofernе. IL signore difese i Giudei, quando furno assaliti da Oloferne, perche inuocorno il nome suo, e digiunorno e i sacerdoti si vestirno di cilitio, e si aspersero il capo di poluere, e i fanciulli con la faccia per terra si gittorno innanzi al tempio, e all'altare coperto di cilitio; E anche colei, ch'ammazzò l'inimico era vedoua, continuamente digiunaua, si vestiua 'l cilitio, s'aspergeua il capo di cenere, si ritiraua con le sue serue, nel piu secreto luogo de la casa sua, e all'hora gittandosi per terra, gridando forte, inuocò il Signore, hauendosi a mettere a fare vna cosa tanto audace, e di tanta importanza, con questa sorte di penitentia, d'afflittione, e d'anguftia si riconcilia Dio, e si ributta indietro il demonio, si ripara lo stato della innocentia, riparato si conserua, e conseruato finalmente ha per premio l'eternità della vita.

ANCHE i Niniuiti, quando hebbero vdito, che passati 40. dì la città loro doueua rouinarsi, predicorno il digiuno, si vestirno di sacco, e il Re medesimo si leuò di seggio, gittò via gl'ornamenti Regali, si vestì di sacco, e sedeua sopra la cenere, e comandò, che per tutto quel giorno, e quella notte, ne huomini, ne giumenti, ne buoi, ne pecore gustassero cosa alcuna, e che ogni vno s'emendasse de suoi vitij, vedendo questo il Signore, reuocò tutti quei mali, ch'haueua minacciato di far loro. Chi dubiterà adunque, che dal tempo di Giouanni il Regno de' Cieli paia uiolenza, e i uiolenti lo rapischino, se anco innanzi al tempo di Giouanni, la penitenza de gli huomini potette mutare la deliberation di Dio.

Mardocheo. MARDOCHEO condotto a Susa quando per suggestion d'Aman, Persiano il quale odiaua gli Hebrei, e haueua con esso loro inimicitia grandissima, e particolarmente con esso Mardocheo Assuero Re de Persi, comandò che tutti i Giudei ch'erano in Susa, e in tutte l'altre parti del suo Regno fussero ammazzati; Mardocheo si stracciò i vestimenti, uestissi di sacco, bruttossi il capo di poluere, e andò mandando fuora gemiti, e gridi altissimi: gli altri Giudei ancora, ch'erano dispersi per la prouincia digiunorno, e anch'essi adoperorno il cilitio, e le ceneri, e per buona volontà di Dio, la morte che doueua esser data loro fu voltata contra d'Aman, e quello ch'egli haueua pensato di fare a Mardocheo, e a gli altri Israeliti, patì egli insieme con gl'adulatori, e co i seguaci suoi. Cosi tosto il misericordioso, e giusto Dio, e libera coloro, che si humiliano in sua presenza, e punisce coloro, che empiamente in superbiscono: ma esso Mardocheo uscito di cosi gran pericolo ottenne appresso al Rè il primo luogo della dignità, e della gratia, e quanto più s'era sottoposto alla humilià della penitenza, tanto piu fu essaltato.

MA qualche uolta anche li giusti si sottomettono al peso della penitenza,

tenza, come fanno coloro che hanno commesso de' peccati. Giobbe il quale vessato dal demonio, col peso di tutte l'auuersità non potette esser uinto, disse, io ho cucito il sacco sopra la pelle mia, e ho empita la mia carne di cenere, la faccia mi s'è enfiata per il piangere, e gli occhi mi cominciauano a uacillare, e dice confidentemente. Io ho patite tutte queste cose, ancora che la mano mia non commetesse mai iniquità alcuna, e quando io mandaua i miei prieghi puri a Dio. Ecco che'l mio testimonio è in cielo, e colui, ch'e consapeuole di tutte le mie cose, habita i luoghi eccelsi. Hora se quest huomo innocente volontariamente affliggeua il suo corpo semplice, e timorato di Dio, solamente per far pruoua della humiltà sua, che bisognerà, che facciamo noi, che in molte cose l'hauemo offeso, e in molte non cessamo di offenderlo ancora il dì d'hoggi.

Giobbe.

IL medesimo Giobbe, perche oppresso da smisurate calamità, haueua vn pochetto ripreso il giuditio di Dio, vantandosi d'esser giusto e desiderando di disputarla con il Signore; ripreso da lui confessa la sua colpa, e dice, io ho detto vna parola, che volesse Dio, ch'io non l'hauessi detta, e vn'altra poi, alla quale non aggiungerò nulla, e vn'altra volta, lo ho pazzamente parlato, e riprendomene da me stesso, e fonne penitenza, non solamente con le ceneri, ma con le fauille. Se costui, che con si forte animo tollerò tante calamità, fece penitentia con le fauille, e con le ceneri, con che la faranno coloro, che tocchi un poco da qualche molto minor tribolatione, borbottano, si sdegnano che pare, non pur che voglino disputare; ma combatter con Dio, e accioche sappiamo qual proposito habbia a hauere il penitente, ricordiamoci di quel detto: al quale non aggiugnerò nulla.

RAFFRENANDO Dio la smoderata superbia di Nabucdonosor Re, lo priuò del regno, e del senno, in tanto che lontano dal consortio de gli huomini, andò vagando sette anni per luoghi deserti, insieme con le fiere, mangiaua il fieno come fanno i buoi, patendo caldo, pioggie, venti, senza entrar mai sotto coperto alcuno; ma poi che fu ritornato in se, conobbe che la mondana potentia, non era secondo il suo arbitrio, ma secondo quello di Dio e perciò confessaua che nessuno si trouaua, che potesse resistere alla forza sua, e dire a lui, perche hai tu fatto così? la onde meritò perdono, e d'esser risanato, e reintegrato nel regno, e cōseguì maggior honore, e dignità per quella penitentia, che non era quello, che perde peccando. In costui s'adempì quello che fu detto per Esaia; Io viddi le vie ch'e facea, e lo risanai, e ridussilo, e rendergli la consolatione.

Nabuchdonosor Re.

LEGGEMO in Zaccaria, che quando Satan s'appatecchiaua di dar querele contro a Giesù sacerdote, figliuolo di Iosedech, fu prohibito da Dio di farlo, perche Giesù haueua fatto penitenza. Colui che gia si coprì di sordidi vestimenti, fu per comandamento del Signore spogliato di quelli, e uestito di mondi, e di honorati, e vdi la uoce del Signore, che disse; Ecco io ho scancellato la tua iniquità, e ti ho mutato di panni. Quanta è adunque grande la forza della penitenza? essa serra la bocca al demonio, che non possa accusare, e scambia le brutezze de peccati

Giesu Sacerdote.

con la mondezza, e purità dell'innocentia.

Donne Maria sorella d'Aaron.

E accioche anco alle donne diamo qualche esempio del testamento vecchio, Maria sorella di Aarõ sacerdote, e anche Aaron suo fratello, haueuano arrogantemente sparlato contra di Moise: ma l'uno subito se ne dolse, e ottenne perdono; l'altra ch'era più caparbia fu punita con la lebbra. pregò per lei Aaron, pregò per lei Moise, e non dimanco cõdannata dal giuditio di Dio, fu cacciata fuori del campo, nè potette mai ricuperar la sanità, nè esser raccolta nel campo, fin che non fece sette di interi penitenza. Non tardare adunque, (come dice l'Ecclesiastico) di cõuertirti al Signore, e nõ andar differẽdo di di in di, pcioche subito arriua l'ira sua, e quãdo sarà il tẽpo dell'ira sua, ti mandarà in dispersione.

DELLA PENITENZA DE' PECCATI, per gl'esempij de' Moderni. Cap. X.

ESE costoro, liquali ancora che fussero santi, non dimanco la preuaricatione de' primi nostri parenti, costrinse andare all'inferno, hebbero tanta cura di pentirsi de' loro cõmessi errori, quanto maggiormente la douemo hauer noi: che p la venuta del nostro signore, sciolti dalle maleditioni della legge, hauemo aperte le porte del paradiso. I giorni, che si aspettorno longamẽte nelle tenebre, rilucono per noi. Ne coloro, che credeno in Christo, hãno più ad aspettare cosa alcuna. se pentendoci sodisfaremo, quando ci partiremo di qui, andremo diritti alla beatitudine. Cõsideriamo adunque gli essempij anchora de' nostri moderni, accioche seguendo il proceder loro, conseguiamo anche la gratia.

Giouanni Battista.

LA prima parola che nel Euangelo si legga di Giouanni Battista precursor di Christo, è questa: Fate penitentia, perche cosi v'appressarete al Regno de' cieli, e perche in lui si conoscesse, come si doueua fare, portaua vn vestito fatto di peli di camello, e una cinta di pelle, si nutriua di locuste, e di mele saluatico: Quel lugubre, e rozzo vestimento significa il dolor de peccati, la cintola di pelle, la mortification della carne, e la rozzezza de' cibi, dimostrano l'astinentie, e i digiuni.

E dopò Giouanni, anche il signore, con questa medesima voce cominciò le sue prediche: Fate penitentia, che s'auuicinerà il regno de i cieli. Solamente la bruttezza del peccato, douea bastare a indurre il peccatore a pentirsi, o quanto maggiormente, promettendosegli appresso vn guiderdone, del quale non si può desiderare il maggiore. E ueramente che s'offerisce loro vn reame terreno, gli huomini non fuggirebbono nissuna fatica, non guardarebbono a nessun pericolo, se se n'offerisce loro vn celeste, e non possono esser rimossi da' vitij, e tirati alla virtù, se ne potessero ritrarre al meno, poi che non vogliono per la speranza del premio, per il terror della pena, che si darà a gli indurati dicendo la scrittura. Il cuor indurato la farà male in quel estremo giorno: se non voglion credere alle parole, credessero al manco a gli essempij.

MIRA seruo peccatore, il signore innocentissimo, non si sdegnò di

stар

star solo nel diserto, non ricusò di starsi quaranta giorni senza magiar nulla, ma perche tu conosca, che in Dio era la natura dell'huomo finalmente hebbe fame, e poi volontariamente comportò tutte quelle cose che o' patì per ricôperarti, e tu rifiuti di pigliare un poco di fatica di penitenza, per riconciliarti con esso lui, che di continouo offendi, e sei ingrato con esso lui, & empio teco stesso.

RISGVARDA il pentito ladrone, come subito di croce se ne uola in cielo, pon mête a quel pêtito, che l'haueua negato, che fu creato prencipe de gli Apostoli, considera il pentito già suo persecutore com'egli e fatto vaso di elettione, guarda i pentiti publicani, Matteo dal banco di câbiar danari, e chiamato all'Apostolato, e Zaccheo fatto degno di riceuere il Saluatore in casa sua, e quell'altro che nel Têpio piangendo, si percoteua il petto, e per la conscienza delle sue sceleratezze, non haueua ardir di leuar gli occhi al cielo, come quindi si partì giustificato. Forse diffidi di douer esser partecipe di così gran gloria, come fu questa, ch'ottenner costoro. se t'indurrai a inuitare la loro penitentia.

AGGIVNGERO nondimeno a costoro di molti altri, accioche dalla moltitudine de' pentiti, la durezza de gli ostinati appaia molto più pazza, e detestabile. Marcellino Pontefice massimo, perseguitato da Diocltiano, e Massimiano, atterrito dalla crudeltà de' tormenti, offerse incensi a gli Dij de' Gentili; ma poi andandosene in Campagnia, si presentò inanzi a ottanta Vescoui, col capo asperso di poluere, e vestito di Cilitio, e confessando il suo peccato apertamente, dimandaua che gli dessero una pena conueniente al suo fallo: ma quei Vescoui non volendo pigliare quello arbitrio, e quello assunto, egli da se stesso si diede la sentenza. Depose il Pontificato, e negò la sepoltura al suo corpo, bestemmiando coloro, che non lo lasciassero ammarcire, e cõsumare sopra della terra, e subito se n'andò a Roma a sottoporsi al martirio, volontariamente pigliando quei supplici, de' quali pur dianzi hebbe si grande spauento. Il suo corpo tagliata che gli fu la testa, rimase quiui senza sepoltura; perche i Christiani temeuano di uiolare lo interdetto del Pontefice: ma apparendo la notte Pietro Apostolo a Marcello prete, comandò che quel corpo fusse sepellito appresso al suo, dicêdo ch'era ben degno, che colui c'hauea peccato seco, pianto seco, riposato seco, fusse seco parimente honorato.

Marcellino Pontefice.

ANCHE Giacopo Persiano, Christiano per professione, essendo nel primo grado del honore, e della gratia appresso il Rè de' Persi, si lasciò tirare al culto de gl'Idoli: ma poi pentitosi, senti perciò un grauissimo dolore nell'animo, e dicendo alla scoperta, ch'egli era Christiano, e ch'egli nulla stimaua gli Dij vani, e falsi, per comandamento del Rè, patì questo supplicio, che lo tagliorno tutto in piccioli minuzzoli, e per questo è, ch'alcuni gli danno questo cognome di Snodato, altri di sminuzzato, Io non dimanco più tosto lo chiamarei smembrato. Ma di poco importa in qual modo si cognomini: più tosto si deue cõsiderare da quanta rouina liberato, per la penitenza, a quel grado di gloria peruenisse, poiche fu connumerato tra gl'inclitissimi martiri di Christo.

BONIFACIO

Bonifacio spenditore.

BONIFACIO spenditore di Aglaia matrona Romana, era dishonestamente vissuto con esso lei lungamente, e al tempo della persecutione di Dioclitiano, ambedue venuti a penitenza, diedero fine a quei per nitiosi loro piaceri, partiti di Roma, e andatisene a Tarso, e dispensato quiui in elemosine tutto quello ch'haueuano portato da Roma, ella entrata in vn monastero, coi miracoli che faceua, approuò la santità della sua uita, & egli fu degno della corona del martirio.

VN monaco amalato, partendosi dal monastero, e venuto alla città per medicarsi, cascò in una molto piu graue infirmità per l'anima sua perche uoltando la castita in libidine, fece dishonesta compagnia a vn fanciullo ch'egli haueua seco: ma tornato, e publicamente alla presenza di tutti e' frati, confessando la sua sceleratezza, pianse così miserabilmente che Moise Abbate piãgendo anch'egli lo riceuè, e datogli per castigo che si stesse alcuni giorni riserrato in cella, lo ritornò nel suo stato pristino, e nel suo medesimo grado, e colui ch'era morto peccando, resuscitò pentendosi. poteua egli dissimulando il peccato c'haueua fatto, non lo sapendo nessuno, tornarsene senza rossore di vergogna: ma volse piu tosto manifestarsi allhora, e esser mondato, che poi nel dì del giuditio, essere scoperto con molta maggior sua confusione, e tormentato molto più infelicemente senza fine, in quel fuoco inestinguibile.

Vetorino Vescouo.

VETTORINO Vescouo, mentre ch'egli habitaua nell'eremo, preso dagli inganni del demonio, che gli apparue in forma di dõna, hebbe tanto dolore, perche commesse seco un tratto il peccato della fornicatione, che poste le mani nella fessura d'un legno, per tre anni non si sostentò con altro che con herbe crude, e acqua fredda, e doppo questo diuenuto famoso per i miracoli ch'ei faceua, fu fatto Vescouo Amiternense, e in quel grado, e in quell'officio si portò honoratissimamente, ottenẽdo finalmente il trionfo del martirio, sotto la persecution di Nerua. Grãde fu la strettezza della vita di questo pentito, e grande doppo il pentimento la dignità episcopale; ma molto maggiore di queste due cose il premio della vittoria dell'hauer uinto il suo persecutore.

Dauitte Monaco.

DAVITTE monaco haueua consumata la vita sua, quasi tutta in ladronecci, e in assassinamenti, e finalmente ridottosi a penitenza si rende monaco, e conuertitosi di lupo in agnello, uisse di modo, che meritò che li fusse detto dall'Angelo, che li erano stati perdonati tutti i suoi peccati.

Moise monaco.

ANCHE Moise monaco era stato assassino di strada, in alcune contrade dell'Egitto; ma considerando quiui la vita de' monachi Anacoriti, entrò anch'egli in quell'ordine. pentendosi adunque l'Etiopo mutò la pelle sua, e il pardo le sue macchie, ch'egli ha per lo dosso, e seruì settantacinque anni a Dio in quella solitudine; sei de' quali stette sempre rinchiuso nella cella, doue stando tutta la notte in oratione, si manteneua solamente d'acqua, e di pane; ma poi mettendosi a esercitare l'opere della carità, la notte andaua quà e là per le stanze de' monachi ch'erano in quel deserto, e impiua loro i uasi d'acqua, ch'era molto lontana, per scemargli la fatica dell'andarla ad attiguere, e fatti questi offitij senza dir

nulla,

nulla, se ne ritornaua; facendo così colui, che per li homicidij commessi era infame, fu fatto famoso per la sua santità, e colui, che già co'ladroneci ci, e assassinamenti haueua tanto trauagliata la terra, finalmente rapì il regno de' cieli.

LEGGEMO ancora, che Bandone in Francia, di assassino diuenne monaco, e colui ch'era solito di spogliare i viandanti per i boschi racchiuso poi in una cella, si uiuea con le mani, e co' piedi in ferri, di pa d'orzo, mescolato con la cenere, senza mai gustar uino, il cilitio adoperando in cambio di letto, e un sasso in cambio di capezzale, tenendolo spesse volte in su le spalle, mentre ch'e faceua oratione a Dio, per le quali fatiche del corpo, colui ch'era stato reo di tante colpe, meritò d'esser posto nel catalogo de' Santi.

Bandone.

Si sa che Albano, spinto dal furore uccise suo padre, e che con le fatiche dell'andare di continuo peregrinando, scontò il peccato di quel parricidio, e che quando finì la uita sotto i martirij, toccando i leprosi il corpo suo, subito ritornauano sani. Non sia chi dichi adunque maggiore è il mio peccato d'ogni misericordia che si puo meritare, perche nõ si truoua così graue sceleratezza, che la penitenza non cancelli.

Albano.

GIVLIANO, cognominato Albergatore, ammazzò il padre, e la madre, più tosto per errore, che perche fusse spinto da furore alcuno. tornando egli la mattina a buon'hora a casa sua, gli trouò nel letto doue soleua dormire egli con la moglie, e si pensò, che sua madre fusse la sua cõsorte, che si stesse quiui con vn qualche adultero, e posto mano al pugnale, gli passò tutti due da banda a banda (la moglie innanzi ch'egli fusse tornato, se n'era ita alla Chiesa) ma finalmente conosciuta la cosa, mandò fuori quasi un fiume abbondante di amarissime lacrime, e per poter conseguir perdono dell'error commesso, lasciata la casa sua edificò un'hospedale, uicino alle ripe d'un fiume, nel quale affogauano infiniti, che di là passauano, e quiui cominciò (senza tor nulla loro) ad albergar uiandãti, e passargli con una barca ch'edificò per quel fiume. Finalmente si udì dire dall'Angelo, che per quel merito dell'hospitalità haueua cancellata la sua colpa. Dunque un ammazzator de' suoi parenti, per uirtù della penitentia, fu fatto habitator del Cielo.

Giuliano cognominato Albergatore

GENEBAVDO Vescouo di Lodeua, quando conobbe la moglie con la quale haueua fatto diuortio, per entrare nella religione, stando sette anni serrato in chiesa, piangeua il suo peccato, e finalmente dall'angelo udì, che gli era stato rimesso, e per commandamento del medesimo Angelo ritornato nel suo luogo di prima, da Santo Remigio Vescouo Remmense, uisse poi piu cautamente, e colui che innanzi al peccato era piu innocente, fu doppo il peccato piu Santo.

Genebaudo Vescouo.

DICONO che Euagro prete, huomo di marauigliosa santità, quãdo habitaua nell'eremo, hebbe a dire non so che parola in biasmo di nõ so qual persona, e che perciò si castigò per maniera, che stette quaranta dì, e quaranta notte sempre allo scoperto, nè prima uolse intrar sotto alcun tetto, che gli paresse d'hauer pienamente sodisfatto a quel delitto. Ben disse adunque il Profeta, Se ben il giusto cadrà, non si farà male,

Euagro prete.

perche

perche il Signore gli porge la mano, a fine, cioe che pentendosi si rizzi, e e rizzato non perda il nome di giusto.

Maurilio Vescouo. MAVRILIO Vescouo d'Angiò, aspettando di compire il sacrificio della messa, trouo ch'un fanciullo, che s'haueua a battezare era morto in quel mezo; e imputando questo scandalo alla sua negligentia, si fattamente se ne dolse, che salito in su una naue abbandonò la Chiesa, a caso portò seco le chiaui del tabernacolo, le quali cadendogli di mano in mare, stimò per quell'inditio d'esser indegno del Vescouado, e allhora fece fermo proponimento di mai non tornare nella sua sedia, fin'a tanto, che qualch'uno trouate quelle chiaui, non glie le riportasse; passato il mare, vestitosi di panni da laico, si pose per hortolano con vn certo signore, e sette anni dopo questo, trouato da i suoi chierici, e conosciuto non voleua tornare con esso loro, perche gli eran cadute quelle chiaui, ma essi gli mostrorno subito le chiaui, che il Vescouo cercaua, perche in viaggio l'haueuano trouate nel ventre d'un pesce che mangiorno a caso, la onde non hauendo ardire di opporsi alla manifesta volontà di Dio, con allegrezza grandissima, quei chierici ne lo menorno seco, i quali vedute quelle chiaui, tennero per certo ch'egli fusse rimasto annegato nel mare, e per morto lo piansero, la colpa adunque di Vescouo haueua fatto Maurilio seruo: ma all'opposito il pentimento della colpa, di seruo lo ritornò Vescouo, e doppo la penitenza la santità della vita sua, lo fece tanto famoso, che la sua gloria arriuò fino al cielo. Si dice, che subito che fu arriuato, gittatosi boccone, sopra la sepoltura di quel bambino orò, e lo resuscitò, e battezollo, tanta virtù haueua data all'humiltà di quel pentito, la pietà diuina.

Metrone cófessore. HAVEMO, che quando Metrone Confessore (il cui corpo si tiene in Verona con molta ueneratione) si sottopose alle fatiche della penitenza, si pose i ferri a' piedi, e poi gittò la chiaue d'essi nell'Adice, e che pregò Dio, che allhora la ritrouasse quand'egli fusse purificato d'ogni macchia di colpa. Non passorno molti anni, che quella chiaue fu trouata nel ventre d'vn pesce che fu preso, e a lui restitoita, cosi lasciati quei ferri, e parimente questa vita, cominciò a viuire nella celeste beatitudine, ò felici ferri, per i quali altri si puo liberare da i legami del peccato, e allegramente gridare, tu rompesti signore i miei legami, io ti farò un sacrificio di laude.

Arnolfo. Anche Arnolfo signor di Lotaringia, auo di Carlo Magno Imperadore, quando lasciata la Signoria, andò a seruir Christo, in una solitudine, gittò uno anello, che portaua, nel fiume Mosella, con animo di allhora tenere di hauer sodisfatto a Dio, per i peccati suoi, quando trouato quell'anello da qualch'uno gli fusse renduto: Doppo questo l'eletto Vescouo Metense, hauendo lungamente retta ben quella Chiesa, fu portato un pesce, nelle intestine del quale, trouato quello anello, rende gratie à Dio ma perciò non scemò punto il rigore della sua penitenza. Anzi lasciato il Vescouado, se ne ritornò all'eremo, e di nuouo sentendo la strettezza della uita solitaria, finì quiui i suoi giorni, godendo adesso delle amplissime stanze beate del cielo, o quanto è buona la pescagione del pentito

con l'amo del quale si affoga Leuitan, e trassene il tesoro della immortalità.

SE qualch'uno si marauiglia, che quello animale acquatico, hauesse potuto inghiottire quelle chiaui, o quello anello, non vsando di mangiare questi cibi, legga nello Euangelo di quella moneta, trouata in bocca di quel pesce, e non dubiti punto, che l'uno, e l'altro non si facesse per volontà diuina, laquale quella volta procurò, che Pietro hauesse da pagare il tributo per se, e per il signore, quest'altra a fine, che costoro, si conoscessero sciolti da' legami del peccato.

Antonio Abbate.

LEGGEMO che ad Antonio Abbate Alessandrino, venne una visione, essend'egli leuato in ispirito, che gli pareua una volta esser portato in cielo da gli Angeli, e che mentre ch'egli era così portato, i demonij cattiui, sforzandosi d'impedirgli il viaggio, gli andauano improuerãdo le cose degne di riprensione, ch'egli già viuendo al secolo haueua commesse. Ma scacciati da gli Angeli, che diceuano che tutte quelle cose erano state scancellate con la professione di monaco, diceuano che da l'hora innanzi, non si trouaua ch'egli hauesse fatta cosa che fusse degna di riprensione. In questo modo liberato dalla molestia di Satana, parue ch'egli salisse in cielo, e che di poi se ne tornasse in terra. Se così sottilmente si essaminano gli huomini di tanta perfettione, in qual maniera (di gratia) sarà giudicato colui, che con nessuna sorte di penitenza, nõ piglia pensiero di lauar quelle cose, che gli possono esser improuerate di ragione, non si auuedendo, che il tempo del pentirsi si consuma peccando, come è scritto. Il signore diede loro tempo di penitenza, & essi l'abusorno consumandolo in superbia.

Giouanni Apostolo

E perciò auuenne, che i santi huomini hebbero sempre grandissima cura di tirar gli huomini peccatori a penitenza, perche sapeuano che senza essa erano infelici, e con essa poteuano diuentar beati. Andando (come dicono alcuni) Giouanni Apostolo in paesi lontani, lasciò un giouane conuerso, appresso a vn Vescouo, e pregollo, che ne hauesse quella medesima cura, c'harebbe hauuta d'un deposito di grandissima importanza. Ma tornando egli in quel luogo, trouò che quel giouane se n'era partito, e tiratosi in alcuni boschi, staua aspettando i viandãti per assassinargli. Montò Giouanni poi ch'hebbe vdito questo tutto solo a cauallo, e andò a cercar quella pecora smarrita. Ma vedendolo quel giouane di lontano, per la vergogna ch'hebbe, salito anche egli a cauallo, comminciò a fuggire, l'Apostolo lo seguitaua, gridando pure che si fermasse, e aspettasse il padre, ch'era pronto a voler rendere ragione a Dio per il figliuolo pur che' fusse voluto seco ritornare. Mosso dalla tanta sollecitudine dell'Apostolo quel giouane, e dalla pietà che gli pareua ch'egli hauesse di lui, si fermò, ritornò, e fece penitenza, e meritò finalmente di assassino ch'egli era, d'esser fatto Vescouo. Gli Angeli in cielo, si rallegrorno più di quel sol peccatore, che faceua penitenza, che di nouantanoue giusti, che non hanno bisogno.

Andrea Apostolo

ANDREA Apostolo, dolendosi acerbamente della incontinentia, circa alle fornicationi, d'un certo Nicolò già vecchio: si dice che

da

da terza fino a nona, sempre lacrimando pregaua Dio per lui, e macerandosi anchora, per amor suo col digiuno, finalmente il quinto di, vdi che signore gli disse dal cielo. Per tua opera, o Andrea, ho ritrouato Nicolo ch'io haueua perduto. Quanti si truouano che pianghino in quel modo i suoi delitti che pianse il santo Apostolo gli altrui.

Basilio.

PER diligentia di Basilio magno, anche colui che s'era fatto schiauo del Diauolo fatta penitenza, ne rimase libero. Furno costretti i spiriti maligni di rendergli lo scritto, per loquale colui se gl'era obligato, non potendo essi in modo alcuno ritenere i pentiti. diuenne quel misero, ch'era stato seruo del Demonio, seruo, e fratello di Christo, e cosi Basilio, rendè alla Chiesa la pecorella, c'haueua cauata dalla gola del lupo, e riputò suo guadagno la salute del prossimo.

Mutio abbate.

MVTIO Abbate, impetrò tre anni di spatio da potersi pentire a vno, che staua già per essere abbandonato dall'anima, e per virtù delle sue orationi, sano, e saluo lo condusse seco all'Eremo. Hauēdo colui per tre anni continoui pianto i suoi peccati con vigilie, con digiuni, e con orationi, finalmente fatto sicuro, si partì di questo mondo, e sepolto dalle mani di quel medesimo, per opra di cui gli fu prolongato il termine del la vita, riposò nel signore.

Egidio abbate.

EGIDIO Abbate Arelatense, pregando mentre, ch'egli diceua la messa per un certo delitto di Re Carlo, il quale non haueua hauuto ardire di confessare a nessuno, trouò sopra l'altare vna poliza nella quale si riuelaua quel peccato, e per merito dello Abbate si concedeua perdono al Re, pur ch'egli si fusse doluto del commesso errore: Di quì si conosce, quanto gioui a peccatori vn giusto intercessore poiche quando anche son presso, che disperati, le orationi sue tornauo loro a salute.

Odone Abbate.

Essendo ancora un certo, per le ammonitioni di Odone Abbate Cloniacense, di assassino di strada, diuenuto monaco, quando egli staua in transito disse, che gl'apparue la vergine Maria, dicendogli, che nō temesse perche per li meriti di Odone gl'erano stati rimessi tutti quanti i peccati, fece dunque la santita del maestro, che il discepolo più sicuro partī di questa vita.

Antonio.

ANTONIO dell'ordine de frati minori, anch'egli huomo di grā virtù, disse a vn certo, che si confessaua, che straportato dalla collera, haueua percosso con un calcio suo padre, ch'era degna cosa, che quel pie si tagliasse colui pensandosi, che fusse necessaria cosa, per scancellar quel peccato, il tagliarsi quel piede, andatosene a casa, se lo tagliò subito. ritornando poi, e dimandato dal medesimo frate, perche andasse zoppo, ho adempito; diss'egli, quello, che tu giudicasti, che saria stato bene a fare. stupì Antonio della patientia, e semplicità di quello huomo, che si pensaua d'esser tenuto a osseruare, quel che gl'era stato detto per vn modo di riprendere, e pregando Dio per lui, gli rendè sano quel membro, che s'era tagliato, e colui, ch'era venuto con vn pie solo, risanato tornò con tutti due, e veramente, che colui, che si acerbamente si dolse della ingiuria fatta, a suo padre, fu degno, e delle orationi d'Antonio, e della misericordia di Dio, non però, laudiamo questa opera di questo pentito, ma

dal

dal fatto misuriamo la sua penitenza, poi che quel ch'egli semplicemente credette, gli tornò a salute.

ANCHE Pacomio Abbate, quando vdì, che vn de suoi frati, per suggestione del Demonio, era incorso in non so, che errori, non trouaua riposo, e pregò tanto Dio per lui, che fu certo, che con la penitenza haueua sodisfatto al suo peccato.

Pacomio Abbate.

PIAMONE prete di gran santità, mētre, che sacrificaua alla messa, vedde l'Angelo del signore, che in vn certo libro scriueua i nomi de i monachi, e cancellauane alcuni, che ve n'erano scritti. Raccōtando egli a quei frati questa visione, trouò che quegli, che l'Angelo cassaua erano peccatori, e perciò piangendo insieme con esso loro pregorno tāto Dio, che gli uolesse perdonare, che apparue un'altra volta l'Angelo, e riscrisse in quel libro, quei nomi, che prima n'haueua cassati, i Monachi quāto prima s'erano doluti, tanto poi s'allegrorno, conoscendo, che dopò la penitenza, anch'essi erano stati scritti in cielo, e registrati al libro della vita.

Piamone prete.

E anco questo esempio, che racconteremo adesso, mostrò un gran segnale di misericordia verso il pentito. Theofilo prete in Cicilia leuato per maleuolenza dall'officio del Diaconato, fece vna poliza al Diauolo, per la quale s'obligaua d'esser suo, e rinuntiar Christo, se il Demonio sapeua far tanto, c'hauesse ricuperata la dignità, ch'egli haueua perduta. Ritornato costui nel primo grado, andando a lui il demonio, cominciò a turbarsi grandemente nell'animo, e uoltosi alla beata vergine Maria, madre di Dio, le adimandò con molte lacrime aiuto. Consumati adunque quaranta giorni, in pianti, e in orationi apparendogli la vergine consolò quel meschinò, e dissegli, che stesse di buona voglio, e che sperasse di ottenere la salute, e tre giorni dopò questo, apparendogli un' altra volta gli annuntiò, che il suo peccato gli era stato rimesso, e colui (accioche tanta pietà di Dio, verso il peccatore pentito nō rimanesse nascosta) confessando publicamente il suo peccato in Chiesa narrò tutte quante queste visioni, e da quello innanzi uisse santamente, e fece molti miracoli.

Teofilo prete.

BEATI sono adunque coloro, che piangono non le auuersità di questo mondo, non le persecutioni, non le malatie del corpo, nō le morti de suoi, ma i suoi peccati, e gl'altrui. Non è cosa, che così ben laui la macchia del peccato, come le lacrime d'un pentito cuore, e questo humore, quando è abbondante rende l'anima pura, e la riempie di soauità spirituale, e poi tēpra la mestitia del peccatore, con la speranza d'una immensa allegrezza, accioche colui, che prima piangeua per lo timor delle pene infernali, comincia piangere molto più largamente per desiderio della beatitudine, e a lamentarsi che il suo peregrinaggio si prolongi, desiderando di sciorsene, & esser con Christo.

PIETRO amarente haueua pianto la colpa, che commise nel negar Christo, e nondimanco, impetrato perdono, e riceuute le chiaui del regno del cielo, e parimente l'officio del sommo Pontificato, doppo che il signore salì in cielo, si dice che non passò quasi mai dì ch'egli dirottamente

Pietro ap.

mente non piangesse, e che mai non gli cadeua di mano un sciugatoio ben grande, con ch egli si nettaua gl'occhi.

Arsenio abbate.

DICONO che anche Arsenio Abbate, per le molte lagrime, che di continouo spargeua, haueua le palpebre lunghissime, gli occhi gonfij, e le guancie sempre tinte d'un color rosso.

LEGGEMO che anche Vincentio predicatore era prontissimo alle lagrime, ma allhora principalmente, quando offeriua l'ostia salutare, che haueua à communicarsi col corpo, e col sangue di Christo.

S. Francesco.

FRANCESCO padre de' Frati minori, per il continouo piangere, haueua quasi di continouo i bagliori a gli occhi, e ammonito che douesse hauerne qualche cura, rispose che non erano di tanto pregio i sensi del corpo, che per loro cagione si debba lasciare star languido il vigor della mente, il quale si pasce di sospiri, e per la uia delle lacrime s'apparecchia la via di andare a Dio.

S. Girolamo.

SAN Girolamo oltre a tutte l'altre angustie della sua penitenza, che numera scriuendo ad Eustochio, cõtinuamente (dic'egli) versò lacrime, continuamente mandò fuora gemiti, e sospiri. Dichiara poi con qual sorte di consolatione fusse solito di terminarle, e dice. Doppo molte lacrime, e doppo l'hauer tenuto gli occhi fermi al cielo, mi pareua alcune uolte le squadre de gli Angeli, e lieto, e giubilante io cantaua. Ti correremo dietro con gli odori de gli unguenti.

Cassio vescouo.

CASSIO Vescouo di Narni, continouamente celebrando la Messa, quando egli era per riceuer l'ostia, di continouo dirompeua in un pianto grandissimo, e il signore apparendo in visione a un prete, gli disse, dirai a Cassio ch'attenda pur costantemente all'opera incominciata, che il dì della natiuità di Pietro, e Paolo Apostoli, e' ne riceuerà il suo guiderdone. Perseuerò Cassio, e sette anni da poi, nel dì medesimo che gli fu predetto lasciando q̃sta uita, per quelle poche lacrime acquistò i gaudij della uita eterna.

MA perche ci marauiglieremo noi tanto, che piangessero costoro, c'hauendo peccato haueuano cagione di piangere, se anchora il nostro signore Giesu Christo, agnello immacolato, che mai non peccò, ne si trouò bugia nella sua bocca, si dice, che molte uolte pianse, e che mai rise. pianse Gierusalem, che doueua esser circondata dal campo de gli inimici, e rouinata a fatto, cioè, l'anima assediata dalla moltitudine de' vitij, che deue esser predata dal diauolo. Pianse nel monumento Lazzaro puzzolente, cioè, il peccatore morto per la lunga vsanza del peccare, e guasto per la putrefattione delle sceleratezze, del quale è detto, si putrefecero le Giumente nello sterco loro, adunque ci lasciò quest'esempio, che noi douessimo piangere, e parimente ce ne insegnò la cagione.

MA dall'altra parte minaccia coloro, che si sdegnano di sottoporsi al giogo della penitenza dicendo, se non vi pentirete, tutti perirete a un modo medesimo, come fecero quei diciotto, sopra quali cascò quella torre in Siloè, e ammazzogli. Il medesimo per bocca d'Esaia, con le promesse ci alletta, e dice se ritornerete, e fermeretevi, sarete salui, e la uostra fortezza consisterà in silentio, e in speranza, e un'altra volta a an-

nuntiare

nuntiare a i mansueti, mi mandò dic'egli, perch'io medicassi i contriti di cuore, e a i prigioni predicassi l'indulgentia, a quelli che si tengono ritenuti la libertà, acciò, ch'io predicassi l'anno nel quale il Signore si placherebbe, e il dì della vendetta del Signor vostro Dio, accioche io consolassi, tutti quei, che piangono, e dessi termine alle lacrime di quei di Sion e in cambio della cenere, che nella penitenza haueuano adoperato dessi loro la corona, l'olio del piacere in cambio del pianto, la ueste della lode, e dell'honore in cambio delle tribolationi, e doglienze. stando queste cose così, chi sarà tanto peruerso, tanto contrario a se medesimo, che o ricusi di sopportar la fatica della penitenza, vedendo quanta gran mercede ei ne ha a conseguire, o ardisca di ricusarla proponendogli un così graue supplitio.

MA contempliamo anchora la penitenza delle donne, che seguirono Christo, accioche almeno per questo noi altri, che semo huomini ci uergogniamo d'essere in questa sorte di virtù, e uinti, e superati dalle donne.

QVELLA donna peccatrice dell'euangelo per le case altrui, andò cercando il Saluatore, perche nella sua non l'haueua. Non habita Dio ne' corpi soggetti al peccato. Spronata adunque da i stimoli della conscienza, impetuosamente intrò la doue sedeua il Signore, e accostatasigli dietro, gli lauò i piedi con le proprie lacrime, rasciugoglieli cō li proprij capelli, basciogliele, & vnsegliele di pretiosi odori, gli furno rimessi molti peccati, perche molto amò. Era ita la peccatrice, e per l'humiltà della penitenza, se ne partì santa. E finalmente ne fu rimandata in pace, la quale l'era stata turbata dal dolor della uita piu cattiua, c'haueua tenuta.

Il Signore apparì piu tosto a Maria, che piangeua al monumento, che a gli Apostoli, perche essa meritaua d'esser prima consolata come colei c'haueua sparse piu abbondante lagrime. Piangendo (come dice Giouanni) inchinossi, e guardò nel monimento, e viddeui due Angeli, vno da capo, e l'altro da' piedi. Con poche parole si termina la regola di coloro che si penteno. Coloro che si conuerteno a penitenza, la prima cosa si dolgono de' peccati commessi, e compunti, mandano fuori le lacrime, poi s'inchinano tanto che si senteno humiliati, e guardano nel monumento, quando riuoltandosi le cose andate per la mente, essaminano la conscienza de' mali c'hanno fatti, e de' beni che hanno lasciati di fare, e diligentemente vanno pesando ogni cosa. Allhora veggono gli Angeli, quando con animo constante già consentono alle inspirationi angeliche, e uno ne ueggono da capo, l'altro da piedi, perche colui che acconsente, deue perseuerare dal principio, insino al fine. Poi ch'egli harà perseuerato, resta che i uegha Giesu non sepolto in terra, ma uinto la morte trionfante in cielo. che il vederlo così, è la perfetta, e consumata beatitudine.

ACCIOCHE meritiamo adunque di vederlo nella sua gloria, e in quella del padre, douemo prima imitare la sua humiltà, e per ciò quand'egli era menato alla Croce, i popoli, e la turba delle donne con

lamenti, e con pianti lo seguiuano, acciochè tu sappia, che coloro veramente seguono Christo, che si affligono con la penitenza, e affrettansi con un fiume di lacrime, lauar tutte le macchie de' peccati.

La donna Cananea, anch'ella ci lasciò un'essempio, non mediocre di santa penitenza, perche anch'ella gridaua dietro al Saluatore, pregaualo che le hauesse misericordia, ributtata indietro, non cessaua e dispprezzata si sottometteua, là onde la figliuola, ch'era stranamente uessata dal Demonio, per suo mezo (com'ella uolse) impetrò la salute. Cosi anche tu, se desideri, che l'anima tua turbata dalle suggestioni del Demonio, sommersa ne gl'inganni, venga liberata, conuertito a penitenza, orando grida, non diffidar della misericordia di Dio, humiliati alla sua presenza, e se bene e' non ti esaudisse cosi presto, tu non di manco perseuera, perche la gratia che si differisce, vien poi piu abbondante, e piu larga, se in quel mentre però i preghi non cessano, la speranza non mãca, non vacilla la fede. perche fu detto a costei che da principio fu scacciata come una cagna, e dipoi, come se hauesse hauuto meriti con Dio: Grande è la tua fede, sia fatto quel che tu vuoi, cioè, non solamente come dimandasti, ma meglio anchora, se meglio desideri.

La donna Cananea.

Quanta forza habbiano i pietosi pianti, testifica ancora Monaca madre di Agostino, a cui fu detto per volontà diuina, quando il figliuolo era immerso ne gl'errori della heresia Manichea, ond'ella di continouo piangeua, e staua in oratione, che doue starebb'ella, starebbe anco il figliuolo. Il Vescouo ancora, che con molte lacrime la medesima Monaca, haueua pregato, che orasse per Agostino, senti che gli fu detto, che non poteua essere, che un figliuolo di tante lacrime perisse. Agostino finalmente conuertito dalle prediche d'Ambrosio Vescouo, non solamente lasciò tutti gl'errori, ma mostrò a i uagabondi ancora la uia della uerità, e della salute. Dechiarando tutte le cose oscure, risoluendo le dubbiose, confermandole certe, confutando le praue, e le false, tant'utile fece l'assidua sollecitudine della madre, che pianse per il figliuolo.

E perche i maggiori peccati han bisogno di maggiore consideratione, Maria Egittia, mutò i piaceri lasciui, che pigliaua ne' luoghi dishonesti della città, con le asprezze dell'Eremo, e con i castighi della carne, placò Dio, che con i piaceri della medesima carne haueua offeso, uisse quarant'anni nel diserto, come quella, che altretanto tempo haueua consumato dietro alle dishonestà. Il tempo innanzi, s'era adornata per piacere a gli huomini, e poi allhora andaua, quasi nuda per piacere a Dio. Prima attendeua a suoni, e canti lasciui, e mangiaua viuande delicate, allhora con assidue preghiere, e con digiuni continoui passaua il tempo: con questa fatica di quarant'anni peruenne, a la felicità dell'eterna quiete, e tanto fu il bene, che riceuè per la sua penitenza, quanto sarebbe stato il male, c'hauea a riceuere per la sua ostinatione, se nõ si fusse voluta pentire. In lei s'adempì quel detto di Gieremia, tu hai fornicato con molti amadori, non di manco ritorna a me (dice il Signore) ch'io ti riceuerò.

QVELLA Pelagia ancora, che di ricchezze, di pompa, di lussuria, e di

e di lasciuia, superò tutte le donne d'Antiochia, conuertita dalle prediche di Nonio Vescouo de Heliopoli, pianse, e cominciò a confessare i suoi peccati, e a dire, che la non si doueua piu chiamare pelagia, ma pelago di tutti i uitij. Finalmente diede la libertà a i suoi serui, e alle serue, distribuì le sue ricchezze a poueri, e lasciate tutte le cose andossene in una solitudine nel monte Oliueto, occultando il sesso con le uesti, e col nome facendosi chiamare, & essendo tenuta per pelagio Monaco, venne costei a tanta perfettione per l'austerità della uita, a quanta per lo innanzi con le delitie, e lasciuie, era arriuata, e così fuggì le pene dell'inferno, e acquistossi l'allegrezze del paradiso, trouando il sommo bene, c'haueua a godere in eterno con l'hauer lasciato i uitij, e i peccati.

TAIDE Alessandrina, conuertita a penitenza, per la industria, e per le esortationi di Panutio Abbate, abbruciò in piazza a la presẽza di tutto il popolo, tutte quelle cose che s'haueua guadagnato essendo meretrice, e a'consigli del medesimo Abbate, entrata in un monastero di donne, entrò in una picciola cella, e quiui piangendo i suoi peccati, e sostentandosi solamente d'acqua, e di pane, non hauendo ardire pur di mentouare il nome di Dio, oraua dicendo. Tu che m'hai creata, habbi pietà di me. Passati tre anni in queste gran fatiche, Paulo discepolo di Antonio, hebbe una uisione che gli pareua vedere un letto ornato d'oro, e di gemme splendidissime, fatto con merauiglioso artificio, posto sopra il cielo, e dimandando s'era apparecchiato per Antonio, udì che nõ per Antonio, ma per Taide meretrice era stato posto quiui. Tratta adũque da quella prigione, di quella sua picciola cella, di lì a quindici dì, se n'andò in Paradiso al Signore, e entrò in possesso di quel letto felice, perche si dolse d'hauer posseduto un tempo quell'altro suo letto terreno, e impudico.

Taide Alessãdrina.

THEODORA, per la conscienza dell'adulterio commesso, si fuggì dal marito, e andossene tra certi monachi, e quiui si stette nascosta, facendosi chiamare Theodoro, doue fece resistenza a molte tentationi del demonio, e finalmente a questo, che essendogli apposto, che vna donna grauida di lui haueua parturito, con patiente animo soportò questa falsa calunnia, alleuò quel fanciullo come suo, e come rea di quello stupro, stette sette anni innanzi alle porte di quel monastero. Finalmente raccettata, si serrò con quel fanciullo in una cella, e gl'insegnò con molta diligenza la uia della perfettione. Due anni doppo lasciò questa uita, e colei che fu infamata da gli huomini, fu honorata da Dio. L'Abbate hebbe in riuelatione, che l'era femina innanzi che si sapesse che la fusse morta, uide l'Abbate che si preparauano nozze pomposissime in cielo, e ch'era condotta da gli Angeli con molta allegrezza nel pomposissimo letto dello sposo, cantando il coro de Santi, belle laudi a Dio. O penitenza dono inestimabile della liberalità, per la quale si concede alle meretrici, e a gli adulteri il potere arriuare alla gloria delle sante uergini.

Teodora.

Ma si estingueranno le lampade delle vergini, se saranno negligenti

a por ne i nasi loro l'olio della penitenza. Aurea vergine preposta del monastero di Parigi, perche hebbe ardire, leggendo un Diacono a una messa solenne un poco sciocamente l'Euangelo, di torgli la stola, e porsela, e far l'officio di lui, riprendendo se stessa d'arroganza, depose la dignità, e stette sette anni senza voler usar mai della sua cella; quiui si fece fare una seggiola, che in quella parte oue s'appoggiano le schiene haueua di sopra tanti chiodi quanti sono i salmi. Quand'ella uoleua salmeggiare, si poneua in quella seggiola, e appoggiatasi al lato destro diceua cinquanta salmi, appoggiatasi al sinistro ne diceua altretanti, e altretanti appoggiatasi alla parte di dietro con le schiene, che da per tutto gli pungeuano le punte di quei chiodi. Quando adunque la si penti di quello atto un poco insolente, volontariamente comportò di esser deposta da quell'officio, comportò la prigione di quella cella, la fatica del leggere, il dolor del sedere a quel modo, i continoui digiuni, e le molte notti, che passaua senza mai dormire. Da questo essempio imparino almeno coloro, che sono preposti a gouernare altrui, con qual sorte di penitenza habbino a scancellare i loro errori, quando interuiene che pecchino; perche se ben essi incorrono in qualche cosa leggiera, la si deue loro imputare a gran fallo, poiche da essi pigliarano gl'altri essempio di uiuere.

E perche dopo l'hauer commesso il peccato non è nissuna speranza di salute, se non siamo ridrizzati per la penitenza, oltre gli essempij raccontati molti, e spessi precetti delle sacre scritture ci spingono, e ci sforzano a douerla pigliare. Esaia Profeta: cercate il Signore, (dice egli) finche si puo trouare, inuocatelo finche ui stà vicino. Lasci l'empio le uie sue, e l'huomo iniquo i suoi pensieri, e ritorni al Signore, e harà di lui misericordia, e al nostro Dio, perche e molto dedito, e prõto al perdonare. (dice Hieremia) Ritorna auuersario d'Israel (dice il Signore) e non riuolgerò la faccia mia da voi, perche io son Santo (dice il Signore) e non mi adirerò in perpetuo; conuertiteui figliuoli, che ritornate, e ui perdonerò le uostre rebellioni, laua la malitia del cuor tuo, o Gierusalem, e serai fatta salua, fin'a quanto harai quei cattiui pensieri? così dice il Signore de gli eserciti, Dio d'Israel. Pigliate le uie buone, e studiateui di far opere buone, e io habitarò in questo luogo con esso uoi. Colui che caderà, non potrà forse rizzarsi? e colui ch'è rifuggito non potrà ritornare? Dice per il medesimo Profeta, se quella gente farà penitenza del suo fallo, ch'io le ho improuerato, anch'io mi pentirò di mandargli quei mali, che m'ero deliberato, che le venisse sopra, e subito parlerò di questa gente, e del regno per edificarlo, e stabilirlo per loro. Ma se farà de mali in su gliocchi miei, e che non uoglino ascoltar le mie parole anch'io mi pentirò de beni, c'ho detto di farle. Il medesimo si legge in Ezechiel, dicendo il Signore, se l'empio farà penitenza di tutti i suoi peccati, ch'egli ha commessi, e adempirà tutti quanti i miei precetti, e farà giuditio retto, e giustitia, uiuerà e non morrà, nè mi ricorderò di nissuna delle sue iniquità, e viuerà nella giustitia, ch'egli harà adoperata, e forse la mia volontà, che l'empio muoia

(dice

(dice il Signor Dio) e non, piu tosto ch'egli conuerta dalle sue vie, e viua? E un'altra uolta, conuertiteui dice, e fate penitenza di tutte le nostre iniquità, che cosi facendo, non vi uerrano per loro cagione le rouine adosso, e altroue l'empietà non nocera all'empio, qual volta si emenderà de gli errori. Leggemo anche in Iohel profeta, dice il Signore, conuertiteui a me con tutto il cuore, con digiuni, e con pianti, e stracciateui i cuori, e non i uestimenti, e conuerteui a Dio uostro Signore, perche è benigno, e misericordioso, patiente, e rispetoso in esseguire le pene delle malitie altrui, chi sa che non si riuolga, e perdoni, e lasci dopo la sua beneditione? Di questo pianto ragiona il Salmo, chi semina piangendo, ricoglierà con allegrezza. Andauano piangendo, e tornauano con piaceri, e con gaudij.

Ma passiamo horamai alla piu abondante gratia del santo Euangelo, quando si cominciò a dare per mercè, e guiderdone della penitenza la beatitudine del regno de' cieli, fate diceua egli penitenza, e vi s'appressera il regno celeste, e fate frutti degni di penitenza, e beati coloro che piãgono perciò, ch'essi saranno consolati, e intrate per la porta picciola, perche stretta e la porta, e la uia che conduce alla uita. Ma perche non ci spauentassimo di queste strettezze; il mio giogo è soaue dice Christo, e il mio peso è leggieri. Ne i peccatori hãno tanto piacere della quiete, del l'otio, e delle loro delitie, come i ueri penitenti delle fatiche, della sollecitudine, e della vita aspra che fanno, e perciò è, che il regno del cielo pate forza, e i violenti lo rapiscono, adunque se la mano, il pie, l'occhio ti scandaliza taglialo, e gittalo uia, cioè togli, e scaccia da te tutti gli affetti del corpo, che inchinano al uitio per virtù della penitenza; meglio è senza questi intrare nel regno di Dio, che con essi esserne mandato all'inferno; se non vi conuertirete, e non diuenterete come piccioli fanciulli, nõ entrarete nel regno de' cieli. Non vuole uostro padre ch'è in cielo, che perisca pur vno di questi piccioli, e chi è picciolo, se non colui, che si sottomette alla humiltà della penitenza? la onde a quel seruo che si gittò in terra, e humilmente supplicò, fu rimesso tutto il debito, e non son uenuto (dice il Signore) a chiamare i giusti; ma i peccatori alla penitenza; Beati voi ch'hora piangete, perche riderete; percioche maggiore allegrezza si farà in cielo d'un peccatore che faccia penitenza, che di nouanta noue giusti, che non hanno bisogno di farla.

A questo ci esorta parimente l'Apostolo, e per merito di lei, esso meritò d'esser assunto al grado dell'Apostolato; gettiamo via l'opere delle tenebre (dice egli) e uestiamoci dell'armi della luce per maniera, che di dì honestamente caminiamo, e purgate il uecchio fermento, accioche siate una nuoua conspersione, e io m'allegro, non perche vi siate contristati; ma perche ui sete contristati nel far penitenza. Il dolore che s'ha per l'amor di Dio opera una penitenza stabile, dalla quale nasce poi la salute; ma la doglia delle cose del mondo, partorisce la morte; il medesimo Apostolo ci ammonisce, e dice; Lasciate l'huomo uecchio, che si regola secondo la conuersatione antica, il quale è corrotto da i desiderij dell'errore: ma ritornateui con lo spirito della

to della mente vostra, e vestiteui l'huomo nuouo che da Dio è stato creato, fornito di giustitia, di santità, e di verità; il medesimo Apostolo sueghiando li adormentati nella poltroneria, dice. Rizzati o tu che dormi, e leuati da' morti, e Christo ti illuminerà: mostrando anche a penitenti, perche uia s'habbino a indrizzare, dice. Lasciando ogni peso, e il peccato c'hauemo adosso per la via della penitenza, corriamo al combattimento che c'è stato proposto, risguardando in Christo che fu autor della fede, e ridussela a perfettione, il quale con molta allegrezza sopportò i tormenti, e le pene della croce.

Giacopo Apostolo.

Anche Giacopo Apostolo inuitandoci a penitenza: siate dice sudditi a Dio, e fate resistenza al demonio che fuggirà da uoi, appressateui a Dio, che anch'egli s'appresserà a voi: nettateui le mani o peccatori, e voi altri doppij d'animo, purificate i vostri cuori piangete, e attristateui, che'l uostro riso s'ha a conuertire in pianto, e l'allegrezza in dolore humiliateui alla presenza del Signore, ch'egli vi essalterà, essendo adunque spronati dalle minaccie, e dalle promesse della vecchia, e nuoua Scrittura alla penitenza, saremo noi tanto inuolti ne' lacci del Demonio, che spezzati gli tutti, non uogliamo velocemente correre alla penitenza? Saremo noi così nociui a noi medesimi, che più tosto eleggiamo il breue piacere di questa vita, con l'eterne miserie che si tira dietro, che la brieue fatica della penitenza, con l'eterna felicità che la seguita?

CHE se atturate l'orecchie a i boni ricordi, & alle riprensioni de i vitij, le quali risultano tutte a nostra salute, che altro ci resterà ch'essere sforzati a sostener le pene dell'ira, e della vendetta, che Dio pigliarà degli ostinati? A questi tali minaccia il Signore nel Leuitico, dicendo. Se mi verrete contra, e non vorrete vdire io per i uostri peccati vi darò pene, e castighi a sette doppij, vi uoltarò contro le fiere nociue, che consumino voi, et vostri bestiami, e riduchinui a pochi, e le vostre habitationi rimanghino diserte. Dice anche ne' Prouerbij; Perche io t'inuocai, e rifiutasti d'vbidire, distesi le mie mani, e non fu nessuno, che guardasse, sprezzasti tutto il mio consiglio, ti burlasti delle mie riprensioni, anch'io quando verrà la uostra rouina, riderò, e burlerommi di uoi, perche ui sarà auuenuto quello, di che parea che non haueste paura. Quando vi verrà a dosso la repentina calamità, e la morte veloce come una tempesta, quando ui uerranno adosso angustie, e tribolationi. e scritto anche in Esaia. Il fanciullo di cento anni morrà, e il peccator di cento anni sarà maledetto. E in Gieremia; Mi volsorno le spalle, e non la faccia, e diranno al tempo della loro afflittione, lieua su, e liberaci. Ma quando ne anche per le afflittioni si rimasero delle loro impietà (dice il Profeta rispondendo) gli percotesti, e non si dolsero: gli fracassasti, e rifiutorno d'accettare la disciplina, e diuentorno piu duri che pietre, e non uolsero ritornare, e percio dice; Gli percosse il Leon della selua, e il lupo la notte gli consumò tutti, e il pardo staua vigilante in torno alle citta loro, un'altra volta per bocca del medesimo Profeta, il Signore minaccia, e dice; Ecco io mandarò molti mali sopra questo popolo, che seranno i frutti degni de' loro pensieri, perche non ascoltorno

torno le parole mie, e gittorno via la mia legge, e vn'altra volta: Leuandomi la mattina, io vi parlai, e non m'vdiste, chiamaui, e non rispondeste, farò a questa casa nella quale è inuocato il nome mio in che hauete fiducia, che il luogo ch'io diedi a' vostri padri, e a voi, com'io feci a Silo, e vi scaccierò dalla presenza mia, come scacciai uostri fratelli, e tutta la prosapia d'Effraim. In oltre è cosa molto horrenda, che non permette che si possa pure orare per costoro, seguita così: Tu adunque nõ pregarai per questo popolo, ne cantarai laude, ne dirai orationi per lui, e non m'importunar per ciò, perche io non ti esaudirò, e vn'altra uolta dice: Leuandomi la mattina, io protestai, e dissi, vdite la voce mia, e non m'udirno nè volsero porgermi pure un poco l'orecchie; ma ogni un di loro attese a seguitare l'impietà del suo cuore; Ecco io manderò molti mali sopra di loro, da' quali non potranno scampare, e gridaranno ch'io gli aiuti, e non vorrò esaudirgli. Dice anche in Osea Profeta: Non pensaranno di tornare al loro Dio; perche lo spirito della fornicatione è in mezo di loro, e non conobbero il Signore, e dice poi: Io buttarò l'ira mia come vn'acqua sopra di loro; ma quando, nè anco sbattuti dalle auuersità, uorranno tornare alla uia della giustitia, improuera loro per Aggeo Profeta, dicendo. Io ui percossi con un uẽto, che seccaua, e con la grandine tutte le fatiche delle uostre mani, e non fu nessuno di voi che ritornasse a me; Nell'euangelio impariamo, che la conuersatione di così fatti huomini si deue fuggire: Dice il Signore, di colui che ripreso non fece stima ne di uno, ne di due ne della Chiesa, reputalo come gentile, e publicano. Guai adunque alle donne grauide, e a quelle c'haranno i figli a petto in quei giorni, cioè a coloro, che pieni di cattiui pensie i nutriscono, e fomentano la sceleratezza c'hanno nelle uiscere, e poi che l'hanno parturita la alleuano, e gouernano, e alle cose mal fatte danno nome di ben fatte, di costoro dice Salomone, s'allegrano quando hanno fatto male, e saltano per il piacere d'hauer commesse cose pessime.

Costoro sono quella terra sassosa, la quale se ben ha sparso sopra di se il verbo di Dio, non fa però le radici, e subito ui si secca, e mouendosi poco per i precetti, non prestano fede, nè anco a i miracoli; la onde contra di loro esclama il Signore dicendo. Guai a te Corazzaim. Guai a te Bezzaida, pche se in Tiro, e in Sidone fussero stato operate le uirtù, e i miracoli che si son fatti in uostra presenza, sedendo in su le ceneri uestiti di cilitio, harebbono già fatta penitenza. Non di manco con Tiro, e con Sidone si procederà con piu rispetto il dì del giuditio, che con esso uoi. Ha quest'altra cosa anche di male l'ostinatione d'un'animo peruerso, che non contentandosi de i suoi termini si dilatta ogni dì, e incorre in cose peggiori, e quindi uscendo lo spirito immondo non troua riposo, e dice. Io tornarò alla casa mia donde sono uscito, e piglia in sua compagnia sette altri spiriti peggiori di lui, e intrati dentro habitano quiui, & è molto peggio quel che patisce allhora colui, che non è quel c'haueua già patito. Questo è quell'albero, che'l buono agricoltore scalza intorno, mentre che col ferro della conscienza arriua fino

alle piu intime parti del cuore, e quiui pone il letame, dandogli occasione di pentirsi; ma quando nè anche così fa poi frutto, per ordine del Signore si taglia, accioche non occupi il terreno, a fine che sappiamo che coloro, che patiscono di sterilità di buon'operationi, non sono degni nè anche delle cose terrene. A un simile ragionando Paolo Apostolo, gli dice. Non sai tu che la benignità di Dio ti conduce a penitenza? ma tu ti rauni un tesoro d'ira del Signore, per la tua durezza, e perche il tuo cuore non si sa adattare a pentirsi, il quale ti serà dato il dì, che si metterà ad esecutione la grande ira di Dio, e sarà riuelato il suo giusto giuditio, il quale renderà a ogn'uno secondo le opere sue. Anche il Signore dice nell'Appocalissi. Ricordati donde sei caduto, e fa penitenza, e datti a far opere laudabili, altrimenti io uerrò a te, e mouerò il tuo candelliere del suo luogo, se non farai penitenza.

NOI adunque quando cadremo in qualche errore, non immitiamo la durezza di Faraone, accioche con lui non siamo immersi nel profondo del mare; non la disperatione di Caino, accioche diffidandoci della misericordia non commettessimo un peccato maggiore, che non sarebbe ammazzare il fratello; non anche la smoderata malinconia di Giuda traditore, del delitto c'haueua commesso, accioche per il troppo dolore non corriamo piu tosto alla cauezza, che al dimandar perdono. Colui che si pente de gli errori commessi, deue bene attristarsi perche peccò: ma non deue mai perdere la speranza d'ottener perdono; perche è misericordioso, colui contra del quale ha peccato. Chi sarà adunque bene che seguitiamo nella penitenza? Seguitiamo i Santi, gli esempi de' quali hauemo proposto di sopra, immitiamo il figliuolo prodigo, accioche con lui, con il quale andammo nel lontano paese de' vitij, consummamo i beni dell'anima, pascemmo i porci seruendo all'immonditie, con quel medesimo torniamo al padre misericordiosissimo, e gittatici per terra innanzi a lui, dichiamo. Padre noi hauemo peccato in cielo alla presenza tua, e non semo piu degni d'esser chiamati tuoi figliuoli, allhora egli quando anchor camineremo ci verrà incontro, e quando ce gli saremo piu auuicinati, ci abbracciarà, e quando lo pregaremo ci receuerà col braccio della pace, offerendoci la stola della prima innocentia, ci porrà in dito l'anello della fede, in piedi ci metterà le scarpe dell'Euangelo, porraci innanzi il uitello ingrassato, la cui carne, e il uero cibo, e il sangue la vera beuanda del pasto, del quale si viue in eterno. Allhora dirà a tutti e' Santi, chiamati a quel delitioso, & honorato conuito, ch'ei farà per nostro amore, mangiamo, e sguazziamo; perche questi miei figliuoli erano morti, e son resuscitati, erano perduti, e si son ritrouati. Finalmente si cingerà, e faracci sedere in quella stanza celeste, di bellezza incumparabile, e passando ci porgerà in iscambio di uiuanda, la incorruttione, la immortalità, e la sempiterna letitia.

Da questo bisognarà in tanto che noi ci guardiamo, cioè che poi che misericordiosamente saremo stati riceuuti, e che offerti i doni della penitenza, haueremo adorato quel clemente, e pietoso Signore, non vogliamo

gliamo poi ritornare Herode, nè poi c'haueremo un tratto abbandonato l'Egitto, e che già mangiaremo i cibi apparecchiati da gli Angeli, vn' altra volta ci ricordiamo delle pignatte d'Egitto, e le desideriamo, si che di noi si possa veramente dire quel prouerbio, il cane è tornato al suo uomito, e il porco a strauolgersi nel loto. Tu adunque che sei fatto tempio di Dio, guardati di gratia, che peccando non diuenti vn'altra volta spelonca di ladri. Porgi orecchie al Signore che dice. Vatti con Dio, e nõ peccar piu, acciochè non t'interuenga qualche cosa peggiore. Quanto la gratia è piu sublime tanto maggiore è la rouina di colui che ne casca. Si legge nell'Ecclesiastico: Colui che per lo battesimo si toglie alla morte, e vn'altra volta si mescola co' morti, che gioua a lui quella lauanda? così all'huomo che digiuna per i suoi peccati, e poi di nuouo si torna a commettere, che uarrà la sua humiltà? Chi ascolterà la sua oratione? non di manco se pur accadesse (perche semo fragili di natura) che cadessimo, e ricadessimo, sempre ci doueremo sforzare dirizzarci; quei che presto si rizzano, presto risanano: ma la piaga di colui che giace in terra, si ha per disperta. Coloro giacciono in terra, che si sforzano d'andar con un corso continuato, precipitosi per i luoghi difficili, e fastidiosi, così de' uitij, de' quali si dice, Son ritornati al suo corso, quasi caualli, che con impeto corrono alla guerra; ma noi tutte le volte che c'imbratteremo, ricorreremo al rimedio della penitenza, poiche si perdona a colui ch'era settantasette volte; ma se insieme con quella donna che patiua il flusso del sangue, haueremo lungamente sopportato l'infirmità del peccato, con lei parimente caminando dietro al Signore, tocchiamo con la mano della penitenza, e della fede, il lembo della sua veste e sentiremo la uirtù del rimedio, perche se ben saremo cõdotti dal padre di famiglia a l'hora undecima, forse non saremo con lui minor guadagno di coloro, che cominciorno a lauorar la mattin'a buon'hora; mai non è tarda la penitẽza, fin che è tempo di pentirsi; ma perche non sapemo quant'egli ha a esser lungo, perche ricusamo di farla hoggi, ha[u]endo forse a esser giudicati domane? Nessuna cosa è[p]iu vero, che si differisca con maggior pericolo, perche nessuna fatta sollecitamente partorirà maggior frutto, o negligentemente interlasciata piu graue danno.

DELLA CONFESSION DE' PECCATI. Cap. XI.

CHE a i pentiti sia necessaria la confession de' peccati, e per i precetti dell'vno, e l'altro testamento, e per li essempi si può facilmente prouare, e perciò è, che coloro, che al meno vna volta all'anno, non confessano innanzi al Sacerdote i loro peccati, potendolo fare, biasmano, e sprezzano l'autorità della Chiesa. Impio è colui, che lascia di fare qual si voglia cosa, che conosce esser buona a placar l'ira di Dio. Opportunamente adunque cominceremo hora a ragionare di questa spe[t]ie di confessione.

QVAN-

Adamo, & Eua.

QVANDO Adamo,& Eua,le prime persone del mondo,peccorno mangiando il cibo ch'era stato loro interdetto,furno astretti da Dio a cõfessare il loro peccato. disse il Signore, Doue sei tu Adamo? cioè che errore hai tu fatto? quanto gran male hai commesso? e alla donna, Perche hai tu fatto questo? Dopò la confessione gli scacciò del paradiso, e li fece soggetti alle fatiche, al dolore, alla morte, venne poi Giesu Christo, e pagò il debito per essi, e furno ricõdotti la dond'erano stati scacciati, e liberati dall'angustie, di miseri tornorno felicissimi; allhora la confessione riceuè la gratia, quando si è sodisfatto per i delitti commessi.

QVESTO sacramento è figurato nel Leuitico, doue coloro che patiscõ di lebbra, son giudicati dall'arbitrio del Sacerdote, e coloro che sono immondi, si mandano fuori, fin a tanto che si mondino, perche se il peccatore non sarà espiato per la penitenza, e per la confessione, non sarà ammesso nel consortio de' Santi, e perciò a colui che per amor della lebbra fu separato, comanda la legge che vada co'vestimenti discusiti, col capo scoperto, e con la faccia atturata dalla veste, che vadi gridando, com'egli è contaminato, e immondo, e che habiti solo fuora de'castelli: le qual cose tutte non sono altro che segni di grande humiltà, che significano dolor d'animo, e mestitia grandissima; per questa si purgano i peccati, e con le lacrime, e con la confessione di colui che s'humilia, si scancellano le scelera.ezze, che insuperbendo altri haueua commesse.

LA confession de i delitti, si legge in molti luoghi della diuina scrittura, come nel libro di Nehemia Profeta, doue si dice, che i figliuoli d'Israel, tornati dalla loro captiuità, quando vn'altra volta edificauano Gierusalem, digiunando, e vestiti di sacco, col corpo tutto asperso di poluere, confessauano i loro peccati, e le iniquità de' padri loro quattro volte il dì, e quattro volte la notte, & adorauano Dio loro signore. Aggiunga adunque alla confessione la penitenza, colui, che dalla captiuità del peccato, desidera di tornare al pristino stato della innocenza, e di edificare la città santa in cielo, con le pretiose pietre delle virtù, e con l'oro della purità, perche in essa non puo entrare cosa brutta.

S. Giob.

CONFESSAVA Giob, dicendo: Io ho peccato, che ti farò io ò guardiano de gli huomini? perche mi sei venuto contra, e perche son io venuto in odio a me stesso? perche non togli uia il mio peccato. e perche non cancelli le mie iniquita? Ecco da qui innanzi dormirò nella poluere, e se la mattina addimanderai, non mi riafierò. fa istanza, & sollecita di hauer presto perdono, come incerto di hauer a viuere fino alla seguẽte mattina, e come sicuro, che dopò morte non c'è speranza alcuna di perdono, ma si ha a fare vn giuditio, che ogn'uno habbia secõdo ch'egli ha operato, mentre era nel corpo, o bene, o male e se Giob ilquale per giuditio di Dio era hauuto per giusto, non nega d'esser peccatore, chi sara colui, che si stimarà esser netto di peccati? e se colui, che non haueua commessa cosa di momento, domanda perdono con tanta sollecitudine, che pensa che sia molto pericoloso il differirlo fino alla mattina a chi non sarà pericoloso il differire di far l'opere per le quali si possa meritar perdono.

IL medesimo dice: Io riprenderò alla sua presenza le cose che ho fatte, & egli sarà il mio Saluatore, accioche per questo tu intenda, che la confession de' peccati è il refugio della salute.

E Dauid, non seppe anch'egli subito dopò la confessione, che gli era stato rimesso il peccato dell'adulterio, e dell'homicidio? Io ti ho offeso (disse egli) o Signore, e subito gli fu risposto dal Profeta, e anche il signore t'ha rimesso il tuo peccato, e ne' Salmi grida: Io conosco le mie iniquità, e'l mio peccato mi sta sempre contra. Contra te solo ho peccato, e ho fatto il male alla presenza tua. Ecco io son stato ingenerato nelle iniquità, e ne i peccati m'ha ingenerato la madre mia, io ti ho aperto il mio delitto, e non ho nascosta la ingiustitia mia: Dissi io confesserò contro di me medesimo la mia ingiustitia al signore e tu mi rimettesti l'impietà del mio peccato. e altroue, io scoprirò la mia iniquità, e penserò a miei peccati. Mi confessarò a te quando t'haurò indirizzato il cuore, percioche ho già imparato i giuditij della tua giustitia. Ti ho mostrate le vie, per le quali andaua, e tu mi hai esaudito, pensai alle vie ch'io teneua, e riuolsi a dietro i miei piedi, camminando per la via de i tuoi testimonij. Da questa cosa impariamo la virtù della confessione, l'humiltà del confitente, la sollecitudine di colui che sta in pensiero, e parimente il dolor del pentito, quando dice, Gli occhi miei mandorno fuora vn fonte di lacrime, perche io non haueua osseruata la tua legge. E ho patita grande angustia nel mio pianto, lauerò ogni notte il mio letto con le lacrime, Veramente che se consideraremo con auuertenza, contro a quale, e a quanto gran Signore haueino peccato, anche dopò il perdono, non ci mancarà mai materia di piangere, fin'a tanto, ch'egli con la medesima benignità che ci rimesse il peccato, non rasciughi del tutto, anche le nostre lagrime.

Dauid.

C'INSEGNA anche Ezechia, la cui penitenza gittò per terra vna innumerabile moltitudine di nimici, e meritò d'impetrargli più lunghi spatij di vita, con che dolore s'habbino a pensare, e confessare i peccati, quando ei diceua a colui, a cui si confessaua: Io andrò ripensando a tutti gli anni c'ho passati con grande amaritudine, e dolore dell'animo mio, e quel che succedesse per questa confessione, dimostra soggiungendo: tu trahesti del pericolo l'anima mia, perche non perisse, e gittasti dopò le spalle tutti i miei peccati.

Ezechia.

SI dice, che l'Angelo Gabriello, ·elò a Daniel Profeta, mētre, ch'egli confessaua il peccato del popolo, e de loro antecessori, e che gli annuntiò, che subito haueuano a esser liberati della seruitù Babilonica. dalche si conosce, che a colui, che humilmente confessa è vicina la seruitù de gli Angeli, e che per loro mezzanità si ricōciliano con Dio, e che dal giogo del peccato suo richiamati alla libertà della innocenza.

Gabriel.

SI confessauano dunque i fideli Israelitti solamente a Dio perche tra lui, e gl'huomini non era anchora alcun mezzano. Ma poiche venne il nostro signore Giesu Christo, non hauemo altra intromessione a Dio, che per lui, e cosi com'egli è sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech, cosi quando egli salì in cielo, ci lasciò per vicarij in terra i sacerdoti.

cerdoti. A costoro lasciò la potestà di legare, e di sciorre, a essi il buon pastore comandò, c'hauesser cura del suo gregge, a essi finalmente diede le chiaui del regno de' cieli, per mezzo loro quando gittiamo innanzi a Dio, la vita nostra, e quando da loro ci saranno qui rimessi i nostri peccati, allhora crediamo, che ci siano rimessi ancora in cielo.

IL nostro Saluatore già ne accennaua, chi fussero coloro, a quali bisognaua confessare i nostri peccati, quando comandò a quei lebbrosi mondati, che s'andassero a presentare al sacerdote. Mostraua parimente, che la potestà dello sciorre, s'apparteneua solamente a suoi vicarij, cioe, a i medesimi sacerdoti, quando comandò loro, che sciogliessero Lazzaro inuolto in quei panni lini, e lo lasciessero andare, e quando comandò, che sciogliessero l'asina, e il polledro, e gli menassero a lui mostrando co i segni quello, che con l'autorità confirmaua.

Giacopo Apostolo.

OLTRE a questo anche Giacopo Apostolo non ci manda ad altri, che a i sacerdoti, dicendo: se qualch'uno s'ammala infra di voi, chiamate i preti della Chiesa, che faccino oratione per lui, che vngendosi con l'olio nel nome del signore, l'oration fatta con fede liberera quell'infermo, e'l signore gli allegerirà il male, e perche non pensiamo, ch'allhora parlasse di curar l'infermità del corpo soggiunge, e se harà peccati gli si rimetteranno, e subito inferisce, confessate adunque l'uno all'altro, i vostri peccati, e pregate l'uno per l'altro, accioche vi saluiate, si che si può vedere, ch'egli comanda, che si chiamino i preti, e che si confessino i peccati, accioche tu non ti pensassi, che bastasse, o il confessargli da te stesso, a Dio, o a qualch'un'altro, che non fusse sacerdote, perche altramente indarno sarebbeno state date le chiaui alla chiesa, se senza di loro, ci fusse aperta la strada di arriuare al cielo, e indarno sarebbe stato detto solamente a' discepoli: saranno rimessi i peccati a coloro, a chi voi gli hauerete rimessi se altri, che i sacerdoti potessero rimettere i peccati, a quei, che si confessano, e da questo nacque quello instituto della Chiesa, ch'ogni persona, dell'uno e dell'altro sesso, al meno vna volta l'anno si debba confessare al sacerdote, e adempire quella fatica di penitenza, che dal medesimo gli sara imposta, ma perche più volentieri, e più accuratamente mettiamo questo in esecutione andiamo un poco discorrendo per esempij da nostri santi.

Filiberto Abbate.

FILIBERTO Abbate, Rotomagense, pregando Dio ottenne, che a un monaco, che già era al punto della morte, si desse tanta forza nella lingua, che' potesse narrare i suoi peccati, accioche non partisse di questa vita senza confessione, e subito che si fu confessato spirò. in vna simile necessità bastarebbe l'interno dolore del peccato, e la contrition del cuore, ma il santo Abbate non sapendo se colui si doleua a bastanza, lo volse intendere da lui in confessione, per poter più confidentemente orare per la sua salute, e parimente mostrare, quanto sia necessaria la confessione a coloro, che possono parlare, poiche s'affaticaua anche per i muti, che potessero parlare per confessarsi.

PER questa medesima cagione leggemo non solamente, che fu renduta la voce al muto, ma la vita alcune volte a i morti, chiamato Seuero

sacerdote

sacerdote (come si legge nel dialogo del Beato Gregorio Pontifice) a vdire la cõfessione d'uno ammalato, tardando un poccheito a venire, trouo, che gl'era morto, e commciò a dolersi, e a turbarsi tutto per quel lo accidente gridando pure, ch'egli era stato l'homicidiale, e mētre, che cosi piangeua, gittatosi sopra il cadauero, resuscitò il morto, il qual disse, che mentre, che da gli spiriti empij era strascinato, a i luoghi horrendi delle tenebre, fu loro subito comandato dall'Angelo, che lo lasciassero, e ritornassero al corpo, dicendo, che Dio haueua fatta questa gratia alle lagrime di Seuero, e cosi poiche si fu confessato, fatta sette di penitenza, mori un'altra uolta sciolto da i legami del corpo; e parimente da quelli del peccato. Guardisi adunque il sacerdote di consumar l'hore, indugiādo qualunque volta, e chiamato à un'opera cosi necessaria a fine, che nō sapendo imitare il pianto di Seuero, sia sforzato patire le pene del morto, senza confessione. Guardisi all'incontro l'ammalato di differire la cōfessione, acciòche l'indugio del confessarsi, non gli sia attribuito, a una pertinace volontà di peccare, come a costui sarebbe stata imputata a perpetuo supplitio se gl'altrui meriti a tempo non lo hauessero soccorso, e perciò fu dato quel precetto nello ecclesiastico, confessarati viuo, viuo, e sano, ti confessa, e loderatti di Dio, e ti glorierai delle sue misericordie.

Guardasi oltra di questo il sacerdote, di non turbare con troppo acerbe riprensioni il confitente, e quella ferita, che si doueua curare cō qualche leggiero medicamento, toccandola troppo forte, non si esasperi, e sia costretta, a far marcia, acciòche tal volta non gli interuenisse quello, che Giouanni Cassiano, referisce, che interuenne a un certo vecchio in Egitto, che ascoltando la confessione di un giouanetto monaco, che gli diceua, che di continuo si sentiua molestare da gli incentiui della libidine, con una smoderata riprension, che gli fece, lo ridusse quasi a disperatione, dicendo pure, ch'era indegno del nome di monaco colui, il petto del quale poteua essere albergo di pensieri impudichi. Ma subito per giusto giuditio di Dio, anch'egli commciò a esser molestato, tanto acerbamente dalla medesima tentatione, che essendo vecchio, come haueua fatto quel giouene, cominciò a pensar seco stesso di uoler tornare al secolo, ma Apollo Abbate ornato di molto sapere, e di molta santità, vedēdo quel giouane cosi turbato nel uolto, e accorgendosi della cagione del la sua malinconia cominciò piaceuolmente, a consolarlo insegnandogli, che non era male, l'esser combattuto da brutti pensieri, ma il lasciarsi vincere, e che anch'egli più uolte haueua patito di queste cose. Ma che con l'aiuto di Dio, non era mai rimasto superato, e poi chiamando a se, quel vecchio, c'haueua abbandonato il suo tugurio, nel quale haueua cō sumata tutta l'età sua, e andaua errando qua, e la, uagabondo lo ammonì a ritornare, e che già hauendo fatto esperienza della sua imbecillità imparasse ad hauer compassion dell'altrui, e nō si corrucciare, dopo questo pregando per lui, per la sua oratione, fu lasciato stare da quelle tentationi: adunque questo imprudente confessore non istette per rouinarse e il confitente? Non sarebbono, guidando il cieco un'altro cieco cadu-

Apollo Abbate.

ti tutti due nella fossa se Apollo per ispiration del signore, che n'hebbe misericordia, non hauesse porta la mano, a tutti due loro. Sauiamente adunque fu comandato dall'Apostolo, se l'huomo sarà inuolto in qualche delitto, voi altri, che sete spirituali, instruitelo in spirito, e con piaceuolezza, hauendo consideratione a uoi medesimi che anche uoi non siate tentati, portate i pesi l'uno, dell'altro, e così adempirete la legge di Christo.

Quanta sia grande la virtù della santa confessione, si può da questo ancora imparare, che dicono, ch'un de suoi frati dopò la sua morte apparì a Vgone Abbate, di buona valle, e disse, che subito, c'hebbe confessato i suoi peccati, fu liberato dalle pene dou'era tormentato, e che questa faculta del confessare perciò, era riseruata a lui, perche partì di questa vita in assentia dell'Abbate, hauendo egli ferma deliberatione di cõfessarsi a lui subito, che fusse ritornato, perche l'assolution de frati (secõdo gl'instituti monastichi) s'aspettaua solamente allo Abbate. E util cosa adunque, quando anche son lontani coloro, a quali ci hauemo a confessare sempre hauere fermo proposito di cõfessarsi, perche sarà hauuto per non confessato colui, che benche non habbia modo di confessarsi, non hauerà ne anche volontà.

Vgone Abbate.

ANCHE con quell'altro esempio, ch'è nelle collationi di Cassiano si dimostrò chiara la forza della confessione, doue si legge, che stando Serapione Abbate ancora giouanetto sotto il gouerno di Teone proposto, tentato dal vitio della gola, doppo il desinare, vsaua di mangiare alla hora del vespero di nascosto alcune uiuande, ch'egli haueua rubbate finalmente trauagliato dallo stimolo della conscienza, si gittò in terra alla presenza dell'Abbate, confessò il peccato, e con dolor di penitenza, dimandaua perdono. A pena haueua finito di dire quelle parole, che gl'vscì vna fiamma del seno, doue era solito nasconder quelle cose, ch'empì la cella doue stauano d'una puzza intollerabile. Dall'hora in poi, mai più si senti assalire da quella auidità di mangiare, rimase uinto, mentre che' tenne nascosto quel peccato, ma poi che l'hebbe confessato restò vincitore in modo, che non gli fu bisogno di tornar di nuouo a quel cõbattimento, perche l'humiltà del confitente, estinse in tutto quella diabolica fiamma.

Serapione Abbate.

Leggemo, che veramente è cosa ben fatta, come a molti, che stanno ne' monasteri si da questo precetto, e vi s'osserua questa constitutione, che i giouani non indugiano punto di manifestare a i loro maggiori qualunque cosa venga loro in mente, acciochè essi giouani nõ habbino a far giuditio di cosi alcuna, ne crederla a se stessi, ma sempre si cuoprino con l'arbitrio de più vecchi, e imparino a rimettersi a i pareri di loro, e così auuerrà, che i cattiui pensieri non faranno dimora in loro, ne i dubbiosi gl'indurrano in errore, ne rimarrà luogo alcuno all'auuersario loro di potergli ingannare.

MA perche non possiamo esser ripresi di non hauer detto nulla delle donne ancora, che tutte le cose spetanti alla virtù siano communi a l'uno, e l'altro sesso, metterò in questo luogo un loro esempio, si dice, ch'una

ch'una donna porse a Basilio magno, vn libro doue erano scritti tutti i suoi peccati, pregandolo, che volesse fare oratione a Dio, che gliel perdonasse: Orò Basilio, e si trouorno quei peccati tutti scancellati, da uno più graue di tutti gl'altri in fuori; per cagione del quale essendo mandata la donna ad Effren heremita tornatasene senza hauer fatto nulla trouò, che Basilio era morto. Pianse, perciò amaramente, e ponendo quella carta sopra il petto di colui, che giacea, alzatala al fine trouò, ch'era scancellato, anche quel peccato, che all'altra uolta vi rimase scritto. Da questo si può conoscere quanto gioui al confitente l'hauere un buono, e santo mediatore i meriti del quale lo possino aiutare, a impetrar più ageuolmente, e pianamente perdono.

E che (come s'è detto) per la sacra confessione, si faccia la remission de peccati, impariamo anche dalle esperienze, che vedemo ogni giorno in coloro, che trauagliati da maligni spiriti alcune volte manifestano gli occulti errori altrui, e che chiaramente gl'improuerano, li quali, subito, che coloro hanno confessati al sacerdote, di nuouo tornando a quella psona spiritata, non si sentono più rimprouerar cosa alcuna, anzi che quello spirito, che parla per bocca di quel patiente suole affermare, che coloro nõ sono quei medesimi, ch'erano innanzi, ma altri, la confessione adũque è tanto gran cosa, che subito chiude la bocca al Demonio, che non possa più accusar l'huomo, che per lo innanzi, alla presenza di molti, ha hauuto ardire di riprendere.

E stando così la cosa, chi sarà tanto sfacciato, che per opra del Diauolo, voglia più tosto, che siano scoperti i suoi errori, e i peccati, che secretamente confessandogli a un'huomo, nõ hauergli scancellati prima? e per contrario, chi sarà tanto vergognoso, o veramente tanto trascurato, che si uergogni di dir quello, al sacerdote, che nõ si vergognò di fare alla presenza della maestà Diuina, alla quale è manifesto ogni cosa. Deue ben vergognarsi il peccatore, ma in modo, che si confonda per lo hauer peccato, e non scemi nulla nella confessione, essendo scritto, non ti confondere di dir il vero. per l'anima tua ecci una confusione, che genera peccato, eccene vn'altra, poiche produce la gratia, e la gloria, l'una d'esse cela quanto può il suo fallo, ne però lascia di farlo, l'altra lo manifesta, a chi fa dibisogno, e confessandolo, e pentendosene, lo laua, e guardasi di cader di nuouo, la don'è forza, a confondersi. colui adunque (come dice il pieno di sapienza Salomone) ch'asconde le sue sceleratezze, non sarà indrizzato per la buona strada, ma colui, che le confesserà, e lascerallé, conseguirà misericordia. dice il medesimo Salomone: Riuela al Signore l'opere tue, e saranno indrizzati i tuoi pensieri, e Giouanni Apostolo, a cui fu lecito di ueder con gli occhi spirituali, i secreti delle cose auuenire, se confesseremo (dic'egli) i peccati nostri, esso, che è fedele, e giusto, ce gli metterà, che accade a celare a gli huomini quello, che è palese a Dio, che se tu vorrai nascondere a un solo sacerdote adesso, le cose, c'hai malamente operate, al dì del giuditio poi saranno publicate a tutto il mondo, e si porranno innanzi, si che saranno vedute da gl'amici, da i nimici, da gl'huomini, dalle dõne, da tutti gl'Angeli, e da tutti i santi. Non

sarà

sarà all'hora cosa nascosta, che si riueli, ne cosa tanto occulta, che non si risappia, se non quelle, che per lo mezzo della confessione, e della penitentia saranno innanzi state scancellate. Si manifestaranno i secreti pensieri de i cuori di molti, i detti, e i fatti saranno quiui aperti, dicendo il Signore per la bocca del Profeta ti scoprirò le cose vergognose in su la faccia, ma molto più intollerabile sarà la pena della uendetta, d'ogni cõfusione, che patiremo, quando saranno scoperte le nostre bruttezze, e i nostri mancamenti, laqual confusione (assimiglia Osea profeta) a i dolori della donna, che s'infanta come a maggiori di tutti gl'altri, dicendo l'iniquità d'effrani, e legata insieme il suo peccato, e nascosto gli verranno i dolori della donna di parto, ma in questo luogo, espresse solamente la vehementia della angustia, e non il tempo, ch'ella haueua a durare. La fatica della donna, che parturisse, e ben corta, ma a coloro, che no i si confessano, e che non si penteno, e apparecchiato un perpetuo, e infinito supplicio.

DELLA SACROSANTA COMMUNIONE. Cap. XII.

DOPO la penitenza, e la confessione de peccati, resta, che ci accostiamo alla mensa del Signore communicandoci col corpo, e col sangue di lui, che è il capo nostro, senza ilquale noi che semo membra, non potemo viuere, e dice, se non mangiarete la carne del figliuolo dell'huomo, e non berete il suo sangue, non harete vita in voi, e la verità, e il frutto, e l'eccellenza di questo sacramento ci sforzaremo di stabilire, per quanto potremo con gl'esempij e con l'auttorità delle scritture, accioche a qualch'uno non paia incredibile quello, che udirà quantunque ecceda ogni forza di natura, e che in quel luogo non vacilli più la sua fede, doue a credenti si promette più certa beatitudine.

IL signor nostro GIESV Christo, adunque preso il pane, e il vino lo benedì dicendo. Questo è il corpo mio, e questo è il sangue mio. nõ ingãna egli, ch'è la stessa verità, ancora, che credemo molte cose a gli huomini essendo scritto. Ogn'huomo e mendace, e non crederemo a Dio, che e verace anzi più tosto la propria verità? O ueramente diremo, che non fusse possibile a colui mutar la sustanza del pane, e del vino, alquale fù possibile crear tutte le cose. Ma tu dirai. Io ueggo pure, che resta ferma, la forma del pane, e del vino, come vuoi tu, ch'io creda, che sia altro, che quel ch'io vedo? In quel medesimo modo, che tu vedi formare qualche animale, o di metallo, o di pietra, e adornato, e acconcio ben con i colori, e nondimeno tu intendi bene, che quello nõ e l'animale, ma o metallo, o sasso, o qualch'altra materia tu risponderai; Questa effigie dell'animale, potrebbe ingannar la vista. Nondimeno con l'odorato, col gusto, e col tatto si conosce; che non è quel, che pare. Ma in questo sacramento, il pane, e il vino, cosi come si vede con gl'occhi, cosi si comprendono, parimẽte da tutti gl'altri sensi, potette lo scultore adun

que nella materia del metallo,o del sasso, appresentare a gl'occhi tuoi la specie,e la figura dell'animale, e Christo non potrà nel corpo suo quella del pane, e del vino, sì come a gl'occhi così anche al naso,al palato, e al tatto? Non vuoi tu,che Dio possa più dell'huomo,e il creator di tutte le cose,più che la creatura? che se quell'artefice ha potuto fare,che tu vegga altro di quello,che la cosa e' non potrà il signor dell'artefice,e il creator di tutte le cose fare,che tu gusti odori,e tocchi altro, che quello, che è? Se tu ti contenti di sottoporre all'huomo vno de sensi, sottoponi gli altri a Dio,o se non lo vuoi fare, confessa, che non sia nulla differenza tra l'huomo, e Dio, il che è proprio vn negar, che Dio sia in oltre quella beuanda,che da spetiali,e medici, è chiamata Hydromel, fatta d'acqua, e di mele,e non ha ella il sapore. e il color del vino, essendo nondimeno acqua,e mele,e non vino. Non accade ancora spesso, che alcune cose o per vecchiaia, o per qualche mancamento piglino l'odore di qualch'altra cosa,e perdano il suo? le acque,quando si gelano,hanno il corpo non di liquore,ma di vetro. vedi adunque, che in alcune cose molte volte si crea sapore,colore,odore,e tatto d'un'altra cosa,e nondimanco, tu non credi per ciò,che le siano altro di quello,che veramente elle sono, e dubiti del corpo di Christo, perche ritiene in se le accidentie del pane, e del vino,e non della carne,e del sangue essendo nondimanco è carne, e sangue, anzi quel medesimo che nacque della vergine,che fu crocifisso, che resuscitò,e vscì del sepulchro, che sederà in cielo alla destra di Dio, e finalmente non voler credere a i tuoi sensi,che possono abbagliarsi, & essere ingannati,credi a colui che non può, nè essere ingannato, ne ingannare altrui,del quale nessuna cosa è più vera,e più certa da cui il voler dissentire per vn pochetto,e pernitiosissimo errore,e che marauiglia e che colui ti appaia in figura di pane,e di vino che apparue a Maddalena in forma di hortolano,e a discepoli ch'andauano in Emaus in forma di peregrino. Da costoro non volse così presto esser conosciuto,ma a te, ogni volta che dal sacerdote è consecrato il pane, e il vino, dice, Questo è il corpo mio,questo è il sangue mio, e beati coloro che non viddero, e credettero,cioè, coloro che la consecrata hostia, che veggono, credono esser Giesu Christo, che non ueggono, e nascosta la diuinità, e nascosta l'humanità: ma l'una e l'altra uede solamente la fede. Mentre che non dubita punto della presenza dell'una,e dell'altra,si deue adūque creder, e senza dubbio alcuno fermamente tenere, che la sustanza del pane, e del uino,trapassi nella sustanza del corpo,e del sangue di Christo,e questo per la uirtù delle parole di esso Christo, che son proferite solamente da coloro a' quali egli disse, Fate questo in mia memoria,fin da quell'hora instituendo i Sacerdoti, per lo ministerio de' quali egli fusse con esso noi fino alla consumatione del secolo;perche senza esso digiuni,e affamati cadremmo,e mancheremmo per la via,come cadettero coloro a' quali uenne a fastidio la manna nel deserto.

MA, perche nella forma, ne gli accidenti del pane, e del uino, non si mutano, accioche tu non habbia horrore di mangiare, e di bere, che se tu uedessi quelle spetie com'elle sono, diuentar carne, e sangue, uera-

mente che le rifiutaresti, e adirandoti, e contrariando forse con coloro che non volsero credere diresti, Io ho a schifo questo cibo di poco valore: ma colui che volse che si mangiasse, e beuesse, volse parimente, che coloro che lo riceueuano sentissero un sapor tale, che si leuasse ogni occasione di scusa, si che nessuno hauesse potuto dire, che gli paresse cosa horribile il voler mangiar con la bocca, e con i denti il corpo viuo di Christo, e però non volessero communicarsi con lui: ma offerendosici adunque in questo modo, hà prudentemente ceduto alla nostra debolezza, e con molta clementia procurata la nostra salute, facendo che nõ temessimo di pigliar quel cibo, che col mangiarlo conseguimo l'immortalità, l'incorruttione, e la beatitudine eterna.

MA come Christo stea in cielo con gli Angeli, e in terra con esso noi, e come essendo vn solo in molte hostie, come in ogn'una d'esse, o veramente, in che modo spezzate, e diuise quelle; e date a diuersi esso non dimanco sempre resti intero, e senza offesa alcuna. In qual maniera ancora essendo di continuo riceuuto per la bocca de' fideli non si consumi; o come possa star tutto sotto cosi picciola forma, o in che maniera colui che stà sopra il cielo, subito che son dette le parole sacrate si troui all'altare, è più tosto lecito il marauigliarsi di tutte queste cose, che il cercarle con troppa diligenza, e quantunque non si possino assimigliare le cose diuine alle humane, nè le inuisibili alle visibili, cerchiamo nondimeno qualche similitudine di cose, accioche paiano piu credibili le cose che sono verisime, e tanto che di loro non è lecito dubitare in modo alcuno.

COSI adunque è in vn tempo medesimo Christo in cielo, e in su l'altare, come i raggi del Sole quand'egli sponta, appariscono in Oriente, e parimente in Occidente, e non di manco quella luce non è la sostanza del Sole, essendo il sacrificio dell'altare quella medesima sostanza di Christo che è in cielo.

VN solo Christo ancora è in molte hostie, nè manco è in vna che in tutte, nè più in tutte che in vna sola, cosi come la medesima voce nella bocca di colui che parla è ne gli orecchi di tutti gli ascoltanti, le orecchie son molte, e la uoce vna sola; non dimanco delle orecchie alcuna è piu capace, alcuna manco: ma l'una, e l'altra spetie del sacramẽto è vgualmente capace di Christo, il quale non imprudentemente hauemo assimigliato alla luce del Sole, e alla voce di colui che parla, perche esso è il Sole della giustitia, la luce del mondo, e la parola del padre.

IN oltre quello spezzamento, e diuisione, e quel mangiare si fà nella specie del pane, e del vino, e non nella sustãza di Christo, la quale non si può diuidere, o separare, come spezzato lo specchio nõ si rõpe la immagine di colui che vi guarda: ma la medesima immagine, ch'era nello specchio, è parimente nel piu minimo di quei pezzi. Nondimeno nel sacramento, non è la immagine di Christo: ma la sustanza di lui l'immagine che vi è, e del pane, e del uino, ancora che esso Christo sia l'immagine di Dio inuisibile.

PRESO ogni dì da noi non si consuma, cosi come l'amor tuo ver-

so di me, perciò non si diminuisce quantunque si communichi, ancho a di molti altri. Si può veramente communicare a tutti, e rimaner non di manco intero quello che a me tu porti: così come il lume d'una lucerna sola, non ha però manco splendore, perche da quella ne siano accese mol te altre, e se da queste cose per la communicatione, e distributione, non si fa danno alcuno, molto manco se ne fara a Christo, che è il vero amore, ch'ama gli eletti suoi fino alla fine, e quella lucerna che sempre luce a quei che sono in casa.

MA tutto Christo si nasconde sotto così picciola spetie, in quel modo che nella pupilla del occhio si vede qualche castello, o qualche monte, quiui nondimeno è una rappresentatione, si come nello specchio, e non la uerità: ma nel sacramēto è tutta la grandezza della sustanza di Christo, la qual non è misurata da spatio di luogo, ma dalla forza della natura: ma perche tu non pensassi che quello spatio dal quale è circunscritta, e terminata l'hostia sia vacuo, ti dico che gli è pieno della sua spetie, la spetie e nel luogo, e la sostanza è nella natura.

E uenendo di cielo all'altare, cioè fino in terra, nō fa indugio alcuno come lacrime degli occhi nostri, guardando'l cielo, e le stelle, che si stanno tāto lontane: ma la nostra vita non uede tanto perfettamēte, e minutamente le cose lontane, quanto le vicine: ma a Dio tutte le cose son vicine a un modo, e presenti: nè possono esser impedite da distanza de' luoghi, nè ritenute da momento di tēpo, che non siano subito douunq; egli vuole, e che non apparischino in qual forma e' vorrà che si uegghino, e finalmente può far tutte le cose colui, per cui si fecero tutte le cose.

MA noi (com'è scritto nell'Ecclesiastico) dicemo molte cose, e per tutto ciò mācamo, non potendo esplicare con le parole quello c'hauemo per la fede, perche adunque in quel medesimo luogo si comanda: Non ui affaticate che non la potrette comprendere. Imitiamo quella turba pasciuta dal Signore, pigliando (com'essi fecero) quello che potemo pigliare, le reliquie serbando nelle sporte di coloro a' quali è stato concesso il conoscere i misterij di Dio; ma nondimeno credendo parimente com'essi, accioche siamo com'essi parimēte saluati, la qual fede per renderci più certa, e più approuata, il nostro Signore, si è degnato alle uolte di corroborarla con manifestissimi segni, accioche non dubitiamo di credere ancora quello, che l'intelletto nostro non capisce.

IN Viterbo celebrandoui un sacerdote la messa, e hauendosi a communicare, dubitò se quell'hostia era la vera carne del Saluatore, e rompendola (com'è vsanza) cō le mani, cominciò a vscirne sangue, tāto che q̃l pānicello di lino, ch'è chiamato corporale, che e' tenea sotto, era qua si tutto imbrattato, e in darno si prouò di lauar q̃lla macchia cō l'acqua e in fede di questo miracolo si dice, che fin'al dì d'hoggi si serba in Viterbo q̃l panno nel tabernacolo, e per q̃sta cagione Vrbano quarto Pontefice, trouādosi quiui a sorte, ordinò la festa del giorno del Corpo di Christo, la quale si fa la quinta feria dopò celebrate le feste della Pentecoste, e chiunque, o non interuenne al miracolo, o non ha visto quel panno bagnato dal sacrosanto sangue di Christo, creda al testimonio del Pontifi-

ce, e alla solennità ordinata da lui, che ogni anno si celebra.

Odoardo Re. DICONO che Vdoardo Rè d'Inghilterra, più celebre per la santità, che per il regno, stand'egli a vdir messa, apparue nelle mani di colui che sacrificaua Christo, con quella medesima forma di corpo che e' nacque di sua madre Vergine Maria, non perche quel santo Rè dubitasse punto della verità del sacramento: ma perche egli (alle parole di cui si daua molta fede) potesse dire quel c'haueua visto a coloro che ne dubitauano, i quali credettero al testimonio di lui, non hauendo mai la ragione per altra uia potuto persuadere loro la verità.

S. Grego. LEGGEMO anche nella vita del beato Gregorio Pontefice, che quand'egli diede a pigliare il corpo del nostro Signore a vna donna laquale soleua fare quell'hostie ch'egli poi cõsecraua, essendo percio incredula, rifiutaua di riceuerlo, dicendo, che quello nõ era il corpo del Signore: ma quelle hostie ch'ella haueua fatte, e cotte con le proprie mani; allhora il Pontefice hauendo fastidio della incredulità di quella dõna, fece oratione al Signore, e la specie del pane si trãsformò in specie di carne; Orò poi vn'altra uolta, e poi ch'al Sacramento fu ritornata la prima apparẽza la diede a colei, che già pentita credeua. Credette quella donna alla esperienza; ma se senza essa hauesse creduto, harebbe hauuto molto maggior merito di fede. Beati coloro che non viddero, e credettero.

Stefano prete. STEFANO Prete Constantinopolitano, toccando con l'hostia cõsacrata il capo a vna dõna, gli leuò di corpo vno spirito che la trauagliaua, la quale quando fu liberata disse, che allhora gli parue, che egli le hauesse posto un fanciullo viuo, nudo in su la cima del capo. Si potrebbe dubitare ch'ella s'hauesse finto una fauola, se la santità di ch'ella risplendeua poi non ne hauesse fatto di cio piena fede. Quello spirito maligno non harebbe hauuto paura del pane; ma non potette soffrir colui, che ci si mostra in figura di pane. Il fanciullo spauentò il demonio, e poselo in fuga accioche se non credemo alle parole della donna, diamo credenza all'opere di Christo.

Maria Decegnia. DICONO ch'anche Maria Decegnia vidde medesimamente la figura d'un fanciullo, quando sacrificando il Sacerdote alzaua (secondo l'usanza) le mani; nel qual atto, questo ancora è mirabile, e ineffabile, come in un medesimo tempo, in un medesimo corpo, gli altri uedessero un'altra effigie, colei di fanciullo, quegli altri di pane, colei quel ch'era, quegli altri quello che par che sia, e non si crede che sia. Ma per qual altra cagione, se non per leuar uia lo scropulo del dubbio non dalla mente di lei, ch'era santa e fidele; ma di coloro c'haurebbon dubitato, se hauessero potuto stimare, ch'una donna di si gran credito, hauesse potuto mentire; ma perche non apparue quel fanciullo cosi a gli altri, come a colei sola? Accioche coloro che credono quel che non veggono, meritino di ueder quello che credono.

BASTI questo quanto alla verità del Sacramento, trattiamo hora dell'eccellenza, e della dignità sua.

DA questo la prima cosa si scuopre la grandezza d'un cosi gran misterio, che nel uecchio testamento le figure d'esso ci furno preposte,

e se

e se in quelle figure, era vna nobiltà singolare, quanta maggiore è nel figurato, e nella verità? Nel Tipo o figura di questo, fu il primo saggio del pane, e del vino, e perche tu nō lo pensassi vn sacrificio basso, e da genti abiette, colui che lo sacrificaua è Re, e Sacerdote, e tale che significaua il sacerdotio di Christo, a cui fu detto dal Profeta: Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech.

L' AGNELLO anchora che fu comandato alli figliuoli d'Israel, che douessero sacrificare, quando vscirno dalla seruitù di Faraone, significauano questo Sacramento, con il quale ci liberiamo dalla seruitù del diauolo, e ci vnimo, con Dio. Se tu risguardi l'agnello, egli è senza macchia, se alla solennità del giorno nel quale si sacrificaua, tu non trouarai appresso gli Hebrei, di quella, nessuna pasqua maggiore.

E quell'hostia che nella legge si offeriua per li peccati, che santificaua tutto quello che toccaua, ch'era chiamata, Sancta sanctorum, il sangue della quale era portato nel tabernacolo del testimonio a espiare, e scancellar nel santuario, non dimostraua ella in ogni parte quest'hostia, che per i peccati s'haueua a sacrificare in su l'altare della croce che è il vero Sancta sanctorum, la cui carne mangiando, semo santificati, il cui sangue beuendo semo fatti mondi.

E dell'hostia de' pacifici è scritto: Colui che sarà mondo mangiarà di quella, ma qualunque imbrattato che mangiarà della carne dell'hostia de' pacifici, offerta al Signore, perirà, ne sarà più tra i suoi popoli. Ma di questa, che scendendo dal cielo portò la pace alla terra, riconciliandoci con i spiriti celesti, diceua l'Apostolo: Faccia prima esperienza di se stesso l'huomo, e cosi mangi di quel pane, e beua di quel bicchiere. chiunque indegnamente ne mangia, o ne bee, mangia, e beue vn giuditio contra di se stesso, non istimando tanto il corpo del Signore quanto si deue.

E perche, noi ci pensassimo, che solamente gli huomini mortali fusse ro ministri di si gran Sacramento, molte volte anchora è stato porto a gli huomini da creatura molto più eccellente, cioè da creatura spirituale. Dicono, che Onofrio seruendo a Dio nella grandissima solitudine d'Egitto, ogni dì di Domenica lo riceueua dalla mano dell'Angelo, che glie lo portaua, perche stand'egli tanto lontano dalla conuersation de gli altri huomini, non haueua comodità di Sacerdote.

Onofrio.

DICONO parimente, che tre uolte aparue l'Angelo, e tre volte porse la sacra communione il dì di Pasqua a Maggiore Vescouo in Inghilterra, quand'egli predicaua, c'haueua a morire il seguente giorno. e colui ch'adoperò vn ministro tale, & hebbe in dono vna prouisione cosi grande allegramente corse al fine della vita, per cominciare vn'altra vita, che non ha mai fine.

Maggiore Vescouo.

MARCO ancora scrittore in Egitto, cognominato cosi, perche egli haueua l'impresa di scriuer le vite de' monachi Anacoriti d'Egitto, essendo vn tratto circondato da molti Gentili, ricercò il Sacerdote che gli porgesse il sacramento della Eucharistia, apparue una mano che glie lo porgea, non dubitò egli di riceuere quello che credette che se gli of-

Marco.

scrisse per voler diuino, e nõ è dubbio alcuno che fu l'Angelo quello che si attribuì l'officio del sacerdote, e il pane della Trinità indusse ne gli huomini maggior rispetto, e riuerenza verso di lui, quando con tanta merauiglia si vide che fu dato ancora per le mani de gli Angeli.

Faustino e Giouitta.

NE fu degno di minor merauiglia, ne fece manco per la dignità di questo sacramento quello che leggemo nella vita di Faustino, e di Giouitta martiri; Costoro hauendo battezzato in Milano vn soldato chiamato Secondo, che s'era conuertito, e uolẽdolo anche con la communione far membro della Chiesa, e non hauendo pane per fare il sacramento, vna colomba lo portò e porselo loro, i quali non haueuano dubbio alcuno che fusse sacro, poiche così era stato portato; e perche gli Euangeli rendono testimonianza che lo Spirito Santo è solito di apparire in figura di colomba, potette accader questo medesimo, accio che noi crediamo, si come credemo, là essere Dio padre, e lo Spirito Santo, doue e il figliuolo, conciosia cosa, che la semplice e unica sustanza delle tre persone non possa separarsi. Quel honore adunque che tu pensi che si debba fare a tutta la Trinità, non hauer dubbio che s'habbia a fare a questo solo sacramẽto. Non hauendo risguardo con gli occhi solamente alla visibil figura di lui: ma con alta mente contemplando sotto la visibil figura la verità inuisibile.

Honorato Vescouo.

DI quanto merito sia vn così fatto honore, con l'essempio di Honorato Vescouo Ambiacense, si può molto bene imparare. il quale celebrãdo la Messa, considerando vn poco più attentamente l'hostia sacra, c'haueua innanzi in su l'altare, volendo riceuerla, temeua di toccarla con le mani, la onde essendogli porta dalla mano di vna immagine di Christo dipinta, ch'era quiui, la prese nõ ricusando di riceuer quello che per volontà diuina gli era dato, e veramente che fù degno d'esser communicato da Christo, colui, che si giudicò indegno pur di toccarlo. Non si niega che anche Giuda fusse communicato da Christo, ma perche senza riuerenza, & empiamente s'accostò a quella mensa. Dopo il pane, diede ingresso al Demonio, che gl'intrasse adosso, e dishonorando l'auttor della vita, s'incontrò miseramente ne' lacci della morte.

Tarsitio.

MA non fece così Tarsitio martire, che fu tormentato in Roma, il quale portando vn tratto il Sacramento, nascosto sotto la veste a vn fidel Christiano ammalato, incontrandosi a caso in certi infideli, che voleuano sapere quel ch'egli hauesse sotto la veste, non lo mostrò loro, temendo più di qualche scorno contra alla cosa ch'egli portaua, che della sua morte, la onde coloro l'ammazzorno con le bastonate, e poi morto ch'egli fù, gli guardorno per tutte le vestimenta scuscendole, il Sacramento non comparì in alcun luogo, & essi impauriti per ciò, se ne fuggirno. non fu adunque lecito a quei sacrilegi di profanarlo, toccandolo con le mani loro imbrattate, ma si bẽ fu a Tarsitio, di anteporre l'honore di quel Sacramẽto alla sua vita propria. Coloro cõ la loro infidelta, e cõ i loro peccati, se n'andorno all'inferno, costui più forte dell'armi loro cõ la palma del martirio se ne volò al cielo: per hauer a vedere ꝑpetuamẽte nella sua vera forma colui, che qua giù degnamẽte honorò nell'altrui.

A ba-

A bastanza s'è ragionato dell'eccellenza di questo Sacramento, resta che si dica qualche cosa dell'utilità, e del frutto che di lui si caua, ancor che e impossibil cosa il dirne quanto la sua dignità meriteria: conciosia cosa, che tutte le cose diuine sono molto maggiori, che la capacità de' nostri humani ingegni.

CHRISTO adunque pane uiuo, che descende dal cielo, essendo da ogni parte perfettissimo, senza dubbio egli conferisce a coloro che piamente, e fidelmente lo riceuono la perfettione, e della presente vita, e dell'auenire.

CONFERISCE la prima cosa la purgation de' peccati, se (come dice l'Apostolo) il sangue de' becchi, e de' tori, e la cenere della vitella sparsa, santifica gl'imbrattati del peccato, si che mondano la carne, quanto maggiormente il sangue di Christo? e veramente questo è colui, che i tormétati da i diuersi mali bramauano di poter toccare, perche (come dice l'Euangelista) da lui vsciua vna virtù, che tutti quanti guariua, e se essi toccandolo solamente rimaneuan sani, uoi non risanaremo pigliandolo? ma quei medesimi che surno primi a riceuerlo in questa maniera, colui proprio ch'essi pigliauano, gli lauò esteriormente, p dimostrare ch'egli haueua ancor lauare le loro intrinseche lordure, e che gli haueua renduti cosi puri, e netti dell'animo, come anche del corpo, la qual sua virtù, ben conobbe colui, che mostrandolo a dito disse, Ecco l'agnel di Dio, Ecco chi toglie i peccati del mondo.

CONFERISCE poi vn'aboundanza grandissima di desiderare i beni spiritnali, e di essercitare in noi un desiderio, che in nostro animo, sbarbati i vitij, abbondi d'ogni virtù: la qual cosa antiuedendo Osea profeta disse: Viueranno di formento, e germoglieranno come vigna la memoria loro, come vino del monte Libano; e perciò i suoi discepoli, subito dopo quel salutifero conuito, salirono il monte Oliueto, già cominciando a voler andare in luoghi più alti, e fruttiferi che prima non haueuano fatto; e anche Zacheo, quando riceue nel suo albergo il signore, rende a quattro dopij quello che prima per froda, e per inganno haueua tolto altrui, e colui ch'haueua robbato l'hauere di questo, e di quello, cominciò a dispensare il suo proprio a' poueri bisognosi.

E' dà ancora fortezza di resistere cōtra le illicite cupidità dell'animo accioche sia più forte di quello che suole essere colui che sarà ingrassato con la pastura del cibo celeste, e cosi come coloro ch'eran agitati dalle onde del mare, quando riceuerno Christo nella nauicella, ch'andaua caminando sù per quell'acque, viddero che il vento si fermò, e che quella fortuna di mare si conuerse tutta in serena tranquillità: cosi ancora noi quando riceueremo il medesimo Christo nella nauicella de i petti nostri, i violenti incentiui de' cattiui pensieri cessaranno, e ogni tēpesta della mente turbata, si placarà, e si fermerà in uno istante, perche (come si legge nel Euangelio) comanda al mare, e a i venti, e l'ubidiscono.

IL medesimo sacramento ci da speranza, e forze di vincere le battaglie continoue, che hauemo con quello sfacciatissimo nostro nimico (come dice il Profeta) tu apparecchiasti la mensa in mia presen-

za contro a coloro che mi tribulano. Nessuna cosa può dar maggior spauento al Demonio, che questo sacramento, e se Dauitte a un colpo d'vn picciol sasso, potette gittar per terra quel gran Golia in odio a Dio, e gli huomini: per certo, che molto più ageuolmente si spezzerà con questo sasso l'audacia del demonio, ilqual sasso spiccato dal monte, senza fatica di mano, spezzò la statua di Nabucdonosor, e diuenuto un gran monte, occupò i Regni del mondo. Quel sasso dico, che posto ne' canti dell'uno, e l'altro muro, fece vn solo, sopra ilquale edificata la Chiesa, nè viē sommersa dall'impeto de' fiumi, nè scossa dalla forza de' venti, il quale infrange, e colui che gli cade sopra, e colui sopra ilquale esso cade, poi che non si truoua cosa più soda, e più graue di lui. Accostiamoci a lui, che Belial non hauerà ardimento di aprossimarsi là doue vedrà esser Christo.

Quest'altro è anchora vn'effetto molto prestante di questo sacramento che discaccia le tenebre della ignoranza, e infondeci vn lume d'una più alta intelligenza, e quella vera luce che illumina ogn'huomo che viene in questo mondo, l'huomo dico, e non il mondo, perche il mondo nō lo conobbe, e i suoi nō lo volsero riceuere dicendo noi haueuamo nausea di questa vile viuanda. Ma coloro ch'andando in Emaus, hauendo gli occhi abbarbagliati non poteuano conoscere la maestà del Signore, non si dice egli che lo conobbero nello spezzar del pane che' fece, e che insegnando loro imparorno quei misterij di che erano ignoranti? e non si scriue anchora di quell'huomo giusto che haueua a essere illustrato dal signore, per mezzo di questi sacramenti della sapientia lo cibò del pan della vita, e dello intelletto, e lo abbeuererà dell'acqua della salutifera sapienza.

MA perche in numerare io non sia troppo lungo questa è sa verissima communione de' Santi, questo quel felicissimo legame, per lo quale ci copulamo col nostro Signore, (e per dir così) c'inserimo, e incorporiamo con lui come membra col capo, e dice chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, è in me, e io in lui, e stando in lui, viuemo in eterno, perche egli è il pan della vita, e dice. Colui che mi mangierà anch'egli viuerà per mia cagione.

Quanto ci sia necessario questo mangiare, e questo bere, ci dechiara dicendo, Se non mangiarete la carne del figliuolo dell'huomo, e non beuerete il suo sangue non hauerete vita in voi, e nessuno viene al padre se non per mio mezzo. Adunque essendo tanto vtile, e fruttuoso andiamoci con ardore, essendo tanto necessario nō lo interlasciamo in tempo alcuno, poi che colui ch'è l'istesso conuito, e quello insiememente che ci inuita, ci chiama, e ci esorta, sa egli molto bene quello di che haueмо dibisogno, e quello che c'è vtile, e commodo, Venite, dic'egli, e mangiate il mio pane, e beuete il vino ch'io v'ho apparecchiato. in qual maniera debbiamo andarci, c'instruisce sogiugnendo, lasciate le fanciullezze, e venite caminando per le vie della prudenza, questo veramente causerà quella vera penitenza di che hauemo parlato di sopra, e la vera correttion della vita.

Noi in tanto com'è nostra usanza hauendo fin qui adoperati i fondamenti, e i testimonij delle diuine scritture, disputando della utilità della sacra communione, adesso confermeremo il tutto con essempij de' Santi accomodati a questo nostro proposito.

Ne i fatti de gli Apostoli si legge di coloro, che furno i primi a credere a i predicatori del santo Euangelo, i quali perseuerauano ne gli studij della dottrina Apostolica, e nella communione di questo sacramento, e nelle orationi, e così come haueuano per usanza di gustare ogni dì di questo pane celeste, e così hauendo grandissimo desiderio dell'altre cose del cielo erano assidui osseruatori della parola di Dio, adempiẽdo quello, ch'in essa si contiene, e non ascoltatori solamente sollecitì nelle orationi, humili, & timorati di Dio, feruenti nella carità, onde seguita tutti coloro, che credeuano, erano eguali, e haueuano ogni cosa in comune. Di gratia, che altro gli ridusse a tanta perfettione, che la fede di Christo, e il frequente communicarsi del suo sacro corpo? il qual uso poiche da posteri, è stato incominciato a interlasciarsi anche la integrità della fede ha cominciato a diuenire languida, e anch'il pane, che ogni dì si usaua, hora si adopra solamente d'anno in anno.

Cassiano Vescouo.

A Cascio Vescouo di Narni (come testifica Gregorio in un suo dialogo) il quale haueua per usanza di offerire a Dio ogni dì questo sacrifitio riferiua un suo prete, che il signore gli haueua comandato in visione che' douesse dirgli, attendi pure a far c'homai incominciato, ne interlasciar questa tua solita operatione, che il dì della natiuità di Pietro, e Paulo Apostoli, verrai a me, e harai la tua mercede. Il Vescouo doppo sette anni il dì, che gl'era stato predetto, celebrando messa pressa la cõmunione partì di questa vita. Beato lui, che per quel cõtinouo sacrificio dell'agnello immortale meritò d'esser chiamato alla cena delle nozze sue, per hauer a goder un gaudio, e una festa eterna in Cielo, perche mai nõ si trouò, che pur un sol dì interlasciasse questa temporal cena dell'altare.

Liberale.

LIBERALE discepolo di El odoro Vescouo d'Altino, riceuendo tutte le dominiche questo cibo vitale si dice, che tutti gli altri giorni si staua senza mangiare, o ber nulla, fortificato adunque dalla uirtù di questa viuanda, arriuò insino al monte, che è Giesù Christo alzato in cielo, poiche haueua dimandato d'esser leuato di terra, desiderando di uedere horamai a faccia a faccia colui, il quale riceuendolo frequentemente vedeua per uno specchio come in uno Enigma.

Banone prete.

Banone ancora prete della congregatione di Gante, ancora, che fusse ornato d'una santità di uita singolare, trouandosi un tratto ammalato, non volse partirsi senza questa tanto salutifera prouisione, e subito comandò, che si chiamasse vn prete, che ghela portasse. Colui, che vi fu mãdato, non sapendo la via, fu guidato dall'Angelo fin là, doue quel prete si trouaua a fine, che tu sappia, che gl'angeli subito vengono in aiuto di coloro, c'hanno in uso di spesso communicarsi con il corpo del Signore, cõ il quale essendosi Banone communicato, mai piu si partì poi da lui, ne mai se ne partirà essendo stato riceuuto in paradiso.

E Ambruogio Vescouo della Chiesa di Melano famoso per la dottrina,

trina, & per la santità della uita, quando s'hebbe a partire di questa uita desideraua di communicarsi col signore, ma era ridotto a termine, che non poteua piu parlare, subito lieto molto riceue l'eucharistia, che gli portò Honorato prete di Vercelli, ilquale disse, che dormendo era stato tre volte chiamato ne sapeua da cui a douer far questo offitio, che vuol dir questo? Se non, che Christo non permette, che i suoi fideli passino al regno del cielo senza la guida di lui, perche tal volta non errassero la uia se non fussero di continouo indrizzati da lui, ch'è la uerità istessa.

S. Girola. E San Girolamo giunto all'ultimo dì della sua vita, dimandò che gli fusse dato il corpo di Christo, e quando l'hebbe a pigliare si fece tor del letto, e porre in terra, e coprire con un sacco; all'hora gittatosi ingi- nocchioni, mandò fuori un fiume di lacrime, si percosse il petto con le pugna, e cosi prese quel santo sacrificio dimostrando col gesto e con quel lo habito, ch'egli n'era indegno, ma nondimeno pigliandolo, c'insegnò quanto fusse necessario.

E ch'esso sacramento arrechi lume, e intelligenza a coloro, che pia- mente lo pigliano ci rende testimonianza Eadmundo Vescouo di Con- turberi. Ilquale hauendo cominciato la mattina una disputa della trini- tà, la notte in sogno le parue pigliare questo Sacramēto portogli da una colomba, e uenēdo la mattina la doue s'haueua a terminar quella dispu ta alla presenza d'un numero infinito di persone fuor d'ogni sua speran za disputò con merauiglia di tutti, perciò che allhora s'era spiritualmen te comunicato con quello, ilquale è la sapienza, e la uirtù di Dio.

Gregorio Papa. In oltre questa immortale, & ineffabile hostia se farà sopra l'altare of- ferta per i morti, sarà loro di gran giouamento a scancellare, ne' luoghi del purgatorio i peccati commessi. Riferisce Gregorio Papa che un cer- to prete di quelli dalle cento celle portò a donare per una cortesia a un huomo da lui non conosciuto, ch'era in un bagno, perche lo seruiua qui ui con maggior diligenza del solito alcuni pani, e che colui non gli uolse accettare, dicendo, che non gli faceuano di bisogno poi ch'era morto a questa uita, che egli per alcuni tempi fu Signor di quel luogo, e che gl'era stato imposto, che con quella fatica purgasse alcune colpe commesse da lui, e che se desideraua di fargli piacere, cōsecrati quei pani gli uolesse of- ferire à Dio, per parte sua, il che hauendo fatto il prete tornato otto dì di poi a quel bagno, e non hauendoui trouato quell'huomo s'imaginò, che fusse stato assoluto da quelle sue colpe, colui adunque primieramen- te addimandando, e poi non comparendo dimostrò chiaramente, di quanto frutto fusse a' morti questo sacrifitio.

Il medesimo Pontefice disse, che mentre, ch'egli era ancora abbate prohibì a un suo monaco ammalato, c'haueua nome Giusto, il poter par lar con gl'altri frati, ne poiche fu morto volse, che fusse sepolto nel Ci- mitero doue gli altri, perche gl'haueua trouati tre scudi nascosti, liquali era obligato di mettere in comune. Vsò questa seuerità in colui prima morto, e poi ammalato per distorre i sani, e i uiui da quella sorte di vi- tio. Ma hauendo a cuore la salute del morto celebrò 30. messe per l'ani- ma sua, ma Giusto trēta dì dipoi apparēdo a Copioso suo fratello disse,

ch'era

ch'era stato assoluto da quelle pene, da le quali per quel debito esso era tormentato, si che un dì medesimo pose fine all'oblitioni e a i supplicij.

Vna certa donna (come si legge appresso il medesimo auttore) era solita di offerire per mezzo del sacerdote alcuni di deputati l'hostia consecrata a Dio, a beneficio di suo marito ch'era stato preso e posto in pregione da nimici, e quando egli fù tornato a casa sua, inteso questo trouò, che quei medesimi giorni, che la moglie haueua fatto questo ben per lui, era stato, ne sapeua perche rilasciato da gl'inimici che lo riteneua.

Il medesimo fa testimonio, che Agatone vescouo Panormitano, nauigando uerso Roma arriuò a vn'Isola, ch'è alle foci del Teuere, e quiui offerse il sacrificio della messa per Varica suo marinaio. Il quale essendo sceso nel Battello, mentre, che la naue andaua a piene velle, rottosi il Canape, haueua lasciato in mezzo del mare, doue pensaua che' fusse stato inghiottito dall'onde. Ma come e' fu arriuato al porto di Roma sceso in sul litto, si uide venir incontra Varica, e merauigliandosi grandemente gli disse il marinaio, che quando egl'era nel Battello parte per la fatica e parte per il non mangiare, comminciando a mancare si adormentò, e che gli parue di riceuere, da non so chi un pane, e che poi l'hebbe gustato gli parue sentirsi tutto ristorato, e che poiche fu desto intrò in un nauilio, che gli passò vicino, e si condusse a Roma. Cercando adunque curiosamente questo fatto trouò, che colui era stato ristorato con quel pane il medesimo di ch'egli haueua offerto il sacrificio, e rendè gratie a Dio, che questo fusse quel pane, del qual dice Gieremia. Io imbriacai il corpo lasso, e satiai ogni corpo affamato.

Agatone vescouo.

Dimostraremo parimente la cura, e lo studio delle sante donne in questa così, accioche anche da questo cauiamo qualche utile. Maria Madalena, facendo la sua uita nel diserto, godeua della compagnia delli spiriti celesti, e non di manco quando si conobbe vicina alla morte, dimandò che gli fusse condotto Masimino Vescouo, e riceuuta la communion da lui, se ne volò al cielo. Non le bastò il mettersi a questo uiaggio in cōpagnia degli Angeli. Ma uolse anche per sua guida il Signore de gli Angeli. Così gia piangendo al suo sepolcro, mandatine uia gli Angeli c'haueua veduti, cercò solamente colui, per cui piangeua, e all'hora finalmēte si partì consolata, quando conobbe ch'egli era risuscitato.

Donne.

Petronella Vergine, desiderando gia da questa habitation terrena essere alla celeste transferita, per non si partir senza prouisione riceue dal prete il pane della Trinità, e copulata allo sposo celeste, se ne uolò al cielo, perche non paresse ch'indarno l'hauesse proposto a gli huomini mortali, che l'adimandauano per moglie, se mentre che l'era in terra fusse stata negligente a communicarsi con lui.

Petronella.

Leggemo che Lucia Vergine, ne in mezo delle fiamme, essendole stata trapassata la gola da quegl'impij, e hauute altre ferite mortali, mai nō potette morire, fin'a tanto, che non hebbe riceuuta la communione dal Sacerdote. Allhora con la corona del martirio se ne volò al cielo, quando s'hebbe fatto compagno, e guida del uiaggio colui per amor di cui haueua disprezzati quei supplitij.

S.Lucia.

Se adunque i fanti huomini hebbero tanta cura di accoftarfi anche con il corpo a quefta facrofanta communione, dalla quale con lo fpirito, & con la volonta mai fi allontanauano, quãto maggiormente noi che femo peccatori, doueremo far il medefimo? Coloro che fono piu grauemente ammalati, hanno bifogno di maggior rimedij. Con quefta medicina femo rifanati, dalla malattia del peccato, mondati dalle brutture, tirati da gli errori nella via della giuftitia, e finalmente dalla morte paffiamo alla vita, e dalle tenebre paffiamo alla luce.

Ma la prima cofa, bifogna vedere, con che animo, e con che mente fi vada a quefto facrificio. a i corpi atti a riceuerla, la medicina gioua, ma a i mal difpofti fe la pigliano, e di gran nocumento, e fe i Filiftini, perche pofero l'Arca del Signore, che haueuano prefa nel tempio dell'Idolo Dagon, patirono tante auuerfità, e i Beffamiti riceuendola da loro, che gliela reftituirono, perche l'hebbero in poca riuerentia, ne patirono la pena della morte, quanto farà peggiormente trattato qualunque fi fia, che o interlafciato quella forte di adoratione, che fi deue a Dio, o non lauatofi quanto può dalle brutture delle inuidie, de gli odij, delle luffurie, e de gli altri vitij, harà profuntione di riceuere il mondiffimo corpo del Signore? Giuda perche non hebbe rifpetto pieno di maligni penfieri, di riceuerlo, fi dice, che dopo la fetta del pane, gli entrò il Demonio in corpo, e perciò non fi mondò dal peccato, anzi piu tofto agiunfe peccato a peccato, e l'errore del vender Chrifto alla difperatione del perdono, e hauendofi malamente pentito per il dolore, data da fe fteffo la morte, traboccò nell'abiffo de tormenti.

Noi adunque infieme con Maddalena, lauiamo con le lagrime i piedi del Signore, e col Centurione gridiamo: Signore io non fon degno, che tu entri fotto i tetti della cafa mia, e comprando pretiofi vnguenti di humiltà, e penitenza, imitando l'effempio di quelle fante donne, affrettiamoci d'andarlo a vngere con i fuoi vnguẽti odoriferi, e vnto che l'haueremo, come fece il pietofiffimo Giufeppe, inuolgiamolo nel puro, e mondo panno della noftra confcienza, e quando l'haueremo cofi inuolto, e pofto nel nuouo monumento de' cuori noftri, riuolgendoci per la mente le pene della fua paffione, fperiamo di hauere arriuare ancor noi alla gloria della fua refurrettione, e di vederlo non piu fotto il uelame di diuerfe fpetie, ma a faccia a faccia nella medefima immagine (come dice l'Apoftolo) quando feremo trasformati di chiarezza in chiarezza, come dal fpirito del Signore, per douere ftar fempre con effo lui.

Il fine del quarto libro.

MAR-

MARCO MARVLO DELLA BEATA VITA.

LIBRO QVINTO.

DEL GIVDITIO TEMERARIO. Cap. I.

A alcuni per voler giudicar le cose altrui troppo auidamente, cascano in peccato, che nõ se n'accorgono, peroche o le cose son incerte, o certe, s'elle son'in certe, e le giudicano fanno male, e s'elle son certe, e non tocca a lor il giudicarle, cascano medesimamẽte in peccato, e tanto più, quãto, se bene son giudici giudicano al contrario, e non hauẽdo buona mente perseguitano le cose buone, come s'elle fusse ro cattiue. Questi cosi fatti giudicij per esser temerarij, son prohibiti dal Signore quando dice. Non giudicate, e non farete giudicati. Non condannate, e non farete condannati, e secondo il giuditio, che voi giudicherete altrui, farete giudicati anche uoi, e con quella misura, che uoi misurarete altri farete misurati anchor uoi. Per tanto, io ho deliberato di metter qui insieme gli essempi di coloro, che son caduti in cosi fatto giuditio; accioche, ammaestrati da quelli, possiamo esser piu accorti a fuggir tal peccato, e piu pronti a obedire a Dio, & accioche non essendo troppo veloci a dar la sentenza contra altrui non condanniamo noi medesimi.

A A R O N, e Maria, haueuan biasimato Moise, perch'egli haueua preso per moglie (come dice la scrittura) vna Etiopessa, onde Maria, che era stata la prima a far giuditio dell'animo di Moise diuentò lebbrosa, e cosi con l'infirmità del corpo fu gastigata del vitio dell'animo, e non era conueneuole, che fusse biasimato da gli huomini colui, che Dio haueua giudicato degno della sua familiarità. Di qui noi possiamo imparare, quanto sia pericoloso a' secolari, far cattiuo giuditio de Religiosi, e de' serui di Dio. Peroche egli auuien molte volte, che quello, ch'essi giudicano degno di riprensione, sia appresso di Dio, degno di lode. Per tanto l'Apostolo grida, e dice. Chi sei tu, che giudichi l'altrui seruo? Egli stà in piedi, o cade, al suo signore, & acciò che noi non habbiamo a disperarci di chi cade, soggiugne. Ma egli starà in piedi perche Dio e bastante a farlo stare.

Aron.

Ma per quanto s'appartiene a' maritati, per finche l'adulterio e celato,

Rom. 14.

Num.5. to, egli è forse lecito il dubitarne, ma non è già lecito il crederlo. Nella vecchia legge, egli era lecito al marito chiarirsi del suo sospetto con il sacrificio della gelosia, ma hoggi ei non è lecito d'incolpar la donna se non trouata, e conuinta di tal peccato: E se Christo non volse, che quell'adultera così trouata, e conuinta come era, fusse lapidata, se non da colui, che fusse senza peccato, auuenga, che nessuno sia senza qualche peccato, ei non è possibile a dire, quanto grauemente pecchino coloro, che con le pietre dell'infamia lapidano, non la communità, ma quella c'hãno in sospetto, la quale è facile, che sia innocente, e certamente, che colui, che giudica le cose occulte, anchor che possa forse giudicare il vero, egli nondimeno mente, perch'egli afferma di saper quello, ch'egli non sa.

Dan. 13. Coloro c'haueuano accusato Susanna, essendo stati ritrouati falsi accusatori furno lapidati, & ella dopo la sentenza anchor della morte fu assoluta. Ciascuno adunque, che accuserà vn'innocente di qualche peccato, sarà punito dal giusto giudice di quella pena, che meritaua l'accusato s'egli hauesse fallito. Onde la legge castiga della pena del talione il falso testimonio, cioè, che la spia, che accusa qualcuno d'errore, che non habbia commesso, sia castigata di quella pena, che harebbe meritato l'accusato s'egli hauesse fallito, non gli hauer compassione dice Dio, ma fagli lasciar la uita, per la uita, l'occhio, per l'occhio, e'l dente pe'l dente,

Deut.19. la mano per la mano, e'l piè, pel piede. Et accioche facilmente noi non diamo orecchio alle spie, ne siamo pronti a giudicare per le incerte dicerie, però fu ordinato dalla diuina legge questo. Vn testimonio solo, non sarà bastante a condannare uno & habbia commesso qual peccato, e sceleratezza si voglia, ma ogni sentenza si darà per valor di due, o di tre testimoni. Colui adunque fa contra la legge diuina, che per le nude, e semplici parole d'un solo, fa cattiuo, e temerario giudicio di qualcuno.

Ma come si debbono giudicare l'opere altrui, che possono esser fatte così con buono, come con cattiuo animo, si manifesterà per l'essempio presente. Essendosi fatta la diuisione della terra santa, e di promissione, e uinti tutti i nimici al tempo di Iosue, & essendosi hoggimai poste giù l'armi, la tribù di Ruben, e quella di Gad, e meza quella di Manasse, ritornando il Silò, doue haueuan fatto il tabernacolo, in Galaad, loro possessione, ch'era di là dal fiume Giordano, posero di quà dalla riua del fiume vn'altare, a questo fine, per far fede a' posteri, ch'essi haueuan iurisdittione d'andare a sacrificare in Silò, & accioche non paressero separati dall'altre tribù nella religione, come pareuano separati di paese, e di possessione. Gli altri Israeliti, imaginandosi che quell'altare fusse stato edificato in honor de gli Dei alieni e per far sacrificio a gl'Idoli, s'apparecchiauano a vendicar l'honore del loro Dio con l'arme; ma come per via d'ambasciadori intesero che la cagione del far l'altare non era stata, quella, ch'eglino s'erano imaginati, posero giù l'armi, e cominciarono a lodargli, & a commendar grandemente la religion di coloro, che prima haueuano accusati. Onde, se eglino, non hauessero ricercata la cosa con quella diligenza ch'eglino ricercorno, ingannati dalla falsa opi-

mone,

nione, harebbono, vcciso i giusti per ingiusti, e i pij per impii, e non sarebbe stato minor peccato l'inconsiderato giuditio, che si fusse stata la preuaricatione della legge di cui essi mostrauano hauer tanto zelo. Per tanto e' bisogna molto bene auuertire, di non giudicar subito in altrui quello, che anchor ch'egli habbia apparenza di male, potrebbe però esser buono, accioche non si possa dir contra di noi quel detto del profeta. Guai a voi, che chiamate il male bene, & il bene male, dicendo, le tenebre luce, e la luce tenebre, e ponete il dolce ne l'amaro, e l'amaro nel dol ce. Peroche egli è sempre più sicuro nelle cose dubbiose far giuditio del bene, che del male. — Esa: 5.

Questa cosa, non essendo molto prudentemente osseruata da alcuni che habitauano nella città di Hus, giudicarono temerariamente ingiusto quel santissimo Iob per vederlo in tanta calamità, e miseria, ilquale era stato tanto commendato da Dio di semplicità, di rettitudine, e di bontà. Il Signore nelle cose auuerse gli apparrecchia il premio della patienza, & i falsi giudici delle cose, non lo potendo calunniar di peccato manifesto, si vanno imaginando qualche colpa occulta, per la quale egli sia gastigato, vedendolo in cosi fatta miseria. Della quale eran piu degni coloro, che giudicauano falsamente ch'ei la meritasse, che non era egli, che ingiustamente la patiua. E non si debbe giudicar la uita d'alcuno, per i casi che gli auuengono, ma per la qualità de' costumi, che in lui si veggono, secondo quel detto Euangelico. Voi gli conoscerete a' fatti.

Ma tra i giudicij temerarij, anche quello si deue mettere, che fece già Eli Sacerdote, quando uide in Silò, Anna moglie d'Elcana, fare ardentissima, & affettuosissima oratione, peroche vedendola il Sacerdote in tanta diuotione, e tanto estremmamente pregare, giudicò, ch'ella fusse imbriaca, e gli disse. Quanto starai tu a smaltire il vino, che tu hai beuuto? Ma essa esaudita dal Signore cancellò con la fecondità il biasimo, e l'infamia della sua sterilità. Eli attese solamente al gesto esteriore del corpo, e non attese all'interiore diuotione dell'animo, e però la giudicò imbriaca, ma Dio, che riguardò l'intrinseco affetto del core, le diede tutto quello, ch'ella seppe domandare, e cosi auuiene, che colui spesso è ingannato, che attende solo al uiso di fuori, e per quello vuol venir in cognitione delle qualità occulte dell'animo, e perche egli è proprio solamente di Dio, conoscere i secreti del core de gli huomini, pero ogniuno, che per uia di conieture vuol far questo medesimo, s'usurpa il giuditio, & officio di Dio, e mētre, che nelle cose dubbie ha cattiua opinione del prossimo, offende grandemente la charità. Laqual cosa volendo fuggire, bisogna, che noi ci ricordiamo di quello, che ci comandàto dal Signore. Non giudicate secondo la faccia, ma giudicate, e fate il giudicio retto, e giusto.

Annone Re de gli Ammoniti, patì meritamente le pene del suo temerario giudicio, il quale vedendo esser venuti a lui gli Ambasciadori del Re Dauid, che gli mandaua per consolarlo della morte del padre, egli giudicando, che fussero i spioni, fece rader la meta loro della barba, e tagliar loro i vestimenti, per fino sopra le coscie, e cosi suergognati gli — Ioan. 7

lasciò

lasciò andare, anchor che douesse hauer loro rispetto, & honorargli, il che harebbe fatto s'egli hauesse ben considerato qual era l'animo di Dauid verso di lui, che nō era se non buono. Il falso sospetto adunque dell'amico, e la peruersa imaginatione, fu causa, ch'egli in cambio delle barbe rase e vestimenti tagliati perde la corona reale, e lo stato. Di qui manifesta, quanto faccino stoltamente coloro, che dispregiano l'amor di colui, l'odio del quale essi non posson nè uincere, ne pareggiare.

Il peruerso giuditio fu castigato ancora da Dio, in Michol, moglie di di Dauid, peroche vedendolo ella vna uolta con la cotta in dosso, saltar, e ballar d'allegrezza innanzi all'arca del Signore, lo dispregiò, e se ne fece beffe, ascriuendo allegrezza quello, ch'era tutto humiltà, e diuotione. Egli adunque, tanto più fù essaltato, quanto più s'era humiliato & ella incorse nella perpetua infamia della perpetua sterilità, e fu fatto questo da Dio, acciò ch'ella si conoscesse indegna del matrimonio di colui, ch'ella temerariamente hauea giudicato un buffone.

Attendino anchora i giudici, in che modo eglino debbon giudicar coloro, de quali son giudici, perche se il Re Salomone quando Dio gli offerse di dare cio, che voleua, si stimò non gli douer esser cosa piu necessaria, che la sapienza in conoscer le cose, quando disse. Tu darai al tuo seruo il cor docile, accio che possa giudicare il tuo popolo, e sappia discernere tra'l bene e'l male, chi sarà quello, che voglia presumer tanto di se medesimo, che dica di non poter errare nel far giuditio di qualche cosa? Se questo errore non fusse grauissimo, Salomone non sarebbe stato tanto sollecito in domandar di fuggirlo, quāto saria stato diligente nel chiederla lunghezza della uita, l'augmento delle ricchezze, le vittorie de nimici, e l'accrescimento dell'Imperio. Ma perche egli propose a tutte queste cose la sapienza del giudicare, però egli ottenne piu di quello, ch'egli domandaua, peroche oltre alla gran sapienza, gli fu dato ricchezza, e gloria.

Assuero Re.

ASSVERO Re de' Persi, credendo più del douere alle parole del l'inuidioso Aman, hauea comandato, che fussero ammazzati tutti i Giudei, che si trouauano nel suo paese: ma hauendo conosciuta poi di qui ui a poco l'innocenza loro, riuocò la sentenza, e la fece cadere sopra l'accusatore, e quelli che prima haueua condannati alla morte, hebbe poi in grandissimo honore, e pregio, ma molto più lodeuolmente si sarebbe portato, s'ei non fusse stato cosi facile, e precipitoso nel sententiare. Con tutto ciò, egli non debb'esser defraudato della sua lode, poi che hauendo conosciuto l'errore, riuocò subito giustamente quello, che troppo creduto ingiustamente haueua ordinato, e castigò con seuerità colui, che con le sue parole l'haueua ingannato, e cosi diuento tanto giusto gastigatore d'vn'huomo scelerato, quanto sarebbe stato ingiusto ammazzatore d'huomini innocenti, se innanzi al determinato giorno, egli non hauesse riuocato la sentenza, e non hauesse saputo la verità della cosa. O quanto bene parlò Iob, quando disse; Io ricercaua con diligenza quella causa, ch'io non sapeua.

Iob. 29.

Ei son molti che ne' casi loro, cercano il consiglio altrui ma quando son

son bene consigliati, si fanno poi beffe del consigliero, e del consiglio, e cominciano a odiare quello, che prima haueano amato, peroche se egli no veddono, che colui nel consigliarlo sia discrepante dalla loro opinione, cominciano a far cattiuo concetto di lui, e diuentano giudici di colui, dal quale aspettauano il giudicio, e'l consiglio. Di questi tali fu Ioanna figliuolo di Carea, e quelli ch'erano con seco, i quali dopo la seruitù di Babilonia, essendo ritornati in Canaam appresso a Betleem, e temendo de' Caldei, andaro a pigliar parere da Ieremia Profeta, e consigliarsi con lui doue hauessero a fuggire per saluarsi, & egli secondo che l'haueua inspirato Dio disse, che stessero quiui perche vi sarebbono sicuri, e che andando in Egitto sarebbono tutti ammazzati, eglino cominciarono a pigliar sospetto del Profeta, e gli dissero. Tu di le bugie, e non ti ha mandato il Signore, ma Baruch, figliuol di Neria, per darci nelle mani de Caldei. Passarono dunque in Egitto, doue in pochissimo tempo furono amazzati da Caldei, e quelli, c'haueuan creduto piu a loro medesimi, che al profeta, cascarono nella fossa, ch'essi s'haueuano apparecchiata. La qual cosa sia fuggita da noi, & impariamo a seguitare i consigli de gl'huomini fideli, e prudenti non a temerariamente dispregiarli, peroche Salomone dice. Ascolta in consiglio, e piglia la disciplina, acciochè tu sia sauio nelle tue cose estreme.

Hiere. 24.

Pro. 19.

ADESSO, noi metteremo quegli essempij dell'Euangelio, che par che faccino a questo proposito. Christo riprendendo la malitia de i Giudei nel giudicare diceua, Giouanni Battista è uenuto, e non beueua vino, e non mangiaua pane, e voi hauete detto, egli ha il Diauolo adosso. Egli è venuto il figliuol dell'huomo, che mangia e beue, e voi hauete detto. Ecco un deuoratore, e vn imbriaco, il qual'e anche amico de i Publicani, e de i peccatori. Di cosi fatta sorte son tutti quelli, che fanno cattiuo giudicio di tutti, e tutto ciò che vedon fare a altri, l'interpretano in mala parte, chiamano l'ippocrita, humile, e il semplice pazzo, colui che digiuna, frenetico, colui che non digiunna goloso, colui che riprende i mal fattori lo chiamon seuero, duro, e aspro, quello che si stà nella sua quiete, lo dicono ocioso, e pigro, & in somma non si puo far bene alcuno che questi sifatti huomini, non lo riuoltino in mala parte. Per tanto, e' si puo giustamente dir di loro. Arrossischino, e vergognisi gli impij, e siano condotti all'inferno, e le labbra maligne diuentino mutole, le quali parlano cose inique del giusto, con superbia, e con abusione.

Sal. 30.

SIMON Fariseo, in casa di cui era stato a desinare Giesu Christo, fu conuinto da lui di giudicio temerario, perche egli haueua pensato, che Christo non fusse Profeta, poi che si lasciaua toccare da vna peccatrice. Ma il pietoso Signore, volendo cauar d'errore, il suo hospite, manifestò in publico i suoi secreti pensieri, e in palese rimesse alla donna i peccati. Il che fù fatto da lui, per mostrare che non solamente era Profeta, ma Dio e conoscitor de' cuori. Finalmente ei gli antepose la peccatrice, con segni dell'amore, e con le conietture, & argomenti della fede. Guardisi adunque un peccatore di dispregiar l'altro peccatore, acciochè

Simon Fariseo.

mentre egli accusa, non diuenti degno di maggiore accusatione, ma più tosto a guisa di questa peccatrice diuentando humile, sia difeso dal Signor Dio, quando sia accusato, e calunniato da gli huomini.

Ma il giudicio d'alcuni sotto il velo dell'honestà è pieno di malignità. Giuda Iscariota giudicò che fusse gittato via quell'unguento, ch'era sparso sopra il capo di Giesu Christo e dice. A che proposito s'è egli gittato via, e fatto iattura di questo vnguento? Egli si potea vender più di trecento danari, e darli a i poueri. Costui biasima l'officio di pietà fatto dalla donna a Christo, e cuopre asturamente la sua malitia, col manto della carità uerso i poueri, de' quali non haueua pure vn minimo pensiero. Perche, come poteua egli esser pietoso verso i poueri, ch'era tanto impio verso il suo Signore? O ribalderia grande, colui comenda la limosina. Che fa sacrilegio, e colui innalza la misericordia, che dentro al suo pensiero non macchina, se non tradimenti. Adunque egli non commenda la limosina, perch'egli pensi ch'ella sia degna di commendatione, ma lo fa per coprir l'auaritia dell'animo suo, ilquale s'attristaua che la valuta e'l danaro di quello vnguento non era tornato in suo commodo, e vtile. Però quella donna che fu da lui accusata; fu dalla verità difesa, però Christo disse di lei. Ella ha fatto verso di me una buona opera, perche le sei tu molesto? La limosina veramente è buona certo che si, ma colui che un bene per comparatione d'un'altro bene chiama male, e tanto cattiuo, e peruerso, che non giudica bene, e non ama per bene quello, che egli stesso approua e commenda.

GLI Scribi & i Farisei ancora, si dimostrano d'esser zelatori della legge diuina, & osseruano il Sabbato, ma però portano inuidia a i miracoli di Christo ch'eran da lui fatti in Sabbato, il che non era grato a Dio, non v'essendo tempo alcuno, nel quale non sia lecito il ben fare. I medesimi diceuano, ch'egli cacciaua i Demoni in Beelzebub, acciò che non sieno sforzati confessare in lui la virtù diuina. Et hauendo egli detto, che verrà vn'altra uolta, e sederà alla destra del padre, risposero ch'egli biastemaua, e quello che soleua suscitare i morti, giudicaron degno di morte. E perche l'inuidia è tanto cieca, ch'ella non può veder bene cosa alcuna; però ei domandarono che uno innocente fusse morto, e crocifisso, e che a vn'homicida, & a uno assassino fusse saluata la uita, così Barrabà fu liberato, e Christo fu crocifisso. Quanto siano degni di biasimo questi giudicij Salomone lo manifesta, e dice. Colui che

Prou. 17.

giustifica l'impio, e colui che condanna il giusto sono in abominatione appresso a Dio.

QVANTO sia iniquo oltre a ciò, attendere a gli altrui vitij, e non guardare i suoi, lo mostrò il Saluatore quando disse. Tu che vedi il bruscolo nell'occhio del tuo fratello, perche non vedi tu la traue, che tu hai nel tuo? o come puoi tu dire al tuo prossimo. Fratello lasciami trarre il bruscolo, che tu hai nell'occhio, hauendo una traue nel tuo? O ippocrito, caua prima la traue dell'occhio tuo, e poi uedrai che il bruscolo dell'occhio del tuo fratello vscirà fuori. All'hora adunque potremo rettamente riprendere altrui, quando haremo prima emendati,

e cor-

e corretti noi medesimi, corretti dico non condannati, accioche sempre si conserui la carità, e si fugga l'impietà.

Coloro che molto arrogantemente haueuano accusato l'adultera, come videro il Saluatore scriuere in terra, & in quella scrittura conobbero le loro sceleratezze subito cominciarono a vergognarsi di uoler castigar l'altrui; Chi è senza peccato di uoi (disse egli) cominci a lapidarla; ma egli no, non pur non poteron trarre un sasso verso l'accusata; ma ne anche soportar la presenza del giusto giudice. Egli erano conuenuti insieme per lapidare: ma in poco tempo, come se i sassi s'hauessero hauuto a voltar contro di loro, si misero in fuga, & erano tanto indegni d'accusar altrui, che il peccato dell'adulterio manifestato da loro, meritò per dono. Se noi adunque ci porremo innanzi a gli occhi i nostri peccati, facilmente ci getteremo dietro le spalle gli altrui, ne harremo ardire d'accusare vn'altro, conoscendoci degni d'essere accusati.

Gio. 8.

MOISE Abbate, huomo famosissimo ne' diserti della Scitia, essendo una volta chiamato a far giudicio d'un certo monaco c'haueua fatto non so che male, venne con un sacco in spalla pieno d'arena, & essendo domandato che cosa era quella, disse, Questi sono i miei peccati, i quali son tanto graui, che a gran fatica posso portarli, non che io sia buono a giudicar gli altrui. Questa cosa udita che fu da' maggiori del monasterio, subito uolsero più tosto perdonare al monaco delinquente, che castigarlo, considerando ancor essi di non esser senza peccato: ma con tutto ciò ei non si deue perdonar sempre a chi fa male, accioche non si cuoca il capretto nel latte di sua madre: ma quelli che son giudici, debbono esser tanto seueri nel castigare i lor sudditi, che pensino anch'essi sempre di non esser senza peccato.

Moise abbate.

Esod. 23.

Vn'altro Abbate del medesimo luogo chiamato Pastore, disse a un monaco che gli hauea chiesto licenza di partirsi del monasterio, perche non poteua star in compagnia d'un'altro monaco, di cui haueua sentito dir male, fratello non creder così presto al male che t'è stato detto, e dicend'egli che quello ch'egli haueua inteso gli era stato detto da persona fidele, subito rispose; S'ei fusse stato fidele nõ te l'harebbe detto; finalmẽte l'Abbate gli propose la traue e'l bruscolo dell'Euangelio, insegnãdogli ch'egli doueua stimar sempre i peccati altrui un bruscolo, & i suoi una traue, e gli disse, che doueua prima condannar se medesimo, che giudicare altrui. Questo consiglio finalmente fu preso dal monaco, per cagion del quale, egli rimase in quel luogo donde si voleua partire, e cominciò a non creder più a chi li diceua male d'altrui, anzi quelli che peccauano stimaua essere migliori di lui, e benche qualch'uno facesse qualche peccato alla scoperta, non pigliaua per questo occasione di giudicarlo: ma sì bene d'humiliar se medesimo. Ascoltiamo anchor noi adũque la voce del Pastore, accioche noi siamo co' mansueti agnelli chiamati più tosto dalla man destra, che co' lasciui capretti alla sinistra, e coloro ueramente lasciuiscono, che attendono a spiare i fatti altrui, senza considerare i proprij, e nel voler giudicar temerariamente gli altri, incorrono essi nel seuero giuditio di Dio.

Pastore Abbate.

Si come si legge, che auenne a quello, che in Alessandria diede una cesata a Vitale monaco, il quale usciua del publico luogo stamandosi che egli ui fusse stato, e dicendo che v'era andato per cauarsi la libidine, percioche subito la mano gli si seccò, e fu assaltato dal diauolo, che gli entrò adosso; egli ueramente andaua in quel luogo spesso: ma non per cagione di libidine: ma per conuertire alla buona uia quelle che s'erano date a così brutto, e dishonesto guadagno. Questo sant'huomo andaua a quelle meretrici, e conueniua con loro del prezzo di quella notte, e quādo era in casa d'una, non faceua altro in tutta quella notte, che piangere, e sospirare, e pregar Dio che riuocasse quella donna da così nefando guadagno; così alcune ne conuertiua, & alcune impediua, che almeno in quel tempo non facessero peccato, la qual cosa si fece chiara allhora, che colui che lo percosse diuentò spiritato; perche quelle donne con le quali era stato di notte, confessarono manifestamente la sua innocenza, e castità, & egli hauendo compassione di chi l'haueua ingiuriato, pregò Dio per lui, e lo liberò dal demonio. Noi facilmente fugiremo questo tal giudicio, se noi uorremo imitare la prudenza di Giouanni Vescouo d'Alessandria, il quale diede tanta fede a coloro che gli accusarono il monaco Vitale, che non potette mai imaginarsi che un'huomo sì santo conuersasse impudicamente ne i luoghi dishonesti, & infami, e certo che egli è molto sicuro consiglio, e molto giusta deliberatione, e giuditio pensar bene sempre di coloro che noi sappiamo non esser mai stati trouati in peccato.

Vita'e monaco.

Il medesimo Vescouo Giouanni, ordinò che quelli che ancor publicamente haueuano peccato non fussero tassati, nè accusati in loro assenza; perche diceua ch'egli era possibile, ch'egli hauessero fatto penitenza di quel peccato, e che non era conueneuole, che quello fusse ricercato da gli huomini, ch'era stato perdonato, e rimesso da Dio, pertanto egli riprese aspramente certi suoi famigliari, i quali diceuano che uno c'haueua rubato una donzella, meritaua di esser ammazzato; Che sapete voi (disse egli) se colui ha posto fine al suo peccato, e non faccia piu male, e uoi peccate continuamente? Ragioneuolmente adunque gli represe Giouanni, perche la santa scrittura dice. L'huomo non sa s'è degno d'odio, o d'amore; come potrà vn'huomo adunque sapere o far giuditio ch'un'altro sia degno d'amore, o d'odio, conciosia che nessuno lo sappia di se stesso?

Giouanni Vescouo.

FRANCESCO, ueramente Santo, castigò seueramēte in un suo frate il peccato del giuditio temerario; perche incontrandosi egli una volta in vn poueretto ignudo, egli cominciò hauer gran compassione della sua pouertà, e ne sospiraua caldamente: ma il frate ch'era con seco, gli disse. Padre se colui è pouero di panni, forse ch'egli è ricco di concupiscenze, e di cattiui pensieri, per la qual cosa il beato Francesco lo fece subito spogliare, e gli fece dare la sua tonica a quel pouero, accioche con quel beneficio, egli sodisfacesse al male ch'egli haueua detto di lui. I cattiui sospetti adunque, si debbon fuggire, massimamente quando non ci è noto qualche mancamento, e benche essi non possino

S.France.

sempre

sempre fuggirsi, per esser noi huomini, almeno sforciamoci ch'essi moiano quiui doue son nati, & almeno raffreniamo la lingua, se noi non possiamo tenere in briglia il pensiero.

Chi non harebbe fatto cattiuo giudicio di Lupo Vescouo de' Senoni vedendo quanto teneramente egli amaua la figliuola del suo antecessore, ch'era già da marito, e non haueße saputo di quanta santità egl'era? ma ne anche la sua santità fu bastante a fare, che alcuni suoi famigliari nō lo notassero in lor medesimi, del grande amore ch'egli portaua a quella fanciulla, il che risapendo egli la chiamò in presenza di tutti, e quiui in presenza di tutti la basciò, dicendo. Le parole de' maldicenti non offendon colui che non è offeso dalla propria conscientia, e l'amor ch'egli portaua alla fanciulla, procedeua dal conoscer che l'animo di lei era tutto piegato verso Dio, & era amor tutto sincero, e casto, e non doueuano quei suoi famigliari far tal giudicio di lui, non hauendo compreso nel resto della sua vita, cosa alcuna degna di riprensione.

Lupo vescouo.

Da una cosi fatta infamia d'impudicitia, e dishonestà si liberò Daniello Abbate d'Egitto, miracolosamente. Costui essend'una volta pregato da un contadino d'andare in casa sua, impetrò con l'oratione la fecondità alla moglie, che molti anni era sterile: ma i uicini vedendo gōfiare il corpo della donna, e sapendo che non haueua mai potuto ingrauidarsi del marito, cominciarono a sospettare ch'ella non fusse grauida dell'Abbate; poi ch'ella hebbe partorito, Daniello chiamò tutti i vicini a questo spettacolo, & in presenza di tutti pregò il bambino per l'amor di Dio, che dicesse manifestamente chi fusse suo padre, onde da quella bocchina da cui non osciua per ancora altro che pianto, uscirno le parole, che chiarirono che il suo padre, era il uero marito di sua madre: mutaron tutti subito opinione, e cominciarono a publicare la santità di Daniello, il quale haueua co' suoi prieghi fatto, che la sterile diuentasse feconda, e che un putto nato allhora fauellasse, cosi tutto il sospetto del peccato, si conuertì nella marauiglia della virtù.

Daniello Abbate.

BRIZZIO Vescouo di Turone, incorse nel medesimo caso: ma non nel medesimo modo. Vna donna per professione, non per opera religiosa, gli soleua lauare i panni lini suoi, & i suoi uestimenti; costei hauendo fatto copia del suo corpo dishonestamente a non so chi ne ingrauidò, e partorì; fu infamato Brizzio di questo, ond'egli fece venire innanzi il bambino, che non haueua ancora un mese, e sconguiratolo nel nome di Giesu Christo, rispose ch'egli non era suo padre, ma non volse già manifestar chi egli fusse; con tutto ciò, lo sdegno della plebe contra il Vescouo, non si quietò, peroche ella attribuiua ad arte magica quello, che si faceua per uirtù diuina, onde maggiormente gli era portato odio, uedendo il Vescouo che un segno non era stato basteuole, si mise a fare l'altro, e si messe alcuni carboni accesi in seno, & andaua per la città, e diceua, che si come quei carboni non gli abbrucciauano i panni, cosi ne anche il fuoco della libidine gli ardeua l'appetito: ma eglino finalmente increduli, e restando nel loro sospetto, lo deposero per forza del Vescouado, e fecero vn'altro in suo luogo: ma

Brizzio vescouo.

Dio che non volse sopportar l'infamia, ne l'ingiuria di quest'huomo innocēte, essendo morti duoi suoi successori in poco spatio di tēpo, lo fece restituire nel suo Vescouado dal Sommo Pontefice, acciochè non paresse ch'egli hauesse hauuto più forza l'ostinato sospetto de' maligni, che i manifesti miracoli d'un'huomo giusto.

Silluano Vescouo.

Ma come potrà essere, che le cose non vedute, non inganninō chi le giudica, poi che ancora se vedute hanno qualche volta ingannato? Il diauolo nō hauendo potuto una uolta peruertire l'integrità di Siluano Vescouo di Nazareth si deliberò di farlo infamare, e di leuargli il credito a quella foggia; così vestitosi nel habito che soleua andar egli, e presi i lineamenti del corpo simili a quelli del Vescouo, andò a trouar di notte vna certa matrona, e cominciò a uolerla sforzare a dormire seco: la pudica donna dubitando della forza, cominciò subito a chiamare i parenti: ma egli si nascose sotto il letto, doue (com'ei voleua) fu trouato da quei di casa, e con molte bastonate fu cacciato di casa; Non sapeua alcuna di queste cose Siluano: ma come egli intese la mattina, ch'egli era così publicamente infamato, e massime per una sceleratezza, la quale egli non si era mai imaginata, e che in oltre il parentado si uoleua vēdicar di quella ingiuria, egli giudicando, ch'ei fusse buono cedere al furore, n'andò prestamente in Betlem: ma non essendo ancor quiui sicuro; perche anchora in fin colà era stato perseguitato, alcuni che gli volsero dar quiui delle costellate voltandosi le punte delle spade contra di loro, s'uccisero da lor medesimi. Dopo questo, vna spiritata fu condotta alla sepoltura di San Girolamo perche fusse liberata, e per vederla ui concorsero molte persone San Girolamo apparue quiui visibilmente, e scongiurò il diauolo, e gli comandò, che vscendo da quel corpo dicesse, in che modo egli haueua commesso i Nazaretani contra Siluano loro Vescouo. La donna in un subito fu sanata, & in un tratto in presenza del vero Siluano ch'era quiui apparue un'altro Siluano appresso di lei, il quale raccontata la cosa per ordine, sparì via. Così sparsasi la voce di questo miracolo, cessò l'infamia dell'innocente, & ognuno si marauigliò dell'astutie del Demonio. Quanto adunque ne bisogna esser circonspetti, e uigilanti, acciochè noi non affermiamo temerariamente, e presto il male, che si dice de gli huomini santi, anchor, che noi crediamo, ch'ei sieno stati trouati in peccato.

Fortunato Vesco.

Il medesimo Diauolo infamò anchora il beato Fortunato Vescouo di Todi, peroche essendo egli stato una volta scacciato da lui dal corpo di vn'huomo, prese la forma d'un pellegrino, e caminando per la città gridaua, ch'il Vescouo, ch'era da tutti tenuto hospitale, e pietoso, l'haueua cacciato del suo albergo con grandissima ingiuria. Vno tra gl'altri, mosso dalle parole del pellegrino, e per parer anche più caritatiuo del Vescouo lo menò in casa sua. Ma stando ambedue appresso al fuoco perche era di uerno, e biasimando il Vescouo più, che non si conueniua, voltato l'occhio non uide più colui, che gli sedeua appresso, ma vide, che vn suo figliuol piccolo preso dal Demonio s'era gittato già nel fuoco, oue perde la vita, così il misero padre, priuato del suo unico figliuolo, imparò a sue

spese,

spese, quanto sia pericoloso, e quanto sia graue peccato in famar la vita de gli huomini santi, o creder facilmente a chi gl'infama.

Egli è conueneuole, che noi andiamo adagio, e siamo tardi, e lenti a giudicare i costumi altrui, ancor che ci sia detto, che alcuni huomini da bene, e buoni habbiano errato. Effrem Romito, haueua ueduto una colonna di fuoco, che s'alzaua insino al cielo, & haueua udito, che tale era il Magno Basilio Vescouo: Ond'egli allettato da questa uisione, era venuto in Cesarea, per veder con gli occhi proprij la maiestà di quell'huomo. Et hauendolo ueduto il giorno dell'Epifania in habito Vescouale in mezo al suo clero, egli si pensò, ch'egli fusse una colonna di gonfiata, & alzata superbia, e non d'una ardente carità. Ma poich'egli fu chiamato da lui, e si sentì scoprire in su'l uiso quello, ch'egli haueua hauuto nel pensiero, conobbe che Dio era in quell'huomo, che gli haueua riuelato i secreti del core d'un'altro huomo, & haueua voluto mostrare con questo miracolo, quanto egli fusse grande appresso di se. Inginocchiossi egli adunque a' piedi, egli chiese perdono, e da quiui in poi lo cominciò a predicar per quello, ch'egli era, cioè, che quanto più era adornato di fuori, tanto più era humile, e mansueto di dentro.

Vn'altro monaco Romito anchora s'ingannò nel veder Basilio, però che vedendolo un giorno di festa molto ornato, e sedere in luogo più alto, che gli altri, non ascrisse questo alla dignità vescouiale come doueua, ma più tosto l'attribuì a uana gloria, e superbia; per la qual cosa, egli sentì vna voce dal cielo, che gli disse, ch'egli haueua più piacere nel accarezzare vna gatta, ch'ei teneua in cella, che non hauea Basilio d'hauer quei vestimenti così ornati in dosso. Con questi essempi noi siamo ammaestrati, di non giudicare a' segni di fuori, gli animi di dentro, e massime di quelli, che sono publicamente in concetto di huomini da bene; e la cui buona fama è sparsa per tutto.

Ma questo errore del giudicare, suole il più delle volte cadere in quelli, c'hauendo fatto professione di pouertà, e d'obedienza, giudicano, che colui tra loro sia preuaricatore, e corruttore della sua professione, che vsa qualche poco più ornatamente vna cosa, che gli sia data, come se il Signore non chiami beati quelli solamente, che son poueri di spirito, e come se sotto a' vili, e poueri panni, non possino molti desiderij d'ambitione, e di gloria.

Di qui auuenne, ch'un'Abbatte de' Certosini, essendo una volta uisitato da S. Bernardo, che andò a visitarlo a cauallo, ilquale era assai bene in ordine di fornimenti, si scandalezò di lui, e lo biasimò, ch'egli vsassi sì fatti fornimenti. Ma Bernardo, che haueua l'animo più a Dio che a i fornimenti del cauallo, non sapeua, ne che sella, ne che briglia s'hauesse il cauallo, quando partì da Chiaraualle, e cominciò a domandar a coloro, ch'erano venuti con seco, di che sorte fussero quei finimenti. Allhora si potette chiaramente vedere, ch'egli hebbe più cura di vedere, quale animo portaua con seco, che qual cauallo ei caualcaua. Per tanto dalle cose, che s'adoperano esteriormente, non si dourebbe sempre misurar l'animo dell'huomo, ma più tosto attenderlo da' costumi, e dalla con-

S. Bernar.

uersatione della vita, perche le foglie non mostrano la bontà d'un albero, ma si bene la manifestano i frutti.

Machete Abbate.

Machete Abbate in Egitto, si come ci fu lasciato scritto di lui da Giouanni Cassiano, soleua biasimare i suoi monaci di tre cose cioe, che quādo veniua loro in bocca il mal dell'vua, non lo poteuano sopportare, ma se la faceuano tagliare, che teneuano in cella il sapone, e che benediceuano l'olio a secolari per diuerse infirmita. Le due prime cose, egli l'attribuiua all'impatienza del dolore, e della pouertà, e la terza, ascriueua a vna certa arroganza d'animo, usata da loro per parer santi, e buoni. Ma finalmente quello, ch'egli haueua tanto biasimato in altrui bisognò, che l'esperimentasse in se stesso, contra sua voglia. Peroche venne anche a lui, il mal dell'uua, la qual non solo si lasciò tagliare, ma pregò anchora, ch'ella gli fusse tagliata, e venendogli una volta un grandissimo freddo per infirmità, si mise ancora esso il sapone, e vinto da' prieghi di certi secolari, benedisse l'olio di maniera, ch'egli liberamente confessò di hauer imparato, che un Monaco era per cader contra sua uoglia, & a suo dispetto in quelle cose, ch'egli ha biasimate in altrui, e che la sentenza del Signore era vera, che dice. Voi sarete giudicati con quel giuditio, che voi sarete d'altri. Peroche se noi giudicassimo noi medesim (come dice S. Paolo) noi non saremo giudicati.

Mat. 8.

1. Cor. 11.

Ma accioche non paia che noi vogliamo liberar le donne da questo peccato del giudicar temerariamente, piglieremo l'essempio dell'Ancilla di Raguel, la quale vedendo, che Sarra sua padrona, era restata sette volte vedoua, & anchora era vergine, hebbe ardire di giudicarla occiditrice de' suoi mariti, i quali, come ci narra la scrittura santa, erano ammazzati dal Demonio per volontà di Dio, accioche ella fusse conseruata intatta, o donzella a Tobia. Costei era tanto amata da Dio, ch'egli non volse sopportare, ch'ella fusse toccata da persone profane, e con tutto ciò, la temeraria Ancilla, non dubitò di chiamarla homicidiaria. Vergognamoci noi di voler seguitar l'essempio di una uile, e sfacciata massara, volendo giudicare i costumi de gli huomini da gli accidenti, e da casi. Perche non sempre l'auuersità, che ci auuengono si debbono attribuire a i nostri demeriti, & a nostri peccati. Sarra perdeua i mariti, non perch'ella hauesse peccato di sorte, che ella meritasse di esser punita con l'esser vedoua, ma perche ella fusse conseruata a un marito veramente degno di lei.

Ma coloro errano più grauemente, e cō maggior temerità, i quali biasimano vn'opera buona, accioche ella non paia fatta con buono animo.

Germ. ma Monac. 8.

GERMANA, Monaca nel monasterio di Tebaida, cominciò a biasimare Suora Eufrasia del digiuno, ch'ella qualche volta solea fare di vna settimana intera, il quale doueua sommamente lodare, & hebbe ardire di dire, ch'ella faceua tal cosa per aprirsi la strada con quel mezo, d'esser anteposta all'altre, peroche simil sorte di digiuno non era prima stato fatto da alcun'altra, eccetto, che dalla Badessa. La Badessa veramente non harebbe lasciata impunita tanta temerità, se Eufrasia cō i suoi preghi non le hauesse impetrato perdono. Con la quale cortesia

uerso la sua compagna, mostrò chiaramente con che animo ella haueua digiunato, e Germana restò tanto confusa del suo giuditio temerario, quanto Eufrasia fu riputata degna di lode per la patienza mostrata nel sentir dir male di se medesima. E ueramente, che il peccato dell'inuidia è grande, e non si troua pena, che lo castighi, ma tanto crucia pur l'animo del inuidioso, quanto piu si vede quel bene in altrui, ch'egli per se stesso non puo conseguire, e fa ingiuria allo spirito santo colui, che biasima in altri, i doni, che da lui sono stati donati.

MA noi hauendo a stomaco così fatta pazzia cerchiamo piu tosto d'imitar Bernardo di Quinta ualle, compagno già di San Francesco in terra nelle fatiche, & hora in cielo nella beatitudine. Costui fu una uolta veduto in visione da un certo Fra Leone, hauere gli occhi lucidissimi come stelle, da' quali usciuano chiarissimi raggi, & intese, che per cio haueа gli occhi cosi lucidi, perche non haurea mai guardato alcuno, ch'egli non hauesse giudicato esser migliore di se medesimo. Peroche ei si dice di lui, che s'egli vedeua qualche volta qualcuno mal vestito, soleua dire a se stesso. Costui sopporta la pouertà, con maggior patienza, che non la sopporti tu Bernardo. E se vedeua qualcuno bene in ordine di panni diceua, costui sotto a quei panni riechi e migliore, che non sei tu Bernardo sotto alla tua vile, e roza tonica. Meritamente adunque lampeggiarono gli occhi suoi, poi che la uista loro non fu offesa mai dalla nebbia del giuditio temerario, ne dalla cispa della malitiosa inuidia, ma sempre erano stati conseruati mondi; e chiari dal vnguento della vera, e santa humiltà.

S. Paolo scriuendo a Romani, grida contra quelli, che temerariamente giudicano, e dice. O huomo tu non hai scusa alcuna, dico tu che giudichi, perche in quelle cose, che tu giudichi altrui tu dai la sentenza contra te stesso, e condannati te medesimo. Noi sappiamo, che il giuditio di Dio, è uero, contra di coloro, che fanno simili cose. pẽsi tu o huomo, che giudichi quelli, che fanno si fatte cose, che anchor tu fuggirai il giuditio di Dio? Et altroue dice. colui, che mangia, non dispprezzi quello, che non mangia, e quello, che non mangia, non giudichi. colui che mangia, peroche Dio l'ha già assunto, chi sei tu, che voi giudicare il seruo altrui. Quanto poi a quello, che il medesimo Apostolo scriue ai Corinthij, cioe, lo spirituale huomo giudica ogni uno, & egli da nessuno è giudicato, si dice, che l'Apostolo volse mostrare quanta gran differenza fusse tra l'huomo spirituale, e l'huomo animale, perche all'uno, cioe, allo spiritnale, s'acuisce, e se illumina l'intelletto a far tutte le cose. & a discorrerle bene, & molte volte anchora gli son riuelati molti occulti secreti, ma all'altro huomo, che s'addomanda animale, come quello, che attende alla carne non allo spirito, cioè a i piaceri e uoluttà, non è concesso il poter discorrer bene, ne veder le cose ch'ei uede, ch'ei maneggia, e ch'ei tocca tutto dì, l'huomo animale (dice il medesimo) non capisce quelle cose, che son dello spirito di Dio, perche elle gli paiono pazzia, e non le può intendere essendone disaminato spiritualmente. l'huomo spirituale adunque, che giudica

Rom. 2.

Rom. 14.

ogni cosa, giudica sanamente perche son aperte, e manifeste, e non si può dubitare con che animo elle sieno fatte, o a che fine siano dirizzate. Ma quelle cose, che son communi alla buona, & alla cattiua intentione, ouero quelle, che sono ancora occulte, ò non si sa, che habbiano a uenire, non presuma di giudicarle, se non per qualche diuina reuelatione. Ma se sarà inspirato da Dio, e ch'egli potrà dir con S. Paulo: Noi habbiamo il sentimento di Christo, giudichi ciò che gli piace. Così giudicando tutte le cose, non sarà giudicato da alcuno, cioè, non potrà esser giustamente ripreso da persona. Per la qual cosa, il medesimo Apostolo dice. A me importa poco l'esser giudicato da uoi, o da gli altri huomini, ma io non giudico anche me stesso. Io non ho rimorso di conscienza di cosa alcuna, ma con tutto questo, io non mi tengo giustificato. Impariamo in queste parole dell'Apostolo, una gran modestia, il quale non si sentendo grauar la conscienza da alcun peccato, nō ardisce però di chiamarsi giusto, e noi, che tutt'il giorno facciamo qualche errore, uergogniamoci almeno di uoler antiporci a gli altri, e dicend'egli appresso. colui, che mi giudica è il signore, diamo fine di far tal giuditio di noi medesimi, che noi non pensiamo, che gl'altri meritino d'esser disprezzati, hauendo noi tutti insieme un medesimo giudice, un medesimo Dio, & un medesimo redentore Giesu Christo. Il medesimo Apostolo, nel istesso luogo soggiunge, e dice: Per tanto non uogliate giudicare innanzi al tempo, per fino a che non uiene il Signore, che illuminerà le ascoste tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, & ogn'uno allhora sarà lodato da Dio. In questo mentre adunque colui, che si stima di stare in piedi, ueggia di nō cadere. Et è cosa chiarissima, che colui cade, e rouina, che si stima d'esser migliore di coloro, ch'egli giudica, perche l'Apostolo Iacopo dice. Chi mormora del prossimo, o giudica il suo fratello, mormora, e giudica la legge, peroche egli è anchora scritto nella legge. Non sarai mormoratore, nè detrattore tra le persone. con molto garbo adunque continua l'Apostolo il suo parlare dicendo: Se tu giudichi la legge, non sei fattor della legge, ma giudice, & il legislatore, & il giudice della legge, è uno, che può condannare, e liberare. E tu chi sei tu, che vuoi giudicare il prossimo tuo? Troppo audace adunque, e troppo temerario è colui, che col suo giudicio vuole preuenire il giudice eterno. Christo è peruenire a giudicare in questo mondo, e colui, che preuiene il giudicio suo, non si può chiamar Christo, ma Antichristo. Ma Antichristo sarà occiso da Christo, con lo spirito suo. Adunque egli disperderà anchora quelli, che confidentemente giudicano le cose incerte, affermano l'occulte, parlano delle dubbiose, senza pensarui, e di tutte impiamente giudicano.

DELLA PATIENZA NELLE INgiurie. Cap. II.

DETTANDOCI adunque la nostra ragione, che noi nō debbiamo far ingiuria a persona, impariamo anchora a sopportare, & hauer patienza quando siamo ingiuriati, perche non è co

sa

sa alcuna, che più conserui la tranquillità, e pace dell'animo, che la ferma, e stabil patienza in tutte quelle cose auuerse, che ci potrebbono interuenire. E veramente, ch'egli è cosa da christiano, non fare ingiuria altrui, e come ella s'è riceuuta, perdonarla; e come al christiano s'appartiene il non amar le ricchezze, così anche egli s'appartiene nõ si perturbare, ne muouersi nel danno delle cose perdute ne debbe per vna infirmità perdersi d'animo, ne per minacce di tiranni spauentarsi, ma deue eleggere di perder più tosto la vita, che partirsi dalla rettitudine della giustitia, e dal culto della vera religione. Molto accommodatamente adunque si proporranno adesso gli essempi di coloro, i quali furono fortissimi nel sopportar l'ingiurie. di poi tratteremo dell'altre specie della patientia.

IOSEF ricompensò con molti beneficii l'inuidia, e l'ingiuria riceuuta da' fratelli, i quali sarebbon morti di fame nel tempo di quella gran carestia, se egli non gli hauesse aiutati anchor, ch'eglino hauessero cõgiurato insieme d'ammazzarlo, e l'hauessero messo in vna cisterna vecchia, perchè vi morisse, e finalmente l'hauessero venduto per schiauo a gli Ismaeliti, accioche morisse in seruitù, e non in libertà come si conueniua a un figliuol d'un così fatto padre, e non si conoscerebbe la gran patienza di Iosef, se gli oltraggi de' fratelli verso di lui, non fussero stati si grandi, ond'egli meritò tanto più d'esser lodato, quanto più l'ingiurie furon maggiori. Gen. 42.

MOISE essendo stato da Aaron suo fratello, e da Maria sua sorella oltraggiato aspramente di parole, non solamente perdonò subito l'ingiuria, ma pregò anchora per Maria, la quale per tal cagione era diuentata lebbrosa, e per le sue orationi fu liberata. Moise.

IL medesimo, vedendo che Dio era sdegnato contra il popolo Israelitico per cagion dell'adoratione del vitello, e ch'egli era apparecchiato a farlo morire, si voltò a Dio, e disse. o tu perdona a questo popolo, o tu mi cancella del libro della vita. Questo popolo nondimeno gli fece mille ingiurie nel diserto, e disse mille mali di lui, anzi fu hora, ch'egli n'hebbe gran paura, e disse, E' possono star poco a lapidarmi. Dimenticatosi adunque di tutte le maliuolenze, e di tutte l'ingiurie, desideraua, ch'elle fussero loro perdonate, e se non otteneua questo da Dio, voleua più tosto morire, che viuere. Nè si può dubitare, che facesse questo, per desiderio, ch'egli hauesse di regnare, e per non restar senza dominio morendo quelli, de' quali egli era capitano, perche egli haueа la promessa da Dio, d'esser guida di numeroso popolo, ma egli stimò più il render bene per male, ch'esser principe di molti popoli. Esod. 17. Esod. 32.

SAVL Re, medesimamente, è degno di grandissima commendatione per la sua patientia, peroche essendo stato fatto Re, & vedendosi poco stimato da certi de suoi, finse di non se n'accorgere, di poi hauendo vinto gli Ammoniti, e tornando vittorioso, i soldati voleuano ammazzar coloro, che l'haueuano disprezzato, ma egli si messe di mezo, e non volse lasciargli fare, imaginandosi, che fusse cosa brutta a un Re c'hauesse superato tanti esserciti di nimici il nõ saper sopportar l'inuidia, e dissimular Saul Re.

simular la mormoratione di pochi. egli fu veramente huomo magnanimo, e sarebbe stato in verità Heroico, se non si fusse macchiato di vitij, e non ci fusse stato vn'essempio nõ meno di patienza che d'impatienza.

Costui perseguitò con odio capitale, sempre Dauid, che gli hauea fatto sempre beneficio, e la cagione fu, perche nelle cose militari gli pareua, che Dauid gli toglhesse la gloria come gia s'era sparsa la fama; ma quãto più Saul si portò contra Dauid, cõ asprezza, e crudeltà, tanto piu Dauid si mostrò a Saul cortese, & humano, & hauendo egli hauuto più vol e commodità d'ammazzarlo, non gli fece però mai violenza alcuna, e volse più tosto scemargli l'inuidia col fuggire, che vendicarla con modo forse indegno di se. Finalmente, essendo morto Saul, lo pianse amaramente, anchor che gli fusse nimico, e questa sua tanta patienza, e modestia verso di colui che lo perseguitaua, e piu in lui degna di marauiglia, che la virtù, e gloria dell arte militare, essendo cosa molto piu magnifica il superar se stesso, che vincere il nimico, e colui vince se stesso, che sforza la libidine della perturbata mente, a cedere alla ragione, e riceuuta vna ingiuria, non se n'adira.

IL medesimo Dauid, fuggendosi di Hierusalem per paura della congiura d'Absalon, e venendo per fino a Baurim, gli vsci in contra Semei figliuol di Gera, della casata di Saul, e caminando per la costa del monte poco lontano da Dauid, lo cominciò a ingiuriar di parole, & anche a trargli de' sassi, chiamandolo huomo sanguinolento, e diabolico, & incaricandolo di molte altre parole non meno temerarie che bestiali. Coloro ch'erano col Re, voleuano castigar l'insolenza di Semei, ma Dauid non volse, e disse. Lasciatelo dir mal di me, perche Diò gli ha comandato che dica di me cosi fatti mali. Chi è quello, che voglia dire, perche ha egli fatto a questa foggia? Ecco che il mio figliuolo, ch'e vscito del uentre mio cerca d'ammazzarmi, quanto maggiormente costui, figliuol di Gemini potrà maladirmi? Lasciatelo dir male secondo che gli ha comãdato il signore, perche Dio forse risguardarà l'afflittione mia, e mi renderà bene per questa maleditione d'hoggi. Qual patienza si può imaginar più humile di questa? qual humiltà si può imaginar piu patiente di questa medesima? Egli era Re, & hauea con seco molta gente, e non di meno, non uolse punir l'ingiuriose parole che gli furon dette in presenza di tanti suoi capitani. Ma la sua speranza non l'ingannò, per laquale si promesse che Dio per tale ingiuria con tal patienza sopportata, lo rimunererebbe, peroche finalmẽte si vide libero dalle molestie di tutti i suoi nimici, e ne ringratiò Dio, dicendo. Tu m'hai dato fortezza nel combattere, e ti mettesti sotti i piedi quelli, che mi fecero resistenza.

Giobbe medesimamente secondo la sua confessione, fu sempre alienó da ogni appetito di uendetta, perche egli dice. S'io mi sono mai rallegrato della rouina di colui, che m'hauea in odio, e se mai presi piacere, che gli fusse auuenuto qualche male, Io non sciolsi mai la mia lingua a dir male, ne col dir male, non gli desiderai la morte. Col sopportar adunque parimente i suoi nimici diuentò si forte, che poi per nessuna calamita potette esser piegato ad atto alcuno d'impatienza. Egli veramen-

Iob. 31.

te cascò,in grandissime miserie,ma la patienza in lui fu molto maggior di quella,e finalmente,colui che non si rallegrò del mal d'altrui,non potette anche esser superato dal suo proprio.

MA con quali parole,o con qual lingua,potremo noi mai narrare la patienza del nostro saluator Giesu Christo, veramente ch'ella è molto piu grande di quello,che si possa esprimer con parole. Il figliuol di Dio, fu oltraggiato da gli huomini,flagellato,e morto, il giusto da gli empi, il signor da' serui,& il saluator da quelli, ch'egli era venuto per saluare, e per chiamargli da la maledittione,nella quale si trouauano alla benedittione,& alla gratia. Egli poteua in vn batter d'occhio perder tutti quanti per non esser offeso da loro,ma s'offerse spontaneamēte, accioche col suo uolontario sacrificio ci riconciliasse a Dio.Egli era straciato, e taceua,era accusato,e non rispondeua,flagellato,e sopportaua,era crocifisso, e pregaua per quelli,che lo crocifiggeuano.Chi è d'animo tanto feroce, e duro, che considerando in se medesimo queste cose, non si muoua a perdonar a quelli, da' quali è stato offeso? egli patì indegnamente, ciò ch'egli patì,perche non fece mai peccato alcuno, & a noi non si può far ingiuria indegna,essendo peccatori. Sopportiamo adunque, patientemente le ingiurie che ne son fatte da gli huomini, perche noi habbiamo prima ingiuriato Dio, e tutto quello, che noi patiamo, non è offesa ma vendetta.

IL medesimo essempio d'ogni bontà, e patienza GIESV Christo, non essendo vna volta riceuuto dentro alla città da' Samaritani, fece si poca stima di questa ingiuria,che egli riprese acerbamēte Iacopo, e Giouanni,che la uoleuano vendicare. Vuoi tu (dissero essi) che noi facciamo scendere il fuoco dal cielo, che gli abbruci? & Christo rispose. Voi non sapete di che spirito voi vi siete. Il figliuol del huomo non è uenuto per perdere,ma per saluare. Se noi desideriamo adunque d'esser dello spirito di Christo,e se noi bramiamo di conformarci alla sua uolontà, procuriamo di non far dannar qualcuno con l'impatienza nostra,hauēdo egli uoluto col sopportare,per la salute di tutti morire.

Luc. 9.

MA qualcuno dirà. Elia, perche fece egli scendere il fuoco dal cielo, e fece arder quei cinquanta huomini, ch'erano stati mandati dal Re Occhozia per pigliarlo? A cui si risponde,che si troua nelle sacre scritture che molti Profeti hanno fatto queste simili cose, ma non lo fecero per colera,ne per ira, ma (come io m'imagino) inspirati dallo Spirito Santo,predicendo il futuro,e non bramādo ne imprecando male a persona.Per tanto,Elia non si mosse per ira, ne per vendetta,ma mosso dallo spirito diuino,diede quella sentenza contra quelli impij, la quale esse re stata giustamente data,lo mostrò l'effetto subito,e la repentina riuscita della cosa. Potrebbesi dire anchora altramente,cioe, che non era anchor venuto Christo,nostra propitiatione,il quale mitigò con la sua nuoua benignità,la seuerità, & asprezza della vechia legge. ond'egli disse: Voi hauete vdito che fu detto da gli antichi. Ama il prossimo, & odia il nimico tuo.& io vi dico. Amate i vostri nimici,e fatte bene a quelli,che v'hanno in odio,accioche voi siate figliuoli del vostro padre,che è in cielo,

Elia Pro.

Vita'e monaco. Si come si legge, che auenne a quello, che in Alessandria diede una cerfata a Vitale monaco, il quale usciua del publico luogo stimandosi che egli ui fusse stato, e dicendo che v'era andato per cauarsi la libidine, però che subito la mano gli si seccò, e fu assalito dal diauolo, che gli entrò adosso; egli ueramente andaua in quel luogo spesso: ma non per cagione di libidine: ma per conuertire alla buona uia quelle che s'erano date a cosi brutto, e dishonesto guadagno. Questo sant'huomo andaua a quelle meretrici, e conueniua con loro del prezzo di quella notte, e quãdo era in casa d'una, non faceua altro in tutta quella notte, che piangere, e sospirare, e pregar Dio che riuocasse quella donna da cosi nefando guadagno: cosi alcune ne conuertiua; & alcune impediua, che almeno in quel tempo non facessero peccato, la qual cosa si fece chiara allhora, che colui che lo percosse diuentò spiritato; perche quelle donne con le quali era stato di notte, confessarono manifestamente la sua innocenza, e castità, & egli hauendo compassione di chi l'haueua ingiuriato, pregò Dio per lui, e lo liberò dal demonio. Noi facilmente fugiremo questo tal giudicio, se noi uorremo imitare la prudenza di Giouanni Vescouo d'Alessandria, il quale diede tanta fede a coloro che gli accusarono il monaco Vitale, che non potette mai imaginarsi che un'huomo si santo conuersasse impudicamente ne i luoghi dishonesti, & infami, e certo che egli è molto sicuro consiglio, e molto giusta deliberatione, e giuditio pensar bene sempre di coloro che noi sappiamo non esser mai stati trouati in peccato.

Giouanni Vescouo. Il medesimo Vescouo Giouanni, ordinò che quelli che ancor publicamente haueuano peccato non fussero tassati, nè accusati in loro assenza; perche diceua ch'egli era possibile, ch'egli hauessero fatto penitenza di quel peccato, e che non era conueneuole, che quello fusse ricercato da gli huomini, ch'era stato perdonato, e rimesso da Dio, pertanto egli riprese aspramente certi suoi famigliari, i quali diceuano che uno c'haueua rubato una donzella, meritaua di esser ammazzato; Che sapete voi (disse egli) se colui ha posto fine al suo peccato, e non faccia piu male, e uoi peccate continuamente? Ragioneuolmente adunque gli riprese Giouanni, perche la santa scrittura dice. L'huomo non sa s'egli s'è degno d'odio, o d'amore; come potrà vn'huomo adunque sapere o far giuditio ch'un'altro sia degno d'amore, o d'odio, conciosia che nessuno lo sappia di se stesso?

S. France. FRANCESCO, veramente Santo, castigò seueramẽte in un suo frate il peccato del giuditio temerario; perche incontrandosi egli una volta in vn poueretto ignudo, egli cominciò hauer gran compassione della sua pouertà, e ne sospiraua caldamente: ma il frate ch'era con seco, gli disse. Padre se colui è pouero di panni, forse ch'egli è ricco di cõcupiscenze, e di cattiui pensieri, per la qual cosa il beato Francesco lo fece subito spogliare, e gli fece dare la sua tonica a quel pouero, accioche con quel beneficio, egli sodisfacesse al male ch'egli haueua detto di lui. I cattiui sospetti adunque si debbon fuggire, massimamente quando non ci è noto qualche mancamento, e benche essi non possino

sempre

sempre fuggirsi, per esser noi huomini, almeno sforciamoci ch'essi moiano quiui doue sformati, & almeno raffreniamo la lingua, se noi non possiamo tenere in briglia il pensiero.

Chi non harebbe fatto cattiuo giudicio di Lupo Vescouo de' Senoni vedendo quanto teneramente egli amaua la figliuola del suo antecessore, ch'era già da marito, e non hauesse saputo di quanta santità egl'era? ma ne anche la sua santità fu bastante a fare, che alcuni suoi famigliari nõ lo notassero in lor medesimi, del grande amore ch'egli portaua a quella fanciulla, il che risapendo egli la chiamò in presenza di tutti, e quiui in presenza di tutti la basciò, dicendo. Le parole de' maldicenti non offendon colui che non è offeso dalla propria conscientia, e l'amor ch'egli portaua alla fanciulla, procedeua dal conoscer che l'animo di lei era tutto piegato verso Dio, & era amor tutto sincero, e casto, e non doueuano quei suoi famigliari far tal giudicio di lui, non hauendo compreso nel resto della sua vita, cosa alcuna degna di riprensione.

Lupo vescouo.

Da una cosi fatta infamia d'impudicitia, e dishonestà si liberò Daniello Abbate d'Egitto, miracolosamente. Costui essend'una volta pregato da un contadino d'andare in casa sua, impetrò con l'oratione la fecondità alla moglie, che molti anni era sterile: ma i uicini vedendo gõfiare il corpo della donna, e sapendo che non haueua mai potuto ingrauidarsi del marito, cominciarono a sospettare ch'ella non fusse grauida dell'Abbate; poi ch'ella hebbe partorito, Daniello chiamo tutti i vicini a questo spettacolo, & in presenza di tutti pregò il bambino per l'amor di Dio, che dicesse manifestamente chi fusse suo padre, onde da quella bocchina da cui non osciua per ancora altro che pianto, uscirno le parole, che chiarirono che il suo padre, era il uero marito di sua madre: mutaron tutti subito opinione, e cominciarono a publicare la santità di Daniello, il quale haueua co' suoi prieghi fatto, che la sterile diuentasse feconda, e che un putto nato allhora fauellasse, cosi tutto il sospetto del peccato, si conuertì nella marauiglia della virtù.

Daniello Abbate.

BRIZZIO Vescouo di Turone, incorse nel medesimo caso: ma non nel medesimo modo. Vna donna per professione, non per opera religiosa, gl'isoleua lauare i panni lini suoi, & i suoi uestimenti; costei hauendo fatto copia del suo corpo dishonestamente a non so chi ne ingrauidò, e partori; fu infamato Brizzio di questo, ond'egli fece venire innanzi il bambino, che non haueua ancora un mese, e sconguiratolo nel nome di Giesu Christo, rispose ch'egli non era suo padre, ma non volse già manifestar chi egli fusse; con tutto ciò, lo sdegno della plebe contra il Vescouo, non si quietò, peroche ella attribuiua ad arte magica quello, che si faceua per uirtù diuina, onde maggiormente gli era portato odio, uedendo il Vescouo che un segno non era stato basteuole, si mise a fare l'altro, e si messe alcuni carboni accesi in seno, & andaua per la città, e diceua, che si come quei carboni non gli abbrucciauano i panni, cosi ne anche il fuoco della libidine gli ardeua l'appetito: ma eglino finalmente increduli, e restando nel loro sospetto, lo deposero per forza del Vescouado, e fecero vn'altro in suo luogo: ma

Brizzio vescouo.

Dio che non volse sopportar l'infamia, ne l'ingiuria di quest'huomo innocẽte, essendo morti duoi suoi successori in poco spatio di tẽpo, lo fece restituire nel suo Vescouado dal Sommo Pontefice, accioche non paresse, ch'egli hauesse hauuto più forza l'ostinato sospetto de' maligni, che i manifesti miracoli d'un'huomo giusto.

Silluano Vescouo.

Ma come potrà essere, che le cose non vedute, non ingannino chi le giudica, poi che ancora le vedute hanno qualche volta ingannato? Il diauolo nõ hauendo potuto una uolta peruertire l'integrità di Siluano, Vescouo di Nazareth si deliberò di farlo infamare, e di leuargli il credito a quella foggia; cosi vestitosi nell'habito che soleua andar egli, e presi i lineamenti del corpo simili a quelli del Vescouo, andò a trouar di notte vna certa matrona, e cominciò a uolerla sforzare a dormire seco: la pudica donna dubitando della forza, cominciò subito a chiamare i parenti: ma egli si nascose sotto il letto, doue (com'ei voleua) fu trouato da quei di casa, e con molte bastonate fu cacciato di casa; Non sapeua alcuna di queste cose Siluano: ma come egli intese la mattina, ch'egli era cosi publicamente infamato, e massime per una scelleratezza, la quale egli non si era mai imaginata, e che in oltre il parentado si uoleua vẽdicar di quella ingiuria, egli giudicando, ch'ei fusse buono cedere al furore, n'andò prestamente in Betlem: ma non essendo ancor quiui sicuro; perche anchora in fin colà era stato perseguitato, alcuni che gli volsero dar quiui delle coltellate voltandosi le punte delle spade contra di loro, s'uccisero da lor medesimi. Dopo questo, vna spiritata fu condotta alla sepoltura di San Girolamo perche fusse liberata, e per vederla, vi concorsero molte persone San Girolamo apparue quiui visibilmente, e scongiurò il diauolo, e gli comandò, che vscendo da quel corpo dicesse, in che modo egli haueua commesso i Nazaretani contra Siluano loro Vescouo. La donna in un subito fu sanata, & in un tratto in presenza del vero Siluano ch'era quiui apparue un'altro Siluano appresso di lei il quale raccontata la cosa per ordine, sparì via. Cosi sparsasi la uoce di questo miracolo, cessò l'infamia dell'innocente, & ognuno si marauigliò dell'astutie del Demonio. Quanto adunque ne bisogna esser circonspetti, e uigilanti, accioche noi non affermiamo temerariamente, e presto il male, che si dice de gli huomini santi, anchor, che noi crediamo, ch'ei sieno stati trouati in peccato.

Fortunato Vesco.

Il medesimo Diauolo, infamò anchora il beato Fortunato Vescouo di Todi, peroche essendo egli stato una volta scacciato da lui dal corpo di vn'huomo, prese la forma d'un pellegrino, e caminando per la città gridaua, ch'il Vescouo, ch'era da tutti tenuto hospitale, e pietoso, l'haueua cacciato del suo albergo con grandissima ingiuria. Vno fra gl'altri, mosso dalle parole del pellegrino, e per parer anche più caritatiuo del Vescouo lo menò in casa sua. Ma stando ambedue appresso al fuoco perche era di uerno, e biasimando il Vescouo piu, che non si conueniua, voltato l'occhio non uide più colui, che gli sedeua appresso, ma vide, che vn suo figliuol piccolo preso dal Demonio s'era gittato già nel fuoco, oue perdè la vita, cosi il misero padre, priuato del suo unico figliuolo, imparò a sue

spese,

spese, quanto sia pericoloso, e quanto sia graue peccato in famar la vita de gli huomini santi, o creder facilmente a chi gl'infama.

Egli è conueneuole, che noi andiamo adagio, e siamo tardi, e lenti a giudicare i costumi altrui, ancor che ci sia detto, che alcuni huomini da bene, e buoni habbiano errato. Effrem Romito haueua ueduto una colonna di fuoco, che s'alzaua insino al cielo, & haueua udito, che tale era il Magno Basilio Vescouo: Ond'egli allettato da questa uisione, era venuto in Cesarea, per veder con gli occhi proprij la maiestà di quell'huomo. Et hauendolo ueduto il giorno dell'Epifania in habito Vescouale in mezo al suo clero, egli si pensò, ch'egli fusse una colonna di gonfiata, & alzata superbia, e non d'una ardente carità. Ma poichè egli fu chiamato da lui, e si sentì scoprire in su'l uiso quello, ch'egli haueua hauuto nel pensiero, conobbe che Dio era in quell'huomo, che gli haueuà riuelato i secreti del core d'un'altro huomo, & haueua voluto mostrare con questo miracolo, quanto egli fusse grande appresso di se. Inginocchiossegli adunque a' piedi, egli chiese perdono, e da quiui in poi lo cominciò a predicar per quello, ch'egli era, cioè, che quanto più era adornato di fuori, tanto più era humile, e mansueto di dentro.

Vn'altro monaco Romito anchora s'ingannò nel veder Basilio, però che vedendolo un giorno di festa molto ornato, e sedere in luogo più alto, che gli altri, non ascrisse questo alla dignità vescouale come doueua, ma più tosto l'attribuì a uana gloria, e superbia; per la qual cosa, egli sentì vna voce dal cielo, che gli disse, ch'egli haueua più piacere nel accarezzare vna gatta, ch'ei teneua in cella, che non hauea Basilio d'hauer quei vestimenti cosi ornati in dosso. Con questi essempi noi siamo ammaestrati, di non giudicare a' segni di fuori, gli animi di dentro, e massime di quelli, che sono publicamente in concetto di huomini da bene, e la cui buona fama è sparsa per tutto.

Ma questo errore del giudicare, suole il più delle volte cadere in quelli, c'hauendo fatto professione di pouertà, e d'obedienza, giudicano, che colui tra loro sia preuaricatore, e corruttore della sua professione, che vsa qualche poco piu ornatamente vna cosa, che gli sia data, come se il Signore non chiami beati quelli solamente, che son poueri di spirito, e come se sotto a' vili, e poueri panni, non possino molti desiderij d'ambitione, e di gloria.

Di qui auuenne, ch'un'Abbatte de' Certosini, essendo una volta uisitato da S. Bernardo, che andò a visitarlo a cauallo, ilquale era assai bene in ordine di fornimenti, si scandalezò di lui, e lo biasimò, ch'egli vsasse si fatti fornimenti. Ma Bernardo, che haueua l'animo più a Dio che a i fornimenti del cauallo, non sapeua, ne che sella, nè che briglia s'hauesse il cauallo, quando partì da Chiarauallé, e cominciò a domandar a coloro, ch'erano venuti con seco, di che sorte fussero quei finimenti. Allhora si potette chiaramente vedere, ch'egli hebbe più cura di vedere, quale animo portaua con seco, che qual cauallo ei caualcaua. Per tanto dalle cose, che s'adoperano esteriormente, non si douerebbe sempre misurar l'animo dell'huomo, ma più tosto attenderlo da' costumi, e dalla con-

S. Bernar.

uersatione della vita, perche le foglie non mostrano la bontà d'un albero, ma si bene la manifestano i frutti.

Machete Abbate.. Machete Abbate in Egitto, si come ci fù lasciato scritto di lui da Giouanni Cassiano, soleua biasimare i suoi monaci di tre cose cioe, che quādo veniua loro in bocca il mal dell'vua, non lo poteuano sopportare, ma se la faceuano tagliare, che teneuano in cella il saione, e che benediceuano l'olio a secolari per diuerse infirmità. Le due prime cose, egli l'attribuiua all'impatienza del dolore, e della pouertà, e la terza, ascriueua a vna certa arroganza d'animo, usata da loro per parer santi, e buoni. Ma finalmente quello, ch'egli haueua tanto biasimato in altrui bisognò, che l'esperimentasse in se stesso, contra sua voglia. Peroche venne anche a lui, il mal dell'uua, la qual non solo si lasciò tagliare; ma pregò anchora, ch'ella gli fusse tagliata, e venendogli una volta un grandissimo freddo per infirmità, si mise ancora esso il saione, e vinto da' prieghi di certi secolari, benedisse l'olio di maniera, ch'egli liberamente confessò di hauer imparato, che un Monaco era per cader contra sua uoglia, & a suo dispetto in quelle cose, ch'egli ha biasimate in altrui, e che la sentenza del Signore era vera, che dice. Voi sarete giudicati con quel giuditio, che voi farete d'altri. Peroche se noi giudicassimo noi medesimi (come dice S. Paolo) noi non saremo giudicati.

Mat. 8.

1. Cor. 11

Ma accioche non paia che noi vogliamo liberar le donne da questo peccato del giudicar temerariamente, piglieremo l'essempio dell'Ancilla di Raguel, la quale vedendo, che Sarra sua padrona, era restata sette volte vedoua, & anchora era vergine, hebbe ardire di giudicarla occiditrice de' suoi mariti, i quali, come ci narra la scrittura santa, erano ammazzati dal Demonio per volontà di Dio, accioche ella fusse conseruata intatta, e donzella a Tobia. Costei era tanto amata da Dio, ch'egli non volse sopportare, ch'ella fusse toccata da persone profane, e con tutto ciò, la temeraria Ancilla, non dubitò di chiamarla homicidiaria. Vergognamoci noi di voler seguitar l'essempio di una uile, e sfacciata massara, volendo giudicare i costumi de gli huomini da gli accidenti, e da casi. Perche non sempre l'auuersità, che ci auuengono si debbono attribuire a i nostri demeriti, & a nostri peccati. Sarra perdeua i mariti, non perch'ella hauesse peccato di sorte, che ella meritasse di esser punita con l'esser vedoua, ma perche ella fusse conseruata a un marito veramente degno di lei.

Ma coloro errano più grauemente, e cō maggior temerità, i quali biasimano vn'opera buona, accioche ella non paia fatta con buono animo.

Germ. mon. Monac. n. GERMANA, Monaca nel monasterio di Tebaida, cominciò a biasimare Suora Eufrasia del digiuno, ch'ella qualche volta solea fare di vna settimana intera, il quale doueua sommamente lodare, & hebbe ardire di dire, ch'ella faceua tal cosa per aprirsi la strada con quel mezo, d'esser anteposta all'altre, peroche simil sorte di digiuno non era prima stato fatto da alcun'altra, eccetto, che dalla Badessa. La Badessa veramente non harebbe lasciata impunita tanta temerità, se Eufrasia cō i suoi preghi non le hauesse impetrato perdono. Con la quale cortesia

uerso la sua compagna, mostrò chiaramente con che animo ella haueua digiunato, e Germana restò tanto confusa del suo giuditio temerario, quanto Eufrasia fu riputata degna di lode per la patienza mostrata nel sentir dire male di se medesima. E ueramente, che il peccato dell'inuidia è grande, e non si troua pena, che lo castighi, ma tanto crucia pur l'animo dell'inuidioso, quanto piu si vede quel bene in altrui, ch'egli per se stesso non puo conseguire, e fa ingiuria allo spirito santo colui, che biasima in altri, i doni, che da lui sono stati donati.

MA noi hauendo a stomaco così fatta pazzia cerchiamo piu tosto d'imitar Bernardo di Quinta ualle, compagno già di San Francesco in terra nelle fatiche, & hora in cielo nella beatitudine. Costui fu una uolta veduto in visione da un certo Fra Leone, hauere gli occhi lucidissimi come stelle, da' quali vsciuano chiarissimi raggi, & intese, che per cio hauea gli occhi cosi lucidi, perche non haurea mai guardato alcuno, ch'egli non hauesse giudicato esser migliore di se medesimo. Peroche ei si dice di lui, che s'egli vedeua qualche volta qualcuno mal vestito, soleua dire a se stesso. Costui sopporta la pouertà, con maggior patienza, che non la sopporti tu Bernardo. E se vedeua qualcuno bene in ordine di panni diceua, costui sotto a quei panni ricchi è migliore, che non sei tu Bernardo sotto alla tua vile, e roza tonica. Meritamente adunque lampeggiarono gli occhi suoi, poi che la uista loro non fu offesa mai dalla nebbia del giuditio temerario, ne dalla caspa della malitiosa inuidia, ma sempre erano stati conseruati mondi; e chiari dal vnguento della vera, e santa humiltà.

S. Paolo scriuendo a Romani, grida contra quelli, che temerariamente giudicano, e dice. O huomo tu non hai scusa alcuna, dico tu che giudichi. perche in quelle cose, che tu giudichi altrui, tu dai la sentenza contra te stesso, e condanni te medesimo. Noi sappiamo, che il giuditio di Dio, è uero, contra di coloro, che fanno simili cose. pensi tu o huomo, che giudichi quelli, che fanno si fatte cose, che anchor tu fuggirai il giuditio di Dio? Et altroue dice. colui, che mangia, non disprezzi quello, che non mangia, e quello, che non mangia, non giudichi colui che mangia, peroche Dio l'ha già assunto, chi sei tu, che voi giudicare il seruo altrui. Quanto poi a quello, che il medesimo Apostolo scriue ai Corinthi, cioe, lo spirituale huomo giudica ogni uno, & egli da nessuno è giudicato, si dice, che l'Apostolo volse mostrare quanta gran differenza fusse tra l'huomo spirituale, e l'huomo animale, perche all'uno, cioe, allo spiritnale, s'acuisce, e se illumina l'intelletto a far tutte le cose. & a discorrerle bene, & molte volte anchora gli son riuelati molti occulti secreti, ma all'altro huomo, che s'addomanda animale, come quello, che attende alla carne non allo spirito, cioè a i piaceri e uoluttà, non è concesso il poter discorrer bene, ne veder le cose ch'ei uede, ch'ei maneggia, e ch'ei tocca tutto dì, l'huomo animale (dice il medesimo) non capisce quelle cose, che son dello spirito di Dio, perche elle gli paiono pazzia, e non le può intendere essendone disaminato spiritualmente. l'huomo spirituale adunque, che giudica ogni

Rom. 2.

Rom. 14.

ogni cosa, giudica sanamente perche son aperte, e manifeste, e non si può dubitare con che animo elle sieno fatte, o a che fine siano dirizzate, Ma quelle cose, che son communi alla buona, & alla cattiua intentione, ouero quelle, che sono ancora occulte, ò non si sa, che habbiano a uenire, non presuma di giudicarle, se non per qualche diuina reuelatione; Ma se sarà inspirato da Dio, e ch'egli potrà dir con S. Paulo: Noi habbiamo il sentimento di Christo, giudichi ciò che gli piace. Così giudicando tutte le cose, non sarà giudicato da alcuno, cioè, non potrà esser giustamente ripreso da persona. Per la qual cosa, il medesimo Apostolo dice. A me importa poco l'esser giudicato da uoi, o da gli altri huomini; ma io non giudico anche me stesso. Io non ho rimorso di conscienza di cosa alcuna, ma con tutto questo, io non mi tengo giustificato. Impariamo in queste parole dell'Apostolo, una gran modestia, il quale non si sentendo grauar la conscienza da alcun peccato, nō ardisce però di chiamarsi giusto, e noi, che tutt'il giorno facciamo qualche errore, uergogniamoci almeno di uoler antiporci a gli altri, e dicend'egli appresso. colui, che mi giudica è il signore, diamo fine di far tal giuditio di noi medesimi; che noi non pensiamo, che gl'altri meritino d'esser disprezzati, hauendo noi tutti insieme un medesimo giudice, un medesimo Dio, & un medesimo redentore Giesu Christo. il medesimo Apostolo, nel istesso luogo soggiugne, e dice; Per tanto non uogliate giudicare innanzi al tempo, per fino a che non uiene il Signore, che illuminerà le ascoste tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, & ogn'uno allhora sarà lodato da Dio. In questo mentre adunque colui, che si stima di stare in piedi, ueggia di nō cadere, Et è cosa chiarissima, che colui cade, e rouina, che si stima d'esser migliore di coloro, ch'egli giudica, perche l'Apostolo Iacopo dice. Chi mormora del prossimo, o giudica il suo fratello, mormora, e giudica la legge, peroche egli è anchora scritto nella legge. Non sarai mormoratore, nè detrattore tra le persone. con molto garbo adunque continua l'Apostolo il suo parlare dicendo: Se tu giudichi la legge, non sei fattor della legge, ma giudice, & il legislatore, & il giudice della legge; è uno, che puo condannare, e liberare. E tu chi sei tu, che vuoi giudicare il prossimo tuo? Troppo audace adunque, e troppo temerario e colui, che col suo giudicio vuole preuenire il giudice eterno. Christo è peruenire a giudicare in questo mondo, e colui, che preuiene il giudicio suo, non si può chiamar Christo, ma Antichristo. Ma Antichristo sarà occiso da Christo, con lo spirito suo. Adunque egli disperderà anchora quelli, che confidentemente giudicano le cose incerte; affermano l'occulte, parlano delle dubbiose, senza pensarui, e di tutte impiamente giudicano.

DELLA PATIENZA NELLE INGIURIE. Cap. II.

DETTANDOCI adunque la nostra ragione, che noi nō debbiamo far ingiuria a persona, impariamo anchora a sopportare, & hauer patienza quando siamo ingiuriati, perche non e cosa

sa

sa alcuna, che più conserui la tranquillità, e pace dell'animo, che la ferma, e stabil patienza in tutte quelle cose auuerse, che ci potrebbono interuenire. E veramente, ch'egli è cosa da christiano, non fare ingiuria altrui, e come ella s'è riceuuta, perdonarla; e come al christiano s'appartiene il non amar le ricchezze, così anche egli s'appartiene nõ si pertur bare, ne muouersi nel danno delle cose perdute ne debbe per vna infirmità perdersi d'animo, ne per minacce di tiranni spauentarsi, ma deue eleger di perder più tosto la vita, che partirsi dalla rettitudine della giustitia, e dal culto della vera religione. Molto accommodatamente adunque si proporranno adesso gli essempi di coloro, i quali furono fortissimi nel sopportar l'ingiurie, di poi tratteremo dell'altre specie della patientia.

IOSEF ricompensò con molti beneficii l'inuidia, e l'ingiuria riceuuta da' fratelli, i quali sarebbon morti di fame nel tempo di quella gran carestia, se egli non gli hauesse aiutati anchor, ch'eglino l'hauessero cogiurato insieme d'ammazzarlo, e l'hauessero messo in vna cisterna vecchia, perche vi morisse, e finalmente l'hauessero venduto per schiauo a gli Ismaeliti, accioche morisse in seruitù, e non in libertà come si conueniua a un figliuol d'un così fatto padre, e non si conoscerebbe la gran patienza di Iosef, se gli oltraggi de' fratelli verso di lui, non fussero stati si grandi, ond'egli meritò tanto più d'esser lodato, quanto piu l'ingiurie furon maggiori. Gen. 42.

MOISE essendo stato da Aaron suo fratello, e da Maria sua sorella oltraggiato aspramente di parole, non solamente perdonò subito l'ingiuria, ma pregò anchora per Maria, la quale per tal cagione era diuentata lebbrosa, e per le sue orationi fu liberata. Moise.

IL medesimo, vedendo che Dio era sdegnato contra il popolo Israelitico per cagion dell'adoratione del vitello, e ch'egli era apparecchiato a farlo morire, si voltò a Dio, e disse. o tu perdona a questo popolo, o tu mi cancella del libro della vita. Questo popolo nondimeno gli fece mille ingiurie nel diserto, e disse mille mali di lui, anzi fu hora, ch'egli n'hebbe gran paura, e disse, E' possono star poco a lapidarmi. Dimenticatosi adunque di tutte le maliuolenze, e di tutte l'ingiurie, desideraua, ch'elle fussero loro perdonate, e se non otteneua questo da Dio, voleua piu tosto morire, che viuere. Ne si può dubitare, che facesse questo, per desiderio, ch'egli hauesse di regnare, e per non restar senza dominio morendo quelli, de' quali egli era capitano, perche egli hauea la promessa da Dio, d'esser guida di numeroso popolo, ma egli stimò più il render bene per male, ch'esser principe di molti popoli. Esod. 17. Esod. 32.

SAVL Re, medesimamente, è degno di grandissima commendatione per la sua patientia, peroche essendo stato fatto Re, & vedendosi poco stimato da certi de suoi, finse di non se n'accorgere, di poi hauendo vinto gli Ammoniti, e tornando vittorioso, i soldati voleuano ammazzar coloro, che l'haueuano disprezzato, ma egli si messe di mezo, e non volse lasciargli fare, imaginandosi, che fusse cosa brutta a un Re c'hauesse superato tanti eserciti di nimici il nõ saper sopportar l'inuidia, e dissimular Saul Re.

simular la mormoratione di pochi. egli fu veramente huomo magnanimo, e sarebbe stato in verità Heroico, se non si fusse macchiato di vitij, e non ci fusse stato vn'essempio nō meno di patienza che d'impatienza.

Costui perseguitò con odio capitale, sempre Dauid, che gli hauea fatto sempre beneficio, e la cagione fu, perche nelle cose militari gli pareua, che Dauid gli togliesse la gloria come gia s'era sparsa la fama; ma quāto più Saul si portò contra Dauid, cō asprezza, e crudeltà, tanto piu Dauid si mostrò a Saul cortese, & humano, & hauendo egli hauuto più vol e commodità d'ammazzarlo, non gli fece però mai violenza alcuna, e volse più tosto scemargli l'inuidia col fuggire, che vendicarla con modo forse indegno di se. Finalmente, essendo morto Saul, lo pianse amaramente, anchor che gli fusse nimico, e questa sua tanta patienza, e modestia verso di colui che lo perseguitaua, e piu in lui degna di marauiglia, che la virtù, e gloria dell'arte militare, essendo cosa molto piu magnifica il superar se stesso, che vincere il nimico, e colui vince se stesso, che sforza la libidine della perturbata mente, a cedere alla ragione, e riceuuta vna ingiuria, non se n'adira.

IL medesimo Dauid, fuggendosi di Hierusalem per paura della congiura d'Absalon, e venendo per fino a Baurim, gli vscì in contra Semei figliuol di Gera, della casata di Saul, e caminando per la costa del monte poco lontano da Dauid, lo cominciò a ingiuriar di parole, & anche a trargli de' sassi, chiamandolo huomo sanguinolento, e diabolico, & incaricandolo di molte altre parole non meno temerarie che bestiali. Coloro ch'erano col Re, voleuano castigar l'insolenza di Semei, ma Dauid non volse, e disse. Lasciatelo dir mal di me, perche Dio gli ha comandato che dica di me così fatti mali. Chi è quello, che voglia dire, perche ha egli fatto a questa foggia? Ecco che il mio figliuolo, ch'e vscito del uentre mio cerca d'ammazzarmi, quanto maggiormente costui, figliuol di Gemini potrà maladirmi? Lasciatelo dir male secondo che gli ha comādato il signore, perche Dio forse risguardarà l'afflittione mia, e mi renderà bene per questa maleditione d'hoggi. Qual patienza si può imaginar più humile di questa? qual humiltà si può imaginar piu patiente di questa medesima? Egli era Re, & hauea con seco molta gente, e non di meno, non uolse punir l'ingiuriose parole che gli furon dette in presenza di tanti suoi capitani. Ma la sua speranza non l'ingannò, per la qual e si promesse che Dio per tale ingiuria con tal patienza sopportata, lo rimunererebbe, peroche finalmēte si vide libero dalle molestie di tutti i suoi nimici, e ne ringratiò Dio, dicendo. Tu m'hai dato fortezza nel combattere, e ti mettesti sotti i piedi quelli, che mi fecero resistenza.

Iob. 31. Giobbe medesimamente secondo la sua confessione, fu sempre alienò da ogni appetito di uendetta, perche egli dice. S'io mi sono mai rallegrato della rouina di colui, che m'hauea in odio, e se mai presi piacere, che gli fusse auuenuto qualche male, Io non sciolsi mai la mia lingua a dir male, ne col dir male, non gli desiderai la morte. Col sopportar adunque parimente i suoi nimici diuentò si forte, che poi per nessuna calamità potette esser piegato ad atto alcuno d'impatienza. Egli veramen-

te

te casco,in grandissime miserie,ma la patienza in lui fu molto maggior di quella,e finalmente,colui che non si rallegrò del mal d'altrui,non potette anche esser superato dal suo proprio.

MA con quali parole,o con qual lingua,potremo noi mai narrare la patienza del nostro saluator Giesu Christo, veramente ch'ella è molto piu grande di quello,che si possa esprimer con parole. Il figliuol di Dio, fu oltraggiato da gli huomini,flagellato,e morto, il giusto da gli empi, il signor da' serui,& il saluator da quelli, ch'egli era venuto per saluare, e per chiamargli da la maledittione,nella quale si trouauano alla benedittione,& a la gratia. Egli poteua in vn batter d'occhio perder tutti quanti per non esser offeso da loro,ma s'offerse spontaneamēte, accioche col suo uolontario sacrificio ci riconciliasse a Dio.Egli era straciato, e taceua,era accusato,e non rispondeua,flagellato,e sopportaua,era crocifisso, e pregaua per quelli,che lo crocifiggeuano.Chi e d'animo tanto feroce, e duro, che considerando in se medesimo queste cose, non si muoua a perdonar a quelli, da' quali è stato offeso? egli patì indegnamente, ciò ch'egli patì,perche non fece mai peccato alcuno, & a noi non si può far ingiuria indegna,essendo peccatori. Sopportiamo adunque, patientemente le ingiurie che ne son fatte da gli huomini, perche noi habbiamo prima ingiuriato Dio, e tutto quello, che noi patiamo, non è offesa ma vendetta.

IL medesimo essempio d'ogni bontà, e patienza GIESV Christo, non essendo vna volta riceuuto dentro alla città da' Samaritani, fece si poca stima di questa ingiuria,che egli riprese acerbamēte Iacopo, e Giouanni,che la uoleuano vendicare. Vuoi tu (dissero essi) che noi facciamo scendere il fuoco dal cielo, che gli abbruci? & Christo rispose. Voi non sapete di che spirito voi vi siete. Il figliuol del huomo non è uenuto per perdere,ma per saluare. Se noi desideriamo adunque d'esser dello spirito di Christo,e se noi bramiamo di conformarci alla sua uolontà, procuriamo di non far dannar qualcuno con l'impatienza nostra,hauēdo egli uoluto col sopportare,per la salute di tutti morire. Luc. 9.

MA qualcuno dirà. Elia, perche fece egli scendere il fuoco dal cielo, e fece arder quei cinquanta huomini, ch'erano stati mandati dal Re Occhozia per pigliarlo? A cui si risponde,che si troua nelle sacre scritture che molti Profeti hanno fatto queste simili cose, ma non lo fecero per colera,ne per ira, ma (come io m'imagino) inspirati dallo Spirito Santo,predicendo il futuro,e non bramādo ne imprecando male a persona.Per tanto,Elia non si mosse per ira, ne per vendetta,ma mosso dallo spirito diuino,diede quella sentenza contra quelli impij, la quale esse re stata giustamente data,lo mostrò l'effetto subito,e la repentina riuscita della cosa. Potrebbesi dire anchora altramente,cioe, che non era anchor venuto Christo,nostra propitiatione,ilquale mitigò con la sua nuoua benignità,la seuerità, & asprezza della vechia legge. ond'egli disse: Voi hauete vdito che fu detto da gli antichi. Ama il prossimo, & odia il nimico tuo.& io vi dico. Amate i vostri nimici,e fatte bene a quelli,che v'hanno in odio,accioche voi siate figliuoli del vostro padre,che è in cielo, Elia Pro.

lo, ilquale fa nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattiui, e pioue sopra i giusti, e sopra gl'ingiusti. Peroche se voi amarete solamete quelli che amano voi, che mercede harete appresso vostro padre? Non fanno questo medesimo i publicani? E se voi saluterete solamente i vostri fratelli, che farete voi piu de gli altri? non fanno questo istesso gli etnici? siate adunque voi perfetti, in quel modo che è perfetto vostro padre.

MA anchor qui si potrebbe domandare, d'onde auuenisse, che anche nella nuoua legge San Paolo hauesse tanto per male, lo schiaffo che gli fù dato, anzi ne fece si gran risentimento, ch'egli maladi Anania Sacerdote, che gli l'hauea fatto dare, dicendo; Iddio percoterà te, muro imbiancato & essendo egli stato ripreso, d'hauer ingiuriato il Sercerdote, si scusò, e disse: Io non sapeua, o fratelli, ch'egli fusse principe de' Sacerdoti, per che egli è scritto: Non maladire il Principe del tuo popolo. Adunque egli si scusò dell'ignoranza del sacerdotio, non dell'huomo. ma se Anania non fusse stato Sacerdote. lo douea egli per questo maladire? nò. Egli adunq; non gli disse quelle parole cō animo di maladirlo, ma cōmosso dallo Spirito santo denuntiò la pena, che soprastaua a quello huomo iniquo, oueramente profetò, perche l'anticho sacerdotio Giudaico, doueua esser percosso, cioè, anullato, e si doueua in suo cābio introdurre il nuouo sacerdotio del Euangelio. onde molti libri hāno scritto: Ti percoterà in futuro, e non percuotati in presente, per mostrar quello, che doueua venire, e nō quello che per isdegno bramaua, che gli auuenisse. Si scusa poi, accio che qualch'uno per quello esempio non pigliasse ardire di hauer poco rispetto alla dignità d'un Sacerdote cattiuo, douēdosi honorare ogni Sacerdote, quantunque discolo, & vitioso.

An. 23.

MA in che modo responderemo nói a quella auttorità de l'Apocalisse, nella quale è scritto, che i Santi gridano, e dicono a Dio: Perche nō fai tu vendetta, Signore, del nostro sangue, sopra di coloro, che habitano in terra? Queste parole non voglion dir altro, se non che i Santi parlon come dire a questa foggia: O Signore, fà che i nostri persecutori non habbino piu tanta sete del nostro sangue, ma fa che si conuertino a te, e si saluino. Questa vendetta adunque, ch'essi domandano è non d'impatienza, ma di carità, e d'amore, non di nimicitia, ma di pietà. E che questo sia uero, si può facilmēte conoscer da questo, che molti di coloro, che s'erano imbrattate le mani del sangue de' martiri, diuentando in vn subito christiani, furon martirizati anche loro. La qual gratia non harebbon mai conseguita, se i Santi hauessero domandato contra di loro altra vendetta. Onde il Signor dice nel Salmo: Io mi son vendicato di loro. il qual passo esponendo Sant'Agostino dice: Io mi son uendicato de' miei nimici. In che modo mi son uendicato? ammazzando in loro l'errore, e suscitando la fede. E di poi esortandoci ne dice. Quando l'huomo ti perseguita, non attendere a quella figura, che fece Diò o quell'anima che gli spirò Dio, perche quello c'ha fatto Dio non ti perseguita, ma ti perseguita la malitia c'ha fatto l'huomo. Adunque egli è lecito adirarsi contra la malitia dell'huomo, ma nō si cōuiene adirarsi contra l'huomo.

Martino Vescouo.

IL beato Vescouo Martino caualcando vna volta sopra vn'asinello

s'incon-

s'incontrò in certi ch'erano a cauallo, e perche i caualli ombrorno in quell'asino,& in quel Vescouo, subito cominciarono a malberarsi, e a tirar de calci, di maniera, che gittarono in terra gli huomini che gli caualcauano. Ond'essi sdegnati contra il Vescouo, l'ingiuriarono di parole, e l'incaricarono di fatti, peroche gli dettono delle busse. Rimontati à cauallo, non gli poteuano ne con spironi, ne con bacchette fargli muouere del luogo doue erano, onde cominciarono a considerar la uirtù diuina in quel huomo, ch'eglino haueuano così villanamente oltraggiato, e subito smontati, humilmente gli domandarono perdono. Egli allhora per l'ingiuria rende loro beneficio, e gli abbracciò come fratelli, e comandò a' loro caualli, che gli obedissero come padroni, i quali, come se fussero stati dislegati, e cauati d'un luogo serrato, cominciarono a caminare al loro viaggio. Meritamente adunque potette quel huomo comandare a gli animali bruti, che seppe con tanta modestia sopportar l'ingiurie de gli huomini, e giustamente fece miracoli, chi offeso non seppe adirarsi.

LVPO Vescouo di Trecasina, essendo Attila all'assedio della sua città domādò chi era colui che la teneua assediata, fugli detto ch'egli era Attila flagello di Dio, sospirando disse: Et io sono il Lupo, che guasto il gregge di Dio, ond'io merito d'esser battuto anch'io da questo flagello. Per tanto, egli comandò, che le porte fussero aperte, & i nimici entrati per una porta, s'usciron per il dritto camino per l'altra senza far danno a persona, e senza guardar pure alcuno in viso. Questo modo di difender la città, fu concesso da Dio a Lupo, peroche confessando egli d'esser degno di quel flagello, meritò d'esser libero dalle sue batiture.

Lupo Vescouo.

BENEDETTO Abbate, sopportò con molta patientia il Presbitero Florentio, che tentaua d'ammazzarlo. Egli benignamente riceue il pane mandatogli da lui, benche sapesse che fusse auuelenato, il che fece per non scoprir la sua sceleratezza a gli altri, che non la sapeuano. Et andandosene quelli, che haueuan portato il pane, comādò a un corbo, che pigliasse quel pane, e lo portasse in luogo, che non fusse mangiato da persona, & il corbo subito obedì alle parole di colui, al quale vn'huomo cercaua di toglier la vita, per mostrare, che gli huomini inuidiosi, son più priui di ragione, che le bestie. Il seruo di Dio, non potette esser ingannato da' tradimenti de gli huomini, riuelandogli lo Spirito santo il tradimento, ma egli allhora dissimulò l'insidie, accioche palesando la malitia del nimico non fusse ripreso d'hauer fatto vendetta della propria ingiuria, temendo di quel detto di Salomone, Chi vuol uendicarsi, trouerrà la uendetta dal Signore.

Benedetto

MA Florentio, che con l'occulto inganno, non l'haueua potuto far morire, perseuerando nella sua malitia, cercò apertamente di suergognarlo. Egli adunque chiamò certe meretrici del luogo publico, e le condusse nell'orto del conuento, le quali scherzando tra loro, inuitauano i monaci alla libidine. Ma l'Abbate, che vide, che tal cosa non tornaua solamente in vergogna, e danno suo, ma in uergogna, e pericolo di tutto il monastero, e che per questa uia non si cercaua più la sua uita, ma la perditione dell'anime di molti, si partì di quiui co' monaci, e se n'andò

in luogo più lontano. Onde lo scelerato Florentio, gloriandosi d'hauergli fatti partire, se ne tornò a casa. E quiui saltando d'allegrezza, rouinò in un subito il palco, e si morì. Ma Benedetto dolendosi della misera fine del suo nimico, punì aspramente Mauro suo discepolo, che si rallegraua di cotal morte, dandoci ad intendere per questo, che noi non debbiamo rallegrarci de' mali di chi ne perseguita, essendoci comandato da Christo amare anchora il nimico, e far oratione per lui. Cō questo essempio imparino anchora gli huomini cattiui a perseguitare i giusti, perche, se bene eglino non si vendicano, hanno Dio però, che fa la vendetta per loro.

Bernardo

BERNARDO Abbate, fu vna volta pregato da vn Prete, che lo facesse monaco laqual domanda Bernardo gli negò, dicendogli, che nō potrebbe esser nella perfettione, ch'erano i suoi monaci. Adirossi il prete di queste parole, e diede all'Abbate vna ceffata, il che veduto da' monaci, volsero vendicar quell'ingiuria, ma l'Abbate aspramente gli riprese, dicendo, che non si conueniua loro far vendetta, ma lasciar andar impunito lui, che facesse loro offesa. E disse in oltre, ch'era cosa giustissima, che colui pdonasse l'ingiuria al prossimo, che pregaua ogni giorno Dio, che gli perdonasse i suoi peccati, massimamēte dicendo GIESV Christo: se voi non rimetterete, non sarà rimesso a voi. Adunque e' s'appartiene a colui sopportare, e non vendicar l'ingiurie, che desidera di venir alla quiete dell'eterna pace.

Matt. 6.

Christoforo.

Christophoro, hauendo hauuto vno schiaffo dal Prefetto della città di Samo, si dice, che gli disse: io n'harei dato vn'altro a te, s'io non fussi Christiano. Adunque egli giudicò, che fusse cosa da Christiano il sopportar l'ingiurie, non vendicarle.

Gregorio Papa.

GREGORIO Pontefice, non fù mosso dalla dignità del Papato a non sopportar con patienza l'ingiurie, anzi scrisse humanissime lettere all'Imperador Mauritio, & à suoi figliuoli, che lo perseguitauano, dicendo. Perche io son peccatore, però tanto più vi fate grati a Dio (secondo ch'io m'imagino) quanto più aspramēte pseguitate, & affliggete me, che così pigramente lo seruo. Dopò questo essendo vna volta l'Imperadore serrato in camera solo, vide, ch'un monaco gli entrò in camera cō vn pugnale in mano, minacciando d'ammazzarlo, s'egli non finiua di perseguitare il Papa. Per questa visione, l'Imperadore sbigottito non solamente chiese perdono al Papa, ma di nimico, gli diuentò amico, e mutò tutto l'odio in amore. Così la patienza d'un'huomo solo, vinse colui, che non sarebbe forse stato vinto da gli eserciti armati, e la patienza sola hebbe più forza, che non harebbono hauuto tutte l'armi del mondo.

Agilio monaco.

AGILIO monaco, discepolo dell'Abbate Colombano, hauendo risanato la mano a colui che per viaggio l'haue a uoluto ferire, la quale gli s'era seccata, riconciliò Teodorico Re, al quale andaua con l'Abbate Colombano suo maestro, con cui era adirato, e lo richiamò al monasterio, d'onde il Re l'haueua cacciato, e questo fece il Re, prima che il monaco gli arriuasse innanzi. Così in Agilio la virtù della patienza, sanò in

vno

uno la seccata mano, in vn'altro mitigò l'ira, & all'Abbate rendè la gratia perduta del Re, per la qual cosa, s'egli fusse stato negligente in far oratione pel nimico, veramente ch'egli non harebbe potuto far alcuna di queste cose.

LIBERTINO monaco del monasterio di Fondi, fu percosso nel viso dall'Abbate adirato d'uno scabello, per la qual percossa, egli non pur nõ trasse vn sospiro, ma cheto cheto se n'andò alla sua cella. Il dì seguẽte occorẽdogli andar alla città per alcuni negocij del monasterio andò a chieder licenza all'Abbate, secondo ch'è costume. L'Abbate che si pensò, che per l'ingiuria riceuuta egli si volesse andar con Dio, lo domãdò ciò che voleua ire a far fuori di casa, a cui Libertino disse la causa humilmente, e l'Abbate nelle sue parole conobbe che benche egli hauesse il uiso liuido per la percossa, non si ricordaua più dell'ingiuria; e considerata la sua patienza, gli s'inginocchiò a' piedi, e gli chiese perdono. Ma Libertino gittatosi in terra, diceua d'esser quello c'haueua peccato, & a lui s'apparteneua chieder perdonanza, così la patienza del suddito, venne a rompere la durezza del prelato, e si come il uecchio sentendolo mormorare, gli si saria mostrato forse più adirato, così uedendolo patiente, fu costretto da quella uirtù a gittarsegli a' piedi e domandargli uenia del cõmesso male, e della data percossa.

Libertino monaco.

QVESTO medesimo Libertino, essendo lasciato andare doue egli haueua a ire, & arriuato là doue era destinato d'andare, gli fu domandato da certi, d'onde auuenisse, ch'egli hauesse così liuido il uiso. a cui egli rispose, che l'hauea percosso in uno scabello. Per tanto, la uirtù della patienza gli fece acquistare il dono della sapienza, perche trouò un modo di parlare, pel quale egli copriua il fatto dell'Abbate, e discopriua il uero. così in queste parole hebbe la lingua tanto lontana dalla bugia, quanto hebbe l'animo discõsto dalla colera.

CASSIANO scriue che Paulo Abbate nelle parti d'Egitto, haueua una uolta in conuento un gran numero di monaci forestieri, e douendosi andare a desinare, un suo discepolo apparecchiò tardi quello, che doueua apparecchiare, onde l'Abbate diede si gran ceffata al suo discepolo, che si senti da molti il suono dello schiaffo, senza uedere chi l'haueua dato. Ma il discepolo fu a questo si patiente, che non fece parola, non mostrò maninconia nel uiso, non abbassò la testa, e quasi nõ perdè il colore della faccia. Tutti si marauigliarono della patienza di quel giouanetto, e l'Abbate istesso uedendo questa sua uirtù, disse, che non hauea dato quella ceffata per difetto ch'egli hauesse commesso, ma per far nota a tutti la constanza, e patienza, di quel giouanetto. O fanciullo ueramente d'animo inuitto, poi che percosso in una guancia, si portò talmente, che parue, ch'egli hauesse apparecchiata l'altra, perche gli fusse percossa, e che dicesse dentro all'animo suo: Io ho fatto la mia faccia come una pietra durissima, e sò ch'io non sarò confuso.

Paulo Abbate.

Esa. 50.

IL medesimo Cassiano, fa mentione della patienza del Presbitero Panutio, mentre era fanciullo, e dice, che conuersando egli santissimamente tra i monaci delle solitudini della Scithia, un'altro giouane,

Panutio.

ne, mosso dall'inuidia che gli portaua, s'imaginò d'infamarlo, prese l'occasione di far questo in vn giorno di domenica nel quale andaua Panutio alla chiesa con gli altri, però ch'egli s'accostò alla cella di Panutio, & nascosamente vi ripose il suo libro. Andatosene poi alla Chiesa anch'egli, dopo l'ufficio si cominciò a lamentare, che gli era stato tolto il suo libro. Questa cosa era molto nuoua tra loro a vdire, e marauigliandosi tutti di questo furto, colui che diceua d'essere stato rubato, pregò tutti i monaci, che nessuno si partisse di Chiesa, prima che si fussero mandati alcuni fidati a far la cerca di tutte le celle. Andorno i più vecchi, e trouorno il libro in cella di Panutio, nascosto sotto certe fiscelle di palme, e tornati alla Chiesa dissero doue l'haueuano trouato. Stupì Panutio di questa cosa, e restato attonito, non seppe negare quello, che con si manifesto inditio era stato trouato, onde disse, che gli dessero quel castigo, che meritaua vn si fatto delitto. Partito di quiui, stette in digiuno, & in discipline due settimane, e non volse andare alla communione cō gli altri ma stando in su la porta della Chiesa domandò perdono, ben che fusse innocente. Allhora per volontà di Dio fu permesso, che colui, che l'haueua infamato diuenne spiritato e così stimolato dal Diauolo, confessò l'errore, e l'inganno ch'egli hauea fatto contra Panutio. E non potendo esser liberato dal Demonio per gli scongiuri, & orationi de gli altri monaci, finalmente fù liberato per i preghi di Panutio. Così il patiente, e modesto giouanetto, con la virtù della patienza, lauò la macchia dell'infamia, che gli hauea macchiato l'honore, anzi con la pietà lo fece maggiore, e più illustre, poi che accusato, & incolpato sopportò, & offeso hebbe misericordia di chi l'offese.

MA, accioche qualcuno non s'imaginasse, che per l'impatienza, e non s'hauesse a far beneficio anche a gl'ingrati, pigli l'essempio da Eulogio Alessandrino. Costui per ispatio di quindici anni hauea tenuto vn lebbroso in casa, e l'hauea trattato molto humanamente, ma il lebbroso per ricompenso di sì gran beneficio, lo suillaneggiaua di parole, e gli ne sapea poco grado. Onde vedendo Eulogio che l'officio ch'egli faceua verso quel infermo per l'amor di Dio, era gittato via, non sapendo che si fare: andò a consigliarsi con l'Abbate Antonio, e lo domandò, s'egli doueua mandar uia di casa quel infermo, a cui egli senza temer del pericoloso, e contagioso morbo, hauea seruito con le proprie mani, poi che lo pagaua di tanta ingratitudine. Consigliollo l'Abbate a sopportarlo anchora qualche altro giorno, accioche in questo tempo si facesse beneficio a l'uno, e all'altro, e che nel Presbitero si manifestasse la patienza, si come s'era manifestata la pietà, e che il lebbroso non mandasse il mal del corpo alle uiscere del animo, & emendasse insieme il uitio dell'ingratitudine. Standosi adunque anchora ambedue insieme, Eulogio uisse dopò questo solamente quaranta giorni, & il lebbroso morì, tre giorni doppo di lui. Eulogio adunque appicatosi al buon cōsiglio, meritò d'esser coronato di doppia corona, per premio delle due uirtù, che furono in lui, cioè patienza e pietà. Il che non harebbe meritato se egli come ingrato hauesse cacciato uia quell'infermo, che tanto miseri-

Eulogio.

cordio-

cordiosamente hauea riceuuto in casa sua, ma congiungendo egli la patienza alla pietà, congiunse Dio insieme il premio, che all'una, & all'altra virtù si conuiene.

ALESSO, gentilhuomo Romano, si come fu perpetuo, e volontario osseruator della pouertà, così fu vn'assiduo cultore della patienza nel sopportar l'ingiurie. Percio che diuentato spontaneamente mendico per guadagnar Christo, & essendo viuuto in Soria gran tempo di limosine, ritornò finalmente a Roma, e riceuuto in casa del padre come vn pouero, e forestiero, vi stette diecesette anni senza esser mai conosciuto da persona. In tutto questo tempo, egli sopportò da' serui molte ingiurie così di parole, come di fatti, delle quali non si lamentò mai con persona, ne manco per occasione di quelle si scoperse d'esser chi egli era; anzi sopportò d'essere schernito, e battuto da' serui, il che fece per esprimere in se medesimo il suo Signor GIESV Christo, nella patienza, si come egli l'hauea imitato nella pouertà. Ma in ultimo, chi egli fusse, & in che modo fusse vissuto, si manifestò nella sua morte, accioche vn'essempio di tanta patienza, & humiltà non si perdesse, però che ei non era gran cosa l'essere stato tanto tempo incognito, e l'essersi fatto stimare di condition seruile, ma gran cosa fu, e degna di marauiglia, che vn figliuol di famiglia, di nobil sangue, di padre ch'era di dignità Consolare, si fusse sottomesso a' suoi serui proprij, di maniera, che paresse il più vile, & il più abietto di tutti.

Alesso.

FIORENZO, che si staua nelle montagne di Norcia, e per quella vita s'acquistò il cognome di Solitario, haueua addomesticato vn'Orso, col quale si viueua. Fugli ammazzato da certi cacciatori questo suo Orso, di che dolendosi Fiorenzo disse, che speraua nel suo Dio di veder vendetta di coloro, che gli haueuano ammazzato quel animale. Non v'andò molto tempo che tutti quei cacciatori s'empierono tutti di lebbra, della quale finalmente consumati, morirono. Intese Fiorenzo la morte di costoro, e cominciando a dolersi amaramente del caso; gli piãgeua con affettuosissime lagrime, incolpando se stesso d'essere stato più pietoso uerso vna bestia, che uerso i prossimi suoi, i quali esso haueua vcisi con le parole, bench'essi hauessero vcciso l'Orso a lui con l'armi, & i quali doueua amare benche gli fussero stati nimici. Finalmente, egli si pentì tanto d'hauer dette quelle parole di vendetta, che se fusse stato possibile, harebbe ricomperato la lor vita, con la sua morte. Così sempre piangeua, e col suo pianto ne insegnò, che non si debbe far pure vna parola, che sia significatiua di vendetta. Noi adunque, quando saremo offesi, non debbiamo scioglier pure la lingua a maladire, poiche una parola detta vn poco aspramente contra quelli c'haueuan fatto l'ingiuria, fu a questo seruo di Dio, di tanta afflitione, e di tanto pentimento, e affanno.

Fiorenzo

PAVLO per cognome detto Semplice per questa cagione, hauendo trouato la moglie in adulterio, e per non hauer occasione di vendicarsi di così fatta ingiuria, subito si partì di casa, e andò a farsi Monacho, e diuentò discepolo del grande Antonio. In vltimo, alzando uerso il

Paulo.

cielo quelle mani, ch'egli haueua contenute dal sangue del adultero, nõ domandò cosa, ch'egli non impetrasse, e fù molto illustre in far miracoli.

Macario. MACARIO Alessandrino, che habitaua i deserti di Scitia, fù vna uolta morso d'una zanzara, laquale egli con la palma della mano ammazzò appunto quiui doue ella l'haueua morso. Della qual occisione, egli grandemente si pentì, e gl'increbbe tanto d'hauere fatto questo, ch'egli andò sei mesi ignudo in quei deserti, lasciãdosi mordere da quelle Zanzare, e così sopportò l'ingiurie di molte benche non hauesse potuto sopportar quella d'una. Questo santo huomo adunque era così alieno da ogni sorte di vendetta, ch'offeso dalle bestie, non che da gli huomini, pensò esser meglio il sopportare, che il vendicarsi, e doueua sempre hauer nel animo quelle parole. Lasciate la vendetta a me, dice il Signore, & io la farò.

Cassiano. LA onde Cassiano fa testimonianza d'un certo Christiano, ch'era molto dotato di questa virtù, e dice, che essendo in Alessandria vna grã moltitudine d'infideli, che l'incaricauano d'ingiuriose parole, e di fatti lo domandauano, che miracoli hauesse mai fatto il suo Dio, Giesù Christo, a quali egli rispose; Non vi par questo un gran miracolo, che per le parole, che uoi mi dite, e per le busse, che voi mi date, io non m'adiri pũto, e non mi commoua? Et ottimamente in verità rispose, perche la casa ch'è fabricata sopra la salda pietra, non può esser commossa, ne per soffiar di uenti, ne per impeto di fiumi, e questa pietra è Christo. Finalmente, chi si confida nel signore come il monte Sion, non si commouerà in eterno, anzi si gloria nelle persecutioni, si rallegra nell'auuersità, & in tutte le cose rende gratie a Dio, e stando sempre attaccato a lui, non sente l'offese, ne l'ingiurie de' maligni.

Mutio Abbate. IL medesimo Autore ragionando di Mutio Abbate, e della sua patienza dice. costui essendosi fatto monaco, menò seco anchora al monasterio un suo picciolo figliuolo, ch'egli haueua il quale a posta fatta era mal trattato da' Monaci, e così spesso spesso in presenza del padre era battuto, tirato pe' capelli, e fatti simili altri cattiui scherzi, ilche era fatto da loro, perche si manifestasse la patienza del padre, nel figliuolo. Mutio adunque ne per le battiture de' monaci, ne per i pianti del figliuolo non si commosse mai ne pur anche nel viso mostrò segno alcuno di malinconia, o di mestitia, anzi piu presto si rallegraua, che quel fanciullo così da piccolo imparasse, e s'auuezzasse a patire. egli adunque non domãdò mai perche causa lo battessero i monaci, e non guardò mai in uiso il figliuolo, che quasi continuamente lagrimaua anzi, poiche l'haueua dedicato a Dio, non si ricordaua piu d'esser suo padre. In oltre, essendogli comandato vna uolta (come s'è detto altroue) che lo gittasse nel fiume, ch'era quiui presso, volse prontamente obedire, pensandosi, che non douesse negar di far cosa alcuna, che gli fusse comandata da l'Abbate. Finalmente, hauendo mostrati molti segni della sua patienza, & obedienza, diuentato già uecchio, fu fatto Abbate del suo monasterio, e fu giudicato degno d'esser antiposto a tutti, che di tutti haueua sopportato l'ingiurie, & a tutti haueua obedito.

Segui-

Seguiteremo adesso di ragionar delle Donne, che furno patienti nel sopportar l'ingiurie.

SARRA figliuola di Raguel essendo biasimata dalle sue massare, e chiamata occiditrice de' suoi mariti, non riuolse mai l'animo a vendicar l'ingiuria, ma si voltò a Dio, e lo pregò, che si come ella era libera dal peccato, la liberasse anchora dall'infamia, così quella che infelicemente hauea preso sette mariti, felicemente poi si congiunse con l'ottauo, che fu Tobia, e così gli giouò più il pregare Dio, che la liberasse dall'ingiurie, che il vendicarle. Tob. 3.

LA patienza della Cananea, si come si legge nel Euangelio, le fece ottenere ciò, ch'ella desideraua, essendo scacciata, non si sdegnaua, e quãdo fù assomigliata a' cani grandemente s'humiliò. ella adunque ottenne il desiderio suo, poi che dispregiata non perdè la modestia, & ingiuriata di parole fece chiara la sua patienza. Matt. 15.

Eufrasia vergine, di cui habbiamo più volte fatto mentione inginocchiatasi dinanzi a colei, che l'haueua ingiuriata, le chiese perdono come se essa hauesse fatto l'offesa. e benche la Badessa la volesse castigare, ella nondimeno la pregò, che le perdonasse, perche non le desideraua male alcuno, e questo fece, accioche la vendetta non le togliesse il premio, che ella speraua ottenere della sua patienza.

Paula della nobilissima famiglia de' Gracchi, nobil di sangue, ma più nobile di virtù, non potendo esser libera dalle punture, e da' morsi de gli huomini, i quali vedeuano, ch'ella hauea dato via e dispregiato ogni cosa per amor di Giesu Christo, non mostrò d'hauere vn minimo dispiacere di questo. Et essendole detto vna volta, ch'ella da molte persone era tenuta pazza, rispose. Noi siamo come un Teatro al mondo, a gli Angeli, & a gli huomini. Noi siamo pazzi per amor di Christo, ma la stoltitia di Dio è più sauia della sapienza de gl'huomini.

Lisabetta figliuola del Re d'Vngheria dopò la morte del marito, hauendo dato ogni cosa a poueri, e cominciato in pouertà a seruire a Dio andaua un giorno per vna via stretta, e molto fangosa, nella quale s'incontrò in vna donna sua conoscente, a cui per innanzi hauea fatti molti benefici. Costei vedendo Lisabetta, che prima hauea tanto riuerita, & honorata, cominciò a dispregiarla, e farsi beffe di lei, & oltre alle beffe, le s'accostò, & urtatala un poco, la fece cader nel fango. Leuossi su Lisabetta tutta fangosa, e senza perturbatione alcuna, sogghignò solamente un poco, quasi rallegrandosi di dispiacere a gli huomini, per piacere a Christo. Lisabetta.

Certe donne anchora spontaneamente si son messe a cercar l'occasione di mostrar la loro patienza, come fu quella dõna Alessandrina la quale come scriue Cassiano, andò a trouar il Vescouo Atanasio, & gli chiese, che le cõcedesse vna di qlle vedoue, chi viueuano alle spese della chiesa, accioch'ella le potesse far qualche bene. Fulle conceduta vna vedoua di buona, & approuata vita, ella comminciò a lamentarsi, ch'ella non haueua hauuto vna donna a suo modo, e renduta quella, ne prese una, ch'era tutta il cõtrario della prima, cioe, molto fastidiosa, importuna, e cattiua.

Questa donna seruiua la vedoua con molta modestia, e cortesia, in ricompensa del qual seruigio, non riportaua se non ingiurie, rimbrotti, e maladittioni. Toccò anchora qualche volta da lei delle busse, accioche non la mancasse nulla per esercitar la sua patienza, di questa compagnia ringratiò la donna Atanasio, come quella, che le insegnaua render bene per male; & beneficio per l'ingiurie, perche quella prima, ch'egli l'hauea data, l'hauea vinta di modestia d'humiltà, e di patienza. La santa donna adunque s'hauea eletta quella per compagna, per la quale non solamente acquistasse il merito della pietà nel nutrirla, ma anchora si guadagnasse la corona della patienza nel sopportarla. chi è colei, che non hauesse cacciato via la propria figliuola, s'ella fusse tale, quale è stata descritta quella forestiera, chi non harebbe temuto di non perder l'anima nello stare in compagnia di si ritrosa donna? Nondimeno colei, elesse una tale, perch'ella le fusse un mezo a esercitar la patienza, e per meritar nel sopportarla maggior beatitudine.

Dopò questi esempi, egli non sarà fuor di proposito ricordarsi di quei precetti, che ci comandano questo medesimo, accioche con più animo imitiamo quello, che noi crediamo essere stato fatto con sapienza, e bõtà, egli è scritto nel Leuitico. Non cercar uendetta, e non ti ricorderai delle ingiurie de' tuoi cittadini. E ne' prouerbi si dice. Chi dissimula l'ingiurie, è huomo astuto. L'huomo iracondo prouoca discordie, e chi è patiente mitiga le già suscitate. L'huomo patiente è miglior del forte, e chi domina l'animo suo, si può chiamare espugnator di città. Non dire io renderò male per male, aspetta il signore perche egli ti libererà. Nell'ecclesiaste massimamente è scritto. Non accomodare il tuo animo a tutte le parole, che si dicono, accioche tu non oda qualche volta il tuo seruo, che dica mal di te, e la tua conscienza sa, che tu hai ancor tu detto qualche uolta male d'altrui. Et altroue si dice. Vmilia grandemente lo spirito tuo, perche la vendetta della carne del impio, è fuoco, e vermi. Chi vuol vendicarsi trouerrà la vẽdetta dal signore, e serberà i suoi peccati, chi serba ogni cosa. Non rispõder al pazzo, secondo la sua pazzia, accioche tu non diuenti simile a lui. Tale è il detto del Profeta ne' Salmi. Io dissi, custodirò le mie uie, per non errar nella mia lingua. Ho posto la guardia alla mia bocca, quãdo ho hauuto dauãti il peccatore, che m'era contrario, tenni silentio, e m'humiliai. Il che donde l'hauesse, lo manifesta altroue dicendo, Tu m'hai fatto col tuo precetto piu prudente de' miei nimici, il che harò a mẽte in eterno. Coloro, ch'amano la tua legge stanno in molta pace, e non è loro di scandalo, e finalmente dimostrãdosi d'esser tale diceua. Con quelli ch'odiauano la pace, io era pacifico, e quando parlauo loro, m'impugnauano per gratitudine. Nel Euangelio medesimamente si legge. Beati i mansueti, perche eglino possederano la terra. Beati i pacifici, perche sarãno chiamati figliuoli di Dio. Beati quelli, che patiscono persecutioni per la conseruatione della giustitia, perche il Regno del cielo, è loro. Beati sarete quando gli huomini ui perseguiteranno, e diranno ogni mal di uoi, per amor mio, e mentiranno. Rallegrateui allhora, e fate festa, perche la uostra mercede in cielo, è grandissima.

Eccles. 7.

Prou. 26.

Sal. 118. & 119.

diſſima. Chi andrà penſando a tanti premij, & tante corone, che ſon date alla patienza, facilmente diſprezzerà ogni ingiuria, e ſi rallegrerà nelle perſecutioni, e s'arrecherà gli oltraggi a honore. E ſe il medeſimo andrà conſiderando i martiri che ſon propoſti a gl'iracondi, & a' vendicatiui, ſopporterà tanto più l'ingiurie, quanto più ſi vedrà eſſer in pericol maggiore, di perdere il premio, e di guadagnarſi il ſupplitio. Ognuno che s'adira col ſuo fratello dice Chriſto, ſarà reo del giudicio, e chi dirà al ſuo fratello qualche parola anchor che imperfetta, che ſignifichi oltraggio, e venga da animo adirato, ſarà reo, e degno del concilio, ma chi gli dirà pazzo, ſarà reo del fuoco. Se colui adunque che offende ſolamente con le parole, merita il fuoco, qual pena meriterà colui, che offenderà con i fatti? Però Paolo Apoſtolo, ſcriuendo a' Romani, dice. Benedite chi ui perſeguita, benedite, e non maledite. Non rendete ad alcuno male per male, ma ſe il tuo nimico ha fame, dagli da mangiare, ſe ha ſete dagli da bere. Non ti laſciar vincer dal male, ma vinci col bene il male. Il medeſimo con l'eſempio di ſe ſteſſo, ammaeſtrando i Corinthi nella patienza, dice. Noi ſiamo maladetti, e noi benedichiamo, ſiamo perſeguitati, e noi ſopportiamo, ſiamo biaſtemati, e noi preghiamo. Noi ſiamo ſtimati come villiſſime coſe del mondo, e la feccia come dir di tutti gli huomini per fino adeſſo, & gli eſortaua l'iſteſſo Apoſtolo i Teſſalonicenſi ad abbracciar queſta virtù, dicendo. Siate patienti verſo tutti, e guardate, che neſſuno renda mal per male, a perſona, ma ſempre pigliate la parte migliore coſi tra uoi, come con altri. & accioche non ſi gloriaſſe d'eſſer priuo di moleſtie, dice a Timoteo. Ogniuno, che pietoſamente vuol viuere in Chriſto, patirà perſecutioni. Onde, ei ſi può credere, che non viuino troppo religioſamente colo, che non ſon mai ſtati perſeguitati. Per la qual coſa, il medeſimo ſcriuendo a gli Hebrei, proteſta loro, e dice. La patienza vi è molto neceſſaria, per far la uolontà di Dio, e per riceuer quello, che vi è ſtato promeſſo. E ne gli Atti de gli Apoſtoli, trouiamo, che dice coſi. Egli è neceſſario per molte tribolationi entrar nella gloria, e Regno di Dio. Pietro Apoſtolo anchora, chiama gratia, e non tribolatione quello, che fanno gli eſempij contra di noi, dicendo. Queſta è la gratia, ſe qualcuno per l'amor di Dio ſopporta con patienza le coſe ingiuſte. Che gratia è, ſe uoi ſiate battuti quando uoi peccate? ma gratia è, ſe facendo bene, ſopportate patientemente il male, e ſe per l'amor di Gieſu Chriſto, ſiate burlati, & hauuti in odio, perche queſto vi farà beati. Ma noi habbiamo detto a baſtanza della patienza delle ingiurie. ragioniamo adeſſo di quella del danno.

Matt. 5.
Rom. 12.
1. Cor. 4.
1. Teſſ. 3.
Heb. 10.
Att. 14.

DELLA PATIENZA E DEL danno. Cap. III.

NOI ſopporteremo ageuolmente il danno, e la perdita di tutte le coſe, ſe noi penſeremo, che tutto quello, che ci auuiene è per volontà diuina. E ſe la volontà di Dio ſarà tale, chi è quello,

che gli possa far resistēza? Se noi pecchiamo, egli vuole, che castigati torniamo a penitenza, se noi non pecchiamo, vuole, che col sopportare facciamo profitto nella patienza, e nell'humiltà, e l'huomo non ha ragione di lamentarsi, quando gli è dato occasione di uiuer virtuosamente.

Iob. 1.

I O B, tra tutti gli Orientali, era ricchissimo, come si troua nella santa scrittura, & abondantissimo d'animali, di serui, e di figliuoli, ma hauēdo in un giorno perduto ogni cosa, non solo per la sua patienza fù il maggiore di tutti gli Orientali, ma di tutti gli Occidentali anchora, perche quella sua virtu fù predicata, & anchora hoggi si predica per tutto il mondo, e quando egli era in prosperità e ricco, non era conosciuto se non nella patria sua. O huomo degno ueramente di perpetua memoria, poiche in un giorno, hauendo perduto tante richezze, tanti serui, tāti figliuoli, s'inginocchia in terra, e ne ringratia Dio e dice. Io son uscito ignudo del uentre di mia madre, e ui ritornerò ignudo. Il signore me gli hauea dati, il signor me gli ha tolti, come è piaciuto a lui, cosi è stato fatto, sia benedetto il nome del Signore. In tutte queste parole, Iob non peccò, nè disse cosa alcuna stoltamente contra Dio, il che fù fatto da lui, perche egli stimò, ch'ei fusse peggio offendere Dio con le parole, che perder ciò, ch'egli haueua in uirtratto.

Ezechia.

Ezechia, hauendo con maggior uanagloria, che non si conueniua, mostrate le sue ricchezze a gli ambasciatori del Re di Babilonia, però egli udì che per uolontà di Dio, tutte quelle ricchezze sarebbon transferite in Babilonia. Ond'egli hauend'inteso, che doueua far tanta perdita, non si turbò, ma perche conobbe d'hauer peccato, molto uolentieri ammesse il castigo, dicendo il signore è buono, ma non sia questo male a mio tempo, e ne' miei giorni sia pace e uerità. per questa patienza, egli meritò, che quella perdita di ricchezze non fusse ueduta da lui, ma fù prolongata per fino a' suoi successori Ioachino e Sedechia, quando anchora il popolo per i suoi peccati fù condotto in seruitù. La onde colui non sentì il danno, che confessò di meritarlo, & apparecchiò anche l'animo a riceuerlo, ma quelli, c'hauendo più uolte patite cose auuerse non s'erano emendati, perduta finalmente ogni cosa portarono anchora il giogo della seruitù, è quelli c'hauean sopportato talmente le cose leggieri, furon forzati mal loro grado a prouare, e sopportare le graui.

Matt. 8.

C O S I nell'Euangelio i Gergezeni, stimando piu il danno ch'eglino haueuan riceuuto nella perdita de' porci, che l'utile che haueuan cauato i lor cittadini dalla presenza di Christo, nel esser liberati da' Demoni, pregaron Giesu, che si partisse del loro paese, & egli si partì. E ueramente, ch'eglino erano indegni della prasenza del Saluatore poi che desiderauan piu la salute delle lor robbe, che delle loro anime.

M A per contrario i santi Apostoli, e gli altri discepoli, per esser solamente in compagnia di Christo, lasciarono spontaneamente ciò che possedeuano. E Matteo non stette a bada nel lasciare il ricco banco, ne Zaccheo differì il dar la metà de' suoi beni a poueri, e rendere in quattro doppi quello, che forse hauea defraudato, perche eglino conosceuano

noſceuano di far più guadagno in Gieſu Chriſto ſolo, che in tutte l'altre ricchezze del mondo. E ſe da quei che veniron poi, non ſi potette ben ſeruire a Chriſto ſe non mediante la pouertà perche ci dorremo noi della perdita di qualche noſtra coſa particolare, per la quale noi diuentiamo piu atti, e più diſpoſti al culto diuino? E chi ſi volta a Dio, non ſi turba della perdita delle coſe temporali, dicendo la ſcrittura. Il giuſto non ſi contriſterà per coſa che gli auuenga.

Prou. 12.

Il medeſimo Gieſu Chriſto, ci eſorta alla medeſima patienza quando dice. Se qualcuno ti torrà il mantello, dagli anche la tonica, e ſe alcuno ti torrà quello che è tuo, non lo rimandare. Non lo prohibire dice egli, accioche per la tua prohibitione non facci adirar molto piu colui, che ti ruba, per laquale ira poi non t'amazzi, perche a queſta foggia tu riceuereſti maggior danno, & egli farebbe maggior peccato. Il Signor poi ne prohibiſce il domandar le coſe tolte, accioche col tacere ſi muoua piu toſto chi ne ruba a compaſſione, che col richiedere a ira. Ma queſto precetto ſi farà più chiaro, quando ſi manifeſterà con gli eſſempij di coloro, che quando fu tempo l'oſſeruarono.

Libertino

Libertino adunque, propoſto del monaſterio di Fondi andando in viaggio, s'incontrò a ſorte in certi caualli Gotti. & hauendogli eſſi tolto il cauallo doue egli era ſopra, cominciò anche a dar loro la sferza con la quale lo faceua andare dicẽdo. Toglete anche q̃ſta, perche ve ne potrete ſeruire a far camminare il cauallo. Ma eſſi andati via, come giunſero alla riua del fiume Vulturno, non fu mai lor poſſibile di far entraruì dentro i caualli, e ricordatiſi dell'ingiuria ch'eglino haueuan fatto al ſeruo di Dio, ritornaron a dietro per rendergli il ſuo cauallo, ma ricuſando egli al tutto di riuolerlo, dicendo, che nõ hauea biſogno, ve lo meſſero ſopra per forza, e ſubito ritornati a lor viaggio, giũti che furno al luogo doue nõ erano potuti paſſare, e doue i caualli s'erano fermati, ſubito andaron via di lungo. Perche Libertino adũque, nõ domãdò le coſe tolt egli, ma ne anche le voleua coſi offertegli, fu poi coſtretto a pigliarle quaſi per forza.

Vn monaco del medeſimo monaſterio, c'haueua la cura di coltiuar l'orto, vedendo vna volta, che l'herbe parte erano calpeſtate, e parte ſtate ſuelte, e rubate, ritrouata la ſtrada d'onde il ladro ſoleua entrare, comandò a un ſerpente, che ſteſſe quiui alla guardia, e non ſi partiſſe di quiui, per fin che non gli era comandato. O coſa grande, o gran vergogna, vn'animal bruto fu obediente al ſeruo di Dio, & vn huomo hebbe ardire di fargli danno. Ritornato adunque il ladro, e veduto il Serpente, volſe per paura tornare a dietro, ma dando de piedi in certi pruni, caſcò nella ſiepe, d'onde nõ potette ſuilupparſi, per finche nõ uẽne il monaco di ch'era il giardino, e nõ l'aiutò. Allhora il buõ vecchio l'auuertì, che nõ voleſſe pigliar furtiuamẽte, quello, ch'egli poteua hauer in corteſia domãdandolo. Onde ſi puo credere, che il monaco non haueſſe per male il dãno, ch'egli era fatto, ma bene haueſſe a cuore il peccato di chi rubaua, il che moſtrò col portarſi tanto humanamẽte col ladro, e cõ l'offerirgli in corteſia tutto l'orto, e col ſoleuarlo dalle ſpine dou'era caduto.

Iſaac.

ISAAC, che guidaua vita ſolitaria appreſſo alla città di Spoleto

vide in spirito, che i ladri gli rubauano il suo orto. Ond'egli mise alla buca d'ond'essi entrauano, zappe, sarchi, e rastrelli. costoro entrati dentro, presero in mano quegli instrumenti, e non poteron mai tutta notte e tutta mattina far altro, che sarchiare, e cauar herbe inutili, e stettero tãto in questo essercitio, che il vecchio portò loro da desinare per l'opera c'haueuan fatta. Di poi gli essortò amicheuolmente, a non rubar più, promettendo di dar loro cortesemente cio che volessero, e allhora gli caricò d'ogni sorte d'herbe così essendo lor lontano gli liberò del peccato, & essendo presente usò loro cortesia, e stimò, che fusse maggior danno il peccato di chi lo rubaua, che non erano l'herbe, che gli erano tolte, ancor che viuesse di quelle.

Nella prouincia di valeria, soleuano alloggiare appresso a vn monasterio certi greggi d'animali. Vn ladro di notte venne a queste Mandre, e rubò un castrato, e perche nell'andare, e nel venire gli bisognaua passar per il Cimiterio, era occorso, che un santo sacerdote v'era stato nuouamente sepolto, e passando col castrone sopra la fossa del sacerdote, i piedi ve gli si fermorno dentro, e non poteua muouersi per uerso alcuno, ne anche poteua lasciar la preda, ch'egli haueua fatta, e stette per fino a giorno, e per fin che trouati da' monaci, confessò il peccato. Et eglino facendo oratione per lui, potette allhora lasciare il castrato, e caminare. il sacerdote adunque mostrò, che il furto era un graue peccato, poiche un sacerdote morto hebbe forza di fermare, e rattenere un ladro uiuo, & i monaci mostrarono di non si curar del danno, poi che fecero oratione per chi gli hauea rubati.

Stefano. STEFANO medesimamente presbitero nella città di Rieti, mostrò un simile essempio di patienza. Costui hauendo condotto nell'aia alquanto poco di grano, ch'ei ricoglieua in un certo suo cãpicello un mal fattore, messe fuoco ne' couoni del grano. Vn suo discepolo vedendo il fuoco cominciò a gridare, e dire. o Stefano, Stefano, guai a te, che t'è stato fatto un gran male. A cui rispose Stefano. Guai pure chi l'ha fatto, che a me non è stato fatto male per alcuno. Per le quali parole mostrò, che non stimaua male alcuno, se non il peccato, e però si dolse di chi lo hauea commesso, e non del danno, che egli stesso hauea patito, ancor che non hauesse da viuere altro, che quello; ma egli si confidò nella bontà di Dio, sperando, che ei non lo hauesse abbandonare.

Medardo prete. Medardo prete, della chiesa di Tornai in Francia, trouò una volta vn ladro, che gli haueua colte l'vue della sua vigna, ma non le potea portar fuori, ond'egli l'assolue, e lo lasciò andar libero, trouò vn'altra uolta vn'altro, che gli haueua rubato il mele, ma era stato così mal trattato dalle punture dell'api, ch'egli non si poteua muouere, ma il santo huomo cõtentandosi di rihauere il suo mele, lo lasciò andar senza altro gastigho. Certi soldati ancora, che gli haueuan rubato non so che cose, non si poteuano partire del luogo doue haueuan fatto il furto, ne potetton mai muouersi di passo, se prima non lasciorno le cose tolte. Certi guardiani di porci ch'erano suoi, volsero condurgli da lontano per rubargli, ma hauendo caminato tutta notte si trouaron la mattina doude erano partiti,

titi, ond'essi confessato il peccato loro furon da lui mandati assolti. E per ch'egli era stato sempre humano, e cortese verso di coloro, che gli haueuan voluto far male, pero Dio liberò sempre da ogni incommodo, e lo fece Vescouo prima Nouiesa, e poi Tornacese dandogli il maneggio di molte cose, poiche nelle poche era stato fedele.

ODDO Abbate nel monasterio Cluniacense, essendogli stato rubato il cauallo, perdonò a colui, che l'hauea rubato, il qual non potette mai dismontarne, ne anche muouersi per fin, che non fu trouato in furto. E non solamente si contentò di perdonargli, ma gli fece dare in oltre cinque nummi, rallegrandosi, non d'hauer rihauuto il cauallo, ma per vedere, che il ladro era tornato a penitenza, e che colui cominciaua a temere Dio, che prima lo soleua dispreggiare.

Oddo ab.

San Girolamo anchora, vedendo che coloro, c'haueuan rubato l'asino al suo monasterio, e l'haueuano rimenato, non solamente perdonò, ma diede anche loro da desinare, & esortatigli a cōtentarsi di quello che eglino haueuano, e lasciassero stare la roba altrui, gli benedisse, e gli lasciò andare. E eglino vedutisi cosi trattati da colui al quale haueuan fatto danno, gli mandarono ogni anno assai buona quantità d'olio, di maniera, che mostrarono non solo non esser piu desiderosi dell'altrui, ma cortesi, e liberali del proprio.

S. Girola.

ELDVCO Abbate nelle parti di Brettagna, hauea dato a guardia le biade, che cominciauano a maturarsi, a un suo discepolo chiamato Paolo. Mentre che questo guardiano dormiua, vna moltitudine di cornacchie volò nel campo, e cominciò a māgiare, ma egli destato dal loro gracchiare, comandò loro nel nome del Signore, che non si partissero. Tutte adunque si radunarono insieme, & egli non altramente che se fussero state tante pecore, l'auuio uerso il monasterio. E marauigliandosi l'Abbate di questo, e domandando che cosa ella era, disse ch'egli hauea condotti innanzi i guastatori del suo frumento acciò che si desse loro la penitenza dal lor peccato. Ma Elduco non si dolendo punto della iattura, lasciò andar via subito gli vccelli, senza far loro danno alcuno. Il discepolo adunque fece l'officio di diligente guardiano, e l'Abbate dimostrò vn'essempio di patienza, perdonando a gli vccelli, che gli haueuan fatto danno.

Elduco abbate.

MAMERTINO Abbate del monasterio di S. Germano presso Antisiodoro, mostrò di esser del medesimo animo pronto a perdonare perche essendo stato preso al laccio teso da' monaci vn'orso, che ueniua a far danno al gregge delle pecore, egli hauutone compassione, lo sciolse e lasciollo andare, comādādogli solamente, che non facesse più dāno alle cose sue. Se i santi huomini adūque giudicarono, che fusse ben fatto perdonare insino alle bestie, che faceuan loro danno, perche non giudicheremo noi essere espediente il perdonare a gli huomini?

Mamertino.

EVSTACHIO Romano, hebbe in uita sua molti casi auuersi, ma stette sempre patientissimo, di maniera, che ragioneuolmente dopo Iob, può esser chiamato vn'altro essempio di patienza poi che perdute le facultà, i serui, la moglie, & i figliuoli, non abbandonò mai il suo Christo

Eustachio

della

della cui fede era stato instrutto p miracolo. Per la qual costāza d'animo, dopo alquanti anni molto miseramente passati, meritò di rihauere ogni cosa. Rihebbe la moglie, che gia gli era stata rubata da' corsari, rihebbe due figliuoli, vno rapito da un leone, l'altro da un lupo, peroche i pastori senza sua saputa, gli hauean tolti a quelli animali, e gli haueuan nutriti, per fin che s'erano fatti grandi. Rihebbe finalmente la dignità militare, perch'era stato già capitano di Troiano, ma finalmente da Adriano riceue cose molto maggiori, perche con la moglie, e co' figliuoli, riceuè da lui la corona del martirio, il che fu permesso da Dio accioche si come s'era rallegrato d'hauergli fuor della sua speranza ritrouati in terra, cosi si rallegrasse di vedergli con seco gloriosi nel cielo.

Bernardo

BERNARDO Abbate di Chiarauallle, essendogli stati tolti da gli assassini di strada, dugento libre d'argento, che gli era mandato per l'edificio del monasterio, si dice che ringratiò Dio, che gli hauesse tolto un'gran peso da dosso. Egli adunque fece si poca stima della perdita di quell'argento, che se non l'hauesse perduto, pensaua d'hauerne hauer gran pensiero nell'animo.

S. Ambr.

Ma quanta gran paura si deue hauere che non uenga qualche gran male a quelli, che sono stimati felici dal volgo, per esser abondanti di ricchezze, lo possiamo imparar da quello essempio di Sāto Ambrogio, quādo andò per alloggiare in casa d'vn'huomo ricchissimo. Perche gloriandosi egli di non hauer mai hauuto in vita sua auuersità alcuna, Ambrogio subito co' suoi si partì di casa, dicendo, che non uoleua capitar male insieme con lui, ch'era stato sempre in prosperità. Il Vescouo co' suoi nō era troppo lontano, quando voltati adietro videro che la casa con tutti quelli che u'eran dentro, erano stati inghiottiti dalla terra. Quanto e meglio adunque conuersar con quelli, che scambieuolmente sono oppressi dalle fortune di questo mondo, acciochè noi cerchiamo la felicità quiui, doue non arriua colpo di caso, ne percossa di fortuna.

Donne.
Otilia vergine.

MOLTO piu felice di costui (per metter pur gli essempi della patiēza delle femine) fu la vergine Otilia. Costei era di Bauiera, & era nata cieca, & a gran pena haueа potuto scampar delle mani del padre, ch'era venuto a tanta pazzia, che per quel mancamento la voleua ammazzare. Ma ella in tutti quegli affanni ch'ella patiua, ringratiaua Dio, onde per la sua patienza merito di riceuere il lume de gli occhi, di tornare in gratia del padre. & in ultimo (ilche è maggiore) esser annouerata nel numero, e choro delle vergini.

Elisabetta

Elisabetta vedoua, di stirpe Reale, e moglie già del Principe di Turingia, morto il marito, fù cacciata co' figliuoli piccioli da' parenti, c'haueuano occupato la Tetrarchia, e stato del marito. Ella adunque pouera, vagabunda, e piena di miserie, era dispregiata infin da coloro, a' quali ella hauea già fatto beneficio: ma sopportò tutte queste angustie con tanta patienza, e costāza d'animo, ch'ella non volse andare in Vngheria al Re suo padre, che la richiamaua, il che ella fece per non perder nelle delicatezze del palazzo reale quella patienza, & humiltà, ch'ella haueua trouata nelle miserie di questo mondo, hauendo piu cara una sola virtù,

che

che tutti i tesori del mondo. Noi anchora ammaestrati da cosi fatti essempi, sopporteremo con fortezza d'animo la perdita de' beni di questo mondo, se noi consideraremo, ch'il premio della patieza, che s'ha nella perdita di questi, e l'acquisto de beni eterni del cielo, che non si posson mai perdere.

DELLA PATIENZA NELLE infirmità. Cap. IIII.

IL sopportar patientemente anchora l'infirmità del corpo ogni volta ch'elle ci veranno, sarà un grandissimo guadagno di virtù; perche, mentre ch'il corpo è infermo l'animo diuenta gagliardo nel dispregiar le volutta, & i piaceri, secondo che dice. S. Paolo, quando dice: Quand'io m'amalo, allhora diuentò piu forte, e piu potente. E se nell'infirmità corporali fusse qualche poco di male, Dio non permetterebbe, ch'elle uenissero a' suoi Santi ma le permette, accioche essi diuentino più Santi. 2.Cor.13

ISAAC adunque benedetto da Dio, e da lui diffeso, mentre con pericolo della sua uita passaua tra le nationi strane, diuentato uecchio perdè il lume de gli occhi, & era fatto talmente cieco, che non potea discerner con gli occhi i suoi proprij figliuoli. E questa tale infirmità gli fù molto buona, perche, per l'error di quella, peruenne alla felicità de' posteri promessagli da Dio. Egli amaua Esaù, ma benedisse Iacob, & hauendo saputo ch'egli era stato ingannato, non volse riuocar la beneditione, perche ripieno già di spirito di profetia, comminciò a veder con gli occhi della mente quei secreti, che non hauea veduti con gli occhi del corpo, e fece signor de' suoi fratelli colui, la cui stirpe conobbe che doueua inchiuder Christo. Isaac. Gen.26. & 27.

IACOB ancora, essendo già vecchio, e mal sano, e per la vecchiezza quasi già priuo della luce de gli occhi, vide nondimeno quale de' due figli di Iosef doueua esser antiposto all'altro. Douendo adunque dar loro la beneditione, fece delle braccia croce, e messe la man destra sopra la testa di quello ch'egli haueua dalla sinistra, e la sinistra pose sopra alla testa di quello, che gli era a man destra. Cosi con gli occhi già ciechi, vide quello, che non haueua potuto veder Iosef, che gli hauea sani. ond'egli presagli la man destra, si sforzò, ma in vano, di mettergliela sopra Manasse, anzi udi dirsi. Effraim sarà maggior di Manassen, benche Manassen fusse nato prima d'Euffraim. Il medesimo Iacob douendo dar la beneditione a' suoi figliuoli, con spirito profetico predisse loro cio che doueua auuenire a ciascuno. Onde noi possiamo comprendere che la cecità de gli occhi del corpo non nuoce alla pura luce dello spirito, e non chi ha mondi gli occhi, ma chi a mondo il core vede Dio. Iacob. Gen.48.

SANSONE non diuentò men forte perche gli fussero cauati gli occhi & amazzò molto piu nimici cosi cieco, che non haueua fatto prima quando vedea lume. Tu adunque, se ti occorrerà incorrere in questo male di perder la vista, desta il lume dell'animo, richiama lo splendore, e Matth. 5. Sansone.

forza

forza della mente, perche tu sarai più sicuro contra le squadre de' vitij che ti verranno a combattere, e potrai far loro maggior resistenza, non hauendo aperte quelle finestre, per lequali entra la morte all'anima.

Ierem. 6. Tobia.

TOBIA huomo per pietà verso Dio celebrato e per carità verso i poueri famoso mentre dormiua col viso volto verso il palco, lo sterco delle rondini ch'erano nel nido, gli cadde in su gli occhi, e l'accecò, e nõ si legge, ch'ei si contristasse di questo accidente, anzi ne ringratiò Dio, & accese più tosto in se stesso l'ardore della vera religione, ch'ei lo spegnesse. Questa sua patienza meritò, che in capo a quattro anni per mezo dell'Angelo gli fusse renduta la vista, & egli di nuouo rendendo gratie a Dio, disse; Iddio m'ha castigato per i miei peccati. E m'ha saluato per la sua misericordia. Colui adunque che così castigato, così s'humiliera, riceuerà anch'esso il lume de gli occhi, non quello per cui si vede il mondo, ma quello per cui si vede il Signore, e redentor del mondo, cioè il lume dello spirito, e della mente.

Tobia. 2.

Iacob.

Vn'altra infirmità di Iacob mi piace di raccontare in questo luogo, accioche noi possiamo meglio uedere la sua patienza. Hauendo egli fatto alle braccia con l'Angelo, nel lottare fu percosso da lui in vn fianco di maniera, che indebolitosi il neruo, andò poi sempre mai zoppo. ma egli non si curò del difetto del piede, poi che gli fu illuminato l'occhio della mente. Ei non si lamentò mai del fianco indebolito, ma si gloriò bene dopò la lotta d'hauer veduto il Signore a faccia a faccia. Onde gli fù messo nome Israel, cioè huomo che vede Dio. Egli adunque non fece conto di quel male, per cui haueua già parlato con Dio, e però non si legge, che mai se ne lamentasse.

Gen. 32.

Mifibo set

MIFIBOSET figliuolo di Ionata spenta la casa di Saul, rimase solo di quella famiglia perche essendo zoppo da tutti due i piedi, non potette ritrouarsi nel fatto d'arme ne' monti di Gelboe, nel quale furono amazzati i più valorosi Capitani, che fussero tra gl'Israeliti. ma con tutto ciò egli diuentò herede delle possessioni, e beni paterni, e fu degnato della mensa del Re Dauid. L'esser adunque infermo delle gambe gli fu cagione di lunga, e felice vita, perche se si fusse ritrouato in quella giornata, sarebbe stato forse ammazzato con gli altri, e ui si sarebbe ritrouato se non hauesse hauuto male alle gambe, essendone adunque l'infermità qualche volta gioueuole si deue sopportar patientemente, quando ella viene.

2. Reg. 9

Ma qualch'uno potrebbe dire questo Mifiboset perch'egli era a quel modo zoppo, però era burlato e dispreggiato da Siba suo seruo, anzi lasciatolo solo, e fuggitosi via, andò a trouar Dauid, e cõ una certa falsa accusa, ottēne una parte delle possessioni del padrone. Ma noi rispõdiamo, & diciamo, che molti ancora che nõ erano nè zoppi, nè storpiati, furono ingānati da lor seruitori. Però a costui nõ nocque la malattia de' piedi, ma gli fe bē dāno la perfidia del seruo, il quale harebbe forse amazzato se l'hauesse potuto seguire, e perche non potette caminare però fù liberato da l'homicidio, ma egli è molto meglio hauer i piedi infermi, che mani bagnate del sangue del prossimo.

IOB, non era solamente ammalato ne' piedi, o nelle mani, o in qualche altro membro, ma dalla cima del capo per fino alla pianta del piede, era pieno di piaghe sporchissime, & humidissime, onde era costretto a tirarsi giù la marcia con un pezzo di pignatta rotta, & a questo s'aggiungeua il dolore di hauer perduta tutta la sua facultà, che pur era ricchissimo, e con essa ancora i figliuoli, ma con tutto ciò non fù possibile in mezo tanti mali, far ch'ei peccasse pur con la lingua. La moglie gli sedeua appresso non per consolarlo in tante miserie, ma per farlo con le sue stolte parole cadere in disperatione. Perch'ella, tediata hoggimai da tante calamità, e diuentata impatiente, gli diceua, che con le sue maladittioni prouocasse Dio a mandargli la morte. Ma perche Iob sapeua ch'egli era maggior miseria il peccare, che patir quel male ch'egli haueua, però sdegnatosi con essa disse: Tu hai parlato da pazza. Se noi habbiamo riceuuto il bene da Dio, perche non debbiamo noi riceuere anche il male? Meritamente adunque si dice di lui che dopo tanti trauagli & inuitta patienza, meritò di riceuer da Dio ogni cosa a doppio, onde fu poi stimato più felice de gli altri, benche quando era infermo fusse tenuto più misero di tutti. S.Iob.

EZECHIA Re, s'ammalò d'infirmità si fatta, ch'ella lo condusse vicino a morte, ma hauendo fatto oratione s'allungò la vita. Cosi ancora tu quando ti troui ammalato fa oratione, e prega Dio per te stesso, come disse Salomone, & egli ti guarirà. Ma auuertisci bene a questo, e considera che differenza fù da lui quando erra ammalato, e quando fù fatto sano, perche poi che si risanò mostrò con vanagloria quelle ricchezze, che infermo hauea dispregiate. Ne fù leggiero il peccato, poi ch'egli vdi, che per quella sua iattantia, quei tesori sarebbon preda d'altrui, e trasferiti altroue. Noi adunque sopporteremo con minor molestia l'infirmità, se noi considereremo quanto siano facili a peccare coloro, che si ritrouano prosperosi, e sani. 4.Reg 20. Eccl.38.

CHE si debba pregar per coloro, che sono amalati, lo mostrò Giesu Christo, quando hebbe innanzi quel sordo, e muto per sanarlo. Peroche prima alzò gli occhi al cielo, e sospirò, dimostrandoci, che alla buona e perfetta oratione si ricerca che gli occhi s'accompagnino col cuore, & i sensi cō l'animo, e tutti insieme si voltino a Dio. Il medesimo prima che ci desse la sanità al paralitico, gli rimesse e perdonò i peccati, perche essendosi egli amalato per i peccati, leuata via la causa si leuasse via l'effetto: Nel che si dà ad intendere, che l'infirmità del corpo son qualche volta pena, e castigo de' peccati dell'animo. I quali se per la confessione, e per la penitenza ci saran perdonati, e rimessi, non s'ha d'aspettar altro che la sanità dell'infermo. Per tanto innanzi a tutte le cose s'ha da procurare che il Sacerdote ci medichi prima i mali, e difetti dell'animo, che il medico cerchi di risanarci quelli del corpo, si perche le medicine ci fieno piu utili, si ancora perche, s'egli occorrerà che i rimedi non ci giouino, e si sopragiunga la morte, ci partiamo di questa vita più sicuri. E la morte non suole esser graue a coloro, che sperano una vita migliore. Ma quando noi saremo guariti debbiamo con tutte le forze guardarci di Matt.7. Marc.2. Luc.5.

noн

non ritornare al vomito come i cani, Perche il Saluatore dice. Ecco, ch'e tu sei fatto sano, non peccar più, accio che non t'interuenisse peggio. Et è cosa giusta che colui, che non ha saputo vsare il beneficio della sanità riceuuta, sia punito con vn castigo peggiore.

Gio. 5.

PAOLO Apostolo, dopo l'essere stato cieco tre giorni; si corresse di maniera, che di persecutore diuentò predicatore, e di barigello, Apostolo, Dio l'hauea percosso per sanarlo, & egli risanato fece tanto profito nella virtù, ch'egli sopportò per Christo, danni, vergogne, percosse persecutione, fame, fredo, & ogni male, ma per Giesu Christo dispregiò ogni cosa, e diceua. Io mi glorierò ne' miei mali, accioche egli habiti in me la uirtù di Christo, e quando io m'ammalo, allhora è ch'io diuento piu gagliardo, e piu forte, e benche questo nostro huomo di fuori si corrompa, quello nondimeno ch'è di dentro, si rinoua di giorno in giorno. Quello che noi habbiamo al presente di tribolatione, è cosa momentanea, e leggiera, la quale opera in noi l'eterno peso della gloria, perche noi non consideriamo quelle cose che noi veggiamo, ma quelle, che non veggiamo. E quelle cose si vedono, son temporali, ma quelle che non si vedono sono eterne. E sappiamo, che se questa nostra habitatione di terra si disfarà, habbiamo vn'altra stanza che non è fabricata a mano ma eterna ch'è in cielo. Con questi documenti dell'Apostolo, douerremo fortificar la nostra patienza, e col suo esempio non solo sopportar constantemente ciò che ne sia per auuenire; ma riceuerlo con allegrezza, e tranquullità di mente.

Pao. Apo.

Att. 9.

NOI leggiamo nella uita di san Vedasto Vescouo d'Arras, ch'essendo leuato il suo corpo del luogo, doue era stato sepolto, e trasferito altroue, vn cieco, c'haueua nome Andomaro, pregò Dio, che gli desse gratia di veder l'ossa di quel Santo. Fugli fatta la gratia, e subito rihebbe il lume de gli occhi. Dipoi facendo di nuouo oratione, e pregando Dio, che se la luce de gli occhi gli era per esser nociua all'anima gli fusse di nuo tolta, subito ritornò cieco. O prudente uoto, o santa oratione, o singolar patienza di questo cieco, il quale non harebbe forse ne anche allhora domandata la luce de gli occhi se non hauesse hauuto si pietosa occasione di domandarla, e così santo desiderio di vedere. Per tanto, visto ch'egli hebbe il corpo di quel santo, volse più tosto ritornare alla sua cecità, che ricadere in quegli errori ne' quali si ricordaua d'esser caduto prima che fusse cieco. Dispregiò gli occhi proprii per uiuere innocente, e ch'egli hauesse a viuere innocentemente, ne fece fede l'essergli tolto vn'altra uolta gli occhi.

Vedasto Vescouo.

PIETRO Abbate di Chiarauall e, ammalatosi di grauissima infirmità, perdè in ella un'occhio, di che egli si rallegrò, dicendo, che di due nimici. Era liberato dalla molestia d'uno. Di quì si può far argomento, che coloro si dourerebbon più rallegrare, che gli perdono tutti due; E perche non si debbon consolare quelli che diuentan ciechi da tutti due gli occhi non hauendo bisogno di gridar come Dauid, quando diceua. Signore, riuolta gli occhi miei, che non ueggbino la vanità? Se Dauid hauesse potuto per se stesso voltar gli occhi altroue, ouero ne fusse stato

Piet. Abb.

to

to del tutto priuo;egli non harebbe commesso il peccato del homicidio, e del adulterio.

PIGMENIO Presbitero Romano, sopportaua molto patientemente la sua cecità, e diceua che l'haueua cara per non hauer a vedere i nimici della Chiesa Christiana. Onde Giuliano Apostata incontrandosi vna uolta in lui, per burlarlo., & ingiuriarlo gli disse. O pigmenio, sian ringratiati gli Dei,che tu non mi vedi,et egli a lui. Sia ringatiato il mio Dio che io non ti ueggo.Cosi con vna medesima fortezza di animo sopportò la cecità de gli occhi,e dispregiò la burla del Tiranno. Fu poi q̃sto huomo martirizato per Christo et egli allhora cominciò a vedere quelle cose, che non son vedute da occhio, & vdir quelle che non sono vdite da orecchio,& intẽder quelle che non sono intese da cuore di huomo. E noi o grande ignoranza,habbiamo in horore la cecità, auuenga che i ciechi possino veder tanta beatitudinee quelli che hano gli occhi con tanta difficultà lo conseguino,e l'acquistino.

Pigmenio

MAIOLO Monaco nel monastero di Dicluni,era cieco, e nondimeno per i meriti della santità, e sapienza fù fatto Abbate Maticense, e non l'impedì la sua cecità, che ei non curasse l'altrui. Rendè in oltre l'udito a sordi, la fauella a' mutoli. e la sanità a gl'iufermi, e certo che egli harebbe sanato anche se stesso, s'ei non hauesse conosciuto quanto gran frutto ci cauaua di quella sua cecità, e poi, che non domandò per se stesso la luce douete comprender di far maggior guadagno per esser cieco,che per esser illuminato, egli adunque visse senza occhi; ma per la graudezza de'miracoli suoi, fù più illustre, che non erano quelli c'haueuano gli occhi ben chiari e sani.

Maiolo monacho.

VBALDO vescouo d'Agobbio, fù venuto a trouare da vn cieco, perche anche egli facea miracoli,e detto cieco lo pergò,che pregasse Dio per lui,che gli rendesse la vista. Vbaldo l'esortò, che non si curasse di rihauere il lume de gli occhi,perche rihauuto quello egli cadrebbe nella cecità dell' anima, però lo mãdò via senza guarirlo,consilinsi al meno cõ questo essempio quelli, che per qualche accidente diuentano ciechi,perche non sanno se fussero sani come harebbono gli occhi continenti. Vbaldo adunque non volse guarire il cieco, acciòche sanandoil corpo non facesse nocumento all' anima.

Vbaldo vescouo.

SPERANZA Abbate, huomo per santità molto famoso, secondo che narra Gregorio, ne'suoi Dialogi,fù cieco, ma dopo la cecità di quaranta anni rihebbe da Dio la luce, e gli fù detto, che andasse a visitare i monasterij circonuicini, e desse a quei monaci le regole, & i precetti di viuere più pfettamẽte;pche'egli morebbe presto. Andò a far l'officio, che egli era stato imposto,e ritornato,a suoi monaci morì in coro mẽtre cantaua,egli adunq; cominciò hauer all'hora la luce de gli occhi quando bisognaua perderla, acciòche si manifestasse, che quella cecità non gli era venuta der i suoi peccati ma per prouarla sua patienza,per la quale gli fù accresciuto il merito della vita, e'si dice che quando egli morì; gli fù veduto vscire di bocca vna colomba,che volò verso il cielo. Adunque ei uisse con purità di colomba interiormente colui che fù solamẽte

Speranza Abbate.

cieco ne gli occhi di fuori.

Didimo. DIDIMO Alessandrino, secondo che testifica di lui san Girolamo, che fù suo discepolo, da picciolo fanciullo diuentò cieco, e per questo non sapendo pur che cosa fussero gli elementi delle lettere, apparò Dialettica, e Geometria perfettamente, anzi in tanta eccellenza, che faceua stupire gli huomini, perche quelle due scienze hanno grandissimo bisogno della luce de gli occhi. Il medesimo racconta anchora molte opere composte da lui, come sono, un comento sopra i salmi, vn comento sopra l'Euangelio di san Matteo, e di San Giouanni, due libri de' Dogmi contra gli Arriani, vn libro dello spirito Santo, dieci libri sopra Esaia, otto sopra Osea, cinque sopra Zaccaria, e molti altri, che il raccontargli s'appartiene a chi fa Indici. E se cosi cieco egli potette hauer notitia di tante cose, si puo far contettura, che per imparar la virtù dell'animo, e la scienza, non s'ha gran bisogno del lume de gli occhi anzi veggiamo spesso, che l'ingegno, e piu acuto, e la memoria è più tenace di coloro c'hanno curta uista, o del tutto son ciechi, che di quelli c'hanno acuto vedere, e sono illuminati; e questo è perche la mente ha più luce, quanto meno n'hanno, gli occhi del corpo. Peroche i concetti, le imaginationi, e la reminiscenza delle cose, si raccoglie tutta dentro all'anima, e ui s'appica fermamente, non potendo ella vagare quà e la mediante la luce de gli occhi, e questa douerebbe essere una cagione di farci sopportar più volentieri e con maggior patienza la cecità ogni volta, ch'ella ci venisse.

Gregorio Papa. MA ragioniamo adesso d'altre sorti d'infirmità, e mettiamo gli essempi di coloro, che l'anno con patienza sopportate. Gregorio Papa per hauer hauuto ardire di fare orationi per Traiano Imperadore infidele, si dice, che egli fu data l'elettione di questi due mali, in luogo di penitenza, cioè, o d'hauer assiduamente dolori nella persona mentre viueua, o uero come fusse morto star solamente due giorni nelle pene del purgatorio, e si dice, ch'egli elesse i dolori della uita, e che gli sopportò con grandissima constanza. Ma noi c'habbiamo fatto molto maggiori peccati di lui, e non siamo da esser paragonati con questo santo in nessuna sorte di virtù, ogni volta, che ci viene qualche malattia ci sdegniamo, e ci adiriamo, il che facciamo, per nō hauer a scampar quelle, che son molto maggiori, che queste di questa vita, perche i peccati per lo sdegniarsi, non sogliono semare, ma crescere, ma chi sopporta patientemente i mali del corpo, fa gran giouamento alla purgatione, che s'aspetta allo spirito.

Egidio. EGIDIO solitario per questa cagione, che fece la sua uita solitaria in su la foce del Rodano, essēdo ferito da una saetta che fu tratta, a caso da certi cacciatori in quella selua doue egli era nascosto, non solamente non si uolse medicare, ma pregò Dio, che gli facesse gratia, che quella ferita non si risanasse mai, egli era poco sopportar i disagi della solitudine, e della vita austera, ch'ei faceua, e patire le fatiche continue del vegghiare, del degiunare, e dell'orare se non ui aggiungeua ancora il dolor della ferita, datagli quasi per volontà diuina, laqual volse, che stesse senza

za medicina, acciochè il dolor della carne, hauesse a serrar le porte del pensiero, alle voluttà di disonesti piaceri.

STEFANO Anacorita nella solitudine di Mareotida, hauendo le parti vergognose del corpo vlcerate, e che di continuo gittauan marcia, non ricusò d'esser medicato, ma nel medicarsi ci diede un grandissimo essempio di patienza peroche, essendo tagliato dal medico. Non mandò pur fuori un sospiro, ne pur un gemito, come se non hauesse sentito punto il dolor del taglio. Oltre a ciò, mentre ch'egli era ammalato a questa foggia, non lasciò di durar qualche fatica, ne di far qualche opera manuale, facendo cordoni di foglie di palme, ne lasciò anche di far le spirituali esortationi a coloro, che veniuano a lui per consolarsi, e per hauer i rimedi spirituali dell'anima, così egli veniua a vincere la grã molestia del dolore, con una meditatione di virtù più grande, & era tãto più forte nell'animo, quanto più era infermo nel corpo.

Stefano.

BENEAMIN Romito, era grauemente infermo d'Idropisia. & acciochè non pensassimo, che questo male gli fusse stato dato per i suoi peccati, egli con la sua oratione guarì altri infermi, & a coloro c'haueuano compassione della sua malatia soleua dire, che non hauessero cura del corpo, ma tenessino bene gran conto dell'anima, egli impetrassino da Dio il perdono de' suoi peccati, i quali diceua d'hauer commessi mentre era sano, per tanto, ei si doleua grandemente d'essere stato peccatore, ma non si doleua già di hauer quella infermità.

Beniamin

PAOLO solitario, il qual si staua in quel diserto, ch'è vicino alla città di Senafiso in Egitto, essendo paralitico si come racconta Cassiano, e standosi sempre in letto, medicaua gli altri, ch'erano ammalati perche ungendosi eglino con un olio, ch'egli benediua, guariuano. Nella qual cosa, il signore ci volse mostrare, quanto egli fusse forte nel patire, e mise ricordioso nel medicare. Perche colui, che non pareua, che si curasse pũto del suo proprio male, era molto ansioso di quello d'altrui, e daua a tutti il rimedio presentaneo, e la medicina subita.

Paolo.

SERVOLO mendico, si come si legge nell'Omelie, e ne' Dialogi di S. Gregorio, fu il tempo della uita sua sempre paralitico, di maniera, che stando sempre in letto, non si poteua in modo alcuno muouere con tutto ciò, nel mezo a quei dolori, egli ringratiaua Dio, cantaua inni, e laude, e quasi spinto da impetuoso, e concitato spirito recitaua alcune cose delle scritture sante, imparate da lui non per leggerle, ma per hauerle vdite, meritamente adunque nel suo morire s'udiron le voci de gli Angeli, e poi che fu morto rende grandissimo odore. Per i quali segni, si fece coniettura, quanta beatitudine gli hauesse acquistata quella infirmità cõ patienza sopportata per la quale egli era riputato degno di compassione, e quanto fusse felice colui, e che per quella fu stimato si misero.

Seruolo.

DVNSTANO inanzi, ch'egli s'ammalasse, non potette esser mai suolto da Elpego vescouo Ventano suo parente a farsi monaco, ma essendogli poi venuta la febbre, subito, che fu guarito andò al monasterio, e si fece monaco, e cominciò a far una uita molto santa, & in breue tempo diuentato prete, fu fatto poi Vescouo di Conturbia, e fece molti

Dũstano.

miracoli. La onde, gli giouò tanto una uolta l'ammalarsi, quanto gli sarebbe forse nociuto lo star sempre sano.

S. Fräcef. SAN Francesco anchora, non mai a bastanza lodato, non cominciò a esser perfetto prima ch'egli cadesse in vna grandissima infirmità. Però che essend'egli di venti anni, s'ammalò grauemente, & allhora cominciò a dispregiare le cose terrene, le quali mentre fù sano haueua amate. Poi che fu ammalato, egli intese, che si doueua seruire solamente a Dio, che sano, non haueua seruito se non alla auaritia. Harà adunque alcuno di biasimar la malattia, la quale partorisce tanti beni? Ma che in tutti non si ueda questo medesimo fine, e questa medesima riuscita, è cagione, perche coloro che son risanati di qualche male, non fanno quella uita, ch'ei promesson di fare, mentre erano infermi.

Sergio. principe. SERGIO principe di Sinigaglia, fu liberato per miracolo della lebbra chiamata Elefantia diede per l'amor di Dio, cio ch'egli hauea, parte alla Chiesa, parte a' poueri, e lasciata ogni cosa, cominciò con tutto il core a seruire a Dio, perche la sua infirmità l'hauea constretto a considerare vn poco piu profondamente la conditione humana di che sorte ella era, e conobbe, che all'huomo non giouaua cosa alcuna l'hauer dominio terreno, pero subito, ch'egli fu guarito lo lasciò, cercando solamente le cose celesti, & eterne. Non senza proposito adunque si legge nel Ecclesiastico, la graue infirmità fa l'anima sobria.

Eccl. 31. Marcellino vesco. Marcellino Vescouo d'Ancona era ammalato di Podagra, la quale non egli impedì punto la santità della uita, peroche ardendo la città, e facendosi portare a braccia da altrui, fece con la sua presenza spegnere il fuoco, e fu molto potente di virtù, anchor, che fusse impotente de' piedi. Per tanto se anchora noi oppressi da qualche infirmità non potremo stare in piedi, ricordiamoci, che ci è stato negato il toccar la terra co' piedi, accio che noi tocchiamo i cieli, con la mente, ne che noi dubitiamo di sopportar in patienza, un cosi fatto tormento, ch'in breue ha da esser ricompẽsato con i gran piaceri del felica uiuer celeste.

E' si legge nella uita di san Tomaso vescouo di Cõturbia, che vno huomo infermo andò vna uolta alla sua sepoltura per rihauer la sanità del corpo, & hauend'egli hauuta la gratia, cominciò a pensare nel tornarsene a casa, se la sanità, o la infirmità gli fusse per esser più gioueuole all'anima, e di nuouo tornato al sepolcro del Sãto, lo pregò, che gli desse, quel lo, ch'egli doueua esser piu salutifero a conseguir la beatitudine, e salute dell'anima, e subito gli tornò la medesima infirmità di prima La virtù adunque (come dice l'Apostolo) diuenta perfetta, non nella sanità, ma nella infirmità.

2.Cor. 12.

Donne. VENGHIAMO Adesso alle donne, e se bene il sesso è piu debole, & infermo, non son piu deboli, & infermi gli essempi. Agata vergine, e Martire essendole dopo molti tormenti spiccate le poppe dal petto per commessione del Tiranno, non le hauendo potuto spiccar la fede dal cuore, vide san Pietro, ch'era andato in prigione per medicarla, ma ella stimando, che fusse qualche medico, e Cerugico mondano, nõ uoleua medicina alcuna, dicendo, che non haueua mai vsato di metter si

versi medicina in corpo, ma c'haueua usato solamente le ricette di quel medico, che col solo verbo medica ogni cosa, e leua via tutti i mali, e che questo non era altri, che il Signor Giesù Christo. Allhora Pietro le disse, che era il suo Apostolo, e ch'egli era mandato da lui, e dette queste parole subito sparì via, e la lasciò guarita. Noi non habbiamo detto questo, accioche una donzella ammalata di qualche infirmità non uoglia esser medicata, ma si dice, accioch'ella metta ogni sua speranza in Dio, e lui d'ogni cosa ringratij, perche lo sperare in Christo nel male è segno di patienza, e rendergli gratie per la riceuuta sanità è segno di gratitudine d'animo.

Siluia.

BENCHE Siluia, sorella del Prefetto d'Alessandria, ch'era monacha, non uolesse andare a bagni secondo, che l'haueuano consigliata i medici, nientedimeno, questo non fu, perch'ella ricusasse la medicina, ma perch'ella uolse fuggire le delicatezze, e la molitia, perche in sessanta anni non s'era mai lauata ne viso, ne piedi, ne altra parte del corpo, eccetto che l'estremo, e le punte de' diti delle mani, quando andaua a mangiare, e non hebbe per letto altro, che la nuda terra. Pensa hor tu lettore cõ che patienza ella sopportò l'infirmità, poi che sana per amor di CHRISTO patì tanti disagi.

Paula Romana.

Paula Romana, essendo ammalata di febbre, e per debolezza di stomaco non potendo digerire il cibo, non potette esser mai persuasa, ne da medici, ne da religiosi a beuere un poco di uino per fortificar lo stomaco non uolendo ne anche nell'infirmità mancar dal instituto, & ordine della uita monastica, ch'ella hauea preso. Ella haueua usato gran tempo l'acqua, e nella malattia hebbe tanto in horrore il uino, ch'ella hebbe piu paura di beuerlo, ch'ella non haueua della febbre, ne del male di stomaco, ch'era pur pericolo, ne manco amò la sanità, che per uolerla racquistare ella lasciasse quella continenza, la quale hauea cõseruata insino a quel giorno.

Galla.

GALLA, anch'essa Romana figliuola di Simmaco del ordine consolare, essendo restata giouane, e uedoua, s'ammalò grauemẽte d'una scabbia, che le occupò tutto il corpo, e fatta cõsulta tra' medici, risoluerono, che per guarir di quel male, doueua pigliare un'altra volta marito, se nõ che le verrebbe la barba al mento, come a gli huomini, o ueramente si morrebbe. Ella adunque disprezzò il consiglio de' medici, e volse piu tosto patir ogni cosa, che ripigliar marito, al che forse l'harebbe piegata l'età giouenile s'ella fusse stata sana, benche nessuno l'hauesse esortata. Ammalata dunque imparò d'eleggere il meglio, e per posseder le cose desiderate, non stimò punto ogni malatia della carne. Sopportò in oltre cõ tal patienza il dolore d'una poppa impiagata, che apparẽdole san Pietro Apostolo, non lo pregò, che la medicasse ma lo domandò se i suoi peccati le erano stati perdonati, e sentend'ella, che gli erano stati rimessi, riceuè molto piu consolatione di questo, ch'ella non hauea preso dolore della infirmità. Se noi ancora haremo tal cura della salute dell'anima nostra ogni infirmità corporale si diuenterà tollerabile.

Lisabetta. QVESTO lo ci dimostrò Lisabetta di Sconangia monaca. Costei essendo impiagata in tutto il corpo come scriue Sigiberto, non mostrò mai nel viso una minima tristitia o passione d'animo, & hebbe in tanto la reuelatione di molte cose future, lequali poi ch'ella riuelò, di maniera, che si puo dire, ch'ella fù santa, perch'ella fù patiente, e fu patiente, perch'ella fu santa.

Chiara vergine. COSI Chiara vergine, stando in letto di sorte ammalata, ch'ella nõ si potea muouere, vedeua con gli occhi della mente quello, che si faceua in chiesa, le quali raccontò poi alle sorelle, quando l'andarono a uisitare, di che tutte si stupirono. Adunque ei non le nocque puto l'infirmità del corpo, essendo tanto sana d'animo, e tanto gagliarda di mente.

APLAIDE medesimamente ch'era della città di Tudoto in Francia ch'era anch'ella vergine, fu per tutto il corpo vlcerosa, con tutto ciò ella hebbe tanta gratia da Dio, e fu appresso di lui di tanto merito, che benche ella fusse stata ammalata molti anni, non uisse però mai d'altro cibo, che del Sacramẽto dell'altare, rapita in spirito vide le pene de dannati, e la gloria de beati, e sapeua quelle cose, che si faceuano in diuerse parti del mõdo, e molte volte anchora ꝑdisse le cose future. Se tãti beni aduuque posson venire con vna malattia sola, chi sarà mai ardito di preferir loro la sanità, laquale se fusse da esser antiposta, ei non è dubbio alcuno, che Dio l'harebbe conceduta a' Santi, e non harebbe permesso loro l'hauer tante malattie.

Piet. Apo. QVANTO sia gioueuole poi l'infirmità corporale, a conseruar il santo proposito della castità, ce lo dimostra San Pietro Apostolo il qual domandato una uolta da Tito suo discepolo, onde auuenisse, che Petronilla sua figliuola staua tanto ammalata, e perche cagione ei sopportaua tal cosa essendo tanto misericordioso verso gli altri ammalati; rispose, che quello era per vtile di lei. Et accioche Tito non credesse che quel che non facea Pietro fusse per impossibilità, le comandò che si leuasse sù, e seruir loro mentre mangiauano. Leuossi sù sana, e come ella hebbe fatto l'officio commessole, di nuouo per comandamento del padre se ne tornò a letto, e di nuouo s'ammalò. Ammalata adunque imparò a conseruar la purità virginale accioche poi risanata volesse piu tosto morire, che maritarsi a Flacco Pretore. Per la qual cosa, ei non si debbe solamente sopportare con patienza, l'infirmità, ma si deue anche desiderare, ogni volta che il pensiero di libidine ci infiamma il core, e ci accende il desio, e ci inuita a disdonesti piaceri.

Andragasina verg. QVESTA fu grandemente amata, & apprezzata da Andragasina vergine, la quale essendo maritata dal padre, pregò Dio che le conseruasse la sua virginità, ond'ella prima che si congiungesse in matrimonio col marito, diuentò lebbrosa, per la quale diuentò a schifo al marito, bench'egli prima l'hauesse ardentemente amata, e cosi senza toccarla la repudio. Ella nondimeno, non fece molto caso di questo male bramando viuer piu tosto casta, che sana. Et accioche la cagione di questa infirmità non stesse piu in dubbio appresso di persona, però come ella hebbe fatto voto di religione, e ch'ella entrò nel monasterio, subito fu

risana-

risanata. Cosi si venne a far manifesto, ch'ella diuentò lebbrosa, perch'el la non fusse corrotta. Et acciòche noi non siamo piu lunghi in raccontar simili essempi di patienza, però noi chiuderemo il nostro parlare in questa picciola sentenza, cioè, che non è malattia tanto graue, ne cosi horrenda, & estrema miseria, che non si sopporti in pace, quando si volta l'animo a Dio, & alle cose del cielo.

DELLA PATIENZA DE GLI huomini martirizati. Cap. V.

I FORTISSIMI soldati di Christo, pensando in lor medesimi alle cose della beatitudine eterna, per parlare anchora della patienza del martirio, dispregiarono ageuolmente tutte le sorti de' tormenti. Perche come dice l'Apostolo, le passioni di questo mondo, non sono eguali alla futura gloria, che sarà manifestata in noi. Rom. 8.

I PRIMI martiri dell'antica legge furono i Profeti, de' quali, Michea fu percosso nelle mascelle, e messo in prigione, Vria fu ammazzato, Ieremia fu battuto, & incarcerato, e gittato nel fango, fu per scorno imbrattato, e finalmente poi fu lapidato, & Isaia fu segato in due parti. E questo auuenne loro, perche essendo mandati dal signore a predicare la verità, dispregiarono le terribili minaccie, & i crudeli tormenti, de' crudelissimi Principi. Profeti.

DIPOI, Sidrac, Misac, & Abdenago, ch'eran fanciulli, trapassando con la fortezza dell'animo la tenerezza de gli anni, non uolsero adorar la statua del empio Nabucdonosor, Ond'essendo stati messi dal crudele nell'ardente fornace, eglino nel mezo all'ardentissime fiamme cantauano laude a Dio, Daniel fu dato a diuorare a' Lioni, ma si come il fuoco non arse quelli, cosi i Leoni non toccarono questo acciòche si manifestasse a tutti, che la virtù della vera religione ha piu forza che la possanza d'un potentissimo tiranno, e che gli eletti di Dio non possono essere offesi se non quanto è permesso da lui, ne manco possono esser morti se Dio non lo consente. Sidrac. Misac. Abdenago. Dan. 2. 3. 6

AL tempo, che Antioco Epifane, s'era impadronito di Ierusalem e egli drizzò vno Idolo nel mezo del Tempio, che si chiamò l'idolo della desolatione, e l'hauea fatto mettere nel mezo dell'altare di Dio, e perche molti Giudei non lo volsero adorare, però furno ammazzati. Quei fanciulli ch'eran circoncisi erano impiccati, e quelli che non uoleuano mangiare i cibi immondi erano vccisi. Certi, che prima se eran difesi con l'arme, essendo assaltati nel giorno del Sabbato furon tutti tagliati a pezzi, perche, per non contrafare alla lor legge, non si uolsero in tal giorno difendere. Due donne c'haueuan circonciso i lor figliuoli, furon precipitate co' bambini legati loro al petto, e molti che volsero osseruare il Sabbato furono abbruciati, E tutti costoro uolsero piu tosto morire, che preuaricar la lor legge, e creder' al tiranno. Antioco Epifane. 1. Mac. 1. 2. & 6.

ELEAZARO scriuano, e conseruator della legge sacra, potette bene Eleazaro.

bene esser ammazzato, ma non potette esser constretto a mangiar carne di porco, antiponendo la fede della sua legge, alla conseruatione della sua uita. E benche gli amici ui mettessero sopra altra carne di cui solea mangiare per campargli la uita non acconsentì loro, non volendo con questa fintione saluare se medesimo, e perdere altrui, e col cattiuo essempio, perche molti harebbon potuto pensare ch'egli hauesse mangiato de' cibi uietati dalla legge. Egli adunque sopportò constantemente la morte, per dar animo a gli altri di far il medesimo piu tosto ch'esser transgressori della legge, e sapeua ch'egli era molto meglio obedire Dio, e morire, che fare a senno del tiranno, e viuere.

I SETTE fratelli, che sono un sogno delle sette chiese dell'Apocalissi, furono morti atrocissimamente insieme con la madre, e questo uolse significare, che la persecutione della Chiesa doueua esser molto piu grande, che quella della Sinagoga. Gettãdo eglino uia adunque i cibi uietati, sopportorno constantemente i supplitij, e benche uno fusse ammazzato dopo l'altro in sù gl'occhi lor proprij, perche si sbigottissero, non furon però mai sbigottiti. Furon tagliate loro le lingue, furono scorticate loro le teste, furon tagliati loro i piedi, e le mani, & i tronchi de' corpi furono arrostiti sopra una infocata graticola di ferro. La madre poi, che non haueua punto pianto i figliuoli, ma gli haueua sempre essortati a patienza, lieta della lor uittoria, riceuè tutta allegra la morte, e quella che gli hauea ueduti nel mezo a tanti aspri tormenti, gli uede adesso felici nella eterna beatitudine gloriosi, e trionfanti, & è tanto piu felice dopo i tormenti, quanto piu fu constante nel sopportargli.

2. Mac. 7.

Rasia.

NOI non ti lasceremo a dietro o RASIA, huomo ueramente per castità, (la qual virtù fu rara nel Iudaismo) e per fede eccellentissimo, però che l'empio Nicanore pensò di superare in te solo tutti i Giudei. Ma tu essendo già circondato intorno, intorno di maniera, che tu non poteui fuggire, per mostrar altrui che tu non haueui paura della morte, ma temeui bene del oltraggio che doueua esser fatto da gli infideli alla tua religione, spinto dallo Spirito santo ammazzasti te medesimo, percotendoti con un pugnale, gittandoti giù da altissimo luogo, e spargendo con le tue mani tra'l popolo le uiscere, che t'usciuano fuori, e chiamando sempre il nome del tuo Dio, fusti pieno di speranza, che egli te l'hauesse a rendere nella futura resurrettione. O incredibile fortezza dell'animo tuo, tu non perdonando a te medesimo sbigottisti il tiranno, e per mantener lo honor di Dio, dispregiasti la propria uita. Il nimico si conobbe uinto da un solo, il qual pensaua uincendo te solo, di tirar facilmente gli altri nel errore della sua openione. Tu dimostrasti anchora d'esser apparecchiato a sopportar tormenti maggiori per amor del tuo Dio che quelli che haueua pensato di darti il crudelissimo Re. O felice te, che meritasti d'hauer cosi gran priuilegio, che per confusione del nimico ti martirizasti da te stesso, il che è stato concesso a pochissimi, o a nessuno, che noi sappiamo, anzi quel che ad altri sarebbe stato ascritto a peccato, & a te è ritornato in grandissima gloria. Perche essendo comandato a tutti, Non ammazzare, fusti in dispensato

2. Mac. 14

fatò di questo precetto, di maniera, che tu t'ammazzasti, e nincesti, e t'feristi, e uiuesti.

QVESTI essempi bastino quanto al vecchio testamento, uenghiamo adesso al nuouo. Giouanni Battista, precursor del Signore, e più che profeta, e di cui non nacque mai huomo maggiore, fu messo in prigione da Erode Antippa, per far piacere a l'adultera Erodia, il quale appresso per gradirla, li fece tagliar la testa, e fu nel mezo della legge, e del Euangelio, e come consecrò col suo sangue il principio di questo, così consecrò il fine di quella.

Giouanni Battista.

DOPO lui seguitò il primo di tutti i morti Christo Giesù nostro Signore, ilquale dopo gli schermi, gli sputi, le uergogne, i flagelli, e molti horrendi supplicij, patì anche l'ignominiosa morte della croce acciò che col suo essempio mouesse a sopportar il martirio quelli, pe'quali egli uolse esser martirizato. Questo gran Capitano non armò i suoi soldati d'arme materiali, ma gli armò di constanza, e di patienza, il che fece quando ei disse loro. Non habbiate paura di quelli ch'ammazzano il corpo, ma non possono ammazar l'anima, ma temete colui, che può mettere l'anima, e'l corpo nel fuoco. & altroue. Chi perderà la uita in questo mondo, trouerà l'anima sua nella eterna uita. & altroue: Nella uostra patienza, uoi possederete l'anime uostre. Se adunque noi morremo insieme con esso (come dice l'Apostolo) anchora insieme con esso uiueremo, e se noi con lui sopporteremo, anchora con lui regneremo.

Matt. I. Luc. 21.

DI qui auuenne, che gli Apostoli di Christo, essendo prima aspramente flagellati, non si doleuano, ma si rallegrauano, uedendosi degni di patir contumelie, e uergogne per amor di Giesù Christo.

DI questi fu uno Iacopo maggiore, il quale fu decolato da Erode Aggrippa, e per comandamento del medesimo, Pietro fu messo in prigione, e tenuto legato con catene; ma questo fu liberato da l'Angelo di Dio, e l'altro per la perdita della uita temporale, acquistò la uita eterna. L'infelicissimo Erode poi, consummato da'uermi morì, e l'anima andò all'inferno, doue eternamente sarà roso dal uerme immortale, e cruciato dal fuoco inestinguibile della giustitia diuina.

IL medesimo Pietro, ritrouandosi in Roma, ne potendo esser sbigottito dalla crudeltà di Nerone, ilqual non uoleua ch'ei predicasse Christo, finalmente fu da lui messo in Croce col capo all'ingiù, perch'egli hauea detto d'esser indegno d'esser crocifisso col capo in sù come il suo maestro. Egli adunque fu il primo, che meritò d'esser crocifisso dopo Christo, e per Christo, ilquale era stato crocifisso per tutti, & il suo premio sarà, ch'egli uerrà con lui a giudicar quelli, da'quali hebbe così fatti tormenti.

Pietro.

IL uaso eletto Paolo Apostolo, fu cacciato di Listri co'sassi, in Filippi fu battuto con le uerghe, insieme con Sila suo discepolo e fu messo in prigione co'ceppi a'piedi. Di poi, cauato di prigione, fece un gran pellegrinaggio, e finalmente uenne in Ierusalem, e quiui era apparecchiato a morire per amor di Christo. Fù quiui preso, legato, flagellato, tormentato, e rottogli la bocca, fu decapitato in Roma, & allhora finì di

Paolo.

ni di predicar Giesù Christo, quando finì di poter muouer la lingua.

Andrea. ANDREA Apostolo, che desideraua di cauar d'errore la città di Patras, fù da Egea Proconsolo dell'Acaia preso, e messo in croce, ma ne anche crocifisso potette tacer la uerità, e non predicare Christo al popolo che gli era d'intorno, e predicò, per fino a che circondato da una gran luce spirò, lasciando in tenebre quelli, ch'erano stati crudeli contra di lui.

Filippo. Bartolomeo. FILIPPO Apostolo, fù lapidato, e crocifisso in Hieropoli, città del la Frigia, Bartolomeo in Armenia, nel castel d'Albano fu scorticato, e decollato.

Giouãni. Tomaso. GIOVANNI Apostolo, ritrouandosi in Roma, fu messo in una caldaia d'olio bollito, ma non hebbe nocumento alcuno, difendendolo Christo, il qual uolse, che stesse così, per fin che uenisse Tomaso Didimo; fu messo da gl'Indiani in prigione, e fu fatto camminare a pie nudo sopra le piastre del ferro infocato, fu messo in una fornace ardente, e finalmente fu passato con le picche. Matteo Apostolo, in Persia ce-

Matteo. Iacopo. lebrando la messa, fu passato da banda a banda all'altare. Iacopo minore fu in Hierusalem lapidato, e mentre ch'ei pregaua Dio pe' suoi nimici, fu ammazzato con una stanga da purgatori. I suoi fratelli Si-

Simon. Taddeo. mon Zelote e Giuda Taddeo, nella città di Senair in Persia, perche al l'entrar che fecero nel tempio gli Idoli cascarono in terra, furono ammazzati da' soprastanti del tempio. Mattio, ch'entrò per sorte nel luogo di Giuda traditore nell'Apostolato, fu da Giudei lapidato in Hieru-

Mattio. Barnaba. salem, e secondo l'uso Romano, fu percosso con la scure. Barnaba preso da' Giudei in Salamina, fu abbruciato. Veramente, che se la gloria del martirio non fusse grande, Christo non harebbe mai sopportato che gli Apostoli suoi, i quali amaua tanto, hauessero patito tanti tormenti. Ma egli disse, Beati quelli che son perseguitati per la giustitia, perche il regno del cielo è loro. Beati voi quando gli huomini v'haranno in odio, e ui separeranno da gli altri, e non uoranno sentire il uostro nome come cattiuo, e ui caueranno uia come il male per amor del figliuol dell'huomo, perche state allegri in quel giorno, e fate festa, peroche la mercede uostra in cielo è grandissima.

Stefano. DI qui auuenne anchora, che Stefano pieno di gratia, e di fortezza, facendo segni, e prodigij, fu lapidato, ma che male gli poteuan fare i colpi delle pietre, vedendo egli già aperte le porte del cielo? Gli impij gli toglieuã la uita, ma Giesù stãdo alla destra della virtù di Dio, aspettaua di riceuer l'anima sua. Egli adunque sicuro della sua salute, pregaua per quelli, che lo lapidauano, dicendo; Signore non imputar loro questo peccato, ond'egli col merito della pietà uerso in nimici, fece maggior la gloria del martirio, e s'addormentò nel Signore colui, pel Signore haueа vegliato, confessando il suo nome, e dispregiando per amor suo la morte.

Marco. GLI idolatri, che si trouauano in Alessandria, fecero impeto contra San Marco, e legatagli una fune al collo, lo strassinaron tanto per terra, che l'ammazzarono.

LVCA

LVCA si dice, che morì in Bitinia, e fu martire per uolontà; benche non fusse per effetto; il che gli auuenne, perche predicaua audacemente Christo con la uoce, si come l'haueua manifestato con lo scritto. E così si può dire, che anchora à lui non mancò la corona del martirio. — Luca.

NOI adunque non dubitiamo punto che la fede de gli Apostoli, e de gli Euangelisti non sia tanto più felice, quanto i tormenti, che patirono furono maggiori. E se bene son morti chi in un modo, e chi in un'altro, nondimeno tutti con egual grandezza d'animo dispregiarono i supplitij per acquistar quella gloria, che s'eran prefissa nell'animo, e non ricusorno alcuna fatica per uenire all'eterna quiete per godersi di Dio, per amor del quale haueuano disprezzato il mondo.

DOPO questi, uenne un numero grandissimo di martiri per tutto il mondo, de' quali noi ne racconteremo pochi, beniche ciascuno essempio particolare sia bastante a leuar da gli animi nostri la uiltà, e la paura della morte per Christo.

MARTINO martire, anchor che fusse tenero fanciullo, nondimeno mostrò quanto fusse facile à Dio il liberar i suoi fideli dall'ingiurie, quando ei bisogna. Costui per comandamento di Martiano Prefetto, fu staffilato in Roma con una coreggia di souatto, fu lacerato con graffi di ferro, di poi fu messo sopra una macchina, perche si tagliasse a membro a membro, ma ella miracolosamente si ruppe, e fu liberato, e'l corpo suo ch'era stato tanto flagellato, e battuto, apparue tutto sano. Ma perche al Prefetto pareua uergogna il lasciarsi superar da un fanciullo, però, egli ordinò, che si segasse un'albero per fino a mezo il tronco, e fussero piegate una in quà, e una in là, e poi ui fusse Martino in mezo, accioche tornando le parti del albero naturalmente a congiungersi, l'infragnessero con quel ristrignersi, ma l'albero quando haueua a far questo, s'aperse insino alle radici, come se gli fusse stato dato un colpo grandissimo, e caddero le parti in terra. Di poi fu messo sopra una graticola di ferro per arrostiruelo sù, e sparso gli sopra la persona del piombo strutto, ma il fuoco fu spento da l'impeto del fiume uicino. Il medesimo fu messo in una padella per friggeruelo, ma diffeso dalla rugiada celeste, non sentì il fuoco, fu gittato poi in vn vaso di pegola bollente, ma quiui anchora saltando fuori la pece, restò senza offesa alcuna. Fu gittato alle fiere, ma elle non lo toccarono. fu messo in una fornace ardente, & egli il giorno n'usci saluo, benche si credesse, che fusse tutto diuentato cenere. Gli fu in ultimo tagliata la testa, & questa pose fine a' tormenti, e diede principio alla beatitudine. Ma accioche Martiano non passasse senza gastigo questa crudeltà usata uerso Martino, però egli generando uermi per tutto il corpo, morì, onde noi possiamo pensare quanto sia dolce l'amor di Giesù Christo, poi che vn fanciullo hebbe animo di patir così graui tormenti. — Martino.

CONONE col suo picciolo figliuolo, furono martirizati in Isauria, al tempo d'Aureliano Imperadore, costoro per comandamento di Domitiano Prefetto, furno primamente distesi sopra una graticola, & unti con olio, di poi messi in una padella furno messi al fuoco, & — Conone.

arrostiti. Ma non cedendo gli inuitti martiri a questi tormenti, fù fatta una grandissima catasta di legne, e messoui fuoco, e gittatiuegli dentro, morirno. Ma perche non vinsero questa specie di tormento come haueuan vinte l'altre? La cagione fu q̃sta, che hauendo determinato Dio, di dar loro hoggi mai la corona del martirio, secondo che testificò una uoce uenuta dal cielo permesse che morissero a quella foggia. Essi non morirono per fin che non fu prouata la lor virtù, ma poi ch'ella fu prouata non restò altro che il premiarla. O sauio veramente, e pietoso padre, che volse, che colui ch'egli hauea generato morisse con seco per Christo, accioche con seco ancora godesse eternamente di Christo.

Vito.

VITO ch' era un fanciullino di sette anni, non pottete esser mai costretto da l' impio padre a non seguitar Christo, che con minaccie e con busse ogni hora lo perseguitaua. E perche egli non cedè mai al padre che lo persuadeua al male, però Dio cominciò a mostrar miracoli p lui. e liberò il figliuolo di Dioclitiano, ch'era spiritato. ma la pfida, & ostinatamente del tiranno, non si pigò p q̃sto, anzi si sdegnò più, uedendo esser tanta uirtù ĩ un'huomo Christiano, e si risoluè di cõdurlo innanzi à gl' Idoli, e far che gli adorasse. ma il tiranno restò finalmente ujnto dal fanciullo. Egli lo pottete bẽ metter in prigione, et in una pentola, hor di pece, hor di piombo bollito ripiena, lo pottete gittare alle fiere, e distesolo sopra una tauola farlo crudelmente uergare, ma non lo pottette amazzare. E mentre che Vito era battuto, gridando egli, e dicendo: Signore liberami, il cielo subito tonò, la terra tremò, gl' Idoli cascarono, e Dioclitiano tutto sbigottito si fuggì. Venne l'angelo, e sciolto Vito, lo portò altroue, et egli pgãdo il Signore che lo togliesse homai di terra, e lo tirasse a se, si morì. Vantisi adesso il uano Impe. Dioclitiano della sua proterua possanza, e glorijsi di comandare alla maggior parte del mondo, e che già soggiogò al suo Impero potentissime nationi, poi che non potette vincere ne superare vn fanciullo che seguitaua, & adoraua Christo, poi ch'egli hebbe piu paura di dar tormenti, ch'un fanciullo di patirgli poi che fù costretto a lasciarlo andar via viuo, anchor che per amazzarlo hauesse trouato cosi aspri tormenti.

Flocello.

FLOCELLO anchora, ch'era vn fanciullo di dieci anni, al tempo ch'Antonino Imp. perseguitaua la Chiesa, fu martirizato in Austodino Costui per comandamento di Valerio Presidente, non potendo esser costretto a adorar gl'Idoli, fù sospeso, e flagellato, fu messo in vna gabbia con vn leone, fù gittato nel fuoco, e fu confitto con chiaui ma poi gittato alle fiere, fu da loro, col calpestarlo, e strigerlo suffocato senza che gli fusse fatto ferita alcuna o d'unghia, o di dente, il che si verificò per questo, che non gli vscì punto di sangue da parte alcuna del corpo. Ma d'onde venne in vn fanciullo cosi tenero, vn'animo cosi intrepido, e cosi costante, se non dalla carità di Dio, la quale, douunque ella sia, è piu forte di tutti i supplitij, che si posson trouare?

Mammea

MAMMEA, fanciullo di sette anni, & Agabito di quindeci, arditamente confessarono nella città di Preneste, hoggi Palestrino, d' esser Christiani, e non potetton mai per tormento alcuno esser rimossi da

quella

q̃lla cõfeßione. La crudeltà de'tirãni tolse loro q̃sta uita mõdana, ma nõ tolse gia loro la fede. Se qualcuno adũq; uinto dalla crudelta, e dalla paura de'tormẽti, in qualche caso harà animo di far qualche cosa indegna d'vn Christiano, ricordãdosi di q̃sti esẽpi si uergognarà d'esser più debole di un fanciullo e s'adirerà cõ seco di non poterfi almeno aguagliare a loro.

Dionisio.

QVESTO pensiero hebbe Dionisio martire in Roma il quale essen do di lompato co'bastoni per comandamento di Dioclitiano, di poi sospeso, e staffilato, e cõ facelline di fuoco miseramẽte incotto, in cãbio di piãgere, mãdaua fuori certi cridi co'quali confessaua d'esser Christiano, e diceua, Se io potessi esser ammazzato mille uolte, io nõ finirò mai di con fessare, che Christo è il mio Dio. Per la qual cosa, l'Imperatore nõ pottete fare ch'egli adorasse gli Idoli, ma non lo pottete far tacere anchora il nome di GIESV Christo, per fino a che nõ gli fece tagliar la testa il che era da lui grãdemẽte desiderato. Cosi egli meritò d'esser cõgiuto in cielo a quello Dio, ilquale egli cõ tãta fermezza, e p̃seueranza hẽua confessato in terra.

Eustratio.

AL tempo del medesimo Dioclitiano, nel paese, de gli Auraniceni fù martirizalo Eustratio. Costui fù da Lisia Prefetto sospeso da terra, e fattogli fuoco sotto tormentato col fumo, e col caldo, fu poi messo in terra, e battuto molto bene, e vergato, & accio che le batiture gli hauessero a cuocer più, lo fregarono con sale distrutto in acceto. Gli foraron poi i piedi accio che non potesse fuggire, e dalla città di Satalia doue prima furon fatte q̃ste cose, fù mãdato alla città d'Aurari, e di qui poi cõ mol ti Christiani fù mãdato in Sebaste, doue da Agricolao Prefetto fù amaz zato col fuoco. A tutti gli altri fù tagliata la testa eccetto che a Oreste, il quale disteso sopra un letto di ferro sotto a cui era il fuoco, fù tanto tormentato ch'ei morì. Queste pene veramente furon grandi, ma maggiore fu il premio della patienza.

Gregorio

GREGORIO martire, fù anch'egli ammazzato al tempo di Dioclitiano in Spoleto, mentre si facea beffe delle minaccie di Flacco, e d'Ircano Prefetti, peroche egli fu battuto, e bastonato, e arrostito soprauna graticola di ferro. Ma accio che si manifestasse la virtù della fede predicata da lui, vna parte della città rouinò per un terremoto e con questa rouina furno ammazzati più di trecento infideli, et i Presidenti tutti impauriti si fuggirono. Cessata poi la paura, ma perseuerando però la perfidia, fù condotto il Santo innanzi a gli Idoli perche desse loro l'incẽso, il che non volendo egli fare, fù bastonato con bastoni di ferro, e cuocergli i fianchi con fiaccole ardenti, & in ultimo gli fù mozza la testa. Poi che fù morto accio che gli altri Christiani non lo potessero sotterare, fu messo nel Teatro, accio che fusse diuorato dalle bestie, ma il corpo santo non fù toccato da alcuna di loro. Flacco che piu ostinatamente s'era incrudelito contra Gregorio, in quella medesima hora vomitò le budella, e miseramente morì, & andò all'inferno, doue senza fine era per patire tormenti molti maggiori.

Sebastiano.

SEBASTIANO, al tempo di Dioclitiano, e di Masimiano Imperadori fu legato ignudo a un palo e saetato. Vna donna Christiana chiamata Irene uenne di notte per pigliare il suo corpo, e sotterarlo, e

trouò

trouò ch' egli era uiuo. Cosi ella scioltolo, lo condusse in casa sua, e guarito delle ferite tra puochi giorni, cominciò a comparire in publico, & a riprender la crudeltà de'Principi uerso i Christiani Eglino si marauigliauano come fusse possibile ch'ei fusse viuo, e benche per quel miracolo ei si fussero douuti conuertire, e far Christiani, nondimeno ei si mossero a maggiore sdegno, e comandarono che fusse bastonato tanto ch'ei morisse. Sebastiano adunque era tanto inamorato del martirio, che benche fusse stato saettato non pottete pero quietarsi per fin che non uenne alla desiderata fine della uita,

Vincentio

VINCENTIO fù martirizato in Cesarea di Spagna, e ueramēte ch' ei si puo chiamare Vincentio, poich' egli vince tutti i tormenti, mentre confessò d'esser Chistiano. Essend' egli tirato in alto con una corda, e sospeso in aria per comandamento di Dazziano Presidente, e per burlarlo domandatolo doue egli era, in alto sono rispose Vincentio e perche io son più alto di te, però io ti disprezzo vedendoti gōfiato, e superbo per la posanza che tu hai in terra. E perche Dazziano lo minacciaua di dargli tormenti maggiori però ei gli disse, e'non mi par che tu mi minacci, ma che tu m'offerisca quelle cose, che io ho tanto desiderato di hauere. Et hauendo soportato gli oncini di ferro, le faccelline, le braci ardē ti, e battiture per tutto il corpo, soggionse, Tu t'affatichi in uano o Dazziano, perche tu non puoi imaginarti cosi crudeli tormenti, ch'io non sia disposto a patirne de, più graui, e piu crudeli, e sappia che il fuoco, il ferro, e la morte istessa son come un scherzo a'Christiani, e non come un tormento. Essendo egli poi afflitto con varij, e diuersi supplicij i vltimo si mori, e con la palma della vittoria si sali al cielo, et hauendo gli desiderato di patir per Christo, hora in cielo si gode di Christo.

Mario Marta e figliuoli.

Al tempo che Claudio Augusto perseguitaua i Christiani, noi leggiamo che in Roma furon martirizati Mario, Marta sua moglie, & Audiface, & Abacuc lor figliuoli, ch'erano di natione Persiani. Costoro pdicando che gli Dei, de' Gentili erano Diauoli, e Marta esortandogli a patir per Christo ogni tormento, dopo la fune, il fuoco, e'l ferro e le bastonate, fu lor tagliate le mani, e legatole loro al collo furono strasinati per la città, et il banditore andaua innanzi, e diceua, cosi saranno puniti coloro, che dispsezzaranno gli Dei, di poi talgiata loro la testa finirono il lor martirio. Marta Poi fu affogata nel acqua, laquale stando sempre con animo ītrepido, lasciò vn'essenpio a'posteri ch'iparassero i che modo s' habbia a patir per Christo. Ella stando a ueder il martirio del marito, e de'figliuoli, non era oppressa dal dolore, ma dalla paura, dubitando, ch' eglino uinti dall'asprezza de'tormenti non lasciassero piu presto la fede, che la uita, però ella andò tanto piu uolentieri alla morte, quanto fu piu sicura di loro, che l'erano andati auanti,

PONTIANO al tempo de Antonio Augusto, fù martirizato nella città di Spoleto, per non uoler far sacrificio a gli Dei de'Gentili, onde egli fu vergato fu fato caminar a pie nudi sopra i carboni accesi, fu gli data la corda, e con oncini di ferro fu quasi scorticato insino all' osso, fu nel Teatro gittato a' Lioni, ma le bestie furon mansuete verso di colui

contra

contra del quale erano crudeli gli huomini, Fu poi messo in prigione per faruelo morir di fame, ma nutrito dall'Angelo, fu cauato uiuo in capo a dieci giorni, benche ogniuno credesse che fusse morto. Allhora il presidente comandò, che spogliatolo ignudo gli si gittase del piombo strutto adosso, ma non potendo esser ammazzato anchora con questa specie di supplitio, finalmente con l'essergli talgiata la testa morì. Egli poteua anchora non far questa morte, ma ei non piacque al Signore differir piu il premio de' tormenti patiti, e la breue patienza di quel huomo, riconpensò con la felicità eterna.

Ignatio.

IGNATIO, che fu il terzo vescouo d'Antiochia dopo san Pietro fù perseguitato da Traiano Imperadore, e condannato a esser dato a diuorare a' Leoni. Mentre, che egli era legato a Roma, arriuato, che fù a Smirna scrisse a Christiani Romani una lettera di questo tenore. Da Siria per fino a Roma, mi bisogna combatter con le fiere in mare, & in terra, e stò giorno e notte legato accompagnato da dieci Leopardi, cioè soldati, che mi fanno la guardia, e quanto piu fo loro carezze, e beneficio, tanto piu diuentano peggiori, e la mia dottrina e la loro iniquità. Ma io non son giustificato per questo, e Dio voglia, che io goda delle bestie, che mi sono apparecchiate, e ui prego, che uoi facciate oratione, ch'elle mi diuorino presto, e non ch'elle non habbiano ardire di non mi toccare come è auuenuto a molti altri martiri, e s'elle nõ mi si vorrãno appressare, io farò loro forza, e m'ingerirò perche elle mi diuorino. Perdonatemi figliolini miei, perche io sò cio che mi puo giouare. Adesso comminciò a esser discepolo di Christo, e non mi curo delle cose, che si uedono per guadagnarmi GIESV Christo. Il fuoco, la croce le bestie, l'essermi rotte tutte l'ossa, l'esser tagliato a membro a membro, e'l macinamento di tutto il corpo, e tutti tormenti del Diauolo mi uenghino sopra pur che io goda di Christo. Essendo egli poi gittato a' Leoni, e sentendogli ruggire, e mugiare, disse. Io sono il frumento di Christo, però io sarò macinato da' denti de' Leoni, accioche io sia trouato, pane bello, e mondo. Ei si dice, che fù da quei Leoni suffocato, ma non si uide insanguinato in parte alcuna. Veramente che in lui non sarebbe stato un così ardente affetto di patir per Christo, s'egli hauesse trouato cosa alcuna più suaue, e più dolce, che il goder di Christo.

Aproniano. Mat. 28.

APRONIANO, ritrouandosi in Roma, quando Sisinio era cauato di prigione per martirizarlo, & vdendo vna uoce che gli parlaua, dal cielo, e diceua. Venite benedetti da mio padre, e pigliate il Regno che v'è stato apparecchiato dal principio del mondo, subito s'inginocchiò a' piedi del martire, e domandò di esser battezzato. Di poi per desiderio di morire, cominciò a riprendere Laodito Pretore della sua crudeltà verso i Christian, e confessando publicamente di esser Christiano, hebbe la sentenza del capo, il qual martirio egli accettò molto uolentieri, e così in un medesimo giorno fù martire, Christiano. Ma noi dal dì che noi nasciamo, ritenendo la fede di Christo se per sorte ci occorre conuersar tra gli infideli dissimuliamo di esser Christiani, accioche noi non portiamo pericolo della vita come se noi non sapessimo, che la nostra

vita è ĩ Christo, e che qsta che noi tãto amiamo, l'abbiã'a lasciar'al dispet to nostro. Ricordiamoci adũque che anchor noi siamo inuitati da quel la uoce, dalla quale inuitato Abroniano, & innãzi a lui Sisinio dispregiarono la morte, & acquistarono l'eterna uita.

Polocronio, e Parmena.

Polocrónio Vescouo, e parmena Presbistero, furno martirizati in Babilonia, e furono ambe due di spirito inuitto, o di grandissimo animo. Costoro essendo stati presi da Decio, furno domandati di molte cose in particolare, e non rispondendo mai polocronio parola alcuna, l'Imperatore lo domandò s'egli era mutolo. A cui parmena rispose, e disse, che non era conueneuole che un Vescouo fusse mutolo, ma che egli non rispondeua, per non contaminarsi nel ragionare con un huomo empio. Onde l'Imperadore adiratosi bestialmente, subito fece talgiare la lingua a parmena, & a polocronio fece romper la boca con sasi, & alluno, e all'altro poi fece tagliar la testa per la qual cosa, uno nõ potette esser mai costretto a parlare, e l'altro parlò di maniera, che ei disprezzò colui c'haueа potestà di ammazzarlo. Con questa loro grandezza di animo, ei dimostrarono, che il soldato di Christo e piu ualoroso, e forte di qual si uolgia ualore, e forza terrena, e che ei può bene essere ammazzato, ma non gli puo esser fatto paura.

Marco, e Marcelliano.

MARCO, e Marcelliano furono anche essi martirizati in Roma, i quali andarano tutti allegri al martirio, e perche eglino erano fratelli essendo stati cõfitti a una traue, cantarono quel salmo, Ecco quãto egli è buono, e quãto giocondo i fratelli stare insieme. Non solamente adunq; sopportauano i tormenti, ma se ne faceuano anche beffe, onde Diochtiano si sdegnò di esser uccellato da quelli, che egli tormentaua, e comãdò, che fussero passati da bãda a bãda cõ arme di aste, & ammazzati, per lo che, eglino hebbero gran uẽtura, perche essi hebbero tanto piu presto la corona del martirio, quanto piu furon prõti a temer poco de suplicij.

Tranquillino.

IN questo medesimo tempo, udendo Trãquillino, che Zoe, moglie di Nicostrato era stata ammazzata per Christo, e dolendosi, che le donne fussero state piu publicamente a patir per Christo, che non erano stati gli huomeni, saltò fuori, e publicamẽte cominciò a confessar d'esser Christiano, onde il popolo concitato a ira, lo cominciò a lapidar'e l'uccise. O ueramente lodeuole inuidia per laquale Tranquilino si dolse, non che le dõne fussero forti, e preste, ma che gli huomeni fussero deboli, e pigri, e però egli uolse far se medesimo un'essempio di una mirabil fortezza.

Christofano.

CHRISTOFANO, grande di corpo, ma molto maggiore di fede portò Christo in su la spalla, ma hauendolo fisso nel petto, non lo lasciò mai. Ritrouandosi egli in Licia nella città de gli Ammoniti, fu mandata una banda di soldati per farlo prigione, ma i soldati non hebbero mai ardir di toccarlo, onde egli spontaneamente si diede loro a farsi legare, ma mentre ch'egli andaua, legò con le parole quelli c'haueuan legato lui con le funi, e mostrata loro la uerità gli fece Christiani, onde essi confessando Christo, furon tutti ammazzati, egli poi fu battuto con uerghe di ferro, e poi legato sopra una tauola di ferro, sotto la quale era il fuoco, perche ui s'arrostisse. Di poi fu legato a un palo, e saettato,

e non potendo ammazzarlo ne anche a quella foggia gli fu tagliata la testa. Ma ch'egli fusse maggiore di quel Re, dal quale egli fu martirizato, si può veder per questo, che essendogli stato cauato vn'occhio cō vna saetta, toccatoselo col sangue di Christofano, rihebbe la vista. Egli adunque domandò soccorso a chi egli haueua martirizato, & hauutolo credette, e seguitò la religione di lui poiche fu morto, non hauendo potuto fargli seguitar la sua mentre fu viuo.

Stefano pon. efice.

Perseguitando Massimiano i Christiani, egli ammazzò Pantaleone in Nicomedia, ma al Tiranno mancarono inuentioni di tormenti & a lui non mancò patienza da sopportarli. Fù adunque calpestato da caualli, passò pe'l fuoco, prouò il piombo strutto, fu gittato in mare, & in terra fu dato alle bestie, di poi essendo legato a una ruota piena d'acutissimi chiodi, perche fusse stracciato da quelle punte, la ruota subito si spezzò, e saltando i pezzi quà e la, ammazzaron molti ministri. Onde l'Imperadore stesso tutto impaurito, dubitando, che non gli interuenisse qualche male, comandò, che subito gli fusse tagliata la testa, ma ne anchor cosi l'harebbe potuto ammazzare, se non fusse venuto il tēpo di rimunerar la sua virtù, & allhora fu permesso, che il soldato di Christo morisse, quando per i meriti della sua patienza, doueua esser trasferito all'immortalità.

Che dirò io di te Stefano primo Pontefice massimo, e martire nobilissimo? Tu essendo condotto al tempio di Marte, e per far una delle due cose, cioè, ò per sacrificare, ò per esserti tagliata la testa, hauesti si poca paura della morte, che tu facesti rouinare insin da' fondamenti il tēpio dello Dio, anzi del Diauolo, che è soprastante alle guerre, peroche inuocando tu il nome di Giesu Christo, il tempio rouinò, e quei soldati, che ti haueuan menato per paura fuggirono, e l'istesso Valeriano Cesare, sbigottito dalla tua virtù, mandò una squadra in terra armata per amazzar te solo, te dico, ch'eri solo, e disarmato, & ignudo. Ma mentre che tu celebraui la santa messa, senza lasciar il sacrificio, e senza paura alcuna aspettasti la morte. Cosi scannato innanzi all'altare, ma portato in paradiso innanzi a Dio, riceuesti per man di Dio la corona del tuo martirio, e della tua inuitta pacienza; e diuentasti beato in sempiterno.

Massimo martire.

MASSIMO martire, che sopportò il martirio al tempo di Decio Imperatore, da Opimio proconsolo in Asia, essendo sospeso in su la corda, e graffiato con oncini, e bastonato, disse, che quei tormenti non gli eran dolori, & pene, ma contenti, & alleggrezze. Di poi cauato fuori della città, e lapidato, cominciò a goder di quel cōtento libero da ogni molestia per sempre, del qual diceua godere, mentre era tormentato.

Chiriaco vescouo.

CHIRIACO Vescouo di Gierusalèm, che fu prima detto Giuda insegnò a Elena il legno della Croce di Christo, ch'era stato gran tempo sotterato, ma perche egli non restaua di predicar Christo, però Giuliano Apostata lo fece pigliare, e tagliarli la man destra, e gittargli in gola del piombo strutto, arrostirlo sopra vn letto di ferro, e batterlo con verghe di ferro. Fece poi pigliare Anna sua madre, & appicarla pe' capelli, graffiarla con oncini, e cuocerla con facelline. Morta che

ella fu,gli fece metter Chiriaco in vna buca piena di serpenti, ma subito tutti i serpēti morirono,& cauatone fuori.tutte quelli serpi si trouaron morte.Onde Ammonio c'haueua incantate quelle serpi,veduto il mira colo si conuerti,e cōfessando Christo,gli fu tagliata la testa,Chiriaco poi gli fu messo un vaso d'olio bollito,e non potendone anche quiui morire fu passato da banda a banda con un'arme d'aste,e cosi mori.O huomo veramente d'inuitta fede,che per forza alcuna non potesti essere spinto a negar Christo.

Bonifatio. BONIFATIO, che fu martirizato in Tarso, andando allegramente verso il luogo ordinato al supplicio,cominciò publicamēte a esortare i martiri a patienza.Per tanto essendo stato messo per comandamē to di Sulpitio preside al caualletto,fu di maniera stracciato da certi graffi di ferro,che gli si scopersero l'ossa.Gli fece poi metter certe sferze di cānetra l'vnghie,e la carne mettergli del piombo strutto in bocca, e finalmente fu messo a capo di sotto in un grandissimo vaso di pece bollente. Ma non potendone anche morir per questi tormenti,in ultimo gli fu tagliata la testa, & a questa guisa finì il suo martirio, e mentre che il boia gli diede il colpo,la terra tremò,e molti conuertisi a Christo lasciarono la religione de'gentili,non dubitando punto di patir cosi fatti tormenti per amor di Christo.

MA acciochè all'essempio di questi fortissimi soldati, s'aggiunga l'essempio di qualche imperfetto,e men forte di loro,di che si deue guardare ogni Christiano,si dice,che al tempo di Decio Imperatore, si trouò un certo Nicomaco nella citta di Troade, ilquale essendo tormentato, dal proconsolo Opimio,per esser Christiano non potendo patire i tormenti disse,che sacrificherebbe a gli Dii. Et andato inanzi all'altar del Idolo,subito,che cominciò a far sacrificio, & arder lo incenso fu preso dal Diauolo,& sopportò supplicii maggiori.Peroche diuentato arrabiato,tagliandosi co'denti,e masticandosi la propria lingua,morì. O infelice Nicomaco,tu non mutasti tormenti,ma cambiasti il boia,non mutasti pena,ma fede,non fuggisti la morte,ma lasciando una morte felicissima,elegisti la piu misera che si possa fare.Tu sei adesso, annouerato tra i dannati,perche potendo esser nel numero de'beati,non uolesti. Tu ricusasti patir per la fede breuissimi dolori,& horra per la perfidia patisci gli eterni, e perduta quella perpetua gloria, scendesti la, doue il fuoco inestinguibile t'abbrucia,il uerme immortale ti rode, le tenebre folte t'acciecano,il puzzo del zolfo t'appuzza,il uento procelloso ti percuote e doue finalmente si troua sempiterno horrore.E ciascuno meritamente sara punito di cosi fatti tormenti,che offertagli dalla liberalità di Dio la corona del martirio,per sua dappocaggine,e uiltà,ricuserà, uinto dal la paura,riceuerla.

Venanzio PERO sanamente non hebbe paura Venanzio,che fu martirizato al tempo di Decio nella città di Camerino,perche essendo per comandamento del prefetto bastonato,dato a'Leoni,appicato pe'piedi, e messogli sotto il fuoco per tormentarlo col fumo,stete sempre saldo nella fede. Fu poi legato per le mani,e pe'piedi,e sospeso in alto col corpo in giu, e

messogli

messogli sotto medesimamente il fuoco, gli fu in ultimo tagliata la testa, e nondimeno, con tanti, e si graui tormenti non uolse mai negar d'esser Christiano, e nō hebbe paura di dire, che gli Idoli, erano Diauoli, e fu piu forte d'ogni tormento, e piu audace d'ogni tormentatore, e dispregiò l'.Imp. terreno, mentre abbraciaua il Re celeste.

Eustachio.

ADRIANO Imperadore, fece mettere in un toro di bronzo Eustachio, con la moglie, e co'figliuoli, e ue gli fece arder dentro, perche cōfessauano d'esser Christiani, & hauendo hauuto quella macchina sotto il fuoco tre giorni, e stimandosi ogniuno che fossin tutti già diuentati cenere furon ben trouati morti, ma nō pūto abronzati, di maniera che ne i capelli, ne i peli non sapeuan punto d'arsiccio. E per uoler di Dio i lor corpi furon seruati integri nel fuoco, poi che la lor fede s'era seruata incorrotta ne'tormenti.

Marcellino.

DIOCLITIANO martirizò Marcellino, e prima gli fece dar de'pugni nella gola, lo fece uoltar ignudo sopra i vetri rotti, e messolo in prigione lo tormētò con la fame, e con la sete. E non potendo rimonerlo dalla cōfessione della fede di Christo, gli fece tagliar la testa, confessando d'esser stato uinto dalla sua constanza, e che se fusse restato uittorioso l'harebbe lasciato uiuo.

Quaranta soldati.

AL tempo di Licinio Imperatore, furon martirizati quaranta soldati nella città de Sebaste, per comandamento di Lisia, e d'Agricolao Prefetti. Costoro predicādo publicamēte Christo, furon messi in un lago agghiacciato sotto acqua insino al collo, e ui furon lasciati stare insino all'altro giorno eran quiui uicini i bagni, a quali fu detto loro, che poteuan ricorrere s'alcuno di loro per amor di Christo nō potesse sopportar quel freddo. Vno di loro impatiente di così estremo freddo, andò a quei bagni, e come ui fu arriuato mori. gli altri stando nel ghiaccio cantauā laude in honor di Dio. Intorno alla passata mezza notte, scese una luce chiarissima sopra di loro, e dentro alla luce apparirono trentanoue corone. Vedendo questo il Luogotenente del Prefetto, e Capitano di quelli, che faceuano la guardia, destò coloro, che dormiuano, confessò d'esser Christiano, e spogliatosi ignudo, si gittò nel Lago, & insieme con gli altri cominciò a cantare, per riceuer quella corona la qual doueua riceuer colui, che s'era fuggito, e l'hauea perduta insieme con la uita. Furon la mattina cauati, e stando saldi nel proposito della fede furon loro rotte le gābe, pel qual dolore morendo, acquistarono una gloriosa uitoria del loro martirio.

Alessādro Papa.

COLORO, ch'eran in prigione in Roma, con Papa Alessandro, dopo la sua morte bramarono anch'essi tanto ardentemente di morire per amor di Giesu Christo, che non uolsero fuggire, persuadendogli alla fuga, Quirino tribuno, che gia fatto Christiano, aperse loro la prigione cauati, che furon fuori, Aureliano comandò, che legato loro un gran sasso al collo per uno, fussero gittati in mare. O Aureliano contra chi dimēti tu furioso, o per dir meglio pazzo. Tu fai negare quelli, che non uoglion fuggire, e minacci coloro, che non hanno paura della morte? Tu non hai da gloriarti d'hauergli ammazzati, perche tu hai morti quelli,

che desiderauano morire, per godersi di Christo. Et non poteua auuenir loro cosa piu felice, c'hauerti per nimico. Adirati adunque, & infuria quanto ti piace, & incrudelisti quanto tu puoi, perche tu puoi nocer piu col perdonare, che col punire.

Tiburtio valeriano

Quindi auuenne, che Tiburio, e Valeriano, essendo messi in prigione da Almachio pretore, e domandati perche uolessero honoratamente sepellire, quelli, ch'erano stati giustitiati dal Principe, risposero, perche noi desideriamo d'esser serui di coloro, che il principe giudica esser degni di morte, perche confessano Christo, cosi tagliata la loro testa, finirono quel martirio, che desiderarono, seruendosi della crudeltà del Tiranno, per lor gloria, e trionfo.

Eleuterio

ELEVTERIO per comandamento d'Adriano, prouò il letto di ferro, la graticola, e la fornace, e cõ tutto ciò, non senti tormento alcuno fu poi legato a coda di cauallo, per farlo squartare, ma i caualli ancor che feroci, non gli nocquero in modo alcuno, e sciolto fu trouato sano fu dato poi nel Teatro a' Leoni, ma essi non gli facendo alcuna offesa, gli fu in vltimo tagliata la testa, e morì. Permesse Dio, che il santo facesse quella morte, accioche il suo martirio non mancasse di gloria, e permesse, ch'ei vincesse quei tormenti, accioche l'ostinatione di quelli, che non voleuan credere, fusse meno escusabile.

Massimiano.

MASSIMIANO comandò, che fusse legata vna corda a' piedi di Vittore martire, strascinato per tutta la città di Marsilia, e cosi tormentatolo, lo fece mettere in prigione, oue confortato dall'aiuto di Dio conuertì alla fede di Christo i suoi guardiani, a' quali, perche stauan constanti nella fede, l'Imperador fece tagliar la testa egli fece poi metter Vittore al caualletto, e lo fece staffilar con nerui di bue, e poi lo rifece metter in prigione, essendo poi menato innanzi alla statua di Gioue, e comandatogli, che l'adorasse abominando egli una tal cosa, ui diede dẽtro un calcio, e la gittò in terra, cosi caduto sottosopra Gioue fu schernito insin da' suoi cultori. Ma Massiminiano, mostrãdosi piu forte del suo Dio, uolse vendicarlo, poi che benche fesse tenuto Dio, non hebbe tãta forza, che egli potesse stare in piedi. Egli adunque comandò, che fusse tagliato il piede a Vittore, col quale hauea percosso l'Idolo, e poi lo fece mettere sotto una ruota da molino per macinarlo e mentre, che ancora spiraua, lo fece scannare. Egli veramente fece martire quest'huomo, ma però non cancellò la vergogna di Gioue. E ne anche l'Imperadore hebbe tanta forza con leuargli la vita, leuargli la fede e perche non lo potette vincere, però lo fece morire.

Adriano martire.

ADRIANO martire in Nicomedia, essendo prima capitano di soldati, e vedendo la costanza de' nostri nel patire i tormenti diuentò Christiano, e chiese di gratia d'esser messo nel numero di quelli, ch'erano sententiati a morte. Però egli, per commessione di Massimiano fu messo in prigione, e fu messo tra quelli, c'haueuano a morire per forza di tormenti. Come Natalia sua moglie intese questo, perche era Christiana, andò tutta allegra alla prigione, e quiui esortò il marito a patienza, dicendogli, ch'in breue per i beni terreni possederà i celesti

e per

e per un breue tormento, acquisterà mille eterni piaceri, Con queste e si mili altre parole fattolo animoso si partì. Et Adriano di farla uedere spettatrice della fortezza del suo marito, auicinandosi il giorno del martirio la fece chiamare, da lui proprio. Et ella uedēdo il marito, che ueniua verso lei libero, e sciolto e dubitando, che per paura de' tormenti non hauesse lasciata la fede. gli chiuse la porta in su'l uiso, e disse, che non lo uoleua riceuere in casa, poich'egli hauea rinegato Christo. Ma poi ch'ella intese la uerità della cosa, apertogli lo uscio lo riceue, è l'abbraciò, e con esso lui tutta allegra andò alla prigione. Egli adunque fu primamente molto ben bastonato, e con bastoni gli furon rotti gli stinchi, e mentre che mezo morto si uoltaua per terra, ella toccandogli leggiermente le piaghe lo confortaua, e lo teneua fermo, che non uenisse meno in quei tormenti, ma poi, che gli fu tagliata la mano, e che fu morto, ella ringratiando Dio, prese quella mano, e de nascosto se la messe in seno, e seccatala, la tenne sempre con gran riuerenza, & il corpo fu sotterato. Veramente, che la uirtu d'ambe due fu marauigliosa, ma quella della donna fu piu mirabile. L'huomo andò uolontariamente alla morte, per uiuer con Christo, ma la donna desiderò di rimaner uedoua per uedere il marito martire, e desiderò d'esser tormentata con lui, e con lui morire.

Doroteo, e Gorgonio.

DOROTEO, e Gorgonio, anch'essi furon martirizati in Nicomedia, erano costoro nobilissimi, e ualorosissimi soldati, per la qual cosa, Diocltiano si sforzò con doni, e con carezze, rimouergli dal proposito del esser Christiani. Ma non gli giouando questo mezo, gli cominciò a mettere alla corda, al caualletto, fargli staffilare, e graffiar loro le carni con unghie, e mani di ferro, e per dar loro maggior tormento, facea fregar sopra le ferite, aceto, e sale. Dipoi distesi sopra una graticola di ferro, gli fece arrostire, & in ultimo gli fece appiccar per la gola. così costui non trouò tormento alcuno, per cui gli costringesse a esser piu tosto soldati suoi, che di Christo, e questo fu, perche eglino eran certi, che le paghe di Christo erano migliori delle altre. perche non erano ne d'oro, ne d'argento, ma era lo istesso regno del cielo.

Niceta.

EGLI e molto difficile descriuere le pene di Niceta, e difficile anchora a narrare i miracoli. Egli patì le pene in Nicomedia dal Re Massimino, suo zio materno, ma prima fu tormentato dal suo padre infidele. Perche hauendo egli in casa certe statuette d'argento, ei le disfece, e le diede a poueri, ond'il padre adiratosi, lo prese, e lo legò, e con nerbi di bue lo staffilò molto bene ignudo, ma confortato dal angelo, e comandatogli ch'alzasse gli occhi uerso il cielo, uide una mano, che teneua una corona d'incredibil bel'ezza, per la qual uista, gli entrò maggior desiderio di patire. Egli adunque fu piaceuolmente legato sopra un letto di piuma, e gli fu introdotta una meretrice, per corromperlo. ma egli tagliatasi la lingua co'denti, gliela sputò in faccia, ond'ella tutta stupefatta, & attonita si partì. Fu poi messo sopra una carretta piena di punte di chiodi, accioche nel correr della carret-

ta si conficassero meglio nella carne, e ui fu messo ignudo, ma per virtu diuina, tutte quelle punte si piegarono come fili di paglia. Non potendo esser a questa foggia offeso, si pensò a tormenti piu crudeli, pero gli fu messo un'hamo di ferro in bocca, e tirato in alto, e gli fu cacciato vn ferro di fuoco in un'orecchio, e fatto passar da l'altro. O gran marauiglia, con tante ferite non potette esser morto, e benche fusse appicato pe' piedi, e fusse cruciato col fumo, e poi gittato in un capannuccio di fuoco nondimeno usci di questi tormenti senza esser offeso, gli furon tagliate le mani, & i piedi, & egli tutta uolta cercaua di star ritto sopra una piastra di ferro infocato. fu poi gittato in una grandissima uoragine donde fu cauato da l'angelo, con la restitutione di tutti i suoi membri. Dopo questo, egli beue il ueleno, senza che gli facesse male, e con le sue orationi risuscito alcuni morti. Per il qual miracolo, molti conuertiti alla fede di Christo, fatta seditione, assaltarono il Re, e benche s'ingegnasse di fuggirsi l'ammazzarono. Niceta poi hauendogli battezzati, edifico alquante chiese, e si mori di suo male, ordinario tranquillamente, Cosi hauendo superati tanti tormenti, non fu lecito al tiranno di gloriarsi d'hauerlo uinto, anzi morendo mentre che Niceta uiuea, pati le pene della sua impietà, douendole patir maggiori, e piu acerbe nell'inferno, lequali son senza alcun fine.

Romano. ROMANO, essendo seguitatore, e zelator della religione de Gentili, staua a uedere il martirio di S. Lorenzo, che patiua per Christo. E mentre ch'egli staua a uedere, disse, che uedeua un bellissimo giouane che con un fazolletto biãco gli asciugaua il sangue. Rimesso adunque Lorenzo in prigione, lo seguitò, e lo pregò che lo battezasse, e confessando gia apertamente d'esser Christiano, Decio lo fece flagellare, e poi gli fe tagliar la testa. Che uuol dir di gratia, che gli spaueuteuoli tormenti altrui nõ lo sbigottirono, ma lo fecero piu animoso? e che colui, che prima era gentile, desiderasse ardentemente d'esser martire di Christo? Hebb' egli forse gran piacer di quello spetacolo? lo credo che dalla patienza di quel martire, ei si facesse un saldo concetto di speranza del eterno premio, ilqual conseguirebbe anch'egli, se per sorte gli occorresse patir quegli istessi tormenti, ond'egli aspirando a quella perpetua quiete, si fece beffe del transitorio supplicio.

Lorenzo. Lorenzo anchora, uedendosi poste innanzi diuerse sorte di martirii, diceua d'hauer sempre desiderato d'esser inuitato a un cosi fatto cõuito Decio adunq; dicendogli, che gli riuelasse gli altri Christiani, gli rispose, Perche cerchi tu di uedergli, essendo indegno del cospetto loro? peroche i lor nomi sono scritti in cielo. Adirato si il tiranno lo fece dilombare con le bastonate, arsicciarlo con piastre di ferro affocate, e lacerarlo con le machine chiamate scorpioni, gli fece romper la bocca co' sassi, e cosi mal concio, lo fece distender sopra una gra[ticola] di ferro, & arrostiruelo sopra. Ma egli facẽdosi beffe di quei tormẽti, riuoltati gli occhi a Decio, disse. Io sono hoggi mai arrostito, e cotto da questa bãda, uolta l'altra, & mangia. E subito ringratiando Dio, che l'hauesse fatto suo martire, si morì, per riceuer tanto maggiori premii quanto furono i supplitii piu grandi.

IPPOLI-

IPPOLITO medesimamente, a cui era stato dato a guardia Lorē zo, credendo in Christo, e confessandolo, per comandamento di Valeriano Prefetto, fu legato al collo di feroci caualli, & a quella foggia squartato, ma la fede restò integra. Si potettono bene separar le membra, ma nō si potette gia separar l'amor di Christo. Questa pena anchora, nō gli fù data a caso, ma parue che ella fusse eletta per uoler di uino, acciò che ella conuenisse al nome di colui, a cui ella si daua. Però che Ippolito in lingua Greca, uuol dir latinamente, squartato dal cauallo. O felice huomo, il quale, quante volte si nomina, tante volte si proferisce la lode della sua patienza poi che patì per Christo nel suo corpo quello, che gli fu significato nel nome, postogli da' suoi genitori. | Ippolito.

CIPRIANO Vescouo di Cartagine, di cui si leggono molte bellissime, e dottissime cose fu martirizato in Cartagine al tempo di Valeriano, e Galieno Imperadori. Costui per confessar Christo, fu mandato prima in esilio, di poi fu richiamato. Intendendo poi il bādo della testa, che gli era stato dato ringratiò Dio, e nō mostrò maninconia alcuna nel uolto. Anzi comandò a' suoi, che dessero al boia, che gli doueua tagliar la testa, uenticinque scudi per mercede, come se douesse riceuer da lui beneficio, e non danno. Così schiusisi gli occhi cō una benda, accōmodò il collo al coltelo, e riceue la corona del martirio, e non fu meno patiente nel patire, che dotto nel insegnare. | Cipriano.

Arcadio martire (si come scriue di lui Zenone Vescouo di Verona) fu tagliato a nodo per nodo le mani, & i piedi, e lasciato il tronco inuolto nel suo proprio sangue, ma lo spirito andò tanto piu integro a Dio, quanto piu constantemente sopportò l'esser tagliato a congiuntura per congiuntura. | Arcadio.

IACOPO martire in Persia, che dalla specie del martirio, da altri e chiamato snodato, e da altri interciso, e noi lo chiameremo piu rettamēte disgiuntura: o cōfessando d'esser Christiano, fu così nelli diti delle mani, come in quelli de' piedi tagliato a nodo per nodo, e così nelle braccia fino alle spalle, e ne' piedi fino alle ginocchia. Nondimeno, così troncato non cessò di render gratie a Dio, di maniera che, il Re gli fe tagliar la testa, e così consummò il suo martirio, e nō fù meno integro nella fede che spezzato ne' membri. A questa foggia si sta forte per la fede così si cōbatte per Christo, e con questa sorte di militia si uiene al trionfo de gli Angeli, e della celeste gloria. | Iacopo.

PER la qual cosa, ei non bisogna hauer altro animo, ne bisogna, che si troui minor dispositione di patire in coloro, a' quali non è offerta anchora occasione di patire: Perche senza martirio, molti hanno conseguito il merito del martirio, si come noi crediamo, che lo conseguisse San Domenico, padre del ordine de' predicatori. Peroche essend'egli una uolta in uiaggio, s'abbatè a incontrare gli eretici, che lo perseguitauano, ne mostrò alcun segno di paura o di fuga, anzi intrepido andò loro incontra. Et essendo domandato da loro, quel ch'egli farebbe, se lo uolessero amazzare, rispose, Io ui pregherei che uoi nō mei amazzaste in un colpo solo, ma tagliandomi a pezzi, me gli mettessi ināzi a gli occhi peroch'io | Domenico.

gli annoueraſſi. di poi vorrei, che mi cauaſti gli occhi, e poi che voi m'haueſte vn pezzo riuoltolato nel mio proprio ſangue, mi finiſte d'amazzare crudelmēte, per l'amor del nome del mio Signor GIESV Chriſto. Stupiti gli eretici dal molto ardir di quell huomo, lo laſciarono andar sēza fargli diſpiacere. Vn'altra volta, alcuni altri Eretici lo minacciarono d'amazzare, & gli diſſe loro. Io non ſono anchora degno della gloria del martirio, ma deſidero ben grandemente d'eſſerne degno. Per tanto egli non fu sbigottito ne dall'inſidie, ne dalle minacie de'nimici, di maniera ch'ei non andaſſe doue uoleua andare, e non parlaſſe ciò che gli biſognaua dire per ſalute di molti.

DELLA PATIENZA DELLE donne martirizate. Cap. VI.

QVESTE coſe voglio che baſtino circa il martirio de'gli huomini. hora noi ragioneremo della paſſione delle dōne, perche elle non hebbero minor conſtanza, nel ſopportare, nè più leggieri pene nel patire.

Barbara uergine.

BARBARA vergine dedicata a Chriſto, fù nimicamēte perſeguitata dal padre infidele. Ella fù prima battuta cō verghe, di poi tirata, e ſtraſcinata pe'capelli, fu data a eſſer gaſtigata a marziano Preſidente d'Aleſſandria, e comandandole ch'ella ſacrificaſſe a gli Idoli, e nō volendo cōmetter tal peccato, la fece ſtaffilar amaramente con nerbi di bue, e poi mettere in prigione. Per queſta patienza, ell'a meritò d'eſſervi ſitata da Chriſto, per la qual uiſita, ſi mitigò il dolore della ſua paſſione. Fù poi cauata fuori, e mentre ch'ella andaua al ſupplitio ſtaua tutta allegra, è con grādiſſima conſtāza ſopportò le faccelline, i martelli, e le uerghe. Fu poi ſpogliata ignuda, & ella dolendoſi più della uergogna d'eſſer veduta ignuda, che de'tormēti che l'eran dati, fece oratione a Dio, & in un ſubito apparue tutta ueſtita di bianco. Data che fù poi la ſentēza del capo, il padre volſe eſſere il ſuo boia, ma egli fù meritamente, e preſto gaſtigato di tanta ſceleratezza, perche in un ſubito fù ſaettato dal cielo. & ucciſo. Et ella, libera da'legami del corpo, con la corona della uirginità, e del martirio, ſe n'andò alla ſtanza del ſuo celeſte ſpoſo.

Agata vergine.

EGVALE a queſta nel patire, e ſopportare fù Agata uergine. Coſtei ritrouandoſi d'auanti al coſpetto di Quinziano Prefetto di Sicilia, e minacciandola di farla morire s'ella non ſacrificaua a gli Dii, riſpoſe, Io ſacrificherò al uero Dio, ma non a'Demonii. Ella adunque fù meſſa al caualletto e battuta con sferze di minugia groſſa, delle quali battiture diceua allegrarſi, e non dolerſi peroche ſi come il grano non ſi puo riporre nel granaio, ſe prima non è tagliato, e battuto, e uagliato, coſi (diceua ella) non poſſo conſeguire il premio della patienza, ſenza la diſamina, e ſenza la proua de'tormenti Per tāto, Quinziano gli fece sbarbare una poppa, e poi tagliarla & ella gli diſſe. O empio tiranno, e crudele non ti uergogni tu di ſpiccarmi dal petto quello, che tu in tua madre hai poppato? Ma tu non fai profitto alcuno, perche

io ho

io ho le poppe della fede, e della speranza intrinsecamente, che tu non puoi tagliare, e per lor uirtu si restaua in me il ualore della patienza. Fu poi messa in prigione, & apparendogli Pietro Apostolo, le curò la piaghia, e la prigione, che era prima tenebrosa, e puzzolente, diuentò in un subito piena di chiaro lume, e di suaue odore. Onde i guardiani restando tutti stupiti del miracolo, apersero la prigione, e l'essortauano a fuggirsi. ma ella c' haueua gia il piede in su la soglia della uittoria, non uolse col tornare a dietro perdere il premio della sua patienza, e cosi non si uolse partire. L'altro giorno Quinziano, la fece uoltare ignuda su pe' carboni accesi, mescolati con calcinacci, & altri uasi rotti, onde uscendo per le piaghe il sangue, si cominciaua a spegnere il fuoco. ma la terra, che non potette sostenere cosi gran ribalderia, tremò e rouinando una parte del muro, ammazzò molti soldati, e cortigiani del prefetto. La uergine fu di nuouo messa in prigione, e pregan do Dio, che le mandasse la morte, finì la sua uita. Non le mancarono nel suo funerale gli Angeli, ne le lor lodi, essaltando la fede, saluata nel mezo a' tormenti. Gli Angeli ancora posero al suo sepolcro vna tauola di marmo, doue erano scritte queste parole. Mente santa spontanea, honore a Dio, libertà alla patria. E se ella fu così gloriosa nel sepolcro, quanto debb' ella esser hora felice in cielo? Et accioche si conosca di qui, quanto sieno piu miseri coloro, che tormentano che quelli, che son tormentati, si deue sapere che Quinziano essendo gittato dal cauallo doue egli era, in un fiume, non fu mai piu ueduto.

Agnesa.

AGNESA Vergine Romana, essendo d'età di tredeci anni, stette constantissima contra quelli, che la uoleuano suerginare, e benche ella fusse condotta per forza al luogo publico, non potette mai esser corrotta. Dipoi dicend'ella d'esser sposa di Christo, fu per commessione d' Aspasio Tribuno gittata nel fuoco perch'ella v'abbruciasse dentro, ma la fiamma diuidendosi in due parti, abbruciò i ministri del Tribuno, e non toccò lei ma l'ira d'Aspasio, ch'era piu ardente di quel fuoco, comandò ch'ella fusse scannata, poi che il fuoco non le haueua fatto male. Marauigliamoci de gli huomini, che dispregiarono i tormenti poi ch'una fanciulla si tenera si mostrò di constanza e di patienza cosi inuitta, ch'ella uolse piu presto morire, che lasciare il santo proponimento della uirginità, o la confessione della vera fede di Christo.

Cecilia

Cecilia anch'ella Vergine Romana, ꝑ mantener la uirginità riceuè la corona del martirio. Ella essendo maritata a Valeriano e celebrandosi le nozze, in cambio delle canzoni nuttiali cantaua le parole tacitamente del Euãgelio. Et arriuata giá alla camera secreta dello sposo, e quasi al letto, ella cominciò a persuadere al marito, & a Tiburtio suo fratello la fede di Christo, e finalmente fu cagione, che tutte due fussero martirizati, hauendo fatto loro vedere gli Angeli, & sentir l'odore delle rose celesti. Ella poi, perch'ella diceua che gli Dei de' Gẽtili erano simulacri vani per comandamento d'Almachio prætor della città fu gittata nel fuoco, e nõ v'abbruciando, le fece tagliar la testa. Tre colpi le fur dati su'l collo, e non potette esser uccisa, cosi lasciata andare, soprauisse tre giorni il che

fu

fu fatto accioche ella non morisse quando piaceua al boia, e non viuesse piu di quello, che le bisognaua, & anchora accioche il tiranno non s'hauesse a gloriar della sua morte, & ella non riceuesse piu tardi quel ch'ella desideraua la corona del martirio, e della conseruata castità.

Caterina

Caterina vergine, famosa piu per santita di vita, che per gloria di stirpe Reale, bellissima tra quante n'erano in Alessandria, ma molto piu bella di virtù, e d'animo, che di natural bellezza di corpo, essendo forzata da Massentio Cesare a sacrificare a gli Idoli, con gli altri Christiani, si manifestò Christiana, riprese arditamente Cesare: esortò i martiri a patienza, confermandogli nella sperāza del premio, disputò co' Filosofi, e di maniera con le sue ragioni gli conuinse che conuertiti a Christo, non dubitaron morire per la confessione del suo nome, che prima era stato tanto impugnato da loro. Per questa istessa confessione ella fu messa in prigione, senza darle da mangiare, e da bere, ma fu sempre nudrita, e mantenuta da l'Angelo. Ella poi conuertì alla fede di Christo Faustina moglie di Massentio, e Porfirio capitan di soldati, con dugento milia persone. Per la qual cosa ella fu legata in su certe ruote piene di taglientissimi coltelli, le quali nel girare l'harebbono stracciata, ma elle per diuina virtu si ruppono, e con tanto impeto si spezzorno, che molti infideli restaron morti dal colpo de' tronchi che andarono in diuersi luoghi, & ella ne restò intatta, gli altri, che scamporno da questo pericolo, quasi tutti si fecero Christiani, & insieme con Faustina, e con Porfirio furono martirizati. Vedendo adunque Caterina esser andata al cielo tāta moltitudine di persone innāzi a lei, e bramando di seguitarli, le fu tagliata la testa, e fuori del collo tagliato vscì latte per sangue, ilqual manifestò la candidezza della sua purita. Il corpo fu portato da gli Angeli per fino al mōte Sinai, acciò che si come Dio quiui hauea data la legge, così anche quiui fusse vna memoria di quella, che così valorosamente hauea combattuto per la legge di Christo, haueua conuinto la sapienza de' Filosofi, e non hauea dubitato di riprendere la crudeltà del tiranno, ne al bisogno ricusò di prouarla, e sostenerla.

Lucia.

LVCIA, per comandamento di Pascasio Proconsolo fu uoluta menare al luogo publico per forza, ma ella ne per forza d'huomini, ne per tiro di buoi potette esser rimossa di quel luogo doue ella s'era fermata. Il tiranno adunque si risoluè di farle far il fuoco intorno, & abbruciarla ma ella benche fusse nel mezo alle fiamme, non sentiua il caldo, anzi lodaua, e rendeua gratie a Dio. Diuentaua Pascasio tutto infuriato, e non sapeua doue uoltarsi, uedendo d'esser superato da una donna, e mentre ch'egli staua così pieno di uergogna, vno de' mini tri si cauò il pugnale da canto, e la scannò, della qual ferita, ella non potette morire, per fin che nō pse l'Eucaristia ꝑ mano del Sacerdote, e con quella compagnia andò al cielo, la cui fede non abbandonò in terra, mentre era tormentata.

Tecla.

TECLA vergine, ammaestrata dalle prediche di Paolo Apostolo si dedicò a Christo e ripudiò quel giouine, a cui era stata promessa per moglie. Ella fu accusata dalla madre ch'ella fusse Christiana, come s'hauesse fatto qualche gran sacrilegio ond'ella da Alessandro Proconsolo fu condannata

dannata

dannata al fuoco ma il fuoco fu spento da vna subita pioggia, & n'uscì libera. Fu di nuouo presa,e data alle fiere, ma ella tra gli orsi, e tra'leoni stette sicura,fu messa anchora in'una fossa piena di serpenti,i quali in un subito tutti morirono,fu poi legata a un toro saluatico, e feroce, acciò che col correr suo la strascicasse,e morisse,ma subito le corde si spezzarono con gran marauiglia di tutti,onde stupefatto ciascuno di queste cose,la lasciarono andar libera.Ella poi si partì dalla città d'Iconio,doue ella patì queste cose,e uenendo in Seleucia,conuertì molti con la sua dottrina alla fede diChristo,e quiui si morì apparecchiata di sopportar ogni tormento per la uerità,se Dio non l'hauesse liberata per salute di molti, ma con tutto ciò,ell'hebbe la merce, del martirio non altramente, che s'ella fusse morta ne'tormenti. O felice vergine,che nõ senza le pene del martirio,& hebbe il premio de'martiri.

DOROTEA vergine,fu martirizata nella città di Cesarea di Cappadocia,da Fabritio Prefetto, perch'ella publicamente confessaua d'esser Christiana.E mentre ch'ella tormentata,e condotta al luogo doue la doueua esser tagliata la testa, si staua tutta allegra,e diceua, che andaua a trouar il suo sposo,il qual habitaua in un giardino, che d'ogni tempo haueа frutti, e fiori,e sempre spiraua suauissimo odore,Allhora Teofilo p burlarsi di lei li disse, c'harebbe hauuto caro,che come ella arriuaua a quel giardino,gli hauesse mandato qualch'uno di quei fiori, e particolarmente le chiese delle rose.A cui ella rispose.Acciò che tu creda,che a chi crede non è impossibile cosa alcuna,però, io farò quanto tu mi domandi.Poi che ella fu decollata.Teofilo si staua in corte, & suor d'ogni suo credere gli apparue un fanciullo, che gli portaua una cestelleta piena di rose,& era nel mezo del verno, e gli disse ch'elle gli erano mandate da Dorotea,che l'hauea colte nel giardino del suo sposo, e dette le parole subito sparì via. Vedendo egli adunque ch'egli era statto fatto da uero, quello ch'egli hauea detto per burla non credendo che tal cosa non potesse esser ne fattibile, ne uera, e speculando la cosa profondamente, si conuertì,e si fece Christiano,e sopportò il martirio.Se le sole rose mosse ro Teofilo a farsi Christiano,muouin noi almeno i miracoli de'Santi,che noi neggiamo alla giornata, e per uia di quelli non haremo timore di patir qualche cosa auersa per Christo.

Dorotea.

Io non uoglio passar qui con silentio Apollonia vergine d'Alessandria alla quale potettono esser cauati i denti di bocca dalla crudeltà di Decio ma non le pottete esse già cauata la fe di Christo dal cuore.

Apollonia.

GIVLIANA vergine,nobilissima, e bellissima tra quante n'erano in Africa,per maritarse a Christo dispregiò le nozze d'Eleusio Prefetto di Nicomedia e confessando d'esser serua di GIESV Christo,sopportò sferze,uerghe,piombo strutto,& altri martirii,nè mai mutò proposito. Ella legò il Diauolo,che gli apparue in forma visibile, e dategli di molte busse,lo gettò in vn necessario,e fu vittoriosa del Diauolo,e del tiranno,poi ch'ella si uendicò di quello, e sopportò questo. Apparue poi la patienza sua ne'tormenti,perche fu messa tra le ruote, e si ruppero, fu messo in un uaso di piombo strutto, e s'intepidì, e poi consumò il suo martirio

Giuliana.

quando

quando le fu tagliato il capo, per la cui pena si congiunse al capo della Chiesa GIESV Christo, fatta tanto più felice nella gloria, quanto piu fu constante nel supplitio.

Margarita.

QVESTA medesima virtù, fece sposa di Christo Margherita. Costei essendo caldamente amata da Olibrio Prefetto d'Antiochia, come egli intese ch'ella era Christiana, conuertì l'amor suo in odio, e fattala mettere al caualleto, la fece staffilare batter con uerghe, graffiar con vnghie di ferro, e metterla in vna oscurissima prigione, doue essendo stata inghiottita da vn Dragone, gli vscì del ventre intatta, perche egli di subito scoppiò. Venne poi il Diauolo in forma humana per ingannarla, ma ella messoselo sotto i piedi, lo calpestò, di maniera che cominciando a gridar, e cõfessar d'esser vinto si fuggì via. Vincitrice adunque fatta del Diauolo, nõ potette esser vinta dalle forze humane. Perche essendole datto vn'altra uolta il caualletto, e abbronzatale la carne con faccelline, accese e messa nell'acqua per annegarla la terra tremò, i legami si ruppero, le ferite le furon saldate, & il capo le apparue coronato di raggi di Sole, onde molte migliaia d'huomini si conuertirno a la fede. Fulli poi tagliata la testa, e così andò a viuer con Christo, che per Christo non haueua dubitato di morire.

EVFEMIA vergine, esortando publicamente in Calcedone i Martiri a sopportar patientemente i dolori, e dicendo ch'ella desideraua di patir con loro, si doleua, che per esser ella Romana, e figliuola di Senatore, si mandassero a Christo inanci a lei persone forestiere, e piu ignobili di lei. Commosso da queste parole Prisco Prefetto la fece metter in prigione con gl'altri condannati a morte ond'ella cominciò a ringratiar Dio d'esser stata messa nel numero de'martiri. Dipoi essendo condotti tutti gli altri legati & essa sciolta alla piazza, ella cominciò a dolersi che non s'osseruaua il comandamento del Principe, che uoleua, che tutti fussero legati, & lamentauasi di non essere stata legata come loro. Il Prefetto per queste parole, imaginandosi di esser burlato da lei, montò in grandissima colera, & uoltò contra di lei tutti quei tormenti, e tutte quell'armi che suol ministrare il furore a vn'huomo adirato & subito le fece dar delle ceffate, metterla al caualetto, le dette el fuoco, la fe patir fame, la gittò alle fiere, e finalmente la fece scannare, ond'ella ne morì. Adunque, ella non desiderò solamente piacere a Christo per la virginità, ma uolse anche piacergli nel martirio.

TEODOSIA vergine fu martirizata in Cesarea di Palestina perch'ella publicamente confessaua d'esser Christiana. Ond'il Gouernator della citta la fece sospẽder pe'capelli ignuda, ma vna nuuola che uenne dal cielo, ricoperse la sua nudità, & dipoi legata con catene di ferro fu messa in vna scurissima pregione. Ma Christo venendo a uisitar l'ancilla sua, le catene si spezzarono, e la donzella fu ripiena tutta di consolatione. Le fu poi legato vn sasso al collo, e gittata in mare, ma sciolta dal medesimo GIESV Christo venne notando a riua. Fu data poi per esser deuorata a'Leopardi, ma le bestie, lequali (secondo che si credeua) la douean diuorare in un tratto, non la toccarono. Ma il Gouernatore piu crudele, e piu

feroce

feroce de quali si voglia fiera, vedendo di non poter farla morir altramente le fece tagliar la testa, ma nè con questo, nè con altro tormento potette mai piegarla a sacrificar' a gl'Idoli.

CHRISTINA, che fu martirizata nel castel di Tiro, ch'è presso al lago di Volsena d'Italia, si potrà piu tosto ammirare, che lodare. Costei spezzando certe statue d'argento c'hauea suo padre ch'era gouernator di Tiro, le daua a' poueri & in oltre dispregiò le sue lusinghe, per le quali egli cercaua di rimuouerla dalla fede di Christo, si fece beffe delle minacie, e per esser graffiata con le mani di ferro, & esser flagellata con verghe, non mutò mai la sua constanza, anzi gittando nel viso al padre vn pezzo della sua carne gli disse. Satiati misero delle carni, che tu hai generate, e puoi ben mangiar la tua figliuola, ma non potrai già fare, che ella acconsenta alla tua impietà. Per tanto, ella fu messa alla ruota, e postole sotto il fuoco, e poi fu gittata nel lago vicino. Poiche fu morto il padre, Dione suo successor nel gouerno la fece mettere in una caldaia d'olio, e di pece bollente, e liberandola il Signore anche da questo tormento, fu condotta dinanzi alla statua d'Appolline, perch'ella l'adorasse, ma ella con la sua oratione la fece cadere, & Appolline indouino, non seppe qsta volta indouinar per se medesimo com'egli douea esser risoluto in poluere. Morì Dione di morte subitana, & in suo luogo successe Giuliano, ilqual fece metter Christina in vna fornace ardente, ma ella non vi patì nocumento alcuno, fu data a serpenti ma le serpi lasciando star lei, andorno adosso all'incantatore, e l'ammazzarono, & ella lo risuscitò, e costrinse le serpi a fuggirsi nel diserto. Ma Giuliano piu crudo di quelle bestie, le fece tagliar le poppe, cauar la lingua, e saettarla, e con questo martirio acquistò il cielo, nel quale, i Santi l'honorarono, gli Angeli la lodarono, Christo l'abbracciò, e Dio padre la fece herede del suo Regno. così, una fanciulla, non potette essere forzata da tre Tiranni a lasciar la fede, ne da tre gouernatori a negar Christo, e peccare.

Christina

Al tempo, che Antonino Augusto, perseguitaua la Chiesa, e mentre, che in Sicilia per comandamento di Bastiano Proconsolo era martirizato Vittore. Stefana moglie d'un certo soldato vedendo tanti miracoli, si conuerti alla fede, & apertamente confessò d'esser Christiana, affermando Christo esser figliuolo di Dio. Non potendo ella adunque esser punto rimossa da questa confessione, fu legata pe' piedi a due grossi rami di due grossissimi alberi, ch'erano lontani l'un da l'altro, tirati, e piegati giù per forza, poi lasciati andare la diuisero in due parti, e il sangue e le viscere cascarono in terra. Ei si potette ben diuidere il corpo, ma non si potette già diuider la fede di Christo, ch'ella haueua nell'animo, per la quale ottenne la corona del martirio, tanto piu accarezzata da Christo, quanto più fu crudamente fatta morire dal Tiranno.

Bastiano Procons.

GIVLETTA col suo figliuol Chirico, furon martirizati in Tarso terra della Cilitia. Ella primamente per comandamento d'Alessandro Imperad. fu flagellata, & in sua presenza le fu battuto in terra il figliuolo, ch'era di tre anni. Ma perseuerando ella pure nella cõfessione di Christo, fu scortigata, impeciata, & in vltimo decollata. Nõ si satiò per questo

Giuletta.

la sab-

la rabbia del Tiranno anzi incrudeli contra i Morti,peroche,ci fece tagliar in pezzi i lor corpi,e gittargli qua e là,come se i santi non hauendo sepoltura in terra,non habbino luogo in cielo. Ma accioche al dispetto suo,ei fossero honorati anche da gli huomini,poi ch'egli era gia congiũti con gli Angeli,i pezzi miracolosamente s'unirono insieme,e si congiũsero talmente,che non pareuano maculati in parte alcuna, e religiosamente sotterrati,furono molto riueriti da'fideli.

Massima. MASSIMA,e Donatilla sorelle,hauendo dedicato a Christo loro stesse,e la loro virginità, furon martirizate in Africa per la persecutione di Salieno Principe.Elle primamente,per commessione di Anolino Prefetto beuuero il fiele mescolato con aceto della qual beuanda elle molto si rallegrarono,hauendo gustato per Christo quello,ch'è gli gustò per loro e per tutti in croce.dipoi furon flagellate di sorte,che si rompeua loro la carne,& accioche le piaghe dolessero maggiormente le fece fregar con calcina viua.Furon poi messe alla stanga, e con tutto ciò, non si potette farle sacrificare all'Idolo, anzi sputandogli adosso, furon messe in su la graticola,e poi gittate alle fiere,ma non facendo lor male nelle bestie,ne il fuoco, anzi perdonando loro la uita,non la uolse lor perdonare il Tiranno,il quale per mostrarsi piu ardente del fuoco,e piu bestial delle bestie,fece ad ambe due tagliar la testa.Ma le vergini per hauer sopportato constantemente il martirio,adesso si stanno liete ne'chori de gli angeli,godendosi sempre della presenza di quello,per amor di cui elle haueuan dispregiato tutte le cose terrene.

Felicita. PER questo medesimo amore,Felicita con sette figliuoli fu martirizata in Roma ne fece stima del editto d'Antonino Imperadore ne temè le minacie di Publio,Tribuno, e desiderando ella di peruenire alla gloria del martirio messe i sette figliuoli,e se stessa all'arbitrio della crudeltà del Tiranno.Ecco,ch'ella vede vno esser battuto con bastoni impiombati,l'altro ammazzato con le stanghe,l'altro esser precipitato, & a gli altri esser talgliata la testa,e se tormentarsi nel animo non meno,ch'egli no fussero tormentati nel corpo, e nondimeno gli esortaua, che stessero constanti nella fede.Ella poi, dopo l'essere stata rinchiusa in vn'oscura prigione,e lacerata co'pugni,bramando di seguitar i figliuoli nel martirio,fu decollata.O veramẽte felice Felicita,la quale hebbe tanto animo, ch'ella potette uedere constantemente la morte de'figliuoli,e fortemente sopportar la tua.O felice, che hauendo otto volte pazienza, & essendo otto volte martire,meritasti otto corone, poiche tante uolte moristi per Christo quante uolte uedesti i tuoi figliuoli,e poi te stessa per Christo morire.Tu uincesti di fortezza la madre de'Maccabei,perche ella pati per la legge,e tu patisti per l'Euangelio. Ella fu presa, e tu uolontariamente offeristi te stessa.Tu stimasti ueramẽte esser cosa magnifica, e proprietà di Christiano,il nõ dissimulare il Christianesimo,perche il proprio del Christiano e confessar la fede,e dispregiare i tormenti, perche per loro si proua la fede,si glorifica Christo,e si manifesta la uera religione, e'l uero culto diuino.

GLI ESEMPI Di questa virtù,cosi in huomini, come in donne, sono

sono infiniti,ma uoglio,che bastino questi,che noi h ibbiamo narrati,e se ad alcuno non basteranno quelli,che si son racconti,non gli basteranno ne anche quelli,che non si sono scritti. Ma accioche ogniuno possa con piu gagliardia d'animo apparecchiarsi a sopportar cosi fatte cose, ei ne piace scriuer qui alcune auttorità delle scritture sante, che fanno molto a questo proposito.tu adũque,che sei perseguitato da gli empi, & iniusti huomini,non ti perder d'animo,perche egli è con teco il Signore, nõ hauer paura, ch'egli in breue tempo ti leuera da questa breue pena, e ti condurrà alla eterna felicità.egli per bocca di Dauid profeta dice,io sori con lui nella tribulatione,e ne lo cauerò,e ne lo glorificherò. l'empierò di lunghezza di giorni,e gli mostrerò la mia salute. questo medesimo si conferma nell'Euangelio,quando si dice il mondo si rallegrerà, e voi vi contristerete,ma la uostra mestitia si conuertirà in allegrezza.Per tanto si come è il Signore,cosi saranno i serui.con questa speranza,e con questa aspettatiua, hor con l'ammonire, & hor con l'esortar s'ingegnarono i santi di stabilire,e confermar la patienza nostra. S. Iacopo, che tra gli apostoli fu il primo martirizato dice.Siate pacienti fratelli, per fino alla uenuta del Signore.Ecco,che il Contadino aspetta il pretioso frutto della terra pacientemente sopportando ogni cosa per fiache lo riceua al tẽpo suo, o poco più tardi.Pietro Apostolo medesimamente dice. Quãdo voi sete partecipi delle passioni per Christo, rallegrateui, accioche uoi possiate maggiormente rallegrarui quando si manifesterà la gloria sua. Se uoi sarete hauti a noia per amor di GIESV Christo,state allegri, perche uoi sarete beati,e tutta la gloria,e tutto l'honor della virtù di Dio, e lo spirito suo,si riposerà sopra di uoi.Per tanto Paolo Apostolo, uaso elet to,si relegraua piu quando era in prigione,e legato,che quando era libe ro,e diceua io ueramente patisco queste cose,ma non son confuso, perche io so a chi io ho creduto, e son certo, ch'eglie potente a saluarmi il mio diposito infino a quel ultimo giorno. Finalmẽte già uicino alla mor te,& allegro per la memoria della sua vita innocente, & per la certezza del aspettato grandissimo premio,soggiungeua e diceua.Io hoggimai mi morrò,e gia e vicino il dì della mia morte.Io ho combattuto bene, ho corso bene,& ho mantenuto la fede.Nel resto,ei m'è riposta la corona della giustitia che mi sarà renduta in quel giorno dal giusto giudice,ma non solamente,a me,ma a tutti quelli ch'amano la sua venuta. E se qualcuno,uinto da viltà e dappocagine,non haurà animo di seguitar i marti ri,sappia ch'eglino son quei caualli che si descriuono in Zaccheria, tinti di sangue,& per quello rossi,i quali per la virtù della patienza son robustissimi,e tirano la carretta del Euangelio per tutto il mondo,perche mẽ tre si studiano di farse la strada al cielo,calcarono co' piedi tutte le cose terrene. Questi son quella terza parte,di cui si legge nel medesimo propheta,che mancando l'altre due parti,cioè i Giudei, & i Gentili, debbe restare,ond'ei dice. Le due parti andranno disperse in terra, & la terza parte sarà lasciata in ella,e guiderò la terza parte per mezo il fuoco, e gl'arderò come s'arde l'argento,e gli prouarrò come si proua l'oro. Questi son quelli come si scriue nel'Apocalissi, che vennero fuori d'vna gran

Sap. 90.

Giou. 16.

Iacob. 5.

1. Pet. 4.

2. Tim. 1.

Zach. 6.

Zacch. 13.

tribu'atione e lauarono i lor vestimenti, egli fecero bianchi nel sangue dell'Agnello. Pero ci sono innanzi al trono d'Iddio, e seruò nel suo Tempio, giorno, e notte, e chi siede nel trono habiterà in loro. Non haranno piu nè fame nè sete, e il sole ne altro caldo darà lor adosso, perche l'agnello, ch'è nel mezo del trono, gli reggerà, e gli guiderà a fonti della vita eterna, & asciugherà lor le lagrime da gl'occhi. Questi come si scriue altroue, staran molto constanti contra coloro che gli perseguitaranno, egli messero in grandissime angustie, & eglino vedendo ciò, si turberanno grandemente, & in somma gemendo e sospirando diranno. Questi son quelli che già noi tenemmo per pazzi, e ci femmo beffe di loro, gli stimamo a guisa di cosa vergognosa. Noi pazzi credeuamo che la loro uita fusse vna pazzia e che la lor fine fusse senza honor alcuno. Ecco adesso come ei son annouerati tra figliuoli d'Iddio, e come la lor sorte è tra i santi. O tormenti adunque desiderabili, o pene dolci & amabili, poi che per sopportarle si peruiene a cosi gran felicità.

Sap. 5.

DEL MODO DI RESISTERE al Diauolo. Cap. VII.

NOI habbiamo imparato, in che modo ci bisogna prima patire ogni sorte d'aspro tormento, che violare la fede, & dispreggiare la sacra Religione. Adesso impararemo, come si possa far resistenza al Diauolo perche anch'egli con lusinghe, e piaceuolezze, cerca d'allettarci con spauenti sbigottirci. Hor con inganni, hor con violenza ci combatte, & in tutti i modi, & a tutte l'hore, hor occulto, hor manifesto ci assalta, accioche faccia rouinar l'innocēza nostra, perche egli hà inuidia, che noi siamo ordinati alla celeste beatitudine, dalla quale si ricorda esser per sempre, & irreuocabilmēte caduto per tanto, ogn'uno facilmāte potra guardarsi da lui, e nō hauer paura delle sue forze, se in questa parte anchora s'andranno disaminando bene gli essempi de' santi, e con diligenza s'osserueranno.

Insin dal principio del mondo, e ne' primi huomini l'antico Serpente cominciò a spargere il veleno della sua inuidia, e persuadendogli a mangiare del frutto vietato da Dio, disse, voi non morrete, ma sarete come Dei, e saperrete il bene, e'l male.

Gen. 3.

Con questa bugiarda promessa, ei gli mosse a peccare, ond'essi hauendo transgredito il comandamento diuino, furono in un subito sottoposti alla maladittione. Guardiamoci adunque da lui perch'egli è nostro nimico, e non diamo fede alle sue parole, perch'egli e bugiardo, egli fu homicida infin da principio come dice Christo, e non stette in verità, perche in lui non è verità, e quando dice la bugia, allhora parla secondo il suo proprio perch'egli è bugiardo, e padre della bugia.

Giou. 8.

IOB è molto lodato dal Signore, il Diauolo gli n'ha inuidia, ma egli non può far male, se non quanto gli è permesso da Dio. Ma quando egli hebbe licenza di far male, subito afflisse l'huomo giusto con diuersi tormenti, ei un vltimo gli messe vna grā malattia adosso, ma il sant'huomo

Iob.

mo stette sempre inuitto d'animo contra le cose auuerse,e tutto quello, che s'imaginò il Diauolo,per rouinar l'integrità del animo suo,tornò in sua gloria,e per la uirtù della patienza diuentò tanto piu chiaro,quanto piu miseramente fu oppresso.Egli e adunque manifesto,che i casi auuer si ci uengon qualche uolta per astutia del Demonio , per tirar l'huomo nell'impatienza,uedendolo nelle prospere,modesto,continente, e timo rato di Dio,E se il Diauolo conoscerà l'huomo esser paziente anchora nelle cose auerse,egli si uergognerà di tentarlo piu,uedendolo fortificato,e munito di tante arme di virtù.Ei si dice,che Giob, dopo questa tentatione,rihebbe ogni cosa a doppio,per darti speranza che anchor tu ri ceuerai molte cose,se cõ patiẽza sopporterai l'hauerne ꝑduta qualcuna.

Ma,qual huomo lascerà egli,che non tenti,poi ch'egli hebbe ardire di tentare anche il figliuol di Dio,peroche stand'egli,in dubbio , s'egli era Christo o nò,& hauendolo ueduto tanto digiunare , lo tentò nella gola dicendo se tu sei figliuolo di Dio,comanda,che questi sassi diuentin pane.Ma hauendolo conosciuto constante nel digiuno,si pẽsò di poter far lo cadere per vanagloria,cominciando a credere ch'ei fusse santo,& po stolo sopra la cupila del Tempio gli disse.Se tu sei figliuol d'Iddio , gittati giù,perch'egli è scritto , che Dio ha comandato a gl'Angeli che ti hab bin cura,& ti tenghino per mano,acciò che tu non dia del piede in qual che sasso.Ma hauendo conosciuto ch'egli era ancor humile,cercò di ten tarlo ancor nell'auaritia,& mostratigli tutt'i Regni del mondo, e la lor gloria gli disse.Io ti darò tutte queste cose,se ti gettarai in genocchioni,e m'adorerai,ma hauendo dette ancor queste parole in uàno,si partì tutto confuso,e lo lasciò,e gl'Angeli uennero,e lo seruirono . Adunque colui che uincerà il diauolo,meriterà esser seruito da gl'Angeli.

Matth. 4.
Luc.4.

Sal.90.

Ma acciochè noi uinciamo,ogni uolta che l'appetito ci tira a uoler de licati cibi ricordiamoci,che l'huomo non uiue solamente di pane.Ogni uolta che la sola temerità ci muoue a metterci a qualche pericolo, uengaci subito in mente,ch'eglie mala cosa tentar Dio.Quando ancora noi siamo stimolati da gli stimoli de gli honori,e delle ricchezze,ricordiamo ci subito di quelle parole.Tu adorerai Dio solo,& a lui solo seruirai.E finalmente ogni uolta che noi conosceremo d' hauer molte fantasie nella mente,che siano cattiue,resistiamo sempre mai, & diciamo ua uia Satanasso,perche allhora noi saremo certi,che quando ei partirà l'Angelo cat tiuo,uerrà a custodirsi l'Angelo buono.

POI che il Demonio sarà uinto, ci bisogna attentamente auuertir, che non ci entri nell' animo qualche pensiero di vanagloria , e di iattantia . Gli apostoli si marauigliauano di lor medesimi , e si rallegrauano, quando comandauano a'Demonii, ma il Signor disse loro . Non ui rallegrate per questo , non pigliate piacere che i Diauoli ui sieno soggetti , ma rallegrateui, che i uostri nomi son scritti in cielo . Io uedeuo (dice egli) Satanasso, che ueniua dal cielo come un fulgure perche quanto più s'alzò, tanto piu uenne al basso.Chi desidera adunque di saluar intera la gratia concessagli, attenda sempre a esser humile , e ringratii Dio di tutte le cose , e s'egli resta uincitor de'cattiui pensieri,

Luc.10.

Io. 16. ringratiare lui, perch'egli dice, senza me non potrete far cosa alcuna.

QVESTO pessimo, & iniquissimo Satanasso, desiderando di uagliare gli Apostoli, come si uaglia il grano, e domandandolo in gratia, non gli fu conceduto che potesse far questa vaghatura se non in colui, che presumē do molto di se medesimo, hauea detto. Io sono apparecchiato di venir in pregione & di morir con teco. Ei fu permesso adunque che Pietro fusse tentato e cadesse, accioche humiliatosi per penitenza, imparasse hoggimai a non fidarsi di se medesimo, ma in colui che poi che fu caduto lo solleuò, accioche non perisse. Ciascuno adunque, che si prometterà di poter far qualche buona opera da per se medesimo, sarà messo nel criuello del Diauolo, e credendo d'esser grano mondo, e netto, si uedrà messo nel monte della spazzatura. E ueramente, che noi ci affatichiamo in vano, volendo far cosa alcuna senza il Signore, e senza l'aiuto diuino, & allhora potremo andare in prigione, e metterci alla morte per lui, quand'egli ci darà tale ardire, e tal fiducia, che noi possiamo farlo. Et accioche noi l'ottenghiamo, ne vuole essere pregato, e dice. Domandate, e vi sarà dato. (Luc. 11.)

Non solamente il Diauolo è nostro nimico, ma anchora il corpo nostro ci combatte, e ci fa guerra. Il vaso eletto Paolo Apostolo dice, Io veggio una legge ne' miei membri, che repugna alla legge della mia mente, e mi mena schiauo nella legge del peccato, la quale è nelle mie membra. (Rom. 7.) E di poi esclama, e dice: O infelice io huomo, chi mi libererà del corpo di questa morte? e perche egli da per se non era bastante, però ei risponde a se stesso, e dice. La gratia di Dio per Giesu Christo nostro Signore. Ma perche questa gratia suole aiutar chi s'aiuta, e non chi si sta in ocio, però egli non manca di resister quanto può all'auuersario suo, e tenerlo sotto al giogo de' flagelli, e uolendo commandare, costringerlo a seruire. Ond'ei dice. Io gastigo il mio corpo, e lo riduco in seruitù. Per tanto, se la carne vuol combattere, bisogna raffrenarla col gastigo, e la gratia di Dio aiuterà quello, che la raffrena. & il gastigo della carne è il digiuno, la uigilia, l'oratione, la disciplina, e la fatica. (1. Cor. 9.)

In oltre, il medesimo Apostolo sopportò anche d'esser battuto da Satanasso, il che non fu senza consentimento di Dio. Ma perche (dice egli) la grandezza delle riuelationi non mi faccia insuperbire, ei m'è stato dato lo stimolo della carne mia l'Angelo di Satā, che mi batta, e mi percuota. Per la qual cosa io ho pregato tre uolte il signore, che lo mi leuasse, e si partisse da me, e mi fu detto, Ei ti basta la gratia mia, perche la uirtù diuenta perfetta nell'infirmità. Colui adunque, che haueua dato la gratia all'Apostolo, gli diede anche lo stimolo, perche, doue non è combattimento, quiui non può esser vittoria, e non è coronato se non chi ha combattuto brauamente. Preghiamo adunque Dio, non che ci leui uia il tentatore, ma che ci dia forza, e facultà di uincerlo. (2. Tim. 2.)

LA Malignità del Diauolo, si suol massimamente adoperar contra di quelli, che lasciate le cose terrene, hanno deliberato di far uita religiosa. Per tanto, egli è commandato a quel tale, e dettogli. Figliuolo che uieni a seruire a Dio, sta con timore, & apparecchiati a esser tentato.

tato. Due giouani seguitarono Giouanni Apostolo (si come habbiamo detto altre uolte) di poi cominciando a star sospesi, & addolorati, per hauer dare uia tutte le lor ricchezze a' poueri, ne acconsentendo all'Apostolo, che gli esortaua a sperar cose maggiori, e migliori, egli mutò certe uerghe in oro, e certe pietre in gioie, e riceuerono molto maggior ricchezze di quelle, ch'eglino haueuano lasciate. Ma poi, dando fede alle parole d'uno ch'era risuscitato da morte a uita, chiamato, Statteo, che diceua, & affermaua di hauer ueduto quanta gloria essi haueuano perduta, che era loro apparecchiata in cielo, & in quanta felicità, e miseria doueuano cadere, per hauer lasciato il cominciato camino, ritornati un' altra uolta al popolo, e renduto ciò c'haueuano hauuto, fecero professione d'esser sempre poueri in questa uita, per esser ricchi nell'altra dopo la morte. Il Diauolo gli hauea richiamati al uomito della prima conuersatione, e consuetudine, ma per i prieghi dell'Apostolo, e per dispensation diuina auuenne, che scoperte l'astutie del nimico, eglino rifiutarono constantissimamente quello, che prima haueuano tanto desiderato, & ottenuto. Cosi rauedutisi a tempo dell'error loro, racquistaron quella gloria del cielo, ch'essi haueuon potuto dire di hauer perduta.

Eccl. 1.

Vgone Abbate di Buonaualle, secondo che si legge hauendo fatto professione di religioso, fu piu uolte tentato di ritornare al secolo, e non harebbe potuto sopportar le saette del nimico che sempre gl'andauano al uiuo, se non si fusse riparato con lo scudo dell'oratione. Mentre ch'egli oraua, gli apparue la Vergine Maria, e lo confermò nel santo proposito di perseuerare nella religione. Dopo questo il diauolo non hebbe più ardire di dargli molestia, poi che la Regina del cielo, e la Signora de gli Angeli s'era con tutte le sue forze, messa alla sua difesa.

Vgone.

VN giouane discepolo di questo Abbate, ritrouandosi hauer fatto uoto di religione, era molto tentato dal Diauolo, il qual egli metteua in testa molte cattiue fantasie, e pessimi pensieri nell'animo, e sopra tutto lo stimolaua à lasciar la Religione, e ritornare al secolo. Confessò questo giouane la sua tentatione all'Abbate, e gli disse la gran molestia ch'ei patiua, onde l'Abbate esortandolo, lo rimosse da quelle fantasie, alle quali s'ingegnò di far grandissima resistenza. In capo a' due anni, questo monaco s'ammalò grauemente, e mori, & apparendo in uisione all'Abbate, lo ringratiò delle sue esortationi, e de i suoi consigli, per cagion de' quali, egli non haueua lasciata la religione, perche, per questa causa egli era nel numero de i beati. Onde noi possiamo conoscere, quanto egli giouasse lo scoprire al suo Abbate le tentationi che egli haueua, e quãto gli sarebbe nociuto il tacerle, e tenerle secrete. Duo nouizij ancora monaci, e discepoli di questo medesimo Abbate Vgone, furno molto tentati dal diauolo di fuggirsi del conuento, ma furon ritenuti dall'esortationi, e consigli di lui alquanto tempo, peròche diceua loro, che stando nella religione conseguirebbono la uita eterna, e partendosi finirebbon la lor uita malamente. Vn di loro in somma si parti, e l'altro restò, quel che si parti, si fece soldato, & in una scaramuccia fu ammazzato, l'altro ch'era restato nella religione s'amalò grauemente,

& essendo disfidato da'medici, e quasi vicino alla morte, gli apparue la Vergine Maria, che lo confortò, e gli disse, che in breue conseguirebbe quella beatitudine, che gli era stata promessa da l'Abbate, così rallegrátosi tutto, vsci di questa uita. La fine d'ambedue questi giouani ci mostra manifestamente, quanto male faccino coloro c'hauendo fatto professione d'vna religione ritornano al secolo, e quanto bene conseguino quelli, che ui perseuerano dentro.

A superar questa specie di tentationi, gioua assai l'oratione de'Santi. Al tempo di S. Bernardo Abbate, si fece monaco vn gentilhuomo nō mē nobile di sangue, che ricco di facultà. Costui venne in tanto tedio di mēte, e cadde in tāta accidia, ch'egli diceua publicamente, che non harebbe l'animo quieto ne la mente tranquilla, ne si rallegrerebbe mai, per fin che egli teneua in dosso quei pāni. Gli altri monaci si sforzauano d'esortarlo, e consolarlo, con ricordargli la sperāza, che doueua hauere in Dio ma non faceuan frutto alcuno le lor parole, ne manco giouauano quelle dell'Abbate, che sempre gli predicaua questo medesimo. Cominciò l'Abbate a far oratione, e pregar Dio per lui, per la quale, quel giouane si mutò si fattamente di proposito, e di fantasia, che cominciò a star allegro, e diceua publicamente di sentire vn grandissimo contento d'animo. Questo auuenne, perche non potendo il diauolo sostener la forza del'oratione dell'Abbate, lasciò subito l'impresa di tentare il monaco, ilquale illuminato dal lume della gratia, conobbe la cagione della sua letitia, e s'auuide che non gli era lecito perturbarsi, e star di mala uoglia, ma rallegrarsi, & hauer sempre l'animo sereno, e tranquillo.

E non solamente giouano l'oratione de'Santi, a resistere al Diauolo ma son buone anchora le cose ch'essi hanno toccate, peroche al tatto di quelle, i diauoli hanno paura, e si fuggono. S. Mederigo Abbate nella città d'Edim, hauea sotto di se vn monacho, ch'era grandissimamente tentato, e stimolato da'pensieri di libidine, ond'ei gli messe la sua tonica indosso, e subito il giouane fu liberato da quella molestia, e quando il diauolo se gli partì d'attorno, furon sentite le strida, & egli senza sentir piu motto alcuno di libidine, si uisse nella sua continenza, e castità.

Vn'altro monacho, raccogliendo i minuzzoli del pane, ch'erano restati innāzi all'Abbate Mederico, e mangiatiglisi, fu liberato da una inquietudine di mente, che lo molestaua, laquale era, che non si poteua accommodare a star in Chiesa, e sempre bisognaua che si partisse, prima, che fusse finito l'ufficio. Adunque, ei sarà conueneuole il domādar a gli huomini santi il rimedio delle grandissime tentationi peroche i mali demoni, non possono sostentar la forza di coloro, da'quali sono stati tante uolte uinti, e superati.

Benedetto Abbate, sentendo ch'un monacho era fortemente tentato dal Diauolo, si doleua per amor suo e partitosi del suo monasterio, l'andò a trouar la doue egli staua, e uide un fanciullo nero come un Etiopo, lo tiraua fuor di Chiesa per la cocolla, quando gli altri monaci cominciauano in choro a cantare. Seguitollo Bernardo, e dandogli delle bacchettate lo riprese seueramente con parole, ond'ei per lo

auueni-

auuenire fu liberato da quella inquietudine di mente, e si staua con gli altri uolentieri in oratione. Così Benedetto battendo il monaco, fu causa che il diauolo si partisse da lui.

Natanael

Natanael Anacorita, uenendogli a noia la uita solitaria, abbandonò il diserto, e si fabricò vna cella appresso a un uillaggio. Quiui assaltarono il Demonio, gli apparue in bruttissima forma con una sferza in mano, cominciò a fargli molto strepito in torno per fargli paura e costringerlo a partirsi di quiui, e si uantaua appresso d'hauerlo fatto partir del diserto. Intese questo Natanael, & acciochè il diauolo non s'hauesse piu a uantare d'hauerlo uinto, ritornò al romitorio, e uisse quiui di maniera, che in trentasette anni, egli non uscì mai di cella.

Ma il Diauolo nondimeno, non restò di tessergli nuoui inganni, e pigliata la forma d'uno che si chiamaua Agasone, andaua dietro a vn'asino carico di pane, il quale essendo caduto sotto la soma, chiamò Natanael che lo uenisse a aiutare a leuarlo di terra. ilche egli fece perche egli hauesse a uscir di cella. Staua sospeso Natanael, e da una parte lo mo ueua la carità del prossimo, da l'altra lo stimolaua il proposito ch'egli haueua fatto di non uscir mai, mentre ch'egli adunque staua così tra due, e deliberaua in se medesimo ciò ch'egli hauesse a fare, cominciò a dubitare, che questa non fusse vn'astutia del Diauolo, trouata per ingannarlo, e sentitosi di nuouo chiamare, gli rispose, e disse, se tu sei Christiano, prega Christo, che t'aiuti, & egli t'aiuterà. ma se tu sei nimico di Christo, non sei degno d'esser aiutato. Dette ch'egli hebbe queste parole non uide piu nulla, & egli ringratiò Dio, che non era stato uinto da quell'inganno del Diauolo, e non haueua rotto il suo proposito. Costui ci da essempio, che quando noi ci sentiamo tirare il piede a poco a poco in qualche laccio ueggiam di tornare i passi a dietro, & accrescer qualche cosa alla perfettion di prima, acciò che colui piu tosto cagia ne lacci, ch'egli a apparecchiati, e l'inganno torni sopra al capo a colui che la ordito.

Sal. 7.

Nel principio della nostra conuersione, siamo piu assaltati, e combattuti dal Diauolo, che in nessun'altro tempo, e se in quel tempo noi gli faremo braua resistenza, ne sarà poi facile il superarlo per l'auuenire. Antonio Abbate in Alessandria fu molo combattuto, & tentato dal Diauolo quando ei si risolue d'andare al romitorio, perche nel'entrarui ch'ei fece, fu così aspramente bastonato da Diauoli, che bisognò portarlo nella uicina uilla per medicarlo. ma essendo un poco migliorato, si rimesse in uiaggio, hauendo l'animo disposto a sopportar dell'altre bastonate, e anche di lasciarui la uita, se così fusse stata la uolontà di Dio, e s'era risoluto di non uoler mutar proposito per danno, o paura che gli facesse il Demonio. Essendosi egli adunque armato di questa constanza, ne hauendo piu ardire gli spiriti maligni di accostarsegli, si sforzarono di fargli paura con la forma mostruosa di molte horribili figure. Essi adunque a guisa di saluatiche fiere, e crudeli, cominciarono andargli in contra, mugliando sibilando, digrignando i denti, alzando gli spauenteuoli gridi, guardando con occhio torto, e

Antonio abbate.

gettando dal naso, dalla bocca e da gli orecchi molto fuoco, e tutto face-uano, per farlo tornar a dietro. Ma vedendo eglino poi, che il fortissimo soldato di Christo, non si rimoueua dal suo proposito, ne per battiture, ne per minacci, nè ispauenti, confessarono d'essere stati uinti, e tutti confusi si partirono. Et egli con animo inuitto seguitò di mandare a effetto il già fatto voto di seruire a Dio.

DOPO queste cose, il nimico, per non lasciar cosa alcuna intentata, cominciò astutamente a entrar nel pensier d'Antonio, e gli cominciò a far uenir si fatto il tedio della solitudine, che non sapend'egli hoggi mai che si fare, si voltò al cielo, e disse. O Dio, o Signore mio GIESV Christo, io desidero di starmi in questi luoghi, e spender qui i miei giorni in tuo seruitio, e non sò donde si proceda questo mio desiderio d'andar uagando, e sento in me hauer la mente uagabonda, e non sò d'onde si uenga, anzi la sento esser si violenta, e forzata, ch'io non ci trouo quasi riparo. Mentre ch'egli diceua queste parole, gli apparue vn'Angelo vestito in abito da monaco, il quale gittandosi hora in ginocchioni, & orando, & hora mettendosi a tesser cestelette disse. Antonio fa anchor tu a questa foggia, e subito sparì via. Onde Antonio cominciando a seruirsi di questo scambiamento d'orare, e di lauorare, vinse ageuolmente le tentationi del Diauolo, e perche non staua in ocio, però non hebbe forza in lui la violenza del pensiero, che gli faceua desiderar d'andar vagando.

QVESTA cosa si dice anche di lui, degna di memoria, che mentre ch'egli era battuto, e spauentato da' Diauoli, gli apparue vna luce dal cielo, per la quale impauriti i Demonii, si fuggirono, & Antonio confortato da quello splendore, si rizzò, e come s'egli hauesse hauuto quiui presente Christo, disse, Doue eri tu, ò buō GIESV? Doue eri? a cui fu risposto. Ero qui presente, & aspettauo di ueder il fine di questa tua guerra. E perche tu ti sei portato valorosamente, però io ti fo intendere, che in cielo si fa allegrezza di questa tua uittoria, e quiui è serbato il tuo premio, e la tua corona. La forza del Diauolo adunque, si vinse con la perseueranza e cō lo star fermo ne' buoni proponimenti, si come fece Antonio, a cui tornorno in gloria, & in bene tutti i mali ch'e pati.

Maccario. MACCARIO Abbate Alessandrino, si dice, che fu molto tentato, e molestato dal Diauolo, ma egli non molestò meno loro, e fece forse piu paura a loro, ch'essi non fecero a lui, il che si può conoscer da questo, ch'egli hebbe ardire di dormir vna notte in vn sepolcro di Gentili, leuatone il coperchio. E cominciādo l'ossa del morto sopra cui giaceua, a muouersi, e gridare, egli non si mosse punto, e le parole del morto, erano come d'vno che rispondesse a vn'altro che lo chiamasse peroche ei diceua. Io non posso uenire, perche costui che m'è adosso è troppo graue. Onde Maccario disse. Va pur fuora quando ti piace, se tu puoi, ch'io voglio star qui sta note. I Diauoli allhora marauigliandosi dell'audacia di quell'huomo, si stettero chetti, attioche sforzandosi di far qualch'altra cosa contra di lui, non hauessero a partirsi più confusi.

Vn'altra uolta il Diauolo l'andò ad assaltare alla similitudine d'vn-huomo,

huomo, c'hauesse vna falce in mano, e con essa lo volesse ferire. ma egli non si mosse punto, nè mostrò pur un minimo segno di paura. Onde il Diauolo confessando d'esser stato vinto, si partì, e disse, che non era stato uinto ne dalle vigilie, nè da' digiuni, ma dalla perpetua humiltà dell'animo suo.

Apparue al medesimo vn'altra volta il Diauolo, in forma di medico, c'haueua molte ampolle di uetro con seco. e domandatolo doue egli andasse. e a quello c'haueuano a seruir quell'ampolle, disse ch'andaua al cōuento uicino, per dar a ogni frate il suo silopo, e quelli che lo piglieranno farsegli obligati. Dopo alquanti giorni Maccario lo uide che ritornaua, e lo domandò come eran passate le cose, a cui rispose, che tra tanti non v'era stato se non vno, c'haueua nome Teotisco, c'hauesse preso il veleno dell'ampolla. Ond'egli diuentato tutto ansioso della salute di quel monaco, andò subito al monasterio, e trouò Teotisco, e gli scoperse gli ingāni che gl'hauea fatti il nemico. Ond'egli subito tutto impaurito, con l'emēdar la uita sua, s'ingegnò di cacciar fuori tutto il ueleno che gl'hauea dato a bere il Demonio. Se ei ci entrerrà nell'animo adunque qualche cosa, che sappia di peccato, ingegniamoci subito di buttarlo fuori, accioche ritenendolo dentro non ci ammazzasse.

IL medesimo Maccario, intese che un monacho era tentato dal Diauolo di questa tentatione, ch'ei gli persuadeua a non far piu uita solitaria, perche stando a quella foggia non poteua giouare a persona. Ond'egli l'andò a trouare, e gli dette per consiglio che ogni uolta che gli ueniuano queste si fatte fantasie, dicesse, che di quel diserto egli almanco cauaua quest'vtile, che per amor di GIESV Christo non si partiua mai dal la sua cella. Subito gl'inganni del Diauolo si risoluerono in niente, quādo si cominciò a far mentione dell'amor di GIESV Christo e cominciò a dilettarsi della uita solitaria, che già gl'era cominciata a venir a noia.

San Girolamo scriue nella vita dell' Abbate Ilarione ch' egli hebbe molti assalti dal Diauolo, e patì molti oltraggi, & molte tentationi. Egli spesso senti di notte pianger di bambini, belar di pecore, mugito di buoi, pianti quasi che di donne, mugliar di Leoni, romor d'esserciti, & simili altre mostruose voci, accioche egli cedesse prima per le cose vdite, e per le vedute. Egli si facea il segno della croce in fronte, & vscito fuori, uedeua al lume della Luna, quasi vn carro co' caualli insieme caderli adosso, e dicend'egli GIESV, subito le cose che uedeua, cadeuano in vna voragine ch'era in terra. E dice in oltre. Quante uolte gli apparuero le donne ignude, quand' egli era in letto? Quante uolte gl' apparuero delicatissime viuande quando hauea fame? Spesso gli passò appresso un lupo che gridaua & vna volpe che schiattiua, & qualche uolta s'abbate in due che faceuano a cortellate, e un di loro ferito a morte lo pregaua che gli desse sepoltura. Egli vna uolta staua in piedi & faceua oratione: tenendo gl'occhi uerso la terra, e come interuiene alle uolte a gli huomini, hauea voltato il pensiero altroue, e pensaua a non so che, subito un soldato gli fu adosso, & gli cominciò a dire. O là tu dormi? e ghignando gli domandò s'ei voleua comperar dell'orzo. E disse questo il

Diauolo, perche Ilarione hebbe vna uolta a dir parlando alla sua carne, & al suo corpo, che lo stimolauano alla libidine. Io commicierò Asino, asino, a pascerti di paglia, e non d'orzo, acciò che tu non mi tiri de' calci. Questi mali demoni adonque si sforzano di spauentare, & d'ingiuriar tutti coloro che uedono essercitarsi, & far profitto nello studio della virtù. Ma quelli che si confidano nel Signore come il monte Sion, non si moueranno in eterno.

Sal. 124.

QVESTA bestia astuta, qualche uolta si tramuta in Angelo di luce, acciò che possa piu facilmente persuader all'huomo ciò ch'ei vuole. Noi trouiamo, che Cassiano ha lasciato scritto, che vn certo Erone monacho era stato cinquant'anni nel romitorio di Tebaida, & hauea dato grand'opera al digiunare, ma con tutto ciò era viuuto a suo modo e nõ a modo de' suoi maggiori. Costui fu vna volta grandemente lodato dal Diauolo, il qual diceua d'esser stato mandato da Dio a trouarlo. Ond'il monaco credendo alle sue parole, e cominciò a tener per certo d'esser di tanto merito appresso Dio, che (si come diceua) s'ei si fusse gittato a terra da qualche luoco alto, non si farebbe fatto male. Non si ricordando egli adunque, ch'egli è scritto. Non tentare il tuo Signore Dio, ma piu tosto volando quel detto di Dauid in suo danno, e rouina, che dice. Dio ha commandato a gli Angeli suoi che t'habbia cura, i quali ti piglieranno in braccio, acciò che tu non ti faccia male al piede, e non percotessi in qualche sasso, si leuò vna notte, e si gittò in un pozzo ch'era molto ben profondo. Al suono, & al romor che fece l'acqua del pozzo, si destarono i monaci, e corsi là, ne lo cauarono mezo morto, & hauendo intesa la cosa, conobbero, ch'egli era stato ingannato dal Diauolo. Ma egli stando saldo nella sua temeraria credenza, e presontuosa superstitione in capo a' tre giorni si morì. E perch'egli era morto in così fatto errore, a gran fatica fu concesso dall'Abbate Pafnutio, pregato da molti, che gli fusse dato sepoltura come a gli altri Frati, e fusse sepellito in sagrato. O gran cosa, tante, e così gran fatiche d'un'huomo furon destrutte da vna persuasione, d'esser santo, la qual non cognobbe il suo tentatore, e non credette a nessuno, se non a se stesso. Così, o miseri noi, così, suol rouinar l'altissimo edificio delle uirtù in un subito, e questo non auuiene per altro, se non perche se ne leua il fondamento dell'humiltà.

Deut. 6.
Mat. 4.

SCRIVESI d'un'altro dal medesimo Autore ma non mette il nome perche quel monacho era anchor uiuo, e si dice che fu lungo tempo beffato dal Diauolo. Egli entraua di notte in cella sua, e ui metteua vna grandissima luce, & appresso gli riuelaua molte cose occulte, e uere, per tirarlo vna uolta nella profonda fossa dell'errore. Gli disse anchora che non gli mancaua più nulla per arriuare al colmo della gloria, eccetto che l'obedienza d'Abraam, però non dubitasse d'ammazzare, e sacrificare a Dio il suo figliuolo ch'egli haueua con seco. Credette il misero alle parole del Diauolo, e mentre ch'egli arrotaua il coltello, perche tagliasse meglio, & apparecchiaua le corde per legarlo, il fanciullo s'accorse di quello, che egli uoleua fare, e dubitando di se stesso, si di-

si discostò tanto da lui ch'egli non lo poteua così ageuolmente prendere e così lontano attendeua l'esito della cosa. Vedendo poi, che egli andaua verso di lui, senza metter punto di tempo in mezo si fuggi di cella, e con la fuga prouide alla sua salute. E veramente che s'egli nõ si fusse fuggito, il padre harebbe commesso l'empio peccato del pariccidio, e nõ fatto il santo sacrificio d'Abraã, e quello ch'egli hauea generato a Dio, l'harebbe sacrificato al Diauolo, tanto era proceduta inanzi la sua imprudenza, e l'inconsiderata sua crudeltà.

IL medesimo Cassiano scriue, ch'un certo monaco di Mesopotamia, ch'era stato molt'anni rinchiuso, e per continenza e per altre uirtu famosissimo, fu ingannato dal Diauolo nel medesimo modo, cio è, sotto specie d'Angelo, di maniera ch'egli incorse nel Giudaismo, e si circuncise. Peroche hauendogli riuelate molte cosa uere, & apparitogli sempre bellissimo, e lucidissimo, credette fermamente, ch'ei fusse un' Angelo del cielo, e non un Diauolo del inferno. Come egli fu caduto in quest'errore, cominciò a uedere (mostrandogli ogni cosa il Demonio) che gli Apostoli, i Martiri, egli altri Santi, e persone Christiane, erano in luogo di dannatione, miseri, e mendichi, e per contrario gli fe uedere i Giudei esser co'Patriarchi, e co'Profeti in cielo, con le stelle intorno, in lucidissime, e bellissime habitationi. Allettato adunque da quest'inganni del Diauolo, cadde in openione, che tutto quello, che gli era mostrato fusse uerissimo, essendogli tante uolte stato detto il uero, non sapẽdo la malitia de'pescatori, che mettono l'hamo sotto l'esca non per pascere, ma per pigliare il pesce. E che sono gli allettamenti, è carezze del Diauolo, se non l'insidie & i tradimenti del odio ch'ei ci porta?

Quest'astutie, essẽdo bẽ conosciute da Elpego Arciuescouo di Cõturbia, essendo tenuto in prigione da gli infideli, ne fu cauato dal Diauolo, che gli apparue in forma d'Angelo. Et hauendo caminato con lui alquãte miglia, cominciò a pensare in se medesimo se il fuggire il martirio, era persuasion d'Angelo buono, o di spirito cattiuo. Così pregando Dio, che gli mostrasse la uerità, il Diauolo subito sparue uia. Egli adunq; ritornato alla prigione, riceuè la corona del martirio, L'inuidia del nimico adũque, gli uolse saluar questa uita temporale, per fargli perder l'eterna. Ma egli considerando il bene dalquale egli era rimosso, hebbe giusta cagione di dubitare, e così scampò da'tradimenti del Diauolo.

Elpego Arciuescouo.

EVAGRIO, discepolo da'mbedue i Maccarii, mentre che faceua uita solitaria, fu uisitato da tre Diauoli in habbito di preti i quali fingẽdo d'esser Eretici, gli proponeuano ciascuno le loro opinioni, e si sforzauano di prouarle, accio che qualcuno di loro lo tirasse nel suo errore. Ma Euagrio, defendendo brauamente la catolica fede contra ciascun di loro, con l'aiuto di Dio superò ageuolmẽte tutti, e tutti tre sparíron uia in un tratto, ne hebbero piu ardire di macchinargli contra, uedendolo, si constante nella fede.

Euagrio.

QVESTO commun nimico de gli huomini, s'ingegnò anche d'ingãnar Martino Vescouo di Turone. Egli adornatosi di diadema d'oro, e di

Martino Vescouo.

e di uestimento purpureo, gli apparue in maestà Regia e gli disse ch'era Christo Re, che ueniua a giudicare il mondo. Ma il Santo, ricordandosi della superbia & aroganza del Diauolo, e della mansuetudine, & humiltà di Christo, gli rispose, e disse. Christo non ci hà promesso, di venire a questa foggia, ma con tutti i segni della passione, ch'ei pati per noi, cioè, con la corona, con le margini delle piaghe, e col segno trionfal della croce, e quando io lo vedrò venire a questa foggia, allhora giudicherò ch'ei voglia giudicare il mondo altramẽte, io osseruerò quel precetto, ch'egli stesso disse. Se alcuno dirà. Ecco che Christo è quà, o là, non gli credete. Il Diauolo adunq; vinto dalle parole della verità, sparue in vn subito, non lasciando quiui di suo altro, che vn orribil fetore. Così, egli apparue lucido, e si partì oscuro, apparue piẽ di buono odore, e si partì puzzolẽte, acciochè noi conosciamo che egli non hà uera luce, ma solamente imaginata, e apparente.

Pacomio abbate. IL medesimo padre d'ogni mẽdatio, è d'ogni fraude, apparue all'Abbate Pacomio, in figura d'vna bellissima, & ornatissima femina. Ma colui c'haueua spẽto, e smorzato col freddo del digiuno, l'ardor della libidine, e nõ haueua la fantasia occupata da alcuno appetito carnale, agevolmente conobbe l'inganno del Diauolo, è fattosi in fronte il segno del la croce, cacciò uia il nimico della croce.

Pacomio monaco. Vn'altro Pacomio, monaco in Scithia, si soleua lamentare, che per lo spatio di dodeci anni, egli era stato molto molestato dal appetito carnale, è finalmẽte, essendogli apparito il Diauolo in forma d'vna disonesta, è lasciua fanciulla, che scherzandogli intorno, parea cho lo pregasse d'abbracciarse con seco, egli sdegnatosi di questi atti gli diede vna gran cessata per la qual percossa il demonio sparue & allhora quel appetito libidinoso in lui si smorzo perche, chi non era stato vinto dalla bellezza uisibile, non era anche per esser uinto da'pensieri, è fantasie della mente; peroche le cose vedute, soglion piu muouere che l'imaginate, e massime quando il uedere s'accompagna con la commodità del toccare.

Paterniano abbate NELLA medesima forma di donna, quest'istesso nostro auuersario, assaltò Paterniano Abbate ne'diserti d'Egitto, il qual fù poi Vescouo d'Vris, terra di quel paese, è l'inganno ueramẽte fu più astuto, ma la riuscita fu come l'altra vana. Essendosi gia fatta la sera di quel giorno, gli apparue alla porta del monasterio una bellissima giouane la qual diceua d'esser serua d'un gentilhuomo, e perch'ella era quiui forastiera, era stata mandata à trar dell'acqua, & haueua smarrita la uia, è lo pregò che di gratia, che per quella notte le desse alloggiamento nel conuento, accioche stando fuori, non fusse ammazzata dalle fiere del bosco. Paterniano hauendo compassione della giouane, la messe dentro, e guardandola attentamente, si cominciò a marauigliare della sua belleza, e poi arse di desiderio d'hauerla. Ma con tutto ciò, considerando se stesso, è la qualità sua, cominciò a pensare, che il pensiero, che gli era venuto, non era se non opera Diabolica, così preso un tizzone del fuoco, ch'era quiui, lo gittò nel uiso alla faciulla, è così in un subito la tentatione,

ne,e'l tentatore spariron uia. Cominciando adunque l'infirmità del peccato bisogna imitar la prudenza de medici, i quali ricorrono nel principio a' rimedi, e non lasciar, che il male per negligenza della medicina, ua da crescendo.

MA non seppe cosi bene guardarsi Papa Zozimo, che per tentatione diabolica commesse la fornicatione una uolta, e l'haria ancora commessa dell'altre, se per opera d'Antidio Vescouo di Turone, non si fusse guardato dal peccato. Peroche vedendo Antidio, in quella notte, che fu commesso il peccato, una gran moltitudine di diauoli, che s'andauano uantando d'hauer fatto cader diuersi huomini in uarii peccati, e sentend'uno tra gli altri, che diceua, ch'era stato sette anni continui a tentar Zozimo Pontefice, e finalmente l'hauea condotto a suerginare una fanciulla, subito lo fece auuisato di quanto haueua udito, & egli mettendosi inanzi all'animo il breue piacer carnale, e l'eterno supplicio del inferno, fece penitenza, e per l'auenire, visse molto piu circonspetto, che non hauea fatto inanzi, fugendo di parlar con femine quanto poteua, e anche di vederle. con questo essempio, chi sta in piedi veda di non cadere, e chi è caduto veda per via della penitēza di rizzarsi, di maniera, che nō caschi vn'altra volta. perche cō lo spesso cadere, s'indebolisce la uirtu di potersi rizzare.

Papa Zozimo.

1. Cor. 10

CON questa, o con simil uisione, ueduta da vn Giudeo, per la quale si fece Christiano (si come narra san Gregorio ne' suoi dialogi) fu saluato Andrea uescouo di Fondi. costui, hauendo permesso, ch'una monaca habitasse in casa sua confidato nella sua santità, e nella fama della sua continenza, finalmente per tentatione Diabolica, cominciò a desiderar quello, che prima hauea tāto aborrito. Ond'egli vn giorno per ischerzo, leggiermente la strinse in un fianco, ma come egli intese, che'l Diauolo s'era auuentato di questa cosa, subito mandò fuor del uescouado non solamente la monaca, ma quante donne u'erano al seruitio suo, & allhora allhora si partì dalla sua fantasia quel cattiuo pensiero. uedi quanto fu per nuocere à vn huomo, quantunque santo, la poca accorta conuersatione, se'l signore per sua misericordia, non gli hauesse scoperte l'insidie del Demonio.

Gregorio

IL medesimo implacabil, & empio nimico della natura humana, ha ardire di tentarci, e darci noia, mentre facciamo oratione, e siamo in colloquio con Dio affaticandosi quanto puo, d'impedirci l'opere di pietà, e di giustitia, che noi bramiamo di fare, accioche noi non le finiamo. Egli una uolta spense la lucerna a Launomarico Abbate Carnutense, ch'ei teneua accesa la notte, mentre vegliaua e staua in oratione, come se colui nel cuor del quale riluce Christo, hauesse bisogno del lume materiale della lucerna, ma accioche l'amatore delle tenebre non s'hauesse a gloriar di questo, e non gli fusse licito di far queste burle a colui, ch'amaua la luce, però ella gli fu raccesa da un celeste, e diuino lume.

Sulpitio anchora, vescouo di Bituringi, essend'una notte in Chiesa a cantar il matutino co' suoi Cherici, s'udi d'intorno vn gran rumore di Demoni, ma egli per questo non lasciò l'oratione, e di far quello, ch'e gli

Sulpitio uescouo.

faceua anzi orando piu diuotamente di prima, fece fermar quel tumulto facendo forse piu paura al nimico, ch'esso non hauea fatto a lui.

Eamundo Arciuesc.

Sbigottigli anchora Eamundo Arcihuescouo di Conturbia, il quale hauendo una notte uegliato assai uinto dal sonno, s'adormentò, col corpo all'insù, e stando a questa foggia, si senti adosso un peso tanto graue che poi, che si fu destato, non si potea muouere, egli uolse alzar la mano, per farse il segno della croce, e fu impedito, e uolendo scuoterse, e far forza di leuarsi su senti raddopiar il peso adosso, anzi aggrauarsi tanto, che quasi non poteua piu sopportarlo. ma hauendo scongiurato il Diauolo pel sangue di Christo, subito si parti, & eglisi leuo su, e da quel l'istesso, ch'egli scongiuro, seppe, che non era scongiuro maggiore, ne di piu efficacia di quello.

Quell'oratione anchora crediamo che sia efficacissima contra le tentationi diaboliche, la quale uso un certo Nicolao, ch'andò al pozzo di san Patritio in Scotia, o uero come si dice a'luoghi del purgatorio, perche con essa, egli uinse molte tentationi, molte minacce, molte fraudi, e tanti spauenti, e l'oratione fu questa. signor mio Giesu Christo figliuolo di Dio uiuo, habbia misericordia di me peccatore, e quante uolte egli la disse, tanto uolte fu liberato dall'insidie loro l'oratione ueramente e breue ma è di molta uirtù dicendosi con fede, con affetto, e con humiltà.

HORA, accioche si conosca quanto sia debole la forza del nimico, & accioche in noi cresca l'audatia, di resistere metteremo qui gli essempi delle donne, le quali hanno fatto resistenza al Diauolo, e l'hanno uinto.

Sarra Badessa.

SARRA, Badessa nelle parti di Tebaida, essendo stimolata da molti incitamenti di libidine, non pregò mai Dio, che le si partisse quella tentatione, ch'era opera del diauolo, ma prego che sempre stesse in quella battaglia, e sempre uincesse. Ella per tempo di 13. anni stete sempre in questa battaglia d'appetito carnale; ma essendo combattuta piu forte di quel, ch'ella non pensaua, e dubitando di non poter resistere, si raccomandò a Giesu Christo, e uinse il nimico, anzi mentre ch'ella faceua oratione, le apparue il demonio, e le disse. O Sarra, tu m'hai uinto & ella non ascriuendo a se medesima questa uittoria, rispose. Io non t'ho uinto, ma t'ha uinto il mio Signor Giesu Christo. Da questo noi possiamo imparare, che quando la tentatione e forte, corriamo a far piu affetuosa oratione, c'ogni uolta, che noi uinceremo, nè attribuir la uitoria a noi, ma a Dio.

Teodora Alessādrina.

Teodora Alessandrina, hauendo commesso una uolta uno adulterio, si giudicaua indegna di douer congiungersi piu col suo marito, cosi lasciatelo, si messe i panni da Monaco, e fattasi chiamar Teodoro conuerso come huomo nel conuento con loro, seruendo a Dio con grandissima strettezza, & austerità di uita, e piangendo sempre il suo peccato. Ma il Diauolo uedendola star tanto afflita, per farla cadere in disperatione, gli apparue, e rifacciandole il peccato del adulterio commesso, le disse; ch'ella s'affaticaua in uano, perche cosi gran peccato non trouaua pe-

dono.

dono. Ma ella non diffidandosi punto della misericordia di Dio, fattosi il segno della Croce, costrinse a sparir come un fumo colui, che uoleua a. fermar co si manifesta bugia.

VN'ALTRA uolta il Diauolo prese la forma del suo marito, entrò nel conuento, & andatala a trouare cominciò con carezze, & abbracia menti a pregarla, anzi a sforzarla, che se ne uolesse tornare a casa, ma nõ gli riuscendo anchora quest'inganno, e questo tradimento, la cominciò a sbigottire con l'imagine di crudelissime, e ferocissime fiere, per farla uscir del Monasterio, & anche questo nõ gli riusci, perche Theodora, fermata gia sopra la ferma pietra, stete ferma al'impeto de'fiumi, & al furor de'uenti, e col far oratione, e racomandarsi a Dio, fu liberata da quelle horibil uisioni.

Ma l'infatigabil malignità del nimico, p non lasciar indietro alcuna esperienza, le apparue una uolta in habito di real maestà accompagnato, da gran moltitudine di persone honorate, le quali standogli intorno gli faceuano ogni atto di reuerenza. Fu detto anche a Teodora da quei circonstanti, che l'adorasse, ma ella disse, che non si doueua adorar se non vno Dio solo, fu da lui fatta flagellare, ma ella non cedendo anche a flegelli fu cagione, che il nimico tutto sdegnato, & arrabiato si fugi uia uinto dalla patienza, e dalla constanza, d'una femina.

Finalmẽte per tirarla nel peccato dell'auaritia ò della golla, la fece cõparir inanzi, hora una massa d'oro, hor una cesta piena di uarie uiuãde ma ella fatoui sopra il segno della croce, ruppe il lacio del Diauolo, il qua le hauẽdo adoperate tutte le sue forze, sẽpre si parti uinto, e cõfuso. Teodora adunq; poi che fu caduta una uolta, si rizzò di maniere, che per nessuna forza del nimico potette cadere. E quãto fusse grande la mercede ch'ella riceuè, si potette conoscer da questo, che in ql istesso giorno ch'el la mori fu riuelato all'Abbate, ch'ell'era andata in cielo, il che egli uide con gli occhi proprii ma con tanto splẽdore, che gli s'abbagliaua la vista.

PELAGIA Antiochena, famosa per nobiltà di sangue, per richezze, e per impudicitia, fu anche Idolatra, e Gentile. Ma poi ch'ella si fece Christiana, diuentò humile, pouera, e pudica, e piena d'ogni santità, e uirtù. Costei nel principio della sua conuersione, fu assaltata dal Diauolo, chiamato nelle scritture Mammona, che spirito soprastante alle ricchezze sforzandosi di richiamarla alla uita di prima, & usò questa astutia. Egli una notte l'andò a tentare, & apparitole in habito honorato, e adorno le cominciò à dire Gli. Dei paterni, o Pelagia, de'quali io son nuntio, e ambasciadore, t'hanno conceduto quelle richezze, che tu hai, & hora hauendogli abbandonati, uai seguitãdo un non so che Christo. Ma sappia, e t'auuiso da parte loro, ch'ei sono apparecchiati, e pronti a perdonarti se tu ritornerai à adorargli, e t'accresceranno tante richezze quanto tu stessa non sapresti desiderare. La donna ageuolmẽte s'accorse di questa fraude, la quale hauea gia conosciuta, che la vera ricchezza, era Christo, cosi fattasi il segno della croce nel petto, soffiò nel uiso al tentatore, il qual andò uia come suol andar la poluere al fiato del uento, e stimò tanto le sue promesse che anche quelle cose, che gli erano re-

Pelagia.

ſtate diſtribui a'poueri.E perch'ella ſerui a Chriſto, e nō alle ricchezze del mōdo,però ella meritò d'eſſer fatta herede delle ricchezze del cielo.

Giuliana. GIVLIANA vergine che gia per amor di Gieſu Chriſto era ſtata tormentata, & in prigione aſpettaua il martirio, Belial,preſa la figura d'Angelo buono,gli apparue,e le diſſe da parte di Chriſtò ch'egli ſi contentaua,ch'ella ſacrificaſſe a gli Idoli,piu toſto ch'ella patiſſe quei tormē ti,& era ſtato mandato da lui a farle queſta ambaſciata. Stupi Giuliana a queſte parole,e ſi marauigliò di queſta uenuta,e ſtādo in dubbio ſe'fuſſe o ſe non fuſſe il uero,pregò caldamente Dio,che la uoleſſe far piu certa di queſto.Coſi ſpirata dallo Spirito Santo,ſubito lo preſe, e lo legò, e gli diede molte buſſe uolendo Dio,che l'empio Belial fuſſe caſtigato da quella donna,che egli hauea cercato di rimuouere dalla patiēza de'ſupplicii ch'ella douea patir per amor di Gieſu Chriſto.

Margherita vergine Margarita anchora, eſſendo dopo molti tormenti per Chriſto ſtata meſſa in prigione, era ſtata inghiottita da vn Dragone che l'era apparſo la doue ella era,ma ella fattoſi il ſegno della croce,fece ſcoppiar il Drago,e da quella parte ond'egli ſcoppiò ella uſci fuori, ſi come ſi legge anche di Iona,quando fu gittato fuori dal peſce.

Aparue il medeſimo all'iſteſſa Margherita in forma humana per tētarla,ma ella pigliandolo pe'capelli,lo battè in terra.E domandandolo ella, perch'ei fuſſe coſi nimico di coloro,ch'adorauano Chriſto,inteſe da lui, che i diauoli ardono d'ira, di rabbia, d'inuidia e d'odio uerſo coloro, c'hanno a eſſer ſalui,e queſto è lor proprio naturale, non potendo patire,che gli huomini uadano a quel luogo, d'ond'eſſi ſono ſtati cacciati. Per la qual coſa,egli era lor forza macchinare ingegnarſi,& uſar ogni arte,per far che l'opere di pietà reſtino imperfette,e che gli innocenti ſien prouocati a commetter qualche peccato. Fu laſciato da lei dopo queſte parole, & egli ſubito ſparì uia.& ella poi martirizata per Chriſto,fu non minor uincitrice del tiranno,ch'ella ſi fuſſe ſtata del Diauolo.

Giuſtina. GIVSTINA vergine,fu belliſſima,ma non men bella,che buona e pudica. Coſtei era ardentiſſimamente amata da Aglaio nobil giouane e ricco, e deſiderando d'hauerla per moglie,non gli uolſe mai acconſentire,perche eſſendoſi gia maritata a Chriſto, ſtimaua poco il matrimonio de gli huomini. Il giouane adunque impatiente, e ammartellato, andò a trouar Cipriano incantatore,pregandolo,che per uia d'arte magica lo faceſſe goder del ſuo amore. Offerſegli Cipriano, l'opera ſua e ſpedito un Diauolo, che la tentaſſe con lo ſtimolo della carne, tornò da lui ſenza hauer fatto frutto alcuno, e domandato perche cagione era tornato coſi preſto,gli diſſe, che sbigottito dal ſegno della croce. non gli era potuto ſtar appreſſo. Cipriano adunque diede la commeſſione a un'altro Demonio piu triſto del primo,il qual preſo l'habito di donzella,l'andò à trouare, e le cominciò à dire c'haueua uoto d'eſſer uergine come hauea fatto ancor eſſa,e deſideraua di ſtar in compagnia ſua, e ſe pur non la uoleua per compagna,la pigliaſſe per ſerua. Fu accettata da Giuſtina la compagnia di queſto Diauolo,ueſtito à quella foggia,e ſtettero molti giorni inſieme.Vna volta tra l'altre egli cominciò a ſtar mal cō

tento

tento e prese l'occasione cominciò a dire, che dubitaua grandemente di non offender Dio nel osseruar castità, perche Dio haueua comandato, che si crescesse, e si multiplicasse, e s'empiesse la terra, & il fare il contrario era un'offender Dio, e nõ un meritar la sua gloria, e che per segno di questo, molte donne nel testamento uecchio, erano state accettissime a Dio, e nõdimeno haueano hauuto marito, & haueano fatte figliuoli, L'animo di Giustina hauea gia cominciato a uacillare, il proposito della castità cominciaua a star in dubbio. ma ella in un tratto riprendendo se stessa, inuocò il nome di Christo, e si fece il segno della croce, & il Diauolo spauentato dalla uirtù di quel segno, fugi uia.

Questo medesimo Diauolo presa la forma d'Aglaio suo inamorato andò una notte a trouarla, & hor con buone, & amorose parole, hor con minacie, terribili sdegni, domãdaua ch'ella nacconsentisse alle sue uoglie. ma egli fu mandato uia nel medesimo modo, ch'era stato mandato l'altra uolta. Cosi Giustina tentata hor dal Diauolo, hora della forza dall'arte magica, restò sempre uincitrice col farsi il segno della croce. Vedendo tal cosa Cipriano si conuertì a Christo, & insieme con essa fu martirizato, e diuentò fidele, perch'ei uide, e conobbe per certo, che i Diauoli haueuano minor forza de' fideli.

EVFRASIA vergine Romana, è nobile di sangue, ma piu nobile per la uirtù dell'humiltà del animo essendosi rinchiusa in un monasterio di Tebaida, non si sdegnò di far quelle cose, che doueuan far le serruigiali, e le fante. Il Diauolo adunque portando inuidia alla sua uirtù, per far che la molestia della persecutione, le perturbasse il suo santo proposito andata una uolta a trar dell'acqua, la gittò nel pozzo. Ma ella da l'altre monache ne fu cauata sana, e perch'ella s'auuide, che questa era stata opera del Diauolo, però ella cominciò andar piu spesso a trar dell'acqua Vn'altra uolta ritrouandosi ella in cucina, fu spinta dal Demonio in una caldaia d'acqua bollita, ma l'acqua bagno solamente, e non li nocque, & ella per questo non restò di far quello, ch'e la hauea a fare. Tagliand'una uolta certe legne al Demonio le dette cosi un poco di sospinta mẽtre haueua la scure in alto ond'il colpo andato torto si diede in un piede e si ferì, ma guarita in breui giorni, ritornò a far i suoi soliti esercitii, e finalmente, ne per ingiuria, ne per tentatione alcuna del Diauolo. potette esser rimossa dalla sua humiltà. Cosi superate tutte l'astutie del nimico, fu da Dio dottata della uirtù di far miracoli.

Euffrasia.

MA per non andar più oltre in questi essempi, questi sono gl'inganni questi i tradiment, i lacci, e le reti del Demonio, le quali son tese da lui con tant'odio, con tanta rabbia, e con tanto furore, contra gli huomini, ch'eglino difficilmente ne potrebbono scampare, se non fussero aiutati dal aiuto diuino, il quale lo uince, e gli tolle le forze. Egli puo ben tentarci, & impugnarci, ma non gia uincerci, e colui solamente e uinto, che uuol piu tosto arrendersi, che combattere. Ma noi, accioche non habbia mo'mai arrenderci ne, esser superati dalla sua astutia, la quale e seguitata dalla morte, bisogna prima, che noi conosciamo la debolezza nostra, e conosciuta che noi l'haueremo, ci racomandiamo a Dio, e chieggiamo

giamo il suo soccorso,ne bisogna armarsi di steccato,di fossa,di bastione, di trincea,o di muro,ma di uerità di giustitia,di pace,di fede,di speran za,di carità,e dell'altre virtù,perche a far così ci esorta l'Apostolo dicen do. Vestiteui dell'armadura di Dio,accioche voi possiate resistere alle in sidie del Demonio,perche noi non habbiamo a combattere cõtra la car ne,e'l sangue,ma contra i Principi,e le potestà contra i rettori del mon do di queste tenebre.contra gli spiriti maligni dell'aria.Per tanto piglia te l'armadura di Dio, accio possiate resistere nel giorno cattiuo, & in ogni cosa esser perfetti.Habbiate adunque cinti i vostri lombi in verità e uestiti della piastra della giustitia, & i calzari in piedi,apparecchiati a predicar il vangelio della pace, pigliando in tutte le cose lo scudo della fede, nel qual possiate spegnere tutte l'ardenti arme d'aste del cattiuo, e crudel nimico, e pigliatela celata della salute,e'l coltello dello spi rito, ch'è il uerbo di Dio, se armati a questa foggia noi ci presentere mo a questa battaglia, noi di certo uinceremo, e'l premio della nostra uitoria sarà il regno del cielo, dicendo Iacopo Apostolo, Beato quel huomo, che sopporta la tentatione, perche come sarà stato prouato,ri ceuera la corona della giustitia, la quale ha promessa Dio a quelli, che l'amano.

Efes. 6.

DELLA PERSEVERANZA DEL bene operare. Cap. VIII.

MA in ogni proposito di voler viuere beatamente,e bene bi sogna stare in ceruello,perche il uoler hor una cosa, & hor uolerne un'altra e segno di leggerezza.Molti di preti si fan no frati,e molti di frati,si fanno preti,non per desiderio di far profitto nel bene, ma per esser cupidi di nouità, molti mutano stãza,e paese,non per tedio del luogo,ma per fastidio di lor me desimi.Molti anchora(e questa e una brutta sorte d'incõstanza) hauen do viuuto lungo tẽpo santamente,si danno a'uitii, ma noi non habbia mo a fare a questa foggia,ma come noi haremo preso un proposito di uiuer bene illuminati dallo spirito santo,nõ ritorniamo a dietro, ma at tendiamo a correr sẽpre uerso quel fine,che noi ci siamo proposti,e sia mo sẽpre in noi stessi quei medesimi,perche,a coloro che caminano nel la uia di Dio bisogna piu auertire di non allentar il passo,che d'affretta re il camino,Et il modo uero di perseuerare in questo uiaggio è il pareg giar le forze col peso,cioè,che ciascun pigli,non quanto puo solleuare, ma quanto puo solleuare,e camminare,& accioche meglio s'intẽda,met teremo di questo gli essempi.

Enoc. ENOC uisse trecento e sessantacinque anni,e si dice,che caminò cõ Dio,è però non fu ueduto,perche Dio lo portò uia,parendo degno, che poi,che gli haueua custodito il suo corpo tanto tempo dall'immonditia fusse col corpo anche portato in paradiso.

Noe. NOE anch'egli come si legge,camminò con Dio, è che fu giusto, e perfetto,è però trouò gratia nel cospetto del Signore, è nondimeno, egli

egli era già di cinquecento anni, quando cominciò a fabricar l'arca, di seicento quando la finì, e di nouecento e cinquanta, quando si morì. Per questa lunga adunque, e perseuerante innocenza, & osseruanza di fede, e di giustitia, egli meritò d'esser saluato co' figli e con le nuore dall'acque del Diluuio, nel quale perì tutt'il resto della generatione humana. Quegli adunque meritamente son degni di esser ripresi, i quali non viuendo a gran pena la decima parte degli anni, che visse egli, non stanno mai in ceruello, nè in un fermo proposito d'esercitarsi nelle virtù.

Abraamo. Isaac. Iacob. Gen. 47.

ABRAAMO visse 175. anni, Isaac cent'ottanta, Iacob cento e quarantasei, e furon tanto cari a Dio, ch'egli volse esser chiamato Dio loro. Dio d'Abraam, Dio d'Isaac, e di Iacob veramente, che s'eglino, non hauessero in tutto il tempo della uita loro osseruata la pietà, e la giustitia, non sarebbon mai saliti a tanta perfettione, e dignità, a quanta ei salirono. Ma noi habbiamo tanto magior facultà di arriuar a questa perfettione, quanto piu la nostra uita è breue, & in un subito manca.

Iacob. Gen. 29.

IACOB, per parlar di lui piu a pieno venne a Laban suo zio materno, per pigliar per moglie una delle sue figliuole, e quiui lo seruì sette anni per hauer Racchelle, & nõdimeno gli fu data Lia. Però egli seruì altri sett'anni per Racchelle, e l'hebbe per moglie seruì altri sei anni appresso e diuentò ricco di greggi, e di serui. Perch'egli adunque continuò uenti anni in seruire, però gli successero tutte le cose prosperamente.

Moise. Esod. 27.

MOISE, famosissimo per la pietà verso Dio, e per la carità verso il prossimo, & Aaron Sacerdote suo fratello, perche all'acque della contraditione, ruppero una volta sola il lungo filo della lor virtù, però eglino non menarono il popolo Israelito in terra di promissione. Come potremo noi adunque entrar nella terra de' viuenti, che tante uolte il giorno pecchiamo?

Dauid 2. Reg. 2.

DAVID haueua nondimeno peccato, ma perche doppo il peccato il quale egli cancellò con la penitenza, uisse sempre sinceramente, però ei piacque a Dio, come se' non hauesse peccato mai. Se il camino diritto adunque della giustitia, sarà interrotto da qualche torto. Ma perche qualche volta il ritornarui è impedito dalla morte però il torcer la uia è pericoloso, e l'andar sempre diritto è sicurissimo.

Continuarono questo uiaggio della uirtù, tra i profeti, Samuel, Natã, Elia, Eliseo, Isaia, Ieremia, Ezechiel, e gli altri dodici, tra i Re, Ezechia, e Iosia, benche Ezechia peccò nel mostrar gloriosamente le sue ricchezze; ma perch'egli fu minacciato da Dio, e sopportò mansuetamente le minacce, e l'auuiso della morte, però la pena fu trasferita ne' posteri, & egli uisse in quella pace, ch'egli desiderò, e di qui possiamo conoscere, quanto gioui il presto correggersi, e mutar il vitio in virtù.

Nell'Euangelio anchora, GIESV Christo nostro Signore, ci esorta a perseuerar nelle pietose operationi, mentre che egli di continuo predica alle turbe, guarisce diuersi mali, digiuna quaranta giorni, & quaranta notti, sta constante nelle tentationi consumma le notti intiere nell'orare, seguita d'amar i suoi fino alla fine, & finalmente con somma patiẽza sopporta le persecutione, e la vergognosa morte della croce.

E con tutto ciò, non si partì mai dall'operar virtuosamente, insegnandoci, che noi non debbiamo mancar mai dall'opere pietose dicend'egli. Non chi comincia, ma chi sequita fino alla fine sarà saluo.

Matt. 1.

Giouanni Battista.

GIOVANNI Battista suo precursore, perche egli perseuerò nel proposito dell'astinenza non mangiando mai cibi delicati, ne mai beuendo vino o ceruogia, nè mai vestendosi delicati vestimenti, ma continuamēte predicando nel diserto il battesimo però, egli tirò a se gran numero di popolo. Per tanto egli per bocca del Signore è chiamato più che Profeta, e maggior di quanti son nati tra gli huomini, e finalmente un così fatto huomo, potette esser morto da Erode, ma non già sbigottito.

Dopo il Signore, perseuerarono nel ben fare gli Apostoli, e gli altri suo Santi discepoli, seguitandolo, essendogli obedienti. aspettando lo Spirito santo, che per lui doueua esser loro mandato dal padre, predicando per tutto il mondo la gratia del battesimo, ne mai mancando per fino che non confermauano col martirio ciò che diceuano, e prima moriuano, che' tacessero la uerità della religione. E questi tanto forti, e tanto cōstanti huomini, furno da prima si paurosi, e si timidi, che lasciato il maestro si fuggirono, e Pietro disse di non conoscerlo: Nessuno adunque compiaccia a se medesimo, e dica di esser constante, perche la fermezza del perseuerare, non è da noi, ma da Dio.

DIO vede in noi il buono affetto del bene operare, & egli ci da forza, esaudise i preghi, e ci da aiuto di poter condurre a fine le cose buone. Volendo noi far mercantia, ci presta i danari, e guadagnando assai ci fa beati. Per tanto noi ci debbiamo ingegnare di guadagnar sempre qualche cosa, col talento prestatoci da Dio, e non bisogna marcir nel l'ocio. E quello, che nel poco sarà stato fedele, sarà fatto soprastante al molto, & entrerà in gratia del suo Signore, e goderà perpetuamente del la celeste beatitudine.

Mat. 25.

Quegli veramente son serui fideli, che stanno fermi, e perseuerano nel seruire, & a chi perseuera, il Signore è misericordioso, & accomoda. Io ho compassione della turba, dice egli, perch'egli è tre dì, che mi seguitano, e nō hanno da mangiare, & io non gli uoglio lasciar andar degiuni, perche non manchino tra via. Così chi perseuera in seguitar Christo e pasciuto della sua gratia, e non lo lascia mancar nel camino, anzi lo fa sempre abondante d'ogni bene, anzi si dice, ch'ei mangiarono, e furono sazzij. Et accioche qualch'uno non pensi, che gl'abbia a mācar, qualche cosa, che faccia per la sua perfettione, però ei rimasero molti fragment, e molti pezzi, che doueuano esser raccolti non da le turbe, ma da gli Apostoli.

Mat. 15.

Quei duo ciechi, che sedeano longo la strada, & gridauano mentre che passaua Giesu Christo, & si raccomandauano a lui, erano ripresi dalle turbe, e detto loro, che stessero cheti, ma eglino allhora gridauano piu forte. Essi adunque perseuerono nelle pietose voci, e otteniero la gratia ch'ei desiderauano. O huomini d'animo veramente constāte, e valoroso, a' quali la mormoratione, e la riprension de gli huomini, non raffreddò l'ardore del inuocar il Signore, ma piu tosto l'accese. E sì

come

come eglino non mancarono d'inuocarlo per fin che non hebbero riceuuto la gratia, cosi dopo ch'ei l'hebbero riceuuta non ne furono ingrati, dicendo la scrittura di loro, ch'ei seguitaron Giesu Christo. Cosi adunque, se il peccator si raccomanderà continuamente a Dio, egli prima sarà essaudito, dipoi illuminato, & egli poi non mancherà mai di seguitar Giesu Christo.

CHE dirò io di Paolo primo Romito? Egli fu cosi perseuerante nel seruire a Dio, che da' sedeci anni, nellaqual età egli entrò nel diserto, per fino a i cento tredeci, nel qual tempo morì, non fu mai veduto da huomo viuente. Per questa si lunga continuatione, d'un si continuato proposito, egli meritò, come vn'altro Elia Profeta, esser nutrito da Dio, però che ogni giorno un coruo gli portaua il mangiare, & meritò di esser sotterato da Sant'Antonio, e che la fossa fusse fatta da i Lioni, e quel ch'è più meritò di esser portato da gli angeli in Cielo per testimonianza d'Antonio, che confermò di hauer veduto questo co' proprij occhi. E se qualch'vno s'andrà riuolgendo per l'animo la grandezza di questa mercede non sarà mai tediato da alcuna fatica spirituale, perche la speranza di cosi alto premio, lo sostenterà sempre, & lo farà ogn'hor piu gagliardo.

Paolo primo Romito.

ANTONIO anchora, subito ch'ei si deliberò d'entrar nel Romitorio, non potette esser tirato in dietro dalle percosse de i Diauoli, che non finisse di essequir il suo proponimento. Egli adunque perseuerò nella vita solitaria da diciotto anni per fino a i cento cinque, nel qual tempo rendè l'anima a Dio, a cui haueua seruito, e meritò di esser tirato a la gloria delli angeli, poi che con la perseueranza haueua superate l'ingiurie de' demoni.

Antonio.

PAOLO semplice suo discepolo, domandando di esser riceuuto nel monasterio, & comandatogli da Antonio che aspettasse fin che tornaua, stette tre giorni interi innanzi alla porta, e vi sarebbe dimorato anchor più, se l'Abbate Antonio non hauesse conosciuto a pieno la sua costanza, e cosi prouatolo lo riceuè per discepolo. Con questo essempio si riprende la dappocagine di quelli, i quali volendo pigliar l'habito di qualche religione, si sdegnano, se subito non son riceuuti, & accettati, e mormorando si partono e cosi si mostrano indegni per la lor poca fermezza, di riceuer quella cosa che voleuano, prima che si sia fatta esperienza di loro.

Paolo semplice.

Questo medesimo Paolo, diede poi di se vn'altro essempio di perseueranza molto maggiore. Peroche hauendo egli fatto non so che errore parlando, tenne silentio tre anni, & non parlò mai, per fin che non credette di sapere in che modo s'haueа a parlare, & in che modo a star cheto. Se a qualcuno parrà cosi graue quella breue hora di silentio, che sogliono vsare i religiosi ne' loro monasterij, consideri quanto sia piu difficile l'osseruanza del silentio di tre anni, & volerla mantenere, essendo in suo arbitrio il romperla.

Ei si dice, che Simeone figliuolo di Susotione, essendo d'età di tredici anni, andò a trouar Timotteo Abbate, e disse di voler farsi monaco.

Ma non essendo essaudito, perche quell'età pareua piu tosto atta alle leg gerezze ch'a far cosa di tāta importanza, egli si distese innanzi alla porta del conuento, e stette quiui cinque giorni senza mangiar, e senza bere, & era apparecchiato anche quiui a morire, se in capo a cinque giorni non era riceuuto. Marauigliossi l'Abbate della fermezza di quel fanciullo; laqual forse non haueua trouata ne' uecchi o di raro. Con questo principio di stabilità, egli cominciò una uita tanto buona, e santa, che se tutte le cose che si dicon di lui son uere, e non e mai stato alcuno c'habbia afflitto il suo corpo più di lui.

MVTIO ancora stette tanto alla porta del monasterio, doue egli uolea farsi Monaco, che insieme con vn suo figliuolo c'haueua otto anni fu riceuuto. Con questo fermo, e fisso proposito, egli ottenne quello, che dalla legge monastica era prohibito, e questo auuenne, perch'egli era chiamato da lui ch'e sopra la legge, e che dice. Battete, e vi sarà aperto. Ne fece questo per non poter separarsi dal figliuolo, ma perch'egli desideraua di saluarsi insieme con esso, e voleua piu tosto con se stesso offerirlo a Christo, che lasciarlo al mondo.

LA maggior cura c'hauesse Pacomio Abbate, era l'essortar i giouani a perseuerare nella Religione, & diceua loro, che correuano in vano al palio della salute, se non correuano di maniera che lo conseguissero, e vanamente combatteuano, se non si portauano di tal sorte che vincessero il nemico, perche l'Apostolo dice. Non sarà coronato, se non chi brauamente harà combattuto, e brauamente combaterà, e non si stancarà combattendo.

Timo.2.

Teodoro.

Teodoro suo discepolo, essendo molto stimulato dalla madre a ritornare al secolo nel principio ch'ei si fece monaco, non le acconsentì mai. Ella haueua portate le lettere del Vescouo, per le quali era comandato all'Abbate che gli fusse renduto il suo figliuolo, onde lo Abbate constretto da quelle, haueua dato licenza al giouane di partirsi. Ma egli antiponendo Christo a ogn'uno, non solamente non uolse uscir del monasterio, ma ne anche si uolse lasciar ueder dalla madre, acciochè non paresse di voler remettersi in testa quell'occhio, il qual s'era cauato, che lo scandalizaua. Egli adunque perseuerò nel monasterio, e poi che non uolse esser figliuolo della madre, fu fatto figliuolo di Dio per adottione.

Francesco

FRANCESCO fu perseguitato dal padre, di mal'animo, e nondimeno l'ira del padre non potette esser tale, ch'ella lo rimouesse dal saldo proposito di seguitar Christo si come egli haueua cominciato. Fu battuto Francesco, spogliato, schernito, & egli si rallegraua di esser degno di patir queste cose per Christo. E perch'egli era apparecchiato a sostenere prima tutte le cose auuerse, che rimutarsi di proposito, però egli fece tanto profitto nelle virtù, e nella santità, ch'egli empiè della sua fama la terra, e fece rallegrar della sua presenza il cielo.

Tomaso di Aquino

TOMASO d'Aquino, lume della religion dei predicatori, e splendor grandissimo della Catholica Chiesa fu cauato per forza del suo conuento, e chiuso in casa de i suoi fratelli, per rimouerlo della fantasia di esser frate, e lo tennero chiuso quasi due anni, ma egli non potendo

do esser per minaccia spauentato, nè per carezze suolto, nè per gl'abbraciamenti e carezze d'una meretrice allettato, fu lasciato da lor' andare, & egli subito se ne tornò al monasterio, & a guisa d'un sole, che sia stato nascosto tra le nugole, partite ch'elle sono, commincia con serenissima luce a illuminar la terra, così egli lasciato che fu da fratelli, cominciò a illuminar la chiesa, con la santità de' costumi, e cõ la luce della dottrina sua. Veramente ch'egli non sarebbe arriuato a tanta eccellenza, nè a tanta altezza di gratia, se non hauesse seguitato di correre, benche i fratelli gli facessero quello impedimento, stando fermo nel suo proposito, e nelle tentationi inuito.

LA perseueranza anchora di Giouanni Abbate, e di Desio Romito è memorabile. Questo si come narra di lui Cassiano, non fu mai veduto dal Sole mangiar in quarant'anni non hauendo costume di mãgiar se non di notte, e quell'altro non fu mai ueduto adirato, benche gouernasse una gran moltitudine di Monaci. Ma qualcuno potrebbe dire, come gastigò egli adunque coloro che faceuano qualche male, s'ei non s'adirò mai? perch'egli è impossibile, che in tanta moltitudine, qualcuno non facesse qualche difetto. A costui si risponde, che quelli che fanno qualche errore, nõ hãno a esser castigati cõ colera, ma con mãsuetudine, e misericordia, perche il proprio dell'ira è nuocere, & il proprio del correggere è giouare, e l'un è vitio, l'altro è uirtù. Ma dirà qualcuno perche si legge nelle scritture, che Dio s'adira se l'ira è uitio? si risponde che Dio si dice adirarsi, non che ueramente s'adiri, ma perche mentre ch'egli giustamente punisce, par che sia adirato, & al giudice s'appartien di punire, per giouar e non adirarsi per nuocere. E che a colui che si gastiga si faccia qualche giouamento, si può conoscer da questo, che lasciandolo senza gastigo diuenterebbe peggiore, e doue è delitto maggiore, quiui si ricerca maggior pena, & a questa foggia si dice, che questo Giouanni non fu mai adirato, peroche se non hauesse mai gastigato coloro, che errauano, ne dato loro mai penitenza alcuna, harebbero fatto piu male, & harian piu nociuto che uno adirato, perche quanto s'aspetta a lui, egli debbe leuar uia il male, ilqual per licenza si saria fatto maggiore. La onde per tornar doue io haueua lasciato, l'hauer conseruata sempre la piaceuolezza, e mansuetudine dell'animo, senza lasciar di castigar chi faceua errore, fu cosa da generoso, e da magnanimo.

Giouanni

ELPIDIO Abbate secondo che si legge, in termine di uenticinque anni non si uoltò mai uerso ponente, stando quasi sempre in oratione contemplando quello ch'è chiamato Oriente. Egli certamente non pensò che fusse male guardare a dietro, ma uolse signoreggiar se stesso, perche domando, e tenendo il freno il corpo suo circa le cose lecite, piu facilmente lo raffrenasse da quelle ch'erano illecite.

Elpidio.

NATANAEL Anachorita, fu molto perseuerante, il che si può conoscer da questo, che sempre uisse rinchiuso, accettò con reuerenza i Vescoui che l'andauano a visitare, & quando se n'andauano, gli accompagnaua sempre insin alla soglia dell'uscio per cortesia, ne po-

Natanael.

tette esser mai mosso a uscir di quiui per astutia che gli usasse il Diauo-lo, si come ho detto altre volte, quando ei lo chiamò. Cosi perseuerando in quella clausura trentasette anni ne fu cauato morto, e lasciando l'anima beata il corpo, e la cella, fu riceuuta nella compagnia de gl'angeli.

Donne: QVESTA lodeuole, anzi necessaria fermezza di perseuerare ne' buoni propositi, non mancò alle sante femine, si come si può mostrar per l'essempio di molte, ne si conuiene a loro, quello, che si dice. Femina e cosa nobil per natura.

Anna. ANNA figliuola di Fanuello, come scriue san Luca, era stata sette anni co'l suo marito dopo la morte delquale visse vedoua insino a gli ottantaquattro anni, seruando sempre castità, ne mai partendosi del Tēpio, intenta giorno, e notte a orationi, e digiuni. Per questa pietosa perseueranza di cosi pietoso proposito, ella fu degna di diuentar profetessa, e di veder presente quello ch'era stato detto da Profeti, che douea venire, e manifestar publicamente che quell'era il Saluator del mondo.

Gio.7. Co'l perseuerar adunque si fa vna strada ne conduce a Christo, accioche doue egli e sia anche il suo ministro.

LA Donna Cananea euangelica, grida verso Christo e dice. Habbia misericordia di me Signore, & il Signore stà cheto, & ella replica e dice. Aiutami. Risponde il Signore, e dice. Ei non è buono togher il pane a figliuoli, e darlo a cani. Ella perseuera, & non si sdegna di esser assomigliata a' cani, anzi dice piu. I cani mangiano de' minuzzoli, e de' pezzi di pane che cascano dalla mensa de' lor padroni. Perche ella adunque perseuerò in domandare, & in humiliarsi, ne per silentio si partì, ne per ingiuria s'adirò, pertanto ella meritò d'vdire. O donna, la tua fede è grande, sia fatto come tu voi. La perseueranza adunque di lei che domandaua mostrò la sua fede, & s'ella per la prima, ò per la seconda volta ch'ella fu rifiutata se fusse partita, ueramente che ella non sarebbe stata commendata di grandezza di fede, & non harebbe ottenuto la gratia ch'ella domandaua.

Maria Madalena. Gio.20. MARIA Maddalena ancora, andando al sepolcro di Christo, trouò ch'egli era stata leuata la pietra, corse a dirlo a' discepoli, e con essi tornò al monumento. Eglino poi partendosi, non partì essa anzi perseuerò di star quiui, e tutta affannata s'inchinaua, e guardaua, e finalmente vidde gl'Angeli, ma ne anche per questa vista contenta, si volse partire, anzi staua ferma, e piangeua. Accesa adunque di desiderio di veder Giesu, stette salda, e meritò d'esser la prima a vederlo resuscitato, perche piu constantemente de gl'altri l'hauea cercato.

Sara Bad. SARA, Badessa in un monasterio di Scithia, haueua la sua cella che haueua la finestra che rispondeua sopra le riue d'un fiumicello, lequali per la vaghezza de' fiori, e per la freschezza dell'herbe, fermaua chi passaua a riguardarla. Intendendo ella adunque che in guardarle si pigliaua tanto piacere, comandò a se stessa di non le guardar mai, per non sentir quel diletto. In sesant'anni adunque ch'ella stette quiui, non s'affacciò mai a quella finestra, e non si curò tanto di veder quel fiume che

Psal.45. con tanta vaghezza correua, quanto di mirar quello l'inondation, del

quale

quale rallegra la città d'Iddio. E perche ella perseuerò in fuggire i diletti mondani, però ella fu degna di posseder i perpetui, celesti, e meritò di goder dell'eterne delicatezze hauend'ella disprezzate le transitorie e mortali. Ma a che proposito stiamo noi, a raccontar tanti essempi? Tutti i Santi, e tutte le sante, non uennero alla perfettion della vita, se non mediante questa perseueranza nel bene. Vno fu più eccellente in vna virtù dell'altro, ma ciascuno finì la vita nella sua, e se non l'hauessero finita bene, non harebbe lor giouato cosa alcuna il cominciarla. Dalla mattina fino alla notte. (dice Dauid) speri Israel nel Signore, accioche possa riceuer quello, ch'egli ha sperato. Seruiamogli in santità, e giustitia tutti i giorni nostri disse Zaccaria, e meriteremo d'vdire. Voi sete quelli, che siate stati meco nelle mie tentationi, e però io ui ordino il Regno, si come l'hordinato a me mio padre, accioche uoi mangiate e beuiate alla mia mensa nel mio Regno, e sediate sopra le dodici sedie, e giudichiate le dodici tribù d'Israel. Se coloro adunque che perseuerano nella uirtù son rimunerati de così gran premio, perche siamo noi tanto pazzi, che noi uogliamo mancare, e declinare al uitio, ilquale è ricōpensato co'l premio contrario alla beatitudine? Sal.129. Euc.1.

Colui, del quale tra tutti gli Israeli non era il migliore, fu giudicato indegno della potestà reale da quel medesimo Dio, che l'haueua eletto, e fu ammazzato da' suoi nemici. Roboam insieme co'l popolo di cui era Re, si dice che andò seguitando le uestigia del Profeta Dauid, e poi lasciò la legge d'Iddio, per laqual cosa furon presi spogliati, e menati in seruitù da Sesac Re d'Egitto, dicendo loro il Signore. Voi hauete lasciato me, & io ho lasciato uoi nelle mani di Sesac. Il Re Ioas ancora figliuolo d'Occozia, mentre che uisse Ioiade sacerdote, dalquale egli era stato vnto, si portò bene, e lodeuolmente. Ma poi che il sacerdote fu morto, subito si uoltò a gl'Idoli, e però fu ammazzato da' serui. Ma questa sarebbe stata una piccola pena della loro inconstanza, se dopo quella non fussero stati ne gli eterni supplicij. Saul. 1.Reg.31 Roboam. 3.Reg.14 4.Reg.12

Quanto meglio sarebbe stato per loro. (si come dice san Pietro) il nō hauer conosciuto la uia della giustitia, che dopo l'hauerla conosciuta lasciarla, e tornar adietro. Per laqual cosa Paolo Apostolo scriuendo a' Galati, gli accusa di leggerezza, & pazzia dicendo. Sete uoi così pazzi, e hauendo cominciato con spirito, u'andate adesso consumando con la carne? Et il medesimo essortando gli stessi Galati a perseuerare, diceua. Facendo bene, non manchiamo, perche al suo tempo senza alcun mancamento noi mieteremo. Il medesimo disse a Tessalonicensi. Non uogliate restar di far bene, & a gli hebrei disse, perseuerate nella disciplina, e nel ecclesiastico è scritto. Stà saldo nella uia del Signore. 1.Pet.2. Gal. 3. 2. Tes. 3.

Questa perseueranza è la colonna di Iachin, e la colonna di Booz, cioè della fermeza, e della fortitudine, lequali colonne sostentano i capitelli de' gigli, e de' pomi granati, perche il conseruar la somma delle uirtù, che l'huomo ha una uolta abbracciate, e proprio di persone stabili, e forte. Questa è la ueste lunga d'Aaron, che ua dal capo insino a i piedi, questa è la coda dell'hostia, che si debbe sacrificare a Dio, secon- Eccle.5.

-do la legge, questo è il calcagno, colquale s'ammacca il capo al serpente, e questa finalmẽte e la lunghezza della croce, che sostiene quella larghezza, nella quale si distendono le mani, peroche la larghezza delle buone opere, bisogna che s'appoggi alla lunghezza della perseueranza, e della continuatione, accioche la parte, ch'è di sopra si possa toccare, cioè, peruenire all'altezza della beatitudine del cielo.

Il miglior modo di perseuerar che sia, e, non solamente non tornar a dietro, ma ogni giorno andar piu auanti, e quanto piu si può per noi sforzarci d'andar in alto. Andranno di uirtù in uirtu dice Dauid, & allhora si vedrà lo Dio degli Dei in Sion. Onde l'Apostolo dice. Sdimenticandoci delle cose, che noi habbiamo lasciate a dietro, e seguitando quelle, che ci sono innanzi, cerchiamo d'arriuare al palio dell'eterna beatitudine, e superna vocatione, ch'e in Christo Giesù. Beati coloro dice il Signore c'hanno fame, e sete della giustitia, perche saranno saciati. E di qual cibo, e di che beuanda essi habbiano a esser pasciuti, si vede nell'Apocalissi, doue si legge. A chi uince io darò a mangiar del legno della vita, ch'è nel paradiso del mio Dio. A chi vince io darò vna manna ascosta, e gli darò una pietra bianca e nella pietra sarà scritto vn nome nuouo, che nessun lo sa, se non chi lo riceue. Per le quali cose, che altro si significa, eccetto, che la dolcezza, e suauità d'una perfetta beatitudine? e per parlar piu chiaramente dice. Sia fidele fino alla morte, e ti darò la corona della uita e la corona della vita, non è altro, che la gloria dell'immortalità.

Salm. 83. Filip. 3. Matt. 5. Apoc. 2.

DELLA MEDITATIONE DELLA Morte. Cap. IX.

LA meditatione della morte, conseruerà in noi commodissimamente la perseueranza nel bene, e nel honesto, seguendo quel detto. In tutte l'opere tue, pensa alla morte, e mai non peccherai. Ei non sarà adunque fuor di proposito, metter quì gli essempi di coloro, che noi ci sfortiamo d'imitare, i quali hanno hauuto sempre la fantasia la meditation della morte, mettendo molta diligenza in quel pensiero, accioche la morte, non gli trouasse sproueduti.

Giob.

GIOB, che uinse ogni cosa con la patienza, nè per rouine si mossero, nè per auuersità mai caddè, pensaua che quei trauagli non hauessero a durar troppo, perche la uita sua non poteua esser molto lunga anzi speraua di uiuer molto piu beatamente, e piu lungamente nella uita futura. E però egli diceua. I giorni dell'huomo son breui, & aspetto per fin che venga la mia mutatione, perche allhora tu Signore mi chiamerai, & io ti risponderò, e all'opera delle tue mani tu darai la tua destra. Et altroue. Lo spirito mio andrà mancando, e s'indeboliranno, & i miei giorni si faranno breui, e solamente mi soprauanza la sepoltura. I miei giorni son passati, & i miei pensieri son dissipati, tormentandomi il cuore. Mi hanno mutato la notte in giorno, & dopo le tenebre

spero anchor la luce ? E finalmente dice. Io sò che tu mi darai la morte, doue è posta la casa d'ogni uiuente. Mentre che egli andaua pensando seco stesso a queste cose, e diceua queste parole, si può imaginar che benche egli hauesse perduto i beni del corpo, non haueua perduti quelli dell'animo.

Dauid.

IL BEATO Profeta Dauid, pensando al medesimo, e ricordandosi d'esser mortale, per poter piu apparecchiato, e proueduto aspettar la morte, desiderò di saper il giorno nel qual doueua morire, ne pregò caldamente Dio, dicendo. Fammi Signor manifesta la mia fine, e qual sia il numero de' miei giorni, accio ch'io sappia quel, che mi manca. Ecco tu hai fatti miei giorni a misura, e l'esser mio dinanzi a gli occhi tuoi è come il niente, & ogni huomo uiuente, e ogni uanità. Egli congrega tesori, e non sà a chi. Oltre a ciò, egli meteua ogni sua speranza in Dio, e ui si fermaua, e diceua. Chi aspett'io ? non aspett'io il Signore ? e l'esser mio nondimeno inanzi a gli occhi tuoi è il niente. Riuolgendosi egli adunque tali cose per la mente, non potette esser mosso dall'ingiurie de i nemici a far cosa ingiusta.

Salomone

MENTRE che il sauio Salomone consideraua questo istesso, egli esclamaua, e diceua. Vanità delle vanità, & ogni cosa vanità, & altroue. Io ho uedute tutte quelle cose, che si fan sotto il Sole, & ogni cosa è uanità, & afflittione di mente. Io ho stimato il riso vn'errore, e dissi all'allegrezza, perche t'inganni ? & altroue. Nessuna cosa è durabile sotto il Sole, & altroue. Ogni cosa ha il suo tēpo, & il tutto passa col suo spatio sotto il cielo. E uolendo egli dimostrare qual fusse la migliore, & ottima cosa che si trouasse, disse. Io ho conosciuto, che non ci è meglio, che stare allegro, e far bene in uita sua, perche, ogni huomo che mangia, e beue, e uede qualche bene delle sue fatiche è dono di Dio. Oltre a questo esortando con diligenza il peccatore, diceua. Non mancar di far quel che tu puoi mentre, che tu sei uiuo perche nel sepolcro doue tu vai non è discorso, nè opera, nè sapienza, nè scienza alcuna. Et acciò che noi non pensassimo, che fusse qualche bella cosa il viuere assai, però dice. Se l'huomo uiuerà molti anni, & si sarà contentato di tutte le cose, ch'egli ha uoluto, ei deue ricordarsi del tempo tenebroso, e de' molti giorni, i quali, quando verranno, ne faranno conoscere, che tutte le cose passate eran vanità.

Elia.

ELIA pensando alla morte, desideraua di finir la vita, e diceua. Ei mi basta fin qui Signore, leuami la uita, perche io non son miglior de' miei uecchi padri. A questa istessa foggia diceua Dauid. Oimè, che l'esilio mio, e la sua habitatione s'è prolongata. E Iona diceua. Signore, leuami di gratia la uita, perch'egli m'è meglio il morir che il uiuere. Di qui si può conoscere, quante miserie tutto il giorno ci sieno d'intorno, e ci tēghino oppressi poi che quelli, che solamente doueuano andar col corpo in sepoltura, bramauan tanto di morire. Il che conferma Iob, quando dice. L'huomo nato di donna, è pieno di molte miserie, e uiue breue tempo, e come fiore esce fuori & è calpesto, fugge come ombra, e non stà mai in un medesimo stato fermo.

della lor uita, di mantener la sanità con le medicine, e spēder tutto il lor patrimonio per viuere un breuissimo spatio di tempo, perche si son pur trouati de i serui di Dio, i quali hanno pur desiderato morire per cominciar à viuere eternamente.

Colombano monaco.

COLOMBANO Monaco, discepolo dell'Abbate Colōbano, hauendo una gran febbre, e venendolo a trouare vn'huomo, che gli disse, che l'orationi, e le lagrime dell'Abbate eran cagione, ch'ei non potena morire, di subito pregò l'Abbate, che nō pregasse piu per lui, e lo lasciasse morire perche non dubitaua punto di non transferirsi a una uita migliore, e più felice. Presa adunque la communione per uiatico, andò al cielo, doue hauea gia desiderato d'andar ueramente, che la morte de i santi, nel conspetto del Signore deue esser molto pretiosa, perche s'ella non fusse pretiosa, non sarebbe così ardentemente desiderata.

Ilarione Abbate.

DI qui auuenne, che i Ladroni con l'arme in mano, non potettono sbigotire Ilarione Abbate. Onde vedendolo essi star così intrepido, lo domandorono s'egli haueua paura della morte, à cui egli rispose. colui, ch'è apparecchiato ogni hora à morire, non ha paura della morte. Qual è quel Capitano così valoroso, e brauo, che in così manifesto pericolo nō hauesse hauuto grandissima paura? e nondimeno un seruo di Christo, è disarmato, e nudo tra tanti armati non hebbe paura, & hebbe piu audacia in riceuer la morte, che non era in quei ladroni a darla. Onde quelli ch'erano andati per ammazzarlo, ò al meno per ispogliarlo stupiti del la sua intrepidità, lo lasciarono andar senza fargli oltragio alcuno.

Molti martiri anchora, andorno cercando la morte ne' tormenti, desiderando quella uita, che non ha fine. Eglino s'offeriuano spontaneamēte a' Tiranni, è persecutori, benche potessero star nascosti, & haueua piu paura d'esser lasciati liberi, e uiui, che d'essere stracciati è morti. Ma mettiamo adesso gli essempi delle Donne.

Donne.

Prassedia vergine Romana, hauendo date le sue facultà a' poueri bramando di unirsi a colui, per amor del quale ella haueua fatto qusto, pregò, che le uenisse il fine della sua uita, è l'ottenne. O cosa marauigliosa, la morte a gli huomini robustissimi è di spauento & a una giouanetta fu di sommo contento, e fu da lei grandemente desiderata.

Sauina vergine.

SAVINA Vergine, essend'ella inginocchiata dinanzi al sepolcro di Sauino Martire suo fratello, si dice ch'ella pregò di morir e, non dolendosi del fratello, ma bramando di seguir colui, ch'ella non dubitaua, ch'ei godesse del diuino cospetto. A coloro adunque, che amano le cose terrene, la morte è terribile, e graue, ma a quelli, la conuersatione de i quali è in cielo, e che col morire uanno all'immortalità è desiderabile, e leggiera.

Pensiamo adunque ogni giorno, e riuolgiamoci per l'animo quel, che noi habbiamo da essere in breue tempo, e vedremo, che i presenti piaceri son tutti fraude, & inganni, e coloro, che si lasceranno ingannare, e fraudar da loro, quando penseranno d'esser saliti al colmo della felicità, allhora s'accorgeranno di esser caduti in estrema miseria, & in quel fuoco, d'onde non resta speranza alcuna d'vscirne mai, ma chi si ric onoscerà

rà al quanto, e comincierà a confiderare la conditione della natura humana, comincierà a dire in fe medefimo. O quanto mi vò io fcemando ogni giorno. O quanto prefto và quefta mia età al fuo fine. Io era diàzi vn fanciullo,& hora fenza punto accorgermen fon vecchio,già biancheggian le chiome, già ho la faccia tutta crefpofa, e già mi veggio in quella età,ch'è forella carnal della morte,e finalmente dirà col profeta, i di miei fon paffati come ombra,e mi fon feccato come un fieno. E che mi refta egli altro,fe non tornare,e rifoluermi tu quella terra della quale io fon compofto? ma tornata la terra in terra quello, ch'auuerrà poi all'anima farà eterno, e la beatitudine farà data a giufti, & a gli ingiufti l'eterna dannatione, e l'una e l'altra fenza fine. Perche non mi rauueggio io vna uolta hoggimai? perche non torn'io in me medefimo? perche non fpendo io di maniera quefto tempo, che m'auanza in cofi buona vita, che per vna breue fatica, io acquifti una quiete perpetua, e non far come ho fatto infino adeffo, che per breui piaceri mi fon acquiftato eterni fupplicij? Ecco che la feure è pofta alla radice dell'albero, e mal mio grado, voglia,o non uoglia,ei mi conuien morire,e cadere. Che fai tu anima mia? a che ftai tu tanto occiofa? tu non configli te fteffa,e ti ralegri del tuo proprio danno? Deftati hóggimai,& almanco in quefto vltimo momento di tẽpo,che tu hai,fa penitenza della paffata, e mal guidata uita,il quale fe lafcerai paffare,vedi a che pericolo tu ti metti,la uita fugge,e la morte vien dietro a gran giornate, e ci è fempre piu preffa di quel che noi ci penfiamo. E quando ella verrà, non ci farà piu tempo di penitenza ma di giuditio,e di giuditio cofi rigorofo e ftretto,e di fentenza cofi irreuocabile, che quel che feguirà farà fempiterno, cofi nel bene,come nel male: Effendo pofti noi adũque nel mezo di quefti duoi infiniti,mifuriamo con l'animo noftro, quanto l'uno debba effer fuggito,e l'altro defiderato, e cofi ci andremo di maniera temperando, che noi potremo confeguir l'uno,e fuggir l'altro, perch'egli è fcritto, Beati i morti che moion nel Signore,e la morte de' cattiui è peffima.

Matt. 3.

Apoc. 14.
Salm. 33.

DELL' HORA DELLA MORTE.
Cap. X.

QVANTO fieno beati quelli,che moion nel Signore,non fi potrebbe mai dire,ma il Signor nondimeno, ci ha uoluto moftrar qualche uolta con qualche fegno apparito nel tẽpo della morte loro, acciochè noi ci accẽdiamo a imitarli, vedendo ch'egli ha illuftrato la morte loro con miracoli. Per tanto,ei non è da paffar cõ filentio, quello, che fia auuenuto loro in quel tempo,e come eglino fi fiano portati, acciochè per l'effempio loro, non folamente impariamo a viuere,ma ancora a morire.

ET accioche primamente noi non fiamo troppo anfiofi nel procurar la fepoltura, debbiamo fappere, che Abraam, comperò la poffeffione di Efron Eteo, doue era un'Antro, ilquale ferue per fepoltura a Sarra fua moglie, & a tutti i fuoi difcendenti, e quiui fu fepolto egli.

Iffac

Isaac suo figlinolo, e Iacob, e gli altri. Finisci adunque o peccatore di farti bei sepolchri, e d'adornarli con molte spese superflue col condurre, marmi, architettori, e far superbi edifici. Ecco che quelli, che parlauano con Dio, voleuano esser sepolti nelle spelonche, e negli Antei, e non pensar, che facessero questo, perche non hauessero il modo da spendere, perche erano ricchissimi. E a scrittura parlando d'Abraam dice, egli era ricco d'oro, d'argento, e d'Isaac dice, ch'egli hebbe grande abondanza d'armenti, e di Greggi, e molta famiglia, e di Iacob dice. Egli arricchi sopra modo, & hebbe molti greggi, ancille, serui, Cameli, e Asini.

Gen. 50.

Aaron.

AARON medesimamente, Pontefice massimo, morì lontano del suo paese, e per comandamento di Dio, fu sepolto nel monte. Hor senza alcuna pompa funerale, e senza alcuna spesa superflua, eccetto, che il pianto di trenta giorni fatto da la moltitudine Israelitica, e certo che le lacrime di molti, manifestano più la bontà del morto, che le souerchie pompe delle sepolture.

Num. 20.

Moise.

MOISE seruo di Dio, morì dopo lui, e fu sepolto in una valle del paese di Moab, e per insino al di d'hoggi, nessun sa doue sia la sepoltura. Che vuol dire, che un cosi fatto homo, fu sepolto in una valle, se non per mostrarti, che quanto tu sei maggiore, tanto piu humilmente ti debba portare, e massime nella morte, la qual sola agguaglia, e pareggia il seruo al Signore, il pouero al ricco, il pazzo al sauio, e tutti egualmente corrõpe, e consuma?

Deut. 34.

Che vuol dire in oltre, che non si sa doue sia quella sepoltura se non perche noi conosciamo quanto siano degni di biasimo coloro, che non vogliono esser sepolti se non in marmi ben puliti, e ben lauorati e tutti fregiati d'oro? Anzi vogliono, che i nomi loro sieno scritti nelle pietre, come se' giouasse loro qualche cosa, il saper chi ei sono stati e come hanno hauuto nome, non hauendo conosciuto lor medesimi mentre eran viui, ne atteso, alla uirtù, ma piu tosto alla vana gloria. La sepoltura di Moise nõ si sà ma la santità della sua uita nõ si stimẽtichera mai, ne mai morrà. Se qualcuno adũque s'ingegnerà d'esser com'egli, veramẽte, che egli nõ si curerà doue sia sepolto, ma come possa viuere eternamente.

Questi sì fatti huomini, si come sono stati esemplari in vita, cosi s'ingegneranno di far di maniera nel punto della morte che daran buono esempio a circõstãti, accioche il merito loro sia maggiore, poiche nel fine ancor della vita, nõ hanno mãcato di dar buono essẽpio al prossimo. Iosue figliuoli di Naue, essendo vicino alla morte, chiamò le tribu Israeliti che, e raconto loro i benefici, ch'essi haueuan riceuuto da Dio, egli esortò a osseruar la sua legge, & a seguitar lui, e non gli Dei alieni.

Re Dauid

Il Re Dauid, essendo vicino a morte, diede alcuni precetti al suo figliuol Salomone, ma perche più a lui, che a gli altri? perch'egli haueua a esser signor di tutti, e l'education buona d'un solo Re, è buona, è utile per tutti. Salomone poi, perche fu obediente a comandamenti paterni però ei meritò di riceuer da Dio, ricchezza, sapienza, è gloria.

Tobia.

TOBIA, conoscendo, che poco gli auanzaua di vita, e che in breue tempo doueua morire, egli ammaestrò di maniera il figliuolo, ch'ei parue,

ne,ch'in lui solo,gl'ammaestrasse tutti gli huomini,e gli disse.Temi Dio, riuerisci tuo padre, e tua madre, da della limosina guardati da' vitij,paga i debiti,e non far a persone quello,che tu non uorresti, che fusse fitto a te. Attienti al consiglio de' saui, benedisci sempre Dio e chiedeli gratia di esser sempre indrizzato da lui. Queste cose si scriuono piu a pieno nel libro di Tobia, ma io l'ho constretta qui con breuità, accioche i padri imparino a lasciar i loro figliuuoli heredi piu presto di cosi fatti amaestramenti,che di molti danari.

Ei bisogna attendere ancora nel tempo della morte a soccorere all'anima c'ha tante uolte peccato,col pentimento, e col dolor dell'offese cõmesse, e prima lauarla con le lacrime della penitenza, che l'abbruci la fiamma dell'inferno. Ezecchia Re,essendo grauemente ammalato,hebbe nuoua dal Profeta,che egli haueua a morire. Onde egli voltatosi al muro pianse amaramente, & ottenne da Dio l'allungamento della uita anchora,che quindeci anni, e gli disse il Signore. Io ho vdito la tua oratione,& ho veduto le tue lacrime,e t'ho sanato. Fra tre giorni tu andrai nel Tempio, & harai ancora quindeci anni di vita. Da questo fatto noi possiamo comprendere, che allhora massimamente habbiamo bisogno di pentirci de' nostri peccati quando siamo vicini alla morte, accioche impetrata la piena remissione del peccato, ci sieno aggionti quelli anni, che non finiscono come questi,ma che sono eterni.

Et accioche noi non siamo conturbati della consideratione del corpo nostro, che in breue debbe marcirsi, e corrompersi,noi habbiamo à cõsiderare,che per testimonio della scrittura Enoch,& Elia furno trasferti in paradiso,perche l'uno,e l'altro caminò con Dio. Cosi se ancor noi camineremo con Dio,cioe osseruaremo i suoi cõmandamenti,quando saremo sopragionti dalla morte,saremo trasferiti prima in anima,e poi in corpo, non doue furno trasferiti loro,ma doue ascese Christo. Non ci doghiamo punto adũque,che la carne nostra s'habbia adesso a corrõpere e risoluersi in poluere, douẽdo ella vn'altra volta esser restaurata,e ridota all'incorruttione e alla gloria,pur che noi siamo fideli insino alla fine. 4.Reg.2.

In quel sepolcro,doue era stato sepolto Eliseo Profeta,fu posto vn corpo morto d'huomo,il qual subito che toccò l'ossa d'Eliseo risuscitò,e noi non resuscitaremo,alla voce d'Iddio viuo, al commandamento dell'Angelo,& al suono dell'vltima tromba? Di qui noi possiamo imparare a hauer in ueneration le reliquie dei santi, poi che in loro è spesso tanta forza,che qualche uolta nel toccarle,s'illuminano ciechi, si guariscono lebbrosi,e si suscitano morti. Ma bastino questi essempi del vecchio testamento,uenghiamo adesso al nuouo.

GIESV Christo, origine, cagione, è fonte d'ogni virtù si come uiuendo ci insegnò, come haueuamo a uiuere, cosi morendo ci insegnò come haueuamo a morire. Egli morì per la salute nostra, accioche noi non recusassimo morir per la salute altrui. Orò pe' nemici,perche noi imparassimo a rimetter altrui l'offese,quando ce ne son fatte. Raccomãdò l'anima al padre,insegnãdoci,che noi nõ lasciamo di raccomãdar l'anima nostra a Dio nel punto della nostra morte hauendola riceuuto da

lui

lui. Fu sepolto nell'altrui sepoltura, perche noi non ci vergogniamo, se non haremo sepoltura propria, peroche douunque noi saremo sepolti, la terra è la sua pienezza è del Signore. Volse esser riuolto in un lenzuol bianco, e mondo, e fu imbalsimato, per mostrare, che coloro partono felicemēte di questa vita, che portā cō loro la purità del cuore, e l'odor della uirtù. Resuscitò il terzo giorno, per farci fede che ancor noi resusciteremo, & saliremo al Cielo, quando saremo tali nella fine della nostra uita, quali egli mostrò con l'essempio di se stesso noi douer essere.

GLI Apostoli ancora e gl'altri martiri, morendo per la giustitia, per la uerità e per Christo, fecero testimonianza, che quella era una bella sorte di morire, che essi fecero, ma questo non è conceduto a ogniuno, ma ogniuno però douerebbe hauerla medesimamēte, cioè di patir quella passione, quando per sorte fusse eletto a patirla. Chi harà quest'animo al punto della sua morte, senza dubbio alcuno sarà partecipe delle corone de' martiri. Iddio riguarda i cuori molto più che l'opere, però grida con S. Paolo, e dice. Io son apparecchiato non solamente di esser legato in Hierusalem, ma di esser ancor morto per amor del nome di GIESV Christo, se questa carità sarà in colui che muore, ueramente che il dolor non gli sia tanto graue, & accendendo quell'huomo del desiderio di un'altra vita lo farà esclamare con S. Paolo, e dire. Io desidero de sciogliermi, e di esser con Christo.

Atti. 21.

Filip. 1.

ANTONIO Abbate, trouò Paolo primo Romito, ch'era morto inginocchioni come vno che fa oratione, e non pensaua che fusse morto, per fin che non s'accorse, ch'egli non mandaua fuori nè gemito, nè sospiro alcuno, come egli soleua, e si dolse grandemente, ch'essendo morto egli fusse restato uiuo. E non senza ragione bramò di esser morto con lui, poi che vide che il corpo del morto adoraua Iddio, anzi la cui anima haueua veduto esser portata in cielo da gl'Angeli.

Antonio.

Il medesimo Antonio, antiuedendo il giorno nelqual douea morire, e predicēdolo molti giorni auanti, morì in quell'instesso giorno ch'egli haueua predetto, ma mentre ch'egli ammalato diede i precetti a' suoi monaci, e disse loro, che quando lo sotteraua, facessero di maniera, che quiui doue egli era sepolto non apparisse uestigio alcuno di sepoltura, e che non mostrassero mai il luogo a persona, accioche non venisse voglia a qualcuno di honorarlo, uolendo osseruar quella medesima humiltà nella morte, ch'egli hauea osseruata nella vita.

ILARIONE Abbate, in cambio di testamento scrisse a Esicio monaco una lettera, nellaquale egli lo faceua herede di tutte le sue ricchezze, lequali erano queste, il libro dell'Euangelio, una tonica, una cocolla di sacco, e un mantelluccio. Et essendo andati molti religiosi a vederlo mentre era ammalato, scongiurò tutti, che di gratia doppò che egli era morto, non lo conseruassero punto di tempo, ma lo sotterrassero subito cosi uestito come egli era, con la tonica di cilicio, con la cocolla e col uestimento rozo. Essendo già vicino alla morte, aperti gli occhi, diceua. Esci fuori anima mia, esci fuori, di che hai tu paura? Tu hai già seruito quasi settant'anni a Christo, e hai paura della morte? Dicendo

Ilarione.

queste

queste parole,egli mandò fuori l'ultimo spirito,e subito fu sotterrato,onde nella città si seppe prima ch'egli era sotterrato, che morto.

GIOVANNI Anacorita d'Egitto,oltre alla santità della uita,hebbe ancora il dono della Profetia,e pronosticò molte cose future.Costui gia uedendo d'esser uicino alla morte per tre giorni non uolse esser uisitato da persona,accioche potesse piu speditamente contemplare Dio, alquale allegramente andaua.Passati che furono i tre giorni,raccolte le ginocchia in modo de chi fa oratione,si morì.Quelli ch'escon di uita a questa foggia,io non posso pensar se nõ che siano in gratia d'Iddio,e che gli habbino conseguito la misericordia sua,perche non sarebbon preuenuti da tanta gratia,se non hauesse a seguire una maggiore. — Giouanni

ONOFRIO. Che si staua nelle grandissime solitudini d'Egitto, incognito a gli huomini, consumati ch'egli hebbe i uestimenti cominciò andar ignudo. Costui essendo uicino a morte gli toccò per sorte a uedere Panutio Abbate,da cui essendo domandato chi gl'era gli disse il nome, e tutto il corso della uita, ch'egli hauea tenuto, e gli disse appresso, ch'egli era stato mandato quiui da Dio per sotterarlo il dì sequente, nelaquale doueua morire.Essendo adonque morto si come egli hauea detto,Panutio uide l'anima sua esser portata da gl'Angeli in cielo,& egli, uolendo sepellire il suo corpo,che già rendeua soauissimo odore,non haueua instrumento alcuno da cauar la fossa. Comparsero allhora due leoni, che con l'unghie zappando e cauando la terra, fecero una fossa capace di quel cadauero,Cosi uestitolo del suo proprio mantello, lo misse nella fossa,& lo coperse con quella terra c'haueano cauata i Lioni. A fatica era sepolto,quando la sua cella rouinò,e la palma ch'era quiui appresso suelta da se stessa caddè, quasi sdegnandosi di seruire da altri huomini,hauendo seruito a vn'huomo di cosi perfetta santità.Quanto deue esser adonque gloriosa la sua uita in cielo,essendo stata cosi magnifica la sua morte in terra? — Onofrio.

Sã Girolamo douendo morire si fece metter in terra, e coprir con quel sacco,di cui andaua uestito,& chiamati i suoi discepoli, gl'essortò assai a perseuerare nel seruitio d'Iddio,dipoi ingenocchiatosi prese la communione del corpo,e sangue di Christo,amaramente piangendo, e poi allargando le braccia,& chinando la faccia uerso la terra,disse.Lascia andare adesso Signore il tuo seruo in pace, secondo la tua parola,perche gl'occhi miei hanno ueduto la tua salute,laqual tu hai apparecchiata a tutti i popoli,& il lume,per la reuellatione delle genti, e la gloria della tua plebe d'Israel Dette queste parole,ei fu circondato da una chiarissima luce,e molti affermarono d'hauer ueduto gli Angeli, e le uoci d'alcuni che tutti allegri l'inuitauano alla pátria celeste,e di lui, che rispõdeua d'andar uolentieri.Dipoi partita la luce,si trouò che l'anima anchora s'era partita.Il cadauero cominciò subito a mandar fuori suauissimo odore,che uinceua di soauità tutti i profumi.In quella medesima hora apparuero a molti in diuersi luoghi uarie uisioni,mostrando a quanta beatitudine egli era stato assũto,Imitiamo adũque nel morire al mãco la sua humiltà,poi che noi non siamo degni di cõseguir tãta santità nel uiuere. — S.Girol.

Marco Marulo.

Eusebio.

EVSEBIO Cremonese suo discepolo, morendo dopo lui vsò questa medesima humiltà. ma ci fu questa differenza tra loro che in quell'hora, ch'egli douea morire, alzò in un tratto il capo, e con occhi spauentati cominciò a guardar qua e là, e come se fusse diuentato spiritato, e pieno di furore gridaua, e diceua. Io non lo farò, io non lo farò, tu menti per la gola, Di poi uoltaua il uiso uerso la terra, e si nascondeua, tremaua tutto, e gemendo gridaua quãto poteua. Aiutatemi fratelli, aiutatemi ch'io non capiti male. Onde ogn'uno, parte impauriti, parte addolorati, diceuano. Che hauete voi padre? che spauento è questo? di che hauete uoi paura? Et egli, non vedete voi qui questa squadra di Diauoli, congregata in mio danno? Quello, che pare, e si mostra più horribile de gli altri, mi sforza a biastemare, & a cadere in heresia, & è tanto crudele, ch'io non hò hoggimai più forza, ne ardire di farli resistenza. Allhora i monaci si gittarono inginocchioni, e con le preci loro, cacciarono uia quei Demoni; e San Girolamo apparendogli, lo confortò a non hauer paura. Ond'Eusebio ricreato dalla sua presenza, morì nel Signore. Nessuno adunque giudichi l'anime di coloro che muoiono, da qualche loro brutto gesto, fatto nel morire, poi che vn'huomo così santo, fu così trauagliato da' Demoni, e fecce si fatte cose, delle cui salute si potea dubitare, se non si fusse saputo ciò che gli era incontrato.

Ambrogio.

AMBROGIO Vescouo, huomo per santità di uita, e per dottrina notissimo, douendo morire, prese la communione, & aperte le braccia, & abbassata la testa, tacitamente oraua da sè medesimo, & a questa foggia vscì di uita, quasi andando inanzi a Christo a quel modo, ch'egli era morto per noi in croce.

Agostino.

AGOSTINO, vno de' quattro lumi della Chiesa Christiana, essendo ammalato di febbre, e conoscendo d'esser al fin della sua vita, si fece scriuere i salmi penitentiali, e gli fece appicar al muro ch'era al dirimpetto del letto, doue egli giaceua ammalato, e mentre gli leggeua si dice ch' ei mandaua fuori grande abondanza di lagrime, ne uolse che alcuno gli andasse a dar noia, eccetto che'l medico, e Discoforo suo seruitore, accio che per la uisita di molti non fusse impedito dalla contemplatione di quelle cose, ch'egli in breue operaua d'andar a godere. Finalmente prese cõ gran reuerenza la communione e si morì, ma inanzi ch'egli si morisse si dice che'l disse che nessun'huomo, quantunque santo, non doueua morire senza cõfessarsi, e cõmunicarsi, perche il non si uoler confessare era cosa d'arrogãte, & il nõ voler cõicarsi era cosa da inobediente. Se Agostino pensò che gli fusse necessario fare gli atti della penitenza con molte lagrime, che pensiamo noi che ci sia necessario che non siamo da esser paragonati in cosa alcuna a lui? Ricordiamoci a donque di pentirci e dolerci almeno adesso, acciò che non habbiamo a dolerci in eterno.

Benedetto.

BENEDETTO Abbate, antiuede il dì della sua morte, & a quelli, a chi egli le disse, gli pregò che non volesse dir cosa alcuna prima ch' egli morisse. Sei giorni prima ch'egli vscisse di questa vita, ei fece aprire il Sepolcro, e cominciò hauer la febre. Dipoi crescendo il male, si fece portar in Chiesa, e quiui facendo oratione, si morì in bracio a' suoi discepoli in

li in quel giorno,e hora ch'egli haueua predetta. Alcuni uidero in visione una strada che guidaua in alto,tutta apparata,e ripiena di molte lãpade,come di molte stelle,e fu detto loro ch'ella era apparecchiata per Benedetto,che douea salire al cielo. Qual pensate uoi che fusse l'istessa gloria,allaqual egli andaua,poi che la strada che lo ui conduceua era tale?

ODILONE Abbate Cluniacense,essendo infermo,si dice, ch'egli uide il Demonio in brutta & horribil figura,ma dispregiandolo l'Abbate, si fuggì tutto confuso. Egli adunque,discacciato l'auersario, aspettò con maggior fiducia la sua morte,e colui, che non hebbe paura del Demonio,non potette anche hauer paura del morire. Odilone.

PROBO, Vescouo della città di Rieti,mentre era ammalato,haueua in camera sua vn seruitore,ilqual fece testimonianza hauer ueduto entrar in camera due giouani uestiti di bianco,& in faccia lucidissimi come due soli,& hauendo paura,cominciò piu tosto a gridare, che domandar chi essi erano,e non si chetò mai,per fin che non gli fu detto dal Vescouo,ch'eglino erano Iuuenale,& Eleuterio,i quali erano stati martirizati per Christo,ma non potendo sofferir piu la lor uista,e sbigottito anche dalle parolle del Vescouo,si fuggì di camera, & raccontò tal cosa a molti huomini di casa,i quali andãdo cõ essi alla camera,trouarono che il Vescouo era morto,e che quiui non era persona. Per questa uisione di questo seruo,ei non si dubito punto,che non fusse andato al cielo degno della compagnia de'martiri,poi che con tanta patienza haueua sopportato una longa malattia. Probo.

STEFANO Abbate,huomo per santità molto famoso,essendo ammalato, era uisitato da molti,& una uolta tra le altre,tutti quelli ch' erano in camera si fuggirono,parte hauendo ueduto gli Angeli,e parte non hauean ueduto nulla,ma tutti egualmente hebbero un medesimo spauento. Essendo loro poi mancata la paura,ritornarono in camera,e trouarono che l'Abbate era morto,benche l'hauessero lasciato uiuo. Quanto pensiamo noi che fussero gloriose le compagnie di quegli Angeli,che uennero per l'anima di quel santo,poi che l'aspetto lor non potette esser sopportato,ne anche da quelli,che non li uiddero. Stefano.

ANTONIO Monaco,che nel monasterio Gregoriano,uiuea molto santamente,senti dirsi una uolta da una uoce,che non si seppe d'onde si uenisse. Sta apparecchiato, e perche il Signor lo comanda,cammina, e uieni adesso,e rispondendo egli che non haueua le cose gli bisognauano per uiaggio,gli fu risposto,che s'egli staua in dubbio de'peccati,che non dubitasse,perche gia gli erano stati rimessi. Egli nondimeno staua molto dubbioso di tal cosa,però la notte seguente gli furon dette le medesime parole,mentre che dormiua,ond'egli cominciò a non dubitar piu. In termine poi di cinque giorni s'ammalò di febbre,e si morì,non men uolentieri che felicemente. Chi non si sarebbe partito di questa uita con animo inuitto,quantunque fusse molto pauroso della morte,essendo chiamato e sicurato da una uoce si fatta. Antonio.

MEROLO Monaco del medesimo monasterio, huomo di santissima uita, prima ch'ei morisse, gli pareua ueder dal cielo cadere vna Merolo.

ghirlanda di bianchissimi fiori, e fermarglisi in testa. Dopo questa visione egli s'ammalò, & cō molta allegrezza passò di questa uita. In capo poi di 14. anni Pietro Abbate fece aprir la sua sepoltura, dallaquale usci fuori vna incredibile soauità, di soauissimo odore, per laqual cosa, ei si conobbe esser stato vero in fatto qllo ch'egli haueua ueduto in sogno. Chi desideraua di morir cosi felicemente bisogna che viua com'egli uisse, perche la morte di colui non può esser cattiua, la uita del quale è stata buona.

Orsino. ORSINO Prete in Norcia, essendo in su'l morire, cominciò a parlar nel modo che sogliono parlar coloro, che salutano qualche gran Maestro che gli uada a trouare, & si rallegri della lor venuta. Voi siate i ben uenuti (diceua egli) signori miei, e da me molto desiderati, e ui ringratio che uoi m'habbiate fatto degno della presenza uostra, essend'io uostro seruitore. Dipoi, come se fusse da loro inuitato diceua. Io uengo, io uengo. Essendo adonque domandato da chi gl'era intorno con chi egli parlaua, e chi egli uedeua, non uedete uoi qui rispose egli Pietro, e Paolo apostoli, ch'adesso adesso sono entrati qui? E riuoltatosi a loro, e dicendo, adesso adesso uenho, vscì di questa vita. Il far questa fine auenne quasi sempre a quelli, che visono qui piamente, e castamente, cioè di uedere i santi nella morte loro, accioche nella morte non hauessero paura de' pericoli della eterna morte, perche mentre son consolati da questo spettacolo, non sentono il dolore dell'ultima ansietà, & angonia.

Seruolo. SERVOLO Paralitico di cui più uolte habbiamo parlato, essendo già in su'l boccheggiare, e dar gl'vltimi tratti, cantaua in quel modo ch'egli poteua con quel che gl'eran presenti, i salmi, & in vn subito poi, disse. State cheti, state cheti. Non sentite uoi che dolci canti si sentono in cielo? e mentre ch'egli teneua gl'occhi, è gl'orecchi intenti, si morì. Il corpo suo per fin che non fu sepolto, rende suauissimo odore. O felice è desiderabil fine, la quale fu commēdata da due manifestissimi segni di beatitudine, cioè la melodia de gli Angeli in cielo, e la soauità dell'odor del corpo in terra.

Martino. Il Beato Martino Vescouo di Turone, antiuede la sua morte molto tēpo inanzi, e la predisse, e tanto piu chiaramente, quanto più cominciò a uenirgli il male. Allhora i discepoli cominciarono a pianger, & egli dice ua loro. Io non ho paura di morire, perche io son seruo del Signore, è nō ricuso di uiuere, se la mia uita v'è ancor necessaria. Essendo adonque infermo, non volse il cilicio, è la cenere, dicendo ch'a quella foggia si conuenina morire a un Christiano. Tenendo poi distese le mani uerso il cielo, nōn cessaua di far oratione. Vide il Demonio, ma non lo spauentò, è poi che fu morto, andò con gli Angeli al cielo, i quali da molti furon sentiti cantare in aria. Egli adonque tanto gloriosamente andò all'immortalità, quanto humilmente alla sua mortalità diede fine.

Cudber. Cudberto (come scriue Beda) fu primo Monaco, è poi fu fatto Vescouo. Costui hebbe per reuellatione il giorno nelquale douea morire, ond'egli lo riuelò a Erberto Prete, ch'era suo amicissimo. Et egli per non lasciar in morte un'amico cosi fatto, lo cominciò a pregare, che si contentasse, ch'egli andasse cō seco. Allhora il Vescouo cominciò a pregar di tal

cosa

cosa Dio, & finalmente disse à Erberto che Dio l'hauea essaudito, & che lo contentarebbe di questo suo desiderio. però si apparecchiasse al tẽpo d'andar con lui. In termine d'vn'anno, benche ambidue fussero distanti di luogo, moriron tuttauolta nel prefisso, è determinato giorno, & insieme n'andarono al cielo. Et fu gran carità il desiderar di morire insieme cõ l'amico, ma ei fu maggior felicità l'ottener, quel, ch'ei desideraua.

Liberale.

LIBERALE, che nacque in Altino, è poi fu sepolto in Treuiso, si dice ch'ei pregò Dio di saper il fine della sua vita, & ch'ei fu essaudito. Dopo questo, egli andò a visitar le chiese circonuicine, è morì in quella di San Lorenzo. O stolutia, e miseria de gli huomini che bramano di uiuer lungamente. Egli incresce a'santi la uita lunga, mentre che desiderano d'andar a goder quella, che si troua in Dio.

Beda.

Il venerabil Beda, per riuellation del Signore seppe ch' in termine di 50. giorni doueua morire. Però egli nel giorno dell'Ascension, cantando il vespro con gl'altri in choro, senza hauer mal nessuno, stando nella sua sedia appogiato co'gõbiti, finito il vespro morì, & subito si sentì vn soaue odore, accioche nessuno dubitasse che in quell'istesso giorno, nel qual era salito in cielo il Signore vi fusse ancora salito il seruo.

Cassio.

CASSIO, Vescouo di Narni, intese da un prete che l'hauea hauuto in sogno, ch'egli doueua morire il dì de S. Piero, e S. Paolo, & in capo a'sette anni nel predetto giorno vsci di vita, celebrando la messa, & allhora cominciò a viuere vna uita che non ha mai fine. Egli meritò di saper il tempo della sua morte, perche a ogni hora fu apparecchiato di morire, dicẽdo ogni dì la messa, e dando la limosina a'poueri.

Paolino.

PAOLINO Vescouo di Nola, fu mirabile nel morire, com'era stato marauiglioso nel viuere. La sua camera qñ spirò, tremò tutta quanta, e sbigottì tutti quelli ch'erano presenti. Se noi consideriamo la santità di quel huomo, noi diremo che la camera sua tremò, per la moltitudine de gli spiriti beati ch'eran venuti per riceuer lo spirito di quel huomo. E ueramente, ch'egli fu degno di tal cõpagnia, poi che mentre che uisse diede ciò ch'egli haueua a'poueri, e nõ hauẽdo piu che dare, diede se stesso, per che si fece schiauo, per liberar di seruitù il figliuolo d'vna vedoua.

Germano.

GERMANO Vescouo di Parigi, teneua scritto nella sua lettiera queste parole. 5. Kalendas Iunias, cioe a'25. di Maggio, e nessuno potette mai sapere quello che si uolessero significar quelle parole, per fin che non morì in quel istesso giorno ch'era notato Che uol dir questo, se non che coloro meritano di saper l hora del loro passaggio, che son sempre apparecchiati a passare.

Amato.

AMATO, Vescouo Antisiodorense, ilquale haueua potuto conseruare la sua virginità mentre era maritato, seppe in che giorno doueua morire. Et essendo andato in quel dì alla Chiesa, & hauendo fatto un sermone al popolo, mandò fuori l'anima sedendo nella sua sede, laqual fu ueduta da molti andar al cielo a guisa di colomba, accioche con quella specie d'animale si manifestasse la candidezza della virginità, & il merito della santità.

Donato.

DONATO, prete nella Chiesa d'Aurelia in Francia, si dice, ch'essendo

do uicino all'ultimo giorno,non lasciò mai l'oratione per finche nõ morì. E fece questo,perche l'oratione ottiene la misericordia,e si consiglia la gratia, ch'l fine di questa uita, è principio di quella uita, che non ha mai fine.

Iuone. IVONE, secondo che si dice, predisse anch'egli il giorno della sua morte, e non lasciò mai la sua consueta astinenza, benche fusse ammalato. Di poi pigliando il sacramento della communione, teneua giorno e notte fissi gli occhi nell'imagine d'un Crocifisso, e che in quel di determinato in su'l nascer del sole spirò. Adunque mentre ch'egli meditaua la passione del suo saluatore, e mentre che lo pregaua, meritò di uedere la gloria di Christo resurgente in quell'hora che risuscitò secõdo che si dice,& hora senza fine beato, lo vede sedere alla destra del padre.

Huomo buono da Cremona chiaro per molta santità di uita, morì in ginocchioni mentre, ch'egli vdiua la messa, & i circostanti s'accorsero, ch'egli era morto, perche non si leuò in piedi quando si diceua l'Euangelio secondo ch'era suo costume. O felice transito d'vn tale huomo, la cui felicità fu mostrata dal luogo, dal tempo, e dal gesto del corpo, oltre a i miracoli, che furon fatti al suo sepolcro, doue furon guariti infermi, e liberi dal Demonio gli spiritati.

Padre Frã cesco. Il padre Francesco si come si legge di lui, essendo uicino al morire, si fece mettere ignudo sopra l'ignuda terra, e dando la benedatione a'suoi frati, secondo l'essempio del Signore diede a ciascuno vna fetta di pane, e poi preso il Sacramento del Eucharistia, si morì. Così ignudo adunque, e così humiliato, abondò di celesti ricchezze, anzi alzato sopra i cieli si gode quel Seraphin, di cui portò quà giù le insegne nel suo corpo.

Padre Domenico. Il padre Domenico, per non lasciar i suoi frati alla sua morte senza testamento, lasciò loro per quanto si scriue di lui la charità, l'humiltà, e la pouertà uolontaria. O beato huomo, che partendo di questa uita non haueua che lasciare altrui se non gli essempi delle uirtù, delle quali, chi sarà herede, sarà herede anchora del celeste regno.

Antonio. ANTONIO Spagnuolo, il cui corpo si tien con molta ueneratione in Padoa, essendo grauemente ammalato, uide Christo, del cui cospetto allegro cominciò con quella uoce, ch'ei poteua a cantar quel Inno, che commincia, O gloriosa Domina, excelsa super sydera, e subito, ch'ei l'hebbe finito, finì anche la vita, per commiciar quell'altra, che non ha mai fine.

Mettiamo anchora l'essempio d'un Re, circa il ben morire, poi che le molte ricchezze non gli liberano dalla morte, ma piu tosto gli spingono al morire, mentre ch'elle sono desiderate da altrui. Lodouico Quinto Re di Franzia, essendo andato con grossissimo esercito all'acquisto di terra santa, e della città di Ierusalem, & hauendo già preso gran parte di q̃l paese, e si morì di febbre, e non potette condurre a fine quel suo santo pensiero. Ma mentre, ch'egli era ammalato, non uolse giacere ne' panni di seta, ma nella cenere e nel Cilicio & distese le mani a guisa di Crocifisso, spirò l'anima fuori. Così humiliato lasciò il regno terreno, e cominciò a regnar con Christo in cielo. E mentre, ch'egli s'ingegnaua di pigliar la terrena Hierusalem, acquistò la celeste. Così quel huomo magnanimo, dispre-

disprezzādo queste cose caduche,salì a godere di quelle,che sono eterne.

Mettiamo adesso gli essempi delle donne, accioche le donne imparino a morir dalle donne,come hanno imparato gli huomini a uscir di uita da gli huomini,& accioche esse imparino appresso,in che modo possino conseguir quella uita,che non muore mai.

Donne.

MARIA Maddalena Apostola di GIESV Christo,conoscendo,che l'vltimo suo di era uicino,e nō uolendo morir senza il sacramento dell'Eucaristia lo prese per mano di Massimino vescouo.e prostrata poi dinanzi all'altare,rendè lo spirito al creatore.il corpo cominciò a render suaue odore,e l'anima diede principio di goder la perpetua quiete per le passate fatiche,e quella,che già hauea con le lacrime lauati i piedi al saluatore adesso nel suo cospetto senza fine si rallegra.

Maria Maddalena.

MARTA sua sorella, sapendo per reuelatione la fine della sua uita stette vn'anno ammalata di febre. Ma essendo già per morire, ella fece accender le lampade,e comandò a quelli,ch'eran quiui presenti, che stessero uigilanti,ma a mezza notte uenendo un gran uento spense i lumi, il che fu opera del Demonio,& ella stando in oratione, uide la sorella venir dal cielo,e cacciar uia quei Diauoli e poi raccese le lampade, e la consolò. Apparue la anche allhora Christo,e l'esortò andar con lui. Ond'ella apparecchiandosi a far così desiderato uiaggio,si fece portar fuori all'aria,e spargersi di cenere,e metterli il segno della croce appresso,e leggier si la passione di Giesu Christo,descritto da S. Luca. Di poi raccomandando lo spirito suo a Dio,si morì. Per tanto ella non uenne a esser manco diligente,e sollecita quando hebbe andare a Christo in cielo,ch'ella si fusse quando lo riceueua,e gli ministraua in terra,eccetto, ch'ella si rallegraua piu del albergo eterno,che del caduco,e terreno.

MARIA Egizziaca,che si staua in quei grandissimi deserti accompagnata solamente da fiere per non partir di questa uita senza communione,hebbe Zozimo Abbate,che le diede quel sacramēto per suo uiatico. Hauendola egli poi trouata morta,le trouò appresso scritte queste parole. O Zozimo,sotterra il corpo di Maria,e cuopri la terra, con la terra e prega per me. vn Leone allhora gli aiutò a cauar la fossa,e così la sotterrò. Così le bestie del deserto seruirono a chi habitaua nel diserto & q̄lli,che cercarono Christo nella solitudine lo trouorno,e nō mācò loro la santa cōione quando fe bisogno, ne anche sepoltura,quando fu necessario.

Maria egizziaca.

AMATA,Badessa nel monasterio di Tebaida, quando fu vicina alla morte,uide Colonato martire, il quale l'inuitò la Domenica sequente andar a cena nella sua Chiesa. Ella adunque,che in quarant'anni,nō era mai vscita,fuori della soglia del monasterio,all'hora per far a modo del martire n'vscì,e mangiò quiui quel poco di cena, ch'ella haueua portato con seco. Ritornata al monasterio disse,che fra pocchi giorni morebbe, onde in termine di due giorni,senza hauer male alcuno,accōciatasi nel modo,che s'acconcian coloro c'hanno a esser sotterati, si morì. O cena piu dolce del mele,e piu soaue della manna,poiche a quella seguitarono le celesti uiuande,che non mancano mai.

Amata badessa.

Salaberga Badessa nella città di Lione essēdo,vicina alla morte, heb-

Salaberga.

be vna giocondissima uisione, per laquale fu confortata a non temer la morte. Ella si uide portare a un luogo lucidissimo doue era un prato pieno di suauissimi fiori, e le fu detto, che quello era apparecchiato per lei. Mentre ch'ella dormiua, le fu sciolto anchora il cingolo con quale ella era cinta, ilqual non uide mai più, il che le fù segno, ch'ella non doueua uiuer troppo, e le fu detto, che tra cento giorni morrebbe. Onde la santa, e prudente femina, accioche non fusse trouata uigilante dal signor quãdo ueniua, cominciò a leggere i salmi, e non finì di leggere, se non quando finì di viuere, fatta ueramente per quella uisione piu allegra, ma non meno diligente e sollecita, Perche simili uisioni, non si apparischono, perche per la certa aspettatione del premio si spegna in noi il desiderio del bene operare, ma perche si faccia maggiore, e maggiormente si raccenda.

Galla.

Galla monaca nel monasterio, ch'era in Roma appresso alla Chiesa di san Pietro Apostolo, hauẽdo un canchero nella poppa, si staua in letto e uide a'pie del letto doue ella giaceua due candelle accese, il ch'era forse usanza del monasterio, le quali vi stauano di notte. Tra questi due cãdellieri, ella vide apparir Pietro Apostolo, dalla cui uista fatta allegra piu tosto, che sbigottita, lo domandò, s'i suoi peccati gli erano stati rimessi, & hauendo inteso, ch'egli erano stati perdonati, fu chiamata da lui a passare a miglior uita. Et hauend'ella dettogli, che lo pregaua, che fusse contento che suor Benedetta andasse con lei, le fu risposto ch'un'altra v'andrebbe per allhora, ma che in termine di trenta giorni Benedetta la seguiterebbe. Sparue uia la uisione, & ella chiamate l'altre monache, narrò loro quanto ella haueua ueduto In termine poi di tre giorni, ella andò uia con colei, che le hauea detto l'Apostolo, e poi in capo a trenta giorni, si morì suor Benedetta. O ueramẽte tutte benedette quelle, che son così chiamate, che nessuna colpa, o stimolo di conscienza le perturba.

Romola.

NELLA medesima città fu una certa giouane, chiamata Romola, la quale era discepola d'una donna detta Redenta, femina molto religiosa. Essendo questa giouane ammalata di paralisia, e stando appresso il suo letto Redenta, con un'altra sua discepola, subito entrò in camera una grandissima luce, la quale abbagliò loro in un subito la luce de gli occhi, & occupò la mente. Vdirno appresso lo strepito di molte persone ch'entrassero, ma non uidero persona. Partissi poi quella luce e subito si sentì un suauissimo odore, il quale mitigò la paura ch' era uenuta loro per quella luce, e per quel tumulto. Parlò poi Romola, e disse. Non habbiate paura, ch'io non muoio adesso. In termine poi di quattro giorni hauendo presa la santa communione, e sentendosi fuori della sua cella voci come di persone, che cantassero, morì, e con essi n'andò al cielo. Chi potrebbe dire, quanto le fusse dolce la morte, poi ch' ella nel morire gũstaua le dolcezze dell'eterna beatitudine?

Trasilla.

TRASILLA, zia del beato Dottore, e Pontefice, Gregorio, uide in uisione S. Felice Papa, il quale le mostraua vna sede molto lucida, e le diceua. Viene, che questa sede è tua. Il giorno seguente, ella cominciò hauer la febbre, e nel principio del male, cominciò a ueder Christo, e quando lo uedeua entrare in camera sua, diceua a quelle per-

sone,

fone,ch'eran quiui.Partiteui di qui,ecco Giesu Christo,che uiene è stan do tutta intenta in lui,spirò. L'odor che seguitò questo fatto, fece fede, che quiui veramente era stato Christo,e ch'ella s'era partita con lui. E certo ch'ella non pottete hauer paura della morte,poi che inanzi ch'ella morisse vide il uincitore,è destruttore della morte.

MVSA Vergine,essēdo anchor bābina vide uenir a se la Vergine Maria accompagnata da molte altre Vergini, e le fu detto, che per l'auuenire, non facesse piu cose da bambina, ne da fanciulletta perche in termine di trenta giorni dalla medesima Regina del cielo, sarebbe messa nel numero,e choro di quelle Vergini. Hauuta che ella hebbe questa uisione,mutò uita.& in termine di uinticinque giorni s'ammalo di febbre,e nel tremesimo vedendo la medesima Vergine Maria cominciò a dire:Ecco ch'io uengo ô Signora mia,ecco ch'io uengo,e cō queste parole in bocca,finì la uita.Come possiamo noi imaginarci, che costei sentisse alcuna molestia della morte,la qual disse di non morire, ma d'andare?Perche nō la stimeremo noi felicissima,essend'ella stata abbracciata da vna uergine si grande,e menata a goder delle delicatezze del cielo?

Musa.

Che dirò io di quella Lisabetta, la qual fu piu felice per esser serua di Christo, che per esser figliuola di Re, e moglie di Duca Costei essendo ammalata di febbre,era con la faccia uolta,uerso il muro, e sentendo il mormorio d'vna pecchia,che le uolaua intorno,ne pigliaua piacere, e quasi gustando il cantar de gli Angeli,co'quali doueua andare in breue al Cielo,cominciò in quel miglior modo,ch'ella poteua a cantar laude à Dio.Aspettaua tutta allegra la morte e continuamente faceua oratione e uedēdosi il Demonio appresso lo cacciò uia Partito,ch'egli fu,ella vide Christo,da cui inuitata al celeste riposo,s'auuiò subito con esso, & allhora il corpo morto cominciò a render suaue odore,perche mētre ella visse era sempre corsa dietro a gli odori de gli unguenti di Christo.

STVDIANDOCI noi adunque, d'accomodarci a gli essempi di queste persone,che noi habbiamo narrate, e massimamente quando siamo uicini alla morte,osseruiamo sopra tutto l'humiltà,faciamo penitenza,e oratione,e non sopportiamo mai, che da noi si parta la fede, speranza,e la carità.Perche,il giusto uiue per fede,è chi spera nel Signore sarà solleuato,è chi ha carità,e in Dio,è Dio in lui.Oltre à cio, cōfessiamo i nostri peccati à quelli sacerdoti,a'quali e stata data la cura di legare,e disciogliere,e spediti,e liberi da'legami del peccato, andiamo con quella humiltà che sia piu possibile per noi à pigliare il sacramento dell'altare,e riceuiamo dētro a noi,il nostro Saluatore.Peroche questo e quel vero pane,che discese di Cielo,e che da uita al mondo;e chi ne māgierà, non morrà,ma viuerà in eterno.E perche quando noi siamo al fine della nostra uita,allhora quel Leone rugiente,con tutte le sue forze ci uiene d'attorno,per diuorārci, però se egli si mostrerà come aperto nimico,bisogna con fede resisterli,e seruendosi delle sue ordinarie astutie,bisogna ingegnarsi di conoscerlo, perche, come s'e detto altre uolte, egli si muta in Angelo di luce, e primamente s'ingegna di leuarci la fede del cuo-

1. Pet. 5.

re,

re,accioche leuato uia questo fondamento,faccia poi cadere tutto l'edificio delle uirtu.Per tanto dice Paolo,se ben io, ò vn'Angelo di cielo vi predicasse l'Euangelio altramente di quello,che v'o predicato, io ò volesse predicarui altro Euangelio di quello,che vi è stato predicato,sia maladetto.Per tanto se il Demonio,si muterà in forma d'Angelo,ò d'huomo, ò del istesso Christo lo potremo conoscere à questo,cioè, se in detto,ò in fatto, ei vorrà farci trauiare dà quella fede,catolica,e buona, nella quale siamo uiuuti, ò uero s'ei uorà con finte lodi farci cader nella vana gloria, ò uero commeterci innanzi la seuera giustitia di Dio, ci uorrà far perder la speranza, e finalmente s'ei uorrà ritirar la mente nostra dalla consideratione delle cose diuine, col metterci in fantasia le mondane, e terrene? Tu adunque, che hoggimai da' cattiui frutti potrai conoscere la catiua pianta come si saran manifesti i suoi inganni,esclama subito,e di. Partiteui da me spiriti maligni, & io andrò pensando a' precetti del mio Signore. di poi uoltatoti al Saluatore col cuore,con la mente,e con gli occhi,rimiralo,adoralo,raccomandati a lui e di.Signore io metto nelle tue mani lo spirito mio, & in queste parole s'egli è possibile,finisca il nostro sospirare,e'l nostro uiuere. O felice quel l'anima,e piu che nō si puo dire beata,a cui toccherà il separarsi dal corpo à questa foggia.

Gal. 1. — Sal. 118. — Sal. 30.

DEL PVRGATORIO. Cap. XI.

NOI crediamo,che il fuoco del purgatorio,sia stato ordinato da Dio per purgar le colpe leggieri,si come è stato ordinato quello del inferno per gastigar i peccati graui. E penso che questo uolesse significar Malachia Profeta quando disse,parlando del Signore. Egli è come un fuoco che distrugge, e come l'erba de' tintori. E sederà come colui che distrugge,e monda l'argento,e purgherà i figliuoli di Leui,e gli colerà come l'oro,e come l'argento. Di questo medesimo parlaua il Saluator quando disse. Ogni uno sarà insalato col fuoco,& ogni uittima sarà insalata col sale, quasi dicendo.Si come la carne s'insala perch'ella duri molti giorni, essendo diseccato l'humore,che la poteua marcire,così colui che sarà insalato dal fuoco del purgatorio,potrà esser atto all'uso della uita eterna. Perche se noi non saremo interamente purgati, e cotti, non potremo mai congiongersi con Dio,ch'è somma purità,percioche, ei non fu lecito à gli Apostoli hauer parte con GIESV Christo, se prima non furon lauati da lui. E chi è mondo dice egli,non ha bisogno di lauarsi se non i piedi, cioè la sua monditia, sia fatta maggiore della mondigia di quelle macchie,senza le quali à gran fatica puo uiuer l'huomo in questo mondo. così quel contadino Euangelico,purga il tralcio della uite, ben che sia fecondo,acciochè diuenti piu fecondo, e faccia piu frutto. Così questo fuoco col purgar ch'ei fà,fà i buoni migliori,perche nessuno è tanto buono,che in lui non resti qualche piccolo residuo di peccato. E chi puo esser senza peccato,se il giusto pecca il giorno sette uolte? E che si

Malach. 3. — Marc. 9. — Gio. 13. — Gio. 15. — Pro. 24.

truoui

truoui un fuoco,il quale purghi l'anime, si puo cauare dalle parole del Saluatore quando dice.Chi biastemerà il figliuol del huomo, gli sara rimesso il peccato,ma chi biastemerà lo spirito Santo,ne gli farà perdonato ne in questo secolo nè nel altro.Dicendo egli adunque che vn peccato si graue,non è remissibile nel altro secolo, mostra che quiui si posson rimettere,è perdonare i peccati leggieri.Perche se colà non si rimettesse peccato alcuno,ei non occorreua,ch'egli facesse differenza di secoli,ma egli fece questa differenza, perch'ei sapeua, che l'huomo haueua certe macchie,e colpe, le quali se non si lauauano con gastigo conueneuole a loro,si doueuano lauare è purgar nel altro mondo,cioe,in quella prigione,d'onde non s'esce per finche non è fatta la restitutione per fino à un minimo quattrino,non in quello,d'onde non si puo uscire, e doue non s'ha commodità alcuna di pagare. A questa sentenza par che si conformi quella di Paolo Apostolo quando dice. Il fuoco prouerrà di che sorte sia l'opera di ciascuno,se l'opera d'uno arderà patirà detrimento,ma egli farà saluo,ma nondimeno come pel fuoco. Chi è costui di gratia, l'opera del quale abbrucia,è patisce danno,& egli è saluo pel fuoco? Nō colui certamente,che sopra il fondamento della fede,ha edificato oro,argento,è pietre preciose,ferro,rame,è piombo, cioè peccati grauissimi, chi adunque?quello certo,che ui mette,fieno,paglia,e legne, le quali per esser leggieri,tanto piu si fanno leggieri quanto piu facilmente abbruciano.E se la cosa non sta cosi,dichino gli auuersarii nostri, doue uanno l'anime di coloro,che subito conuertiti,è confessati ei moiono. Eglino veramente non meritano d'esser dannati, perche si son doluto d'hauer peccato;ne meritano d'esser assoluti,perche non hanno con giusto dolor sodisfatto,nè potetton adempiere quello,che fu imposto loro dal sacerdote per penitentia.Ma perche la ragion della giustitia uuole, che nō si lasci alcun male impunito,però ei bisogna, che ci sia un luogo penale, doue uadino quelli,che non hanno andare all'inferno,ma piu tosto debbono esser temporalmente purgati,accioche cosi purificati,è mondi possino entrar in quel luogo,doue non entra cosa alcuna immonda, e possino dire col profeta.Tu ci hai prouati ò signor col fuoco,è ci hai purgati, è fatto proua di noi,come si fa del oro.Noi siamo passati per l'acqua, è pel fuoco,è ci hai condotti in luogo di refrigerio.Accioche questa verità sia maggiormente manifesta,noi la mostreremo per certe chiarissime apparitioni di morti,e per leuar questo dubbio da l'animo di chi potesse dubitarne questi sono i miracoli.

Agostino.

IN quella pistola,che scriue Cirillo Vescouo di Ierusalem ad Agostino,nella quale egli racconta i miracoli di S:Girolamo fatti dopo la morte,si legge,che in quel tēpo era suscitata una eresia,che diceua, che l'anime de'morti non sentiuano,ne beatitudine,ne pena per fino a chi non si riuniuano a'corpi loro nel dì del giuditio,perche allhora insieme col corpo mieterebbono quello,ch'elle haueuano insieme col corpo seminato, è che dopo la morte nō si trouaua purgatorio alcuno.Era molto cresciuta questa opinione,e gia s'era assai impressa ne gli animi delle persone,di maniera che ne con parole,ne con ragioni non si poteua loro persuadere il

lauarsi, & hauendo dato alquanti pani à un'huomo che quiui l'hauea lauato molte uolte, quel huomo non gli uolse, e gli disse, che non haueua bisogno, & gli narrò appresso, come egli era stato Signor di quel luogo, è ch'era messo quiui à purgare un certo peccato, ch'egli hauea in quel luogo commesso, è che gli giouarebbe assai, s'ei dicesse qualche uolta messa per lui. Disse alquante messe quel prete per l'anima di colui, & ritornato al bagno, & non trouandolo, cognobbe, ch'egli era stato liberato da quella pena. L'Agnello adonque che toglie uia i peccati del mondo è quelli dell'anime che sono in purgatorio, offerto in sacrificio per quella, la liberò piu presto ch'ella non sarebbe stata liberata senza esso.

NOI possiamo confermar questo medesimo con quest'altro essempio. Mentre che S. Gregorio Papa (com'egli stesso afferma ne' suoi Dialogi) era Abbate, un certo monaco chiamato Giusto, s'ammalò grauemente, & essendo gia uicino alla morte, disse a un suo fratel secolare chiamato Copioso, ch'egli haueua tre scudi, è che nessuno lo sapeua. Essendo uenuta questa fama fuori l'Abbate l'intese, e tutto sdegnato comando che nessun monaco andasse à uisitar Giuusto come uiolator della Religione, ne fauelasse ancon con lui. Hauendo inteso questo il monaco da Copioso suo fratello, che lo gouernaua, cominciò a considerar quanto male egli hauesse fatto, & si doleua piu d'hauer con questa cosa offeso Dio, che non faceua dell'esser stato cosi mal trattato da gli huomini. Essendo poi morto, il suo corpo fu sepolto nel litame con quei tre scudi, ch'egli hauea lasciati, dicendogli quelli che lo sotterauano. Siano con teco i tuoi danari, in tua perdittione. Questo fu fatto cosi apertamente per metter paura a gli altri, ma secretamente il Preuosto di quel monasterio detto Pretioso, per trenta giorni disse messa per l'anima sua. Nel ultimo di questo tempo, Giusto apparue a Copioso suo fratello, e gli disse che per fin allhora hauea patite grandissime pene, ma che sapesse per certo, ch'allhora n'era liberato. Nessun sapeua. eccetto che l'Abbate, per chi Pretioso hauesse dette quelle messe, ma come la uision fu manifestata da Copioso, s'intese che quello era il trentesimo, giorno nelquale erano stati finiti i suffragii per Giusto, e ch'egli era liberato dalle pene del purgatorio, & andato al paradiso. O quãto adonq; e grande questa uirtù della messa, è quanto fu pietosa la cura del Abbate uerso il suo monaco, il qual gastigò il suo suddito di maniera che il suo gastigo fu essempio a gli altri, & non mancô d'aiutarlo a fargli conseguire presto la salute dell'anima.

ODILONE Abbate Cluniacense, secoado che dice Vgone, che scriue la sua uita, hebbe per riuellatione, che quelle messe. che si celebrasseno il dì de' morti, che uiene dopo la festiuità di tutti santi sariano gratissime à Dio, e molto gioueuoli all'anime, è che gli cominciò à osseruar questa usanza, la qual fu poi accettata da tutta la catolica Chiesa. Chi sarà adonque di cosi duro ceruello, è di cosi ostinatamente, che nieghi trouarsi luogo dopo morte, doue si possin rimetter i peccati.

Odilone.

PAPA

PAPA Benedetto decimo, essendo morto, apparue à Giouanni vescouo Portuense, è gli disse, che per l'orationi d'Odilone Abbate egli era stato saluato dall'eterna morte. E che gl'era apparito allhora, accio ch'egli andasse à trouar quello Abbate, è le pregasse, che non l'abbandonasse hora, ch'egli era nelle pene del purgatorio. L'Abbate hauendo intesa questa cosa, cominciò à pregar per lui caldamente, è comandó à tutti i monaci, che facessero il medesimo. Doppo alquanti giorni Papa Benedetto apparue tutto lucido a Eldeberto Monaco, e gli disse d'esser stato liberato dalle pene del purgatorio, per l'oratione d'Odilone, e de'suoi monaci. Apparue poi nell'istessa foggia à Odilone, è lo ringratió del grã beneficio riceuuto da lui. Non in uano adunque prega la Chiesa per i morti, & non senza causa ha ordinato la publica oratione per loro, il che non si sarebbe da lei, se dopo morte non ci fusse purgatorio, ne bisogno de suffragio altrui.

Questo medesimo fu fatto inanzi alla legge Euangelica, si come si legge ne'libri de'Maccabei, di Giuda capitano de gli Israeliti, il quale mosso à pietá di coloro ch'eran morti in guerra, fece far una raccolta di danari, e fece la somma de dodici milla dragme d'argento e le mandó in Ierusalem à offerirle quiui per i peccati de'morti hauendo giusta è pietosa opinione della resurretione de'corpi. Perche se non hauesse creduto, ne sperato, che quelli che eran morti non hauessero hauuto à resuscitare, sería stata cosa superflua il pregar pe'morti, è perch'egli consideraua che questi ch'eran morti hauean riceuuto una bonissima gratia. Adonq; egli e cosa santa, e pietoso pensiero il pregar per i morti, accioche sien liberi, da peccati. Quando poi son liberi, allhor posson cantare con Dauid, è dire. La tua misericordia è stata grande sopra di me, & hai liberata l'anima mia dal piu basso inferno.

Sal. 85.

Oltre à questo, egli è scritto nel Ecclesiastico. Non prohibirla gratia al morto. Chi è colui, che prohibisse la gratia al morto, se non colui che non uuol aiutar il prossimo suo, che nel purgatorio patisce? Questo medesimo parue che significasse quel precetto che nell'istesso libro si scriue, quando dice, Nella requie del morto, fa che si riposi anche la memoria sua. Che altra memoria puo esser nella requie del morto, se non quella, che si fa con l'officio della pietà, è compassione? cioè quando coloro che restano uiui, pregano per colui ch'è morto, digiunano, e nel pouero nutriscono con la limosina il pouero Christo? Ogni altra memoria che si faccia, non si riposa sopra il morto, ma piu tosto se na ua inuento, & in fumo. Perche, che cosa giouano le molte torce accese quando si porta il corpo a sotterrare, ouero i sepolchri di marmi, ó di bronzi? Questi sono solazzi, e contenti de'uiui, non suffragi, & aiuti di morti.

Ecclesi. 7. e 38.

Quanto sien poi graui, & accerbe le pene del purgatorio, si puo chiaramente uedere per quell'essempio di Papa Gregorio, il qual (come si dice) hauendo a elegger per cagion d'una certa sua pietosa temerita, o piu tosto temeraria pietá, verso Traiano Imperatore, che pena uolesse, ó star ammalato il tempo della uita sua, ó dimorar due hore in purgatorio, elessi

se piu tosto sempre ammalato uiuo, che due hore in purgatorio morto.

CHE questa pena sia grauissima, si puo anche prouar per ragione perche, morto ch'e il corpo, ch'aggraua l'anima, l'intelletto diuenta piu puro nell'anima. Ond'egli e scritto nel Salmista. L'anima mia cognosce assai. Quanto uno adonq; piu puramente intende Dio, maggiormente lo desidera. E questo desiderio s'accresce per la speranza, la qual differita genera augumento di passione. Perche ciascuno suole piu bramosamente desiderar quel bene, ch'egli mãco dubita d'hauer a conseguirlo, ma perche egli e molto differito, però molto si tormenta. E questo è quel che uolse dir Dauid, quando disse. L'anima desidera, e s'affligge per brama, d'andar ne'chiostri del Signore. Psal.

OLTRE a questo colui ch'e in purgatorio, si duole assai di non hauer sodisfatto in questo per i peccati suoi con qualche pena uolontaria, hauendo potuto farlo con assai minor cruciato, & tormento. Perche quel debito che si paga uolontariamente, è piu accetto a Dio, che quello, che e poi pagato per forza, percioche in questo ci e l'equità della giustitia, & in quella e il merito della misericordia, laquale suol rimetter gran parte del debito a chi paga uolontieri. Aggiugniti a questi dolori intrinsechi dell'animo, e l'estrinseche pene del fuoco, col quale si manda uia, & si purga le ruggine, & feccia del peccato, di maniera che non ue ne resti punto, & uedrai che pena sarà quella, perche bisogna che l'anima sia talmente purgata, ch'ella non habbia in se ne colpa, ne uestigio pur alcuno di colpa, che non sia ben mondato, netto e cancellato.

MA BENCHE Questa pena sia acerbissima, & grandissima, nondimeno, colui che la patisce si conforta in questo, che ei non dubita punto anzi è sicuro d'hauer a conseguire l'immortalità, & beatitudine, ne uorebbe tornare a questa uita, ben ch'egli potesse desiderando piu tosto di star quiui con la certa speranza di conseguire tanto bene, che uiuer qui con paura di perderlo, & abondare de tutte le delicatezze del mondo. Questo bene, chi peccando lo perde, fa l'huomo misero, e lo condanna alla pena eterna, doue si uiue in maggior infelicità, & miseria, che l'huomo si possa imaginare. Colui adonque ch'è tormentato nel purgatorio, ricompensa le sue pene con l'allegrezza, ch'egli ha d'hauerle a finire. Egli abbrucia ueramente in quelle fiamme, e si consuma di desiderio, ma egli in tanto considera, che quella pena, & quella inquietudine, è una strada a quella beatitudine, doue e il principio della uera, & perpetua quiete, e nel mezzo a'dolori ch'egli patisce, si contenta della sua conditione e sorte. E si come uno mercante desideroso di guadagnare, & hauendo le sue mercantie in naue, sopporta in pace l'impeto del mare, & de' uenti, & se bene e ammorbato dal puzzo della sentina, e gli si riuolta lo stomacho, & uomita quasi l'interiora, sopporta patientemente tutti questi affanni, & fastidi, cosi colui, ch'e in purgatorio, con l'allegrezza della futura beatitudine, accompagna, & pareggia il danno della presente miseria, & si rallegra piu del guadagno, che

Psal. 41. & 141.

egli ha a fare, che del gran dolore ch'ei pati fece allhora, anzi confortãdo se stesso, dice. Perche stai tu cosi maninconiosa anima mia? e perche mi conturbi? Spera in Dio, perche ancora lo confessarò, essendo la salute del mio volto, & Dio mio. E riuolto al Signore, dice. Caua Signore di pregione l'anima mia, accioch'io possa lodarti, i giusti m'aspettano per fin che tu m'habbia rimunerato. Noi habbiamo adonque a sforzarci primamente, di purgar quiui tutti i minuti peccati, con gli offici di pietà, & con le fatiche del corpo, accioche noi non prouiamo doppo morte ne anche per due giorni quel horrendo tormento, che quel santissimo Pontefice non uolse prouare, e di cui hebbe tanto spauento. E se questo paresse difficile a farse, guardiamoci almeno, che noi non siamo debitori di quelle pene, che non hanno ne fine, ne riposo, e che a pensarui solo è pena, non che a prouarle.

Sal. 41. e 141.

Il fine del quinto libro.

MARCO MARVLO DELLA BEATA VITA.

LIBRO SESTO.

DE' SEGNI DEL ESTREMO. Giuditio. Cap. I.

OI ci guardaremo con gran diligenza d'peccati, se noi penseremo attentamente allo spauento di quel giorno del giudicio, che passerà l horrore di tutti gli spauenti. Essendoci adunque tal cosa molto gioueuole, sarà assai opportuno in quest'ultimo uolume ragionar di questo estremo giudicio, e tratteremo d'segni che debbon preceder questo giorno, diremo d'Antichristo, di Christo, del regno di Christo, della pena de dannati, della gloria de' giusti, e di molte altre cose non molto lontane da queste, nè indegnè d'esser sapute, e tenute a memoria.

I SEGNI adunque, che si scriuono douer precedere questo giorno, e molti de' quali si crede esser già uenuti, son pieni di spauento, e d'orrore, e d'ira. E se i segni saranno cosi terribili, come sarà di gratia spauenteuole quello che per loro sarà significato? Voi udirete, dice il Saluatore, guerre, e romori di guerre, uedete di non ui turbare, perche egli è necessario ch'elle uenghino, ma per questo non sarà anchora la fine. Le cose grandi inanzi ch'elle si manifestino, son procedute dalla fama molto tẽpo inanzi. Però prima s'odano le guerre, e poi si uedono. Quando adũque s'auuicinerà l'ultimo giorno, allhora cominceranno a incrudelir le guerre, e multiplicarsi i mali. Leuerassi dice egli una gente contra l'altra, & un regno contra l'altro, ma questo non basterà, perche saranno anchora pestilenze, fame, e terremoti per tutto, e molti segni anchora si uedranno in cielo, e tutte queste cose saranno principio di grandissimi dolori. Come saranno questi o Signore, principii di dolori, e non proprii dolori, doue saran tanti mali? odii d'huomini, ruberie di ricchezze, rouine di città, seruitù d'huomini liberi, effusiõ di sangue, e morti scambieuoli, e grandi? Doue sarà malattia ch'ammazzerà subito, peste che distruggerà le famiglie, e monti di corpi marci d'huomini per mancamento di chi gli sepelisca? Doue quelli che saranno scampati dal ferro, saranno assaltati dalla carestia, e dalla fame ammazati?

Matt. 24.

Doue finalmente sarà il cielo, che fulgurando ci minaccierà di sopra; e la terra che ne tremerrà sotto i piedi, di maniera che sbigottiti da ogn'una paura, parrà che questa uoglia aprirsi, e ingiottirci, e quello rouinarci addosso, & opprimerci? Tutte queste cose ueramente saranno terribili, e spauenteuoli a uedere, ma per comparation di quelle c'haranno a uenire, saranno un niente. E molte di quelle si fatte cose ne'tempi passati, e ne'nostri anchora sono auuenute. Noi sappiamo che l'Italia è stata molte uolte afflitta dalle guerre intestine, e ciuili, e dalle barbare & esterne rouinata e quasi distrutta. Noi habbiamo ìteso, che la Spagna, la Francia, la Germania, e la Bretagna hanno molte uolte fatto guerra tra loro, dell'Vngheria, e delle prouincie uicine, s'è udito il medesimo. Habbiamo inteso in oltre, che la Bitinia, l'Asia, l'Assiria, la Grecia, la Macedonia, la Misia, e molt'altre prouincie, ch'erano de Christiani, sono state tolte o per forza d'arme, o per paura si sono arrendute a'Barbari. Sappiamo anchora, che la pestilenza, e le fame, hanno spesso trauagliato gli huomini, sappiamo, che le comete sanguigne, i uapori lunghi di fuoco a guisa d'ardenti traui hanno corso pel cielo, e simili altri segni sono appariti in diuersi luoghi, e tempi molto spessi, & che molti terremoti hanno rouinate le città intiere, ma il nostro ragionamento è di quei mali che saranno a quel tempo. Ei sarà allhora una tribulation grande, e la maggior, che sia stata dal principio del mondo, infino adesso, e ch'habbia a esser mai. E se quei giorni (dice Christo) non s'abbreuiassero, non si saluarebbe persona, ma per amor de gli eletti, quei s'abbreuieranno. nella fine adunque saranno dolori, gemiti, e pure angustie, ma quelle cose saran solamente principii. Però ogni gran male, che ci possa incontrare, paragonandogli a quelli, parrà leggieri, e di nessun momento.

Matt. 24.

MA comincia a considerar tecò stesso, o Lettore, qual sarà questo male, e quanto piu infelice di tutti gli altri. Molti falsi profeti (dice il medesimo) surgeranno, & inganneranno molt'. Egli è gran miseria ueramente morir di ferro, di peste, e di fame, ma egli è molto peggio morir nel error della infidelità, e per la ribalderia d'uno heretico, partirsi dalla uerità della religione. E perche questo è il maggior pericolo, pero il Saluatore, che tien gran cura di noi, ci auuertisse, e dice. Guardate, che nessuno u'ingannı, peroche e'uerran molti nel mio nome, e diranno, Io son Christo, & inganneranno molti. O misera conditione d'ambe due, cioè dello ingannatore, e del ingannato. E parrà loro esser felici, per le delitie e pe'piaceri, e per l'abundanza di tutte le cose, di cui haranno gran copia, e non si accorgeranno, ne si ricorderanno, che quella uia larga per la quale eglino camineranno, sarà la uia della perditione. Perche adunque abonderà l'iniquità, e la charità di molti diuenterà fredda pero per la multiplicatione de'uitii mancherà la uirtù. E qual cosa si puo imaginar piu felice della perdita della carità, senza la quale, non uaglion cosa alcuna gli altri beni del'animo? Abonderà l'iniquità? Quella ueramente della quale parla Paulo scriuendo a Timoteo, dicendo. Sappia che negli ultimi giorni, soprastaranno, e saran uicini

2. Tim. 3.

tempi

tempi molto pericolosi, e gli huomini ameranno lor medesimi, saran cupidi, uanagloriosi, superbi, biastemmatori, inobedienti a padri, ingrati, scelerati, senza affettione, senza pace incontinenti, fieri, senza benignità, traditori, proterui, gonfiati, e più amatori de' piaceri, che di Dio. Parranno bene in uista pietosi, ma di questa tal uirtù saranno al tutto disprezzatori. E si come Ioannes, Mambres fecero resistenza a Moise, cosi costoro resisteranno alla verita, e saranno huomini di mente corrotti, e reprobi circa la fede. Come potranno uiuere gli huomini semplici e buoni in compagnia di cosi uitiose persone? che cõuersatione potrà essere de' fideli, e de gl' infideli? che quiete potranno hauer le persone pietose, quando tanta multitudine di scelerati licentiosamente perturberà il cielo, e la terra? Ma Dio non sopporterà lungamente tanta ribalderia, però egli abbreuierà quei giorni per soccorrer a' buoni, & commosso, & irritato dalla sceleratezza de' catiui, solecitera di fare il suo giuditio. Per questa cagione Osea propheta esclama, è dice. Vdite il verbo del Signore, ò Israeliti, perche il Signore ha a uenire in iuditio con gli arbitratori della terra. Non si troua uerità, ne misericordia, ne cognition di Dio in terra, anzi la maladittione, la bugia, l'homicido, il furto, e l'adulterio son multiplicati, & un sangue ha toccato l'altro. Per questo, la terra piangerà, e ciascuno che v'habita dentro diuenterà infermo, da gli animali terrestri per fino a gli vcelli de l'aria, & i pesci del mare anche si congregheranno insieme questo adunque sarà per cagion de gli scelerati, è per quelli, che tirrati dallo sfrenato amore delle cose terrene, haranno lasciato, & abbandonato le diuine. Quei giorni medesimamente s'abbreuiaranno non solo per cagion de' giusti, ma ancora perche la maluagità de gli huomini, e per gl' inganni del Diauolo, nõ siano souuertiti. Mandera, loro Dio in oltre Enoch, & Elia, i quali cõ le pietose esortationi ridurãno alla uia della uerita, molti che saranno stati sedutti, e confermeranno molti, che non haranno accõsentito al sedutore. Onde di loro è scritto nel Apocalissi Io manderò due miei testimoni, uestiti di sacco, i quali profeteranno, mille, e dugento sessanta giorni. Questi son due oliue, e due candellieri accesi nel conspetto del Signor della terra, è s'alcuno uorra lor far qualche nocumento, è gli uscira fuor della bocca loro il fuoco, & consumera i lor nemici, & a questa foggia saranno ammazzati quelli, che gli uoranno offendere. Questi hanno possanza d'aprir il cielo, che non pioua nel tempo ch'essi profeteranno, & hanno ancora potesta sopra l'acque, di conuertirle in sangue, è di percuoter la terra con diuersi flagelli ogni uolta che piacera loro. Per Enoch & Elia s'intendono ancora gli altri fideli predicatori del uerbo d'Iddio, i quali discorrendo pel mondo, attenderanno alla salute de gli huomini, secondo che diceua il Signore. Questo euangelio del regno sara predicato in tutto il mondo per testimonio a tutte le genti, & allhora vera il fin del secolo. Che Elia sia per uenire lo dimostra il Saluatore in S. Matteo, quando dice. Elia verra è restituera ogni cosa. Che vuol dire, restaurera ogni cosa? cioe conuertiranno quelli che ancora seguitano la lettera della legge, che uccide. Peroche cosi si legge in Malachia

Apoc. 11.

Matt. 17.

Malach. 4

Ischia. Ecco, che io ui manderò Elia propheta prima che uenga il giorno grande, & horribile del Signore ilqual conuertira il cuor de' padri a' figliuoli, & il cuor de' figliuoli a' padri. Allhora s'adempira la profetia di Ieremia che disse. In quei giorni si saluera Iuda, & Israel habitera con fidanza. Quanto poi sia per durar questa loro predicatione e che miracoli s'habbiano a fare, è stato detto di sopra. Dopo questo cominciera a venir la persecutione d'Antichristo contra la Chiesa, dellaqual cō gran mestitia de animo parleremo adesso.

k pam. 3 c.

DELLA PERSECVTIONE d'Antichristo. Cap. II.

MOLTI si pensino che questa brutta, e crudel bestia d'Antichristo sia per venire da gli estremi confini d'Aquilone, secondo quel detto di Ieremia. Da Aquilone si scoprira ogni male sopra tutta la terra. Alcuni dicono, ch'egli vscira della tribu di Dā, secondo il vaticinio di Iacob a' suoi figliuoli, quando disse. Sia Dan vn serpe nella strada, vna cerasta nel senciero, che morde l'vnghie del cauallo, acciò che chi v'e sopra caggia adietro, peroche Antichristo, parte co'l ueleno del ingamno, come il serpe parte co'l corno della possanza come la cerasta assaltera coloro, ch' egli vedra camminar per la uia della verità, & per lo camino della iustitia. Quando adunque sarà diuulgata per tutto il mondo la predicatione d'Enoch, e d'Elia, allhora il figliuol del Diauolo, si comminciera a discoprir, & andar contra di loro, peroche cosi leggiamo nell'Apocalissi. Come eglino haran finito la lor predicatione, e fatto la lor testimonianza, cioè Enoch, & Elia, la bestia ch'è venuta da l'Abisso, fara guerra contra di loro, e gli vincerà, e gl'ammazera, & i lor corpi giaceranno in sepolti nella piazza della gran città, che spiritualmēte si chiama Sodoma, & Egitto, doue il Signor loro fu crocifisso. Veramente che i corpi de' fideli, & de' catolici nelle piazze, perche haran uoluto piu tosto morir per la uerità, che uiuer infideli. O gloriosi martiri, voi ueramente giacarete in terra, ma habitarete in cielo. Morrete per Christo, ma regnarete anche con Christo. Il uostro sangue si uersera in terra, ma il uostro spirito si posera sopra i cieli, e per un breue tormento harete una eterna gloria. La fraude del astuto nemico non si hara potuto ingannare, perche a chi crede in Christo non manca prudenza per guardarsi, ne v'hara potuto mancar il furor dell'auuersario, perche uoi non harete hauuto paura de chi puo occider il corpo, ma harete temuto quello che puo danar l'anima e'l corpo, e metterli nel fuoco eterno. Quanto piu uoi buoni uederete il uostro nemico terribile, tanto piu la uostra patienza si fara maggior, la gloria piu illustre e la rimuneratione piu grande Onde di uoi, e di lui fu detto da Ieremia Profeta. Ecco che l'afflitione uscira di gente in gente, & un grandissimo turbine vscirà dalla sommità della terra, & i morti del Signore si uedranno da vn capo della terra per fino all'altro, non sarā pianti, ne raccolti,

Ierem. 1.

Gen. 49.

Apoc. 11.

ne sepolti, anzi giaceranno sopra le superficie della terra, auolti nel fango. Perche per premissione diuina, il Diauolo harà possanza d'incrudelir contra la Chiesa. Egliè adunque necessario, che quello ch'è tenuto legato da Christo, sia in fine sciolto per alquanti giorni. Il che vedendo Giouanni nelll'Apocalisse, disse piangendo. Guai alla terra, & al mare, perche il Diauolo è venuto a voi con grand'ira, perche ei sà ch'egli ha poco tempo. Et poco più di sotto dice. Sarà sciolto Satanasso, e cauato della sua pregione, e uerra fuori, & inganerà tutte le persone, che son ne i quattro cantoni della terra Gode Magog, e gli chiamerà à battaglia, & il lor numero è come l'arena del mare, & si sparsero nella grandezza della terra, & accerchiarono le congregation de' santi, e la città diletta. Per la città diletta s'intende ò Ierusalem, o la Chiesa di Dio. Contra questa farà forza, & impeto questo figliuol del Diauolo, e s'ingegnerà di oprimerla con quella moltitudine ch'egli harà ingannato, e quei che nō si saran lasciati ingannare, s'ingegnerà d'uccidere. Oltre a queste cose, questa abominatione della desolatione (ò gran ribalderia) entra nel tēpio d'Iddio, profanerà tutte le cose sante, e stando nel mezo fingerà sfacciatamente d'esser Christo, è Dio, e manderà per le prouincie, e per le regioni, i ministri della sua malitia, i quali diranno, ecco che Christo è venuto venite a adorarlo. Questa fallaccia fu scoperta, e manifestata da Christo; il qual ci auertì a guardarcene quando disse. Se alcun ve dirà, ecco che quì o colà è Christo, non lo crediate, e se vi diranno, ecco che egliè nel deserto, non u'andate, ecco ch'egli è in luoghi riposti, nōn date lor fede. Perche questo? perche l'auenimento del figliuol dell'huomo, non sarà di questa sorte, ne come sarà quello del figliuol del diauolo. In che modo sarà la uenuta del figliuol del Diauolo? nel diserto con le bestie, in luoghi secreti con gli scelerati, e con gli huomini dati alle lussurie & a uitij. Ma in che modo sarà la uenuta del figliuol di Dio? come il baleno ch'esce de Oriente, & apparisce fino in Occidente, quella sarà da Aquilone, questa dal cielo. Quello starà nascosto per certi interualli di loghi, e questo sarà manifesto a tutto il mondo. Ma noi mostraremo questo poi piu a pieno, peroche adesso ne piace di seguitar di descriuer l'astuti, la fraude, l'inganno, l'arroganza, la crudeltà, l'impietà, e la potenza di questo pessimo tiranno.

Apoc. 12.

Matt. 24.

DANIEL Profeta, hauendo ueduto in sogno il successo, & la fine di certi Rè, così finalmente scrisse del Regno d'Antichristo. Quando saran cresciute, e multiplicate l'iniquità di questi Rè, si leuarà su vno Re sfacciato, & astuto, e molto intelligente, e la sua fortezza si farà grandissima, & guasterà ogni cosa molto piu di quel, che si può credere, e prosperoso, e felice, ammazzerà i potenti, & il popolo santo tratterà, secondo il beneplacito suo, e tutti i suoi inganni gli andranno fatti, diuenterà superbo e gonfiato, e per cagion della sua prosperità ammazerà molte genti, & harà ardir di surger contra il Principe de i Principi. Quando dice che la sua fortezza si farà grande, vuol dir che egli farà prodigi, e segni, per i quali saran ingannati se sarà possibile insino gli eletti, & i giusti, & questo non sara per sua virtù, mà per

Dan, 8.

virtù del Demonio, per la cui instigatione si metterà a ogni temeraria impresa, di maniera, che scordatosi di se medesimo, stimerà d'esser vno Dio, e si mouerà contra Christo, e guasterà la Chiesa, e gonfiato tutto di spirito di superbia, uiolerà tutte le cose diuine, e le dispregiarà, e solamente adorerà il Diauolo per virtù e consigli di cui farrà tutte le sue operationi. Peroche Daniel disse altroue. Il Re farà ogni cosa, secondo la sua uolontà, e s'inalzerà, e si magnificherà sopra ogni Dio e parlerà superbamente contra lo Dio de gli Dei, & prospera fin che sia finita l'ira, & accioche non manchi cosa alcuna alla sua sporcitia, & impurità, egli soggiunge, e dice. Egli sarà grandemente desideroso di femine, & non si curerà d'alcuno Dio, perche egli insurgerà contra ogni cosa, Nel suo luogo egli adorerà lo Dio Maozim, & quello Dio, che non sarà stato conosciuto da' suoi padri, oro, argento, e pietre pretiose. Vedi che pazzia d'homo, egli supplicherà, & adorerà il Demonio, & egli uorrà esser da gli huomini adorato per Dio, come se non fusse seruo del Diauolo colui che l'adora, ma padrone, & signore. Il medesimo Profeta descriuendo la sua impietà & audacia, dimostra anchora quanto tempo durerà il suo regno, e dice. Egli parlerà superbamente contra l'eccelso Dio, e distruggerà i santi del altissimo, & si penserà di poter mutare i tempi, e le leggi, & saranno dati nelle sue mani per fino al tempo, e a' tempi, & alla metà del tempo, cioè per fino a tre anni, e mezo. Questo tempo determinato fu dimostrato anche da Giouanni nel Apocalisse apertamente, quando disse. La Città santa, cioè la Chiesa sarà conculcata quarantadue mesi. Oltre a ciò, molti si pensano, che egli per farsi tener Dio, dopo che sarà stato nascosto tre giorni dirà d'esser stato morto e resuscitato, perche nel Apocalisse è scritto. Io vidi uno de' suoi capi come morto, nella morte, e la sua ferita mortale, fu risanata. Di qui auuiene, che molti dicono, ch'egli fingerà di uoler salire in cielo, e sarà portato in aria da gli spiriti maligni, & a quella foggia la sua ferita mortale sarà medicata, perche quelli ch'egli ingannerà, crederanno fermamente ch'ei sia morto, e resuscitato, e tanto piu, quando lo uedranno andar in cielo. Onde segue. E tutta la terra si marauigliò della bestia, & adorarono il Dragone, che diede la possanza alla bestia, & adorarono anche la bestia, dicendo. Chi è simile alla bestia? e chi può combatter con lei? Ma cõ gran verità si dice, che coloro son terra ch'adorano la bestia, e'l Dragone, perche, non conoscono altro, che cose terrene, ne sanno che Christo non more piu, e che la morte non ha piu dominio sopra di lui. E colui che fingerà di morire, e di resuscitare, dicendo d'esser Christo, non sarà Christo, ma Antechristo.

Dan. 11.

Daniel. 7.

Apoc. 15.

MENTRE che durerà questa crudel persecutione, e per tutto si vedrà sparso sangue innocente di Christiani, mentre che la rabbia de gli homini furiosamente guasterà ogni cosa, & finalmente mentre che per tutto si biastemmarà il nome d'Iddio, gli elementi si sdegneranno, & mutato l'ordine d'ogni cosa, il sol s'oscurerà, e la luna non darà il suo lume, le stelle cadranno, la terra tremerà, e'l mare agitato da rabbiosi venti farà onde terribilissime. Con tutto ciò, la efferatamente de gli impii,

non

non si commouerà per la uista di queste cose spauentevoli, ne restaran di commetter tutte le sceleratezze. Saran segni (dice il Signore) nel sole, nella luna, & nelle stelle in terra, saran oppressioni di popoli, e gli huomini diuenteran macilenti, per ueder la confusione del suono del mare, e dell'onde, e per la paura & aspettatione di quelle cose, che uerranno del mondo, i maligni si pensaranno di patir queste oppressioni, per non hauer fatto intera uendetta di coloro, che non uolsero ricevere Antichristo, e peroio diuenteranno piu inhumani, e crudeli, peroche nell'ammazzar i giusti si penseranno di fare un sacrificio a Dio. cosi cadendo d'un'errore in vn'altro, meriteranno poi d'esser piu seueramente castigati da Dio. Di questi medesimi segni fu ragionato ancora da gli Antichi Propheti, illuminati da quel medesimo spirito, ch'illuminò gli Euangelisti. Isaia disse. Le stelle del cielo non manderan fuori il loro splendore, & il sole s'oscurerà nel suo nascere, e la luna non darà il suo lume. Hieremia dice. L'istesso Dio uiuente, & il Re sempiterno, la terra si commoue ra dal suo sdegno, e le genti non sopporteranno i suoi minacii. Ioel profeta dice. La terra tremò dinanzi al suo conspetto, si commossero i cieli, e'l Sole, e la Luna s'oscurarono, e le stelle ritirarono a se il loro splendore, Et appresso disse. Il sol si conuertirà in tenebre, e la Luna in sangue, prima che uenga il gran giorno & orribile del signore. Qui cominceranno a mancar gli artifici del Diauolo, cesseranno i suoi prodigii, indeboliransi le forze, & ogniuno si perderà d'animo, e si come la uirtù de' Magi di Faraone in far miracoli, fu superata dalla uirtù di Moise, e d'Aron, così allhora ogni forza del Diauolo, e d'Antichristo, e de' falsi profeti, andrà di giorno in giorno mancando. E questo auerrà, perche dopo la mortalità fatta de' santi, uerrà sopra tutti un subito spauento e terrore, e sopra tutto saranno stimolati dallo stimolo della lor propria conscienza, e dalla memoria de' lor graui peccati, che presto presto saranno per esser puniti dalla grande, e giusta ira di Dio, E si come dice Hieremia, sara in quel giorno, dice il Signore, questo, che il cuor del Re morrà, & il cuor de' Principi mancherà, & i sacerdoti diuenteranno stupidi, & i Profeti si perderanno d'animo. Doppo questo, Enoc, & Elia che saranno stati ammazzati da Antichristo. per diuina uirtù torneranno uiui per mantener i fideli, che saranno restati, nella speranza della futura resurretione. Peroche di loro si legge nel Apocalisse. Dopo tre giorni, e mezo, lo spirito della uita fù mandato da Dio in loro, e stettero sopra i lor piedi; e tutti, quelli, che gli uidero, hebbero gran spauento, & vdirono una gran uoce dal cielo, che diceua loro. Salite qua su, e salirono in cielo, in una nube, & i lor nimici gli uidero, & allhora uenne vn gran terremoto, e cadde la decima parte della cità, è morirono in questo terremoto sette milia huomini, e gli altri entrarono in grandissimo timore, e spauento, e fu data somma gloria à Dio. Hebbero spauento quelli, che soleuano spauentare & una gran parte de' persecutori della chiesa fu oppressa dalla rouina de gli edifici, che caddero in quel terremoto di maniera, che fu fatto uero il detto di Dauid restino confusi, e voltinsi a dietro tutti quelli, c'hanno hauuto in odio Sio diuentino come il fie

Luc. 21.

Isa. 13.

Hier. 10.

Apoc. 11.

no de'tetti, che si secca prima, ch'egli sia suelto. Seccherannosi ueramente quei tali; si perche saran percossi dalla rouina delle case, si anchora, perche riputandosi prima securi, uedendosi cader adosso in un subito la pietra della Chiesa, saranno in subito sfracelati. Et i giusti uedendo tante cose terribili in cielo, & in terra, e nel mare, forse anch'essi fatti, paurosi tremerranno, ma finalmente alzate le mani al cielo, daran gloria à Dio, e non perderanno la speranza del futuro regno, la qual haran sempre hauuta, e la quale haran mantenuta inuiolata, e corrotta nel mezo a tante tribulationi, non perdendo mai punto della lor uera fede, la qual mantennero, per saluarsi, temeranno ueramente uedendo esser uicino il tremendo giorno del giudicio. Ma con tutto cio, ei si ricorderanno, che il Signor disse loro nel Euangelio, Quando uoi uedrete cominciarsi a far queste cose, alzate le uostre teste, e guardate perche s'appressa la uostra redentione. Et in Ioele è scritto: Io allontanerò da uoi colui, che uien dall'Aquilone, e lo manderò in una terra inabitata, e diserta. Quelli, adunque, che saran restati membri d'Antichristo, andranno come infuriati, e come pazzi correranno, quà, e là, e guardando per paura intorno intorno, cercheran di trouar qualche buca per nascondersi, e non la troueranno, anzi uedranno, che gli elementi haran fatto congiura insieme per punire le loro sceleratezze, e che tutte le creature saran mosse giustamente a sdegno contra i nemici del creatore. Onde diceua loro Esaia. Lamentateui, e stridete, perche il giorno del Signore e uicino, e dal Signore uerra la rouina. Per tanto tutte le mani diuenteranno deboli, e disciolte, & ogni cuor d'huomo diuenterà timido, e pauroso, sentiranno gli huomini dolori inestimabili come donne, che partoriscono, ogniun si marauiglierà del altro, & i lor uisi paranno uisi arsicci. Ecco, che uerra il giorno crudele del Signore, e pieno di sdegno, e di furore, e d'ira, e uerra à disertar la terra, & a distruggere i peccatori di quella. E Ieremia dice. Ecco il turbine del Signore, uscirà il furore, e cadra una procella in capo a gl'impii il Signore non tornerà a dietro l'ira del suo sdegno, per fino a che non habbia mandato a effetto tutto il suo pensiero, e negli ultimi giorni intenderete tutte queste cose. Questo istesso anchora annuntiaua Ioel profetta, quando diceua Gridate al Signore, e dite, a, a, perche il giorno di Dio e uicino, e da lui uerrà la rouina come da persona potentissima.

Ioel. 2.

Esa.13.

Ierem.30.

Ioel.1.

CHE IL GIORNO DEL GIVDITIO e incerto Cap. III.

NESSVN sa quel giorno, e quell'hora, ne anche gli Angeli del cielo, ne il figliuolo, ne il padre, si comme si legge in S. Marco, il che se noi uorremo intéder bene, diremo cosi, il padre lo sa, perche lo riuela al figliuolo, il figliuolo si dice nō saperlo, perche non lo riuela ad alcuno. Perche noi non habbiamo a pēsare, che il figliuolo non sappia tutto quello, che sa il Padre, ò sia qualche cosa meno nel figliuolo, che sia nel padre, perche hauendo si

Marc. 13.

do si fatta imaginatione, noi cadremmo nel error d'Ario, ò d'Eunomio, i quali diceuano, che il figliuolo non era eguale al padre. Cosi adunque colui ch'ha giudicare sa il giorno, e l'hora del giudicio, come lo sa quello ch'ha dato al figliuo, ogni giudicio, e che col figliuolo, e un medesimo. Ma egli non uolse, che noi sapessimo quest'hora, e questo giorno, accioche dubitando non sempre che non sia quello di domane, siamo ogni giorno, apparecchiati per aspettarlo. Onde domandandolo i suoi discepoli dopo la sua resurrettione di quel giorno, rispose loro. Ei non s'appartiene a uoi saper i tempi, & i momenti, ch'il padre ha riposti nella sua potestà. Quindi auuenne, che l'Apostolo scriuendo a' Tessalonicensi disse, E non occorre fratelli, che noi ui scriuiamo di quei tempi, e di quei momenti, perche uoi stessi sapete, che il giorno del Signore uerra come il ladro di notte. Perche quando gli huomini diranno, pace, e sicurtà, allhora uerra sopra di loro la subita rouina, e sentiranno dolori come le donne, che sono in sul partorire, e non potranno scampare. E per mostrar chi sarà quelli, che cosi subito non saranno oppressi, dice. uoi fratelli, non sete nelle tenebre, di maniera, che ql giorno u'habbia a giungere adosso com'il ladro. Perche uoi tutti siate figlioli della luce, e del giorno. Quelli ueramente, che son nella luce, uegliano alle virtù, e quelle, che sono nelle tenebre, percuoton ne' uitij, & hauendo perduto il lume de gli occhi, non posson vedere il ladro quando viene. Sopra questi tali adunque verrà il giorno del giuditio come il ladro, perche gli trouerrà sprouedutí. Però parangonandolo al tempo del Diluuio disse. Si come al tempo di Noè, cosi fia al tempo del giudicio, perche si come in quei giorni gli huomini attendeuano a banchetti, e a nozze, per fino a quel giorno che Noè entrò nell'arca co' suoi figliuoli, e non s'accorsero del lor male, per finche non uenne il diluuio, e ne portò uia tutti, cosi fia l'auuenimento del figliuol dell'huomo. O miseri, e ueramente nimici di lor medesimi che conoscendo di esser esposti a cosi graue pericolo, non s'emendono, anzi uiuono, come se non ci fusse pericolo alcuno. Mangino e beuino quanto possono, & attendino alla gola e al uentre quanto piace loro, & non solo attendino a maritarsi, & ad ogni altra sorte di libidine, ancor che illecita, come fanno, perche non potranno mai procacciarsi tanto piacere, e diletto, che non uolessino piu tosto in cambio di quelli hauer uoluto patire tutti i dolori, tutte le fatiche, e tutte le miserie di questa uita, quando eglino saranno arriuati a quelle miserie, che non hanno mai fine, e se uiuono cosi sceleratamente, non sapendo nè il giorno, nè l'hora, nella quale hanno a esser giudicati, la qual potrebbe esser hoggi, o domane, che farebbono eglino, sei sapessero, che il giuditio fusse lontano uno spatio di molti anni?

Atti 1.

1. Tess. 5.

CON molto nostro utile adunque, uolse il Signore che questo giorno ci fusse incerto. Ma qualcuno potrebbe dire. Io ho a esser giudicato da qui a cinquant'anni, perche non m'è egli lecito adesso darmi spasso, e buon tempo, attendere a sollazzi, e piaceri, e pigliarmi tutti quei commodi, ch'io posso? Perche non debb'io godermi di questi presenti beni, s'io ho tanto tẽpo da pentirmi? Cosi promettendosi lunga uita, potrebbe

sciogliere il freno alla libidine, e commetter molte cose scellerate, e uitu
derose. Per la qual cosa nè anche i Profeti poterton sapere il giorno de-
Zac. 14. terminato di questo giudicio, anchor che sapessero l'altre cose. Ei sarà vn
giorno dice Zaccaria, la qual'è solamente nota al Signore, onde aggiu n-
Dan. 12. gendo questa parola, nota solamente al Signore, uenne a mostrare, che
nessun'altro la sapeua. A Daniello anchora, che cercaua di saper questo
giorno, fu detto. Auuertisci Daniello, che le parole del tempo determi-
nato son chiuse, e sigillate, ma ben che non si sappia il tempo determina-
Apoc. 22. to, nondimeno ei non puo esser molto lontano, perch'e gli è scritto nel A-
Esa. 13. 56 pocalissi. Ecco ch'io uengo presto, e porto meco la mercede per darla a
ciascuno secondo l'opere sue. Et inanzi che fusse scritto l'Apocalissi, dis-
se Esaia. Cridate, perche il giorno del signore è uicino, è da lui verrà la
rouina. & altroue questo dice il Signore fate giuditio, fate giustitia, per-
che la mia salute starà poco a venire, e la mia giustitia a manifestarsi. Ioel
profeta medesimamente disse. Conturbinsi tutti gli habitatori della ter-
ra, perche verrà presto il giorno del Signore, giorno di caligine, è di tene
bre. Questo medesimo afferma Sofonia, dicendo il giorno del Signore e
presso, grande è veloce, e verrà prestissimo. Inanzi a questi Abdia Profe-
ta disse. Il giorno del Signore, che debbe venir sopra tutte le genti è uici
no. Egli è manifesto, che costui cominciò a profetare l'anno quinto del
Re Iosafat, Re di Giuda, è l'anno quarto d'Acab Re de Israel. Dal qual
tempo insino a questo di ch'io scriuo, s'annouerano due mila quottrocè
to, e trenta sette anni. E se il giorno del giudicio s'è fatto più presso a
noi, che a loro, e pur diceuano ch'egli era uicino, noi non possiamo dir
altro, se non che ci sia vicinissimo, anzi in su le porte. Ma acciò che non
paia, che noi uoghamo affermar per certe le cose dubbiose, concediamo,
che non sia così vicino, perché mille anni nel cospetto di Dio, son come
vn giorno ch'è passato, pur che noi non neghiamo ch'egli vna uolta ha
da venire, e che noi nõ possiamo fuggirlo in modo alcuno, e bisogna che
noi la ueggiamo ò uiui, ò risuscitati. Che importa adunque che noi mo-
iamo prima ch'ei venga il giudicio? auuengā, che noi ci habbiamo a pre
sentar dauanti a quel giudice (uenga quando si uoglia) in quel modo, che
noi saremo usciti di questa uita? Adũque, s'ei restano anchora mill' anni,
ò più, pensiamo finalmente che quel ultimo giorno ha da essere, e che ei
sia allhora quando ciascun di noi si muore, altramente e' non s'apparter
Marc. 13. rebbe a quelli, che son morti già son mille quatrocento, e sessanta sei an-
ni, quel che disse Christo, cioe, State desti, e fatte oratione, perche uoi nõ
sapate quando sia il tempo. & altroue. Voi non sapete quando s'habbia
a uenire il padrone, ò la sera, ò la notte, ò al cantar de'galli, ò all' al-
ba, o quando, però state desti, acciò che quando ei uerrà, non ui tro-
ui a dormire. Et acciò che i discepoli non s'imaginassero, che tal paro
le fussero dette a lor soli, però ei disse, quel ch'io dico a uoi, lo dico a
tutti, ueghiate, cio e quelli ch'erano allhora, quei che sono adesso, è
quelli che uerranno, perche tutti hanno a star desti. Peroche ciascuno
ha il suo giorno determinato, & il tempo della uita di ciascuno, è irre-
parabile, e breue. E s'egli è breue, perche uiuiamo noi, come s'ei fusse

lun-

lunghissimo? s'egli è irreparabile, perche guidiamo noi la nostra uita in ocio, come se noi hauessimo a ridiuentar fanciulli; poi ch'ella sara passata? e come se noi non hauessimo andar la, doue ogni fatica è uana, e doue il dolore e sempiterno? Ecco ch'io vengo come un ladro, dice il Signore, Beato chi sta desto, & ha cura a' suoi vestimenti per non andare ignudo, e per non mostrar le sue uergogne. Colui ha cura a' suoi uestimenti, che mantiene incorrotta quella gratia, ch'egli ha riceuuta nel battesimo, ma chi l'imbratta co' peccati, & harrà poi ardire d'entrar cõ quei uestimenti sporchi nella stanza del padre di famiglia alle nozze del figliuolo, sentirà dirsi, Amico come sei tu entrato quà, senza hauer la vesta da nozze? Non gli saranno egli no legate le mani, & i piedi, e messo nelle tenebre esteriori? Quiui farà pianto, e battimento di denti, quiui farà fuoco, che non si consumarà mai, & un uerme gli roderà il core, che non muor mai. Ma dalla parte, a colui c'harà conseruato questo suo vestimento senza macchia alcuna, ò vero poi che l'harà macchiato, l'harà lauato con l'acqua della penitenza, e s'ingegnerà con quelle lagrime di farlo più netto, che gli sia possibile, non farà egli detto, O seruo buono, e fidele, orsu entra a veder, a godere dell'allegrezze del Signore, le quali son perpetue, giocoride, e tanto soaui che non si può desiderar, ne imaginar cosa migliore. E certo, che se queste non muouon l'huomo a seguire il bene, e fuggire il male, egli è piu grosso della terra e piu duro de sassi, e piu aspro de' monti, e piu gonfio del cielo, perche quella tremerà, e quelli si liquefaranno, questi si struggeran come cera, e quest'altri si piegheranno, e chiuderan come un libro. Il giorno del Signore verrà, uerrà certamente come il ladro, e leghera con tenacissimi lacci tutti quelli, ch'egli trouerà in terra, cioè quelli, che haranno i pensieri tutti terreni, accioche non possiano alzarsi a ueder piu le cose celesti. Questi son coloro, che spogliatisi de gli affetti della natura humana, si son messi l'habito, & i costumi di bestia, e guidati dal puro loro appetito, uanno là doue esso gli spinge, e non doue la ragione gli muoue, son diuentati come asini, e muli, che non hanno intelletto, la loro stanza è con le fiere, e con le bestie, e come un'altro Nabucodonosor, con le bestie mangiano il fieno, ma piacesse pur a Dio, ch'una uolta che col medesimo Nabucodonosor si rauuedessero, e tornati in loro medesimi, leuassero gli occhi dalla terra al cielo, e non come Faraone indurati, e sempre proni, e pieghevoli a ogni sceleratezza, non si sommergessero nel mar d'ogni uitio. Lasciando noi adunque costoro, perche essi hanno lasciato lor medesimi, apparecchiamoci ad aspettar questo giorno allegramente, il qual sappiamo che debbe venire in ogni modo, benche non si sappia il quando. Et acciò che a noi egli sia certo, benche in se stesso sia incerto, aspettiamolo ogni giorno, pensiamo ch'ogni dì sia quello, e che ogni hora ci stia sopra il capo, perche non si potrà trouare sproueduti, stando proueduti del continuo. Basti fin qui adesso seguitando, l'altre cose appartenenti a questo, consideriamo hoggi mai, come sarà l'auuenimento del giudice, & in che modo comincierà a comparire.

DELL'APPARITIONE DELLA CROCE DI Christo, è della morte d'Antichristo. Cap. IIII.

POI CHE le virtù de' cieli adunque saranno commosse, si come si legge nell'Euangelio, all'hora apparirà in cielo il segno del figliuol dell'huomo, & allhora comincieranno a piagere tutte le persone della terra. Se le uirtù de' cieli allhora si commoueranno, cioè, gli Angeli, che paura, che spauento, e che stupore sarà ne' cuori, è nelle menti de gli huomini? Se i beati chori de gli Angeli haranno qual che turbatione, che saranno gli huomini carichi di peccati? Apparirà il segno del figliuol dell'huomo, del qual parlò Esaia, quando disse: Quando s'alzerà il segno sopra de' monti, uoi lo uedrete, e sentirete il suon della tromba. Et altroue. Alzate il segno al popolo, che il Signore s'è fatto udir ne' confini della terra. Questo è quel segno, col quale si sogliono segnare i fideli, secondo che disse il Signore All'Angelo, come si scriue in Ezechiel. Va per lo mezo della città di Ierusalem, è segna il segno del Tau, nella fronte di tutti coloro, che si dogliono, e s'attristano delle ribalderie, che si fanno in quella città. Il segno adunque del figliuol dell'huomo, e la santa Croce, laqual uedremo appatire in cielo lucida, e risplendente, e s'ella non splendesse assai, ella non si potrebbe uedere, essendo oscurato il Sole. Ella adunque sarà uisibile a tutti mediante la sua luce piangeranno tutte le persone della terra, perchè, benchè nessuno le accusi, saranno accusate dalla propria conscienza, è per questo haranno paura. ma particolarmente harani paura coloro che credendo in Christo crocifisso, non hanno crocifisso la carne con le sue concupiscentie, e quelli anchora che dispregiando il crocifisso, non hanno uoluto creder a Christo, è hanno schernito la Croce come cosa uergognosa. Percoteransi adunque, uedendo la croce lucida in cielo, la quale in terra hanno hauuto a stomaco come cosa maladetta, e douendola grandemente honorare, haueuano in uso di disprezzarla. Percuoteransi coloro anchora, che sarãno con Antichristo restati persequutori della Chiesa santa, ma sbigottiti insieme con lui penseranno di prouedere alla salute loro con la fuga, ma non potranno fuggire, però perduti d'animo mercè del subito spauento, cadranno con la faccia uerso terra, ne potranno sofferir con gli occhi i raggi dello splendor della Croce, ricordandosi d'hauer frescamente ammazzati coloro, che l'adorauano. O Vessillo glorioso, è trionfale del nostro Re, se i nimici solamente nel uederlo si sbigottiranno, che faran'eglino, quando uedran uenire l'istesso Principe, con possanza, e maiestà grandissima? Allhora uedranno (dice l'Euangelio) il figliuol dell'huomo, uenir nelle nubi, con molta virtù, è gloria, e gli iniqui lo uedranno, è questa ueduta sara loro in un medesimo tempo tormento, è morte, perche gia per paura diuenteranno stupidi, e perduti d'animo, è mercè delle sue parole, percossi dalla sua uoce manderan fuori de' corpi con gemiti grandissimi le crudeli, & impie anime loro. e certo, che non si può dire quanto sarà horrendo il solo aspetto del giudice a' cattiui, perche il Signore, come

Esa. 18.

Ezech. 9.

dice

dice Esaia, uscirà fuori del luogo suo, per visitar l'iniquità de gli habitatori della terra contra di lui, e la terra scoprirà il suo sangue, e non coprirà più i suoi morti & appresso dice. Ecco che il nome del Signor vien da lontano, il suo furore è ardente, è graue da portare, le sue labbra son piene di sdegno è la sua lingua, è come vn fuoco, che diuora, e lo spirito suo è come un torente, che bagna fino a mezzo il collo, per mandar le genti in perditione, e ridurle al niente, & per leuar il freno dell'errore, ch'ei era in bocca de' popoli. Nel Apocalissi anchora si legge. Ecco ch'ei uiene con le nubi, & ogni occhio lo uedrà, e coloro, che lo punsero, è percoteransi sopra di lui tutte le tribu della terra. La onde riuoltato con horribil uiso, e spauenteuol uoce, al destruttor d'ogni bene Antichristo, & a ministri della sua impietà griderrà, e dirà. Il giorno della mia vendetta e nel cor mio, l'anno del mio premiare ogniuno è venuto questo gridare fu antiueduto dal profeta Iocl, è marauigliandosene, disse Dio mandò fuori una uoce dinanzi al suo essercito, perche le sue squadre sono molte, e son pronte a far i suoi commandamenti, il giorno del Signore e grande, è molto terribile, e chi lo potrà sopportare? Questa uoce, e quel coltello c'ha due punte, veduto da Giouanni nel Apocalissi vscir di bocca del fidele, e uerace, per ferire, e percuoter con esso le genti. Di questo parlaua Iob, dicendo fuggite dinanzi al cortello, perche il cortello uendica l'iniquità sappiate che gli è il giuditio. Con questo coltello, cioè col fiato della sua bocca, GIESV CHRISTO passerà da banda a banda l'empio Tiranno, e coloro, che l'haranno seguitato, dicendo Esaia, in quel giorno, Dio uisiterà col suo coltello duro, e grande, e forte. Leuiatan, serpente senoso, e torto, e velenoso., & occidirà il ceto, ch'e nel mare. Questo istesso uolse dir Gieremia, quando disse. Quel giorno dello Dio degli esserciti, e giorno di uendetta e si uendicherà de' suoi nimici, & imbriacherà col sangue loro il suo coltello. Per tanto, si come il sole col suo nascere discaccia la notte, cosi apparendo, la luce del sol di giustitia, sarà discacciata la notte, e la tenebra del errore. Grande sarà la strage de' morti, & i giusti uederanno la uendetta. Questo medesimo disse Esaia, che doueua uenire, dicendo. Egli percoterà la terra con la uerga della sua bocca, è col fiato delle sue labbra ammazzerà l'impio, è sarà giustitia il cingolo de' suoi lombi, e la fede il cinto delle sue reni. Questo istesso confermà l'Apostolo Paolo, quando dice. Allhora si manifesterà quel iniquo il quale sarà ammazzato dal Signore col fiato della sua bocca, e lo distruggerà con lo lo splendore della sua uenuta. Non l'ammazzerà adunque con arme, ne con forza d'huomini, ne con ueleno, ma solamente col fiato della sua bocca. E questo e quello, che diceua Daniel di lui. Egli si leuerà sù contra il principe de' Principi, e senza mani lo ammazzerà. Perche colui, ch'essendo qua giù in terra nello stato della sua humiltà, potette far cadere in terra con le parole sole, le squadre de gli armati ch'erano andati per pigliarlo, dicendo, Io sono, come

Esa. 20. 30.

Esa. 27.

Ier. 46.

1. Tim. 1.

Daniel. 8.

me non potrà, egli essendo nello stato della sua maiestà e gloria con le parole, e col fiato della sua bocca gittar a terra i maligni? se quando egli fu nel monte, e si transfigurò innanzi a' discepoli, essi non potettero soffrir la luce del suo volto, come potranno gli empi sopportar la vista della sua faccia adirata, massimamente essendo accompagnato da vno essercito d'innumerabili spiriti beati, & hauendo il viso sette volte piu lucido e più risplendente del So e, e facendo tremar con la sua gloria, la terra, il mare, il cielo? Eglino adunque (si come dice Sofonia) camineranno a guisa di ciechi, perche hanno peccato al Signore, e sarà versato il loro sangue come terra, & i corpi loro saran gittati come il litame, e l'argento loro non gli potrà liberare nel giorno dell'ira del Signore. Costoro son minacciati da Dio per bocca d'Ezechiel a questa foggia. Ecco ch'io vengo sopra di te o Gog, Principe e capo di Mosoch, e di Thubal, e t'aggiterò, e ti trarò fuori, e ti farò vscire da' cantoni d'Aquilone, e ti condurrò sopra i monti d'Israel, e romperò l'arco che tu tieni nella man sinistra, e ti torrò per forza le freccie, che tu hai nella man destra. Tu morrai sopra i monti d'Israel, e moranno insieme con teco tutte le tue squadre, e tutti i tuoi popoli, & i corpi vostri lascerò in preda alle bestie della terra, & a gli uccelli del cielo. Per Gog, s'intende Antichristo perche Gog, vol dir tetto, ch'è la suprema parte della casa, & egli s'alzerà sopra tutti gli altri, & anche sopra Dio, tanto sarà gonfiato di spirito di superbia. Mosoch, e Thubal, furon figliuoli di Iafet, e per loro s'intendon quelle genti, che tirando origine da loro, verranno con Antichristo contra la Chiesa. Ma del loro flagello parlò Zaccharia, quando disse. Questo è il flagello, col quale Dio flagellerà tutte le genti, c'hanno combattuto contra Ierusalem. La carne di ciascuno che stà in piedi si marcirà, e gli occhi loro si corromperanno dentro al concauo, e palpebra loro, e si guasterà lor la lingua in bocca. Della morte d'Antichristo, e de' Principi suoi seguaci, profetò Daniel dicendo. Io ho veduto morir la bestia, e disfarsi il suo corpo, e darlo al fuoco, e fu leuata uia la possanza all'altre bestie, & il tempo della uita loro fu determinato da vn tempo a l'altro. Così la Chiesa, rimossi i persecutori si riposerà, e si starà sicura, se già ella anchora non harà qualche spauento della gloriosa venuta del suo sposo, per fin che non sia chiamata da lui nella cantica, e tutt'allegra dica. Io mi stò sicura, e mi siedo sotto l'ombra di colui, ch'io ho desiderato, & i frutti suoi sono dolci al mio gusto.

Sofo. 1.

Ezech. 30

Zac. 14.

Dan 7,

DELL'ORRENDA VENVTA DI CHRISTO al giudicio, e dell'accusa delle creature contra i peccatori, e del fuoco, col quale s'ha a consumar ogni cosa. Cap. V.

MA Quanto sia per esser spauenteuole la uenuta di Christo a giudicare, a tutti coloro, che si trouerranno in terra, e particolarmente a quelli c'haranno a esser dannati, chi potra mai esprimer con parole? Ma perche il considerar questo gioua assai, però io per quanto potrò, m'ingegnerò di mostrarlo. Non parlerò in questa materia così alcuna di mio, ne mi seruirò di sapienza humana, ma adopererò il testimonio di quelle scritture, che non son negate se non da chi e infidele. Dauid nel Salmo scriue. Nebbia, e caligine gli saran d'intorno, e giustitia, e giudicio sederan el suo seggio. Il fuoco gli andra innanzi, & infiammera d'intorno i suoi nemici. I suoi lampi, e baleni illumineranno la terra, la quale uedendogli tutta si commouera. I monti come cera si disfarãno dinanzi alla facia del Signore, dinanzi alla faccia di Dio tutta la terra. Il fuoco adunque incrudelirà, la terra tremerra, & i monti si distruggeranno, Qual sarà quel huomo, che tra tante cose terribili non si spauenti e non si sbigotisca, se non colui, al quale il Signore porgerà la sua destra, accio che non caggia? E se l'huomo giusto a fatica si saluerà, l'empio, e'l peccatore, oue compariranno? Nel libro della Sapienza è scritto. La sua gelosia piglierà l'armadura, & armerà la creatura per far uendetta de' nimici. Metterassi per corazza la giustitia, e per celato il giudicio certo. Piglierà l'equità come uno scudo inespugnabile, e l'ira sua gli seruirà per lancia, e combatterà in sua compagnia tutto il mondo, contra gl'insensati. A uno che sarà armato di tante, e così fatte armi, che potrà far resistenza? chi si penserà di poter ripararsi da' colpi della lancia della sua ira? o come rispõderà colui, che sarà accusato da ogni creatura dauãti al creatore? Egli dice. Combatterà contra gli insensati con lui tutto il mondo, ueggiamo in che modo egli combatterrà. Tutte le cose riprenderanno l'huomo d'ingratitudine uerso Dio, essendo stata fatta ogni cosa per lui, di maniera, che d'ogni cosa egli caua o gratia, o honore, o utile. La terra adunque lo reprendera, e dira. Signore tu mi facesti per l'uso di costui, e per tuo comandamento ho partorito i frutti, perche mangiasse, gli arbori, accioche sotto le loro ombre fuggisse il caldo, e la pioggia, gli diedi le selue, i legni, le pietre, l'herbe, gli odori, i fiori, i sughi, gli unguenti, il lino, il bisso, la bambagia, la seta, delle quali egli si seruisse a diuersi commodi, gli ho dato le pecore perche si uestisse della lor lana, i buoi, perche con la fatica loro, egli mangiasse le biade, gli diedi i caualli, i muli, gli asini, & i cameli, per portar lui e le sue cose doue ei uolesse, gli diedi tutte le sorti d'animali, accioche si nutrisse del latte dell'oua, e della carne loro e uestitosi delle lor pelli si facesse beffe del freddo, gli ho dato il ferro, il rame, il piombo, l'argento, l'oro, e le gemme per suo utile

Salm. 96

1. Pet. 4.

Sap. 5.

e or-

e ornamẽto & egli per tanti miei doni fattigli,non t'è stato obediente. Lo riprenderà anchora il mare i fiumi,i laghi,gli stagni,e' torrenti, e diranno. Noi anchora siamo tua fattura o Dio,e per tua uolontà, habbiamo per lui nutriti i pesci,habbiamo portato le sue naui, gli habbiamo dato il bere,il sale,e da lauarsi,l'acque da difendersi dal fuoco e con che potesse annaffiar le terre seccate dal sole,gli habbiamo dato, coralli, e le perle,e gli unioni,Per ornamento del suo corpo,le cochiglie,l'arene, l'alghe,le spugne,e molte altre cose,di cui come sue s'è seruito, & egli non ha osseruato la tua legge. Lo riprenderà l'aria,e dirà. Tu signore hai fatto anchor me perch'io seruissi a costui,e per tuo uolere gli diedi commodita di respirare,gli diedi il suon della uoce,le rugiade,e le pioggie, i uenti,e l'auer il sereno,e le nubbi accommodai al suo utile, per opera mia egli trascorse i mari,temperò l'ardor del sole,e restaurò le campagne che per siccità si moriuano,gli diedi tante uarie sorte d'uccelli, accioche il lor canto lo delettasse,con le lor piume dormisse piu piaceuolmente,mãgiasse delle lor carni,& egli poco ricordeuole di tante cose,non t'ha uoluto seruire. Lo riprenderà anchora il fuoco,e dirà tu Dio mi comandasti,ch'io seruissi allhuomo,& egli per opera mia,quando ha hauuto freddo s'è riscaldato,essendo nelle tenebre della notte ha ueduto lume per me,ha distrutto i metalli,ha cotti i uasi di terra,ha formato quei di uetro,ha mollificato la cera il ghiaccio distrutto,e liquefatto molte cose dure per suo uso,ha cotte le pietre e fattone calcina per fabricar le case,ha distrutto la pece per ungerne le naui,hà cotto il pan ch'egli a' mangiato, ha fatte le carni hor lesse,hor arrostite,con l'abbruciar le stoppie & altri sterbi ha renduto la fecondità a' terreni sterili,ha guarito per me, molti mali,con le mie ceneri ha fatto bianchi i pani,e per tanti commodi hauuti da me,non ha mai pensato di ringratiarti. Lo riprenderà poi il cielo piu alto di tutti e dirà. Anchor me eterno Dio formasti, perche io aiutassi costui,e mi stendesti,& allargasti di sopra. Io gli diedi lucido il Sole di giorno la Luna e le stelle di notte, p me cognobbe l'hore, i giorni,i mesi, gl'anni, la primauera, la state, l'autunno e il uerno, per me distinse l'età del mondo,& i secoli dell'età, per me cognobbe l'ordine di molte cose & egli sdimenticato di tanti tuoi doni,non t'ha obedito,anzi ha dispregiato i tuoi comandamenti. Gli angeli appresso, & i santi che saranno con Christo riprenderanno il peccatore,e l'Angelo dirà. Tu Signor mi comandasti ch'io hauessi custodia del'homo, & io tenendogli compagnia lo liberai da molti pericoli. Io diffesi molte uolte da gli assalti de' Diauoli, e riprendendolo interiormente de' peccati ch'egli haueua fatti, uolse piu tosto seguire la sua propria uolontà, che la tua. I santi poi diranno. Noi habbiamo predicato molte cose, molte n'habbiamo scritte,molte operate, e fatte, accioche l'homo imparassi con che mezi s'andaua alla salute, ma egli dispregiata ogni cosa, andò per tutte le sorte di uitii, ne potette conuertirsi alle promesse della beatitudine,ne hauer paura delle minaccie della dannatione eterna. Noi gli habbiamo spesso tornato a memoria, ch'egli è fatto a imagine d'Iddio da te fatto poco minor de gli Angeli, e posto nel paradiso. D'onde per la

disobe-

disobedientia essendo bandito, e cacciato per tua bontà, hebbe poi il modo di poterui ritornare, anzi ridursi a miglior luogo di quello, ch'egli haueua perduto. Tu Dio te facesti huomo, e patisti uergogne, lacci, scherni, sputi, cessate, flagelli, spine, chiodi, croce, fiele, aceto, e la lãcia, accio che tu fossi un'hostia pacifica a Dio per l'huomo. Volesti morir per dargli uita, scendesti all'inferno, per cõdurlo alle stelle, risuscitasti, e salisti in cielo e per tirartelo dietro, & beatificarlo. Gli desti la tua carne da mangiare, e'l tuo sangue da bere, per farlo capace della uita eterna, e per hauerlo in tua cõpagnia. Et egli poco ricordeuole di tãti benefici, non te n'ha saputo grado, anzi andãdo dietro a'suoi desiderii, & accostãdosi a'beni terreni, e caduchi, ha dispregiato i tuoi comandamẽti, & ha fatto poca stima de'beni eterni. Vada adesso adonq; sotto terra, poi che egli ha uoluto antiporre al cielo i beni terreni. E queste, e simili altre cose, saranno rinfacciate a'peccatori, e cosi ogni creatura s'armerà contra l'huomo, e cosi tutto il mondo cõbatterà contra gli insensati. Che faranno i miseri peccatori, doue saranno tanti accusatori? doue tutte le cose contenderanno in giudicio contra di loro? e nessun fia, che pigli la lor difesa? O signore, noi habbiamo peccato, & t'habbiamo offeso, habbia misericordia di noi, secondo la tua grã misericordia, & secondo la moltitudine delle tue misericordie, cãcella le nostre iniquità. Danne gratia, che noi possiamo adesso pianger la nostra ingratitudine, accioche allhora non restiamo confusi, e che noi lagrimiamo adesso, per non hauer allhora occasione di lagrimar sempre. Perdonaci i nostri peccati clemẽtissimo Signore, e dacci uenia, perche beati coloro, a chi son perdonati i peccati, e di cui son coperte le colpe. Perche come dice Esaia, i cieli come fumo si dissolueranno, e la terra si consumerà come un uestimento, e gli habitatori anchora come loro periranno. Auuerà anchora quello, che dice Ezechiel, cioè, Nel fuoco d'ira mia ho parlato, perche in quel giorno, sarà un gran mouimento nella terra d'Israel, e si commoueranno dinanzi alla faccia mia tutti i pesci del mare, e tutti gli ucelli dell'aria, e tutti gli animali della terra, e tutti i serpenti, e tutti gli huomini, e cadranno i monti. e si disfaranno le siepi, & ogni muro rouinerà per terra tra tanti terrori, e spauenti, sia tu Signore il nostro refugio, accioche la nostra fede non uaneggi, ne manchi la speranza, ne si raffreddi la carità. Commouinsi le bestie, e gli huomini, che non t'hanno conosciuto, pur che noi non ci commouiamo, e non rouiniamo, ne ci partiamo mai, da te, per qual si uoglia forza o paura. Volesse Dio, (dice Esaia) che tu rompessi i cieli, e uenissi perche al tuo cospetto correrebbono i monti come l'acque, e si farebbono come un fuoco spento nel diserto, e gli huomini si conturberebbono al tuo uenire, quando tu farai cose mirabili, non lo potremo sostenere il profeta desidera la uenuta del giudice, perch'egli spera di poter conseguir allhora l'intera beatitudine, e nondimeno dice noi potremo sofferire, per mostrar, che in quel giorno, ne anche i Santi seran senza spauento. E chi non harà paura, uedendo tanto fuoco, e tanto ardore? i monti conturbarsi e rouinare, e diuidersi le ualli? Onde disse Michea, Ecco che il Signore uscirà del suo luogho, e uerrà a basso, e calcherà tutti gli

Oratione Sal. 50.

Sal. 31.

Esa. 51.

Ezech. 38

Esa. 64.

Mich. 1

ti gli habitatori della terra, & i monti si consumeranno sotto di lui, e le ualli si spezzeranno al suo uenir come cera. Chi non hara paura? dice Naũ profeta. I monti sono stati cõmossi da lui, & i monti sono stati desolati, e la terra tremò al suo cospetto, e'l mondo, e chi v'habita dentro. Chi stara d'auanti al suo sdegno? e chi potra resistere al suo furore? lo sdegno suo fu come il fuoco, e le pietre sono state distratte da lui. Chi finalmente non si perdera d'animo per paura, auuenga che Ioel dica, Gridate, & chiamate il Signore dite A, A, A, perche il giorno e uicino, il guasto uiene, come da persona potente? Et appresso dice. Io chiamerò te Signore, perche il fuoco ha consumato le piu belle cose del diserto, e la fiamma abbruciò tutti i legni del paese. E poco dopo. Dinanzi a lui, vien la fiamma uorace, dopo lui un fuoco ch'abbrucia, la terra inanzi a lui come un giardino, e dopo lui uien la solitudine del deserto, e non è chi lo possa fuggire. Di questo guasto del mondo par uia di fuoco, ne profetò anche Sofonia, e disse. Nel fuoco del suo zelo si consumerà la terra, & tutti presto uedranno la fine della terra. Questo medesimo conferma Pietro Apostolo, quando dice. Il dì del signore uerrà come il ladro, nel quale i cieli con grand'impeto passeranno, e gli elementi per caldo si dissolueranno, e la terra, e l'opere, che sono in lei saranno abbruciate dal fuoco, & appresso dice. Aspettando, & affrettando il giorno del signore, per lo quale i cieli ardendo si dissolueranno, e gli elementi per l'ardor del fuoco si cõsumeranno Il fuoco adunque, e l'impeto della terribil fiamma, andranno inanzi alla presenza del giudice, e copriranno le cime de' monti, e l'acque contra la lor natura arderanno, si seccherà il mare, & i fiumi e i fonti mancheranno, e questo torrente di fuoco, a guisa d'un'altro diluuio, consumerà per tutto ogni cosa, ma non ui sarà l'arca da potersi saluare, perche questo fuoco toccherà i buoni, & i cattiui, ma i buoni purghera, & i cattiui tormenterà, & un medesimo ardore sarà ad altri salute, ad altri pena, onde Malachia profeta dice. Ecco che uerrà un giorno, che ardera come un camino acceso, e quelli, che saran superbi, e che haran fatto impietà, saranno come la stoppia secca, e quel giorno gli arderà, dice lo Dio de gli esserciti, e non lascerà pur la radice intatta, ma a uoi, che temete il mio nome nascera il sol di giustitia e certo, che tal cosa sarà in quel modo, che noi ueggiamo adesso, che l'oro si purga nel fuoco, e le pietre, & i legni si consumano, e si riducono in cenere. Con quel fuoco anchora il cielo, e la terra si purificheranno, secondo che dice il signore, il Cielo, e la terra passerà, ma le mie parole non passeranno, onde nel Salmista e scritto Nel principio Signore, tu fondasti la terra, & i cieli sono opera delle tue mani. Essi mancheranno, e tu resterai, e tutti s'inuecchiranno, come i uestimenti. E gli muterai come una ueste, e si muteranno, ma tu sei il medesimo, e gli anni tuoi non mancheranno. La terra allhora restera uota de' suoi cultori, e per tutto sara solitudine, e diserto, & in terra non si trouerãno ne animali, ne huomini, nè in mare si trouerãno pesci, ne in aria uccelli, & per tanto incendio non restera uiuo animale alcuno. Questo fu profetato da Sofonia, quando il signore per sua bocca disse. Io congreghero insieme tutte le cose della terra, huomini, animali,

Naum. 1.
Ioel. 5
Sofo. 5.
1. Pet. 3.
Luc. 21.
Sal. 101.
Sofon 1.

pesci, & uccelli, & allhora sarà la rouina de gli huomini, i quali saran dispersi sopra la terra. Di questa cosa marauigliandosi Hieremia leuato in spirito disse. Io ho guardato la terra, & l'ho trouata uota, & al niẽte ho guardato il cielo, & in loro non era luce. Io uidi i mõti, & ecco che si mouevano, & tutti i colli si conturbarono, non si trouauano huomini, e nel aria n on erano uccelli. Meritamente adunq; disse l'Apostolo, il nostro Dio, è un fuoco, che consumma.

DELLA RESVRRETIONE DE' morti. Cap. VI.

DOPO queste cose, per comandamento di Dio, s'udirà risonare la uoce Angelica, la quale risusciterà tutti i morti, che sono stati da Adamo, p fino all'ultimo huomo, i quali surgerãno, come gli addormentati dal sonno. Tutti risurgerãno in un subito uiui, ciascuno incorporato nelle sue membra, e non mancherà loro un capello in capo. Così fù profetato da Zaccaria, quando il Signore disse per bocca sua lo fischierò loro, e gli congreghero, perche io gli ho ricomperati. Questo fu significato da Ieremia, quando profetando disse il Signore, in alto ruggierà, e dal suo santo luogo mãderà fuori la sua uoce cõtra tutti gli habitatori della terra perche il giuditio, del Signore s'ha à fare con le gẽti, & abbraccerà i giusti, e gli ingiusti Tutti ueramẽte risusciteremo, ma non tutti diuẽteremo gloriosi. Così disse anche Ioel profeta. Ioel profeta il signor dice egli dal monte Sion mugherà come un Leone, e da Ierusalẽ manderà la sua uoce, e si mouerãno i cieli, e la terra, cioe, i buoni & i cattiui insieme risusciterãno, ma la conditione loro, sarà molto diuersa, come dice qui l'Apostolo. Il signore dice egli col suõ della tromba, e con la uoce del Arcangelo, scẽderà del cielo, e coloro, che sõ morti in Christo sarãno i primi a risuscitare, di poi noi che uiuiamo, e che siamo lasciati, saremo rapiti cõ loro in aria nelle nugole per andar a incõtrar Christo, e così saremo sempre col signore. I cattiui adunq; resterãno soli in terra, la quale harãno tanto amato, & i buoni se n'andrãno uerso il cielo, perche la lor cõuersatione fu sempre in Cielo Ma in che età, noi habbiamo a risuscitare, lo dichiara il medesimo Apostolo dicẽdo In huomo perfetto, e nella misura dell'età di Christo tra i corpi anchora di quelli, che saran saluati, saran differẽza di chiarezza, perche benche il seme sia d'una medesima sorte, uno però farà il frutto centesimo, un'altro sessagesimo, e l'altro trigesimo. Di questa diuersità parlando Paolo Apostolo dice. Altra è la chiarezza del Sole, altra della Luna, & altra delle stelle. I meriti ueramente non son pari, ma in tutti è il medesimo Dio. E perche Dio è charità, però lo scãbieuole amore in loro farà, che la beatitudine di ciascuno particolare, sarà la felicità, di tutti.

1.Tes.4.
Zac.10.
1.Cor.15
Ioel.3.
Efes.4.
1.Cor.15

MA SE qualcuno, uolendo seguitar l'openione de' Saducei negherà la resurrettione, noi gli rñderemo quello che fu risposto loro, Tu erri, e nõ sai le scritture, ne la uirtù d'Iddio. Perche se tu sapessi le scritture,

Matt. 22.

ture sante, che gli argomenti, e le ragioni de' Filosofi, E se l'intention mia fusse adesso di persuader la fede a chi non crede, e non piu tosto d'esortare i credenti alla uirtù, appresso de' quali non si dubita, che Dio possa far ogni cosa, io adopererei le ragioni, ma essi credeno che Dio possa far cio che vuole in cielo, in terra, perche egli disse, e fu fatto, comandò e fu creato. Noi adunque, che con piena fede seguitiamo la uerita catholica, pensiamo a questa resurrettione, di maniera, che prima habbiamo cura di surger da' uitii, che malamente aspetta quella che prima non s'ingegna di mandar a effetto questa. Beato quello (dice Giouanni nell'Apocalisse) che ha parte nella resurrettione prima, perche nella seconda, la morte non ha possanza in lui. Questi tali surgendo al suon della tromba, si leueranno su & andranno a incontrar Christo in aria, e saran messi dalla man destra, cio è, nella beatitudine, doue non e cosa sinistra, perche egli e scritto. Il Signor mandera i suoi Angeli con la tromba, & uniranno insieme tutti gli huomini chiamandogli da' quattro uenti, e dal sommo de i cieli, per fino a' termini loro cio è, fara chiamar a se tutti gli huomini da tutti i luoghi doue sarāno. Il che antiueduto da Dauid Profeta disse o Dio de gli Dei ha parlato, e chiamò la terra dal Leuāte al Ponente. Lo dio nostro uerrà manifestamente, e non stara cheto, poi soggiunge, e dice. Congregatigli inanzi i suoi Santi, che ordinano il suo testamento sopra i sacrificii. Et i cieli annuntieranno la sua giustitia, perche. Dio e giudice.

Sal. 148.

Apoc. 20.

Marc. 13.

Sal. 49.

DELLA VENVTA DI CHRISTO A giudicare i uiui è' morti. Cap. VII.

SCendendo adunq; il signore, ornato della sua maiestà, & accompagnato da gli Angeli, e da' santi, si fermera sopra la città di Ierusalē, per giudicar di quiui tutto il mondo, doue pel mōdo fu crocifisso, ma sara nel luogo, doue il dì del' Ascēsione salì al cielo, accioche si come quiui trīōfo della morte, cosi nel ritorno ui manifesti la gloria sua. Questo fu profetato da Zaccaria quando disse. In quel giorno, i suoi piedi si fermerāno sopra il monte Oliueto, ch'e in Ierusalem, uerso Leuāte. Et allhora i patriarchi sederanno nelle sedie per giudicare, insieme con gli Apostoli, co' martiri, co' confessori, con le uergini, co' santi tutti, e con le sante. Allhora si uerificherà, qllo ch'e scritto, uoi c'hauete lasciato tutte le cose. e m'hauete seguitato, quando uerrà il figliuol del huomo, sederete sopra le dodici siede, per giudicar le dodici tribu d'Israel. Per questo diceua Paolo Apostolo a Corinthii. Non sapete uoi, che i santi giudicheranno questo mondo? non sapete uoi, che noi giudicheremo gli angeli? quanto maggiormente giudicheremo le cose del secolo. Qui si diranno cose, molto piu terribili di quelle che si son dette in sin' adesso, e molto piu di quello, che si puo esprimere, e l'angusthie, & i dolori saranno grandissimi. Primamente, come dice Zaccaria, si spezzarà il monte Oliueto uerso leuante, e uerso ponente. Questo monte sarà restato intatto da l'incēdio mi credo io per questo, accioche gli spaueuti piu nel

Zac. 14.

1. Cor. 6.

rõpersi, che non harebbe fatto nel abbruciarsi, ma che cosa importi questo rompersi cosi subito, è cosi horribile, non posso imaginar, che uoglia dir altro, se non la separatione, è diuisione, di coloro c'hanno a esser giudicati, è però dice, ei uerrà il mio Signore Dio, è tutti i suoi santi cõ lui & in quel giorno non sarà luce, ma freddo, è ghiaccio, perche coloro, che saranno gia occupati dalle tenebre del eterna notte non vedranno lume, & haran freddo, perche in loro sarà spento, è raffredato il fuoco della charità, è la fiāma del amor diuino O quanto miseri, ò quanto infelici saran quelli, a quali toccherà d'essere in questo numero, poi che si uedrāno restare in terra, è gli altri esser rapiti in aria, loro esser messi da man sinistra, & altri da man destra, loro esser ignudi negri, è brutti, & altri uestiti di splendore, è di gloria, loro esser accompagnati da Diauoli, & altri hauer per compagnia gli Angeli, loro esser mandati all'inferno, ch'essi amorno in uita, & altri esser condotti al cielo, doue per tempo alcuno non sarà mai loro aperto. Ma inanzi che sino mandati a queste pene, tutti tremanti, è paurosi, saran posti d'auanti al tribunal del giusto giudice, è per tale spauento piangeranno, è si percoteranno. Di questo marauigliandosi vna uolta Daniel diceua. Io staua a vedere per fin che i throni eran messo in ordine, e per finche il più uecchio si messe a sedere, cioè Christo, coeterno al padre, il suo uestimento era bianco come neue, & i suoi capelli eran come una lana biancheggiata il suo seggio come una fiamma di fuoco, e le sue ruote erano di fuoco ardente, e d'auanti a lui, usciua un fiume di fuoco, è mille migliaia lo seruiuano, e dieci centinaia di migliaia gli stauano d'intorno. Il giudice sede, & i libri furno aperti. i libri adunq; della predestinatione l'appriranno, è medesimamēte quel li della prescientia diuina, & il Signore giudicherà il mondo con equità, & i popoli con la sua uerità. Il Signor giudicherà il giusto, e l'impio, secōdo ch'egli stesso dice per Ezechiel. Ecco ch'io giudico tra animale, & animale, tra montoni, è becchi. E si come il pastore (come si legge nel Euangelio) separa gli agnelli da' capretti, cosi saran separati i buoni da' cattiui & questi saran messi dalla sinistra, perche l'opere loro sono state sinistre è quelli saran posti dalla destra, perche sempre hebbon destrezza, & agilità nel bene operare. Il luogo doue si farà questo giudicio, sarà la ualle di Iosafat, secondo che dice Dio per bocca di Ioel profeta. Io congregherò di tutte le genti, e le menerò nella ualle di Iosafat, e quiui disputerò con loro & appresso dice. Leuinosi su le genti, & uniscanosi insieme nella ualle di Iosafat perche io sederò quiui per giudicare ognuno. Ma perche la strettezza di quella ualle non e capaci di tanti huomini, però noi non crediamo, che molti staran dentro, e molti d'intorno, e si dice, che quiui hanno a esser tutti, perche quiui si darà la sentenza sopra tutti. Ma perche inanzi che la sentenza si dia, come dice Amos, si manifesterà il giudicio, però i peccatori che l'aspetteranno combatteranno aspramēte il lor medesimi, grideranno, piangeranno, percoteranosi il petto, perche haranno offeso colui, dal quale haranno a esser giudicati. O miserando spettacolo, e ueramente degno di uenia, se allhora si potesse ottener perdono come s'harà a far giuditio ma egli è scritto. Il zelo, e'l furore

Zac. 14.

Dan. 7.

Eze. 34.

Ioel. 3.

Amos. 1.

Prou. 6.

del huomo,cioè,di Christo,non perdonerà nel giorno della uendetta, ne ascolterà i preghi di persona,ne accetterà doni per perdonare ad alcuno;e quella penitenza è molto tarda, ch'il si comincia a fare,quando s'ha à sopportar la pena,& allhora bisognaua piangere,e pentirsi,quãdo s'attendeua a gli scherzi,& a' giuochi,e allhora bisognaua star mal contento,quando s'allentaua la briglia a' piaceri,e quando era detto loro, guai à uoi , che adesso ridete , perche uerrà tempo,che uoi piangerete guai adũq; a qlli,che si fanno beffe adesso delle parole della uerità,pche allhora con loro irreparabil danno,s'accorgeranno,quanto elle eran uere. Io visiterò le sceleratezze del mondo,dice Dio per Esaia Profeta, l'impietà de gli empi,e per cagion loro si mouerãno i cieli,e si turberà la terra del suo luogo,per lo sdegno dello Dio,de gli eserciti , e per l'ira sua di quel giorno e saran come capre saluatiche nel fuggirsi,e come pecore impaurite, e non sia cui l'unisca insieme.Quanti si dolesse di questo il medesimo profeta,lo mostrò quando disse.Per questo,io mi sono adolorato,e sono stato in agonia,& angustia come chi partorisce , son caduto come io lo uidi,mi conturbai nel uederlo,mi si percosse il cor nel petto,e diuẽtai tutto stupito,e se costui nel ueder il mal d'altri,che doueua uenire,si contristò tanto,quanto si contristeranno coloro,a quali toccherà propriamente prouarlo?eglino penseranno a fuggirsi ma douũque andranno saran trouati, e non giouerà loro ne fuggirsi ne nascondersi lo spauento. sarà per tutto dice il signore,& il ueloce non fuggirà,& il forte non si potrà saluare descriuendo questo tempo Sofonia diceua.Il dì grande del signore e uicino la uoce di quel dì sarà amara quiui sarà tribolato il forte, quel giorno è giorno d'ira giorno,di tribulatione e d'angustia , giorno di calamità,e di miseria,di caligine,e di tenebre, di nebbia, e di turbine giorno di tromba,e di suono sopra le città forti,e sopra i cantoni eccelsi, cioè sopra i potenti,e superbi,e tribulerò gli huomini,e camineranno come ciechi, perche hanno peccato uerso Dio,è ueramente,che quelli,che peccano son ciechi,perche non uedono quanto,bene perdono peccando,ne quanto male s'acquistano,costoro son minacciati da Dio per Malachia dicendo,ecco ch'io uerò a giudicarui , e sarò testimonio contra i malefici adulteri e spergiuri,e contra coloro che biasmano la mercede del mercennario & abbassano i pupilli,e le uedoue,e fanno oltraggio a forestieri, e non hanno hauuto paura di me dice il Signore degli eserciti.Io sono Dio, e non mi muto adunque quando Dio chiamerà il ciel di sopra,come si dice nel Salmo,e la terra a discernere il suo popolo, quando il padre di famiglia tornerà di paese lontano uorrà far conto co' suoi serui,de' danari dati loro,perche guadagnassero, e quando ne sarà chiesto il conto d'ogni parola occiosa,quando finalmente il Signore manderà i suoi Angeli,e caueranno i cattiui del mezo de buoni quelli che sarã da man sinistra (come s'è detto) saran grandemente spauentati e tribolati,ma quelli che saran dalla destra,haranno paura e speranza non tãto temendo della pena,quanto reputandosi indegni della gloria che' uedrãno esser loro data da Christo.così i buoni dubiteranno di lor medesimi, per finche non hauranno udita l'ultima sentenza,la quale in un subito le

Esa. 13.

Esa. 21.

Ier. 46.

uera uia loro ogni paura, è confermerà, è sarà perfetta la speranza perche eglino udiranno dirsi. Venite benedetti dal mio padre, possedete il regno che u'è stato apparecchiato per fin dalla creatione del mondo. O uoce più dolce d'ogni mele, e più pretiosa di qual si uoglia oro, è gemma più felice di qual si uoglia regno terreno, ò uoce di perpetua allegrezza, d'immensa letitia, di celeste giocondità; Venite benedetti dal mio padre possedete il regno ueramente benedetti, e beati, poi che toccherà loro d'esser chiamati con si caro nome. E dirà l'opere, per le quali haranno meritato d'esser chiamati a quella foggia, e dirà. Io ho hauto fame, e m'hauete dato mangiare, sete, e m'hauete dato bere, ignudo, e m'hauete uestito, pellegrino, e m'hauete raccolto, in prigione, & infermo, e m'hauete uisitato. Onde i giusti marauigliandosi di tanta rimuneratione, e domandando insieme quando gli haranno fatte queste cose, sarà risposto loro. Io ui dico in uerità, che quello che uoi hauete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'hauete fatto a me. Quello adunque che si fa a un pouero, si fa a Christo, ne debbe esser dispregiato un minimo Christiano pouero, e fidele, pche egli è frate'lo del nostro Signore, e non si deue abbãdonar nelle sue necessità, accioche in lui non s'abbandoni Christo. Bisogna aiutarlo in tutti i suoi bisogni, poi che nel aiutarlo si fa tanto acquisto, quanto non si può capire da intelletto humano. Et si comperano possessioni, è uille, s'edificano città, e case, accioche ogni anno se ne tragghino l'entrate, e s'accumulino ricchezze. Altri fanno mercantia, altri s'affaticano con le braccia, altri uanno alla guerra, altri nauigano, & altri si danno a diuersi mestieri per guadagnare. Vuoi tu affaticarti meno di nessun di costoro, e guadagnar più? Fa opere di pietà, perche quello di che ha bisogno il pouero è poco, ma quello che si da per ricompensa è grandissimo.

DELLA SENTENZA DI CHRISTO contra i catiui. Cap. VIII.

TV HAI udito in fin qui il premio di coloro c'hanno compassione de' poueri, attendi adesso a quello di coloro, che non hanno compassione de' miseri. Allhora (dice Matteo) dirà a quelli che saranno dalla man sinistra. Partiteui da me maladetti, & andate al fuoco, eterno, apparecchiato al Diauolo, & a gli Angeli suoi. Questa uoce è tanto piena di sdegno, d'ira, e di miseria, quanto quell'altra fu di pietà d'amoreuolezza, e di magnificenza. L'uno e l'altro è immenso l'uno e l'altro è infinito. che uiene dalla bocca di questo giudice, e nel Ecclesiastico si parla di queste due sentenze, e si dice. La sua beneditione inonderà come un fiume, e come il diluuio bagnò l'asciuto, e la terra, così l'ira sua hereditera che le genti, che non lo cercorno. E soggiungendo la cã di questo. dirà. Io ho hauuto fame, e non mi hauete dato da mangiare, sete ne m'hauete dato da bere, pellegrino & nõ m'hauete raccolto, ignudo, è nẽ m'hauete uestito, infermo & in pregione, e non m'hauete uisitato. Quãto adunq; adesso è miglior la cõditione di coloro, che sono oppressi

F ecclef. 39

da

da tutte le calamità, che non sarà allhora quella di coloro, ch'essendo ricchi, non han uoluto aiutare i bisognosi, e non saremo condannati nel giudicio per la pouertà, ma si ben per l'impietà. O infelici ricchi, che non si fanno seruir delle ricchezze, o felici coloro, che le fanno adoperare. E veramente, che coloro non le fanno adoperare, i quali potendo con esse acquistarsi il regno del cielo dando limosina, ritenendole auaramente saranno arsi dal fuoco insieme con esse. Partiteui da me maledetti dice, qual cosa si puo imaginar piu infelice che il partirsi da Christo? andate al fuoco eternò. Che cosa si puo pensar piu misera d'una pena, che non ha mai fine? nel fuoco apparecchiato al Diauolo. Che cosa si puo imaginar piu horribile ch'esser sempre tormentato dal Diauolo? Se noi penseremo cõtinuamente alla grauezza di questa dannatione, ei non sia cosa alcuna tanto graue, che noi non sopportiamo allegramente per fuggirla, ma in questo mentre alcune peccorelle perdute dal sinistro gregge, pẽsano, che questa tal dannatione non s'appartenga a loro, perche qualche uolta hanno fatto limosina, benche eglino sieno stati di continuo nelle tauerne, nell'hosterie, e ne' mangiamenti, e per una piccola limosina, c'hanno fatto, hanno poi commesso mille peccati, e mali, ma egli auerra loro tutto il contrario di quello, che s'imaginano, perche poi che il giusto giudice harà condannato quelli, che non haranno hauuto pietà in loro, subito commetera a' soi collegi la causa di conoscere gl' altri peccati, accioche s'adempia quello, che fu profetato da Esaia. Le mie braccia hanno giudicato i popoli, onde i profeti, e gli Apostoli daranno la sentenza contra gli altri peccatori.

DELLA SENTENZA DE GLI APOSTOLI contra i peccatori. Cap. IX.

IL primo di tutti adonque sarà il principe de gli Apostoli Pietro surgendo contra di loro dirà. Il Signor sa cauar i pietosi fuor del le tentationi, e serbar gl'iniqui al dì del giudicio Per tormentarli. Dipoi uoltatosi a Simon mago, maledirà con lui tutti i Simoniaci, e dirà. Sia con teco i tuoi danari in perditione, poi che tu pensasti, che il dono d'Iddio si potesse comperar con danari. Dopo lui parlera Iacopo di Zebedeo, e condannerà quelli che senza cõsideratione parlano, o disoneste, o uana ch'elle saranno state, e dirà. Se alcuno si stima d'esser religioso, e non rafrena la sua lingua, la sua religione è uana. Riprenderà anchora qlli, che si portan'odio l'un l'altro, e stanno in nimicitia, e dirà. Doue e gelosia, e contesa, quiui è inconstanza, & ogni opera cattiua. e contra gli infamatori del prossimo dirà. Chi infama il suo prossimo, ò chi lo giudica, infama, e giudica la legge. Di poi si uoltera a quelli ch'attẽdono a radunar tesori, e pongono in essi ogni sperãza, e dirà. Orsu ricchi, piãgete adesso, e gridate nelle uostre miserie, che ui uerranno. le uostre ricchezze si son putrefatte, le uostre uestimẽta sono state mangiate dalle tarme, il uostro oro, e'l uostro argento s'e arrugginito, e la lor ruggine fa testi-

2. Petr. 2.

Iacob. 1.

teſtimonianza contra di uoi, e mangerà le carne voſtre come il fuoco. Voi ui ſiate teſaurizato l'ira nel'ultimo giorno, ecco la mercede de i mie titori, c'hanno mietuto le uoſtre poſſeſſioni, della quale hauendo gli frandati, grida adeſſo contra di uoi, e la uoce di quei poueretti, e an data inſino a gli orecchi dello Dio Sabaoth. Voi hauete atteſo a banchet tare in terra, e ui ſete natriti nelle uoſtre luſſurie, & hauete ammazza to l'inocente, & egli non v'ha fatto reſiſtenza. Dipoi, per moſtrar che colui, che ha contrafatto ſolamente a un precetto di Dio, e degno di morte, dirà. Chi ha adempiuto tutta la legge, & ha mancato in un ſol precetto, e fatto reo di tutti. Giouanni appreſſo ſuo fratello, parlerà con tra i peccatori a queſta foggia. Chiunque è nato del Diauolo pecca, per che il Diauolo dal principio, pecca. Ogniuno che non è giuſto, non è di Dio, e ciaſcuno c'ha in odio il ſuo fratello è homicida, è ſappete, ch'ogni homicida non ha uita permanente, e ſicura in ſe. Il medeſimo, riuolta to a quelli, che abbracciando le coſe terrene, diſprezzano le celeſti, dirà. Guai, guai, guai a gli habitatori della terra, e quelli, che troppo delica tamente harano viuuto ſaran da lui condannati, & udirannoſi dire. Quanto egli ſi gloriò, è s'inalzò, è fu in delicatezze. tanto gli ſia dato adeſſo di tormento, & accumulato il pianto. E finalmente dando una ſentenza contra molti, dirà. A gli increduli, a' fornicatori, a gli homicidi, a' negromanti, a gl'idolatri, & a tutti i bugiardi, ſia dato il lago ardente di zolfo, e di fuoco, ch'è la morte ſeconda. In ultimo come ſdegnato griderrà, e dirà. Fuori cani, è maliardi, & impudici, & homicidi, & idolatri, è tutti ch'attendete alle bugie. Allhora il dottor delle genti Paolo Apoſtolo, riuoltatoſi a quelli, i quali cor predicar non potette conuertir alla fede, e dirà. Non ſapete uoi, che gl'iniqui non poſſederanno il Regno di Dio? Non v' ingannate, perche ne fornicatori, ne idolatri, ne adulteri, ne molli, ne ſodomiti, ne ladri, ne auari, ne imbriachi, ne maledici, ne rapaci, hanno parte nel regno d'Iddio. E riuoltatoſi a quelli che ſi faranno ſtimati ſapienti, dirà; La ſapienza del mondo e una pazzia appreſſo a Dio, & a quelli c'haranno atteſo piu toſto al bel parlare, che al ben operare, dirà. Nel bel parlare non conſiſte il regno d'Iddio, ma nella uirtù. Ne penſino gl'ignoranti di poterſi ſcuſare, in quali ſi fecciò beffe d'imparar le coſe appartenenti alla ſalute, perche dirà, chi non conoſce, non ſara conoſciuto. Dipoi uoltato contra gl'impudici, contra gl'immondi, e contra gl'auari, dira. Ogni fornicatore, ogni immondo, & ogni auaro, ch'è ſeruitù d'Idoli, non puo eſſer herede del Regno di Chriſto, è di Dio. Et appreſſo dirà. Dio giudichera i fornicatori, e gli adulteri, cioè gli condannerà, & appreſſo. La carne e'l ſangue non poſſon poſſedere il Regno del Cielo, ne la corruttione puo poſſeder l'incorruttione. Il che diſtinguendo altroue, & eſponendo diceua. Le opere della carne ſon manifeſte che ſon fornicatione, imōditia impudicitia, luſſuria, ſeruitù d'Idoli, incanteſimi, nimicitie, conteſe, ire, riſſe, diſſenſioni, ſette, inuidie, homicidi, imbriachezze, mangiamenti, è ſimili altre coſe ch'io ui predico, ſi come u'ho predetto, perche chi fa tal coſa, non conſegue il Regno d'Iddio. Il medeſimo parlando di coloro, che non attendono

Gio. 3. Apoc. 8. 1. Cor. 1. Eſeſ. 5. 1. Cor. 15. Eſeſ. 5.

punto

punto alla salute loro, ne di quelli, che son stati loro a guardia, dirà. Chi non ha cura de' suoi, & massime de chi gl'appartiene, e suo domestico, ha negato la fede, & è peggior ch'vno infidele. D'infidelità adunque sa ra ripresi i Vescoui, e gl'altri presidenti delle Chiese, che pascon piu to sto lor medesimi, che il gregge commesso alla lor cura, & uedendo ueni re il lupo, si son fuggiti, & han lasciato il gregge, è le pecore. Saranno ri presi i Principi, che non gouernano bene i loro sudditi. Saran ripresi i pa dri, e madri di famiglia, e tutti quelli c'hauendo sudditi non hanno ben proueduto alla lor salute. Dipoi il medesimo Apostolo, leuandosi su con tra i giudei, e scotendo i uestimenti suoi, dirà. Il uostro sangue, sia sopra il capo uostro, perch'io son mondo di questo, è me n' andrò alle genti, cioe la sciati i giudei nella lor ostinatione, e nelle tenebre, siano riceuuti i gentili c'hanno creduto ne gl'eterni tabernacoli. Atti. 18.

DELLA SENTENZA DE' PROFETI CONTRA i cattiui. Cap. X.

DOPO i Santi Apostoli, giudicheranno i Profeti. Dauid fuor de' suoi salmi cauera le sententie, e dira contra i maligni. Il maligno nel cospetto suo è ridotto a niente. Contra gli amici finti dirà. A coloro che parlan pace col prossimo suo, ma nel cuore hanno il male, da loro secondo, che meritano, e rendi lor la mercede delle loro iniquità, e delle loro inuentioni. Contra i detrattori dirà. Vergogninsi gl'impii, e sian condotti all'inferno ammutolischino le lingue, e le bocche bugiarde, & ingannatrici, le quali parlano iniquamente contra il giusto, con superbia & abusione. Contra gli homicidi, è ladroni. dira. I peccatori cauaron fuori della guaina le loro spade, e teseron il loro arco, per ferire il pouero mendico, & per ammazzare gli huomini giusti, e da bene. Entri Signor la loro spada nel lor core, è l'arco loro si rompa. Contra i tropo desiderosi d'honore, essendo di tal honore indegni dira. Io ho ueduto l'impio inalzato, e leuato in alto come un cedro del Libano, ma come io fui passato non lo udi piu, e lo cercai. e non seppi trouare il luogo doue egli era. Et altroue. L'huomo essendo posto in honore, non hebbe intelletto, fu paragonato alle bestie insipienti, è fatto simile a loro. Questa uia è loro di scandalo, e poi ti loderrano da loro a loro. Furon posti nel inferno, come pecore, e la morte gli mangera. Contra i maligni raportatori di nouelle, dirà. Perche ti glori tu nella malitia? perche sei tu potente nell'iniquità? La tua lingua non pensò se non a ingiustitie, & hai commesso male come un rasoio bene arrotato. Tu hai amato piu la malitia, che la benignità, & hai hauuto piu caro di parlar l'iniquità, che l'equità. tu lingua dolorosa hai amato tutte le parole da far precipitar altrui. Per tanto Dio ti distruggera per sempre, ti spiantera, e ti cauerà di casa tua, e cauera la tua radice della terra de' uiuenti. Contra i superbi dirà. Inalzati tu che giudichi, rendi il premio a superbi. Et altroue. Tu hai ripreso i superbi, sieno ma ladetti

Sal. 118. & 139. la detti quelli che non osseruano i tuoi comandamenti. Contra i persecutori della Chiesa dirà. Restino confusi, e uadano all'indietro, quelli che hanno hauuto in odio Sion. Diuentino come il fieno de' tetti, che si secca prima che sia suelto, del qual non s'è pieno le mano colui, che miete, ne il seno quello, che fa i couoni. Di poi uoltatosi a quelli, c'hauendo atteso a uarii peccati, dispregiarono il rimedio della penitenza, griderrà, e

Salm. 9. dirà. Sia lontana da' peccatori la salute, perche non hanno ricerchato le tue giustificationi. Et altroue. Caggino carboni sopra di loro, cacciagli nel fuoco, e fa che non possino soportar le miserie, e finalmente dirà. Vadano i peccatori al'inferno, e tutti coloro, che si son dimenticati di

Iob. 21. Dio. Iob anchora, huomo giusto, e timorato di Dio, si leuerà sù, e condannerà gli impii, e cattiui. e gli maledirà dicendo. Quante uolte s'è spenta la lucerna de gli impii? Eglino saran come piglia al uento e come una fauilla dinanzi a un turbine di uenti. L'huomo cattiuo e serbato per l'ultimo di dell'ira, e sarà manifestato nel giorno del furore. Salomone anch'esso vna uolta peccatore, ma giustificato per la penitenza fatta da lui riprendera i peccatori d'inconstanza, e di poca fermezza, per essersi lasciati aggirare da ogni fiato di uento, & di fortuna, e dirà. La prosperità

Prou. 1. dello stolto lo fara capitar male, gl'impii della terra faran dissipati, e quelli che haranno operato iniquamente, saran cauati fuori d'essa. Contra coloro, che perdon tempo in ocio, potendolo spendere in qualche opera uirtuosa, dirà. Quanto dormirai tu huomo pigro? quando manderai tu uia il tuo sonno? Tu dormirai poco, e poco te riposserai, ch'ei uerra a trouarti la pouerta, come un uiandante, e'l bisogno come un'huomo annato. E riuoltato contra i seminatori di discordie, dirà. Sei son le cose c'ha odiate l'anima mia, e'l settimo non l'ha potuto in modo alcuno patire gl'occhi che guardano in alto, la lingua bugiarda, le mani che uersan sangue, il cuor che macchina pensieri pessimi, e pie ueloci a caminar nel male, colui che fa falsa testimonianza, il bugiardo, e colui che mette discordia tra i fratelli. Esclamera poi contra i bugiardi, e dirà. La bocca mendace è in odio a Dio, & appresso. Il falso testimonio, non sarà senza gastigo, e quel che dice bugie, non fuggira la pena, Contra a quelli ancora, che si son dati a solazzi piu del douere. dirà. Il riso sarà mescolato col dolore, e l'estremo dell'allegrezza sarà accupato dal pianto. E perche quiui ancora si disamineranno gl'occulti pensieri, però egli dirà. I pensier cattiui sono a stomaco al Signore, e contra coloro c'haran fatto contrario giudicio dirà. Colui che giustifica l'impio, & che condanna il giusto, son in abominatione ambedue dinanzi a Dio, condannera ancora quelli, che, si fan beffe de gli ordini, & instituti sacri, e dirà. Il giudicio è apparecchiato per coloro che schernisconoogni cosa, & i martelli che percoton i corpi de' pazzi, e contra quelli che non han portato rispetto a' padri, dira. Chi maledice suo padre, e sua madre, s'hara lume nel mezo delle tenebre; gli si smorzera, & altroue. L'occhio che dileggia il padre, e che disprezza il parto di sua madre, sia cauato da' corbi, e lo mangino l'aquile. E contra quelli che son diuentati heretici, dira. L'huomo ch'errera nella uia della dottrina, stara in compagnia de' giganti.

ti.Contra quelli ancora, che danno ſimoſina di dannari rubbati, ò di gioco,o bruttamente guadagnati,dirà.I ſacrifici de gli impii ſono abominabili,poi che s'offeriſcono di ſceleratezze.Riprendera ancora i ſuperbi,dicendo.Per tre coſe ſi mouera la terra,e'l quarto ella non lo puo ſoſteuere.Per il ſeruo quando regnera,per il pazzo quando hara mangiato bene,per l'odioſa donna quando pigliera marito, e per l'ancila quando diuẽta herede della ſua padrona.Maladirà poi gli impii,dicendo. Nõ ſia bene all'empio,ne ſieno allungati i ſuoi giorni,anzi paſſino come ombra quelli,che non temon la faccia del Signore.Dopo Salomone,ſi leuerà ſu Eſaia Profeta,e primamente farà la ſperanza di quelli, ch' eſſendo ſtati empi,e ſenza miſericordia uerſo il proſſimo loro,ſi confidano ſolamente in quelle coſe, ch'eſſi offeriſcono al Signore,e dirà.Vdite la parola di Dio,o Principi di Sodoma.Quando uoi diſtenderete le uoſtre mani, io non ui guarderò, e quando multiplicherete l'orationi,nõ ui guarderò,perche le voſtre mani ſon tutte piene di ſangue.A'giudici poi c'haran fatto piu ſtima de'danari,che della giuſtitia, dirà. I tuoi Principi ſono infideli,compagni de'ladri,tutti amano i preſenti,ſeguitano i premii non giudicano il pupillo,e la cauſa della uedoua entra doue e'ſono, Pertanto,dice lo Dio de gli eſerciti del forte Iſrael.Io mi conſolerò ſopra i miei nimici,e mi uendicherò di loro.Voltatoſi poi alle donne,c'heranno poſto piu ſtudio nel adornarſi il corpo di uani ornamenti, che l'animo di pudicitia, e di uirtu griderra loro,e dira.Perche le donne di Sion ſi ſon inalzate,e ſono andate a capo alto,accenando con gli occhi,e caminauano co'paſſi miſurati,però Dio ha fatta caluata la teſta delle dõne Sionite.In quel giorno ſaran leuate uia le belle ſcarpe,e le collane, e i moni li,e l'armille,e le bende, e'dirizzatoi,& i uaſi d'unguenti,gli orecchini, e gli anelli,i pendenti,e le gorgiere,e gli aghi,gli ſpecchi, e le cinture. Et in cambio di buono odore ſarà puzza,in cambio di cinto una fune, & in uece de'ricci, e delle treccie la caluitie, e per la faſcia del petto,il cilicio.Contra quelli poi,che ſaran ſtati in piaceri, e libidini griderrà dicendo.Guai a uoi,che ui leuate la matina a buon' hora per imbriacarui, e per ſtar in banchetti,e paſti fino alla ſera,per empierui bene di uino, e uoleſti ne'uoſtri conuini cetere,e lire,flauti,e cornetti, ne riſguardaſti l'opere di Dio,ne conſideraſti quello ch'egli hauea fatto.Contra i tiranni poi che con ingiuſte grauezze affligono i ſudditi,dirà. Guai a quelli, che fanno leggi inique,e ſcriſſero coſe ingiuſte, per opprimere i poueri in iudicio,e per far forza alla ragione,& alla cauſa del mio popolo,accio che le uedoue faſſero lor preda,e ſpogliaſſero i pupilli.Che farete uoi nel giorno della uoſtra uiſita,e della uoſtra calamità, che uerrà da lontano? A chi fugirete uoi per ſoccorſo?doue laſcerette uoi la gloria uoſtra accio che uoi non diate nel laccio,e non caſchiate tra'morti? Contra i ſuperbi dirà.Lo Dio de gli eſerciti ha penſato a queſto, di leuar uia la ſuperbia d'ogni gloria, e di condurre ad ignominia, e uergogna i piu honorati della terra.Parlera anche contra quelli,che occupano l'altrui per forza,e diſpregiauo il proſſimo dicendo. Guai a te che rubi, perche anchor tu ſarai rubato, & a te che diſpregi, perche anchor tu ſarai diſpregiato.

Eccleſ. 8.

Eſa. 3.

Quando

Quando tu harai finite le cose rubate, sarai rubato tu e quando ti sarà stancato di dispregiar altrui, allhora comincierai a esser dispregiato. Leuerassi ancora contra gli astrologi, e mathematici, e contra quelli, che per uia di queste scienze temerariamente giudicano le cose future, e darà tal sententia, gli astrologi, e gli Auguri, che oseruauano le stelle del cielo, & annouerauano i mesi, per predir le cose future, ecco che son fatti come paglia al fuoco, e non potranno liberar l'anima loro dalla fiamma. Dopo lui si rizzerà Ieremia, e primamente parlerà contra gli ostinati, dicendo. Egli hanno rotto il giogo spezzato i legami, perche non haranno uoluto sopportar i legami della legge, ne il giogo del Euangelio per tanto, il Leõ della selua gli ha assaltati, il lupo in su'l far della sera gli ha morti, e'l pardo uigilante gli ha diuorati, cioè, perche s'eran corrotti ne' uitii, la superbia del Leone gli ha percossi, l'auaritia del Lupo gli ha morti, e la leggerezza del pardo gli ha consumati, gli percosse il Diauolo, forte come Leone, rapace come Lupo, e pieno di macchie d'inganni come il Pardo. Di poi si uolterà contra quelli, che datisi al mangiare e bere, sono incorsi in uarie specie di libidini, e dirà. Io gli ho satiati, & han commesso adulterio, e nelle case delle meretrici han fatto mille lussurie. Sono stati come stalloni alle caualle, ciascuno aspiraua alla moglie altrui. Non gli uisiterò io? e non mi uendicherò di cosi fatta gente? Risguardando poi i Giudici, dirà. Egli no non hanno giudicato la causa della uedoua, non hanno dirizzato la querela del pupillo, e non han fatto giudicio al pouero. Non gli uisiterò io? E non mi uendicherò di cosi fatta gente? Distendẽdo poi la mano contra i Giudei increduli dirà. Questa è la gente, che non ha ascoltato la uoce del suo signore Dio, ne riceuè la sua disciplina, manco la fede, e fu lor tolta di bocca. Dirà poi contra la malignità de gli adulatori. La lor lingua è stata come una saetta uolante, e che ferisce, hà detto bugie, parlaua parole di pace col suo prossimo, & occultamente poi gli ordinaua inganni. Non gli uisiterò io? non mi uendicherò io di cosi fatta gente? Maledira quelli ancora, che hauendo lasciato Dio, haranno posto tutta la loro speranza ne gli huomini, dicendo. Maladetto l'huomo, che si confida nel huomo, e si parte dal signore. Et altroue tutti coloro che ti lasciano signore, restino confusi, quelli che si son partiti da te sieno scritti in terra, perche gli hanno lasciato la uena dell'acque uiue. Maladirà quelli anchora, che per inganno si sono arricchiti de danni altrui, dicendo. Guai a quello, che fabrica la sua casa con ingiustitia, e le sue stanze senza giudicio, perche egli affaticherà il suo amico inuano, e non sarà dato mercede alcuna a colui, che dice io mi farò una casa spatiosa, e le stanze larghe, farò le finestre, e'l palco di legni di cedro, e gli dipingerò con diuersi colori. Contra i prelati della Chiesa che non fanno rettamente il loro ufficio, dirà. Questo dice il signore Dio d'Israel a Pastori che pascono il popolo mio. uoi hauete dispersoil mio gregge, e l'hauete mandato fuori, e non l'hauete uisitato. Ecco, ch'io farò una uisita sopra la malitia de' uostri studi. Maladira poi gl'Ippocriti dicendo. Maladetto sia colui, che fa l'opera di Dio con fraude, a' superbi dirà. Ecco, ch'io uengo a te superbo, perche egli è uenuto il tuo tempo, e'l giorno della tua uisita e cadrà,

Esa.47.

Ier.5.

Ier.7.

Ier.9.

Ier.17.

drà, e rouinerà il superbo, e non farà chi lo leui su, io abbrucerò le sue cità, e'l fuoco consumerà ogni cosa intorno intorno, a quelli, che si danno a'piaceri dirà. Coloro che mangiauano delicatamente, & in sollazzo, son morti per le strade, e quelli, ch'erano stati nutriti in delicatezze, hanno abbracciato lo sterco. Leuerassi poi su Baruch Profeta, e parlando contra i ricchi auari dirà. Doue sono i principi delle genti, e coloro, che dominano le bestie della terra? che scherzano con gli uccelli de l'aria, che accumulano oro, & argento, ne' quali si confidano gli huomini, e non si in trouar fine al loro desiderio? e sono stati morti, e sono andati all'inferno, & altri sono entrati in luogo loro. Ezechiel profeta cõtra questi medesimi si leuerà, e dirà, Il loro argento sarà gittato uia, e l'oro loro sarà messo nel fango ne l'uno ne l'altro gli potrà liberare nel giorno del furor del Signore. Il medesimo parlando contra gli indouini & astrologi, dirà. Guai a profeti stolti, che uan dietro al lor proprio spirito, e non uedon cosa alcuna. Voi hauete ueduto cose uane, & hauete detto mille bugie, però uoi non sarete ammessi al consiglio del popolo mio, ne sarete scritti nel libro della casa d'Israel, e non entrerrete nella terra d'Israel, e saperete, che io sono il Signore. Voltatosi poi a Pontefici & a' Vescoui, i quali lasciata la cura della chiesa si saran dati a'piaceri, dirà. Guai a pastori d'Israel, che pasceuano lor medesimi, non debbono esser i greggi pasciuti da' pastori? Voi mangiauate il latte, e ui uestiuate delle lane, ma non pasceuate il mio gregge, ne rassodaste quel ch'era debole, ne sanaste quel ch'era infermo, ne legaste quel, ch'era rotto, è non riduceste lo smarrito, e non cercaste quel, ch'era perduto, ma signoreggiauate con potenza, e con seuerità. Dopo lui surgerà Osea profeta, e riprendendo i sacerdoti, che non hanno tenuto cõto d'imparar le cose, ch'eran lor necessarie, e dirà. Perche tu non hai uoluto attendere alla scienza, però io ti manderò uia, accioche tu non sia mio sacerdote, & accusando appresso l'ignoranza de' popoli, dirà. Il popolo ignorante sarà flagellato, e gli adulatori, che con le belle parole soglion gonfiar l'animo a Principi con l'essaltarli, saran da lui ripresi a questa foggia. Egli non con la malitia loro hãno rallegrato il Re con le lor bugie han fatti lieti i principi, però siano come un camino ardente. Maledirà appresso gli auari, e dirà, eglino si son fatti Dii l'oro, e l'argento, per perire insieme con essi, e perche nel morire, non hanno potuto portare cosa alcuna con loro, però sogiugnerà il loro argento l'ha hauuto l'ortica, lappole, e pruni si nadon ne loro alloggiamenti, perche è uenuto il giorno del lor premio. Verrà dopo lui Ioel profeta, e uoltatosi contra i golosi dirà. Destateui imbriachi, piangere, e gridate uoi, ch' attendete a beuer uino, perche uoi non harete piu commodità di far questo, e ui sarà cauato di boca, e contra quelli, che lungamente si saranno dati a'piaceri carnali dirà. Le bestie son marcite nel loro sterco. Contra questi medesimi parlerà Amos profeta, e dirà. Vdite queste parole o Vacche grasse che fate ingiuria e danno a'poueri, e che dite a' uostri signori, cioè, a uitii di cui siete serui, portate qua da beuere, il Signor ha giurato nel suo santo, perche uerran giorni sopra di uoi, ne' quali, saran messe le uostre reliquie nelle pignatte bollenti. Riprenderà-

Osea. 4.

Ioel. 1.

poi i preſidenti, e cámpi Eccleſiaſtici, che con l'eſſempio della lor uita luſſuriosi hanno ſcandalezato quelli di chi erano gouernatori, è gli condannera dicendo. Guai a uoi, che ſiate ricchi in Sion. è ui confidate nel mõte di Samaria, ottimati, e capi de' popoli, che entrate pompoſamente nel la caſa d'Iſrael, che ſiete ſeparati per lo di cattiuo, e v'auuicinate alla ſedia dell'iniquità, che dormite ne' letti d'auorio, e laſciuite nelle uoſtre piume, che mangiate l'Agnello del gregge, e'l piu graſſo uitello dell'armẽto, e cantate in ſu'l liuto. Dipoi uoltatoſi a quelli, che fanno inceta di grano, e che tengano ſerrati i granai, accioche nel tempo della careſtia, e del la fame, uendano piu caro il frumento, gli maladira dicendo. Vdite uoi, che ammaccate il pouero, e fate morir di fame i biſognoſi, che ſono in terra, e dice. Quando paſſera la mietitura? Quando uenderemo noi le noſtre mercantie, & apriremmo i noſtri granai, per far la miſura ſcarſa, & auanzar danari, e faremo il peſo falſo, accioche noi tenghiamo oppreſſati i poueri, e uendiamo inſino a' rimaſugli del grano?

Amos. 8.

Michea profeta anchora, riprenderà l'auaritia di molti; dicendo loro a queſta foggia. Guai a uoi, che penſate coſe inutili, e fate opere cattiue nelle uoſtre camere, perche uoi hauete la man uoſtra contra di Dio, e deſiderate le poſſeſſioni d'altrui, e le pigliate per forza, & infamaui l'huomo e la caſa ſua, l'huomo, e la ſua eredità. Per queſto dice il Signore. Ecco ch'io penſo male ſopra queſta famiglia, accioche uoi non ne leuiate i uoſtri cori, e non andiate ſuperbi, perche il tempo, e peſſimo.

Mich. 2.

Abacuch anchora, contra gli auari, contra i ladri, e contra i ſanguinolenti eſclamerà, dicendo Guai a colui, che multiplica le coſe, che non ſon ſue, perche egli induriſce il fango contra di ſe, e non ſi leueranno ſu in un ſubito quelli, che t'hanno a mordere? e ſarai loro preda & i laſcieranno? Guai a chi aduna l'auaritia in caſa ſua, acioche il ſuo nido ſia in alto, e penſa d'eſſer libero delle mani del male. Guai a chi edifica la città col ſangue, e la prouede con l'iniquità. Guai a chi da bere all'amico ſuo per attoſſicarlo, e per uedere la ſua nudità.

Abac. 2.

Soſonia profeta ancora, parlera in perſona del Signore, e dirà. Io uiſiterò i Principi, e' figliuoli del Re, & tutti quelli, c'hanno in doſſo panni, e ueſtimenti alla foreſtiera, cioe, che ſon pieni d'opinioni heretiche, e uiſiterò ogniuno, ch'entra arrogantemente ſopra la ſoglia mia, & empion la caſa del lor Signore Dio d'iniquità, e uiſitero in quel giorno gli huomini che ſtan fiſſi nella loro faccia. Et accioche neſſuno ſperi di poterſi, redimer per danari, ſoggiugne, e dice. L'oro loro, e l'argento, non gli potra liberare nel giorno dell'ira del ſignore.

Sfon. 1.

Finalmente Malachia profeta, in perſona di Chriſto, minaccera i peccatori dicendo. E m'accoſterò a uoi in giuditio, e ſarò teſtimonio ueloce contra i malefici; adulteri, e ſpergiuri, e contra quelli, che mormoranno ſupra la mercede del mercennario, & abbaſſano le uedoue, e i pupi li, opreſſaro il foreſtiero, e non hanno hauuto paura di me. Io ſono Dio, e non mi muto.

Malac. 3.

Forſe, che qualcuno ſi riderà, di queſto noſtro hauer affermato, che i profeti daran tali ſentenze contra i reprobi nel di del giuditio, dirà, che ſai tu, che i ſanti habbiano in quel giorno a giudicare a quella foggia? a cui noi riſpondiamo, che

che hauendo essi già gran tempo fa giudicato a questo modo, non potranno allhora giudicare altramente. Perche quelli, che sono illuminati dalo spirito santo, non son contrari a lor medesimi però nel giorno del giuditio, le loro sentenze saran tali, quali furon già, secondo, che afferma la uerità delle nostre scritture.

DELL' ANDATA DE' DANNATI All'Inferno. Cap. XI.

QVANDO adunque, quegli infelici saran condannati per le sentenze di tanti santi, e non hauendo fatto penitenza de' lor falli inanci alla morte, ma pentendosi solamente, quando non gioauaua il pentirsi, che faranno i miseri? doue si uoltaranno? eglino non potranno fuggir in luogo alcuno, ne seruirsi d'argomenti, ne di ragioni. Essi uedranno sopra di loro Dio adirato, sotto di loro apparecchiato il fuoco, si uedranno intorno horribili Demoni, sforzandogli, & spingendogli uerso l'inferno, e tirandouegli per forza. Che pianto, che lamento, che strida s'udiranno, che miserando spettacolo sarà quello, quando andranno battendosi il petto co' pugni, & graffiandosi il uiso con l'vnghie? Ei si stracceiranno i capelli, tremeranno tutti quanti, altri cascherranno in terra, altri restando per paura attoniti, altri come forsennati e matti correran quà e là, e'l uiso sarà pallido, haranno il cuor pien di dolore, la mente stupida, s'udirà un gemito lamenteuole e tristo, e le strida saranno spauenteuoli, e meste, & come dice Giouãni. Cercheranno la morte, e non la trouerãno, desideraranno di morire, & la morte fuggirà da loro. E se il popolo Israelitico, si santificò prima, ch'egli andasse alle radici del monte Sinai, per udir i precetti di Dio, e nel sentirlo parlare si perturbò tanto, e si spauentò, che tornato adietro dissero a Moise, parlaci tu, & ascolteremo, e non ci parli il Signore, accioche noi non moiamo, come potranno quelli, che non hanno santità alcuna in loro, ma saranno carichi di peccati, sentir la uoce d'Iddio, che non darà precetti, ma che adiratamente, e con gran sdegno gli caccierà uia, & gli manderà al fuoco eterno? Aggiugni poi quelle accuse di tutte le creature, le maledittioni di tutti i santi, non perche i santi habbino allhora perduta la pietà, mà perche saran conformi alla giustitia diuinà haranno ben compassione de gli huomini, ma saranno più obedienti a Dio che compassioneuoli di loro, perche consideraranno che Dio è misericordioso e giusto. Aggiugnia a questo gli insulti de' Diauoli, quali discopriranno le sceeratezze di ciascuno, & accompagneranno con questi insulti ingiurie, e minaccie. Come non saranno tutti confusi per tal cosa? quiui non sarà alcun pensiero ascosto, quiui nessuna cogitatione occulta, anci ogni cosa sarà manifesta, e palese, dicendo l'Apostolo. Noi staremo tutti dauanti al tribunal di Christo, e quiui ciascun renderà conto di quello, ch'egli harà fatto, ò bene, ò male. E nel uecchio Testamento parlandosi de gli scelerati, si dice. I cieli manifesteranno, e scopriranno l'iniquità sua, e la terra surgerà contra di lui. Et al medesimo è detto da Naum

Apoc. 9.

Sal. 11

Iob. 20.

Naum. 3.

profeta. Ecco ch'io uégo a te, e ti manifesterò le tue uergogne in su'l uiso, e mostrerrò a popoli la tua nudità, & a' regni il tuo uituperio. Quanti furti adunque, quanti adulterii, quanti incantesimi, homicidii, simulationi, nimicitie, perfidie, tradimenti, insidie, fraudi, quanti pessimi pensieri, e quante altre opere cattiue che saranno state coperte insino a quel giorno. in quel giorno saran fatte palesi, non meno a gli huomini, che a gli angeli? e chi non si uergognerà di così publica uergogna? anzi ella sarà tale, che per questa cagion sola, gli huomini non uorrebbono hauer peccato, per non hauer a essere suergognati così publicamente; Pertanto, e saran prima abbruciati dalla fiãma dalla propria vergogna, che dal fuoco eterno del Diauolo.

OLTRE a ciò, uedendo essi la gloria de beati si turberanno, e tutti stupiti diranno. Questi son coloro, che noi hauemo gia per pazzi, e tenemmo, che la lor uita fusse vna stoltitia. Noi ne tenemmo poco conto, e credeuamo, che la lor fine fusse dishonorata, ma ecco adesso come sono annouerati tra' figliuoli di Dio, e come la lor sorte gli ha condotti tra i santi, ma noi, doue siamo caduti? doue ci hanno condotto le nostre concupiscentie? le delicatezze, i conuiti, le libidini scelerate, i giuochi gli scherzi, i risi, & i piaceri? Oime, che queste cose son passate presto, e n'è seguita una miseria, che non ha mai fine. Noi ci stimauamo felici, & in subito siamo caduti in una estrema calamità. Perche fummo noi concetti? perche non si sconciò nostra madre mentre non erauamo anchor perfetti? perche non morimmo noi subito, che fummo nati? o perche non ci oppresse la morte quando erauamo anchor giouanetti? perche non fummo noi assaltati dalla pouertà, o perche non fummo menati schiaui da' nimici? Perche non ci assisse qualche strana forza, accioche noi fussimo stati costretti a far altra uita di quella, che noi habbiamo fatta? O, se si trouasse la morte in quel fuoco, doue noi siamo menati, quanto uolontieri v'andremo noi, accioche morendo in un subito, fuggissimo i supplici eterni. Ma questo è quel, che piu ne tormenta, che noi arderemo sempre, e non potremo mai morire, uiueremo sempre, accioche sempre i tormenti n'affligino, o per quanta poca fatica poteuano acquistar si gran beatitudine, & ecco che per un breue piacere, e momentaneo contento, siamo caduti ne' supplicii eterni, e nell' infinite miserie. questi, e simili altri saranno i lamenti de' dannati, i quali inconsolabilmẽte si lamenteranno.

TRA questi saranno i giudei, i quali essendo stati pertinaci nel error della loro infidelità, perirono nella lor durezza. Essi uedranno rilucer la croce in salute de credenti, uedranno quello che ui fu crocifisso, c'hera per scabello de' suoi piedi i suoi nimici, & allora finalmente comincierãno a credere, quando il creder non giouerà loro cosa alcuna.

Sal. 119.

Lo vedranno anchora i Gentili, e diranno. Doue sono gli Dei, che noi habbiamo adorato? Ecco il crocifisso, che noi habbiamo dispregiato, ecco che quelli, che noi uccidemmo mentre lo confessauano i quali adesso son nostri giudici. Noi uedeuamo far da lor i miracoli, e pensauamo che fussero malefici, eglino morirono per confessar la uerità, e noi nel ucider

sider loro ammazamo eternamente noi stessi, e perche noi andammo dietro alle bugie, meritamente siamo adesso mandati in esilio al inferno insieme con nostri Dii, che noi così pazzamente seguimo.

Gli Eretici appresso piangendo a l'uno l'altro diranno, ecco o Arrio, che il figliuolo, che tu negaui esser eguale al padre è uenuto nella potestà e maiestà del padre, per mostrarsi eguale al padre, per conuincerti del tuo errore. Ecco o Cherinto, & Ebione, e Marcione, e Paolo Samosateno, e Fosino, che credeuate che Christo fusse un puro huomo, sopra stà a tutti gli huomini santi, & a tutti gli angeli, e giudica il mondo come suo suddito. E questo solamente huomo? o pure huomo, e Dio? Nô è egli uenuto per darui il gastigo dell'infidelta uostra? e tu Valentino Manicheo. ecco quello, che uoi diceuate non esser nato di vergine, ma hauer preso un corpo fantastico, o d'hauerlo tratto di cielo non uedete uoi la uergine sua madre, sopra tutti lucidissima, la qual confessa d'esser sua madre, e uoi riprende di tanta stoltitia, e ui condanna all'eterna pena? E tu Marcione, e Basilide, che non riceueste ne' profeti ne' legge, ecco quelli che i profeti, e la lege banno osseruato, i quali insieme con gli osseruatori del Euangelio, si godono del eterna beatitudine, perche Christo, pietra angolare, coniūge i due muri insieme, e fa di due uno. Meritamente adũque siate condannati dal pari loro, e concorde giuditio, poi che uoi ui sforzaste di diuidergli, e separargli. E tu nouatiano, che troppo diffidandoti della misericordia di Dio, diceui, che chi peccaua dopo il battesimo, non poteua ottener piu perdono, guarda quanta moltitudine d'huomini son con Christo, i quali hauendo peccato dopo il battesimo, per penitentia ritornarono a Dio, e fu loro perdonato. Ma tu sei cōdannato dal tuo errore, anchor che tu non hauessi fatto altro peccato. Così tutti gli altri, si rinfacceranno l'un l'altro le loro opinioni, e poi di compagnia tutti addolorati grideranno, e diranno. Noi habbiamo deprauato il senso delle scritture, habbiamo peruertita la uerità, habbiamo messo l'errore, doue non era, & hora saremo inghiottiti dal fuoco, non per purgarci, ma per punirci, e sì come insino a qui ha cruciato l'anime, così per l'auuenire tormenti l'anime, e' corpi. Così ciascun sarà accusato dalla sua consciē za, e la commune dannatione, li constringerà a una istessa querela, i Demoni poi, con horribil faccia, e gridi spauenteuoli gli uerranno a incontrare, e diranno. Che state uoi a fare? a che pensate uoi? Venite con noi, uoi sete nostri, e riprouati da Dio, perche hauete piu obedito noi che lui I maladetti adunque andranno nel supplitio eterno, nelle pene, indicibili, & in molto piu accerbe, che non si potrebbe esprimer con parole.

DELL'ANDATA DE' SANTI CON CHRISTO al Cielo. Cap. XII.

DOpo questo, il sole, e la luna, ch'essendosi oscurati pareuano, che piangessero la miseria de' dannati, ripiglieranno per l'allegrezza de' beati il lor lume, e si mostreranno piu chiari, e lucidi, di

Esa. 30. quel che saran mai stati. E secondo la profetia d'Esaia, la luce della Luna sarà come quella del Sole, e quella del Sole sarà sette volte piu come la luce di sette giorni insieme, e saranno i Cieli nuoui, e la terra nuoua, secondo che dice Pietro Apostolo, i Cieli si purgheranno pel fuoco, e gli elementi per fuoco arderanno, ma saran poi nuoui Cieli, e nuoua terra, & aspettiamo le promesse di Dio, nelle quali sta la iustitia, onde Giouanni nel Apocalissi dice. Io uidi il Ciel nuouo, e la terra nuoua. Il primo Cielo, e la prima terra passaron uia, & il mar non e piu in questo mezzo tutti i Santi accompagneranno Christo in Cielo, & insieme con i chori de gli Angeli oderanno Dio con Inni, canzoni, e uersi, e con una bocca lo benediranno, si come disse gia lo spirito santo per bocca di Sofonia. Io renderò a' popoli (dice) la lingua eletta, accio che inuochino tutti il nome del Signore, e lo seruino vna uime mente. Questo medesimo confermò Esaia dicendo. Ogni ginocchio mi si piegherà, e mi confesserà ogni lingua insino a' dannati all'hora confesseranno Christo, hauendo prouato la sua uirtù, e la sua possanza, con la quale s'ha fatto soggetto ogni cosa. Allhora l' adoreranno tutti i Re della terra come dice Dauid, e tutte le genti lo seruiranno. E tutte le genti temeranno il tuo nome, e tutti i Re la gloria tua. Tu allhora Signore empierai le rouine, e batterai in terra le teste di molti, acciochе quiui, d'onde cascarono gli spiriti maligni, si riempia d'huomini eletti, e quiui ti lodino, e ti magnifichino sempre. Questo e quel che gli fu gia riuelato a Daniel quando parlaua d'una riuelatione, che gli fu fatta, e diceua. Io uedeua in uisione, di notte, & mi pareua ueder nelle nubi quasi uenire il fighol dell'huomo, & arriuò per fino al piu uecchio, e lo presentarono a lui, e gli dette potestà, honore, e regno, e tutti i popoli, e tribu, e lingue lo seruiuano la sua potestà, e potestà eterna, che non sarà mai leuata uia, & il suo regno non si guasterà, perche essendo confinata gia nel inferno tutta la malignità del Diauolo, e messa nel abisso, e gia glorificati, e fatti beati tutti i corpi de' Santi, si celebrerà a Christo un trionfo eterno in Cielo, accioche regnando egli, regnino anche con lui quelli, che per fede, & opere l'hanno onorato in terra secondo che dice il medesimo Profeta. Il giudice sederà accioche sia leuata, e dissipata uia la potentia in sempiterno, cioe, quella del Principe delle tenebre, e di coloro, che l'hanno seguitato. Et accioche il Regno, e la possanza, e la grandezza del regno ch'è sotto il Cielo, sia data al popolo de' santi dell'altissimo, il cui regno e sempiterno, e tutti i Re l'obediranno, e lo seruiranno. Et in quel giorno (dice Zaccaria) sarà il Signore vno, e'l nome suo uno. Perche tutti saranno ùno in Dio, e pero uno sarà il Re d'ogni cosa, che sarà Christo, è Christo sarà nel padre, e'l padre in Christo, e con ambedue lo Spirito Santo, e uedrassi parimente in lui la diuinità, e l'humanità, si come e scritto. Vedremo lume nel tuo lume. Allhora si cantera Gloria in Cielo a Dio, ma non in terra come già, ma in Cielo pace a gli huomini di buona uolontà. Quindi nasceranno quelle belle uoci, le quale vdi Giouanni nelle sue riuelatione, che diceuano. Egli e fermato il

2. Pet. 3.
Apoc. 21.
Esa. 45.
Sal. 71. 101. 109.
Dan. 7.
Zac. 14.
Sal. 35.
Apoc. 11.
Apoc. 10.

il Regno di Christo Signor nostro, e si regnerà nel secolo de' secoli Amen, & altroue. Io udi la uoce come d'una gran tromba, e come la uoce di molte acque, e come di grandissimi tuoni, che diceuano Alleluia perche il nostro Signore Dio ha regnato, ralegriamoci e facciamo festa, & honoriamolo, perche son uenute le nozze del Agnello, è la sua sposa s'è apparecchiata, cioè, la Chiesa, è le fu concesso uestirse di Bisso bianchissimo, e lucidissimo. Il Bisso son le giustificationi de'santi, e mi disse, scriui. Beati quelli, che son chiamati alla cena delle nozze del'Agnello, Costoro uedendosi posti in tanta beatitudine, si marauiglierano, e forse domanderanno, per qual fatica, per quali opere, o per quali meriti loro haran meritato così gran premio, & si sentiranno rispondere. Non per l'opere di giustitia, che uoi hauete fatte, ma per la sua gran misericordia v'ha fatti salui il pietoso, e misericordioso Dio, perche le passioni del mondo, non erano pari a tanta gloria, ma Dio donator de ogni bene, ricco in tutte le cose, s'à dare il molto pel poco, e per le cose breui le sempiterne. Et ueramente ui sono state comandate poche cose, e promessene molte, e grandi; Ecco, che uoi l'hauete hauute, perche uoi sete stati pronti ad essequirle. Voi hauete creduto in Dio, godete hor di lui perpetuamente. uoi l'hauete temuto, rallegrateui hora in lui uoi celebraste le sue feste, godeteui adesso una festa che nô ha mai fine. Voi onoraști i uostri padri, & i uostri prelati, prêdete adesso l'honore, che u'è dato dal padre degli Angeli in quelle mansioni, d'onde cadde Lucifero co'suoi seguaci per la lor superbia. Voi hauete amato i prossimi uostri, & hora sete fatti amici di Dio, e familiari del suo figliuolo. Voi osseruasti pudicitia, virginità, è castità, vestiteui adesso del immortal lume della gloria. Voi digiunasti quando ui fu tolto lo sposo: satiateui adesso alla sua mensa di dolcezza, poi che u'è stato renduto. Voi già piangesti, consolateui adesso. Voi faceste orationi, riceuete hora quello, che orando domandasti. Vegliasti di notte riposateui hora in quel giorno, che non ha mai notte. V'affaticaste nella uigna del Signore, prendete adesso lo stipendio, e la mercede promessa. Hauete domato, e uinto le concupiscentie della carne, giubilate hora in spirito. Vinceste il mondo, prendete le corone in cielo, uincesti il Diauolo, trionfate hora con Christo in Dio. Nessun ui torrà quest'allegrezza, non caso, non accidente, non morte, non tempo. Così come è hora, sarà sempre ne'secoli de'secoli, e sarete beati in Dio, in Christo, e nello Spirito santo. Amen.

DELLA PENA DE DANATI
Cap. XIII.

Della beatitudine, è felicità de'beati, piacendo, à Dio noi ne parlaremo più diffusamente, ma prima ne piace col medesimo aiuto trattare della pena di coloro, che dalle lor proprie colpe saran condannati all'inferno, è quanto più considereremo il pericolo dell'

eterne pene, tanto più diuenteremo diligenti à fuggirlo.

EGLI è cosa credibile che il luogo de' dannati sia sottera, è quiui particolarmente, doue la terra è più distante dal Cielo, perche quanto più gl'iniqui nel peccare, s' allontanarono dalla giustitia, tanto più si conuiene, che la lor mansione sia lontana dalla mansione de' Santi. nè la uoce, e'l nome suo è differente dalla sua proprietà, addomandandosi inferno. E che cosa vuol dir inferno, se non parte bassa, è centro della terra, se il Cielo che d'intorno intorno abbracia la terra e la suprema parte del mondo? Noi leggiamo in oltre, che Datan, Chorè, & Abiron furon inghiottiti uiui dalla terra, da che noi possiamo comprendere, che il luogo doue si puniscono i ribelli di Dio, è sotterra. Onde disse Ezechiel profeta. Gli incirconcisi scesero all'ultima terra, cioe nelle uiscere della terra, accioche non potessero ueder ne Ciel, ne sole, ne luna, ne stelle, poi che mentre che uissero non contemplaron il Cielo, ne le cose, che ui sono. Però ei si dice, che son messi nelle tenebre, perche quiui non e luce alcuna, se non quella, che faranno le fiamme inestinguibili, lequali risplendono di maniera, che anche con lo splendor loro crucciano è tormentano. Perche abbrucciando senza riposo alcuno il peccatore, gli fanno ancora questo, che veda per quel lume ne' medesimi tormenti quelli, che già gli furno carissimi, e gli radoppian le pene, mentre ch'egli uede quelle d'altrui, & accioche riguardando ancora le brutte figure de' Demoni per la grandezza della paura, gli s' accresca grandezza di tormento. Ma parleremo di questo poi, ragioniamo adesso del luogo dell'infeno, acioche noi possiamo cognoscere quanto ei sia spauentoso, e terribile, e conoscendolo ci sforciamo fuggirlo, accioche non caschiamo la, doue non è più speranza di potersi rizzare. In Esaia è scritto. Egli è stata apparecchiata da Eri Tofet, Eri vuol dir principio, Tofet vuol significare gemma di paura, ò uer larga pena della uita de gli stolti onde per questo si può conoscere l'horror del luogo: e la grandezza della pena. Dipoi seguita. Apparecchiata dal Re profonda, e larga, accioche ella sia capace di molti, perche molti sono i chiamati, ma pochi gl'elletti, e se gl' eletti s'hanno a paragonar al numero de' chiamati. Il medesimo Profeta esplica la sorte delle pena, dicendo. Il suo nutrimento è fuoco, molte legne. Il fiato del Signore, cioè la diuina giusticia, come vn torrente di Zolfo che l'arde. Parlando di questo medesimo altroue, dice. Conuertiransi i suoi torrenti in pece è la sua terra in zolfo, in queste apparisce il nutrimento del fuoco in parte, & in parte la grauità del puzzo. E la terra sua (dice egli) sarà come pece ardente, notte, è giorno, ne si spegnerà mai in sempiterno, il suo fumo salirà di generatione in generatione, è si desolerà ne' secoli de' secoli. Come si potrà desolare ne' secoli de' secoli, se le cose che si desolano, soglion diminuire e mancare, e tornar in niente? La condicione adonque della fossa infernale sarà altramente, perche ella si desolerà nel ardere, è non finira mai d'abbrucciare, & il fuoco non potrà spegnersi, ne lei consumarsi. Et non sarà (dice egli) che passi per quella, perche forse quei torrenti di fuoco, andando sempre a incontrar altrui, non daranno il passaggio a' maligni spiriti, ò uero non sarà che passi per quella per po-

terne uscire, perche il medesimo Profeta dice. Saran congregati tutti in un fascio nel lago, e saran chiusi in pregione. La pregione adonque, che non s'ha mai ad aprire, terrà rinchiusi gli huomini, e i demoni con porte, e catenacci di bronzo, e di ferro. Quindi auuiene, che il medesimo Profeta dice. Possederannola l'onocrotalo lo spinoso, l'ibi, e'l coruo. Per questi animali certamente, che nel testamento uecchio erano immondi, per i quali son significati i peccatori, che per diuerse colpe son macchiati, & immondi. Di poi sottogiugne. Sarà stanza di draghi, pesciona di struzzi, e mille altre bestie trouerann quiui il lor riposo. Quiui hebbe la sua fossa lo spinoso, e l'istrice, e ui nutrì i suoi figliuoli, è ui si congregarono, anchora i nibbi. Il nibio anch'esso è animale immondo, il drago s'intende pel Diauolo, e ne gli altri nomi di bestie s'intendino diuersi peccatori, & altri maligni spiriti. Ma quanto à quel che dice, Trouò quiui il suo riposo, non si deue intendere per quel riposo, ch'è fine delle fatiche, perche quiui non è fine di fatica alcuna, ma vuol dir, che quiui è la stanza la qual non si muta mai. Sempre si stà in tenebre, sempre in fuoco, in puzzo in tumulto, in confusione, in dolore, & in ogni miseria. Onde conchiudendo il Profeta dice. Eternamẽte la posséderanno, in generatione, è generatione habiteranno in lei.

Esa.

TALE ADVNQVE sarà la pena de' dannati col Diauolo, tale sia la prigione, doue saran tenebre molto maggiore, che quelle, che vide Faraone in Eggitto. Quiui non sarà fuoco che cõsummi come il nostro, ma ben abbrucia più aspramente del nostro, di maniera, che colui, che v'arde dentro, sente maggor dolor, che colui che muore, senza paragone, è con tutto ciò non può morire. Quiui sarà puzzo di solfo, e di pecce, che di continuo bolliranno, e l'esalation d'vn fumo intollerabile, doue appresso sarà vn uento procelloso pien di noia, secondo il detto di Dauid. Fuoco, zolo, e uento proscelloso, è parte del calice loro. Questo uento non refrigera, ma più tosto fa maggior la fiamma, come s'in un bosco si mettesse fuoco solamente in vn ramo, & vn uento traportando la fiamma, abbruciasse tutto il bosco, e'l monte. ò se pure noi debbiamo paragonar le cose piccole alle grandi, come il fabbro col uento de mantici accende, è fa saltar i carboni accesi di fuoco, onde le scintille scoppiano, la fiamma fa romore, la bottega risplende, e'l ferro ch'è tra' carboni, diuenta rosso pel fuoco, così l'incendio infernale, fatto maggior per quel furioso uento, manderà l'ardente fiamme per tutto. O brutto, è crudo aspetto di quel luogo ò tormento d'ogni auuersità, d'ogni morbo, e d'ogni mal di questo mõdo maggore, non solo perche quella pena è eterna, ma perche ella auanza sola tutti i mali di questa uita raccolti insieme. Si come la gloria de' beati non si puo narrar con parole, così non si puo narrar la pena de' dannati, ma basta dire, ch'egli è tanto male in questa, quanto è bene in quella, perche elle son contrarie come la notte al giorno, le tenebre, e la luce, la morte, e la uita. Ma questo sarà meglio inteso da noi, se si dichiarerà piu diffusamente quello, che fu proposto di sopra cio è che questo fuoco che luce nelle tenebre, cruccia non solamente con l'ardore, ma tormenta anche con la luce. E tra quelle nebbie di fumo si

uede solamente tanta luce, che i miseri dannati possin uedere i lor dolori,& i loro spauenti. Eglino adunque, oltre all horribil sito del inferno, uedon l'horende forme de' Diauoli, i quali a posta fatta si trasforman in bruttissime faccie di mostri, accioche spauentino quelli con la lor brutezza, i quali perseguitano con la lor crudeltà. Vedranno gli dico, e tremeranno, & haranno paura di quel serpente antico, di quel colubro tortuoso, di quel Mãmona iniquo, di quel Satan doloroso, di quel lo Asmode sanguinolẽto, di quel Behal peruerso, di quel Belzabub principe de' demoni, de' quali fan memoria le nostre scritture. Vedranno q̃lli spiriti feroci, che da Esaia son chiamati bestie, dragoni, strozzi, pilosi ulule, e sirene, Vedran quel crudel Beemoth, che come si legge in Iob, s'interpreta, fortezza ne' lombi, e uirtù nel ombilico del uentre, che stringe la coda come un cedro, & ingiottische i fiumi, e pasce il fieno de' monti. Vedranno quel Leuiathan, i cui denti metton spauento, il cui corpo è coperto di squamme, dalla cui bocca escon fiamme di fuoco, dal suo naso il fumo, il suo fiato accende i carboni, e fa bollir il profondo del mare, come ona pentola. E finalmente e scritto di lui. Nõ è possanza in terra che si possa paragonar a lui, onde egli non teme alcuno, uede ogni cosa alta, & è Re sopra tutti i figliuoli della superbia.

Esa. 34. Iob. 40. Iob. 41.

Nessun pensi ch'io racconti qui fauole o fintioni di Poeti, perche tutto quello che noi diciamo, lo cauiamo della fonte della uerità, doue non puo esser cosa fauolosa, o bugiarda, ò finta, ma e uero si come sta scritto, o uero è figura & ombra di qualche altra cosa.

VEDRANNO adonque quel fabbro, di cui e scrittó da Esaia quando dice. Ecco ch'io ho fatto un fabbro che soffia nel fuoco, & ha un uaso per sua opera, e l'ho fatto ammazzator per disperder. Di questo parlò Naum dicendo. Lo scudo de' suoi soldati e di foco, le sue squadre son uestite di rosse, e lo sguardo de gl'hominii e come d'un fulmine. La crudeltà di questi tali fu descritta da Abacuch Profeta quando disse. Tutti uerranno a far preda, la Faccia lor è come un uento ch'abbrucia. Saran quiui ancor bestie ferocissime, uedute già da Daniello, che fiano, una, Leonza con l'ali aperte, un'orso che diruggine i denti per mangiar carne assai, e un Pardo con quatro capi, e altretãti ali, un'altra bestia ancora c'ha i denti e l'unghie di ferro, che non solo mangia, ma ammacca e frange, e co' piedi calpesta cio ch'ella ha sotto, e un'altra bestia ueduta dal profeta, monstruosa, & terribile. Sarà quiui quello, che cadde di cielo in terra, a cui fu data la potesta della chiaue del pozzo del abisso, del qual pozzo (come e scritto nel Apocalissi) esce un fumo, come d'una gran fornace. Di questo pozzo dice egli usciron le locuste, & andaron in terra, cio è moltitudine di Demoni contra di quelli, c' haueuan posto la beatitudine ne' beni terreni. E fu dato loro potestà, come han potestà gli scorpioni della terra, e fu comandato loro, che non tocchassero il fieno della terra, cio è gli humili, ne cosa uerde, cio e quelli, ne' quali si troua la uiridità della fede, della speranza, e della carità, ne arbore alcuno, cio è, quelli, che alzando da terra uerso il cielo, contemplano le cose alte, e producon frutti di buone opere, e seguita dicendo. Eccetto quelli, che

Esa. 54. Naum. 2. Abac. 1. Dan. 7. Apoc. 9.

che non hanno in fronte il segno di Dio, peroche, non possono offendere gli eletti, ne i Santi di Dio, ma quelli solamente, che benche honorino Dio con la bocca, hanno però da lui lontani i cuori, & a' quali sarà detto Io non ui conosco. Partiteuí da me tutti, c'hauete fatto opere inique. E bisogna apresso auuertire, che locuste sieno queste, e quanto saranno terribili, onde soggiunge, e dice. Le locuste saranno simili a caualli apparecchiati, per combattere, & haranno corone in testa simili a loro, e le lor faccie saran come uisi d'huomini, & haueuano i capelli come quei delle donne, & i denti loro, erano come denti di Leoni, & haueuan corazze come di ferro, e'l suono delle loro ali, era come il suono, che soglion far molti carri, e molti caualli, che combattano, & haueuan le code simili a quelle de gli scorpioni, e v'haueuan dentro gli aghi e le punte. Oltre a cio, egli dice. Io vidi in uisione, caualli, e quelli che u'eran sopra haueuan corazze di fuoco, e di zolfo, & i capi de caualli erã come capi di leoni, e fuor della lor bocca usciua fuoco, e fumo, e zolfo. Le lor code eran simili a' serpenti, & haueuã la testa, con quella faceuan grã male. Vide ancora vn'altra bestia ch'usciua fuor del mare, & haueua sette capi, e dieci corne sopra le corna haueua dieci diademe, e sopra i capi haueua i nomi della biastemma. E la bestia ch'io uidi (dice) era simile al pardo, & i suoi piedi erã come quelli del orso, e la sua bocca, come quella del leone. Ma accio che io nõ sia piu lungo in queste cose, dice, che quella fiãma risplenderà solamẽte, perche gl'impii habbiano a ueder queste, e simili altre forme brutte di bestie. E bẽche queste cose dette da' Profeti, o da Giouanni, si sogliono tirare a' sensi allegorici, nondimeno, ei non e impossibile che i maligni spiriti non possino, e uogliono tramutarsi in queste forme mostruose, per impaurire i dannati cõ esse, prima che gli gastighino con le batititure, e percosse. E se eglino ouo apparsi in queste brutte figure qualche uolta a' santissimi huomini, perche non appariranno, a' dannati? e se gli hebbero ardire di far loro ingiuria bẽche nõ potessero offendergli p esser diffesi da Christo, come nõ noceranno a qlli, cõtra i quali harã potestà d'incrudelire, e far male? Satanasso hauẽdo hauuto liceza da Dio, spogliò Iob de' suoi beni, gli tolse, gli figliuoli, i serui, gl'animali, & a lui mãdò una crudelissima lebbra, & in ultimo cõmossi certi amici, che oltre a tutte le se calamità gli dicessero che Dio gl'haueua mãdati quei flagelli pe' suoi peccati. Il medesimo domandò di poter uagliar gli Apostoli, cõe si uaglia il grano. Egli pcosse e pseguitò P. Apo S. b. ato io S. Antonio Romitto di maniera, ch'ei rimase mezo morto, minacciò Macca rio cõ una scure in mano, cercò di sbigottire Ilarione cõ diuersi horribili uoci d'animali, e siltãdo adosso al medesimo quãdo faceua oratione, non hebbe paura di darli calci, pugni, e bastonate, e pdonerà a qlli che gli sarà nelle mani, e che tirerà con seco all'inferno, legati con catene di fuoco? ma egli ui sarà tormentato anch'esso, onde stimolato dal suo proprio dolore, sarà piu pronto, & piu arrabbiato a tribolar l'huomo.

Apoc. 13

Noi habbiamo detto della paura c'haranno i dannati per la cagion del lume che farà l'infernal fuoco, parliamo adesso del dolore. Eglino, si come con quella luce uedranno quelle brutte e mostruose figure,

per

per lequali haranno gran spauento, così il lor dolore sarà fatto piu grande dal ueder esser tormentati coloro, che saran stati loro piu cari in uita. Il fratello harà compassion dell'altro, il padre del figliuolo, il figliò del padre, e gli amici de gli amici, e mentre che ciascuno si dorrà del suo proprio, e dell'altrui male, verrà il suo tormento a farsi maggiore, e s'adoppierà la pena. Quindi auueniua, che quel ricco ch'era nell'inferno, supplicaua caldamente Abraam, che uolesse mandar Lazaro a'suoi fratelli ch'eran uiui, accioche non andassero anch'essi in quel luogo di tormenti, il che egli faceua, perche sapeua che la pena loro harebbe fatto piu grande la sua. Noi habbiamo sentito dire, che alcuni qualche uolta sono stati presi per ladri, & essendo dinanci al giudice negauano arditamente il furto, & stauano forti a'tormenti, ma quando uedeuano poi esser presi anche i figliuoli, & apparechiar per dar loro i tormenti in lor presenza, subito hauer confessato il furto, per non hauer potuto comportar di uedergli patire. E se eglino sopportorno di morire piu tosto che ueder i figlioli hauer della corda, quãta amaritudine sentirebbon'eglino, se gli uedessino arder con loro nel inferno, & amaramente gridar, e chieder soccorso a quelli c'harebbon bisogno d'esser aiutati? Io credo certamente ch' essi si lamentarebbono acerbamente, e sopportarebbono d'hauer tutta la pena sopra di loro, o d'esser messi in qualche luogo rimoto, doue non gli hauessero nè sentir, nè uedere, perche leuato uia quel dolore, gli altri parrebbon lor forse men graui. Per accrescer dunq; il tormento a'dannati, e la miseria, questo fuoco (si come s'è detto) non solamente abbrucerà, ma darà anchora qualche poco di splendore, accioche coloro uegghino solamente quelle cose, che a uederle apporterà maggior noia, che se fussero state sepolte in quelle tenebre, & in quei fumi. ma basti fin qui. ragionamo adesso, se le pene de'dannati son le medesime, o pur diuerse.

EI NON è alcun che dubiti, che le pene de'dannati sieno diuerse, se gia qualcun non hauesse quell'opinione de gli Stoici, che tutti i peccati sieno eguali, & eguali anche le pene. Questa opinione è contrarissima alla fede catolica, & è gittata a terra dalla scritura nostra. Nella legge uecchia era scritto, che il Sacerdote solo douesse far giudicio della lebbra, e deliberare s'ella era bianca, nera, o rossa, la qual diuersità di lebbra, significaua la diuersità d'peccati. La legge comandaua anchora, che colui, ch'infamaua la moglie, fusse flagellato, e chi stupraua l'altrui, fusse lapidato, onde l'inegualità della pena, ueniua a dimostrar l'inegualità delle colpa. Per tanto, parlandosi di coloro, c'hanno a esser gastigati, si dice, che la penitenza sia secondo la grauità del peccato, e che a quello c'harà fatto piu male, si dia piu gastigo. Ma accioche qualcuno non dicesse, che la diuersità delle pene s'intende per questa uita, e non per quell'altro secolo, però noi trouiamo scritto nel libro della Sapienza, che contra quelli ch'hanno hauuto gouerno d'altri si farà un giudicio durissimo, e strettissimo, & i potenti, potentemente saran tormentati, & a'forti si daranno forti cruciati. Perche questo? non per altro, se non perche nella medesima sorte di peccato

Leuit. 13.

Deut. 22. & 15.

cato commette piu errore, colui che regge, che non fa'il suddito. Nel Euangelio anchora si troua questa diuersità di colpa, e di pena. Onde si dice. Ogniuno che s'adirerà contra il suo fratello, sarà reo di giudicio, chi gli dirà Rachà, sarà degno del concilio, e chi gli dirà pazzo, sarà degno del fuoco. Questa diuisione sarebbe uana, se nõ fusse diuersità alcuna tra'peccati, e se uno nõ fusse punito piu leggermente dell'altro. E se non si troua questa diuersità, perche sarà rimesso il peccato a chi biastemerà il figliuolo, ma a chi biastemerà lo Spiritosanto, non gli sarà perdonato ne in questo secolo, ne nell'altro? Per qual cagione, quello spirito maligno, tornando nel huomo d'onde s'era partito con altri sette spiriti piu tristi di lui (perche ne gli spiriti e anchor differente la malitia) fa che le cose ultime di quel huomo peggiori delle prime? La onde, quel seruo, che sà la uolontà del suo signore, e non s'apparecchia di farla, sarà molto ben gastigato, ma chi non la sa, e fa cose degne di gastigo, sarà punito poco, e con minor seuerità. Perche si dice egli ultimamente, ch'il peccato di Giuda fu maggior che quel di Pilato? onde Christo gli disse. Tu non haresti potestà alcuna, s'ella non ti fusse stata data di sopra, ma chi mi t'ha dato, e me ha tradito, ha maggior peccato. Ma che una colpa sia piu leggiera dell'altra, e meriti minor pena dell'altra, si mostra, per le parole di Giouanni euangelista, quando dice. Chi sa che'l suo fratello non ha peccato a morte, domandi, e gli sara dato la uita del nõ peccante a morte, ma se il peccato e a morte, non si preghi per lui. Gran differenza e questa ueramente impetrar la uita a uno che pecca, & all'altro non l'ottenere, ne anche pregar per ottenerla. Adonque si come son differenti le sorti de'peccati, cosi ancora son differẽti supplici de'peccatori.

Gio. 19.

2. Gio. 5.

EGLI ci è la geenna, o camino di fuoco ardente & inestinguibile ecci il uerme immortale, ci son le tenebre esteriori e l'interiori, eui il profondo pozzo del abisso, ci son le ghiare di cocito, secondo che si legge in Iob. Dolce mi fu la ghiara di cocito. Eui il caldo e'l freddo secondo che si legge in Iob, doue si dice. Vn gran caldo passera da l'acque delle neui. Sonui gli spiriti, creati per tormentare, u'e la pece, il zolfo, la grandine, la sete, la fame, la morte, lo scorpione, i serpenti, la spada, l'assentio, l'acqua co'l fiele, n'è il turbine, la tempesta, e'l uento procelloso di cui s'e parlato di sopra, il quale non lascia posar mai la fiamma, ne soppir i carboni, ne coprirsi di cenere. Vi sono finalmente tutti i mali, e non punto di bene ma il peggio che ui sia e la priuatione della speranza, che quei tormenti habbiano mai hauer fine. Di questo marauigliandosi alcuni, hanno domandato, come sia cosa giusta, che per peccati tanto breui, (perche breue e la uita humana) si dieno i tormenti perpetui, a'quali si risponde, che questo non solo si conuiene alla seuerità diuina, ma anche all'humana, che alcuni peccati commessi in poco tempo, sian gastigati con la pena di molti anni, come è esilio, carcere in uita, e tormenti continui, perche nel peccare non s'attende solamente al tempo, ma alla grauezza del peccato. Pecca in un punto colui che amazza un'homo, pecca in piu tempo colui, che

Iob. 21.

Iob. 24.

tutto il giorno sta a dir mal d'altri, e parole otiose. e peccā ambedue nōdimeno l'homicidio è punito spesso con la pena di molti anni, e la loquacità, qualche uolta non è anche ripresa, ne con parole coretta. Dipoi ben che gli huomini non habbino molto tempo di peccare, nondimeno, colui che pecca sempre, e che non finisce mai di far male, si dice andar in infinito, e come dice Gregorio gl'iniqui uorebbon sempre uiuere, per poter sempre, peccare, però giustamente son puniti con pena eterna. Oltre a cio, perche si veda chi è colui, ch'essi hanno peccando offeso, però bisogna, che l'offenditore sia eternamente gastigato. Quindi auiene, che colui, che pecca in tempo, è punito senza tempo, perche egli sapeua che la pena sempiterna era determinata al peccato d'un punto. Seppe anchora, che se per un breuissimo spatio di tempo egli si fusse ingegnato d'operar uirtuosamente, sarebbe stato premiato d'eterna beatitudine, e con tutto cio, uolse piu tosto seguire il uitio, che la virtù. Che torto adunque gli è egli stato fatto? Chi l'ha mandato in quella pena, che non ha mai fine, se non la sua peruersa & insatiabil uolontà di peccare? Egli poteua distender la mano a pigliar fresche rose, e la uolse distender piu presto a pigliar ardenti carboni. A questi cosi fatti huomini è detto da Esaia. Ecco che uoi, c'hauate acceso il fuoco, caminate con la luce delle uostre fiamme, e del fuoco, che uoi ui sete acceso. Veramente, che colui che dispregia le promesse del l'infinita beatitudine, e non teme le minaccie del infinita miseria, mentre è lecito di fuggir questa, e d'acquistar quella, è degno per tanta sua temerità d'esser gastigato con quei tormenti, a quali non è prescritto fine alcuno. Forse, che qualche incredulo non da fede a queste minacce, e però merita egli maggiormente di prouarle, accioche creda per forza quello, ch'egli non ha uoluto creder per amore, e conosca esser uere quelle cose, delle quali egli empiamente dubitò, e credette esser false. Sia dato adunque al Diauolo, & a gli Angeli suoi, poiche non a creduto a Christo, ne a suoi Apostoli.

Esa. 50.

HAVENDO noi mostrato che i tormenti, e le pene son diuerse, accioche qualcuno sentendo che quiui non ne son delle molte acerbe, e però diuenti negligente a fuggirle, però noi mostrerremo, che la minima pena che sia quiui è piu aspra, e piu graue di qual si uoglia altra che si possa imaginar in questa uita. Qui non si puo trouar tormento cosi insopportabile & atroce, che non habbia con seco qualche poco di consolatione. Tu sei pouero, ignudo, e morto di fame, forse che tu trouerrai qualcuno c'harà compassione di te, le malattie incurabili hanno anch'esse in loro interualli, e dopo un gran dolore, si spera o che s'allenti, o del tutto finisca. Il perpetuo esilio non ti toglie la patria, ma la muta, & a molti l'essersi partiti della patria loro è stato molto gioueuole. Chi è in prigione, spera d'uscirne o con romper le porte, o per misericordia del Principe. Chi è ammazzato, tagliato a pezzi, scorticato, e fattogli ogni crudele strazzio, sente quei tormenti nel corpo, e quanto piu sono intensi, tanto piu presto hanno fine, e quel dolor intenso ch'ei sente, spera finirlo con la morte, che si uede

uicina.

ticina. Solo quelli, che uanno all'inferno, non hanno sperânzà alcuna di riposo, ne d'interuallo, ne di termine. Chi potrà hauer compassione in quel luogo, doue tutti saran miseri? Chi potrà consolare altrui, doue tutti non finiscon di piangere? Quando harann'eglino pūto di tempo da riposarsi, e respirare, doue è sempre il fuoco inestinguibile che abbrucia, il uerme immortale che rode, e doue i Demoni che non si stancan mai sempre affligono, sempre stimolano, e sempre tormentano? Che termine si puo sperar di tanti mali doue perseuera l'irreuocabil sentenza del diuino giudice, e la maladittione di Dio? La causa delle tribulationi, e dell'auersità, che son quiui suol ordinariamente esser questa, che o il giusto è coronato per la sua patienza, ò il peccator è corretto per paura; ma la cagione del eterno fuoco, non è altro che l'ostinatione di colui, che non si pente mai d'hauer fatto male, onde merita d'esser punito sempre, e qui è l'ira di Dio, e quiui è la misericordia. Non si conosce egli adunque, che maggior è il gastigo che da Dio adirato, che il flagello mandato da lui per correggere? Qualche padre batte il figliuolo, ma lo fa per ritirarlo da uitii, batte anchora, il nimico, ma fa per ammazarlo. Non farà adunque piu dura la ferita nel nimico, anchor co'il colpo sia leggiero, che non sara la percossa data al figliuolo? Cosi la minor pena che sia'nel inferno. è maggior di qual si sia in questo mondo, per graue & attroce, ch'ella, sia figliuoli di Dio, è quiui siamo nimici, è ben che qui anchora ne' sieno molti, che sien nimici nondimeno ei posson diuentar figliuoli. Questo medesimo ci puo esser persuaso dal suo contrario, perche si come nella gloria celeste, il minimo beato, che ui sia e piu felice di qual si uoglia felicissimo che sia in terra, cosi per contrario il men misero che sia nel inferno e piu misero di qual si sia huomo miserissimo in terra. E pero quāto ha piu gaudio il minimo beato in Cielo, che non ha il piu felice in terra, cosi sente piu tormento il minimo tormentato nel inferno, che non sēte il piu misero & infelice huomo, che sia in questo mondo.

DELLE REVELATIONI DELLE pene dell'inferno. Cap. XIIII.

AGIVNGHIAMO adesso a tutte queste ragioni gli essempi, e gli argomenti delle reuelationi, accioche da quelli che son risuscitati da morte, o che sono stati liberi dall'entrar di quelle pene possiamo sapere quanto elle son grandi. Noi habbiamo di quel ricco mangiatore del Euangelio, in che modo egli si lamentaua, è supplicaua il padre Abraam, che mandasse Lazaro che immolasse il suo dito minimo nel acqua, e gli toccasse la lingua, perche abbruciaua tutto in quella fiamma. Quanta gran miseria adunque è l'abbrugiare a quella foggia, & hauer bisogno d'una goccia d'acqua, è non la poter ottenere? ma a questa miseria s'aggiugne la memoria del essere stato felice, per- Luc. 16.

che

che gli fu risposto. Ricordati de'beni che tu hauesti in uita tua, è de'm[illegible] che u'hebbe Lazaro, e ch'egli adesso gode, e tu sei cruciato. Aggiugnesi il desiderio straordinario de'fratelli miei, dubitando di loro, che non uadano nella medesima pena sapēdo forse, ch'essi uiueuano peggio di quello c'haueua uiuuto egli. Ei non basta adunque l'ardere, e l'hauer bisogno d'una goccia d'acqua, poiche ui è l'ansietà anchora di molti pensieri.

GIOVANNI Euangelista, suscitò da morte, a uita, un certo Statteo, mentre era portato alla sepoltura, è lo domandò quel, ch'egli hauea ueduto nell'altra uita di quei due fratelli suoi discepoli, i quali essendo stati alquanto tempo con seco, s'eran poi per legrezza, & inconstanza partiti. Et hauend'egli detto quanta gloria essi haueuano perduto, è quanta miseria s'erano guadagnati, eglino subito riggittorno uia le ricchezze, che s'eran fatti rendere, ch'eran certe uerghe conuertite in oro, è pietre conuertite, in gemme, e con molte lagrime fecero penitenza, dicendo d'esser apparecchiati a patir di qua ogni cosa, pur che potessero racquistare appresso Dio la perduta gratia. Veramente, che non harebbon gittate uia tante ricchezze, è non sarebbon ritornati alla pouertà Apostolica, se non hauessero conosciuto p certo, che la gloria del paradiso era maggior d'ogni richezza, e la pena dell'inferno piu grande di ogni pouertà.

MACCARIO MONACO Alexādrino, caminādo una volta pe'diserti di Scitia, trouò una testa di morto seca. Costui cominciò a scongiurar per Christo quella testa, domandarla di chi ella era stata in uita. Gran miracolo, subito quella testa così secca, e bianca gli rispose, e disse, ch'era stata d'un Gentile, habitator d'un castello quiui uicino, e che l'anima sua era adesso nel profondo dell'inferno. Ma che sotto di lui erano gli ostinati Giudei, e sotto Giude i gli Eretici Christiani, i quali cercarono con bugie uelar la uerità riuelata. Meritamente adunq; son puniti gli Eretici piu de'Gentili e di Giudei perche questi due apertamente impugnano la uerità, ma quelli sotto specie d'amicitia fanno gran male, e non e chi nuoca piu, e sia piu pernitioso al Christiano, che l'eretico mentre, che fa professione di Christiano.

Eadmundo. EADMVNDO, Vescouo di Conturbia, hebbe una uisione, nella qual uide un grandissimo campo, e nel mezo uedeua il corpo morto d'un contadino, il qual in quella uilla era stato molto infame per le sue sceleratezze, e gli parea ueder ancora che molti ucelli e uermi li mangiauā il corpo. Destossi il Vescouo di quiui a pochi di seppe, che in quel istesso giorno era morto ql tal cōtadino. Che male adonq; è che non faccino i diauoli nell'inferno allanime poi che non perdonan ancora a'corpi morti?

Iosafat. IOSAFAT Auenit figliuol del Re dell'India, fu conuertito alla fede di Christo da barlaam romito, ma era per mancargli poco a non cader nel peccato per le carezze, e lusinghe d'una meretrice, se adormentatosi un poco, non hauesse ueduto la gloria del paradiso, e la pena del l'inferno. In quel sonno egli si confermò nel proposito della castità. Egli era ancor giouanetto nella fede, e pensò che sarebbe stato

uinto

vinto dalle lusinghe di quella giouane, se non si fusse dilettato grandemente di quelle dolcezze del cielo, e non hauesse hauuto gran paura de' dolori, e tormenti dell'inferno. Se quelle pene adonque, uedute così in sogno, & in ombra hebbon tanta forza, che farebbon uedute, e prouate si come in fatto elle sono?

A QVESTA foggia le uidero quei tre resuscitati, e de' quali parlammo, quando trattammo del purgatorio, i quali come racconta Cirillo furon resuscitati de' suoi preghi, e da quelli d'Eusebio e da' meriti di san Girolamo, per destrugger una certa heresia. Eglino facean fede, d'esser stati menati da S. Girolamo a ueder le dolcezze del paradiso, le pene del purgatorio, e l'amaritudini dell'inferno, e quando si ricordauan dell'inferno lagrimauano inconsolabilmente, dicendo che non era pena alcuna piu crudele, ne piu horribile di quella. Così finiti i uinti giorni di penitenza fatta in questo mōdo, morirno un'altra uolta senza paura d'hauer andare all'inferno, si come hauean gia predetto. Consideriamo un poco per testimonianza di costoro, e per il lor pianto quanto gran male deue esser quello, poi che non si puo paragonar con male alcuno, e'l cui timore caua le lagrime da gl'occhi a coloro, che ui pensano. Imitiamo ancora la lor penitenza, i quali in si pochi giorni scamparon tanta pena e conseguirono tanta beatitudine.

Cirillo.

IL medesimo Cirillo afferma, chè stando in oratione chiedeua di gratia, che gli fusse mostrato in che modo staua l'anima di Ruffo suo nepote, ond'egli riferì, d'hauer sentito prima un gran fettore, & intollerabile al naso, dipoi uide Ruffo legato con catene di ferro infocato, e che per bocca mandaua fuori fiamme con fumo, e fuor del corpo per cagion del foco ch'egli hauea di dentro, mandaua ardenti scintille. Sbigottitosi da questo spettacolo Cirillo, e dimandando, perche cagion egl'era in quelle pene essendo stato tenuto, e giudicato communemente da tutti di buona uita, e d'honesti costumi, intesa da lui medesimo, che non era gastigato per altro peccato, che per giuoco, pero che stimandolo di poca importanza non l'hauea mai uoluto confessare al Sacerdote. O seueri giudici di Dio poiche un solo uitio, non fu compensato da tante uirtu, ch'erano in quel huomo, come sarà adunque perdonato a quelli, che muoiono carichi di molti & enormi peccati? E se uno per cagion del giuoco solo patiua tanti tormenti, che sarà l'adultero il ladro, l'homicida, il biastematore, l'auaro, l'heretico, l'idolatra, il sacrilego? Noi nō dubitamo punto, che costoro non pecchino piu grauemente, ne dubitiamo anchora, che non ui sieno maggior tormenti di quelli, che patiua questo ruffo. Gli essempi, che seguitano son cauati dal Dialogo di S. Gregorio accioche non si dubiti se son ueri o no. poi che son confermati da un si Santo huomo.

S. Grego.

VN certo huomo nella Marca essendo grauemente ammalato, morì prima che Seuero prete l'andasse a confessare, & assoluerlo da' peccati. Cominciò Seuero a pregar Dio per lui & ottenne gratia di risuscitarlo. Et hauendolo domandato cio ch'egli hauea ueduto mentre era morto, e cio, ch'egli era auuenuto, rispose, ch'egli era stato preso da certi huomini

mini neri come Ethiopi,e,che fuor nella bocca,e del naso mandauā fuori fumo,e fuoco,e che con gran fretta lo menauano per certi luoghi discoscesi,e precipitosi,ma mētre,ch'egli andaua a quella foggia, s'incōtrò in certi giouani uestiti di biāco,e lucidi in uiso,i quali lo fecion lasciare, e gli comandarono,che tornasse in questo mondo,che cosi haueua ottenuto Seuero con le sue orationi,e che questo era il uoler di Dio.Cosi essēdosi confessato da lui,e fatta la penitenza de'peccati,in termine di sette giorni vn'altra uolta morì.Quegli huomini neri,che lo tirauano a q̄l la foggia per nō esser cōfessato erano Diauoli,i quali gli sarebbō parsi piu terribili,se l'hauessero cōdotto sino all'inferno,ma i preghi di Seuero furō molto efficaci,poi ch'eglino hebbero forza di cauarlo delle mani di si rapaci Lupi,e guidarlo al paradiso.Da quest'essēpio noi possiamo comprendere,che l'orationi degli huomini buoni ci son grandemente necessarie quando siamo in su'l morire,pche come l'huomo e giudicato,l'orationi non giouan cosa alcuna,e nel inferno non a redentione alcuna.

Teoderico. Teoderico Re d'Italia non potette far che il suo Regno le sue ricchezze,e la sua possanza lo liberassero da l'inferno. per esser Arriano. Costui fù ueduto andar all'inferno da vn certo, che faceua uita solitaria nell'Isola di Lupara , e fu ueduto esser gittato in quella buca, che getta fuoco tutto legato di catene di ferro,e che quelli,che lo ui gittauano erano Papa Giouanni e Simmaco senatore,i quali erano stati fatti ammazzar da lui,perche diffendeuano la fede catolica. Meritamente adonque fù ueduto esser precipitato da loro,poi ch'egli si stimò d hauer fatto lor gran uergogna,per hauergli esso fatto cosi crudelmente morire.Conobbesi adunque,che in quel giorno,che questo sant'huomo hebbe questa uisione,era morto Teoderico Re,e si verificò quanto era stato ueduto.

IO mi penso adunque , che i luoghi , che gettano fuoco in Sicilia,e nell'altre Isole che le son uicine,sieno strade,che conduchino all'inferno perche se quel fuoco fusse della medesima natura del nostro, d'ond'harebb'egli tanta materia da arder per tanti secoli? questo adunque a un fuoco fattoper tormentare,e nō p̄ cōsumare.E se qualcuno uuol sapere quanta distanza sia dalla sommità della bocca,per fino al fondo,ne domandi Teoderico che lo saltò,perche noi tenghiamo per certo,che non sia alcuno peccato piu graue,che discostarsi dalla uerità,& unione ecclesiastica,& auuiluparsi nell'heresie.Et accioche noi non hauessimo a dubitare,che nel inferno fusse del fuoco, Dio ha uoluto in qualche parte della terra farcelo uedere.

Eumorfo Romano. CHE questo sia cosi,ci si mostra per l'essempio d'Eumorfo Romano figliuolo d'una uedoua chiamata Galla , costui essendo uicinissimo alla morte,cominciò a gridare,e dire,a circostanti andati presto a chiamarmi Stefano Ozzione,perche,egli e una naue in porto, che n'aspetta ambedue per portarci in Sicilia,e già si spicca da riua,e lega la uela all'antena i circostanti si pensauano,ch'egli farneticasse , ma non stette troppo, ch'egli disse di nuouo a seruidori,Io non farnetico,dico da senno andate uia,e fate quanto v'ho detto se uoi uolete.Mentre,ch'eglino andauano,intesero per la strada,che quello Stefano era morto,e tornando,trouorno,

uorno morto anche Eumorfo, l'esser morti ambedue in vn tempo, e'l sa-per d'hauer a esser portati in Sicilia, ci dimostra che quel fuoco d'Etna, ha qualche gran conuenienza, con quel dell'inferno.

Seguitiamo di narrar alcune altre cose uedute di questo fuoco, accio che noi impariamo a spese d'altri a fuggirlo. Al tempo che i Gotti guastauano l'Italia, Reparato Romano, giouane piu tosto scelerato, che nobile, essendo pianto per morto ritornò in uita, e disse, Mandate vn poco a ueder alla Chiesa di san Lorenzo, quel che fa il prete Tiburtio, perche io l'ho ueduto ardere in vn gran capannucio di fuoco, ho ueduto ancho ra vn'altro gran capanucio, la punta della cui fiamma par che tocchi il cielo, e fuor di quella fiamma vsciua vna voce, che diceua per chi egli era apparecchiato. Dette queste parole subito si chetò, e morì, & ritornò la d'onde egli s'era partito. Seppesi anchora che Tiburtio in quell'hora era morto, e fu fatto giudicio, che'egli fusse andato all'inferno per esser la sua vita communemente uituperata da tutti, perche essendo prete, non haueua alcun costume da prete, eccetto che l'abbito, e'l nome. A reparato fu dato facultà d'ammonire gli altri, non di liberar se stesso dalle pene dell'inferno, permettendo Dio, che gli huomini imparassero da loro a fuggire i lor uitij, sapendosi per certo, ch'egli no eran dannati.

Reparato Romano.

NELLA prouincia della Marca fu un cortigiano, il quale hauendo tenuto a battesimo una fanciulla d'un suo amico, e fatto spiritual parentado con lei, uolse la uigilia di Pasqua andar a star da essa, ch'era già grande, & essendo riceuuto da lei senza sospetto, & honoratamente trattato, egli la teneua in braccio, e l'accarezzaua come padre mostrandogli tutti i segni di paterno amore, ma dentro all'animo suo teneua nascosto altro appetito, & altra beniuolenza. Venuta la notte egli l'assaltò mentre si staua sicura, e per forza le tolse la uirginità. Essendo uenuto il giorno di Pasqua, e fattosi consciēza di cosi grā sceleratezza staua dubbioso, s'egli doueua andare alla Chiesa, o nò, ma per non dar sospetto di se, per non esser ueduto in tal giorno alla chiesa, u'andò dubitando sempre dell'ira di Dio, ma per non essere stato gastigato in quel giorno, cominciò a pigliar animo, come se Dio si dimenticasse dell'offese, se ben non gastiga allhora. In capo adunque a'sette giorni, del commesso errore, essendo del tutto sano, cadde in un subito morto, & essendo stato sepolto, cominciò a uscir fuor del suo sepolcro una fiamma, la qual non si spense mai, per fin che non hebbe consumato il corpo, e la sepoltura. Di qui noi possiamo conoscere quanto piu douesse esser tormentata l'anima sua, poiche il corpo, e'l sepolchro doue egli era per uoler diuino fu consumato & arso.

Vn certo Monaco Spagnuolo, chiamato Pietro, non hauendo uiuuto troppo monasticamente si morì, ma ritornato subito uiuo, confessò di hauer ueduto l'inferno, e'l tormento de'dannati, & essendo già uicino a esser gittato nel fuoco, fu ritenuto da un'Angelo, e gli fu comandato che ritornasse alla uita mortale, e commessogli, che per l'auuenire imparasse a uiuere. Egli adunque poi mutò tanto la uita, che col gastigo del corpo mostrò di temer grandemente quello, ch'egli haueua ueduto.

Pietro.

STEFANO nobile Romano, essendo andato in Constantinopoli s'ammalò,

Stefano,

malò, è si morì, e perche quelli che l'haueuano accompagnato, per una certa pietà naturale lo uoleuano rimenare alla patria, pero cercarono d'un huomo per farlo sparare & imbalsimare, accioche per uiaggio non si corrompesse, non si trouò chi facesse quell'officio allhora, ond'il morto il dì seguente ritornò uiuo, ma uisse poco, è quel poco che uisse, non fu molto correttamente, perche si trouano alcuni, che non si mettono anche spauēto per gli spauenti ueduti, e non emendano la uita loro. Egli fece allhora testimonianza d'essere stato all'inferno, e d'hauer ueduto quelle cose spauenteuoli, che prima non hauea creduto, che fussero, benche l'hauesse udite, e cōdotto dinanzi al tribunal del giudice come reo, fu detto à quelli, che l'haueuan menato, ch'essi haueuan preso errore perche doueuano menare un'altro Stefano fabbro suo uicino, e cosi lo restituissero d'onde l'haueuano tolto, e si trouò, che nella medesima hora, che questo auuenne il Fabbro era morto il che auuenne, accioche la detta uisione non si credesse, fusse stata un sogno. Ma che egli non s'emendasse troppo dalla uita sua, si puo ueder per l'essempio, che adesso diremo.

Vn certo soldato Romano era morto di peste, nella medesima città, & essendo risuscitato disse d'hauer ueduto un ponte strettissimo, sotto al quale passaua un fiume d'acqua negra, e puzzolente, ma che di là dal ponte erano alcuni luoghi ameni, fioriti, & odoriferi, e per tutto si uedeuano alcune stanzette belle, e che di nuouo se ne fabricaua una piu grande, e piu bella dell'altre, ma non sapeua per chi s'hauesse a seruire. Considerò poi, che i buoni passauano sicuramente il ponte, ma i cattiui, e reprobi, cadeuan giu nell'acqua; Disse anche d'hauer ueduto un pellegrino passar tāto sicuramente quel pōte, quāto giustamente hauea uiuuto in questo mōdo, ma tra quelli che cadeuano disse d'hauer ueduto un certo Pietro prete, ch'era morto quattro anni erano, & s'affaticaua molto d'uscir di quell'acqua a nuoto benche fusse legato con certe catene, e questo gli era auuenuto perch'egli hauea puniti quei rei, che gli eran dati a gastigare piu con seuerità, che con clemenza. Vide anchora Stefano Romano, di cui habbiamo adesso ragionato, il quale uolēdo passare il ponte, arriuato che fu al mezo sdrucciolò e caddè, ma col corpo staua in su'l ponte, e co'piedi staua fuori, & i Diauoli lo uoleuan tirar giu, e gli Angeli lo teneuan per mano, e l'aiutauano. In questo mentre, colui, che uedeua queste cose risuscitò, e non potette ueder la fine di colui, che era combattuto in su'l ponte. Onde il beato Gregorio, non uolendo far giudicio di lui, interpretò solamente il cadere, e l'attenersi al ponte, e disse che il cadere, era il peccato della carne, e l'attenersi era la limosina. Ma non era certo, qual di queste due cose, hauesse hauuto piu ualore in Stefano, è però non andò del tutto a fondo, ne del tutto a galla. Di qui noi impariamo, di sforzarsi a caminar talmente, che noi non caschiamo, essendo cosi brutta e si fetente la uoragine, e l'acqua del inferno, che cosi tormenta con l'odore, come ella fa con l'aspetto.

Et fu in Roma nel monasterio di Papa Gregorio, come egli stesso afferma, un giouane secolare, il qual si staua in conuento con un suo fratello monaco, & era tanto uano, che per la conuersation monaca-

le,

le,non diuentaua punto migliore, ne pigliaua documto alcuno di buona vita, e seguitaua il fratello più perche gli mancaua da uiuere nel mõdo, che per bene, che gli volesse, & oltre all'esser pouero, era da poco,ptoteruo,leggieri,e pieno di molti altri uitii. Costui ammalò di peste,& essendo gia uicinissimo al morire,turbò grandemente i monaci, che gli erano d'intorno, e fece loro una gran paura,dicendo.Partiteui di qui,perche non mi lasciate uoi inghiottir da questo dragone ch'è qui presente,se io gli son dato? egli m'ha gia preso pel capo, è con le squamme mi stringe come con fortissime tanagli. Partiteui di gratia, perche mentre che voi state qui, egli non mi puo inghiottire, è però mi tormenta molto più.Essendo egli adunque auuertito da'monaci, che si facesse il segno della Croce,disse, io nõ posso farlo,pche con la coda ei mi tien legate le mani, e'piedi. Udito questo,i monaci si gittaron in ginocchioni, e con molte lagrime faceuano oratione per lui, onde cominciando a sentirsi alquanto meglio,ringratiò Dio c'hauesse mandato uia cosi crudel bestia per i lor preghi, è promesse di uoler far altra uita s'ei guariua.Guarì,e mandò ad effetto quanto hauea promesso, e uisse dopo tanto santamente, quanto prima era stato di uita dissoluta; è licentiosa.Habbiamo paura anchor noi di questo crudelissimo dragone, che desidera d'inghiottirci non solamẽte il capo,ma tutti intieri,e metterci nel uentre pieno d'inestinguibil fuoco, per tormentarci sempre come dentro a vn'ardente fornace.

La crudeltà di questa bestia, sarà fatta manifesta dal seguente infelice essempio.In Iconia,nel monasterio detto Tongalatone, era un monaco,che fingendo d'esser di santa uita,s'era acquistato un gran credito appresso di tutti.Essendosi egli ammalato,uenne nel estremo della uita, onde tutto spauentato chiamò i monaci, e manifestò l'ippocrisia, ch'egli molto tempo haueua tenuta occulta, è disse. Vedete fratelli doue m'ha condotto la mentita santità,io digiunauo,e fingeuo,perche mangiando di secreto,non digiunauo mai per tanto io son dato adesso nelle mani del nimico,& un grandissimo serpente mi tien tutto annodato, e già mi mette il suo capo in bocca;doue ho gia messe le rubate, e secrete uiuande,è succiandomi il sangue col uelenoso morso m'amazza.Dicendo queste parole il misero morì,il che ci da a conoscere quanto sia graue peccato l'hippocrisia,& è gran nemico de se medesimo, colui che nõ teme i legami di cosi crudel serpente,ne ha paura del suo ueleno,massimamente dicendo Ieremia.Ecco ch'io vi manderò serpenti pessimi, i quali non si possono incantare, & ui morderanno dice il Signor Dio onnipotente. Ierem.8.

Chrisario Romano,fu vn'huomo sceleratissimo,e non si sapeua s'egli abondasse piu di ricchezze,chè di uitii.Essendosi ammalato, e gia uicino alla morte,gl'apparuero horribilissimi demoni,i quali si sforzauano di portarlo uia,e menarlo nell'inferno. Di che sbigottitosi, cominciò a chiamar soccorso,& massime l'aiutto del suo figliol maggiore,e miseramente si uoltaua pe'l letto doue giaceua.Nessuno uedeua i demoni, e nessun tuttauolta dubitaua che vi fussero,uedendo i mouimenti,e gl'at Chrisario

ti ch'ei faceua. Vedendo che gli amici non l'aiutauano, si uoltó a'nimici, e disse. Lasciatemi stare di gratia, datemi tẽpo insino a domattina, e mẽtre diceua queste parole spirò. L'importunità de' demoni adonque debb'esser molto grande & inesorabile, poi che da loro non si può impetrar pace, ma ne anche vn minimo spatio di tregua, anzi si stimano d' hauer perduto il tempo in quell'hora, che non molestano, e tentano l'huomo, e non lo fan cader in qualche peccato, e disperatione. Il Diauolo adonque, è vn continuo boia de' dannati, ilqual non solamente tormenta l'anime, ma qualche uolta non lascia riposar l'ossa de'morti ne'sepolchi.

Valentino.

VALENTINO Prete curato della chiesa di Milano, morì a Genoua, e fu sepolto nella chiesa di san Siro martire, ma la notte i guardiani della chiesa, destati da vn grandissimo romore, uidero che il corpo di Valentino era stato legato da'diauoli, e lo tirauano fuori di chiesa, gridando egli miseramente. Sbigottiti i guardiani si fuggiron di chiesa, & andò ciascun alla sua cella. La mattina poi, raccontaron'a gl'altri frati quel c'hauean ueduto, & insieme con loro andarono alla sepoltura di Valentino, e l'apersero, e la trouaron uota. Dipoi cercando il suo corpo fuor di Chiesa, lo trouaron là, doue egli era stato lasciato da'Diauoli cosi legato come l'hauean ueduto i guardiani.

In Roma fu un tentore che fu sepolto nella chiesa di san Gẽnaro martire, costui la notte seguente fu sentito grandemente stridere, & lamẽtar di sentir grande ardore, e d'abbruciare. Fu la mattina aperta la sepoltura, e furon trouati i panni, co'quali era stato sotterrato, ma il corpo non fu trouato in luogo alcuno. Di qui si puo conoscer quanto sien tormentate nell'inferno l'anime di coloro, i corpi de'quali non son sicuri dalle ingiurie de'diauoli, ne anche in chiesa.

Nel paese de'Sabini, si dice, che fu vna Monaca, che fu casta del suo corpo, ma di tanto peruersa lingua, che non era credibile. Morì questa monaca, e fu sepolta in chiesa, ma il campanaro entrato passata meza notte in Chiesa la uide distesa inanzi all'altare esser segata per mezo, & una parte esser abbruciata, l'altra restare intatta. Narrò la mattina a frati quello, ch'egli hauea ueduto, e gli menò al luogo, doue hauea uisto segar la monaca, & ardere, e uidero nel marmo i segni del fuoco, che v'era stato. Chi adunque è di cattiua lingua, habbia paura di cosi crudel segatura, tema il fuoco, non quello, che fu ueduto in chiesa, ma quello, che fu significato per lui, cio è, il fuocò del inferno, piu cocente di ogni altro fuoco, che si truoui.

Il tormento di questo fuoco sarà cosi terribile, e grande, ch'egli sforzerà molti a maladire il lor creatore, perche cosi è scritto nel Apocalissi, doue si dice. Eglino si mangiarono le lingue, pel dolore, e pel tormẽto biastemarono lo Dio del cielo. L'impatienza di costoro, & i graui lamenti essendo considerati da Esaia, diceua. Chi potrà habitar di uoi nel fuoco deuorente? chi habiterà di voi ne gli ardori sempiterni? E se non temeranno di biastemarlo, benche dianzi sia loro apparito si terribile in giudicio, questo sarà segno, che risoluti della lor disperatione s' imagineranno, che non possa esser lor fatto peggio di quel, ch' essi

Isa.

Apoc. 16.

allhora

allhora patiranno. Dalla grandezza della pena adunque piglieranno ar dir di biastemar, la qual medesimamente oscurerà loro l'intelletto, e la memoria, e torrà ogni uigor dell'un'e dell'altro. Non conosceranno cosa alcuna, se non per dolersene, ne si ricorderan di cosa, che nō accresca loro affanno, e tormento. Conosceranno quāto bene haranno perduto, per non esser pentiti de'peccati, e quanto male haranno acquistato per hauer seguitato di peccare. I figliuoli biastemeranno i padri, perche non gli haranno gastigati quando gli poteuan correggere, ne ritirati da uitii con le battiture. I padri biastemeranno i figliuoli, che per l'amor portato loro haran tenuto poco conto del amor di Dio, e per cagiō loro si faran dati all'auaritia, & a guadagni illeciti per lasciargli ricchi. Il fratel maladirà l'altro, l'amico, l'altr'amico, perche saran stati compagni nel far male, e non si saranno correti, & ammoniti l'un l'altro. La madre maladirà la figliuola, perche potendola gastigare, nō l'harà fatto, e per questo sarà incorsa nella disgratia di Dio, la figliuola maladirà la madre, perch'ella le sarà stata un'essempio d'impudicitia. Maladirannosi finalmente l'un l'altro, perche considerando ciascuno la sua miseria, sarà stimolato ogniuno, e punto dalle punture del suo proprio danno, e della sua propria pena, ma ciascuno sarà tormentato come ho detto dal male de' suoi conoscenti, amici, e consanguinei, e la compassione che s' harà l'un l'altro, sarà un'accrescimento della lor propria pena, & afflitione. Non uorrebbon ueder le lor pene, e uedendole saran forzati a biastemarli, e maledirli, perche la pena di ciascuno accrescera a se stesso ira, e quella d'altrui gl'accrescera errore. Finalmente quiui non si uedra non si sapera, non si pensera, e non si sentirà se non cosa che dispiaccia, e che accresca pena, e tormento. O infelice fortuna de'dannati, quanto sarebb'egli meglio per loro hauer patito qui tutti quanti i mali, per non hauer a prouar quegl'eterni? Che sarebbe stato loro, l'esser stati tagliati a membro a membro come Adonibezech, accecati dal fumò, & arrostiti dal fuoco, come i sichimiti, s'hauessero ueduto ammazarsi i figlioli in su gl'occhi come Sedecchia, se fussero stati arrotati come gl'Ammoniti, se fussero caduti in un tratto dalla lor dignità come Aman, e posti in croce. se fusse stato lor messo il piombo strutto in gola come a quella donna appresso Zaccaria Profeta, se fussero stati suffocati da'Leoni come gl' accusatori di Daniel, e se finalmente come Maccabei fussero stati morti, scorticati, tagliati a pezzi e fritti nella padella? Ei non è alcun tormento nel inferno cosi piccolo, che non sia maggior di tutti questi insieme. Dice Dauid. Eglino passeranno ne' luoghi più bassi della terra, saran dati alle spade, saran parti di Colpi. Fremeranno co' denti, & ogni lor desiderio sarà uano, e come dice Amos profeta. Le lor reliquie saranno in pignatte bollenti. Nel Apocalissi ancora e scritto. Il fumo de' lor tormenti è salito ne'secoli de' secoli, e non haran mai riposo ne di, ne notte. Che facciamo noi adonque o anima mia? perche stiamo noi in ocio? & alettati da false lusinghe, e carezze, fuggiamo di cominciar una uita religiosa e santa? Egli è graue l'esser pouero in uita, ma egli è più graue hauer bisogno eternamente

Iud. 1. c. 9.
4. Reg. 25
I. Par. 20.
Hest. 7.
Zac. 5.
Dan. 6.
4. reg. 1. c. 9.
2. Mac. 7.
Sa'. 62.
Amos. 4.

d'vna gocciola d'acqua, e non la poter hauere. Egli e cosa vergognosa star humile i questo mondo, ma egli e molto più vergognoso, e dannoso l'esser sempre ne l'altro tormentato da' diauoli. Egli e difficile e duro star casto, ma e più duro e graue star uno sempre nelle fiamme infernali, e nõ hauer mai speranza d'vscirne. Basti sin qui hauer detto delle pene de' dannati, uenghiamo adesso a ragionar della gloria de beati come habbiam promesso, accioche se qualcuno per queste paure non si mouesse a far bona uita, lo moua almen la sperãza e la promessa de' Celesti beni.

DELLA GLORIA DE' BEATI. Cap. XV.

Coloro adunque, che dopo la marauigliosa resurretione ne' loro corpi, saranno chiamati da Dio a goder delle celesti dolcezze, saranno primamente lucidi come stelle, & in compagnia de gli angeli andranno in Cielo. I corpi loro saranno risplendenti dello splendor della beatitudine, perche l'aspetto di Dio gli illuminerà come fa il Sol la Luna, e le stelle. E se la faccia di Moise per hauer parlato a Dio, diuentò tanto chiara, che gli Isdraeliti non poteuan risguardarla anzi abbagliaua gli occhi di tutti, & haueua anchora il corpo mortale, quãto magiormente saran chiare le membra di quelli, c'haranno i corpi immortali, e non saranno piu in questa terra, ma nella terra de' uiuenti, fatti domestici di Dio, cittadini del Cielo, e coeredi di Christo. I giusti adunque riluceranno (si come è scritto) a guisa di Sole, e come scintille ardenti si moueranno, e marauigliandosi l'un dell'altro diranno. O quãto è bella, e chiara la generation casta. Di questa lor chiarezza profetaua Baruch, quando diceua. Le stelle diedero il lor lume, nelle lor stanze, e quando eran chiamate diceuano, eccoci, e giocondamente risplenderono a colui che l'haueua fatte, ch'e lo Dio nostro. E Daniel diceua. I giusti risplenderanno come la luce del firmamento, e come le stelle nelle perpetue mansioni. Questo medesimo affermò Christo, quando disse. Allhora i giusti risplenderanno come il Sole nel regno di mio padre. I corpi nostri adunque saran piu lucidi della luce del Sole che hoggi si uede, perche allhora il corpo solare sarà lucido in sette doppi come diceua Esaia, il che accioche noi hauessimo a credere l'istesso nostro Signore lo uolse mostrar nel suo corpo quando nel monte Tabor la sua faccia apparue risplendente come il Sole, le sue uesti apparuero bianche come neue. Et quello splendore non abbaglia solamente gli occhi, ma empiè di tanta dolcezza le menti de gli Apostoli, che Pietro desiderò di star in quella solitudine piu tosto con lui solo che nella città accompagnato, perche quiui si godeua d'una estrema dolcezza, e nella città, per paura disse con giuramento di non conoscerlo. Questo lume nasce dal padre, e per Christo deriua ne' Santi, come egli stesso ne fa fede parlando al padre, dicendo. Quella chiarezza, che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, non ch'egli sia mai mancato di splendore, ma per mostrar che quella ch'egli haueua, l'haueua dal padre. Questo tal lume sarà participato da tutti piu e meno,

Sap. 3. c. 4. — Bar. 5. — Dan. 12. — Matt. 13. — Esa. 30. — Matt. 17.

e meno, secondo la diuersità de meriti, di maniera che uno sia piu capace del altro, e come alcuni nelle doti della beatitudine saranno piu eccellenti d'alcuni altri, cosi anche sarà di questa gloria, secondo che dice Paolo. Altra è la luce del Sole, altra della Luna, & altre delle stelle, e una stella è differente dall'altra stella in chiarezza, e cosi sarà la resurrettione de' morti. Questa differenza, non partorira però inuidia ne' beati, perche, benche uno sia piu partecipe di gloria del'altro, nondimeno tutti saranno pieni, però Dauid diceua. Io mi satierò, quando apparirà la gloria tua. Quiui anchora non si potrà hauer inuidia, perche i minori, si rallegreran della gloria de' maggiori, come della lor propria, il che non procederà se non da perfettissimo amore. Il medesimo Apostolo, rimettendo tutti i doni della beatitudine in Dio diceua: Noi uedremo la gloria d'Iddio scoperta, e ci trasformeremo nella medesima imagine, di chiarezza in chiarezza come dello spirito del Signore. Et altroue. Noi aspettiamo il nostro Saluator GIESV CHRISTO, ilquale riformerà il corpo della nostra umiltà, configurato al corpo della chiarezza sua, secondo l'operatione, con laquale può sottoporsi ogni cosa. Giouanni Apostolo medesimamente, diceua. Noi sappiamo che quando egli apparirà saremo simili a lui, perche lo uedremo come egli è. Et ciascuno c'ha speranza in lui si santifica si come egli è Santo.

Sal. 16.

2. Cor. 3.

Filip. 3.

1. Gio. 3.

Oltre a questa chiarezza, i corpi haranno quest'altra dote, che nō potranno esser ritardati da grauità alcuna di non passar doue uoranno, in quel modo che uno col pensiero in breuissimo tēpo passa molto paese, & in un punto con la fantasia e in tutte quatro le parti del mondo. Da questa speranza fatto allegro Abacuch Profeta, diceua. Io mi ralegrarò in Dio, & essalterò nel mio Iesu. Lo Dio mio Signore, & mia fortezza, e farà i miei piedi come quelli de' ceruí, e uincitore mi condurà in alto, cantando salmi, Questo medesimo prometteua Esaia, quando diceua. Quelli che sperano in Dio, muteranno fortezza, pigleranno le pene come Aquila, uoleranno, e non si straccheranno. Mutaranno fortezza (dice egli) perche adesso nessun è tanto forte, che possa esser senza peccato, ne anche un bambino d'un giorno, ma allhora nessuno sarà con peccato, perche quiui non potrà preualer iniquità, e dando loro le pene dell'Aquila, mostrò la uelocità del loro mouimento, e per mostrar che non si straccherāno, dice. Nō dureranno fatica, ne mancheranno, perche il corpo sarà spedito, & leggiero, perche scossa uia la grauezza della terra, sarà tutto puro, e purgato d'ogni mortalità, e conuertito in immortalità, & incorrutione. Per tanto egli non solamente, sarà lucido, e leggiero, ma impassibile, odorifero, penetrabile, sottile, e con tutto ciò sarà palpabile.

Apoc. 3.

Sarà ancora impassibile, perche nel Apocalissi è scritto. Non haranno piu sete, ne fame, e non gli percoterà più ne sole ne caldo alcuno, perche l'agnello ch'è nel mezo del throno gli reggerà, e gli guiderà alle fonti dell'acque della uita, asciugherà lor le lagrime da gli occhi, non sarà più morte, ne pianto, ne lamento, che saran già passati. E disse quello, che sedeua nel Trono. Ecco ch'io fo nuouo ogni cosa, & acciochè noi sappiamo, che questi son doni della gratia, e non della natura, però segue

Apoc. 21.

Esa.49. apresso,e dice. Io daro bere a chi hara sete del fonte dell'acqua uiua per cortesia e per gratia. Questo medesimo si legge in Esaia quasi con le medesime parole, quando si dice. Non haran fame ne sete, ne caldo, perche colui c'ha hauuto misericordia di loro gli reggerà, e darà lor bere a' fonti dell'acqua.

Cant.3.4. SARANNO oltre a ciò, odoriferi, perche nel Cantico de' Cantici si dice della sposa, cio è, della Chiesa a questa foggia. Chi e costei che ua pel deserto come una verga di fumo di legni odoriferi, di mirra e d'incenso, e d'altre poluere da profumiero? Et poco di sotto dice. L'odor de' tuoi vnguenti, e sopra tutti gli altri odori. E se noi ueggiamo in terra i corpi loro, render grandissimo odore, e suauissimo quãto crediamo noi che sieno per esser odoriferi, quando saran riuniti all'anime loro, & alzati in cielo, e posti nel cospetto del loro Dio?

SARANNO inoltre, penetrabili, e sottili, e non saran men corporei, che spirituali, di maniera, che come l'acqua al pesce, e l'aria all'uccello cede, cosi cederà loro ogni corpo duro, & senza alcuna rottura (il che sarà piu marauiglioso) & apertura trapasseran per tutto, come fa il Sole quando passa per un alabastro fine, o per un uetro, senza lesione alcuna di quei corpi. Cosi il Saluator nostro essendo risuscitato, uscì fuori senza aprire il sepolcro, entrò a' discepoli essendo le porte serrate, & perche non pensassero che fusse la fantasma disse loro. Toccatemi, e guardatemi che lo spirito non ha carne e ossa come ho io. I corpi adũque de' Santi resuscitati saran come quelli di Christo, e della medesima natura, accioche i membri corrispondino al capo, e sienò degni di stare in Dio, e che Dio stia in loro.

DOPO questi doni fatti a' corpi, s'accresceranno le gratie, e l'allegrezza per l'eccellenze, e bellezza del luogo, per la compagnia de' beati, per la conuersatione de gli Angeli, per la priuation de' mali, per l'abondanza de' beni, e per la uision di Dio. Il luogo adunque de' beati, si come è più alto di tutti cosi è più bello, più nobile, più spatioso, è più risplendente. Egli è sopra i cieli, e si chiama terra de uiuenti, accioche tu conosca, che la terra di qua giù, doue noi habitiamo, si dice terra de' morti, e desideri d'andar la, doue è la uera uita, e non solamente la brami d'acquistarla, ma anche ti sforzi d'hauerla. E se noi ueggiamo alcune cose qua giu, esser belle da uedere, quanto debbono esser piu belle, e piu gioconde quelle, che son la su alto? In molte parti si lodano i campi fioriti, i colli fecondi, l'amene ualli i monti pieni d'oro d'argento, e di gemme, i mari pieni di pesci, i quieti fiumi, i chiari fonti, i fortiui dell'acque, i larghi, & aperti laghi, gli stagni salutiferi, le belle e popolate città, i Tempii le piazze, i portichi, e gli altri edificii di marmi, e di pietre, fatti da eccellentissimi architettori. E se tanti bellissime cose. si uedono in questo bassissimo elemento, quanto debbono esser molto piu belle, e molto piu artificiose quelle di quel luogo, ch'e sopra tutti gli altri elementi? doue l'istesso. Dio ha fatto le mansioni per gli angeli, e per gli huomini beati? Noi ueggiamo in oltre le cose, che son sotto il cielo, Sole, Luna, e Stelle, con lo

splen-

ſplendor loro auanzar di bellezza tutti i corpi terreni, e non dubitiamo, che le coſe, che ſon ſopra i cieli, non fieno molto piu belle, e piu ornate di queſte, anchor che non fieno uedute da'noſtri occhi. Noi ſapiamo, che la ſtanza del huomo prima ch'ei naſca, è il uentre della madre, la ſeconda, e queſta terra, e la terza è il cielo, ſe egli uiuerà di maniera, che ui poſſa andare, e come la ſeconda auauza la prima di bellezza, coſi la terza ſupera la ſeconda, d'ornamento, e di ſplendore la prima ſtanza è di noue meſi, la ſeconda (quando e lungiſſima) è di cento anni, e la terza è perpetua, perche non è chiuſa da termine alcuno di meſi ò d'anni, e quanto ella auanza tutte l'altre di tempo, coſi l'auanza anchora di bellezza, d'artificio, e di ſplendore, & è piena di tutti i beni, che ſi poſſino imaginare, e ſe l'huomo è aſſomigliato al mondo, di maniera ch'egli da'Filoſofi fu chiamato mondo minore, che diremo noi quando noi uedremo le parti ſue, eſſer corriſpondenti a quelle del mondo magiore, e le piu alte che ſono in lui, eſſer piu nobili delle baſſe? Le parti piu baſſe del huomo, ſono i piedi, i fianchi, e'l uentre, lè piu alte ſono, il petto, le mani e'l collo, el'altiſſime ſono la faccia, e la teſta, queſte ultime ſi tengono ſcoperte perche non ſi uergognono del eſſer loro, ne della lor bellezza, ma'l altre il piu delle uolte ſtanno coperte, come men belle, e men perfette, l'inferiori poi non hanno ſenſo alcuno ſe non il tatto, ma nelle ſupreme ſi ſon congiunti tutti i ſenſi. il cuor ſiede nel petto, come ricettacolo de'penſieri, e quiui ricorrono tutte le paſſioni del animo: nelle mani, oltre al tatto, u'è l'officio d'operar tutte le coſe appartenenti al corpo, nel collo è il guſto, col quale noi diſcerniamo i ſapori, u'è la lingua con la qual formiamo le parole, nella faccia è l'odorato e'l uedere, e l'udire, nel capo e l'intelletto, col qual conoſciamo Dio, u'e la memoria con la quale ci ricordiamo delle coſe paſſate, u'e la uolontà, con la quale fuggiamo le coſe mal fatte, e ci diſponghiamo a uiuer bene. Conſidera adunque in queſto picciol mondo del huomo, quanto le parti alti ſien piu nobili delle baſſe, e piu ornate, e migliori, & imaginati, che coſi ſia il mondo maggiore, e che quanto il cielo e lontano dalla terra, tanto ſia lontano quel regno, quel bello, e quell'ornato da queſto. Pero quando tu t'andrai imaginando queſte coſe non potrai far di non eſclamar con baruch profeta, e dire. O Iſrael, quanto e grande la caſa di Dio, e quanto, e ſpatioſo il luogo, ch'ei poſſiede. Egli e grande, e non ha fine, eccelſo, & immenſo. O uero dirai con Dauid. Ei ſono ſtate dette di te, coſe, glorioſe, o città di Dio, & alla caſa tua ſi conuien ſantità, e lunghezza di giorni. Neſſun dubita anchora, che queſte coſe inferiori ſon gouernate, e rette dalle ſuperiori: Da quelle ci uiene il dì, da loro la notte, gli anni, le parti degli anni, & i meſi, la terra mercè loro diuenta grauida, e feconda, e da loro uiene il cibo a gli animali, & a gli huomini. Egli e adunq; molto piu nobile quel luogo che tali coſe dona, che non e queſto, che le riceue. Queſto, non potrebbe durare ſenza la liberalità di quello ma quello, non ha punto biſogno di queſto anzi ci inuita ſempre cõ nuoui beneficii al ſuo acquiſto, e ſpontaneamente ci s'offeriſce, e ſe noi andremo per quella

ſtrada,

ſtrada, che ui ci conduce, goderemo ſenza alcun dubio de'ſuoi beni. Marauigliandoſi Dauid Profeta della bellezza di quel luogo, diceua. Signore, tu hai amato la bellezza di caſa tua, e del luogo doue habita la tua gloria. Quanto ſon diletteuoli i tuoi tabernacoli, l'anima mia langui ſce di deſiderio di uenir ne'tuoi chioſtri. O beati coloro ſignore, ch eha bitano nella caſa tua, perche perpetuamente ti loderanno. Di poi, ſe noi conſideremo la qualità de'luoghi, della qualità di coloro, che u'habitan dentro, perche la forma del luogo, debbe corriſpondere alla qualità di chi u'habita, noi uedremo, che la bellezza della terra, paragonata alla bellezza del cielo, ſi potrà chiamar bruttezza. Qui è l'habitatiō de'mor tali, quiui degli immortali, qui ſtanno i peccatori, e quiui ſtanno i giuſti, qui habitano gli huomini, e quiui habitano gli huomini glorificati, gli an geli, e Dio. La bellezza adunque della celeſte habitatione è ineffabile, e non ſi puo paragonare a fabrica alcuna, e l'allegrezza de'beati, trapaſſa la bellezza e'l pregio di tutti i legni di tutti gli ori, e di tutti le gioie.

MA eſſi, ſi rallegreran piu della compagnia c'haran tra loro, e della conuerſatione c'haran con gli angeli, e quella adunanza ſi glorioſa partorirà a ciaſcuno immenſa dolcezza, perche la ſu, ſon ſalite le tribu del ſignore per lodar il nome del ſignore. Quiui ſono i primi noſtri padri, quiui i Patriarchi, i Profeti, i Sacerdoti i Duchi, i Giudici, i Re, e gli altri ueri oſſeruatori della uecchia legge, i quali hanno acquiſtato quella gloria non per l'iſteſſa legge, ma per la gratia che ſucceſſe alla legge, per che la legge fu data per Moiſe, ma la gratia è ſtata data per Gieſu Chriſto. Quiui anchora cou GIESV Chriſto, con gli Apoſtoli, i Pontefici, i Veſcoui, i preti, i Diaconi, i Monaci, gli Anacoriti, i martiri, le Vergini, le Vedoue, e tutti i ſerui di Chriſto i quali non abbandonaron mai la uera fede, la ſalda ſperanza, e la perfetta carità. Tutti coſtoro, coſi uec chi come nuoui, ſaranno una coſa medeſima, perche tutti haranno un medeſimo ſpirito in Chriſto, e con animo concorde, ſi rallegreranno nel la moltitudine della pace, come dice Dauid. O ſe noi andremo la sù, come noi ſperiamo, che allegrezza ſarà la noſtra, nel ueder i corpi glorioſi di quelli, ch'adeſſo ueggiamo giacer ne'ſepolchri inceneriti, e corrotti, e gli ueneriamo, e per uederli, ci mettiamo a mille peregrinaggi, & a mille pericoli? O che leticia ſentiremo noi, nel udir fauellar coloro, le cui ſcritture con tanta marauiglia leggiamo, e ſtudiamo qui in terra? Se mentre ch'eglino eran mortali, hebbero coſi terſa lingua, e coſi elegante fauella, in che modo parleranno allhora, che ſaranno immortali, glorioſi, ſpirituali, e dentro alla mente loro, non haran ſe non ſpiriti, lumi, e concetti diuini? O che dolcezza ſarà l'hauer la loro conuerſatione, benche non gli habbiamo mai ueduti, ma ſolamente gli hab biamo uenerati nelle lor ſolennità, con ceremonie, e pompe religioſe.

Sal. 122.

Sal. 36.

CHE dirò io della compagnia de gli Angeli? L'hauerne ueduto qualche uolta qualcuno in forma d'huomo, è ſtato tenuto un gran miracolo, ma che miracolo ſarà uedergli nella propria imagine eſſentia e natura? Queſto dono ſarà fatto a gli occhi beati, di poter ueder gli angelici ſpiriti, non due, non tre, non mille, ma le migliaia delle migliaia,

gliaia, e quanti n'ha fatti colui, il numero di quali, solo egli sa, ch'egli ha creati: uedranno anchora in che ordini son distinti, in che dignità sieno differenti, e che autorità habbia ciascuno. Qui son gli Angeli, quiui gli Arcangeli, colà le Dominationi più là i Troni, altroue i principati, in altro luogo le Potestà, altro luogo hanno i Cherubini, altro i Serafini, Gabriello, Raffaello, e Michele. e tutti gli altri, i nomi de' quali sa Dio. che gli ha fatti. O giocondissimo spettacolo, nel qual sarà lecito per dono di Dio ueder così belle creature, e conuersar con loro amicamente, e lodar di compagnia Dio, con Inni, e canzoni spirituali, e con Musica, ch'auanza la soauità di tutti gli strumenti di fiato, e di corde, che si possino udire, e ritrouar in terra tra gli huomini, a tutti sarà giocondo l'udire la melodia angelica, l'armonia, de' beati e'l contẽto di tutti, ch'in solennità sì grande, che con marauigliose consonanze cantano insieme Alleluia.

MA che dirò io della Beata Vergine Maria? non sarà egli una grãdissima cõtentezza rimirar la sua faccia sacrata, e chiara? ella è più bella della Luna, più lucida del Sole, la sua bellezza è rimirata con marauiglia da gli angeli contemplata da' santi, e da tutti di comun uolere honorata, Questa è la regina del Cielo, coronata di stelle uestita di Sole, e benedetta sopra l'altre donne. Questa è madre di Dio, & è nondimeno uergine, essa generò colui dal qual fu fatta anzi da cui sono state fatte tutte le cose. Questa è la uerga della radice di Iesse dalla quale nasce il fiore Christo, questa è la terra, che produsse il saluatore del mondo, questa è la porta chiusa per la quale, senza aprirla passò il signor d'Israel. La uirtù, e la gloria di questa donna, è così grande in cielo che ella è assomigliata alle squadre ordinate d'un'essercito, il che si uerifica, non solamẽte di lei, ma di tutta la sua compagnia. A lei perche nessuna creatura dopo Christo, è così ben composta, e così bene ordinata di fortezza, di bontà, e di gratia, come è ella. Alla compagnia perche tutte le uergini stanno appresso alla uergine, i santi la seruano, gli angeli le fan fauore, & ella appogiata al suo diletto, soprastà a tutti, & è più alta di tutti, perche colui, che si degnò nascer di lei, domina tutti, e di tutti è maggiore.

VI sarà anchora la compagnia di Christo, la cui magnificenza è stata essaltata sopra tutti i cieli, per esser capo, sacerdote, e signor della sua chiesa, per lui habbiamo l'entrata al padre, perch'egli è il mediatore tra Dio, e gli huomini, e gli è figliuol di Dio, imagine, uirtù, sapienza, luce, e siede alla destra del padre, a lui s'inginocchia il cielo, la terra, l'inferno, ogni spirito lo loda, ogni lingua lo confessa, perche egli è il uerbo, dal quale, e pel quale son create tutte le cose (come dice l'Apostolo) così uisibili, come inuisibili, ò sieno Troni, ò Dominationi, ò potestà, o Principati perche ogni cosa è fatta per lui, & in lui, egli è redentore, egli è saluatore, e gli è salute nostra, pace, allegrezza, e beatitudine con esso habiteranno i santi nell'heredità celeste, in un lume innenarrabile, e nella gloria sempiterna, però egli dice, Doue io sono, saran quiui anchora il ministro, e poco di sotto padre, quelli, che tu m'hai dati, uoglio che doue io sono sieno anchor essi, accioche ueghino la mia chiarezza

Gal. 3.

Colos. 1.

Gio. 12. 17

rezza che tu mai data, perche tu m'hai amato prima, che tu facessi il mō do, ò felice compagnia d'huomini, è d'angeli, ò consortio piu desiderabile di qual si uoglia altro che sia, e possa essere, doue, è la vergine, madre di Dio, e Christo figliuol di Dio non in dipinta ò scolpita imagine, ò sotto altra specie, ma nella propria forma, e nella propria natura, è doue è quella è honorata, è questo adorato da tutti, ò spetacolo pieno d'ogni allegrezza, è contento, doue non può entrar perturbatione, ne infelicità, alcuna, ogni noioso pensiero n'è lontano, ogni paura, ogni pericolo, & ogni dolore sta discosto, quiui non s'appressa infermità ne tedio alcun nimico ne molesta, quiui non si sente ne caldo, ne freddo, ne pioggia, ne tēpesta, e nessuno è quiui che si lamenti di caso, ò di fortuna ne che desideri più di quello, ch'egli ha. Quiui è ogni sicurezza, ogni gaudio, ogni gratia, ogni pace, & ogni salute, quiui è perpetua carità. concordia, giustitia, virtu, & ogni bontà, che procede dalla gratia dello spirito Santo. Tutti si rallegrano in Dio, tutti son pieni di bene, e son sicuri, che quel bene, non ha mai a mancar loro.

Tutte queste cose son comedute della chiara uision di Dio, benche sia inuisibile, e dal gratuito aspetto di quella inaccessibil luce doue egli habita. E benche l'Euangelista Giouanni dica, che nessuno ha mai ueduto Dio, è che l'Apostolo Paolo medesimamente affermi che nessun huomo l'ha mai ueduto, ne anche lo possa uedere, nondimeno queste parole se hanno a intendere della cōprehēsione di quella infinita maiesta, e perfetta cognitione di quella infinita essentia, ch'è comprensibile solamente, e cognoscibile da se medesima o ueramente s'hanno a riferire alla forma corporale, che può esser ueduta da gli occhi corporei, il che nō si può uerificar di Dio, essendo Dio spirito, & in spirito bisogna adorarlo, e uederlo, perche è inuisibile a gli occhi del corpo, ma bene è uisibile alla mēte, ma questo è in un certo marauiglioso, & inaudito, è che non si puo esprimer con parole. Quindi auueniua, che il medesimo Apostolo diceua, che benche Dio non si poteua ueder da persona. Noi ueggiamo adesso come nello specchio, e nell'enegma, ma allhora uedremo a faccia a faccia. Io cognosco adesso inparte allhora cognoscerò, si come sono stato conosciuto. Et il medesimo Euangelista, che diceua che Dio non era mai stato ueduto da persona, diceua. Carissimi, noi siamo adesso figliuoli di Dio, e non è anchora apparito quel, che noi saremo. Ma noi sappiamo che quando egli apparirà, saremo simili a lui perche lo uedremo, si come egli è. Et altroue. I suoi serui lo uedranno, è lo seruiranno. Et lo istesso nostro Signore nel Euangelio disse. Beati i mondi di cuore, perche essi uedranno Dio. I discepoli anchora, che lo pregauano, e diceuano. Signore mostraci il padre, intesero dirsi. Io son nel padre, & il padre è in me. Dipoi disse loro cio che doueuano sperare, soggiugnendo, in quel giorno, voi saperete, che io son nel padre, e'l padre in me, e uoi in me, & io in uoi. O gran carità di Dio uerso di noi egli si degnerà di star negli huomini, per esser conosciuto da gli huomini, e conosciuto per farsi uedere, e ueduto per fargli beati. Onde seguita, e dice. Chi ama me, sarà amato dal dadre mio, & io l'amerò, e

1.Cor.13

1.Gio.3.

gli manifestarò me medesimo. Il Signore adesso ci ama, perche noi crediamo, ma allhora ci amerà, accioche noi ueggiamo manifestamente quel, che haremo creduto, di quella uisione, con la quale, gli Angeli uedon sempre la faccia del padre ch'è in cielo. Egli adunque ne darà lo spirito Santo, accio ch'egli stia con esso noi in eterno, quello spirito di uerità, che il mondo non puo riceuere, perche non lo uede, e non lo conosce ma noi lo conosceremo, e starà appresso di noi, e sarà in noi. Va adesso stolto amator di questo mondo, aggrandisiti gli honori, magnifica le tue glorie congrega ricchezze, e regni, comanda alla terra, signoreggia il mondo che tu non sarai mai tanto grande, che tu possa paragonarti con un uero amante di Dio, riceuendo egli quel, che non puo riceuere il mondo, e uede, e conosce quello, che tu non puoi ne conoscer ne uedere. Tu con le tue pompe mancherai adesso ma egli sarà eternamente con le sue delicatezze che non sono altro che Dio, che starà sempre con lui, & in lui. Non gli potrà mancar mai cosa alcuna alla sua beatitudine, hauendo sempre presente il datore d'ogni felicità, e d'ogni contento. Gloria, e ricchezza in casa sua diceua Dauid. Beati adunque, non coloro, che possederanno un regno terreno, ma quelli c'haranno il celeste. Eglino uedendo quello, ch'e il sommo bene, haran tutti i beni, che saperanno desiderare, incorruttione, immortalità, lume d'intelletto, allegrezza di cuore, e beatitudine perfetta. Nel lume uedrãno il lume, in Dio, il uerbo di Dio, e lo spirito santo, che procede da l'vno e da l'altro. Intenderanno, come il padre, il figlio, e lo spirito santo, siano uno Dio, diuisi nelle persone, & uno in sustanza. Saranno lor aperti, i libri de'secreti celesti, accioche uedino manifestamente, cio che adesso per fede credono. vdiranno quei secreti, che non è lecito a l'huomo parlare, e quel che non seppe Demostene, Cicerone, Platone, & Aristotile lo saperà allhora un minimo beato, che cosi promette il signore, quando dice. Io ti darò i tesori ascosti, & i secreti, accioche tu sappia, ch'io sono il signore, E quanto, e quale sia quel bene, ne occhio lo uida, ne orecchio l'intese ne lo potette capir peto humano. A questa sentenza del Apostolo, si confà quella d'Esaia, quando dice. Da'secoli non s'è mai udito, ne inteso, ne ueduto da occhio humano quello, che tu hai apparecchiato a quelli, che t'aspettano.

Sal. 111.
Esa. 45.
1. Cor. 2.
Esa. 64.

DELLE REVELATIONI DELLE celesti beatitudini. Cap. XVI.

CHE quella gloria sia immensa, & innenarrabile lo mostrano gli essempi de'santi, con manifestissimi argomenti. Iacob dormendo uide una scala che di terra toccaua il cielo, super laqua le saliuano, e scendeuano gli Angeli. uide in oltre che il signore staua appoggiato alla scala, e lo benediua. Destatosi Iacob dal sonno disse. Veramente che Dio e in questo luogo, & io non lo sapeua, e tutto stupefatto, soggiunse, Quanto e terribile questo luogo, qui non è altro che la casa di Dio, e la porta del cielo. sognando adunque uide l'imagini

offerire

offerite alla mente per le quali uenne in tãta marauiglia,e stupore. Che pensiamo noi,ch'egli harebbe fatto s'egli hauesse ueduto gli spiriti beati e l'inuisibile Dio,non imagine,ma in quella uerità,nella quale son ueduti da quelli,che son nel celeste Regno?

IL medesimo,facendo alle braccia con un giouanne fu da lui percosso nel neruo d'un fianco,ilquale diuẽtato debole,andò sempre mai zoppo,ma come egli in quel huomo conobbe Dio,si gloriò,e disse.Io ho ueduto il signor'a facia,a facia,e l'anima mia è stata fatta salua. Onde egli disprezgiò l'esteriore offeso del corpo, poiche interiormente si rallegrò della presenza d'Idio e mentre si rallegra della salute dell'anima sua,nõ sente il danno ne il dolore del offeso mẽbro,Ma quanto piu si sarebb'egli rallegrato,s'egli hauesse ueduto,non l'adombrata, ma la chiara facia di Dio,& hauesse acquistato la perpetua salute dell'anima, e del corpo.

Moise. NOI leggiamo,che il signore apparue a Moise nella fiamma d'un ramo di spine che ardeua,& auuicinandosi Moise a quella fiamma gli disse Dio,Non t'appressar qua,cauati le scarpe,perche il luogo doue tu stai e terra santa,& io sono lo Dio di tuo padre,lo Dio d'Abraam, lo Dio d'Isaac,e lo Dio di Iacob.Spauentossi Moise, sbigottito dalla grandezza di cosi gran nome,e non haueua ardire di guardar quella fiãma alla quale haueua hauuto ardir d'accostarsi.Quanta e adunque immensa,e grãde la felicità de santi,a quali non e negato lo accostarsi a Dio ne e sottrato loro il godimento della fruittione diuinà.

Sotto a diuerse altre forme create,appariua il creatore a Moise come testifica la scrittura santa,e gli parlaua a faccia a facia, come suole un'amico a l'altro e cõ tutto ciò,Moise gli diceua a questa foggia,s'io ho gratia con teco, mostrami la tua faccia perch'io ti conosca, e troui gratia appresso di te.Et in oltre gli diceua.Mostrami la tua gloria per le quali parole,si puo comprendere,ch'ei giudicò,che se bene ei uedeua la figura d'un fuoco,o d'una nube,& vdiua la uoce,che ueniua fuori di quella, nondimeno,non uedeua quella faccia,la quale uedono i beati in paradiso.Onde il signor gli rispose.Tu non potrai ueder la faccia mia, perche un'huomo non mi puo uedere,e uiuere.

Dopo q̃sto,scendendo Moise del monte Sinai,e parlando al popolo(si come si legge) mostrò d'hauer la testa cornuta per cagion del parlare, ch'egli hauea fatto con Dio,e dicono gli espositori,che quelle corna eran certi raggi di lume,é S.Pao.gli chiama gloria del uolto suo,il quale splendore abbagliaua si fattamente gli occhi di coloro a cui egli parlaua, che non poteua esser guardato da loro,s'egli con un uelo non si copriua il uiso. Se una luce nella faccia d'un homo anchor mortale fu cosi grande quanto pensiamo noi che sia per esser quella nel uiso de'beati quando haranno preso l'immortalità de'corpi.ueramente che quella luce non sarà momentanea,e breue come quella di Moise ma sarà eterna e continua, e vedranno chiaramente quella faccia,ch'egli non hebbe mai gratia di uedere.

Num.12. E son molti che dicono,che Moise uide Dio chiaramente, e secondo la natura sua, mossi da quello ch'è scritto, cioè ch'ei uide Dio manifestamente,

stamente, e non in enigma & in figura, ma quello s'intende non che vedesse Dio per essentia, ma intese le chiare, semplici, & aperte parole d'Iddio, non per sogni, ne per lunghi giramenti di parole, o significatrici delle cose altramente di quello, ch'elle sono, di maniera, che si puo dire, che Moise fu magior Profeta de gl'altri, poi che meritò d'udir i secreti diuini meno oscuramente che non l'hauean ueduti, e uditi gl'altri Profeti.

ELIA fu rapito al cielo per forza di uento in un carro di fuoco, & in quel atto potette esser stimato beato, perche non morì, acciò non andasse all'inferno inanci al Saluatore come haueuan fatto gl'altri Ma quāto saran piu beati quelli che saran rapiti in aria & andran incontro a Christo? Essi non saran leuati per forza di uento, ma per uirtù della gloria della resurretione, non per andar al cielo, ma per salir sopra il cielo, e non saran beati, perche non saran andati all'inferno, ma perche goderanno sempre nel cospetto diuino, uoi tu ueder che differenza sarà tra lui e loro? Ancora a lui conuerrà morire amazzandolo Antichristo, ma risuscitera, risuscitandolo Christo, acioche possa peruenire a quella felicità dellaquale noi parliamo.

5. Reg. 2.

EZECHIEL Profeta, uide sopra il firmamento, uno che sedeua sopra il Trono, & hauendo narrate molte cose ch'egli haueua uedute finalmente disse. Questa uisione e simile alla gloria del signore, ma di quāta marauiglia, e di quanto misterio sieno le cose ch'egli uide, le possiamo ben leggere, ma non già esplicare. E se la sembianza della gloria fu così grande, qual pensiamo noi che sarà l'istessa gloria? E se uedendo egli la similitudine sola si sbigotì, come egli stesso cōfessa e caddè con la faccia in giù, in che modo harebb'egli potuto sopportare di ueder l'essenza e maiestà di colui che sotto quella similitudine staua nascosto? Non l'hareb bè potuto sopportar in modo alcuno, se non fusse stato confortato da q̃l lo spirito che poi che fu caduto lo drizzò delqual'egli disse. Entrò in me lo spirito del Signore, e mi fece star fermo sopra i miei piedi. Dal che si può conietturare, quanto siano piu forti coloro, che uedendo la istessa gloria si rallegrano poi che la sembianza di essa gloria fece temer tanto grandemente chi la uide.

MA accioche si seruiamo de' documēti d'una più perfetta gratia, ecco, che il nostro signor Giesu Christo, al cospeto di Pietro, di Iacopo, e di Giouāni nel monte si trasfigurò, e mandò fuori tanta luce ch'eglino uedendo l'immenso splendore, dissero, ch'egli era ben star quiui. Essi non uide[illegible]mo ancora la pienezza della sua gloria, ma solamēte una certa imagine, & un simulacro, & nōdimeno, come essi lo uiderò così risplendente subito cominciarono a desiderare di star quiui con lui. Vedeuano esserglì d'intorno Moise, & Elia e ben che non gli hauessero mai ueduti, illuminati tuttauolta dal diuino lume gli conobbero. E Pietro esclama, e dice. Signore facciamo qui tre padiglioni un per te, un per Moise, & uno p Elia, ma perche non dice di voler farne ancor uno per se stesso? perche desiderò star con Christo, nel suo, hauendo gustato si gran dolcezza nel uederlo, ma perche cercaua egli d'allōtanar da lui Moise, & Elia? per mostrare che gli bastaua solo Christo. Et accioche noi conosciamo la debólezza

lezza della natura humana,gli Apostoli all'apparir della nugola lucida, & al suono della uoce,che usci della nugola, caderono col uiso innanzi tutti sbigottiti.Per tanto,ci restauano molto maggior cose a uedere,lequali non poteuano sopportar di uedere,e delle quali adesso gloriosi godono in cielo.

Stefano martire.

CON tutto ciò e'si crede che Stefano primo martire uedesse Christo nella sublimità della sua gloria,prima che egli morisse, perche di lui si legge a q̃sta fogia.Essendo Stefano pieno di Spirito santo,& alzãdo,gli occhi al cielo,uide la gloria di Dio,e Giesù che staua alla destra di Dio e disse.Ecco che io uedo i cieli aperti,& il figliuolo dell' huomo, che stà alla destra della uirtù di Dio.Ei bisogna adunque,che'sia pieno di spirito santo,chi vuol uedere la gloria di Christo, della cui uisione e dolcezza innamorato Stefano,mentre era lapidato, non pregò di scampar la morte,ma che per morte,egli cominciasse a uiuere con Christo, dicendo.Signor Giesù, riceui lo spirito mio.

Pao.Apo.

PAOLO Apostolo medesimamente,si crede uedesse la gloria di Dio, ma rapito infino al terzo cielo,e se questo gli auuenne in corpo o fuori del corpo,gli dice che lo sà.E perche la cosa è uera però egli è chiaro che egli a ueder le cose ch'ei uide.& udir q̃lle ch'egli vdi,nõ adoperò i sẽsi del corpo,ma un'altro senso molto più puro,e piu diuino. lo vdi (dice egli)le parole secrete,che non è lecito all huomo parlare.Veramẽte, che s'egli l'hauesse udito con gli orecchi,l'harebbe anche potute parlar con la lingua ma il bene della superna gloria e maggiore di quello, che non possono capire i nostri sensi,o la lingua esprimerlo.

Apoc. 1.

GIOVANNI Apostolo fa testimonianza d'essere stato in cielo, ma non col corpo,ma in spirito. Iui poi, uide quello, che sedeua nel trono, vdì le uoci,sentì i tuoni,uide le lampade, & i quatro animali, che lodauano Dio,& i uentiquattro uecchi,che faceuano honore a chi sedeua nel trono.Vide la città santa Ierusalem,ornata a guisa di sposa al suo marito Christo,nella quale non cra pianto,ne lamento, ne morte, ma allegrezza,pace,quiete,e pergetua uita.I cui muri erano di pietre pretiose, il suo tempio è Dio omnipotente,e la chiarezza,& splẽdor diuino l'illumina e la sua lucerna e'l Agnello.Non entrerà in lei(dice egli)cosa alcuna contaminata,e immonda,o che sia abominosa, e mendace. Vide il fiume dell'acqua uiua,che usciua fuori della sedia d'Iddio,e del Agnello di cui si dice ne'salmi.L'ĩpeto del fiume rallegra la città d'Iddio. Vide il legno della uita,che facea frutti,e foglie,per sanar coloro, che seruiranno a Dio e guarderanno la faccia sua, e porteranno il suo nome scritto nelle lor fronti.Non haranno bisogno dice,di lume di lucerna, ne di lume di sole,perche il Signore Dio gli illuminerà, e regenerãno ne'secoli, de'secoli.O quãto bene ha descritto l'Apostolo la dignità della gloria riuelatagli?Noi udiamo certo le parole,cõsideriamo i misterii, e ce ne marauigliamo,ma doue sono di gratia quelle cose ineffabili? Veramente che se tutte le lingue de gli huomini parlassero ogni giorno di questa cosa sola sempre quel bene sarà maggiore di quello che se ne parlerà, perche egli trapassa ogni fecondità di lingua,& ogni destrezza di penna.

Sal.45.

Apoc.22.

IL

IL medesimo Apostolo, essendo uecchio quasi di cento anni, e ui cino a morte, ordinò che gli fusse fatta la sepoltura, nella quale entrando manifestamente, fu coperto da una grandissima luce, la qual disparue ma egli non fu ueduto, e da quel luogo, nelqual egli s'era messo per render lo spirito a Dio, si uede ancor hoggi uscir la manna. Ei si crede adonque che sia stato col corpo assonto in cielo, si perche le sue reliquie non si uedono in terra, si ancora perche non pare disdiceuole incouueniente, ch'ei sia stato assunto. Perche si come la uergine Maria santificata in carne, e spirito, dopo il figliuolo ch'ella generò, salì in cielo, così fu conueneuole che questo figliuolo adottiuo in carne e spirito santificato, seguisse la sua santa madre & integro peruenisse là, doue era andata integra quella a cui egli era stato raccomandato. O quanto è piu abondante la gratia del nuouo testamento, che quella del uecchio. Iddio assunse Enoch col corpo, & Elia, ma accioche la morte loro si differisse, non perche fusse loro leuata di maniera che non l'hauessero a prouare. Ma Giouanni fu assunto, acciochè non potesse piu morire quegli aspettano la futura resurretione de' corpi, laqual deue esser nella fine del mondo, ma questo gli ha preuenuti molto tempo inãzi, e resuscitò prima, ch'ei fusse sepolto, e andò prima in cielo, ch'ei si credesse o sapesse che fusse morto. Ne è marauiglia che l'olio bollente non potesse nuocere a quelle membra, lequali doueuan presto godere de così gran priuilegio.

NEL martirio di Pietro Apostolo, si dice, che furono ueduti da molti, gl'Angeli che gli porgeuano corone di gigli, e di rose, e stauano ancora appresso a Christo, il qual teneua un libro aperto in mano nelquale erano scritte quelle cose, che Pietro predicaua al popolo, e mentre che la plebe cercaua di liberarlo dalla morte, disse loro, che non gli uolessero togher quella gloria ch'egli si uedeua apparecchiata. Quanto doueua esser grande questa sua parte di beatitudine? Certo ch'ella doueua esser grande, poi che ella fu ueduta da' fedeli, perche si consolassero, e da gl'infideli, perche si conuertissero, & egli cominciando gia a goder in se medesimo de' beni inuisibili, per potergli piu liberamente possedere, desideraua d'esser crocifisso, e non gli era graue il morire, ma si ben gli era graue l'indugio del supplitio, e della morte.

LA testa di Paolo Apostolo, tagliata dal busto, saltò tre uolte, tre uolte disse, Iesu, e fece surger tre fonti in quei luoghi, doue ella fece i tre salti. Dalla ferita uscì prima late, e poi sangue. Perche furon fatti tanti miracoli nella morte di questo santo (a questo fine ueramente, perche noi pẽsando a così stupẽde, e marauigliose cose, ci andiamo imaginando quanto sieno piu stupendi, e marauigliosi i premii & le glorie del cielo, le quali non furon uedute da occhio, ne udite da orecchio, ne comprese da cuore humano.

Pao. apos.

ANDREA Apostolo ancora, essendo stato messo in croce dal Proconsolo Egea, disegnando le turbe di torlo per forza a' ministri, non l'acconsentì, desiderando di sciogliersi, & esser con Christo. Stato adunque due giorni in croce sempre predicando, e promettendo i beni celesti a quelli, che constantemente credessero, quello, ch'egli predicaua, &

Andrea.

Filip. I.

abbracciassero la religione di Christo, ultimamente raccomandato lo spi rito a Dio, fu circondato da una chiarissima luce, che scese dal cielo, e così spirò. In quanta luce adunque debbon uiuere i santi in cielo, se mētre che muoiono son circondati d'immenso splendore?

Odilo. ODILO Abbate Cluniacense, in quel giorno ch'egli morì, apparue a Gregorio monaco, circondato di grandissima luce, e gli disse; ch'era in cielo beato. L'ossa medesimamente di quaranta martiri ch'erano stati abbruciati nella città di Sebaste in Armenia, & erano state gittate nel fondo d'un fiume, riluceuano sott'acqua come altre tāte stelle, ond' essēdo state trouate dal Vescouo che cō grā diligenza la cercaua, furno honoratamēte suppellito. Così medesimamēte sopra la sepoltura di Nicolo Vescouo di Roano, e della sua sorella, che erano stati ammazzati da' Vādali per confessar Christo, furon uedute le lampade accese, e furono uditi cantare gli Angeli. Così i corpi di molti, o essendo ne' sepolchri, o apparite l'imagini loro a molti in habito lucidissimo, fecero fede, che l'anime loro haueuan conseguito la perpetua luce nella gloria celeste. Il che un'argomento contra coloro, che dicono, che il paradiso a' buoni, e l'inferno a' cattiui e serbato per fino al di del giudicio. Peroche, se questo fusse uero, i corpi, e le cenere de' Santi, che hora gettano suaue odore, e hora si uedono lucidissime harebbono piu gloria dell'anime loro, che stanno secondo loro addormentate, e sospese, e non sanno doue.

IL corpo di San Girolamo anchora nello spirar ch'ei fece, fu circondato da grandissima luce, furno ueduti gli Angeli, e fu udita la uoce di Christo, che l'inuitò a possedere il Regno del cielo. La luce se n'andò con lo spirito, & uno odor suauissimo rimase col corpo. Nella medesima hora, Cirillo Vescouo Hierosolimitano, uide, che l'anima sua era portata in cielo da gli Angeli. Questa medesima anima, nel medesimo giorno apparue a Santo Agostino Vescouo d'Ippona, circondata di splendidissima luce. Due monachi anchora ch'erano nella città di Turone, uidero in aria un lucidissimo globo, e sentirno dolcissime uoci, di che marauigliatisi, sentiron dire, che quella era l'anima di Hieronimo, ch'era morto in Betleem, la quale andaua in paradiso, portata da gli Angeli, e questo gli auueniua per le fatiche durate in terra nel lodare Dio, e nel ammaestrare gli huomini. E' si scriuono poi di lui tanti segni, e tanti miracoli, ch'io mi persuado ch'appresso Dio egli sia sopra gli altri beati in cielo, o uero, ch'ei u'habbia pochi pari.

PAOLO primo Romito uenendo a morte, fu sotterato da Santo Antonio, il quale uide l'anima sua esser portata in cielo da gli Angeli, e cosi conobbe la sua morte, e si dolse di non gli essere stato compagno in questo uiaggio. Il medesimo Antonio, essendo assai ben lontano dal monasterio doue morì l'Abbate Ammone, seppe nondimeno la sua morte uedendo l'anima sua candidissima, e lucidissima andar uerso il cielo.

IN quel dì, che Panutio, Benedetto, Stefano, Egidio, e Speranza Abbatis Tiburtio, Valeriano, Massimo, Marcelliuo, Pietro, Iustino, Pastore, Quintino, e Seuero martiri: Leon Papa: Amatore, e Germano Vescoui: Nofrei solitario in Egitto, e Specioso monaco nel monte

Cassino,

Cassino, e molti altri morirono, furon uedute le lor felici anime andar al cielo, e per uolontà di Dio, furono sentite le uoci & i canti de gli Angeli, che si rallegrauano, ch'era vn testimonio di quella felicità alla quale andauano, accioche a quelli, che restauano in terra, non paresse poi fatica d'imitar la lor uita, hauendo conosciuto a segno cosi chiaro, e manifesto, ch'eglino erano saliti all'eterna beatitudine.

In quel istesso giorno, che Santo Agostino fu sotterrato, un certo monaco ch'era quiui lontano, eleuato in spirito lo uide adornato de' uestimenti Vescouali, e che sedeua in una nube chiarissima, e da gli occhi suoi mandaua raggi lucidissimi, ch'empieuano la Chiesa di splendore, e per tutto si sentiua vn'odor mirabile. Dopo questo, fu ueduto anchora da Bernardo Abbate mentre che si leggeuano a Matutino i suoi sermoni in choro, e gli pareua uederlo, ch'ei mandasse fuori della bocca un'acqua chiarissima, che bagnaua tutta la Chiesa. E ueramente ch' egli a guisa d'un'ondoso fiume, bagnò la chiesa di spirituali ammaestramenti, e col lume del suo ingegno illuminò i luoghi oscuri delle sacre scritture, & in oltre sparse tanto da lunge l'odor della sua santità, e delle sue uirtu, che il suo nome e celebratissimo in terra, & in cielo. Ei si manifestò adunq; con che meriti massimamente ei peruenisse all'eternità della uita, & a quella inestimabil mercede della uisione di Dio. S.Agost.

In quel giorno, che morirono Vgone Abbate Cluniacense, & Anselmo Arciuescouo di Conturbia, un'Abbate vide due letti ornatissimi, e lucidissimi, esser portati uerso il cielo, & intese che l'uno era apparecchiato per Vgone, l'altro per Anselmo. Ond'egli fu certo allhora ch' ambedue erano morti, e che s'erano riposati nel letto della uerra felicità, de' quali si uerificò il detto di Dauid. Rallegreranosi i Santi nella gloria, & esulteranno ne'lor letti. Vgone Abb. Anselmo.

DOPO CHE ERASMO martire hebbe patito per Christo uirilmente molti tormenti, egli uide gli Apostoli, & i Profeti portargli di cielo la corona del martirio, onde hauendo preso grandissimo piacere di questa uisione, pregò che gli si finisse presto la uita ilche ottenuto, morì. Egli adunque si rallegra in cielo, coronato della corona del martirio, e si mostra nel cospetto di Dio allegro, e giocondo, e si gode della compagnia di coloro da' quali meritò d' esser coronato, e condotto al cielo. Sal. 149. Erasmo.

NELLA morte anchora del Patriarca San Domenico, fondatore del eccellentissimo, e gloriosissimo ordine de' Predicatori, si manifestò per due uisioni a quāta gloria, e chiarezza ei fusse salito, l'una ueduta da un fra Gualo priore del cōuēto di Brescia, e l'altra da fra Raone. Quel priore sognò & in sogno gli parue vedere il cielo aperto, e che gli Angeli portauano Dominico di terra al cielo, e che Christo lo riceueua cō molta allegrezza, e lo psētaua a Maria vergine, la quale caramēte l'abbracciaua. Quell'altro frate, mētre celebraua la Messa, andò in estasi, & i spirito vide S. Domenico ch'usciua di Bologna cō una grā cōpagnia d'huomini riuerendi, e coronato di corona d'oro e tutta lucente, e nessuno di loro sapeua, ch'ei fusse anchor morto. In che grado adunque fusse S.Domenico.

se questo glorioso Dominico appresso di te o Signore, non volesti che stesse nascosto al mondo, perche tu lo preuenisti nelle benedizzioni della dolcezza, e gli ponesti in testa una corona di pietra preciosa. Il cielo come al primo martire Stefano gli fu aperto, e come un Giouanni Apostolo uergine, raccomandasti a tua madre uergine, cosi raccomandasti a lei questo tuo seruo, per dimostrare insieme quanto egli hauesse meritato per l'officio del predicare, e del proponimento della sua castità.

S. Francesc.

Si come la uita del glorioso San Francesco fu honorata, cosi fu anche honorata la morte, e molto magnifica. Venuto egli a morte, vn de' suoi frati uide vscirgli di bocca l'anima, a guisa d'vna lucidissima stella; & andar uerso il cielo. in quella medesima hora, il Ministro della terra di Lauoro era grauemente ammalato, e uicino a morte, & hauendo già perduta la fauella, in un subito cominciò a gridare, e dire, Aspettami Padre, aspettami. e domandato quel che egli hauesse, disse c'hauea ueduto il padre Francesco andar uestito di chiarissima luce in uerso il cielo. E detto queste parole subito spirò, e col fatto confermò le parole, seguendo colui, ch'ei diceua d'hauer ueduto, e con esso insieme si gode adesso delle delicatezze del cielo, hauendo con esso dispregiato i beni del mondo. E Francesco quanto piu humile di molti qua giù, cosi fu piu chiaro di molti in cielo. Il che si fu manifestato nella figura della lucida stella. E se ben gli altri Santi, sono assomighati alle stelle, nondimeno, una stella è differente da l'altra stella in chiarezza cosi egli nel dono della gloria è differente da molti altri. E non è marauiglia ch' egli la sù sia molto appresso a Christo, poi che qua giù portò le stigmate di Christo.

LA faccia di Martino Vescouo quando morí, apparue lucidissima di maniera ch'ella faceua fede, ch'ei non era morto, ma passato all'immortalità. Furono oltre a ciò, uditi i canti celesti, e le uoce de gli Angeli. In quella medesima hora, Seuerino Vescouo di Colonia, uide che la sua anima era portata da gli Angeli in Cielo. Seuero monaco, anchor egli lo uide dormendo, con un uestimento bianco in dosso, con la faccia chiara, con gli occhi fiammeggianti, e con un libro in mano andar uerso il Cielo. E destatosi, hebbe nuoua ch'egli era morto. Ambrogio, mentre celebraua la Messa in Milano, leuato in spirito gli pareua di fargli l'esequie, e tornato in se disse al popolo, che Martino uescouo di Turone era morto. Con tutti questi testimoni fu dichiarata la sua beatitudine accio che se per sorte fussero state nescoste quel'opere di pietà, e di giustitia ch'egli hauea fatte, fusse nondimeno creduto beato, & in oltre la fama della sua santità fu cosi chiara per tutto, che se ben nella morte non fusse apparito segno alcuno, doueua però esser creduto, che fusse nel numero de Santi.

A certi segni, & à certi miracoli, si conobbe, che Nicolò Vescouo di Mirea, infin da bambino era predestinato alla uita eterna, ma particolarmente fu manifestato questo per la uisione di Sabatio, huomo molto religioso, eleuato in spirito. Peroche egli diceua d'hauer ueduto una stanza in Cielo, ornata molto pomposamente, doue

era

era una sedia cosi per materia,come per artificio marauigliosa, anzi tanto lucida,e chiara,ch'ella uinceua di chiarezza i ragi del Sole. Et udi dire,ch'ella era apparecchiata per Nicolò,ch'era ancor bambino, ma che in tanto staua riposta in Cielo. E questo auuenne, perche Dio c'haueua antiueduto la sua uita,gli apparecchiò il premio inanzi alla battaglia. è la corona inanzi allla uittoria.

Vno ch'era stato morto,e poi era resuscitato,disse d'hauer ueduto in Cielo una sedia uicina alle sedie de gli Apostoli,apparechiata per Tomaso Vescouo di Conturbia ch'era anchor uiuo. Combattendo egli poi per la sua chiesa commessagli e difendendo le sue ragioni, fu ammazato da gli auuersarii,e cosi hebbe la corona del martirio. Mentre che si faceuano le sue esequie,furono uditi gli angeli cantare,la qual uoce,e canto,fu un testimonio della sua beatitudine,e fece fede,che quello c'hauea detto quel risuscitato, della sedia ueduta in Cielo appresse a quelle de gli Apostoli,era uero.

GREGORIO primo,Pontefici massimo,il quale e una delle colonne della Chiesa celebrando il sacrificio della Messa,riuoltosi al popolo secondo l'usanza,e dicendo. La pace del Signor sia con uoi, s'udi da tutti la uoce d'un'Angelo,che rispose,e con lo spirito tuo. Di qui nacque l'usanza,che dicendo il Pontefice quelle parole,nessua de chierici rispõde,accio che egli si faccia degno,che gli Angeli gli rispondino, e non gli huomini. E colui ch'e sopra gli altri in officio,debbe anch'esser sopra gli altri in bontà. Quest'altro testimonio anchora ci e della beatitudine di Gregorio,che Pietro suo discepolo disse d'hauer ueduto piu uolte lo Spirito Sãto in forma di colomba essergli uenuto sopra la testa. Et hauẽdolo detto a certe persone, disse. Non mi credete,se uoi non mi uedete morire adesso. Et usò questo modo di parlare,per raffrenar l'inuidia d'alcuni che diceuano,che l'opere,e gli scritti di Gregorio,deueuano essere stracciati,& abbruciati,e perche sapeua ch'egli haueua a morire, come manifestaua quel secreto. Morendo adunque Pietro in quel modo, ch'egli hauea predetto,gli auuersarii si sbigottirono,e cominciorono hauere in ueneratione colui del quale dianzi soleuano dir male, e biasimarlo, e predicar per Santo colui,che essi prima haueuan tenuto temerario,e loquace. Cosi la beatitudine di Grègorio,fù approuata da colui che la sapeua col morire,e da quelli che gli haueuano inuidia con l'inchinarsi,e marauigliarsi di lui.

Ricario

Essendo stato sepolto Ricario Solitario,il suo discepolo Sigobardo leuato in spirito,lo uide in una certa stanza molto adornata,e piena d'incredibile odore,e di marauigliosa luce,dalla qnal uisione,egli facilmente conobbe ch'egli era beato, ond'egli si sforzò d'imitare la uita del suo maestro,hauendo ueduto,che per la uita,che egli hauea fatta,hauea conseguito tanta Gloria.

Torquato uescouo.

Nella città d'Acita,si uede alla sepoltura di Torquato Vescouo,fiorir nel di della sua festa un'uliuo,la qual festa uiem adì.15.di Maggio e l'olio che si caua da questa oliua,guarisce diuerse malattie,perche nel medesimo giorno quel albero fiorisce, fa il frutto,è lo matura.

Badmelio

Nella città di Rems in Francia, dietro alla sepoltura di San Badmelio martire, era vn Lauro, le foglie di cui guariuano gl'infermi che le toccauano, & eran guariti, e liberati, anchora gli spiritati. Che uoleua significarci Dio per questi miracoli, se non mostrarci che l'anime di coloro erano in paradiso appresso di lui, dalle sepolture de' quali usciua tanta uirtù, e tanti miracoli.

Essendo morto un certo monaco, Mutio Abbate lo domandò, s'e gli hauesse uoluto ritornare alla uita ch'egli haueua lasciata, a cui egli rispose, che uoleua esser piu tosto con Christo, e non parlò piu. Con Christo adunq; son l'anime de' beati, non con la morte, nella quale son ueramente coloro, che dicono, che la beatitudine si differisce loro per fino al di del Giudicio.

Alesso.

ALLESSO, essendo morto a Roma, uenne una uoce dal Cielo, che disse. Cercate un huomo, che preghi per Roma. Egli haueua fatto sempre uita pouera, e humile, e poi che fu morto, fu manifestato chi egli era, dal Cielo, poi che non era mai stato conosciuto dal mondo. Ma perche si disse egli che si trouasse un huomo, che piangesse per Roma, se non per mostrare, che dopo morte era stato assunto a uita migliore, e che egli haueua ottenuto quello, che haueua domandato orando? L'huomo giusto adunque, prega dopo morte, non per se, perche egli è beato, ma per gli altri, che non sono anchor beati. & uno che è appresso a Dio, ottien facilissimamente cio che domanda. Quindi è uenuto il costume della Chiesa, di pregar quelle anime, e quegli huomini, che son nel numero de santi che preghin per noi. Così adesso si prega santo Alesso, che preghi per noi, che prima nõ era conosciuto da persona. Ma perche egli s'ingegnò d'esser conosciuto da Dio, però egli fu poi manifestato a tutto il mondo, il che gli auuenne dopo la fine di questa uita, nella quale, molti che muoiono sogliono esser dimenticati & esser sepolti insieme col nome.

Vittore martire.

Vittore martire, subito che gli fu tagliata la testa, s'udì una uoce dal cielo che disse. Tu hai uinto Vittore beato. Questa uoce, non fu udita per amor di lui che era gia beato, e si staua cõ Dio, ma per amor di quelli, che essendo forse ricordeuoli de suoi tormenti, dubitassero della sua salute, se non fusse stato lor confermato con indicio certissimo. Quãto poi sia grande quella beatitudine, lo dimostra ne martiri il dispregio di questa uita, l'intrepida sopportatione de' tormenti, e la fermezza del confessar Christo, la qual non potette esser mai gettata a terra da supplicio alcuno. E non e cosa tanto dura, che non si possa sopportare quando si spera il sommo bene, e non e cosa tanto dolce, che la suauità della dolcezza celeste non sia maggiore.

Agilo ab.

AGILO Abbate Resbacense, hauendo molti anni seruito a Dio, lo pregò strettamente che lo facesse morire, & hebbe per risposta, che tra due anni egli otterrebbe la gratia, ond'egli comminciò a star allegro, tenendo per fermo d'hauer allhora a cominciare un'altra uita, quãdo finirebbe questa. Nella sua morte poi, Adone monaco, sentì le uoci, degli Angeli rallegrarsi, e due altri, l'uno de quali haueua la febre, e l'altro

tro un grandissimo dolor di denti, nel toccar solamente quel corpo, furono sanati. Se alcuno adunq; crede poco alle riuelationi delle uisioni, creda al manco all'esperienza dell'opera, perche egli e chiarissimo, che l'anime di quelli son beate, i corpi de quali, qua giu in terra, fan tanto giouamento a'uiui.

Sergio.

SERGIO, e Bacco martiri, essēdo in prigione, stauano allegri, sperando d'ottener quell'altra uita, & hauendo prima Bacco per uia di tormēti renduto l'anima a Dio, Sergio si lamentaua d'essere stato lasciato in dietro, & amaramente piangeua. La notte seguente gli apparue Bacco, tutto lieto in uista, e coronato di corona di gemme, e lo confortò a non piangere, perche tra poco tēpo andrebbe a fargli compagnia. Ragioneuolmente era a Sergio un sopplicio, la dilation del supplicio, poi che dopo quello, Bacco era andato a tanta gloria.

Mercurio.

Mercurio martire, in Cesarea, hauendo leuata la testa dal busto, col tronco suo tutto risplendente, e lucido, rendè grandissimo odore. Da questo miracolo, molti si conuertirono alla fe di Christo certi che l'anima sua era gia piena di celeste beatitudine, poi che nel suo cadauero, fuor della natura de' corpi morti, si uedeua chiarezza in cambio della pallidità, e l'odore in cambio del puzzo.

Marcellino.

Marcellino, cittadino honorato della città di Todi, ma molto piu nobile per fama di santità, si come si legge ne' Dialogi di San Gregorio, essendo disteso e morto, fu risuscitato da San Fortunato Vescouo. Il che egli mostrò d'hauer per male, dicendo che per l'orationi di Fortunato, era stato priuo di quei beni diuini, che egli cominciaua gia a possedere. Visse adunq; molti giorni, per morire un'altra uolta, ma la uita sua fu di sorte, che ella potette mostrare, quanta paura egli hauesse di non perder quei beni, che gia haueua un poco posseduti.

Orsino.

ORSINO, Prete della Chiesa di Norcia, essendo gia uicino al morire, staua allegro, e cantaua, ringratiaua alcuni che l'erano andati a uedere i quali egli solo uedeua. E domandato da certi che gli erano d'intorno, ch'egli uedesse, rispose. Non uedete uoi qui Pietro, e Paolo Apostoli che mi son uenuti a chiamare? Di poi uoltato uerso di loro, che eran solamēte ueduti da lui cominciò a dire. Io uengo, io uengo, ecco ch'io uengo, e con dir queste parole andato con essi mori.

Probo uescouo.

PROBO Vescouo di Rieti, secōdo che si legge, conoscēdo che la sua malattia era mortale, e gia uicina a trarlo di questa uita, mandò fuor di camera tutti coloro, che u'erano, eccetto che un suo famigliar seruitore. Non stette molto cosi, che uide entrar in camera Iuuenale, & Eleuterio martiri, i quali furno ueduti anche da quel seruitore. Ond'egli sbigottito da l'aspetto de' Santi, e da lo splendore ch'era con loro, si fuggi di camera, e chiamò la famiglia di casa, & andato con molte persone alla camera, non uidono alcuno, eccetto il Vescouo ch'era morto. Onde si conobbe, che il Santo andato in compagnia di quei Santi, hauea lasciato il corpo in tera, per andar a far sua stanza in cielo.

SERVOLO Paralitico, dando quasi i tratti, comandò a coloro, che gli cantauano, e gli diceuano orationi intorno, che stessero cheti,

perche hauea gia cominciato a sentir gli angeli. E mentre staua intento con gli occhi, con gli orecchi, e con la mēte a quella armonia, si morì. Cominciò poi a uscir tanto odor del corpo morto, che chi lo senti, nō dubitò punto, che quelli che cantauano, haueuā portato l'anima sua al cielo.

Seruolo.

Due discepoli di ualentino Abbate, nella Marca, al tēpo de i Lōgobardi, furno appicati per la gola da certi soldati a un alberto, i quali, furno in su la sera sentiti cantare, di maniera, che quelli, che gli haueuano appiccati restaron tutti attoniti, e stupiti. che uol dir questo, se, nō che noi crediamo, che quelli cominciorono, a uiuer felicemente, quando occorre lor morire nel Signore?

IO non giudico, che sia bene, lasciar indietro questo essempio, il che credo esser uerissimo, poi che San Gregorio lo narra. Morendo un certo huomo, (dice egli) uide Iona, Ezecchiele, e Daniel Profeti, e uedutigli conobbe, e gli salutò, e mentre ch'egli faceua riuerenza a quelli, ch'egli solo uedeua. benche fussero qui molte persone si morì. Se costui conobbe quelli, che non haueua mai ueduti, quanto piu chiara, e certa sarà la notitia di coloro, che sciolti dal corpo sono andati al cielo, e poi ui debbono andare co' corpi gloriosi, e beati?

Donne.

LA grandezza di questa beatitudine, non si connobbe meno nella morte di molte dōnne, ch'ella si conoscesse in quella di molti huomini, pero che elle non solamente, la conseguirono in secreto, ma anche in palese si conobbe ch'esse l'haueuano acquistata.

Maria Madda.

MARIA Maddalena, mentre faceua sua stanza nel diserto, da un certo prete, che faceua quiui anch'egli uita solitaria, fu ueduta esser leuata in alto da gli Angeli, e poi esser rimessa in terra. E domādandola egli curiosamente cio che uolesse dir questo, intese da lei, che gia per trenta anni non s'era mai pasciuta d'altro cibo, che della meditatione delle cose celesti, alle quali (come egli hauea ueduto) era portata, e riportata da' beati spiriti, e gli disse appresso, che gia era presso la fine di questa sua uita la quale e principio dell'altra, che non ha mai fine, ne ha bisogno di bene alcuno, e non ui puo entrar molestia alcuna. O quanto è grane la gratia del diuino amore, poi ch'egli concede al corpo mortale, quel che si suol concedere all'immortale, e glorioso cio è, uiuer tanto tempo senza nutrimento, e graue anchora della mole terrena, salir tant'alto. ma per che lasciò ella il corpo in terra, & andò solamente con l'anima a Dio? accioche il corpo non le impedisse sempre la perfetta beatitudine, il quale non l'haueua qualche uolta impedita, d'una parte.

Margherita.

Margherita uergine, mētre era aspramēte tormentata, fu ueduta da molti circonstanti, esserle messa una corona d'oro in testa da una colomba, che le uolò sopra il capo. Per questo miracolo, quattromila persone lasciati gli Idoli, si conuertirno a Christo, ne hebbero paura di lasciarsi ammazzare, per esser a quella foggia coronati dal cielo, e certo, che non harebbon lasciata la presente uita se non fussero stati certi d'hauerne una migliore.

Dorotea.

DOROTEA vergine, e martire, fece testimonianza a un certo Teofilo d'esser andata per uia del martirio nel giardin del suo sposo Christo,

sto,col mandarli miracolosamente le rose d'inuerno. La qual cosa essen do considerata da lui, cominciò a seguitar la Christiana fede, laquale era già tanto da lui burlata. Ne dubitò punto di lasciarsi martirizare per la confession di quella,essendo rissoluto,e certo d'hauer a conseguir quella beatitudine,che Christo con segno si manifesto gli haueua riuela- ta. Antiponendo egli adunque le celesti rose a'piaceri di questo mondo, andò spontaneamente al martirio, & innamorato dell'odore,e bellezza loro,desiderò di morire.

Eulalia.

L'anima D'EVLALIA vergine,e martire, fu ueduta andar uerso il cielo a guisa di Colomba,e nasconderse tra le nubi,il che fu fatto,accio- che si conoscesse che l'anime de marturi andauan subito là, doue prima era andato colui,per amor del quale non dubitauano, d'esser tormenta ti col ferro,e col fuoco,e finalmente esser uccisi.

Prisca.

PRISCA Vergine, essendo aspramente tormentata per confessarse Christiana,fu circondata da una luce, che uenne dal Cielo, & quando era in prigione fu ueduta cantare insieme co'santi,che le apparuero e'l puzzo,che suol esser nelle prigioni,si conuerti in suauissimo odore,& el la fu messa da gli angeli in vn seggio,chiarissimo,e lucidissimo. Se tanta gloria si uede d'intorno a' corpi, di quelli, che son ne'tormenti,quan ta pensiamo noi, che debba esser quella, che hanno l'anime loro,quã do han finite le passioni, e sciolte da' corpi si son uolate al Cielo? Ve- ramente, che non debb'esser equal la mercede di chi combatte,e di chi ha hauuto uittoria, e però molto maggior debb'esser la luce dell'anime in cielo,che quella che s'è ueduta qui intorno a'corpi, poi che questa è d'aiuto,e quella è di premio.

SETTE DONNE,le quali furon martirizate insieme con San Biagio Vescouo nella città di Sebaste, quando era tagliata loro la testa, furon uedute,che l'anime loro a guisa di fanciullette uscir de'lor corpi,lequa- li alzandosi uerso il cielo uestite di bianco,e con corone d'oro in testa,e di questo ne fece fede il boia,che le martirizò.Penseremo noi esser fal- so quello,che ne anche i nimici potetton negare,cio è,che dopo la mor- te,non conseguissero immediatamente la beatitudine?

Agata.

AGATA Vergine, e martire, fu guarita da l'Apostolo delle ferite in prigione, & essendo ultimamente morta, gli Angeli in forma uisibile le fecero l'esequie, e scolpirono lettere in marmo, che faceuan fede del- la sua beatitudine,che furõ queste MENTE SANTA, SPONTANEA, HONORE A DIO, E LIBERTA ALLA PATRIA. Chi dubita,ch'el- la non sia stata portata da'medesimi alla stanza del celeste sposo,poi che ella fu degna d'esser tanto honorata nell'essequie? Perche non diremo noi ch'ella sia in compagnia de gli Apostoli,poi che Pietro, scese di cielo in terra per guarirla?

Agnesa.

AGNESA uergine,e martire,mentre che i suoi parenti uegliauano al la sua sepoltura,e la piangeuano,apparue loro tutta luminosa,in compa gnia di molte donzelle uestite di bianco, e portaua in braccio un' A- gnello di lana bianchissima. Accostosse poi loro,e disse,che non la pian- gessero come morta, ma si rallegrassero, ch'ella uiueua con Christo

beata,

beata, perche in compagnia di quelle donzelle si godeua di colui, che cõ tutto il core haueua amato. Meritamente adunque la Chiesa celebra la sua festa, e l'apparitione anchora ch'ella fecea parenti, perche in quella si fa memoria del suo martirio, & in questa della sua beatitudine.

Cecilia.

CECILIA uergine, godendosi della uision de gli Angeli, conuertì Valeriano, & Tiburtio co' gigli, e con le rose che di uerno le furon portate di paradiso. Cosi essi allettati dal suauissimo odore, e dalla fede che di tai fiori coronasse i suoi amici Christo nel cielo, si conuertirono a Christo, e per la confession sua non dubitarono di morire. Ella anchora per nessun tormento potette esser rimossa dalla sua fede, perch' ella era certa di godersi nel cielo della compagnia di colui, gli Angeli del quale haueua piu uolte ueduti in terra.

Caterina.

Caterina uergine, douendole esser tagliata la testa dopo gli asprissimi tormenti, mentre faceua oratione fu udita una uoce di cielo, che disse, che le sue prece erano state esaudite, e che il Signore, a cielo aperto aspettaua la sua uenuta. Cosi tutta allegra messe il collo sotto alla spada. Tagliata che fu la testa, usci latte in cambio di sangue, e'l corpo fu portato da gli Angeli nel monte Sinai. L'honor che fu fatto al corpo, fece fede quanto honorata fusse l'anima, & in somma si puo conchiudere, che la gloria in cielo di questa, e di tutti i Santi deue esser molto grande, poi che i corpi loro furon tanto honorati nel cospetto de gli huomini.

Teodorà.

Teodora Alessandrina, laquale dissimulato l'habito e'l sesso, si fece tra i monachi chiamare Teodoro, uisse tra loro santissimamente & essendo morta apparue all'Abbate, accompagnata da un choro di donzelle in foggia di spose, & ella era nel mezo tutta adornata di gemme d'oro. Cõfessogli allhora d'essere stata femina, e che era stata chiamata Teodoro monaco. Destossi subito l'Abbate tutto impaurito & andato alla cella sua, la trouò morta, e conobbe ch'ella era femina. Marauigliatosi adunque della constanza della Donna, che cosi santamente haueua conuersato con tuti huomini, cominciò anchora a predicar la sua beatitudine publicamente. Quelle cose ch'ei uide, furon gloriose, ma piu gloriose eran quelle ch'ei non potette uedere.

In Alessandria, un certo Paolo, discepolo d'Antonio Abbate, eleuato in spirito, uide in cielo una stanza molto adornata, e stette sempre in credere ch'ella fusse apparecchiata per Antonio, fin che non intese, ch'ella era stata messa in ordine per TAIDE meretrice. Dalche si conobbe, che i peccati erano stati rimessi a quella donna per la penitenza ch'el la haueua fatta, e le era apparecchiata la sua stanza in cielo, dicendo il signore. Fate penitenza, e ui s'auuicinerà il regno de' cieli.

Taide.

Scolastica

Benedetto Abbate fratello di Scolastica uergine, quando ella morì uide uolar l'anima sua uerso il cielo a guisa di colomba, e conoscendo che ella era morta ordinò, che il suo corpo fusse portato al suo monasterio, e la sotterrò in un sepolcro che egli haueua ordinato per se medesimo, accioche si congiungessero le ossa insieme in terra, come si doueuano cõgiugnere le anime in cielo, per godersi di un medesimo merito di santa uita, e di una medesima beatitudine.

Eufrasia. La Badessa del monasterio di Tebaida, uide che Eufrasia uedoua douea morire in breue tempo, perche ella uide in sogno il suo marito in cielo, e pregar che ella l'andasse presto a trouare. La cosa riuscita, fece fede della uerità del sogno, perche Eufrasia morì tra pochi giorni, & andò a quella beatitudine, dou'era andato il marito. La medesima Badessa antiuedde la morte di una sua monaca, chiamata anch' ella Eufrasia, e poi quella di una suor Giulia sua Priora, e poi antiuedde il suo, & auuenne il tutto secondo ch'ella haueua detto. Furon sepolte tutte tre in un medesimo sepolcro, e d'una istessa felicità si rallegrano adesso i Paradiso.

Geltruda. Geltruda Vergine, monaca nel monasterio Nigellano apparue nel giorno stesso ch'ella morì, alla Badessa del monasterio di Treueri mentre staua dinanzi all'altare in oratione, e le disse ch'andaua a trouare il suo sposo, per godersi con esso della gloria del cielo. Con un' altro miracolo anchora si mostrò che ella era beata, e fu questo. Ardendo il suo monasterio ella fu ueduta sopra il tetto spegner con un panno bianco il fuoco, e credendosi ogniuno che il monasterio tutto douesse abbruciare, si trouò che non haueua hauuto danno alcuno, e questo fu, perche ella era congiunta a quello, a cui obedisse il fuoco, & ogni elemento.

DOPO la morte di Edeltruda Vergine, dopo dieci e sette anni, fu disotterrato il suo corpo, e trasferito a uno altro sepolcro. L'odor che uscì di quel corpo fu grandissimo, e fu ritrouato tutto integro e senza lesione alcuna, anzi si dice, che ella parlò, e disse. Sia ringratiato Dio, e data gloria al nome del Signore. Di qui si potette conoscere di quanta beatitudine fusse dotata la sua anima in paradiso, poiche il suo corpo già di tanti anni morto, hebbe gratia di parlare, e render gratie al Signore. Molti infermi anchora, che toccorno quel corpo furon liberati. Se i corpi adunque de' Santi separati dalle anime loro, e sentono, e participano della uirtù delle anime, che faranno eglino quando saran poi di nuouo ricongiunte con esse.

Galla. SAN Gregorio dice, che san Pietro apparue a Galla Romana serua di Christo, e le disse, che andasse con lui, perche i suoi peccati l' erano stati perdonati. Riuelò San Gregorio questa uisione a certi altri, e fu Galla ritrouata morta, la quale ueramente andò la doue la menò colui ch'haueua le chiaui del regno de' cieli, & andò a quel luogo di felicità, di cui e portinaro chi l'inuitò, e come qui la chiamò, così quiui te aperse.

Romola. La beatitudine di Romola Vergine, si puo conoscer da questo, che essendo ammalata di paralisia, e uenuta al fin della uita, fu circondata in un subito da vn grande splendore. Da questa luce furono sbigottiti tutti quelli che le erano d'intorno, e tanto piu hebbero paura, quanto piu sentiuano il tumulto di coloro che entrauano in camera, e non uedeuano alcuno. Fermato il romore di chi caminaua, successe in un subito un grandissimo odore, il qual durò tanto, che Romola morì. Furono uditi anchora suauissimi canti, senza veder chi cantasse, il che fu segno, che quella anima fu accompagnata da gli angeli in cielo, e menata nella camera del celeste sposo.

Trasilla. L'anima di Trasilla Vergine, zia di S. Gregorio, fu accompagnata in cielo

cielo da l'istesso Re de gli Angeli Giesu Christo. A costei apparue prima mente Felice Papa, e mostrandole la sede della perpetua luce, le disse. Vieni a godere della compagnia de beati. Ella all'hora era grauemente ammalata di febbre, e già se auuicinaua alla morte, quando cominciò à ueder entrar nella sua stanza molti santi insieme con Giesu Christo, onde ella disse a'quelli che eran presenti, che si rizzassero in piedi, e facesse ro riuerenza al Signore, che era uenuto. Tenēdo adunque gli occhi fissi in colui, che ella sola uedeua, spirò, e subito uenne al naso di ciascuno uno odor tanto suaue, che nessuno dubitò, che ui fusse stato il Signore. Chi potrà dire, di quanta felicità dotasse Drasilla Christo il cielo, poiche per consolarla discese in terra?

Musa.

Il medesimo San Gregorio dice d'vna fanciulleta chiamata Musa, che a lei apparue di notte la Vergine Maria cō un choro di uergini, e le comando che s'astenesse dal ridere, e dallo scherzare, e da ogni vanità; perche in termine di trenta giorni andrebbe a stare in compagnia sua e delle sue vergini. Ella adunq; si mutò tutta quanta, & allettata da cosi gran promessa, non fece cosa alcuna, per la quale ella fusse stimata inde gna di ottenerla. Dipoi ammalatasi, & auuicinatosi il giorno che l'era stato detto, con la medesima uisione fu di nuouo consolata e come se el la fusse chiamata, cominciò a rispondere, e dire. Io uengo Signora, ecco, che io uengo, e dicendo queste parole, mandò fuora lo spirito, ilquale in compagnia della Regina del cielo, e delle uergini andò al paradiso non men lieto che felice. Peroche ella non dubitaua punto della sua beatitu dine, essendole stata promessa da quella, a cui fu conceduto da Dio il po terla promettere, e darla.

Con questi, e simili essempi, possiamo imparare, quanto sia grande l'in uisibil felicità de'Santi, essendo tali quelle cose, che potettero esser uedu te da gli occhi de mortali. Rallegriamoci adunque, perche quel bene è molto piu di quello, che noi possiamo credere, o imaginare, per finche non siamo spogliati da questa carne. Rallegriamoci dico, perche questo bene ci è stato promesso da colui che è l'istessa uerità, e non puo ingāna re, e nella bocca sua non è mai stata trouata bugia. Noi saremo possesso ri di quella beatitudine, pur che noi dirizziamo il corso di questa breue uita dietro a quello, che è nostra uia, nostra luce, e nostra scorta, perche Christo è Duce, Signore, e maestro di tutti coloro, che lo seguitano. Ma come noi lo debbiamo seguitare, egli stesso ce lo insegnò, e gli essempi de'Santi, de quali è pieno questo libro ce n'hanno dato assai ammaestra menti. Non ci uoltiamo a destra, ne a sinistra, ma tenendo sempre fermo il passo, con uiua fede, e salda speranza, entriamo nel uiaggio della salute. Noi dureremo poca fatica, e la mercede sarà grande, perche noi riceueremo dalla man di Dio, il Regno, e'l Diadema bellissimo della gloria. Egli con la sua destra ci difenderà, e ci aiuterà col suo braccio, egli conso lerà chi si sarà lamentato in Sion, e ne darà la corona in cambio della ce nere, l'olio della allegrezza in cambio del piantò, e il uestimento della gloria in uece dello spirito di mestitia. Egli ci alzerà sopra le cime de monti, e ci condurrà nell'eredità inestimabile delle grandissime ricchez

Sap. 3.

Esa. 6.

ze del cielo. Quiui sarà (come dice Esaia) il mese del mese, il sabato del sabato, e non si uedrà mai fine della gloria de beati. Non si stanchi adunque la nostra mano di operare, la lingua di orare gli occhi di uegliare, la mente di contemplare, ne il corpo di digiunare. Dispregiamo i piaceri, le ricchezze, e gli honori, e non bramiamo cosa alcuna terrena, se non quanto si appartiene al bisogno di natura. Non insuperbiamo per le cose prospere, ne ci disperiamo per l'auuerse e sopportiamo con animo quieto tutte l'ingiurie, che ci potessero esser fatte, anzi facciamo oratione per chi ne perseguita, amiamo i nostri nimici, e non rendiamo male per male a persona. La fatica è piccola, e breue, e la mercede è così durabile, e grande, che ella è immensa, ineffabile, & eterna.

Esa. 66.

FINE DEL SESTO ET VLTIMO libro di MARCO MARVLO *della buona, e beata uita.*

IN VENETIA
Appresso Paulo Vgolino.
M D XCVII.